LEGGENDARIO DELLE VITE DE' SANTI.

Composto dal R. P. F. GIACOBO DI VORAGINE, dell'ordine de' Predicatori,

&

Tradotto già per il R. D. NICOLO MANERBIO,

NUOVAMENTE RIDOTTO A MIGLIOR lingua, riformato, purgato da molte cose souerchie, arricchito de' sommarij, di vaghe figure ornato, e ristampato.

CON L'AGGIUNTA DI CALENDARIO, Lunario, & Feste Mobili, di Tauola, & de' giorni ne' quali si celebrano le Feste de' Santi; & doue riposano i corpi, & reliquie loro.

IN VENETIA, Appresso Alessandro Griffio.
M. D LXXXIIII.

ALLI PII, ET DEVOTI LETTORI.

On vi marauigliarete pij, & diuoti Lettori, ſe nel leggere queſte vite, ouero leggende de ſanti nè trouarete alcune poſte in altro giorno, che in quello, ch'ordinariamente ſi pongono nel Calendario: percioche per eſſere i Calendarij, degli officij, de' Breuiarij, & Meſſali diuerſi (per non eſſere coſi ac commodati ad altro fine che per officiare) habbiamo ſeguitato il vero ordine de' Martirologij più approbati dalla ſanta madre Chieſa, & da' buoni autori, che hanno deſcritte le vite, & marti rij de ſanti. Ne meno vi dourete marauigliare ſe leggerete che vn corpo d'vn ſanto ſi ritroui in vn luogo, che voi credete in vn'altro; percioche ſono ſtati molti ſanti d'vn medeſimo nome.

PROLOGO NELLE VITE DE' SANTI.

Nelquale si distingue il tempo dell'anno in quattro parti: & misticamente si ragiona de' quattro stati dell'huomo, ne' quali si considera la dispensatione delle gratie diuine nel corpo mistico.

Et si diuide questo Leggendario secondo le dette parti dell'anno in quattro parti: nellequali l'Autore descriuerà la vita de' Santi, & tutto quello che accade farsi nella Chiesa ne' tempi.

SI distingue tutto il tempo dell'anno in quattro parti, ouer tempi, cioè nel tempo della deuotione, rinouatione, ouer riuocatione, riconciliatione, & peregrinatione. Fu adunque il tempo della deuiatione d'Adam, cioè dipoi ch'ei si allontanò da Dio, et durò insino à Moisè. Onde la Chiesa rappresenta quel tempo dalla Settuagesima per insino à Pasqua. Et allhora leggesi il libro del Genesi: nel quale si pone la deuotione de' primi parenti. Incominciò il tempo della rinouatione, da Moise, & durò insino alla Natiuità di Christo, nelqual tempo per li Profeti sono stati riuocati, & rinouati gli huomini alla fede. Perilche la Chiesa rappresenta a quel tempo dall'Auento del Signore per insino alla Natiuità di Christo, nelqual tempo, leggesi il libro d'Esaia, doue apertamente si fa mentione di questa riuocatione. Il tempo della riconciliatione è quel tempo, nelquale per Christo siamo riconciliati. Onde la Chiesa lo rapprensenta da Pasqua insino alle Pentecoste. Et allhora si legge il libro dell'Apocalisse, nel qual libro apertamente, & pienamente si fa mentione del misterio di questa riconciliatione. Il tempo della peregrinatione è il tempo della uita presente, nelquale sempre siamo peregrini, & sempre nei combattimenti. Ilqual tẽpo la Chiesa rappresenta dalla ottaua delle Pentecoste insino all'Auuento. Et però in quel tempo si legge i libri de gli Re, & de' Macabei, ne' quali fassi mentione di diuerse, &

se & molte battaglie per lequali è significata la nostra battaglia spirituale. Ma quel tempo, ch'è dalla Natiuità del Signore per insino alla Settuagesima si contiene parte sotto il tempo della riconciliatione, ilquale è tempo di letitia, ch'è dal Natale per insino alla ottaua dell'Episania, & parte sotto il tempo della peregrinatione, ch'è dalla ottaua dell'Episania per insin'alla Settuagesima. La onde questa tal diuisione de quattro tempi è quasi appropriata, & simigliata alla diuisione, & stagione de quattro tempi di tutto l'anno. La prima, come il Verno si riferisce al primo tempo. La primauera al secondo, la state al terzo, & l'Auttuno al quarto. Si che appare sufficientemente la raggione della appropriatione. La seconda, secondo le quattro parti del giorno, perche la notte si riferisce al primo, la mattina al secondo, il mezo dì al terzo, & la sera al quarto. Et benche fusse prima la deuiatione, che la riuocatione, nondimeno la chiesa principalmente comincia gli officii suoi nel tempo della rinouatione, ch'è della deuiatione, cioè nell'Auuento, facendo questo molto piu conuenientemente, che nella Settuagesima. Il che ella fa per due ragioni. Prima, accioche non paia ch'ella cominci dall'errore. Imperoche ella tiene la cosa, & non seguita l'ordine del tempo, secondo che spesse fiate fanno gli Euangelisti. La seconda ragione è, perche per l'auuenimento di Christo sono state rinouate tutte le cose. Per il che etiandio questo tempo di rinouatione, secondo che si legge al terzo capitolo dell'Apocalisse. Ecco ch'io faccio tutte le cose nuoue. Conuenientemente dunque la chiesa in questo tempo della rinouatione rinuoua gli officij. Et acciochè sia osseruato l'ordine del tempo diuiso & distinto della chiesa, prima faremo mentione di quelle feste che occorrono fra il tempo della rinouatione rappresentato dalla chiesa dall'Auuento insino alla Natiuità del Signore. Secondo, farassi mentione di quelle feste occorrenti fra il tempo contenuto parte sotto il tempo della riconciliatione, parte sotto il tempo della peregrinatione, rappresentato dalla chiesa dalla Natiuità del Signore per insino alla Settuagesima. Terzo, farassi mentione di quelle feste occorrenti fra il tempo della deuiatione rappresentato dalla chiesa dalla Settuagesima per insino alla Pasqua. Quarto di quelle feste che occorrono fra il tempo della riconciliatione. ilqual tempo la chiesa rappresenta da Pasqua per insino all'ottaua delle Pentecoste. Quinto farassi mentione di quelle feste occorrenti fra il tempo della peregrinatione, che la chiesa rappresenta dall'ottaua della Pentecoste per insino all'Auuento

TAVOLA DE' NOMI DE' SANTI,

LE CVI VITE SI LEGGONO *in questo Leggendario.*

Il fine della Tauola.

GENAIO.

GEnnaio ha giorni 31.
La Luna 30.
La notte hore 15. Il giorno 9.

A La circuncisione, e Biasio.
b Macario Abbate.
c Vnthero Papa.
d Tito Vescouo di Candia.
e Telesforo.
f La Epifania. Andrea Carmelitano.
g Giuliano martire.
A Rigoberto Vescouo.
b Marriana Vergine.
10 c Paolo primo heremita.
11 d Eufrasia uergine Carmel.
12 e Dionisio Papa Carmel.
13 f Hilario Vescouo.
14 g Felice prete, e confessore
15 A Mauro Abbate.
16 b Marcello Papa, e martire.
17 c *Antonio Abbate.*
18 d Prisca uergine, e martire.
19 e Mario con i compagni.
20 f Fabiano, & Sebastiano.
21 g Agnesa uergine, e martire,
22 A Vincentio, & Anastasio.
23 b Anastasio.
24 c Timoteo Vescouo.
25 d Conuersione di S. Paolo.
26 e Policarpo Vescouo.
27 f Giouan Grisostomo Vescouo.
28 g Agnese, Cirillo Patriarca Carme.
29 A Valerio Vescouo.
30 b Geminiano Vescouo.
31 c Translation di San Marco.

FEBRAIO.

FEbraio ha giorni 28.
La Luna 29.
Et quando è bisesto ha giorni 29.
La Luna 30.
La notte ha hore 14. Il giorno 10.

1 b Brigida Vergine.
2 e *Della Purificatione della Madonna.*
3 f Biagio, e Giouanni Elemosinario.
4 g Simeon profeta.
5 A Agata uergine.
5 b Dorotea uergine.
7 c Moise Vescouo.
8 d Salamon Martire.
9 e Apollonia uergine.
10 f Scolastica Vergine.
11 g Eufrosina uergine.
12 A Eulalia uergine, & martire.
13 b Fosca uergine, & martire.
14 c Valentino prete, & martire.
15 d Faustino, & Iouita martire.
16 e Iuliana uergine, e martire.
71 f Constantia uergine.
18 g Simone martire.
19 A Sabino prete.

La primauera.

20 b Gallo prete, e confessore.
21 c Settantanoue martiri.
22 d Cathedra di San Pietro.
23 e Sereno monaco. *Vigilia.*
24 f *Matthia Apostolo.*
25 g Auertano confes. Carmelitano.
26 A Alessandro Vescouo.
27 b Leandro Vescouo.
28 c Romano Abbate.

MARZO.

MArzo ha giorni 31.
La Luna 30.
La notte hore 12. Il giorno 12.

1 b Simplicio,& Herculano.
2 e Basilio martire.
3 f Massimiano martire.
4 g Lucio Papa,e martire.
5 A Fosca martire.
6 b Vittor, & Venturino martire.
7 c Tomaso d'Aquino.
8 d Apollonio martire.
9 e Santi quaranta martiri.
10 f Vgo Arciuescouo.
11 g Soldati quaranta martiri.
12 A Gregorio Papa,e dottore.
13 b Eufrasia uergine Carmelitana.
14 c Zacaria Papa.
15 d Longino martire.
16 e Patritio Vescouo.
17 f Geltrude uergine.
18 g Alessandro Vescouo.
19 A *Giuseppe Sposo di Maria.*
20 b Guthberto confessore.
21 c Benedetto Abbate.
22 d Paolo Vescouo di Narbona.
23 e Pigmenio prete, & martire.
24 f Teodoro prete,e conf. *Vigilia.*
25 g *Annunciatione di Maria.*
26 A Castorio martire.
27 b Giouanni heremita.
28 c Giordano Re,e confessore.
29 d Bartoldo Carmelitano.
30 e Secondo martire.
31 f Balbina uergine.

APRILE.

APrile ha giorni 30.
La Luna 29.
La notte hore 11, Il giorno 13.

1 g Teodora uergine.
2 A Maria Egittiaca.
3 b Pancratio martire.
4 c Isidoro Vescouo.
5 d Vincentio confessore.
6 e Sisto Papa,e martire.
7 f Epifanio Vescouo.
8 g Alberto Carm. Vescouo,& conf.
9 A Procoro martire.
10 b Apollonio prete.
11 c Eustorgio prete,e confessore.
12 d Zeno Vescouo di Verona.
13 e Ermelgido Re, e martire.
14 f Tiburtio,Valeriano &c.
15 g Olimpia vergine,& martire.
16 A Isidoro.
17 b Aniceto Papa,e martire.
18 c Prefetto prete,& martire.
19 d Crescentio confessore.
20 e Leone Papa.
21 f Simeon Vescouo di Persia.
22 g Gaio Papa,e martire.
23 A Giorgio martire.
24 b Gregorio uescouo.
25 c *Marco Euangelista.*
26 d Marcellino martire.
27 e Anastasio Papa.
28 f Vitale martire.
29 g Pietro martire de predicatori.
30 A Caterina da Siena.

MAG-

MAGGIO.

Maggio ha giorni 31.
La Luna 30.
La notte hore 9. Il giorno 15.

1 b *Filippo, & Iacopo.*
2 c Athanasio Patriarca.
3 d Inuention della Croce.
4 e Monica madre di S.Agostino.
5 f Angelo Carmelitano.
6 g Il martirio di S.Gio.Euāg.ant.po.l.
7 A Domicilla vergine.
8 b Apparition di S. Michiele.
9 c Gregorio Theologo.
10 d Giordan, & Epimaco, e Iob.
11 e Merto Vescouo.
12 f Nereo, Archileo, & Pancratio.
13 g Seruantio Vescouo.
14 A Bonifatio martire.
15 b Isidoro martire.
16 c Vbaldo Vescouo.
17 d Simone martire Carm.
18 e Felice Vescouo, e martire.
19 f Pudentiana vergine.
20 g Bernardino confessore di Siena.
21 A Helena Regina.
22 b Golia martire.
23 c Desiderio Vescouo.
24 d Seruulo martire.
25 e Zenobio Arciuescouo. *La State.*
26 f Eleuterio Papa, e martire.
27 g Giouanni Papa, e martire.
28 A Germano Vescouo.
29 b Massimo Vescouo.
30 c Felice Papa, e martire.
31 d Petronilla Vergine.

GIVGNO.

Giugno ha giorni 31.
La Luna 29.
La notte ha hore 8. Il giorno 16.

1 e Panfilo prete.
2 f Marcellino Pret.& Erasmo.
3 g Pregentino, & Langentino.
4 A Quirino Vescouo.
5 b Bonifacio Vescouo.
6 c Filippo Diacono.
7 d Paolo Vescouo.
8 e Medardo Vescouo.
9 f Primo, & Feliciano martiri.
10 g Getulio martire.
11 A Barnaba Apostolo.
12 b Nazario con i compagni.
13 c Antonio da Padoa.
14 d Heliseo Profeta, Duce Carmelita.
15 e Vito, Modesto, e Crescentio.
16 f Diogene martire.
17 g Auito prete, & confessore.
18 A Marco, e Marcellino.
19 b Geruaso, e Protaso martiri.
20 c Siluerio Papa, e martire.
21 d Ianuaria vergine.
22 e Paulino Vescouo.
23 f Giouanni prete. *Vigilia.*
24 g *Natiuità di S. Giouanni Battista.*
25 A L'apparition di S.Marco.
26 b Giouanni, e Paulo martiri.
27 c Crescentio Vescouo.
28 d Leone Papa. *Vigilia.*
29 e *Pietro, e Paulo Apostoli.*
30 f Memoria di S.Paolo.

LVGLIO.

LVGLIO ha giorni 31.
La Luna 30.
La notte hore. 9. il giorno. 15.

1 g Martiale Apostolo.
2 A Visitation della Madonna.
3 b Gregorio Vescouo.
4 c Vldarico Vescouo.
5 d Dionisio martire.
6 e Tranquilione martire.
7 f Partemio confessore.
8 g Procomio e chiliano.
9 A Zenone martire.
10 b Paterniano vescouo.
11 c Pio Papa martire.
12 d Ermacora, e Fortunato.
13 e Anacleto Papa, e martire.
14 f Eraclio Vescouo.
15 g Quirico, e Iulita martiri.
16 A Eustachio Vescouo.
17 b Alessio confessore, e Marina Verg.
18 c Sinforosa con 7. figliuoli
19 d Arsenio heremita.
20 e Margarita vergine.
21 f Pracede uergine.
22 g *Maria Maddalena.*
23 A Apollinare vescouo.
24 b Christina vergine. *Vigilia.*
25 c *Giacobo Apostolo.*
26 d Anna madre della Vergine.
27 e Pantaleone martire.
28 f Nazario con i compagni.
29 g *Maria Vergine.*
30 A Abdon, e Sennen.
31 b Fantino confessore.

AGOSTO.

AGOSTO ha giorni 31.
La Luna 30.
La notte hore 11. il giorno 13.

1 c Pietro in vincula.
2 d Stefano Papa.
3 e La inuention di San Stefano.
4 f Domenico confessore.
5 g Maria dalla Neue.
6 A *La Transfiguratione.*
7 b Donato martire.
8 c Ciriaco martire.
9 d Romano martire. *Vigilia.*
10 e *Lorenzo Martire.*
11 f Tiburtio, e Susanna.
12 g Chiara vergine.
13 A Cassiano con compagni.
14 b Eusebio prete. *Vigilia.*
15 c *Assuntione della Madonna.*
16 d *Rocco Confessore.*
17 e Liberale Abbate.
18 f Agapito martire.
19 g Lodouico vescouo.
20 A Bernardo abbate.
21 b Anastasio martire.
22 c Timoteo con i compagni.
23 d Eleazario. *Vigilia.*
24 e *Bartolomeo Apostolo.*
25 f Lodouico Re di Francia. *L'autunno.*
26 g Zeferino Papa martire.
27 A Ruffo martire.
28 b Agostino vescouo.
29 c Decollatione di Giouan Battista.
30 d Felice, & Adauto martiri.
31 e Felice confessore.

SETTEMBRE.

Settembre ha giorni 30.
La Luna 29.
La notte hore 12. il giorno 12.

1 f Egidio abbate.
2 g Antonio martire.
3 A Eufemia, Tecla, & Erasmo.
4 b Moise profeta.
5 c Venturino martire.
6 d Zacaria profeta.
7 e Regina uergine, e martire.
8 f *Natiuità della Madonna.*
9 g Gorgonio martire.
10 A Nicolò di Tolentino.
11 b Proto, & Iacinto.
12 c Siro vescouo.
13 d Filippo vescouo.
14 e Esaltatione della Croce.
15 f Nicomede prete, e martire.
16 g Eufemia e li compagni.
17 A Lamberto uescouo.
18 b Vittor, e Corona martiri.
19 c Ianuario Vescouo.
20 d Eustachio, e compagni. *Vig.*
21 d *Mattheo Apostolo, & Euangelista.*
22 f Mauritio, & compagni.
23 g Lino Papa, é martire.
24 A Germano Abbate, Gerar. cõf. Car.
25 b Cleofa martire.
26 c Cipriano, e Iustina.
27 d Cosmo, e Damiano.
28 e Esuperio Vescouo.
29 f *Michele Arcangelo.*
30 g Girolamo Dottore.

OTTOBRE.

Decembre ha giorni 31.
La Luna 30.
La notte hore 13. il giorno 11.

1 A Remigio Vescouo.
2 b Leodegario Vescouo.
3 c Candido martire.
4 d Francesco confessore.
5 e Placido con i compagni.
6 f Magno Vescouo.
7 g Sergio martire, e Iustina.
8 A La Sacra di S. Marco.
9 b Dionisio con i compagni.
10 c Cerbone Vescouo.
11 d Firmino Vescouo.
12 e Eustachio prete.
13 f Venantio Abbate.
14 g Calisto papa, e martire.
15 A Antioco vescouo.
16 b Gallo Abbate.
17 c Fiorentino Vescouo.
18 d Luca Euangelista.
19 e Pelagia uergine.
20 f Massimo martire.
21 g Orsola. Et Hilarione.
22 A Macario Vescouo.
23 b Teodorico prete.
24 c Fortunato, e compagni.
25 d Crisanto, e Daria.
26 e Euaristo papa, e martire.
27 f Geltrude uergine. *Vigilia.*
28 g *Simone, & Iuda Apostoli.*
29 A Zenobio prete, e martire.
30 b Germano Vescouo.
31 c Quintino martire.

NOVEMBRE.

NOuembre ha giorni 30.
La Luna 29.
La notte hore 15. il giorno 9.

1 d *La solennità di tutti i Santi.*
2 e Memoria de morti.
3 f Hilarione Vescouo.
4 g Vitale,& Agricola.
5 A Zacaria padre di Gio.Battista.
6 b Leonardo confessore.
7 c Prosdocimo vescouo.
8 d I quattro coronati martiri.
9 e Teodoro martire.
10 f Trifon con li compagni.
11 g *Martino vescouo.*
12 A Martino papa,e martire.
13 b Britio Vescouo.
14 c Serapione martire.
15 d Felice Vescouo.
16 e Eucherio Vescouo.
17 f Aniano Vescouo.
18 g La sacra di S.Pietro.
19 A Elisabetta Regina Carmelitana.
20 b Stefano confessore.
21 c *La presentatione della Madonna.*
22 d Cecilia vergine, & martire.
23 e Clemente Papa.
24 f Grisogono martire.
25 g *Catherina Vergine.*
26 A Pietro Vescouo.
L'inuerno.
27 b Iacobo intercisso, martire.
28 c Prospero Vescouo.
29 d Saturnino martire. *Vigilia.*
30 e *Andrea Apostolo.*

DECEMBRE.

DEcembre ha giorni 31.
La notte hore 16. il giorno 8.
La notte hore 16. il giorno 8.

1 f Candido martire.
2 g Bibiana vergine.
3 A Cassiano martire.
4 b Barbara vergine.
5 c Basso Vescouo,e Sabba.
6 d *Nicolò vescouo.*
7 e Ambrogio Vescouo.
8 f *Concettione della Madonna.*
9 g Prouolo vescouo.
10 A Melchiade Papa.
11 b Damaso Papa.
12 c Valerio Abbate.
13 d *Lucia Vergine.*
14 e Nicasio vescouo,e martire.
15 f Valentiano Vescouo.
16 g Milerio vescouo.
17 A Lazaro resuscitato.
18 b Antonilla uergine.
19 c Clemente prete,e confessore.
20 d Domitiano Abbate. *Vigilia.*
21 e *Thomaso Apostolo.*
22 f Teodosia vergine.
23 g Seruulo confessore.
24 A Gregorio prete. *Vigilia.*
25 b *Natiuità del Signore.*
26 c *Stefano primo martire.*
27 d *Giouanni Apostolo, & Euangelista.*
28 e *Innocenti martiri.*
29 f Tomaso Cantuarien.
30 g Sabin Vescouo,& martire.
31 A *Siluestro Papa.*

LEGGENDARIO DELLE VITE DE' SANTI,

Tradotto già di Latino in Volgare, per il R.D. Nicolò Manerbio Venetiano.

Et hora di nuouo con somma diligenza non solamente corretto, ma quasi che tradotto.

DELL'AVVENTO DEL SIGNORE;

Il quale comincia la Domenica più prossima à S. Andrea, & finisce il dì di Natale.

SOMMARIO.

Quattro sono gli Auuenti del nostro Signore in questo mondo: due in carne, & due in spirito; rappresentati, & figurati misticamente nelle cerimonie della Chiesa nel tempo dell'Auuento. & lasciando di parlare de i due Auuenti in ispirito, si tratta del primo in carne: esponendo la necessità, et i frutti, i quali habbiamo acquistati dal venir suo. Dipoi finalmente si parla del tempo quando egli verrà in carne glorioso all'vniuersal giudicio, del quale si espone i segni, che saranno innanzi, & le cose che saranno in lui: & dopo di lui.

L'Auuento del Signore si celebra per quattro settimane continue; per significare, che gli Auuenti sono quattro: cioè nella carne, nella mente, nella morte, & nel dì del giudicio. Et questa vltima settimana non è ancor finita, percioche la gloria de' Santi, laquale si darà nell'vltimo Auuenimento, non haurà mai fine. Da questo ancor viene che'l primo Respõsorio della prima Domenica dell'Auuento deputato alla Gloria patri, in se contiene quattro versi per dimostrare essi quattro Auuẽti. Il che, à cui più conuenga, il prudente Lettore attenda. Et benche lo Auuento sia diuiso in quattro parti, nondimeno pare che la Chiesa specialmente faccia memoria di due Auuenti; cioè, dell'Auuento nella carne, & nel giudicio, per quanto appare nell'officio, che si dice di esso

tempo. Da questo ancor viene che'l digiuno, che si fa nell'Auuento, parte è d'allegrezza, & parte di mestitia; Perilche, rispetto all'auuenimento in carne egli si chiama digiuno di allegrezza; & rispetto all'auuenimento del giudicio, digiuno di mestitia. & per dimostrar questo, la Chiesa canta in quel tempo alcuni canti d'allegrezza; & ciò ella fa per rispetto dell'Auuento della misericordia, & allegrezza; & alcuni ne lascia: facendo questo per cagione dell'Auuento della seuera giustitia, & dolore. Si vede adunque, che sono due Auuenimenti di Christo in carne, vno quando egli venne in Maria Vergine, & stette nel mondo trentatre anni; & l'altro quando egli verrà in carne glorioso, à giudicare i viui, e i morti. Et parimente due sono gli Auuenimenti in spirito: cioè nelle menti humane per gratia, & nel fine della morte di ciascuno, come rimuneratore. Et circa l'Auuenimento in carne, sono da considerar due cose: la prima è la necessità, & la seconda l'vtilità. La necessità apparisce prima, quanto è dal la parte dell'huomo; essendo che egli nel principio nella legge della natura, fu conuinto in difetto della diuina cognitione. Onde in quel tempo egli cadde in pessimi errori d'idolatria, & però è constretto di gridare, & dire: Signore illumina gli occhi miei. Dapoi accade la legge scritta. nella quale egli fu conuinto di impotentia; conciosia che nel principio egli gridasse: non manca chi adempia, ma chi commandi. Quiui adunque solamente egli è ammaestrato, ma non però è dal peccato liberato, ne etiandio aiutato al ben fare per alcuna gratia: & però egli è sforzato di mutar verso, & dire: Già non manca chi comanda, ma chi adempia. Opportunamente adunque venne il figliuol di Iddio, quando l'huomo fu conuinto & d'ignorantia, & d'impotentia; che, forse se esso Iddio fosse uenuto per auanti, l'huomo a' meriti suoi haurebbe attribuita la salute; & però egli non sarebbe grato della medicina. Secondariamente per parte del tempo, quando egli uenne nella pienezza del tempo; come si legge nella Epistola di San Paolo à i Galati, al questo cap. Venuta la plenitudine del tempo, &c. Dice Sant'Agostino: Molti dicono, perche cagione Christo non venne innanzi à questo tempo? Ti rispondo, imperoche per ancora non era venuta la pienezza del tempo, che moderaua colui, per il quale sono fatti i tempi. Finalmente quando uenne la pienezza del tempo, uenne colui, che ci liberò dal tempo. Liberati adunque dal tempo, siamo per uenire à quella eternità, doue non è tempo alcuno. Terzo, per la parte della piaga, & del morbo uniuersale. Quando il morbo uniuersale fu bisogno, che se gli desse [illegible] uersal medicina. Onde dice Agosti[illegible]. Allhora uenne il gran Medico, qua[n]do per tutto il mondo giaceua il gran[de] infermo. Per laqual cosa la Chiesa di[m]ostra la grandezza del morbo suo in [s]ette Antifone, che si cantano innanzi [la] Natiuità del Signore, & in ciascuna [d']ella dimanda il rimedio al medico [illegible] certo innanzi l'Auuenimento del figliuolo d'Iddio in carne erauamo ignoranti, senza lume alcuno, obligati alle pene eterne; serui del Diauolo; legati per mala consuetudine del peccato; inuolti nelle tenebre, sbanditi, & scacciati dalla patria; e però haueuamo bisogno del Dottore, del Redentore, del Liberatore, del Guidatore, dell'Illuminatore, & del Saluatore. Perche adunque noi erauamo ignoranti, però ci bisognaua essere da esso ammaestrati; & però incontinente noi gridiamo nella prima Antifona: O sapientia, laqual procedesti dalla bocca dell'Altissimo, &c. Vieni, preghiamoti, à insegnarci la uia della prudentia. Ma perche poco ci giouerebbe essere ammaestrati, & insegnati, & non ricomperati, noi gridiamo nella seconda Antifona: O Adonai Duca, & Guidatore della famiglia d'Israel, &c. Vieni, preghiamoti, à redimerci nel braccio disteso. Ma che ne giouerebbe, se noi fossimo ammaestrati, & redenti, & dopo la redentione fossimo tenuti per i schiaui, & prigioni? Et però dimandiamo di essere liberati gridando nella terza antifona: O radice di Giesse, &c. Vieni à liberarci, & hoggi mai non uoler più indugiare. ma à gli impregionati che giouerebbe, benche fossero redenti, & etiandio liberati, se

per ancora non fossero sciolti da ogni legame, ne fossero in poter loro, & liberamente, & non potessero andare doue essi volessero? certo poco ci giouerebbe, se egli ci hauesse ricomperati & liberati, & ancora ci tenesse legati. Et però dimandiamo di essere sciolti da tutti i legami del peccato, gridando noi nella quarta antifona: O chiaue di Dauid, &c. Vieni, & della casa della prigionia tra fuori l'imprigionato, che siede nella oscurità, & nell'ombra della morte. Ma perche quelli, che lungamente sono stati prigioni, hanno gli occhi tenerosi, & non possono chiaramente uedere; però dopo la liberatione della prigionia ci resta à essere illuminati, acciochè vediamo doue dobbiamo andare. Et però nella quarta antifona noi gridiamo: O Oriente splendore dell'eterna luce, &c. Vieni & illumina quegli che seggono nelle tenebre, & nell'ombra della morte. Et benche noi fossimo stati ammaestrati totalmente, da i nemici liberati, etiandio illuminati, che ci varrebbe, se non douessimo esser salui? & però nelle due seguenti antifone dimandiamo di esser fatti salui, dicendo: O Re delle genti, &c. Vieni, salua l'huomo, il quale tu formasti di fango. Ancora diciamo: O Emanuel, &c. Viene à saluarci tu Signor Iddio nostro. Noi nella prima antifona dimandiamo la salute delle genti, quando si dice: O Re delle genti, &c. Nella seconda dimandiamo la salute de' Giudei, a' quali Iddio haueua data la legge, il che si dice: O Emanuel Duca nostro, & datore della legge, &c. Seguita la seconda parte di esso Auuenimento, che è da considerare quali, & quante utilità habbiamo à conseguite per l'auuenimento suo. Da diversi Santi adunque per uarij modi si dimostra la utilità di esso auuenimento del figliuolo d'Iddio in carne. La onde secondo che si legge nell'Euangelio di San Luca al 4 cap. si testifica, che esso Signore è uenuto, & mandato per rispetto di sette vtilità: perioche venuto che fu il nostro Sig. Giesu Christo in Nazarret (nella qual Città egli era stato nutrito) sè condo la sua cõsuetudine entrò il dì di Sabbato nella Sinagoga, e stette ritto à leggere; fugli dato il libro d'Isaia Profeta, & hauendolo egli riuoltato in diuerse parti, ritrouò il luogo doue eran scritte queste parole: Sopra di me è lo spirito del Signore. doue ordinatamente si dice, ch'egli è mandato per consolatione de i poueri, per sanare i contriti, per la liberatione de gl'imprigionati, per la illuminatione de gl'indotti, per la remissione de' peccatori, per la redentione di tutta l'humana generatione, & per la retributione de' meriti. Onde Sant'Agostino per tale cõfermatione pone che si sono conseguite tre utilità per l'auuenimento di Christo in carne alla humana generatione; dicendo in questo modo: Or dimmi, ti priego, che cosa abonda più in questo maligno mondo, saluo che nascere, affaticarsi, & morire? Queste sono le merci del trafico nostro: & quel mercante è disceso à far mercantie tali. Et conciosia che'l consueto d'ogni mercante è di dare & riceuere: dare, quel che egli hà, & riceuere quel ch'egli non ha; finalmente Christo in questa mercantia diede, & riceuette; riceuè quello che qui abonda, che è nascere, & affaticare, & morire; & diede il rinascere, risuscitare, & in eterno regnare. Però adunque discese in terra à noi il celeste mercante; cioè à riceuere uituperi & dispregi, per farci honorati; & patir morte, per donarci la uita. Venne à riceuer l'infamia, per concederci la gloria. Similmente San Gregorio pone quattro utilità, ouero quattro cagioni dell'Auuenimento di Christo, dicendo: Studiauansi tutti gli huomini superbi generati della stirpe di Adam di desiderare le cose prospere della presente vita, & schifare le auuerse; & contrarie; fuggire i uituperij, & seguire la gloria. Venne fra noi il Signore, che desideraua le cose auerse, & contrarie, fuggendo la gloria. L'aspettato Christo è uenuto; uenendo, insegnato ci ha cose nuoue; insegnãdo, essercitò cose marauigliose, facendo nè di marauigliose; & ha tolerato l'opere inique, & praue. Ancora San Bernardo pone alcune altre utilità & cagioni, dicendo: Noi miserabilmẽte, ci affatichiamo cõ tre sorti di morbo, percioche siamo facili à esser sedutti, debili all'ope-

tare,& fragili à resistere. se noi vogliamo conoscer la differenza del bene,& del male, ci trouiamo ingannati. se tentiamo di far bene,ci mancano le forze.se ci sforziamo di resistere al male,siamo vinti. & per questo fu necessario l'auuenimento del Saluatore;c'habitando egli in noi per fede,illuminasse la cecità nostra; stando per noi;combattesse, & difendesse la fragilità nostra. Questo dice San Bernardo: Il che è quanto aspetta all'auuenimento primo, che è di Christo esser venuto in carne.

Seguita del secondo auuenimento di Christo, che sarà nel dì del giudicio; nel quale sarà da uedere due cose, cioè quelle,che uerranno immediate innanzi ad esso giudicio, & quelle che uerranno dapoi. Tre sono le cose, che uerranno innanzi quel giorno. Primo, uerranno terribilissimi segni. Secondo, la fallacia di Antichristo, Terzo, la uehementia del fuoco. Cinque terribili segni si pongono, secondo lo Euangelio di San Luca al 21. capit. che verranno innanzi quel giorno, dicendo: Saranno i segni nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle, & nella terra sarà pressura delle genti, per la confusione dello strepito del mare & dell'onde. per laqual cosa nel 6. cap.dell'Apocalisse sono determinati questi tre segni, doue egli dice: Fecesi il Sole negro à guisa d'un sacco cilicino,& la Luna si fece come sangue,& caderono le Stelle del cielo sopra la terra Si dice adunque oscurarsi il Sole uero, quanto alla priuatione del lume suo, come il padre di famiglia, che morendo l'huomo, alla cui utilità egli è creato, pareua come si piangesse. ouero quanto alla soprauenuta della maggior luce dello splendore di Christo. Ouero quanto al parlar figuratiuo,secondo che dice Sant'Agostino: Tanto crudele, & seuera sarà la diuina vendetta, che etiandio il Sole non harà ardimento di guardare in essa. ouero quanto alla mistica significatione;imperoche il Sole di giustitia, che è esso Christo,allhora sarà in tanta oscurità,che niuno ardirà di confessarlo. Denominasi etiandio Cielo questo aereo & sono chiamate le Stelle di sotto il Cielo, imperoche hanno similitudine di stelle;& secondo l'opinione del vulgo,si dicono cadere le stelle dal Cielo, quando di sopra vengono in giù,onde si conforma la scritura à commun modo di parlare. allhora adunque massimamente si farà tale impressione, imperoche molto abonderà la qualità del fuoco, & il Signor farà questo à terrore de' peccatori. ouer si dice cader le stelle, imperoche spanderanno i lor fulgenti rai, ouero molte che paiono essere Stelle, caderanno dalla Chiesa,ouero che riterranno il lume loro, accioche non siano in alcun modo uedute Del quarto segno, che è la pressura nelle terre,si legge nello Euang. di S. Matteo al 24.c.Allhora tale tribulatione sarà, quale nõ è stata dal principio del mõdo,&c. Del quinto segno,che è la confusione del mare; è opinione di alcuni, che il mare con grande strepito,& ruinoso mouimento perirà; & mancherà dalla primiera sua qualità; secondo anco che si legge nell'Apocalisse al 21. cap. Et piu non è mare. Ouero secondo alcuni altri,egli farà quell'horribile strepito; imperoche il mare non senza grande strepito si alzerà quaranta cubiti sopra l'altezza de' monti, & dopo tale eleuatione molto piu dell'usato si abbasserà. ouer se vogliamo intendere quanto suona la lettera (Secondo San Gregorio) in quel tempo si farà una nuoua, & inaudita perturbatione del mare, & dell'onde sue. S. Girolamo ancora dice hauer trouato ne gli annali de gli Hebrei quindeci segni,che saranno auanti del giudicio; ma se si faranno continuamente, ouero di tempo in tempo, egli non ha espresso. Dice egli adunque che nel primo dì si alzerà il mare sopra l'altezza de' monti per spacio di quaranta cubiti, stando pero nel luogo suo, come se fosse un muro. Nel secondo giorno tanto discenderà, che à pena egli potrà esser ueduto. Nel terzo giorno appariranno le bestie marine sopra il mare, & insino al Cielo manderanno i loro mugiti; & solo Iddio intenderà il mugir loro. Nel quarto giorno anderà il mare,& l'acque. Nel quinto giorno daranno gli arbori, & l'herbe la rugiada, ouer succo sanguigno. & ancora in questo giorno (secondo

do che affermano alcuni altri) si congregheranno ne' campi tutti gli animali volatili del cielo, ciascuna generatione nell'ordine suo, & non mangieranno, ne beueranno; ma tremanti aspetteranno il vicino auuenimento del giudice. Nel sesto giorno tutti gli edificij ruineranno. & secondo che si dice, ancora in questo sesto giorno si leuaranno gl'infocati fulmini dal tramontar del Sole contra la faccia del firmamento, correndo insino alla parte dell'Oriente. Nel settimo giorno si percoteranno le pietre vna contra l'altra; & spezzeransi in quattro parti; e ciascuna parte percoterà l'altra; & l'huomo non saprà che suono sarà quello; ma solamente saprallo Iddio. Nell'ottauo giorno si farà il general terremoto, ilquale sarà tanto grande, che niun'huomo, & niuno altro animale potrà stare; ma ogni cosa sarà gittata à terra. Nel nono giorno si farà vguale, & piana tutta la terra, & tutti i monti, & colli si ridurranno in poluere. Nel decimo giorno vsciranno gli huomini fuori delle cauerne, & anderanno à guisa di pazzi, & come muti non potranno parlarsi l'un l'altro. Nell'undecimo giorno sorgeranno l'ossa de' morti, & staranno dritte sopra le sepolture; & s'apriranno le sepolture dal Leuante insino al Penente; accioche di esse possino vscire i morti. Nel duodecimo giorno caderanno le Stelle: & tutte le stelle erranti, & le fisse da se spargeranno infocate code; & molte piu degeneraranno di sotto à quelle. Dicesi ancora che in questo giorno uerranno a i campi tutti gli animali mugendo, non mangiando, ne beuendo cosa alcuna. Nel terzodecimo giorno i viuenti morranno, accioche habbiano à resuscitare co i morti. Nel quartodecimo giorno arderà il cielo, e la terra. Nel quintodecimo giorno si farà cielo nuouo, & terra nuoua & tutti risusciteranno. La seconda cosa, che verrà auanti al giudicio sarà la fallacia di Antechristo, ilquale si sforzerà d'ingannar tutti, in quattro modi. Il primo modo sarà per una astuta persuasione; percioche egli si sforzerà di persuadere & confermare con la scrittura se essere il Messia promesso nella legge; si che egli distruggerà la legge di Christo, & ordinerà la sua, come che dice il Salmista: Constituisci, Signore, sopra di loro il datore della legge. Dice la Glosa, ch'egli è Antechristo portatore della praua legge. Et ancora si legge in Daniel al xj. cap. Et daranno l'abbominatione, & la desolatione nel tempio. Dice la Glosa: Sederà Antechristo nel tempio d'Iddio come se egli fosse Iddio. Secondo, esso Antechristo si sforzerà d'ingannare tutti con le operationi de' miracoli. come che si legge nella seconda epistola di S. Paolo mandata à i Tessalonicensi al 11. cap. L'auuenimento del quale sarà secondo l'apparente operatione in ogni virtù, & miracoli bugiardi. Et ancor si legge nell'Apocalisse al 13. cap. Egli fece segni, che etiã dio faceua cascare il fuoco dal cielo in terra. Dice la Glosa: Cosi come à gli Apostoli fu dato lo Spiritosanto in specie di fuoco, cosi sarà dato a lui lo spirito maligno in specie di fuoco. Terzo, si sforzerà d'ingannare gli huomini con donarli de' presenti. come si legge in Daniel al 13. ca. Alhora darà egli la potestà in molte cose; e senza alcun merito diuiderà loro la terra. Dice la Glosa: Antichristo à gli ingannati donerà molte cose; & all'esercito suo diuiderà la terra; imperoche quelli che egli non potrà soggiogar col terror suo, soggiogherà con l'auaritia. Quarto, egli si sforzerà d'ingannar gli huomini dãdo loro crudelissimi tormenti, come dice Daniel nell'ottauo cap. Distruggeranno ogni cosa in tal modo, ch'è impossibile à credere. Dice San Gregorio parlando d'Anticristo: Egli vcciderà gli huomini robusti, quando egli vince corporalmẽte quelli, che con la mente sono inuincibili, &c. La terza cosa che verrà auanti al giudicio, sarà la vehemenza del fuoco, ilqual arderà innanzi alla faccia del giudice. Il Signore manderà quel fuoco per quattro cagioni. La prima, per la rinouatione del mondo, imperoche egli purgherà, & rinouerà tutti gli elementi, & questo sarà à similitudine dell'acque del diluuio, che sarà quindeci cubiti più alto de' monti, secondo che si legge nell'historie scolastice; conciosia che tan-

tanto poterono salir l'opere de gli huomini. La seconda cagione, per rispetto della purgatione de gli huomini; imperoche esso fuoco sarà a quelli, che allhora si ritroueranno viui, in luogo di purgatorio. La terza, à maggior cruciato, & tormento de' dannati. La quarta, perche egli sarà à maggior illuminatione de' Santi. Onde, secondo che dice S. Basilio: Iddio, dapoi che col fuoco haurà fatto la purgatione del mondo, diuiderà il calor dallo splendore, & mãderà tutto il calore alla regione de' dannati, accioche siano piu fortemente tormentati, & manderà tutto lo splendore alla ragione de' beati, accioche essi habbiano maggior giocondità.

Saranno ancora piu cose sussequenti ad esso giudicio. La prima, sarà la disputa del giudice; perche egli discenderà nella ualle di Giosafat, & ordinerà i buoni dalla mano destra, & i cattiui dalla sinistra. Et è da credere, che egli verrà in luogo alto, onde tutti gli altri lo potranno vedere. Et non è da darsi ad intendere, che tutti siano collocati fra quel la picciola; perche questa è cosa puerile, come dice San Girolamo; ma che in quel luogo saranno, & ne' luoghi circonuicini; che certo in una picciola terra non possono essere innumerabili migliaia d'huomini, & massimamente quãto sono co stretti: & se bisognerà, gli eletti, per la agilità de' corpi staranno nell'aere, & similmente i dannati potranno stare sospesi nell'aria, nella virtù del Signore. Allhora il giudice disputerà con gli iniqui, & riprenderalli per le opere della misericordia, ch'essi non hauranno fatte. & allhora tutti piangeranno sopra di se, secondo che dimostra San Gio. Chrisostomo dicendo: Sopra di se piangeranno i Giudei, uedendo il viuente, & il viuificante, ilquale essi stimorono esser morto come huomo, & conuincendosi tra loro con l'impiagato core, non potranno negare la loro scelerità. sopra di se piangeranno i Gentili, i quali ingannati per vane filosofiche disputationi s'imaginorono essere irrationabile e sciocchezza adorare Iddio crocefisso. Piangeranno sopra se i peccatori Christiani, i quali piu amarono il mõdo, che Christo. Sopra di se piangeranno gli Heretici, iquali dissero il crocefisso esser puro huomo, vedendolo esser giudicato, & crocefisso da' Giudei. Sopra di se piãgeranno tutte le tribu della terra, conciosia che non sia virtù à resistere contra il giudice, ne potestà di fuggire la faccia sua, non luogo di penitentia, non tempo di satisfattione, imperoche per l'angustia di tutte le cose, nulla rimarrà, che pianto, & lamento.

La seconda cosa succedente al giudicio, sarà la differenza dell'ordine; perciò che secondo che dice San Gregorio: Nel giudicio saranno quattro ordini, due per la parte de i reprobi, & due per la parte de gli eletti. Sono giudicati alcuni, & periscono; a' quali sarà detto: Io hebbi fame, & non mi desti mangiare, &c. Sono alcuni che non sono giudicati, & periscono; & questi sono di quelli, à i quali si dice: Colui, che non crede, già è giudicato, imperoche non riceuerono la fede sua, laquale ne con parole ne con opere l'hanno voluta confessare, ne osseruare. Sono alcuni altri, che sono giudicati, & regnano; come sono quelli, à i quali sarà detto: Io hebbi fame, & mi deste da mangiare, &c. Sono alcuni altri, che non sono giudicati, & regnano; si come sono gli huomini perfetti, i quali giudicheranno gli altri; non già che essi diano la sentenza, la quale s'appartiene al solo giudice, ma dice che staranno presenti al giudice, la qual presentia sarà per tre cagioni. La prima per l'honor de santi. Certo che allhora sarà grand'honore hauere à sedere col giudice, secondo la promessa fatta loro dicendo: Sederete sopra la sedia, &c. La seconda è per la confermatione della sententia, imperoche essi approueranno, & lauderanno la sententia del giudice, si come alle volte quelli, che stanno innanzi al giudice, & approuano la sententia sua, & sottoscriuono per approuarla. come dice il Salmo: Accioche in essi faccino il conscritto giudicio, &c. La terza è per la condennatione de i maluagi, iquali sarãno cõdẽnati con la cõparatione della vita loro.

La terza cosa, che succederà al giudicio,

dicio, sarà le insegne della passione di Christo, cioè la Croce, i chiodi, & le cicatrici del suo corpo. Et queste saranno per tre cagioni. La prima per dimostratione della sua gloriosa uittoria, & perciò appariranno in eccellentia di gloria. La onde dice Chrisostomo sopra San Matteo: La Croce, & le cicatrici saranno più lucide, che i raggi del Sole. Et ancora egli dice: Deh considera quanta sia la virtù della Croce, conciosia che'l Sole s'oscurerà, e la Luna non darà il lume suo, accioche s'impari come la Croce è piu lucida della Luna, & molto piu splendida che'l Sole. La seconda cagione è per dimostratione della misericordia; accioche per questo si dimostri, come misericordiosamente sono saluati i buoni. La terza cagione è per dimostratione della sua giustitia, accioche per questo si dimostri quanto giustamente sono dannati i reprobi, hauendo essi disprezzato tanto prezzo del sangue suo. per laqual cosa egli improuerera con tali parole, come dice San Gioan Chrisostomo sopra Matteo: Io per amor uostro son fatto huomo, Io per amor uostro sono stato legato, & battuto, & sbeffato, & crocefisso, ma doue è il frutto di tante ingiurie mie? Ecco il prezzo del sangue mio, ilquale ho dato per redentione dell'anime uostre. Doue è la seruitu nostra, laquale mi hauete data per il prezzo del sangue mio? Io essendo Iddio apparendo huomo, houui hauuto sopra la gloria mia, & voi mi hauete fatto piu uile di tutte le cose vostre; percioche piu hauete amato ogni cosa vilissima della terra, che la giustitia mia.

La quarta cosa succedente nel giudicio, sarà la seuerità del giudicante, ne vi sarà modo di fuggirla; percioche egli per timor non piegherà, essendo omnipotente. La onde dice San Giouāni Chrisostomo: Contra di lui niuna virtù è che possa resistere, ne alcun dono, che possa corromperlo; percioche egli è giustissimo. Dice ancora S. Bernardo: Verrà, verrà quel giorno, nel quale più potranno i cuori puri, che gli astuti parlari, più potrà la conscientia buona, che la borsa piena. Egli è quello, che con parole non sarà ingannato, nè con doni si piegherà. Ancora dice S. Gio. Chrisostomo: Ne i danari a' ricchi gioueranno, nè i padri giusti intercederanno per i loro figliuoli, ne manco gli Angeli stessi, come era lor costume, moueranno parola per gli huomini, percioche la sententia del giudice non ammette misericordia: si come anco il tempo della misericordia non ammette il giudicio. Ancora dice Santo Agostino: Aspettasi il giorno del giudicio, & sarà ui presente quel giustissimo giudice, ilquale non riceue la persona di potente alcuno; li cui palazzi sono d'oro, o d'argento niun Vescouo, Abbate, ouer Signore lo potrà corrompere. Non si rimouerà per odio; imperoche egli è perfetto: in colui, ch'è perfetto, non può cader'odio. come si legge nella Sapientia al xj. cap. Niuna di quelle cose c'hai fatto hai hauuto in odio. Egli non si contaminerà per amore; imperoche egli è giustissimo: onde non libererà i fratelli suoi; cioè falsi Christiani, come dice il Salmo: Non redimerà il fratello; & non si mouerà per errore alcuno; imperoche egli è sapientissimo. dice S. Leone Papa: Questa è la sententia del sommo giudice; questo è il tremebondo aspetto; ilquale è in tenerita ogni cosa dura, aperto ogni secreto; alquale tutte le cose mute rispondono, alquale confessassi il silentio, & senza uoce li parla la mente. Però essendo tale la sapientia sua, contra di cui non potranno valere le allegationi de gli Auuocati, non i sofissimi de' Filosofi, non gli ornati parlari de gli Oratori, & non le astutie de' sagaci. Di queste quattro proprietà dice San Girolamo in quel luogo: quanti balbutienti, & muti saranno piu felici de' cianciatori? & questo quanto al primo. quanti pastori saranno più felici de' Filosofi? & questo quanto al secondo. quanti rustici saranno più beati de gli oratori? & questo quanto al terzo. quanti ignoranti, & tardi d'ingegno saranno da esser preferiti all'astutie di Cicerone? & questo quanto al quarto.

La quinta cosa succedente al giudicio sarà l'accusatione terribile. Allhora

staranno contra i peccatori tre accusatori. Il primo sarà il diauolo: però dice S. Agostino: Allhora sarà il diauolo, recitandoci le parole della professione nostra, & ponendoci innanzi tutte le cose, che fatte hauremo, & in qual giorno, & in qual luogo, & in qual hora habbiamo peccato, & qual bene allhora doueuamo fare. Per il che quell'auuersario nemico dirà: O giustissimo giudice giudica quest'huomo esser mio, per colpa, & difetto suo, ilquale non ha voluto esser tuo per gratia, essendo tuo per natura, ma mio per miseria. egli è tuo per i meriti della tua passione, ma egli è mio per la persuasione. à te è stato disobediente, & à me ha obedito: da te riceuette la stola della immortalità, & da me ha riceuuto questi vestimenti dannosi di morte, de' quali è vestito. egli ha lasciato i vestimenti tuoi, & in questo luogo è venuto co' miei. O giustissimo giudice giudica che egli è mio, & però è il deuere che meco sia dannato. Aime, aime; potrà forse vn tale aprire la bocca, ilquale sarà trouato esser di tal conditione, che giustamente sia deputato col diauolo? Questo dice S. Agostino. Il secondo accusatore sarà la propria sceleritá, percioche i proprij peccati accuseranno ciascuno. come si legge nella sapientia al 4. cap. verranno in pensiero de' loro peccati i timorosi, & all'incontro le loro iniquità cercheranno di rimouerli. Dice San Bernardo: In quel giorno le loro operationi parlando insieme diranno: Tu ci hai fatto, noi siamo opere tue, non t'abbandoneremo, ma sempre saremo teco, e insieme andremo al giudicio. Et l'accuseranno di molti, e molte maniere di peccati. Il terzo accusatore sarà tutto il mondo. Dice San Gregorio: Se tu mi domandi dicendo, chi mi accusa? io ti rispondo, che tutto il mondo sarà tuo accusatore, imperoche essendo stato offeso il creatore, si offende tutto il mondo. La onde dice San Gioan Chrisostomo: In quel giorno non è cosa allaquale possiamo rispondere, percioche contra di noi staranno il cielo, la terra l'acqua, il Sole, la Luna, i giorni, le notti, & tutto il mõdo per testimonij de' peccati nostri; & se bene tutte le cose tacessero, però i nostri pensieri, & le nostre opere specialmente contra di noi grideranno, accusandoci fortemente innanzi à Dio.

La sesta cosa, che succederà al giudicio sarà lo infallibile testimonio. allhora il peccatore haurà contra di se tre testimonij. Vno sarà sopra di se, cioè Iddio, ilquale sarà giudice, e testimonio. come si legge in Geremia al 29. cap. Io sono il giudice, & testimonio disse Iddio. Haurà vn'altro testimonio, che sarà dentro di se che è la conscientia. Dice sant'Agostino: Qualunque persona tu ti sia, che temi il giudice, ch'hà da uenire, correggi la presente conscientia, imperoche le parole della tua propria bocca è il testimonio della tua conscientia. Egli ancora haurà il terzo testimonio, che sarà presso di se, cioè il proprio Angelo che gli fu deputato alla custodia: alquale come consapeuole di tutte le cose, che egli ha fatte, renderà di esso testimonianza, come si legge in Giob al 20. cap. Reueleranno i cieli (che sono gli Angeli) la lor'iniquità.

La settima cosa succedente al giudicio sarà la tristezza del peccatore, dellaqual dice san Gregorio: O come saranno allhora strette le vie de' reprobi, dalla parte di sopra sarà l'irato giudice: dalla parte di sotto, l'horrendo, & spauenteuole Caos: dal dritto lato, saranno gli accusati peccati: dal sinistro, gl'infiniti Demoni, che tireranno al supplitio: della parte di dentro sarà l'ardente conscientia: & dalla parte di fuori l'ardente mondo. Ahi misero peccatore in tal modo conuinto, & confuso, hor dimmi doue fuggirai? l'ascondersi: sarà impossibile: l'apparire, intollerabile, & il sostenere, insopportabile.

L'ottaua cosa, che succederà al giudicio, sarà l'irreuocabile sententia: percioche quella sententia certo giamai non si potrà reuocare, nè nessuno potrà appellare da essa. Onde nelle cause giudiciali: per tre cagioni non è accettata l'appellatione. Il primo, quanto alla eccellentia del giudice, perche non si può appellare da quel Re, che nel suo regno fa la sententia, imperoche il Re ne nel suo regno non ha niuno sopra di se. Similmente non si può,

può appellare dalla sententia fatta dallo Imperatore, nè dal Papa. Il secondo non è accettata l'appellatione, per rispetto dell'euidente delitto: imperoche quando il delitto è notorio, non si può appellare. Il terzo per non differire la cosa: imperoche la cosa non riceuerà dilatione, che forse la dilatione patirebbe detrimento. Et similmente come per queste tre ragioni non si appella, così da quella non si può appellare. Il primo, per l'eccellentia del giudice: perche quel giudice non ha alcuno sopra di se, ma eccede tutti per eternità, per dignità, & per potestà. La onde potrebbe appellarsi in alcun modo dall'Imperatore, o dal Papa à Dio: ma perciò non si appella, perche non ha superiore. Il secondo, per l'euidente delitto: perche certamente in quel luogo saranno noti tutti i vitij, & delitti de' reprobi. La onde dice san Girolamo: Verrà quel giorno nel quale i fatti nostri si dimostreranno, come se fossero dipinti in vna tauola. Il terzo, per non differire: imperoche niuna cosa, che quiui si fa, patisce dilatione ne indugio di tempo: ma tutte le cose in vn momento, in un batter d'occhio sono finite, & determinate.

DI S. ANDREA APOSTOLO.

La cui festiuità si celebrà l'ultimo di Nouembre.

SOMMARIO.

S. Andrea fu chiamato all'Apostolato predicò la fede nella Soria; & poi per comandamento d'Iddio andò in Morgandia, & quiui restò in luogo di S. Matteo Apostolo. Dipoi si transferì in Antiochia, doue fece diuersi miracoli: & quindi se ne passò in Acaia, doue fondò la fede di Christo. Et nella città di Patras perseguitato da Egeo, fu finalmente crocifisso, & morto: nella cui morte si conuertirono due mila huomini alla fede. Dopo la sua morte furono ueduti miracoli stupendi, fatti nel nome suo. il suo corpo fu transferito à Constantinopoli.

FVrono tre uolte chiamati dal Signore Andrea, & alcuni altri suoi Discepoli: Chiamolli primamente per dargli notitia di lui: e ciò fu essendo vn certo giorno Andrea, & un'altro Discepolo con Giouanni suo maestro. Percioche quando egli vdì dire à Giouanni, Ecco l'Agnello d'Iddio; Ecco colui che lieua uia i peccati del mondo: incontinente egli venne con l'altro discepolo, & uide doue dimoraua Giesu, & appresso di lui stettero quel giorno. Per laqual cosa, ritrouādo Andrea Simone suo fratello, lo condusse à Giesu, & poi nel seguente giorno ritornorono à gli essercitij loro. Dipoi la seconda fiata li chiamò a farsegli famigliari. Seguitando adunque la molta turba Giesu, per gran desiderio d'udirlo, scorrendo quasi sopra di lui, appresso la riua del lago di Genesareth, entrò Giesu nella nauicella di Simone, e di Andrea, & presa una moltitudine grande di pesci, à se chiamò Giacobo, & Giouanni (i quali erano in vn'altra nauicella) & subito se guitorono Giesu, & dipoi ritornorono alle loro proprie habitationi. Ma nella terza, & ultima uolta che Giesu li chiamò al suo apostolato, fu in quel tempo, ch'egli andādo appresso il lito di quel medesimo mare, doue pescando essi, li chiamò dicendo: Venite dopo me, &c. Et essi lasciate tutte le cose loro, subito lo seguirono; & sempre dopo questa uocatione s'accostorono à lui, e piu nō ritornorono alle lor case. Ma solamēte egli chiamò Andrea,

drea,& alcuni altri discepoli al grado dell' Apostolato, dellaqual vocatione si dice nell'Euangelio, di S.Matteo al terzo cap. Egli chiamò à se quelli, iquali egli uolse, &c. Adunque dopò l'Ascensione del Signore, fatta la diuisione fra gli Apostoli, Andrea predicò nella regione della Soria, & Matteo nelle parti della Morgandia;Ma quegli huomini totalmente disprezzando le predicationi di san Matteo, li cauorono gli occhi,& legato lo misero in prigione; disponendosi dopò alquanti giorni d'ucciderlo. Fra questo tempo l'Angelo del Signore apparse a sant'Andrea, & comandò che douesse andare in Morgandia à S.Matteo; à cui rispondendo ch'egli non sapeua per qual via; gli comandò che douesse andare alla riua del mare,& entrasse nella prima naue,che quiui trouasse; ilche egli uelocemente adempì;conducendolo l'Angelo,& soffiando prosperi uenti,peruenne al la predetta città, & trouato aperta la prigione dou'era legato S.Matteo, molto pianse:& inginocchiato in terra fece oratione all'altissimo Iddio. Allhora il Signor restituì à S. Matteo il beneficio de gli occhi, de'quali l'iniquità de'peccatori priuato l'hauea. Per laqual cosa S.Matteo incontinente si partì da quella città, & peruenne in Antiochia,rimanendo S. Andrea in Morgandia. La onde adirati quegli huomini per la partita di san Matteo, presero sant'Andrea, & legandogli le mani, lo strascinorno per le piazze, à cui scorrendogli il sangue, egli orò; per la cui oratione quelle genti si conuertirono à Christo. Et quindi partendosi andossene in Antiochia. Essendo accostato all'Apostolo un certo giouane gentil'huomo contra il uoler de'parenti, fu acceso il fuoco in casa, accioche la casa, nellaquale dimoraua il giouane insieme con l'Apostolo,douesse ardere; & già crescendo la fiamma in alto, il giouane prese una picciola ampolletta, & sparsela sopra il fuoco, & incontinente spense la fiamma. Per ilche i parenti del giouane diceuano, che il lor figliuolo era diuentato Mago, & incantatore:& volendo ascendere per le scale alla casa,furono da Dio così accecati, che non poteuano vedere le scale. Allhora gridando uno disse: Perche ui consumate con stolta fatica? Iddio combatte per loro, & voi nol vedete:deh restate, accioche contra di uoi non s'incrudelisca l'ira d'Iddio. Molti vedendo questo, credettero in Dio co i parenti del giouane, iquali dopò cinquanta giorni morirono,& furono sepolti. Vna femina essendo accostata a un'homicida,non potendo partorire,chiamata la sorella sua le disse:Vattene, pregoti & inuoca Diana in mio aiuto. laquale mentre che era inuocata le disse il Diauolo: Perche me inuochi?conciosia che io nulla giuar ti possa? ma uattene ad Andrea Apostolo, che egli potrà aiutar la tua sorella. Et essendo essa andata dall'Apostolo,& hauendolo condotto alla sorella, che era oppressa da i dolori del parto; le disse l'Apostolo: Tu giustamente sostieni queste pene,imperoche,essendo tu mal maritata, hai conceputo fraudolentemente; & in tuo aiuto hai dimandato consiglio à i demoni;ma nondimeno pentiti di questi errori, & credi in Christo, & gitta fuori il parto. Ilche credendo ella,disperdette, & cessò il dolore. Andossene all'Apostolo un vecchio chiamato Nicolò, ilquale gli disse:Messere,ecco che sono gli anni della uita mia settanta, ne i quali sempre mi sono dato à seruir la lussuria:ma però leggendo tal fiata l'Euangelio, pregando il Signore che li piacesse donarmi la continentia, inuecchiatomi in esso peccato, & dal la mala concupiscentia lusingato, subito tornaua all'opera consueta. auuenne un giorno che essend'io infiammato dalla concupiscentia, non mi ricordando dell'Euangelio, ilquale portaua adosso, andai al luogo delle meretrici, una delle quali mi disse, partiti vecchio, esci fuori, imperoche essendo tu l'Angelo d'Iddio, non mi toccare, ne non ti presumere di accostarti a me, percioche io veggo sopra di te cose marauigliose. Io allhora sbigottito per le parole della meretrice, mi ricordai hauer meco portato l'Euangelio. Hora adunque ò santo d'Iddio, pregoti che tu interceda con la pietosa tua oratione per la salute mia. Vdendo questo il beato Andrea cominciò à piangere, & dall'hora di terza

sterr-

ſtette in oratione per inſino allhora di nona: & leuandoſi non uolle guſtare coſa alcuna: ma diſſe: Io non mangierò per inſino à tanto che io ſappia ſe il Signore haurà miſericordia di queſto uecchio. Et hauendo egli digiunato cinque giorni, venne una voce che gli diſſe: O Andrea, tu hai ottenuto gratia per il uecchio: ma ſi come tu t'hai macerato co'digiuni, coſi egli ſi affliga co'digiuni, accioche ſia ſaluo. Ilquale vecchio digiunò ſei meſi in pane, & acqua, & dipoi pieno di buone operatio ſi riposò in pace. La onde s'udì una notte che diſſe à S. Andrea: Io mi ho r equiſtato Nicolò per le orationi tue, ilquale ſmarrito hauea. Diſſe ſecretamente à ſant' Andrea vn giouane, ilquale era Chriſtiano: Vedendomi la madre mia, ch'io era bello, tentommi d'illecito amore: per ilche io per niun modo uolli acconſentirle, per la qual coſa ella e andata dal giudice uolendomi imputare, ch'io l'ho richieſta d'amore dishoneſto: però io ti priego che per me facci oratione, acciò ch'io, coſi ingiuſtamente non muoia: percioche eſſendo accuſato, io non riſponderò; uolendo più preſto perder la uita, che coſi vituperoſamente infamare la mia madre. Non molto dipoi fu chiamato il giouane in giudicio, doue ſant'Andrea lo ſeguitò, doue la madre conſtantemente accuſaua che il figliuolo l'hauea uoluta violare. Ma dimandato ſpeſſe fiate dal giudice eſſo giouane, ſe coſi era come intendeua; per niun modo à tale dimanda riſpondeua. Allhora ſant' Andrea diſſe alla madre: O più crudele di tutte l'altre femine, poi che per la tua libidine uuoi che periſca l'vnico figliuol tuo. Allhora ella diſſe al Prepoſto: Signore il mio figliuolo haſſi accoſtato à queſto huomo, dapoi che ha voluto far queſta ſceleritá: ma non ha potuto. Sdegnato adunque il giudice, comandò che'l giouane fuſſe poſto in un ſacco unto di pece, & gettato nel fiume, & che fuſſe rinchiuſo Sant'Andrea in prigione, infino à tanto che egli s'imaginaſſe il tormento, per ilquale lo doueſſe far perire; ma facendo ſanto Andrea oratione, uenne un tuono coſi horribile, che ſpauentò ogni perſona; in modo che caddero tutti diſteſi à terra, & percoſſa la donna dalla ſaetta, arſa cadde morta. Pregando adunque tutti gli altri l'Apoſtolo, accioche non periſſero, egli orò per loro, & tutte le coſe ſpauenteuoli ceſſorono. Allhora il Prepoſto credette in Chriſto, & tutta la famiglia di caſa ſua. Eſſendo l'Apoſtolo nella città di Nicea, gli diſſero i cittadini, come nella città preſſo alla uia maeſtra erano ſette demoni, iquali uccideuano tutti quelli, che quindi paſſauano; iquali uenendo in forma di cani innanzi all'Apoſtolo, eſſo gli comandò che doueſſero andare in luogo doue à niuno poteſſero nuocere: iquali ſubito ſi partirono. Per laqual coſa veduto che hebbero quegli huomini queſto, riceuettero la fede di Chriſto. Et dipoi venendo ſant'Andrea alla porta d'un'altra città vicina à quella, ecco che da alcuni era portato un giouane morto: i dimandò loro, che coſa gli era auuenuta per cagione della qual foſſe morto. fugli riſposto, ch' erano uenuti ſette cani, che gli haueano dato la morte, eſſendo egli nella ſua camera: per laqual coſa piangendo, & lagrimando l'Apoſtolo, diſſe: Io sò Signore che ſono ſtati i demoni, iquali io ho ſcacciati della città di Nicea. & uoltoſi al padre di quel giouane, che era morto, gli diſſe: Hora che mi dirai tu s'io lo reſuſciterò? Alquale riſpoſe il padre: Nulla più cara coſa poſſiedo che lui, eſſo adunque ti donerò. & fatta ch'egli hebbe oratione riſuſcitò il giouane. Venendo circa quaranta huomini con un nauilio per riceuer dall'Apoſtolo la dottrina della fede, ecco che eſſendo eſſi per uiaggio, fu fatta dal diauolo una grande commotione del mare, per modo che tutti ſi ſommerſero; & eſſendo già dall'onde del mare i loro corpi gettati ſopra il lito, furono portati innanzi all'Apoſtolo, & ſubito da lui furono riſuſcitati; iquali dapoi racconta-rono tutte le coſe, che loro erano auuenute. La onde ſi legge in uno Hinno: Egli reſtituì quaranta giouani alla uita, ſommerſi dalle onde del mare. Eſſendo il beato Andrea in Acaia, la riempì tutta d' infinite Chieſe, conuertendo i popoli alla fede di Chriſto; & inſegnò la legge Chriſtiana alla moglie di Egeo Procon-

ſole

sole, & la batterò nel sacro fonte. Vdendo Egeo tali cose, entrò nella citta di Patrasso, constringendo i Christiani à i sacrificij de'falsi Dei. alquale uenendo Andrea incontro, disse e Bisognaua che tu, che hai meritato d'esser giudice de gli huomini, conoscessi il giudice tuo, ilquale è in cielo; & conosciuto, l'adorassi; & adorandolo, reuocassi totalmente l'animo tuo da i falsi Dei. Alquale rispose Egeo: Sei tu quello Andrea, ilquale predichi la superstitiosa setta, che i Principi Romani hanno comandata che sia spenta, & annullata? A cui rispose Andrea: Ancora non hanno conosciuto i Principi Romani in qual modo il figliuol d'Iddio habbia insegnato gl'idoli esser demoni; iquali demoni insegnano tal cosa, acciochе per essa egli sia offeso da gli huomini; & offeso, si rimoui da loro; & rimosso, non gli esaudisca; e non gli esaudiendo, siano fatti schiaui del diauolo con tal inganno; & imprigionati, tanto lungamente sieno beffati, & ingannati, che l'anime loro si partino dal corpo; & niuna altra cosa seco portino, saluo che i peccati. Alqual disse Egeo: Predicando il nostro Giesu queste cose uane, fu affisso nel legno della Croce. A cui rispose Andrea: Egli riceuette uolontariamente la passione della croce, per la restauratione nostra, & non per colpa sua. Disse Egeo: Essendo egli stato tradito dal suo discepolo, & preso da'Giudei, & da i Caualieri crocifisso, come dici tu, spontaneamente, & uolontariamente ch'egli s'è sottoposto al supplicio della Croce? Allhora Andrea per cinque cagioni cominciò à dimostrare Christo uolontariamente essere stato appassionato: cioè ch'egli preuide la passione sua, & predisse a'suoi discepoli, com ella sarebbe, dicendogli. Ecco che noi ascendiamo in Gierosolima &c. Et ancora essendo molto sdegnato contra di Pietro, che desideraua di rimouerlo dalla futura passione, dicendoli: Stà à dietro Satana, &c. Et ancora per quel ch'egli manifesta hauere la potesta di patire la morte, & di risuscitare, dicendo: Io ho la potestà di porre l'anima mia, & di riassumerla. Et ancora per ragione, ch'egli per auãti conosciuto haueа il traditore quãdo li diede il pane intinto: nondimeno per questo non l'hebbe risiutato, perch'egli si haueа eletto il luogo, nel quale sapeua che doueua uenire il traditore. & à tutte queste cose Andrea affermò essere stato presente. Et soggiunse, quanto fosse grande il misterio della Croce. Alquale disse Egeo: La croce non può esser chiamata misterio, ma supplicio; però ti dico, se tu non obedirai à quello, ch'io ti dico, farò in te essere esperimentato esso misterio. Alquale Andrea rispose: S'io temessi il supplicio della Croce, non predicar la gloria della Croce. Voglio che tu o il misterio della Croce; che forse conosciuto che l'harai, tu crederai; acciochе tu acquisti la salute eterna. Allhora li cominciò à manifestare il misterio della redentione, & à persuaderlo, quanto conueniente & necessario sia fatto, per cinque ragioni. La prima è, perche il primo huomo mangiando il frutto, fu fatto preuaricatore per il legno, & haueua indotta la morte: onde fu conueniente cosa, che'l secondo huomo sostenendo passione per il legno, scacciasse la morte. La seconda ragione è, perche il preuaricatore era stato fatto d'immaculata terra; fu conueniente cosa che il riconciliatore nascesse d'immaculata uergine. La terza ragione è, perche Adam, senza alcuna continentia haueua disteso la mano al uietato cibo; fu conueniente cosa che'l secondo Adam stendesse le mani immaculate nella Croce. La quarta ragione è, perche Adam haueа gustato il suaue cibo uietato; fu conueniente cosa à scacciar questo contrario, che Christo fosse cibato con l'amaro cibo. La quinta ragione è, che acciochе Christo à noi cõferisse la immortalità sua; conueniente cosa fu ch'egli assumesse à se la nostra mortalità: perche, se Iddio nõ fosse stato fatto mortale, l'huomo non si sarebbe immortale. Allhora Egeo disse: Deh racconta queste cose uane a'tuoi seguaci, & à me obedisci, & sacrifica à gli Dei onnipotenti. Alquale rispose Andrea: Io ogni di offerisco l'Agnello immaculato all'onnipotẽte Signore Iddio, ilquale dopo che sarà mãgiato da tutto il popolo, uiuo, & itero, perseuererà in sempiterno. Disse allhora

Egeo

Egeo: Come può essere questo? Rispose il beato Andrea: Se uuoi sapere come si può far questo, prendi la forma del discepolo, accioche ti possa esser insegnato ciò che tu richiedi. Alquale disse Egeo: Io da te co i tormenti haurò notitia di tal cosa. & adirato comandò ch'egli fosse rinchiuso in prigione. Et fatta la mattina fu posto il tribunale, & Egeo sedendo in esso cominciò un'altra fiate à inuitare il beato Andrea al sacrificio de gl'Idoli, dicendo li: Se tu non obedirai ti farò appendere alla Croce, laquale tu hai tanto laudata: minacciandolo con molti tormenti & supplicij. Al quale rispose il beato Andrea: Pensa molto bene tutto quello, che à te pare esser di grande supplicio, & mandalo ad essecutione, percioche tanto piu sarò accetto al mio Re, quanto per il nome suo sarò constante ne i tormenti. Allhora Egeo comandò ch'ei fosse battuto da uinti un'huomo; & dipoi legato con le mani, & co'piedi alla Croce, accioche egli sostenesse piu lungo tormento. Et essendo menato alla Croce fu fatto un concorso di popoli, che diceuano: Egli è dannato l'innocente sangue senza alcuna cagione: I quai popoli furon pregati dal beato Andrea, che non impedissero il martirio suo. Ilquale uedendo la Croce di lontano salutolla dicendo: Iddio ti salui ò Croce, laqual sei sacrata nel corpo di Christo, e de'suoi membri sei adornata, come di nobili pietre pretiose. Tu, prima che sopra di te salisse il Signore, hauesti timore terreno; ma hora attenendo l'amor celeste, sei accettata per uoto, & desiderio. Io adunque sicuro, & allegramente à te uengo, sì che ancor tu allegramente riceuimi, che sono Discepolo di quegli, che pendè in te; imperò ch'io sempre fui amator tuo, & però ho desiderato di abbracciarti. O buona Croce, laquale de'membri del Signore riceuesti adornamento, & bellezza, lungamente da me desiderata, sollicitamente amata, senza alcuna intermissione cercata, & hora sei preparata dal mio desideroso animo; toglimi uia da gli huomini, e restituiscimi al maestro mio; accioche egli per te mi riceua; ilquale per te m'ha redento. Dette queste parole si spogliò, & diede i uestimenti a'carnefici crudeli, i quali secondo ch'era stato comandato, lo legorono sopra la santa Croce; nellaquale uiuendo due giorni, predicò à uinti miglia d'huomini, quiui presenti. Allhora minacciando la turba la morte ad Egeo, gli dissero; Quest'huomo santo, mansueto, & pietoso, non dourebbe sostenere si graui tormenti, però uieni ò Egeo à trarlo giu della Croce. Ilquale uedendo il beato Andrea li disse: O Egeo, à che fare sei uenuto qua da noi? Se per penitentia, ti dico che la conseguirai; ma se per trarmi giù della Croce, sappi ch'io non ui descenderò viuo. Hoggimai io ueggo il Signore Iddio mio, ilquale mi aspetta. Et uolendolo la turba sciorre per niun modo si poteano accostare à lui; imperoche le braccia loro diuentauano si aride, come se fossero state di legno secco. Et uedendo il beato Andrea, che il popolo lo voleua deporre, fece questa oratione diuota, secondo S. Agostino nel libro della penitentia. Signore pregoti non mi lasciar uiuo discendere, perciò che egli è hoggimai tempo che alla terra raccomandi il corpo mio. Io certo già tanto tempo ho uigilato, & affaticato sopra di questo à me raccomandato peso, & hoggi mai uorrei esser liberato dall'obedienza, & spogliato da lui. Io mi ricordo quanto nel portare egli era grauoso, nel domare superbo, nel nutrire infermo, nel constringere allegro. Tu sai Signore quante volte ei pretendeua di ritirarmi della purità della contemplatione; quante fiate egli mi contradiceua per eccitarmi dal sonno del suo dolcissimo riposo; quanto, & quante fiate mi donaua dolore intrinseco. Io padre benignissimo (poi che già per lungo tempo ho fatto resistentia à questo superbo corpo, & con l'aiuto tuo l'ho superato) dimando à te giusto, e pietoso rimuneratore, che piu non me lo comandi: ma restituisco il deposito; comanda ad un'altro, che piu non l'impedisca, & che l'osserui, & restituisca, accioche riceua il merito della fatica sua. Raccomandolo alla terra, accioche piu non bisogni vigilare, & non mi ritragga, ne impedisca piu, ma mi aiu-

ti di peruenire liberamente á te, fonte della indeficiente allegrezza. Questo dice Sant'Agostino. Finito questo soaue parlare, uenendo dal Cielo un grandissimo splendore, lo circondò per ispatio di mezz'hora, si che niuno de gli astanti lo poteua uedere; & partendosi tale splendore insieme con esso lume, rendè lo spirito al Signore. Per laqual cosa Massimilla moglie di Egeo, tolto il corpo honoratamente lo sepelì: & Egeo innanzi, che si tornasse à casa, fu con furioso impeto preso da i Demoni, & nella uia, in presentia di tutti morì. Et ancor dicono, che dal sepolcro di Sant'Andrea scorre una manna come farina, & olio con soauissimo odore, dallaquale si dimostra à gli habitanti di quella regione, che fertilità sarà il seguente anno. La onde se ne scorre in poca quantità, darà la terra poco frutto; ma se ne manda fuori copiosamête, la terra produrrà assai frutto. Questo forse fu uero anticamente; ma al presente si dice che'l corpo suo fu già trasfatato à Constãtinopoli.

Vn Vescouo facendo religiosa uita, fra gli altri santi haueа in somma ueneratione il beato Andrea, si che in tutte l'opere sue proponeua questo titolo, à honore dell'altissimo Iddio, & del beato Andrea: ma hauendo l'antico nemico inuidia all'huomo santo, con ogni sua astutia si ingegnò d'ingannarlo, & trasformossi in forma di una bellissima femina, & uenne al palazzo del Vescouo, affermando uolersi confessare con lui: ma il Vescouo ordinò ch'ella si confessasse al suo Penitentiero, alquale dato haueа piena potestà. il che la donna uedêdo, disse, che à niuno altro huomo, eccetto che à lui manifestarebbe il secreto della conscientia sua. Perilche sforzato il Vescouo, comandò, ch'ella uenisse à lui; alquale ella disse: Pregoti Signore, che tu uoglia hauere misericordia di me; essendo io ne' teneri, & puerili anni, & da fanciullezza come uedi, nutrita delicatamête, & ancor di regia stirpe, son uenuta sola qui à te in questo habito peregrino, perche il padre mio Re molto potente, mi uoleua maritare ad un gran Principe; alquale io risposi, che hauendo à Christo consecrata la uirginità mia, in perpetuo, mi sarebbe in abbominatione ogni diletto maritale, & però giamai non potrei consentire à niuna copula carnale. Finalmente fui tanto constretta, che bisognaua ò ch'io obedissi alla uolontà sua, ò ch'io mi sottomettessi à diuersi supplicij, però io nascosamente mi misi à fuggire, eleggendo piu presto di essere sbandita dalla propria patria, che allo sposo mio mancare della promessa fede. Intendendo adunque le laudi della santità tua, mi sono ridotta sotto alle ali della tua protettione, sperando appresso di te ritro[var] luogo di riposo; nel quale io possa pigliare i secreti silentij della contemplatione; schifare i naufragi, & pericoli della presente uita, & fuggire le perturbationi del mondo, pieno d'infiniti strepiti. Laqual cosa udendo il Vescouo, contemplando in essa la nobiltà della sua generatione, la bellezza del corpo, il tanto gran feruore, & la uenustà di tanta eloquentia; con benigna, & piaceuole uoce le rispose: Hoggimai tu sarai sicura figliuola, & però per alcun modo non ti sbigottire, imperoche colui, per il cui amore così uirilmente hai disprezzato e te, & i tuoi, e le cose tue, per questo rispetto ti donerà nella presente uita accrescimento di gratia, e nell'altra pienezza di gloria; & io seruo suo mi ti offero con le cose mie. Eleggerai adunque la stantia doue ti piacerà, ma io uoglio che hoggi stiamo à desinare insieme. Alquale ella rispose: Non mi uolere, pregoti o padre, di tal cosa pregare, accioche forse per ciò non entri nella mente di alcuna persona qualche sospitione di male e che lo splendore della fama tua non sostenga alcun danno. Allaquale rispose il Vescouo: Noi saremmo molti, & non soli, & però in alcuno non si potrà generare scropulo di mala sospitione. Venendo adunque il Vescouo alla mensa, con quella falsa femina, furon messi à sedere l'uno incontro l'altro, sedendo gli altri dall'uno, & l'altro lato; & guardandola il Vescouo continuamente, non cessaua di contemplar la faccia sua, & di marauigliarsi della sua bellezza, in tal modo che ogni uolta ch'egli à lei drizzaua gli occhi, l'animo gli s'accendeua; & mentre ch'egli non cessaua di guardarla

guardarla, l'antico nemico ferì il cuor suo di graue ardore, & cominciò molto piu à crescere la bellezza sua. E già era il Vescouo deliberato di tentarla d'atto non lecito, quando accadesse la possibilità. Allhora subito venne vn peregrino alla porta del Vescouo, dimandando con forte picchiare, e grandi gridori, che li fosse aperto. Ilche vdendo il Vescouo, dimandò la femina, s'ella si contentaua della introduttione di quel peregrino à cui ella rispose. Siali proposto un dubbio alquanto graue, che se egli lo saprà soluere, sia fatto entrare, & se non lo saprà, come ignorante, & nõ degno della presentia del Vescouo sia scacciato. Tutti i circonstanti commendarono, & lodarono la sententia sua: & fra loro dimandato chi fosse sufficiente à proporre questo tal dubbio; & non si trouando alcuno sufficiente, disse il Vescouo. Qual di noi à questo è tanto sufficiente quanto voi, o Madonna, laquale d'eloquẽtia tutti noi eccedete, & di sapientia molto piu risplendete di tutti noi? Proponete dunque voi questo dubbio. Allhora ella disse: Sia dimandato quale è il maggior miracolo che Iddio habbia fatto in picciola cosa. Onde per un messo fu dimandato il peregrino di questo dubbio: Il maggiore miracolo (rispose il peregrino) che Iddio habbia fatto in picciola cosa, è la diuersità, & l'eccellentia delle faccie; che certo fra tanti huomini, i quali stati sono dal principio del mondo, & che sarãno insino alla fine, non potrebbono essere ritrouati due, le cui faccie in tutte le parti fossero simili. Nella faccia dunque (cosa minima) Iddio ha collocato tutti i sentimenti del corpo. Vdendo tutti questa risposta, marauigliandosi dissero: Questa è la vera, & ottima solutione di tal questione. Allhora disse la femina: Siali proposta la seconda questione, che sarà più graue, per la quale noi possiamo molto meglio esperimentare la scientia sua. La quale è questa, in che luogo è la terra più alta d'ogni Cielo? Della qual cosa il peregrino rispose: Che la terra è più alta d'ogni Cielo, nel Cielo empireo; doue risiede il corpo di Christo; cõciosia che esso corpo, ilquale è più alto d'ogni Cielo, è formato della carne nostra; però essendo la carne nostra vna certa sostantia terrena, & il corpo di Christo sopra tutti i Cieli, & hauendo egli hauuto l'origine dalla nostra carne, e la carne nostra sia stata fatta di terra, è cosa manifesta, che in quel luogo, doue è il corpo di Christo, senza alcun dubbio quiui sia la terra piu alta del Cielo. Il che vdito il Vescouo, con tutti, mirabilmente cõmendò, e lodò la risposta, magnificando con gran laude la sapienza sua. Allhora disse quella donna: Siali proposta la terza questione, grauissima, & occulta, acciochè la terza fiata sia commendata la sapienza sua, & sia degno che meritamente li sia cõcesso entrare alla mensa del Vescouo. Sia li dimandato, quanto spacio è dalla terra insino al Cielo? Onde il peregrino di questo domandato, rispose al messo: Vattene à chi ti ha mandato da me, & di questo domandalo diligentemente, imperoche egli d'intorno à questo meglio di me ti risponderà; percioche egli misurò quello spacio, quando cadde dal Cielo nell'abisso; & io che giamai cadendo non uenni dal Cielo, però non l'ho mai misurato. & sappi ch'egli non è femina, anzi è il Diauolo, che si ha trasfigurato in forma di femina. Vdendo questo il messo, grandemente sbigottito, in presenza di tutti recitò quelle cose, ch'egli vdito hauea; marauigliandosi, & stupefatti tutti, disparue l'antico nemico. Per la qual cosa ritornando à se il Vescouo, amaramente se stesso riprese; & con graui lagrime chiedendo perdono della commessa colpa; mandò il messo acciochè fosse introdotto quel peregrino; ma per niun modo egli fu più ritrouato. Allhora il Vescouo conuocò il popolo, al quale raccontò per ordine tutta la cosa seguita; e comandò che tutti digiunassero, e facessero oratione, acciochè il Signore si degnasse riuelare ad alcuno, che fosse stato quel peregrino, ilquale l'haueà liberato di tanto pericolo. Fu in quella notte riuelato al Vescouo, ch'era stato il B. Andrea, il quale hauea preso l'habito di peregrino p la liberatione d'esso Vescouo. Per la qual cosa il Vescouo cominciò molto più à crescere in maggior diuotione del B. Andrea, & da quel tẽpo in poi hauerlo

in

in maggior riuerenza. Hauendo un Preposto d'vna certa città vsurpato un campo pertinente alla chiesa di S. Andrea; & per questo facendo il Vescouo oratione, acciocheIddio disponesse il cuore di questo à douer restituire tal cāpo; & essēdo quel Preposto aggrauato p ciò di grauissima febre, pregò il Vescouo che facesse oratione per lui, & egli si restituirebbe il campo; ma hauendo il Vescouo fatta l'oratione, & egli hauendo riceuuta la sanità, si vsurpò 'vn'altra fiata il campo; allhora il Vescouo si diede all'oratione, & ruppe tutte le lampade della Chiesa, dicendo: In questo luogo non si accenderà il lume, insino che il Signore si vendicherà dell'inimico suo, & la Chiesa sua ricupererà ciò c'ha perduto. & ecco che'l Preposto vn'altra fiata s'infermò di graue febbre; onde egli mandò per messo à dire al Vescouo, che facesse oratione per lui, & che li restituirebbe il campo suo, & etiandio un'altro simile. al quale sempre rispondendo il Vescouo: Io ho orato, e Dio mi ha esaudito. si fece portare al Vescouo, & constrinselo ch'egli entrasse nella Chiesa à fare oratione per lui; ilche volendo fare il Vescouo, il Preposto incontinente morì, & il campo fu restituito alla Chiesa.

Il corpo di questo santo fu traslato in Costantinopoli alli 6. di maggio, nel trigesimo anno di Constantino Imperatore. Et molti anni dapoi Pio Papa II. impetrò in dono il suo capo dall'Imperatore Tomaso Paleologo, ilquale capo fu portato in Roma, & collocato nella chiesa de' Santi Pietro & Paolo.

DECEMBRE.

DI S. BARBARA.

La festiuità della quale si celebra à i quattro di di Decembre.

SOMMARIO.

Santa Barbara fu di nobile stirpe, & figliuola di Dioscoro, nel tempo di Massimiano Imperatore, & Martiano Pretore. il padre le fece edificare una torre con tre fenestre, & ella si battezò da se stessa, illuminata & chiamata da Christo. Alqual hauendo consecrata la sua virginità, non uolse mai acconsentire al matrimonio mondano. Finalmente perseguitata dall'empio suo padre. & accusata da lui à Martiano, patì diuerse sorti di tormenti; & da tutti liberata, fu finalmente per sentenza del tiranno decapitata per le mani dell'empio suo padre, & sepolta da Valentiniano.

REgnando Massimiano Imperatore, & Martiano Pretore, fu un'huomo nella città di Nicomedia chiamato Dioscoro, molto ricco & nobile; ilquale haueua una figliuola chiamata Barbara; molto bella & gratiosa; laquale secretamēte adoraua Iddio del Cielo, & l'unico figliuol suo Sig. nostro Giesu Christo, & sempre di, & notte staua in oratione. Al padre dellaquale veniuano molti cittadini, pregandolo che la uolesse dar loro in matrimonio: ma egli non la uoleua maritare; conciosia ch'ella gli era vnica figliuola, & amauala molto. Comandò adunque il padre suo, che fosse fatta una alta torre, nellaquale non

non fussero fatte piu che due finestre: nellaquale uolea che dimorasse la figliuola sua, come in piu eminente luogo, si come meritaua la molta, & gran bellezza di lei. Dapoi alquanti giorni essendo egli in lontani paesi, mentre che si edificaua tale edificio, andossene essa à i maestri, che l'edificauano, & pregolli, che volesse dirle ciò che uoleua fare il padre suo di quello edificio; & loro le dissero: Questo debbe esser l'habitatione di uoi Signora nostra. A i quali ella rispose: Se dunque questa tale habitatione deue esser mia, fate in essa una terza finestra. Ilche essi fecero. Vicino à questo luogo era un bagno, nelquale ella voleua lauarsi. il qual essendo secco; gittata à terra la gloriosa santa con lagrime orò al Signore, dicendo: Giesu CHRISTO, ilquale per il seruo tuo Moise, essendo egli nel deserto comandasti che della pietra sorgesse acqua, tu Signore Iddio onnipotente, ilqual sei Re de' Re, & Signore de' Signori, in questo luogo apri il fonte dell'acqua uiua, che sotto il nome della santa Trinità possa essere lauato il corpo mio da ogni bruttezza, & immonditia, & diabolica fraude, accioche io meriti essere fatta immaculata d'ogni sozzura d'idolatria, ilquale uiui, & regni nel secolo de' secoli. Et mentre, che ella orando tali parole diceua, subito fu riempiuto quel bagno d'acqua. Laqual cosa, ella uedendo, alzate le mani al Cielo, disse: Infinite gratie ti riferisco Signor mio GIESV CHRISTO, che sei degnato esaudire me indegna Ancilla tua; & hora Signore IDDIO in me dimostra la misericordia tua, accioche l'inimico di me non si rallegri; ma difendi, & conseruami nella uerità tua, accioche io faccia la uolontà tua. Priegoti Signor mio, che mi ammaestri; imperoche sei il Signore mio IDDIO. dicendo ella parole tali, accostossi alla fonte, & disse: Signor GIESV CHRISTO, tu fusti battezzato da Giouanni nel Giordano, & per te fu santificata quell'acqua, cosi Signore degnati santificar questa, accioche santificato sia nel nome della Trinità. Et finita che hebbe l'oratione spogliossi, & lauossi, immergendosi tre fiate, cioè nel nome della Santa Trinità. Dipoi, non molto tempo ritornato il padre di lei, & entrato nella casa, vedendo esser fatte tre finestre nella Torre, disse à serui suoi: Chi ui ha comandato, che dobbiate fare questa terza finestra? Et essi risposero: La figliuola tua Barbara, signora nostra. Disse egli: Se ella ue l'ha comandato, hauete fatto bene. Et poi disse alla figliuola: Dimmi figliuola, hai tu comandato, che sia fatto questa terza finestra? Et ella rispose, che si. Dissele il padre: & questo per che cagione? Laqual rispose: accioche in questo luogo risplenda maggior lume, & sia miglior luce. & non uolle manifestare che comandato hauesse, che la fusse fatta per cagione di deuotione. Et non intendendo Dioscoro con che ordine passasiero tali cose, mise fine al suo parlare. Passati adunque molti di, & essendo egli stimolato da molti Cittadini del maritare della figliuola, disse alla gloriosa Barbara: Figliuola mia sono alcuni de' piu nobili Cittadini che ti chieggono per uolersi teco copulare in matrimonio; dimmi dunque quale à te piu piace? Risposeli la Beata Barbara, dicendo: Partiti da me, o padre, che tal cosa io non farò mai; & uoglio che tu sia certo, ch'io ho lo Sposo mio in Cielo, ilquale conserua inuiolabile il mio corpo; & à lui mi sono data per ancilla per seruirlo, & obedirlo. Hauendola il padre dimandata chi fusse tale sposo. Rispose la Vergine santa: Lo sposo mio è CHRISTO Crocefisso; ilquale adoro, & è mio Signore IDDIO. Ilche hauendo il padre suo udito, & intendendo ch'ella era Christiana; incontinente prese la spada, & volsela uccidere: perilche ella fuggi fuori della Città, & nascosesi appresso un Monte. Per laqual cosa ripieno Dioscoro di diabolico furore la perseguitaua: ilquale essendo uenuto al Monte doue ella staua nascosa, trouò due Pastori, ch pasceuano le pecore, & dimandolli, se essi perauuentura ueduto hauessero in quel luogo una fanciulla, che fuggiua. A cui rispose un di loro: Non l'ho veduta messere. L'altro riempiuto di diabolico zelo, gli disse: Or non vedi tu doue ella sta nascosa? Laquale hauendo veduto Dioscoro padre suo, corse & presela furiosamente, & istracciolla. Essendo

do dunque Dioscoro uenuto à casa sua, comandò ch'ella fusse rinchiusa in una camera, e fattole guardia insino all'altro giorno: & egli andossene à Martiano Pretore, & significolli ciò che gli era auuenuto della sua figliuola. Allhora comandò Martiano, che fusse condotta la Beata Barbara nel suo conspetto. Ilche fatto, (hauendo ella nel cuor suo molta fiducia nel Signore) egli la interrogò; dicendole: Dimmi, o fanciulla, chi ti ha separata dall'adoratione de gli Dei nostri, si che non rendi loro l'honore de' sacrificij? Risposegli allhora la beata Barbara: Voi sacrificate à chi non sapete, mà io sacrifico a chi sò. Certo sò quale è il Signore, perche egli è Crocefisso, & lui adoro, sacrificandogli sacrificio di laude. Intendendo questo Martiano, comandò ch'ella fosse battuta ignuda con le uerghe: & mentre ch'ella era battuta cantaua questi uersi: Buona cosa è confessare il Signore, & cantare l'altissimo nome tuo. Annonciare la mattina per tempo la misericordia tua, & per la notte la uerità tua. Et essendo lungamente battuta, soggiunse cantando questi altri: Quanto magnificate sono l'opere tue Signore; profondi sono i pensieri tuoi; Non conoscerà l'huomo ignorante, & tal cosa non intenderà lo stolto. Quando saranno nati i peccatori à modo di fieno, appariranno gli operanti l'iniquità, accioche periscano nel secolo de' secoli; ma tu Signore altissimo sei in eterno. Et dapoi che i carnefici l'hebbero bene battuta, comandò il Pretore, che ella fusse rimenata à lui. Ilchè fatto, dissele il Pretore: Ai misera, perche non perdoni alla bellezza tua? uieni, & sacrifica à gli Dei, che ne conseguirai molti beni; imperoche io ti giuro per la salute di Cesare, che se non sacrificherai, ti farò morire con diuersi tormenti, & pene; perche tu sola hai disprezzato i comandamenti di Augusto. Alquale rispose la beata Barbara: Or dimmi tu figliuolo della morte, come hai hauuto ardire di stringere l'huomo Christiano, ch'egli sacrifichi ai Demoni, & dispregi CHRISTO, & adori gli idoli? ma tu sacrifichi a i Demoni; percioche desideri di hauere con essi parte. Io ti dico, che se tu hauessi inteso le parole della uita, bisognaua, che anco tu credessi in CHRISTO, & lo adorassi; perche egli per noi è stato appassionato, crocifisso, morto, resuscitato, salito in cielo, & hora siede alla parte destra del padre, & uerrà à giudicare i uiui, & i morti, & à ciascuno restituirà secondo l'opera sua: se tu uuoi sacrificare à lui sacrifica. & dicoti, che queste pietre, allequali mi stringi ch'io uoglia sacrificare, non sentono, ne intendono, nè à se nè ad altri non possono giouare. Intendendo questo il nequissimo Martiano commosso, & isdegnato con molto furore comandò; ch'ella fusse sospesa co i piedi di sopra, & con martelli le fusse rotto & fracassato il capo, si che il sangue suo distillasse giù per le nari insino alla terra. Mentre che la gloriosa santa in tal modo era percossa, & tormentata, riferiua gratie al Signore, dicendo: Mentre, o Signore, che à te canterò rallegreransi le labbra mie, con l'alma mia, la quale hai ricomperata col preciosissimo sangue del tuo figliuolo. Vedendo dunque Martiano, che nessuna cosa le nuoceua; comandò ch'ella fosse rinchiusa in prigione, & fatta la mattina, che fosse menata alla presenza sua; & guardandola uide che le piaghe erano sanate; & dissele: Ecco o Barbara, come gli Dei hanno compassione di te, conciosia ch'essi hanno sanate le piaghe tue. Alquale rispose ella: O pazzo, & abomineuole cane, hor non hotti io un'altra fiata detto, che gli Dei tuoi sono ciechi, & sordi, iquali non possono prestare aiuto ne à se, ne ad altri? pero dimmi, in che modo hanno sanate le piaghe mie? hammi sanato il Signor mio GIESV CHRISTO, ilquale tu non sei degno di nominare, per rispetto della cecità del tuo cuore, che il Diauolo tiene accecato. Sdegnato dunque, & turbato il Pretore intendendo tali cose; comandò, ch'ella fosse sospesa sopra il tormento, & poste a i costati suoi lampadi accese di fuoco. perche ella alzati gli occhi al Cielo disse: Tu sai Signore, ilquale sei scrutator de' cuori, e delle reni, ch'io mi ho data ueramente à te per ancilla; pero pregoti non mi abbandonare, accioche quell'antico serpéte non si rallegri di me, del quale tu per la salute del

del mondo nella Croce conseguisti la uittoria, & il trionfo; perche ueramente tu sei appresso, & presente à quelli, che in uerità t'inuocano. Et detta tale oratione disse à Martiano: Guarda ò misero, come questo fuoco à me non dà tormento, ma rifrigerio. Allhora il Pretore sdegnato, & pieno di furore, comandò che le fussero tagliate le mammelle: & mentre che i carnefici gliele tagliauano, ella cantaua questi uersi di Dauid Profeta, dicendo: Pregoti Signore, che tu non mi scacci dalla faccia tua, nè che lo Spirito santo tuo da me non uoglia partire. Rendimi ti prego letitia del tuo salutare, & col principale spirito me conferma. Et essendole state tagliate le mammelle, comandò lo scelerato Pretore, che fusse menata nuda intorno per tutta la città, accioche tutti così la uedessero, & essendo ella menata; alzò gli occhi al cielo dicendo: Signore IDDIO, tu il quale cuopri il cielo con le nuuole, degnisi prego la tua misericordia di mandar l'Angelo tuo, ilquale cuopra l'ignudo corpo mio, accioche non sia veduto da gl'impiissimi pagani. Et ecco che l'Angelo del Signore la coperse con una bianchissima veste, nascondendo tutto il corpo suo, restituendolo in tale stato, che niuna piaga in esso appariua. Conducendola dunque i ministri d'intorno alla città, & uenuti à una strada chiamata Delassi, la condussero alla presenza di Martiano. Risguardandola Martiano, uide tutto il corpo suo fatto sano, & la faccia sua risplendente molto; perilche egli staua per il molto, & smisurato furor suo tutto sbigottito, & stupefatto. per laqual cosa la beata Barbara dissegli: Sei fatto simile al padre tuo Diauolo, confuso dal mio Signore GIESV CHRISTO: però perche ti contristi? Ti contristi forse per la gratia, laquale esso Signor mio in me ha operato? Intendendo questo l'impiissimo tiranno, come se fusse un uoracissimo leone, diede un gran mugito, & comandò ch'ella fusse appresentata dinanzi alla tribunal sedia: doue diede questa sentenza: Essendo Barbara di nobile parentado, & hoggimai uinta per molti tormenti, non consentendo di sacrificare agli Dei, secondo i comandamenti di Augusto, giudichiamo ch'ella sia punita di pena capitale. Allhora l'iniquissimo Dioscoro padre di lei, acceso d'ira, & di furore, presala salì sopra un monte, & con le proprie mani le tagliò il capo. Fatto questo, discendendo egli del monte, cadde fuoco dal Cielo, che lo arse, & consumò, sì che non rimase pur una minima parte delle polui sue. Vn'huomo religioso chiamato Valentiniano, che temeua IDDIO, prese il corpo della beatissima Vergine, & martire di CHRISTO, & acconciollo con odorifere cose, & poselo con ogni honore, & riuerentia in uno picciolo monumento. Per la cui intercessione presta il Signore molti beneficij, & sanità à quelli, che la inuocano. Fu martirizata sotto Massimino Imperatore, & Martiano Pretore, nella città di Nicomedia, à 4. dì del mese di Decembre.

Il corpo di questa Santa uergine, & martire si riposa in Venetia, nella Chiesa de' frati Crocicchieri.

DI S. NICOLO.

La cui solennità si celebra alli 6. dì di Decembre.

SOMMARIO.

San Nicolò fu di nobilissimi, & ricchissimi parenti, & alleuato in religiosi, & honestissimi costumi. Dispensò tutto ciò ch'egli haueua per l'amor d'Iddio: &

per inspiration diuina fu eletto Vescouo di Mirea. Visse santissimamente, & fece infiniti miracoli si in uita come in morte.

FV Nicolò cittadino della città di Paterà, & hebbe origine da ricchi & santi parenti. Suo padre fu nomato Episanio, & la madre Giouanna: i quali hauendolo generato nel primo fiore della lor giouentù, dapoi continuamente menorono uita casta. Mentre che à Nicolò il primo giorno della sua natiuità si faceua il bagno, stette dritto in piedi nella conca; & nella quarta & sesta feria, solamente una fiata il giorno prendeua il latte dalla nutrice. & fatto giouene fuggiua la lasciuia de gli altri giouení continuaua le Chiese, & in esse tutto quel che poteua intendere della sacra scrittura mandaua alla memoria. Priuato del padre, & della madre sua cominciando à pensare come dispen sar douesse tanta copia di ricchezze, non per laude humana, ma à gloria d'Iddio, accadè che un suo uicino assai nobile, quasi era constretto per la gran pouertà di dare tre sue figliuole ad illecito uso, accioche con la loro infamia si potesse insieme pascere, & nutrire: laqual cosa intendendo il santissimo Nicolò, uennéli in grande abbominatione tanta scelerità, & fatta una massa d'oro in uno pannicello, secretamente di notte per una finestra la gittò nella casa del detto suo uicino. Leuandosi il padre di quelle fanciulle la mattina trouò la massa d'oro, & riferendo infinite gratie à Dio, celebrò le nozze della figliuola primogenita. Et non dopo molto tempo il seruo d'Iddio Nicolò fece ancora simile opera di misericordia: per la qual cosa il padre delle fanciulle, hauendo ritrouato la seconda uolta tanto oro, con ogni affettione di core, & di parole rendette al benignissimo Iddio immense laudi, & dispose nell'animo da quel tempo innanzi uoler esser uigilante per poter sapere chi fusse colui, che souenuto hauesse alla pouertà sua. La onde non molti giorni dapoi il beato Nicolò duplicò la massa d'oro, & gettogliela in casa, come altre fiate fatto haueua. al romore della qual massa suegliato il padre, & seguendo Nicolò, che fuggiua, lo pregò con tali parole: Deh non fuggire, aspetta mi prego, non ti uolere nascondere dall'aspetto nostro. Ilquale piu uelocemente correndo, conobbe ch'egli era Nicolò. onde gittandosi à terra gli uolea baciare i piedi: ilche non uolendo Nicolò, richiese da lui ferma promissione che mentre ch'egli uiuesse, tal cosa mai ad alcun huomo fa cesse manifesta. Dopo queste cose accade, che morto il Vescouo della città di Mirea, i Vescoui di quella prouincia si raunarono insieme à far'elettione del Vescouo di quella Chiesa. Fra loro era un certo Vescouo di grande autorità; alla cui elettione dependeua la sententia di tutti. Ilquale hauendo confortato, & ammonito, che tutti stessero in digiuni, & orationi nella seguête notte udì una uoce, che li disse: ch'egli hauesse guardia diligente nell'hora del mattutino alle porte della Chiesa, & colui, che egli uedesse essere il primo, che à quell'hora uenisse alla Chiesa, il cui nome e Nicolo, quello consecrasse, & ordinasse Vescouo. Riuelando dunque egli questo a gli altri Vescoui, confortolli, & comandolli, che tutti stessero assidui alla oratione, & egli si porrebbe ad aspettare di fuori appresso le porte. Fu cosa marauigliosa, che nella hora di matutino, come se fosse da Dio mandato, innanzi atutti gli altri apparue alla Chiesa Nicolò, ilquale abbracciando il Vescouo gli disse: Come hai tu nome? & egli essendo pieno di semplicita, come una colomba, col capo humile, & basso, li rispose: Io mi chiamo Nicolo, seruo della uostra santità. La onde, essendo egli per forza da tutti gli altri Vescoui condotto nella Chiesa, fu posto à sedere nella seggia Episcopale. Ilquale hauendo conseguita tal dignità, a tutti essercitaua quella humiltà, & grauita di costumi; ch'egli prima soleua. Era egli uigilantissimo nell'oratione, maceraua il corpo suo, fuggiua la conuersatione delle femine, nel riceuere tutti humile, benigno, & mansueto, era nel parlare efficace; di lieta faccia; ma nello essortare, confortare, & correggere era seuero. Si dice, & legge in una cronica, ch'egli si trouò nel Concilio Niceno. Vn giorno essêdo alquâti marinari in una naue, furono assaliti da un fiero tempo; si che

si che niuna speranza hauendo di scampare; & però essendo in estremo pericolo cō assai lacrime fecero oratione dicendo, O Nicolò seruo d'Iddio se uere sono quelle cose, che di te udito habbiamo, hora ti preghiamo, che in nostro aiuto siano sperimentate. perilche subito gli apparse uno nella similitudine sua, dicendo loro: Ecco ch'io sono quà presente, però che voi mi hauete chiamato: & cominciolli ad aiutare si nelle antenne, & nel tirare le funi, & gli altri armamenti della naue, che subito cessò quella fortuna del mare, & disparue da gli occhi loro. Et dipoi venendo i marinari alla Chiesa di San Nicolò, vedendo, lo conobbero, non l hauendo mai piu veduto, & non gli essendo stato dato da alcuno di lui cognitione veruna. Allhora riferirono gratie à Dio, & à lui della lor liberatione. per la qual cosa il glorioso santo essortò, che attribuissero simil gratia alla misericordia diuina, & alla lor fede, & non a' meriti suoi. Accadendo in un certo tempo, che per tutta la prouincia di San Nicolò fu una gran fame, si che à tutti mancaua le uettouaglie, & la necessità del viuere; occorse che nel porto arriuorono certe naui cariche di formenti; ilche intendendo l'huomo d'Iddio, subito uenne al porto pregādo i marinari, che almeno uolessero souuenire & quelli, ch'erano in pericolo di morire di fame, di cento moggia per ciascuna naue. A cui risposero i marinari: Padre, noi non hauremmo tanto ardire di far questo, che dimandi, percioche eglie di bisogno di frumenti ne i granari dell'Imperatore; & in Alessandria è stato misurato per douerlo à quella medesima misura restituire. A i quali disse il Santo: Fate vi prego ciò che ui dico, ch'io ui prometto in virtù d'Iddio, che appresso del ministro del Re non trouarete esser diminuito il uostro grano. I quali hauendo fatto ciò che detto gli haueua l'huomo santo, trouorono quella medesima misura, che lor fu misurata in Alessandria. raccontarono tal miracolo à gli officiali dell'Imperatore, & renderono gratie à Dio con gran laude, che per il suo seruo Nicolò facesse tante marauigliose cose. Onde il seruo d'Iddio Nicolò diuise, & distribuì il frumento, secondo il bisogno di ciascuno; in tal modo che miracolosamente per due anni non solamente fu sufficiente al viuere, ma etiandio all'uso del seminare abbondantemente. & conciosia che per il passato quella religione hauesse adorato gl'idoli, sommamente fra gli altri haueuano honorato l'Idolo di Diana, si che insino al tēpo dell'huomo d'Iddio erano alquanti rustici, che seruiuano alla predetta essecrabile religione, & essercitauano certi riti de' Gentili, sotto un certo arbore consecrato à Diana: l'huomo santo tolse uia ql l'ordine di sacrificio da tutte le parti delle terre sue, & comandò che fusse tagliato l'arboro. Perilche essendo sdegnato, & adirato l'antico nemico contra il santo d'Iddio, compose un certo olio artificiato, ilquale contra natura ardeua nell'acqua, & nelle pietre, & trasfigurandosi in forma d'una religiosa femina, uenne incontro ad alcuni marinari, che andauano in una barchetta al santo huomo, & disse loro: Io uorrei uolentieri uenire con esso uoi al santo huomo d'Iddio, ma io non posso. Pregoui adunque che uogliate portare questo oglio alla sua Chiesa, & per memoria con questo ongere i muri della sua corte. Ilche, detto questo, disparue. Et ecco che i marinari vēdendo un'altra nauicella, nella quale erano certe honeste persone, fra le quali era uno, che molto s'assimigliaua à San Nicolo, che li disse: Ahime che cosa vi ha detto, & dato quella femina? Et essi li raccontorono tutte le cose per ordine. A' quali disse il santo d'Iddio: Quella femina, che v'ha parlato, è la dishonesta & impudica Diana; & accioche conosciate che io vi dico il vero, gittate quell'olio; ch'ella ui ha dato nel mare. ilquale gittato ch'ei fu s'accese un fuoco grāde, & contra natura fu ueduto ardere nel mare per lungo spatio di tempo. Quando essi furono arriuati al seruo d'Iddio li dissero: Veramente tu sei quello, ilquale essendo noi nel mare, ci apparesti; & da te fummo liberati dall'insidie del Diauolo. In ql tempo hauendo una certa gente ribella-

to al Romano imperio, mandò l'Imperatore cōtra lei tre principi, iquali furono Nepotiano, Vrso, & Apolione; iquali per uento contrario venuti nell'Adriatico mare, furono inuitati dal beato Nicolò, che volessero mangiare con lui, volendo raffrenar la gente sua dalle rubbarie, dallequali era assassinato le fiere, & i mercanti. Fra questo tempo nō vi essendo presente il santo huomo, il Console corrotto per denari, hauea comandato, che fossero decapitati tre huomini, che ninna colpa haueuano. Laqual cosa venendo à notitia del santo d'IDDIO, pregò quei Prencipi, che seco prestamente in quel luogo venissero, nelquale doueuano esser decapitati, & trouolli già co i ginocchi piegati à terra, con la faccia velata, & il manigoldo haueua alzata la spada per tagliar à un di loro il capo. Onde arditamente Nicolò acceso di zelo, andò sopra il manigoldo, & incontinente li tolse la spada di mano, & sciogliendo gl'innocenti, menolli con esso lui; & incontinente se n'andò al palazzo del Consolo, & per forza aperse gli usci già serrati; perilche subitamente uenendoli incontra il Consolo lo salutò; ma dispregiando il santo huomo il saluto suo li disse: O nemico d'Iddio, & preuaricatore della legge, essendo tu cōsentiente di tanta sceleritá, con qual temerità hai hauuta tanta presontione di guardar la faccia nostra? & dapoi che l'hebbe grauemente ripreso, & à prieghi di quei Prencipi, & anco perche egli era pentito, lo riceuè benignamente. La onde i messi della Maestà Imperiale, riceuuta la benedittione dal sāto huomo, andorno al uiaggio loro, & senza spargere sangue alcuno, soggiogorono gl'inimici all'imperio; & nel ritorno loro furono magnificamente riceuuti dal l'Imperatore. Perche alcuni inuidiosi delle loro felicità, persuasero al Prefetto dell'Imperatore, & con offerte, & con prezzi, & accioche potessero accusare i predetti con inganno appresso l'Imperatore, di difetto commesso contra la maestà imperiale però l'Imperatore sdegnato, & ripieno di molto furore comandò che fossero imprigionati, & senza ninna essaminatione, che fossero in quella notte uccisi. Laqual cosa intendendo essi dal guardiano dalla prigione, si stracciorno li uestimenti loro, & grauemente comincioro-no à piangere & contristarsi. Allhora un di loro che fu Nepotiano, ricordandosi come S. Nicolò hauea liberato i tre innocenti, confortò i compagni che douessero domandare il suo aiuto, perilche essi orando, & a S. Nicolò raccomandandosi, il glorioso santo in quella medesima notte apparue all'Imperatore dicendoli: Perche tāto ingiustamēte hai preso quei Prēcipi & giudicati alla morte, non hauendo essi commesso peccato alcuno? Leuati pstamēte, & subito comāda che siano fatti liberi, ilche se nō farai, pgherò Iddio, che cōtra di te susciterà la guerra, nellaquale sarai sconfitto, & fatto cibo alle bestie. Alqual disse l'Imperatore: Dimmi, chi sei tu, che sei q̃sta notte entraro nel mio palazzo, & hai audacia di dirmi parole tali? Alquale egli rispose: Io son Nicolò Vescouo della città di Mirea. Similmente apparue al Prefetto, & ispauentato ancora esso li disse: O perduto & della mente, & del sentimēto, perche hai consentito alla morte de gl'innocenti? Vattene prestamente, & studia di liberarli; altramente i uermi rodendo, consumeranno il corpo tuo, & in breuissimo tempo sarà distrutta la tua casa. Alquale disse il Prefetto: Dimmi chi sei tu, che tante cose mi minacci? Rispose il glorioso santo: Sappi ch'io sono Nicolò Vescouo della città di Mirea. Per laqual cosa destandosi ambedue, incontinente l'uno all'altro manifestorono le loro uisioni, & subito mādarono per quei ch'erano imprigionati. a' quai disse l'Imperatore: Quale arte magica è questa uostra, con che n'hauete cosi sbigottiti con tanti insonnij? A' quali loro risposero non esser essi Magi, nè meno hauer meritato la sententia della morte. Allhora disse l'Imperatore: Hauete uoi conosciuto un'huomo, il cui nome è Nicolò? & essi udito questo nome alzarono le mani al Cielo, pregando il Signore, che per merito di S. Nicolò li liberasse dal presente pericolo. Et hauendo l'Imperatore intesa da essi tutta la uita, & i miracoli del glorioso santo, disse loro: Andate, & riferite à Dio infinite gratie, ilquale per le preghie-

te di quel santo ui ha liberati: & offeriteli delle uostre allegrezze; pregandolo che più non faccia minaccie tali: & che preghi il Signore per me, & per il regno mio Passati alcuni pochi giorni, i predetti huomini uennero al seruo d'Iddio, & subito si gittorno con grande humiltà a' piedi suoi, dicendoli Tu sei ueramente seruo, & amico d'Iddio, Tu sei ueramente cultore, & amator di Christo. Et per ordine hauēdoli raccōtato tutte le cose, egli alzate le mani al Cielo, riferì immēse laudi al Signore, Et dipoi hauēdo bene ammaestrato i Principi, li rimandò alla lor patria Volendo adunque il Signore chiamarlo à se, egli lo pregò che li mandasse gli Angeli suoi: & hauē[nd]o con somma riuerentia inchinato il capo, uide uenir gli Angeli à se; & detto ch'egli hebbe il salmo: In te Signore ho sperato, &c. Venendo à quel versetto, Nelle mani tue Signore raccomando lo spirito mio; mandò lo spirito al Signore IDDIO, ne gli anni del Signore 343 Ilquale essendo sepolto in vna tomba di marmo, distillò dal capo, & da' piedi oglio à guisa d'vna fonte d'acqua, & infino al presente giorno delle membra sue distilla il sacro oglio, ilquale è buono alla salute di molti. Alquale glorioso santo successe nella sedia episcopale vn buono, & santo huomo, che da gl'inuidiosi huomini fu scacciato dalla sedia sua; & dipoi che fu scacciato cessò di distillare l'oglio; ma ritornato che fu, subitamente distillò l'oglio come soleua. La onde molto tempo dapoi la morte di S. Nicolò, i Turchi distrussero la città di Mirea. Et essendo venuti ad Antiochia, circa 47. Caualieri; cittadini della città di Barri, iquali entrando nella Chiesa di S. Nicolò ritrouarono essere in quel luogo solamente quattro Monachi; a' quali domādorono, che gli fusse mostrata la tomba doue era il corpo del glorioso santo; & come l'hebbero veduta la ruppero; nellaquale ritrouorono l'ossa del glorioso santo; che notauano nell'oglio, & cauatele fuori riceuētemente, seco le portorno nella città di Barri. Et questo fu ne gli anni del Signore. 1087 Ma ne gli anni del Signore 1096. nel tempo d'Vrbano Papa, Henrico Contarino Vescouo di Castello, & Giouāni Michele figliuolo di Vitale Duce, ilquale era Capitano dell'essercito Venetiano, leuorno dell'arca questo glorioso corpo, & insieme co' corpi di S. Theodoro Vescouo, & martire, & di S. Nicolò, Zio di questo santo, delquale scriuiamo, nauigorono con esso a' luoghi della Soria, & conquistaro il trionfo de gl'inimici loro, ritornorono à Venetia con tanto tesoro, & laudando grandemente IDDIO, il doge, il Clero, & tutto il popolo, collocorno i uenerandi corpi nel monasterio di S. Nicolò di Lio, doue con gran riuerenza sono honorati, & prestano infiniti beneficij à quelli, che li domandano con diuotione. Fu un'huomo, ilqual tolse ad imprestito da un giudeo una somma di denari, ilqual non hauendo egli altra securtà, ne cautela, giurò sopra l'altare di S. Nicolò, che quanto più presto egli potesse, li restituirebbe i detti denari, & tenendogli lungamente, molte fiate il Giudeo glieli dimandaua, ma egli affermaua hauerglieli restituiti. per laqual cosa il giudeo lo fece cittare innanzi al giudice, quiui al debitor fu dato il giuramento; ilquale vsò questa astutia; che seco portò vn bastoncello, ch'era vuoto à guisa d'vna canna, fingendo di appoggiaruisi sopra, ripieno d'oro limato. Volendo adunque fare il sacramento, diede il bastoncello al giudeo, che lo tenesse, & egli giurò che gli hauea più restituito, ch'egli nō doueua hauere. Fatto c'hebbe q̄sto giuramēto, il giudeo non sapēdo tale astutia, & inganno, gli restituì il bastoncello. La onde ritornādo à dietro, quegli, che fatto hauea l'inganno, oppresso dal sonno caddè in vna certa strada, & venēdo vn carro cō grande impeto passandogli sopra, l'uccise, & il bastōcello pieno d'oro si ruppe in molti pezzi; per laqual cosa si sparse tutto l'oro. Intendendo questo il giudeo, prestamēte vēne in quel luogo: doue vdendo l'ingāno, che gli hauea fatto colui, & confortato ch'egli togliesse q̄l l'oro, egli lo rifiutò, dicendo, che giamai non lo piglierebbe, se à colui, ch'era morto, per li meriti del B. Nicolò nō fosse restituita la vita; affermando che se questo seguisse, riceuerebbe il Battesimo, e sarebbe Christiano. Subitamente dunque colui, ch'era stato morto risuscitò, & fu batte-

zato il giudeo nel nome di CHRISTO.
Vn'altro giudeo vedédo la uirtuosa potentia del B. Nicolò nel fare de' miracoli, si fece far l'imagine sua, e se la collocò nella casa sua; alla cui imagine essendo per andare in lontano paese, raccomandò tutte le cose sue, minacciandolo, & dicendoli tali, ò simili parole; Ecco Nicolò, ch'io ti lascio guardiano di tutti i miei beni; iqual se diligentissimamente nō custodirai, veni dicher ommi sopra di te con flagelli, & battiture. Vna fiata adunque essendo egli andato fuori di casa, uennero i ladroni, & rubborono ogni cosa, lasciando sola la imagine del glorioso santo. Ritornato che fu il giudeo, & uedendosi esser spogliato, & rubbato, con tali, ò simili parole parlò à quell' imagine.: Or ditemi messer Nicolò non ui haueua io posto nella casa mia, accioche voi doueste custodire, & difender le mie robbe, che non fossero robate da' ladroni? & perche non l'hauete uoluto fare?& perche non hauete impedito i ladroni da tal furto? io ui prometto, che sosterrete aspri & crudeli tormenti, & porterete la pena per i ladroni, & ricompensarò il danno mio ne' uostri tormenti, & darò rifrigerio al mio furore nelle vostre battiture, & flagelli. Pigliando adunque il giudeo quell' imagine crudelmente la flagellò. Mirabile, & stupenda cosa fu ueramente: che mentre i ladroni diuideuano ciò che furato haueuano, gli apparue il Santo d'IDDIO, come se riceuuto hauesse le battiture, dicendo tali parole: Io tanto aspramente per uoi sono flagellato; perche cosi crudelmente son battuto? perche sostengo tanti tormēti? ecco come è liuido il corpo mio, ecco come è fatto rosso per lo spargimēto del sangue suo. Andate, & prestamente restituite quelle cose, che uoi hauete tolte, altramente uerrà sopra di uoi la crudel ira dell'onnipotente IDDIO, per modo che sarà publica nel cospetto di tutti la sceleritá uostra, & ciascuno sarete appiccati nelle forche. A cui essi dissero: Chi sei tu, che tali cose ne parli? & egli rispose: Io son Nicolo seruo di GIESV CHRISTO, ilquale il giudeo p le robbe sue, che uoi rubbate hauete, tanto crudelmēte mi ha flagellato. Sbigottiti, & ispauentati essi vénero al Giudeo, & raccontando il miracolo, gli restituirono tutte le cose: & percio i ladroni ritornarono alla uia del ben uiuere; & il Giudeo si conuerti alla fede del Saluatore.
Vn'huomo ogni anno solennemente celebraua la festa di San Nicolò, per amor d'un suo figliuolo, ilquale andaua alla scuola per imparar lettere; ilquale, essendo il di della festa del detto santo, il padre del fanciullo apparecchiò un conuito, & inuitò molti scolari, & massimamente Cherici. In questo tempo uenne il Diauolo in habito di peregrino, & battendo alla porta, dimandò che gli fosse data elimosina; comandò il padre al figliuolo, che portasse elimosina al peregrino. Andò prestamente il fanciullo, ma non ritrouando il peregrino, andogli dietro per dargli la elimosina & come fu arriuato in un certo luogo, il Diauolo lo prese, & strangolò. Vedendo questo il padre, pianse grandemente, & poi c'hebbe sepelito il fanciullo, cominciò nuouamente con la bocca, dal gran dolore, c'hebbe al cuore, e disse; o figliuolo dolcissimo à che modo sei morto. & cominciò à uoltarsi à San Nicolo, dicendogli: Ecco la merce dell'honore, che tanto tempo ui ho dato. Et come hebbe detto queste parole, & molte altre, subito il fanciullo, come se fusse stato addormentato, cominciò aprire gli occhi, & risuegliarsi. Fu un Gentil huomo, ilquale pregò il Beato Nicolo, che impetrasse da Dio ch'egli potesse hauere un figliuolo, & che egli però offerire alla sua Chiesa un Schifo d'oro: perilche nacque gli il figliuolo, e come fu in adulta età; comandò che gli fusse fatto uno Schifo, il qual vedendo esser bello, l'adoprò ne' suoi usi, e comandò che ne fusse fatto un'altro simile; & nauigādo alla Chiesa del Beato Nicolò, comandò il padre al figliuolo, che con quel primo Schifo, ilquale haueua fatto, gli desse l'acqua. come il fanciullo volse trarre l'acqua cō lo Schifo, ui cadde entro, e subito disparue. Il padre, che l'amaua, cominciò à piangere; & per sodisfare al suo uoto, uenne all'altare di Sā Nicolò, & presentādo il secōdo Schifo, cascò dell'altare, come se fosse gittato; egli lo leuò sù, & poselo ī sù l'altare, & di nouo fù gittato uia la secōda, & la terza uolta: p il che,

ilche, marauigliandosi ogn'huomo, ecco il fanciullo sano, & saluo, uenne col primo Schifo nelle sue mani. Narrò questo fanciullo in presenza di tutto'l popolo, che quando egli cascò in mare, subito il B. Nicolò lo saluò, si ch'ei non hebbe danno alcuno. Laonde, il padre suo diuenne allegro, & appresentò tutti duoi gli Schifi al Beato Nicolò. Vn'huomo ricco per li meriti del Beato Nicolò hebbe un figliuolo, ilquale pose nome Adeodato. quest'huomo edificò una capella in casa sua à honore del Beato Nicolò, & ogni anno egli celebraua solennemente il dì della sua festa. Adeodato una uolta fu preso da gli Agareni, & dedicato alla seruitù del loro Re (era edificato il luogo appresso la terra de gli Agareni.) Il seguente anno, mentre che'l padre celebraua la festa di S. Nicolò, il fanciullo, tenendo il pretioso Schifo lo diede al Re; & ricordandosi della sua presura, cominciò grandemente à sospirare per dolore, & allegrezza del suo padre, & madre; per iquai sospiri il Re cominciò à minacciargli con minaccie, dicendogli: Che fa il tuo Nicolò? tu starai pur qui. & subito uenne vn uento, ilquale con uelocità grande lo portò auanti alla Chiesa di San Nicolò, oue il padre, & la madre orauano; ilquale uisto che fu, generò à tutti grande allegrezza.

Il corpo di questo glorioso Santo si riposa (come s'è detto) in Venetia nel monastero di S. Nicolò di Lio.

DI S. SABBA ABBATE.

La cui festa uiene alli 5. di Decembre.

SOMMARIO.

Santo Sabba fu della prouincia di Cappadocia, nato di parenti nobili, ilquale risplendè di molta santità, & miracoli nella uita monacale, & poi sen'andò in Gierusalem, & quiui tenne uita heremitica.

L'Anno decimosettimo dell'Imperio di Teodosio nacque Sabba Abbate della prouincia di Cappadocia, nella città di Mutalasio: il padre del quale si chiamaua Giouanni, & la madre, Sofia, nobilissimi Christiani. Andando à militare il padre, & la madre in Alessandria, raccomandarono il figliuolo ancora piccolino al fratello Hermia. Ma non essendo egli ben ueduto dalla Zia, lasciando il fanciullo il secolo, occultamente abbandonando il Zio, & fuggendo al monasterio chiamato Scando, fu riceuuto dall'Abbate, & fatto monaco: ilquale uiuendo in ogni santità, in processo dell'età sua in somma astinenza cominciò à risplendere di miracoli. fra' quali uno fu questo, che hauendo il Fornaio posto alcuni uestimenti di Sabba nel forno caldo per asciugarli, dimenticandosegli, di nuouo cominciò à scaldare il forno per cuocer il pane, ma ricordandosi poi de' uestimenti, & pensando che fussero abbrucciati, dirottamente piangeua il suo danno. mai commosso Sabba à compassione, entrando nel forno acceso, senza alcun danno trasse fuori le sue uestimenta. Dopo questo andossene all'heremo da Gerasino Abbate, doue superando molte afflittioni, & tentationi del Diauolo ui stette lungo tempo. Dipoi uenuto in Gierusalem edificò un luogo picciolo, & ogni dì uisitando i luoghi sacri se ne ritornaua attendendo alla contemplatione. Vn giorno egli sanò una femina già lungo tẽpo inferma del flusso del sãgue à cãto alla Chiesa di San Gio. Battista. Liberò anco uno indemoniato. & essẽdo il popolo molto assediato da una grande siccità, tanto che nõ si poteua ritrouar'acqua ne' pozzi, nè nelle fosse, onde picolaua la città, cauãdo i cittadini molti luoghi p trouar dell'acqua; all'oratione del sãto la notte uẽne una grã pioggia,

laquale riempì le cisterne, & le fosse, & satiò tutto il popolo. Ilquale chiaro di gloria in molti miracoli, sotto Giouanni Arciuescouo si riposò in pace, il dì del Sabbato à dì cinque di Decembre, nell'anno del Signore 124. & fu sepolto in Gierusalem fra due Chiese.

Questo santo corpo si riposa in Venetia nella Chiesa di S. Antonio martire.

DI S. AMBROSIO.

La cui solennità si celebra alli 7. di Decembre.

SOMMARIO.

S. Ambrosio fu nobilissimo Romano, mandato da Valentiniano al gouerno della Lombardia: ilquale uenuto à Milano, fu eletto Vescouo: laqual dignità in vary modi hauendo fuggita, finalmente fu astretto ad accettarla; nella quale viuendo santissimamente, patì da Giustina Imperatrice molte persecutioni, dalle quali fu per molti miracoli dimostrati da Dio, liberato. Egli fece di molti miracoli. Fuggiua i viny, & massimamente l'auaritia de' Prencipi, & ministri delle cose sacre. Gli fu riuelato il tempo della sua morte. Attendeua à comporre, & dettar libri della dottrina Christiana. & finalmente rese lo spirito à Dio. In ultimo si dichiarano molte uirtù, per lequali la uita, l'autorità, & la dottrina di esso Santo è commendata, & riuerita fino al presente giorno.

Ambrosio fu figliuolo di Ambrosio Prefetto di Roma: ilquale essendo ancora bambino, dormendo in mezo del portico del Palazzo, venne un sciame d'ape, che coprì la faccia sua, & riempigli la bocca: lequali dapoi uolarono tanto alto, che per nessun modo veder si poterono da gli occhi humani. Laqual cosa veduta il padre, stupefatto disse: Se questo fanciullo viuerà, egli sarà in qualche gran fatto. Essendo Ambrosio alquanto cresciuto, & vedendo la madre, & la sorel la vergine sacra baciare la mano al Sacerdote, anco egli per giuoco offeriua la mano alla sorella, affermando che bisognaua ch'ella il simile facesse à lui; ma ella da se lo discacciaua come giouanetto, che non sapeua ciò ch'egli faceua. Ma fatto nelle lettere peritissimo, & à Roma conseguita la dottrina dell'arti liberali, & splendidamente operando le cause del palazzo, fu mandato da Valentiniano Imperatore à gouernare, & reggere le prouincie della Liguria, & della Emilia, cioe di Lombardia, & di Romagna. Et essendo egli peruenuto à Milano, & allhora quiui mancato il Vescouo, egli raunò il popolo, accioche prouedesse d'un Vescouo. Per ilche essendo nella elettione nata una non picciola seditione, & discordia fra gli Arriani, & i catolici; andato quiui Ambrosio p cagione di quietare, è rimouere tal discordia, subitamente si senti una voce d'un fanciullo, che disse: Ecco Ambrosio Vescouo. Alla cui voce tutti assentirono gridando: Ambrosio Vescouo. La qual cosa conoscendo Ambrosio, accioche rimouesse quelli da se con terrori, e spauenti, uscito fuori della Chiesa, salì sopra il tribunale, & contra la sua consuetudine comandò che fussero dati tormenti alle persone; lequali cose facendo, gridaua il popolo: Sia sopra di noi il tuo peccato. Allhora turbato Ambrosio ritornò à casa, e uolle far professione di filosofo, ilquale fu impedito che tali cose non facesse. Fece ancora venire appresso

presso di se publicamente le publiche meretrici, acciochè uedendo questo il popolo, si riuocasse dalla sua elettione; ma ne anco questo li giouò, ma sempre il popolo gridando: Questo tuo peccato sia sopra di noi. Ma egli nella meza notte si mise à fuggire, & credendo andare a Pauia, si ritrouò la mattina alla porta della città di Milano, chiamata porta Romana: Et ritrouato dal popolo gli fu fatta diligente guardia; & fu mandata la relatione al clementissimo Imperatore Valentiniano, ilquale intendendo questo, riceuè grandissima allegrezza, che i giudici mandati da se fussero alzati alla dignità sacerdotale. Rallegrauasi ancora il padre suo Prefetto, conciosia che era stato adempito il parlar suo, perche esso gli haueua detto queste parole nel suo partire: Vattene, & adoperati non come giudice, ma come Vescouo. Et mentre che pendeua la relatione, Ambrosio un'altra uolta si nascose; ma ritrouato, & essendo egli ancora Catecumeno, fu battezzato, & l'ottauo giorno fatto Vescouo. Egli adunque dopo quattro anni essendo andato à Roma, baciandoli la mano la sorella sua Vergine sacra, sorridendo le disse. Ecco quello che io ti predissi, che al presente tu baci la mano del sacerdote. Et essendo egli andato in una città à ordinare un certo Vescouo, alla elettion del quale contradiceua Giustina imperatrice con gli altri heretici, uolendo che fusse ordinato qualcuno della setta sua. La onde più prosontuosa dell'altre una vergine de gli Arriani, salita doue era Ambrosio, lo prese per la veste, & voleualo tirare alla parte delle femine, acciò che battuto da esse, fusse discacciato con ingiuria fuori della chiesa. Allaquale disse Ambrosio: Benche io sia indegno di tanto sacerdotio, à te però non s'appartiene por le mani in qualunque sia sacerdote, ma deui temere il giudicio d'Iddio, che non ti auuenga qualche male. Lequali parole l'esito confermò; perche l'altro giorno essendo stata ritrouata morta la condusse insino alla sepoltura, rendendoli bene per male, per ilche tutti si spauentarono. Dopo questo ritornato à Milano, sostenne molte insidie da Giustina Imperatrice, commouendo i popoli con doni, & honori contra di lui. Sforzandosi adunque molti di scacciarlo di quel luogo per mandarlo in esilio, uno di loro più sciagurato de gli altri, tanto fu commosso di furore, che fabricò una casa appresso la chiesa, & in essa haueua apparecchiata la carretta, procurando Giustina tal cosa, acciochè più facilmente preso, in esilio lo portasse. La onde per diuin giudicio quel giorno, nel quale credeua di pigliare Ambrosio, fu quel tale mandato in esilio con quella carretta: alquale rendendo Ambrosio ben per male, amministrò le cose necessarie. Egli primamente ordinò che fusse celebrato il canto, & l'officio nella chiesa di Milano. Erano ancora in quel tempo molti oppressi da' Demoni, iquali gridauano con gran uoce essere tormentati da Ambrosio. Habitando Giustina insieme con molti della setta Arriana, diceuano, che Ambrosio compraua gli huomini per danari, i quali affermassero d'essere vessati da' maligni spiriti, & dicessero essere tormentati da Ambrosio. Allhora subito uno di questi Arriani, i quali erano presenti, preso con furore dal Demonio, corse in mezo di loro, & cominciò à gridare. Voglia Iddio, che in tal modo siano tormentati quelli, che ad Ambrosio non credono, come hora sono tormentato io. Ilche udendo quelli, vedendo questo, gittato l'huomo in una piscina l'affogarono. Vn heretico gran disputatore, duro, & inconuertibile alla fede, mentre che Ambrosio predicaua, gli uide alle orecchie l'Angelo, che parlaua le parole, lequali egli al popolo predicaua; laqual cosa ueduta cominciò à difendere la fede, che prima perseguitaua. Vn Mago fece à se venire i Demoni, & mādauali à nuocere à Ambrosio, ma ritornati, riferiuano come non solamente à lui, ma non poteuano ancora accostarsi alle porte della casa sua, conciosia che un'insuperabil fuoco hauesse ruinato tutto quello edificio, dalquale erano arsi, & abbruciati etiandio quelli, che stauano lontani. Et essendo il Mago per alcuni suoi commessi malificij tormentato dal giudice, gridaua ch'egli era molto tormentato da Ambrosio. Mentre che uno indemoniato entrando in Milano fu lasciato dal Demonio, & dopo uscendo fuori fu

di nuouo oppresso; & di tal cosa dimandato il Demonio, rispose hauere hauuto paura di Ambrosio. Vn'altro, vna notte entrò secretamente nella camera d'Ambrosio per ucciderlo, indotto da Giustina con prezzo, & con preghiere: ma hauẽdo alzato un coltello con la mano dritta per ammazzarlo, subitamente gli si seccò la mano. Vno indemoniato cominciò à gridare essere da Ambrosio tormentato. Alqual disse Ambrosio: Taci ò Diauolo, imperoche Ambrosio non ti tormenta, ma la tua inuidia; peroche tu uedi gli huomini salire in quel luogo, dalquale tu vituperosamente ruinando cadesti; & Ambrosio non sa enfiarsi d'inuidia come tu. Per le quai parole il Demonio subito tacque. Vna volta andando il beato Ambrosio per la città, à caso caddè vno, ilquale ueduto da un'altro, cominciò à ridere. A cui disse Ambrosio: Tu ueramente, che sei stato dritto, guarda che tu non cadi. & dette queste parole, subito colui cadde: & colui, ch'hauea riso dell'altrui cadere si dolse del cader suo. Venne vna volta Ambrosio al palazzo di Macedonio Maestro de gli vfficij, ad intercedere per uno accusato; ma hauendo egli trouato le porte serrate, & essendogli negato l'entrare, gli disse: Et tu uenendo alla Chiesa, non essendo le porte serrate, ma aperte, in essa entrar non potrai. Per ilche passando alquanto tempo temendo Macedonio i nemici, fuggì alla Chiesa, dellaquale essendo le porte aperte, non pote mai entrare. Di tanta astinenza fu il beato Ambrosio, che ogni dì digiunaua, eccetto che il Sabbato, la Dominica, & le feste principali. Di tanta liberalità fu egli, che tutte le cose, c'hauer potcua, nulla per se ritenendo, donaua alle chiese, & a' poueri. Di tanta compassione fu, che quando alcuno si confessaua del suo delitto tanto amarissimamente piangeua, che similmente constringeua quegli à piangere. Fu di tanta humiltà, & fatica, che i libri, i quali egli dettaua, scriueua con la propria mano, saluo quando era aggrauato d'infirmità. Essendoli ridetta la morte d'alcun Sacerdote, ouero Vescouo, tanto piangeua amarissimamente, che con gran fatica poteua essere consolato. Et essendo dimandato perche tãto piangesse i santi huomini, i quali andauano alla gloria sempiterna, rispondeua: Non credete ch'io li pianga perche siano partiti da noi, & andati alla gloria; ma piango perche m'hanno preceduto, & io restato sono da loro dietro, perche con gran difficultà si trouerà alcuno che tãto degno sia di tal'ufficio. Era di tanta costanza, & fortezza, che non nascondeua, nè copriua i uitij de gl'Imperatori, & de' Principi, ma con libera uoce gli riprendeua. Hauendo un'huomo commesso una grãde scelerità, ilquale essendo stato menato alla presenza sua gli disse: Bisogna ch'ei sia dato in potestà di Satanasso, che l'ãmazzi, accioche più non ardisca di commettere tal uitio. Ilquale in quel medesimo momento, essendo ancora la parola nella bocca del beato Ambrosio, fu cominciato da un maligno spirito ad essere tormentato. Andando il beato Ambrosio à Roma, & essendo albergato in una villa di Toscana, in casa d'vn huomo molto ricco, egli interrogò quell'huomo, quanto allo stato, & esser suo. Alquale egli rispose: Messere, sappi che lo star mio sempre è stato felice, & glorioso: Ecco certo ch'io abbondo di ricchezze infinite; ho molti, & molti seruitori, & posseggo una copiosa famiglia di figliuoli, & nepoti; & sempre tutte le cose ho hauute secondo, c'ho saputo desiderare. Et piu ti dico, che mai non m'interuenne cosa alcuna contraria per laquale, in alcuna parte mi contristassi. Vdendo tali cose Ambrosio stupefatto molto disse à coloro, che seco erano in compagnia: Leuateui, & quanto piu presto che potiamo partiamoci di qui; imperoche il Signore non è in questo luogo: fuggiamo; accioche la diuina uendetta non ci prenda, & inuolga poi ne' peccati di costoro. Fuggendo essi, & essendo alquanto allontanati da quel luogo, si aperse subitamente la terra, & in tal modo assorbì quell'huomo con tutte quelle cose, che apparteneuano à lui, che di lui, ne di esse non rimase alcun segno. La qual cosa vedendo Ambrosio disse: Ecco fratelli con quanta misericordia Iddio perdona, quando in questo mondo egli ci manda le cose contrarie, & quanto crudelmente si adira contra di noi, quando sempre in questo mondo con abõdantia ci dona le coso

se prospere. Conoscendo Ambrosio ne gli huomini molto abondare l'auaritia, radice di tutti i mali; & massime in quelli, che erano posti a' reggimenti, & magistrati, da' quali erano uenduti per prezzo di danari tutte le cose, grandemente si dolse, & pregò il Signore instantemente, che li piacesse di liberarlo dalle miserie di questo mondo. Et hauendo tal gratia, rallegrossi sommamente, & riuelo a' fratelli, come con esso loro dimorarebbe insino alla Domenica della Resurrettione del Signore. Et pochi giorni innanti, che dalla infermità fosse nel suo pouero letto ritenuto, dettando il quadragesimo Salmo, subitamente fu ueduto dal suo scrittore vn picciol fuoco, che à poco à poco gli entro in bocca. Allhora diuento la faccia sua bianca come neue, ma dipoi ritornò al suo primo colore: per la qual cosa in quel medesimo giorno egli fece fine al dettare, si che non pote finire quel Salmo. Dipoi non molti giorni cominciò à esser affaticato d'infermità corporale. Essendo allhora à Milano il Conte d'Italia, conuocò i nobili, dicendo, che partendosi di questa uita vn tant'huomo, sarebbe pericolo, che non incorresse in qualche ruina; & pregogli, che l'andassero à uisitare; pregandolo, che l'impetrasse da Dio ancora alquanto spació di vita. La qual cosa udita Ambrosio, rispose loro; Fratelli, io fra uoi non sono in tal modo uiuuto, che debba hauer timore, ò uergogna di morire; conciosia, che noi habbiamo un buon Signore. In quel tempo si raunarono insieme quattro Diaconi, trattando fra loro chi sarebbe buono dopo la morte di cosi santo huomo; i quali essendo lontani dal luogo, nel quale giaceua l'huomo santo, & hauendo tacitamente nominato di tale ufficio esser degno Simpliciano, che quasi non si udiuano l'un l'altro; il glorioso santo tre uolte grido: Egli è vecchio, ma buono. La qual cosa udendo essi, fuggirono, & non lo elessero, se non dopo la sua morte. Essendo addormentato Honorato Vescouo di Vercelli, il quale aspettaua l'esito del beato Ambrosio, udi una uoce, che tre uolte lo chiamo dicendo: Leuati, imperoche in breue tempo Ambrosio è per partirsi. Et Egli leuandosi, prestamente uenne à Milano, & diedeli il sacramento santissimo: & Ambrosio subito distese la mano in modo di croce, & orando mori. Fiori il glorioso santo Ambrosio circa gli anni del Sig. 380. Del quale essendo nella notte di Pasqua portato il corpo alla Chiesa, lo uiddero molti fanciulli battezati, in tanto che alcuni diceuano uederlo sedere nella catedra tribunale. Alcuni al padre, & alla madre loro lo dimostrauano col dito. Molti altri raccontauano uedere una stella sopra il corpo suo. Essendo un Sacerdote nel conuito, che con molti altri diceua male di Santo Ambrosio, fu subitamente percosso d'una piaga; & leuato che fu dal conuito, & entrato nel letto, finì là sua uita. Essendo insieme quattro Vescoui nella città di Cartagine à desinare, & hauendo uno di loro detto male del beato Ambrosio, gli fu riferito quello, che era auuenuto à quel Prete, che detto haueua male di questo Santo; il quale ridendosi di tal cosa, subito riceue una ferita mortale, & allhora mori. Egli è da notare, come in molte cose è stato commendabile il beato Ambrosio: Prima egli fu commendabile quanto alla liberalità; conciosia che tutte le cose, ch'egli hauea, erano de' poueri. La onde egli di se stesso riferisce in tal modo hauer risposto all'Imperatore, che gli dimandaua la Chiesa; & tal risposta è posta nel decreto della distintione trigesimaterza, nella ottaua questione: Se egli à me dimandasse quel che mio fusse, cioè il fondo mio, l'argento mio, io non li contradirei; perche tutte le cose mie sono de' poueri. Secondo, egli è stato commendabile nella purità della monditia; imperoche egli fu vergine. Dice S. Girolamo, ch'egli disse: Noi non solamente lodiamo, & predichiamo la virginità, ma l'osseruiamo. Terzo, egli è stato commendabile nella fermezza della fede. La onde quando l'Imperatore gli domandò la chiesa, disse: (si come è notato nel predetto capitolo nel decreto) Prima mi leuarà l'anima, che la fede. Quarto, è stato commendabile nell'auidità del martirio. Onde si legge nella epistola sua, del non hauer data la Chiesa al Preposto di Valentiniano mandato ad Ambrosio, che gli disse: Se tu disprezzi Valétiniano io ti faro decapitare. A cui rispose Ambrosio:

brosio: Iddio à te pmetta, che tu facci ciò, che minacci, & à Dio piaccia di rimouere quelli dalla rapina della Chiesa, & contra di me conuertino le saette loro, & satollino col sangue mio la lor sete. Quinto egli è stato commendabile per lo continuo orare. Onde si dice di lui, come si legge nell'undecima homelia dell'historia ecclesiastica: Contra il furore della Regina non si difendeua Ambrosio con la mano, ò cô la saetta, ma co' digiuni, & continue vigilie. Sesto, egli è stato commendabile per l'abondanza delle lagrime; percioche egli n'hebbe di tre sorte; cioe lagrime di compassione, per l'altrui colpe. La onde dice Paolino nella leggenda sua, che se alcuno gli confessaua il suo peccato, tanto Ambrosio amarissimamête piangeua, che stringeua quel tale à piangere. Hebbe le lagrime di deuotione, per gli eterni desideri. Onde il detto Paolino dice: ch'egli essendo dimandato perche tanto piangesse i Santi quando moriuano, rispose: Non pensare ch'io pianga, perche siano partiti, ma io piango, imperoche essi mi hanno preceduto. Hebbe le lagrime di compassione per l'altrui ingiurie. onde si dice, (come è scritto nel decreto nel luogo citato) ch'egli disse contra i caualieri Gotti: L'arme mie sono le lagrime mie. Tali sono le fortezze del Sacerdote, altrimente non debbo, nè posso resistere. Settimo fu commendabile nella constanza, laquale apparue in tre cose. Prima nella difensione della catolica verità. Si dice nell'undecimo libro della Ecclesiastica historia, che Giustina madre di Valentiniano Imperadore, con alcuni dell'Arriana heresia, cominciò à conturbare lo stato delle Chiese, & à minacciare a' Sacerdoti gli esilij, se essi nô riuocassero i decreti fatti nel Concilio Ariminense: allaquale s'opponeua Ambrosio fortissimo muro, e ualidissima torre della Chiesa. Ancora di lui in tal modo si canta nel suo prefatio: Tu o Signore hai con tanta uirtù di constanza continuato Ambrosio, con tanto celeste dono l'hai adornato, che per lui gli scacciati demonij fussero tormentati, la propulsata impietà de gli Arriani si annullasse, & sottoposti al giogo tuo i colli de' Prencipi ritornassero humilissimi. Secondo nella diffensione della libertà ecclesiastica. Perche uolendo rapire l'Imperatore una chiesa, se gli oppose Ambrosio, secondo ch'egli medesimo testifica, & leggesi nel decreto alla uentesimaseconda distintione, nella ottaua questione: Da' Conti sono conuenuti che per me prestamente si desse il consenso, che fusse data uia la chiesa, dicendo loro hauer comandato l'Imperatore con la sua potestà douer esser data alla sua giurisditione. Rispose Ambrosio: Se l'Imperatore dimanda il patrimonio mio, andate à torlo; ma, s'egli adimanda il corpo mio, uerrogli incontro; se uolete pigliarmi, legarmi, & darmi la morte, & questo è la uolontà mia, perche io non mi circondarò di molti popoli, ne abbraccierò gli altri, pregando, che mi sia riserbata la uita, ma mi sacrificherò gratiosamente per gli altri. E stato comâdato che sia tolta la Chiesa; siano dunque sforzati co i regali comandamenti; ma confermamoci col parlare della scrittura, laquale ha risposto: Tu hai parlato quasi come un pazzo. Non ti uoler aggrauare o Imperatore, non credere hauer alcuna ragione Imperiale in quelle cose, che sono diuine: all'Imperatore s'appartengono i palazzi, & a' Sacerdoti le Chiese. & S. Naboth difese col proprio sangue le uigne sue. Se adunque egli diede la vigna sua, noi daremo la Chiesa di Christo? Il tributo è di Cesare, nè se gli deue negare. La Chiesa è d'Iddio, ne si donarà à Cesare. S'egli alcuna cosa mi dimâdasse ò il fondo, ò la casa, ò l'oro, ò l'argento, pur che fusse mia giurisdittione la darei uolentieri. Del tempio d'Iddio, niente posso donare; conciosia che io l'habbia tutto à custodire, & non à donarlo. Terzo, nel riprendere il uitio & ogni iniquità. Onde si legge nella historia Tripartita, ch'essendo stati alcuni giudici lapidati dal popolo in Tessalonica per una discordia nata, isdegnato Teodosio Imperatore, comandò che fussero tutti uccisi, non discernendo i nocenti da gl'innocenti: doue furono uccisi quasi cinque migliaia di huomini: & essendo uenuto l'Imperatore à Milano, & uolendo entrar'in Chiesa, gli si fece incontra Ambrosio, & uietogli l'entrarui, dicendogli: Perche ò Imperatore dô po la causa di tanto furore non conosci là grandezza della presontione tua? Ma forse

la potestà dell'imperio vieta la cognitione del peccato,& à te si conuiene che la ragione uinca la potestà. Tu sei Principe ò Imperatore, ma de' tuoi serui; con che occhi adunque risguarderai il tempio d'Iddio? con che piedi calcherai il santo panimēto? come distenderai le mani dalle quali ancora distilla il sangue giusto?con qual presontione con la tua bocca pigliarai il sangue di Christo, conciosia che col furore delle tue parole sia ingiustamente stato sparto tanto sangue?Partiti adunque, partiti, accioche tu non aggiungi il peccato primo al secondo. Riceui il legame, col quale al presente il Signore t'ha legato; perche io ti dico, che eglie una grande,& salutifera medicina. A queste parole lagrimando,& gemendo l'Imperatore se ne ritornò alla stāza regale. Et, hauendo egli lungamente pianto, dimandolli Ruffino Maestro de' Caualieri la cagione di tanta tristezza. A cui rispose l'Imperatore: Tu non senti i miei mali; conciosia che i tempij aperti sono a' serui & a' mēdicāti; ma à me non è concesso l'entraruì. Et mentre che egli diceua questo, con singulti interrompeua ciascuna parola. A cui disse Ruffino: Se tu vuoi io andrò ad Ambrosio, accioche si scielga il legame, colqual tu sei legato. Rispose l'Imperatore: Tu non potrai persuader questo ad Ambrosio, conciosia che egli non teme la potenza imperiale, perche non può essere preuaricata da lui la diuina legge: Ma promettendo Ruffino, che persuaderebbe Ambrosio; l'Imperatore lo pregò che ui andasse,& egli lo seguitò:& tosto che Ambrosio uide Ruffino li disse: Tu hai imitato la pazzia de' cani, ò Ruffino, essendo autore di tanta uccisione, & hora dalla fronte coprendo la uergogna non ti vergogni di abbaiare cōtra la diuina Maestà. Ma hauendo Ruffino supplicato per l'Imperatore,& detto come egli lo seguitaua, acceso di zelo, disse Ambrosio: Io uietarò all'Imperatore l'entrare nella chiesa; ma, s'egli muterà la potestà in tirannia, uolentieri riceuerò la morte. La qual cosa hauendo Ruffino ridetta all'Imperatore: Anderò, rispose, accioche io riceua in faccia le cōuenienti vergogne. Essendo egli dunque venuto;& dimandando essere sciolto da' suoi legami, & uenutoli incontra Ambrosio li vietò l'entrar nella chiesa dicendogli: Che penitentia hai tu dimostrato dopo tante iniquità? Allhora rispose l'Imperatore: A te s'appartiene l'imporre,& à me l'obedire. Et allegando l'Imperatore, che anco Dauit cōmesse l'adulterio, & l'homicidio, Dissegli Ambrosio: Inuita alla penitentia colui, che hai inuitato nel peccato. La qual cosa l'Imperatore tanto gratamente riceuè, ch'egli nō ricusò di far publica penitēza. Essendo adunque riconciliato, & entrato in chiesa, stando dentro da' cancelli, dimandandogli Ambrosio ciò che aspettasse in quel luogo; egli rispose, di pigliare i sacri misterij. Allhora dissegli Ambrosio: O Imperatore, sappi che a' Sacerdoti solamente sono dati i luoghi secreti: esci dunque fuori, & con gli altri aspetta, perche la purpura fa l'Imperatore,& non i Sacerdoti. Alquale subito obedì l'Imperatore. Ritornato adunque ch'egli fu à Costantinopoli, stando fuori de' cācelli, mandolli à dire il Vescouo, ch'egli entrasse. A cui egli rispose: Ho imparato hora, che differenza sia tra l'Imperatore,& il Sacerdote. Quasi che io ho trouato il maestro della uerità; ma bene ho conosciuto Ambrosio per esser chiamato Vescouo. Ottauo, fu commendabile Ambrosio per la santa dottrina; percioche la sua dottrina ha una alta profondità. La onde dice San Girolamo, parlando de' dodici Dottori: Ambrosio era dipinto sopra la cima de' luoghi profondi,& quando il cielo d'oro lungamente entra nel profondo, par che coglia il frutto d'alto, che ha in se la fermezza. Et di più dice: Sono tutte le sentenze di Ambrosio ferme colonne della fede,& della Chiesa,& di tutte le virtù in se contengono una elegante uenustà. Sant'Agostino dice: Pelagio Heresiarca lauda Ambrosio, dicendo: Il beato Ambrosio Vescouo, ne' libri del quale specialmente riluce la Romana fede, fra latini scrittori risplende come un fiore. Seguita Sant'Agostino,& dice: La cui fede è purissimo sentimento delle scritture, si che l'inimico non ha hauuto ardire di riprenderlo. Hebbe Ambrosio grande autorità; imperoche gli antichi Dottori, come Santo Agostino, haueano le parole sue per una grande autorità. La onde esso Sant'Agostino narra scriuendo à Gianuario, come marauigliandosi

dosi la madre sua, perche à Milano non si digiuna il Sabbato, & di ciò dimandando Agostino esso Ambrosio gli rispose: Quando vẽgo à Roma digiuno il Sabbato. il medesimo ancora fa tu: Et in quella chiesa, nella qual alcuna uolta per uentura tu sarai uenuto, osserua i costumi di lei, se tu non vuoi essere scandalo ad altri nè altri à te. Et soggiunge S. Agostino dicendo: Io pensando, & ripensando sopra tal sentẽza cosi sempre l'ho tenuta, & riputata di tanta autorità, quanto, s'io l'hauessi riceuuta dal celeste oracolo.

L'ossa di questo Santissimo Dottore sono in Milano.

DELLA CONCETTIONE della gloriosa Vergine Maria.

Laqual si celebra à gli otto di Decembre.

SOMMARIO.

La solennità della Concettione hebbe principio in Anglia, & in Francia, per un miracolo occorso à un Diacono fratello del Re d'Vngaria. Ilquale essendosi congionto in matrimonio, ripreso dalla uergine santa, & fattosi monaco, & creato Patriarca di Aquilegia, instituì tal solennità. Et per un'altro occorse à un Sacerdote adultero, che liberato dalle pene dell'inferno, & risuscitato, instituì questa solennità.

ANselmo venerabile Arciuescouo Cantuariense, & pastore degli Angli, a' Vescoui suoi, & à tutti i Catolici manda salute, & in Christo la perpetua benedittione. Intenda hoggimai fratelli dilettissimi la dilettione vostra, in qual modo per molti esperimenti di segni, sia da essere celebrata in Anglia, & in Francia, & in tutte le parti del mondo la veneranda Concettione della gloriosa Madre d'Iddio, & vergine perpetua, già per molto tempo per me dichiarata; perche in quel tempo nel quale alla diuina pietà piacque correggere, & castigare l'Anglica gente de' mali atti, & operationi sue, & con officij seruili piu arduamẽte astringerli alla soggettione di Gulielmo Duce gloriosissimo de' Normandi, debellãdo egli essa patria la soggiogò. Ilqual fattore della Anglica gente per virtu d'Iddio, & con le illustri opere sue molto meglio riformò gli honori di tutta l'ecclesiastica dignità, alla cui pietosa intentione, & opere degne, hauendo inuidia l'inimico di tutte le buone opere antico Diauolo, hora con gl'ingãni de gli amici, hora con assalti de gli strani, molte fiate si sforzò d'ostistere à i successori suoi; ma difendendo il Signore Iddio, & fauorendo il Re, à niente fu condotto il maligno insidiatore. Per la qual cosa intendendo i popoli di Dacia esser soggiogata l'Anglia da i Normandi, grandemente sdegnati, per esserne priui come di hereditario lor bene, si apparecchiauano all'arme, ordinando l'armata per cacciar quegli della patria, concessa à se da Dio. Ilche sapendo il Re Guilielmo, fece chiamare à se Helisonio huomo religioso, & Abbate del monasterio Remense, & mandollo in Dacia, accio che diligentemente si sforzasse intendere la verita di tal cosa. ilquale Helisonio come huomo di sagace ingegno, mando ad essecutione l'intention del Re; & desiderando di ritornare in Anglia, entrò nel mare: & hauendo già passato prosperamente la maggior

maggior parte del suo uiaggio, leuandosi d'ogni parte molti uenti, che commossero il Cielo, & le onde, & una furiosa tempesta, per modo, che spauentati tutti quelli che erano à tal fortuna presenti, non potendo piu oltra procedere gli affaticati, & stanchi marinari, rotti in pezzi i remi, & spezzate le funi, cadendo à basso le uele, si perde la speranza di saluarsi si che niun'altra cosa miserabilmente aspettauano, saluo il giudicio della loro sommersione. Perilche, essendo loro disperati della salute corporale, raccomandando con ismisurati gridi al Creatore suo solamente la cura delle loro anime, inuocando la Gloriosa & Beatissima Vergine MARIA madre d'IDDIO, come rifugio de' miseri, & speranza de i desperati: ecco che subito, uiddero un'huomo di riuerendo aspetto, adornato d'habito pontificale, che staua in mezo dell'onde, & quasi si accostaua alla naue; ilquale à se chiamato l'Abbate Helisonio, gli disse: Vuoi tu campare dal pericolo del mare & ritornar sano alla tua patria? Et egli rispondendo con gran pianto, che col cuore altro non desideraua. Dissegli quel tale: Sappi ch'io mandato sono à te dalla Signora nostra madre d'IDDIO MARIA, laquale hai tanto dolcemente chiamata, & dimandata; & se uorrai obedire alle parole mie, tu co' compagni tuoi sano camperai il grande pericolo del mare, perilche egli fermamente promettendogli, campando tale pericolo, di obedirgli in tutte le cose, ch'egli comandasse; gli disse: Al Signore, & à me prometti, che tu celebrerai ogni anno solennemente il giorno della Concettione della madre del Signor nostro Giesu Christo; & predicherai che sia celebrato. Allhora l'Abbate come huomo prudentissimo gli disse: Hora ti prego ditemi, in qual giorno si celebrerà festa tale? Egli rispose: Tu osseruerai che sia solennizata à gli 8. di Decembre. Dissegli l'Abbate: Et noi che officio ecclesiastico useremo? Et egli rispose: Dirassi tutto l'ufficio della Cõcettione sua, ilquale si dice nella sua Natiuità; saluo che si muterà il nome della Natiuità nel nome della Concettione. il quale, dette queste cose, disparue, Et l'Abbate fece diuotissimamente uoto di far quello, che udito haueua. Perilche subito cessò la tempesta; & l'Abbate co' suoi in un momento si ritrouò sano, & saluo à gli Anglici liti; & à tutti significò quello, che udito, & ueduto haueua, & ordinò che fosse solennemente celebrato nella Chiesa Remense il giorno di tale festiuità; & egli mentre che uisse, con deuota mente la celebrò, & incitò molti à celebrarla. Noi dunque, fratelli carissimi, se apprendere uogliamo la salute, & porto desiderato, celebriamo con degni offici la Concettione della madre d'Iddio, accioche siamo rimunerati dal figliuolo con degna mercede. Ilche ci presti esso figliuolo Giesu Christo Signore nostro, il qual uiue, & regna col padre, & Spiritosanto per tutti i secoli de' secoli, amen. Dichiarasi ancora altramente hauer hauuto principio tale solennità. Ne i tempi di Carlo Re di Francia, un cherico assonto nell'ordine de' Leuiti, fratello del Re d'Vngaria, amando cõ tutto il cuore la beata Madre d'Iddio Vergine Maria, essendo egli sollecito di cantare ogni di l'hore sue, & uolendo per consiglio de' parenti suoi pigliar moglie, si congiunse con una bella giouinetta, laquale riceuuta per moglie, & tolta la benedittione dal Sacerdote, celebrata che fu la Messa, li tornò à memoria in quel giorno non hauer cãtato l'hora della Vergine Maria, secondo l'uso, & costume suo; perilche egli costrinse tutti à uscir fuori della chiesa: & mandata la sposa à casa, solo rimase presso all'altare, cantando solo diuotamente l'hore della Madre d'Iddio, & dicendo questa antifona: Bella, & adorna sei; apparueli la Signora nostra perpetua madre d'Iddio Vergine Maria, con due Angeli l'uno dalla mano destra, & l'altro dalla sinistra, dicendogli Se io son bella, & adorna, quale è la cagione, che tu mi lasci, & abandoni, per prenderne un'altra? Or non son'io piu bella di quella? Or non son'io ottimamente formosa? Or non son'io molto, & assai bella? Allaquale egli rispose: Signora mia, la tua similitudine è più eccellente di tutta la bellezza del mondo, tu sei eleuata sopra tutti i Cori de gli Angeli; tu sei essaltata sopra i Cieli de' Cieli: che cosa vuoi dũque che io faccia?

Et ella rispose: Se tu lascierai per mio amore sposa carnale, allaqual ti voleui accostare, haurai me sposa nel celeste regno. Et, se tu ogni anno solennemente celebrerai l'ottauo di di Decembre la festiuità della Concettione mia, & predicherai ch'ella sia celebrata, sarai meco coronato d'oro nel regno dell'unigenito mio. Et detto questo, ella disparue da gli occhi suoi. Per laqual cosa non uolse il cherico ritornare à casa; & senza saputa de' parenti suoi, andossene con fermo proponimento ad una Abbatia, ch'era fuori della patria sua, & uestito di habito monastico, dopo picciol tempo per li meriti della beata Vergine (la quale rimunera quelli che l'amano) fatto Patriarca di Aquileia, mentre che egli uisse, ogn'anno celebrò in tal di diligentemente la festiuità della Vergine Maria madre d'IDDIO, con le proprie ottaue; & similmente predicò che fosse celebrata. In altro modo ancora si dichiara essere stata trouata tale solennità. In Pago Gallico, un Canonico constituito nell'ordine sacerdotale, soleua cantar l'hora della beata Vergine Maria; il quale una notte hauendo adulterato con la moglie d'uno, & ritornando al luogo doue dimoraua, desiderando di passare per il fiume Secane, entrò solo nella nauicella, & nauigando cominciò a cantare il matutino della madre del Signore. & dicendo lo inuitatorio, cioè Aue Maria gratia plena dominus tecum. essendo hoggimai a mezo il fiume, ecco che la turba de' Demoni lo affondò insieme con la nauicella nel profondo dell'acqua, & portarono l'anima sua come egli meritaua ad esser tormentata. La onde nel terzo giorno affligendo i Demoni l'anima sua con inauditi tormenti, uenne la beata Vergine Maria con la turba de' Santi dicendo a' Demoni: Perche ingiustamente tormentate l'anima del mio seruo? Risposero i Demoni: Noi la dobbiamo hauere, conciosia ch'è stata presa nell'opere nostre. A' quali disse la pietosa Vergine: S'egli deue essere di cui essercitaua l'opera, dunque deue esser mio; imperoche uoi lo sommergeste nell'acqua mentre ch'egli cantaua i matutini miei; per la qual cosa molto piu uoi sete colpeuoli; conciosia che fatto hauete iniquamente contra di me. Et detto questo, fuggendo i Demoni, redusse la santissima vergine Maria l'anima del sacerdote al corpo; & pigliandolo per il braccio, comandò che l'acqua douesse star dall'una & l'altra parte, come se fusse un muro; & redusselo sano, & saluo al porto della duplicata uita. Rallegrato molto il canonico, gettato a' piedi della gloriosa Vergine Maria. le disse: O carissima, pietosissima, e benignissima Signora mia, & grauissima Vergine Maria, che cosa à te darò per tanti benefici, i quali à me indegno peccatore hai fatti? A cui ella rispose: Che operi di non cadere più nel peccato dell'adulterio. & che diuotamente, & solennemente celebri ogni anno à gli otto di di Decembre la festiuità della mia Concettione; & à gli altri predicare, che la celebrino. Et subitamente ch'ella hebbe ciò detto salì in cielo. Egli dipoi uiuendo uita heremitica, à tutti, che desiderarono di udire, raccontò ciò che gli era auuenuto. Et mentre che egli uisse, diuotissimamente celebrò la Concettione di essa Vergine gloriosa; & predicò che fosse celebrata. Et noi fratelli carissimi con la nostra episcopale autorità corroboriamo questi medesimi detti; & comandiamo che niuno di uoi sia tanto occupato ne gli essercitij temporali, ouero disperato per li proprij mancamenti, & peccati, che non celebri diuotamente ogni anno la ueneranda Concettione della beata Vergine Maria, & canti le hore sue per ciascun giorno, saluo la Domenica, & nella festa di noue lettioni. Celebriamo adunque hoggi con lieto uolto, & gioconda faccia, con degni offici l'una, & l'altra honorabile Concettione, cioe la spirituale, & l'humana, accioche per li meriti, & preghi suoi meritiamo esser liberati dalle sollecitudini seculari, & da tutti i uitij, & similmente siamo condotti a gli eterni gaudij, concedente il Signor nostro Giesu Christo, ilquale col Padre, & Spiritosanto uiue, & regna per infiniti secoli, & cosi sia. Amen.

DI-

DI SANTO SIRO.

La cui solennità è celebrata dalla Chiesa alli noue di di Decembre.

SOMMARIO.

La gratia, & lume d'Iddio discese da Christo in S. Pietro, & ne gli altri Apostoli: & da S. Pietro in S. Marco Euangelista: & da S. Marco in S. Hermacora: da S. Hermacora ne i santissimi huomini Siro, & Inuentio, che furono Vescoui di Pauia; i quali andando per commissione di santo Hermacora per la strada risuscitarono un morto, figliuolo unico; per il che molti si conuertirono alla fede. Et nell'entrare della città furono riceuuti. & fu accetta la loro predicatione. S. Siro mandò etiandio S. Inuentio à Milano à sepelire i santi Martiri Nazario, Celso, Geruaso, & Protaso: doue andando, col sangue di santo Nazario fece alcuni miracoli. Et S. Siro edificò fuori di Pauia una chiesa in honor di S. Geruaso, & quiui collocò le reliquie loro; con le quali fece molti miracoli. Conuertì un Giudeo, che si uenne à communicare cō cattiuo animo. Riuelaua i secreti del cuore: & nella sua città tenne l'ordinationi. Conuertì quelli, ch'erano uenuti per ammazzarlo; & fece una mirabil predicatione. Andò à Brescia, doue fece molti miracoli. & tornando poi à Pauia rese lo spirito à Dio.

Con molta, & incredibil facōdia, & dolcezza di dire, risonando in ogni parte del mondo nell'orecchie de' fedeli, si manifesta la nasciuta prosperità celeste. In niun modo certamente può la imbecillità humana raccontare i sacri misteri, se ella non sarà ammaestrata dal superno maestro, dicendo il Sapientissimo Salomone: Il Signore dona la sapientia, & dalla bocca dell'altissimo uiene la scientia, & la prudentia. Laqual cosa etiandio il Beato Giacobo Apostolo afferma dicendo: Ogni cosa ch'è data, è ottima: & ogni dono perfetto discende di sopra dal padre de' lumi. La onde con tale affermatione di uerità si dimostra in che modo con l'aspetto della diuina misericordia, & con la uisione della superna gratia sia illuminata la città di Pauia; ouero con quali predicatori si dimostri, come dal primo stato della crescente chiesa, uicina à gli Apostoli, il popolo di essa città sia conuertito alla fede del Signore, gli atti scritti de' beatissimi huomini Siro, & Inuentio; i quali furono i primi predicatori, & Vescoui di tal città, ne renderono uera testimoniāza. Passati dunque i misteri della passione della carne, co' quali uenuto era il Redentore nostro, & salito al Cielo, & gia ristaurato il numero de' dodeci discepoli, & glorificati per l'auuenimento dello Spiritosanto, messe le sorte si diuisero per tutto il mondo, & sopra à quelli di loro à cui uenne la sorte, accettorono ciascuno le prouincie proprie. Et predicando la incarnatione del Signore, cresceua il numero de' fedeli; intanto che la ciati molti l'errore della infedeltà, si accompagnorono al lor magisterio; onde seguì che alcuni furon fatti coadiutori, & successori de gli Apostoli, per i quali la Chiesa di Christo fusse informata con uera affermatione, & facessino profitto quanto alla sua fede, & al culto celeste. Nel qual tempo il beatissimo Pietro Apostolo era nella Chiesa Antiochena, nella qual prima hebbe origine il nome Christiano nella gen

te nouella & d'indi se ne andò nella città di Roma ad edificare la Chiesa Romana. Nel qual luogo predicando egli Christo crucifisso, & facendo molte virtù, & miracoli nel cospetto de' Giudei, conuertì molti à credere alla sua fede. Ne' quali giorni il glorioso Marco fatto auditore, & interprete suo, & di Christo Euangelista, di tutte quel le mirabili cose, che udito, & imparato egli haueua dalla bocca di esso Pietro, compose l'Euangelio del Saluator nostro: ilquale Euangelio molti affermano essere di esso beato Pietro; conciosia ch'ammaestrato Marco Euãgelista dalla dottrina di lui, haueua scritto l'Euangelio, & per esso Beato Pietro per l'autorità sua fu confermato, & dato ad esser letto in tutte le chiese. Et dopo queste cose l'Euangelista Marco partito dall'Apostolo Pietro, se ne andò in Egitto, & con la dottrina del maestro, come operatore della utrità, con una santissima conuersatione, & mirabile concordia fondò la chiesa Alessandrina. Et l'Euangelio, ilquale (da fratelli pregato) haueua composto portò con esso lui. Lasciò suo Vicario in Italia il beato Hermacora, ilquale egli haueua alleuato, & nutrito in grandissima santità, & prudentia: di cui i uenerandi huomini Siro, & Inuentio furono auditori, & ministri. Ecco che crescendo il lume, & santità de gli antiqui padri, già in tal modo risplende l'animo del Popolo Pauese, che trascorse da Christo in Pietro, da Pietro in Marco, & da Marco in Hermacora, da Hermacora ne i beatissimi huomini Siro, & Inuentio, acciò che fusse adempiuta quella profetia del Salmista, che dice: Egli è quello, che manda alla terra il parlar suo, & uelocemente corre la parola sua. La onde lasciate cose tali, secondo la traduttione della sacra Scrittura; imparato habbiamo l'ordine del parlare, & cõseguentemente la narratione della uita loro. Mentre adunque che'l beatissimo Hermacora presso alla città d'Aquileia, con la sua predicatione manifestaua à gl'ignoranti popoli il Signor nostro Giesu Christo, da diuerse parti cominciò à cõcorrere alla dottrina sua di uarie genti, & con superna manifestatione, & ueloce felicità cominciò à germinare, & crescere la Chiesa di Christo, in tal modo si inchinauano le menti di tutti à credere la sua predicatione, a' quali per ueniua l'ammaestramento del suo parlare. Succedendo le cose in questo modo il beato Hermacora, chiamato à se il suo discepolo Siro, lo ammaestrò, consecrò, & assunselo alla dignità Episcopale: & datogli per compagno il beato Inuentio, gl'impose, che douesse andare alla città di Pauia à euangelizare il nome del Signor Giesu Christo: & in questo luogo facendo officio di ministro di tale honore, dimostrasse al popolo, che dimoraua in quella regione, la fede di Christo. I quali licentiati dal padre, & riceuute le sue benedittioni, entrati nel territorio Veronese, non si potè ascondere (secondo che dice l'Euangelio) la città posta sopra il monte; perche conoscendo una nobilissima femina, ammaestrata dal superno lume, l'entrare di essi, corse à loro con gran uelocità, piangendo per la morte d'un suo unico figliuolo; & gettatasi a' piedi del santissimo Siro, gli promise farsi partecipe co' suoi della Religione Christiana, se con l'orationi loro ella uedesse esserle restituito il figliuol suo. Alla cui uoce incõtinente rispose l'huomo d'Iddio: Se tu con tutto il cuore crederai, sia certa, che à chi crede, tutte le cose sono possibili. Et essa perseuerando in tal constantia, finalmente andò l'huomo d'Iddio à casa di lei, & gettato sopra il corpo del fanciullo morto, fece oratione al Signore, & lo restitui subito alla pristina uita, & salute. Il giouinetto risuscitato cominciò à glorificare Iddio; cõciosia, che per il seruo suo fosse stato rimosso, & leuato da prigione oscura. La onde per questo miracolo correndo molti, diceuano: Vero è il Dio de' Christiani, il qual predica questo seruo suo: però noi lo dobbiamo adorare. Per la qual cosa uedendo quella nobilissima matrona uedoua esserle restituito il figliuolo uiuo, prestamente mandò ad essecutione ciò ch'ella promesso hauea; & battezzatasi col figliuolo, & cõ tutta la sua famiglia, si accompagnò al collegio di Christo. Il che hauendo ueduto una moltitudine di pagani tal miracolo, si battezorono ancor essi, confessando Christo esser uero Iddio. Partito Siro da questi luoghi, & andando verso Pauia, spargendosi la fama, fu riferito la sua uenuta. Per ilche innanzi all'entrar suo, gli uenne incõtra

tra una infinita turba del popolo, & gittata a' piedi di Siro, gridando con alta uoce dicena: Entra à noi desiderato padre; riuoca gli erranti; riceui gli scacciati; ammaestra gli imperij; libera li schiaui, i quali il crudelissimo nemico tiene pregioni: liberaci preghiamoti; informaci con ammaestramenti salutari, & trasferisci noi nella compagnia del uero Iddio; accioche noi conosciamo, & intendiamo colui, che debbiamo adorare: Per laqual cosa in quella medesima hora operando in ciò la diuina clementia, tutti gl'infermi, che lo toccarono, furono restituiti alla integra sanità. Et entrando nella città, annunciando il presagio della futura prosperità sua, disse: Rallegrati ò città di Pauia; imperoche à te uerrà dalle ultime parti de' monti l'allegrezza, & non sarai chiamata la minima, ma la copiosa d'infiniti cittadini tuoi. & guai à te o Aquilegia, quando incorrerai nelle mani de gl'impij, sarai distrutta, & più non ti giouerà esser riedificata. Per ilchè gridaua il popolo: Questo è solo Iddio, ilqual predica questo beatissimo padre: ma coloro che adorano gl'Idoli uani, sono pazzi, & pieni d'ogni stoltitia. Accennando con la mano il seruo d'Iddio à tutti quelli, che con lui erano congregati, disse loro: Siate constanti o figliuoli carissimi; & affaticateui & sforzateui co' fatti per adempir quel che uoi dite. Credete Giesu Christo esser figliuol d'Iddio, ch'era innanzi a' secoli col padre Egli è Iddio da Dio, inuisibile dall'inuisibile, & e onnipotente, & crediate ch'egli prese la carne della Vergine Maria per ricuperar l'humana generatione, & esser cresciuto per insino à i tẽpi della sua età come uero huomo, permanendo nella detta età come uero Iddio. Et seguendolo, & udendolo tutti, aperse loro il sacramento della passione di Christo, annunciando il dì del futuro giudicio; & a' credenti la gloria sempiterna, dicendo: Se uoi credete queste cose, sempre con uoi sarà Iddio, si come egli è con esso noi: Et tutto ciò che uoi fidelmente dimandarete nel nome suo conseguirete. Et con queste & molte altre sante essortationi si conuertì quel popolo alla fede di Christo. Hauendo conseguita la gratia del Battesimo, tutti con mirabile affetto, & dilettione ueneranano il padre, & dimostratore della salute loro In quel tempo nella città di Milano, essendo contra i Christiani nata la crudel persecutione, fatta da un Conte paganissimo, chiamato Anolio; ilquale haueua tormentati molti christiani per la morte di Christo; egli rinchiuse in oscurissima prigione i beati Protaso, & Geruaso, gloriosissimi huomini, essendo per timor della persecutione ascosi molti fedeli di Christo. Doue che il beatissimo Nazaro, nato di clarissimi progenitori predicando in tale tempo constantissimamente il nome di Christo; disprezzando le cose di questa miserabile uita, illustrate l'anime di molti, fu sommerso in profondissime acque, ma soccorrendo il diuino aiuto, il suo uero Atleta, & Caualiero di Christo, dal naufragio di tanto pericolo si trouò libero. Dopo tante, & diuine operationi, constantemente predicando egli il Signore Giesu Christo esser il uero figliuolo d'Iddio, peruenne alla città di Milano, nellaquale per comandamento dello iniquissimo Nerone, da esso medesimo sostenne la sententia della morte. Et essendo egli (come habbiamo detto) di nobilissima, & preclara progenie, per paura di qualche tumulto, il uilissimo persecutore lo fece decapitare nella meza notte, insieme con vno giouanetto, ilquale era stato imprigionato con lui, chiamato Celso. Ilche hauendo inteso tanta crudeltà il beatissimo Siro, disse al venerando Iuuentio: Va alla città di Milano, & con ogni sollecitudine parlarai in questo modo à gli huomini Cristiani: Sia in uoi l'ardore della superna carità, & tribuisca la debita riuerentia contra de' martiri di CHRISTO, che siano dati con grande honore alla condegna sepoltura i corpi de' fratelli nostri Nazaro, & Celso: il sangue de' quali è stato sparso per il nome di CHRISTO: & scriuendo sopra la sepoltura la battaglia del martirio loro, insieme li riponete; & similmente Protaso, & Geruaso dignissimi Confessori, i quali dall'empio Prefetto rinchiusi nella prigione saranno ancor essi coronati del martirio per il nome di CHRISTO, riponendogli con debito, & conueniente honore; & farete memoria del martirio, & del combattere loro à honor d'Iddio

& del Signor nostro Christo Giesu, & a lor gloria per li tempi c'hanno à uenire, riponendo il libro di tale memoria appresso à i lor capi; conciosia che da Dio sia predestinato che per l'auuenir siano leuati i corpi de' suoi Santi da gli huomini fedeli, iquali à tépo opportuno crederanno, & saranno confermati nella fede, & essi gloriosi santi risplenderanno di honore, di uirtù, & restitueranno la salute di molti infermi. La onde hauendo Inuentio riceuuto con sereno petto gli ammaestramenti del padre, di allegrezza pieno, prese il camino della singolar legatione & benche lasso, & stanco, nondimeno giunse di notte alla città di Milano; & ritrouati quei fedeli di Christo, che'l padre Siro gl'hauea detto, recitò loro tutte le cose, che gli erano state commesse; & essi risposero c'haueuano con debita riuerentia sepeliti i corpi de' martiri Nazaro, & Celso. A' quali disse Inuentio: Pregoui che se i gloriosi corpi di Geruaso, & di Protaso, hanno riceuuto il fine del combatter loro, & se uoi ritenete alcuna cosa come pegno, le lor uestimenta, ouer corpi, per amor d'Iddio, & per loro riuerentia, vi piaccia appresentarla à i nostri desiderij. Intendendo questo quelli, che presenti erano, risposero, che haueuano veduto, che una serua d'Iddio, essendo tagliato il capo del beato Nazaro, haueua raccolto il sangue in un pàno di lino, & essersi dipoi fuggita. Laqual cosa intesa il sant'huomo Inuentio, hauuta inspiratione diuina, in quella propria hora si incontrò con l'ancilla di Christo, laquale ammonita dalla diuina bontà, con gratioso uolere gli appresentò il sangue del glorioso martire. Et egli riceuuto tanto dono, lieto ritornò alle mura della città, & entrãdo nella porta di essa città uide riuoltarsi per terra nella piazza un fanciullo indemoniato, per la bocca del quale, il Diauolo cõ piangente uoce gridaua: Guai à me, ch'io sõ tormentato per il sangue del martire di Christo. La qual cosa, udendo Inuentio, pose il sangue del glorioso martire Nazaro sopra l'indemoniato; & subito si partì da lui il Diauolo con horribili stridori. Et per confermatione della fede Catolica, Inuentio, operando Christo, fece probabile in molti miracoli quel sangue del santissimo martire Nazaro perche postolo sopra gli occhi di molti ciechi, era gli restituita la luce; & sanò molti aggrauati di uarie infermità. Et in questo tempo per gli meriti, & patrocinio del martire di Christo Nazaro, accresciuta la fede tirò alla sua diuotione il popolo della città di Pauia: Scorso molto tépo, essendo finite le battaglie de' gloriosi martiri Protaso, & Geruaso appresso la città di Milano, furono da i Christiani occultamente leuati i pretiosi corpi loro sepolti, acciò che l'atrocità de gli empi non gli perseguitasse così morti, come haueuano fatto mentre che vissero. Allhora un fedele di Christo chiamato Liberio, togliendo cõ riuerentia una particella delle loro reliquie, con vna certa fedelissima temerità, che quasi era stato impossibile, la portò amicheuolmente al beatissimo Siro padre, & dottore della città di Pauia, secondo che da lui gli era stata dimandata, con lequali il uenerabile huomo adoperò molte uirtù, & miracoli. Perilche risplendendo con segni di santità, cominciorono à lui concorrere uarie turbe d'infermi, da diuerse strane Regioni; dalle quali per la immensa frequentia loro era molto molestato. Allhora allegrandosi il sacerdote d'Iddio di tali mirabili cose, lequali per meriti de' suoi martiri il Signor Giesu Christo, continuamente faceua: deliberò di uolere in memoria loro fabricar à Dio un tempio fuori della città, non però molto distante dalle mura; & edificollo in forma di croce. Et questo volse egli che fusse primo stendardo di quella città, come ouile del Signore, fra i cui pascoli reggeua le pecore del Signore; lequali con sollecita guardia traheua fuori delle vnghie del nequissimo serpente. La qual cosa etiandio dissegnaua il fortissimo Dauid, quando con stringendo le braccia, & le unghie de gli Orsi, abbassando i colli de' Lioni, ritraheua da i denti crudeli le pecorelle rapite. Compìuto adunque l'insegne della dedicatione di quel tempio, & dell'altare, offeriua à Dio in esso ogni dì laudi, & sacrificij. Celebrando un giorno gli officij solenni delle Messe in essa Chiesa; essendo presẽte grã copia de i deuoti figliuoli suoi, iquali secondo l'Apostolo, hauea generato

col

col seme del uerbo suo, entrò arditamente fra essi un giudeo, con spirito maligno per riceuere il corpo di Christo, & gittarlo nello sterco; alche fare si sforzò per adempire il suo iniquo uolere; ilquale uenuto alle mani dell'huomo d'Iddio, con scelerato ardire, & con puzzolente bocca riceuette il corpo del Signore, & riceuutolo aprẽdo la bocca per vomitarlo, fu percosso da una degna vendetta, perche senza dir parola, cominciò à gridare. Sforzauasi di mandar fuori i proferendo le parole, ma non poteua, & come s'egli portasse nella bocca la infocata saetta, era tormentato con immensi dolori; perilche risuonaua quella chiesa per li gridori di quella sconcia uoce. Per ilqual miracolo s'adempi quel detto: Egli sarà derisione de i defensori. Et ancor quello, che scriue l'Apostolo a' Galati dicendo: Non vogliate errare: uedete che Iddio non sia per alcuno deriso: & ciò che l'huomo seminerà, coglierà. Ma l'incredulo giudeo non hauea udito, nè letto cose tali delle scritture. Ilche intendendo l'huomo d'Iddio, lo fece condurre alla presentia sua, & li disse: O mente incredula, & piena di perfidia; perche hai adempiuto si empio consiglio? che pensi tu, che'l corpo di Christo sia uilissimo? Ecco che l'occulto persuasore ha dileggiato te misero; & quello ch'egli far nolesse, la diuina virtù ha dimostrato à tutti i fideli suoi. Mà il giudeo molto tormentato, non restaua di mandare fuori le affannate uoci senza parola alcuna; hauendo nella gola sua tormẽto della malitia. Per laqual cosa risguardando gli astanti sottilmente, con mirabil ragione, pareua che nella bocca del giudeo pendesse il corpo del Signore, che non toccaua la lingua dalla parte di sotto, nè s'accostaua al sozzo palato della parte di sopra. Ma i fedeli pregando l'huomo santo per la miseria di quello sciagurato, l'huomo d'Iddio distese la mano, & trasse fuori della sacrilega bocca la santa Eucaristia dicendo; Ecco che finalmente sei liberato; hora guardati, che più tal cosa non facci, & che più non presumi di far tanta sceleritą. Per la qual cosa il giudeo ingenocchiato a' piedi suoi, gridaua ch'egli crederebbe in Christo, se fusse battezzato; & che si aggiungerebbe al pietoso conuento suo. Et soggiunse: A te huomo d'Iddio riferisco gratie, il quale sei degnato di non mi castigar di tale mia perfidia; & m'hai conuertito con pietà alla fede del tuo vnigenito figliuolo d'Iddio. Battezzato dunque ch'egli fu, molti de' giudei con esso credendo, rinasciuti per il sacro Battesimo, furono congiunti a' fedeli di Christo. Adunque dimostrando Iddio molte cose degne di laude per questo padre nostro, illuminato di spirito di profetia risplendeua di mirabile eccellentia. La onde uenuto uno à lui con superbo, & infiammato spirito, sotto figura di pietà, risguardandolo dissegli l'huomo d'Iddio: Bisogna molto che più tu taci, che tu parli; conciosia che le cose, che pensi si conoscono manifestamente. Diuentato come muto colui non pote alcuna cosa parlare; ma riuoltato a' piedi del santo huomo, con sospiri & lagrime manifestò il secreto del suo iniquo pensiero. Ma l'huomo del Signore per le lagrime & sospiri di colui inclinato, finalmente li restitui il parlare; & fecelo esser ministro del dono diuino. Spargeuasi, & diuulgauasi la fama dell'huomo santo per la città di Pauia, & di diuerse parti à lui correua di molti popoli, doue ordinò gli ordini ecclesiastici. Fece Diaconi i discepoli suoi, Inuentio, & Pompeo, huomini mansuetissimi: & ordinò i clarissimi preti Crisanto, & Fortunato. Et finito otto settimane ottenne la sedia di quella città; & rimouendo gli animi di molti pagani dal culto de gli idoli, li condusse al credere. Scorrendo per le uille, & castella, & case, & altre conuicine città, ammaestrando gli ignoranti con la predicatione del uerbo d'Iddio; un huomo gittato a' piedi suoi, gridaua hauer'il suo figliuolo muto, & sordo; & pregaualo che li piacesse ch'ei fusse portato alla presentia sua, se forse degnasse di donarli la gratia dell'udire, & del parlare. Portato il fanciullo alla presentia dell'huomo santo, udendo tutti, fece oratione al Signore, dicendo: Signor Giesu Christo, ilquale col padre, & con lo Spirito santo, degnasti di fare l humana forma alla similitudine tua, sẽza initio alcuno, & desti le l'arbitrio della libertà: ilquale restituisci à i muti il parlare, a' ciechi il uedere, a' sordi l'udire, a' morti

la uita, risguarda pregoti sopra questo fanciullo,& aprili la bocca & le orecchie, conciosia che tale riformatione appartiene à te,fabricatore delle cose,col cui detto sono ordinati tutti i membri dell'humana sustãtia. Finita ch'egli hebbe la oratione, fatto il segno della croce, pose il suo dito nella bocca del fanciullo, e nell'orecchie, & subito furono aperte l'orecchie, & sciolta la sua lingua si che egli con chiara uoce confessaua, & benediceua Iddio. Per laqual cosa gl'increduli vedendo il miracolo, crederono nel Signore nostro Giesu Christo, & conseguita la fede, furono battezzati. Dapoi nata contra de' Christiani una crudel persecutione, in tãto che per diuersi luoghi si spargena molto sangue, deliberorno gli operatori della iniquità di accostarsi à quella città, nella quale l'huomo santo faceua cosi innumerabili miracoli: conoscendo essi quasi tutti i cittadini essersi fatti Christiani, per niun modo hebber'ardire di accostaruisi, & distendere l'impie mani sopra di loro: ma andati furiosamente contra l'huomo santo, minacciandoli diceuanli: Chi è colui, che ti hà dato potestà di riprendere i nobili, & gl'inobili con oppressioni della setta Christiana, & essi non uolendo, con l'arti magiche gli astringi, & sbigottisci con timore, accioche adorino Christo come Iddio, il quale i Giudei crucifissero, & che essi ueduto non hanno, ne uedranno; & bestẽmieranno i ueri Dei, i quali la religione humana adora? Se da noi sarà detto questo all'orecchie dell'inuittissimo Prencipe, egli comanderà che con diuersi tormenti & supplicij, tu con tutti quelli, che consentono al consiglio tuo, sian puniti: Accetta dunque il consiglio nostro; partiti da pazzia tale, & non uoler la souersione delle anime, lequali seruendo al culto de gli Dei uiuono pacificamente. A queste parole, con dolcissima benignità rispose il beato Siro: Non vogliate ingannarui dilettissimi figliuoli, accioche non resti nella mente vostra l'antico errore, il quale posseduto ha gli accecati cuori de' parenti nostri; & non uogliate adorare gl'idoli muti, sordi, senza sentimento, & senza anima, i quali sono fatti per humana prudentia, à persuasione del Diauolo, che à noi non possono conferire la salutar medicina; ma con ogni affetto, & vera fede, crediate un'Iddio del cielo, & della terra, fattore di tutte le creature, ilquale fece il mondo di niente, & fondò la terra sopra l'acqua, & edificò i mari co' suoi liti, & tutte le cose fece, lequali sono in Cielo di sopra, & in terra, & nell'acque di sotto; crediate à questo figliuolo d'Iddio Christo Giesù, il quale degnò per la salute nostra pigliar la forma di seruo: ilquale Maria, nunciata dall'Angelo Gabrielo, concepè; & Vergine rimanendo, lo partorì: il quale crescendo nel ventre della madre con la pienezza di noue mesi, i quali adempiuti, nato ch'egli fu, per l'apparitione della Stella, i Magi lo conobbero, & uenuero ad adorarlo in Bethleem città di Giudea, e come al Re de gli Re offersero i loro doni egli fu diligentemente ricercato da Herode, accioche hauẽdolo ritrouato, lo facesse morire; & perseguitollo fra i santi Innocenti, dando loro la morte. Egli risplende in molti miracoli, Suscitò i morti, mondò i leprosi, a' ciechi restituì il uedere, a' sordi l'udire, a' zoppi l'andare, a' muti il parlare, & sanò tutte le infermità. Egli come huomo sostenne la fame, & come Dio satiò cinque mila huomini con cinque pani, & due pesci. Egli come vero huomo hebbe sete, & come uero Dio, à quelli, che credettero in lui, diede il fonte d'acqua uiua. Egli fu da i Giudei, & da Pilato per inuidia crucifisso, & morto, & con la virtù sua diuina, il terzo giorno risuscitato, apparue a' Discepoli, co' quali mangiò facendo molti miracoli: Et dapoi quaranta giorni, alla lor presenza, salì al Cielo, mandandogli lo Spiritosanto, secondo che prima hauea promesso loro: protestando etiandio l'ultimo giudicio, nelquale a' buoni, & in lui credenti sarebbe dato la eterna, & beata uita, & à i malfattori l'eterno supplicio, già preparato al Diauolo, & a gli Angeli suoi. Et io confidandomi nel Signore, ui prometto, che, se uoi crederete nel figliuol d'Iddio Signor nostro Giesù Christo, & rinunciarete le male opere uostre, & all'adoratione de gl'idoli, possederete l'eterna uita co' santi Angeli, nella quale sarà la sempiterna luce, senza tenebre, & sarauui ogni contento di tutte le cose, che si possono desiderare senza alcun difetto, & senza alcuna-

na tristezza; ma sempre sarà somma letitia somma dolcezza, & infinito bene. Finito che hebbe l'huomo d'Iddio queste parole, furono conuertite le menti; & come per una bocca dissero: A noi certo si cõuiene credere à tale Dio, ilquale non habita nelle pietre, ma ne Cieli: & tutti gittati à terra a'piedi dell'huomo Santo, dimandarono che fusse loro concesso di poter conseguire la gratia di riceuere il santo Battesimo; à i quali egli aprẽdo il sacramento della fede di Christo, donando à tutti la gratia del santo Battesimo, gli congiunse al corpo della Catolica fede. Vn giorno partẽdosi il Venerabile Padre dalla Città di Pauia, & caminando uerso Brescia per cagione di predicare in essa, gli uenne incontra il popolo di quella Citta; fra il quale era un giouanetto oppresso dal Demonio; che ad alta uoce gridando disse: Chi e questi, che entra in questa Citta; ò di qual progenie è egli, che all'imperio suo sottomette i Cittadini nostri? & correndo contra di lui li diceua: Hoggimai basti, o Siro: non sai tu bene in quanti luoghi m'hai perseguitato? Almeno pregoti, prestami licentia di habitare in questo luogo. Chi è stato quegli, che ti hà mandato à discacciarmi delle mie habitationi? tu sei uenuto qui partito dà lontani paesi; in questo luogo adunque non hai alcuna consanguinità: adunque la possessione nostra è fatta heredità tua? Risguardandolo il Santo, con lieto uolto disse; Dimmi, o misero, chi ti hà dato licentia di possedere questo luogo? non sai tu, che la possessione tua è l'eterno fuoco? A cui rispose il Demonio, Non credere che à me solo sia data la possessione dello eterno fuoco, conciosia, che molti di questa Città andranno à possederlo; iquali in tutte le cose fanno la mia uolontà; ma tu solo sei quello, che fai il contrario, & che mi discacci, & perseguiti, & frequentemente cresci quando io mi parto. Onde Siro subitamente, alzato gli occhi al cielo, & posto in oratione disse al Diauolo: Io ti comando sozzo ingannatore dell'anime, che tu voglia uscire da questo giouanetto, & più non entrare in esso. Ti comando, che tu uoglia ritornare à gli eterni tormenti. Et gemendo esso Diauolo, lasciando il fanciullo quasi morto, partissi; & più non fu ardito di tornare in lui. In quella medesima hora, vedendo molti questo miracolo, credettero nel Signor nostro Giesu Christo; & il fanciullo con tutti; quelli di casa sua: & etiandio molti altri furono battezzati. Nella quale città il santissimo Siro, rimanendo accrebbe in essa molti figliuoli. & quindi partito, & approssimandosi al territorio di Lodi, gli venne incontra un cieco nato con instantissimi prieghi, che per li meriti delle sue sacre preci, egli fusse illuminato. Alquale disse il beato Siro: credi tu nel Signor nostro Giesu Christo figliuolo d'Iddio?, rispose il cieco: Siano solamente illuminati gli occhi miei. Disse allhora il beato; Se tu credi con tutto il cuore, egli aprirà gl'occhi tuoi, & subito riceuuto il cieco il lume de gli occhi, cominciò à glorificare il Signore Iddio Giesu Christo, Per laqual cosa si battezzò egli con tutta la sua famiglia, & molti altri per quel singolarissimo miracolo. Ritornando il glorioso Santo nel seguente giorno alla città di Pauia, molti per le sante sue parole lo seguitorno, iquali dimorati appresso di lui molti giorni perfettamente riceuerono il fondamento della uera fede. Intendendo i cittadini di Pauia il ritorno del glorioso Santo, venendogli incontra il popolo per i grandi, e molti miracoli d'Iddio; che'l Sãto suo fatto haueua, laudauano, e glorificauano Iddio; ilquale s'era degnato di concederli quel santissimo Pastore. Ritornato adunque ch'egli fu alla sua catedra Episcopale, fece à se uenire Inuentio huomo prudentissimo, & dissegli: Da te, figliuolo carissimo non sia nascosto il principiato honore di tale officio; confortati, & adoprati uirilmente, & non ti sbigottire per le rabbiose turbationi. Et mentre che gl'insegnaua le discipline ecclesiastice, rende lo Spirito al Signore, finiti gli ottanta anni della sua uita. Le cui reliquie santissime, la cõgregatione de i popoli fedeli acquistati al Signore con la predicatione del padre uenerabile, insieme cõ la compagnia sacerdotale, & moltitudine di cherici lo sepelirono nella Chiesa, per esso fabricata à honore di S. Protaso, & Geruaso, & cio fecero con ogni honore & riuerentia. Dipoi la cui partita successe nella dignità Episcopale Pompeo, da esso glorioso Santo ordinato nel grado del Diaconato, di semplicità, & humiltà preclaro, & essendo uiuu-

to pacificamente per pochi anni, rendette lo spirito al Signore il 9. di di Decembre.

Il corpo di questo glorioso Santo si riposa à Pauia (come s'è detto) nella Chiesa de' SS. Martiri Geruaso, & Protaso.

DI S. LVCIA.

La festiuità della quale si celebra alli tredici di Decembre.

SOMMARIO.

Lucia nacque di patria, & di nobilissimi parenti: laqual venēdo cō sua madre al Sepolcro di S. Agata, ottenne con le sue orationi la liberatione del flusso del sãgue à sua madre, & cōuertitala alla fede, la persuase à dispensare tutte le sue facultà a' poueri; del che fu accusata al tirãno. col quale hauēdo hauuta una longa, & marauigliosa disputa della fede, lo cōfuse. perilche egli uolendo corrompere la verginità sua, uolle con molte forze condurla al luoco dishonesto, nè mai potè. Finalmente trapassata cō un coltello nella gola, & preso il Sacramento dell'altare, mori nel Signore.

LVCIA Vergine, fu della città di Siracusa, nata di nobili parenti: laquale udendo diuulgare per tutta la Sicilia la fama di santa Agata, uenne insieme con sua madre sua Eutica à uisitare il sepolcro d'essa gloriosa Santa: laqual madre sua per quattro anni continui sostenuto hauea il flusso del sangue; dellaqual infermità mai potè esser liberata. Accadè dunque che nelle solennità delle messe si leggeua quell'Euangelio, nel quale si narra il Signore GIESV CHRISTO hauer sanata una femina da simile infermità. perilche disse Lucia alla madre; Se tu credi a queste cose, che si leggono, credi etiandio che Agata sempre ha presente colui, per l'amor del qual essa sostenne passione. Adunque, se credendo t' accosterai à toccar la sepoltura sua, ti sarà concessa gratia, che per l'auuenire sarai sana. Essendo adunque partito dalla chiesa ogni persona, & la madre, & la figliuola appresso la sepoltura in oratione; fu presa Lucia dal sonno, & uide Agata, che staua nel mezo de gli Angeli, adornata con pietre pretiose, dicendole: Sorella mia Lucia, vergine à Dio diuota, perche mi dimandi tu quella cosa, laquale insino à poco tempo po' trai per la medesima gratia date alla tua madre? ecco che ella per la fede tua è fatta homai sana. Et destandosi Lucia; disse alla madre: O madre mia ecco che sei sana. Io adunque ti prego per l'amor di quella, per l'oratione dellaquale tu sei stata sanata, che più non nomini per me alcuno sposo, ma tutto ciò che tu eri per donarmi in dote, dispensa lo a' poueri. A cui disse la madre: Cuopri prima alla mia morte gli occhi miei e poi della facultà farai tutto ciò che à te piacerà. Allhora disse Lucia: Quello, che tu dai nel tempo della morte, lo dai perche non lo puoi portare con esso teco: adunque dà mentre che tu uiui, & ne haurai la mercede. Essendo elle ritornate alla lor patria cominciorono ogni di à uendere le loro facultà, & per le necessità de' poueri di stribuirle. Mentre che si dispensaua il patrimonio di Lucia, fu fatto saper al suo sposo; onde egli dimandò la nutrice di Lucia la cagione di simil cosa; laqual cautamente rispose, come la sposa sua hauea trouata molto più utile possessione, che uolea comprare à nome di esso sposo; & però le pareua di uoler vendere qualche parte de' suoi beni. Ilche lo stolto sposo stimò esser cosa temporale; & cominciò à esserne uenditore. Ma venduto che fu ogni cosa, & dispensato a' poueri, lo sposo

fece

fece conuenire Lucia auanti à Pascasio Cõsole, accusandola ch'ella era Christiana, & però faceua contra la legge dell'Imperatore Augusto. Ilche vedendo Pascasio, essendo nel suo cospetto appresentata Lucia inuitandola a' sacrifici de gl'Idoli, essa gli disse: Il sacrificio, che à Dio piace, è visitare i poueri, & nelle loro necessità souenirli, & però non ho più alcuna cosa da offerirli, saluo me medesima, che me gli dono & offero: A cui disse Pascasio: Tu potrai contare queste parole à qualche christiano pazzo simile à te, ma ch'io seruo i decreti de' Prencipi, in uano cerchi di persuadermi. Alquale rispose Lucia: Tu osserui i decreti de' Prencipi tuoi & io osseruerò la legge del mio Signore; Tu temi i Prencipi, io temo Iddio: Tu non gli uuoi offendere, & io mi guardo di offendere Iddio; Tu desideri di compiacerli, & io molto più desidero di piacere à Christo. Adunque fa tu ciò che conoscerai essere à te utile, & io farò ciò che io uedrò essere utile à me. disse allhora Pascasio: Tu hai dissipato il patrimonio tuo, co' tuoi innamorati, & però tu parli come una meretrice. Alqual rispose Lucia: Io ho posto il patrimonio mio in luogo securo, & mai non seppi ciò che fussero innamorati, & corruttori della mente nè del corpo. Risposele Pascasio: Dimmi, quali sono i corruttori della mente, & del corpo? A cui rispose Lucia: Voi sete i corruttori della mente; imperoche persuadere all'anime, che si partino dal creatore loro; ma i corruttori del corpo sono quelli, che prepongono il diletto temporale alle delitie sempiterne. Disse le Pascasio: Io ti dico, che cesseranno le parole, quando sarai venuta alle battiture. Allhora dissegli Lucia: Non possono cessare le parole d'Iddio. Disse Pascasio: Adunque tu sei Iddio? Rispose Lucia: Io sono ancilla d'Iddio; ilquale disse; Quando noi starete dauanti de gli Re, & Prencipi, non pensate ciò che haurete à parlare, perche uoi non sarete quelli, che parlaranno: ma lo Spirito santo parlarà in uoi. Disse allhora Pascasio: Adunque in te è lo Spiritosanto: Rispose Lucia; Quelli, che castamente uiuono sono tempio dello Spiritosanto. Disse le Pascasio: Et io ti farò condurre al luogo meretricio, accioche qui ui riceui uiolentia, & corruttione, & che tu per di lo Spiritosanto. Alquale disse Lucia. Non si macula il corpo, senza consentimento della mente. Et io ti dico, se tu contra il mio uolere mi farai isforzare, mi sarà duplicata la castità mia à corona; & mai tu non potrai indurre la uolontà mia à consentire. Ecco che'l corpo mio è apparecchiato à sostenere ogni tormento; adunque perche indugi? comincia o figliuolo del diauolo à essercitar'in me le tue desiderate pene. Allhora Pascasio fece uenire i ruffiani dicondoli: Fate che uoi à lei inuitate tutto il popolo, & adoperateui ch'ella sia suergognata, & stracciata insino à tanto ch'io sappia ch'ella sia morta. Però volendo quei ruffiani condurla, lo Spiritosanto le pose tanto peso, che per niun modo la poteuano mouere. Vedendo ciò Pascasio, fece che mille huomini le legassero le mani e piedi, & la tirassero al luogo dishonesto, ma con tutto ciò non le poterono fare cosa alcuna, nè mouerla. Allhora vedendo Pascasio, fece aggiungere à que' mille huomini diece para di buoi per poter la tirare; ma nondimeno ella stette immobile. Vedendo, che questo nulla le giouaua, prese altra uia, & chiamati i Maghi, commisegli, che con le loro incãtationi la facessero mouere; ma non poterono far nulla. Allhora disse Pascasio: Quali sono questi maleficij, che vna fanciulla da mille huomini non può esser mossa? A cui rispose Lucia: Questi non sono maleficij, anzi sono beneficij di Christo: & di più ti dico, che se oltra di questi ne aggiungessi ben dieci mila, mi uedresti essere immobile, come sono sempre stati. Allhora egli comandò ch'ella fusse bagnata con urina; & vedendo egli, che nè ancor con quello potena esser mossa, comandò che intorno à lei ui fusse acceso un grandissimo fuoco, & sopra di lei sparger pece, rasina; & olio bollente. Disse allhora Lucia: Io ho impetrata tardanza del martirio, per rimouer da i credenti il timor della passione; & à quelli che non credono la uoce dell'allegrezza. Per laqual cosa vedendo gli amici di Pascasio, che egli era in grande angustia, affissero un coltello nella gola della vergine: laquale però per quello nõ perde la loquela; ma disse loro: Io ui annuncio esser ritornata la pace alla Chiesa, essendo hoggi morto Massimiano, & discacciato

ciato Diocletiano del regno suo: & si come alla città di Catania è data in protettrice la sorella mia Agata; cosi io dal Signore Iddio sono stata concessa alla città di Siracusa auuocata. Mentre ch'ella parlaua queste cose, ecco che uennero i ministri de' Romani, & prenderono Pascasio, & legatolo, con loro il condussero à Cesare; imperoche Cesare udito hauea, ch'egli hauea robato tutta la prouincia. Venuto adunque à Roma, & accusato al Senato, & conuinto, fu punito di sententia capitale. La onde la Vergine Lucia non fu mossa di quel luogo, nelqual fu ferita nella gola, nè ancora spirò, infino à tanto che uenissero i Sacerdoti, & le dessero il Sacramento del corpo del nostro Signore: & che tutti quelli che gli erano presenti rispondessero Amen. In quel medesimo luogo fu sepellita, & fabricata una bellissima chiesa. Fu martirizata circa gli anni del Signore trecento e uenti, nel tempo di Constantino, & Massimiano.

Ne gli anni del Signore mille, & diece, Basilio, & Constantino Imperatori, essendo la Sicilia loro suggetta, comandarono che di Sicilia fussero trasferiti i corpi di queste beatissime Lucia, & Agata vergini, & martiri à Constantinopoli, & fecele riporre in un'honorato tempio: onde in processo di tempo, essendo diuenuta la regia città di Cōstantinopoli sotto il dominio de' Venetiani, nel tempo di Hērico Dandolo Doge di Venetia, & de' Francesi suoi confederati, desiderando di honorar le regioni loro con le reliquie de' Santi; esso Doge per sorte, ottenne il corpo della beata vergine Lucia; & alcuni Siciliani, vniti co' Frācesi, hebbero il corpo della vergine Santa Agata. Ilqual Doge nell'anno del Sig. mille ducento e quattro, mandò con ogni grande riuerentia quel glorioso corpo à Venetia. Hauendo in quel tempo il figliuolo l'officio del padre, insieme col clero, & col popolo lietamente riceuendo quel santo tesoro, lo posero nel monasterio di S. Giorgio. & dapoi fu portato nella Chiesa al nome suo dedicata, & consecrata. la doue cō gran veneratione è honorato. Doue quelli, che lo visitano, per li meriti suoi conseguiscono gratie infinite.

DI S. TOMASO APOSTOLO,

La solennità del quale si celebra alli 21. di Decembre.

SOMMARIO.

S. Tomaso per volontà d'IDDIO fu mandato in India per architettore: ilquale trouandosi per via à un cōuito di nozze, sostēne vna ingiuriosa pcossa da vno scalco, che fu subito vcciso da un Leone, & māgiato da' cani. Essortò lo sposo, & la sposa Pelagia, & Dionisio à viuer castamēte: laudādo la continentia, & detestando la libidine, finalmente li conuertì alla fede, & furono santi. Arriuato che egli fu in India edificò il palazzo, & dispensò a' poueri il suo guadagno: di che sdegnato il Re lo imprigionò, per uolerlo far morire: ma risuscitando miracolosamēte il fratello del Re, che i qīgiorni era morto, & rapito in cielo, vidde per ministerio angelicò la gloriosa fabrica del Signore edificata, con l'elemosina distribuita; & per questo liberato l'Apostolo, li conuertì alla fede, cō esporli le fabriche

spiri-

spirituali del cielo. Dipoi adunò insieme tutti gl'infermi, & discendêdo dal cielo vna saetta, che gettò tutti á terra per ispatio di têpo; et poi tutti risanati, glorificorono Iddio: a' quali predicò dodeci gradi di virtù. Andò nell'India superiore, & essortò quei popoli al dispregio del mõdo, & alla parola d'Iddio. Quì fu posto in prigione, & mirabilmente con la parola d'Iddio si difese. Finalmente fu tormentato con lame di fuoco; le quali per virtù d'Iddio si smorzorno, & poi fu messo nella fornace ardente, & quindi liberato. Distrusse gl'idoli del Sole miracolosamente, & finì la sua vita. Il suo corpo fu portato nella sua città, laquale per quel corpo è adornata di molti priuilegi, & gratie.

ESsendo Tomaso Apostolo appresso Cesare, gli apparue il Signore dicendoli: Gundoforo Re dell'India ha mandato Abano Preposito á cercar qualche huomo perito nell'arte di architettura. vieni adunque chio ti manderò á lui. Alquale rispose Tomaso: Signore mandami doue tu uuoi, saluo che á gl'Indi. Alquale disse il Signore: Va sicuramente, imperoche io sarò il tuo guardiano. Et quando tu harai conuertito gl'Indi, uerrai a me cõ la palma del martirio. Acui rispose Tomaso: Tu sei il mio Signore, & io sono il seruo tuo, sia fatta la tua uolontà. Et andando il preposito del Re per il mercato, dissegli il Signore: Dimmi, o giouinetto, che cosa uuoi tu comprare? Et egli rispose: Il Signor mio mi ha mandato, perche io li conduca serui periti nell'arte d'architettura, perche gli fabrichino un palazzo secondo il modo, & forma Romana. Allhora il Signore diedeli Tomaso, affermando, che egli era in tale arte peritissimo. Nauigãdo adunque essi di compagnia, peruenero á vna certa città, nellaquale il Re celebraua le nozze della figliuola sua; ilquale hauẽdo fatto bandire, che tutti fussero presentati alle nozze, se nõ l'offenderebbono, bisognò che etiã dio Abano, & l'Apostolo intrassero in quel luogo. Era quiui vna fanciulla hebrea, laquale tenendo in mano vn certo instrumẽto, & sonandolo cõmendaua col suo canto ciascuno d'alcuna laude; laquale andando all'Apostolo, intese ch'egli era hebreo, conciosia ch'ei non mangiaua, ma hauea gli occhi fissi al Cielo, & la hebrea innanzi á lui cantò in lingua hebrea; così dicendo: Vno è lo Dio de gli hebrei; ilquale tutte le cose ha creato; esso Iddio creò il cielo, e la terra, & i mari. Onde l'Apostolo la pregò, che replicasse queste parole: perche vedendo il Siniscalco, che l'Apostolo non mangiaua, nè beueua, ma solamente teneua gli occhi fissi al cielo, percosse l'Apostolo d'Iddio nella guancia. Sopportò con patientia il Santo Apostolo questa ingiuria, onde il Re marauigliatosi della sua virtù, lo pregò, che benedicesse gli sposi. Allhora l'Apostolo á petitione del Re, benedì lo sposo, & la sposa, Dà (disse il Re) á questi giouinetti, la benedittione della destra tua, & semina nelle lor menti il seme della vita. Et partendosi l'Apostolo, si trouò il giouane hauere in mano vn ramo di palma pieno di Datoli, & mangiandone egli, & la sua sposa, ambidue s'addormentorno, & videro vno medesimo segno. Pareua loro vedere vn Re adornato di pietre pretiose che gli abbracciaua, dicendoli: L'Apostolo mio vi ha benedetti accioche siate partecipi della vita eterna. Risuegliati che furono, & raccontando il sogno l'vno all'altro, entrò l'Apostolo á loro, dicendogli: In questa hora mi è apparso il Re mio, & m'ha condutto quì á voi, essendo chiusi gli vsci, acciò che sopra voi, fruttifichi la benedittione mia. Voi hauete l'integrità della carne, laquale è la Regina di tutte le virtù, & frutto della perpetua salute. La verginità è sorella de gli Angeli, possessione di tutti i beni, vittoria della libidine, confalone della fede, & distruttione de i Demoni, ma dalla libidine si genera la corruttione, dalla corruttione nasce la pollutione, dalla pollutione, il peccato, & dal peccato si genera la confusione. Ilche dicendo egli, apparuero quiui due Angeli, che dissero, Noi siamo gl Angeli deputati alla guardia vostra; però, se voi osseruarete bene gl'ammaestramenti dell'Apostolo, presenteremo á Dio

tutti i uoti uostri. Et finalmente l'Apostolo li battezò, & diligentemente gli ammaestrò nelle cose della fede. Et dapoi molto tempo, la sposa chiamata Pelagia consecrata col sacro uelo, sostenne il martirio; & lo sposo chiamato Dionisio fu ordinato Vescouo di quella città. Dopo queste cose l'Apostolo, & Abano peruennero al Re d'India. L'Apostolo disegnò un mirabile palazzo, & per premio riceuuto c'hebbe un gran tesoro, partissi il Re, & andossene in un'altra prouincia; & esso Apostolo dispensò tutto quel tesoro a' poueri in due anni interi, ne' quali dimorò il Re à ritornare: & continuamente stette in officio di predicar, & conuerti innumerabil popolo alla fede di Christo. Ritornato che fu il Re, intendendo quello che Tomaso haueua fatto, insieme con Abano, lo rinchiuse in una horribile prigione, accioche scorticati uiui fossero abbrusciati. Fra questo tempo mori Gad, fratello del Re, e fugli apparecchiata la sepoltura con molti sontuosi honori; ma nel quarto giorno quegli, ch'era morto, risuscitò: per il che essendo tutti stupefatti, & fuggendo, egli disse al suo fratello: Sappi fratello, che quest'huomo, ilquale tu hai deliberato di scorticare, & di ardere, e amico d'Iddio, & tutti gli Angeli lo seruono: i quali conducendomi nel paradiso, mi mostrorono un palazzo marauigliosamente fabricato d'oro, d'argento, & di pretiosissime pietre; perche ammirando io la sua bellezza, mi dissero: Questo è quel palazzo, il quale Tomaso ha fabricato al fratel tuo. A' quali dicendo io: Iddio volesse, ch'io fussi portinaio suo: mi risposero: Il fratel tuo te ne ha fatto indegno; ma se uuoi tu rimanere in esso, noi pregheremo il Signore, che degni di risuscitarti, acciò che tu possi comprarlo dal fratel tuo, restituendoli l'oro, ilquale egli si crede hauer perduto. Et dette queste cose, corse alla prigione, pregando Tomaso, che facesse si, che fosse perdonato al fratel suo. La onde hauendo sciolto l'Apostolo da' legami, lo cominciò à pregare, che togliesse la veste pretiosa. Disse allhora l'Apostolo: Or non sai tu, che quelli, che desiderano hauere potestà nelle parti celesti, di niuna ueste carnale, ò terrena si uestono? Et vscendo fuori della prigione, gli uenne incontra il Re, e riuoltato a' piedi suoi, gli chiese perdono. Allhora disse l'Apostolo: Molta gratia Iddio ui ha prestata à dimostrarui i secreti suoi: credete in, esso, & battezateui, accioche siate partecipi dell'eterno Regno del Cielo. Disse il fratello del Re: lo ho veduto il palazzo, c'hai fatto al fratel mio, & ho meritato di cōperarlo. Al quale disse l'Apostolo: Questo stà nella podestà del fratel tuo. A cui rispose il Re: Quello sarà il mio, & l'Apostolo te ne fabrirà vn'altro; & se non si potrà fare, quest'uno à me, & à te sarà commune. Rispose l'Apostolo, In cielo sono innumerabili palazzi, preparati dal principio del mondo, i quali si comprano col prezzo della fede, e con le elemosine. La onde le ricchezze nostre possono andare innanzi à uoi à quei palazzi, ma non possono già seruirui. Passato un mese, l'Apostolo Santo fece raunar tutti gli huomini di quella prouincia, & commandò, che tutti gli infermi, & deboli stessero in disparte, & orò sopra di loro: & tutti quelli, che erano stati ammaestrati, risposero: Amen: Venendo allhora un folgore dal Cielo, gettò à terra l'Apostolo con tutti gli altri per ispatio di mez'horà, si che si maginauano d'esser morti. ridrizzādo si il Santo Apostolo, disse loro: Leuateui sù, imperoche il Signor mio uenuto e come folgore, & ui ha sanati. I quali leuādosi tutti sāni, glorificorono Iddio Et l'Apostolo allhora cominciò ad ammaestrarli, & insegnar loro i dodici gradi di virtu. Il primo grado è, che credessero in Dio, come egli è uno in essentia, & trino in persone: & diede loro tre sensibili essempi: come tre persone sono in una essentia. Il primo è, che nell'huomo è una sapientia; & di quell'una procede lo intelletto, la memoria, & l'ingegno: La onde egli disse essere l'ingegno quello, che ritroua quelle cose, lequali egli ha imparato: La memoria è, che non ti discordi quello, che harai imparato: L'intelletto e quello, col quale tu intendi tutte quelle cose, che ti possono essere dimostrate, & insegnate. Il secondo essempio è, che in una uite sono tre cose, cioè il legno, la foglia, e'l frutto: & queste sono tre cose, & una è la uite. Et il terzo essempio è, che un capo consiste di quattro sentimenti, cioè del vedere, dell'vdire, dell'odorare, & del gustare. Il secondo grado è, che rice-

riceuessero il Battesimo. Il terzo, che si contenessero dalla fornicatione. Il quarto, che si temperassero dalla gola Il quinto, che si restringessero dalla gola. Il sesto, che tenessero la penitentia. Il settimo, che perseuerassero in questi. L'ottauo, che amassero l'hospitalità. Il nono, che all'operare chiedessero la uolontà di Iddio, & adempissero con l'opere. Il decimo, che non chiedessero la uolontà d'Iddio in quelle cose, che non sono da esser fatte, & le schifassero. L'undecimo, che dimostrassero la carità à gli amici, & à gl'inimici. Il duodecimo, che hauessero uigilante cura di mettere in opera tutte queste cose. Onde dapoi questa predicatione furono battezati noue milia huomini, oltre i fanciulli, & le femine. Fatte queste cose, andossene l'Apostolo nell'India superiore, nella quale egli risplende in innumerabili segni di miracoli. Egli illuminò Sintice amica di Migdonia, laquale era moglie di Carisio, cognata del Re. Perilche disse Migdonia à Sintice: Or credi tu, ch'io potrò veder quest'huomo? & allhora Migdonia per il consiglio di Sintice mutò habito, & uenne fra le pouere femine, doue l'Apostolo predicaua. ilquale cominciò à predicare della miseria di questa uita; dicendo fra l'altre cose, come ella è misera, & suggetta ad infiniti casi, & tanto fuggitiua, che quando alcuno si crede tenerla, ella fuggendo come un'ombra si parte. Dipoi cominciò à confortare per quattro ragioni, che uolentieri douessero udire il verbo d'Iddio: comparando esso verbo cō quattro generationi di cose; cioe col collirio, imperoche egli illumina l'occhio del nostro intelletto: con la beuanda medicinale, imperoche ella purga, & netta il nostro affettò d'ogni amor carnale: con lo impiastro, imperoche egli sana le piaghe de'peccati nostri; & col cibo, imperoche egli ci diletta per amor delle cose celesti. Et diceua, che si come queste cose non giouano all'infermo s'egli non le riceue in se, cosi etiandio il uerbo d'Iddio non gioua all'anima inferma, s'egli non la udirà diuotamente. Ilche predicando, Migdonia credette, & dipoi hebbe in abominatione il letto del marito. Per laqual cosa, intendēdo questo Carisio, impetrò dal Re, che l'Apostolo fosse posto in prigione. A cui venendo Migdonia, pregò che gli perdonasse; Imperoche per amor suo era posto in prigione. Laquale consolando l'Apostolo benignamente, le affermaua, che uolentieri patiua tutte queste cose: La onde Carisio pregò il Re, che mandasse la Regina, sorella della moglie sua à essa, se forse la potesse riuocare di tal opinione. Laqual Regina mandata à Migdonia sua sorella, fu conuertita da lei. La onde la Regina, veduti tanti miracoli, iquali l'Apostolo faceua, disse: Sono maledetti Da dio quelli, che non credono in queste operationi. Allhora l'Apostolo ammaestrò tutti quelli ch'erano presenti breuemente di tre cose, cioè, che amassero la Chiesa, honorassero i Sacerdoti, & che si ranunassero sempre volentieri ad udire il verbo d'Iddio. Et essendo ritornata la Regina al Re, egli le disse: Perche tanto sei dimorata? Rispose la Regina: Io mi credeua, che Migdonia fosse pazza; ma ella è sapientissima, percioche conducendomi all'Apostolo d'Iddio, egli mi ha fatto conoscere la uia della verità: ma molti pazzi sono quelli, che non credono in Christo. Et da quel tempo in poi la Regina non si volse congiunger più carnalmente col Re. Marauigliasi il Re, disse al cognato suo: Volendo io ricuperare la tua moglie ho perduta la mia: & à me è diuentata peggiore, che à te la tua. Allhora il Re comandò, che fossero legate le mani all'Apostolo, & fossegli appresentato auanti. Ilche fatto, li comandò ch'egli riuocasse le mogli; accioche ritornassero a' mariti loro. La onde l'Apostolo li mostrò con tre essempi, che mentre ch'essi stauano nell'errore della infedeltà, non douessero far questo, cioè per essempio del Re, per essempio della torre, & per essempio della fonte. Onde egli disse: Tu essendo Re, non vuoi hauere i serui imbrattati, & sozzi, anzi uuoi hauerli con le ancille, polite, & nette; quanto maggiormente debbi tu creder, che Iddio ami i Christiani, e i seruitij netti; perche adunque sono io incolpato, se io predico Iddio amare ne'serui suoi ciò, che ancor tu ami ne'tuoi? Io ho fabricata una eccelsa torre, & tu mi dici che io, ilquale l'ho fabricata, la distrugga? Io ho cauata la terra profonda, & di quella profondità ho tratto la fonte, & tu mi dici ch'io la

debba riempire & serrare? Sdegnato il Re con ira, comandò che fossero portate l'ardenti lamine di ferro; & fece star l'Apostolo co'piedi nudi sopra di loro. Incontinente per permissione d'Iddio, apparse una fonte, che mandò fuori l'acqua sopra esse lamine, & ammorzolle. Allhora il Re, per consiglio del cognato suo, pose l'Apostolo nella fornace d'ardente fuoco, laqual però in tanto fu raffreddata, che nel giorno seguente l'Apostolo sano, & senza offesa ne uscì fuori. Per il che disse Carisio al Re: fa ch'egli offerisca il sacrificio al Dio del Sole; accioche per questo incorra nell'ira del suo IDDIO, ilquale lo libera da questi tormenti. Il che essendo constretto a fare il beato Apostolo, egli disse al Re: Tu sei più degno, e più prestante, che la fattura tua, & come tu disprezzi il uero Iddio, & adori la pittura, crediti forsi come dice Carisio, che'l mio Iddio si adirerà contra di me, dapoi ch'io harò adorato il Dio tuo? Ma io ti dico, che'l mio Signore Iddio si adirerà contra il tuo Dio, & dissiparallo in tutto. Io adunque l'adoro; & se io adorandolo, il Dio mio non lo distruggerà, ti prometto di sacrificarli: ma se altramente farà, tu crederai al mio ch'è vero Iddio. Alquale disse il Re: Ancora presuntuosamente meco parli? Per laqual cosa l'Apostolo in lingua hebraica comandò al Demonio, ilquale era in quell'idolo, che subitamente ch'egli inchinasse giu le ginocchia per adorar quell'idolo, che lo distruggesse; & inchinando le ginocchia, l'Apostolo disse: Ecco ch'io adoro, ma non già l'idolo: Ecco ch'io adoro, ma non il metallo: Ecco ch'io adoro, ma non la statua, ma il Dio mio Giesu Christo; nel cui nome à te Demonio, ilquale sei nascosto in esso idolo, comando che lo distruggi; & subito l'idolo fu liquefatto, come s'egli fusse stato di cera. Allhora tutti i sacerdoti come bestie cominciorono à mugire; & il Pontefice del tempio, alzando la spada trapasso l'Apostolo dicendo: Io farò la uendetta dell'ingiurie del mio Iddio. Il Re ueramente, & Carisio, uedendo che'l popolo si uolena uendicar contra il Pontefice per amor dell'Apostolo; & che uolenano arder uiuo il Pontefice del tempio, si misero à fuggire, & i Christiani tolsero il corpo dell'Apostolo, & honoratamente lo sepellirono. Et dipoi lungo tempo, che fu circa gl'anni del Signore dugento e trenta, fu trasferito il corpo dell'Apostolo nella città sua chiamata Misia, concedendo questo Alessandro Imperatore a' prieghi de gli Assiri. Isidoro nel libro della uita e della morte de' santi; dice di questo Apostolo in tal modo: Tomaso discepolo di Christo: nello vdire fu incredulo, & nel vedere fedele. Egli predicò l'Euangelio a' Parti, a' Medi, a' Persi, à gli Hircani, & à i Brachmani, & penetrò oltre le parti Orientali, nella terra de' gentili. Quiui continuò la predicatione sua insino al tempo della sua passione, & trafisso dalle lancie morì. Questo dice Isidoro. Dice ancor Chrisostomo, come essendo uenuto Tomaso nella religione de' Magi, iquali erano uenuti ad adorar Christo nella sua natiuità, egli li battezò, & furono fatti co adiutori della fede Christiana.

Il corpo di questo glorioso Santo è in Misia città della Siria.

DELLA NATIVITA DEL N. S. GIESV CHRISTO.

La quale si celebra solennissimamente alli 25. di di Decembre.

SOMMARIO.

La natiuità di Christo fu dopò la creatione del mondo cinque mila & cento trentasei anni, nel tempo, ch'era tutto il mon-

il mondo in pace, quando regnaua Augusto Cesare, & che si faceua la descrittione di tutti i sudditi del Romano imperio. Esso Christo nacque in Bethleem in luogo humilissimo, tra Giuseppe, Maria, & il bue, & l'asino. Laqual natiuità fu mirabile per rispetto della genitrice, che fu vergine nel parto, & dopò il parto. Fu etiandio mirabile quanto al figliuol genito, & quanto al modo della generatione. & essa natiuità di Christo fu manifestata à tutte le creature, & è stata di grandissima utilità all'humana generatione.

LA Natiuità del nostro Signore Giesu Christo (secondo che alcuni dicono) fu finiti cinque mila & cento trentasei anni dal la creatione di Adam: ouero secondo alcuni altri fu finito sei mila anni: ouero (secondo che dice Eusebio Cesariense nelle croniche) fu finiti i cinque mila, cento & nonantanoue. Fu però ritrouato da Metodio, piu misticamente che cronicamente, che computò il tempo d'Ottauiano Imperatore, essere stato dalla creation di Adam anni sei mila, & fu chiamato Cesare, da Cesare, di cui egli fu nipote. Fu etiandio chiamato Augusto dall'accrescimento della republica. Fu chiamato Imperatore dall'honor della dignità, perche fu il primo che fusse nobilitato, & ornato di questo nome, à differentia de gli altri Re. La onde si come esso nostro Signor Giesu Christo volle nascer per darci la pace temporale, & l'eterna per l'vniuerso, cosi uolle che la pace temporale illustrasse il nascer suo. Adunque volendo Cesare Augusto sapere, come Imperatore di tutto l'vniuerso mondo, quante prouincie; quante città, quante castella, quante ville, & quanti huomini fossero in tutto'l mõdo, comandò che tutti gli huomini andassero alla città, doue erano nati, & ciascuno qui ui offerisse vna moneta d'argento, che valeua dieci denari, laquale era chiamata denario, dãdo questo denario al Principe di quel la prouincia, & confessasse d'essere suddito all'Imperio Romano, nella quale moneta era l'imagine di Cesare; & la soprascrittione del nome: ilqual fatto, si chiamaua professione, & descrittione. Si diceua professione, imperoche si porgeua al Presidente della prouincia il denario del censo, ilquale si diceua censo, perche lo poneua sopra il capo suo, & confessaua esser suddito al Romano Imperio: & però si diceua professione, cioe confessione con la propria bocca. Et faceuasi questa professione in presentia di tutto il popolo. Diceuasi etiandio descrittione, imperoche portauano il censo sopra il capo, & si toglieua per certo numero, & poneuasi in iscrittura. Questa prima descrittione ne fu fatta da Cirino Presidente della Siria, & fu chiamata prima, quanto aspetta à Cirino. Et perche si dice: che la Giudea è nell'vmbilico, ouero nel mezo della nostra regione habitabile, fu fatto prouisione, che in quel paese s'incominciasse, & dipoi gli altri Presidenti seguissero per le circonstanti regioni particolari. Ouero forse ella è detta prima descrittione, cioe vniuersale, imperoche l'altre particolari erano state fatte per il passato: ouero forse dal Presidente si faceua la prima descrittione de'capi della città; & al Legato di Cesare nella regione si faceua la seconda descrittione della città di Roma. si faceua dapoi la terza descrittione della regione in presentia di Cesare, significando a Cesare quanti capi erano in una città, quante città in vna regione, & quante regioni erano nel mondo. La onde essendo Giuseppe della generatione di Dauit, da Nazareth venne in Bethleem: Et auuicinandosi il tẽpo del partorire della gloriosa, & beata Maria Vergine, nõ sapendo esso del ritornar suo, la cõdusse in Bethleem, nõ volendo nell'altrui mani lasciare il tesoro commessogli da Dio. pcioche egli p se medesimo cõ vigilante studio, & sollecitudine volle custodirlo. Essendo dunque ambidue venuti in Bethleem, & nõ potẽdo hauer alcun luogo per potere alloggiare, si perche essi erano poueri, si perche gli altri, i quali erano quiui venuti per tal cagione, haueuano occupati tutti i luoghi d'albergare, si posero appresso la strada commune; ilqual luogo era sotto vn coperto, che quiui era di due case, & chiamato diuersorio; sotto ilquale soleuano i cittadini ridursi à parlare insieme, & à conuitare ne'giorni

che haueuano le feste, ouero p l'aere tẽperato, & fresco: nel qual luogo Giuseppe fatto hauea la mangiatoia al bue, & all'asino: Ouero, secondo che alcuni dicono, quando veniuano i contadini al mercato, quiui legauano i lor animali. & però eranui fabricate le mangiatoie, che si chiamano presepij. Nel giorno della Dominica nell'hora di mezanotte, la beata Vergine partorì il figliuol suo; & riposelo sopra il fieno nella mangiatoia: ilqual fieno (secondo che si dice nell'historie scolastice) la beata Helena dipoi portò à Roma: & dicesi che il bue, & l'asino si astennero di mangiarne. La onde si deue notare, che la natiuità di Christo fu fatta mirabilmente, & fu in molti modi dimostrata, & vtilmente data. Fu adunque fatta mirabilmente, quanto al generante, quanto al genito, & quanto al modo del generare. Fu fatta questa natiuità marauigliosamente; imperoche la madre fu Vergine innanzi il parto, & dopò il parto. Ilche si dimostra per cinque ragioni, ch'essa madre essendo Vergine partorì. La prima ragione è, che fu dimostrata p la profetia d'Isaia al settimo capitolo dicendo: Ecco che la Vergine conceperà, & partorirà il figliuolo, & chiamarassi figliuolo dell'altissimo. La seconda si dimostra per figura: & questa fu figurata per la bacchetta d'Aaron, laquale senza alcun'humano studio fiorì. Fu anco figurata per la porta, che pone Ezechiel, che vide in visione star sempre chiusa. Dimostrasi nel terzo luogo per la guardia, ch'hebbe la gloriosa Vergine. La onde essendo Giuseppe in guardia sua fu testimonio della sua verginità. Dimostrasi nel quarto luogo per isperientia: però che la beata Vergine partorì il Saluatore del mondo senza dolore alcuno, non altrimenti che manda fuori il Sole il raggio: come canta la santa Chiesa: & si come il Sole manda fuori il raggio senza guastarsi, così la Vergine partorì Christo senza corruttela, e senza dolore. Nel quinto luogo si dimostra per l'euidente miracolo. La onde, come testifica Innocentio Papa Terzo, in Roma fu pace per ispatio di dodeci anni. Et però i Romani per questo fabricorno vn bellissimo Tempio, ilquale chiamorono Tempio della Pace, nel quale posero la statua di Romolo; & finitolo, dimandorono consiglio ad Apolline, desiderando di sapere quanto egli durarebbe; dal quale fu loro risposto, che durarebbe insino à tanto, che vna Vergine partorirebbe. Vdendo ciò i Romani, dissero; Questo dunque è quel tempio, che durerà in eterno; imperoche essi credeuano esser cosa impossibile, che vna Vergine partorisse. La onde per questa risposta scrissero sopra le porte di esso questo titolo.

Eterno Tempio della Pace.

Ma in quella medesima notte, nellaquale la Vergine partorì, egli ruinò insino alle fondamenta; & in quel luogo al presente è la Chiesa di Santa Maria nuoua. Fu secondariamente questa gloriosa Natiuità fatta mirabilmente quanto dalla parte del genito. La onde (come dice S. Bernardo) in vna medesima persona marauigliosamẽte si conuennero la cosa eterna, l'antica, & la nuoua. L'eterna fu la diuinità. L'antica fu la carne tradotta d'Adam. La nuoua fu l'anima di nuouo creata. Dice etiandio il detto S. Bernardo. Iddio fece hoggi tre mirabili misture, & opere, che per il passato giamai non furono fatte, nè saranno per l'auuenire; però che insieme sono congiunti Iddio, & l'huomo; la Madre, & la Vergine: la fede, & il cuore humano. La prima congiuntione è molto mirabile; impero che sono congiunti insieme il fango, & Dio; la maestà, & l'infermità; tanta vile bassezza, & tanta nobile sublimità. Niuna cosa certo è più eccelsa, & più sublime d'Iddio, & niuna è più vile del fango. Non è manco mirabile la secõda; perche nõ fu mai vdito che fusse Vergine colei, che partorisse, & che fusse madre colei, ch'è rimasta Vergine. La terza è inferiore della prima, e seconda, ma non però mẽ forte; perche egli è da marauigliarsi in qual modo il cuore humano ha accommodato la fede à queste due cose, & in qual modo ha possuto credere, che IDDIO fosse fatto huomo, & che colei, che partorì rimanesse Vergine. Questo dice San Bernardo.

Terzo, fu questa Natiuità marauigliosamente, quanto al modo del generare; perche il parto della Vergine fu sopra natura: imperoche essendo Vergine ella concepe. Fu sopra la ragione, perche ella generò Dio. Fu sopra

pra l'humana conditione, imperoche ella partorì senza dolore. Fu sopra la consuetudine, imperoche ella ha conceputo di Spiritosanto; conciosia che non generò d'humano seme, ma di mistico spirito; & lo Spiritosanto tolse la materia da' castissimi & purissimi sangui della Vergine, & di essi formò quel corpo, & in tal modo Iddio dimostrò il mirabile quarto modo. Onde (secondo che dice Santo Anselmo) Iddio puo far l'huomo per quattro modi; cioe senza huomo, & senza femina; nelqual modo egli fece Adam. Dell'huomo senza femina; come fece Eua. Dell'huomo, & della femina; come dimostra l'uso commune. Della femina senza l'huomo; come hoggi e fatto marauigliosamente. Secondo, e da esser notato, come fu hoggi dimostrata in molti modi la Natiuità del figliuolo d'Iddio in carne; perche ella fu dimostrata per tutti i gradi delle creature. Euui una creatura, la quale ha solamente l'essere, come e la creatura corporea semplice, come sono i sassi, & le pietre. Euuene un'altra, c'ha l'essere, & il uiuere, come hanno le cose uegetatiue, cioe, le piante, gli arbori, l'herbe, &c. Et un'altra creatura, che ha l'essere, il uiuere, & il sentire, come hanno gli animali irrationali. Euui un'altra creatura, che ha l'essere, il viuere, il sentire, & il discernere; & questi sono gli animali rationali, come l'huomo. Vn'altra creatura è, che ha l'essere, il uiuere, il sentire, il discernere, & l'intendere, & questa è l'Angelo. Hoggi adunque per tutte queste creature si dimostra questa gloriosa Natiuità di Christo. La onde la prima creatura, che e la corporea, si diuide in tre parti; cioe, opaca, trasparente, & lucida. Per la prima creatura opaca, & solamente corporea, è stata dimostrata la Natiuita di Giesu Christo, come fu per la distruttione del Tempio de' Romani, (come è stato detto di sopra) per la ruina della statua di Romulo Dio de' Romani, laquale allhora cadette, & spezzossi in minutissimi pezzi. Fu etiandio dimostrata per la ruina di molte altre statue, lequali in quel tempo in diuersi luoghi cadderono. Si legge nell'historie Scolastice, come discendendo in Egitto Gieremia Profeta, dopo la morte di Godolia, egli diede il segno ai Re di Egitto, che i loro idoli rouinarebbono, quando la Vergine partorirebbe; per la qual cosa i sacerdoti de gl'idoli po ero in un luogo secreto del Tempio l'imagine d'vna vergine, che portaua in braccio un fanciullo, & quiui lauorauano: ma dipoi alquanto tempo dimandati da Tolomeo Re d'Egitto, che cosa voleua dir questo; li risposero, che questo era uno misterio secreto della traditione paterna. Il qual secreto i loro maggiori haueuano riceuuto dal santo Profeta; & essi credeuano, che cosi sarebbe per l'auuenire. Secondo, e dimostrato per la creatura solamente corporea trasparente. La onde quella medesima notte si conuerti in chiarezza di giorno l'oscurità della notte; & (come testifica Innocentio Papa Terzo, & Orosio) vna fonte d'acqua si conuertì in liquor d'oglio; la quale scorrendo, peruenne insino nel Teuere larghissimamente per tutto quel giorno. Nel qual luogo al presente è la chiesa di Santa Maria di Trasteuere. Et di già la Sibil la haueua profetato, come in quel tempo, che della fonte scorrerà oglio, allhora nascerebbe il Saluatore. Terzo, si dimostra per la pura creatura corporea lucida, come per la corporea sopra celeste. Onde in quel medesimo giorno d'essa Natiuità, secondo la relatione d'alcuni, come dice San Giouanni Chrisostomo, andando i Magi sopra un certo monte apparue loro vna certa stella, la quale haueua la forma d'vn bellissimo bambino, & nel capo suo risplendeua una lucidissima croce: la qual stella parlò a' Magi, & disse, che andassero in Giudea, che quiui ritrouarebbono il fanciullo nato. In quel medesimo giorno apparuero in Oriente tre Soli, i quali a poco a poco si ridussero in vn sol corpo solare. Per la qual cosa fù significato, che a tutto il mondo era manifestato l'Vno, & Trino Iddio: Ouero nato era quello, nel quale tre cose, cioe l'anima, la carne, & la Deità congiunte erano in una persona. Si dice pero nelle historie scolastice, che non apparsero i tre Soli in quel medesimo giorno; ma per auanti per ispacio di qualche tempo; cioe, dapoi la morte di Giulio Cesare: la qual cosa etiandio Eusebio afferma nelle Croniche sue. Onde (secondo, che dice Innocentio Papa Terzo) soggiogato, che hebbe Ottauiano Imperatore tutto'l mondo all'Imperio Romano, tanto in lui si compiacque

piacque il Senato, che lo volsero adorare per Dio; ma conoscendosi il prudente Imperatore esser mortale, non uolle usurparsi il nome d'Iddio. Ma, essendo egli stimulato dall'instantissima importunità di quelli, fece chiamare à se la Sibilla, uolendo per i suoi oracoli sapere, se nel mondo nascerebbe nessuno maggiore di lui Et à se chiamato per tal cagione il Senato nel giorno della Natiuit del Signore, essendo la Sibilla nella camera dello Imperatore, stando attentissima sopra gli oracoli, circa l hora di mezo giorno, apparue appresso il Sole in cerchio d'oro, in mezo del quale staua una uergine bellissima, che teneua un fanciullo nel grembo. Allhora la Sibilla dimostrò questa visione à Cesare; perilche molto ammirato l'Imperatore, vdi una uoce che disse: Questa e l'aria del Cielo. A cui disse la Sibilla: Questo bambino è maggior di te, & però adora lui. Per la qual cosa la propria camera fu consecrata di poi à honore della gloriosa Vergine Maria, & insino à questo giorno si chiama santa Maria Ara Celi. Conoscendo adunque l'Imperatore questo bambino esser maggiore di se; gli offeri incenso: & da quel tempo auanti recusò d'esser chiamato Dio. Et anco di questo dice Orosio: Nel tempo di Ottauiano, circa l'hora di terza, vn circolo di bellezza simile à l'arco celeste, essendo il cielo puro, & serenissimo, circondò da ogni parte il Sole, come se in esso douesse uenire colui, il qual fece, regge, & gouerna esso Sole con l'uniuerso mondo. Questo medesimo etiandio dice Eutropio. Secondariamente è stata dimostrata, & manifestata la natiuità del Saluatore per la creatura, che ha l'essere, & il uiuere, come sono le piante, & gli arbori. Onde in quella notte fiorirono le uigne di Engadi, lequali producono il balsamo, & fecero frutto, & diedero liquore. Terzo, è stata dimostrata la natiuità del Saluatore per la creatura, laquale ha in se l'essere, il uiuere, & il sentire, come sono gli animali irrationali, conciosia, che andando Giuseppe con Maria, grauida, in Bethleem, condusse con esso lui il bue per venderlo, acciò che pagasse il censo per se, & per la vergine, & viuessero di quello, che soprauanzasse; & etiandio menò con lui un'asino, acciò che sopra di lui andasse la gloriosa Vergine. Onde miracolosamente conoscendo il bue, & l'asino il Signore, piegate le ginocchie l'adororno, & secondo che dice Eusebio nella cronica, innanzi la natiuità di Christo per alquanti giorni, arando alcuni, i buoi dissero à gli aratori; Verranno à meno i Signori, ma le biaue cresceranno. Quarto, fu manifestata la natiuità di Christo per la creatura, che ha l'essere, il viuere, il sentire, & il discernere, ch'è l'huomo, come fu per li pastori. Onde in quella medesima hora i pastori uigilauano sopra il gregge loro, secondo che soleuano fare due fiate l'anno nelle più lunghe, & breui notti. Era consuetudine anticamente a'Gentili nell'uno, & l'altro solstitio, cioè l'estate, circa la festa di S. Giouanni Battista: & il verno, circa la natiuità del Signore, guardare le vigilie della notte, & ciò faceuano per veneratione del Sole. ilquale costume per auentura era cresciuto appresso de'giudei per la conuersatione de'Gentili, con cui habitauano. A'quali pastori apparendo l'Angelo del Signore, disse loro: Vi annuncio essere nato il Saluatore. Et diede loro il segno, in qual luogo sarebbe trouato. & con l'Angelo era una infinita moltitudine d'Angeli, che diceuano; Sia gloria all'altissimo Iddio, & in terra à gli huomini di buona volontà la pace I pastori dunque venendo, trouorono tutto quello, che l'Angelo detto haueua. Fu etiandio manifestata essa natiuità per Cesare Augusto, ilquale in questo tempo fece comandamento, che niun presumesse di chiamarlo Signore. Et questo forse hauendo egli veduto quella visione appresso il Sole: & uenendoli a memoria la ruina del tempio, & della fonte dall'oglio, & intendendo esser nato nel mondo colui, ch'era maggior di se, non volle esser chiamato ne Dio, ne Signore. Et anco si legge in alcune croniche sue, che approssimandosi la natiuità di Christo, egli comandò che per il mondo fossero à tutti le strade communi, & à i Romani rimessi tutti i lor debiti. Ancora e manifesta per li sodomiti, iquali tutti per l'vniuerso mondo in quella notte furono morti, secondo che dice S. Girolamo sopra quel detto: A loro è nato la luce. tanta cioè fu la luce, che estinse tutti quelli, ch'erano corrotti, & macula-

ti di tale sporchisſimo, & abbomineuole vitio. Et cio fece Christo, accioche diradicaſſe tutti quelli, iquali erano di tal vitio, perche per l'auuenire non foſſe ritrouata tanta immonditia nella natura, laquale egli hauea aſſunta. Perilche dice S. Agoſtino: Vedendo Iddio quel vitio nell'humana natura, quaſi reſtò d'Incarnare. Quinto, fu manifeſtata per la creatura, che ha in ſe l'eſſere, il viuere, il ſentire, il diſcernere, & l'intendere, come fu l'Angelo: perche gli Angeli annunciarono eſſa natiuità à i paſtori: come di ſopra s'è detto; iquali apparſero in moltitudine, con ſplendore, & allegrezza. Nel terzo luogo è da conſiderare, come la natiuità di Chriſto ci è data, & conceſſa vtilmente: & prima à confuſione del Demonio. Perilche hoggimai non ci può preualere; come egli poteua per auanti. Secondariamente la natiuità del Signore noſtro ci è ſtata vtiliſſima quanto all'Impetratione del perdono. La onde ſi legge in vn certo libro di eſſempi, ch'eſſendo vna femina lubrica, & fragile, ritornando finalmente al cuore ſi diſperaua del perdono; & imaginandoſi del giudicio, ſi reputaua degna d'eſſer condennata; & penſando dell'inferno credeuaſi quiui douer eſſere tormentata; & conſiderando del paradiſo, ſi reputaua eſſerne ingrata, & indegna, penſando della paſſione di Chriſto ſi riputaua eſſerne ingrata; & imaginandoſi che facilmente i fanciulli ſi placano; pregaua con ſtrettiſſimi prieghi di Gieſu per la ſua infantia, & ella meritò d'vdir la voce come gli erano perdonati i ſuoi peccati. Terzo, la Natiuità del Signore ci è data vtiliſſimamente, quanto alla medicina dell'infermità. La onde dice S. Bernardo: La generatione humana è moleſtata da tre ragioni di morbi, nel principio, nel mezo, & nel fine: cioè nella natiuità, nella vita, & nella morte. Era la noſtra natiuità immonda, era la vita peruerſa, & era la morte pericoloſa: venne Chriſto, & contra queſti tre morbi ci diede tre rimedij. perche egli nacque, viſſe, e morì. La ſua natiuità purgò, e mondò la noſtra; la ſua vita ammaeſtrò la noſtra: la morte ſua diſtruſſe la noſtra. Quarto, la natiuità del Signore noſtro ci è data vtiliſſima per humiliare la ſuperbia. Dice S. Agoſtino, che la humiltà del figliuolo d'Iddio, laquale egli ci preſtò nella ſua incarnatione, ci fu eſſempio, ſacramento, & medicamento. Ci fu eſſempio conuenientiſſimo, che l'huomo doueſſe, imitarlo. Ci fu dato in alto ſacramento, per ilquale fu ſciolto il legame del peccato noſtro. Fu ſommo medicamento, per ilquale fuſſe ſanato il gonfiamento della noſtra ſuperbia. Queſto dice S. Agoſtino. Percioche la ſuperbia del primo huomo, fu ſanata con l'humiltà di Chriſto. è da notare, che inconuenientemẽte l'humiltà del Saluatore riſpondeua alla ſuperbia del perditore; imperoche la ſuperbia del primo huomo fu contra Dio, inſino à Dio, & ſopra Dio. Fu contra Dio, perche fu contra il comandamento ſuo. percioche egli diſprezzò il comandamẽto, per ilquale gli haueua ordinato, ch'egli nõ mangiaſſe del frutto della ſcientia del bene, & del male. Fu etiandio la ſuperbia inſino à Dio, imperoche ella fu inſino all'appetito della diuinità, credendo ciò che'l Diauolo gli hauea detto, Voi ſarete come Dei. Fu etiandio la ſuperbia del primo huomo ſopra Dio (come dice S. Anſelmo) volendo ciò che Iddio voleua, ch'egli non doueſſe volere: perche allhora egli poſe la volontà ſua ſopra la volontà d'Iddio. Et ſecondo che dice San Giouanni Damaſceno, il figliuol d'Iddio ſi abbaſsò & humiliò per amore de gli huomini, & non contra de gli huomini, inſino à gli huomini, & ſopra gli huomini, quanto alla lor vtilità, & ſalute inſino à gli huomini, quanto alcun ſimile modo del naſcere; & ſopra gli huomini, quanto al diſſimile modo del naſcere. Onde la natiuità di Chriſto, quanto à un certo modo fu à noi ſimile. imperoche è nato di femina, & per quella medeſima porta di progeneratione. Et quanto à vn'altro modo à noi fu diſſimile, imperoche egli è nato di Spirito ſanto, & di Maria Vergine.

DI S. ANASTASIA.

Della quale la ſanta madre Chieſa fa commemoratione alli 25. di Decembre.

SOMMARIO.

S. Anastasia fu ammaestrata nella fede di CHRISTO, & maritata à Pupilio, dalquale fu molto perseguitata, & finalmente liberata. Tre ancille della santa furono liberate dal furioso Prefetto: il quale uolendole corrompere, restò deriso, et stracciato miracolosamente Et un' altro Prefetto uolendo macchiare la santa, fu da Dio di cecità percosso, & morì dannato. La santa prudentemente rispose al Prefetto che le uoleua con le parole dell'Euangelio torre i beni temporali, & non potendo, la mise in prigione: doue per due mesi continui fu pasciuta da S. Teodora. Fu poi legata a un palo, & bruciata, oue rese lo spirito à Dio.

ANASTASIA nobilissima donna Romana, fu figliuola di Pretassato illustre, ma pagano, & di Fausta Christiana: dal beato Grisogono ammaestrata fu nella fede di Christo: & essendo data per moglie à Pupilio, dissimulando di esser'inferma, sempre si asteneua dal suo consortio. La onde vedendo il marito come ella andaua sola mente con una serua in uile habito, predicando doue erano i Christiani, ministrando nelle lor necessità, la fece strettissimamente custodire, si che le fusse negato il uitto, con intentione in questo modo di farla morir di fame; accioche morendo, egli potesse usurpare le sue amplissime possessioni. Onde Anastasia credendo di morire, mandaua lettere meste à Grisogono, & egli le rispondeua con lettere piene di consolatione. Fra questo tempo morì il suo marito, & ella fu liberata dalla prigione Ella hauea tre bellissime serue, lequali erano sorelle: la prima delle quali era chiamata Agapen, la seconda Chionia, & la terza Irene, lequali essendo Christiane, & per niun modo uolendo obedire a' comandamenti del Prefetto, furono rinchiuse in una camera, doue si seruauano i uasi della cucina. Allequali il Prefetto, essendo grauemente preso dall'amor loro, entrò per adempir'il desiderio suo. Et hauendo egli perduto il lume dell'intelletto, credendo toccar le uergini, abbracciò le conche, le patelle, & simili ordegni, baciandoli; & in tal modo essendosi satiato, uscì fuori tutto negro, & disforme co' vestimenti tutti stracciati: perilchè i seruitori, iquai di fuori appresso la porta l'aspettauano, vedendolo in tal modo disformato, imaginandosi ch'ei fusse conuertito in Demonio, con molte battiture lo batterono, & fuggendo tutti, lo lasciarono solo: La onde andando egli all' Imperatore per aggrauarsi dell'ingiuria riceuuta, altri con bastoni lo batteuano, altri gli sputauano nella faccia, & altri gli gettauano fango, & poluere, parendo loro ch'ei fusse diuenuto furioso, & pazzo; perilche era uenuto in tanta cecità, che non si vedeua esser così imbrattato. Per laqual cosa egli molto si marauigliaua, perche tutti quanti lo scherniuano, ilquale soleuano per il passato hauere in tanto honore. A lui pareua ch'esso, & tutti gl'altri fussero uestiti di vestimenti bianchissimi. Ilche intendendo da alcuni, imaginandosi che le fanciulle gli hauessero per arte magica fatto questo, comandò che fussero spogliate innãzi a lui, accioche almeno le potesse guardar'ignude: ma subito in tal modo si attaccorono le lor vestimẽta, alle carni, che per niuna uia poteuano essere spogliate. Per laqual cosa il Prefetto per grãde ammiratione, uinto dal sonno, fortemente, disteso per terra si addormẽtò, si ch'ei nõ poteua, ne cõ voce, ne cõ altro essere desto. Finalmẽte le Vergini furono coronate di martirio, & dall'Imperatore fu data Anastasia ad un certo Prefetto, accioche s'egli facesse che

se ch'ella sacrificasse à gli Dei, subito l'haurebbe presa per moglie. Laquale hauendo quel Prefetto ridotta nella camera, & volendola abbracciare, subitamente fu accecato. Per laqual cosa egli andò a gli Dei, dimandando, se potea essere liberato. I quali gli risposero dicendo: Imperoche tu hai contristato S. Anastasia, tu ci sei stato dato, & da questo tempo innanzi sempre sarai nell'Inferno tormentato. Però essendo egli menato a casa, finì la vita nelle mani de' suoi serui. Allhora fu data Anastasia a un'altro Prefetto, che la douesse custodire, ilquale intendendo ch'ella hauea infinite possessioni, priuatamente le disse: Se tu vuoi esser Christiana fa quello, che ha comandato il tuo IDDIO: perche egli ha comandato, che colui, che non rinoncierà tutte le cose, ch'ei possiede, non può essere suo discepolo. Dammi adunque tutte le cose, che tu hai, & vattene douunque à te piace, & sarai uera Christiana. Alquale ella rispose: Il mio Signore comandò che tolse venduto ogni cosa, & dato a' poueri, non a' ricchi. Et essendo tu ricco, io farei contra il suo comandamento, se alcuna cosa ti donassi. Allhora Anastasia fu posta in una crudel prigione ad esser tormentata con la fame; ma fu da Santa Teodora (laquale per il martirio era stata coronata) pasciuta di celeste cibo, per spatio di due mesi. Finalmente fu condotto con ducento Vergini all'Isole Palmarie, doue molti per il nome di CHRISTO erano confinati. Dipoi alquanti giorni il Prefetto chiamò tutti, & legata Anastasia à un palo, comandò ch'ella fusse crudelmente abbrusciata; & vccisi gli altri con diuersi tormenti: fra' quali era uno, che piu fiate per amor di CHRISTO spogliato di molte ricchezze sempre diceua: Da me almeno non torrete CHRISTO. Laonde Apollonia, donna venerabile, fatta una Chiesa nel suo giardino, honoratamente sepelì in quel luogo il corpo di Santa Anastasia. Ella fu martirizata sotto Diocletiano Imperatore, circa gli anni del Signore ducento, & ottantasette.

Il corpo di questa gloriosa sãta giace in Roma, nella Chiesa dedicata al suo nome.

DI S. STEFANO.

La cui solennità si celebra con grandissima deuotione alli 26. di Decembre.

SOMMARIO.

S. Stefano fu ordinato Diacono da gli Apostoli. Et hebbe in tre battaglie tre potentissimi aiuti. Si difese di non hauere bestẽmiato Iddio, nè Moise, nè la legge, nè il tempio. Al fine egli fu lapidato: & vidde nel martirio la gloria di Iddio, & il Cielo aperto. Osseruò nel suo fine la dilettione in terra, pregando per li suoi nemici. Fu sepolto nel campo di Gamaliel con grandissimi pianti. Il cui corpo fece di molti miracoli.

STefano fu uno de' sette Diaconi da gli Apostoli ordinato, circa al ministerio, & gouerno de gli Apostoli, imperoche crescendo il numero de' discepoli gentili, i quali erano conuertiti, comminciorono à mormorare contra i giudei, ch'erano conuertiti; imperoche continuamente eran disprezzate le lor donne uedoue, nel gouerno de gli Apostoli. Perilche si può giudicare essere state due cagioni di tale mormoratione; ciò che le loro vedoue non erano accettate al ministerio, ò pur che molto più dell'altre nel gouerno erano aggrauate da gli Apostoli: i quali per attendere più espeditamente alla predicatione, haueuano commesso l'amministratione alle vedoue. Veggendo adunque

adunque essi Apostoli la mormoratione del le uedoue,& vedendole pacificare, raunara tutta la moltitudine dissero: Non è giusta cosa che noi lasciamo di predicare il verbo d'Iddio,per ministrare il corpo. Però eleggete fratelli sette huomini di voi,iquali siano di buona fama,piene di Spiritosanto, & di sapientia,i quali noi ordiniamo sopra questo officio;& noi saremo continuamente occupati,& intenti all'oratione,& alla predicatione.Ilche piacque à tutta la moltitudine; però elessero à tale officio sette di loro. Fra quali Stefano fu il primo,& fatto nel primo luogo:& dipoi furono menati innanzi à gli Apostoli,i quali gli posero le mani sopra, & furono ripieni di Spiritosanto.Dopo questo essendo Stefano pieno di gratia,& di fortezza,faceua miracoli,& segni grandi nel popolo:perilche i giudei hauendoli inuidia,& odio,& desiderando di superarlo,si sforzorono conuincerlo con tre modi; cioè ò per disputa,ò per falsi testimoni,ò per tormenti. Ma egli superò i disputanti; dichiarò essere i testimonij falsi; & trionfò de'suoi tormenti, & fugli dato dal cielo in ogni pugna aiuto. Nella prima pugna gli fu dato lo Spiritosanto; ilquale li concedette la fecondità del parlare; Nella seconda l'Angelico uolto, ilquale spauentasse i falsi testimoni; Et nella terza fu veduto Christo apparecchiato à darli aiuto & conforto. Ma discorrendo breuemente l'historia potremo uedere tutte queste cose. Facendo adunque il beato Stefano molti miracoli,& frequentemente predicando al popolo, i Giudei gli commossero cōtra la prima pugna,acciò che egli fosse uinto per uia di disputatione.Perche si leuarono alcuni, ch'erano della finagoga de'Libertini, chiamati in tal modo dal nome della regione, o perche furono figliuoli de i liberati dalla seruitù, & posti in libertà, che prima erano serui; & questi furono della stirpe seruile, che furono i primi, che fecero resistenza alla fede; co i quali si leuorono alcuni della finagoga de'Cirenesi, per rispetto della città chiamata Cirene; & alcuni della finagoga de gli Alessandrini,e della finagoga di Cilicia, & di Asia disputando con Stefano. Questa fu la prima pugna, laquale egli soggiogò, & n'hebbe il trionfo. Percioche essi finalmente non poterono resistere alla sapientia, ne allo Spiritosanto, che parlaua in lui. Quiui s'intende l'aiuto,quando dice:Non poteuano resistere alla sapientia,& allo spirito,che parlaua in lui. Vedendo dunque, che con tal modo di combattere non lo poteuano superare, si voltorono furiosamente al secondo modo per vedere, se lo poteuano superare con falsi testimoni. Et furiosamente li mandorono due falsi testimoni; iquali l'accusorono ch'egli haueua in quattro modi commesso bestemmia. Riducendolo adunque nel concilio,i falsi testimoni l'accusauano di quattro peccati,cioè di bestemmia in Dio,in Moise,nella legge, & nel tabernacolo,ouero nel tempio.Ecco che la pugna, & tutti quelli, che sedeuano nel Concilio, risguardandolo,uiddero la faccia sua essere risplente come faccia d'Angelo: & questo fu l'aiuto.Dopo questa seconda pugna si pone la uittoria, quando di tutte queste cose i falsi testimoni furono uinti.Dimandando il Prencipe de'Sacerdoti il beato Stefano, s'egli hauea fatto quei peccati. Il beato Stefano si scusò per ordine contra tutte quelle quattro accuse:Nel primo luogo egli si scusò della bestemmia fatta in Dio dicendo: Io dico, & ho detto, & sempre dirò quello Iddio, il quale parlò a'Padri, & a'Profeti, essere stato Iddio della gratia. Doue egli commenda Dio in tre modi, secondo che questo medesimo parlare in tre modi può essere esposto; imperoche egli è Dio della gloria, cioè, che conferisce la gloria. come si legge nella prima epistola di San Pietro al secondo capitolo, Qualunque mi honorificherà, io glorificarò lui. Ouero egli è detto Re di gloria, cioè che contiene la gloria. come si legge ne'Prouerbij all'ottauo capitolo. Ouero egli è detto Re di gloria, cioè ch'egli è Iddio, al quale dalla creatura è da esser data la gloria, come si legge nella prima epistola di San Paolo mandata à Timoteo al primo capitolo. Al solo Iddio immortale sia honore, & gloria in sæcula sæculorum. Amen. Santo Stefano adunque commenda Iddio in tre modi, cioè come esso Iddio è glorificato,& è da esser glorificato. Dipoi si scusò della seconda à se opposta bestemmia,che diceuano,ch'egli hauea commessa cōtra di Moise,lodando

esso

esso Mosse con molti modi: perche egli lo loda specialmente di tre cose, quanto al feruore del zelo, ch'egli hebbe: imperoche tanto fu il zelo suo, che uedendo un'Hebreo esser oppresso da uno Egittio, difese l'Hebreo, & uccise l'Egittio, quanto all'operationi de' miracoli, ch'ei fece, in Egitto, & nel deserto, & quanto alla famigliarità, che egli hebbe con Dio; conciosia che più fiate egli parlò con esso. Dipoi si scusò dalla terza a lui opposta bestemmia, laquale era contra la legge; lodando essa legge per tre conditioni. Et prima quanto per la ragione del dante, il quale fu esso Iddio. Secondo, quanto alla ragione del ministrante essa legge, che fu esso Mose di tanta uirtù, & conditione; & per ragione del fine, perche egli ci dà la uirtù. Vltimamente cominciò à purgarsi della quarta, & ultima bestemmia, la quale diceuano gli accusatori, ch'era contra il Tabernacolo, & contra il Tempio; lodando esso tabernacolo per quattro modi. Primo, che da Dio fu commandato, ch'ei fusse fatto, fu dimostrato in uisione, fu da Mose finito, & conteneua l'arca del testimonio; & etiandio disse, che il Tempio era successo dal Tabernacolo. La onde in tal modo il beato Stefano del peccato à se imposto cō molte ragioni si purgò. Vedendo adunque i Giudei, che ancor per questo secondo modo non lo poteuano superare, presero il terzo modo; & cominciorono la terza pugna cōtra di lui, accioche fosse uinto almeno co i tormēti. Et subito ch'egli uide, & conobbe questo, uolēdo esso osseruare il cōmādamēto del Sig. fatta prima la correttione fraterna, sforzossi con tre modi di ammonirli, & rimouerli da tanta malitia; cioè, con la uergogna, col timore, & con l'amore. Et prima rinfacciandoli la durezza del cuor loro, & la uccisione de' Sāti. Voi (diss'egli) incircōcisi del cuore, & delle orecchie, sempre hauete con dura ceruice fatto resistentia allo Spiritosanto, come fecero i padri nostri. Ditemi, chi è di noi, & de' padri uostri, che nō habbia perseguitato qualunque de' Profeti, & occisi quelli, che predicauano l'auuenimento di Christo? Doue (come dice la glosa) egli pose tre gradi della lor malitia Il primo fu, che fecero resistentia allo Spiritosanto. Il secondo, c'haueuano pseguitato i Profeti. E'l terzo, che crescendo la malitia, gli uccisero. Ma però nō sapeuano uergognarsi, nè cessare dalla lor malitia, ma intendendo questo, si sdegnauano dentro de' lor cuori, & co' denti strideuano contra di lui. Dopo questo Stefano li corresse col timore: & ciò fu perche disse ch'ei uedeua Giesu, che era alla parte destra d'Iddio, come se fusse apparecchiato à aiutarlo, & condennare gli inimici. Essendo adunque Stefano pieno di Spiritosanto, risguardando uerso il cielo uide la gloria d'Iddio, & disse: Ecco ch'io ueggo aperti i cieli, & Giesu stare alla parte destra della uirtù d'Iddio. Et benche gli hauesse già ripresi, & con la uergogna, e col timore, nondimeno di questo non cessorono, ma furon fatti molto peggiori, & più iniqui che prima. Et gridando con gran uoci otturorono le loro orecchie; accioche essi (dice la glosa) non udissero ciò che lor pareua, ch'ei bestemmiasse, e tutti insieme con impeto corsero sopra di lui, & furiosamente discacciandolo fuori della città, lo lapidauano. In questo giudicorono fare secondo la legge, laquale hauea comandato che'l bestemmiatore fusse lapidato fuori della città: & quei due falsi testimoni, i quali doueuano essere primi à gittar le pietre sopra di lui, posero giu le lor uestimenta, accioche toccandolo non s'imbrattassero, ò accioche fossero piu espediti à lapidarlo Posero adunque le lor uestimēta appresso i piedi d'un giouanetto, chiamato Saulo (che dipoi fu chiamato Paulo) ilquale ne hauesse custodia. pilche egli fece lor esser piu speditià lapidarlo; pcioche cō la mano di tutti ancor esso lo lapido. Nō gli hauēdo potuti il beato Stefano nè cō la uergogna, nè col timore ritrarre dalla lor nequitia, aggiunse il terzo modo; accioche almeno fossero cōstretti per amore. Or nō fu quel grādissimo amore, ch'egli dimostrò loro, quando egli orò & per se, & per essi? Per se orò, accioche non fusse prolungata la passione sua, & che per questa cagione quei malfattori non fussero fatti rei di maggior pena: & orò p loro, accioche questo non fusse lor imputato à peccato, i quali lo lapidauano mentre ch'egli inuocaua, & diceua: O Sig. Giesu riceui lo spirito mio. Et à terra poste le ginocchia gridò cō gran uoce dicēdo, Sig.

non

non uolere imputar questo à peccato. Fu grande l'amore, che questo beato martire mostrò, percioche quando egli orò per se, stette in piedi,& quando orò per quei, che lo lapidauano, s'inginocchiò, come, se desiderasse di esser piu essaudito, della oratione, che per essi faceua, che per quella fatta per se medesimo. Percioche (come sopra questo luogo dice la glosa) per coloro, de' quali era maggiore iniquità, dimandaua maggior rimedio. In questo etiandio il martire di Christo ha imitato il suo Signore, ilquale nella passion sua orò per se; dicendo: Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio. & ancora orò per li persecutori suoi, dicendo: Padre perdona loro, percio che non sanno cio che si faccino. Et dette queste parole egli dormi con riposo nel Signore. Egli fu lapidato in quel medesimo anno, nelquale il Sig. ascese in cielo, nel prossimo mese di Agosto, il terzo giorno. Onde i santi Gamaliel,& Nicodemo, i quali erano in tutti i consigli de' Giudei in fauore de' Christiani, sepellirono il corpo suo nel campo di esso Gamaliel,& fecero grande pianto sopra di lui. Per laqual cosa fu fatta una gran persecutione à i Christiani, iquali erano in Gierusalē: imperoche morto questo santo, ilquale era uno de' Prencipi de' Christiani, cominciorono i Giudei à perseguitare grauemente gli altri, in tanto che tutti (eccetto gli Apostoli, che erano in Gierusalem più forti de gli altri) furono dispersi per tutta la prouincia de' Giudei: secondo quello, che'l Signore hauea comandato. Se ui perseguiteranno in una città, fuggite nell'altra. Narra Sant'Agostino dottore egregio, che il beato Stefano restò illustre per infiniti miracoli, e che p li suoi meriti risuscitò sei morti,& sanò molti di uarie infermità. Et oltre questi narra alcuni altri miracoli degni di memoria grande. Dice egli, che sopra l'altare del beato Stefano si poneuano fiori, i quali tolti dall'altare, & posti sopra gl'infermi, erano sanati. ilche faceuano etiandio i panni dell'altare posti sopra gl'infermi di molte infermità. La onde, secondo ch'ei dice nel 22. libro della città d'Iddio: I fiori leuati disopra all'altare di Santo Stefano, furono posti sopra gli occhi d'una femina cieca, & ella incontinente riceuette il lume. Riferisce ancora in quel medesimo libro, ch'essendo un'huomo de' primi della città chiamato Martiale, infidele, che per niun modo si uoleua conuertire, & benche fusse molto infermo, uenne il genero suo, ilquale era molto fidele alla Chiesa di Santo Stefano,& togliendo di quei fiori, ch'erano sopra l'altare, nascosamente gli pose al capo del suo socero; & subito essendo egli adormentato sopra di essi fiori innā zi il leuar del Sole, gridò & domandò, che fusse chiamato il Vescouo, ilquale non vi essendo, uenne il sacerdote à lui, & dicendogli ch'ei credeua in Cristo, egli lo battezò. Questi, mentre che uisse hebbe sempre questa parola in bocca: O Christo, riceui lo Spirito mio. Benche egli non sapesse l'ultime parole, che disse Santo Stefano. Similmente narra un'altro miracolo in quel medesimo libro, Ch'essendo una matrona chiamata Petronia, stata tormentata lungamente d'una grauissima infirmità; per laquale hauendo fatte molte medicine, non sentendo alcun segno di sanità, finalmente dimandò consiglio à un Giudeo, ilqual le diede un anello con una pietra, accioche ella se lo cingesse sopra le carni nude con una certa cordicella, che riceuerebbe il beneficio della sanità; ma cio nulla giouandole, andossene prestamente alla chiesa del glorioso Protomartire, & con grande instantia pregollo per la salute sua. Allhora senza sciogliersi la cordicella,& rimanendo l'anello sano, & illeso, cadde giu in terra, & subitamente la matrona si senti esser sanata. Appresso Cesaria di Cappadocia, era una certa nobile matrona, priuata del marito, ma ben ricca di nobilissimi figliuoli, perche si dice ch'ella ne hauea diece, sette maschi, & tre femine. laquale sendo vn giorno offesa da essi, mandogli la maledittione, & subito per diuina uendetta seguì la maledittione, & tutti furono presi da un medesimo morbo; perche tutti furono miserabilmente percossi del tremare di tutte le membra loro. Per laqual cosa essendo molto addolorati, non tollerando il conspetto de' loro cittadini, cominciorono andare vagabondi per tutto il mondo; & douunque andauano in se cōuertiuano l'aspetto di tutti: onde due di loro, fratello, & sorella, l'uno de' quali si chia-

chiamaua Paolo,& l'altra Palladia, uennero in Iponia;& raccontorono à S. Agostino Vescouo di quel luogo, ciò ch'era loro auuenuto. Et essi per quindeci giorni innanzi la Pasca frequentando la Chiesa di Santo Stefano, & con molte preghiere dimandandogli la loro sanità; in esso giorno essendoui tutto il popolo presente, un di loro, cioè Paulo, subitamente entrò dentro de' cancelli, & gittossi in terra dauanti l'altare, & con molta fede & riuerentia si pose in oratione. Aspettando gli astanti l'esito della cosa, egli si leuò dritto, sano d'ogni tremor del corpo: ilqual menato à S. Agostino, egli lo fece uenire dinanzi al popolo, & promise nel dì seguente di recitar vn libretto di questo miracolo. Parlando S. Agostino al popolo, essendo presente la sorella Palladia tremante in tutte le parti delle membra sue, leuandosi con prestezza, entrò anco ella ne' cancelli del beato Stefano, & subitò come adormentata, si leuò sana. Laquale similmente menata nel cospetto di tutto il popolo, furono riferite à Dio, & al B. Stefano immense gratie, della sanità all'uno, & all'altra restituita. Perilche ritornando Orosio da Gierusalem portò à S. Agostino alcune reliquie di S. Stefano, per le quali molti altri miracoli furono fatti.

Il corpo di quello glorioso S. Protomartire Stefano si riposa in Roma nella chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

DI S. GIOVANNI APOSTOLO, & Euangelista.

La festa del quale si celebra a' uentisette di Decembre.

SOMMARIO.

S. Giouanni al tempo di Domitiano Imperatore andò in Asia, & quiui fondò la fede. Domitiano lo mise nella caldaia dell'oglio bollente; dellaqual liberato, fu bandito nell'Isola di Pathmo: doue uiuendo in uita solitaria, compose il libro dell'Apocalisse. Dipoi con applauso uniuersale ritornò in Efeso, dopò la morte di Domitiano; & risuscitò Drusiana nell'entrare della città. Conuertì Craton Filosofo, che uanamente insegnaua dispreggiare il mondo, & le ricchezze. Et fece alcuni miracoli. Distrusse il tẽpio di Diana; & conuertì alla fede Aristodemo, che lo indusse à molti miracoli, & di bere il ueleno senza danno, & à resuscitare con la sua tonica quelli, che per preso ueleno erano morti. Rispose prudentemente à quelli, che di lui si scandalizauano hauendolo uisto far carezze à un'uccello. Predicaua la carità fraterna, essendo uicino alla morte; di nonãtanoue anni nella sua chiesa si fece fare una fossa, & entrato in essa, fece oratione à Dio, come se douesse morire; & essortati i circonstanti, discese dal cielo vna immensa luce, che occupò tutti gli occhi loro; si che non fu piu uisto il corpo suo in quel luogo, nel nome del quale Emaundo Re concedeua ogni gratia.

DOpo le Pentecoste diuidendosi gli Apostoli per diuerse parti del mondo à predicare il uerbo d'Iddio; Giouanni Apostolo, & Euangelista dal Signore diletto, & uergine eletto, andò in Asia, doue fondò molte chiese. Intendendo Domitiano Imperatore la fama sua, lo fece uenire à se, & finalmente comandò ch'ei fusse posto in una caldaia piena di oglio bollente, & questo

sto fu nel luogo nominato, Ante portam latinam; mà il glorioso santo ne uscì fuori senza alcun danno, non essendo egli sottoposto alla corruttione della carne. Ma vedendo l'Imperatore, che per questo ei non restaua dalla predicatione, lo mandò in esilio & confinollo nell'Isola di Pathmo: nelqual luogo solo habitando, compose l'Apocalisse. In quel medesimo anno fu ucciso l'Imperatore per la molta sua crudeltà, & riuocato fu dal Senato tutto quello, ch'egli haueua fatto. Perilche fatto fu, che S. Giouanni, ilqual con ingiuria era stato rilegato nella detta Isola, nauigasse con honore à Efeso; alquale véne incontra tutto il popolo della città dicendo: Benedetto è colui, ilquale uiene nel nome del Signore. Et entrando egli nella città, era portata morta Drusiana sua diletta, laquale haueua molto desiderato il ritorno di lui. Alquale dissero i parenti d'essa con le uedoue, & gli orfani: Ecco Giouanni che noi portiamo morta Drusiana, laquale sempre obedendo i tuoi ammaestramenti ci nutriua tutti, & molto desideraua la tua uenuta ecco che sei uenuto, & ella non ti ha potuto uedere. Allhora comandò il glorioso Apostolo, che fusse posto giù il cataletto, & disciolto il corpo di Drusiana, disse, il Signor mio Giesu Christo: ti risusciterà. Drusiana leuati su, & ua alla casa tua, & apparecchiami da mangiare. Subito ella si leuò, & sollecita, cominciò andar in tal modo, che le pareua non esser desta dalla morte, ma dal sonno. Nell'altro giorno Craton Filosofo conuocò il popolo nella piazza, per dimostrargli come questo mondo deue esser disprezzato. Egli hauea fatto à due fratelli giouani ricchissimi uendere tutto il lor patrimonio, e comperare due preciosissime pietre, & haueuali comãdato, che le spezzassero in molti pezzetti in presenza di tutti. Accade adunque, che l'Apostolo passò per quella piazza, & intendendo la cosa, à se chiamato il Filosofo, condennò questo modo di disprezzare il mondo, per tre ragioni. La prima, perche simile atto è laudato dalla bocca de gli huomini, & dal diuino giudicio è condennato. La seconda ragione è perche per tal dispregio non viene a esser sanato il uitio, & però egli è uano: come si dice che la medicina è uana, per laquale non può esser sanati l'infermità. La terza ragione è, imperoche è meritorio il dispregio, quãdo alcuno dona à i poueri i suoi beni, come disse il Signore al giouine: Se tu vuoi esser perfetto, ua, & uendi tutto ciò che hai, & dallo a' poueri, &c. Alquale rispose Cratone: Se ueramente Iddio & il maestro tuo vuole, che il pretio delle géme sia dispensato a' poueri, fa che le ritorna no integre, accioche tu facci per gloria di esso quello, che io ho fatto per fama de gli huomini. Allhora raccogliendo il beato Giouanni le minutissime particelle delle gemme nelle sue mani, orò e furono fatte integre, come erano prima; per ilche subito il Filosofo, & que i due giouenetti credettero, & uendute le gemme dispensarono a' poueri il pretio loro Furono ancora due honorati gioueni, iquali à essempio di questi, uéndute le lor facultà, & dispensate a' poueri seguiron l'Apostolo. Mà un giorno uedendo i serui loro uestiti di pretiose uestimenta, & essi esser miserabilmente coperti con un mantello uile, cominciorono à contristarsi: della qual cosa accorgendosi San Giouanni fece portare dalla marina alcuni bastoncelli, & alquante pietre minute, & le cõuertì in oro, & in gemme pretiose, & diedele à quei due giouani, i quali per comandamento dell'Apostolo essendo andati sette continui giorni da tutti gli orefici, & gioielieri, dimandando di quanta bontà, & ualor fussero quelle gemme; ritornorono dicendo, che quei mastri haueuano testificato, come giamai non uiddero oro piu puro, nè piu pretiose gemme di quelle. A' quali disse il glorioso Santo: Andate & ricomperate quelle terre, lequali hauete uendute; imperoche hauete perduto i premij del cielo. Sarete nel mondo ricchi temporalmente, accioche siate in perpetuo mendichi Allhora cominciò l'Apostolo lungamente à disputare contra le ricchezze, dimostrando che sono sei cose, lequali ci deono ritrarre dal disordinato appetito loro. La prima è là scrittura: & à questo proposito egli recitò l'historia del ricco Epulone, ilquale il Signore reprobò, & del pouero Lazaro, ch'egli elesse. La seconda, è la natura; imperoche l'huomo nasce nudo, & muore senza ricchezze. La terza ragione, è la creatura à impe-

imperoche ſi come il Sole, & la Luna, le Stelle, la pioggia, & l'aere à tutti communemente preſtano beneficio, coſi fra gli huomini tutti deono le ricchezze eſſer communi. La quarta, è riſpetto alla fortuna, & al danno, perche il ricco diuenta ſeruo del danaio, & del Diauolo. del danaio, imperoche egli non poſſiede le ricchezze; ma dalle ricchezze è poſſeduto: diuenta ſeruo del Diauolo, ſecondo l'Euangelio, che dice: L'amatore del denaio è ſeruo di mammona. La quinta, e la ſollecitudine, ſi di giorno come di notte, in acquiſtare eſſe ricchezze, & il timore di perderle. La ſeſta è la iattura. dimoſtra il glorioſo Apoſtolo, che le ricchezze ſono cagione di perditione, che è la gratia; & un futuro bene, che è la eterna gloria. Mentre, che San Giouanni diſputaua queſte coſe contra le ricchezze, ecco che era portato à ſepellire un giouane morto, il quale era trenta giorni, che haueua tolto moglie. La moglie uedoua, & gli altri, iquali piangeuano, ſi gettorono in terra à piedi dello Apoſtolo, pregandolo, che lo riſuſcitaſſe, ſi come nel nome del Signore haueua reſuſcitato Druſiana. Ma piangendo l'Apoſtolo ſanto, & orando, incontinente riſuſcito il giouane, & comandolli, ch'egli raccontaſſe à quei duoi diſcepoli, in quanta pena eſſi erano incorſi, & quanta gloria haueuano perduto. Onde il giouine raccontò diligentemente quello, che egli ueduto haueua della gloria del Paradiſo, & delle pene dell'inferno, dicendo loro: O voi miſeri, hò ueduto gli Angeli uoſtri piangere, & i Demoni rallegrarſi. Et diſſe loro, come haueuano perduto gli eterni palazzi, i quali furono fabricati con gemme pretioſe, e riſplendenti, & che in ſe contengono un mirabile ſplendore, pieni di delitie, & di gloria, che perpetuo dureranno. Ancora diſſe nell'inferno eſſerui ſette pene, le quali ſono: Aſpetto del Demonio, ghiaccio, fuoco, tenebre, uermi, battiture; & pianto. Allhora colui, che era ſuſcitato, inſieme con quei duoi diſcepoli, gettati à i piedi del beato Apoſtolo, lo pregauano, che gli concedeſſe gratia, che conſeguiſſero miſericordia dell'error loro. A i quali diſſe il Santo Apoſtolo: Trenta giorni fate penitenza: ne' quali pregate Iddio, che li baſtoni conuertiti in oro, & le pietre, ritornino alla priſtina natura loro. La qual coſa eſſendo fatta, diſſegli l'Apoſtolo: Andate, & riportate i baſtoni, & le pietre onde tolte le hauete. il che hauendo eſſi fatto, & eſſendo ritornate quelle coſe nella lor natura, riceuerono i giouani ogni uirtu, & gratia, che prima haueuano hauuto. Hauendo dunque il beato Giouanni predicato per tutta l'Aſia, commouendo i cultori de gli idoli la diſcordia, & seditione del popolo, lo tirauano al tempio di Diana, conſtringendolo à offerirli il ſacrificio. A i quali Giouanni propoſe queſta di giuntiua, dicendo: che, ouero eſſi all'inuocatione di Diana rouinaſſero la Chieſa di Chriſto; & egli ſacrificherebbe a gli Idoli; ò ch'egli all'inuocatione di Chriſto rouinarebbe il tẽpio di Diana, & percio eſſi credeſſero in Chriſto. A queſta ſentenza hauendo conſentito la maggior parte del popolo, uſciti fuori tutti del Tempio, l'Apoſtolo ſi poſe in oratione, & il tempio ruinò per inſino al le fondamenta: ꝑ il che fù rotta la imagine di Diana. La onde Ariſtodemo Pontefice de gli idoli, concitò nel popolo una grã diſſima ſeditione; ꝑ modo che l'una parte con l'altra ſi apparecchiaua per combattere. A cui diſſe l'Apoſtolo: Io ſon diſpoſto di fare ciò, che, à te piace, per placare il tuo furore. A cui riſpoſe Ariſtodemo: Se tu uuoi che io creda nel tuo Dio, berai il ueneno, che io ti darò; & ſe eſſo nõ ti farà alcun danno, apparirà manifeſtamẽte il tuo Signore eſſer uero Iddio. Al quale diſſe l'Apoſtolo: Sono contento, che in me tu facci tale eſperienza. Allhora Ariſtodemo diſſe: Voglio che tu uedi gli altri, che per queſto ueneno moriranno, accioche maggiormente lo temi. Andò eſſo Ariſtodemo al Proconſole, & dimandolli, che gli foſſero dati due huomini, che erano per eſſer decapitati: & in preſenza di tutti diede loro à bere del ueneno: i quali ſubito che l'hebbero beuuto, ſpirorono. Allhora l'Apoſtolo, togliendo il bicchiero, & facendoſi il ſegno della croce, beuuè tutto il ueneno, ilquale non gli fece offeſa alcuna. Per la qual coſa tutti cominciorono à laudare Iddio. Onde diſſe Ariſtodemo. Ancora mi è rimaſto un dubbio, che ſe tu ſuſciterai i morti ꝑ il ueneno, io uerameẽte crede-

rò.

ro. Allhora l'Apostolo li diede la sua tonica. Alqual disse Aristodemo: Perche m'hai dato la tua tonica? Rispose li l'Apostolo: Acciochè in tal modo confuso ti diparti dalla tua infedeltà. Et egli à lui: La tua tonica, disse, non farà quella, che mai mi facci credere. Disse allhora l'Apostolo: Vattene, e getta la sopra i corpi de' morti, dicendo loro: L'Apostolo di Christo mi ha mandato à uoi, acciochè nel nome suo ui leuiate. Laqual cosa hauendo fatto Aristodemo, subito susscitorono i morti. Allhora l'Apostolo nel nome di Christo battezò il Pōtefice, & il Proconsole, i quali credettero con tutto il parentado loro; & fabricorono una chiesa in honore del beato Giouanni Apostolo. Narra il beato Clemēte (come si troua nel quartu dell'historia ecclesiastica) che ad un certo tempo il beato Apostolo conuertì un bello, & feroce giouene, lasciandolo in custodia ad un Vescouo, sotto nome di deposito: ilqual giouine dopò alquanto tempo lasciò il Vescouo, & si fece principe di latroni. Et ritornando l'Apostolo al Vescouo, gli domandò che gli fosse restituito il suo deposito. Ma intendendo, che'l deposito ilquale chiedeua fusse di pecunia; molto si stupì. Disse allhora l'Apostolo: Io ti dimando quel giouine, ilquale con tanto affetto ti raccomandai. A cui disse il Vescouo: padre santo, egli è morto nell'anima, & in un certo monte uiue co' latroni, de' quali è fatto Prencipe. Lequai cose vdite c'hebbe l'Apostolo, dissegli: Io ti lasciai buono guardiano dell'anima del mio fratello. Et subito comandò che fusse apparecchiato un cauallo, sopra ilquale corse à quel monte, & ueduto dal giouine, per molta uergogna salì sopra un cauallo, & con grande uelocità fuggiua; ma l'Apostolo stringeua con gli sproni il suo cauallo, & gridaua fortemente dopo le spalle del giouine, che fuggiua, dicendogli: Perche figliuolo mio dolcissimo fuggi il tuo padre, debile & impotente uecchio? non temer figliuolo; ch'io ti prometto, che per te renderò ragione à Christo; & uolentieri per te morrò, come per noi Christo è morto. Ritorna figliuolo pregoti ritorna; imperoche Iddio a te mi ha mandato. Onde egli vdendo queste parole, ritornò, & & amarissimamente pianse. Digiunando, & per lui facendo l'Apostolo oratione, impetrò perdono; & dipoi l'ordinò Vescouo. Et ancor si legge in questa medesima ecclesiastica (ilche si ha nella glosa sopra la seconda epistola canonica di S. Giouanni) che essendo intrato Giouanni ne' bagni di Efeso per lauarsi, & uedendo in quel luogo Cherinto heretico, subito uscì fuori, dicendo: Fuggiamo di questo luogo, che forse sopra di noi non trascorrano l'acque del bagno, nel quale si laua Cherinto nemico della uerità. Et ancor (secondo che dice Cassiano nel libro delle collationi) ch'essendo appresentato à San Giouanni una Pernice, laquale egli lusingando toccauala, & giocaua: un giouine uedendo questo, sorridendo disse a' compagni suoi: Or guardate come quel uecchio giuoca, come, se fusse un fanciullo, con quell'uccelletto. Laqual cosa conoscendo il beato Giouanni, a se chiamò il giouine, & domandolli che cosa era quella, ch'egli teneua in mano. Et rispondendo egli esser uno arco, disse l'Apostolo: Di questo che ne fai tu? Rispose il giouine. Con questo noi saettiamo gli uccelli, & le bestie. Alquale disse l'Apostolo: Mostrami in che modo tu fai. Allhora il giouine cominciò à tendere l'arco, & così teso lo teniua in mano, & l'Apostolo null'altro dicendo, il giouine distese l'arco. A cui disse San Giouanni: Or perche tu figliuolo hai disteso l'arco? Egli rispose, imperoche, se lungamente fusse tenuto teso, si sarebbe piu debile a caciar le saette. Allequai parole disse l'Apostolo; Sappi, figliuol mio, che così l'humana fragilità saerebbe meno potente alla contemplatione, se stando sempre nella sua rigidità ricusasse di condescendere alcuna uolta alla fragilità sua. Perilche l'aquila uola piu alto di tutti gli altri uccelli, & piu chiaramente risguarda nel Sole, & nondimeno per cagione di necessità ella discende a' luoghi bassi; così l'animo humano ritrahendosi alquanto dalla contemplatione, con frequente riuocatione piu ardentemente sale alle cose celesti. Et come dice S. Girolamo essendo il beato Giouanni dimorato in Efeso insino all'ultima uecchiezza, & con fatica essēdo portato alla chiesa, cō l'aiuto delle braccia de' discepoli, & non potendo dire piu altre parole; a ciascuna respiratione diceua:

O fi-

O figliuoli amateui l'un l'altro. Finalmente marauigliandosi i fratelli che con esso lui erano, che sempre diceua quelle medesime parole, gli domandorono, dicendo: Maestro perche sempre dici queste medesime parole: Rispose l'Apostolo: Imperoche questo è il comandamento del Signore; & se solo egli si fa, è sufficiente alla salute nostra. Racconta etiandio Climando, che douēdo Giouanni scriuere l'Euangelio, primà ordinò il digiuno, accioche pregassero Iddio, che li concedesse gratia di scriuer cose degne. Dice etiandio ch'egli hauea fatto oratione per quel secretissimo luogo, nelqual era stato per douer scriuere le cose diuine, accioche in esso mentre ch'egli daua opera à tal essercitio, non sostenesse alcuna ingiuria, nè molestia di uenti ò di tempesta: & dice che per insino al presente in quel luogo gli elementi osseruano tale obedienza. Essendo adunque egli di nouantanoue anni, & secondo Isidoro l'anno della passione del Sig. settanta due, gli apparue il Sig. co' discepoli suoi dicendo: Diletto mio uieni à me; imperoroche hoggimai è l'hora, che tu goda sopra la mensa mia co' fratelli mie. Et leuàndosi Giouanni cominciò ad andare. A cui disse il Signote: Tu à me uerrai nel dì della dominica. Essendo adunque uenuto quel giorno, si raunò tutto il popolo in chiesa, laquale era stata fabricata al nome suo. Nellaquale il glorioso Apostolo dal primo cantare del gallo predicò à tutti, confortandogli che fussero stabili nella fede, & feruenti ne' comandamenti d'Iddio. Dipoi queste cose fece far appresso l'altare una fossa quadrata, & gittare la terra fuori della chiesa, nella qual fossa descendendo, alzate le mani à Dio disse: inuitato al côuiuio tuo ò Signor mio Giesu Christo, eccoch'io uengo, ecco che io uengo, referendo gratie: imperoche sei degnato d'inuitar mi a' tuoi conuiuij, sapendo tu ch'io con tutto il cuore desideraua. Il tuo odore ha eccitato in me gli eterni desideri, accioche contra me non uenga lo spirito delle tenebre. Hauendo adunque egli finita l'oratione, sopra di lui si uidde risplendere tanta luce, che niuno era che lo potesse guardare. Ma partito il lume la fossa fu ritrouata piena di manna: laquale insino al dì presente in quel luogo si genera; si nel suo fondo pare scaturire à similitudine di minuta arena, come sogliono fare i uiui fonti. Santo Emaundo Re d'Inghilterra, non negaua mai cosa alcuna à quelli, che li dimandauano nel nome di Santo Giouanni Euangelista, onde accadè che un peregrino non ui essendo il Camerlengo domandò importunamente elemosina al Re nel nome di Santo Giouanni Euangelista, alquale non hauendo il Re altro, diede un bello, & pretioso anello, ch'egli haueua nel dito. Ma dopo, essendo passati molti giorni, un caualliero d'Anglia nelle parti oltramarine, riceue l'anello del Re da quel medesimo peregrino, che lo douesse restituire al Re, dicendogli, Colui alquale, & per il cui amore, tu desti questo anello, à te lo rimanda. Per la qual cosa fu manifestato chiaramente che San Giouanni gli era apparso in forma di quel peregrino.

Il corpo di questo diletto di Christo, & glorioso Apostolo, è sepolto secondo alcuni in Efeso. & secondo altri è nel paradiso terrestre.

DE GL'INNOCENTI.

La solennità de i quali si celebra alli uenti otto di Decembre.

SOMMARIO.

Gl'Innocenti furono uccisi al tempo di Herode Ascalonita. Iddio uendicò

in

in Herode questa scelerità, permettendo, che per diuerse cagioni egli ammazzasse tutti i suoi figliuoli, & dipoi morisse infelicissimo.

COmmemora la Scrittura sacra esse stati tre Herodi, i quali per la loro infame crudeltà sono stati famosi. Il primo fu detto Herode Ascalonita, sotto il quale nacque il Signore, & dal quale furono uccisi i fanciulli. Il secondo fu detto Herode Antipa, il quale decollò Santo Giouanni Battista. Il terzo fu chiamato Herode Agrippa, il quale uccise Giacobo, & imprigionò S. Pietro. Onde uediamo breuemente l'historia del primo Herode (secondo che si dice nell'historie scolastice. Antipatro Idumeo tolse per moglie la nipote del Re de gli Arabi, della quale egli hebbe un figliuolo, che fu chiamato Herode, il qual poi fu cognominato Ascalonita. Questo Herode hebbe il Regno di Giudea da Cesare; perche allhora fu prima leuato lo scettro de' Giudei. A questi nascerono sei figli, i nomi de i quali furono Antipatro, Alessandro, Aristotele, Archelao, Herode Antipa, & Filippo. il detto Herode mandò à Roma Alessandro, & Aristobolo figliuoli di una madre Giudea, à studiare nell'arti liberali. Et dopo certo tempo ritornorono dallo studio. Era Alessandro uno eccellente oratore: & già hauendo tolto più licenza che nõ era conueniente, contendeua col padre del la successione del regno. per laqual cosa offeso il padre, sforzauasi di preporgli Antipatro; & trattando egli della morte del padre, & perciò essendo stati scacciati da lui, andorono à Cesare per lamentarsi dell'ingiuria del padre. Fra questo tempo uennero i Magi in Gierusalem, & con somma diligentia dimandorono della natiuità del nuouo Re. Vdendo questo Herode, molto fu turbato; dubitando, che fosse nato alcuno della generatione de' ueri Re, il quale lo discacciasse come usurpatore di quel Regno. Per la qual cosa pregò molto i Magi, che trouato il fanciullo, douessero manifestarglielo, dissimulando uoler adorar colui, il quale egli procuraua di uccidere: nondimeno i Magi per un'altra uia ritornorono nella regione loro. Vedendo Herode, che i Magi non ritornauano à lui, credette ch'essi fossero stati sbeffati per uisione della Stella, & che si uergognassero di ritornare à lui. & però riuocò l'animo suo dal cercare del fanciullo. Ma hauendo inteso quello, che i pastori haueuano detto, & le cose, che Simeone, & Anna haueuano profetate, temẽdo grandemente, conobbe ch'era stato uilissimamente deluso da i Magi. Et allhora egli cominciò à trattare della morte de' fanciulli, i quali erano in Bethleem, acciòche con essi fosse ucciso quello, che egli non conosceua. Onde per ammaestramento dell'Angelo, Giuseppe fuggì col bambino, & la madre in Egitto nella città di Hermopoli; & quiui dimorò per lo spatio di sette anni, insin'alla morte di questo Herode. Entrando adunque il Signore in Egitto, secondo la profetia d'Isaia, e trattando seco medesimo Herode, di dare la morte a' fanciulli, da Cesare Augusto, per lettere fu citato alle accuse de' figliuoli: & passando egli per Tarso, intese come i Magi erano passati cõ le naui de' Tarsensi, & però le fece abbruciare tutte, secondo ch'era stato predetto: Tu spezzerai nello spirito uehemente le naui di Tarso. Litigando adunque il padre co' figliuoli in presentia di Cesare, fu determinato, che i figliuoli in tutte le cose obedissero al padre: & egli à cui uolesse lasciasse il regno. Ritornato Herode, & per quella sentenza fatto piu audace, temendo, uccise i fanciulli, i quali erano in Bethleem, da due anni giù, secondo il tempo ch'egli haueua inteso da i Magi. Questo detto contiene in se due intelligentie. Prima, che quel dire, tanti anni in giù; quella parola in giù, importi l'ordine del tempo, il sentimento de' fanciulli i quali sono di età da due anni infino a' bambini d'una notte; imperoche Herode inteso hauea da i Magi esser nato il Signore in quel giorno, nel quale era loro apparsa la stella; & perche già era trascorso l'anno, per essere andato à Roma & ritornato, & credeua che'l Signor fusse d'uno anno, & d'alquanto più, però usò la crudeltà ne' fanciulli di due anni in giù, insino à quelli, ch'erano d'una notte, temẽdo etiandio la mutatione della faccia del fan-

fanciullo, che forse il fanciullo, alquale obedinano le stelle, nó trasformasse la faccia sua in modo, che paresse di maggiore, o di minore età di quello, ch'egli era. Et questa sétentia è piu profonda, & reputata più uera. Per un'altro modo si espone secódo S. Giouan Christostomo, che quel dire da due in giù, dica l'ordine del numero; & il suo sentimento da anni due in giù, cioe da i fanciulli d'età di anni due insino à quelli di cinque; imperoche egli dice essere apparsa la stella à i Magi due anni auanti il nascere del Saluatore, per laqual cosa Herode dopò c'hebbe inteso questo da i Magi, andando à Roma, differi la ritornata sua per ispatio di due anni; onde egli credeua, che all'hora fosse nato il Signore, quando la stella apparue a' Magi; & però credettero, che'l Signore fosse di due anni. Fece adunque uccidere i fanciulli di due anni insino à quelli d'anni cinque, & non uccise quelli di minore età di anni due, per la ragione assegnata di sopra. Allaquale intelligentia si deue prestar fede; perche si hãno alcune osse de gl'Innocenti tanto grandi, che non posseno esser de età di due anni. Subito che Herode fece fare quella uccisione, fu in quel medesimo luogo punito: perche (secondo che dice Metodio, & ancó si legge in una cronica) un suo picciolo figliuolo; che in quel luogo à caso era stato dato à nutrire, insieme con gli altri da i carnefici fu ucciso. Allhora fu adempiuto il detto del Profeta: in Roma, (cioe in eccelso) è stata udita la uoce del pianto, & del lamento, cioè delle pietose madri; per la qual cosa Iddio giusto giudice (come si legge nell'historie scolastice) non ha lasciato impunito tanto cattino animo di Herode. & per diuino giudicio fu fatto, che quegli che priuato haueua molti de'loro figliuoli, fusse ancor lui priuato più miserabilmente de' propri; perche Alessandro, & Aristobolo un'altra fiata furon fatti sospetti al padre, & uno de' compagni loro confessò come Alessandro gli haueua promesso molti doni, s'egli uoleua dare il ueleno al padre. Il Barbiere ancor esso confessò, essergli stati promessi alcuni grandissimi doni, se mentre che radesse la barba del padre, incótinente gli tagliasse la gola. Soggiunse ancora, che Alessandro haueua detto non esser da porre speranza nel uecchio; che si tinge i capelli, per parer giouane: & per questo sdegnato il padre gli fece uccidere; & ordino che Antipatro fosse il futuro Re: ma sustitui nel regno Herode Antipa, ilquale douesse succedere ad esso Antipatro; & anco nutriua con paterna dilettione Herode Agrippa, & Herodiade moglie di Filippo, iquali tolti hauea di Aristobolo: per queste due cagioni Antipatro concepe uno intollerabile odio contra il padre, in tanto che procuraua di ucciderlo con ueneno. Laqual cosa sentendo Herode, lo mise in prigione. Vedendo Cesare Augusto, che Herode hauea ucciso i figliuoli, disse, che uorrebbe piu presto esser porco di Herode, che figliuolo; imperoche essendo proselito perdona a' porci, & uccide i figliuoli. Essendo peruenuto Herode alla età di settanta anni, cadde in una grandissima infermità, in tanto che continuamente era tormentato d'ardente febre, da prurigine di corpo, da continui tormenti colici, d'infiaggione de' piedi, hauendo i testicoli pieni di uermi, cõ un fettore intollerabile, & con una tosse cõtinua & interrotti sospiri. Et però essendo posto da i medici nell'oglio, ne fu tratto fuori quasi morto. Intédendo egli, che i giudei aspettauano con allegrezza la morte sua, raunati i nobili giouení da ogni parte, li pose in prigione, & disse à Salomona sorella sua: Io so che i giudei si allegreranno della morte mia; ma bé potrò hauer molti, che piãgerãno, & farãno le nobil esequie al la sepoltura, se uorrete obedire a' miei cōmãdaméti; che sarà quãdo io spirerò, uoi uccidiate tutti qlli, che sono í prigione, si che uoglia, ò nò, piãga tutta la Giudea. Egli haueua p usãza, che dopò l'ordinario suo mãgiare, p se stesso mõdaua il pomo, & mãgiaualo, tenẽdo il coltello in mano. Auuenne, che mẽtre ch'egli mãgiaua il pomo, l'assaltò una grauissima tosse; perilche distese il braccio dritto contra di se per uccidersi: ma fu impedito da un suo consobrino. La onde subito, come se fusse morto il Re, risuonò il lamento nella regia corte. Laqual cosa udita c'hebbe Antipatro, si rallegrò molto, & promise a' guardiani, che se essi lo liberassero della prigione, li donerebbe molte cose.

che intendendo Herode più hebbe à sdegno l'allegrezza del figliuolo, che la morte sua: & pero fecelo uccidere, & instituì Archelao, che regnasse dopò se: & passati cinque giorni mori. Nelle cose d'altri egli fu fortunatissimo, & nelle proprie, & domestiche infelicissimo. Ma Salome sorella sua liberò tutti quelli, che comãdato hauea che fussero uccisi; benche Remigio nel libro originale sopra S. Matteo dica, che Herode s'uccise col coltello, colquale mondaua il pomo, & che Salome sorella sua, come egli ordinato hauea, uccise i prigioni suoi, insieme col fratello.

Si trouano de' corpi & reliquie di questi beati Innocenti in diuersi luoghi.

DI SANTO TOMASO Cantuariense.

Nel quale la Chiesa fa grande solennità a' uentinoue di Decembre.

SOMMARIO.

S Tomaso fu Inglese, Archidiacono de Vescouo, et dipoi fu eletto alla regal cãcellaria; & quindi dipoi fu assunto al Vescouado, nel qual uiueua sãtissimamẽte. Il Re lo cominciò à perseguitare: & finalmente fu mãdato in esilio: doue essendo stato sette anni, ritornò; & poi nõ uolẽdo acconsentire all'empio Re, fu decapitato; & honorata la sua sepoltura da gli Angeli furono fatti molti miracoli dopo la sua morte, & quelli, che l'uccisero, furono crudelmẽte uendicati da Dio.

Essendo Tomaso Cantuariense nella corte del Re d'Inghilterra, & uedendo che in essa si faceuano alcune cose cõtrarie alla ragione, lasciatala si diede al seruitio del Vescouo Cãtuariẽse; dalquale fatto Archidiacono, alle preghiere di esso Vescouo, assonse la cancellaria del Re, accioche cõ la sua prudenza rimouesse gl'insulti de' maligni, che faceuã contra la Chiesa; ilquale però fu rãto amato dal Re, che dipoi la morte dello Arciuescouo procurò ch'egli fusse sublimato nel Catedrale honore. Et egli benche molto facesse resistenza, finalmẽte per obediẽza, sottopose le spalle à portar tal peso, & subito mutãdosi in un'altro huomo, col cilicio, & digiuni macerãdo le carni sue. Et nõ solamẽte portaua il cilicio in luogo di camicia, ma etiãdio le mutã de cilicie insino a' calcagni; e tãto sottilmẽte nascondeua la santità sua, che saluo sempre l'honesto rigore sotto cõueniẽte portature di uestimẽti, & apparato laudabile del le cose appartenenti all'uso cõmune di casa, si concordaua à i costumi di ciascuno. Ogni dì stãdo inginocchiato lauaua i piedi à tredeci poueri; & dipoi cibati, dato a ciascuno quattro dinari d'argẽto, li licẽtiaua. Ma il Re si sforzaua di ridurlo alla volõtà sua in detrimẽto della chiesa: Volẽdo esso Re, che le cõsuetudini, lequali pcessori i suoi haueano hauuto cõtra la libertà della Chiesa, fussero cõfermate similmente da lui. Ilche nõ uolẽdo egli per alcun modo assentire, prouocò contra di se l'ira sua, & de' Prẽcipi On de un certo di egli fu cõstretto con gli altri Vescoui dal Re che li minacciaua la morte. Perilche egli, ingannato p consiglio di alcuni de' principali huomini, cõ la parola solamẽte prestò il consenso al desiderio del Re. Ma uedẽdo il glorioso Tomaso, che pcio incorreua il pericolo delle animè, subitamẽte si tormẽtò cõ grauissima penitentia, & si suspese dall'officio dell'altare insino à tanto, che dal sõmo Põtefice meritasse d'esser restituito. Dipoi il Re lo richiese, che ciò che cõ la parola haueua detto, cõfermasse con la scrittura; alche egli uirilmẽte cõrradisse, & portando la croce innanzi à se, si partì della corte, gridãdo gl'iniqui cõtra di lui: Pigliate il ladrone, appiccate il traditore. Ecco che

che due grã Prencipi,& fedeli,bagnati di la grime uennero à lui,cõ giuramẽto affermã do come molti Prẽcipi haueano congiurato nella morte sua;per laqual cosa l'huomo santo, temendo più della Chiesa che di se stesso fuggi,& riceuuto benignamẽte da Papa Alessandro,& datoli il monasterio Potimacense, poco tẽpo dipoi peruenne insino in Francia. Perilche, hauendo mandato il Re à Roma, à richiedere che uenissero i legati, i quali hauessero à diffinire questa facenda, gli fu data repulsa:& percio il Re fu molto più sdegnato contra il Vescouo. La onde egli dissipò tutto quello, ch'era dell'Arciuescouo,& de' suoi; mandando tutta la sua progenie in esilio:nõ hauendo rispetto ad alcuno stato,di persone, ne di conditione ò di ordine,o di età. Ma il glorioso sã to ogni di oraua per il Re, & per il Regno d'Inghilterra. Onde gli fù riuelato,che ritornarebbe alla chiesa sua; & ch'egli douea passar di questa uita à Christo con la palma del martirio. Nel settimo anno del suo esilio gli fu concesso il ritornare;& da tutti cõ molti honori fu accettato. Per alcuni giorni innanzi il suo martirio morendo un giouane, & dapoi miracolosamente ritornando à uita, diceua ch'egli era stato menato insino al sommo ordine de' santi, & hauere ueduto fra gli Apostoli una sedia uacua, & dimandando di cui ella fosse: gli rispose l'Angelo,che si serbaua dal Sig. à un grande sacerdote d'Anglia. Vn Sacerdote celebraua ogni giorno la Messa della beata Vergine,il quale essendo accusato appresso l'Arciuescouo,lo fece uenire innanzi à lui, & riputandolo ignorante,& idiota,l'interdisse, che non celebrasse le messe nelle parti sue. Volendo il glorioso santo cucire il cilicio suo,che era stracciato, la beata Vergine Maria apparue à quel Sacerdote,dicendoli: Vattene all'Arciuescouo,& dilli,che quella,per il cui amore diceui la Messa,ha rasset tato il suo cilicio,il quale è in tal luogo, & in esso luogo ella ha lasciato la sedia rossa, con la quale l'ha racconcio,& che leui l'interdetto,ch'egli t'ha fatto. La qual cosa udẽ do l'Arciuescouo,leuò l'interdetto,& com mando al Sacerdote,che questo fusse tenuto secreto. Et come prima faceua, difendeua la ragione della Chiesa; dalche non si ri mouea,ne p uiolẽza, nè per preghiere del Re. Nõ potẽdo adunque essere p modo niuno cõtaminato,ecco che à lui uennero i Caualieri del Re armati,cõ furioso gridore dimandando doue egli fusse:a i quali uenendo egli incõtra, gli disse: Ecco ch'io sono qui,che cosa uolete uoi? A cui essi risposero:Noi siamo uenuti p ucciderti. A i quali disse il glorioso Sãto: Io sono apparecchiato p amor d'Iddio,& della giusta libertà della Chiesa à morire.Se adunque uoi cercate la mia morte,io ui cõmãdo da parte d'll'õni potẽte Iddio,sotto pena di scõmunicatione che uoi ad altri nõ fate alcũ dãno.Et io raccomando à Dio,alla beata Vergine Maria,à tutti i santi,& al beato Dionisio,la causa della Chiesa,& me medesimo Et dette queste parole,fu pcosso nel capo, & co i coltelli da gli empij, & p il pauimẽto della Chiesa si sparse il ceruello:& in questo modo fu con secrato à Dio il martire glorioso, nell'anno della incarnatione del Sig. mille cẽto e sessãtaquattro.Mentre che i cherici comincia uano: Requiẽ æternã,celebrãdo la messa de i defunti p lui,incõtinente(secõdo che si dice)furono presenti i cori de gli Angeli,& interruppero le uoci de i cãtãti cominciãdo la messa di uno martire cãtãdo: Lætabitur iustus &c. & che i cherici seguitorono il resto. Questo certo è la uera mutatione dell'eccelso,che il cãto di mestitia si cõuerte in cãto di laude,& di letitia: che quelli, che gli diedero nel principio suffragij di defunto, lo laudorono dipoi cõ gl'hinni de' martiri. Fu passionato questo p amore della Chiesa, & nella Chiesa fu martirizato nel sacro luo go,& nel sacro mẽbro,nel tẽpio sacro, nelle mani de' Sacerdoti,& religiosi;accioche sia dimostrata la sciẽtia del patiẽte,& la crudel tà de' persecutori. Oltra di questo il Sig. s'è degnato p il santo suo, di operare molti altri miracoli,p li cui meriti à i cicchi fu pstato il uedere, à i sordi l'udire, à i zoppi l'andare,& à i morti la uita Onde etiandio l'acque, cõ lequali furono lauati i pãni del sangue suo,à molti che con essi si lauauano,fur medicina salutifera. Vna Signora di Anglia, si per lasciuia,come per hauer maggior bellezza, molto desideraua di hauer gli occhi uarij,& facendo ella sopra di questo uoto, uisito il sepolcro del beato Tomaso co' piè di

dinudi, la quale prostrata in oratione giacẽdo, & leuandosi si trouò accecata; & subito pentita, pregò il beato Tomaso, che le douesse restituire non i varij, ma almeno gli occhi suoi. Per laqual cosa finalmẽte cõ molta difficultà ella merito di conseguire la restitutione de gli occhi suoi. Vn dilegitatore portò al suo patrone, essendo egli a disinare: vn vaso pieno di sẽplice acqua, in luogo dell'acqua di S. Tomaso, alquale disse il patrone: Se giamai a me furato hai alcuna cosa, permetta S. Tomaso, che tu porti alla mia presenza l'acqua sua: ma, se sei colpeuole del furto, facci egli subito disparere l'acqua. Erassenti à questo detto, sapendo egli che haueua empito il vaso di acqua semplice. Cosa mirabile à dire, che discopersero il uaso, & fu trouato uoto: si che il seruitore fu scoperto bugiardo, & approbato colpeuole del furto. Essendo un huomo, ilquale molto haueua amato S. Tomaso, grauemente infermato, andossene alla sua sepoltura, & pregollo molto per la restitutione della sua sanità, & impetrò gratia, secondo il desiderio suo. Ma, essendo sanato, cominciò à dubitare, se quella sanità fusse danno della salute dell'anima sua. perilche ritornando al sepolcro, disse orando, che, se tale sanità non fusse salutifera all'anima sua, subito ritornasse in essa infermità. La onde subito finita l'oratione, ritornò in infermità come era dinãzi. Fu tãto grãde la uẽdetta d'Iddio contra gli ucciditori suoi, che alquanti di loro si dilacerauano co i dẽti à pezzo à pezzo le dita delle lor mani, alcuni furõ fatti putridi, e pieni d'ogni bruttura: alcuni altri diuẽtoron paralitici: & alcuni, hauẽdo pduto il lume dell'intelletto, perirono malamente.

Il corpo di questo beatissimo martire fu sepolto nella predetta sua città, doue egli fiorisce di molti miracoli.

Di S. Siluestro Papa. La cui festa si celebra diuotissimamente alli 31. di Dece.

SOMMARIO.

Siluestro nato di nobilissimi parenti, fra le sue singulari uirtù fu molto dedito all'hospitalità. Fu eletto Papa, et uisse nel Papato santißimamente. Statuì i giorni de' digiuni delle quattro tẽporade l'anno. Fu perseguitato da Cõstãtino, fuggẽdo co suoi cherici nel monte Sirat. il quale Cõstãtino essẽdo stato illuminato da Dio, si cõuertì alla fede, & si battezò; & instituì alcuni giorni sacri, cõ certi santißimi decreti. Si fece una sottilißima disputatione in Roma tra i Giudei, & i Christiani della uerità della fede di Christo: nella qual disputatione S. Siluestro manifestò la uerità della Trinità, cõ testimoni della sacra Scrittura: & anco disputò i misterij della fede, quãto alla diuinità, & humanità di Christo. Vltimamẽte si narra della morte di un Toro, p proua delle parole d'uno Hebreo; & della risuscitatione di esso Toro, per la efficacia del nome di Christo. Liberò egli poi la città di Roma dal uenenosißimo dracone. Et finalmẽte nella sua morte esortò i suoi Cherici alle opere Cristiane.

Siluestro nato di madre regia, che fu per nome, e per operatione chiamata Giusta, ammaestrato da Cirino sacerdote, con gran diligenza essercitaua l'officio dell'hospitalità: da cui fu albergato un huomo Christianissimo chiamato Timoteo, che era schiuato da gli altri, per rispetto della persecutione. Questi predicando constantemente la fede di Christo, un'anno dopo riceuette la corona del martirio. E credendo Tarquino Prefetto, ch'esso hauesse di molte ricchezze, dimandolle à Siluestro cõ minaccie, che se non gliele desse, lo faria morire. Ma Tarquino conoscẽdo poi che ueramẽte Timoteo nõ haueua ricchezze, comãdò che Siluestro sacrificasse à gl'idoli, altramente il seguente giorno riceuerebbe diuerse sorti di tormẽti. Alquale disse Siluestro. O stolto io ti notifico; che tu in questa notte morrai, & riceuerai i tormenti sempiterni, perche non hai uoluto conoscere colui essere il uero Iddio; ilquale noi adoriamo. Fu adũque posto Siluestro in prigione; & Tarquino fu cõuitato ad un cõuito doue mãgiãdo, se gli attrauerso in tal mo-

do

do una spina di pesce nella gola, che per nissun modo la poteua gittar fuori, ne inghiottirla, e percio nella meza notte egli morì: & Silueitro fu liberato dalla prigione. Egli non solamente da' Christiani; ma etiandio da' Pagani era mirabilmente amato. Era d'angelico aspetto, nel parlare risplendente & intero del corpo; nell'opera santa, magnanimo nel consigliare; catolico nella fede, nel sopportare patientissimo; & largo nella carita. Morto Melchiade Pontefice di Roma da tutto il popolo egli fu eletto alla dignità del sômo Pontificato. Et subito scrisse nella matricola i nomi di tutte le uedoue, de' pupilli, & de' poueri, & à tutti prouedeua delle cose necessarie. Egli ordinò, che fusse osseruato il digiuno del mercordì, del uenerdì, & del sabbato, & che il giouedì fusse celebrato, & osseruato come il dì della Dominica. Onde dicendo i Greci Christiani, ch'egli era da esser piu celebrato il sabbato che il giouedì, li rispose, cio non si douer fare, si perche questa era l'Apostolica traditione, & si anco perche la Domenica deue esser la compassione della sepultura. A cui risposero i Greci: Egli e un sabbato della sepoltura, ilquale è una fiata l'anno, & quello è da digiunare. A' quali egli disse: Come ogni dì della Domenica è adornato per la gloria della resurrettione, cosi ogni dì del sabbato è adornato della sepoltura del Signore. Adunque i Greci consentirono del sabbato; del giouedì molto contenderono; affermando, che tal giorno non doueua esser accompagnato alla solennità de' Christiani. Onde egli mostrò loro in tre cose la singolar dignità di questo dì. Prima perche in tal giorno il Signore salì in cielo: instituì il sacramento del corpo, & sangue suo, & la Chiesa santa fa la sacra Cresima. Per ilche tutti assentirono alle ragioni sue. Perseguitando Constantino Imperatore i Christiani, Siluestro uscì fuori della città di Roma co i cherici suoi; & dimorò in un certo monte: Côstantino per il merito della persecutione tirannica, cadde nella malattia incurabile di lepra. Finalmente per consiglio de i Pontefici de gl'Idoli, furono menati tre mila fanciulli, iquali egli douesse far uccidere, e che nel lor caldo sangue si bagnasse. Venendo dûque egli al luogo, doue si douea apparecchiare il bagno, gli uênero incôtra le madri de' fanciulli, lequali co' capelli sparsi giu p le spalle, miserabilmente si lamentauano, ululando, e gridâdo. Perilche cômosso egli à côpassione, lagrimando, comandò che fusse fatta restare la carretta, & in essa stando ritto, disse: Udite le mie parole uoi Conti, & Baroni cô tutti quegli, che qui sono presenti: Nasce la dignità del Romano Imperio dal fonte della pietà, laquale etiandio ha instituita questa legge, che qualunque soldato in battaglia uccidesse alcun fanciullo, osse soggetto à capital sentenza; ma quanta crudeltà sarebbe questa, se noi fessimo a' nostri figliuoli, cio che prohibito habbiamo esser fatto à gli strani? Or che ne gioua hauer superati i barbari, se noi siamo uinti dalla crudeltà? pche l'hauer uinte le strane nationi s'appartiene alle forze de' popoli côbattenti; ma uincere i uitij, & i peccati è uirtu singolare de' nostri costumi; perche in quelle battaglie noi siamo più forti di quelli, che uinti habbiamo; ma in queste siamo piu forti di noi medesimi; imperoche colui, che in questa battaglia sarà stato superato, & uinto, ottiene la uittoria; imperoche il uincitore è uinto dopo il trionfo, se la pietà è superata dalla uittoria. In questo assalto adunque uinta i noi la pietà, potremo allhora bé essere uincitori di tutti gl'inimici, se noi siamo uinti dalla sua pietà. Colui si dimostra essere Signore di tutti, il quale haurà dimostrato esser seruo della pietà. Meglio m'è adunque morire, riserbata la uita de gl'innocenti, che per la lor morte ricuperare la crudel uita; la quale però, se io ricupperarò, è cosa non certa, benche sia certo, che ricuperata in tal modo, sia cosa crudele. Egli commâdò adunque, che alle loro madri fossero restituiti i figliuoli con molti doni, & infiniti piccioli carretti, si che le madri, che piangendo erano uenute à lui ritornassero con letitia a' luoghi loro: & esso ritornò al suo palazzo; & nella seguente notte gli apparuero i Santi Pietro, e Paolo Apostoli, dicendogli: Côciosia, che tu habbi in odio lo spargere del sangue innocente, il Signore Giesu Christo ci ha mandati à darti consiglio di ricuperare la tua sanità. Adunque fa uenire à te Siluestro Vescouo, che s'è nascosto

appresso il monte Siratto, ilqual ti mostrerà la piscina, in cui per tre fiate entrando, sarai sanato da ogni morbo di lebra. Et per il merito del beneficio riceuuto, renderai questa rimuneratione à Christo; cioe, ruinerai i tempij de gl'Idoli, ristaurerai le Chiese di Christo, & ti farai sempre adoratore, & cultor suo. Destato Constantino dal sonno, mandò i Caualieri à Siluestro subito. I quali, uedendo Siluestro, credette esser chiamato alla palma del martirio, & raccomandossi à Dio; & confortando i compagni, fu intrepido presentato à Constantino. Alquale leuandosi, disse: Della tua buona uenuta sommamente ci rallegriamo. Et risalutato da Siluestro, li raccontò per ordine la uisione del suo sogno. Et dimandogli Constantino, quali fossero quegli Dei, che gli erano apparsi. Siluestro gli rispose, che essi erano gli Apostoli di Christo, & non Dei. Allhora a' prieghi dell'Imperatore, commandò Siluestro, che fussero portate le imagini de gli Apostoli, lequali subito che l'Imperatore uidde, gridò fortemente, tali esser quelli, che gli erano apparsi. Onde Siluestro lo instituì nella fede, & commandogli, che digiunasse una settimana intiera, ammonendolo che facesse aprire le prigioni. Et dipoi discesoo nell'acqua del Battesimo, in quel luogo risplendè un mirabile splendore di luce, & subito uscì fuori dell'acqua sano, & mondo dalla lebra, confessando hauer ueduto Christo. La onde egli nel primo giorno del battesimo suo fece una legge, che Christo fusse adorato nella città di Roma, come uero Dio. Nel secondo giorno pose un decreto, che, se alcuno bestemmiasse Christo, fusse punito. Nel terzo giorno commandò, che qualunque facesse ingiuria ad alcun Christiano, fusse priuato della meza parte de' beni suoi. Nel quarto giorno, che come era l'Imperatore tenuto capo di Roma, così da tutti i Vescoui fusse tenuto capo il Pontefice Romano. Nel quinto giorno ordinò, che qualunque persona si fuggisse nella Chiesa, da tutte le ingiurie fosse riserbato. Nel sesto giorno ordinò, che niuno senza licenza del suo Vescouo fabricasse Chiesa alcuna dentro alle mura di alcuna città. Nel settimo giorno ordinò, che fossero date le decime reali alle fabriche delle Chiese. Nell'ottauo giorno, egli uenne alla Chiesa S. Pietro, & con gran contritione si accusò de i suoi peccati. Dopo queste cose, egli primo prese la zappa per edificare il fondamento della Chiesa. Fu il primo, che aprì la terra, e sopra le spalle sue ne gittò fuori dodeci cope. Intendendo questo Helena madre sua, che era in Betania, con lettere laudò il figliuolo d'hauer rinonciato i simulacri de gl'Idoli. Ma lo riprese molto, che lasciato il Dio de i Giudei, adorasse un' huomo crocefisso per suo Dio. Per laqual cosa egli rescrisse alla madre, pregandola, che ella uolesse uenire insino à Roma; & seco condurre i maestri della legge de' Giudei, ch'egli le darebbe i dottori de' Christiani, acciò, che per l'una, & l'altra disputatione apparesse qual fusse la uera fede. Condusse adunque con esso seco Helena, cento & quarant'uno de' piu dotti de' Giudei; fra iquali erano dodeci, che di sapienza, & di eloquenza sopra tutti gli altri erano preclarissimi. Essendo adunque conuenuti insieme Siluestro co' cherici, & co' predetti Giudei, dinanzi all'Imperatore, per disputare insieme, di commune consentimento, ordinarono due sapientissimi giudici pagani, a' quali s'appartenesse la sentenza de' disputanti. i quali benche fossero gentili, nondimeno erano giustissimi & fedeli, i cui nomi erano Cratone & Zenofilo. Fra loro fu affermato con tale sentenza, che mentre che uno staua dritto, & parlaua, l'altro non parlasse. Et, essendo primo l'uno di quei dodeci chiamato Abiathar, disse. Dicono questi Christiani, che ci sono tre Dei: cioè il Padre, il Figliuolo, & lo Spiritosanto: però egliè manifesta cosa che essi dicono, & fanno contra la legge, laqual dice: Guardate, & ponete mente ch'io sono solo, & non è altro Iddio oltre me. Et ancora dicono Christo essere Iddio, perche egli fece molti miracoli; molti huomini furono nella legge nostra, che fecero molti miracoli, & nondimeno per questo nō sono stati tāto prosontuosi, che si habbiano usurpato il nome della diuinità, come ha fatto questo Giesu, ilquale costoro adorano. A queste parole si leuò Siluestro, & rispose: Noi adoriamo uno Iddio; ma non diciamo ch'egli sia in tanta sollitudine, che non habbia allegrezza del figliuolo.

lo. Noi ancor potiamo breuemente dimostrare per li nostri libri la Trinità. Onde noi diciamo Padre, delquale il Profeta dice: Egli me inuocarà dicendo ; Tu sei il padre mio. Et diciamo essere il figliuolo: delquale il Profeta dice: Tu sei il mio figliuolo, io hoggi ti ho generato. Et diciamo essere Spirito santo, del qual dice il Profeta: Ogni lor uirtù è dallo spirito della bocca sua. Ancora in quel luogo, doue egli dice : Facciamo l'huomo all'imagine, & similitudine nostra; euidentemente dimostra la pluralità delle persone, & l'unità della diuinità. Et benche siano tre persone, però sono uno Iddio solo. Laqual cosa potiamo con qualche modo dimostrare con uisibile essempio. Et pigliandoegli la uesta purpurea dell'Imperatore, fece tre pieghe, dicendo : Ecco che uoi uedete queste esser tre pieghe; dipoi dispiegandole disse: Ecco che queste tre pieghe sono una porpora: & così la Trinità è uno Dio. Ma a quello, ch'egli dice di Christo, che per hauer fatti miracoli, non si deue creder essere Iddio, conciosia che molti santi habbiano fatti molti miracoli, non però hanno detto essere Iddio, come Christo nostro. Et rispondendo, ilquale ha uoluto affermarsi essere Iddio, che certo Iddio giamai non sostene quegli, che contra di lui, insuperbiti non sono passati senza crudel pena, come è manifesto di Datan, & Abiron, & di molti altri. Come adunque haurà egli potuto mentire dicendosi Iddio, s'egli non era ? conciosia ch'egli dicendo se essere Iddio, niuna possanza sia conseguita, accompagnandolo l'efficacia delle uirtù. Allhora dissero i Giudei: Egli è cosa manifesta Abiatar essere stato superato da Siluestro, perche la cagione insegna questo, che se non fusse Dio, & hauendo detto se essere Iddio, egli non potrebbe conferire la uita a' morti. Allhora rimosso il primo, uenendo il secondo della disputatione, chiamato Gionas, disse: Riceuendo Abraam la circoncisione da Dio, fu giustificato, & tutti i figliuoli si giustificauano, per la circoncisione adunque colui, che non sarà stato circonciso, non sarà giustificato. A cui rispose Siluestro: Cosa manifesta è, ch'Abraam innanzi la circõcisione piacque al Signore : & però fu chiamato amico del Signore. Adunque non lo santificò la circoncisione, ma Iddio, & la giustitia lo fece piacere à Dio. Non riceuette egli adunque la circoncisione in santificatione, ma in distintione. Superato questo, uenne il terzo chiamato Cudoglia, ilquale disse : Come il nostro Christo può essere Iddio, cõciosia che uoi affermate esso Iddio esser nato, tentato, tradito, spogliato, abbeuerato di fele, legato & sepolto, lequali cose in Dio esser non possono ? A questo rispose Siluestro : Noi prouiamo tutte queste cose per li nostri libri essere state dette di Christo. Onde della natiuità sua dice Esaia: Ecco che la uergine conceperà, & partorirà il figliuolo, & chiamerassi Emanuel, che appresso di noi è interpretato Christo Iddio. Dice Zacaria : Io uidi Giesu gran sacerdote, ch'era innanzi all'Aangelo, & Satana staua alla sua mano destra. Dell'essere stato tradito, dice il Salmo: Quegli, che mangia il pane mio sopra di me, magnificò il tradimento. Della sua nudità dice il medesimo Profeta: Partiranno fra loro le mie uestimenta. Del bere, ch'egli fece il fele, esso Profeta dice : In cibo mio diedero il fele, &c. Della sua legatione, disse Esdra: Voi mi hauete legato, non come padre, ilquale ui ha liberati della terra d'Egitto, gridando innanzi il tribunale del giudice mi humiliaste, & destemi ad esser sospeso nel legno. Dalla sepoltura sua Gieremia. Nella sepoltura sua resusci tano i morti. Non hauendo più Gudolia alcuna cosa che rispondere, data la sententia, fu posto à sedere. Il quarto chiamato Anna, leuandosi disse: Questo Siluestro afferma quelle cose, che sono state dette di altri, esser detto del suo Christo; onde bisogna ch'egli le proui. Alquale rispose Siluestro: Tu adunque dimostrerai essere stato un'altro, ilquale la Vergine habbia conceputo, & che sia stato abbeuerato di fele, coronato di spine, crocifisso, morto, & sepolto, & che sia risuscitato, & asceso al cielo. Allhora disse Constantino: S'egli non dimostrerà un'altro; sappia d'esser superato & uinto. Ilche non potendo dimostrare, fu rimosso, e pdutto il quinto, ilquale si chiamaua Doth, che disse : Se Christo è nato del seme di Dauid, & santificato come dite uoi, adunque non douea esser battezato, per essere un'altra fiata santificato. A cui rispose Siluestro: Così come la circon-

circoncisione riceue fine nella circoncisione di Christo, così il beatissimo nostro hebbe principio nel Battesimo di Christo. Egli adunque non fu battezato, acciò che fosse santificato di santificatione, ma fu battezato, accioche egli santificasse altri. Per ilche tacendo colui, & nulla rispondendo, disse Constantino: Non tacerebbe Doeth, s'egli hauesse alcuna cosa da poter rispondere. Allhora il sesto si leuò, ch'erano nominato Cusi, ilqual disse: Noi uorressimo che questo Siluestro sponesse la cagione di questo parto uerginale. Alquale rispose Siluestro: La terra della qual fu formato Adam, era incorrotta & uergine; imperoche non si haueua ancora aperta à bere l'human sangue, nè hauea riceuuto la maledittione delle spine, nè fatta sepoltura di huomo morto, nè data da mangiare al serpente: però bisognò che fusse fatto il nuouo Adam di Maria Vergine; perche si come il serpente hauea uinto il nato di vergine, così fusse uinto da uno, ilquale fusse nato della uergine. Et colui che fu nel Paradiso tentatore di Adam, fatto fu tentatore del Signore nel deserto, accioche colui, ch'egli haueua uinto per il mangiare di Adam, fusse uinto dal Signore. Vinto questo, disse il settimo chiamato Seniamin; Come può il uostro Christo esser figliuolo d'Iddio, ilquale potè esser tentato dal Diauolo, si che hora fusse tentato sopra l'altezza del tempio, hora fusse indotto adorare esso Diauolo? A cui rispose Siluestro. Se il diauolo uinse Adã, questo fu per essere stato udito da lui mangiando del frutto uietatogli. Cosa manifesta è essere stato superato; imperoche fu dispregiato da Christo, che hauea diginnato, & noi confessiamo ch'egli fu tentato come huomo, & in quanto DIO. Et però egli fu tẽtato, accioche discacciasse da noi tutte le tentationi, & ci desse la forma del uincere, perche spesse fiate dopo la tentatione dell'humana gloria nell'huomo, seguita la uittoria dell'astinentia; & dall'appetito del demonio, e della eccellentia si accompagna la tentatione dell'humana gloria. Et però di queste conditioni fu uinto il diauolo da Christo; accioche à noi sia donata la forma del vincere. Vinto questi, si leuò l'ottauo, chiamato Aroel, che disse: Egliè manifesto che Iddio è sommamente perfetto, e di nũna cosa ha bisogno, perche bisognò adunque che egli nascesse in Christo; come ancora tu chiami Christo esser uerbo? Et questa è cosa manifesta, che innanzi ch'egli hauesse figliuolo non poteua esser detto padre. Adunque, se dapoi fu detto padre di Christo, seguita ch'egli fu fatto mutabile. Alche rispose Siluestro: Il figliuolo fu generato dal Padre innanzi à tutti i tempi, accioche egli facesse quelle cose, che non erano; & è nato nel tempo, accioche ristorasse quelle cose, ch'erano perite: lequai cose, bẽche egli con la parola sola potesse rifare, nõdimeno per mezo della passione, se non si facea huomo, non lo potea redimere; imperoche egli non potena patire nella sua diuinità; ilche non era d'imperfettione, ma di perfettione, che nella sua diuinità non era possibile. Et è cosa manifesta, che il figliuolo è uerbo, imperoche dice il Profeta; Il cuor mio ha mandato fuori il verbo buono. Iddio ancora sempre fu padre; imperoche il figliuolo suo sempre fu; conciosia che'l figliuolo suo è il uerbo suo, la sapientia sua, & la uirtù sua. Nel padre adunque sempre fu il uerbo, secondo che si legge: Il cuor mio ha mandato fuori il uerbo buono, e sẽpre fu la sapientia; secondo ch'egli è scritto: Io son proceduta dalla bocca dell'altissimo primogenito innanzi à tutte le creature. Sempre fu la uirtù; secondo che si legge: Io era partorita innanzi à tutti i colli, &c. Adunque se il padre mai non fusse senza uerbo, senza sapienza, senza virtù, come credi che gli sia stato imposto questo nome nome così nouamente? Confuso ancor questi, il nono chiamato Iubal disse: Manifesta cosa è, che Iddio non condannò i matrimonij, nè gli diede la maledittione. Perche adunque negate uoi, ch'egli sia nato di matrimonio, ilquale uoi adorate se non per offuscare i matrimonij? Similmente in qual modo è tentato colui, ch'è potente? come eatisce colui, ch'è uirtù? come muore quegli, che ha uita? Finalmente sei costretto à questo, che dici esser due figliuoli, uno che il padre ha generato; l'altro, che la Vergine ha generato. Ancor come puo esser questo, che l'huomo, ilquale è assunto, patisca senza danno di colui dal qual'è assunto? Allhora

ra Siluestro rispose à tutti questi dubi, dicendo: Noi non diciamo però che Christo sia nato della Vergine, per condennare i matrimonij; ma ragioneuolmente accettiamo le cagioni del parto virginale. Et per verità tale non si offuscano i matrimonij, ma si adornano; imperoche la Vergine, laquale partori Christo, è nata di matrimonio. Christo fu tentato, per vincere tutte le tentationi del Diauolo. Patì, accioche sottomesse tutte le passioni. Morì, accioche soggiogasse l'imperio della morte. Eriandio il figliuol d'Iddio è uno in Christo; quale si come egli veramente è figliuolo d'Iddio inuisibile, così Christo è uisibile. E adunque inuisibile quella cosa, che è Dio; & visibile quella, che è huomo. Ma puote l'huomo assunto patire senza passione di colui, dal quale fu assunto. & può esser tal cosa dimostrata p essempio. & accioche noi vsiamo l'essempio della presente purpura del Re. Questa fu lana, & questa lana sopragiunto il sangue, le diede il colore purpureo. Quãdo adunque questa lana era tirata con le dita, & torceasi in filo si torcea, ma non si potéa però torcere il colore della dignità regia. L'huomo dunque è similiante alla lana; Iddio, al colore della porpora, ilquale fu simile nella passione, quando patiua nella croce. Ma egli in niuna parte fu sottoposto alla passione. Disse il decimo chiamato Tara: A me non piace quest'essempio, imperoche insieme si tesse il colore con la lana. A cui contradicendo tutti, disse Siluestro: Togli adunque vn'altro assempio. L'arbore, che ha sopra dise lo splendore del Sole, quando si taglia, riceue il colpo del taglio, ma lo splendore è libero da quel taglio; così Christo, sostenendo (in quanto huomo) passione, la diuinità non soggiacque ad alcuna passione. Disse l'vndecimo chiamato Silcon: Se i Profeti hanno profetato queste cose del tuo Christo, vorremo saper la cagione di tante irrisioni, & passioni, & morte. Allhora rispose Siluestro: Christo hebbe fame per saciarci. Hebbe sete per ministrare i beue raggi uitali all'aridità nostra. Fu tentato per liberarci dalla tentation. Fu ritenuto accioche noi fossimo liberati da gli schermimenti de' demoni. Fu legato per isciogliere ci dal legame della maledittione. Humiliossi per essaltarci. Fu spogliato per coprire con indulgentia la nudità della prima preuaricatione. Riceuette la corona degli spini per ridonarci i fiori del paradiso perduti. Fu sospeso nel legno, per dannare la generata concupiscẽza. Fu abbeuerato di fele, & di aceto, p introdurre l'huomo alla terra, che mandaua fuori latte, & mele, & aprirci i dolcissimi fonti. Egli tolse la mortalità, per donarci la sua imortalità. Fu sepolto p benedire le sepolture de' santi. Risuscitò per restituire la vita a i morti. Salì al Cielo, p aprirci le porte di quello. Siede alla destra d'Iddio, p essaudire le preghiere de' credenti. Seguitando Siluestro q̃sto ragionamento, si l'Imperatore, come i Giudei, insieme lo laudorono. Allhora sdegnatò il duodecimo chiamato Zarim, con grande sdegno disse: Marauigliomi di voi sapiẽtissimi giudici, che crediate alle parole, che sono dubbiose, & vane, & esser conclusa la onnipotenza d'Iddio con l'humana ragione. Ma hoggimai cessino le parole, & veniamo a' fatti. Ben certamẽte sono stolti q̃lli, che adorano il Crocifisso. Io sò il nome dell'onnipotẽte Iddio, la cui virtù i sassi nõ põno sofferire, nè veruna creatura è che possi vdire. Et accioche uoi pensiate ch'io dica il vero, sia q menato vn ferocissimo toro, il quale quando nell'orecchie sue sonerà q̃l nome, subito morrà. A cui disse Siluestro: Et tu come, nõ vdẽdo q̃sto nome, l'hai imparato? Rispose allhora Zarim: A te nõ s'appartiene sapere tal misterio, imperoche sei nemico de i Giudei. Fu quiui menato vn ferocissimo toro, che cõ difficultà era tirato da cẽto fortissimi huomini; & quãdo Zarim hebbe pferito q̃l nome nell'orecchie sue, immantinẽte muggẽdo il toro, & riuoltati gli occhi, spirò. Allhora tutti i Giudei grandamẽte esclamorono. A' quali disse Siluestro: Egli nõ ha pferito il nome d'Iddio, ma il nome del demonio. Il mio Iddio Christo Giesù, nõ solamẽte presta la morte a i viui, ma etiãdio la vita a i morti; ohe il poter vccidere, e nõ poter resuscitare s'appartiene a i Leoni, a i serpẽti, & alle fere saluatiche: S'egli adũque vole, che le crediamo, che nõ sia stato nome d'l demonio, dicalo vn'altra fiata, & faccia viuo chi egli a vcciso. Perche di

di lui è scritto: Io ucciderò, & farò uiuere. La qual cosa, se egli non potrà fare, senza alcun dubbio ha nominato il nome del demonio, il qual può uccidere il uiuo, ma non può risuscitare il morto. Essendo adunque constretto Zarim da i Giudei à suscitare il toro, disse Zarim: Suscitilo Siluestro nel nome di Giesu Galileo, & allhora tutti noi crederemo in lui. Onde benche egli potesse con l'ali volare, questo però egli non potrà mai fare. Tutti adunque i Giudei promettero di credere, se Siluestro suscitaua il loro morto. Allhora Siluestro, fatta c'hebbe l'oratione, accostato all'orecchia del Toro, disse: Per commandamento del Signor nostro Giesu Christo ti dico, O in nome di maledittione morto, esci fuori, per il nome di Christo Giesu à te dico, Toro, leuati sù, & vattene mansueto all'armento tuo. Suscitò subito il Toro, e si partì con ogni mansuetudine. Allhora la Reina, i Giudei, & tutti gli altri si conuertirono alla fede. Et dipoi alcuni giorni vennero i Pontefici de gl'idoli all'Imperatore, dicendo: Sappi sacratissimo Imperatore, che quel dracone, ch'è nella cauerna, dapoi che uoi hauete riceuuto la fede di Christo, ogni dì ha veciso col fiato suo più di trecento huomini. Sopra di questo Costantino dimandò consiglio à Siluestro, à cui egli disse: Io con la virtù d'Iddio, lo farò cessare da ogni danno. Promettero i Pontefici, s'egli facesse questo, che crederebbeno ancor essi nella fede di Christo. Onde orando San Siluestro, gli apparue San Pietro, dicendoli: Discendi sicuro al Dracone, tu, & due Cherici, i quali sono con esso teco; & quando à lui peruenuto sarai, parlagli in questo modo: Per il Signor Giesu Christo, nato della Vergine, crocifisso, & sepolto, il quale risuscitò, & siede alla parte destra del padre, & deue venire à giudicare i uiui, & i morti, ti commetto Satana, che tu debba aspettarlo in questo luogo, insino à tanto ch'ei verrà. & dipoi gli ligarai la bocca con un filo, & lo sigillarai con l'anello, che ha sopra di se il segno della croce, & à me verrete sani, & salui, & mangiarete quel pane, ch'io apparecchiarò. La onde Siluestro con due preti discese nella cauerna profonda cento, & quaranta gradi, portando seco due lanterne: & trouato quiui il Dracone, li disse le predette parole, & legogli la bocca, mentre ch'egli sibilaua; come gli era stato comandato. Et quando egli fu asceso, ritrouò due Maghi, i quali l'haueuano seguitato, per vedere s'erano discesi insino al Dracone, i quali per il fetor del dracone erano quasi morti. Et San Siluestro li menò con esso seco sani, & salui, i quali subito con vna gran moltitudine d'huomini si conuertirono. Et così il popolo Romano fu liberato da due morti, cioè, dall'adoratione del Demonio, & dal veneno del Dracone. Finalmente approssimandosi San Siluestro alla morte, ammaestrò il Clero di tre cose, cioè, che hauessero carità, & che diligentemente gouernassero le Chiese, & guardassero il gregge da i morsi de i lupi. Dopo queste cose egli si riposò nel Signore felicemente, circa gli anni del Signore trecento, & venti.

Il corpo di questo Santo giace in Roma, nel cimiterio di Priscilla.

GENNAIO.

DELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE.

La quale si solenniza il primo di Gennaio.

SOMMARIO.

La solennità della Circoncisione di Christo è celebratissima: prima perche ella fu

la fu fatta l'ottano giorno dopo il nascimento suo. Secondo, perche li fu imposto il diuino, & ineffabil nome. Terzo, perche cominciò à spargere il suo sangue. Quarto, perche portò per noi questo segnale. La Circoncisione è, secondo quattro sentimenti, cioè literale, morale, allegorico, & anagogico.

Quattro cose fanno esser solenne, & celebre il giorno della Circoncisione del Signor nostro Giesu Christo. La prima è l'ottaua sua. La seconda, l'impositione del nuouo, & salutifero nome. La terza lo sparger del suo sangue. La quarta il segno della Circoncisione. La prima è l'ottaua della natiuità. Se l'ottaua de gli altri santi è solenne, quanto maggiormente sarà molto più solenne l'ottauo dì del santo de' santi? Ma egli pare, che la Natiuità del Signore non debba hauere ottaua, imperoche ella caminaua alla morte; ma il nome de' santi però ha l'ottaua, imperoche allhora nascono di quella natiuità, laquale è loro vita eterna, accioche dapoi risuscitino co i corpi gloriosi. Per q̃sta medesima ragione narra etiandio, che la natiuità della Beata Vergine non debba hauere ottaua, nè quella di Giouan Battista, nè della Risurrettione del Signore; imperoche quella era fatta in effetto. Ma egli è da notare, che come dice Prepositino, sono alcune ottaue di supplimento, come è l'ottaua della Natiuità del Signore, nella quale noi supplimo ciò, che non s'era fatto nel giorno della festa, cioè l'officio della Vergine parturiente; onde nella Messa già per il passato si soleua cantare, Vultum tuum domine, &c. E' vn'altra specie di ottaua, chiamata di Veneratione, come quella della Pentecoste, & etiandio l'ottaua di diuotione, come di qualunque santo. Si ponno ancor fare le ottaue della figuratione, come sono l'ottaue instituite de' santi. La seconda cosa è l'impositione del nuouo, e salutifero nome. Hoggi li fu imposto il nome, ilquale la bocca del Signore hà nominato: dico nome, oltre del quale non è altro nome sotto'l cielo, nel quale ci bisogni esser fatti salui. Questo nome, secondo che dice S. Bernardo, nella bocca è dolce, si come nell'orecchie è soaue melodia, nel cuore lieta allegrezza, nome che predicato luce come fa l'oglio, pensato pasce l'anima di ciascuno che di lui pensa; mitiga, & unge colui che lo inuoca. Egli hebbe tre nomi (secondo che l'Euangelio manifesta) cioè figliuolo d'Iddio, fu chiamato Christo, & detto Giesù. Egli è chiamato figliuolo d'Iddio, inquanto è d'Iddio. E' chiamato Christo, inquanto è della persona diuina assunto: huomo quanto all'humana natura. E' chiamato Giesù, inquanto che Iddio è vnito all'humanità. Di questi tre nomi dice S. Bernardo: Voi, che sete nella poluere, destateui, & laudate; ecco che'l Signore è venuto con la salute, con gli vnguenti, & con la gloria. Non è senza salute Giesù, & non è Christo senza vntione, nè etiandio è venuto il figliuolo d'Iddio senza gloria. Adunque egli è la salute, l'untione, & la gloria. Onde innanzi la passione egli non era perfettamente conosciuto, quanto à questi tre nomi. Quanto adunque al primo, da alcuni egli era conosciuto per congiettura, come fu da i Demoni, che diceuano ch'egli era figliuol d'Iddio. Quanto al secondo nome era conosciuto particolarmente; imperoche da alcuni egli era conosciuto esser Christo. Quanto al terzo nome egli era conosciuto vocalmente; imperoche era conosciuto solamente à questa voce Giesu; ma non quanto alla ragione del nome, che significa saluatore. Onde dapoi la Risurrettione per questi tre nomi fu clarificato. Il primo quanto alla certezza. Il secondo quanto alla diffusione. Il terzo quanto alla ragione del nome. Il primo nome è figliuolo d'Iddio, & à lui ben si conuiene nome tale. Dice Sant'Hilario nel libro della Trinità. Per molti modi è conosciuto il Signor nostro Giesu Christo esser veramente vnigenito figliuolo d'Iddio, quãdo di lui testifica il Padre, quando di lui confessa se stesso, quando gli Apostoli lo predicano, quando i Religiosi gli credono, confessando i Demoni, negando i Giudei, conoscendo nella passione i Gentili. Ancora dice il predetto Santo Hilario: Conosciamo anco il Signor nostro Giesù Christo, per il nome, per la natiuità, per la natura, per la potestà, & per la passione. Il secondo nome è Christo, ch'è interpretato unto. Egli certo fu

fu vnto con l'oglio della letitia sopra i parte cipi suoi:onde per esser detto vnto, dimostra ch'egli fu Profeta. Pugnatore, Sacerdote,& Re;percioche si soleuano per il passato vngere queste quattro conditioni di persone. Fu adunque egli Profeta nella eruditione della dottrina. Fu egli trionfatore della vittoria,che hebbe del Diauolo. Fu Sacerdote nella riconciliatione del Padre. Fu Re nella distributione de'premi. Noi siamo nominati di questo secondo nome, perche da Christo siamo detti Christiani. Del quale nome così dice Santo Agostino:Il nome Christiano è nome di giustitia,di bontà,d'integrità,di penitenza,di castità,di prudentia,d'humiltà,d'innocenza,& di pietà. Et tu in qualunque modo te le attribuisci, dici il uero, conciosia,che di queste molte cose, quasi che in te siano poche. Colui è Christiano, il quale non solamente è col nome, ma con l'opere. Il terzo nome è Giesu; onde questo nome (secondo che dice San Bernardo) è detto cibo,fonte,medicina,e luce:& questo cibo ha molti effetti;imperoche egli e cibo, che conforta,purga,fortifica,& nutrisce. Di questi cibi tali dice esso San Bernardo: Questo nome Giesu è il cibo, il quale quante fiate te ne ricordi,tante fiate ti conforti: chè cosa tanto ingrassa la mente del contemplatiuo? che cosa così ripara gli essercitati sensi?fortifica le virtù,accresce i buoni,& honesti costumi,nutrica le caste affettioni, & gli amori? Secondo, è detto questo nome fonte; dice etiandio esso Santo Bernardo: Giesu è fonte segnato della uita;imperoche egli si sparge per le piazze in quattro piccioli riui. Egli à noi è fatto sapienza in predicatione, & giustitia nell'assolutione de i peccati. A noi e fatto questo nome santificatione nella conuersatione, & redentione nella passione. Dice ancora l'istesso San Bernardo in un'altro luogo:DI Giesu discesero tre riuoli,l'addolorata parola,nella quale fu la confessione: lo spargimento del sangue. nel quale è l'afflittione: & l'acqua della emundatione, nella quale è la compuntione. Terzo,è detto medicina. Dice S. Bernardo: Questo nome Giesu è medicina; perche niuna cosa così constringe l'impeto dell'ira, abbassa l'infiata superbia, sana la liuida piaga,ristringe il flusso della lussuria,estingue la fiamma della libidine, tempera l'affettata auaritia,& purga la putredine di ogni sozzura Quarto,e detto luce. Dice esso Santo: Hor dimmi ti prego;onde credi tu, che sia venuto in tutto il mondo tale,& tanta luce, saluo, che dal predicato Giesu? San Paolo portaua questo nome in presenza delle genti,& delli Re;& era come rilucente lucerna; posta sopra il candeliero. Questo nome di Giesu etiandio e di molta soauità. Dice San Bernardo:Se à me tu scriui, egli non mi gusta,se io non leggerò il nome di Giesu. Se tu disputi,& conferisci meco, à me non gusta, se fra noi non sonarà Giesu. Dice ancora Riccardo di San Vittore: Giesu ha nome della beata speme. Dunque,o Giesu à me sarai Giesù. Secondo,questo nome è dimostra virtù. La onde dice Pietro di Rauenna sopra questa parola:Tu chiamerai il nome suo Giesu. questo è quel nome, che a'ciechi ha donato il vedere, a'sordi l'vdire, & a'zoppi l'andare,a'muti il parlare, & a'morti la vita. La uirtù di questo nome pose in fuga la diabolica potestà, ch'era ne gli ossessi corpi. Che questo nome sia di molta eccellenza,& sublimità,dice San Bernardo: Questo è il nome del Saluator mio, del fratel mio, della carne mia,del sangue mio. Egli è nome nascosto innanzi il secolo;ma riuelato,& manifestato nel fine de'secoli. Egli è nome ineffabile,nome inestimabile; anzi tanto più mirabile,quanto inestimabile;anzi tanto più gratuito,quanto dato Fugli ab eterno imposto questo nome Giesu. fugli etiandio imposto dall'Angelo,& fu imposto dal padre putatiuo,che fu Giuseppe. Onde Giesu è interpretato Saluatore. itre modi egli è detto Saluatore. Si conuiene questo nome à lui, ouero dalla potenza di saluare, ò conuien dall'habito,o dall'atto. Secondo che si dice,quanto alla potenza di saluare,dice che a lui ab eterno questo nome conuiene, & questo nome si dice esserli imposto ab eterno;ma quanto à quel che si dice l'habito di saluare, à questo modo li fu imposto dall'Angelo; & se li conuiene dal princio della concettione: & in quanto à quel che si dice dall'atto di saluare,si dice esser imposto da Giuseppe per tre ragioni della futura passione. Onde dice la Glosa sopra quel detto: Chiamerai il nome suo Giesu, imponēdoli il nome che li fu

imposto

imposto ò dall'Angelo, ò ab eterno. Et essa glosa in questo luogo tocca questa tripartita denominatione · perche doue si dice nell'Euangelio, Imporragli il nome di Giesu, si tocco la denominatione fatta da Giuseppe. Et quãdo si dice il nome è stato imposto dall'ãgelo, ò ab eterno, si toccano l'altre due. Drittamente dunque da Roma capo dell'ãno, & segnato dlla prima lettera dell'alfabeto, In tal giorno fu circócíso Cristo capo della Chiesa. In tal giorno fugli imposto il nome. In tal giorno si celebra l'ottaua della natiuità sua, Il terzo è lo spargimẽto del sangue. Hoggi egli comincio la prima volta per noi a spargere il sangue suo; percioche cinque volte lo sparse. La prima fu il cominciamẽto della nostra redentione. La seconda, fu essendo egli in oratione; & in essa dimostrò il desiderio della nostra redentione. La terza fu nella sua flagellatione; questo fu merito della redentione nostra, imperoche cõ le battiture sue siamo saluati. La quarta fu nella crucifissione; & questo fu il pretio della nostra redentione. Allhora egli pagò quel debito ch'ei nõ hauea fatto. La quinta fu nell'apertura del costato, & questo fu il sacramento della redentione nostra. Da quel luogo vsci fuori sangue; & acqua, laquale significo che noi douessimo esser mondati dall'acqua del Battesimo, ilquale douea hauer efficacia dal sangue di Christo. La vltima ragione è il segno della circoncisione, ilquale Christo hoggi s'è degnato di riceuere. La onde il Signor uolse esser circonciso per molte ragioni. Et prima quanto à se, per dimostrarci hauere assunto la vera humana carne. Egli sapeua che alcuni sarebbono, che direbbono, che egli assunto non hauea il vero corpo, ma fantastico: & però, accioche confutasse questo errore, uolle esser circonciso, & quiui spargere il sangue; imperoche il corpo fantastico non ha sangue. La seconda ragione fu, per noi, per dimostrare che noi spiritualmente ci douessimo circoncidere. La onde secondo San Bernardo, due sono le circoncisioni, lequali deono esser da noi fatte; vna dalla parte di fuori, nella carne; & l'altra dalla parte di dentro, nella mente. Consiste l'esterior circoncisione in tre cose, cioè, nell'habito, Ilquale non sia notabile, nell'atto che non sia reprensibile, & nel parlare che non sia disprezzabile. Et similmente l'interiore consiste in tre cose, cioè, nello imaginare, ch'ella sia santa; nell'amore, ch'ella sia pura; & nella intentione, ch'ella sia dritta. Et etiandio egli per noi volle esser circonciso per saluarci, imperoche si come fa il cauterio in vn membro, accioche tutto il corpo sia sanato, così CHRISTO volle portare il cauterio della circoncisione, accioche in tal modo si sanasse tutto il corpo mistico. come scriue San Paolo a' Colossensi al capitolo terzo; Voi sete circoncisi d'una circoncisione, che non è fatta con le mani, &c. Terzo, volle esser circonciso quanto alla ragione de' giudei, accioche essi fussero inescusabili: imperoche, s'egli non fusse circonciso, potrebbono scusarsi, e dire: Et però non ti riceuiamo, perche sei dissimile a i padri nostri. La quarta ragione perche egli volle essere circonciso, fu, accioche i Demoni non conoscessero il misterio dell'incarnatione; percioche facendosi la circoncisione cõtra il peccato originale, il Diauolo credette ch'egli, che si circoncideua, similmẽte fusse peccatore, & che hauesse bisogno del rimedio della circoncisione. Et per questa medesima ragione volle nascere d'vna vergine sposata, & maritata. La quinta ragione è per cagione di adempir la perfetta giustitia; percioche si come egli volse esser battezato, per adempir la perfetta giustitia, & humiltà, ch'è sottomettersi al minore, così etiandio volle esser circonciso, per dimostrarci quella medesima humiltà; percioche, essendo egli autore, & signor della legge, si volle sottomettere alla legge. La sesta ragione è per cagione di approuare la legge di Mosè; laquale era buona, & santa, & doueasi adempire: imperoche egli non era venuto per isciogliere la legge, ma per adempirla. come si legge nella epistola di S Paolo, scritta a i Romani nel quintodecimo capitolo: Dico Giesu esser stato ministro della circoncisione, &c. Per molte ragioni si puo dimostrare perche si faceua la circoncisione nell'ottauo giorno. La prima si pone circa l'intelligentia historica, ò literale. La onde secondo Rabbi Mosè Filosofo grande, & Theologo, benche il fanciullo

giudeo

giudeo sia di tanta tenerezza, essendo di sette giorni di quanta egli era ancora nel ventre della madre, nondimeno nell'ottauo si fortifica; & però, come egli dice, non uolle il Signore, che fossero circoncisi i fanciulli innanzi l'ottauo giorno, accioche per la molta tenerezza non fussero molto offesi. Egli etiandio non uolle prolungare essa circoncisione oltra l'ottauo giorno per tre cagioni; lequali esso Filosofo assegna. La prima è per ischiuare il pericolo; imperoche, s'egli differisce molto la circoncisione, accaderebbe forse la morte senza circoncisione. La seconda è, accioche fusse proueduto al dolore de' fanciulli: perche essendo che nella circoncisione patiuano grandissimo dolore, mentre che ancora haueano picciola imaginatione, accioche in quel luogo sentissero minor dolore. La terza è, accioche fusse dato consiglio alla giustitia de' parenti: conciosia che molti fanciulli, per la circoncisione sarebbono morti, se si fossero circoncisi grandi; & per questo, essendo morti sarebbe stato maggior dolore à i lor parenti, che, se fossero morti hauendo essi solamente otto giorni. La quarta ragione, perche si facea la circoncisione l'ottauo giorno similmente, è assunta dall'intelletto anagogico, ouero superceleste. Perche si facea la corconcisione nell'ottauo giorno, per dare ad intendere che noi ci circoncidiamo da ogni pena, & miseria nell'ottaua della resurrettione. Et secondo questi otto giorni saranno otto età. La prima e da Adam insino à Noe. La seconda da Noe insino ad Abraam. La terza da Abraam insino à Mose. La quarta da Mose insino à Dauid. La quinta da Dauid insino à Christo. La festa da Christo insino alla fine del mondo. La settima è de i morienti. La ottaua è de i resurgenti Ouero per otto cose, lequali nella vita eterna possederemo, che Santo Agostino narra dicendo: che altro è à dire, io sarò il loro Iddio; altro sarò loro quella cosa, donde si satieranno; farolli tutte le cose, che desiderano; cioè farolli vita, salute, virtù, copia gloriosa, honore, & pace, & ogni bene. Ouero per gli otto giorni s'intende l'huomo, ch'è fatto di anima, & di corpo; perche i quattro giorni sono i quattro elementi, per i quali è fatto il corpo, & i tre sono le tre potenze, che sono nell'anima; cioè la concupiscibile, la irascibile, & la rationabile. L'huomo adunque ilquale al presente ha sette giorni, quando si congiungerà all'eterna, & incommutabile dignità, allhora egli haurà otto giorni; & in quel giorno sarà circonciso da ogni pena, & colpa Pigliasi la terza ragione dall'intelletto tropologico, & morale; & secondo questo si può intendere gli otto giorni per diuersi modi. Il primo modo puo essere la cognitione del peccato, come si dice nel Salmo cinquantanno: Imperoche io conosco la mia iniquità, & sempre innanzi à me è'l mio peccato. Il secondo è il proposito di lasciare il male, & di farbene laqual cosa dinota nel figliuol prodigo, ilqual disse: Mi leuerò, & andrommene al Padre mio, &c. Il terzo è la vergogna, che ha l'huomo del peccato. Per il che dice l'Apostolo: Allhora che frutto haueste voi in quelle cose, che al presente ve ne vergognate? Il quarto è il timore del futuro giudicio. La onde dice Giob: Io ho temuto Iddio come l'onde gonfiate sopra di me, &c. Dice etiandio S. Girolamo: Tutte quelle volte, ch'io mangio ò beuo, ò faccio qualunque altra cosa, sempre parmi che risuoni quella voce nelle orecchie mie: Leuateui su morti, venite al giudicio. Il quinto è la contritione. La onde dice Gieremia: A te sarà il pianto dell'vnigenito. Il sesto è la confessione. Perilche si dice nel Salmo cinquantanno: Io dissi, contra di me confessarò le ingiustitie mie; & tu m'hai rimessa l'iniquità del peccato mio. Il settimo è la speranza del perdono. Percioche ben che Giuda confessasse il peccato, non però egli fece tal confessione per isperienza di conseguirne perdono, & però egli non conseguì la misericordia. L'ottauo è la satisfattione, & in tal giorno non solamente viene circonciso l'huomo spiritualmente dalla colpa: ma etiandio da ogni pena. Ouero i due primi giorni sono il dolor del peccato commesso, & il desiderio dell'emendarsi: & gli altri due à confessare i mali, che fatto habbiamo, & i beni, c'habbiamo pretermessi. I quattro sono la oratione, lo spargere delle lagrime, l'afflittioni del corpo, & la donatione delle elemosine. Ouero possono esser gli otto giorni, otto cose: delle quali la diligente consideratione ci circoncide la volontà

del peccare: si che colui, che diligentemente ne considererà vno, farà vna gran giornata. Lequali otto cose S. Bernardo numera dicendo: Sette sono le conditioni della natura dell huomo, perçioche s'egli le considerasse, in eterno non peccarebbe. Queste sono la materia vile, la sozza operatione, l'esito lamenteuole, lo stato instabile, la trista morte, la miserabile dissolutione, la detestabile dannatione, & la consideratione della gloria ineffabile. La quarta ragione si assume dall'intelletto allegorico, ò spirituale. Secondo tale intelletto, i cinque giorni saranno i cinque libri di Mosè, ne' quali si contiene la legge. I dne giorni saranno i Profeti, & i Salmi. l'ottauo giorno sarà l'euangelica dottrina ma non si faceua in sette giorni la circoncisione perfetta. Nella Chiesa si fa la circoncisione perfetta da colpa, & di pena. Al presente e in isperanza, ma finalmente sarà in operatione. Et perche sia stata data la circoncisione, sono sette cagioni, lequali si dinotano in queste parole. In cauterio, in segno, in merito, in medicina, & in figura. Egli è da sapere, come per li tempi passati in queste calende de i gentili si osseruauano molte superstitioni, lequali etiandio i Santi con fatica hanno potuto estirpare, & rimouere da i Christiani. Et anco S. Agostino le commemora in un sermone dicendo: Credendo che un Doge chiamato Giano fusse Dio, in tali calende molto honorauanlo, & lo figurauano con due faccie, vna dapoi di se, & l'altra dinanzi; imperoche egli era il termine del passato anno, & principio del seguente. Et etiandio in queste calende essi pigliauano le forme monstruose: alquanti vestendosi con pelle di pecora. Alquanti togliendo i capi delle bestie. per laqual cosa dimostrauano non solamente hauer l'habito, ma etiandio il sentimento bestiale. Altri si vestiuano con vestimenti di femine: non si vergognando inferire nelle vestimenta feminili le armature militari. Altri in tal modo osseruano gli augurij, che à niuno che li dimandasse dauano il fuoco di casa loro, ouero qualunque altro seruitio. Altri nella notte apparecchiauano le mense lautamente, & lasciauanle stare cosi apparecchiate tutta la notte, credendo che per tutto l'anno perseuerassero i conuiti in tale abondantia. Et soggiunge dicēdo: E da tenere, che quegli che vorrà osseruare alcuna cosa della consuetudine de Pagani, non li potrà giouare il nome Christiano, & ancor non dubiti che chiunque a' pazzi giocatori presterà alcuna cosa, di esser partecipi di loro peccati. Ma uoi fratelli non basta che non facciate tal male, ma douunque vedrete esser fatto, riprendetelo, & castigatelo.

DELLA EPIFANIA DEL SIGNORE.

La cui festa viene alli sei di Gennaio.

SOMMARIO.

Questa solēnità ha quattro nomi, per quattro misteri i' essa rappresentati. I tre Magi vennero guidati dalla stella à offerire à CHRISTO Incenso, Oro, & Mirra. Di che conturbossi Herode Re, & tutto il popolo.

DI quattro miracoli è adornata la Epifania del Signore, & però ella ha quattro nomi. Hoggi i Magi adorano. Christo Giouanni Battista batteza Christo. Christo commutò l'acqua in vino, & satiò cinque mila huomini con cinque pani. Essendo il bambino Giesu di tredici giorni, à lui vennero i Magi guidandoli la stella. La quale da questo è detta Epifania ab epi, che vuol dire, di sopra, phanos, apparito; imperoche allhora di sopra apparue la stella, ouero esso Christo. perche la stella veduta di sopra, a Magi

a'Magi dimostrò il vero Iddio. In tal giorno riuolti, & trascorsi vintinoue anni, essendo il nostro Signore circa di anni trenta (imperoche egli ne haueua ventinoue & tredici giorni, & era per cominciare i trenta, secondo che dice S. Luca, ouero secondo Beda egli ne hauea trenta finiti, laqual cosa la Chiesa Romana tiene, & afferma) fu batteza to con l'acqua nel Giordano: & per questo è chiamata Theophania, cioè apparitione d'Iddio; imperoche allhora apparue Iddio in Trinità, apparue il padre nella voce, apparue lo Spirito santo in forma di colomba. Ancora in tal giorno riuolto un'ãno, essẽdo egli d'anni trenta, ouerò di trenta vno, & tredici giorni, mutò l'acqua in uino. Et per questo si chiama Bephania, che vuol dir casa perche apparue il vero Iddio nel miracolo fatto in casa Ancora in tal giorno trapassato l'anno, essendo egli d'anni trentauno, satiò cinque mila huomini con cinque pani: secondo che dice Beda: & per questo è detto Phagiphaia, à phage, che uuol dire mangiare. Si dubita, se questo miracolo fu fatto in tal giorno; imperoche egli è scritto: Approssimandosi la Pasca, &c. In questo giorno adunque furono fatte queste quattro apparitioni. Onde, la prima fu fatta per la stella, essendo egli nel presepio. La seconda fu fatta per la uoce del padre, essend'egli nel fiume Giordano. La terza fu fatta per il mutare dell'acqua in uino, essendo egli nel conuito. Ma spetialmente hoggi si celebra la prima apparitione, & però seguitiamo l'historia sua. Nato che fu il Signore, vennero in Gierosolima i tre Magi: i nomi de'quali in hebreo sono, Apellio, Amario, & Damasco; in greco, Galaath, Magalot, Saratin; in latino, Gasparo, Baldasarre, Melchior. Sono tre sententie di qual conditione essi furono, percioche Mago in tre modi è detto. Dicesi Mago, dileggiatore, malefico, & sapiente. Onde dicono alcuni, che questi Re dallo effetto erano detti Magi, cioe dileggiatori; imperoche dileggiorono Herode, non essendo ritornati à lui. Perilche si dice di Herode, che vedendosi esser deluso da i Magi, &c. Ancora Mago è detto malefico: però i malefici di Faraone erano detti Magi. Et con ragione dice San Giouanni Chrisostomo, che questi erano chiamati Magi perche erano malefici, & dapoi conuertiti: a'quali il Signore volle riuelare la natiuità sua, & ridurli à se, accioche per questo egli desse speranza di perdonare al peccatore. Similmente tanto è à dir Mago, quanto sapiente: onde in lingua hebrea Mago vuol dire scriuano; in lingua greca Filosofo; in lingua latina sapiente. Sono adunque chiamati Magi, cioè sapienti; & Magi, cioè per la sapientia di grandissima cosa. Vennero adunque questi tre sapiẽti Rè con gran compagnia in Gierusalem. Ma perche vennero quiui non essendo in quella città nato il Signore? assegna Remigio sopra di questo quattro cagioni. La prima è, imperoche essi conobbero il tempo della Natiuità di Christo: ma non sapeuano il luogo, doue egli era nato: & essendo Gierusalem città regale, & era il sommo sacerdotio, pensorno che così egregio bambino non dourebbe esser nato, saluo che in città egregia. La seconda ragione è, accioche molto piu presto potessero sapere il luogo della natiuità, dimorando quiui i sapienti, & dottori della legge. La terza, accioche i giudei fossero inescusabili perche haurebbono potuto dire: Noi habbiamo conosciuto il luogo della natiuità, ma non sapeuamo il tempo, & pero non habbiamo creduto. I Magi dunque dimostrarono a'giudei il tempo, & i giudei à essi il luogo. La quarta ragione, accioche in questo modo per lo studio de'Magi fusse condannata la pigritia giudaica, si come i magi crederono a una sola profetia, i giudei non vollero credere alle molte. quelli all'altrui Re; questi non crederono al proprio. vennero quelli da lontane parti; questi rimasero vicini. Questi Re furono successori di Balaam, & vennero alla visione della stella instrutti da quella profetia del padre suo: Nascerà la stella di Giacob, & d'Israel leuerassi l'huomo. San Gioanni Chrisostomo nell'originale sopra San Matteo, pone un'altra ragione, perche questi si mouessero à venire; affermando, che alcuni dicono come alcuni inuestigatori delle cose secrete, elessero di loro dodeci, & se alcun d'essi moriua, si sustituiua il figliuolo, ouer alcuno de'piu propinqui in luogo del morto. que sti dunque ogni anno in ogni mese ascendeuano sopra il monte chiamato Vittoriale, e quiui dimorando tre giorni si lauauano, & pregauano

pregauano Iddio, che mostrasse loro quella stella, che Balaam predetto hauea. Essendo adunque essi sopra questo monte, & leuandosi, & orando nel dì della natiuità del Signore, venne à loro sopra il monte vna certa stella, e hauea un bellissimo fanciullo; sopra il capo del quale risplendeua la Croce; laquale stella parlò à i Magi dicendoli: Andate presti mente nella terra di Giudea, che quiui trouerete il nato Re, che voi cercate. All'hora essi subitamente si posero à caminare. Sant'Agostino dice, che puote essere che l'Angelo loro dicesse: La stella, che voi vedete è di Christo: andate, & adoratelo. Ma come in tanto breue tempo, cioè in tredici giorni, poterono venire per tanti spatij di terre, dalle parti di Oriente, insino in Gierusalem, laqual si dice essere situata nel mezo del mondo? E da dire secondo Remigio, che il fanciullo, alquale i Magi con prestezza andauano, li condusse in tanto breue spatio di tempo: ò si può dire, secondo San Girolamo, che vennero sopra i Dromedarij, i quali sono animali velocissimi, che tanto corrono in vn giorno, quanto fa vn cauallo in tre. Onde egli è detto Dromedario, à dromo in lingua greca, ch'è à dire corso, & ares, che è à dire virtù. Et essendo essi venuti in Gierusalem dimandarono: Doue fusse nato il Re de' giudei. Non dimandarono, s'egli era nato, imperoche credeuano questo, ma dimandauano in qual luogo egli fusse nato. Et se alcuno hauesse dimandato i Magi: donde sapete, che tale Re sia nato? Loro haurebbeno risposto: Habbiamo veduta la stella sua in Oriente, & venuti siamo ad adorarlo: cioè, essendo noi in Oriente vedemmo la sua stella, ch'è la dimostratione della natiuità sua: vedemmo la dico posta sopra la regione di Giudea, & noi essendo nella regione nostra la vedemmo in Oriente. A questo parlare, come dice Remigio ne gli originali suoi, essi Magi confessarono questi esser vero huomo, uero Re, & vero Iddio. Lo confessarono esser vero huomo dicendo: Doue è colui, che è nato? Confessarono quegli esser vero Re, quando dissero: Il Re de' giudei. Confessarono quello esser vero Iddio, quando dissero: Venuti siamo ad adorarlo. Era fatto comandamento, che niuno fusse adorato, eccetto solo Iddio. Secondo San Gio Chrisostomo confessarono i Magi ch'egli era Dio con parole, con gli atti, e con doni. Onde intendendo questo Herode, si turbò, & tutti gli huomini di Gierusalem insieme con esso. Per tre cagioni si turbò il Re, perche dice esso Chrisostomo, è mosso leggiermente il ramo posto in alto dal vento. In tal modo i sublimati huomini, essendo nel colmo della dignità si conturbano da lieue fama. La prima cagione perche egli si conturbò, fu accioche i giudei non accettassero il Re nato, come se fusse il suo vero Re; & egli, come alieno, lo discacciassero. La seconda cagione fu perche si turbò, accioche egli non potessero essere incolpato da' Romani, se in quel luogo fusse chiamato Re alcuno, che Augusto non hauesse constituito; imperoche essi Romani haueuano ordinato, che niuno fusse chiamato Re senza loro comandamento. La terza cagione è, secondo che dice S. Gregorio: Nasciuto il celeste Re, si turbò il terrestre. Et non è da marauigliarsi, che apparendo la grandezza celeste, fosse confusa l'altezza terrena. Per tre cagioni ancora tutti quelli di Gierusalem insieme con lui si turborono. La prima è, che gli empi non si possono allegrare dell'auuenimento del giusto. La seconda è, accioche adulassero al Re turbato, dimostrandosi esser turbati con lui. La terza è, perche si come l'onde del mare combattute da' venti sono commosse, così il popolo, contrastando due Re l'vno contra l'altro, conuien che sia turbato. Questa ragione è di S. Giouanni Chrisostomo. Allhora Herode raunati tutti i Sacerdoti, & gli scribi con gran sottilità dimandaua loro doue douesse nascere Christo. Et egli hauendo inteso, che nascerebbe in Bethleem (ch'è città di Giudea) chiamati secretamente i Magi, da loro intese diligentemente il tempo della stella. Questo egli fece, accioche se forse essi à lui non ritornassero, egli sapesse ciò c'hauesse à fare. Et disse loro, che ritrouato che hauessero il fanciullo, glielo douessero manifestare, fingendo di volere adorare colui, ilquale desideraua di vccidere. Et è da sapere, che mētre che i Magi entrarono in Gierusalē, & quiui stettero, perderono la stella guidatrice. Et qsto fu p tre ragioni. La

prima è, accioche fuſſero conſtretti di cer-
care il luogo della natiuità di Chriſto, &
che in tal modo fuſſero certificati del na-
ſcer ſuo, coſi dell'apparitione de la ſtella, co
me etiandio per confermatione della profi-
tia, come fu fatto. La ſeconda è, perche cer-
cando eſſi l'aiuto humano, giuſtamente per
derono il diuino. La terza e (ſecondo che di
ce l'Apoſtolo) che à gl'infedeli ſono dati i
ſegni, ma a' fedeli e data la profetia, & però
non doueua apparire il ſegno dato à queſti,
mentre che ancora fuſſero infedeli. Queſte
tre ragioni ſono allegate nella gloſa. Eſſen-
do eſſi uſciti fuori di Gieruſalem gli anda-
ua innanzi la ſtella, laquale prima haueano
ueduta, per inſino à tanto ch'ella uenendo
ſtette diſopra il luogo doue era il bambino
Gieſu. Di qual conditione eſſa ſtella fuſſe,
ſono tre opinioni, lequali pone Remigio
nell'originale. Alcuni dicono ella eſſere ſta
ta lo Spiritoſanto, come fu quello, che po-
co tempo dipoi diſceſe ſopra il Signore bat
tezzato in forma di colomba: laquale in
queſto tempo apparue a' Magi in forma di
ſtella. Altri, fra i quali fu San Giouanni Chri
ſoſtomo, dicono, che fu un'Angelo; & che
quel medeſimo, che apparue à i paſtori, ap-
parue etiandio a' Magi, ma apparue a' paſto-
ri giudei, come à huomini, che uſauano la ra
gione in forma rationale, & a' gentili come
huomini ſenza ragione in forma irrationa-
le. Altri dicono, & ſi crede che queſta è piu
uera opinione, che queſta ſtella fu creata di
nouo. Laquale finito l'officio ſuo ſecreto, ri
tornò nella ſua prima materia. Era queſta
ſtella (ſecondo che dice Fulgentio) differen
te dall'altre in tre modi; cioe nel ſito, impe-
roche ella non era localmẽte ſituata nel fir
mamento, ma pendeua giu nel mezo del-
l'aere uicino alla terra. Era ancora diſſimile
all'altre nello ſplendore: imperoche era
piu ſplendida. Ilche è coſa manifeſta: impe-
roche il Sole non poteua oſcurare lo ſplen-
dore ſuo, ma nel mezzo di apparue lucidiſ-
ſima. Era etiandio differente dall'altre nel
ſuo moto; imperoche ella andaua innanzi
a' Magi, come guida loro. Ella non ſi moue-
ua per il mouimento circulare, ma quaſi cõ
mouimento animale, & guidatiuo. Sono nel
la gloſa ſopra il ſecõdo capitolo di San Mat
teo altre differenze di queſta ſtella dall'al-
tre. Laqual gloſa cominicia coſi: Queſta ſtel-
la della natiuità, &c. La prima è circa l'origi
ne ſua: imperoche l'altre ſtelle furono fatte
nel principio del mondo, & queſta fu fatta
allhora. La ſeconda differenza è quanto al-
l'officio; imperò che l'altre furono fatte; ac-
cioche ſiano ſegni, & tempi, come ſi legge
nel Geneſi al primo capitolo; ma queſta fu
fatta, accioche preſtaſſe la via a' Magi. La ter
za differenza e quanto alla duratione, im-
peroche le altre ſtelle ſono perpetue, ma
queſta finito c'hebbe l'officio ſuo, ritornò
nella prima materia. Et quando i Magi furo
no uſciti fuori delle porte di Gieruſalem,
uedendo eſſa ſtella, che gli andaua innan-
zi, ſi allegrorono grandemente. Egliè da ſa
pere, ch'ella fu di cinque proprietà. Fu ma-
teriale, ſpirituale, intellettuale, rationale,
& ſuſtantiale. La prima ch'eſſi Magi uidde-
ro in oriente, fu materiale. La ſeconda ſpiri-
tuale; & queſta uiddero nella mente, & nel
cuore, che è la fede. Perilche, ſe quella, ch'è
la fede, non gli haueſſe illuminati prima i
cuori, non ſarebbono uenuti per la uiſione
della prima; imperoche eſſi hebbono la fe-
de dell'humanità di Chriſto, & però diſſe-
ro: Doue è colui, ch'è nato? Hebbeno anco
la fede della ſua diuinità regale, dicẽdo eſſi:
Il Re de' giudei. Hebbono etiandio fede
della ſua dignità, quando diſſero, Et uenuti
ſiamo ad adorarlo. Viddero la terza ſtella in
tellettuale, che l'Angelo. Viddero in ſogno
come furono ammaeſtrati dall'Angelo, che
non ritornaſſero da Herode, ma ſecõdo una
certa gloſa, non fu l'Angelo, ma eſſo Signo-
re, che gli ammaeſtrò. Viddero la quarta ſtel
la, cioè la rationale; che fu la Vergine. Vid-
dero la quinta ſtella, ch'è ſubſtantiale, la-
quale fu eſſo Chriſto, che eſſi uidero giace-
re nel preſepio. Et di queſte due ultime
ſtelle dice l'Euangelio: Et intrati in caſa, tro
uorono il bambino con la madre, & gittati
in terra, l'adorarono. Della prima ſtella
ſi legge nel Salmo: La Luna, & le Stel-
le, lequali tu fondaſti. Della ſeconda ſi
dice nello Eccleſiaſtico al quadrageſimo-
terzo capitolo. La bellezza del cielo, (cioè
dell'huomo celeſte) è la gloria delle ſtel-
le; cioè delle uirtù. Della terza ſtella ſi
legge nel libro di Baruch al terzo capito-
lo. Et le ſtelle diedero il lume nella ſua
cuſto-

custodia. Della quarta ſi dice: Iddio ti salui ꝑ stella del mare. Della quinta ſi legge nell'Apocaliſſe all'ultimo capitolo. Io ſon la radice, & generatione di Dauid, ſtella ſplendida, & matutina. Onde i Magi furono fatti lieti per la uiſione della prima, & ſeconda ſtella. Per la uiſione della terza ſtella ſi rallegrarono di grãdiſſima allegrezza. Quãto alla uiſione della quarta, ſi rallegrarono di grande allegrezza. Ma per la uiſione della quinta ſi rallegrarono d'una ſmiſurata letitia. Ouero ſecondo che dice la gloſa: Colui ſi rallegra d'allegrezza ilquale gode Iddio. & aggiunſe grande; conciofia coſa, che niuna coſa è maggior di eſſo Iddio. Aggiunſe ancora molto; imperoche il grande può più, & meno rallegrarſi. ouero per la eſaggeratione di queſte parole uolle dimoſtrare l'Euangeliſta, che gli huomini più ſi rallegrarono delle coſe ſmarrite, & per noi ritrouate, che di quelle che ſempre ſi hanno poſſedute. Et intrando eſſi Magi nella caſa, ritrouando il bambino con la madre, inginocchiati à terra ciaſcuno gli offerſi, Oro, Incenſo, & Mirrha. In queſto detto eſclama Agoſtino dicendo: O fanciullezza, alla quale ancora le ſtelle celeſti ſi ſottopongono. Di quanta grandezza, & di quanta ſuperna gloria è queſto bambino, a cui panni gli Angeli fanno la guardia, obediſcono le ſtelle, temono gli Re, & inginocchianſi gli imitatori della ſapienza. O beata caſa. O ſeconda ſedia del Cielo: doue non luce la lucerna, ma riluce la ſtella. O celeſte palazzo, nel quale habitò non l'incoronato Re di gemme, ma Iddio incarnato; al quale in luogo de i delicati letti era l'aſpro fieno, i quali nondimeno erano ornati di celeſte ſeruitù. Io mi sbigottiſco, quando uedo i ſuoi panni uili, & riſguardo i Cieli. Tutto m'infiammo quando io uedo il picciolo bambino nel preſepio eſſere illuſtre ſopra le celeſti ſtelle. Ancora dice San Bernardo: O uoi Magi, che fate? ditemi, che fate uoi Magi? Voi adorate il naſcoſto bambino nella uil caſetta, & lo infante poſto ne i uili pannicelli. E forſe queſto Iddio, che fate uoi? Ora perche gli offerite l'oro? e forſe queſto il ſommo Re? doue è la Regia Corte? doue è la ſede Regale? doue è la frequente compagnia della Regal Corte? E forſe per la Stella la Regal Corte? la Regia ſede è forſe il uile preſepio? i frequenti cortigiani ſono forſe Giuſeppe, & Maria? Queſti ſono fatti inſipienti, accioche diuentaſſero ſapienti. Ancora di queſti dice Hilario nel ſecondo libro, doue egli parla della Trinità: La Vergine partoriſce, ma tal parto è uenuto da Dio. piange il bambino, ſono udite le angeliche laudi, & Dio uiene adorato; in tanto, che non ſi perde la dignità della poteſtà ſua, predicando l'humiltà della carne, in qual modo non ſolamente in Chriſto, eſſendo egli fanciullo ſono le coſe uili, & inſime, ma etiandio in lui ſono le eccelſe della diuinità. Similmente dice di queſto San Giirolamo ſopra l'epiſtola ſcritta per San Paolo a gli Hebrei: Se tu riſguardi le cune di Chriſto, tu uedi egualmente eſſere quiui i cieli. tu uedi nel preſepio piangere il bambino, ma inſieme aſcolta gli Angeli, che lo laudano. Herode lo perſeguita, ma i Magi lo adorano. I Fariſei non ſanno doue egli ſi ſia, ma la ſtella lo dimoſtra. Venne egli ad eſſer battezato dal ſeruo, ma di ſopra è udita la uoce d'Iddio. E Chriſto immerſo nell'acque del fiume Giordano, ma diſcende ſopra di lui la colomba, anzi lo Spirito ſanto in forma di colomba. Perche adunque offerirono i Magi queſti doni? Per molte ragioni ſi dimoſtra. La prima è, ſecondo che dice Remigio, ch'era ordinato dagli antichi, che niuno entraſſe al Re, ò al Sig. ſenza qualche dono. Et ſecondo che ſi dice nelle hiſtorie ſcholaſtice, uennero i Perſi dall'ultime parti di Perſia, & di Caldea, doue è il fiume detto Sabba, dalquale è detta la regione Sabea, nellaquale ſi ſoleua offerire tali doni. La ſeconda è, come dice San Bernardo, che i Magi offerſero l'oro per ſoſtentamento della pouertà della Vergine; offerſero l'incenſo, ꝑ riſpetto del fetore della ſtalla; offerſero la mirra, per conſolidare le membra del bambino, & diſcacciare i ſerpi. La terza ragione è, che al tributo s'appartiene l'oro, al ſacrificio l'incenſo, & alla ſepoltura de' morti la mirra. Per queſte tre coſe ſi dimoſtra in Chriſto eſſer la regia potestà, la diuina maeſtà, & la humana mortalità. La quarta ragione è che l'oro ſignifica la dilettione, l'incenſo l'adoratione, & la mirra la mortificatione della carne: & pe-

rò noi dobbiamo offerire à Christo queste cose. La quinta ragione è, che per queste tre cose sono significate tre cose in Christo, cioè la pretiosissima diuinità, la deuotissima anima, & la incorrotta carne. & queste tre cose sono significate per quei tre segni, ch'erano nell'arca. Onde la bacchetta che fiorì, significò la carne risuscitata di Christo. come si dice nel Salmo: Et la carne mia rifiorì. Le tauole, nellequali erano scritti i comandamenti, significano l'anima, nellaquale sono nascosti tutti i tesori della scientia, & sapientia d'Iddio. La manna significa la diuinità, laquale ha ogni sapore, & ogni soauità. Per l'oro dunque, ilquale è il piu pretioso metallo di tutti gli altri metalli, s'intende la pretiosissima diuinità. Per lo incenso, s'intende la deuotissima anima; imperoche l'incenso significa l'oratione, & la diuotione. Dice il Salmo. Sia diretta l'oratione mia come l'incenso nel cospetto tuo, &c. E' significato per la mirra, laquale conserua il corpo da putrefattione. Ammoniti adunque i Magi nel sonno dall'Angelo, che ritornorono per vn'altra via, per andarsene alla patria loro. Ecco in qual modo essi andorono, & ritornorono per un'altra uia, perche guidandoli la stella uennero ammaestrati per gli huomini, anzi per il Profeta. Guidati dall'Angelo ritornorono, & in Christo finirono la lor uita.

I corpi di questi santissimi Re si riposano a Colonia.

DI S. ANDREA VESCOVO Carmelitano.

La cui festa si celebra alli sei di Gennaio.

SOMMARIO.

S. Andrea nacque in Fiorenza, per uoto fatto dal padre, et dalla madre sua, della nobilissima famiglia de' Corsini. Egli fu nella sua giouentù alquanto licentioso; ma per l'ammonitioni di sua madre diuenne buono; et si fece religioso dell'ordine della beatissima uergine Maria del monte Carmelo. Nelquale uiuendo in molta santità, & dottrina, fece alcuni miracoli. Perilche egli (contra il uoler suo) fu eletto Vescouo di Fiesole. doue facendo di molte opere pie, passò di questa a miglior uita. Lasciandoci memoria d'alcuni suoi mirabili fatti innanzi, & dopo la morte.

Nacque il beato Andrea nella città di Fiorenza della nobilissima famiglia de' Corsini, il cui padre si chiamò Nicolò, & la madre Pellegrina. Questi viuendo lungamente con pietà, & religione Christiana; sentendo che le primitie si doueuano offerire à Dio, si uotorno di uoler consecrare il primo de' suoi figliuoli alla madre d'Iddio, nella sacra, & antichissima Religione Carmelitana. Non molto andò, che essauditi i loro preghi, Pellegrina si sentì grauida; & auuicinandosi il tempo del parto, uidde in uisione, ch'ella partoriua un Lupo; ilquale entrando in chiesa pian piano diuentaua Agnello. Nè altrimenti auenne. imperoche nato il fanciullo,

lo, & hauuto il nome dal giorno in cui egli nacque (che fu il dì trenta di Nouembre; quando la religion Christiana celebra la festa di Sant'Andrea Apostolo) fu allenato troppo delicatamente. Onde precipitò à tanta licentia di viuere, che la madre vn giorno gli disse: Ben viddi che doueuo partorire vn Lupo. Lequali parole spauentorno talmente il giouine, che riuerentemente prego la madre, che gli dicesse quello significaua. Onde ella per ordine gli racconto il voto, & la visione; essortandolo che si come haueua antiueduto ne'vitij ch'era Lupo, cosi hora diuenisse in virtù Agnello. Dell'ammonitioni della madre, tutto spauentato Andrea, pregaua Iddio, & la beata Vergine lo trammutassero da Lupo in agnello, & da cattiuo in buono. Et dopo lunga oratione andato al conuento de'Carmelitani, e trouando quello, che allhora era superiore nella prouincia di Toscana, caldamente lo pregò che gli douesse concedere l'habito della gloriosa Vergine, e riceuerlo nel numero de'suoi religiosi. La qual cosa considerata dal prudente, & deuoto padre, fece à se chiamare i parenti del giouine; & inteso il lor parere, che con tanta allegrezza se ne contentauano, lo vesti di panni desiderati l'Anno decimoquinto della sua età. Risplendè nella giouentù di Andrea humiltà, & vbidienza, à tal ch'ei recaua stupore à tutti i suoi. Ne gli fu comandata cosa da'suoi superiori, ch'egli con allegra faccia, & pronto animo (ancor che vile fusse) non la mandasse ad effetto. Non mancò il Demonio contraporsi a'propositi cosi santi, anzi in forma di nobile cittadino, della famiglia di Andrea, accompagnato da molti andò al Conuento, oue esso haueua l'officio di portinaio, & persuasolo, che abbandonando la religione, pigliasse per moglie con grandissima dote, vna giouane da lui prouistagli. Alquale rispose Andrea: Ne io ti conosco, ne tu sei nato del mio sangue, poiche cerchi leuarmi da si santo instituto. I miei parenti auanti che io nascesi mi destinorno à questo luogo, oue per mia carissima sposa ho preso l'humilta, & l'obedienza. Si che ributtato il nemico, da questa constantia confuso, se ne parti. Hauendo dato vn gran saggio dell obedienza, & d'altre virtù Andrea, & venuto il tempo, fece secondo il costume di quel sacro ordine, la sua professione. Laqual fatta, ogni dì andò auanzando se medesimo nell'amor d'Iddio. Maceraua il suo corpo con discipline, & astinentie. Almeno tre giorni di ogni settimana digiunaua, contentandosi di poco pane, & d'acqua. Attendeua alle orationi, & alla lettione delle sante scritture continuamente. Castigaua il corpo suo col cilicio, & co'flagelli, per mantenersi nella seruitu d Iddio. In questo tempo vn certo Giouanni della famiglia de'Corsini, era grauemente tormentato dal male (che chiamato della Lupa) che per passa tempo haueua fatta la casa sua vn ricetto di giuocatori, non si accorgendo, che ricreando il corpo, peggioraua l'anima: Ilquale visitò un giorno Andrea; à cui egli promise, che volendo fare il suo consiglio, presto ricuperarebbe la sua sanità, pur che purgasse prima la casa sua da'giuochi, e da ogni altro vitio. E tanto il desiderio della salute, che se bene egli non credeua per mezo di Andrea ricuperarla, tutta via disse di fare quanto ch'egli ordinaua. Commandogli adunque Andrea, ch'egli per otto giorni continui digiunasse, & porgesse preghi alla gloriosa Vergine. Il che esseguito egli riceuè la desiderata sanità. A vna giouane nobile cacciò la febbre etica, con porgerle solamente il cibo, come da lei, & dal padre era stato desiderato. Studio nella vniuersità di Parigi le lettere sacre, mandatoui da i suoi maggiori; dalqual luogo ritornando in Italia passò per Auignone, oue allhora era Legato di santa Chiesa un suo Zio Cardinale, & quiui restitui à un cieco, che gli domandaua la elemosina, la luce. Tornato poi alla patria, e fatto Priore del suo Conuento, gouernò con tanta honestà i suoi religiosi, che la fama sua si sparse per la città, & per iluoghi circonuicini. Onde essendo morto, sotto Vrbano Quinto Pontefice Massimo, il Vescouo di Fiesole fu da i Canonici di quel la Chiesa vnitamente eletto à quella dignità. Ma egli non dimenticatosi la humiltà, per fuggire quell honore si andò à nascondere in un monasterio de'Certosini; tre miglia lontano da Fiorenza. Perilche volendo i Canonici far nuoua elettione, fu detto da vn picciolo fanciullo, che Andrea era

diuinamente eletto à tale dignità. & scoper se loro il luogo, oue egli s'era nascosto. Mentre quelle cose si faceuano in Fiesole, apparue ad Andrea vn giouane uestito di bianco, che gli disse: ch'era la volontà d'Iddio, ch'egli fusse creato Vescouo. Onde accettando egli la dignità, non ingannò punto l'opinione di quelli, che l'haueano chiamato. Egli fu di tanta humiltà, che quanto maggiormente era essaltato, tanto piu profondamente si abbassaua. Verso i poueri fu ripieno di carità, & di pietà grandissima col suo popolo. Intento nel riparare gli edificij sacri, volse delle proprie entrate ristorare la sua Chiesa, che da ogni banda minacciaua ruina. Nelle carestie prouedeua a' poueri con ogni diligenza. Onde essendo una uolta mancato il pane, per la gran moltitudine di gente, comandò a' seruitori, che ciò raccontato gli haueuano, che ricercassero di nuouo nelle casse; ilche fatto, si trouò gran quantità di pane, che poi fu distribuito a' bisognosi. Imitando l'essempio di Giesu Christo ogni giouedì lauaua i piedi a' poueri: & auuenne che uno di essi ricusò per esser impiagato, che il Vescouo lo lauasse. esso gli rispose: Fidati figliuolo in Christo; e non si tosto toccò con le mani, & con l'acqua le gambe del pouero, che rimase netto, & libero. Era nata in Bologna una grauissima seditione trà i cittadini. La onde il sommo Pontefice mandò quiui per suo legato Andrea, ilquale cō la sua autorità, & bontà rappacificò gli animi di tutti. Con queste arti, & opere pie peruenne alla sua uecchiezza: l'anno settant'uno di sua uita, la notte della natiuità di Giesu Christo nostro redentore, celebrando la messa solenne, gli apparue la madre d'Iddio & auisollo come nella festa futura (che Epifania vien chiamata) egli doueua passare à miglior uita il di che esso prese grandissima consolatione: ne altrimēte auuenne; imperoche nella notte della nominata festiuità, lasciando l'anima il corpo terreno, ritornò al suo creatore. Morì dunque il beato Andrea l'anno di sua uita settantanno, & del suo Vesconado dodici, e della incarnatione del Signore mille trecento settantadue, il giorno sesto di Gennaio. Il cui corpo fu honoratamente sepolto nella sua chiesa catedrale, se bene egli per testamento haueua eletto la sepoltura nella città di Fiorenza appresso i suoi Religiosi Carmelitani; i quali non uolendo esser priui di tesoro così grande, aspettando tempo opportuno, di notte lo rubborono, & portandolo nella loro chiesa, honoratamente lo sepelirono, facendo Iddio per il mezo di lui molti miracoli, tra' quali fu molto nominato quello, quando nel mille quattro cento quaranta, mouendo guerra il Duca di Milano contro alla Chiesa, & la Republica Fiorentina, erano le cose di Toscana in grande scompiglio, & timore. Et concorrendo molti alla Chiesa de' Carmelitani, per raccomandare la publica salute, apparse il beato Andrea ad un giouane, & gli disse: Và, & per nome mio dirai à gli huomini, che sono deputati sopra la guerra, che Iddio, che liberò Israelle dalle mani di Faraone, saluerà questa Republica da i suoi auuersarij, però che non temino; Percioche nella festa de gli santissimi Apostoli, Pietro, & Paolo, la quale si celebrerà di qui à otto giorni, riceueranno gloriosa uittoria. & cosi auuenne, perche fu quello essercito numeroso da pochi nel predetto tempo superato, & uinto. La qual nuoua intesa in Fiorenza, apportò incredibile contento, mutando lo spauento in allegrezza. La onde la Republica, per non dimenticarsi di tanto beneficio, ordinò, che ogni anno, il Clero, & Magistrato con solenne processione uisitasse la Chiesa de i Carmelitani, & che in memoria del riceuuto beneficio si uestissero di nuouo, delle publiche entrate, dieci giouani professi di quell'ordine, & dodici poueri. Ilche s'osserua piamente da i Serenissimi Prencipi di quella città, per fino al giorno presente.

Questo glorioso Santo si riposa in Fiorenza nella Chiesa de' Carmelitani; tenutoui con grandissima diuotione.

DEL

DEL BEATO LORENZO GIVSTINIANO,

Primo Patriarcha di VENETIA.

La festa del quale si celebra in Venet a solennemente agli 8. di Gennaio.

SOMMARIO.

Lorēzo Giustiniano fu huomo di santissima vita, & eletto Patriarca di Venetia, tenne vita Angelica, & però fu da Dio illustrato di molti miracoli.

NAcque Lorenzo in Venetia, il cui padre si chiamò Bernardo, & la madre Quirina, della nobile casa Giustiniana: della quale dir molte cose, & tacerle nō si può senza ingiuria; percioche si come il gloriarsi in q̄sti beni di fortuna è vfficio di superbia, cosi è leggierezza il disprezzarli. Dico dunque, che la famiglia Giustiniana hebbe origine in Costantinopoli, che venne già ad habitare in Italia nella città di Venetia, la virtù della quale è chiarissima per la vittoria, c'hebbe già il Serenissimo Doge di Venetia Vitale Michele contra Emanuel lo Imperatore di Constantinopoli. nell'armata del quale essendo morti tutti p la pestilenza soprauenuta, venne à meno la casa Giustiniana. Ma perche era rimasto solamēte al mōdo vn giouane ch'era monaco in S. Nicolò di Lio, hauēdo l'inclito Doge Michele molto a molesto, che fusse spenta q̄lla illustre famiglia tanto infelicemēte, impetrò da Alessandro terzo Pōtefice Massimo, ch'ei dispēsasse cō q̄l giouine, accioche egli potesse prēder moglie, e suscitare la famiglia, e poi egli dargli per sposa l'vnica figliuola sua chiamata Anna, dallaquale hauuta ne prole, nō dimēticato Nicolò dell'antico uoto, & della Religione, ritornò al monasterio, hauendo edificato prima il monasterio delle Vergini sotto il nome di S. Adriano, nel quale la moglie sua Anna prese uita monastica, & ambedue furono chiarissimi di molti miracoli: le imagini de' quali sono nel monasterio di S. Nicolò di Lio, in testimonianza della loro santità, & si vedono insino all'età nostra. Da questa progenie santa, nato Lorenzo di Bernardo padre di giouenile età, nel mezo del corso d'amplissimi honori, fu leuato: & essa Quirina madre sua, di chiarissimo parētado ne' ventitre anni de l'età sua priuata del marito, hauuti cinque figliuoli, continuo dipoi vita celeste; gouernando la casa sua secondo il commandamento dell'Apostolo, & ammaestrando i figliuoli nel timore, & commandamenti d'Iddio, stando giorno, & notte in oratione, cinta cō vna catena le reni, mentre ch'ella visse, castigando la florida età con digiuni, & orationi. Nacque Lorenzo nel fine di quella pericolosissima guerra de i Genouesi in quel giorno, nelquale per la segnalata vittoria conseguita a Chioza tutta la città staua in allegrezza. Soleua dire la sua madre Quirina mentre che in quell'allegrezza partoriua, soprapresa da vn'animo allegro, hauer prima riferite le gratie à Dio, che quel parto, il quale in tante fatiche, & pericoli hauea portato; cō tanta festa lo facesse venire à luce, & haueua singolarmente orato, che alle uolte fusse & a' nemici spauēto, & a' citadini salute. Laqual cosa vediamo esser auuenuto nella guerra di Milano, come al luogo suo diremo. Il qual fanciullo subito nella prima età dichiarò le sue elegāze in singolari costumi. Niuna cosa gli era piu venusta, niuna piu amabile, che volētieri accostarsi co' maggiori dell'età sua. Egli era cō gli eguali facile, co i minori mansueto, & si vedeua la grādezza dell'eccellente animo suo essere sempre intēto alle cose alte. Nō si dilettaua de' giuochi, come sogliono dilettarsi gli altri giouani, ma & p natura, e p diuina sapienza metteua l'animo alle cose grandi, pche alle volte temēdo la sua madre, ch'egli piu tosto

in altra parte non mandasse l'ardore dell'animo, per abbracciare gli honori del mondo più che non gli conuenisse, gli diceua: Perche, o figliuolo, ti poni in tal pazzia? Questa superbia manda l'huomo all'inferno. Alla quale sorriendo Lorenzo come giocondo, le rispondeua: Non temete madre, che anco mi vedrete seruo d'Iddio. Questo di se medesimo presagio puerile, non dopo molto tempo il Signor adempì; il quale egli haueua eletto dalla constitutione del mondo. Egli era di circa anni venti, nella cui età i giouenì si sogliono dare a' vitij: ma il Signore Giesu gli concesse la misericordia sua. Vna Vergine bellissima gli disse parole tali: O diletto giouine, perche non ti quieti? Quello, che tu cerchi è appresso di me; quello che tu desideri io ti prometto, se però per isposa mi vorrai hauere. Et egli volendo sapere il nome di lei, essa gli disse, ch'era la Sapienza d'Iddio, la quale per la riformatione de gli huomini prese l'humana forma. Acconsentendo adunque egli di darle il bacio della pace, lieta si partì. Percosso egli da questa mirabile visione, fece riferir la cosa à Marino consobrino di sua madre. Il quale per tal visione conobbe, che il nipote era per douer esser di somma santità, & honore, & dignità; & essendo venuto il tempo dello sponsalitio, la madre sollecitaua, che si preparasse to le nozze, accioche l'animo da quel suo proposito si riuocasse. Accorgendosi di questo, & credendo egli che la madre co i fratelli hauesse ordinato questo, prestamente fuggì, & trasferissi alla religione de' Canonici regolari, i quali sono chiamati di S. Giorgio. Di che egli diceua nel principio della conuersione sua hauersi posto nell'animo suo, che nel secolo sono tutti i beni della fortuna, la nobiltà, i magistrati, gli honori, la moglie, i figliuoli, & ogni conditione di diletto; ma nella Religione è la pouertà, le vigilie, il caldo, il freddo, la seruitù: & in mezo di tal conditione, da se medesimo diceua: che farai? considera dunque o Lorenzo, ciò che tu fai; ò pensi di fare; credi tu di perfetta mente poter far queste cose? Allhora voltandosi alla croce del Signore diceua: Tu sei, Signore, la speranza mia; in te ho posto il certissimo rifugio mio; à te gridarono i padri nostri, & fatti furono salui. E così confermato nell'animo, lasciata la carissima madre, & gli amantissimi fratelli, disprezzate le ricchezze, gli honori, & le dilettationi della florida età; & finalmente calcato il mondo, & tutto quello ch'esso gli poteua promettere, andossene alla militia perfetta. Nel principio dunque il nobil caualiero di Christo propose di combattere contra i piaceri corporali. Prendeua il cibo à satiurità. Tolleraua la sete, gagliardamente osseruando i digiuni della sua Religione, senza mai mancare. Leuandosi la notte à mattutino, mai piu si ritornaua à dormire, ma si staua in Chiesa fin' à prima. Nel maggior freddo del verno, non fu mai veduto accostarsi al fuoco. Ma (ch'è più mirabil cosa) accadè che per rispetto della debilità del corpo, che uno de' padri l'inuitò al fuoco, & egli ricusando, gli toccò la mano, il quale sentendo il gran freddo, marauigliato disse: Grande, o figliuolo, è il caldo, per il quale tu di dentro ardi, se tu non senti i freddi di questi tempi. Ma egli andò nell'horto per cagione di pigliare qualche spasso, la qual cosa a' monaci suole esser di rimedio. Essendo egli infermo, e confortandolo il medico à mangiar carne, rispose esser imitatore delle vestigia de' maggiori santi, cioè de' confessori per maceratione della carne, & de' martiri per la effusione del sangue, & imitar la vita di tutti santi, i quali hanno cōseguita la gloria. Essendo egli per l'età fatto piu debile, i fratelli s'imaginorno ordinar per decreto in capitolo, ch'egli più moderamente il cibo, il sonno, & il vestire vsasse; La qual cosa egli tollerādo molestamēte, gli disse. Comādate tutto ciò che ui pare, ch'io volentieri v'obedirò, ma nōdimeno vorrei, che voi sapeste quello, che io ho deliberato di patire per Christo. Con quanta humiltà, cō quanto amore di pouertà, cō quanta cōstanza di solitudine, & dell'animo verso i poueri debili, & infermi, & finalmēte verso tutti egli habbia vissuto, l'esito lo mostra insieme con Maffeo suo discepolo, ilquale dipoi gli successe immediate in dignità. Egli andaua con le sacche à cercare il pane, con grandissima humiltà, per prouedere alle cose necessarie de' Frati. Et era la costanza, che di raro suole accadere, condita con una mirabile humanità. Egli fu di parlar soaue, breue, & pieno di sapienza, si come è scritto: La parola,

la, la quale usciua da quella bocca, mai non ritornaua uota. Nel cinquantesimo primo anno dell'età sua, (benche con molta resistenza) egli fu assunto in Venetia alla dignità Episcopale, doue nessuna pompa usò; perche nello entrare nel Vescouato, per niente nolse, che vi fussero i fratelli carnali. Ritrouandosi in tale dignità, ad altro non attédena, che à pregare il Signore, che nô lo abbandonasse, anzi gli manifestasse lo stato di ciascheduno, accioche ne i buoni costumi, & celesti disciplino potesse ammaestrare. Alle uolte egli diceua, che la famiglia era grande, & che à gouernarla non si conoscena sufficiente. Egli non uoleua la corte sua adornata; ma disprezzando tutti gli ornamenti, solamente si dilettaua nella nettezza. Niuna cosa d'argento, ma di uetro so lo usaua nel uiuer suo, & sempre usò cibo commune. Egli amò l'oua come amiche dello stomaco. A' monasterij si de' frati, come di monache donaua le cose bisognose, & da uà à gl'infermi ogni rimedio, confortando tutte le monache à fare l'osseruanze, & similmente i frati. Dopò la sua morte lasciò molti monasteri à gli osseruanti, ne' quali si tiene honesta uita, & di costumi, & d'ottime discipline, & insino al giorno d'hoggi ui è il nome celebre d'alcuni monasterij. Egli hebbe vn dono singolare da Dio con una precipua, & incredibil gratia, che tutti co' quali egli fusse, ò parlasse, gli rimandaua lieti, satisfacendo à tutti. Onde nel principio del suo Vescouato hauendo egli ordinato certa constitutione dell'adornar delle femine non grate à' leggieri mariti, ingannato da' loro lamenti, il Doge di Venetia suspicaua, che con tali decreti si sminuisse la libertà Venetiana, lo riprese di tal'ordinatione aspramente: Ma rispondendogli egli mansuetamente, disse il Doge: A noi un'Angelo parla, & non un huomo: Vattene padre, & usa l'officio tuo; & dipoi con mirabile diuotione sempre lo riuerì come un'Apostolo. Venne à lui un Teologo, ilquale haueua udito della dottrina sua, & massimamente ch'egli hauesse imparato senza dottore; lo uolse vdire, & far'esperienza, mouendoli vna questione delle riuelationi diuine. Risposeli Lorenzo. Quel tale laudando la risposta, ancora replicò come se hauesse à fare con un sofista. Allhora rispose Lorenzo: Fratello egli è scritto, Le contentioni, & le pugne della legge, & della uita sono disutili, & uane: ti ho detto quel ch'io sento; se io t'ho sodisfatto mi piace. Si commosse à compuntione il frate, e chiesta la beneditione riferendogli gratie si partì. Egli scrisse quattordici libri, & quaranta sermoni. Haueua stilo giocondo, onde s'egli hauesse dato opera alle lettere de' gentili, si sarebbe potuto annouerare fra gli eleganti scrittori. Di che quanto piu di uirtù, d'autorità, & di gloria cresceua, tanto piu humile si faceua. Portando egli nella festa del corpo di Christo la hostia consecrata, & essendo dinãzi alla porta della chiesa un'huomo dedito à pessime opere, non uolendosi inginocchiare, nè con l'orationi, nè cô nessuno altro mouimento adorare il sacratissimo corpo di Christo, nè far riuerenza, disse: Non guardate quello, che è adorato per santo, o pazzi: quanto ben pazzi sete uoi, iquali honorate huomo tale. Dalle quali parole mosso il popolo à uolerlo castigare, egli mitigò ogni furore. Marco suo fratello, ilquale per ispatio d'un'anno non era uscito fuor di casa, desideraua molto di uederlo, del qual niuna piu cara cosa in terra haueua, egli ricusò d'andarui. Non practicaua Lorenzo le cose de' suoi parenti per nôn raffreddarsi nel santo proposito. Ma, essendo lungamente molestato dal fratello, ch'era infermo, affermando di uoler la sua benedittione innãzi che morisse; finalmête quando gli parue esser têpo u'andò, & il fratello cô molta allegrezza morì. Questo medesimo dopo il nono anno egli fece in Leonardo, pur suo fratello, che nella medesima infermità era incorso; ilquale quasi per un mese non potè uscire di casa, & uedere esso Lorêzo. Mãdò uno narrandogli che il suo fratello era nell'estremo. & egli rispose: Ancora non è l'hora. In tal modo p molti giorni la cosa fu menata, mandando spesse fiate, & egli differendo, in quella medesima hora che egli haueua promesso uenne. Era mezo giorno, quando u'andò: & così hauendolo il fratello ueduto, felicemente si partì da questo mondo. La onde si coniettura, ch'egli conobbe con spirito profetico

tico l'hora della morte di due suoi fratelli. Inspirato dal Signore predisse la uita d'una santissima Abbadessa da' medici abbandonata, & da tutti disperata, laquale in ispatio di pochi giorni fu liberata. In quel medesimo monasterio una suora di mirabile contemplatione, & santità, quasi venuta all'ultima estremità, piangendo l'altre, il uenerabile padre comandò che stessero di buono animo, & si come egli predisse auuenne. Vna femina uessata dal Demonio, essendo da lui accompagnata con molta gente, fu liberata. Vna monaca di gran santità, laquale egli soleua uisitare, non s'hauendo potuto communicare il giorno del corpo di Christo per non hauer hauuto il sacerdote, (ilquale il beato Lorenzo haueua mandato in un seruigio, hauendoli mandato a dire ch'egli pregasse per lei nella sua Messa, & per tutto il Monasterio) occorse che celebrando andò in estasi, & portò con lo spirito il sacramento a quella monaca, & la communicò. Quella monaca hauēdo riferito alla Priora quello, che auuenuto l'era, & la Priora hauendo lo detto al sacerdote, & il sacerdote al Vescouo, egli comandò, che riferissero gratie à Dio, & che mentre uiuessero, mai non manifestassero tal fatto. Eugenio Pontefice Massimo lo uolse spesse fiate hauere appresso di se, & essendo egli uenuto coi Cardinali à Bologna, Lorenzo v'andò, & per alcuni giorni dimorò con la beatitudine sua, cō sommo honore, & era molto constretto che rimanesse, & seguisse la corte; laqual cosa egli ricusò, imaginando che la corte Romana gli douesse piu nuocere che giouare, & partì lasciandoui odore di santità. Con pari amore Nicolo Pontefice Quinto l'amò, & determinò che à Venetia fosse il titolo Patriarcale, in modo che da quel tempo in quà si chiama Patriarca di Venetia. Haueua egli l'humiltà simile al torrente, ilquale è picciolo la state, e'l uerno, o la primauera cresce. Similmente l'humiltà nelle prosperità deue esser picciola, & nelle auuersità magnanima. In nessun modo gli piaceuano ne' monasterij ampli edificij; & uedendo le celle grandi scorlando il capo diceua: I padri nostri non fecero cosi. Che cosa sia humiltà, niuno lo puo ben sapere, se non colui che l'ha riceuuta da Dio. In nessuna altra cosa tanto possono essere ingannati gli huomini, quanto in conoscer che la uera humiltà e la uera scienza. Queste due cose sono tutte le cose. Spesse fiate ammoniua che mai dobbiamo diffidarci d'Iddio: & che nella sperāza consiste la uita bella dell'anima. Diceua che non si puo saluare il ricco, se non per l'elemosina. Diceua anco a' Senatori: se uoi uolete che Iddio habbia misericordia di uoi, niuna cosa giudicate potere essere da uoi, e per voi. Perilche egli era pieno di giorni, e molto amplamente ogni di si spargeua il nome suo, & la fama delle sue uirtu. Niuno à Venetia ueniua, ilquale ò ne' primi spettacoli non apparesse, o non uedesse questo padre. la onde quella carità cō laquale egli amaua le pecorelle sue, con parole non si potrebbe esplicare, ne con l'animo concipere. Egli era di sessantaquattro anni, debile del corpo, & molto attenuato, & de' sentimenti intiero, e senza alcun uitio d'infermità; saluo che la graue età per i digiuni, & per le uigilie, & per i freddi sin dall'adolescentia presi, & per l'incommodità sostenute, tutto attrito. Era quella magrezza indicatrice dell'animo, testimonianza della penitenza, riuerenza de' popoli, & ammiratione di tutti. all'andare pareua un'altro Atanasiò, ouero Basilio. Egli diceua: Volete forse il luogo, ilquale e a me concesso? Io lo lascierò. Or nō sapete come ogni creatura ingemisce, & partorisce sino à questi tempi? ma pero ogni cosa comportaua per amor d'Iddio, ilquale ci ha amato. Onde quanto a' digiuni, alle uigilie, alle castigationi del corpo s'inuecchiaua, & ringioueniua lo spirito. Egli diceua: Figliuoli non siamo uenuti in questo mondo a nutrire il corpo, perche il regno d'Iddio non è cibo, ne bere. Egli imitaua S. Paolo Heremita, ilquale di nouant'anni usaua mangiare datoli: ò Hilarione, ilquale di cento anni usaua la farinata, ò un'altro de gli antichi padri, che nessuna cosa gli mancaua alla uera gloria. Egli perseuerò a scriuere insino quel giorno che finì il libro de i gradi della perfettione, andando hor sù, hor giu dopo il cibo. O quanto uolontieri (diceua) andrei, se al Signore piacesse. & alzati gli occhi al Cielo, disse: A me basta, o Signore, che tu accetti l'anima mia; io non sono migliore de' padri

dri & fratelli miei;ma tu, o buon Giesu, hai posto il termine alla uita mia; accioche io non compiaccia alla uolontà mia, ma e più utile al popolo tuo. Però uolse il Signore udir le preghiere del suo seruo, che gli diede vn'acerba febre, fugli apparecchiato il letticello. ma commosso alquanto; con qualche riprensione disse loro: Hauetemi forse apparecchiata la piuma? Or non sapete che coloro, che uestono delicatamente giaciono in piuma, sono nelle case de gli Re? Il mio Signore non giacque su la piuma, ma nel legno durissimo. Or non vi ricordate di quello, che il beato Martino in simil caso rispose, non conuertirsi a l'huomo Christiano morire, se non su la cenere, & col cilicio? Et perche molte cose ordinauano i medici, egli diceua: Oime quante cose s'apparecchiano per la sanità di questo corpo uile; quante cose si perdono, conciosia che fra tante i poueri di Christo nõ habbino pane a mangiare, nè letto doue giacere, nè fuoco da scaldarsi. Nel quarto giorno parue che migliorasse, ma intendendo egli ch'era venuto il giorno del transito suo, disse per giuoco: Figliuoli la cosa è finita: tardi si fanno le prouisioni, vicino è lo sposo. Et alzando gli occhi al cielo disse. Io uengo à te buõ Giesu, speranza mia, & aspettatione dell'anima mia. Poneuano i circonstanti cura, che lo uedeuano alle volte pieno d'ardente animo di portare lo spirito insino al cielo, alle volte abbassandosi infino al profondo, da humiltà pareua che tutto tremasse per il giudicio diuino. Et uno dicendo, padre con quanto lieto animo tu debbi passare al Signore, alquale è apparecchiata la palma de i cieli. Et vedendo alcuni lagrimare diceua: Partiteui di quà con le vostre lagrime, che questo è tempo di letitia, & non di lagrime. Vieni o Signore Giesu, riceui lo spirito del seruo. Et così rappresentando nella fiducia Macario, & nel timore Arsenio, tenendo il mezo dell'uno & dell'altro, che con la fiducia si teme; & temendo si cõfida, & essendo per uenire in campo con la morte, chiese che gli fussero portate l'armi de i sacramenti della Chiesa, & tenendo il tabernacolo nelle mani disse: Questo è il giorno, questo è quel luogo, o carissimi padri, ilquale debbo frequentemente hauer à memoria: Hoggi debbo andare incontro al mio signore. Et con molte lagrime riceuè i santissimi sacramenti. Et perche Bernardo suo nipote piangeua; disse, Tu piangi, o Bernardo, & perche? porgimi la tua mano dritta. & egli porgendogliela, & hauendola con ambedue le mani sue tenuta, disse: Confidati figliuolo, & sia di animo forte, che io giamai non ti abbandonerò. Non è dubbio che non fusse presente alla sua morte una moltitudine di Angeli à pigliare l'anima di tale, & tanto huomo. Volse esser portato al monasterio suo, ilquale era distante due miglia & essere riposto nella sepoltura de' frati; & non contento di una fiata hauerlo comandato, un'altra volta fece chiamare i parenti, & gli amici, à cui comandò dicendo il simile: Sapete uoi quello che ho ordinato della mia sepoltura? Non uogliate preparare põpa, io non son forse quello che uoi credete. Imitate Antonio, & Hilarione, iquali in luoghi oscuri volsero essere sepolti, per non essere honorati dalle uedoue. Nondimeno cõtra quello c'haueua comandato, fu riceuuto da' Canonici, & sepolto nella propria Chiesa. Riceuuta poco innanzi giorno la sacra communione, fece un sermone della vtilità della morte, & della uita celeste: con un mirabile sentimento, & grauità di parole, tanto che tutti quei, ch'erano presenti sentiuano gran consolatione. Onde alle uolte egli teneua gli occhi fissi al cielo, ma poi chiudendoli, parlaua dicendo: O figliuoli hor uedete l'hora nostra esser uenuta. sia benedetto Iddio, ilquale ha uoluto che io uada à lui, conciosia che niun'altra via è, quale meni al cielo. Egli ci è stata via, verità, & vita, accioche scacciati dal paradiso i miseri sbanditi, dimostrasse la uia del ritornare alla patria. Se noi in questa vita solamente speriamo, siamo i piu miserabili di tutti gli altri huomini. Ma non voglia Iddio che noi habbiamo tal pensiero, perche questa uita è vna memoria del forestiero, ilquale passa. Christo per noi è morto; è vergogna temere la morte, perche il Signore per amor nostro volse morire. Io ho hauuto sempre questo giorno innanzi à gli occhi, questo tu lo sai, Signore, benche mentre, ch'io considero, la vita mia è da essere chiamata piu confusione, che vita. ma tu Signore vita

mia

mia,& salute dell'alma mia, riceuimi nello spirito della humiltà,ch'io non ti prego per uirtù dell'opere mie, ma per virtù della tua misericordia. Ho conosciuto la tua voce,& non quella de gli strani.pregoti,pregoti,Signore,che mi riuochi alla stanza,& non permetti,ch'io sia stracciato, & diuorato dalle fiere.Puoi forse disprezzar la uoce di colui che ti chiama ? or non sei tu quello ilquale dicesti:Egli griderà à me,& io lo essaudirò, con esso sono nella tribulatione?Ecco ch'io grido piu col cuore,che con la bocca.O Signore;ecco che la tribulatione è uicina, & non ci è chi ci liberi,saluo che tu,o buō Giesu.Hai tu forse uanamente riscattato i figliuoli de gli huomini? Io non ho ardire di desiderar le sedie de i felici spiriti,i quali guardano la bellezza della santissima Trinità, ma nondimeno la creatura tua ne dimanda una minima particella. Voi fratelli,osseruate i comandamenti d'Iddio. Ogni carne è come fieno, & ogni gloria sua è simile al fiore del fieno. Contemplatemi,ecco ch'egli è rifatto il fieno,& il fiore suo e caduto; chi potrà fuggir quest'hora?Ma credetemi, o figliuoli, niuna cosa è migliore, che seruir'à Dio. Et hauendo egli detto queste parole, alzato un poco il braccio, ilquale teneua alquanto nudo, chiudendo gli occhi come quello Isaac antico Patriarca,gli astanti col segno della croce benedisse dicendo:Benedicaui il Signore Giesu,o fratelli, & le uiscere mie. & egli benedica i figliuoli miei, che non sono qui presenti, i quali ho partorito nel Signore. Il Signore ui dia un cuor santo & puro, accioche l'amiate come si cōuiene. Benedica il Signore Giesu Christo il nostro Doge,& gli altri nobili,accioche si ricordino la sorte data dal principato à honor d'Iddio. Benedica finalmente il popolo mio,il cui amore si degni conseruare, & accrescere.Et hauendo detto questo, piangendo tutti gli astanti,egli si riposò. Dipoi chiese perdonanza a i Canonici, e à tutti raccomādo i loro officij;predicendo anco à molti le cose, che gli doueuano auuenire. Molte altre cose si potrebbono dire della uita sua,ma basti di raccontare il suo transito.Essendo egli uenuto all'estremo giorno, nel quale era per rendere lo spirito al cielo, & il corpo alla terra, à poco à poco cominciò à chiuder gli occhi, & distender le membra, che douesse passar dalla fatica al riposo. Et del continuo attendendo à orare, & salmeggiare con tutto lo spirito suo, morì,dicendo queste parole.Nelle tue mani Signore,raccomando lo spirito mio. L'anima del quale non e dubbio,che sia stata accompagnata al Cielo da gli Angeli,& da gli Spiriti beati. Non racconterò i molti miracoli, ch'ei fece dopo morte, essendo stato trentadue giorni sopra la terra senza mai puzzare, oue concorreuano infinite persone.

Il corpo di questo glorioso beato, si riposa in Venetia, nella chiesa di S. Pietro di Castello.

DI S. PAOLO PRIMO Heremita.

La cui solennità si fa a' dieci di Gennaio.

SOMMARIO.

S.Paolo primo Heremita fu nel tempo delle grauissime persecutioni de' Christiani nella Tebaida, nato, et alleuato di ricchissimi et nobilissimi parenti, in religiosissimi costumi, & per le persecutioni si fuggì all'heremo. Cauando un monte trouò un luogo amenissimo, doue egli s'elesse la sua continua habitatione, uiuendo di frutto di palma, & uestēdosi delle sue foglie. S. Antonio per riuelation diuina an-

dò

dò à ritrouarlo, & stette in dolcissimi ragionamenti cō lui. IDDIO a' quali mādò duplicato cibo. & S. Paolo riuelò à S. Antonio la sua morte; & lo rimandò al suo monasterio à pigliare il pallio di Atanasio, nelquale voleua inuolgere il suo corpo. Et S. Antonio andò, & nel suo ritorno ritrouò il corpo di S. Paolo morto, che da esso fu sepellito in vna fossa fatta et cauata da due Leoni miracolosamēte.

NEl tempo di Decio, & di Valeriano Imperatori persecutori de i fedeli Christiani (nelqual tempo Cornelio à Roma, e Cipriano à Cartagine furono martirizati) fu gran persecutione, & occisione de' Christiani in Tebaida d'Egitto. Vedendo il tiranno che signoreggiaua in quelle contrade che i Christiani con gran desiderio riceueuano il martirio per il nome di Christo, instigato dal Diauolo trouò nuoui, & insitati tormenti, ne' quali stentassero assai, volendo con questo modo prima uccidere l'anima che il corpo, facendogli negare Christo; per il cui amore volentieri moriuano; pur che tosto fossero uccisi. Ma come scriue San Cipriano (il quale da esso tiranno riceuè il martirio) la crudeltà del tiranno, & la grauezza della persecutione fu grandissima, & accioche meglio si conosca, gli infrascritti due memorabili essempi la fa manifesta. Venendo à mano del tiranno vn Christiano valentissimo, ilquale per niun tormento, quantunque grande, si mutaua, lo fece ungere di mele, & legarli le mani dietro, & mettere al sole ardentissimo, accioche per le punture, & molestia delle mosche egli potesse vincere colui, che per altro tormento di fuoco, & di ferro non hauea potuto vincere. Fece menare vn giouine bellissimo in vn giardino diletteuole, & quiui fra bianchi gigli, & vermiglie rose, sotto arbuscelli amenissimi (che un venticello dilettevolmente faceua commouere, correndo quiui appresso un riuo bellissimo) lo fece porre rouerscio sopra vn letto di piuma, & legare, si, che nè piegare, nè mouere si potesse cō certe ghirlāde di fiori, & arbuscelli odoriferi, & facēdo partire ogni gēte, fece venire una bellissima meretrice, laquale facesse ogni opera, accioche il giouine peccasse. Perilche il giouine inspirato da Dio, ilquale non abbandona i suoi caualllieri, non hauendo altro rimedio d'aiutarsi, tagliossi la lingua co' denti, & sputolla nella faccia di essa meretrice. Et con questo modo per il grandissimo, & acerbo dolore, ch'egli hebbe della lingua uinse l'appetito, & diletto disordinato, che già sentiua, & rimase uincitore. In quel tempo, che si faceuano si pericolosi tormenti a i Christiani nella Tebaida di sotto, rimase Paolo d'anni sedeci, essendogli morto il padre, & la madre ricchissimi, con una sorella, ch'era ita à marito, & era bene ammaestrato in lettere, e molto amico d'Iddio. Vedendo egli la gran persecutione de' Christiani in quelle contrade, andossene in una uilla molto remota, & quiui staua secreto. Doue incitato il suo cognato dal Demonio, e dall'auaritia, uolendo hauer tutte le sue ricchezze, fece sembiante di uolerlo accusare, & far prendere come Christiano, nè da questo lo ritraheua il piāger della moglie, nè il timore d'Iddio, nè l'amore della parentela. Laqual cosa temendo Paolo fuggì al deserto; & quiui aspettando la fine della persecutione, come piacque à Dio (che sa trarre di ogni male bene) la necessità diuenne uolontà, & cominciossi à dilettare dello star nell'heremo per amor d'Iddio. Et doue prima egli era fuggito per paura mondana (mettendosi à cercar piu entro al deserto) trouò una bella spelonca, chiusa con una pietra, a i piedi d'un bellissimo monte, ilquale era quasi tutto sasso: & leuando egli la bocca dalla spelonca, per sapere ciò che ui fusse dentro (come naturalmente l'huomo desidera di voler sapere le cose occulte) & entrādoui, ui trouò un grāde spatioso luogo con una bellissima Palma; laquale p una apertura del monte uerso il cielo allargaua i suoi rami, che quasi copriua tutto quel luogo: appresso delquale era un fonte di acqua chiarissima. Trouò ancora p quel mōte diuerse habitationi antichissime, nellequali, secōdo che si troua p le scriture d'Egitto, si batteua furtiuamente moneta, in quel tēpo, che Antonio Imperatore si cōgiunse in matrimonio con Cleopatra Regina d'Egitto.

to Per testimonianza dellaqual cosa, Paolo trouò quiui incudini, & martelli. Del qual luogo dilettandosi Paolo, & riputando (secōdo che era uero) che Iddio per lui l'hauesse apparecchiato, rimase quiui, & stette tutto il tēpo della sua vita in continua oratione, & contemplatione d'Iddio, prendendo il suo cibo del frutto di quella Palma, & tessendo di quelle fronde, se ne faceua le vestimenta. Laqual cosa, accioche niuno reputi impossibile, chiamo per testimonio Iddio, & i suoi santi Angeli hauer trouato in quella parte dell'heremo, ch'è dal lato di Siria, & de' Saracini, due monachi, de iquali l'uno già stato rinchiuso trenta anni, prendeua solamente la Domenica, & il giouedi per cibo pane di orzo, & cascio, & beuea acqua torbida, & quasi fangosa, & di questo si nutriua. Et l'altro monaco stando in vna cisterna vecchia, laquale nella loro lingua si chiama Siricomba, ogni di mangiaua cinque fichi secchi, & non più. Ma torniamo à narrare di San Paolo, essendo già di anni cento & venti, & menando in terra quasi vita celeste, Sant'Antonio era di anni nouanta in vn'altro heremo solitario: ilquale non sapendo niente di Paolo, uenne in pensiero d'essere stato il primo, che hauesse cominciato ad habitare l heremo: & uolendoli Dio torre quella vanagloria, li riuelò, che vn'altro era nell heremo più dētro molto migliore di lui, & essortollo che douesse andare à cercarlo. Per la qual cosa Antonio (auuenga che fusse debile per la uecchiezza) subitamente la mattina per tempo, prendendo un suo bastone per sostentare con esso le sue membra debili, mossesi p andare, bēche nō sapesse l'habitatione di Paolo, cominciossi à confortare in Dio per il grā desiderio, ch'egli haueua di trouare Paolo, & disse: Spero, & credo nel mio Iddio, ch'egli mi mostrerà il suo seruo, ilquale mi ha promesso. Et come piacque à Dio, cosi andando, & confortandosi, leuādo gli occhi hebbe ueduto un'animale, che pareua mezo huomo, e mezo cauallo, che da i poeti è chiamato Centauro. Antonio vedendolo si fece il segno della croce, & salutollo, dicendo: In che parte habita questo seruo d'Iddio, ch'io vo cercando? Alquale il Cētauro, come fu volontà d'Iddio, intendēdo Antonio, distese la mano dritta uerso vna via, & parlando come poeta, anzi confusamēte balbutiendo, mostro ad Antonio la via, ch'ei doueua tenere. Et fatto questo, cominciando à correre verso la pianura, disparue. Dellaqual cosa marauigliandosi Antonio proccedeua continuamente alla sua via, pensando di ciò che gli era apparito. Et andando cosi pensando, peruenne ad vna valle molto sassosa, & guardando intorno, vide quasi vna forma d'uno huomo picciolo col naso torto, & lungo cō vna corona in testa, che haueua i piedi come capra. dellaqual cosa Antonio spauentandosi armossi col segno della sāta croce, & prese fidanza in Dio, & subitamente quell'animale quasi per segno di pace, gli proferse de' Dateli, & Antonio prendendo fiducia lo domandò chi egli fusse. Il quale rispose: Sono creatura mortale, & vno di quelli, che discorriamo per l'heremo, de' quali i pagani ingannati per vari errori adorano per Dei, & chiamano Fauni, Satiri, & Incubi. Sono legato delle mie gēti, ti preghiamo che preghi per noi il Signore commune, ilquale sappiamo esser uenuto per la salute del mondo, & per ogni cōtrada e sparsa la fama. Vedendo ciò Antonio cominciò à piangere da gran letitia, rallegrandosi della gloria di Christo, della sconfitta dell'inimico, marauigliandosi come quell'animale l'haueua potuto intendere, & parlare; & percotendo il bastone in terra diceua. Guai à te città meretrice, nellaquale pare che sia entrato il Demonio, dico di te Alessandria, or che dirai per tua scusa? Ecco che le bestie confessano Christo; & tu adori gl'idoli. Et dicendo queste parole, quell'animale si leuò, & fuggi. Di queste cose niuno dubiti, riputādole incredibili, imperoche al tempo dell'Imperatore Cōstātino fu menato un simigliāte huomo in Alessandria, ilquale essē do morto, il suo corpo fu insalato, & portato in Antiochia all'Imperatore secōdo che si può quasi per tutto il mondo hauerne testimonianza. Or ritorniamo al nostro principale proposito. Ecco Antonio, che seguitaua la sua uia, auuenga che non trouasse se non bestie, & luoghi deserti, & senza uia, ma confidandosi in Dio, credendo che non l'abbandonasse, ecco la seconda notte hauēdo egli molto vegghiato in oratione, & approssi-

approssimandosi il di, vide una lepre à pie di un monte, che mostraua hauere gran sete, & egli mouendosi per andarne ad essa, ella fuggi in vna spelonca. Ma come dice la scrittura, che la carità caccia la paura, Antonio entrò più dentro, ma pianamente, & con silentio, per non essere sentito: & andando dẽtro vide un lume da lungi, & mouendosi cõ più desiderio per andare tosto, intoppossi in una pietra, & fece un poco di strepito, ilche sentendo Paolo, ch'era dentro, serrò subito l'uscio, marauigliandosi di quel, che hauea sentito. Allhora Antonio gittossi a' piedi dell'uscio, & stetteui insino presso à nona, pregando che li fusse aperto, dicẽdogli: Sappi, ch'io non son degno di vedere la tua faccia, ma pure insino ch'io non la uedrò, non mi partiro. Poiche riceui le bestie, come scacci gli huomini? cercai, & hotti trouato: picchio, accioche mi apri; & se questo non fai, morrouui quà. Et Paolo quasi sorridẽdo cosciendo il feruore del suo desiderio l'aperse. Entrando Antonio, & abbracciandosi con Paolo, salutoronsi per proprio nome; auenga che prima il nome l'uno dell'altro non hauesse udito, nè saputo. Et poi resse gratia à Dio, poserssi à sedere insieme; & Paolo disse: Ecco colui, ilquale con tãto studio hai cercato, che quasi puza di uecchiezza, & di saluatichezza. Or uedi un huomo, che di qua à poco tornerà in cenere. Pregoti per carità, che mi dichi in che stato è la generatione humana, & sotto di cui l'Imperio si regge, & se sono rimasti alcuni heretici & idolatri. Stando in questo ragionamento uiddero uolare un coruo, & posarsi su un arbore appresso loro, ilquale lieuemẽte uolando venne, & pose un pane in mezo loro, & partissi. Dellaqual cosa marauigliandosi, & ringratiando Iddio insieme, disse Paolo: Ecco che il nostro Signor ci ha mandato il mangiare. ueramente è benigno, & cortese; ilquale già sono anni settanta, che ogni di mi ha mandato mezo pane, & hora per la tua uenuta ha duplicata la uettouaglia. Et dipoi queste parole rendendo gratie à Dio posersi à sedere nell'orlo del fonte per mangiare; ma contendendo insieme per riuerentia l'uno dell'altro di romper prima quel pane, allegãdo Paolo che ciò doueua fare Antonio, perche era forestiero, & Antonio, dicendo, che cio doueua far Paolo perche era più antico, & santo, stettero in questa santa & humile contentione quasi insino à vespero. All'ultimo presero per consiglio, che ciascuno lo prendesse per suo lato; & così ciascuno tirando il pane à se, egli si diuise p mezo, e rimase in mano à ciascuno la metà, & mangiorno: & chinandosi nel fonte beuerono un poco d'acqua. & poi che hebbero rendute gratie à Dio, cominciorono à parlare insieme d'Iddio; vegghiando tutta la notte in orationi diuotamente. Venuto che fu di, disse Paolo ad Antonio: Già lungo tempo fratello carissimo è, ch'io seppi che tu habitaui in queste contrade, & che Iddio mi ti promise per compagno; & hora perche è uenuta l'hora della morte desiderata, & compiuto il corso della mia uita debbo essere sciolto dal legame del corpo, & cõgiungermi col mio diletto Christo, & riceuere la corona della giustitia, tu sei mãdato da Dio per sepelirmi, & rendere la terra alla terra. Vdendo ciò Antonio cominciò à piangere forte, pregandolo che non l'abbandonasse: ma che lo menasse con esso seco. Rispose allhora Paolo: Sai che non debbi abbandonare, & cercar l'auantaggio tuo, ma l'altrui. ben so io che per te sarebbe di lasciare il legame, & peso della carne, per andare à Christo; ma a' frati, & à' discepoli tuoi ancora è necessaria la tua uita; accioche prẽdino da te essempio. & però, secondo l'ordine della carità, tu debbi esser contento di rimanere per l'altrui seruitio. Hora ti prego se non t'è troppo graue, che ritorni alla tua cella, & recarmi quel pallio, che ti diede Atanasio Vescouo, accioche in esso tu rinuolga il mio corpo quando sarò morto. & questo disse Paolo, non perche si curasse molto di quello, nè cercasse quell'honore d'essere rinuolto nel pallio dopò la morte, ilquale uiuendo si uestiua solo di palme tessute; ma accioche Antonio non hauesse troppo dolore, uedendolo morire. Allhora Antonio udendo ricordare il pallio, & Atanasio, che ciò non poteua sapere se non per diuina riuelatione, marauigliandosi molto, & inchinando il capo con riuerenza non fu ardito di contradirgli: ma cominciando à piangere teneramente, poi che l'hebbe abbracciato si mosse per tornare al suo monastrio

nasterio

nasterio per portargli il detto pallio. & dandoli forza l'amore, che portaua, uinceua la fragilità della uecchiezza, fu giũto tosto al monasterio molto stanco. Venendoli incontro due suoi discepoli, & dimandandolo, doue fusse tanto stato: rispose lagrimando: Guai à me misero peccatore, che falsamente sono riputato, & chiamato monaco, & non son nulla. ho ueduto Helia, ho ueduto Giouanni nel deserto, & ho ueduto Paolo in Paradiso, ma non fu inteso da i discepoli. Detto questo non potendo più dire per l'abbondanza del dolore, ch'egli haueua, prese il pallio, & usci fuori della cella, per ritornare à Paolo. & pregandolo i discepoli, che più chiaramente dicesse loro quello, c'hauea ueduto, rispose. Tempo di tacere, & tempo di parlare. & correndo come poteua, temendo quel, che gli auenne; cioe che prima che giungesse, Paolo già era passato di questa uita. Il secondo giorno essendo presso la cella di Paolo, douendo caminare quasi per ispatio di tre hore, uidde chiaramente Paolo ornato di mirabile biãchezza salire in cielo. Onde subito girandosi à terra, & spargendosi la poluere in capo, piangeua, dicendo: O Paolo mio, come ti parti, & non hai da me tolto combiato: O Paolo, perche mi lasci? Oime come tardi ti conobbi, & come presto ti perdei? Poi leuandosi per giungere presto alla cella di Paolo, corse con tanto desiderio, & tanta uelocità quello spatio della uia che gli restaua, che pareua quasi uccello. Entrãdo nella spelonca trouò quel santissimo corpo inginocchiato con le mani giunte insieme, & con gli occhi uerso il cielo, che pareua ch'egli orasse. La onde Antonio pensando che ancora fusse uiuo, & orasse, se gli pose appresso, orando con silentio; ma non sentendo suspirare Paolo, come soleua quãdo oraua; & uedendo che non haueua niun mouimento, conobbe certo ch'egli era passato stãdo in oratione. Et prese il corpo, & riuolselo in quel pallio, c'haueua arrecato, & con molte lagrime cantò Salmi, facendo orationi secondo l'uso della religione Christiana, & trasse il corpo della spelonca; & nõ trouando alcun ferramento per fare la fossa contristauasi, & non sapea che farsi, dicendo: Se io torno al mio monasterio, troppo starei, perche ui è quattro giornate: &, se io stò qua non fo nulla: & leuando gli occhi à Dio disse: Ecco Signor mio, che non sò che farmi, moriõmi qui come sono degno; & cadendo al lato à questo tuo combattitore rẽderotti lo spirito. Stando in questi pensieri aspettando il diuin consiglio, ecco subito uide uscire del deserto due leoni bellissimi, & & venire correndo verso lui; ilquale vedendogli nel primo loro aspetto hebbe timore; ma leuando subito la mente à Dio prese fiducia, & non hebbe timore. Quando furono arriuati al corpo di Paolo stettero fermi mansuetamente; & gittandosi à giacere presso al corpo, ruggiuano si che parea che piangessero la morte di Paolo. Et leuandosi cominciorono à cauare la terra quiui appresso con le branche; & fecero vna fossa à forma d'un corpo d'huomo; & fattala inchinando il corpo quasi con riuerenza uerso Antonio mansuetamente leccandoli le mani, & i piedi parena drittamente, che dimandassero licentia con la sua benedittione, uolendo da lui combiato. Ciò intendendo Antonio cominciò con gran feruore à laudare, & ringratiare Iddio, rallegrandosi, che etiandio gli animali muti, secondo il lor modo l'obediuano, & conosceuano; & orò dicendo: Signor mio, senza la cui prouidenza, & uolontà non cade una foglia d'arbore, nè vccello è in terra, dà lor la tua benedittione come tu sai. Et accennando con le mani, che si partissero, quasi riceuuta la licenza si partirono. Partiti che furono, Antonio con riuerenza prese quel corpo santissimo, & sepelillo. Allhora come herede di Paolo con gran diuotione prese la sua tonica, laquale in modo di sporta haueua tessuta da se stesso di palme. & ritornando al monasterio, narrò a' suoi discepoli ciò che gli era incontrato. & per riuerenza del suo padre Paolo portaua quella tonica i di solenni. Piacemi in fine di questa leggenda domandare gli huomini ricchi, & potenti, i quali non sanno bene usare le lor ricchezze; i quali fanno gran palazzi di marmo indorati, & comprano gran possessioni; che mancò mai à questo Paolo uecchio pouero? Voi huomini ricchi beuete con coppe ornate di gemme, & Paolo mettendo

l'acqua in bocca con la mano sodisfaceua alla sete. Voi portate i vestimenti d'oro, & Paolo nõ hebbe mai così buona gõnella come vn de' nostri santi. Ma p cõtrario cõside rate, che à questo pouero e aperto il paradiso, & à voi l'inferno. Egli amãdo la nudità cõseruò la vesta di Christo; voi vestiti di seta l'hauete pduta. Paolo sepolto vilmẽte in terra resusciterà con gloria; voi cõ sepolcri di marmi esquisiti, & adornati risuscitarete alla pena. Perdonate pregoui; pdonate alle ricchezze, che tanto amate, & non le spendete in cose vane, & inutili. Or pche inuoltate voi i vostri morti in vestimenti dorati? Come nõ cessa l'ambitione, & la vanità almeno al tẽpo del piãto? Or non possono infracidirsi i corpi de' ricchi, se nõ s'inuolgono in seta? Pregoui tutti che qste cose leggerete che pregate Iddio p me misero peccatore, pche in verità vi dico, che se Iddio mi mettesse à partito, più tosto eleggerei la pouera tonica di Paolo co' meriti suoi, che le porpore de gli Re coronati d'oro.

Il corpo di questo glorioso santo heremita si riposa in Venetia nella Chiesa di San Giuliano.

DI S. REMIGIO VESCOVO & Confessore.

Di cui la chiesa fa memoria ne' diuini officij alli 13. di Gennaio.

SOMMARIO.

Al tempo de' Vãd. li fu uisto in uisione da un sãto huomo, che di Cilina doueua nascere Remigio. ilquale di uintidue anni fu eletto Vescouo Remense; & reggendo quel Vescouato santissimamente, battezò, & conuertì alla fede Clodoueo Re di Francia, ilqual ottenne la uittoria contra gli Alemanni, per il uoto fatto di battezarsi; & nel suo battesimo uenne miracolosamẽte dal cielo l'oglio col qual si vngono gli Re di Francia.

Hauendo la persecutione de' Vandali distrutta quasi tutta la Frãcia; un certo santo huomo, che staua rinchiuso, ilquale era priuato del lume de gli occhi, con gran feruore, & frequente oratione pregaua il Sig. per la pace della Chiesa Gallicana: & ecco che dinanzi à lui s'appresentò in sogno l'Angelo del Signore, che gli disse: Sappi come quella dõna Chiamata Cilina generrà vn figliuolo chiamato Remigio; ilquale libererà la gente sua da gli assalti de gli huomini iniqui. Essendo egli destato subitamente venne à casa di Cilina, & raccontolle quello ch'egli haueua veduto. & ella nõ credendoli, conciosia che già fusse diuenuta vecchia, rispóseli l'huomo santo: Sappi che quando tu haurai lattato il fanciullo, vngerai col latte tuo gli occhi miei, & incõtinente mi sarà restituito il vedere. Et essẽdo auuenute tutte queste cose, Remigio fuggì del mondo, & rinchiusesi in un'heremo. Crescendo dunque la fama sua, & essẽdo egli di ventidue anni fu da tutto il popolo eletto Arciuescouo Remense. Egli fu di tanta mansuetudine che ancora alla mensa sua veniuano le passere, & mangiauano i fragmenti del pane nelle sue mani. Essendo egli vn giorno albergato i casa d'una matrona, laquale hauẽdo poco vino, entrò nella cãtina, & fece la croce sopra il uassello, & hauẽdo fatta l'oratione subito uscì fuori il vino dalla parte di sopra del vassello, si che gli scorreua p mezo della cantina. Essendo a ql tẽpo Clodoueo Re di Frãcia gẽtile, nõ potea esser conuertito da la moglie sua, ch' era Christianissima. Et uedẽdo che gli era

uenuto sopra di se uno infinito essercito di Alemanni, fece uoto à quel Sig. Iddio, ilqua le la moglie sua adoraua, che se li concedesse uittoria, subito riceuerebbe la fede sua. Ilche hauendo egli alla uoglia sua sortito, andossene al beato Remigio, dimandandogli di esser battezato. & essendo uenuto al fonte del battesimo, e quiui non ui essendo la Sacra Cresma, ecco che una colomba, che nel becco portò un'ampolla con la Cresma, con laquale il Pōtefice unse il Re. Laquale ampolla e riserbata nella Chiesa Remense, & di essa gli Re di Frācia si ungono īsino al di presēte. Dipoi lūgo tēpo, hauēdo Genebaldo p moglie la nipote del S. Remigio, & p cagione di religione hauēdosi licētiati l'uno, & l'altro, il beato Remigio ordinò il predetto Genebaldo Vescouo Landino. Onde esso Genebaldo pmettēdo che à se uenisse spesso la moglie sua per cagione di ammaestrarla, per li frequēti ragionamēti che insieme faceuano, infiāmò l'animo suo di cōcupiscētia, & cadde seco īsino al peccato: laqual cōcepēdo, & partorēdo un figliuolo, significò questo al Vescouo Ilquale cōfuso, li mādo à dire, che poi che ql fanciullo era stato acquistato di latrocinio, uoleua che fosse chiamato p nome Latrone; & accioche forse nō nascesse alcuna sospitione, pmesse che la moglie uenisse à se, come faceua prima. Nōdimeno dopo il piāto del primo peccato incorse un'altra uolta nel peccato. Laonde hauēdo ella partorito una figliuola, fece riferire qsta cosa al Vescouo: ilquale ordinò che essa figliuola fosse chiamata Vulhieola. Finalmēte ritornato à se andossene al beato Remigio, & gettato a' piedi suoi, si uolse leuare dal collo suo la stola; laqual cosa uietādo S. Remigio, & udēdo da lui ciò che gli era auēenuto, cōsolādolo cō benigne parole rinchiuselo in una picciola cella p ispatio di sette anni. & egli fra qsto tēpo gouernò la chiesa di Landino. Nel settimo anno nel giorno della cena del Sig. essēdo egli in oratione, gli fu presēte l'Angelo del Sig. & dissegli, che gli era stato rimesso il peccato suo & con sādulli che douesse uscir fuori. A cui rispōdēdo egli, che non poteua, imperò che il signor suo Remigio haueua serrata quella porta, & sigillata col sigillo suo. dissegli l'Angelo: Ecco, accioche tu sappia che t'è aperto il cielo, subitamēte si aprirà questo uscio, rimanēdo sincero il sigillo, e subito come egli detto haueа fu aperto. Allhora Genebaldo gettato à terra à mezo dell'uscio ī forma di croce, disse: Ancora se il Sig. Giesù Christo qui à me uenisse nō uscirò di qsta cella p insino che in questo luogo nō uēga il Signore mio Remigio, ilqual m'ha rinchiuso. Allhora S. Remigio all'ammonitione dell'Angelo uenne, & restitui Genebaldo nel luogo suo, ilquale perseuerò in sante opere insino alla morte sua. & Latrone suo figliuolo successe in quel medesimo Vescouato, il quale fu anco esso santo. Finalmēte il beato Remigio di molte uirtù illustrato, in pace si riposò circa gli anni del Signore cinquecento.

L'ossa di questo santo Vescouo sono in Francia nella Città di Remis.

DI S. HILARIO.

La solennità del quale si celebra ne gli officij diuini alli 13. di Gennaio.

SOMMARIO.

Hilario nacque nella regione d'Aquitania nella città di Pittauia; ilquale tenendo santissima uita fu eletto Vescouo, & fu mandato in esilio à fauor de gli Ariani insieme con Eusebio. & poi interuenne nel Concilio. La eloquenza delquale non potendo tolerar gli heretici, egli fu astretto ritornarsene al suo Vescouado. Liberò una isola da i serpēti. risuscitò un putto

putto morto senza battesimo. Et hauendo confermata. Apra sua figliuola nel proposito virginale, & temendo gl'ingãni del Demonio, con le sue orationi impetrò la morte di lei, & della madre, acciò che fussero salue. Morendo lui, fu ueduta una grandissima luce.

HILario Vescouo della Città di Pittauia, nato nella regione di Aquitania, ne' giorni suoi ottēne vna vita come vn risplēdēte Lucifero fra le celesti stelle. Hauēdo egli prima hauto moglie, & una figlia, che teneua vita monastica in habito laicale: ma finalmēte facēdo egli profitto nella uita, & nella sciēza, fu eletto Vescouo. E nō solamēte difendeua la città sua da gli heretici, ma etiādio tutta la Frācia, ingānata p suggestione di due Vescoui, iquali ancor essi erano heretici. Perilche egli fu dall Imperatore; ilquale era fautore de gli heretici, mādato in esilio, insieme col B. Eusebio Vescouo Vercellēse. Finalmēte crescēdo in ogni parte la heresia Arriana, & essendo data licēza dall'Imp. che tutti i Vescoui si raunassero, e disputassero della verità della fede, à requisitione d'i quali vēne anco Hilario, ma nō potēdo essi tolerare la eloquētia sua, fu sforzato di ritornarsene à Pittauia. Et approssimādosi all'isola Gallinaria, la quale era tutta piena di serpēti, mostrato in essa, p la presentia sua fuggirono tutti. Nel mezo della quale fisse vn palo, & nō fu oltre data libertà à quei serpi di occupare quel luogo, che egli diuietato haueua; come che qlla parte dell'isola nō sia terra, ma un pelago. Essēdo egli à Pittauia, cō le orationi sue restituì alla vita vn fanciullo, che era morto senza battesimo. Volēdo Apra figlia sua pigliar marito, Hilario le predicò, e confermolla nel proposito della sāta virginità. Ma cōsiderādo egli ch'ella era cōfermata, & temēdo che alcuna volta non si rimouesse dal sāto proposito, cō molta instātia pregò il Signore, che degnasse di riceuerla à se, & non pmettesse, che ella piu viuesse. La qual cosa fu fatta. La onde dapoi alcuni giorni ella passò di questa vita al Sig. & il B. Hilario cō le proprie mani la sepelì. Ilche cōsiderando la madre della beata Apra, pregò il Vescouo, che le impetrasse ql che impetrato haueua della figliuola. ilche egli fece; & p qlla oratione sua mādolla al regno eterno. In quel tēpo deprauato Leone Papa p la psidia degli heretici, chiamò il Cōcilio di tutti i Vescoui, i quali adunati, vēne etiādio Hilario nō chiamato. Laqual cosa intēdēdo il Papa comādò che niuno si leuasse à darli luogo. Et essendo Hilario entrato, li disse il Papa: Sei tu Hilario Gallo? & egli rispose: Io non sō Gallo nato in Gallia, ma son Vescouo di Gallia. Alqual disse il Papa: E se tu sei Hilario di Gallia, io sō Leone giudice della Romana sede Apostolica. A cui disse Hilario: Et se tu sei Leone nō sei però qllo della tribu di Giuda; & se siedi à giudicare, nō però siedi nella sede della maestà. Allhora si leuò il Papa, & sdegnato molto, li disse: Aspetta vn poco insino che ritorni, & rēderotti quello che meriterai. Allhora disse Hilario: Se tu nō ritornerai, chi p te mi rispōderà? Rispose il Papa: prestamēte io ritornerò: & humiliarò la tua superbia. Et essēdo andato esso Papa a' luoghi necessarij alla natura, in quel luogo vicēdoli fuori tutte l'interiora finì la vita miserabilmēte. Tra questo tēpo vedēdo Hilario che niuno li daua luogo, tollerādo patiētemēte, si pose à sedere in terra, dicēdo: La terra è del Signore, &c. Et incōtinēte p pmissione d'Iddio la terra sopra laquale egli sedeua, si leuò in alto, & stette pari all'altre sedie. Publicādosi, che il Papa era miserabilmēte morto, leuādosi in piedi Hilario, con la prudente, & saputa dottrina sua cōfermò tutti i Vescoui Catolici nella fede Catolica: & cōfermati, li rimādò a i propri luoghi. Finalmēte fatti già p il beato Hilario molti miracoli, dipoi infermato, conoscēdo egli esser venuto il giorno del morir suo, chiamato à se Leonito Prete, ilquale molto gli amaua, & corrēdo la notte, l'ammonì che vscisse fuori, & cōmādolli, se cosa alcuna intēdesse, che à lui la manifestasse. quegli adēpiēdo icōmādamēti, & ritornato, espose hauere vdito le voci della città tumultuāte. & egli pur vigilādo appresso del B. Hilario, & aspettādo l'esito del fine, nell'hora di meza notte un'altra fiata li fu cōmādato, che vscisse fuori, & che douesse riferire qllo, che vdito hauesse all'infermo, & egli

egli hauēdo riferito non hauere vdito cosa alcuna, subito gli apparse vn si grāde splendore, che etiādio egli tolerare nō potena. A poco a poco partēdosi qllo splēdore, il glorioso sāto rēde lo spirito al Sig. Egli fiori circa gli anni del Signore trecento quaranta, essendo Imperatore Constantino. Hauendo offerta all'altare di S. Hilario due mercadāti vna forma di cera in commune, & un di loro contrariando all'altro, incontinente si diuise quella forma per mezo, & una parte sola rimase sopra l'altare, l'altra riuenne à colui, che hauea fatto resistenza.

Giace il corpo di questo santissimo huomo in Pittauia.

DI S. FELICE IN PINZE.

Delquale si fa solennità alli 14. di Gennaio.

SOMMARIO.

Felice fu ucciso da' suoi scolari; ilquale ruinaua gl'Idoli col fiato. Succedendo poi à Massimo nel Vescouado di Nola; ilquale hauēdo fuggi' a la persecutione, giaceua in terra come morto di fame, et di sete, egli li distillò in bocca uua, onde egli respirò. E per tre mesi fu pasciuto da una uedoua, senza mai uederla. Felice suo fratello fece anco lui molti miracoli, & morissi.

Felice prenominato in Pinze, è così chiamato, ouer dal luogo, nel qual egli si riposa, ouer da gli acuti spontoni, co' quali fu tormētato, pche Pinza è detta la subula Onde dicono, ch'essēdo egli stato maestro di fanciulli, a' quali essēdo stato molto rigido, da' pagani ritenuto, cōfessādo liberamēte Christo esser figliuolo d'Iddio, fu dato nelle mani de' fanciulli, i quali erano stati suoi discepoli, che l'uccisero cō gli stili, e cō le subule. bēche alla Chiesa paia ch'egli sia stato più tosto confessore, che martire. Questi, a qualūque idolo era menato, pche egli sacrificasse, soffiaua ī esso, e subitamēte lo rouinaua. Ancora si legge ī vn'altra leggēda, come Massimo Vescouo Nolano, fuggendo la psecutione, afflitto di fame, e di fredo, giacea disteso sopra la terra. Fugli mādato dall'Angelo Felice, & egli nō hauēdo alcuna cosa cō che cibarlo, vide pēder da una vite prossima vn raspo d'uua, ilquale egli premēdo distillo nella bocca di Massimo, e fu ristaurato. e dipoi prēdēdolo, e ponēdolo sopra le spalle sue, lo portò con lui; & dapoi fu morto. Felice fu eletto Vescouo. Ilquale predicando, & cercandolo i persecutori, si nascose fra certe mura ruinate, entrando nel detto luogo per vn'andito stretto, sopra del quale per diuina dispositione i ragni tesserono vna tela, & serrarono quella entrata; laquale guardando i persecutori, credendo che niuno in quel luogo fosse, si partirono. Et il glorioso Felice partendosi, & andando da vn'altro luogo, per tre mesi riceuè il uiuere suo da vna vedoua, non perche egli mai vedesse la faccia sua. Finalmente essendogli restituita la pace, ritornò alla sua chiesa, & quiui si riposò in pace, sepolto appresso la città di Roma, nel luogo ch'e detto Pinze. Hauea egli vn'altro fratello similmente nominato Felice, ilquale essendo sforzato di adorare gl'idoli, disse: Voi sete nimici de gli Dei uostri, impe roche, se mi condurrete a essi io soffiarò in loro come fece il fratel mio, & eglino ruineranno à terra. Il detto santo lauoraua l'horto, & desiderādo alcuni di robare l'herbe sue, credendo robare per tutta notte, cō diligenza gli lauorarono l'horto. Fatta la mattina, salutati dal sāto, cōfessando essi il

peccato

peccato loro, si ritornarono alle proprie stãze. Venẽdo i gẽtili p pigliarlo, & volendolo tenere, furono oppresse le lor mani da vn gran dolore, iquali lamentandosi, & gridando, dissegli Felice, dite: Christo è vero Dio, & incontinente vi lasciarà il dolore. & essi dicendo questo, furono sanati. Venendo il Pontefice de gl'idoli, dicendoli: Ecco o Felice, come che lo Dio mio ti vede venire, subito si mise à fuggire. A cui dicendo io, per quale cagione fuggi tu? rispose, Io non posso tollerare la virtu di questo Felice. Se adunque lo Dio mio in tal modo ha timor di te, quanto maggiormente io ti debbo temere? Et hauẽdolo Felice ammaestrato nel la fede, si fece battezare. Et disse à q̃lli che adorauano Apolline: Se veramente è Dio, dica à me, che cosa è quella ch'io tengo rinchiusa al presente nella mano. Egli haueua in mano vna cedula, nellaquale era scritta l'oratione Dominicale. & Apollo nulla rispondendo, si conuertirono i gentili. Finalmente celebrata ch'egli hebbe la messa, & data la pace al popolo, gettandosi sopra il pauimento in oratione, passò di questa vita.

Giace il corpo di questo glorioso santo (come s'è detto) à Pinze appresso Roma

DI S. MACARIO.

Di cui la chiesa fa memoria ne gli officij diuini alli 15. dì di Gennaio.

SOMMARIO.

Dormẽdo Macario in un monumento de' pagani sopra de' corpi morti, & combattẽdo la notte coi Demoni, restò uittorioso: Ma il Demonio il giorno uolendolo tagliare à pezzi cõ una falce, li disse, che la sua humilta sola lo uinceua. Ilquale Demonio andò cõ le ampolle à tentare i suoi monachi; ma finalmẽte restò cõfuso. Il sãto parlò cõ una testa d'un morto et fu da essa informato de' luoghi dell'inferno, & de' dãnati. Il Demonio li tolse le cãne, che p segnali haueua lasciate à ogni miglio della strada per ritornar più facilmẽte. Instruì un monaco, che parẽdoli nõ far frutto alla religione, se nè uoleua uscire. Et finalmente illustrato di molte uirtù, mori nel Sig.

MAcario Abbate venuto dalle parti del deserto di Scithia, entrò à dormire in vn monumento. nel quale erano sepelliti alcuni corpi de' pagani, vno de' quali si pose in luogo di capezale. Volendolo i Demoni spauentare lo chiamauano, come, se fussero state femine, dicendoli: Leuati & vieni con noi al bagno. Et vn'altro Demonio come fusse morto sotto di lui rispondeua: Io ho un peregrino sopra di me, & perciò non posso venire. Ma Macario per questo non si sbigottiua; ma premeua quel corpo dicendo: Leuati, & vattene se tu poi. La qual cosa vedẽdo i Demoni, fuggirono gridando con gran voce: Tu ci hai vinti Abbate Macario. Vna volta passando dalla cella sua al paludo, se li fece incontro il Diauolo, hauendo in mano vna falce da mietere, volendolo con essa percuotere, ma non potendo, gli disse: Io sostengo da te molta violẽza ò Macario; imperoche io contra di te non mi posso preualere. Ecco che tutte le cose, che tu fai, io faccio. Tu digiuni, & io per niun mōdo mãgio. Tu vigili, & io giamai non dormo Egli è una sola cosa, nella qual tu mi sopravanzi. Allhora disseli l'Abbate: Dimmi che cosa è? Alquale egli rispose, è l'humiltà tua, per

laqual nulla posso contro di te. Essendo egli molto molestato da tante tentationi, leuandosi, & sopra le sue spalle ponendo un grande, & quasi insopportabile sacco di arena, per molti giorni in tal modo andaua per il deserto; & ritrouandolo Eusebio, li disse: O Abbate, perche sopra di te porti tanto peso? & egli rispose: Io dò fatica à chi mi dà fatica. Vidde l'Abbate Macario Satana essere in habito di huomo, & passare per il deserto, hauendo sopra di se vn vestimento di lino stracciato, & per tutte le istracciature pendeuano l'ampolle. Alquale disse Macario: Hor doue vai? & egli rispose: Io porto da bere à monaci. A cui soggiunse Macario: Perche tãte ampolle? Rispose il Diauolo Io porto quelle cose, lequali io stimo che gustino à i monaci; & se ad alcuno nõ ne piacerà uno, porgerolli il secondo, & il terzo, & in tal modo farò, insino che io compiaccia à qualcuno. Al suo ritorno li disse Macario: Hor dimmi, che hai tu fatto? Rispose il Diauolo: Io ti dico, che tutti sono santi, & niuno m'ha consentito, saluo Teoristo. Intendendo questo Macario leuossi, & andando a quel luogo, & ritrouato il fratello tentato, con la sua esortatione lo conuerti. Dopo queste cose ancora, trouò il Diauolo un' altra fiata Macario, & gli disse: Doue uai? & egli rispose: Io uò à visitare i frati. Ritornando Satana, uenneli incontra il uecchio, & disseli: Hor dimmi, come hai trouato quei frati; che cosa fanno? alquale rispose il Diauolo: fanno male. & Macario soggiunse: & perche fanno male? rispóseli: essi fanno male, imperoche tutti sono santi, & sopra tutto questo è maggior male, che io ho perduto uno ch'io haueа: & di più, ch'egli è fatto piu santo di tutti gli altri. Intendendo questo il uecchio, riferì gratie à Dio. Vn giorno esso ritrouò una testa di morto, & fatta che hebbe l'oratione, dimandolla di chi fusse stata testa: & ella gli rispose essere stata d'un pagano. Allaquale disse Macario: dimmi doue è l'anima tua? & essa rispose: è nell'inferno. Et ricercando Macario da lei, s'era molto nel profondo; ella rispose: ch'era tanto nel profondo, quãto era lõtana la terra dal cielo. A cui disse Macario, Dimmi, sono forse alcuni altri posti in più profondo luogo di te? rispose si: & quelli sono i giudei. Dimãdollo ancora se oltre i giudei, fussero alcuni altri in più profondo luogo di loro; & ella rispose: Sappi che in piu profondo luogo sono i falsi Christiani; iquali sono redenti col pretiosissimo sangue di Christo, & disprezzano tanto pretio. Andando S. Macario p una profondissima solitudine, per ciascun miglio ficcaua in terra una canna, accioche dapoi sapesse ritornare adietro; & hauendo fatto questo per ispatio di noue giornate, & riposandosi in un certo luogo, il Diauolo raccolse tutte le canne, & posele al suo capo; per laqual cosa egli nel ritornare molto si affaticò. Era un certo frate molto molestato da' pensieri suoi, che li pareua, che stando in cella era molto disutile, ma, se hauesse habitato fra gli huomini, harebbe fatto molto frutto; ilquale narrando questi pensieri suoi à Macario, egli li rispose: Figliuolo mio, in questo modo rispondi à i pensieri tuoi: almeno io faccio questo, che per l'amore di Christo io guardo i muri di questa cella. Dapoi queste cose essendo stato illustrato di molte virtù, si riposò in pace.

Il corpo di questo glorioso santo si troua nelle parti d'Egitto.

DI S. MAVRO ABBATE.

Per cui la santa madre Chiesa fa giorno festiuo il dì 15. di Gennaio.

SOMMARIO.

Nato Mauro di nobili & religiosi parenti, fu di dodici anni sotto la disciplina di S. Benedetto, alquale nella santità, & auste-

austerità della uita fu molto simile. A cui S. Benedetto dimostrò il demonio, che lo tiraua per la tonica, che non poteua stare in oratione, & ne fu liberato. Mauro per l'obedienza di S. Benedetto caminaua sopra delle acque come per terra, quando andò à liberare il figliuolo di Tertullio ch'era andato à torre dell'acqua nel lago. Mauro fece il primo miracolo in absentia di S. Benedetto, che restituì la sanità à un zoppo: Et dipoi andò nella città di Nomantia p comādamento di S. Benedetto con quatro monaci à fondare la religione S. Benedetto gli mādò una lettera piena di feruore, & una cassetta d'auorio piena di molte sante reliquie, con le quali egli restituì la sanità ad Ardeando, ch'era cascato d'una scala di luogo altissimo. Et anco miracolosamēte sanò il suo famiglio, che cascādo da cauallo, si spezzò un piede. Illuminò un cieco nato. Resuscitò un figliuolo. Et alloggiato da S. Romano monaco, hebbe in uisione l'hora del transito di S. Benedetto. Caminādo poi, intēdēdo la morte del Vescouo, si attristorono; & fermato, il Santo mandò à intendere la uolontà del nouo Vescouo, dal quale per alhora non hauendo risolutione, Ardeādo di propose la possessione di Florio per luogo conueniente à tal edificio. & Florio accettati i monaci nella gratia del Re, li consegnò la sua possessione, la sua roba, il figliuolo, & se stesso S. Mauro resuscitò un cherico astāte alla fabrica. Et i muratori, che della sua sātità haueano mormorato, furono crudelmente uessati, & uecisi dal Demonio. Florio si fece monaco, et il Re andò à uisitare il monasterio, & l'addottò del fisco regio, et d'altri pretiosi doni S. Mauro sanò un paralitico. Et dopò la morte di Teodoberto Re, successe Teodobaldo nel Regno, & donò le due amenissime uille Fabrense, & Voda, à i monaci. Il Santo moltiplicò il pane, e'l uino miracolosamente; Et sanò un huomo da un'incurabile cancaro. Clotoario Rè diede un'altro fisco in dote a i monaci. Et uicino alla morte si sequestrò cō due monaci, & combattè col Demonio, & restò uittorioso, per la uenuta dell'Angelo d'Iddio, che lo illuminò della uerità. Morirono poi quasi tutti i monaci, et il beato Mauro: et qui furō sepolti.

FV il B. Mauro della progenie de' Senatori, il cui padre si chiamò Euticio, & la madre Giulia. Fu data dal padre, & dalla madre, essendo egli di età d'anni dodeci, ad esser nutrito nel seruitio dell'onnipotente Iddio, sotto regolare institutione, al santissimo Benedetto, ilquale ancora giouinetto, moltiplicando ne' buoni costumi secondo che noi habbiamo ueduto, & frequentemente esperimentato, cominciossi à far aiutare dal maestro, & esser cooperatore con lui di miracoli. Questi il beatissimo Benedetto sempre piu caramente amò, & instrusse, & informo nel seruitio dell'onnipotente Iddio, talmente, che niuno dopò di lui è stato nella santa osseruanza claustrale, che giamai con digiuni, uigilie, astinēze, con molti caldi & freddi piu aspramente habbia affaticato il proprio corpo. Moltissime uolte lo uiddero ne' giorni de la Quaresima usare solamente il cilicio, non tonica, ne cuculla, & solamente due fiate la settimana più presto gustare, che pigliare pochissimo cibo. Egli, & per costumi, & per uita, & p nome s'assimiglio al santissimo Benedetto, per il cui essempio prouocato lui, con potente afflittione maceraua la carne, inquanto li permetteua la licenza del padre suo. La onde per tutto il tempo dell'anno, sempre sotto tonica monacale si uestiua dalle spalle insino alle reni di cilicio, & nella lettiera sua haueua per letto un monticello solamente di calcina, & di sabione, ec-

cetto nel tépo Quaresimale. Allhora quanto poteua si sforzaua solecitamente di non giacere, ma star dritto, se non per molta lassitudine, astretto sedendo, pigliare sonno. Niuno giamai lo uidde leuare del letto cõ gli altri fratelli, ma sempre procuraua preuenirgli, attentamente uigilando alle orationi notturne, & molte fiate innãzi l'officio notturno dicendo hora cinquanta, hora cento salmi, & spesse fiate tutto il salterio p ordine eccetto li spatij delle hore, nel quale con singulti mandaua le preci cõ l'oratione, & acerbissime lagrime. Et tanto egli assiduamente attendeua al silentio, & alla oratione, che ancor per questo da S. Benedetto era riputato ammirabile. Crescendo egli con tali, & molte altre uirtù, che à numerarle lungo sarebbe, S. Benedetto molte fiate nel conuento de' frati, nõ esprimendo il nome del B. Mauro, ma come parlasse d'alcuno altro, proponẽdolo à i giouani, & negligenti, che seguire, & imitare lo douessero, diceua: A tempo nostro ueduto habbiamo un giouine di nobilissimo sãgue in tanto hauere acquistato la perfettione della religione monastica, ch'era simile ad alcuno de' primi; anzi si potea giudicare p tutte le parti esser dignissimamente eguale. Et benche il santissimo Mauro diletto da Dio, da alcuni frati sapesse dalla bocca di S. Benedetto di lui essere state parlate cose tali, nondimeno mai egli per questo cascò nel uitio della iattantia, ma sempre desiderando le cose più ardue, & più sante, si studiaua con tutto lo sforzo suo d'accrescere di virtù. Era vn monaco à vn monasterio fabricato dal B. Benedetto, ilquale non poteua stare con gli altri frati all'oratione; ma mentre ch'essi orauano, egli subito accecato di mente, vsciua fuori dell'oratorio, pensando le cose terrene, nellequali meditaua, dandosi per diabolico instinto all'opere vane, & leggieri. Essendo egli per molte fiate ammonito dall'Abbate suo, & nõ uolendosi contenere da tale vanità, fu menato dall'Abbate al B. Benedetto. Essendo adũque da esso B. Benedetto molto ripreso, ritornato al monasterio, quasi p due giorni tẽne l'ammonitione dell'huomo sãto. Ma nel terzo giorno ritornato al primiero vso, cominciò nel tẽpo dell'oratione ad andare vagãdo. La qual cosa essẽdo di nuouo referita à S. Benedetto, egli rispose: Io verrò, & l'emẽdarò. Essendo adũque venuto, & dandosi i frati all'oratione, vidde come q̃l monaco, che star non poteua all'oratione, era da vn fanciullo negro tratto fuori p la fimbria della veste. Allhora il venerabile padre disse al seruo d'Iddio Mauro, & Pompeiano padre di quel monasterio: Or non vedete voi colui, che trahe fuori questo monaco dell'oratorio; & essi dissero: non padre. Et egli lor disse. Oriamo accioche etiandio voi vediate chi è colui, che perseguita questo monaco. Et essendo due giorni fatta oratione, vidde Mauro il monaco, ma Pompeiano vedere non lo poteua. Nell'altro giorno vscito fuori S. Benedetto dell'oratorio, subito ritornò à quel monaco; & con la bacchetta lo percosse; & esso monaco da quel giorno indietro niuna cosa sostenne da q̃l fanciullo negro, che lo rimouesse dall'oratorio, come se esso antico nemico fusse stato battuto di quella percossa. Niuno dunque dubiti essere stato S. Mauro partecipe di tal miracolo, perche il beato maestro suo volle dimostrare testimonio, & compagno di tal visione, & virtù. Ancora in quel medesimo tempo, mentre che S. Benedetto dimoraua in cella, Placido figliuolo di Tertulio seruitore, & monaco, vscì fuori, & andò al lago per acqua; ilquale tenendo il vaso in mano incautamente, mentre che l'empiua d'acqua, li caddè nel lago, & egli insieme con esso subito fu rapito dall'onda, & lo trasse al fondo. La qual cosa l'huomo d'Iddio conobbe nella cella per diuina inspiratione; & à se chiamato il dilettissimo discepolo suo Mauro, li disse: Corri prestamente ò Mauro; imperoche quel fanciullo, ilquale era andato per acqua, è caduto nel lago; & hoggimai l'onda l'ha molto allõtanato dalla ripa. Dimandato la benedittione, & conseguitala, prestamente egli andò secondo il comandamento del suo padre, & credendo andare per terra, correndo sopra l'acqua andò insino à quel luogo, alquale era il fanciullo, & tennelo per i capelli, & ritornò con vn corso accelerato, & subitamẽte toccata c'hebbe la terra, à se ritornato, guardossi dietro le spalle, & conobbe hauere corso sopra le acque. La qual cosa non si

potendo persuadere, sbigottito, molto si spauentò della cosa fatta, & ritornatosi al padre, li raccontò il tutto. onde S. Benedetto disse, ciò essere stato non per meriti suoi, ma per l'obedienza sua: Ma diceua Mauro, che ciò era fatto solo per il comandamento suo, & egli non esserui stato partecipe in tale virtù, laquale ignorando hauesse fatto. Ma in questa contentione amicheuole della commune humiltà, venne per giudice il fanciullo, ilqual era stato liberato, che disse loro: Mentre che io era tratto dell'acqua vedea esser sopra del capo mio l'habito dell'Abbate, nelquale speraua mi leuasse fuori dell'onda. O beatissimi huomini, ò ammiranda santità, i quali quello, che otteneuano per li santi meriti, giudicauano piu presto douer essere ascritto all'obedienza. In questo tempo ancora essendo stato pregato S. Benedetto da un nobilissimo huomo, che degnasse personalmente, & solo andare alla sua casa, doue erano grauissimamente vessati dal Demonio la sua moglie, e'l figliuolo, ilquale haueа nouamente partorito, che li liberasse co' santi suoi meriti, & orationi. Ilche (essendo esso santo familiare, & molto amico suo, per certe opere religiose, da esso fatte) non differì; ma il beato Mauro, ilqual allhora per comandamento del padre santo, dopò lui faceua l'officio del preposito, & del procuratore di tutto il monasterio, andossene alquanto lontano dal monasterio co i fratelli, à ricogliere delle frutte. Dalquale essercitio sopraueunta l'hora di sesta, partendosi Mauro insieme con gli altri per venire alla refettione, prima che fussero peruenuti alla porta del monasterio, ritrouo vn fanciullo, ch'era zoppo, & muto; ilquale essendo inginocchiato a' piedi suoi, il padre, & la madre del fanciullo, con grandissimo grido, & molte lagrime attestando il nome di Dio, che restituisca à loro il figliuolo sano; egli con molto spauento rifiutò di voler fare tal miracolo, dicendo egli esser peccatore, nè per alcun modo poter fare cosa tale. Noi dunque vdendo cose tali, & conoscendo bastare il merito, & la perfettissima, & à Dio accettissima vita sua à fare cose tali, accostati a i parenti del fanciullo infermo, cominciamolo à pregare per la restitutione della salute d'esso. Et egli si come era pietosissimo, bagnando la sua faccia di lagrime, gittato à terra à fare oratione, & dapoi leuatosi la stola (con laquale in quel proprio anno era stato ordinato Diacono) dal suo collo, & fatto il segno della croce, posela sopra il capo dell'infermo, & alzati gli occhi al cielo disse: Signor Giesu Christo, ilquale sei degnato di promettere a' discepoli tuoi dicendo: Io ui dico in verità, che tutte le cose, che voi orando dimandarete, vi saranno concedute: pregoti che ancora al presente dimostri; conciosia che ancor noi siamo tuoi minimi seruitori, benche peccatori, & in te, & nelle sante parole tue, quella medesima fede habbiamo. Finita questa oratione, disse al zoppo. Nel nome della santa, & indiuidua Trinità, aiutato co i meriti del santo padre nostro, leuati su ritto sopra i piedi tuoi sano. & subito cominciò drittamente in presenza nostra andare, & laudare il Signore Iddio, dicendo: Sia benedetto Iddio creatore di tutte le cose, ilqual s'è degnato di ridrizzarmi per li meriti di S. Benedetto, & del beato discepolo suo Mauro. Essendo San Benedetto ritornato al monasterio, raccontandoli noi tutte le cose seguite, hauendo egli inteso ciò ch'era accaduto, cominciò hauer da quel tempo in dietro il beato Mauro in somma riuerenza, & ammiratione. In quel medesimo tempo Beltricamo beato Vescouo della città Amoninatica mandò Flodegano Archidiacono, & Ardeando suo Vicario, huomini illustrissimi appresso di lui, con molti doni, pregandolo con infinite preci, che li mandasse huomini perfetti, iquali secondo l'ordine regolare douesse edificare vn monasterio nel territorio della chiesa ch'egli gouernaua. Il padre nostro benche egli sapesse accostarsi alla fine de' giorni suoi, secondo che per riuelatione dello Spiritosanto haueа conosciuto. raccomandò si il beato Mauro, come ancora noi quattro; cioè Fausto, Simplicio, Antonio, & Constantino. Et à noi comandando che obedissemo in tutte le cose il beato Mauro, ilquale egli ci instituiua per maestro. Et chi degnamente esplicare potrebbe, quanta tristezza allhora, quanto pianto commosse tutta la nostra congregatione? cóciosia che il beato padre già significato haueua il giorno della sua morte; & però pédeua la

ua la speranza, & la consolatione di lei nel beato Mauro, rallegrandosi hauer esso dapoi il transito del beato padre, padre, & rettore. Onde à tanta uoce lamenteuole, & amari pianti cõmosso il santo padre nostro, à se conuocata tutta la congregatione, le disse: S'egli fusse da contristarsi fratelli, & figliuoli dilettissimi per tal cosa, à me maggiormente che à uoi questo si apparterrebbe, ilquale quanto à me pare sono destituto di gran solazzi; ma dicendo l'Apostolo, che la carità è benigna, à ogni modo noi dobbiamo dare la benignità della carità nostra à quelli, iquali per qualũque modo conoscia mo hauer bisogno. Per laqual cosa noi instãtemente dimandiamo, che voi dobbiate moderare con sollecitudine la mestitia nell'amor paterno; conciosia che'l potente Iddio dopò la depositione di questo corpo ui potrà mandare molto meglio; ma quello con sommo studio è da esser procurato, che con l'astutia dell'antico nimico, doue à gli altri s'acquista salute, à noi non si faccia per qualche modo detrimento di tristitia. Et uoi carissimi fratelli, i quali mandiamo à quelle parti per edificare l'opere del Signore, fate, che uirilmente siano confortati i cuori uostri nel santo proposito, & religione, perche speriamo, senza dubio alcuno, che quanto piu sosterrete in questa uita per cagione dell'altrui salute cose più aspre, & dure; tanto da Dio riceuerete maggior premi di celesti gaudij. & niuna tristitia ui commoua per la solutione di questo nostro vil corpo, imperoche deposto il peso della carne, à voi sarò più presente, & con la gratia d'Iddio sarò assiduo uostro cooperatore. Et detto queste cose baciandoci ci accompagnò con tutta la congregatione per insino la porta del monasterio. Et quiui ancora hauendoci riceuuti, data la beneditione, al santo huomo Mauro diede il libro della regola, ilquale esso haueua scritto, & comandò che le fusse portato una libra di pane, & vn vasello di rame pieno di uino. Et in tal modo ci lasciò, & partissi, dicendo à i messi del Vescouo, che douesse dire à esso Vescouo, che riceuendoci in luogo suo, ne trattasse con paterno amore, & ci desse commodo luogo per edificare il monasterio, secondo ch'egli promesso hauea. Noi adunque pigliando il camino nel quinto giorno della settimana dipoi la Pisania, hauemmo il primo alloggiamento in una possessione nel monasterio nostro nella villa chiamata Valeia, doue che noi fummo honoratamente riceuuti da due fratelli Probo, & Aquino, iquali il giorno innanzi il padre nostro, per tal cagione mandato haueua. In quella notte mentre che celebrauamo l'officio, vennero due de' fratelli nostri, Honorato giouinetto, consobrino del beato Mauro, mandato da S. Benedetto; Honorato tratto fuori del petto suo, offerse magnifici doni al beato Mauro, che fu una cassetta d'auorio con certe reliquie dentro, & vna epistola con tre particelle del legno della salutifera croce. Haueua egli riposto queste reliquie in essa cassettina, & l'epistola laquale il beato Mauro comandò, che seco fusse sepellita per amor del padre suo, che contenea parole tali: Piglia dilettissimo gli vtili doni dell'institutore tuo, iquali testificano il lungo nostro amore, & à te, e à i compagni tuoi prestino il muro contra gl'impedimenti di tutti i mali. finito il corso di sessanta anni, dalqual tempo andasti alla perfettione monastica, sarai introdutto nel gaudio del tuo Signore; si come l'altro giorno dipoi che sei partito, s'è degnato il Signore dimostrarci. Ancora ti predico, come voi tarderete nell'andar vostro, & con difficultà ritrouarete alcun luogo habile per quelle cose, lequali con ordine d'Iddio si mandaranno à perfettione. & quelle cose, lequali l'inimico dell'humana generatione, con gl'inganni dell'astutia, & versutia sua ui conciterà; benche mai vi verrà à meno la benignità del misericordioso Iddio; & benche differendo, & trahendo il desiderio dell'animo nostro altroue, che sperato habbiamo, si degnerà donarci l'altissima, & accommandata habitatione; & hoggimai siate con Dio felici nell'andata, & piu felici sarete peruenendoui. Recitata questa lettera, Mauro si fece tutto lieto, & al padre Benedetto, con referire gratie, rimandò quei medesimi fratelli. Pigliando dunque noi il camino in cinquanta cinque giorni venimmo à Vercelli; nel qual luogo, essendo stati ritenuti da i cherici per due giorni, s'incominciò adempire in noi la profetia del nostro padre; percioche

perciochè il sopradetto Ardeando, andando per li gradi d'vna altissima torre, impedito da Satana, cadde insino à basso, tanto indebilito per tutto il corpo, che erauamo tutti constretti di disperarci della uita di lui, perche la sua spalla dritta col braccio, & la mano per molta infiagione era molto aggrauata, & il medico ordinaua che fusse segato. Incominciando farsi giorno, nel sessagesimo giorno, che noi gionti erauamo quiui, disse Flodegano, che per niun modo egli potrebbe sopportare che li fusse segato il braccio, onde prestamente corse all'oratorio, nel quale il beato Mauro si daua all'oratione, & con ambedue le mani stringendo i piedi suoi, & spargendo molte lagrime, cominciò à pregarlo, che con le preci sue souuenisse all'infermo, & non permettesse essere martirizato col segare del ferro. Onde il B. Mauro, si per la pietà dell'infermo, si ancora per le lagrime di colui, che pregaua, commosso insino à lagrimare, si diede all'oratione, posto dinanzi all'altare, & lungamente battendo le preci dell'oratione l'orecchie della pietà superna: & leuato dall'oratione, pigliando la cassetta delle reliquie, laquale gli haueua mandata il suo maestro, venne con esso noi all'infermo, doue ancora orò, & togliendo il salutifero legno, & facendo con esso il segno della croce dalle spalle insino alla pianta de' piedi, disse: Iddio conditore di tutte le cose, ilquale per ristauratione dell'humana generatione, cooperante lo Spirito santo ordinò incarnare della Vergine l'vnico figliuol suo, ilquale per questo sacro santo legno di croce hassi degnato souuenire all'infermità dell'anime nostre, egli per virtù di questo legno, si degni ridurti à sanità. Et finita ch'egli hebbe questa oratione, incontinente in tre luoghi cominciò scorrere tutto il sangue corrotto, & sanossi. Finalmente veduto c'hebbe Flodegano tanto miracolo, magnificando Iddio, con assidua laude, & con frequentissima veneratione laudando il santo padre nostro, immantinente fu fatto vn concorso del popolo di quella regione, stimandosi ciascuno esser felice, se almeno potessero vedere il B. Mauro. Et egli sempre non la sua gloria, ma quella del padre, ilquale è in cielo dimandando, fuggiua l'aspetto di quelli, che cercauano di vederlo, dicendo: Ciò la diuina maestà ha voluto per il legno della redentione nostra operare, maggiormente è da essere attribuito al redentore, che all'huomo; benche à niuno possa esser dubbioso, per li meriti del padre nostro hauersi ottenuto, che tal miracolo si sia fatto. Finito il quintodecimo giorno, lasciando noi quella città, & per meza giornata hauendo passata l'altezza dell'alpi, cadendo il nostro famiglio, chiamato Sergio, da cauallo, diede sopra vn gran sasso; & volendosi leuare, sinistrossi in tal modo il piede, che raunate le ossa insieme nō ui si figuraua la forma, ma la similitudine di un ceppo. Ilquale, essendo molto per gran dolore appassionato, venuto à lui il beato Mauro, & pigliando il piede con la mano sinistra, facendo con la dritta il segno della croce sopra di lui, disse: In nome dell'onnipotente Iddio, leuati sano, & esseguisci i seruigi de' serui d'Iddio. & egli incontinente fatto sano, ci rallegrò tutti. Partendosi di quiui, essendo noi peruenuti à vna Chiesa de' pretiosi martiri Mauro co i compagni suoi, & insieme entrati quiui per orare, sedeua alle porte della Chiesa vn cieco nato, dimandando limosina da quelli, ch'entrauano, & usciuano. Ilquale, hauendo inteso da i compagni nostri esser venuto quiui il B. Mauro; finita c'hauemmo l'oratione, essendo vscito fuori della porta della Chiesa; questo cieco gittato à terra sopra il pauimento, cominciò molto à pregar S. Mauro, dicendo: Io scongiuro te, ò seruo d'Iddio Mauro, per questi preciosissimi, & per il nome venerabile del tuo maestro Benedetto, che ottenga dal Signore con le preci tue essermi prestato il lume de gli occhi. Vdito questo il santo, fermando alquanto il piede, si ritenne; & dimandò quel cieco, dicendo: Dimmi huomo, quanto tempo è, che sei venuto alle porte di questi santi? Alquale rispondendo disse: Hoggimai si riuolge l'undecimo anno. Dissegli il santo: Or non haurebbono potuto essi: iquali per Christo hanno dato i lor corpi, impetrar dal Signore il lume de gli occhi tuoi? questi più attentamente prega, de' quali sono queste maggiori opere, che non sono le nostre. & detto questo cominciò andarsene: ma il

cieco gridando non restaua di chiedere l'aiuto suo, per insino che'l santo huomo, constringendolo, non porse le dita della mano dritta sua: alzando alquantó gli occhi al cielo, & facendo sopra essi il segno della nostra redentione, disse: Il Signore & Saluator nostro Giesu Christo, ilquale e vera luce, egli per la inuocatione del nome santo suo, & per li meriti di questi santi, & del maestro nostro Benedetto, si degni illuminarti. Hauendo il santo huomo fatto tale oratione, riguardando subito con gli occhi la sfera del Sole, con vna chiara uoce cominciò à cantare gl'hinni de' tre serui di Iddio. Chiamauasi quell'huomo Lino. Onde vedendo gli habitatori di quel luogo miracoli tali, pregauano San Mauro, che sopra loro donasse la sua benedittione. A i quali egli rispose. Il Signor vi benedica in tutti i giorni della vità vostra. E comandò colui, ch'era stato illuminato, che mai non si partisse da quella chiesa; ma quiui seruisse al Signore, & à i Santi martiri. Laqual cosa egli poi diuotissimamente adempi. Partiti quindi, pigliando l'incominciato camino, alzandosi vna notte appresso una chiesa della beata Vergine genitrice d'Iddio; ne'verdeggianti luoghi ci staua vicina in vna casa vna donna chiamata Remeia, che tutta la notte vigilaua, conciosia che la morte tolto gli hauesse l'unico figliuol suo: Etrando nella chiesa S. Mauro secondo la consuetudine sua à rendere al Signore le diuote orationi; & approssimandosi il matutino, & per niun modo restando la donna da piangere, commosso il santo à pietá, gittato à terra con lagrime, orò al Signore, ch'egli si degnasse di risuscitare il figliuolo della misera feminella. Et essendo leuato dall'oratione, entrando tacitamente nella cella, nellaqual dormiuano, cautamente toccò Simplicio monaco, accennandoli, che quetamente si leuasse, & seguitasselo: & hauendolo subito seguitato nella chiesa, aspettaua che egli comandasse ciò che uolesse. A cui disse il santo: Da molta tenerezza, il cuor mio ha compassione à i dolori di questa donna per la qual cosa con piena fede andiamo al letticello del morto, che il Signore lo risusciterà. Venuto il beato Mauro al morto corpo insieme con Simplicio, disse: Il Signor Giesu Christo, & Saluator nostro, ilquale commosso sopra la vedoua suscitò il figliuol suo, con quella medesima pietá si degni hora souuenire à questa donna. & detto questo si parti. Onde colui, che giaciuto era due giorni senza sentimento, & senza voce alcuna, cominciò a chiamare, & consolare la madre sua dicendo: O madre non voler piangere, conciosia ch'io per le lagrime d'vn seruo d'Iddio sono restituito alla vita, & alla sanita. Allaquale dicendo egli: ecco ch'egli in questa chiesa canta i matutini, leuato subito del letto, come se mai non hauesse hauuto alcun male, entrò nella chiesa, & andossene à S. Mauro gridando: Veramente tu sei colui, il quale con le tue lagrime m'hai riuocato dall'inferno. Subito la fama di tal cosa riempi quella regione, riferendo in ogni parte le laudi à Dio. Chiamauasi questo Figlino; ilqual dapoi si fece monaco nel monasterio Linicense. Approssimandosi la solennità della Pasca, in quel giorno, che si celebra la cena del Signore venimmo nel Pago Altisiodorense. Intendendo S. Mauro l'opinione di Romano santo monaco, dimandando a'guidatori del camino nostro, che alloggiati in quel luogo celebrassero la sacrosanta Pasca, & questo massimamente il beato Mauro chiedeua; conciosia che nel seguente giorno sapeua che finiua il transito del santo padre nostro. Onde peruenuti à quel luogo nel dì del Vener di santo, circa l'hora di sesta, fummo riceuuti diuotissimamente dal beato Romano. Et ecco che circa l'hora di uespero, dipoi l'officio solenne, santo Mauro disse al beato Romano: Domane il beato padre nostro Benedetto, deposto il peso del corpo terreno, allegro & lieto salirà alla patria celeste. Laqual cosa vdendo il beato Romano, subito cominciò á piangere. Alquale per consolarlo il beato Mauro diceua: Noi molto più ci dobbiamo rallegrare del suo passaggio: conciosia che ci mandiamo innanzi il gran patrone, che siamo per douere hauere più presente, che s'egli venisse in carne. Quella notte che fu nel vigesimoprimo giorno del mese di Marzo, & il dì sequente, nelquale ueniua il Sabbato della vigilia del sacratissimo dì di Pasqua, il beato Mauro, & S. Romano con alquanti discepoli lo-

li loro passammo in digiuni tutti quei due giorni, consumandoli in salmi, & orationi p l'esito del padre nostro. Essendo nella chiesa il beato Mauro circa l'hora di terza, postosi sopra il pauimento in oratione; ratto in ispirito, uidde se essere trasportato in ql luogo, dalquale partiti erauamo, & uidde vna strada adornata di panni, verso l'Oriente, laquale si distendeua dalla sua cella insino al cielo, nellaqual visione egli hebbe etiandio due compagni de' nostri frati, co' quali uidde qlla medesima visione: i quali marauigliandosi di tale strada, ch'essi uedeuano; un reuerendo huomo stando dalla parte di sopra, dimandò di cui fusse la strada, laquale essi uedeano; & loro dissero non lo sapere. A' quali colui disse: Questa è la strada, per la quale il diletto del Signore benedetto è asceso al cielo. Subito che'l beato Mauro ritornato fu, chiamando S. Romano, & noi altri, riferi per ordine tutte quelle cose ch'egli ueduto haueа. Noi dunque passāmo quel giorno, & la seguēte Dominica: nellaquale specialmente si celebraua il giorno della resurrettione solenne, con ogni allegrezza. Nella seconda feria disse S. Romano al beato Mauro: S'io potessi senza pericolo dell'anima lasciare questo luogo, desiderarei di habitare, ò fratel mio, con esso teco più, che in altro luogo; ma cōciosia che sia pericolosa cosa lasciare questo, & à me si accosta l'ultimo giorno, uattene felice doue mandato sei, & l'onnipotente Iddio sempre teco sia, & col dritto viaggio vi perduca alla uera terra di promissione; laquale egli s'è degnato di promettere à tutti gli eletti suoi. Partiti da ql luogo, venimmo à gli Aureliani, doue presi furono da graue mestitia i guidatori del nostro viaggio: hauendo essi inteso come era passato al Signore il beato Beltricamo Vescouo, & esser già sustituito un'altro Pontefice in luogo di lui. Hauendo noi inteso questo, cominciammo partendo à uenire meno, ma il beato Mauro ricordandoci la Profetia, ci fortificaua con placidissime consolationi, dicendo: Non uogliate fratelli carissimi nel presente caso sommettere gli animi al dolore, imperoche il Signore Iddio suole venire contra quelli, che sostengono la tribulatione, riuelandogliela. Dicoui che noi con le preci del beato Benedetto saremo aiutati. Onde & Abraam Patriarca per il comandamento d'Iddio usci fuori del parentado suo, dipoi riceuè in heredità la terra del suo peregrinaggio. La onde ancora noi essendo per douerci allegrare, dopò la peregrinatione aspettiamo la consolatione del Signore: & per tutte queste cose, che imitiamo le vestigie del padre nostro, il quale lasciata la casa, & le facultà paterne, dal Signore tanta gratia meritò, ch'è nel numero de gli eletti suoi. Confortati dunque noi per tale essortatione, cominciammo à trattare insieme quel che douessimo fare. Alhora in tal modo il nobilissimo huomo Ardeando disse: Padre santo: par che sia conueniente, che noi hauendo l'officio di questa legatione, andiamo da questo nuouo, & à noi incognito Vescouo, & facendogli nota la cagione del nostro uiaggio, possiamo sapere la uolontà sua: & tu padre con gli altri frati aspettarai il ritorno nostro: ilquale cōme giudico sarà fra otto giorni. Detto questo, essi ci assignorono una commoda habitatione in quella città: & cō la benedittione di S. Mauro presero il camino. Essendo uenuto à Enormandi, & al Vescouo, furono da esso honoratamente accettati, & restituiti ne' propri offici. Ma hauendoli essi narrata la cagione della legatione loro, egli rispose uoler prima attendere alle cose proprie, p esso principiate, che à quelle de gli altri; accioche nō paresse ch'ei fabricasse sopra l'altrui fondamenta. Ma seguiua questo secondo la dispositione dell'occulto consiglio diuino, ilquale determinato haueua il luogo da essere sublimato per il magisterio del B. Mauro della regolare dottrina, per niū modo di alcuno uoler esser differito, ouer dedutto à picciolezza di luogo: & similmente quello ch'era stato eletto da Beltricamo p fabricare il monasterio, non era conueniēte alla religione. Onde per il nome suo ch'è detto Rupiaco, estimauasi da noi esser dispregiato. Conoscendo adunque certissimamēte Ardeādo, che'l Vescouo di tal cosa non vorrebbe far nulla, fatto allegro, & dimādata licēza di ritornare da noi, mādo al beato Mauro il suo amore chiamato Ademaro, huomo di strenua giouētu, & mādolli à dire che p niū modo s'attristasse, ma quāto piu potesse-

tesse sollecitasse di andare all'Andagauense regione, doue hauea dimostrato che ci verrebbe incontro. Hauendo vdito noi tal nuoua, fatti allegri, prendendo il camino si sforzauamo sommamente di caminare: & peruenuti nel quinto giorno al luogo chiamato Resti, ritrouammo l'honorando Ardeando, & la moglie sua co'figliuoli, che in quel luogo aspettauano la venuta nostra, essendo da esso riceuuti honoratamente: l'huomo con la moglie sua, chiamato il beato Mauro, li raccontò tutto ciò che trouato hauea dal suo Vescouo. Dimandandolo il beato Mauro, dicendo: che ti pare adunque nobilissimo huomo, che hora dobbiamo fare? Rispose gli. Io ho un consobrino chiamato Florio, huomo grande, & di sublime ingegno, si in queste, come nell'altre regioni, ricco di possessioni, & benche egli sia nell'habito secolare, sempre però insino dala sua fanciullezza ha studiato di piacere all'onnipotente Iddio. alquale mancata la moglie e rimasto vn suo figliuolo: & s'egli potesse ritrouare in qualunque luogo huomini perfetti in tale regione, molto desidera di fabricarli un monasterio nella sua possessione, & offerire il figliuolo suo in quel luogo à seruire Iddio. però se à te piace, andiamo à vedere, & considerare quel luogo. Vdendo questo il B. Mauro fu molto lieto, & subito l'altro giorno andosene à vedere quel luogo. In quel tempo gouernaua la monarchia del regno Teodoberto Re di Francia, alquale era tanto familiare il detto Florio, che tutto cio ch'egli volesse in tutta la signoria del Re senza contradittione d'alcuno otteneua. Ilquale, hauendo inteso la venuta nostra, subito andato al Re, li raccontò pienamente la ragione della nostra venuta, domandandogli, che permettesse ch'egli meritasse di accettarne, accioche come desideraua, fabricasse un monasterio. A cui rispose il Re: Vattene prestamente di lettissimo, & accompagnato dalla nostra gratia, riceui con ogni riuerentia questi santi huomini, con essi facendo il desiderio, che all'animo tuo ha inspirato la diuina gratia, & essi ci ritroueranno prontissimi in ogni loro seruitio, se noi vedremmo essere osseruata la forma della religione, si come habbiamo vdito esserle data dal maestro loro. Con queste promesse del Re, il nobile Florio venne al campo della possessione sua, ilquale si diceua Glanafolio. La venuta del quale intendendo Ardeando, prestamente col B. Mauro gli andò incontro. Vedendo Florio il beato Mauro, che staua in habito humile, smontò giù da cauallo, cõ tutto il corpo gittato à terra, & da esso essendo stato humilmente riceuuto, lungamente abbracciati insieme, & per grande allegrezza spargendo molte lagrime, si stettero alquanto. Allhora Florio baciato che ci hebbe tutti, pigliando la mano del beato Mauro, li disse: Noi ci rallegriamo della buona venuta tua, ò seruo d'Iddio, & discepolo dell'huomo santo Benedetto; & sia benedetto il glorioso nome del Signore; ilquale t'ha mandato, co'compagni tuoi in questa prouincia all'aiuto nostro. Nell'altro di disse al beato Mauro la volontà sua, laquale haueua di fabricare vn monasterio. Allhora il beato Mauro disse: L'osseruantia dell'ordine nostro richiede somma sicurtà, & riposo. Per laqual cosa, se à te pare non esser contrario, noi prima di tutte l'altre cose dobbiamo vedere, & dichiarare quelle cose, lequali desideri di dare à Dio, & à i serui suoi: & dipoi fatto il testamento in presentia di testimoni, conuiensi riceuerle in nostro dominio. A cui hauendo assentito Florio, per lo spacio di tre giorni veduto tutte le cose, & tornati al sopradetto luogo, l'huomo clarissimo li diede tutte le cose co i debiti & richiesti modi, & della giuriditione sua li trasferi il dominio. Ancora in quel giorno offeri il figliuol suo giouinetto chiamato Bertulfo, ad esser nutrito con la dottrina, & magisterio del B. Mauro. Dipoi fatta l'oblatione li disse: Conuiensi santo huomo, che tu, & gli altri, che sono teco, esser tanto certi di questo luogo, quanto dell'altre cose, le quali da me ui sono state date; conciosia ch'io habbia offerto il figliuol mio alla seruitu d'Iddio: & ancora prometto me stesso, che essendomi prestata la vita, lasciate tutte le cose, mi conferirò a'seruitij d'Iddio in tal luogo. Ragunati adunque gli artefici, & fatti i fondamenti, prima di tutte l'altre cose edificarono una stantia commoda all'oratione; in honor di S. Martino, nella quale per diuina dispositione nel tempo della

sua morte lo sepellisimo. Essendo vn giorno il Beato Mauro à vedere i maestri lauoratori della fabrica, vn chierico che staua sopra l'arte de' muratori, ruinando d'altissimi luoghi del muro insino à basso, caddè sopra vn monte di sassi, & credendo tutti che egli fosse morto, in quel luogo vène S. Mauro con Florio, & lo fece portare alla porta della chiesa del Beato Martino. Partiti tutti da quel luogo si pose solo in oratione, laqual hauendo egli finita, vscito fuori, & fatto sopra di esso il segno della croce, nel nome di colui, che formò il corpo dell'huomo del limo della terra, & iesse inspirò lo spirito della vita, disse: Leuati sano, & manda à perfettione l'opera tua; laquale haueui cominciata. Ilquale leuandosi, come se fosse desto dal sonno, cominciosi à marauigliare quando egli fusse venuto in quel luogo. Onde li disse il Santo: Tu non sei venuto in questo luogo co'piedi, ma sei stato portato con l'altrui mani; ma vattene quanto piu presto che puoi, accioche forse per non esser tu presente, non sia intermessa l'opera; & quindi vscito il Beato Mauro, venendo Florio, ilquale era in altra parte con Simplicio monaco, veduto tal miracolo gettato à terra à i piedi del beato Mauro esclamò: Veramente ò Mauro tu sei discepolo del Beato Benedetto. Et in quel giorno Florio l'hebbe in tanta riuerentia, che piu non presumeua d'accostarsi à lui. Alcuni de' lauoratori cominciorno à detrahere S. Mauro dicendo, come egli hauea lasciato il monasterio suo, non per cagione di accrescere la religione, ma per cupidità d'esser molto più honorato nell'altrui regioni, che nelle proprie; & le cose ch'egli faceua, non erano fatte per virtù del nostro Iddio, ma per certi incantamenti. Ragionando fra loro cose tali, assalì il maligno spirito tre di loro, & intanto crucciaua l'anima d'uno di essi, come se li fusse stratta del corpo. Sapendo questa cosa San Mauro grandemente piàse; & entrato nell'oratorio del Beato Martino, tanto pregaua per questi cruciati, quanto per colui, ch'era stato morto. Et hauendo tre giorni orato, andossene a' vessati dal Demonio, che l'uno stracciaua l'altro co i denti, fatto tre fiate il segno della croce, disse: Giesu Christo figliuolo d'Iddio vnigenito, ilquale diede a' discepoli suoi potestà di calcare sopra i serpenti, & gli scorpioni, vi liberi da questa diabolica vessatione. Et ancora stracciansidosi co'denti le lor carni, misse il Santo nella bocca le sue dita, onde gl'immondi spiriti furono mandati fuori. Et egli comandò che fusse tolto il corpo del defunto, & portato nel portico della chiesa, vigilando egli tutta quella notte assiduamente, pregando il Signore Iddio, che si degnasse di restituirgli l'anima nel corpo; accioche il Diauolo di quella non trionfasse. Fatto la mattina per tempo à se chiamare Simplicio, li comandò che offerisse il sacrificio della nostra redentione à Dio per l'anima di colui. Laqual cosa fu fatta. Andando San Mauro col detto Simplicio à quel luogo, doue giaceua il morto, disse, Signor mio Giesu Christo, ilquale suscitasti dal monumento il quatriduano Lazaro, & alle preci del seruo tuo Helia restituisti alla vita il figliuolo della vedona, sia presente hora à noi serui tuoi, & restituisci in questo corpo morto l'anima; laquale permettendolo tu è stata scacciata dall'inimico dell'humana natura. Et detto questo, subito leuandosi fu il morto, dalquale riceuè comandamento, che s'egli volesse viuere, piu nô ritornasse iquel luogo. Et il santo cô la humiltà sola comandò questo, accioche non paresse di richiedere, & dilettarsi di conseguire dalli huomini fauore per opera tale. Dopò l'ottauo anno, che noi erauamo venuti quiui, sufficientemente fu confermato tutto il monasterio, & côsecrato dal Vescouo di quella prouincia; perche erano edificate in quel monasterio quattro chiese. La maggiore nellequali era consecrata in honor del Beato Pietro principe de gli Apostoli. La seconda, (come s'è detto) in honore del Beato Martino. La terza, ch'era minore dell'altre, in honore di Santo Sauino. Et la quarta, ch'era in modo di una torre, in honor di S. Michiele Arcangelo. Finite tutte queste cose, Florio non dimenticandosi la promessa, andato al Re Teodeberto, dimandò licenza, che li piacesse concederli che riceuesse l'habito regolare; laqual cosa non potendoli negare, ben che fusse dolente, non volendolo da se separare, li promise far tutto quello, che li dimandaua:

Ilquale vedendolo vestito di habito monacale, & commosso à lagrimare, li disse: Noi ri ferimo gratie à Dio per la tua conuersione; ma a te conuiensi sollecitamente procurare, che si come essendo tu nell'habito secolare, sempre ti sei ualorosamente adoperato, similmente ancora in questa religione ti sforzi sempre piacere à Dio, & accrescere ogni dì di virtù in virtù. Dette queste cose, & fortificato per la benedittione del beato Mauro, in quel dì si ritornò in Andagaui. Nel dì seguente il beato Mauro si partì dal monasterio, & andò à vedere il fisco regio: doue essendo dimorato due giorni li fu portato un paralitico, ilquale giaceua in letto, che habitaua in quella villa, & era stato in infermità sette anni. sopra del quale hauendo fatto oratione; diuentò così sano, come se niun male hauesse hauuto. Ritornato al monasterio sollecitamente secondo il costume del suo maestro, spiando la uita, & i costumi di ciascuno, che quiui habitaua, & annonciandoli publicamente il verbo della uita, discoprēdo le astutissime insidie dell'antico nimico, confortauali à douere accrescere ogni dì à cose migliori. Onde nell'anno secōdo della venuta nostra quiui si congregarono alcuni nobili huomini, & dandosi nel seruitio dell'onnipotente Iddio dimandauano di habitar con esso lui. Alcuni altri gli offeriuano i lor figliuoli per gli ammaestramēti del seruitio d'Iddio Per laqual cosa fu fatto, che nel vigesimo sesto anno della fondatione del monasterio, fu quiui ragunata vna congregatione di cento & quaranta frati; ilqual numero posto in iscrittura dal beato Mauro: fu ordinato dall'autorità sua, & da tutta la congregatione, che niuno da quel tempo per lo auuenire fusse ardito di minuire, nè di accrescerē tal numero da quel monasterio, conciosia che le cose, lequali ci erano state donate insino al presente tempo, bastauano à tutte le cose, che fussero necessarie; &, se il numero fusse maggiore, forse potrebbe dare occasione di patire necessità. Ma (acciochè io ritorni, donde partito mi sono) essendo uissuto il predetto Florio santissimamente cō ogni religione, p ispatio di dodeci anni, e mesi tre, nel uigesimoprimo dì del mese di Agosto, felicemēte andando al Sig. fece fine all'ultimo giorno suo. Ancora dimostra la seguente lettione, quanto sia stato perfetto il figliuolo suo Bertulfo in ogni santa conuersatione. Hauendo Teodoberto Re per ispacio di quatordeci anni gouernato valorosamente il Regno di Francia, lasciò suo herede Teodobaldo suo figliuolo; ilqual secondo il comandamento del padre in tutto il tempo ch'egli visse, tanto amò il beato Mauro, quanto la congregatione nostra. Egli dunque seguendo le vestigia del suo padre, venuto à visitarci con quell'ordine detto di sopra, contribui etiandio come era cosa degna alla regia magnificenza, con autorità testamentaria, due ville, l'vna delle quali si chiama Fabrense, & l'altra Vosda. Et ancor egli per picciol tempo, hauendo tenuta la gloria del regno in pace; venuto a morte, lasciò la monarchia del principato à Clotoario. Ilquale intesa la fama del beato huomo, facendolo spesso à se venire, vsaua i suoi sapientissimi consigli. In questi tempi essendo andato il beato Mauro à vedere le ville, e i campi del monasterio, dispônendo, & ordinando quanto al gouernatore era conueniente, entrato vn giorno in vna possessione nostra, chiamata Gaudiaco, per hauer qualche ricreatione, andossene à vn molto secreto luogo; nelquale mentre ch'egli si staua à sedere, cantando i salmi cō due monachi, fugli significato, che alle porte era giunto l'Arcidiacono della Chiesa Andagauense, desideroso di parlarli Hauendo egli comandato ch'entrasse, chiamato à se Simplicio monaco li disse: Noi dobbiamo riceuere questo huomo con caritatiua refettione, ilquale lungamente fu domestico amico nostro. A cui dicendo Simplicio, che non ci era vino saluo che vn picciolissimo vasello, ilquale soleua stare appresso del la cantina: dissegli il Santo, che lo portasse à lui; & essendogli portato, fece portato, fece portar'ancora del pane; & essendo stato portato in presenza sua facendo il segno della croce sopra il picciol vasello, disse Iddio, che è potente, ilquale preparò la mensa nell'heremo al popol suo; & in abondanza produsse l'acqua della pietra, ancora à noi serui suoi apparecchi in questo picciolo vasello sufficiente vino. Mirabile cosa, & incredibile à dire, seguita

guita l'opera, ch'essendo quiui sessanta huomini, iquali beuerono tre fiate di quel vasel letto, fu sempre ritrouato pieno, come se non fusse stato mai tocco da poi la prima volta ch'egli fu ripieno. Ritornati al monasterio, raccontandoci Simplicio questo miracolo, stimauano ch'esso s'assimigliasse ad Heliseo. Partito quindi, mentre ch'ei si ritornaua verso il monasterio, s'incontro in mezo la via in vn huomo plebeo, ilquale da vna piaga d'vn cancro, di sopra il labro haueua occupato il naso, & la maggior parte della guancia. Hauendo l huomo santo compassione alla sua calamità, fatto il segno della croce verso di lui, lo restitui a sanità. In quel tempo ancora venuto Clotoario Re al monasterio, diedegli diuotissimamente il fisco Regio, ilquale si chiamaua Blauzon; & oltra di questo vna uilla, laquale è detta Campolongo, con autorità regia: & riceuuta la benedittione dal beato, ritorno alla sua habitatione. In quel tempo non volendo facilmente il beato Mauro vscir fuori del monasterio, nè andare in alcun luogo, ma ordinati i Preposti, & gli altri amministratori, esso chiamando Iddio ogni dì all'oratione, & alla lettione, procuraua poi seruire più feruentemente al santo proposito, che cominciato egli haueua per il passato. Et vedēdo crescere di dì in dì meglio i frutti della santa religione al gregge suo, offerendo con le labbra all'onnipotente Iddio il sacrificio di diuotissima laude, nel trigesimo ottauo anno del suo fondato monasterio, essendo etiandio peruenuto alla età perfetta, secondo la profetia del suo maestro (che predetto gli haueua come dopò la consumatione di tre ventine d'anni, li sarebbe dal Signore ricompensata la mercede dell'opere sue) conoscendo accostarsi alla fine della sua vita, fabricatasi vna picciola casetta presso alla chiesa del beato Martino, elesse di pigliarsi piu remota vita. Et conciosia che non poteua essere il gregge della congregatione senza rettore, il quale sopra di lui sollecitamente intendesse, conuocando tutta la congregatione trattaua di sostituire l'Abbate: ilche hauendo tutta la congregatione posto nella deliberatione sua, egli giudicò idoneo di questo peso il nobilissimo Bertulfo huomo perfettissimo. Alquale hauendo assentito tutta la congregatione, constituendolo padre, nel luogo della sedia lo fece sedere; & con paterno amore dimostrandoli tutte le cose, dellequali egli douesse hauer cura di tanto gregge, entro nella casa (laquale secondo che habbiamo detto per se fatta hauea presso la chiesa di Santo Martino) eletti solamente due de' fratelli d'essa congregatione ad habitare insieme à seruirlo, vno che si chiamaua Primo, & l'altro Aniano. Et ancora à noi, i quali erauamo venuti con esso, comandò che sollecitamente fussimo con Bertulfo, & vigilare, che forse in qualche parte non si partisse dalla via dritta, & regolare. Hauendo egli consumato due anni, & mezo in tal modo, nella contritione dello spirito, & nella maceratione del corpo: volendo secondo la consuetudine sua entrare nella chiesa del beato Martino, & al Signore rendere i voti delle preci, & delle lagrime, lo vide il Diauolo, circondato da vna compagnia di seguaci suoi, dicendoli: O Mauro, ilquale sperando di turbar noi, dalle proprie sedie à così lontanissime, & à te incognite regioni ti sei accostato, hor vedendo, & esperimentando tu porterai la indefensibile battaglia della nostra commissione spauentosa; & io, quanto mi piacerà, dandoti diuersi modi di morte, trionfarò de' tuoi, che quasi di tanta congregatione ne rimarranno pochi. A cui rispose il beato: Riprendati il Signore ò Satana delle parole tue, con le quali tu menti. Et egli come vn fumo disparendo, diede vn crudelissimo strepito; in tanto che anco esso santo tremò col monasterio, insin alle fondamenta. Alquale strepito risuegliati i frati, pieni di spauento cominciorono à sonare, & cantare i salmi notturni. In questo mezo essendo l'huomo d'Iddio pieno di tedio per le parole, ch'egli vdito hauea, entrato nella chiesa del beato Martino, pregaua il Signore ch'egli si degnasse di riuerlarli quelle cose che l maligno spirito hauea dette Subito stando innanzi à lui l'Angelo del Signore in habito candidissimo li disse: Perche anima d'IDDIO t'affligi di tanta tristezza? perche queste cose à Dio è disposto, che siano fatte. La onde benche il Diauolo sia capo d'ogni falsità, nondimeno antiuede

truede per molte conietture di quelle cose ch'egli esperimenta. Onde sappi, che egli, non per voler suo, ma per comandamento dell'onnipotente Iddio ha sapute quelle cose, ch'egli ti ha manifestato; nè per alcun modo non è vero quello, c'hai vdito; perche la maggior parte di questa congregatione infra breue tempo sarà trapassata al Signore, secondo che è da esso prefisso, & ordinato; ma egli per questo, come hatti affermato, non trionferà d'alcuno di questi. Ma informati de' tuoi ammaestramenti, ciascuno apparecchiato lietamente aspetterà il dì della sua vocatione. Et hauendo tu Felice mandato innanzi quelli, i quali nel tempo moderno morranno, come hai meritato sussequirai molto piu felice. Dette queste cose fu leuata la visione dell'Angelo, ilquale con esso lui parlaua. Fatta la mattina il santo del Signore raccontò alla congregatione tutto ciò, che ueduto hauea, Dipoi con sollecitudine paterna disse: Finalmente serui conoscendo il ueler del Signore, per alcun modo non s'attristano; ne non uanno contra la volontà sua; conciosia che esso ha posto il termine di questa vita; ilqual termine da niuno de' nati non s'ha potuto preterire; & da quel tempo, che à primi huomini minacciò la morte, l'ira sua rimase in questa sentenza irreuocabile. Noi à i quali con tal ordine ha manifestato infra breue tempo essere per finire i giorni di questa uita, con le lagrime della penitenza; & con la maceratione del corpo, leuiamo, & copriamo le macchie de' peccati; & secondo che c'insegna il Profeta, andiamo nella confessione innanzi alla faccia del Signore, accioche possiamo entrare ne i portici della città superna con gli hinni, & con la confessione; & ritornati; siamo degni con tutti i santi, con rileuata faccia perpetualmente contemplare la chiarezza sua. Et conciosia dilettissimi fratelli, che noi conosciamo al presente essere il tempo, che comincia il giudicio della casa del Signore; riceuendo i giudicij suoi riuerentemente, come si conuiene a' buoni serui d'Iddio; & se bene essi giudicij alle fiate sono occulti, nondimeno mai sono ingiusti, & alzati i cori di sopra sommamente procurando che niuna men che perfetta operatione in noi sia, & attentamente uigilanti, che l'insidiante tentatore, con inganno in questa uia, nella quale hoggimai intrati siamo, nell'undecima hora ci possi allacciare. Per questa ammonitione, & essortatione del santo huomo tutta la congregatione in tanto cominciò à prepararsi, & liberamente aspettar l'ultima hora. Perilche niun dubbio è, che tutti quelli, che in quel tempo passorono di questa uita, non siano saliti alla celeste patria. La onde auuenne, che fra lo spacio di cinque mesi, in quel luogo che dimoraua cento, & sedeci frati, non ne rimasero più che uentiquattro, fra i quali ancora sepellirono Constantino, & Antonio Conti co i compagni loro Finito tanto numero di morti, in quel tempo, & in quel luogo fu assaltato il beato Mauro da graue dolore di costato; & crescendogli (essendo egli d'anni settanta due; & di quarantauno ch'egli era uenuto in quel luogo, giacendo sopra il cilicio, innanzi all'altare del beato Martino) fortificato co i santi sacramenti, stando presenti i discepoli rimasti, felicemente migiò al Signore il quintodecimo dì del mese di Gennaio.

Il corpo di questo santo Abbate fu sepellito, et ancora giace nella predetta Chiesa di S. Martino alla parte destra dell'altare: nelqual luogo, p li meriti, et orationi sue, IDDIO opera molte miracoli, & co. &c.

DI S. ANTONIO ABBATE.

Delquale si celebra la festa alli 17 di Gennaio.

SOMMARIO.

Antonio dispensò tutto il suo per l'amor d'IDDIO. Vide il Demonio della fornicatione in forma d'un fanciullo, nè più di lui hebbe timore. Hebbe vna vittoria contro innumerabili Demoni. Vide vn bàco pieno di Tesori: & scoperse che era il Demonio: al dispetto delquale fu rapito i cielo. Il Demonio molte uolte contra staua con lui. Predicaua molte cose vtili a' suoi monaci, & daua ottimi cõsigli & i-

de molte uisioni, per lequali egli era ammonito delle cose future. Et hauendo vissuto cento & vinti anni morì, & si riposò in Christo, nel tempo di Costantino.

ESsendo Antonio di uenti anni, & vdendo legger nella chiesa queste parole: Se vuoi esser perfetto, vattene, & vendi tutte le cose che hai, & dalle a' poueri; vendè tutte le cose sue, le dispensò a' poueri, & menò uita heremitica. Egli sostenne innumerabili tentationi de' Demoni. Hauendo egli vna fiata superato con la virtù della fede lo spirito della fornicatione, apparueli il Diauolo in forma d'un fanciullo saracino, & gittatosi steso à terra, confessò essere stato uinto da lui. La onde egli con preghiere impetrò ch'egli vedesse il Demonio della fornicatione, che assaltaua con inganni i gioueni; & vedendolo Antonio nella predetta forma li disse: Tu mi sei apparso in uilissima forma, hoggimai più non ti temerò. Vn'altra fiata essendo egli appiatato in vna certa spelonca, fu in tal guisa stracciato da vna moltitudine di Demoni, che il seruitor suo lo portò fuori sopra le sue spalle, quasi come morto; & piangendo tutti quelli, ch'erano raunati quiui, come s'egli fusse morto; ma di poi addormentati tutti, egli subito fu fatto viuo; ancora si fece portare dal compagno suo à quel sepolcro, doue per dolor delle battiture steso giaceua, & con virtù dell'animo incitaua i Demoni al conflitto. Allhora quei Demoni gli apparsero in forma di varie esti e, & stracciaronlo, hora co i denti, hora con crudelissime zampe. Allhora subito quiui apparue vn mirabile splendore, & scacciò tutti i Demoni, & subitamente fu sanato. Et intendendo egli esser quiui Christo, disse: Doue eri o Giesu buono, doue eri. Perche non fusti qui da principio, accioche m'hauessi dato aiuto, e sanati le ferite mie? Al quale rispose il Signore: O Antonio mio, era qui, ma aspettaua vedere che riuscita hauesse il combatter tuo; ma hora che tu hai virilmente combattuto, farotti nominare per tutto il mondo. Egli era di tanto feruore, che vccidendo Massimiano Imperatore i Christiani, seguitaua i Martiri, accioche con essi egli meritasse la corona del martirio. Et fortemẽte s'attristaua, imperoche nõ gli era dato. Andãdo egli in vn'altro heremo, ritrouò un desco d'argento; per il che cominciò à dire fra se: d'onde viene che qui è questo desco d'argento, doue niun Vestigio d'huomini appare? S'egli fusse cascato à qualche viandante, per la sua grandezza non potrebbe stare nascosto. Questo o diauolo e tuo artificio: ma ben ti dico, che tu mai non potrai mutar la volontà mia. Et detto questo, il desco disparue, come se fusse stato un fumo. Dipoi caminando egli ritrouò una gran massa d'oro; ma egli lo fuggì come se fusse stato fuoco; & fuggendo al monte, quiui dimorò per ispacio di venti anni, risplendendo d'innumerabili miracoli. Essendo egli una fiata rapito in ispirito, uidde tutto il mondo pieno di lacci congiunti tutti insieme, però gridando disse; Qual e colui, che sarà liberato da questi? & egli udì una uoce, che li rispose: L'humiltà. Essendo alle volte leuato su in aere da gli Angeli, (essendo presenti i Demoni, che uietauano il passar suo) raccontaua i peccati suoi insino dal principio della natiuità sua. A' quali rispondeuano gli Angeli: Voi douete raccontare que' peccati, che per la pietà di Christo sono stati rilasciati; ma se uoi ne sapete alcuni altri per lui commessi, dapoi ch'e fatto monaco, ditegli. Et egli mancando nella prouatione, & portato in alto Antonio libero, & liberato; ritornò giù. Racconta Antonio di se, dicendo: Alle uolte ho ueduto il Diauolo di alto corpo, ilquale persumeua dire di hauer la uirtù, & la prouidenza d'IDDIO; & mi diceua;

tholica

che cosa vuoi Antonio da me, ch'io te la darò? & io sputandoli nella faccia tutto armato col nome di Christo li correua adosso, & egli subito disparcua. Ancora alle volte gli apparue il Diauolo di tanta altezza, che pareua che toccasse col capo il cielo, Alquale dimandando Antonio chi fusse? & egli hauendo detto esser Satana, soggiungeua dicendo Satana: Perche così m'impugnano i monaci, & i Christiani mi maledicono? io non li molesto, ma se stessi insieme si conturbano. Io sono certo d'essere ridotto à nulla; imperoche in tutte le parti del mondo regna Christo. Vna uolta essendo il beato Antonio in consolatione con alcuni de' suoi monaci, videlo un saettatore; à cui tal atto dispiacendogli, sopra cio gli disse Antonio: Metti la freccia nell'arco & tirela. Il che egli fece. Et comandandoli ch'egli tal cosa facesse due, o tre fiate. Disseli il saettatore: Io potro tanto trarre, c'harro timor di rompere l'arco. Alquale disse Antonio: cosi è nell'opera d'Iddio; imperoche, se noi volemo trarre sopra la misura, molto più si rompiamo. bisogna dunque alle fiate dare luogo alla rigidità. Vdendo questo il saettatore giustificato si partì. Dimandò uno ad Antonio, dicendo: Che farò io per piacere à Dio? Rispose li: Fa che dounque tu vai habbi sempre Iddio innanzi gli occhi tuoi. In quelle cose che farai aggiungi il testimonio delle sacre scritture. In qualunque luogo dimorerai, non ti partire presto. Fà che osserui queste tre cose, & sarai saluo. Vn certo Abbate dimandò ad Antonio dicendo: Che farò io? Alquale rispose Antonio: Non ti confidare nella tua giustitia; à te sia la continenza del ventre, & della lingua; & non ti pentire delle passate cose Percioche si come i pesci dimorando nel secco muoiono, cosi etiandio i monaci dimorando lungamente fuori della cella, ò conuersando con gli huomini secolari si partiranno dal proposito della mente riposata. Quegli, che siede nella solitudine & stà quieto, si libera da tre battaglie; cioe dall'vdire, dal parlare, & dal vedere: & solamente combatte col cuore. Vennero alcuni frati insieme con vn vecchio per visitare Antonio. A cui disse Antonio: Hauete hauuto per buon compagno questo vecchio. Et dipoi disse al vecchio: Tu hai ritrouato o Abbate teco buoni frati. A cui rispose il vecchio: certo io ho trouati buoni frati, ma la lor habitatione non ha vscio Qualunque vuol entrare nella stalla entra, & scioglie l'asino. Diceua egli questo, percioche tutte le cose, ch'erano ne' lor cuori, erano ancora nella lor bocca. Disse l' Abbate Antonio: Bisogna sapere, come tre sono i monumenti corporali. uno e della natura, l'altro della pienezza de' cibi, e'l terzo è del Demonio. Vn certo frate haueua rinonciato al secolo, ma non pienamente, imperoche egli ancora si riteneua alcune cose; à cui disse Antonio: Vattene, e compra della carne. & egli andò & comprolla, & ritornando i cani lo stracciorono tutto. Alquale disse Antonio: Quelli, che rinonciano al secolo, & vogliono hauer la pecunia, vengono cosi stracciati da i Demoni. Essendo Antonio nell'heremo afflitto per tedio, disse: Signore io uoglio esser fatto saluo, & le mie cogitationi nol permettono. Et leuandosi vscì fuori, & vidde uno c'hora sedea, hora essercitaua, & hora oraua. quegli era l'Angelo del Signore; ilquale disse ad Antonio: Or fa cosi tu, e sarai saluo. Vna fiata vn frate dimandando dello stato delle anime: nella seguente notte, vna voce lo chiamo dicendo: Leuati, esci fuori, e guarda. Et ecco ch'egli vidde un lungo, & terribile huomo, che quasi toccaua col capo insino alle nubi, che vietaua il uolo con le mani stese ad alcuni vccelli, che desiderauano di volare al cielo, & alcuni altri liberamente volanti non potea ritenere. & vdiua grande allegrezza mista con molto dolore. ilche egli intese essere il consentimento dell'anime, & il Diauolo; che'l uietaua; ilquale ritenesse alcune colpe. & cosi doleuasi del uolare de' santi, ch'egli ritenere non potena. Alle uolte lauorando il beato Antonio co' frati, risguardando su in cielo; uedendo qualche dogliosa uisione; gittato à terra dinanzi à Dio pregaua che rimouesse la futura scelerità. Onde sopra di ciò dimandandolo i frati, li diceua con lagrime, che con gli occhi uedea una inaudita scelerità: Ho ueduto (diceua egli) esser circondato l'altare d'Iddio da una moltitudine d'huomini, iquali co i calci dissipauano tutte le cose. La Chiesa ca-

tholica si souertirà con vn gran vento, & gli huomini simili alle bestie disiparanno le cose sacre di Christo. Et eccoti che la voce del Signore diceua: Essi hauranno in abbominatione l'altar mio. Dipoi due anni scorrendo gli Ariani spartirono l'vnità della Chiesa, maculorono il battisterio, & le chiese, & ammazzorono i Christiani sopra l'altare come pecore. Antonio scrisse à un Duce Ariano chiamato Balachia, ilquale infestaua la Chiesa, talmente che publicamente batteua i monaci, & le vergini nude: Io vedo sopra di te venir l'ira d'Iddio: cessa hoggimai di perseguitare i Christiani, accio che quella ira non t'occupi, laquale in breue ti minaccia la morte. Egli infelice lesse la lettera, sbeffeggiolla, & in essa sputando, la gittò in terra, & con molte batriture percotendo i portatori, rimandò à dire ad Antonio parole tali: Perche tu hai tanta cura de'monachi, dicoti ch'egli peruerrà à te la disciplina del nostro rigore. Onde egli dopò cinque giorni caualcando sopra il suo cauallo, ch'era mansuetissimo, fu gittato à terra, & co'denti morsicato, & stracciategli le gambe, fra tre giorni morì. Alcuni frati dimandarono Antonio, che li dicesse qualche parola per la lor salute. il quale gli disse: Hauete vdito il Signore, che dice: Se alcuno ti percoterà in vna mascella, porgeli l'altra. Risposero quegli: Noi non potremo adempir questo. Et egli disse loro: Almeno portate una guanciata pacientemente. Et essi risposero: Nè anco potremo far questo. A i quali egli disse: Almeno non vogliate percotere, ma esser percossi. Et essi risposero: Ne questo potremo anco fare. Allhora Antonio disse al suo discepolo: A questi frati prepara il fuoco, imperoche essi sono molto delicati: la oratione sola à uoi è necessaria. Queste cose si leggono nelle uite de'santi padri. Finalmente il beato Antonio, ne i cento & venti anni della uita sua, baciato da i frati, si riposò in pace; sotto Constantino, il quale regnò circa l'anno del Signore trecento & quaranta.

Il corpo di questo beato santo fu portato in Alessandria p commissione di Giustiniano Imperatore, & posto in vna bellissima sepoltura nella chiesa di S. Giouanni Battista. ma al presente egli si troua in Vienna d'Austria.

DI S. FABIANO.
La cui solennità si celebra a' 20. di Gennaio.

SOMMARIO.

Fabiano cittadino di Roma miracolosamēte fu dal popolo Romano eletto Pontefice. il quale raccolse le uite di tutti i santi Martiri. Et hauendo gouernato la Chiesa anni tredici, fu decapitato, & si riposò in pace nel Signore al tempo di Decio.

FAbiano fu cittadino Romano: il quale essēdo morto il Papa, ragunato il popolo per eleggersene vn'altro, vi andò ancor esso, volēdo sapere l'esito della cosa. Et ecco che sopra il capo suo discese vna colomba bianca; dellaqual cosa stupefatti tutti, fu eletto in sommo Pōtefice. Questo Pōtefice, secondo che dice Damaso Papa, mādò sette Diaconi p tutte le prouincie, & diedegli sette Subdiaconi, i quali raccolsero i gesti, & fatti di tutti i Martiri. Questi, come si dice, cō animo inuitto fece resistēza à Filippo Imperatore, che voleua essere presente alle vigilie della Pasca, & communicare i misterij: & nō permesse che fusse presente insino à tanto, che nō si cōfessasse de' peccati suoi, & stesse fra i pentiti. Circa gli anni del Signore du cento quarantatre, nel terzo decimo anno del

del suo Pontificato, per comandamento di Decio fu coronato di martirio, percioche fu decapitato.

Giace il corpo di questo glorioso martire in Roma, nella chiesa di S. Martino in mõte, nel cõuẽto de' frati Carmelitani.

DI S. SEBASTIANO.

La festa del quale si solenniza alli 20. di Gennaio.

SOMMARIO.

Sebastiano Narbonese fu cittadino di Milano, nell'habito esteriore soldato, ma nell'interiore inuincibile capitano, et difensore della fede. Fù molto grato à Diocletiano, & Massimiano. Egli pdicaua à Marco, & Marcelliano il martirio; da lquale il Demonio, con lusinghe del padre loro, et madre, moglie, et figliuoli voleua rimouere; et nõ solo di loro fu vittorioso, ma etiãdio de' lor parẽti. Fece ãcora molti miracoli, tra i quali conuertì il Prefetto, che destrusse gl' doli, & la scientia degli Astrologi. Furono martirizati S. Tiburtio, & Marco, & Marcelliano. & S. Sebastiano fu martirizato due volte.

SEbastiano, huomo prudentissimo della generatione Narbonese, cittadino di Milano, tanto era caro à Diocletiano, e Massimiano Imperatore, che gli haueano dato il principato della prima famiglia; & comandatogli, che sempre egli fosse al cospetto loro. Egli à questo fine solo portaua l'habito militare, accioche confortasse l'anime de' Christiani; lequali egli vedea venirsi meno ne i tormenti. Onde douendo esser decapitati per la fede di Christo i preclarissimi huomini Marcelliano, & Marco fratelli germani; vennero à trouarli i loro parenti per poter rimouere gli animi loro da quel proposito. Venne la madre scapigliata, & stracciate le vestimenta, mostrando li i petti diceua: O dolcissimi figliuoli io sono circondata dalla smisurata calamità, & dall'intollerabil pianto, & lamento. Guai à me misera, ch'io perdo i figliuoli, che volontariamente vanno alla morte; i quali se i nemici miei li portassero via, io perseguitarei i robatori per mezo della gente armata. Se i violenti giudici li serrassero in prigione, io con ogni forza la romperei, volendo morire insieme con essi loro. Ahime nuouo modo di perire; nelquale da essi è pregato il carnefice, che ferisca, & desiderato, che la vita perisca, inuitata la morte che venga. Questo è nouo pianto; questa è noua calamità, & miseria, nelqual si perde spontaneamente la giouentù de' figliuoli, & è sforzata la vecchiezza miserabile paterna, ò materna, che questo li piaccia. Dicendo parole tali la madre, le fu menato il padre vecchio solleuato per le mani de' serui, sparsa la poluere sopra al capo, che in tal modo mandaua la voce infino al cielo: Io sono venuto per dire a' miei figliuoli, i quali volontariamente vanno alla morte, l'vltime parole, accioche io in lice, questo che apparecchiato haueua alla sepoltura mia, dispensi nelle sepolture de' figliuoli. O figliuoli sostentamento della mia vecchiezza, & doppio lume delle mie viscere, perche tanto amate la morte. O voi gioueni venite quà à ritrarre questi gioueni, che voglion perire volontariamente. Venite qua voi vecchi, & piangete con esso me cõ i figliuoli miei, Qui vengano i padri, & vietino che cose tali non si sostengano. O occhi miei hoggimai venite meno per il piangere; accioche io non veda i figliuoli miei esser feriti à morte. Dicendo il padre parole tali, vennero le mogli offerendo al cospetto loro i pargoli figliuoli, & con gran lamento gridando: A chi ne lasciate? quali saranno i padri di questi fanciulli? chi

spartirà le uostre ricche, & ampie possessioni? Ohimè quanto sono crudeli i petti vostri, che disprezzate il padre, & la madre, rifiutate gli amici, discacciate le moglie, ui allontanate i figliuoli, & ui donate a' carnefici. Fra queste parole s'incominciarono à raddolcire, & contaminare i cuori de' due fratelli. Allhora San Sebastiano, ilquale era quiui presente, correndo nel mezo disse: O uoi fortissimi caualieri di Christo, non vogliate per le misere lusinghe deporre la corona sempiterna: Et volto al loro padre, & madre dissegli: Non vogliate temere, che essi da uoi non si partiranno; ma uanno apparecchiarui le celesti mansioni. Onde io ui dico, che questa uita infin dal principio del mondo ha ingannato molti, che hanno sperato in lui. ha ingannati quelli, che lo aspettano. ha dileggiati quelli, che presumono da se: & cosi mai niuno ha fatto certo, nè securo, ma à tutti si proua ch'ella ha mentito. Questa vita insegna al latrone, che egli debba rubare. insegna all'irācondo che incrudelisca, & al bugiardo che inganni. Questa uita comanda essere commessi i peccati. comanda la scelerità sua, ch'egli si faccia le cose ingiuste; ma la persecutione, che qui noi sosteniamo, hoggi comincia, e domani ua in fumo; è inditta ta in vna hora, & in vna hora si parte. Ma l'eterno dolore si rinoua perche s'incrudelisca, ac cresce, accioche egli arda; s infiamma, accioche punisca. Pregoui adunque hoggimai ritteghiamo i nostri affetti nell'amore del martirio, perche in questo il Diauolo si crede uincere: il quale mentre che piglia, è preso. mentre ch'egli tiene, è uinto, mentre ch'egli veccide, è veciso. & mentre ch'egli insulta, è beffato. Predicando tali cose il beato Sebastiano, la moglie di Nicostrato nominato Zoe, nella cui casa i santi stauano in custodia, laquale haueа perduta la fauella, riuolta à i piedi del beato Sebastiano con cenni chiedeua perdono. Allhora Sebastiano disse Io sono seruo di Christo; & se sono uere tutte le cose, lequali dalla bocca mia questa donna ha vdito, & ha creduto, ch'egli apra la bocca sua, ilquale aperse la bocca di Zaccaria Profeta del Signore. Allaqual voce la donna gridò, dicendo: Benedetto sia il parlar della tua bocca; & benedetti sono quelli, che credono à tutte le cose, che tu hai dette. Io certo ho veduto l'Angelo, ilquale teneua il libro innanzi à te, doue erano scritte tutte le cose, che diceui. Ancora il marito suo, vdendo queste cose, si gittò a' piedi del Santo, dimandando che li fosse perdonato; & subito lasciando i martiri, li pregaua che liberamente si partissero: iquali dissero per niun modo non uoler lasciare la vittoria, laquale cominciato haueano ad acquistare. Haueua il Signor dato tanta gratia, & virtù alle parole di S. Sebastiano, che non solamente fortificò Marcelliano, & Marco nel martirio costante, ma etiandio conuertì alla fede il padre loro, nominato Tranquillino, & la madre con molti altri; i quali tutti furno battezati dal beato Policarpo. Essendo infermo Tranquillino d'vn grandissimo morbo, subito che fu battezato riceuette la sanità. Ma intendendo questo il Prefetto della città di Roma, che ancor esso sosteneua tali infermità, pregò Tranquillino, che egli conducesse colui, che dato gli haueа la sanità. Li condusse adunque Policarpo, & Sebastiano, i quali pregò che e gli meritasse di riceuer la sanità. A cui disse Sebastiano: che prima egli rinegasse à gl'idoli, & li desse potestà di spezzarli, & in questo modo riceuerebbe la sanità. Alquale dicendo Cromatio Prefetto, che questo fareb bono i serui suoi, & non lui. Disseli Sebastiano: Li paurosi temono di spezzare i loro Dei; ma se il Diauolo per tal cagione li nocesse, gl infedeli direbbono essere stati offesi, perche hauessimo ruinati i loro Dei. Et in tal modo Policarpo, & Sebastiano ruppero piu di ducento idoli, & non però Cromatio rihebbe la sanità. Onde dopò queste cose dissero à Cromatio: Sappi che hauendo noi ruinati gl idoli, doueui riceuere la sanità: cosa certa è, che ouero non hai ancora gittato da te la infedeltà, ò tu hai riseruati alcuni idoli. Allhora Cromatio manifestò hauere vna camera, nellaqual era tutta la disciplina delle stelle; per laquale il suo padre haueа speso piu di ducento pesi d'oro, & per esse preuedeua tutte le cose, ch'erano per venire. Alquale disse Sebastiano: Tanto tempo quāto tu terrai quello edificio intero, tu nō haurai te stesso itero. Et egli attentēdo à questo, Tiburtio egregio figliuolo suo disse: Io non

Io non patirei mai, che fosse destrutta così preclara opera; ma acciochè non paia ch'io sia contrario alla sanità paterna, siano accese due fornaci perche sia destrutta; & se'l padre mio non haurà riceuuta la sanità, ambi due siano abbruciati viui. A cui disse Sebastiano: Così fatto sia come tu hai parlato.

Mètre adūque si distruggeua qll'opera, apparue l'Angelo al Prefetto, & nunciolli esserli dal Signor Giesu renduta la sanità. Et egli subito che fu diuentato sano, li corse dietro per baciarli i piedi; ilche Sebastiano non consentì; imperoche ancora egli non haueua riceuuto il battesimo. & così Tiburtio suo figliuolo, & mille e quattrocento della sua famiglia furon battezati, & ancora Zoe ritenuta da gl'infideli, & lungamente tormentata morendo mandò fuori del corpo lo spirito. Laqual cosa hauendo udito Tranquillino, gridando disse: Le donne ci precedono alla corona. O perche viuiamo noi? Onde egli dapoi pochi giorni fu lapidato. A Tiburtio fu comandato, che egli imponesse l'incenso à gli Dei, ò che andasse co i piedi nudi sopra i carboni di fuoco accesi; i quali alla sua presenza haueua fatto portare. Et egli facendosi il segno della croce, constantemente andò con le piante de i piedi nudi sopra essi, dicendo: Nel nome del Sig. nostro Giesu parmi andare sopra fiori rosati. A cui disse Fabiano Prefetto: Chi non sà che Christo vi ha insegnato l'arte magica? Alquale disse Tiburtio: Taci o infelice; imperoche non sei degno di nominare vn così santo, & soaue nome. Allhora sdegnato il Prefetto, comandò ch'ei fusse decapitato. Et Marcelliano, & Marco furono affissi al palo; i quali essendo saettati, salmeggiauano dicendo: Ecco quanto è buona cosa, & quanto giocōda l'habitar de i fratelli insieme. A' quali disse il Prefetto: O infelici, deponete questa vostra stoltitia, & liberateui da' tormenti. A cui risposero: Giamai non siamo stati in così giocondo conuito, quanto siamo al presente. Iddio uolesse, che tanto lungamente permettessi che stessimo così, quanto noi siamo coperti col uestimento di questo corpo. Allhora il Prefetto comandò che fussero con le lance passati dall'un lato all'altro per il costato, iquali in tal modo consumorono il martirio loro. Dapoi queste cose il Prefetto propose à Diocletiano Imperatore quel che far douesse di Sebastiano; ilquale chiamando l'Imperatore à se, li disse: Io t'ho hauuto sempre fra i primi nel palazzo mio; & sei stato coperto tanto tempo contra la salute mia, & contro l'ingiuria de gli Dei. A cui rispose Sebastiano: Io sempre ho adorato, & pregato Iddio per la salute tua; & sempre ho adorato Iddio, ilqual'è in cielo per la salute dell'Imperio Romano. Allhora comandò Diocletiano, che Sebastiano fusse legato in mezo del campo, & da i caualieri fusse saettato. Et essi lo riempierono si di saette, ch'egli pareua un riccio. Et stimando essi, ch'egli fusse morto, gittorono il corpo suo senza sepelirlo. Et egli fra pochi giorni liberato, stando sopra i gradi del palazzo, riprese aspramente l'Imperatore, che veniua, de' mali, ch'egli faceua a' Christiani. Onde disse l'Imperatore: Non è questi Sebastiano, ilquale già molti giorni habbiamo comandato che fusse vcciso con le saette? Alquale rispose Sebastiano: Per questa cagione s'ha degnato il Signor resuscitarmi, acciochè io vi conuinca, & riprenda i mali, che voi fate à i serui di Christo. Allhora l'Imperatore comandò, che tanto lungamente fosse con fusti tormentato, che lo spirito dal corpo se gli partisse, & fece gittare il suo corpo in una cloaca, acciochè da i Christiani non fusse honorato, & tenuto per martire. Onde nella seguente notte apparue San Sebastiano à santa Lucia, & riuelolle doue era il corpo suo, & le disse, ch'ella lo sepelisse appresso i piedi de gli Apostoli. Laqual cosa fu fatta. Egli fu martirizato sotto Diocletiano, & Massimiano, iquali cominciorono à regnare circa gli anni del Signore ducentoottantasette. Recita S. Gregorio nel primo libro del suo dialogo, ch'essendo nouamente maritata vna donna in Toscana, & inuitata da gli altri alla consecratione della chiesa di San Sebastiano, in essa notte, nellaquale nel seguente giorno doueua andare, stimolata dal diletto carnale, non si potè astenere dal suo marito. Fatta la mattina, molto piu vergognandosi dal uolto de gli huomini, che da Dio, andossene à ql luogo, & subito ch'entrò nell'oratorio, doue erano le reliquie di San Sebastiano, il Diauolo la

prese,

prete. & entrolle addosso, & in presenza di tutti la cominciò à tormentare. Allhora togliendo il Prete di quella chiesa il pallio dell'altare, copriuala con esso, ma subito il Diauolo assaltò il prete. Onde gli amici di quella donna la menorono a gl'incantatori, accioche co' loro incanti discacciassero il Diauolo; ma mentre ch'ella s'incantaua, p giudicio di Dio entrò in essa vna legione di Demoni, che son sei mila seicento sessantasei; & cominciorono piu forte à tormentarla. Ma vn certo huomo chiamato Fortunato, pieno di santità, con le preghiere sue la sanò. Leggesi ancora ne i gesti de' Longobardi, che nel tempo del Re Giberto fu percossa tutta Italia di tanta pestilenza, che à pena vno bastaua sepelir l'altro: & questa peste massimamente regnaua à Roma, & à Pauia. Allhora apparue à molti visibilmente l'Angelo buono, seguendolo il male, che portaua lo spiedo in mano; à cui comandaua l'Angelo buono, che percotesse, & vccidesse: Onde quante fiate egli percoteua in vna casa, tanti morti di essa erano portati fuori à sepelire. Allhora fu riuelato da Dio à vn certo huomo, che per niun modo cessarebbe questa peste, insinò che à Pauia non fusse fabricato vn'altare à S. Sebastiano; ilquale fu fabricato nella chiesa di S. Pietro in vincula. Laqual cosa fatta che fu subito cessò la peste, e da quel luogo furno portate à Roma le reliquie di esso Santo.

Il corpo di questo Santo martire è in Roma, tenuto cō grandissima diuotione, nella chiesa di S. Martino in monte, nel conuento de' frati Carmelitani.

DI S. AGNESE.

Di cui la Chiesa santa fa grande solennità alli 21. di Gennaio.

SOMMARIO.

Agnese fu di santissimi costumi; & rifiutò lo sposo terreno per lo celeste. Laquale per non volere acconsentire all'empio tiranno fu messa nel luogo publico meretricio; delquale miracolosamente fu liberata; nè mai potè esser violata; anzi morì subito strangolato dal Diauolo il figliuolo del Prefetto; ilquale temerariamente assaltò la virginità sua, ma egli fu poi miracolosamente da lei resuscitato. Fu poi trafissa d'un coltello nella gola, e spirò. & sepolta da i Christiani; & poi fu uista con molte altre uergini vscire in gloria con Christo. Fu sanata la Constantia; la quale per li meriti della santa edificò una chiesa in honor suo. L'imagine sua fece ancora nella sua chiesa due stupendi miracoli, in due sacerdoti à i quali uisibilmente stendendo il dito annulare, si sposò in Christo, & estinse in loro ogni ardor di concupiscenza.

ESsendo Agnese vergine prudentissima (secōdo che testifica Sāto Ambrosio, ilquale scrisse la sua passione) di età di tredeci anni, perde la morte, & ritrouò la vita. Fu reputata in lei l'infantia ne gli anni; ma haueua vna immensa vecchiezza di mente. Fu giouane di corpo, ma di animo canuta. Fu ella di faccia, ma molto più bella di fede. Laquale ritornando dalla scola, fu molto amata dal figliuolo del Prefetto

fetto. Allaquale egli promesse pietre pretiose, & innumerabili ricchezze, s'ella non negasse in consentire al matrimonio suo. A cui rispose Agnese: O cibo, & pasto della morte, partiti da me, imperoche io sono già stata preuenuta da altro amante di cinque parti, lequali dalle spose precipuamente sono ricercate nello sposo suo. & commendollo di cinque laudi; cioe di nobile generatione, di bellezza, di ricchezza, d'insuperabil fortezza, & potenza, & di eccellente amore, dicendo: Egli e molto più nobile di te, & per generatione e dignità; la cui madre è uergine; il cui padre non sa che cosa sia donna carnale; i cui serui sono gli Angeli; della cui bellezza si marauiglia il Sole, & la Luna; le cui ricchezze non vengono meno; le cui delitie non mancano; col cui odore diuentano viui i morti; col suo tatto sono confortati gl'infermi; il cui amore è castità; & il cui toccare è santità. Ancora queste cinque proprietà pone in vna certa autorità, dicendo: La cui generosità è molto più eccellente: La cui potenza è molto più forte: Il cui aspetto è molto più bello: Il cui amore e piu soaue, & più elegante d'ogni altra gratia. Dipoi ella pose cinque altri benefici, i quali lo sposo gli ha donati, & conferisceli ad altre spose; cioe ch'egli le sposa con l'anello della fede; le veste, & adorna di molte varie virtù; le segna col sangue della sua passione; à se le congiunge col legame dell'amore; & le arricchisce col tesoro della celeste gloria. Cosi dicendo: Egli m'ha dato l'arra. sposata con l'anello suo; ha cinto la dritta mano, & il mio collo di pietre pretiose; hammi vestita di vestimento ricamato d'oro, & circondata d'immensi ornamenti. Egli ha nella faccia mia posto vn tal segno, ch'io non mi toglia altro amante, sal uo che lui; & il sangue suo ha adornate le guancie mie: & sono stata stretta da i casti suoi abbracciamenti; già il corpo suo s'è accompagnato al corpo mio: & mi ha dimostrati gl'incomparabili tesori, i quali m'ha promesso di donare, se io perseuererò nell'amor suo. Intendendo questo l'impazzito giouine, si gittò al letto; & conosciuto fu da i medici ch'egli infermaua d'amore. Replicando la vergine cose tali al padre del giouine, & affermandogli non poter violare i patti del primo sposo; cominciò il prefetto à ricercare quale fusse questo sposo, della cui potestà ella si gloriasse. Et affermando alcuni, come ella dicena che Christo era lo sposo suo; prima con lusingheuoli parole la lusingò, & dipoi con terrori grandi la cominciò a minacciare. Alquale disse Agnese: Fa tutto ciò che tu vuoi, imperoche tu non potrai conseguire quel che tu cerchi, & anco lo dileggiaua, cosi allusingandola egli, come minacciandola. Allaquale disse il Prefetto: Di due cose farai l'una, ò cō le vergini sacrifica alla Dea Veste (se la verginità ti piace) ò sarai suergognata, & vituperata con le meretrici. Et perche, essendo ella nobile nō le poteasare alcuna violenza, però le oppose il titolo della Christianità. A cui rispose Agnese: Io non sacrificarò à gli Dei, ne sarò maculata con altrui sporcitie; ma io ho meco l'Angelo del Signore p guardiano del corpo mio. Allhora il Prefetto comandò, ch'ella fusse spogliata, & cosi menata al luogo meretricio. Ma il Signore prestò a i capelli suoi tanta strettezza, ch'era molto più coperta con essi, che cō le uestimēta. Onde entrata ch'ella fu nel sozzo luogo, trouò l'Angelo del Sig, apparecchiato, ilquale la circondò d'una smisurata chiarezza, & le preparò uno biāchissimo vestimēto. Si che il luogo meretricio fu fatto luogo d'oratione p modo, ch'ella ne vscì più gloriosa, che quādo ui entrò. Onde venne quiui il figliuolo del Prefetto con molti altri giouani, & prima inuitò i cōpagni, che andassero à uiolarla, & essi entrati che furono, spauentati per il miracolo, compunti si ritornarono adietro: perilche egli reputatili, & chiamandoli vili, & miseri, entrando à lei furiosamente, & uolēdola toccare, cadde strangolato dal Diauolo, & morì. Laqual cosa intendendo il Prefetto, con gran pianto venne à lei, & con diligētia dimandò la cagione della morte del figliuolo. A cui ella rispose: Colui, la cui volontà il figliuolo tuo uoleua adempire, ha hauuto in lui potestà, & hallo ucciso. Onde i compagni spauētati per il miracolo, si ritornarono liberi. Allaquale disse il Prefetto: In questo apparirà che non hai fatto questo con arte magica, se potrai impetrare ch'egli resusciti. Per laqual cosa orando Agnese, il

se,il giouine risuscitò; & da lui publicamente fu predicato Christo. Allaqual cosa i Pontefici de' tempij, commouendosi grandissima seditione nel popolo, gridorono: Togli uia la maga, togli via la maga, laquale cãgia la mente, & aliena gli animi. La onde veduto il Prefetto tanto miracolo, la uolse liberare, ma temendo la persecutione, lasciolla al vicario suo, & perche non l'haueua potuta liberare, tutto attristato si partì. Allhora il vicario, chiamato Aspasio, comandò ch'ella fusse gittata in un gran fuoco; ma spargendosi la fiamma in due parti, abbruciaua il popolo seditioso, non toccando la uergine in veruna parte. Allhora Aspasio comãdò che le fusse dato d'ũ coltello nella gola Et in tal modo lo sposo candido, e rubicondo Christo Giesu la consecrò à se in sposa, & martire. Fu martirizata, come si dice, nel tempo del gran Constantino, ilquale cominciò à regnare nel trecẽtesimo anno del Signore. Sepellendo il corpo suo i Christiani, e parẽti con allegrezza, iquali quasi che non poterono campare, per le pietre che in esse gittauano i pagani: Onde mentre che Emerentiana compagna sua santissima vergine (benche ancora fusse catecumina) staua presso al sepolcro, riprendendo i pagani constantemente, fu anco da essi lapidata. Subit furono fatti terremoti, corruscationi, & fulgori tanto grandi, & smisurati, che molti di loro perirono. Si che altre fiate ritornando essi alla sepoltura della vergine, non offenderono alcuno. Fu ancora posto appresso il corpo di santa Agnese, il corpo di santa Emerentiana. Vigilando i parenti della beata Agnese appresso la sepoltura sua p ispatio di otto giorni, viddero un coro di uergini risplendente di vestimenti d'oro, fra lequali vergini viddero la beata Agnese risplendente in simile vestimento, & stare dal lato destro suo vn'Angelo piu bianco della neue. A' quali disse Agnese: Guardate che voi non mi piangete, come s'io fussi morta; ma allegrateui meco, & fate festa; imperoche insieme con tutte queste santissime vergini ho riceuuto le sedie lucide. Per questa visione si celebra la seconda festa di santa Agnese. Essendo infermata di grandissima lebra Costantia uergine, figliuola di Constantino, udendo essere stata visione tale, andossene alla sepoltura della gloriosa vergine Agnese, & stando ella quiui assidua in oratione s'addormentò, & uidde la beata Agnese, che le diceua: Sia constante ò Costantia, che se tu crederai in Christo, subito sarai liberata. Destata Costantia à tal voce, si trouò sana. Laquale riceuendo il battesimo, fece una chiesa sopra il corpo della beata Agnese: & quiui uiuendo in virginità, per l'essempio suo raunò molte vergini. Vn'huomo chiamato Paulino, hauendo la dignità sacerdotale nella chiesa di S. Agnese cominciò ad essere tentato di tentationi di carne, & non volendo egli offendere il Signore, dimandò licentia dal sommo Pontefice di tor moglie. considerando il Papa la bontà & simplicità sua, li diede vn'anello con vno smeraldo dentro, & comandolli che comandasse da parte sua alla forma, & imagine della beata Agnese, laquale era dipinta nella sua chiesa, che si la sciasse sposare. Comandando il sacerdote questo alla imagine, subitamente porgendo il dito annulare, & riceuuto l'anello, ritrahẽdo il dito à se, fuggì ogni tentatione dal sacerdote. & dicesi che ancora l'anello è nel dito suo. Leggesi pero in vn luogo, che ruinando la chiesa di S Agnese; disse il Papa à vn sacerdote, che gli voleua commettere à guardare, & à nutrire vna sposa, che e la chiesa di S Agnese; & dandoli l'anello li comandò che douesse sposare la detta imagine. & essa distendendo il dito, egli la sposò, laquale sposata, ritrasse il dito à se. Di questa vergine cosi dice Ambrosio nel libro, ch'egli fa delle uergini: Questa predicãdo, cantino i uecchi: questa cantando, laudino i gioueni: questa cantino i fanciulli. Niuno è più degno di laude, che colui, che può esser laudato da gli huomini Quanti sono gli huomini, tanti sono i banditori; i quali quãdo bandiscono, predicano il martirio. Stupiti tutti, che gia era testimonio della verità colei, che per la sua età essere non poteua giudice di se; fece ella finalmente, che da Iddio le fosse creduto. allaquale ancora non era creduto dal 'huomo; imperoche ciò che è fuor di natura, è opera dell'autore della natura. O noua generatione di martirio, idonea cosa noua di pene, & già fatta matura alla uittoria; eta difficile à combatte-

re

re, habile à esser coronata. Ella adempi il magistero della virtù, laquale non heuea ancora il giudicio dell'età.

Giace il corpo di questa santa Vergine & martire in Roma, nella chiesa dedicata al suo nome.

DI S. VINCENZO MARTIRE.

Di cui si celebra la santa festa alli 22. di Gennaio.

SOMMARIO.

Vincenzo, nato di nobili parenti, fu Diacono di Valerio Vescouo, e con esso mandato in prigione à Valenza, e ritornando à Datiano, rispose in difesa della fede in nome di Valerio; ilqual Datiano li fece sopportare uarie, & diuerse sorti di martirij, & in tutti Vincēzo restò uittoriosissimo. Finalmente rese lo spirito à Dio; e'l tiranno, non hauendo potuto uincerlo uiuo, per disprezzo lo fece metter in una campagna, accio che le bestie lo diuorassero. ilqual fu saluato da un Coruo. Dipoi lo fece gittare nel profondo del mare con una mola al collo, et subito uenne à i liti, e fu sepolto da i Christiani honoratamente.

Vincenzo nobil huomo di parentado, ma molto più di fede, e di religione, fu Diacono del B. Valerio Vescouo, ilquale essendo di lingua impedita, gli haueua cõmesso l'autorità sua; & egli staua di cõtinuo all'oratione, & alla contemplatione. Per comandamento di Datiano Presidente furon mandati à Valenza, & posti in aspra prigione. Et credēdo Datiano, che essi fossero morti dalla fame, commandò che fossero rappresentati al conspetto suo. Et vedendoli sani, & allegri, sdegnato gridò: Tu o Valerio, che dici, che sotto nome di religione fai contra i decreti de' Prencipi? Et rispondendogli Valerio assai mansuetamente, dissegli Vincētio: Non voler padre venerabile con timida mēte sommormorare, ma grida con voce libera; se tuò padre santo mi commanderai, io risponderò alle parole del giudice. Alquale egli disse: Io già gran tempo figliuolo carissimo hotti commesso licenza del parlare, & massime al presente io ti commetto licenza di rispondere per la fede, per laqual noi siamo qua presenti. All'hora voltato Vincenzo verso Datiano, disse: Il parlar da te fatto al presente molto ci ha essortati di negare la fede, ma tu debbi conoscere, che appresso la prudenza de' Christiani è molto scelerata cosa, rinegando bestemmiare il culto della deità. Allhora adirato Datiano, commandò che fosse mandato il Vescouo in esilio; ma che Vincenzo, come presontuoso giouine, fusse disteso nel tormento, e fussero rotte, e dissipate tutte le membra sue, accioche per l'essempio suo si spauētassero gli altri. Et vedendo Datiano dissipar tutto il corpo suo, li disse: Or dimmi Vincenzo, in qual luogo al presenre vedi tu essere il tuo misero corpo? Ma egli sorridendo rispose: Io ho sempre desiderato cose tali, con tutti i voti miei. Allhora sdegnato il presidente minacciò di dargli tutti i tormenti, s'egli non gli consentisse. Alquale disse Vincenzo: Ahi quanto hora mi vedo felice, in quello, che contra di me tu credi più grauemente adirarti, & furiarti, par che al presente cominci hauermi molto maggior misericordia. Lieuati dunque contra di me ò misero, & infuriati con tutto il tuo maligno spirito, che tu mi vedrai per la virtù d'Iddio

con

con più forza mentre che sarò tormentato, che non haurai tu che mi tormenti. Alle cui parole cominciò il Presidente à gridare, & battere i carnefici con le sferze. Allhora disse Vincenzo: Che dici tu Datiano, ecco che tu medesimo fai la mia vẽdetta de' miei tormenti. Allhora infuriato Datiano disse à i carnefici: O miseri, voi nulla fate; perche nẽ gono à meno le uostre mani: Voi hauete potuto uincere gli adulteri, e gli homicidiali, si che ꝑ li receuuti supplicij, niuna cosa hãno potuto ascondere, & al presente potrà Vincenzo superare i tormenti ueri? Allhora i carnefici gli fissero i pettini di ferro, insino alle interiore delle coste, si che discorreua il sangue per tutto il corpo suo, & partite le coste gli si vedeano le viscere. Allhora disse Datiano: Habbi misericordia di te Vincenzo, acciochè possi ricuperare così bella giouentu, & fuggire gli altri tormenti, che aspetti. A cui disse Vincenzo: O venenosa, & diabolica lingua, io non temo i tuoi tormenti, ma bene solamente temo questo, che simuli di hauermi misericordia. Onde quanto più ti vedo essere adirato, tanto più m'allegro. Non uoglio che diminuisci nulla de' tormenti, acciochè tu confessi in tutte le cose esser uinto. Allhora deposto giu Vincenzo di quel tormento, & strascinato à quello del fuoco, riprendendo la tardità de i carnefici, con lieta faccia prestamente andaua à sostener la pena. Ascendẽdo adunque liberamente sopra la gratella, & quiui cotto si arse & abbruciò, & gli furono fitti in tutte le carni gli uncini di ferro, & le ardẽti lamine: & mentre che si spargeua il sangue sopra le fiamme, erano impresse le piaghe alle prime ferite. & oltra di questo sopra del fuoco fu sparso del sale, acciochè le piaghe così rinouate stridendo le fiamme in quel corpo più crudelmente s'abbruciasse, & gia non si stẽdeuano alle membra, ma alle viscere sue, le quali gli usciuano fuori del corpo. Fra queste tante pene egli staua costante, e fermo; & alzati gli occhi al cielo mandaua l'oratione al Sig. Raccontando i ministri queste cose à Datiano, egli disse: Qui è che noi siamo uinti; ma hora rinchiudetelo nella prigione & quiui stendetelo sopra gli ardentissimi testi di fuoco, & conficate i piedi suoi ne' ceppi di legno, & lasciatelo iui dentro sopra q̃gli acutissimi testi sẽza alcũ refrigerio. Et quando egli sarà mancato, me lo notificate. Ilche i crudeli ministri, più crudeli del Signore loro, dando fauore, mandarono ad essecutione. Ma ecco che q̃l Re ꝑ ilquale era appassionato il caualiero, commutò la pena in gloria, perche fu discacciata la oscurità della prigione da una smisurata luce, mutata l'asperità de i testi in soauità di tanti fiori, furono sciolti i suoi piedi, e fruì cõ gaudio l'Angelico solazzo; & andando egli sopra q̃i fiori cantando con gli Angeli, da lungi si spargeua la soauità de' fiori. Spauentati i guardiani, uedẽdo ꝑ le fissure della prigione cio ch'era dentro, furono conuertiti alla fede. intendendo Datiano tali cose, fatto insensato disse: Et noi che li faremo? Ecco che siamo uinti. sia posto sopra delicatissimi letti, acciochè noi lo facciamo essere piu glorioso, che forse egli non mancasse ne i tormẽti, ma ricreato sia di nuouo e con noui tormẽti punito. Essendo adunque portato al delicato letto, & quiui un poco riposando, subito rẽdè lo Spirito à Dio, ne gli anni del Sig. 287. sotto Diocletiano, & Massimiano. La qual cosa udita c'hebbe Datiano, dolendosi grandemẽte essere in tal modo stato uinto, disse; Et bẽche io non l'habbia potuto superare mẽtre ch'egli uiueua, almeno lo punirò morto, & mi satierò sopra di lui. Per comandamẽto adunque di Datiano fu gittato il corpo del glorioso santo in un campo à esser diuorato dalle bestie, & da gli uccelli. Ma immantinẽte fu guardato da i santi Angeli, & fu riserbato intatto dalle bestie. Finalmẽte il Coruo dedito alla gola discacciò con l'impeto delle ali gli altri uccelli molto maggiori di se; & pose in fuga co' gridi suoi, e morde il Lupo, ilquale col capo chino affisso nell'aspetto del corpo sacro, & come se quiui fusse la guardia de gl'Angeli, staua tutto ammiratiuo. Laqual cosa intẽdẽdo Datiano disse: Io credo, che non lo potrò superar morto: Però comandò che fosse legata una grande mola, al corpo del Santo, e gittato nel mare; perche quello, che in terra nõ ha potuto dalle bestie esser consumato, almeno sia deuorato nell'acque dalle bestie marine. Portando dunque i marinari il corpo glorioso, lo sommersero nel mare; ma q̃l santo corpo molto piu tosto andò à i liti,

che

che non fecero essi marinari. Ilquale santissimo corpo riuelando ad una certa matrona, fu da essa,& da molti altri ritrouato, & honoratamente sepellito. Dice queste parole S. Agostino di questo martire: Vinse il B. Vincenzo con le parole, vinse nelle pene, egli uinse nella confessione, & nella tribulatione, uinse nello abbruciare, uinse sommerso nel mare, vinse essendo uiuo, & uinse morto. Fu tormentato Vincenzo, perche fusse essercitato; fu flagellato, acciohe fusse ammaestrato; fu battuto, acciohe fusse solidato; fu abbruciato, acciohe fusse purgato. S. Ambrosio nel prefatio cosi dice di lui: Fu tormentato Vincézo, bastonato, flagellato, abbruciato, nientedimeno è fatto più ardéte del celeste fuoco, che del terrestre; più è legato del timor d'Iddio, che de gli huomini del mondo; più ha uoluto piacere à Dio, che al giudice, piu amò di morire al mondo, che à Dio. Dice S. Agostino: Egliè posto innanzi à i nostri occhi vn mirabile spettacolo, cioè l'iniquo giudice, il sanguinolento cruciatore, l'inuitto martire, & il combattere della crudeltà, & della pietà. Prudentio, ilqual fu chiaro, & famoso nel tempo di Teodosio antico, ilquale cominciò imparare nell'anno del Signore trecento ottantasette dice, che Vincenzo diede à Datiano tal risposta: I tormenti, le prigioni, i pettini di ferro, le stridenti lamine del fuoco, & ancora essa ultima morte, & le pene à i Christiani è un giuoco. Allhora disse Datiano: Distendetelo con le braccia in sù, & a' legni allegato ritorto il suo corpo per insino à tãto, che aperta la legatura dell'ossa, à membro à membro creppi, acciohe per le piaghe aperte retratto il fegato palpiti con le lagrime delle ferite. Dileggiaua tali cose il martire d'Iddio; riprendendo le sanguinolenti mani, che nella infissa unghia in lui nõ entrana piu profonde nelle membra. Essendo egli nella prigione venne l'Angelo d'Iddio dicendoli: Lieuati sù ò inclito martire, lieuati che hoggimai sei sicuro di te; lieuati compagno nostro, & accostati alle compagnie sante. O inuittissimo caualiere più forte de' fortissimi huomini, hoggimai uincitore, te temano essi crudeli, & aspri tormenti. Grida Prudentio ad alta uoce: O inclito dell'uniuerso, tu solo hai portata la palma duplicata del pallio; tu insieme hai portato due laurate vittorie.

Fu sepolto questo sãto martire in Valēza, doue è in grandissima veneratione.

DI S. BASILIO.

La santa Chiesa fa solennità di questo santo alli 23. di Gennaio.

SOMMARIO.

Quanto Basilio fusse santissimo, & eloquentissimo, & Dottore si dimostra p uision fatta à Effren heremita, nella colonna del fuoco, ilche poi vidde nella camera di Basilio corporalmente, nella lingua del fuoco dello Spirito santo, che in lui parlaua; che gli fece ottenere gratia di parlare in lingua greca. Riprese l'Imperatore Valerio che fauoriua gli Ariani, & gli haueua data una chiesa ch'era de' catolici, a' quali fu miracolosamente restituita per giudicio del Santo. Liberò un seruo di Heraclio, che p hauere i cõlor te la figliuola di Heraclio, si diede al Demonio, et gliene fece una scrittura di sua mano; ilquale dipoi p l'orationi del Sãto fu liberato. Ottẽne per una dõna la remissione di un graue peccato. Et poi uicino alla morte cõuertì un medico Giudeo alla fede, & con le sue mani lo battezò.

Di

DI quanta santità sia stato Basilio venerabile Vescouo, & dottore eccellente, la cui vita scrisse Afilofio Vescouo d'Iconio, fu dimostrato in uisione à vno heremita chiamato Effren. Ilquale essendo in estasi, vidde una colonna di fuoco, il cui capo aggiungeua per insino al cielo, & vdiua una uoce di sopra che dicea: Tale è il gran Basilio, come e questa colonna di fuoco, laquale tu vedi. Et egli nel giorno della Epifania, venendo nella città, per poter solamente vedere tal huomo, ilquale hauendo veduto con la stola candida andare venerabilmente co' cherici, fra se medesimo disse: A quello ch'io veggo parmi che indarno m'ho affaticato. Questi essendo posto in tale honore, per niun modo può esser tale, quale io l'ho ueduto noi, che portato habbiamo il peso, & la fatica di tutto il giorno, non habbiamo conseguita cosa tale; & questi essendo posto in tale honore; è egli forse la colonna del fuoco? marauigliomi di cose tali. vdendo questo Basilio in spirito fecelelo intrare á lui; & essendo entrato, vidde vna lingua di fuoco che parlaua per la bocca sua; per il che Effren disse: Veramente grande è Basilio, veramente Basilio e la colonna del fuoco, & veramente lo Spirito santo parla per la bocca sua. Et dissesi. Pregoti che m'impetri ch'io parli in lingua Greca. Alquale disse Basilio: Tu hai dimādato una difficil cosa. pure egli orò per lui, & subito parlo in lingua Greca. Vn'altro heremita vedendo Basilio andare un'altra fiata nell habito pontificale, lo disprezzò, giudicando nel cuor suo ch'egli molto si dilettasse di tal pompa. Et ecco che s'vdi vna voce, che disse: Più ti diletti tu, & pigli maggior piacere nel palpare, che fai nella coda della tua gatta, che Basilio non si diletta nell'apparato suo. Valerio Imperatore fautore de gli Ariani leuò vna certa chiesa à i Catolici, & diedela à gli Ariani. Alquale andando Basilio li disse: O Imperatore sappi ch'egli è scritto: L'honore del Re ama il giudicio. & ancora, Il giudicio del Re è la giustitia, Ma tu, perche hai comandato, che siano discacciati i catolici dalla chiesa, e sia data à gli Ariani? Alquale rispose l'Imperatore: Ancora torni alle contumelie, o Basilio, che à te non si conuengono. Et egli rispose: A me si conuiene morire per la giustitia. Allhora Demostene Prefetto delle viuande dell'Imperatore, fautore de gli Ariani, parlando per loro, fece vno barbarismo. A cui disse Basilio: A te s'appartiene pensare delle uiuande del Re, & nón cucinare le lettere diuine. Ilquale confuso tacque. Disse l'Imperatore à Basilio: Vattene, & tu giudica fra loro, ma non secondo il disordinato amore del popolo. Partito Basilio disse in presentia de Catolici, & de gli Ariani, che fussero serrate le porte della chiesa, & fussero sigillate col sigillo d'ambedue le parti, & di coloro all'orationi de' quali esse si aprissero, la chiesa rimanesse. Laquale cosa essendo piaciuta à tutti; orando gli Ariani tre giorni, & tre notti, & uenuti alle porte della chiesa non furono aperte. Allhora Basilio ordinate le processioni uenne alla chiesa, & fatta oratione, tocco le porte con colpi leggieri del pastorale, dicendo: O principi alzate le porte vostre, & eleuateui uoi porte eternali, & entrerà il Re della gloria. Et subitamēte s'apersero. & entrati riferirono gratie à Dio, & à i Catolici fu ristituita la chiesa. Leggesi nell historia Tripartita, come l'Imperatore fece promettere à Basilio molte cose, se gli consentisse. Et egli rispose: Queste cose conuengono a i fanciulli. ma quelli, che si sono ingrassati de i diuini parlamenti, non sostengono d'esser corrotti per una minima sillaba delle sacre scritture. Allhora sdegnato l'Imperatore, volendo scriuer la sententia dell'essilio di Basilio, si ruppe la prima & seconda, & terza penna, dapoi fu assalrato da un gran dolore nella mano, onde sdegnato, stracciò la carta. Vn'huomo chiamato Heraclio, haueua una sua figliuola, laquale egli si disponeua di consecrarla al Signore. ma il Diauolo nemico dell humana generatione, accorgendosi di questo, molto infiammò vno de' serui d'Heraclio nell'amor della fanciulla: ma egli conoscendo, & vedendo questo non esser possibile, ch'egli che era seruo potesse hauere cosi nobile fanciulla, andossene à uno incantatore, promettendoli molta quantita di danari, s'egli lo uolesse aiutare à conseguir questo suo desiderio. Alquale disse il malefico. Io non posso far questo: ma, se tu vuoi io ti manderò al signor mio Diauolo. & se tu farai

rai ciò ch'egli ti dirà, otterrai il tuo desiderio. Disse il giouine: Io farò tutto quello, che mi dirai. Quel malefico adunque fece vna epistola al Diauolo, & mandolla per il giouine scritta di sentenza tale: Perche Signor mio fa mistiero ch'io diligentemente, & sollecitamente adoperi tanto quanto io posso, di rimouer gli huomini dalla religione Christiana, & condurli alla tua volontà, accioche la parte tua ogni dì sia accresciuta, hotti mandato questo giouene ardente della tal fanciulla, ilquale io ti prego, & dimando ch'egli consegauisca il desiderio suo; accioche mi gloria in questo, & per l'auuenire meglio à te possa raunare de gli altri. Et dando l'epistola à quel giouine, disseli: Vattene, & à tale hora di notte starai sopra il monumento d'un pagano, & quiui con alta voce chiama i Demoni, alzando su in aere questa carta, & essi subito ti saranno presenti. Et andando egli inuocò i Demoni, & gittò la carta per l'aere, & ecco che fu quiui presente il prencipe delle tenebre, circondato da molti Demoni; ilquale, hauendo letta l'epistola, disse al giouine: Se tu credi in me io adempierò la tua uolontà. & egli rispose: Si che io credo Signore. A cui disse il Diauolo: Rineghi tu Christo tuo? Et egli rispose: Io lo rinego. Dissegli il Diauolo: Voi Christiani sete perfidi, i quali quando hauete dibisogno di me, venite à me, & quando dipoi hauete conseguito il desiderio vostro, subito voi mi negate, & andate al vostro Christo. & egli (imperoche è clementissimo) vi riceue. ma se tu vuoi ch'io adempia la uolontà tua fammi vno scritto con la tua mano, nelquale tu confessi hauer rinonciato à Christo, al Battesimo, & alla professione di Christiano, & che tu sei mio seruo, & uuoi esser meco condennato nel giudicio. Et egli subitamente con la propria mano feceli lo scritto, come egli rinonciaua Christo, & dauasi in seruitio al Diauolo. Subito adunque il Diauolo à se fece venire gli spiriti, i quali erano sopra la fornicatione; e comandò loro, che andassero alla fanciulla, & infiammassero il cuor suo nell'amor del giouine: I quali andati che furono, in tanto accenderono il cuore della fanciulla, ch'ella si gittaua in terra, & con gran lamenti gridaua forte al padre: Padre habbi misericordia di me pregoti; impercioche io son tormentata per amore del tal seruo nostro; habbi misericordia alle viscere tue, & mostrami l'amore paterno, & congiũgimi al seruo, p il cui amore tutta mi tormento, & cõsumo; ilche se non fai, in poco tempo mi vedrai morire; & nel dì del giudicio tu rẽderai ragione à Dio per me. Lamentandosi adunque il padre per le parole che egli vdiua, diceua: Guai à me ò misero, ch'è accaduto alla mia misera figliuola? Quale è stato quegli, che hà spento il dolce lume de gli occhi miei? Io voleua congiungerti allo sposo celeste, & credeuami saluare per te, & tu sei impazzita nell'amore d'un seruo. Lasciami fare ò figliuola, che io, secondo che ho disposto, ti congiunga à Christo: pregoti nõ cõdurre la mia vecchiezza con dolore al l'inferno. Ma essa gridaua dicendo: Padre mio, ouero prestamente adempi il mio desiderio, ouero da qui à poco mi vedrai vicina alla morte. Et amarissimamente piangendo & quasi impazzita, posto il padre suo in grã disperatione, & ingannato dal consiglio de gli amici, adempì la volontà della figliuola & diedela per moglie al seruo, donandogli tutto il suo, dicendo; Or vattene figliuola veramente misera. Dimorando adunque insieme il giouine, & la fanciulla; egli non entraua mai nella chiesa, ne si faceua il segno della croce, nè si raccomandaua à Dio. Per la qual cosa da molti fu annotato i quali dissero alla moglie sua: Or non sai tu ch'el marito, ilquale tu hai eletto, non è Christiano, & non entra in chiesa? Laqual cosa essa vdendo grauemente spauentata, gittandosi per terra, stracciata la faccia, e'l petto, & tutta con le vnghie, & co' pugni si percoteua, dicendo: Guai à me misera, perche son nata à questo mondo? & nata ch'io fui, perche non fui subito portata uia, & morta? & raccontando essa quelle cose, che haueua vdito al marito, & egli affermando la cosa non esser per niun modo cosi, ma esser falso tutto cio, che ella haueua vdito, ella disse: Or, se tu voi ch'io te lo creda, io & tu domani entriamo in chiesa. Vedẽdo il marito che non poteua stare nascosto ciò che fatto haueua, le raccontò tutto l'ordine della cosa. Il che

essa vedendo grandemente cominciò à piangere, & prestamente se n'andò al beato Basilio, & narrolli tutte le cose che à lei & al marito erano auuenute. Chiamando Basilio il seruo, & intendendo da esso tutte le cose, li disse: Vuoi tu figliuol mio ritornare al Signore? Et egli rispose: Si, ma io non posso, imperoche io sono promesso al Diauolo, & ho rinegato Christo; & del mio rinegare ho fatto vno scritto, & hollo dato al Diauolo. Alquale disse Basilio: Non ti curare, imperoche il Signore è benigno, & ti riceuerà, essendo partito. Et subito fecceli il segno della croce nella fronte, & rinchiuselo per tre giorni; dipoi lo visitò, & dissegli: Come stai tu o figliuolo? & egli rispose: Ahime che io nõ posso tolerare il gridar de' Diauoli, & i loro terrori, & lapidamenti, perche tenendo essi in mano lo scritto mio m'accusano dicẽdo. Tu sei venuto à noi, & non noi à te siamo venuti. Allhora li disse il Santo. Non temere figliuolo; ma solamente credi. & dandoli vn poco di cibo, facendoli il segno della croce rinchiuselo un'altra volta, & per lui orò. & dipoi alcuni giorni lo visito, & dissegli: Figliuolo come ti senti? Egli rispose: Padre da lontano odo i loro gridi, & le loro minaccie, ma non li vedo. & dandoli cibo, e segnandolo col segno della croce, serrata la porta si partì, & per lui orò. Et fatti quaranta giorni ritornando il Santo gli disse: Come stai? Rispose egli io sto bene o Santo d'Iddio: Io ti ho veduto hoggi in visione combattere p me, & vincere il Diauolo Dopò questo trahendolo fuori, conuocò tutto il clero, & il popolo, & ammaestrati tutti, che orassero p lui, tenendo il santo la man del seruo, lo menò alla chiesa Et ecco che il Diauolo con vna gran moltitudine di Demoni uẽne à lui, & visibilmente pigliando il seruo, si sforzaua di tirarlo dall[illegible] mani di San Basilio. Il seruo gridò: O Santo d'Iddio, aiutami Onde il Diauolo con tanta instantia fece l'assalto, che ancora si sforzaua di rimouere il Santo, trahendo il seruo E'l Sãto disse al Diauolo. O iniquissimo, hor non ti basta la perditione tua, se ancora non tenti la creatura del mio Iddio? Onde rispose il Diauolo, udendo molti: Tu mi pregiudichi ò Basilio. Allhora tutti quei, ch'erano presenti, gridorono, kyrie eleison. Disse Basilio: Riprendi il Signore ò Diauolo. Et egli disse: Tu mi pregiudichi ò Basilio: Io non andai à lui, ma esso uenne à me: Egli ha rinegato Christo, & à me hassi promesso; Ecco ch'io ho in mano lo scritto suo. Risposeli il Santo: Noi non cessaremo d'orare insino à tanto che tu non restituisci lo scritto. Orando Basilio, tenendo alzate le mani al cielo, ecco che la carta portata per l'aere fu ueduta da tutti, laquale fu posta nella mano di Basilio. & egli togliendola, disse al seruo: Dimmi fratello, conosci tu queste lettere? Egli rispose: Si Signore, sono scritte con la mano mia. Onde Basilio rompendo lo scritto, condusse il seruo alla chiesa, & fecelo degno del santo misterio; & bene ammaestrandolo, & dandoli la regola ch'egli haueua à tenere, lo restitui alla sua dõna. Hauendo una donna molti peccati, i quali scriuendo in una carta, ne scrisse nella fine uno, ch'era piu graue; & diede quello scritto à S. Basilio, pregandolo ch'egli pregasse per essa; & che mediante l'oratione sua li fussero scancellati i peccati suoi. Hauendo il glorioso Santo fatta oratione, aperta la carta, ritrouò scancellati i peccati, saluo quello, ch'era piu graue, Per ilche la donna disse à Basilio: O seruo d'Iddio, pregoti habbi misericordia di me, impetrami la indulgẽtia per questo peccato, come l'hai impetrata per gli altri. Et egli rispose: Partiti da me ò donna; imperoche io son huomo peccatore; hauendo similmente bisogno d'indulgẽtia come tu. Ma essa facendo grande instãtia, disselе Basilio: Vattene all'huomo santo chiamato Effrem, percioche egli potra impetrar le cose che tu dimandi. Laquale, essendo andata al beato Effrem, & significandoli come era stata mandata à lui da S. Basilio, egli le rispose: Partiti, imperoche io sono huomo peccatore; ma ritorna à Basilio, percioche egli, che ha impetrato la rilassatione de gli altri, potrà etiandio impetrarla per questo: vattene prestamente, accioche lo troui viuo. Laquale, essendo uenuta nella città, ecco che Basilio era portato alla sepoltura. onde ella gli gridò dietro dicendo: Veggalo Dio, & egli giudichi fra te, & me, imperoche potendolo placare per me, non hai uoluto, & mandatti me à un'altro. Allhora essa gettò la carta sopra il cataletto, & dipoi riceuendola, & aprendola ritrouò scancellato

cellato quel peccato. Et perciò ella, & quelli, ch'erano presenti riferirono immense gratie à Dio. Ma prima che l'huomo santo mandasse l'alma fuori del corpo, fece uenire à se un Giudeo chiamato Giuseppo, molto perito nell'arte del medicare, ilquale egli preuedeua che lui doueа côuertirsi à Christo, dimostrando il Santo hauere bisogno dell'opera sua. Onde egli, venuto à visitare il Santo, & toccato che gli hebbe il polso, conobbe ch'era vicino alla morte, & disse alla famiglia: Apparecchiate le cose, che sono necessarie alla sepultura, imperoche di breue egli morrà. Laqual cosa intendendo Basilio, dissegli: Tu non sai cio che tu dici. A cui rispose Giuseppe: Credimi, imperoche hoggi tramontara il Sole col Sole; cioè, che tu hoggi col Sole tramonterai. Alquale rispose Basilio: Or che dirai se hoggi nô morro? A cui Giuseppe: Questo non è possibile. Et, se io viuero domani (disse il santo) per insino a hora di sesta, che farai? Risposeli Giuseppe: Se tu viuerai insino à quella hora, io voglio morire. Disseli Basilio: Cosi sia, che tu muoia al peccato, & viui a Christo. Et egli rispose: Io so ciò che tu dici, & si t'affermo, che se tu viuerrai insino à quella hora, farò cio che tu m'essorti. Allhora Basilio (benche secondo la natura allhora che detto egli hauea douesse morire) impetrò dal Sig. che li fosse prolûgata la morte; & uisse l'altro giorno insino all'hora di nona. Laqual cosa vedendo Giuseppe, marauigliandosi, credette in Christo. La onde Basilio cô la virtù dell'animo superando la debolezza del corpo, leuossi del suo letto, & entrato in chiesa, cô le sue proprie mani battezzollo; & ritornato nel letto, subito rese facilmente lo spirito à Dio. Et questo fu circa gli anni del Signore trecento settanta. Questo sâtissimo huomo compose vna regola ad alcuni monachi; dalla chiesa, & da molti santi Pontefici confermata, & approuata; dallaquale i frati dell'ordine Carmelitano fanno professione.

Le reliquie del corpo di questo glorioso santo sono sparse in diuersi luoghi.

DI S. GIOVANNI Elemosinario.

La cui solennità si fa àlli dodici di Nouembre.

SOMMARIO.

Giouâni fu Patriarca d'Alessandria, & fu chiamato Elemosinario, percioche chiamaua tutti i poueri, signori; dimostrando con molti essempi quanto sia la elemosina presso Dio di valore; conciosia che etiandio fatta sforzatamente, è potêtissima. Si uidde nel pane tratto al pouero per ingiuria, che bilanciaua i peccati di Pietro Banchiere crudo uerso i poueri. Il detto Pietro hauendo dato un suo uestimento à un pouero che lo uendè attristandosene, lo uidde addosso di Christo; perilche esso Pietro disprezzando tutte le sue facultà le dispensò a' poueri; & per farsi pouero, si fece uendere per seruo, & donò il prezzo a' poueri, & miracolosamente fu conosciuto. Egli conobbe la santità di Vitel monacho, che volêdo leuare lo scandalezarsi facilmête de' monaci, teneua pratica con meretrici sêza peccato. & poi nel fine per un miracolo fu publicamente conosciuto. Per molti essempi si dimostra quanto egli fosse elemosinario. ilquale fece una vêdetta spirituale d'una ingiuria fatta à un suo nipote da un Tauernaro. Egli si fece innanzi la sua morte fabricare il monimento. & morì glorioso. & dopò la morte sua il lustrato da un miracolo, d'un peccato rimesso in vna donna, che non se ne volse confessare, se non à lui per scrittura.

Na notte essendo in oratione Giouãni Elemosinario Patriarca Alessandrino, vedeua vna bellissima fanciulla, che portaua in capo vna ghirlanda d'oliuo, che gli staua nel suo cospetto. Per ilche molto stupefatto, lo dimandò chi ella fusse. A cui ella rispose: Io sono la Misericordia; la quale condusse dal cielo il figliuol d'Iddio, come per isposa, & à te sarà bene assai. Intendẽdo adunque per l'oliua esser significata la misericordia, da quel giorno indietro fu fatto tanto misericordioso, ch'era chiamato Elmon; cioe, Elemosinario. Sempre egli chiamaua i poueri, suoi Signori; & da quiui hanno gli hospitalieri, che chiamano i poueri, signori loro. Chiamò dunque tutti i figliuoli suoi, & disseli: Andate per tutta la città, & insieme scriuetemi tutti i miei signori. Onde non intendendo essi, disseli: quelli, che voi chiamate bisognosi, & mendici, sono i miei signori; questi tali potranno darci aiuto, & veramente donarci il regno celeste. Volendo il glorioso Santo inuitare gli huomini à fare l'elemosine, gli solea dire: Essendo molti poueri al Sole per iscaldarsi, cominciorono à conferir insieme di quelli, che li faceuano elemosina, & laudauano i buoni, & vituperauano i rei. Erani in quella città un ricco Banchiero, & molto potente, chiamato Pietro, che non haueua niẽte misericordia a' poueri; imperoche, quando essi andauano alla casa sua, scacciauali cõ molto sdegno. Non si trouando adsique alcuno di quelli, che riceuuto hauesse la elemosina nella casa di lui; vno di loro disse: Che mi uolete dare, se io hoggi haurò elemosina nel la sua casa? & essi facendo patto con lui, nenne alla casa del Banchiero, e dimando elemosina. Egli, ritornando à casa, & uedendo il pouero esser dentro dall'uscio, & il famiglio suo portando à casa pani fatti di sottilissimo fiore di farina, non ritrouando il Bãchiero pietra alcuna, brancò sdegnato uno di quei bianchissimi pani, & infuriato, con quel pane percosse il pouero. Onde subito togliendolo il pouero, ritornò a' compagni, & manifestolli come l'hauea hauuto dalla mano propria del banchiero. Accadè, che da poi due giorni il detto Pietro s'infermò alla morte, & uedeuasi stare innanzi al giudicio, vedendo alcuni neri sozzi porre sopra la bilancia le male opere, & dall'altro canto della bilancia stare alcuni bianchi tutti mesti, & addolorati, conciosia che niuna cosa poteuano ritrouare da porre sopra la lor parte della bilancia. Allhora un di loro disse: Veramente niuna cosa habbiamo, saluo un pane di fiore di farina, il quale constretto già passati due giorni, lo diede à Dio. Et essi ponendo quel pane sopra la bilancia, come à lui pareua, fu fatta la bilancia eguale; & essi gli dissero: accresci à questo pane, altramente i neri ti piglieranno. Risuegliandosi Pietro, & vedendosi esser liberato, disse: Ahime, se un pane da me con furia gittato mi ha giouato; quanto maggiormẽte tutti i miei beni, se io li donarò à i poueri bisognosi mi giouaranno? Vn giorno andando Pietro uestito con pretiosi vestimenti per la uia, un'huomo perito in mare dimãdogli da potersi coprire; & egli subito spogliossi il uestimẽto pretioso, & glielo diede, & esso togliẽdo quel uestimento, subito lo uendè: ritrouandolo il Banchiero, & hauendo inteso come hauea uenduto il uestimento, fu molto mesto, in tal guisa ch'egli non uolea pigliar cibo, dicendo: Ahime, che io non sono stato degno, che'l bisognoso habbia memoria di me. Et ecco, che mentre ch'egli dormiua, uidde uno, ch'era più splendido che'l Sole, & portaua la corona sopra il capo, hauendo la croce, uestito di quel uestimento, che esso haueua dato al pouero. Il quale gli disse: Pietro che hai? che piangi? Et Pietro hauendoli detto la cagione della mestitia, disse: Conosci tu questo uestimento? egli

rispose:

rispose: Signore, si che 'l conosco. Et dissegli il Signore: Da quel tempo in quà, che mi desti questo vestimento, con esso mi sono vestito; & riferisco gratie alla buona volótà tua; imperoche io mi affligeua per il freddo, & tu mi hai coperto. Onde egli ritornato à se, cominciò à beatificare i poueri, & à dire: Viua il Signore, ch'io non morrò, percioche diuerrò simile à vno di essi. Dispensato egli tutto ciò, c'haueua a' poueri, & fatto venire à se il suo notaio, ilquale haueua comperato, dissegli: Voglioti commettere vn secreto, & se lo paleserai, ò se non m'obedirai, ti prometto ch'io ti venderò a i Barbari. Et dandoli dieci libre d'oro gli disse: Vattene nella santa città, & compra delle mercantie, & vendimi à qualche Christiano, & dà il prezzo à i poueri; ma recusando colui di voler cio fare; egli disse: Se tu non mi venderai, uenderò te a i Barbari. Il notaio vestito co' panni vili menollo con lui, & lo vende à vno argentario, come se fusse seruo suo; e riceuendo trenta ducati, dispensolli à i poueri. Pietro adunque faceua tutti i vili officij, si che da tutti era disprezzato; e spesse fiate era battuto da gli altri serui, & chiamato pazzo. Ma apparueli molte fiate il Signore, dimostrandoli i vestimenti, & i danari, de' quali era stato venduto, & consolaualo. Onde dallo smarrire di tanto huomo, & della sua absenza, dogliendosi l'Imperatore, & tutti gli altri, vennero alcuni suoi vicini da Constantinopoli à visitare i luoghi santi: & inuitati dal Signore di Pietro, mentre che disnauano parlauasi l'un l'altro nell'orecchia, dicendo: Quáto questo famiglio assimiglia à messer Pietro Banchieri: & risguardandolo curiosamente, disse vno di loro: veramente egli è Messer Pietro; perilche leuaronsi per tenerlo. Dellaqual cosa egli accorgendosi, ascosamente fuggi. Era il portinaio del suo patrone sordo, & muto, & per cenni apriua l'uscio; alquale Pietro non con cenni, ma con parole gli comandò che aprisse: & esso subito vdendo, riceuuta la loquela, rispondendo, gli aperse, & ritornò à casa; per ilche tutti marauigliandosi del suo parlare, egli disse: Colui, che faceua la cucina è vscito fuori, & è fuggito; ma guardate che egli non sia seruo d'Iddio; imperoche quando egli mi disse aprimi, subitamente vsci fuori della bocca sua vna fiamma, che mi toccò la lingua, & l'orecchie, ondo io riceuei l'udire, & il parlare. Ilche vdendo, tutti vsciron fuori, & correndogli dietro non lo poterono ritrouare. Allhora tutti quei di quella casa fecero penitenza, conciosia che tanto vilmente trattato haueano huomo tale. Volendo vn monaco chiamato Vitale tentare S. Giouanni, se potesse con parole persuaderlo, & esser facilmente inclinato à scandalizarsi, entrò nella città, & insieme scrisse tutte le publiche meretrici, & entraua per ordine à tutte, dicendo à ciascuna: donami questa notte, & non volere fornicare; ma egli entrato nella casa, tutta notte staua in oratione ingenocchioni, in un c nto della casa, pregando per quella meretrice; & fatta la mattina vsciua fuori, comandando à ciascuna che non lo riuelasse. Fu pur vna che appaleso la vita sua; laquale orando il vecchio, subito cominciò à esser vessata dal Demonio. Allaquale tutti diceuano: Iddio t'ha renduto ciò che meritaui; imperoche hai mentito. questo huomo tristo certo entra in casa tua per fornicare, & non per altra cagione. Fatta la sera, diceua Vitale vdendo tutti: Voglio andare, imperoche la tal donna m'aspetta. Rispondeua egli à molti che l'incolpauano: Non ho io corpo come hanno gli altri? Ouero, solo Iddio si adira per li monachi? veramente ancor essi sono huomini come gli altri. Onde diceuano, o padre togli vna femina, & muta l'habito, accioche non scandalizi gli altri; ma egli fingendo essere adirato diceua: Veramente io non vdirò. partiteui da me chi si vole scandalizare, si scandalizi, & percuota la fronte nel muro. Sete forse constituti giudici da Dio sopra di me? andate, & habbiate cura di voi; voi non renderete ragione per me. Ilche egli diceua con gran grido. Essendo riferita la querimonia al beato Giouanni, gl'indurò Iddio il cuor suo, che non prestasse fede à questi tali. Et il vecchio pregaua Iddio, che dopò la morte sua à qualcuno riuelasse l'opera sua, accioche non fusse imputato à peccato à quelli, i quali scandalizauano di lui condusse egli ancora molte di quelle femine alla conuersione, & molte dal luogo nel monasterio.

Vscendo egli fuori da vna di esse vna matti-
na, incontrollo vno, ch'entraua à fornicare
con essa, che gli diede vna guanciata, dicen-
do: Infino à quando o pessimo non t'auede
mi di queste immonditie tue? A cui egli ri-
spose: Credimi che tu riceuerai da me tale
guanciata, che si congregherà tutta Alessan
dria. Et ecco che dopo il Diauolo trasforma
to in specie d'un moro, diedegli una guan-
ciata dicendo questa è la guanciata, laquale
ti manda l'Abbate Vitale: & subito fu vessa-
ta dal Demonio, si che alla uoce, & a' grido-
ri suoi tutti correuano; ma nondimeno, pen
tito, per l'oratione del santo huomo fu libe
rato. Approssimandosi l'huomo santo alla
morte, lasciò vna scrittura di questo sogget-
to Non vogliate giudicare innanzi del tem
po. Confessando, & manifestando le donne
quelle cose, ch'egli faceua, tutti glorificaro-
no Iddio. Et fra gli altri fu il beato Giouan-
ni, dicendo: Io certo harei volentieri rice-
uuto quella guanciata, ch'egli riceuette. Vē
ne vn pouero, essendo vestito di habito di
peregrino a Giouanni, & dimandolli elemo
sina; egli chiamo il Dispensiero, & disseli; da
gli sei ducati. quel pouero riceuuti i danari,
& partito, vn'altra fiata mutò habito; & ri-
tornato dal Patriarca, dimandolli elemosi-
na. Chiamato il Dispensiero, il santo huo-
mo gli disse: Dagli sei ducati d'oro. & hauen
dogli dati quei ducati, & partito il pouero,
disse il Dispensiero: Per opera tua o padre,
questo medesimo ha mutato habito hoggi
due fiate, & ha riceuuto l'elemosina poco in
nanzi: Ma il beato Giouanni dissimulando
di non intendere questo, quel pouero la ter
za volta mutato l'habito, venne al beato
Giouanni, & dimandolli elemosina. Allho-
ra il Dispensiero toccò il beato Giouanni,
accennando ch'egli fusse quello, che ui era sta
to altre volte. Alquale rispose il beato: Va t-
tene, & dagli dodici ducati d'oro, che forse
egli non sia il Signor mio Giesu Christo,
che mi voglia tentare, se questo potrà piu
togliere, ch'io non potrò dare. Vn'altra
fiata uolendo Patritio metter certa quanti-
tà di danari della Chiesa in mercantia, &
non volendolo consentire il Patriarca, anzi
volendo dispensarli a' poueri, contrastan-
do molto ambidue, adirati si partirono
l'uno dall'altro. Venuta l'undecima hora,
mandò il Patriarca per l'Arciprete suo, dicē
do à Patritio: Messer, sappi che hoggimai tra
monta il Sole. Laqual cosa egli vedendolo
bagnato di lagrime, venne à lui, & dimandol
li perdono. Hauendo riceuuto un suo ni-
pote da vn Tauernaro vna grande ingiuria,
& di questo lamentandosi fortemente al Pa
triarca, non si poteua consolare. Rispose gli
il Patriarca: Ha forse alcuno hauuto preson
tione di dire cosa alcuna contra di te, & apri
re la bocca? credimi ò figliuolo della mia hu
miltà, che certo hoggi in lui farò tal cosa,
che si marauiglierà tutta Alessandria. Per
le sue parole egli riceuette molta consola-
tione, imaginandosi che'l Patriarca farebbe
battere colui molto. Vedendo Giouanni
che'l nipote hauea riceuuta molta consola-
tione, baciolli il petto dicendo: Figliuolo, se
veramente sei fatto nipote della mia humil
tà, apparecchiati per esser flagellato, & soste
nere ingiuria da tutti. Conoscesi certo il ve
ro parentado, non dalla carne, ne dal sangue,
ma dalla virtù mentale. Et mandò per quel-
l'huomo, & fecelo libero d'ogni pensione, e
tributo. Per laqual cosa tutti uedendo tal
cosa, molto si marauigliorno; & intesero
questo esser quello, ch'egli hauea detto: Io
farò in lui tal cosa che si marauiglierà tutta
Alessandria. Intendendo al Patriarca esser
consuetudine, che subito che fusse incoro-
nato l'Imperatore, senza alcuno indugio gli
edificatori de' monumenti toglieuano quat
tro, ò cinque particelle picciole di marmo
di diuersi colori, & entrati all'Imperadore
diceuano: Di qual marmo ouer metallo co-
manda l'Imperio tuo essergli fatto il monu-
mento? il beato Giouanni comandò che fus
so cominciato à essergli fatto il monumen-
to; ma che fusse imperfetto insino alla sua
morte. Egli ordinò, ch'essendo insieme
col clero in alcuna festiuità, che alcuni ve-
nissero, & che gli dicessero: Sappi che'l mo-
numento tuo non è ancora compiuto; co-
manda ch'egli sia finito; non sapendo tu l'ho
ra, nellaquale venga il latrone. Essendo sta-
to visitato il beato Patriarca da un huomo
ricco, & hauendo veduto esser molto uile
il suo letto, imperoche egli haueua tutto di
spensato à i poueri comprò un pretioso co-
pertoio, & diedelo al beato Giouanni. Ha-
uendolo egli riceuuto, & tenendolo la nor-

te sopra di se, non potè mai dormire, pensãdo come trecento Signori suoi poteuãsi coprire col prezzo di tal copertoio, & lamentandosi per tutta notte dicena: O quanti in dranno hoggi à dormire, & quãti sono quelli, che dormono senza che habbino cenato: quãti sono bagnati per la pioggia nella piazza: quanti battendo i denti per il freddo di hoggi non dormiranno; ma tu diuorando i pesci godi, & riposi con tutte le mal fatte cose nella camera, & stai caldo sotto'l copertoio di ualuta di trenta ducati Certo che l'humile Giouanni per un'altra fiata di tal copertoio non si coprirà. Et immantinente fatta la mattina, fece uendere il copertoio, & dispensò il prezzo à i poueri. La qual cosa udendo quel ricco, comprò la seconda fiata quel copertoio, & reselo al beato Giouãni, pregandolo che più nol uendesse, ma che sopra di se lo tenesse; ma il pietosissimo Santo ritogliendolo, fecelo vn'altra fiata uendere, & dispensare il prezzo a' poueri suoi. La qual cosa intendendo il ricco, andò, & ricõprollo, & lo riportò al beato, & gratulandosi li disse: Noi uedremo da cui resterà, ouer tu riuendendo, ò io ricomprando. E'l glorioso santo in tal guisa soauemente uendemmiaua il ricco, dicendo, che colui, che spoglia i ricchi cosi con intentione di dare a' poueri non pecca, ma egli guadagna due cose l'una; ch'egli salua l'anima di quelli: l'altra, ch'egli p questo riceue nõ picciola mercede. Volendo egli prouocare gli huomini à fare elemosine soleua raccontare di San Serapione, ilquale hauendo dato il suo uestimento à un pouero, & incontrato un'altro, che patiua molto freddo, hauendo ancora à colui similmente dato la tonica, tenendo & domandandolo uno dicendo: Dimmi Abbate, chi t'ha spogliato? Et egli dimostrando li l Euangelio, disse: questi m'ha spogliato. Vn'altra fiata hauendo niuna cosa piu, uende l'Euangelio, & diede il prezzo à un pouero; & essendo dimandato in qual parte hauesse l'Euangelio, rispose: Hammi comandato l'Euangelio dicendo: Vattene, & uendi tutte le cose, che tu hai, & dalle a' poueri. Io dũque nõ haueua altro, & hollo ueduto, ecco do ch'egli ha comandato. Hauendo il pietosissimo Giouanni comandato che fussero dati cinque ducati à uno, che dimandaua elemosina; colui sdegnato, che non gli hauesse fatto maggiore elemosina di quella, subito proruppe in parole ingiuriose, & bestemmiò, essendo innanzi alla sua faccia. La qual cosa uedendo i famigli suoi, uolsero grauemẽte batterlo. Il che il beato Giouanni uietò dicendo: Lasciate ch'egli mi maledica o fratelli, quaranta anni sono, che con l'opere mie bestemmio Christo, & io non tolleraro una ingiuria da questi? & comandò che fusse portato il sacchetto de' danari, & fosse posto in presenza di colui: & ch'egli ne togliesse quanti ne uolesse. Vsciua il popolo fuori della chiesa poi letto l'Euangelio, & attendeua alle parole ociose. Vna fiata uscì fuori il Patriarca dapoi che fu letto, & posesi con esso à sedere in mezo, & disse a tutti che di ciò si marauigliauano: Figliuoli doue sono le pecore, quiui è il pastore; ouero entrate, & io entrarò, ò dimorate qui & io dimorerò con uoi. Egli fece questo una, & due fiate, & in tal guisa ammaestrò il popolo à stare nella chiesa. Hauendo un giouine rapita una monaca, & improperando i cherici in presenza del beato Giouanni, & diceando, ch'egli era da essere scommunicato, imperoche egli hauea perduto due anime, cioè la sua, e quella della monaca; li riprese dicendo: Non fate in tal modo figliuoli, non fate: perche ancor uoi commettete due peccati. Primo, imperoche voi fate contra il comandamento del Signore, ilqual dice: Non uogliate giudicare, & non sarete giudicati. Secondo, imperoche uoi non sapete per certo; se anco insino à questo giorno habbino fatto alcun peccato. Molte fiate mentre ch' egli era in oratione, & posto in estasi di mente fu udito disputare con Iddio con parole tali: A tal modo fai, o buon Giesu, lo dispensando, & tu ministrando; hor uediamo chi uinca. Essendo egli grauato dalla febre, & conoscendo esser uicino alla morte disse: Riferisco infinite gratie à te Dio, cõciosia che io ho pregato la bontà tua, & tu hai essaudito la miseria mia, che non mi fusse ritrouato, morendo io, saluo che un danaio, & anco comando ch'egli sia dato a' poueri. Fu posto il uenerabile corpo suo nel sepolcro, doue erano stati sepolti due corpi di Vescoui, iquali gli diedero miracolosamente luogo. Pochi giorni innanzi ch'ei morisse, hauendo

uendo una femina commesso un detestabile peccato, & non hauendo mai ardire di confessarlo ad altri, dissegli San Giouanni, che almeno ella lo scriuesse, & sigillato glielo portasse, & egli per lei farebbe oratione. Al che essa assenti; & scritto c'hebbe il peccato, diligentemente lo sigillò, & diedelo al beato Giouanni; ma infermato dopo pochi giorni si riposo nel Signore. Ma vedendo ch'esso era morto, & sepolto, credette d'esser vituperata, & confusa, sospirando, che hauesse lasciato lo scritto, & fusse venuto alle mani d'altri. Però ella andò alla sua sepoltura, & quiui molto piangendo gridò, dicendo: Guai à me, guai à me, credendo io fuggire la confusione, sono fatta à tutti confusione, & piangendo amarissimamente, & pregando il beato Giouanni, che le dimostrasse doue haueua lasciato lo scritto suo; & ecco ch'essendo il beato nell'habito Pontificale vsci fuori della sepoltura, circondato dall'un canto, & dall'altro da due Vescoui, che insieme si riposauano con esso lui, & disse alla femina. Perche ci sei tanto molesta, & non ci lasci riposare? Ecco che le nostre stole sono tutte bagnate delle tue lagrime; & porsele lo scritto suo sigillato come era da prima, dicendole: Guarda questo sigillo, & apri lo scritto tuo, & leggi. Et ella aprendo lo scritto ritrouò il tuo peccato essere scancellato; & in esso essere così scritto: Per l'oratione del seruo mio Giouanni è scancellato il tuo peccato. Per il che ella riferì infinite gratie à Dio, e'l beato Giouanni co'due Vescoui ritornò nel monumento. Egli fu glorificato circa gli anni di nostro Signore settecento & cinque, nel tempo di Florico Imperatore.

Il corpo di questo glorioso Santo si riposa in Venetia nella chiesa di S. Giouan ni Bracola, portato per Rinaldo de' Danieli in Venetia con molte pretiose reliquie, e tesori da Constantinopoli, al tempo che i Signori Venetiani, & i Baroni Francesi possedeuano quella Città con lo Imperio d'Oriente, circa l'anno di nostra salute 1205. sotto il principato d'Henrico Dandolo Doge di Venetia, come si legge nel libro Terzo della Historia latina di messer Paolo Rannusio, dell'acquisto dell'imperio di Constantinopoli.

DELLA CONVERSIONE DI S. Paolo Apostolo.

Laquale si celebra alli 25. di Gennaio.

SOMMARIO.

Proponendo di dire della Conuersione di San Paolo, non solo quello, che si troua autentico ne gli atti de gli Apostoli, ma etiandio quello, che dice il Voragine; adduce la ragione perche di S. Paolo solo, & non de gli altri santi si celebra la conuersione. & dipoi recita essa historia, & contempla in essa tre miracoli stupendi, co i sacri dottori: cioè la virtù del conuertente, la dispositione per laquale egli si conuertì, & gli accidenti occorsegli nell'atto del conuertirsi.

Lascia-

Asciando il Voragine l'ordine dell'historia della Couersione di S. Paolo al libro de gli Atti de gli Apostoli; noi secondo che trouiamo in esso libro, narraremo la Conuersione: dipoi porremo secondo ch'ei scriue; ilche ci pare ufficio degno di laude, acciò che il lettore meglio possa gustare quel ch'egli ritrouerà esser posto per il Voragine, massime allegando egli il principio del testo de gli Atti in molti luoghi, & non li seguendo per più breuità. Leggesi adunque nel libro de gli Atti de gli Apostoli al nono capitolo, come Saulo (che dipoi chiamato fu Paolo) ritrouandosi al martirio di San Stefano, appresso di lui i falsi testimoni deposero le lor vestimenta. Aspirando esso Saulo animoso, & furiosamente à minacciar la morte, & distruttione de' discepoli di Christo Giesu, andossene al principe de i Sacerdoti, & dimandò lettere autentiche da portare alla Sinagoga de' Giudei, ch'erano in Damasco, che quanti ritrouasse, huomini, & donne, che fussero discepoli di Christo Giesu legati li conducesse in Gierusalem. Andando egli dunque con quella autorità, era in compagnia sua certi famigli della corte, & approssimandosi à Damasco, la luce del cielo lo circondò, & abbagliato cadde in terra; & vdì vna uoce, che li disse: Saulo Saulo, perche mi perseguiti? Et egli rispose: Chi sei o Signore? Alquale fu risposto: Io sono Giesu Nazareno, ilqual tu perseguiti: Dura cosa è il calcitrar contra lo stimolo. Allhora Saulo temendo, sbigottito disse: O Signore, che vuoi tu ch'io faccia? Rispose il Signore: Lieuati, & entra nella città, che quiui ti sarà detto ciò c'haurai a fare. La qual cosa vdendo quelli, che lo accompagnauano furono stupefatti, non vedendo alcuno, & vdendo la voce. Allhora leuandosi Saulo, fu da' compagni preso per mano (ilquale non vedeua lume) e menato nella città di Damasco, doue dimorò tre giorni, non vedendo lume, nè mangiò, nè beue. Era in Damasco vn discepolo di Giesu, chiamato Anania, alquale apparue il Signore in uisione dicendoli: Anania? Et egli rispose: Ecco mi Signore: Disseli il Signore: Lieuati, & vattene in quel luogo che si dice Retto, e dimanda quiui la casa di Giuda, che tu trouerai Saulo della citta di Tarso, che ora; poni le mani sopra di lui, accioche riceua il lume. Rispose allhora Anania. O Signore da molti ho vdito, come questo huomo ha fatto male a' santi tuoi in Gierusalem; & hora ha potestà dal Principe de' sacerdoti di pigliare tutti quelli, che inuocano il nome tuo, & legati condurli in Hierusalem; & quiui è venuto à tal fine. Disseli il Signore: Vattene securamente: imperoche io l'ho mutato; & à me l'ho fatto uaso di elettione; & egli porterà il nome mio dinanzi alle genti, & à gli Re, & a' figliuoli d'Israel; & ben gli mostrerò quanto egli habbia à patire per il nome mio. Allhora Anania non dimorando punto andossene à casa di Giuda, & trouato Saulo che oraua, poseli la mano sopra il capo, dicendoli: Saulo fratello, il Signore ti faccia saluo: hammi mandato il Signore Giesu, ilquale t'apparue nella via: accioche vedi lume, & che sij pieno di Spirito santo. Et subitamente da gli occhi di Saulo caddero à modo di squame, & vidde lume, & riceuè il Battesmo, e prendendo cibo fu confortato. Dipoi stette Saulo co i discepoli, ch'erano in Damasco, alcuni giorni, & entrando per le sinagoghe, predicaua Giesu essere Messia affermando, & dichiarando esso essere figliuolo d'Iddo. Molti Giudei vedendo tali cose di Saulo, si marauigliauano, dicendo: Or non è questo quello, che perseguitaua in Gierusalem tutti quelli, che inuocano questo nome; & per questa cagione qui venne per menarli legati in Gierusalem à i principi de' sacerdoti? Ma Saulo arditamente predicaua, & confondera i giudei, i quali habitauano in Damasco, affermando Giesu essere figliuolo d'Iddio. In quel medesimo anno che Christo fu passionato, & Stefa. fu lapidato. Christo fu passionato nel vigesimoquarto dì del mese di Marzo, e Stefano fu lapidato dapoi immediate il terzo giorno d'Agosto, e Paolo si conuertì nel uigesimo quarto dì del mese di Gennaio. Sogliono esser assegnate tre ragioni, perche si celebra la Conuersione di San Paolo, e non de gli altri santi. La prima e per rispetto dell'essempio, che niuno si disperi di conseguir perdono de' suoi peccati, quantunque egli sia gran peccatore, imperoche, quando considera in quanta colpa fu Saulo, &

lo,& dapoi vede quale egli sia in gratia, habbia speranza nella misericordia d'Iddio. La seconda ragione e per l'allegrezza; perche si come la Chiesa nella sua persecutione hebbe molta tristitia, così hebbe grande allegrezza,& letitia nella sua Conuersione. La terza è per il miracolo che'l Signore in lui dimostrò, ch'essendo egli crudelissimo persecutore, si fece fedelissimo predicatore. Fu adunque la Conuersione di San Paolo miracolosa per ragione dell'efficiente, del disponente, & del patiente. Per ragione del patiente, che fu Christo, ilquale fece la Conuersione sua. Quiui dimostrò Christo la mirabile sua potentia in quello, che disse: A te è dura cosa calcitrare cõtra lo stimulo; & in quello, che subitamente lo mutò. Onde Saulo subito mutato, li rispose: Signore, che uoi tu ch'io faccia? Disse S. Agostino sopra tali parole: Vcciso l'agnello da' lupi, egli fece de' lupi agnelli: hoggimai s'apparecchia ad obbedire colui, che per auanti s'incrudeliua à perseguire. Dimostrò ancora Christo nel secondo luogo la sua mirabile sapientia, che lo rimosse dalla infinita superbia, offerendoli le cose infime della humiltà, & non l'alte della maestà, dicendoli: Io sono Giesu Nazareno, ilqual tu perseguiti. Dice la glosa: Egli non si chiama Iddio, nè figliuolo d'Iddio; ma dice: Riceui le cose infime dalla mia humiltà, & deponi le squame della tua superbia. Dimostrò ancora Christo quiui la sua mirabile clemenza, che si nota in questo che conuertì colui, ilquale era in atto,& voleua perseguire, benche egli hauesse difforme effetto: imperoche aspiraua à perseguitare con minaccie. Haueua ancora egli la forza peruersa; imperoche egli andò al principe, & a' sacerdoti,& quasi offerendo l'atto pernicioso; imperoche egli andaua per condurgli legati in Gierusalem, & però il suo camino era pessimo; ma la misericordia diuina lo conuertì. Secondo fu la Conuersione di S. Paolo miracolosa per cagione del disponente, cioè della luce, laquale dispose colui alla conuersione. Dice essere stata quella luce subita, immensa,& celeste. Et subito dice, circondollo la luce dal Cielo; imperoche S. Paolo hebbe in se tre vitij. Il primo era l'audacia, che si dinota in quello, che dice: Andossene al principe, &c. Dice la glosa, andossene, non chiamato, ma spontaneamente incitato da zelo della legge. Hebbe il secondo vitio, ch'era la superbia, che si dinota in quello, che dice: Aspirando di minacciare, &c. Il terzo vitio era l'intelligenza carnale, laquale egli haueua, ch'e nella legge. Dice la glosa sopra quel detto: Io sono Giesu, &c. Io Dio de gli occhi celesti ti parlo, il quale per il sentimento giudaico tu credi che sia morto. Essa dunque diuina luce fu subita, acciòche spauentasse colui, che era audace. Fu immensa, acciòche gittasse à terra nelle infime parti dell'humiltà l'alto, & superbo. Fu celeste; acciòche mutasse l'intelligentia sua carnale in celeste. Ouero si può dire, che questo disponente fu in tre modi; cioè nella voce gridante, nella luce risplendēte, & nella potente virtù. Terzo, la Cōuersione di S. Paolo fu miracolosa ꝑ cagione del patiente, cioè di esso Paolo; nella quale fu fatta essa Conuersione. in essa furono fatti questi tre atti esteriori, che fu cadere à terra, la cecità, & il digiuno di tre dì. Egli fu gittato à terra, acciòche si rileuasse quanto all'affetto depresso. Dice S. Agostino. Egli fuggì, acciòche si mutasse; mutato, acciòche fusse mondato; mondo, perche sostenesse passione per la verità. Ancora egli dice: Fu gittato l'incredulo, e fatto credulo. Fu gittato il lupo, e fatto agnello. Fu gittato il persecutore e fatto predicatore. Gittato il figliuolo di ꝑditione,& è fatto uaso d'elettione. Fu accecato ꝑche fusse illuminato, quāto all'intelletto tenebroso; ꝑche si dice, che in qi tre giorni, che egli rimase cieco, gli fu insegnato l'Euangelio, secondo ch'esso testifica, ch'egli non riceuette da huomo alcuno; ma per la riuelatione da Giesu Christo. Dice S. Agostino: Dico che Paolo è vero compagno di Christo, da esso dato, vnto da esso, crocifisso con esso, glorioso in esso. egli è macerato nella carne, perche essa carne si disponga all'effetto del bene operare. Onde ottimamente dopo la sua conuersione fu il suo corpo disposto à ogni buona opera. Onde egli sapeua hauer fame,& abondare; & in ogni luogo, & in tutte le cose era instrutto, & ammaestrato; & uolontieri sopportaua tutte le cose contrarie. Di esso dice Chrisostomo: Apprezzaua Paolo i tirāni, &

gli

gli aspiranti popoli al furore, come se fussero publici. Reputaua la morte, & la passione, & mille tormenti, come fussero giuochi di fanciulli. Queste tali cose uolontieri egli abbracciaua, & era molto piu adornato, essendo legato con catena, che incoronato di diadema: & molto piu volontieri riceueua le ferite, che altri non fanno i doni. Si dice in esso Paolo essere state quelle tre cose, contra qlle tre, che furono nel primo parēte perioche nel primo parēte fu eleuatione cō tra Iddio, & p il contrario in Paolo fu il gittare à terra. Nel primo parente fu l'aprire de gli occhi, & per contrario à Paolo fu la cecatà de gli occhi. In esso primo parente fu il mangiare del vietato cibo, & per contrario in Paolo fu l'astinētia dal cibo lecito.

Il corpo di questo glorioso Apostolo si riposa in Roma, parte nella Chiesa de' SS. Pietro, & Paolo, & parte in quella di S. Paolo.

DI SANTA PAVLA.

La cui festa si solenniza a' 26. di Gennaio.

SOMMARIO.

Paula fu nobil Romana, & alleuata in grandissima santità, & zelo d'Iddio, dispēsando le facultà sue à i poueri. Hebbe cinque figliuoli; i quali furono di gran pietà, & santità. Fece il viaggio di terra santa con grandissima diuotione: & meritò di vedere i mistery diuini, & gloriosi del nostro Signor Giesu Christo. Fu austerissima nella sua vita, & caritatiua verso gli altri. Essendo illustre, & ricca, lasciò al mondo la memoria della santità sua con molti debiti, & trauagliosi p essi sopra le spalle di Eustachia sua figliuola.

PAVLA fu nobilissima matrona Romana, la cui uita compose il beato Girolamo con parole tali: Se tutte le mēbra del corpo mio si cōuertissero in lingua, tutti i nerui risuonassero in uoce humana, niuna degna cosa potrebbon dire per le virtù della uenerabile S. Paula. Ella fu nobile per generatione, ma più per santità. Fu potente di ricchezze, al presente ella è molto più illustre per pouertà. Io chiamo in testimonio Christo, & i santi Angeli suoi, & esso proprio Angelo guardiano suo, e compagno dell'ammirabile donna, che io niuna cosa dirò, secondo il costume de gli adulatori; ma ciò che io dirò, sarà molto meno di ciò che si conuiene à i meriti delle virtù sue. Essa molto pouera lasciò tutti i suoi poueri e si come risplende la lucidissima gemma fra molte pietre pretiose, e come il raggio del Sole oscura le picciole scintille delle stelle, così essa superò l'humiltà sua, le virtù, e la potenza di tutti gli altri. Essa su minima fra tutti; perche fusse molto maggiore di tutti; e quanto piu si abbassaua, tanto più era sublimata da Christo; staua occulta, & non era nascosta. Fuggendo la gloria, meritaua di esser gloriosa; laquale seguendo la uirtù quasi oscura, & abbandonando tutti gli amatori suoi, appetisce i disprezzatori. Hauendo questa gloriosa Paula partorito cinque figliuoli, Helisia, sopra la cui morte, essendo à Roma consolo essa Paula. Paulina santa, & ammirabile lasciò herede il marito, & preposto delle cose sue. Pamachio, alquale sopra la morte sua compose un picciolo libretto. Et Eustochia al presente fra i santi per uirginità e della Chiesa, pretiosissima gēmma. Et Ruffina, laquale nel funere maturo consterno il pietoso animo della madre. & Totocchio, dapoi ch'ella restò di partorire. & si puote conoscere ch'ella non tāto hauea uoluto seruire all'ufficio coniugale

gale, quanto hauea obedito al desiderio del marito, che desideraua figliuoli, maschi, & dipoi ch'ei fu morto in tanto ella lo pianse, che mostro per dolore esser quasi vicina alla morte. Et si feruentemente si conuertì al seruitio d'Iddio, ch'ella parena di hauer desiderato la sua morte. Che dunque dirò dell'ampia, & nobile casa, e per lo tempo passato opulentissima? Questa santissima Paula dispensò quasi tutte le sue ricchezze à i poueri, accesa per la virtù di Paulino Vescouo Antiocheno, & di Episanio, iquali erano venuti à Roma senza alcuna dilatione, e con ogni prestezza pensaua di abandonare la patria. Et perche più di lungo differisco il parlare? Peruenne ella al porto, & seguendola il fratello, gli amici, & i parenti, & quelli, iquali sono più cari, & aiutando i remi, era tirato sopra l'alto mare. la seguitauano i figliuoli, già della naue erano distese le vele. il piccolino Tosocchio stando nel litò le porgeua le mani supplicanti. Ruffina già in età d'esser maritata, con tanti pianti la pregaua che aspettasse le sue nozze, nondimeno la santissima Paula teneua affissi gli asciutti occhi suoi alla patria celeste; sperando la impietà vsata verso de' figliuoli esser in Dio pietà. Non si conosceua esser madre, accioche fosse prouata esser ancilla di Christo, si commoueano le materna li viscere, & quasi si dispartiuano dai loro membri, & ella combatteua col dolore. Questa pena ella sosteneua con piena fede contra ogni naturale cagione, ma rallegrandosi in questo l'animo suo molto più accresciuta, per esser cosa più conueniente amare Iddio, che i figliuoli riposaua nella figliuola sua Eustochia, laquale era compagna del suo proposito: & in questo mezo solcando la naue l'alto mare, & tutti, che con essa erano risguardando i liti, ella sola teneua riuolti gli occhi, accioche non vedesse ciò, che veder non poteua senza passione. Essendo venuta a i luoghi della terra santa, intendendo la venuta sua il Proconsole di Palestina, il quale primamente haueua conosciuta la nobiltà della pregenie sua, hauea già mandati i caualari, & commandato che le fusse apparecchiato il palazzo; ma essa elesse vna picciola cella, e con tanto ardore, & studio circondaua tutti i santi luoghi, che non poteua esser separata da essi, se con prestezza non volesse però visitare altri de noti luoghi. Venuta al desiato luogo, gittata à terra dinanzi la croce, l'adoraua cō tanta feruenza, come se vedesse il Signore pendere in essa croce: & entrata nel sepolcro, basciaua la pietra della resurrettione, laquale l'Angelo del Signore haueua leuata dall'uscio del monumento; & baciaua quel luogo, nelquale il Signore era giaciuto, come sitibonda dell'acque desiderate della fede. Or chi potrebbe pensare quanta fusse quiui l'abondanza delle lagrime, quanto il gemito, quanto dolore ch'ella spirò? tutta Gierosolima ne puote rendere testimonianza: Ma piu dico, che di questo e testimonio esso Signor, ilquale ella pregaua. Dipoi andossene in Betleem; & entrata nella spelonca del Saluatore, vide il sacro diuersorio della Vergine; vedendo ella giuraua vedere con gli occhi della fede il bambino inuolto ne i pannicelli, piangere nel presepio, & ancora i Magi, che adorauano Iddio. Vedeua la risplendente stella, e vedeua la madre vergine, & il nutrice. Vedeua i pastori, che veniuano la notte della natiuità per vedere quel verbo, ch'era fatto, & ancora consecrare l'Euangelio di Giouanni Euangelista, che dice: Nel principio era il verbo e fatto carne. Vide ancora il crudele Herode vccidere i fanciulli, e Giuseppe e Maria che fuggiuano in Egitto in tal modo mescolate le lagrime col gaudio parlaua. Iddio ti salui ò Betleem casa di pane, nellaquale nato e il pane, che discese dal cielo: Iddio ti salui Effrata ubertissima regione, la cui fertilità e Dio. Parla Dauid confidentemente: Noi entraremo nel tabernacolo suo, adoraremo nel luogo doue stettero i piedi suoi. & io misera peccatrice son forse degna di baciare il Presepio, nelquale il picciolino Signor piangendo giaceua? Sono degna di orare nella spelonca, nella quale la beatissima Vergine mandò fuori il bambino Dio? Hoggimai questo luogo è il riposo mio: imperoche egli è patria del Signor mio. Qui habitarò, imperoche à se lo ha eletto il Saluatore. Onde la gloriosa Paula in tanto s'humiliò, che se alcuno l'hauesse veduta, e per la fama del nome hauesse desiderato di vederla, non haurebbe creduto esfere

sere

fere stata essa, ma vna delle sue minime ancille. Et ella stringendosi co i cori delle vergini, era nelle vesti & nella uoce, & nell'habito, & nell'andare più infima di tutte l'altre. Ella dopo la morte del marito per insino alla sua, mai non mangiò con alcun'huomo, benche ella sapesse ch'egli fosse santo, e posto in pontificale dignità. Non vsò mai bagni, saluo constretta da medici; mai non hebbe molli, e delicati letti, benche fusse posta in grandissima infirmità; ma sempre si riposaua sopra la terra nuda, se però douè essere detta riposo; laquale con continue orationi, quasi i giorni con le notti congiungeua; & tanto ella piangeua i lieui peccati, che crederesti che fosse stata colpeuole di grandissimi delitti. Essendo ella da noi spesse fiate ammonita, che alquanto perdonasse à gli occhi suoi, & li riserbasse alla lettione euangelica, rispondeua: Egli è da turbare quella faccia, laquale io contra il comandamento d'Iddio ho dipinta spesse fiate col colore purpureo, di cerusa, & di stibio; & è d'affligere il corpo, ilquale ho circondato di molte delitie. E' da esser ricompensato il lungo riso col perpetuo pianto. Sono da essere commutati i delicati lenzuoli di seta pretiosissimi, con l'asperità del cilicio. Io, laquale già piacqui al marito, & al secolo, hoggimai desidero di piacere à Christo. Se io vorrò fra tante, & tali virtù sue ancor predicare in essa la castità, parrà molto souerchio, nellaqual ancora tanta fu, ch'essendo secolare, fu essempio di tutte le matrone Romane. Ella in tanto continuò la vita sua, che ancora mai niuno mal dicente non hebbe ardire di denigrar la sua fama. Io confesso l'error mio, ch'essendo ella molto larga nel dispensare, la riprendeuo, producendo il detto dell'Apostolo: Fate in tal modo, che à gli altri sia refrigerio, & à noi non sia tribolatione. Ma far si vuole secondo la qualità del tempo, che la nostra abbondanza sia soccorso alla loro pouertà, & la loro abbondanza basti alla nostra miseria. Et essere da prouedere, che ciò che ella volentieri facesse, potesse sempre fare. La quale rispondeua con una mirabile verecondia, & peritissimo parlare, inuocando Iddio in testimonio, che ella faceua tutte quelle cose per il nome suo; & esser tale il suo desiderio, di morir mendicando; & che alla figliuola non lasciarebbe vn danaio; & niun'altro desiderio hauea, che nella sepoltura alla morte sua fusse inuolta in un lenzuolo d'altri. Io, se dimandarò, ritrouerò molti che mi daranno; &, se questo medico da me non riceue quelle cose ch'io hò, chi li posso dare de gli altri beni? Et se egli morrà, l'alma sua da chi sarà richiesta? Non voleua ella spargere la pecunia in queste pietre, lequali passeranno con questo mondo, & con la terra; ma in quelle uere pietre che si riuolgono sopra la terra; dellequali (secondo che si legge nell'Apocalisse) si fabrica la città del magno Re; eccetto i giorni festiui à pena nel suo cibo toleua vn poco d'olio, per la qual cosa si stimasse qllo ch'ella giudicasse del vino, & liquore, & di pesci, latte oue rò di mele, oua, & dell'altre cose, le quali al gusto sono soaui; nel pigliar dellequali alcuni si credono essere astinentissimi; & benche s'empiano di tali cibi il ventre, reputano però hauere la vita pudica. Io conobbi un mormoratore (laquale generatione d'huomini è molto vile) come se fusse suo beneuolo, hauerle significato, che p molto feruore di virtù ad alcuni pareua ch'ella fosse impazzita; & disse ch'egli era necessario souuenire al suo cerebro. Alquale Paula rispose: Noi siamo fatti spettacolo al mõdo, & à gli Angeli, & à gli huomini. Noi siamo pazzi per amore di Christo; ma la cosa pazza d'Iddio è più sauia de gli huomini. Da poi fatto il monasterio de gli huomini, ilquale hauea dato à gli huomini à esser gouernato, diuise molte vergini; (Lequali ella haueua cõgregata da diuerse prouincie, cosi nobili, come ignobili, & di infima generatione) in tre compagnie, si che i monasterij si separassero nell'operare, e nel cibo; ma si aggiungessero ne' salmi, & nell'orationi. Quelle, che fra loro si uillaneggiauano, dipartiua con leuissime parole. flagellaua con frequenti, & duplicati digiuni la carne lasciua delle giouani, volendo che più presto le dolesse lo stomaco, che patissero dolore di mente; dicendole, che la nettezza del corpo, & del vestimento era sozzura dell'anima. Dicea che ciò che tra gl'huomini del secolo è riputato esser leggiero, & nullo, nel monasterio era grauissimo delitto. Et conciosia che à tutte l'altre, lequali s'infermassero, largamente des-

te desse tutte le cose, in tanto che etiandio concedesse à loro il mangiare della carne; ma s'ella s'infermaua, à se niuna cosa concedeua; & in cio parea si scordasse che la clemenza, che faceua nell'altre, in se commutaua in durezza. Diro cio che esperimentai nel mese di Luglio. Ella fu oppressa di feruentissimi caldi, & ardori di febre, & di poi la disperatione della liberation sua: hauendo ella con la misericordia d'Iddio respirato, & suadendola i medici ch'era dibisogno ch'ella vsasse d'un vino leggiero, & picciolo per ristauratione del corpo, perche beuendo acqua non diuentasse itropica, & io secretamente pregando il beato Papa Epifanio, che la douesse ammonire, anzi con stringerla, che beuesse vino, ella ch'era prudente, & di presto ingegno, subito senti le insidie, e sorridendo significò, che questa cosa, ch'egli dicea, fosse mia persuasione. Che più? dapoi fatte molte esortationi, vscendo fuori il beato Pontefice, dimandando cio che hauesse fato, rispose: Io le ho giouato tanto, ch'ella ha persuaso à me vecchio, ch'io non debba bere uino. Era ella mansueta nell'attristarsi; molto si flagellaua della morte de' suoi, e massimamente de' figliuoli. La onde sempre ella fu tormentata per la morte, & del marito, & de' figliuoli; & segnando la bocca, & il petto, & sforzandosi cõ l'impressione della croce raddolcire il dolor materno, superaua l'affetto, cõ sterueua le sue viscere crudelmente, & quelle della madre; & con l'animo vincendo la fragilità del corpo era vinta. A memoria teneà le sante scritture; & amando l'historie, dicendo, che esse erano il fondamento del la verità, molto piu segui la intelligenza spirituale; & con tale altezza disendeua la edificatione dell'anima. Dirò cosa, laquale à gl'inuidiosi parrà forse incredibile. Essa volle imparare lingua hebrea (laquale io dalla mia adolescẽza con molta fatica, & sudore in qualche parte iparai, & cõ vna ifatiabil meditatione non la lascio, accioche da essa io non sia abbandonato) & consegui il desiderio suo, si che ella cantaua i salmi in lingua hebrea, & parlaua senza alcuna proprietà di lingua latina. Laqual cosa insino al di d'hoggi noi vediamo essere nella sua santa figliuola Eustachia. Insino à qui habbiamo nauigato con venti prosperi, & con le inondationi del mare ha scolcato la nostra naue, & sopra gli oppositi scogli trascorre la nostra oratione. Chi è colui che potesse cõ asciutti occhi raccõtare la morte di Paula? Ella incorse in vna graue infermità: ma ciò che ella desideraua, ritrouò; cioè, che ci lasciò, & à Dio pienamente si congiunse. Perche io differisco tanto tempo, e faccio dimorando il mio dolore à gli altri esser languore? Sentiua la prudentissima sopra le altre donne esser vicina alla morte; & essendo raffreddata vna parte del corpo, solamente sentiua palpitare nel sacro petto il tepido caldo dell'anima; & nondimeno, come se andasse a' suoi, & disprezzasse gli alieni, con sommessa voce diceua i versetti: Signor ho amato la bellezza della casa tua, & il luogo dell'habitatione della gloria tua. Quanto sono delettabili i tabernacoli tuoi Signore, &c. Ho eletto di esser abietta nella casa del mio Iddio, &c. Essendo ella da me dimandata perche taceua, & non volendo rispondermi, perche io la dimandaua, se in alcuna cosa si dolesse, rispose in lingua greca, niuna cosa hauere di molestia, ma vedere tutte le cose pacifiche. Et dette queste parole tacque; & hauendo serrati gli occhi, come se disprezzasse l'humane cose, replico quei versetti insino alla spiratione dell'anima, tanto tacitamente, che quasi io non vdiua cio ch'ella dicesse. Quale de i soldati monachi nell'heremo tenne mai vna si picciola cella? Quali furon quelle camere secrete delle vergini, che ne tenessero alcuna? Riputauasi commettere sacrilegio colei, che à tal donna nõ hauesse renduto l'vltimo ufficio, per insino a tanto che fusse posta sotto la chiesa, appresso la spelonca del Signore. La venerabile vergine figliuola sua Eustachia, come nutrita sopra la madre sua, non poteua essere rimossa dal baciarle gli occhi, accostarsi al volto, di abbracciare tutto il Santo corpo, & voler' essere sepellita insieme con essa. Testimonio e Giesu che pur vn minimo denaio non lasciò alla figliuola; ma lasciolle grandissimi debiti, & quello, ch'è piu difficile, le lascio l'immensa moltitudine di frati, e delle compagne, lequali era ardua cosa à sostentare, & à discacciarle empia. Vattene in pace o Paula; & con la tua

ora-

oratione aiuta la tua vecchiezza del tuo cultore.

Questa gloriosa Santa fu sepolta (come s'è detto) in Betleem, ma non si sa doue hora si ritroui il suo corpo.

DI S. GIVLIANO.
La cui festa si celebra alli 27. di Gennaio.

SOMMARIO.

Furono molti chiamati Giuliani. Vno fu ordinato Vescouo Cenomanense da gli Apostoli. Et l'altro fu vn Giuliano d'Auernia, ilquale sitibondo del martirio s'offeriua à i tiranni, & fu vcciso da Crispino con San Fereolo, facendo molti miracoli nel nome di Christo per i meriti della santità della vita. Fu anco vn'altro Giuliano; ilquale ignorantemente vccise il padre, & la madre, & poi si ridusse con la sua moglie à penitenza; doue perseuerò fino alla morte, & gli fu riuelato come Iddio gli hauea perdonato. Fu ancora vn'altro Giuliano Apostata, che hauendo rubbato vna gran quantità d'oro apostata, condussesi à Roma: & miracolosamente hauendo schernito, & ingiuriato S. Basilio, fu vcciso in mezo l'essercito di San Mercurio, & quello ch'era famigliare de' Demoni infernali, con l'anima discese all'eterna dannatione; il corpo restò senza sepoltura in terra, della cui pelle fu fatto vn tapeto al Re di Persia.

Giuliano fu Vescouo Cenomanense: ilquale si dice essere stato quello Simeone lebroso, ilquale il Signore sanò dalla lebra, & inuitò il Signore al conuito. Fu questi dapoi l'Ascensione del Signore da gli Apostoli ordinato Vescouo Cenomanense, & di molte virtù illustrato; & suscitò tre morti, & dapoi si riposò in pace. Dicesi essere questo quel Giuliano, ilquale è innocato da i viandanti per ritrouar buono albergo, conciosia che'l Signore albergasse nella casa sua; ma è più vera cosa ch'egli sia vn'altro ilquale ignorantemente vccise il padre, & la madre; la cui historia in tal modo si descriue. Fu ancora vn'altro Giuliano d'Auernia, per generatione nobile, ma molto piu nobile per fede; ilquale per desiderio del martirio si offeriua volontariamente a' persecutori. Et finalmente Crispino Consolo mandò vn suo ministro per farlo ammazzare. Laqual cosa intendendo Giuliano, corse spontaneamente fuori, offerendosi senza alcuna paura à colui, che lo cercaua, & subitamente riceuè il colpo dal malfattore, il cui capo portò al compagno di Giuliano chiamato Fereolo, minacciãdoli simile morte, se incontinente non sacrificasse à gli Dei. Aiquali non volendo assentire, essi lo vccisero, ponendo il capo di San Giuliano col corpo di San Fereolo in vn monumento, e da poi molti anni San Mamerto Vescouo di Vienna ritrouò il capo di San Giuliano, ch'era tra le mani di S Fereolo tanto intiero, & senza alcun danno, come, se in quel medesimo giorno fusse stato sepellito. Fra gli altri miracoli di questo Santo suole essere riferito, che vn Diacono robando alcune pecore della chiesa di San Giuliano, i pastori lo prohibiuano da parte di San Giuliano. Rispose quel diacono Giuliano non mangia montoni. Et ecco che subito c'hebbe

be

be detto questo, fu cruciato di una grauissima febre, laquale molto crescendo, confessò essere abbruciato da Giuliano martire, & fecesi gittar dell'acqua sopra, accioche si rifrescasse; ma subitamente uscì fuori del corpo suo tanto fumo, & puzza, che tutti quelli, che si ritrouauano quiui fuggirono, & egli dapoi spirò. Dice Gregorio Turonense, che vn uillano araua il giorno della Domenica, & volendo col manico della secure nettare l'aratro, subito se gli ritrasse ro le dita della mano dritta, & il manico non si puote partir della sua mano; ma dopò due anni venuto nella chiesa di S. Giuliano, per le preci sue fu sanato. Fu ancora vn'altro Giuliano fratello del beato Giulio: I quali vennero à Teodosio Imperatore Christianissimo, dimandandoli licentia di distruggere tutti i Tempij de gl'Idoli douunque si trouassero, & che potessero edificare le chiese di Christo. Laqual cosa l'Imperatore ordinando uolontieri, che tutti douessero obedire, & sotto pena capitale in tutte le cose da tutti fussero aiutati. Fabricando dunque i beati Giuliano, & Giulio vna chiesa in vn luogo chiamato Giudiano, tutti quelli, che passauano, per comandamento dell'Imperatore gli aiutauano. Accade che alcuni passando per quel luogo col carro, dissero fra loro: Qual cagione potremo noi ritrouare, che passiamo liberi, & non siamo occupati in questa opera? & soggiunsero: Venite, & poniamo vno disteso sopra il carro, & copriamolo co i panni, dicendo che egli è vn'huomo morto, & cosi potremo liberamente passare. Et pigliando un'huomo lo gittorono sopra il carro, dicendogli ch'ei non douesse parlare alcuna cosa, & chiudesse gli occhi, & stesse, come se fosse morto per insino à tanto, che fossero passati. Hauendolo essi coperto come se fusse morto, & essendo venuti insino à i serui d'Iddio Giuliano, & Giulio, essi gli dissero: Restateui alquanto figliuoli miei, & aiutateui un poco in questo lauoro. I quali risposero: Noi non possiamo restare; imperoche habbiamo nel carro vn'huomo morto. A i quali disse S. Giuliano: O figliuoli, perche dite la bugia? & essi risposero: Noi non diciamo la bugia, ma glie cosi come diciamo. Disseli S. Giuliano: Auuenga à uoi secondo la verità del l'huomo detto; & essi pungendo i buoi passaro oltra; & essendo alquanto di quiui allontanati, chiamarono per nome il compagno loro, dicendogli: Perche dileggiti? leuati, & pungi i buoi, accioche prestamente passiamo oltra; ilquale per niun modo non si mouendo, lo toccorno dicendogli: Tu ci schernisci; lieuati, & pungi i buoi: ma pur esso niente rispõdẽdo: essi s'accostorono a lui, & discoprironlo, & ritrouoronlo morto. Tanto timore, & tremore assaltò tutti gli altri, che ninno piu presumeua di mentire à i serui d'Iddio. Fu ancora un'altro Giuliano, ilquale non sapendo, uccise il padre, & la madre. Essendo un giorno questo Giuliano giouene, & nobile, andato à cacciare, & ritrouato un ceruo, seguitandolo cacciando, voltossi il ceruo uerso di lui, & disseli: Tu mi perseguiti? tu sarai uccisor del padre, & della madre tua. Laqual cosa egli vdendo molto si spauentò, & hebbe timore; & perche forse non gl'incontrasse quello, che vdito hauea dal ceruo, lasciate tutte le cose, secretamente si partì, & andossene in vn paese molto lontano, & accostossi à vno principe, colquale si portò tanto ualorosamente in battaglia, & in palazzo, ch'egli lo fece Caualiero, & diedegli per moglie vna donna vedoua castellana, con laquale hebbe anco il castello in dote. Fra questo tẽpo il padre, & la madre di lui grauemente dolendosi della partita del figliuolo, andauano per ogni parte vagabondi, & sollecitamente cercauano il figliuolo. Finalmente giunsero al castello, delquale esso era castellano, delquale à caso esso era andato fuori. Vdendo la moglie di Giuliano quei due raccontarle tutte le cose ch'erano auuenute del figliuol suo, intese come essi erano il padre, & madre del suo marito, imperoche simili cose ella vdite hauea, molte fiate da lui; accettolli benignamente, & per amor del marito li lasciò il letto suo & ella altroue se ne fece un'altro. Fatto giorno, la castellana andò alla chiesa, & ecco che vẽendo Giuliano per tempo entrò nella camera per destare la sua moglie, & ritrouati due dormire insieme, suspettò che la moglie giacesse con qualche adultero, & tratta fuori la spada uccise ambidue; ilquale uscito fuori di casa vide la moglie, che ritornaua dalla chiesa, & sbigottito

gottito

gottito marauigliandosi di questo, dimandò la moglie chi fussero quelli, che dormiuano nel suo letto. Laquale gli disse: Quelli sono vostro padre, & madre; i quali lungamente v'hanno cercato, i quali io ho collocati nella uostra camera. Laqual cosa intendendo Giuliano, impallidito, cominciò à piãgere amarissimamente, dicendo: Ahime misero, che fatto ho io, hauendo ucciso il padre, & la madre mia? ecco ch'è adempiuto ciò che mi disse il ceruo. Laqual cosa volendo schifare io miserrimo, ho adempiuta. Hormai stati con Dio sorella mia dolcissima, perche io ti prometto, che io non mi riposerò insino à tanto, che conosca come Iddio hauerà accettata la mia penitentia. A cui ella rispose: Non voglia Iddio, dolcissimo fratello, che così sia, che io t'abbandoni, & ti parti senza di me; ma io, laquale sono stata teco partecipe del peccato, sarò ancor partecipe della penitenza. Allhora accompagnati insieme, partiti ordinorono vn grande hospitale appresso di un gran fiume, nelquale molti erano pericolati, & di di in di pericolauano, accioche in tal luogo facessero penitentia, & per condurre tutti quelli, che uolessero passare il fiume, & albergare tutti i poueri. Dapoi molto tempo perseuerando essi in si pietoso ufficio, riposandosi Giuliano, circa l'hora di meza notte p esser molto stanco, & lasso, & ancora essendo grã freddo, vdì vna voce, che miserabilmente chiamaua Giuliano, che lo traghettasse. Laqual cosa udendo Giuliano, senza alcuno indugio leuossi; & ritrouandò che colui quasi veniua meno per il gran freddo, lo portò nella sua casa; & acceso il fuoco, si sforzò di riscaldarlo; ma non si potendo riscaldare, & Giuliano temendo, che quiui non mancasse, lo portò sopra il suo letto, & con molta diligenza lò coperse: dopò alquanto spatio di tempo, colui ilqual era apparso così infermo, quasi lebroso, splendido salì à i cieli, & disse all'hospite suo Giuliano: Il Signore m'ha mãdato à te, facendoti sapere, come egli ha accettata la tua penitenza; & ambidue dopò breue spatio di tempo ui riposarete nel Signore; & così detto egli disparue. & Giuliano con la moglie sua dopò poco tempo pieno di buone opere, & di elemosine si riposò nel Signore. Fu ancora un'altro Giuliano nõ pero santo, ma sceleratissimo, cioè Giuliano Apostata, ilquale fu prima monaco, & gran simulatore della religione. Hauendo una certa donna (secondo che dice Giouanni Bileth, nella somma dell'officio della chiesa) tre pignatte d'oro, accioche non paresse oro, lo coperse con la cenere, & le diede à Giuliano monaco, ilquale ella credeua santissimo huomo, in presentia di alcuni monachi ad esser riseruate, non li manifestãdo altramente che in esse fusse oro. Giuliano tolte queste pignatte, & dentro ritrouatoui tanto oro, lo furò tutto, & riempì le pignatte di cenere. Onde dopò alquanto tempo ridomandò la donna l'oro suo, & egli le restituì le pignette con la cenere sola: ma ella non hauendoui ritrouato l'oro, lo ridomandò, & egli negandolo, non lo potè conuincere: conciosia ch'ella non haueua hauuti testimoni, che ui fusse oro, imperoche i monachi in presentia de' quali ella gli haueua date le pignatte, niuna altra cosa in esse vedute haueano, saluo che cenere: & per questa via Giuliano tenne l'oro, col quale fuggì à Roma, & con esso ottenne il Consolato di Roma, & fu poi sublimato all'Imperio. Onde egli essendo insino dalla sua pueritia instrutto nell'arte magica, hauea seco maestri in quel la facultà. Et secondo che si legge nella historia Tripartita, un certo di essendo egli fanciullo, partito il suo maestro, rimanendo solo, cominciando à leggere le scongiurationi de i Demoni, se ne raunò innãzi una moltitudine, che pareuano Ethiopi negri. Allhora egli uedendo tali cose, & spauentato si fece il segno della croce, & disparuer tutti que' Demoni: & ritornato il maestro, hauendoli detto Giuliano la cosa, che gli era accaduta, dissseli il maestro: I Demoni temono grandemente questo segno della croce. Essendo egli sublimato all'Imperio, & ricordandosi tal cosa, uolendo egli essercitar l'arte magica, diuentò Apostata, destrusse il segno della croce per tutti i luoghi, & in quanto potè perseguitò i Christiani: credendo che i Demonij altramente nõ gli obbedirebbono. Leggesi nelle vite de' padri, come descẽdẽdo Giuliano in Persia, mãdò vn Demonio nelle parti dell'Occidente, accioche

di quelle parti li portasse risposta. Essendo venuto il Demonio à vn certo loco, doue s'indugiò per dieci giorni (imperoche vn monaco in quel luogo dì & notte staua in oratione) ritornato il Demonio senza alcũ profitto, disseli Giuliano: Perche sei stato tãto? & egli rispose: Ho aspettato dieci giorni, che vn monaco restasse di orare, acciòche io potessi passare; ma egli non cessando, non ho mai potuto passare, & sonomi ritornato senza far nulla. Allhora sdegnato Giuliano disse, che quando egli venisse quiui farebbe vendetta di quel monaco. Vna fiata andando Giuliano contra Persiani, & essendo venuto in Cesarea di Cappadocia, venneli incontra S. Basilio, che gli mandò à donare tre pani d'orzo. Sdegnato Giuliano non li volse accettare, & in luogo del pane, mandò à Basilio del fieno, dicendogli: Tu ci hai presẽtato cibo delle bestie, hor riceui q̃l medesimo cibo che ci hai mandato. Rispose Basilio: Quello che noi mangiamo ti habbiamo mandato, ma tu ci hai mandato di quello che nutrica le tue bestie. Sdegnato per queste parole Giuliano risposegli: Io quando haurò soggiogato la Persia, distruggerò questa città, & l'ararò, si che sarà detta famelica, non honorata. Onde nella seguente notte vidde in visione Basilio, essendo egli nella chiesa di S. Maria vna moltitudine d'Angeli, & stare in mezo di loro vna donna, che sedeua sopra la regal sedia, & diceua à quelli che stauano alla sua presentia: Presto, chiamatemi Mercurio, ilquale vccida Giuliano Apostata, perche egli bestemmia me, col mio figliuolo (questo Mercurio era vn caualiero, ilquale era stato vcciso da Giuliano per la fede di Christo, & era sepolto ĩ quella propria chiesa) immantinente fu presente Mercurio cõ l'armi sue, lequali quiui si serbano, & da essa essendoli comandato prestamente andossene alla battaglia. Risuegliato Basilio incontinente andossene doue si riposaua Mercurio con l'armi sue, & aprendo il suo monumento, non ritrouò quiui nè il corpo, nè l'armi. Allhora dimãdo il guardiano chi hauesse portato fuori l'armi di quel Caualiero: ma egli giurando affermaua, che in quella propria sera l'armi erano, doue sempre erano state riserbate. Partendosi Basilio da quel luogo, & l'altro giorno ritornato quiui, ritrouò il corpo del glorioso Mercurio con l'armi sue, & medesimamente la lancia insanguinata; Venne allhora vno dall'essercito, che disse: che mentre che Giuliano era nell'essercito, venne vn caualiero nõ conosciuto, ilquale stringendo con gli sproni il cauallo, andò di sopra Giuliano, & fortemente abbassando contra di lui la lancia cõ molta forza lo trapassò dall'una parte all'altra, & subitamente partendosi non apparue in alcuna parte; & Giuliano ancora spirando s'empi le mani del suo sangue, & gittandolo nell'aere disse: Tu hai vinto o Galileo, tu hai pur vinto; & con tali parole miserabilmente morì. Ilquale le fu lasciato da gli huomini senza sepoltura, & da' Persiani fu scorticato, & fatto della pelle sua vn tapeto al Re di Persia.

Si ritrouano in molte parti del mondo delle reliquie del corpo di S. Giuliano.

DI S. CIRILLO CARMELITANO.
La cui festa si fa alli 28. di Gennaio.

SOMMARIO.

Cirillo Constantinopolitano di natione Greco, fu Sacerdote, Dottore, & Profeta, disputò grandemente con gli heretici, da' quali perseguitato andò al monte Car-

Carmelo, & quiui si uestì dell'habito del la gloriosa vergine Maria madre di Christo. Vide in visione essa uergine, con laqual egli parlò. Partissi dal mōte Carmelo, & cō frate Eusebio andò in Armenia à predicare l'Euangelio; doue sottopose alla Chiesa Romana il Re Armeno, con alcuni Vescoui, facendo altre buone opere. Ritornato ch'egli fu al monte Carmelo, gli apparse l'Angelo, mentre ch'egli celebraua, che gli diede due tauole d'argento, nelle quali erano scritte alcune Profetie. Fu dipoi eletto Generale della sua religione, & rifiutò il Patriarcato di Gerusalem. Risuscitò in uita, & dopò morte alcuni morti, & illuminò ciechi; dimostrando molti altri miracoli per la gloria d'Iddio.

CIrillo mellifluo, fu Sacerdote, Profeta, & Priore generale dell'ordine Carmelitano, nacque in Constantinopoli di natione greca, & quantunque gli scrittori non ci manifestino chi fiano stati i suoi genitori nominatamente, nondimeno di questo ci fanno sicuri, che furono nobili di sangue, & di virtù. Nō prima arriuò il fanciullo à quell'età, che pueritia si dimanda, che sentendosi auidamente inchinato à guisa di Samuello, & di Gio. Battista a' seruigi d'Iddio, dimandò di farsi cherico, & entrar nella sorte d'Iddio; laqual vita egli perseuerò di far molti anni, doue peruenne fino alla dignità sacerdotale. Et perche (come dice S. Paulo) non solamente è cōueniente che'l sacerdote sia santo, & ben qualificato, ma è necessaria la dottrina, à fine che con l'una edifichi, con l'altra ammaestri, perciò con tanto effetto di cuore si diede allo studio delle buone lettere, che i breue tempo a' suoi cōpagni si ragguagliò, & anco di gran lunga gli auanzò, diuenendo in tutte le scientie singolare & raro. Era nell'insegnar molto abbōdante, & facondo, nel disputar sottile, & arguto, & nel predicare efficacissimo. Haueua si bella gratia nel predicare, & con tanta dolcezza di parole condiua i suoi ragionamenti, che à guisa d'un'altro Orfeo con la Citara tiraua à se ogni sorte di peccatori facilissimamente; anzi molto felicemente conuertiua le pietre, cioè i gentili in figliuoli d'Abraamo. Argomento efficacissimo di questo habbiamo da Giouanni Palionidoro, ilquale nel suo libro dell'antichità Carmelitane afferma, ch'essendo egli per diuina inspiratione andato in Iconio à predicare l'Euangelio al Soldano, del quale hauea hauuto relatione, che desideraua di leggere i libri Christiani, con molta prestezza lo conuertì alla nostra fede, l'ammaestrò nelle cose necessarie alla salute, & con grandissima solennità lo battezò il dì santissimo della Resurrettione. Mentre che in Iconio se ne staua Cirillo, guadagnando ogni dì anime al Signore, morì Calogiouanni Re di Constantinopoli; alquale succedendo Manuello, huomo più tosto empio ch'altrimenti, mosso d'ambitione entrò in pensiero di farsi Re dell'una, e dell'altra parte del mondo. cioè dell'Oriente, & dell'Occidente; ilche si persuadeua egli di poter facilmente ottenere, se hauesse hauuto il fauore del sommo Pontefice, cioè d'Alessandro terzo. Per laqual cosa deliberandosi di mandargli sopra ciò Ambasciatori, ritornò Cirillo da Iconio in Constantinopoli; ilche intendendo il Re, & essendogli stato riferto con quanta facilità, & prestezza hauea riuoltato il cuor del Soldano dall'idolatria al Christianesmo, giudicò che nessuno meglio di lui sarebbe stato sufficiente. Regnaua allhora in occidente Federico Enobarbo, ilquale hauendo suegliato in Italia molti tumulti, è specialmente essendosi riuolto à perseguitare il sommo Pastore, & di tal maniera che fu costretto à fuggirsi di Roma, & riconerarsi in Vinegia in habito vile (& come dicono gli Scrittori si humiliò à esser Capellano nel monasterio della Carità, monasterio de' Canonici regulari, oue tāto habitò così incognito, che miracolosamēte da Dio per mezo di vn peregrino fu scoperto, & per sommo Pontefice tenuto) si persuase Emanuello che promettendo dargli aiuto contra si potente auuersario, commodamente sarebbe condescesio à i desiderij suoi. La onde hauendo fatto scielta di alcuni suoi più honorati Oratori, volle che in compagnia loro, come capo u'andasse an-

co Cirillo. L'occasione di questa ambasciaria, ancora che conoscesse l'huomo santo, che non era giusta nè laudabile; si come anco per l'effetto conseguito si conobbe; essendo vero, che il sommo Pontefice come giusto non volse acconsentirgli, anzi apertamente gli rispose di non voler vnire quel che i suoi antecessori haueano separato: tutta volta ci deue persuadere, ch'essendo gouernato dallo Spiritosanto, per giusta cagione deliberò d'andarui. Percioche hauendo fatto vn tale acquisto alla Chiesa d'Iddio, cioè conuertito il Soldano, gli parue quella douer esser commoda occasione di dar quella buona nuoua al sommo Pōtefice, & sopra ciò particolarmente informarlo. Ilche si coniettura da ciò che dice Gio. Palionidoro, che ritornandosene poi Cirillo in Constantinopoli, il Papa scrisse al Soldano: Le cui lettere comincianano cosi: Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, Soldano Iconij salutem. Veritatem agnoscere, & agnitam custodire, &c. La onde non si dourà alcun marauigliare, se un'huomo di tanta religione, & santità accettò una simil'impresa. Finita Cirillo questa legatione, & fermandosi in Constantinopoli, con ogni diligentia daua opera al suo Presbiterato, attendendo allo studio delle sacre lettere, & al vero culto. Ma perche è consuetudine del Signor col mezzo delle tribulationi far proua de' suoi; ecco che si muoue una gran differentia tra il Patriarca Constātinopolitano & lui. Percioche tenēdo il Patriarca si come molti altri greci, che lo spiritosanto procedena solamente dal padre, & procurando che tutti fussero del suo parere, Cirillo, ilquale era instrutto nella uerità occidentale, & Catolica, non volle mai accōsentirui; anzi gli predicaua contra; dimostrādo con ragioni, & autorità delle scritture & testimonianze de' veri Catolici, & anco di molti greci, come Atanasio, Didimo, Cirillo, Gio. Crisostomo & altri, che dal padre, & dal figliuolo procede. Ma perche molti pochi alla sua sententia & fede voleuano accōsentire; anzi conoscendo egli, che tutto'l resto de' Cherici si deliberaua di seguitare il Patriarca, cominciò fra se stesso à pensar di volere assentarsi, & si come era assai lontano da Constantinopoli con l'animo, desideraua di allontanarsi anco col corpo. Mentre adunque fra se stesso simili cose andaua trattando, come quello, che non solamente desideraua di scostarsi da quelli che imperfettamente conoscono le verità catoliche, ma anco di trouar luogo, oue secondo il suo santo desiderio, & con ogni uerità à Dio potesse seruire, ecco che non mancando mai il Signore d'aiutare i buoni desiderij, tirandoli gagliardamente a' buoni effetti (essendo vero ch'egli mai sinorzò il lino che ancor fuma) gli fece vedere vna notte in sogno una Vergine d'aspetto molto uenerabile, laquale gli parlò dicendogli: Cirillo, non hauer paura, se tu vuoi sicuramente liberarti da gli errori de' greci, & à quelli far un uero riparo per poterui mai incorrere; vattene sul monte Carmelo, & risoluiti di niuere si come da quegli heremiti si uiue; imperoche quiui sicuramente ti saluerai. Rispose Cirillo: O Maria signora mia, rallegrati: Tu sola sei stata quella, c'hai destrutto l'heresie nel mondo: Tu sei la mia consolatione: Tu sei la mia maestra; veggo che mi conuien caminare per una via difficile, & fin qui da pochi calpestrata, & poiche desidero conseguir cose alte, mi mostri vn viaggio, nelquale ui sono poche pedate. Per laqual cosa da questa visione inanimato. Cirillo, dispensando tutto'l suo a' poueri, si risolse di nauigar verso la Soria. Nauigando, se ne venne sicuramente in terra santa; & smontando in Gierusalē si scontrò per diuina ispiratione in S. Brocardo allhora Prior Generale di tutti i Carmeliti; ilquale vedendosi uenir innanzi Cirillo uestito secondo il costume de' Filosofi greci, gli disse. Iddio ti salui; e che buone facende hai tu qui? Da questa salutatione prēdendone infinito conforto, sentendosi parlar con lingua greca Attica, rispose: Altro negotio non ho, se non che qui ne uengo per offerirmi in tutto à Dio, & à guisa d'holocausto in questo suauissimo monte sacrificarmegli. La onde auisandosi Brocardo, che Iddio gli hauesse mandato vn simil dottore; abbracciandolo, & conducendolo per il mōte; glielo cominciò à lodare, e dire: Da questo monte Cirillo ha hauuto origine la religione. Questo monte ha dato la regola del viuere religiosamente & seruire à Dio, & à tutto'l mōdo, essendo qui dimorati que' grā

padri,

padri, Helia, & Heliseo. In questo monte s'è compiacciuta la vera madre d'Iddio piu particolarmente habitare cõ la gratia, con le riuelationi, & co' miracoli, essendo che spessissime volte ha parlato con quegli, che vi hanno habitato: di più ti dico, che vuole che i Romiti di questo monte si chiamino suoi, cioè i Romiti di Maria Vergine. Non si può esplicar con parole quanta cõsolatione hebbe quel sant'huomo da questo riscontro; parendogli non essergli interuenuto meno di quel che già à quel gran vaso d'Elettione Paolo auenne, quando dopò l'essere tanto sbattuto in terra da Christo, & chiamato all'Apostolato con tanto terrore, gli fu mandato Anania per consolarlo. Per laqual cosa à guisa di figliuolo, seguitandolo, dopò l'hauer mangiato vn poco, tutto si ricreò. Ma perche maggior allegrezza ancora desideraua il Signor di dargli, gli apparue ancô Maria Vergine; alle parole dellaquale s'era mosso à far si gran viaggio, & gli disse: Qui Cirillo sarai sicuro. Il giorno seguente, hauendo humilmente dimandato l'habito, fu vestito da S. Brocardo con vniuersal consolatione di tutti; col quale Brocardo dilettandosi di conuersar familiarmente, d'altro insieme del continuo non ragionauano, che delle scritture sante, della vita di quegli antichi padri, iquali quiui erano viuuti, cioè d'Helia, d'Heliseo, & de' loro successori, à imitation de' quali l'essortaua, che si sforzasse in drizzar la uita sua. Nè furon uane l'essortationi di quel gran padre, percioche con tanto affetto di cuore si diede alla uita religiosa, che attendendo egli del continuo à orationi, lettioni, meditationi, vigilie, digiuni, & altre mortificationi del corpo suo, crucifigendolo con ogni suo potere al mondo, in breue tẽpo si conobbe esser molto grato à Dio, apparẽdogli in diuerse maniere, & consolãdolo cõ molte apparitioni angeliche. Sopra ogni altra cosa però daua opera alla lettione delle scritture sante, nelle quali meditando assiduamente, compose molte opere, si come di ciò ampia testimonianza ce ne rẽde l'Abbate Tritemio. Lequali operè quantunque tutte siano state degne, & importanti, come q̃lle, che vsciuano da un uiuo fonte di dottrina, tuttauia quella, nellaquale scrisse dell'Oracolo Angelico, sopra ogn'altra è commendata. Scrisse anco in lode della religione Carmelitana, cioè del progresso, & accrescimento suo. Di più, perche molto si spargeua la fama delle uirtù sue: & molti si riputauano à gran fauore di poter leggere le cose sue, perciò per rendere à ciascuno quanto più poteua sodisfattione, scriuea, & rispondea à molti. Ma perche il Signor hauea determinato d'accumularlo de' doni suoi, & non solamente che fusse Eremita, ma anco Apostolo; percioche essendo dimorato in quel monte alcuni anni, gli apparue vna notte un vecchio di aspetto uenerabile, con la Mitria in capo, ilquale accostandosegli gli disse: O Cirillo non hauer paura: Io son Basilio Vescouo Cesariense, habitator già d. questo santo monte, ilquale vengo da parte d'Iddio à farti sapere, qualmente tu ti apparecchi d'andare in Armenia per predicar quiui à guisa di Apostolo l'Euangelio, & far che il nome di Christo in que' paesi da tutti si conosca. Non prima egli intese questo, che manifestando, & palesando la diuina riuelatione à Brocardo Prior Generale, con licentia delquale si partì del monte Carmelo insieme con frate Eusebio suo cõpagno, se n'andò in Armenia. Oue constantemente, & con animo intrepido predicando l'Euangelio, & confirmandolo con diuersi miracoli, tutta insieme l'acquistò col Re à Christo, operando anco il Re & tutti quei Vescoui, si sottoponessero all'ubidienza della sedia Catolica Romana, nellaquale allhora sedeua Lucio di quel nome il terzo. Ma perche grã desiderio haueua di riuedere, & di godere quel sãtissimo monte Carmelo, Iddio gli cõcedè che vi ritornasse: oue secõdo il suo costume uiuẽdo uie più che mai in sãtità, & spirituali essercitij, diuẽne molto famigliare de gli Angeli: co' quali non poche volte ragionaua: & da quegli era hora in un modo, & hora in un'altro cõ riuelationi, & apparitioni uisitato. Che ciò sia il vero, recitano molti autori autentici, & approuati, che celebrando egli vn giorno in memoria di S. Hilarione Carmelita, gli apparue un' Angelo in forma d'vna Vergine, circõdato da una nuuola, ilquale hauẽdo in una mano vn giglio, nell'altra due tauole d'argẽto scritte di lettere greche, lequali riuerẽtemente presentandogli, li disse: Queste tauole te

le manda il grand'Iddio: come à suo domestico, & famigliare, però dopò che haurai finita la Messa, copiale in carta, & dipoi ne farai vn Calice, & vn Teribile per poter poi à sua diuina Maestà sacrificare. Lequali tauole riceuendo Cirillo con singolar humiltà, & con molti ringratiamenti, le mostrò a' suoi frati, & dopò copiate, secondo il comandamento dell'Angelo, le guastò, facendone far vn calice, & vn Teribile. Che fusse scritto in queste tauole, affermano tutti, che fu vn Compendio di tutto quello che dopo la sua morte nella Chiesa douea succedere, & cominciaua così: Tempore annorum CHRISTI 1254. &c. & era distinto in vndeci capitoli. Questa profetia (ancora che conueneuolmente inten desse, tutta volta essendo egli pieno d'humiltà, & scoprendo in essa misterij, & secreti altissimi, accioche in simili verità piu sicuramente si potesse confermare, & molto più arditamente à gli altri suoi fratelli predicare) deliberò di mandare all'Abbate Giouacchino dell'ordine di S. Benedetto (ilquale in quei tempi nel dono della profetia era tenuto per molto celebre, & habitaua in Calabria in vn luogo fabricato da se, & chiamato Florio) scriuendogli vna lettera di questo tenore. Humilmente ti prego, ò padre riuerendo, che tu, alquale IDDIO ha concesso la gratia d'intender le cose future, si come à vn secondo Giouanni Euangelista de' nostri tempi, che tì degni far vn breue Commento sopra questa profetia; onde più facilmente possiamo penetrare à vn tanto abbisso, & intender ciò che il Signore si degna di riuelarci con que' mezi. Scuoprici le cose nascoste, rompi questa nuuola, onde chiaramente conoscer si possa la chiarezza di questo lucidissimo sole. Alquale quel grande Abbate rispose in questa forma: Giouacchino Abbate desidera gratia, & pace à Cirillo Carmelitano, vera norma di santità, specchio di pouertà, che co' suo santi costumi illustra il mondo, & habita in quel santo, fertile, & benedetto monte Carmelo, da Dio tanto amato, & fauorito. Quant'allegrezza io habbia riceuuto per la tua, non lo posso in modo alcuno esplicare. Percioche, chi sarà giamai colui, che vedendosi far vn presente di tant'importanza dal Re de gli Re, & dal Signore de' Signori, non solamente non si rallegri, ma anco giubili, & essulti? Io desideraua, che voi prima douesse dichiararci gli alti secreti di questa profetia, come colui, alquale il Signore l'ha mandata; ma poi che così vi pare, ch'io sopra ciò debbi scriuere, farò prontamente quanto dal Signore mi sarà concesso. Non molto dopò il suo ritorno vscì di questa vita presente S. Brocardo Generale dell'ordine; per il che desiderando quei santi padri di constituirne vn'altro, ilqual à lui non fusse punto inferiore, deliberarono di commun consenso di eleggere Cirillo; ilquale vfficio humilmente accettando, con tanta prontezza d'animo essercitò, con tanta auidità di poter ogni dì più dar splendore, & accrescimento à questa santa religione, tanto teneramente come padre, & vero pastore gouernò, che, come dicono gli scrittori, egli rifiutò il Patriarcato di Gierusalem, per non lasciar questa sua santa sposa, & amato gregge. Percioche, hauendo inteso la fama sua il santissimo & beatissimo Celestino Papa, di quel nome il terzo, desiderò di dargli quel Patriarcato, per accrescimento della Chiesa in quella gran città. Ma Cirillo, che homai si conosceua vicino à morte, & con tanta sua spiritual dolcezza reggeua questa santa religione, & in quel dolcissimo monte habitaua, godendolo come vera idea, & caparra del paradiso, con religiosa humiltà lo rifiutò, rispondendo à quel sommo Pontefice in questa forma. Cirillo seruo di CHRISTO humilmente bacia i piedi à Celestino Papa, & egli desidera ogni salute: A me basta il conseruare il tesoro che m'ha dato il mio Signore, cioè l'anima mia, per acquisto dellaquale, essendo venuto in terra, versò il proprio sangue, & à guisa di buonissimo mercante l'acquistò con prezzo singolarissimo, però hauendomela egli lasciata in questo fragil vaso del mio corpo, desidero custodirla quanto più posso diligentemente. Per laqual cosa rimanendo nel monte Carmelo al gouerno della sua dilettissima religione, poneua ogni studio di conseruarla in quella santità, nellaquale gli antichi nostri l'haueano piantata; procuraua di propagarla, non solamente in numero di religiosi,

ligiosi, ma in meriti, in opere buone, & in essercitij laudabili, spiantando con ogni suo potere quei vitij, che il nimico in esse hauesse potuto seminare. O chi hauesse potuto vedere con quanto zelo egli procuraua di conseruare intatto, & immaculato l'honor d'Iddio, il decoro di questa benedetta famiglia, & la simplicità di quei santi Romitelli: Non si può scriuere quanto dolore egli si pigliaua, se per sorte hauesse veduto allentar la briglia della vera riforma religiosa, & che il suo gregge à guisa di pecore insensate si precipitassero per i monti, & luoghi alpestri delle sensualità humane. Rimouea ogni occasione de' peccati a' figliuoli suoi; gli tratteneua con ogni sollecitudine in santi essercitij, & con singolar vigilantia si sforzaua, che il lupo rapace non gli potesse torre alcuna delle sue pecore, dellequali si douea render conto a Dio. Scriue Giouanni Palionidoro nell'historia Carmelitica, ch'essendo stato certificato per diuina riuelatione, che la sua religione douea esser ruinata, & distrutta in quei paesi, con singolar affetto di cuore si riuoltò à Maria Vergine, sotto il cui patrocinio particolarmente egli pregolla strettissimamente, che la douesse conseruare. le cui amorose preghiere non disprezzò la uostra santissima Madre, anzi rispose; che sopra ciò non si contristasse; perciochè, se bene in quei paesi essa religione douea spegnersi, nondimeno era per spargersi per tutto'l mondo, & risplendere à guisa di Sole, & propagarsi quasi come l'arena del mare, essendo arricchita, & nobilitata di molti priuilegij, & indulti apostolici. Gran conforto riceuè quel santo padre di questa riuelatione, onde se ben gli doleua, che spegner si douesse in quei santi luoghi, pur sentendo che per tutto il mondo douea propagare, à guisa d'infermo à cui vien tagliata la vena, & cauato il sangue per l'acquisto della sanità, tutto si racconsolò. Finalmente perseuerando non meno, che vn'albero, che è piantato alla riua dell'acqua, ogni dì più nelle sante opere, dopò l'hauer paternamente gouernato la religione tre anni, oppresso da grande infirmità, & sentendosi vicino à morte, hauendo prudentemente ordinato quanto gli pareua esser conueniente p conseruatione della sua religione, & christianamête proueduto co i santissimi sacramenti alla salute sua, ritrouandosi à guisa di Sole in mezo le Stelle, & à guisa di padre in mezo a' figliuoli, dolcemente se ne volò al cielo, rendendo l'anima al suo fattore. Non ci debbiamo imaginare, che in quel santo padre auuenisse cio che in molti altri auuenir suole, che con l'infermità del corpo perdesse anco la vera cognitione dell'anima & debilitandosi le membra, si debilitasse lo spirito, anzi à guisa d'huomo, che per il camino sgrauãdosi dal peso, cõ allegrezza se ne và al suo riposo, con infinito gaudio se ne giua. Conosceua per diuina gratia hauer fatto felicemente il suo corso, nõ hauer gia mai rotta la fede; & come valoroso soldato egregiamente hauer combattuto; però con ardimento correua alla palma, alla corona, & al trionfo. Sapeua che, se bene lasciaua l'habitatione del piu ameno, piu ricco, & piu dilettevol monte, che nel mondo sia, à piu felice mente di gran lunga n'andaua, oue sono tutte le vere delitie, & gli spirituali diletti. Si ricordaua di quei suaui pascoli, de' quali già parlò il Signore per Ezechielle, & di quel che dice Esaia, che considerar non si possono le suauità del Paradiso. Questi pensieri non solamente non gli faceuano sentir l'amaritudine della morte; ma l'infiammauano si, che insieme con Dauid douea dire: Ohime Signore, che pur troppo sono stato in questa terrestre habitatione, ho pratticato lungamente con quelli, che habitano nelle tenebre, & l'anima mi è stata assai peregrina. Riceuimi presto ne' tuoi tabernacoli. O quanto sono dilettevoli. Io gli desidero con grande ansietà. Io mi sento piu desideroso di te, che il ceruo dell'acqua. Ho gran sete di quel viuo fonte: quando ne potrò io bere? quando comparirò io alla presenza del mio Iddio? Passò dunque quel vero Heremita da questo mondo con dolcezza, non altrimenti, che spegner si soglia vna lucerna mancandole l'alimento, per vscir dalle miserie di questo mondo, & andar alla felicità dell'altro. Morto ch'egli fu, i suoi frati lo sepelirono insieme con Brocardo, & Bertoldo suoi antecessori nel Generalato,

accioche si come con lo spirito in un medesimo luogo se ne andarono, così parimente i corpi fin'al giudicio nel medesimo sepolcro si riposassero. Ilche fu l'anno del Signore mille dugento, sedendo nella sedia Romana S. Innocentio Terzo, & imperando Filippo, & Ottone. Ma perche dovremo noi por fine alla sua vita, senza raccontar vna parte de' suoi miracoli? In vero non è conueniente; percioche vera testimonianza rendono della sua santità i molti miracoli, che di lui si raccontano, fatti in vita, & dopò morte; ma tra gli altri di tre si fa memoria singolare, come quelli, che piu de gli altri si scuoprono quanto à Dio egli sia stato grato, & accetto. Percioche in vita illuminò vn cieco, & risuscitò vn morto, & dopò morte ancora à vn'altro per i meriti suoi fu data la vita. Dimandandogli vn giorno vn cieco la elemosina, gli diede vna moneta; laquale riceuendo il pouero cieco, & accostandosela à gli occhi, subito la vidde; per ilche rallegratosi assai, & ringratiando Iddio di tanta gratia per mezo di Cirillo ottenuta, subito dimandò di entrar nella sua religione. Ma essendo allhora absente Broccardo, ilquale era Priore, Cirillo non ardì d'accettarlo. Il terzo giorno passò quel tale di questa vita, perilche desiderando i padri il dì seguente sepelirlo, S. Brocardo tornò; ma non prima fu tornato, che mentre, che si celebrauano le sue essequie, quel morto si leuò viuo: & parlando, affermada d'esser risuscitato per i meriti di Cirillo, per i quali già era stato illuminato. Vn'altro ancora ne risuscitò dopò morte: percioche nauigando alcuni da Cipro in Soria in quell'istesso mese ch'era morto S. Cirillo, morì vno nella naue; ilquale secondo il costume de' marinari, essendo gettato nel mare, dall'istesso fu gittato à terra à piedi del monte Carmelo; ilquale essendo stato da' padri veduto, subito fu raccolto per sepelirlo. Mētre gli preparano la sepoltura, & propongono far l'essequie, fu posto sopra la sepoltura di S. Cirillo; ma non prima quiui fu posto il cadauero, che piacque à Dio farlo ritornare in vita; facendo publicamente dire dal risuscitato, che per i meriti di S. Cirillo tanta gratia gli era stata concessa. Or chi non uede che in questo, maggior gratia cōcesse Iddio à Cirillo, che ad Heliseo? percioche ad Heliseo concesse, che al toccar delle sue ossa il morto risuscitasse; ma à Cirillo subito, che il morto sopra la sepoltura fu posto. Così piace alla maestà sua mostrarsi glorioso per mezo de' suoi santi. Molte piu furono l'opere marauigliose, che mostrò Iddio per mezo di questo santissimo padre, lequali, se tutte si raccontassero, gran tempo si spenderebbe. Fu sempre grato à Dio, & in vita & in morte; tal che di lui si può dire, come anco al suo gran padre Helia disse Giesù figliuolo di Sirac: Amplificatus est Cirillus in mirabilibus suis. Et quis potest similiter gloriari tibi? qui sustulisti mortuum ab inferis, de sorte mortis in verbo Domini Dei, qui deiecisti reges ad perniciem, & confregisti facile potentiam ipsorum, & gloriosos de lecto suo. Nè senza cagione, percioche in tutte le sue parti fu ben composto; ne' pensieri mondo, nelle attioni singolare, nel silētio discreto, nel parlar vtile, verso i prossimi compassioneuole, & contemplator delle cose diuine. Con buoni s'accompagnaua con humiltà, & contra i tristi si dimostraua geloso riprensore con giustitia. Non viueua al mondo, ma à Dio. Soggiogaua la carne, & ubbidiua allo spirito. Nō desideraua le cose altrui, ma dispensaua le sue. Si dimostraua più prōto al perdonare, che al castigare. Nō solamēte piāgeua i propri difetti, ma quei d'altrui quanto i suoi. Et finalmente in tal maniera egli si sforzò di compor la uita sua, che à tutti potesse esser essempio d'imitatione. Fu pio nel giudicare, giusto nel consigliare, diuoto nell'orare, & continuo nel meditare. La elettione, & l'oratione erano parimente da lui così amate, che di rado esso si dipartiua. Tutte le buone cōditioni, che in un buō pastor si desiderano, in lui risplēdeuano. Era nelle attioni graue: si rēdeua a' sudditi amabile: domestico, ma con edificatione: affabile, ma con maestà: allegro, ma non dissoluto. O che cuor candido egli mostraua in tutte le sue attioni. Fu un vero sale con che uo di re si possono tutte le uiuāde nostre spirituali. Vna stella matutina da poter mostrar nō solamente a' Carmeliti, ma à tutti i religiosi qual sia il uero modello di seruire à à Dio: & esser monaci non di habito, ma di uero effetto.

Il corpo di questo glorioso santo si riposa nel monte Carmelo.

DI S. GEMINIANO.

La cui solennità si celebra alli 31. di Gennaio.

SOMMARIO.

Geminiano fu di nobilissimi, & ricchissimi parenti, & instrutto, & ripieno di molte uirtù. Si diede al seruitio di Christo facendosi Chierico: & peruenuto al sacro ordine del Diaconato, si accostò al seruitio di Antonio Vescouo di Modena: nel Vescouato del quale fu assunto per forza, essendo morto Antonio. Doue viuendo santissimamente fece molti miracoli; & essendosi la fama sua publicata per tutte le parti orientali, furon mandati Ambasciatori dall'Imperatore à lui, acciochè lo conducessero in Oriente; doue liberò la figliuola dell'Imperatore dal Demonio; & fece molti miracoli. Dipoi ritornato in Modena con grande applauso del popolo, fu constantissimo vincitore nelle persecutioni d'Attila. Et poi hauendo impetrato da Dio la morte, gli rese lo spirito. Doue miracolosamente fu presente S. Seuero, mentre che celebra à Rauenna, dalquale poi fu sepolto: & il suo sepolcro fece molti miracoli; & liberò la sua città dal diluuio, & dal furor de gli Vngari.

GEminiano confessore glorioso di Christo, & Santo Pontefice, fu da Dio dotato di dono di Profetia, & stupendissimi miracoli, nacque nel territorio della città di Modena, di parenti secondo la dignità del secolo dignissimi, & christianissimi. Da iquali elegantissimamente nutrito, & non mediocremẽte nelle arti liberali fu instrutto, essendo nell'età ancor fanciullo, cõ tutto il corpo si diede a' seruitij di Christo: dal quale poi douea esser alla dignità Pontificale sublimato. Dipoi riceuuto l'officio chericale, più feruente fu nel seruire à Dio, & elesse piu tosto uolere abbandonare il mondo, & le ricchezze paterne, che stare nel consortio de' peccatori. Molto bene ammaestrato nelle institutioni ecclesiastice, & illuminato dalla gratia di Christo, essendo di maggior età pieno di fede, & spiritual gratia fortificato nel core & nella mente di tutti, era gratissimo, et giocondo, imperoche da tutti era tanto amato, che ognuno per la sua presenza si allegraua, et per la sua absenza si contristaua. Era padre, & consolator di tutti i poueri, pietoso, & in tutte le opere dlla misericordia copioso. Egli era di bellezza corporale dotato, fortissimo, casto del corpo, et della mente diuoto, nel parlare affabile, nell'aspetto amabile, di prudenza, di temperanza, et di patienza chiarissimo; in giustitia, et in fortezza stabilissimo; et tanto era pieno di gratia, che in ogni suo parlare fu sapientissimo. di tutte queste virtù cosi ornato, peruenne all'officio Diaconale, acciochè potesse seruir nella mensa sacerdotale di Christo al glorioso Antonio, in quel tempo Vescouo di Modena; nelquale vfficio nõ men degnamente seruiua al glorioso Antonio, che faceua il gloriosissimo Leuita, et martire Lorenzo al suo sommo Pontefice Sisto. Peruenuto il determinato termine da Dio, nelquale Antonio, lasciato il corpo in q̃sto mõdo rese lo spirito suo à Christo, tutti à vna voce nõ conoscẽdo persona piu degna, elessero Geminiano p Vescouo dignissimo. Geminiano allhora humilissimo quanto potè, riputãdosi à tal dignità indegno, cõ ogni sua arte la refutò. Et fatto notte se ne fuggì all'heremo; oue egli si occultaua p nõ esser trouato, ma quando piacque à Dio, egli

egli fu ritrouato, et contra suo volere alla città condotto: alquale venne incõtra cõ gran riuerenza, & honore tutto il popolo pregãdolo, & constringẽdolo ch'egli non uolesse rifiutare la elettione, perche altramẽte à Dio dispiacerebbe, & cosi si degnasse riceuer la degnità Põtificale. Per laqual cosa inspirato da Dio humilmente al popolo cõsentì; ilquale subito mandati à Rauenna ambasciatori p la confermatione; laquale subito da quell'Arciuescouo (chiamato Partico) fu laudata, e cõfermata, & tornati à casa gli ambasciatori con allegrezza di tutto il popolo fu cõsecrato nell'officio episcopale, nelqua le entrò piu tosto come agnello, che huomo, tãto era dedito a' digiuni, à orationi, & à cõtinue peregrinationi de' luoghi sãti. Essẽdo vn giorno fuori dlla Chiesa di S. Pietro, oue era stato in continue meditationi, scontrossi nel Diauolo, ilquale volẽdo ingannar lo cõ le sue solite fallacie, con le quali inganna l humana generatione, fu da esso conosciuto per gratia dello Spirito santo, ilquale armato del segno della croce gli disse: Partiti da' serui d'Iddio maledetto Diauolo, & non hauer ardimento di tentare i serui suoi. Ilquale con confusione partendosi, dicea. Perche mi confondi Geminiano? perche mi caccide' luoghi, e corpi oue soglio stare: A cui rispose Geminiano: Questo faccio con la gratia d'Iddio, con laquale non temo le tue minaccie, perche egli ha dato gratia à noi suoi serui di sottomettere ogni vostra virtù, & conculcarui, & mandarui all'infernal fiamma dell'inferno; & non permette che flagellate i corpi humani. In quel tempo reggeua la monarchia del Romano Imperio Giouiniano Augusto, huomo nobilissimo, valoroso, & forte, & Christianissimo. & ancora in questo tempo Giuliano Apostata Romano Imperatore fece comandamento à tutti i suoi caualieri che sacrificassero à gl'idoli suoi, ò fossero priuati della caualleria; alqual comandamento empio, & crudele, Giouiniano non uolse obedire; ma più presto abbandonar la militia, che sacrificare a' falsi idoli, bench'egli fosse il principale, & più valoroso capitano, c'hauesse à quel tempo l'Imperatore Romano. In quel tempo l'Imperatore haueua una figliuola bellissima, che per i suoi integerrimi costumi era al padre, & alla madre carissima; laquale fu assalita dal Demonio, che in essa habitando, molto la uessaua, & cruciaua, in tanto che diuenne à tanta debolezza, & bruttezza ch'ella faceua compassione à chi la vedeua. Per laqual cosa l'Imperatore con la Imperatrice, con tutti quei del palazzo ne prendeuano grandissimo dolore, & studiauano con ogni lor arte di poter cacciare quel Diauolo dal corpo di questa garzona. Allhora quel Demonio nel corpo della garzona ad alta voce gridò: Voi non fate cosa alcuna; tutte le uostre arti, & studij sono uani; mai vscirò di questo corpo, se non per la presenza, & comandamento d'vn seruo d'Iddio, chiamato Geminiano. Volendo l'Imperatore sapere chi fusse questo seruo d'Iddio, mandò per i suoi caualieri cercando per tutte le terre del suo Imperio, & peruenendo alcuni nauigando alle riue del mare Adriatico, & sollecitamente dimandando in queste parti di questo Geminiano, trouorono ch'egli era Vescouo della città di Modena, huomo santissimo, & ornato d'ogni virtù, & gratia di miracoli, come buono seruo d'Iddio. Et preso il cãmino uerso Modena, non troppo lontano dalla città, intẽsero Geminiano esser in vn certo luogo secreto alla oratione. alqual luogo andorno, & lo trouorno, & gli dimandorno, s'egli era il Vescouo Geminiano. A i quali rispose: Molti sono consecrati in questa episcopal dignità, de' quali serui d'Iddio, io son il minimo, & chiamomi Geminiano. Allhora fattoli le debite riuerenze, & salutationi li dissero: A te ci manda l'Imperatore Augusto, pregando humilmente la tua santità, che degni di venire oltra il mare alla sua maestà, perche l'unica sua figliuola è molto vessata dal Diauolo, accioche per mezo delle tue diuote orationi possi esser liberata, perche quel Demonio ha detto non si voler partir da quel corpo, se non per il tuo comandamento. Geminiano allhora conobbe in spirito quello esser quel Diauolo, che nell'vscir della chiesa di S. Pietro di Modena gli haueua tanto forte minacciato, contra ilquale col segno della croce haueua hauuto tanta vittoria. Et alquanto riposati i caualieri, Geminiano con essi venne alla città di Modena per tor licenza dal suo

suo popolo, ilquale ben consolato, & ammaestrato nella fede di Christo, lo pregò che douesse hauer buona patienza fin che tornasse dalle parti oltramarine; & tolti con lui alcuni diuoti cherici, & fedelissimi laici, vennero à i liti del mare; & fatta oratione entrò nella naue, & prosperamente nauigò. Vn giorno essendo la naue in tranquillo mare, ecco che'l Diauolo procurò grandissima tempesta, con ualidissimi venti, in tanto che ognuno della naue temeua la morte, tutti humilmente pregorono il deuotissimo Geminiano, che pregasse Iddio per la tranquillità del mare. Allhora Geminiano intendendo questo hauer fatto il Demonio infernale, diuotamente inginocchiato con le sue fedeli, & frequenti, & feruenti orationi meritò da Dio il mar tranquillo, & nauigar sicuro, & con ottimi venti vennero nelle parti orientali al desiderato porto, oue si trouaua la maestà imperiale. Et smontati di naue andorno al palazzo imperiale; onde l'Imperatore fattoli le debite riuerenze, humilmente pregò la sua santità, che volesse souuenire alla figliuola indemoniata, pregando Iddio che la liberasse da quel tormento. Entrato Geminiano nella camera oue la figliuola era dal Diauolo tormentata, prima posesi in oratione, comandando al Diauolo che uscisse fuora di quel corpo; & il Diauolo gridò: O Geminiano, perche sei uenuto qui à tribularmi? non basta che m'hai cacciato delle parti d'Italia, che ancor sei qui uenuto in Leuante à perseguitarmi? Allhora Geminiano diuotamente con lagrime chiamando il nome di Giesu Christo, & inuocando la santissima Trinità, comandò à quello spirito maligno, che vscisse di quel corpo; perilche vscito lo spirito diabolico, rimase la garzona libera, & sana; & presala per la mano la presentò alla Imperial maestà di suo padre. Si sparse la fama di questo miracolo per tutta la patria, & tutti i popoli con l'Imperatore, il loro acerbo dolore conuertirono in giocondissimo gaudio. Partendosi il Demonio, per aere gridando minacciaua à Geminiano dicendo, ch'egli tornerà alla città di Modena, à trouare qualche habitatione; alquale comandò Geminiano, che se ne andasse al luogo infernale. Intendendo quelli, che habitauano quella patria, che Geminiano hauea gran gratia con l'onnipotente Iddio, gli conduceano tutti gl'infermi di diuerse infermità, a'quali tutti col segno della croce imponendo le sue mani, daua la pristina sanità. Et per non essere ingrato di tanto dono riceuuto, l'Imperatore uolse con molti presenti ringratiarlo; ilquale ricusando tali cose, finalmente sforzato, tolse un libro de gli Euangeli molto bello, & ricchissimo; un calice, con una paterna d'oro, & di molte gemme pretiose ornato; un bellissimo pallio, & molt'altre cose degne all'ufficio ecclesiastico, con molti altri doni. Et togliendo licentia per partirsi, l'Imperatore, l'Imperatrice, & la figliuola liberata pregorono Geminiano che volesse rimaner per alcuni giorni à loro instantia, & per lor consolatione, à i quali egli acconsentì; & in quel tempo predicando conuertì molti al seruitio d'Iddio, & battezò molti pagani. Da poi tolto licentia con dolcezza di core lagrimando fu dall'Imperial maestà licentiato per poter venir al suo popolo Modenese: acciò che dal lupo diabolico le sue pecorelle non fussero dissipate. Et data la benedittione à tutti, montò in naue con tutte le cose necessarie, & cominciò con prosperi uenti à nauigare; & giunto à terra, arriuò à i confini di Modena. Laqual cosa intendendo tutto il popolo, con gran solennità gli uenne in contra; allegrandosi fortemente della felice uenuta del suo pastore; ilquale entrato nella città, continuamente predicaua la fede di Christo, ruinando gl'Idoli, & Sinagoge, & edificando chiese nel nome di Giesu Christo. In quel tempo per permission d'Iddio alcuni popoli barbari chiamati Vngari, (iquali si crede fussero di quelli che'l Magno Alessandro di Macedonia chiudesse tra monti Caucasi) peruenuti nella prouincia di Pannonia, chiamata dipoi Vngaria, tolto per lor capitano il crudelissimo Atila, vennero guastando tutta la Francia, & l'Alemagna; & finalmente per li peccati de' popoli vennero in Italia guastando, bruciando, & ruinando città, castelli, & ville, facendo prigioni, & ammazzando i popoli Christiani. Peruenuto Atila alla città di Modena, & volendo distruggerla, il deuoto confessor di Christo Geminiano circondaua

daua le mura, confortando i suoi cittadini, che si confortassero nell'aiuto d'Iddio. Vedendo Atila Geminiano di veneranda vecchiezza, & d'vna effigie d'huomo da bene, come santo, & diuotissimo, dimandò chi fusse, & che vfficio ministrasse. à cui Geminiano rispose: Io sono seruo d'Iddio. Alquale Atila disse: & io sono il flagello d'Iddio. & i serui disobedienti, & che dispregiano i comandamenti de' lor patroni meritano esser battuti, & flagellati. A cui rispose Geminiano: Ogni podestà è nelle mani d'Iddio; però io non resisto, nè contradico al tuo flagello, conoscendomi esser indegno seruo suo; & però entra humilmente nella nostra città: ecco le porte aperte, & ciò che permetterà Iddio fa per punitione de' nostri peccati, che ne siamo contenti, ricordandosi del detto del suo Profeta, che dice: Se contra di me si leuerà battaglia, allhora più spererò in te Signor mio. Perilche entrando Atila nella città con tutto il suo rabbioso esercito di quà, & di là come ciechi niente molestando, & senza nocumento nè di pane, nè di robe, vscirono fuora d'essa città per la virtù d'Iddio, ilquale parimente fece al Profeta Heliseo, percioche i suoi nimici Arabi, non poteuano nè guardare, nè toccare i muri della casa d'esso Profeta. Era la uita di Geminiano costante di miracoli.& le sue predicationi salutifere, e piene di ammirabile virtù. Frequentaua la sua cella molta gente continuamente, parte per la salute spirituale, parte per la corporale. Et tutti quei, che poteuano hauere la benedittione, come da spirituale medicina fortificati si teneuano sicuri d'ogni astutia diabolica, humilmente serui à Christo. Vna notte stando egli diuotamente in oratione, pregaua l'onnipotente Iddio che volesse hormai tor l'anima sua dalle tenebre di questo mondo, & ridurla al la luce inestinguibile di vita eterna, & replicando spesso tal oratione, meritò vdire Christo, che gli disse: Vieni à me buon figliuolo seruo; perche sei bene nella mia fede affaticato, voglioti riceuere: entra nelle allegrezze del Signore. Et così alquanto ammalato, & debilito il corpo, contrito, & confesso diuotamente riceuuto con molte orationi, & lagrime il corpo di Christo, quella felicissima anima separatà dal suo castissimo corpo, tra gli Angeli fu portata à i regni celesti; oue con gli santi riceuè la palma della gloria celestiale. Per la cui morte (benche il popolo Modonese tutto piangendo si contristasse) gli Angeli nel cielo festeggiauano, che quella gloriosa anima per i suoi meriti era ascesa ne' lor celesti consortij. & il corpo suo non solo dal popolo Modonese, ma da tutti gli altri vicini, fu con gran laude, e cantici, & hinni spirituali sepolto. In quel tempo San Seuero era Arciuescouo di Rauenna (huomo santissimo, eletto per elettione dello Spiritosanto, disceso sopra lui in forma di colomba) celebrando la messa al popolo suo, in modo di predica dichiaraua l'epistola di S. Paolo, & predicando venne à dormire, & così stette grande spatio, & destato dal suo Diacono, & da gli altri circonstanti, disse: Iddio ui perdoni, perche era in buona operatione stimolato; il quale spesse volte dimandato, che cosa fusse, rispose: Io sono stato nella citta di Modena, & ho raccomandato l'anima à S. Geminiano, & hommi trouato alla sua felice morte, & all'esequie della sua sepoltura. Allhora quei di Rauenna mandorono à Modena fedelissimi messi à ricercare la verità di questa cosa; & trouarono essere stato uero, che santo Seuero era stato à Modena in quel giorno, & in quell'hora hauea raccomandato l'anima al beato Geminiano, & tronatosi alla morte, & alla sepoltura, & poi essere sparito, & più non ueduto. Mostraua Iddio nel suo seruo allhora grandissimi segni: tutti gli infermi di qualunque infermità si fussero, venendo diuotamente alla sepoltura di S. Geminiano, erano liberati dalle loro infermità, & infino à questo giorno in quel luogo per li suoi meriti ancora Iddio dimostra grandissimi miracoli. Per laqual cosa, felicissima si può chiamare la città di Modena illustrata di tal reliquia, & difesa da tal protettore. Dopò la morte sua fu eletto Vescouo di Modena un'huomo religiosissimo, santissimo, & dottissimo de' santi popoli di S. Ambrosio; ilquale trouandosi nella Chiesa catedrale col suo popolo nella celebratione de gli vfficij diuini, tanto crebbe la fiumara della città di Modena, che per il diluuio ella si sommerse tutta, & venne l'ac-

he l'acqua à torno la Chiesa, oue era il glorioso corpo di S.Geminiano fino all'altezza delle finestre, non entrando nella Chiesa, come fece il mare al popolo d'Israel, fuggendo la furia di Faraone, si che'l popolo andaua alla porta, & beueua l'acqua, & non si mouea, come se fusse stato un muro: & stando ella per gran spatio; forniti gli ufficij, il santo Vescouo Teodosio col popolo diuoto fecero oratione al santissimo Geminiano, che pregasse Iddio, che l'acque ritornassero nel luogo loro, & cosi subito fecero. Laqual cosa veduta da tutto il popolo, ringratiarono Iddio, che hauesse dimostrato tal segno per li meriti del santissimo seruo suo Geminiano. La festa delquale si celebra l'ultimo giorno del mese di Gennaio. Benche la città di Modena sia nobile, & antiqua, & ornata di pianure, e di monti, luoghi santificati, & d'acque abondante, murata, accasata, & d'ogni generatione di bellezza, & bontà infinita, come si legge in molte croniche, & fino al presente con l'occhio si uede, nondimeno sopra tutto ella è nobilissima, essendo dotata, & ricca del pretiosissimo corpo di S.Geminiano, per il quale Iddio continuamente dimostra infiniti miracoli. Nel tempo che gli Vngari per le parti del Friuli introrono in Italia, & che non solo quella patria, ma tutta la marca Triuigiana guastorono, bruciando ogni città, castella, & ville, vennero alla città di Verona, & con quell'impeto, & mal proposito alla città di Modena, nella quale entrati con gran furia, il Vescouo della città con tutto il popolo corsero al corpo glorioso di santo Geminiano, & inginocchiati con lagrime diuotamente lo pregarono che li uolesse liberar da tanta furia, & eminente danno. per laqual oratione esauditi da Dio per li meriti di santo Geminiano, circondata tutta la città da gli Vngari, & correndo per le strade, non fecero danno, nè molestia ad alcuno; & entrati in quella Chiesa con quell'impeto senza far alcuno male, ne vscirono & andorono fuora della città al loro uiaggio per l'aiuto di S.Geminiano, alquale il popolo rese gratia, laudando Iddio benedetto.

Il corpo di questo santissimo Vescouo si riposa nella città di Modena.

DELLA SETTVAGESIMA.

SOMMARIO.

Che per tre ragioni fu instituito la Settuagesima, & il detto tempo ci rappresenta molti misterij della Chiesa di Christo, & si rende la ragione di molte cerimonie osseruate ne' diuini ufficij.

Significa la Settuagesima il tempo della deuotione. La Sessagesima il tempo della uiduatione. La Quinquagesima il tempo della remissione. Et la Quadragesima il tempo della penitenza spirituale. Incominciasi adunque la Settuagesima da quella Dominica, nellaquale si canta: Mi circondorono &c. Et finisce il Sabbato dapoi la Pasqua. Per tre ragioni la Settuagesima fu instituita, come si troua nella somma dell'ufficio di Maestro Gionanni Bileth: cioè per la redentione, nel quale ordinorono i padri, che sempre s'hauesse per giorno solenne il celebrare la quinta feria, ch'è il giouedi, per la veneratione del giorno dell'ascensione: nelqual giorno esso nostro Signore, essendo nella natura nostra, salì à i cieli, & fu inalzato sopra gli angelici cori, & in tal giorno non fosse osseruato il digiuno, essendo egli nella primitiua Chiesa egualmente come era la Dominica. Laonde in quel tempo si faceua solenne processione, per rappresentare la processione de i discepoli, ò de gli Angeli. Onde nel uolgar prouerbio si diceua, che il giouedi era cognato della Domenica, imperoche anticamente fu egualmente solenne. Ma conciosia che siano soprauenute tante feste di Santi, & à celebrarne tante era quasi graue cosa, però cessò quella solennità del giouedi, & per redentione di quei giorni i Santi padri giunsero alla Quadragesima una settimana di astinenza, chiamandola Settuagesima. L'altra ragione è per rispetto della significatione: imperoche per questo tempo è significata la deuiatione, l'esilio, & la tribolatione di tutta l'humana generatione, ch'è da Adamo infino al-

no alla fine del mondo: ilquale esilio si fa sotto la riuolutione di sette giorni, & inchiudesi sotto il tempo di sette mila anni. Onde per li sette giorni intendiamo settanta centenaia d'anni. Habbiamo computato essere scorsi dal principio del mondo insino all'Ascensione anni sei mila: Ma da quel tempo insino alla fine del mondo, che tempo seguiti sotto il settimo millenario, solo Iddio l'ha conosciuto. Ci ha liberati Christo nella sesta età di tal esilio nella speranza della retributione, restituita per il Battesimo la stola dell'innocenza; ma finito il tempo del nostro esilio perfettamente ci adornerà dell'vna, & l'altra stola. Et da qui nasce che nel tempo della deuiatione, & dell'esilio noi deponiamo i canti di letitia; ma nel sabbato pascale cantiamo solamente uno Alleluia; quasi rallegrandoci nella speranza della patria eterna, & per Christo, che ci ha ricuperata la stola della innocenza nella sesta età del mondo. Alquale ancora soggiunge il frutto, per ilquale è significata la fatica, laquale ancora dobbiamo hauere nello adempire i comandamenti d'Iddio. Ma nel sabbato dopò Pasqua, nelquale (come s'è detto) si termina la Settuagesima, cantiamo due Alleluia; imperoche adempiuto il termine di questo mondo, conseguiremo la duplicata stola della gloria. L'altra ragione è per la rappresentatione, conciosiache la Settuagesima rappresenta i settanta anni, ne' quali i figliuoli d'Israel furono sotto la seruitù Babilonica; & si come essi deposero gli organi loro dicendo: A qual modo canteremo noi nell'altrui terra il canto del Signore? così ancor noi deporremo i canti di letitia, & di laude. Ma dapoi data che li fu licenza da Ciro di ritornare nel sessagesimo anno, cominciarono à rallegrarsi. Et ancor noi nel sabbato di Pasqua, come nel sessagesimo anno, cantiamo Alleluia, rappresentando la lor licenza. Ma pur essi s'affaticorono molto nell'apparecchio del ritornare, & nel raccogliere delle lor picciole facultà. & noi subito dopò l'Alleluia soggiungiamo il tratto, ilqual significa fatica. Et nel sabbato, nel quale termina la Settuagesima noi cantiamo due Alleluia, figurando la lor licenza, per laqual peruennero nella patria. Rappresenta ancora questo tempo della seruitù, & dell'esilio de' figliuoli di Israel il tempo della nostra peregrinatione; imperoche si come furono liberati nel settuagesimo anno, così fussimo etiandio noi liberati nella sesta età del mondo. si come essi ancora s'affaticorono nel ricoglier le loro robbicciuole, così ancor noi liberati s'affatichiamo nell'adempire i comandamenti del Signore. Ma quando sarèmo giunti alla patria, cesserà ogni fatica, & sarà la gloria perfetta, & si duplicherà l'Alleluia nel corpo, & nell'anima. Posta adunque la Chiesa in tal tempo dell'esilio in molte tribulationi, & quasi nel uaso della disperatione, traendo i suspiri dall'alto cielo, grida nell'officio, & dice: Hannomi circondato i gemiti della morte, &c. Et dimostra la molta tribulatione ch'ella ha per la contrata miseria, & per la pena doppia, & per la commessa colpa, quanto ad altri. Ma accioche non si disperi, se le propone nell'Euangelio, & nella epistola tre salutiferi rimedij, e tre premij. Il rimedio è, che, s'ella vuole perfettamente esser liberata da tali pene, s'affatichi nella uigna toglièdo dall'anima sua i peccati: dapoi corra nello studio della vita presente, con l'opere di penitenza: & etiandio combatta virilmente nel campo contra tutte le tentationi del Diauolo: Ilche facendo ella conseguirà tre premij; imperoche all'operatore sarà dato il danaio, & al corrente sarà dato il prezzo, & al combattitore la corona. Et conciosia ancora che la Settuagesima significa il tempo della nostra seruitù, ci è proposto il rimedio, per il quale ci possiamo liberar da essa, cioè fuggendo per il corso, combattendo per la pugna, & riscotendo per il danaio.

DELLA SESSAGESIMA.

SOMMARIO.

Si fa un discorso come, & perchè ragione sia stato instituito il tēpo della Sessagesima, & quāto dura, & de' misterij, & cerimonie, osseruate in essa dalla Chiesa.

Comin-

Cominciasi la Sessuagesima dalla Domenica, nellaqual si canta: Lieuati Signore: & finisce nella quarta feria dopò Pasqua. Questa fu ordinata quanto alla redentione, & alla significatione, & alla rappresentatione. Quanto alla redentione, conciosia che Melchiade, & Siluestro Papi ordinarono, che ogni dì del Sabbato si mangiasse due uolte, perche forse per astinentia, laquale haueuano gli huomini sostenuta nella feria sesta, la natura non si debilitasse. Conciosia che in quella feria sesta sempre si deue digiunare. Nella redentione adunque de' Sabbati quel tempo aggiunsero alla Quadragesima una settimana, & chiamaronla Sessagesima. L'altra ragione è quanto alla significatione: conciosia che la Sessagesima significa il tempo della uiduità della chiesa, & la mestitia per l'assentia; imperoche alle vedoue s'appartiene il sessagesimo frutto. Onde per consolatione di essa per l'assentia dello sposo; ilquale ratto al cielo, alla chiesa sono date due ale, cioè la esercitatione delle sei opere della misericordia, & l'osseruatione de' dieci comandamenti. Onde la Sessagesima è sei uolte diece, acciochè per sei s'intenda le sei opere della misericordia, & li diece siano intesi i dieci comandamenti. La terza ragione è quanto alla rappresentatione. Percioche la Sessagesima non solamente significa il tempo della uiduatione, ma etiandio il misterio della nostra redentione. Onde per diece s'intende l'huomo, il quale ha la decima, essendo egli fatto, acciochè si riparasse la ruina de' noue ordini. Ouero è inteso l'huomo per diece, conciosia ch'egli sia fatto di quattro humori quanto al corpo. Nell'anima ha tre potentie, cioè memoria, intelletto, & uolontà; lequali potentie sono fatte, acciochè esse seruino alla beatissima Trinità; & acciochè in essa fidelmente crediamo, & essa feruentemente amiamo, & sempre in memoria teniamo. Per sei s'intende i misterij, per quali l'huomo da Christo fu redento; i quali sono la incarnatione, il nascimento, la passione, il discendere all'inferno, la resurrettione, & lo ascendere al cielo. Distendesi la Sessagesima insino alla quarta feria dopò Pasqua, nellaquale si canta: Venite benedetti figliuoli dal padre mio. conciosia che quelli, che s'eserciteranno nell'opere della misericordia udiranno dirsi: Venite benedetti. Et è come testifica esso Christo, doue allhora s'aprirà la porta alla sposa, & vi sarà gli abbracciamenti dello sposo: Et ammoniti nella epistola à similitudine di S. Paolo, che patientemente tolleri la tribulatione dell'assentia dello sposo; & ammaestrati etiandio nell'Euangelio, che sempre stiamo nella esercitatione del seminare l'opere buone, & la Chiesa, laquale quasi disperandosi gridato hauea: Hannomi circondato, &c. al presente ritornata dimanda nell'officio essere aiutata nelle tribulationi, & da esso esser deliberata, dicendo: Lieuati o Signore &c. Et quel luogo si pone tre uolte: Lieuati o Signore. Sono alcuni nella Chiesa, i quali sono afflitti da cose contrarie, ma non però sono discacciati. Altri sono, i quali sono afflitti, & discacciati. ma benche essi non tollerano le cose auuerse, egli è però pericolo, che non siano rotti dalle prospere. Grida dunque la Chiesa al Signore, che si leui, quanto à confortare quei primi; conciosia che à lei paia ch'egli dorma non gli liberando. Grida ch'egli si leui quanto à i secondi; conuertendo coloro, da' quali pare, ch'egli habbia riuoltata la faccia sua, quasi discacciandoli da se. Grida, che si leui, quanto à i terzi; aiutandoli, & liberandoli nelle prosperità.

DELLA QVINQVAGESIMA.

SOMMARIO.

Quanto dura il tempo della Quinquagesima; ilquale fu per tre ragioni instituito dalla Chiesa: nelqual tempo ella rappresenta varij, & diuersi misterij nelle sue cerimonie.

Dura la Quinquagesima dalla Domenica, nellaqual si canta: A me sarai in Dio difensore, &c. Et finisce in esso giorno di Pasqua. Veramente essa Quinquagesima è ordinata per supplimento, per significatione,

ficatione, & per rappresentatione. Quanto al supplimento, fu ordinata, cóciosia che noi dobbiamo digiunare quaranta giorni à immitatione di Christo; & non siano saluo che trentasei giorni da digiunare, imperoche non si degiuna ne' giorni della Dominica, si per la letitia, & riuerenza della resurrettione, & si per l'essempio di Christo, il quale in tal giorno mangiò due fiate, quando egli entrò à i discepoli essendo chiuse le porte, ch'essi gli appresentorono vna parte di pesce rostito, & di fauo di mele. Et vn'altra secódo che dicono alcuni, mangiò co' discepoli, che andauano in Emaus. Però fu ordinata essa Quinquagesima per supplir' à i giorni delle Domeniche, & vi furono aggiũti quatro giorni. Et ancora vedendo i chierici, che si come nell'ordine precedono il popolo, cosi douessero precedere in santità, cominciorono ancora essi à digiunare due altri giorni innanzi. Et percio s'è aggiunta vna settimana, & chiamasi Quinquagesima. Et q̃sto, secondo che dice S. Ambrosio, ordinò Papa Telesforo. L'altra ragione è quanto alla significatione; conciosia che la Quinquagesima significa il tempo della remissione, cioè della penitenza; nellaquale sono rimesse tutte le cose; perche nel quinquagesimo anno era il Giubileo, ilquale era l'ãno della remissióe; imperoche allhora si rimettequano tutti i debiti; erano liberati i serui, & tutti ritornauano alle possesioni loro. Per laqual cosa era significato, che per la penitẽza si perdonano i debiti de' peccati; & tutti sono liberati dalla seruitù de' Demoni, & restituiti alla possessione delle mansioni, celesti. La terza ragione è quanto alla rappresentatione. Perche la Quinquagesima non solamẽte significa il tempo della remissione, ma etiandio rapresenta lo stato della beatitudine; perche nel quinquagesimo anno i serui erano fatti liberi. Nel quinquagesimo giorno, del giorno dello agnello immolato fu dato la legge. Nel quinquagesimo giorno dopò Pasqua fu dato lo Spiritosanto. Et però questo numerò rappresenta la beatitudine, doue sarà l'addottione della libertà, la cognitione della verità, & la perfettione della carità. La onde tre cose sono necessarie, lequali ci si propongono nella Epistola, & nell'Euangelio, accioche l'opere della penitenza siano perfette. La carità, laqual nella Epistola è proposta, in memoria della passione Dominicale; & la fede, laquale s'intende per la illuminatione del cieco: lequali cose sono poste nell'Euangelio. Onde la fede fa essere l'opere accettabili; imperoche egli è impossibile senza fede piacere à Dio. La memoria della passione fa essere l'opere facili. Dice S. Gregorio: Se à memoria sarà ridotta la passione di Christo, niuna cosa è che non si tolleri con patienza d'animo. La carità fa essere l'opere continue. Perche secondo che dice esso san Gregorio, l'amor non può essere otioso; perciò che s'egli è amore opererà cose grandi: Et, s'egli è negligente à operare, quello non è amore. Et si come la Chiesa nel principio, quasi disperando hauea gridato: Hannomi circondato, &c. & dapoi à se ritornata, dimandaua di essere aiutata; cosi in questo tempo già concetta la fiducia, & la speranza del perdono, per la penitenza dice: A me sarai in Dio difensore, &c. Perche ella dimanda quattro cose, cioè difensione, firmamento, refugio, & guida. Imperoche ò tutti i figliuoli suoi sono in gratia, ò in colpa, ò sono posti nelle cose auuerse, o nelle prospere. Dimanda la Chiesa che'l Signore sia firmamento à quelli, che sono in gratia, accioche essa gratia sia confermata. A quelli, che sono in colpa, dimanda che Iddio sia refugio. A quelli, che sono nelle cose auuerse, dimanda la difensione, che siano difesi da quelle tribulationi. A quelli, che sono nelle prosperità, dimanda che siano guidati da esso. Termina la Quinquagesima nel giorno di Pasqua (come è stato detto) imperoche la penitenza fa resuscitare l'huomo alla nouità della uita. In questo tempo molto ancora si canta il Miserere; imperoche egli è salmo di penitenza, & di remissione.

DELLA QVARESIMA.

SOMMARIO.

Per varie ragioni è stato instituito il tempo, & i digiuni della Quaresima, riducendone uarij, & diuersi frutti, che conseguiscono i fedeli osseruatori.

Comincia

Comincia la Quaresima dalla Dominica, nellaquale si canta: Egli m'ha inuocato, &c. doue la Chiesa posta in tanta tribulatione haueua gridato; Hannomi circondato, &c. & poi haueua rispirato, inuocando, & dicendo: Lieuati ò Signore, & à me sarà Dio difensore. Hora ella dimanda essere essaudita, &c. E' da sapere come la Quaresima in se contiene quaranta due giorni, computati quelli delle Domeniche; da'quali leuandone uia sei, rimangono trenta sei d'astinentia, iquali sono la decima parte di tutto l'anno. Imperoche egli ha trecento sessanta sei giorni, ma ui si aggiungono i quattro precedenti, accioche si adempia il sacro numero di quaranta giorni: ilqual numero il Saluatore consecrò al digiun suo. Possono essere assegnate tre ragioni perche osseruiamo il digiuno in questo numero quadragenario. La prima è di S. Agostino, che si fonda sopra S. Matteo; che propose quaranta generationi. A questo fine adunque il Signore à noi discese con questo suo numero quadragenario, accioche noi col nostro numero quadragenale ascendiamo à lui. Il detto S. Agostino assegna un'altra ragione dicendo: Accioche noi habbiamo il q: inquagenario, è da essere aggiunto al numero quadragenario il decenario; conciosia che bisogna affaticarci tutto il tempo della presente uita, accioche perueniamo alla beata requie. La onde il Signore dimorò co' discepoli suoi quaranta giorni, & dopò diece giorni mandò lo Spiritosanto consolatore. La terza ragione assegna maestro Giouanni Bileth nella somma dell'officio, dicendo: Diuidesi il mondo in quattro parti, & in quattro tempi, & l'huomo è fatto di quattro elementi, & quattro complessioni; & siamo fatti trasgressori della noua legge, che consiste ne i quattro Euangelij, & dell'antiqua legge, laquale consiste ne' dieci comandamenti: Bisogna dunque che si multiplichi il numero decenario per il quaternario, & in tal modo noi faremo quaranta; accioche adempiamo in tutto il tempo di questa uita i comandamenti dell'antica & nuoua legge. Ancora (come detto habbiamo) il corpo nostro è fatto di questi quattro elementi, iquali in noi hanno come quattro sedie. perche ne gli occhi domina il fuoco, nella lingua, & nell'orecchie l'aere, l'acqua ne i membri genitali, la terra nelle mani, & ne gli altri membri. Ne gli occhi è la curiosità; nella lingua, & nelle orecchie è la scurrilità; & ne' membri genitali è la voluttà; nelle mani, & ne gli altri membri è la crudeltà. Queste quattro proprietà confessa il Publicano, quando ch'egli stando lontano confessaua il vitio della lussuria, laquale è putrida, dicendo: Io Signore non piglio ardire di approssimarmi, accioche io non ti dia fetore: & in quello che non ardisce di alzare gli occhi al cielo, confessa la curiosità. per quello, che con la mano si percote il petto, confessa la crudeltà. per quello, ch'egli dice: Sia mio aiuto, che io sono peccatore, confessa la scurrilità. Perilche soleuano i peccatori essere chiamati scurrili, ouero più presto peccatori. Ancora San Gregorio pone nella Omelia tre ragioni dicendo: Perche si osserua nell'astinēza il numero quadragenario, saluo perche si adempie per i quattro libri euangelici la virtù, & i dieci comandamenti? In questo corpo mortale siamo di quattro elementi, & per le dilettationi di lui siamo contrarij a i comandamenti del Signore. Et perche per li desideri carnali habbiamo disprezzati i dieci comandamenti, degna cosa è, che noi affliggiamo quella medesima carne quattro fiate in dieci. Vengono ad essere adunque dal presente giorno insino à Pasqua sei settimane, che sono quaranta due giorni; da'quali rimouendone sei Dominicali dell'astinentia, rimangono trentasei. Essendo adunque l'anno trecento sessantasei giorni, noi diamo al Signore nostro Iddio le decime dell'anno nostro. Questo dice S. Gregorio. Si assegnano nella somma del officio di maestro Giouanni Bileth quattro ragioni, perche noi in quel medesimo tempo non osseruiamo il nostro digiuno, nelquale Christo digiunò: imperoche egli incomincio à digiunare subito dopò riceuuto il Battesimo; ma noi continuamo quello con la Pasqua. La prima ragione è, che, se noi uogliamo resuscitare con Christo, essendo egli stato appassionato per noi, ancora noi con esso dobbiamo insieme patire. La seconda ragione è, che per questo

sto noi imitiamo i figliuoli d'Israel, ilquale nel primo tempo vsciron d'Egitto; & dopò della seruitù Babilonica. Ilche si proua cosi conciosia che così questi, come quelli, in quel tempo, nelquale furon liberati dalla seruitù, celebrano la Pasqua, così ancor essi digiunauano in questo tempo; accioche partiti, & vsciti d'Egitto, & di Babilonia (ch'è questo mondo) meritino entrar nella terra dell'eterna heredita. La terza ragione e, conciosia che 'l Sole al tempo della primauera molto più s'inalzi, così vediamo più accendersi il furore della libidine: Adunque per raffrenare il corporal calore, massimamente che in questo tempo si conuiene, digiuniamo. La quarta ragione è, che noi dobbiamo incontinente dopo il digiuno riceuere il corpo del Signore. & si come si affligenano i figliuoli d'Israel prima che mangiassero l'agnello, & mangiauano le lattuche; così etiandio noi ci dobbiamo afliger con la penitenza; accioche fatti degni, possiamo mangiare l'agnello della uita.

DE I DIGIVNI DE QVATTRO tempi.

SOMMARIO.

Papa Calisto ordinò i digiuni de' Quattro tempi, & per molte ragioni, & misteri furono ordinati, & osseruati. & si fanno in tre giorni, il mercordì, il venerdi, & il sabbato.

FVrono ordinati i digiuni delle quattro tempora da Papa Calisto, i quali si fanno quattro fiate, secondo che sono quattro i tempi dell'anno. & di questo ci sono molte ragioni. La prima e, imperoche la Primauera e calida, & humida. L'estate è calida, & secca, L'autunno e frigido, & secco. Il Verno e frigido, & humido. Noi adunque digiuniamo nella Primauera calida, & humida perche in noi temperiamo il nocceuole lussurioso humore. Digiuniamo nell'Estate, accioche noi castighiamo l'auaro calore. Digiuniamo nell'Autunno per castigar l'arida superbia. Digiuniamo nel Verno, accioche castighiamo il freddo della infedeltà, & della malitia. La seconda ragione, perche noi digiuniamo quattro fiate l'anno, & perche questi primi digiuni si fanno il mese di Marzo; & nella prima settimana della Quaresima è; accioche in noi si mortifichino i vitij, iquali totalmente non si possono estinguere. Ouero, accioche più pSto in noi nascano le virtù. Fanosi i secondi digiuni nella State, nella settimana delle Pentecoste; pche à ql tempo uenne lo Spirito santo; & noi dobbiamo esser feruenti in esso Spirito. Si fanno i terzi digiuni nel mese di Settembre innanzi la festa di San Michele; perche à quel tempo si ricogliono i frutti delle buone operationi. Fannosi i quarti digiuni nel mese di Decembre; perche à quel tempo muoiono l'herbe; & noi dobbiamo essere mortificati al mondo. La terza ragione perche noi digiuniamo è, accioche imitiamo i giudei; perche essi digiunano quattro fiate l'anno. Digiunano innanzi Pasqua, innanzi alla Pentecoste, innanzi alla Scenofegia (che è la fissione de' tabernacoli nel mese di Settembre) & innanzi alla Hencenia, che è la consecratione nel mese di Decembre. La quarta ragione, è, perche l'huomo è composto di quattro elementi, quanto aspetta al corpo; & quanto all'anima di tre potentie; cioe rationabile, concupiscibile, & irascibile. Et accioche in noi si temperino queste complessioni, noi digiuniamo quattro fiate l'anno, tre giorni per ciascuna fiata; & qsto facciamo, acciò che 'l numero quaternario si riferisca al corpo, & il ternario all'anima. Queste ragioni sono di Maestro Giouanni Bileth. La quinta ragione è, secondo che dice Giouanni Damasceno: Nella Primauera si augumenta il sangue, nella State la colera, nell'Autunno la malenconia, & nel Verno la flegma. Noi adunque digiuniamo nella Primauera, accioche in noi sia debilitato il sangue della concupiscenza, & inetta letitia; imperoche l'huomo sanguigno e libidinoso, & allegro. Digiuniamo nella State, accioche s'indebilisca la colera della iracondia, & della fallacia; imperoche il colerico naturalmente è iracondo, & astuto. Digiuniamo nell'Autunno, accioche s'indebilisca la malenconia della cupidità, & mestitia. Perche il malenconico

nico è cupido, & mesto. Digiuniamo nel Verno, accioche debilitiamo la flegma della pigritia. Perche il flegmatico naturalmente è addormentato, & pigro. La sesta ragione è, imperoche la Primauera è assimigliata all'aere, l'Estate al fuoco, l'Autunno alla terra, & il Verno all'acqua. Digiuniamo la Primauera, accioche in noi sia domato l'aere della superbia. Nella State, accioche si domi il fuoco della cupidità, & dell'auaritia. Nell'Autunno, accioche sia domata la terra della frigidità spirituale, & ignorantia tenebrosa. Nel Verno, accioche si domi l'acqua della leuità, & incontinantia. La settima ragione è, perche la Primauera si riferisce alla pueritia, La State all'adolescentia, L'Autunno alla maturità, Et il Verno alla vecchiezza. Digiuniamo nella Primauera, accioche per l'innocentia, siamo giouani per constantia. Nell'Autunno, accioche siamo fatti maturi per la modestia. Nel verno, accioche siamo fatti vecchi per prudendentia, & honesta uita. Ouero digiuniamo, accioche satisfacciamo à tutto quel tempo, nelquale p q̃lle quattro età habbiamo offeso Iddio. L'ottaua ragione è di maestro Guglielmo Antiodorẽse, ilquale dice, che noi digiuniamo ne' quattro tẽpi dell'anno, accioche ci emendiamo di quei delitti, che per il passato habbiamo commessi. Et fannosi tre giorni per ogni tempo; accioche in vn giorno satisfacciamo à cio, che habbiamo peccato in vn mese. Et fannosi questi digiuni la quarta feria; imperoche in tal giorno il Signore fu tradito da Giuda. Nella sesta feria, imperoche il Signore fu crocefisso in tal giorno. Nel Sabbato, imperoche il Signore in tal giorno giacque nel sepolcro. Et per questo gli Apostoli erano mesti della morte del lor Signore.

FEBRAIO.

DI S. IGNATIO.

Di cui la Chiesa fa solennità il primo di Febraio.

SOMMARIO.

Ignatio fu discepolo di Giouanni, & d'auttorità grande. Egli scrisse alla Vergine, & da essa hebbe risposta, & informatione della fede. Fu menato legato a Roma, doue arriuato alla p̃senza di Traiano, & quiui non volendo adorare gl'idoli; poi ch'egli hebbe patiti diuersi tormẽti, fu vcciso da i Leoni, iquali non l'hauẽdo potuto diuorare, fu sepolto honoreuolmente; & nel suo cuore fu ritrouato in ogni parte scritto il nome di Giesu.

IGnatio fu discepolo del beato Giouanni, & Vescouo Antiocheno. Leggesi ch'egli mandò vna epistola alla beata Vergine di tal tenore. Alla Christifera Maria il suo Ignatio. Tu doueui confortare, & consolare me nouo nella fede, & discepolo del tuo Giouãni. Certo io ho vdito cose marauigliose da vdire di Giesu tuo; per il cui vdito sommi marauigliato, & stupefatto: onde desidero d'atto, che sempre gli fusti familiarmẽte congiunta, & consapeuole de' secreti suoi; esser con l'animo fatto più certo di quello, che ho vdito. Sia bene di te, & da te, & per te, & in te siano confortati i nuoui della fede, che meco sono. La beata Vergine madre d'Iddio gli rispose con tai parole: Al diletto discepolo Ignatio, l'humile ancilla di Christo manda salute. Quelle cose, c'hai vdite, & imparate da Giouãni di Giesu, sono vere. Credi che cosi siano; ad esse ti accosta; & fermamente tieni il voto, & al uoto cõformerai il viuere de' costumi. Perilche io insieme con Giouanni verro a visitarti, con quelli, che

teco sono. Sta constante, & uirilmente nella fede, accioche non ti commuoua la crudele persecutione, ma riposisi, & esulti lo spirito tuo nel Saluatore Iddio. Fu il beato Ignatio di tanta auttorità, che Dionisio discepolo del beato Apostolo, ilqual fu in filosofia cosi eccellente, & nella diuina scrittura tanto perfetto, che à confermatione de i detti suoi, addusse la parola sua come per autorità. riprendendo alquanti essere nelle cose diuine il nome dell'amore, secondo ch'egli testifica dicendo; che nelle cose diuine si debbe vsare per tutti i modi questo nome d'amore. Però egli dice: Scriue il diuino Ignatio: L'amore mio è il crucifisso. Hauendo egli lungamente pregato il Signore per la pace della Chiesa, temendo non il suo pericolo, ma quello de i debili, & fragili, andò incontro à Traiano Imperatore; ilquale cominciò nel centesimo anno del Signore à minacciare a'Christiani la morte, & liberamente affermò Ignatio esser Christiano. Onde Traiano ordinò, che fusse menato à Roma legato con catene di ferro, minacciandolo che à Roma lo darebbe ad esser diuorato alle bestie. Menandosi dunque à Roma, egli mandaua epistole à tutte le Chiese, & confermauale nella fede di Christo. Fra le quali ne scrisse vna alla Chiesa Romana, pregando ch'ella non volesse impedire il martirio suo. Essendo egli dunque uenuto à Roma, & menato alla presentia di Traiano, disseli Traiano: Dimmi Ignatio, perche fai tu ribellare Antiochia, & conuerti la gente mia alla Christianità? Alquale rispose Ignatio: Volesse Iddio che io potessi conuertire ancor te; accioche ottenessi il principato fortissimo. A cui disse Traiano: Sacrifica à gli Dei nostri, & sarai principe di tutti i sacerdoti. A cui rispose Ignatio: Io non sacrificarò à gli Dei tuoi, nè desidero la dignità tua; di me potrai fare tutto ciò che vorrai: Ma ben ti dico, che per niun modo mi muterai. Allhora ordinò Traiano, che con verghe piombate fosse percosser le sue spalle, & con uncini di ferro stracciati i suoi costati, & pestatogli le piaghe con asprissimi sassi. Et essendogli da gl'iniqui, & crudeli fatte tutte queste cose, & egli permanendo immobile, & constante, disse Traiano: Portate carboni accesi, & fatelo andare con le piante de'piedi nudi sopra essi. Alquale disse Ignatio: Non l'ardente fuoco, non l'acqua bogliente potrà smorzare in me la carità di Christo Giesu. A cui disse Traiano: Queste sono cose malefice, poi che sostenendo tanti martirij tu non consenti. A cui rispose Ignatio: Noi Christiani non siamo malefici, nè la legge nostra ciò permette; ma uoi ben sete malefici, i quali adorate gl'Idoli. Allhora Traiano disse: Stracciate le sue spalle con vncini di ferro, & sopra d'esse spargete del sale. Alquale disse Ignatio: Traiano, le passioni di questo tempo non sono condegne al la futura gloria. Disse Traiano: Hoggimai pigliatelo, & legatelo con catene di ferro, & posto ne'ceppi guardatelo in una prigione, & lasciatelo star senza mangiare, & senza bere; & dapoi tre giorni datelo à essere diuorato alle bestie. Laqual cosa cosi fu fatta. Nel terzo giorno l'Imperatore, il Senato, & tutto il popolo si raunorono per uedere il Vescouo Antiocheno, ilquale era per combattere con le bestie. Allhora disse Traiano: Imperoche Ignatio è superbo, & contumace, legatelo, & lasciate andare sopra di lui due Leoni, accioche del suo corpo non lascino una minima particella. Allhora disse Santo Ignatio al popolo, che staua presente: O huomini Romani, i quali guardate questo spettacolo, io non m'ho affaticato senza mercede; imperoche io non sostengo tal passione per iniquità alcuna; ma per pietà. Et anco disse: (come si legge nelle historie ecclesiastice) Io sono il frumento di Christo, sarò macinato co i denti delle bestie, accioche io douenti pane mondo, & bianco. Vdendo questo l'Imperatore disse: Grande è la tolleranza de' Christiani. Qual è colui de' Greci, che tante cose tollerasse per il suo Iddio? Rispose Ignatio: O Imperatore, questa tollerantia non è per virtù mia, ma con l'aiuto d'Iddio. Allhora S. Ignatio prouocò i Lioni, che lo venissero à diuorare. Correndo adunque due crudeli Lioni l'affogorono, ma però la carne sua non fu toccata da essi. Vdendo questo Traiano, con molta ammiratione si partì, comandādo che à niuno fusse diuietato di torre il corpo suo. Per laqual cosa i Christiani lo tolsero, & hono-

honoratamente sepellirono. Hauendo Traiano riceuuto certe lettere, nelle quali Polimo molto commendaua i Christiani, che l'Imperatore comandato hauea, che fossero uccisi, si dolse molto di quelle cose, che hauea fatte à Ignatio. & comandò che non fusse ricercato alcun Christiano, ne prouocato à uolere adorar gl idoli; ma, se alcuno incorresse, fusse punito. Ancora si legge del beato Ignatio, ch'essendo in tal generatione di tormenti, mai non cessaua dalla inuocatione del nome di Giesu Christo. Et essendo dimandato da i manegoldi, perche cotante fiate egli inuocaua tal nome, ri posegli: Io ho scritto questo nome nel cuor mio, & pero non posso restar dall inuocatione sua. Dopo la morte d'Ignatio, quelli, che haueuano udito questo, cauarono il cuor di quel corpo, & diuidendolo per la metà, trouarono ch'egli era per tutto scritto di questo nome Giesu Christo, con lettere d'oro. Per la qual cosa molti credettero. Di questo dice S Bernardo sopra il Salmo: Qui habitat. Quel grande Ignatio, uditore de. discepolo, amato da Giesu, ancor esso martire, delle cui preciosissime reliquie è arricchita la nostra pouertà. Egli c in molte epistole, lequali scriue à Maria la con olatione Christifera, di dignità egregio, & commendato d'immenso honore.

Le reliquie del corpo di questo glorioso Santo sono sparse in diuersi luoghi.

DELLA PVRIFICATIONE.
della beata Vergine Maria.

Che solennemente si celebra alli 2. di Febraio.

SOMMARIO.

Questa solennità è chiamata Purificatione, Hipopanti, & Candelaria. Si purificauano le dõne nell'antica legge, & anco Maria vergine si purificò nõ essendo immõda. & non hauendo bisogno rispetto à Christo suo figliuolo; ma ciò fece p humiltà, p essempio d'obedienza. & p terminatione di essa legge. La Vergine presentò il Signore al tẽpio. & offerì Tortore ò Colõbi. Et p molte cagioni si fa la processione delle cãdele, cõ molte ceremonie, rappresẽtate ql giorno dalla sãta madre Chiesa.

SI fa la Purificatione della beata Maria vergine nel quadragesimo giorno dopò la natiuità del Signore. Soleuasi chiamar questa festa con tre nomi; cioè, Purificatione, Hipopanti, & Candelaria. E'detta Purificatione, conciosia che nel quadragesimo giorno della natiuità del Signore la beata Vergine uenne al tempio; accioche ella si mondasse, secondo la consuetudine della legge. benche ella non fosse sotto essa legge. perche ella hauea comandato la legge, come si ha nel Leuitico al duodecimo capitolo: Che la donna, che prima hauesse conceputo, & dapoi partorito il figliuol maschio, fosse immonda per sette giorni cioe dal consortio de gli huomini, & dall'entrata nel tempio; ma finiti i sette giorni si facea monda quanto al consortio de gli huomini, ma quanto all'entrar nel tempio era ancora immonda, insino à trentatre giorni. Finalmente finiti i quaranta giorni entraua nel tempio, & offeriua il bambino con doni. Et, se hauesse partorito femina, si moltiplicauano i giorni quanto al consortio de gli huomini, & etiandio quanto all'entrata nel tempio. Ma per qual cagione habbia comãdato il Signore, che i fanciulli piccioli fussero

offerti nel tempio nel quadragesimo giorno, si può allegare tre ragioni. La prima, acciochè per questo s'intenda, come il fanciullo nel quadragesimo giorno è introdotto nel tempio materiale, così nel quadragesimo giorno della concettione è infusa l'anima nel corpo, come nel tempio suo, benche dicono i Fisici, che il corpo è perfetto nel quadragesimo settimo giorno. La seconda ragione è, che si come l'anima nel quadragesimo giorno infusa nel corpo, da esso è maculata, così nel quadragesimo giorno entrando nel tempio per li sacrificij sia più mondata da essa. La terza ragione è, che per questo si dà ad intendere, che coloro meritano entrare nel celeste tempio, iquali haranno voluto osseruare i dieci comandamenti, con la fede de' quattro Euangelij. Sono duplicati ancora i giorni quando la donna partorisce femina quanto alla formatione del corpo; perche si come in quaranta giorni è organizato, & perfetto il corpo del maschio, & nel quadragesimo gli è infusa l'anima, così il cuore della femina è perfetto ne gli ottanta giorni, & gli è spirata l'anima. Ma perche più tardo il doppio nel ventre si fa perfetto il corpo della femina, che quello del maschio, & infondesi l'anima; lasciate le naturali ragioni se ne possono assegnar tre. La prima è, perche Christo era per assumere carne nel virile sesso, però uolse che più presto fosse formato, acciochè honorasse esso viril sesso, & facesseli molta maggior gratia; & la madre più presto si mondasse. La seconda ragione è, che si come la donna più peccò che l'huomo, così le miserie sue dalle miserie dell'huomo del mondo dalla parte di fuori sono duplicate, similmente sono bene duplicate nel uentre dalle parti di dentro. La terza ragione è, acciochè per questo si dia ad intendere, che la donna più affaticò Dio che l'huomo, hauendo ella molto più peccato; perche Dio s'affaticò nelle nostre male opere, secondo ch'egli dice in Isaia al capitolo quarantatre: Mi hai fatto seruire alle iniquità tue, & io sono affaticato per te, sostenendo passione. La beata Vergine non era tenuta à questa legge, conciosia ch'ella non concepè d'human seme, ma per mistico spirito. Nondimeno ella volse sottomettersi à tal legge per quattro ragioni. La prima per dare di se esempio d'humiltà. Dice san Bernardo: Veramente, o beata Vergine, non haueui cagione, nè ti bisognaua la purificatione; ma hauea forse il figliuol tuo bisogno della circoncisione? Sarai fra le donne come una di esse, imperochè il figliuol tuo ha uoluto esser tale infra gli altri fanciulli. Ma tale humiltà non solamente fu quanto dalla parte della madre, ma fu anco quanto dalla parte del figliuolo; il quale similmente in questo si volse sottomettere alla legge. Onde nella natiuità dimostrò come ei fusse un pouerello, & nella circoncisione come huomo pouero, & peccatore. Ma hoggi egli si dimostra come huomo pouero, & peccatore, & seruo. Dimostrasi egli come pouero, in questo, ch'egli elesse l'oblatione de' poueri: e dimostrasi come peccatore, cioè, in quanto alla similitudine, in quello ch'esso uolse con la madre esser purificato. dimostrasi come seruo in quello, che volse esser redento, si come dapoi volse esser battezato. & quello non per cagion di purgare la colpa che in lui fosse, ma per dimostrare la sua grandissima humiltà; perche egli in se uolse assumere tutti i rimedij instituti contra il peccato originale, non già che per alcun modo ne hauesse dibisogno; ma per mostrarci la sua grandissima humiltà; & acciochè dimostrasse che quei rimedij per il tempo suo fussero stati buoni. Onde nel processo del tempo furono instituti cinque rimedij contra il peccato originale; de' quali secondo che dice Hugo di santo Vittore, tre institutioni sono nella legge della natura; lequali sono le oblationi, le decime, & i sacrificij, per lequai tre institutioni s'esprimeua l'opera della nostra redentione, perche esprimeua il modo del redimere. per l'oblatione redimeuasi esso prezzo, per il sacrificio, nel quale era la sparsione del sangue, esprimeuasi essa redentione; per la decima, conciosia che l'huomo sia significato per la decima dramma. Il primo rimedio dunque fu l'oblatione. Onde Cain offerse à Dio doni di frutti, & Abel d'animali. Il secondo rimedio fu decimatione, laqual cosa fu innanzi la legge. Onde Abraam offerse le decime à Melchisedech sacerdote; perciochè secondo S. Agostino rendeua

rendeua la decima di quella cosa ch'era santa. Il terzo rimedio fu oblatione di sacrificij;& essi secondo che dice S.Gregorio era no contra il peccato originale, perche si richiedeua che almeno un d'essi o il padre, ò la madre fusse fedele, & alle fiate l'uno, & l'altro poteuano esser fedeli. Et però fu aggiunto il quarto rimedio, che fu la circoncisione, laquale ouero che fussero il padre,& la madre fedeli,ò veramente esse non volea. Ma perche quel rimedio non si potea conuenire se non a'maschi, & non poteua aprire la porta del Paradiso, però a esso successe il Battesmo, ilquale à tutti è commune, & apri la porta del Paradiso. Dunque pare che Christo hauesse assonto il primo rimedio, quando egli fu presentato nel tempio da i parenti. Assonse ancora quasi il secondo, quando egli digiunò quaranta giorni, & quaranta notti, impero che egli non haueua donde pagare le decime delle cose, al meno offerse le decime de'gior ni. Assonse ancora il terzo rimedio, quando la sua madre offer se un paio di Tortore, ouero di colombe per lui; accioche di esse fusse fatto il sacrificio. ouero quando nella croce si offerse in sacrificio. Assonse il quarto rimedio quando egli permesse di esser circonciso. Assonse il quinto rimedio quando egli riceuette il Battesmo da Giouanni. La seconda ragione perche Christo uolesse sotto porre alla legge, fu accioche egli adempisse la legge, percioche egli nou era uenuto per distruggerla, ma per adempirla. perche se in questo egli hauesse trasgressa la legge, harebbon potuto i Giudei scusarsi,& dire: Noi non riceuiamo la dottrina tua; imperoche tu sei dissimile à i padri nostri;& non osserui la traditione della legge. Onde hoggi Christo,& la Vergine si sottoposero à tre leggi. Prima alla legge della purificatione, in signification di uirtù, accioche dopò che noi haremo fatto bene ogni cosa, diciamo: Noi siamo serui disutili. Secondo, si sottoposero alla legge della redentione per essempio d'humiltà. Terzo, si sottoposero alla legge d'oblatione, accioche terminasse la legge della purificatione. Si come uenuta la luce cessa le tenebre, uenuto il Sole si parte l'ombra, venuta la uerità si parte la figura; così uenuta la purificatione, cessò la purificatione figurata. Quindi venne la vera purificatione nostra, che Christo, ilquale veramente, è detta purificatione, conciosia che egli ci ha purificati per fede; secondo che si dice ne gli Atti de gli Apostoli: Per la fede purificando i lor cuori. Da questo viene che da quel tempo infino al presente nõ sono tenuti i padri à pagare, nè le madri à purificarsi, ouero all'entrare del tempio, nè i figliuoli nõ sono tenuti à quella redentione. La quarta ragione è perche ci ammaestrasse ad esser purgati Per ilche per cinque modi si fa purificatione dell'infantia, secondo la legge; benche siano diuenuti in tre; secondo iquali ancor noi debbiamo esser purgati, cioè col giuramento, che è significato per l'annegatione del peccato, col qual dobbiamo esser purificati, ilche è significato p la leuatione battismale. Dobbiamo esser purificati col fuoco, ilquale significa l'infusione della gratia spirituale. Dobbiamo esser purificati co i testimoni, che significa la moltitudine delle buone opere; & col combattere, che significa la tentatione. Venuta dunque la beata Vergine al tempio, apprèsentò il figliuol suo,& lo riscosse con cinque sicli. E da saper come alcuni primigeniti si riscoteuano con cinque sicli, come erano quelli delle vndeci tribu. Altri mai non si riscoteuano, come erano quelli de'Leuiti, ma quando erano peruenuti in età adulta, sempre seruiuano al Signore nel tempio. & come erano i primi geniti de gli animali immondi; i quali ancora non si riscoteuano, ma offeriuansi à Dio. Altri primigeniti de gli animali si commutauano, come era nel primogenito dell'asino, ilquale si commutaua in pecora. Altri si uccideuano, come erano i primigeniti del cane. Essendo adunque stato Christo della tribu di Giuda, manifesta cosa è ch'egli douea esser riscosso; per ilquale offersero al Signore un paio di tortore, o due polli di Colombi. Et questa era l'offerta de i Poueri, ma l'Agnello era de'poueri, & de' ricchi. Non disse polli di Tortore, ma polli di colombe; imperoche sempre si ritrouano polli di Colombe, ma non sempre di Tortore, benche si ritrouauo le Tortore. & non disse paio di Colombe, come dice paio di Tortore, conciosia che la Colomba è vccello libidinoso, & però DIO non volle

che fusse offerta nel suo sacrificio. ma la Tortora è vccello pudico. Magi poco tempo innanzi haueua la beata Vergine riceuuto da i Magi molti pesi d'oro. Perilche si può credere ch'ella comperasse un'agnello. Ma egli è da sapere, secondo che dice S. Bernardo, che non ui è dubbio nessuno, che i Magi non gli appresentassero molto oro, conciosia che non è cosa uerisimile, che Re tali hauessero appresentato à tal bambino si vili doni. Ma potrebbe molto ben'esser che la beata Vergine, per non si tenere tali presenti, subito li dispensasse a'poueri, ò forse ch'ella gli serbasse, douendo peregrinare in Egitto per sette anni. o forse i Magi non le apppresentorono tali presenti in grande quantità. conciosia che essi offersero questi con significatione mistica. Ma l'espositione dice, che furon fatte per il Signore tre offerte. La prima fu fatta da i parenti di Christo. la seconda d'vccelli. la terza fece egli nella croce per tutti. Dimostra la prima l'humiltà di Christo Giesu; conciosia che il Signore della legge, si sotto pose alla legge. La seconda dimostra la sua pouertà, imperoche egli elesse l'oblatione de' poueri. Dimostra la terza la sua carità, conciosia che se medesimo diede per li peccatori. Tale proprieta ha la Tortora, ch'ella sale in alto, geme cantando, annuncia la primauera, viue castamente, & dimora sola, nutrisce i polli suoi la notte, & fugge le cose morte. Ancora sono le propriet della Colomba queste. Raccoglie i grani, vola accompagnata, schifa i corpi morti, e senza fele piange, & tocca il compagno suo co'baci, il nido suo è la pietra, non offende col becco, & nutrisce bene i polli suoi. Secondariamente è detta questa festa Hipopante, che significa rappresentatione; percioche Christo fu appresentato al tempio. Ouero si dice Hipopante, che viene à dire ouiatione, imperoche vennero incontra à Dio Simeone, & Anna quando egli fu offerto al tempio. Et allhora Simeone lo riceuè nelle sue braccia. Et è da sapere, che in questo luogo furono fatte tre humiltà del Saluator nostro. La prima fu della verità. Colui, ch'è la verità, ilquale per se medesimo guida ogni huomo, ilquale in se stesso è la via, ilquale è uita di tutti, hoggi permette esser menato da gli altri. Introducendo dice l'Euangelio: Il fanciullo Giesu, &c. La seconda è humiltà della bontà; imperoche colui ilqual solo è santo, & buono, come che se fusse immondo, volle hoggi esser mondificato con la madre. La terza è humiltà della maestà; conciosia che colui, che col verbo della virtù sua porta tutte le cose, hoggi ha permesso esser riceuuto, & portato nelle braccia del vecchio Simeone; ilquale però portaua il portante, secondo quel detto: Il vecchio portaua il bambino, & il bambino reggeua il vecchio. Allhora Simeone lo benedisse dicendo: Hora Signore lasci il seruo tuo in pace, &c. Et Simeone lo chiama con tre nomi, cioè Saluatore, Lume, & Gloria della plebe d'Israel. La ragione di questi nomi però esser presa in quattro modi. Primo, per la nostra giustificatione, come se dicesse, Saluatore, rimettendo la colpa; conciosia che Giesu è interpretato Saluatore, impero che egli fa saluo il popol suo da' suoi peccati. E' chiamato Lume, dando la gratia. E' detto Gloria della plebe d'Israel, dando la gloria. Secondo, quanto alla nostra regeneratione. Onde in prima s'essorcizza, & battezza il fanciullo, & in questo modo è mondato dal peccato, quanto al primo. Secondo, è la candela accesa, quanto al secondo. Terzo, è offerto all'altare quanto al terzo. Per il terzo modo si può prendere la ragione de' detti nomi per l'hodierna processione. Onde prima si benedicono, & essorcizano le candele. Secondo, s'accendeno, & dansi nelle mani de' fedeli. Terzo, s'entra nella chiesa con canti. Quarto, quanto che à i tre nomi di questa festa habbiamo detto ch'ella è detta festa della purificatione, quanto alla purificatione della colpa; per la qual cosa egli è detto Saluatore. E' detta candelaria quanto alla illuminatione della gratia; per la qual è detto Lume. E' nominata Hipopante, quanto al conferire della gloria; per laqual si dice Gloria della plebe d'Israel. Perche allhora noi andremo incontra à CHRISTO nello aere. Ouero si può dire (conciosia che Christo è laudato) in questo antico nome come pace, come salute, come luce, & come gloria, Egli è detto Pace, imperoche è mediatore. Salute, imperoche egli è redentore. Luce, essendo egli dottore.

Gloria

Gloria, perche egli è premiatore. Dicesi ancora nel quinto luogo Candelaria, percioche si portano in mano le candele accese. Perche dunque la chiesa habbia ordinato questo, che in tal giorno si portano in mano le candele accese, si possono assegnare quattro ragioni. La prima per rimuouere l'erronea consuetudine, perche anticamente i Romani nelle calende di Febraio à honor di Februa madre di Marte, ilquale era Dio della battaglia, per tutta notte ogni quinto anno andauano intorno alla città co i ceri, & con le facelle accese, accioche il figliuol suo li concedesse vittoria de i lor nemici; la madre dellaquale tanto solennemente honorassero. & quello spacio di tempo, cioè di cinque in cinque anni si diceua Lustro. I Romani nel mese di Febraio sacrificauano à Febro, à Plutone, & à gli altri Dei infernali; & questo faceano, accioche fussero propitij all'anime de' loro antecessori. Sacrificauano, & offeriuano a loro solenni sacrificij, & tutta notte uigilauano, stando in laude co' ceri, & facelle accese. Le donne ancora de' Romani, secondo che dice Innocentio Papa, in tali giorni essercitauano la festa de' lumi; laquale hauea hauuto origine da fauole Poetiche. Dicono che Proserpina fu tanto bella, che Plutone Dio infernale tratto in concupiscenza di essa la rapì, & fecela Dea. Et i parenti di Proserpina per molto tempo la cercarono con le facelle, & lumi accesi, & per selue, & per boschi. Ilche rappresentando le donne Romane, circondauano la città con le facelle, & co' lumi. & percioche egli era difficile à i Christiani conuertiti alla fede (iquali prima erano Gentili) lasciare le lor lunghe consuetudini, & difficilmente si poteuano rimouere da tale consuetudine de' Pagani, pero Sergio Papa commutò quella consuetudine in miglior parte, che i Christiani in simil giorno ogni anno ad honor del Signore circondassero tutto il mondo co' ceri accesi, & benedetti, accioche restasse la solennità, ma si facesse con altra intentione. La seconda ragione è per dimostrare la purità della Vergine; imperoche udendo alcuni ch'ella era purificata, potrebbono credere ch'essa hauesse hauuto dibisogno d'esser purificata. Onde, accioche si dimostri ch'ella fu tutta purissima, & splendida, però ordina la Chiesa, che noi portiamo i ceri accesi, come se essa Chiesa parlandole dicesse: O Vergine beata tu non hai bisogno di purificatione, ma tutta riluci, tutta risplendi. Ella non haueua bisogno d'alcuna purificatione, percioche non haueua conceputo il seme, & erasi perfettissimamente mondata, & santificata nel ventre della madre, per l'auuenimento dello Spiritosanto, che in essa non rimase pur vna minima inclinatione al peccare; ma etiandio si stendeua, & trasfondeua la uirtù della castità, & santità sua insino à gli altri, si che ne gli altri estingueua tutti i mouimenti della concupiscenza carnale; Onde dicono i giudei, che, quantunque Maria fusse bellissima; nondimeno mai da ninno puotè essere desiderata. & la ragione è, imperoche la uirtù della sua castità penetraua tutti quelli, che la guardauano, & discacciaua da loro ogni concupiscenza. Per laqual cosa, ella è assimigliata al Cedro; percioche egli con l'odor suo uccide i serpenti; così la santificatione di essa Maria risplendeua in altri, & vccideua tutti i serpentini mouimenti nella carne. E anco assimigliata alla Mirra; imperoche, si come la Mirra uccide i vermi, così la sua santità uccideua le concupiscentie carnali. Et però ella fra l'altre Vergini santificata nel ventre, hebbe questa prerogatiua, che la santità, & castità di quelle non si trasfondeua in altri, & non estingueua ne gli altri i mouimenti carnali; ma la virtù, & castità della Vergine penetraua insino alle medolle; e i cuori de gli impudichi rendeua subito casti. La terza ragione è per rappresentare l'hodierna processione; perche hoggi Maria, Giuseppe, Simeone & Anna fecero una processione uenerabile, & appresentorono il bambino Giesu nel tépio. & noi ancora facciamo la processione, & portiamo nelle mani il cero acceso, per ilquale è significato Christo; portandolo insino nella Chiesa, perche sono tre cose in esso cero, la cera, il lucignolo, e'l fuoco. la cera significa la carne di Christo, laquale è nata della Vergine, senza alcuna corruttione, si come l'api generano la cera senza commistione dell'uno con l'altro. E'l lucignolo nascosto nella cera significa l'anima candidissima

grandissima religione. Ma ancora, come si dice, tutti quelli, che da qualunque infermità fossero stati occupati, & tocchi da quel cero, immantinente erano liberati. Essendo un'altra matrona grauida, vide vna notte in sonno, che ella portaua in mano vno stendardo tinto di colore sanguigno; e risuegliata subito perdè il sentimento, & diuentò pazza; la quale in tanto sbeffata era dal diauolo, che pareua ch'ella hauesse fra le mammelle la fede Christiana, laquale poco fà riceuuta hauea, & che continuamente le vscisse fuori, & quella matrona per niun modo potendo sanare, andossene nella festiuità della Purificatione i vna certa chiesa della B. Vergine, & conseguì la sanità.

DI S. BIAGIO.

La cui festa si celebra alli 3. di Febraio.

SOMMARIO.

Biagio fu Vescouo di Sebasten: il quale fuggendo la persecutione di Diocletiano, stette ascoso in una spelonca: doue fu miracolosamente pasciuto da gli uccelli, & honorato dalle bestie saluatiche: doue andando i Caualieri di Diocletiano, & non potendo pigliar niente, riferirono al tiranno come Biagio era quiui ascoso. Il quale essendo menato innanzi à lui, fu da esso crudelmente martirizato insieme con sette donne; lequali haueano sommerse le statue de gl'Idoli. Et finalmente, essendo stato gittato nel lago, & uscitone miracolosamente senza alcun danno, quiui i suoi persecutori per uirtù diuina si sommersero, & all'ultimo fu decapitato, & rese lo spirito à Dio. Et nel suo fine per le sue orationi, ottēne gratia per tutti i suoi diuoti, che nelle necessità loro innocandolo, fussero essauditi.

Crescendo Biagio con ogni mansuetudine, & santità, fu eletto da i Christiani Vescouo della città di Sebasten di Cappadocia; il quale riceuuto c'hebbe il Vescouato, per la persecutione Diocletiana, andossene in vna certa spelōca, doue menò vita heremitica; al quale gli vccelli portauano il cibo, & le bestie ferine insieme à lui veniuano, & da lui non si partiuano, per insino à tanto che non ponesse la mano sopra il lor capo benedicendole. Finalmente, se alcune s'infermauano, subito veniuano à lui, & riportauano l'intiera sanità. Hauendo mādato il Prencipe di quella regione i suoi caualieri à caccia, & essi affaticati in uano, peruenendo à caso alla spelonca di S. Biagio, ritrouarono vna gran moltitudine di bestie, che stauano quiui, & non potendo per niun modo pigliarne, sbigottiti, lo fecero sapere al suo Signore. Ilquale hauendo inteso esserli dentro Biagio, subitamēte mandò molto più caualieri; & comandò che gli menassero Biagio con tutti i Christiani. Onde in quella notte apparue Christo à Biagio dicēdo: Leuati, & offeriscimi il sacrificio. Et ecco che fatta la mattina vennero i caualieri alla spelonca dicendo: Esci fuori, imperoche il prencipe ti dimanda. A' quali rispose Biagio: Siate i ben venuti figliuoli. Hora ben uedo, che Iddio non s'è dimenticato di me. Andando con essi, non restò di predicarli; & in lor presentia fece molti miracoli. Allhora vna donna portolli dinanzi à i piedi vn suo figliuolo, che moriua; nella cui gola era trasuersata vna spina di pesce; laquale dimādò con lagrime ch'ei sanasse il figliuol suo. Onde imponendo S. Biagio la mano sopra il capo

il capo di quel giouene orò, che tutti quelli, iquali nel nome suo dimandassero alcuna cosa, conseguissero il beneficio della sanità; & subitamente fu sanato. Vna donna ponerella hauendo solamente vn porco, che il lupo le haueua rapito, pregaua molto S Biagio, che li facesse restituire il suo porco. ilquale sorridendo disse: Non ti contristare donna, che ti sarà restituito il tuo porco; & subito venne il lupo, e li restituì il porco. Entrato S. Biagio nella città, per comandamento del principe fu posto in prigione; & nel seguente giorno comandò che li fusse presentato innanzi; & vedendolo salutollo con lusinghevoli parole dicendo: Rallegrati o Biagio amico de gli Dei. A cui disse Biagio: Et tu godi o ottimo principe; ma non dire ch'essi siano Dei, ma Demoni, imperoche essi insieme con quelli, che gli adorano, sono dannati all'eterno fuoco. Sdegnato il prencipe per tale risposta, fecelo battere co' bastoni, & rinchiudere in prigione. Alquale disse Biagio: O pazzo, speri tu per le pene tue da me rimouer l'amore del mio Iddio, ilquale io ho in me fortificatore? Dopo questa cosa tratto fuori di prigione, non lo potendo inclinare ad adorare gli Dei, comandò ch'ei fusse sospeso nel legno, & fusseli stracciate le carni con pettini di ferro; & cosi riportato fosse in prigione. Seguendolo sette donne, ricoglieuano le goccie del sãgue suo: lequali subitamente furon prese, & constrette à sacrificare à gli Dei. Lequali dissero: Se tu vuoi che noi adoriamo con riuerentia gli Dei tuoi, mandagli al lago, acciochè in quell'acqua lauino le lor faccie, & noi piu nettamente li possiamo adorare. Vdendo questo il principe, fattosi lieto, comandò prestaméte, che fusse adépiuto cio che haueuano detto quelle donne. Le donne presi gl'idoli li gittorno nel mezo del lago, dicendo: Hora vedremo s'essi sono dei. Laqual cosa intendendo il principe infuriato per isdegno percotendo se stesso, disse a i ministri: perche nõ hauete tenuti li nostri Dei, che non fossero gittati nel profondo del lago: iquali risposero: Hanno parlato le donne teco con inganno, & gli hanno gettati nel lago. A' quali dissero le donne: Il vero Iddio non sostiene inganni, ma s'essi fussero stati Dei, haurebbono saputo cio che noi uoleuamo far loro. perilche sdegnato il principe da una parte, comandò che fusse apparecchiato piombo liquefatto, pettini di ferro, & panciere rouẽti nel fuoco, & dall'altra fussero portate sette camise di lino, dicendo, che quelle donne eleggessero di queste cose quale piu lor piacesse. corse una d'esse piu audace dell'altra, laquale haueua due piccioli figliuoli, & pigliando le camise di lino le gittò nella fornace. Allaqual dissero i figliuoli; Ti preghiamo dolcissima madre, che tu non ci abbandoni, ne dopò te ci lasci; ma si come ci hai riempiuti della dolcezza del tuo latte, cosi riempici della dolcezza del regno celeste. Allhora comandò il principe, che fussero aperte, & stracciate le lor carni con pettini di ferro; lequali erano bianchissime come neue, & in luogo di sangue, da esse scorreua latte. Sostenendo adunque esse tali tormenti, & quasi uenendo meno, uenne l'Angelo del Signore, che virilmente le confortò, dicendole: Non uogliate temere, sappiate certo, che quello è buon'operatore, ilquale comincia bene; & finisce bene; & finita l'opera merita la benedittione dal suo cõduttore, & per la fatica riceue mercede, & ne possiede allegrezza Allhora comandò il prencipe, che fussero messe nella fornace ardente; lequali per diuina permissione spento il fuoco uscirono fuori senza alcuna offesa. Allequali disse il prencipe: Hoggimai lasciate l'arte magica, & adorate gli Dei nostri. Lequali risposero: Quello che tu hai cominciato hora conduci al fine. Sappi che hora siamo chiamamate al regno celeste. Allhora l'empio principe data la sententia le fece decapitare. Et mentre ch'esse doueuano esser decapitate, poste le ginocchie in terra, ororno al Signore dicendo, Iddio ilquale ci hai separate dalle tenebre, & ridotte in questa dolcissima luce: tu ilquale hai fatto noi essere il tuo sacrificio, preghiamoti, che vogli riceuere l'anime nostre, & farle peruenire à vita eterna. Et in tal modo orando, troncati i loro capi, mandorono lo spirito al Signore. Furono vedute le lor anime vscire fuori de i lor corpi, risplendenti d'aurate gémme, volare al cielo, come se fussero spose della camera sua. Dopò queste cose comandò il principe che gli fusse rappresentato Biagio. A cui egli disse: Or dimmi, adori tu

gli Dei nostri,ò nò? Alquale rispose Biagio: O empio,io non temo le minaccie tue, fa ciò che tu vuoi:io ti do totalmente il corpo. Allhora comandò ch'ei fusse posto nel lago:ma il glorioso santo segnò l'acqua, & subito ella rimase ferma,come la terra, e disse li:Se sono veri gli Dei vostri hora dimostrate la lor virtù,& entrate qui dentro. Et entrati nel lago sessantacinque huomini,subito si sommersero. Descendendo adunque l'Angelo del Signore,li disse: Esci fuori Biagio,& riceui la corona,che t'è apparecchiata da Dio. Et essendo egli vscito fuori, dissesli il principe: Dimmi hai tu al tutto deliberato di non adorar gli Dei? A cui rispose Biagio:Sappi & conosci ò misero, ch'io sono seruo di Christo, però non adoro i Demoni. Et subitamente comandò ch'ei fusse decapitato.Et il glorioso santo orò al Signore,che qualunque persona che per infermità di gola,ò per altra dimandasse il patrocinio suo,meritasse sempre di essere essaudito.Et ecco, che venne à lui la uoce dal cielo che disse, che cosi sarebbe come hauea pregato. & in tal modo fu decapitato coi due giouinetti,circa gli anni del Signor ducento ottantasette.

Non si può sapere di certo doue si riposi tutto il corpo di questo Santo, ma in Roma nella Chiesa de gli Apostoli ui si troua un suo braccio.

DI S. AGATA

La cui festa si celebra alli 5. di Febraio.

SOMMARIO.

Agata,essendo nobil Catanese di Sicilia,ripiena della gratia d'Iddio, si propose di uoler uiuere castamente nel seruitio di Christo. Et Quintiano, desiderando di rimuouerla da questo santo proposito,la tentò con molti modi; ilquale non conseguendo il suo intento, la minacciò de' tormenti;à cui ella sempre daua risposte marauigliose:Per ilche egli le fece tagliare le mammelle, & rinchiuder in prigione;doue fu uisitata, & risanata da San Pietro Apostolo.Per questo sdegnato Quintiano le aggiunse noui martiry,& non potendola uincere; ella con le sue orationi ottenne da Dio felice,& pretiosa morte; & fu sepolta da gli Angeli, & fulle al sepolcro posta una tauola di marmo uenuta dal cielo; dou'erano scritte le sue gratie. Il uelo suo liberò la patria dall'incendio. & Dipoi l'empio Consolo Quintiano fu Da Dio pcosso, e morto miseramente.Il corpo delquale non fu mai ritrouato.

A nobile vergine Agata, beatissima della mēte,& del corpo sēpre cō ogni sātità adoraua Dio nella città di Catania. La onde Quintiano Consolo della Sicilia,essēdo ignobile,libidinoso,auaro,& tutto dato à gl'idoli;si sforzaua di pigliarla p moglie,accioche pigliādo egli donna nobile,fusse tenuto nobile;essendo libidinoso vsasse la bellezza di lei; essēdo auaro, rapisse le sue ricchezze;& essēdo idolatra la facesse sacrificar'à gli Dei. Onde egli fecela menare dauāti à se,& essēdoli stata appresētata, & hauendo conosciuto l'immobil suo proposito;diedelà à una meretrice chiamata Effrodissa,& à noue figliuole sue date à simil vitio,accioche p ispatio di trēta giorni le psuadessero,e corrōpessero l'animo suo. Le quali promettēdole cose liete,e felici, hora pauētādola p li tormēti aspri,sperauano riuocarla,

uocarla dal buon proposito. A cui disse la B. Agata: Sappiate come la mente mia è stabilita sopra la pietra, & fondata in Christo; le vostre parole sono venti, le vostre promesse sono pioggie, e gli spauenti vostri sono fulmini: iquali cō quāta forza si voglia uēgano sopra di me, non potranno cadere questi fondamenti della mia casa. Dicendo ella parole tali ogni dì piangendo oraua, desiderosa di peruenire alla gloria del martirio. Vedendo dunque Effrodissa, ch'ella era immobile, & constante, disse à Quintiano: Piu facilmente si possono mollificare i sassi, & liquefare il ferro, come si fa il piombo, che riuocare la mente di questa fanciulla dalla intentione Christiana. Allhora Quintiano la fece presentare dinanzi a se, & disselé: Di qual conditione sei tu? A cui ella rispose: Io non solamente sono nobile, ma di spettabile generatione, come testifica tutta la mia parentela. Allaqual disse Quintiano: Se tu sei nobile, perche ti mostri co i costumi hauere persona seruile? ella rispose: Perche io sono ancilla di Christo. Disselé Quintiano: Se tu dici esser nobile, & libera, come affermi tu esser ancilla? Essa allhora rispose: Quella è somma libertà, nellaquale si comproba la seruitù di Christo. Disselé Quintiano: Eleggi di queste due cose quale tu vuoi, o di sacrificare a gli Dei, ò di sostenere diuersi tormenti. Alquale rispose Agata: Tale sia moglie tua, quale fu Venere Dea tua; & tu sij tale quale fu Gioue Dio tuo. Allhora comandò Quintiano, ch'ella fusse battuta con molte guanciate, dicendo: Non voler con la temeraria bocca cianciare ad ingiuria del giudice. Risposeli Agata: Marauiglio mi essendo tu huomo prudente, esser diuenuto in tanta sciocchezza, che tu dici che sono tuoi Dei, la uita de' quali non desideri che la moglie tua voglia imitare, & che tu dichi che ti sia fatta ingiuria, se tu viui per il loro essempio, perche, se son buoni gli Dei tuoi io ti ho desiderato bene; ma se tu hai in odio il lor consortio, tu assenti con esso meco. Disse Quintiano: Perche a me ysi il souerchio corso delle parole, sacrifica a gli Dei, io ti farò morire con varij tormenti. Rispose Agata: Se tu mandi qui le bestie feroci, al nome di Christo si faranno mansuete: se aggiungi il fuoco contra di me, gli Angeli ministreranno mi la rugiada salutifera dal cielo: & se tu sopra di me manderai i tormenti, ho lo Spirito santo, per ilquale io sprezzo tutte le cose. Allhora comandò ch'ella fusse ritornata in pregione, conciosia ch'ella con publica voce lo confondeua. Allaquale prigione andaua lieta, & tutta allegra; & come, se fusse inuitata à conuito, raccomandaua al Signore il suo combattere. Nel seguente giorno disselé Quintiano: Rinega Christo, & adora gli Dei. Laquale rifiutando; egli comandò che fusse leuata su nel tormento, & fusse tormentata. Allhora disse Agata: Mi diletto tāto in queste pene, quanto colui, ch'ode la buona nuoua, o quegli che vede ciò che lungamente egli hauea desiderato, ò quanto colui, che ha ritrouati molti tesori; perche si come non può esser posto il grano nel granaio, se le spiche sue non sono prima fortemente battute, & ridotte in paglie; così l'anima mia non può entrare nel paradiso con la palma del martirio se tu diligentemente non haurai fatto tormentare il corpo mio da i carnefici. Allhora sdegnato con molta ira Quintiano, comandò che le fussero ritorte le mammelle, & dopò, che fussero tagliate. Alquale disse Agata: O empio, crudele, & aspro tiranno, horà non ti confondi à tagliare alla donna quella cosa, con che tù nella madre tua ti sei nodrito? io ho dentro nell'alma mia le mie mammelle intiere, con cui nutrisco tutti i sentimenti miei; & dalla mia fanciullezza consecrai al Signore. Allhora l'empio tiranno comandò ch'ella fusse posta in prigione, vietando l'entrarui de' medici, & ogni amministratione di pane, ò d'acqua. Et ecco che circa alla meza notte venne à lei un vecchio, innanzi alquale andaua vn fanciullo, che portaua il lume seco, con diuerse medicine, che le disse: Benche il Consolo pazzo t'habbia afflitta con tormenti, nondimeno tu cō le tue risposte molto più l'hai afflitto. Et bē che egli t'habbia ritorto le mammelle, la sua fertilità si conuertirà in amaritudine. Et perche io era in quel luogo quando tu soste neui tante passioni, io vidi come le tue mammelle ponno riceuere la sanità. A cui rispose Agata: Mai non diedi al corpo mio medicina carnale. Ma io ti riferisco gratie o padre, che sei deguato di darmi la solle-

citudine

citudine tua. Allaquale disse il vecchio: Et perche non lasci ch'io ti medichi, & faccia sana? Rispose Agata: Imperoche io ho il Signore Giesu Christo, ilquale con la sola parola sana ogni cosa, & ristaura l'vniuerso: Questo Signore mio, se vuole, sempre mi può sanare. Et sorridendo il vecchio le disse: Io sono l'Apostolo suo, & egli hammi mandato à te, però sappi che nel nome suo tu sei sanata; & incontinente disparue l'Apostolo. & Agata gittata à terra, referendo gratie à Dio, si trouò esser sanata da ogni parte, & al petto suo esser restituite le mammelle; & per l'immēso lume, essendo fuggiti tutti i guardiani spauentati della prigione, & hauendola lasciata aperta, alcuni, che erano quiui, la pregauano che se n'andasse. Nō piaccia à Dio questo disseli, ch'io fuga, & che per ciò io perda la corona della patienza, & doni i miei guardiani alla tribulatione. Dopò quattro giorni Quintiano fatta venire à se Agata, dissele, ch'ella douesse adorare gli Dei; accioche non sostenesse più graui tormenti. A cui ella rispose: Pazze sono, & vane le parole tue, che macchiano l'aere O misero, quanto sei senza sentimento, & senza intelletto; in qual modo vuoi tu, ch'io adori la pietra, & ch'io lassi lo Dio del cielo, ilquale m'ha sanata? A cui rispose Quintiano: Chi è colui, che ti ha sanata? Alquale Agata rispose: Hammi sanata Christo figliuol d'Iddio. Dissele Quintiano: Ancora presumi di nominare Christo, ilquale nō voglio vdire? Dissegli Agata: Mentre ch'io sarò viua, col cuore, & con le labra nominerò Christo. Dissele Quintiano: Or vedrò, se Christo ti sanerà: & comandò che fussero sparte molte lucerne rotte, & che fusse posto sotto di esse carboni ardentissimi, & dopò fusse riuoltato sopra essi il corpo della gloriosa Agata. Mentre che tali cose faceuano, ecco che venne vn gran terremoto, il quale commosse cotanto tutta la città, che ruinatane vna parte, cccise due consiglieri di Quintiano, si che concorso à lui tutto il popolo, gridaua, come sosteneua tali cose p amore dell'ingiusto tormento di Agata. Allhora Quintiano da vna parte temendo il terremoto, & dall'altra la seditione del popolo, fece ancora rinchiudere la beata Agata in prigione. Nelqual luogo ella orò al Signore dicendo: Signore Giesu, ilquale me hai creata, & m'hai guardata insino dalla mia fanciullezza, tu sei quello, c'hai riserbato il corpo mio d pollutione: & da me hai rimesso l'amore del mondo; & m'hai fatto uincere i tormenti, ne' quali m'hai donato la virtù della patienza, pregoti riceui lo spirito mio, & comanda ch'io peruenga alla tua misericordia. Hauendo essa fatta questa oratione, con vna gran voce rendè lo spirito à Dio sotto Diocletiano Imperatore Commodando i fideli il corpo di questa gloriosa santa con odori soaui, & collocandolo, auenne un giouine vestito di seta, con piu di cento bellissimi huomini vestiti di vestimenta bianchi adorni; iquali mai non erano stati veduti in quella parte, e collocorono quel corpo santo: ponendo al capo suo vna tauola di marmo: Ilche fatto, disparuero subito. Andando Quintiano ad inuestire le ricchezze della beata Agata, infrenandosi due caualli con fremito, & facendo rumore, & dandosi de' calci, l'uno d'essi lo prese col morso, & l'altro percotendolo co i calci lo gittò nel fiume si che mai non puote esser piu ritrouato. Passato l'anno circa il giorno della natiuità della gloriosa Agata, s'aprì il monte Etna, ch'è appresso della città di Catania, & mandò fuori vn gran fuoco; ilquale discendendo giù per esso monte, come se fusse vn torrente, & liquefacendo i sassi, & la terra, con grande impeto veniua alla città, ma allhora la moltitudine de' pagani discese del monte, & fuggendo al sepolcro della gloriosa Vergine pigliò il velo, colquale era coperto il sepolcro, ponendolo incōtro al fuoco, & subito restossi il fuoco, si che più oltre non si distese. Di questa Vergine dice S. Ambrosio nel prefatio: O felice, & inclita Vergine, laquale col martirio, & sangue suo per laude della fede meritò clarificare il Signore. O illustre, & gloriosa gemma adornata di bellezza: laquale preferita ne gli aspri tormenti à tutti i miracoli, crescendo con mistico suffragio, meritò con l'Apostolica visitatione esser sanata. Si come ella fu sposata à Christo, i cieli la riceuerono in tal modo, risplendendo i gloriosi ossequij delle membra, sepelite doue i cori angelici manifestano la santità della mente, & la liberatione della patria.

il corpo di questa beatissima Vergine & martire è in Sicilia nella città di Catania, ilquale fiorisce di diuotione per li molti miracoli ch'egli fa.

DI S. STEFANO PRETE
Che uiene a' 13. di Febraio.

SOMMARIO.

Stefano fu huomo di santissima uita. uisse con molta austerità, & fece assai miracoli. Si fece poi monaco, doue fu sempre obedientissimo, dando à tutti essempio di singolar santità. Hebbe da Dio il dono della profetia; & morì d'anni settantatre. & essendo stato sepolto il corpo suo à Constantinopoli risplende di molti miracoli.

NEl tempo di Leone Imperatore Stefano Prete fu chiaro. Il cui padre chiamato Zacharia, secondo il rito de' Greci sacerdote, huomo santissimo, & diuoto; hebbe una moglie pudicissima, chiamata Teofante; laquale, essendo sterile non si partiua dal tempio di S. Stefano Protomartire, ma continuamente attendeua alla santa oratione. Dopò molti anni hauendo ella conceputo questo figliuolo, tutto il tempo che lo portò nel ventre mai potè gustare carne, ne latticini, nè uino, nè oglio, ma solamente pane & acqua con erba, & sale. Nato il fanciullo la ricoglitrice gli uidde nel petto un lucidissimo segno di croce; & mentre che la madre lo lattaua, se alle volte mangiaua alcuni cibi, liquali non soleua, il fanciullo astenuasi, & non uoleua toccar le mammelle; ma s'ella digiunaua, spontaneamente il fanciullo lattaua. Fu battezato nella chiesa di S. Stefano Protomartire, per riuerenza del quale fu chiamato Stefano. E'l Sacerdote che lo battezò con spirito profetico predisse, che sarebbe huomo santo. Essendo alquanto cresciuto, fu ammaestrato nelle lettere, rendendo obedienza al padre, & alla madre, crescendo in opere sante. Essendoditredici anni riceuè l'ordine chericale; & cominciò ne gli ufficij diuini à ministrare al padre. Essendo egli uenuto all'età di diciotto anni, morì il padre; & egli già lungamente desiderando far uita solitaria, hauèdo però compassione all'addolorata madre, differì tal proposito due anni. Alla fine desiderando più piacere à Dio, che alla madre, l'aperse l'animo suo, confortandola con lusinghe & con diuine parole, ch'ella acconsentisse al suo proposito; & raccomandandola à Dio, con due altri piccioli fratelli, entrato nel tempio del beato Pietro Apostolo, quiui si rinchiuse, & cominciò con digiuni, & assidue orationi à seruire a Dio; & a pena la sera mangiaua foglie cotte col sale. Egli leggeua ogni giorno le scritture diuine, & ogni notte compiua tutto il Salterio. alquale vna notte sedendo, alquanto addormentato, apparue il beato Pietro Apostolo, & gli persuase che volesse condurre à perfettione quelle cose, ch'egli haueua cominciate. Apparueli ancora dopo tre anni mentre che oraua, S. Antipa martire, che per le porte del tempio lo chiamò tre fiate per nome, ilquale vide uestito alla sacerdotale, ammonendolo che gli dicesse i Salmi; & incontinente si partì da lui. Intendendo dunque egli essere chiamato al seruitio di quel martire, piglio una camicia di lino grossa, & un cilicio picciolo per coprire il corpo, & andossene al tempio di santa Antiodia martire, doue stette in molta astinenza. Hauea il cilicio sopra un marmo per letto, & per mensa, & mãgiaua solamente una, ò due uolte la setti-

mana

mana. Et era tal settimana, che mai mangiaua, & il suo mangiare erano foglie mal cotte senza sale. Finalmente da Teodosio Vescouo consecrato sacerdote, ogni dì sacrificaua à Dio il sacrificio di laude, & frequentemente predicaua al popolo con parole tutte diuine. Molti si sforzauano di esser communicati da lui per diuotione. Egli risplendeua con molta gloria di miracoli. Celebrando vna fiata la messa, un huomo diuoto nell'hora della consecratione, uide vn grande splendore d'intorno all'altare, mandato dal cielo, & Stefano quando leuaua il corpo del Signore essere con esso alzato da terra in aria, ardente nella faccia come una fiamma di fuoco. Il che, finita la messa, hauendogli colui raccontato, gli comandò che mentre viuesse à niuno di cio facesse motto. Vn'altra fiata celebrando, gli fu menata dauanti vna indemoniata, & egli pose la consecratione dell'hostia sopra il capo di lei; & incontinente il demonio fuggì: laquale (come dapoi racconto) in quell'hora vide sopra il capo di San Stefano vn bambino nudo, & dal volto di Stefano vscir un fuoco, che scacciana lo spirito immondo. Da quell'hora si propose di piu non uedere la faccia di alcuna donna, & cominciò à crescere molto la fama della sua santità. Vn giorno essendo egli commendato da molti nella corte dell'Imperator Michele, come era huomo santissimo, & vno intrinseco dell'Imperator dicendone male, cominciò à dir ch'egli era sciocco & ignorante, & si offerse di prouare il tutto con vna epistola, che gli mandarebbe. laquale, hauendo sigillata, & mandata all'huomo d'IDDIO, egli conobbe per ispirito ogni cosa. mandò il discepolo incontro à quello, che portaua la lettera, dicendogli, che huomo corrottibile non potrebbe prouocare il seruo d'IDDIO; & che quelle cose, ch'egli haueua scritte sarebbono nulla. Et dette tali parole, chiudendo il discepolo la porta in faccia del messo, più non rispose, non ostante che picchiasse all'uscio; ilquale messo ritornato all'Imperatore, & à gli altri raccontò la cosa come era seguita. Di più, quel maledico arendo la sua epistola, non ritrouò nulla in essa scritto; per ilche conoscendo la uirtù dell'huomo santo, si pentì del fatto. La moglie di Eustasio nipote dell'huomo santo era grauida, laquale essendo uenuta al tempo del parto non poteua partorire; & andando à lui il suo marito, dicendogli il pericolo della moglie; Stefano lo ritenne con lui quella notte, & per lei orò. Venuta circa la meza notte egli chiamò Eustasio, & rimandollo à casa, dicendoli, che la sua moglie haueua partorito una figliuola. & egli ritornando à casa, ritrouò ch'era vero quel, che il Santo gli hauea detto. Hauea questi un si gran dolore di denti, che per tre giorni non haueua potuto mangiare, & andato al Santo Confessore, egli pigliò una pietra, con laquale toccandole i denti, incontinente fu liberato dal dolore. Molti infermi erano da lui in sogno ammoniti, che in tal luogo uenisser, che recuperarebbono la sanità; iquali non hauendo per auanti ueduto l'huomo del Signore, ueniuano al luogo disegnato, & riceueuano la sanità. Essendo egli di quaranta anni, la Chiesa nella qual seruiua, per uno smisurato terremoto ruinò; & egli si ridusse à una spelonca, oue si fece rinchiudere, facẽdo piu aspra penitenza: percioche prima egli mangiaua foglie cotte, & allhora le mãgiaua crude; & perche non hauessero sapore, le faceua prima seccare al sole. Dimorò quiui dodici anni, doue mai egli non uide nè sole, nè aria; in modo che per molta lassitudine, la barba, & i capelli gli caddero; essendoli anco caduti quasi tutti i denti, sì ch'ei non poteua mangiare. Per consiglio d'alcuni, che lo visitauano, fu portato à un monasterio, doue riceuè l'habito; alquale essendo dall'Abbate suo comandato, che per obedienza pigliasse un poco di uino, accioche per molta debilità non uenisse meno; egli uolendo continuare nell'astinenza sua, & non volendo preterire l'obedienza, empiua vna scorza di noce di uino, ilquale mescolaua con vn uaso d'acqua, & così perduto ogni sapore, & odore del uino, beueua. Di piu mangiaua ne' giorni festiui per comandamento dell'Abbate alquanti fichi: & essendo auanti la porta del tempio ruinato del sãto martire una imagine della beata Vergine, dinanzi alla quale pendeua vna

lampada, vngeua con quell'oglio molti infermi, che si sanauano. Venne da lui vn lebroso; ilquale vedendo l'huomo santo, disse à due frati, che lo spogliassero,& l'ungessero con oglio; ma incontinente che spogliato fu, rimase sano. Essendo vno del la città di Nicomedia indemoniato,venne à lui, desiderando d'imparar lettere; ma il Demonio non lo permetteua. Dunque il santo d'Iddio stando per lui tutta vna notte in oratione veggio, & venendo la mattina fu liberato dal demonio; ilquale per se medesimo imparò; & innanzi che egli si partisse di quiui lesse nel Salterio. Dopò questo riceue il reggimento dell'Abbatia, & congregò molti discepoli al seruitio d'Iddio, & cento di innanzi la sua morte predisse à vn de' frati chiamato Sabba (ilquale lasciò suo successore) come tutti i fratelli s'infermarebbono; ma però niuno di loro eccetto che lui, nel centesimo giorno morirebbe. Lequali cose tutte si come il santo hauea predetto, auuennero; perche lui solo morì, à' vinticinque di Decembre, nell'anno della sua età, settantatre, de' quali, cinquantacinque spese in astinenza.& essendo sepolto in Constantinopoli, fece miracoli assai.

Non sappiamo doue si troui al presente il corpo di questo santo.

DI S. VALENTINO

La cui solennità si celebra alli 14. di Febraio.

SOMMARIO.

Valentino tentò con molte persuasioni di conuertire Claudio Imperatore. Et hauendo illuminata la figliuola del Prefetto, conuertì tutta quella famiglia: & poi fu martirizato.

Valentino fu prete riuerendo: Alquale Claudio Imperatore, facendolo appresentare dinanzi à se, disse: Dimmi o Valentino, perche non vsi tu l'amicitia nostra, accioche adorando gli Dei nostri, da te discacci la tua vana superstitione? A cui rispose Valentino: Se tu sapessi la gratia d'Iddio, per niun modo diresti parole tali; ma riuocaresti l'animo tuo da gl'idoli, & adoraresti Dio, ilquale è in cielo. Allhora disse uno, ch'era quiui; Che vuoi tu dire o Valentino della santità de gli Dei nostri? A cui rispose Valentino: Io non dico di loro nulla: saluo ch'essi furono huomini miserrimi, & pieni d'ogni immonditia. Onde disse Claudio: Se Christo è il vero Dio, perche non mi dici quello, ch'è vero? Rispose Valentino: Veramente ti dico o Claudio, che Christo è solo Dio, nelqual, se tu crederai, sarà salua l'anima tua; accrescerai la republica, & ti sarà prestata vittoria di tutti i tuoi nemici. Et rispondendo Claudio, disse à quelli, ch'erano in presentia sua: O huomini Romani, hora udete quanto sapiente, & drittamente parla

questo

questo huomo. Allhora disse il Prefetto: Veramente il nostro Imperatore è sedutto. ma come lascieremo noi ciò che osseruato habbiamo dalla fanciullezza nostra? Allhora si commutò il cuore di Claudio; & Valentino fu dato in guardia à uno de' Prencipi. Essendo dunque entrato nella casa di quel Prencipe; disse: Signor GIESV CHRISTO, ilquale sei il uero lume, illumina questa casa, accioche essi conoschino, che tu sei il vero IDDIO. Alquale disse il Prefetto: Marauigliomi che tu dichi, che CHRISTO sia lume; perche io fermamente ti prometto, che se tu illuminerai la mia figliuola, già lungamente fatta cieca, io farò tutto ciò che tu comanderai. Allhora Valentino fatta c'hebbe l'oratione, illuminò la figliuola cieca del Prefetto, & conuertì tutti della sua corte. & poco tempo dapoi l'Imperatore lo fece decapitare, circa gli anni del Signore, dugento & settantasette.

Il corpo di questo santo huomo è in Roma, nella chiesa di santa Prassedа.

DI S. BASSO VESCOVO & martire.

La cui festa si celebra alli 14. di Febraio.

SOMMARIO.

Basso fu della prouincia di Nizza, constantissimo nella fede: Ilquale hauendo sostenuto molti martirij da Parmenio Prefetto, fu mandato al giudice; & con due chiodi dalle piante de' piedi fino fuor del capo fu trapassato. & così finì la sua uita, & fu sepolto nella città di Nizza.

BASSO Vescouo trasse l'origine dalla prouincia di Nizza. Predicando egli CHRISTO fu ritenuto da Parmenio Prefetto, & fu inuitato a' sacrifici de gli Dei. ma disprezzando egli di sacrificarli, fu lungamente martirizato, dapoi postoli a' costati piastre di ferro infocate con maggior constanza confessaua il Signor nostro Giesu CHRISTO. Per laqual cosa per comandamento del Perfetto fu battuto con bacchette, & bastoni nodosi, & dopò fu constretto à portar le legna del sacrificio alle statue de gli Dei, data la sentenza che s'egli non sacrificasse sarebbe consumato con quel fuoco. ma disprezzando egli di sacrificare, fu posto nel fuoco, & essendoui stato lungo spatio, usci fuori sano & saluo, & fu mandato dal Prefetto al giudice della prouincia d'Oruieto, alquale fu comandato che constringesse

ſtringeſſe Baſſo à ſacrificare; ilche non facẽdo l'uccideſſe; ma non volendo ſacrificare, fabricati due chiodi à miſura della lunghezza del ſuo corpo,& conficcatigli dalla pianta de' piedi per mezo il corpo inſino alla cima del capo, nella confeſſione di Chriſto mandò fuori lo ſpirito,a' cinque giorni di Decẽbre nel tempo di Decio, & di Valeriano. il cui corpo da' Chriſtiani nella città di Nizza fu ſepolto.

Il corpo di queſto ſanto ſi riposa (come s'è detto) nella citta di Nizza.

DI SANTA FOSCA.

La cui feſta ſi celebra alli 14. di Febraio.

SOMMARIO.

Foſca soſtẽne prima dal padre ſuo, pagano molte tentationi,& martirij per la fede Chriſtiana inſieme con Maura ſua nutrice. Finalmẽte ſotto Quintiano Prefetto di Rauenna furono l'una & l'altra ammazzate, & reſero lo ſpirito à Dio.

FOſca vergine, & Maura nutrice ſua ſoſtennero il martirio ſotto Quintiano Prefetto di Rauenna. Queſta vergine (di nobile padre chiamato Siro, di quella città, ma pagano) eſſendo d'anni quindeci, deſideraua eſſer Chriſtiana. Per laqual coſa, hauendo riuelato queſto ſecretamente à Maura ſua nutrice, laquale conſentendo alla fanciulla, & anco diſponendoſi ella di uenire al la fede di Chriſto, andarono di notte ſecretamente à S. Hermolao Prete, ilquale le battezò, & ammaeſtrò diligentemente nella fede di Chriſto. Ilche hauendo inteſo Siro padre della vergine Foſca, & nõ potẽdola riuocare dalla religione Chriſtiana, la rinchiuſe in pregione, negandole per tre giorni ogni cibo. Ne' quali giorni le mandò le matrone, & fanciulle coetanee ſue, per perſuaderla che piegaſſe alla volontà del padre; ma nulla fecero. dopò egli ſi trasferì alla prigione con dolci parole luſingandola; ma in niun modo potè mutare l'animo ſuo. Di più, menata fuor di quel luogo la volſe vccidere; ma interponendoſi la madre la liberò, ſperando col tempo con luſinghe ridurla alla volontà paterna. Allhora andoſſene il padre à ſacrificare à gli Dei, accioche mutaſſero il propoſito di eſſa. Dopò alcuni giorni, entrato Quintiano Prefetto in Rauenna, intẽdendo tali coſe, comãdò che gli fuſſero menate legate Foſca, & Maura col padre, & la madre. Et i miniſtri vedẽdola orare, & l'Angelo del Signore lucidiſſimo ſtarle à canto, ſpauentati tornarono à dietro. Ma Foſca, & Maura ſpontaneamente appreſentandoſi, con vna voce pronunciarono eſſer Chriſtiane, dimandando il Prefetto il padre, perche haueſſe permeſſo che la figliuola fuſſe Chriſtiana; & egli per il contrario ſcuſandoſi, hauendoli per ordine riferito tutta la coſa, Quintiano lo laſciò, & comandò che fuſſe flagellata Foſca, che confeſſaua Chriſto, diſprezzando gl'Idoli, & dipoi la fece inſieme con Maura rinchiudere in prigione. Ma perſeuerando immobili nella fede di CHRISTO, comandò che fuſſero menate fuor della città, & quiui con vna ſpada fuſſero paſſate da vn canto all'altro, & eſſendo menate al deputato luogo, poſta Foſca in oratione, al Signore orò, che in pace riceueſſe le lor anime, & da celeſte voce confortata; eſſendo paſſata da vn canto all'altro con la ſpada del carnefice, reſe lo ſpirito all'eterno ſpoſo. Tenendo Maura nutrice della beata Foſca il ſuo corpo, con molte lagrime prego i carnefici, che cõ ſimile martirio ammazzaſſero ancor lei, & coſi fu fato. I corpi delle quali alcuni marinari Chriſtiani cõduſſero à Tripoli di Sabrata, oue honoreuolmente li ſepelirono. Ma paſſati molti anni da' pagani deſtrutta quella città, vn'huomo nobile

Venetiano chiamato Vitale, ilquale inspirato da Dio, nauigò verso quella città, di qui leuato il corpo di Santa Fosca, lo trasferì à Torcello, ad honor dellaquale fu fabricata vna honorata chiesa. Fu martirizata la Vergine di Christo con la nutrice sua a' tredici di di Febraio.

Il corpo di questa beata Vergine giace (come s'è detto) a Torcello.

DI S. GIVLIANA VERGINE, & Martire.

La solennità di questa Santa uiene alli 15. di Febraio.

SOMMARIO.

Essendo Giuliana nobilissima, fu promessa al Prefetto per isposa; alquale non uolendo si ella congiungere, s'ei non si conuerti a alla fede di Christo, fu & dal padre, & dal Prefetto crudelmente martirizata, & ne' tormenti ancor molto tentata dal demonio, ilquale essendo da essa stato uinto, & superato, fu finalmente decollata. Nel suo martirio infinita moltitudine d'huomini si conuertirono, & il Prefetto ostinato, affogossi nel mare, cō trentaquattro compagni.

Essendo sposata Giuliana vergine nobilissima al Prefetto di Nicomedia, disse à suo padre, che per niun modo si volea congiungere a quel marito, ch'era infedele, se prima egli nō si battezasse. Per laqual cosa il padre molto turbato, nō potēdola da cio rimouere, la fece duramēte battere, & dar' in mano del detto Prefetto, acciochè per lusinghe, o per flagelli si mutasse del suo proponimēto. Il Prefetto perche molto l'amaua, prima la cominciò a lusingare, dicēdole: Se tu vuoi adorare il mio Iddio, & nō mi far tanta vergogna di rifiutarmi per marito, farò ciò che tu vorrai. Rispose Giuliana: Io sō concenta d'esser tua sposa, se tu vuoi esser Christiano; altramente non hauerai mai il tuo contento. Et dicendo il Prefetto, che ciò fare egli nō potea, perche l'Imperatore li farebbe tagliare la testa, disse allhora Giuliana: Se tu cosi temi l'Imp. mortale, come non vuoi tu ch'io tema Iddio immortale? dammi ogni tormento, che tu vuoi, perche mai non mi muterò dal mio santo proposito. Per lequali parole turbato il Prefetto, la fece duramē te battere con le verghe, & impiccarla per le treccie, per ispatio d'un mezo dì; & le fece gittare in capo piombo destrutto. Et uedendo ch'ella per ciò niū male hauea hauuto, la fece legare con catene, & rinchiuderla in una scura prigione. Nella quale il Demonio uenne à lei in forma d'Angelo, & disse le: Giuliana io sono l'Angelo d'Iddio, che mi manda à te, ch'io ti debba ammonire, acciochè tu acconsenti alla volontà del Prefetto, & tu non sia cosi crudelmente tormētata, & morta. Giuliana piāse, & orādo rispose: Signor mio non mi lasciar perire; ma fammi conoscer chi e costui, che mi dà questo consiglio. Et subito udì una uoce, che disse: Prendilo arditamente, & fagli confessare chi egli si sia. Per laqual uoce Giuliana cō fortata, lo prese arditamente, & dissegli: dimmi, chi sei tu? Egli rispose, ch'era il demonio mandato dal suo padre, acciochè l'ingannasse. Disse Giuliana: Chi è il tuo padre? Rispose Beelzebub: Colui, che ci manda à fare ogni male e & se siamo uinti da' Christiani, ci fa duramente battere; onde sò ch'io hoggi haurò qualche male, poi che tu m'hai uinto. Et fra l'altre cose, ch'ei confessò, fu questa; che i demoni erano constretti à partirsi da i Christiani, quando si diceua Messa, o si faceuan diuote orationi. Allhora Giuliana con gran vigore, & baldanza lo gittò à terra, & ligollo con

quella catena, con che ella era ligata, & lo battè duramente. Il Demonio gridaua, & pregauala dicendo: Giuliana habbi misericordia di me. Et dopò queste cose comandò il Prefetto ch'ella fusse trata di prigione, & menatali innanzi. Laquale, vscendo di prigione strassinauasi il Demonio dietro. Il Demonio gridaua, pregandola, che non facesse più schermi di lui, dicendo: Ahime misero, cosi son vituperato, che mai non haurò ardimento contra niun Christiano. Donna, che farai? i Christiani sono tenuti misericordiosi, & tu non hai misericordia di me? Giuliana facendosi beffe di lui, lo strascinò dietro per tutta la piazza, poi lo gittò in luogo priuato. Quando fu giunta dinanzi al Prefetto, egli la fece distēdere su vna ruota, & volgere, & tormentare, talche quasi tutte l'ossa se le ruppero, si che n'vsciuano le midolle, & l'Angelo d'Iddio venne quiui subito, & sanolla. Laqual cosa vedendo molti, ch'erano presenti, credettero in Christo. Perilche il Prefetto irato, la fece decapitare. La onde conuertironsi molti huomini, & donne, si che furono più di settecento, & prima ch'ella fusse decapitata, il Prefetto la fece mettere in una caldaia piena di piōbo strutto, non sentendone pena veruna, ma suauità, come d'un bagno temperato. Il Prefetto di cio turbato, bestemmiò i suoi Dei, che d'una fanciulla nō si poteuano vendicare di tanta ingiuria, nō non sapendo altro che farsi, comandò che fusse decollata. Laquale, essendo menata al luogo doue si doueua decollare, il Demonio, ch'essa haueua battuto, & stratcinato, apparue in forma d'un giouine, & gridò: Non le perdonate, percioche ella ha vituperati i nostri Dei, & hammi battuto, & flagellato duramente, rendetele ciò ch'ella ha meritato. Et leuando Giuliana gli occhi per veder chi era colui, che cosi parlaua, il demonio impaurito fuggi gridando: Ohime misero, che ancora ella mi vuole pigliare, & legare. & Giuliana in quel punto fu decollata. Il Prefetto nauigando per piacere, per diuino giudicio, venendo vna tempesta annegò con trentaquattro compagni; & i loro corpi gittati à terra dal mare, furon diuorati da gli vccelli, & dalle fere saluatiche.

Le reliquie di questa Sāta Vergine, et martire furono sparte in diuersi luoghi.

DELLA CATEDRA DI S. Pietro.

Che si celebra alli 22. di Febraio.

SOMMARIO.

La Catedra di S. Pietro è stata instituita per tre ragioni. ilquale uenne, & sedette in Antiochia sette anni; doue prima fu imprigionato, & uisitato, & pasciuto da S. Paolo miracolosamente. dopò laqual persecutione, egli fu esaltato nell'honore Catedrale, perilche la Chiesa celebra di lui tre feste ogni anno. Egli ritornò da Roma in Antiochia, doue conuerti tutto quel popolo alla fede di Christo.

DAlla Chiesa è fatta solenne memoria p la Catedra di S. Pietro, imperoche si dice, che in quel tēpo appresso Antiochia egli fu posto nel catedrale honore. Et questa tale institutione catedrale essere stata p tre cagioni. La prima è questa, che predicādo il beato Pietro in Antiochia, Teofilo principe di quella città gli disse: Dimmi Pietro, per qual cagione souuerti tu il popolo mio? Et predicandoli Pietro la fede di Christo, egli lo fece porre in prigione incatenato, & comādò che fusse lasciato stare sēza alcū cibo, & sēza bere. Ma, essēdo Pietro quasi venuto meno, & rihauute alcune picciole forze, alzati gli ochi al cielo disse o Giesu

fu Christo aiuto de' miseri, aiutami i questa tribulatione. A cui rispose il Signore. Credi tu Pietro essere abbandonato da me, tu deroghi alla mia bontà, se tu non temi, dicendomi tal cosa. Colui è apparecchiato, ilqual deue souuenire alla tua miseria. Intendendo Paolo della prigionia di Pietro, uenne à Teofilo, & affermò se essere vn sommo Pontefice, & in molte arti sapere sculpire i legni, & tauole, dipingere, & ricamare pauiglioni, & fare molte altre arti, onde instantemente fu pregato da Teofilo, che douesse dimorare nella sua corte. Passati che fu pochi giorni, entrò Paolo ascosamente in prigione à Pietro, & vedendolo quasi morto, & consumato, pianse amaramente, & nell'abbracciarlo venne quasi meno, & singultando disseli; O Pietro fratel mio, & gloria mia, & allegrezza mia, & padre dell'anima mia, pregoti ripiglia alquanto le forze. Allhora aprendo Pietro gli occhi, & conoscédolo, lagrimò ma nō gli potè dire alcuna cosa; & Paolo à pena li potea aprir la bocca, & col cibo tutto lo confortò, & ricreò. Essendo confortato egli si gittò sopra di Paolo non cessando di baciarlo; iquali l'uno & l'altro insieme abbracciandosi lungamente piansero. Ritornato secretamente Paolo disse à Teofilo: O buon Teofilo, grande è la gloria tua; la tua corte e amica dell'honestà; un picciol male dishonesta molte cose degne. Ricordati cio che fatto hai à quel cultore del sōmo Iddio, ilquale è chiamato Pietro, come s'egli fusse vn gran fatto, è huomo vilmente vestito, disforme, attenuato per magrezza, per ogni parte vile, & solamente nel parlare e chiaro, & à te non si conuiene porre tal huomo in prigione. Ma io ti dico, che s'egli vsasse la solita libertà, ti potrebbe in alcuna cosa essere vtile; percioche, secondo che dicono alcuni huomini, egli sana gl'infermi, & suscita i morti. Alquale rispose Teofilo: Queste che tu dici o Paolo sono cose fauolose; imperoche se egli potesse suscitare i morti, liberarebbe se stesso della prigione. A cui disse Paolo: Si come CHRISTO suo resuscitò da morte, & nondimeno non volle discender dalla croce, così Pietro con tale essempio non si libera, perche non teme di patire per Christo. A cui disse Teofilo: Fach'egli risusciti il mio figliuolo, che sono quattordeci anni, ch'egli è morto, & lo restituisca sano, & libero. Entrò adunque Paolo à Pietro, & dissegli, come promesso hauea la suscitatione del figliuolo del Principe. Alquale disse Pietro: Grande cosa ò Paolo hai promesso; ma per la virtù del Signore è facilissima. Onde tratto fuori Pietro di prigione, & hauendo orato per il figliuolo del Prencipe, aperto il monumento, subito risuscitò. Allhora Teofilo, & tutto il popolo d'Antiochia, & molti crederono al Signore, e fabricorono vna gloriosa chiesa, nel mezo dellaquale collocorono vna catedra, & sopra essa essaltorono Pietro, acciò che egli fusse, & potesse esser veduto da tutti; nellaquale egli sedette sette anni. Ma dopo uenuto à Roma, ne sedette quiui vinticinque, & però la chiesa celebra questo primo honore; imperoche allhora cominciarono i prelati della chiesa à esser sublimati, & per lungo di podestà, & di nome. Allhora fu adempiuto quel, che si dice nel Salmo: Essaltarono colui nella Chiesa del popolo, &c. Et è da sapere, che sono tre chiese, nellequali il beato Pietro fu essaltato, cioè la chiesa de' militanti, de' malignanti, & de' trionfanti. Onde egli fu essaltato in queste tre chiese secondo le tre festiuità, che la chiesa di lui celebra. Prima è essaltato nella chiesa de' militanti, presidendo à essa; & laudabilmente reggendola con fede, & costumi. & questo è quanto all'hodierna solennità. laquale è detta catedra, perche egli allhora riceuè il Pontificato sopra la chiesa Antiochena, & sette anni la gouernò lodabilmente. Secondo è essaltato contra la Chiesa de' malignanti: essa chiesa dissipando, & conuertendo alla fede. questo s'appartiene alla seconda festiuità; laquale è detta Vincula, perche allhora egli dissipò la chiesa de' malignanti, & conuertì molti alla fede. Terzo è essaltato nella chiesa de' trionfanti, in essa entrando felicemente; & apparteneси questo quanto alla terza solennità, laquale è della passione sua, imperoche egli allhora entrò nella chiesa de i trionfanti. Et è da sapere, che la Chiesa per molte altre ragioni fa di lui festa tre fiate l'anno: cioè per rispetto del priuilegio, quanto all'offi-

cio, quanto al beneficio, per rispetto del debito, & quanto all'essempio. Quanto al priuilegio, perche egli fu da gli altri Apostoli in tre cose priuilegiato, per le quali la chiesa tre volte l'anno gli fa honore. Egli sopra gli altri fu il più degno in autorità: imperoche egli fu fatto prencipe de gli Apostoli, & riceuè le chiaui del regno de' cieli. Fu più feruente nell'amore; perche egli amò CHRISTO con maggior feruore, che non fecero gli altri; come si manifesta in molti luoghi nell'Euangelio. Fu più efficace in virtù, perche secondo che si legge ne gli Atti de gli Apostoli, erano sanati gl'infermi all'ombra sua. Quanto all'officio; imperoche egli hebbe l'officio della prelatione sopra la vniuersa chiesa. Et però, cosi come Pietro fu principe, & prelato di tutta la Chiesa, laquale è sparsa in tre parti del mondo, cioè in Asia, in Africa, & in Europa, similmente la Chiesa celebra la festa sua tre volte l'anno. Quanto al beneficio, imperoche egli riceuè la potestà sopra la chiesa di legare, & sciogliere. Et libero noi da tre generationi di peccati, cioè di cogitatione, di locutione, & d'operatione; perche noi habbiamo peccato ò contra Iddio, ò contra il prossimo ò contra di noi. Questo beneficio, che noi conseguimo nella Chiesa può esser per altre ragioni partito in tre beneficij, cioè per virtù delle chiaui, contra de' peccati. Il primo è la dimostratione dell'assolutione del peccato. Il secondo è la commutatione del la pena del Purgatorio nella pena temporale. E'l terzo è la relassatione della pena temporale in parte. per questi beneficij, & per tre modi è da essere honorato Pietro quanto al debito; imperoche in tre modi egli ci ha pasciuti, & pasce; cioè con la parola, con l'essempio dell'aiuto temporale, & col suffragio dell'orationi, & però siamo obligati in tre modi ad honorarlo. Quanto all'essempio, accioche niun peccatore si disperi, ancorche egli negasse Christo la terza fiata, si come fece Pietro; se pur vorrà confessare il peccato, come fece lui col cuore, con la bocca, & con l'opere. Questa è la seconda cagione della institutione, laquale presa dallo itinerario di Clemente che dice, che: Approssimandosi Pietro ad Antiochia, predicando il verbo d'Id dio, tutti della città andando scalci, & vestiti di cilicio, e spargendo sopra il lor capo poluere, facendo penitenza perche contra di lui consentito haueano cō Simone Mago, li venneroin contra: Et vdendo Pietro la lor penitenza, riferì gratie à Dio. Allhora essi appresentorono à Pietro tutti gl'infermi, & vessati da i Demoni, & hauendo egli comandato, che fussero posti dinanzi à se, & sopra di essi inuocato il nome del Signore, apparue quiui un gran lume, & subito furon sanati tutti, baciando i piedi di San Pietro. Allhora infra lo spatio di sette giorni riceuerono il battesimo più di dieci mila huomini, si che ancora Teofilo Prencipe di quella città haueua fatto consecrare la casa in vna chiesa, & hauea fatto collocare in essa vna eccelsa catedra, accioche Pietro fusse veduto & vdito da tutti. Ilche non è contrario à quelle cose, che sono dette disopra. Potrebbe esser che per l'oratione di Paolo, & di Pietro fosse magnificamente riceuuto & da Teofilo, & da tutto il popolo: ma partito Pietro, Simone Mago peruertì il popolo, & grauemente lo incitò contra Pietro, & dopo facendo il popolo penitenza vn'altra fiata, lo riceuè honoreuolmente. Soleua esser denominata questa festiuità della Cathedra di Pietro, festiuità de' conuiuij di Pietro; imperoche già fu consuetudine anticamente de' gentili (secōdo che dice Maestro Giouanni Bileth) per ciascun'anno nel mese di Febraio offerire in vn certo giorno le viuande sopra le sepolture de' lor parenti, lequali la notte erano tolte da' Demoni, & que' miseri credeuano che fussero cōsumate dall'anime, che andauano errando d'intorno alle sepolture, lequali essi chiamauano ombre. Soleuano dire gli antichi, (secondo che dice esso maestro Giouanni) che quando l'anime sono ne gli humani corpi, sono nell'inferno, ma gli spiriti quādo ascendono à i cieli, & ombre, quando erano ritenute nella sepoltura, ò quando andauano errando d'intorno la sepoltura. Per laqual cosa questa consuetudine delle viuande nō può quasi essere estirpata da i Christiani. La qual cosa i padri santi volendo totalmente stirparla, ordinorono la festa della Catedra di San Pietro, si di quella che fu à Roma,

come di quella che fu in Antiochia, in quel medesimo giorno, nelquale si offeriuano ta li viuande. Onde da quelle uiuande ancora e chiamata la festa delle uiuande del beato Pietro. Quanto che e stata ordinata questa festa per riuerenza della corona chericale, è da sapere, che secondo la traditione d'alcuni, in questo luogo prima cominciò hauer principato la corona chericale. Predicando Pietro in Antiochia, gli Antiocheni li rasero la sommità del capo in dispregio del nome Christiano. Per la qual cosa dopo fu data in honore al clero Christiano quella cosa, che al principe de gli Apostoli p Christo fu data in dispregio. Onde circa la corona de'cherici tre cose s'intendono, cioe il radere del capo, la truncatione de'capelli, & la rotondità della forma. Fassi radere nella superior parte del capo per tre ragioni, dellequali due assegna Dionisio nel libro dell'angelica hierarchia, dicendo: La tonsione de'capelli significa la monda, & non formabile vita. Al radere del capo di Pietro conseguiremo tre cose, cioe la conseruatione della monditia, la denunciatione, & la diformatione. La conseruatione della monditia, imperoche da i capelli sono adunate nel capo le brutture. La diformatione, perciochè i capelli sono adornamento, & la tonsura significa la monda & non difformabil vita; questa veramente significa che i cherici deono hauer dentro la monditia della mente, & formabile, cioè esquisito habito di fuori. La denunciatione che significa tra essi & Dio, nullo deue esser mezo; ma immediate si deono vnire à lui, & specular con la faccia rileuata la gloria del Signore: E fatta la troncatione de'capelli, accioche per questo si dia ad intendere, ch i cherici deono della mente loro tagliar tutti i pensieri superbi, & hauer sempre apparecchiato, & espedito l'vdire alla parola d'Iddio, & da se totalmente rimouer tutte le cose temporali, saluo tanto quanto aspetta alla necessità. Fassi di rotonda figura per molte ragioni. La prima è, perche tal figura non ha principio ne'fine, per laqual cosa si deue intendere che i cherici sono ministri d'Iddio, ilquale non ha principio, nè fine. Secondo imperoche questa figura non ha alcun lato, è significata che i cherici nella uita loro non deono hauer bruttezza alcuna; imperoche doue è il lato, quiui e la bruttura, secondo che dice San Bernardo. Et ancora i cherici deono hauer la verità nella lor dottrina; imperoche (secondo S. Girolamo) la verità non ama i lati. Terzo perche questa figura è piu bella di tutte l'altre, significa che i cherici deono hauere nella mente, & nel corpo la bellezza della conuersatione. Quarto, imperoche questa figura è più semplice di tutte l'altre, percioche niuna figura e (secondo S. Agostino) che sia d'una, ouer di due linee; ma la circulare è quella, che si rinchiude con vna sola linea; laquale significa, che i cherici deono hauer simplicità colombina, secondo quel detto: Siate semplici come colombe.

DI S. MATTIA.

La cui festa si celebra solennissimamente alli 24. di Febraio.

SOMMARIO.

Si descriue in una historia apocrifa il nascimẽto, & la uita di Giuda traditore, laquale non accettando, narra quello che di lui scritto si troua. come egli fu traditore, & hauendo uenduto CHRISTO s'impiccò. Et come in luogo suo fu da gli Apostoli eletto Mattia, & mandato nel la Giudea. & dopò molte anime ch'egli conuertì alla fede fu finalmente martirizato, & da Dio con molti miracoli illustrato.

Si come

SI come si legge ne gli Atti de gli Apostoli: ilqual Giuda fu fatto da Christo suo discepolo, e chiamato all'Apostolato. Costui fu tanto famigliare, & amico diletto di Giesu Christo, che lo fece procurator suo, & indi à poco tempo diuentò suo traditore. Egli portaua la tasca, e serbaua quelle cose, che erano date à Christo. Dolendosi che l'unguento, che valeua trecento danari, nel tempo della passione del Signore, non era stato venduto; (ilche diceua egli per furar que'denari di quelli, che ciascun valeua dieci denari visuali, & così ricompensò il danno dell'vnguẽto, nel dãno de'trecento danari, ò (secõdo che dicono alcuni) egli furaua la decima parte di tutto ciò ch'era dato à Christo. & pero egli vendè il Signore per la decima, laquale egli haueua perduto nell'unguento, che furono trenta danari; iquali, essendo ritornato à penitentia, riportò, & partendosi si appiccò, & appiccato crepò per mezo, si che sparse per terra le sue viscere; ma fu impedito che non vscissero per la bocca, perche non era cosa degna, che quella bocca fosse così uilmente imbrattata, laquale hauea baciato quella gloriosa di Christo. Degna cosa ancor era che quelle viscere, che conceputo haueano il tradimento, rotte cadessero, & la gola della quale vscito era la uoce del tradimento, fusse stretta dal laccio. Fu la sua morte nell'aere, accioche colui che offeso haueа gli Angeli del cielo, & gli huomini della terra; fosse separato da gl huomini, e dalla regione de gli Angeli, e fosse accompagnato nell'aere co'demoni. Essendo gli Apostoli fra il tẽpo dell'Ascensione, e della Pẽtecoste insieme raunati nel cenacolo, e vedẽdo Pietro esser diminuito il numero de gli Apostoli, iquali per questo, il Signore hauea eletto, accioche predicassero la fede della Trinità à quattro parti del mondo, si leuò in mezo de'fratelli dicẽdo: O huomini fratelli, conuiensi che noi eleggiamo vno in un luogo di Giuda, ilquale insieme con noi testifichi la resurrettione di Christo; percioche il Signore ha detto: Voi sarete à me testimoni per tutta la Giudea, & nella Samaria infino alle vltime parti della terra. Et perche il testimonio non deue testificare se non di quelle cose, che s'ha vedute, & vdite, si deue elegger vno di questi huomini, i quali sempre sono stati con noi, & videro i miracoli del Sig. & vdirono la sua dottrina. Ilche detto fecero venire innãzi à se due de i settantadue discepoli. Vn fu Giuseppe (ilquale per la sua santità era cognominato Giusto, che fu fratello di Giacob di Alfeo) & Mattia; delle cui laudi al presente si tacerà, essendo sufficiente laude essere egli eletto alla dignità dell'Apostolato. Orando gli Apostoli dissero; Tu sei Signore, ilquale hai conosciuto i cuori de gli huomini; però dimostra qual di questi due tu hai eletto à tenere il luogo di questo ministerio, & Apostolato, che Giuda ha perduto. Et dato sopra di q̃lli la sorte, ella caddè sopra Mattia; ilquale fu annouerato con gli undeci Apostoli. E'da sapere (secõdo che dice S. Girolamo) che per questo esẽpio nõ sono da essere vsate le sorti: conciosia che i priuilegij di pochi nõ fanno le leggi communi. & ancora secondo che dice Beda, per insino che uenne la verità, fu lecito osseruar la figura; perche la vera hostia fu sacrificata, & immolata nella passione, ma finita, & consumata nella Pentecoste. & però gli Apostoli vsarono la sorte nella elettione di Mattia, per non discrepare dalla legge, nellaquale s'eleggeua il sommo sacerdote. La onde dapoi la Pentecoste già manifestata apertamẽte la verità, furono ordinati i sette Diaconi, non con sorte, ma per elettione de'discepoli, & con l'oratione de gli Apostoli, & con l'impositione delle mani. Di qual natura & conditione fussero queste sorti, sono due sententie de'nostri padri. Vogliono S. Girolamo, & Beda, ch'elle siano state tali, come nell'antica legge era uso più frequente; ma Dionisio discepolo di San Paolo dice, credere q̃sto; & giudicare, esser cosa religiosa. Affermasi giudicare, null'altra cosa essere stata di q̃lla sorte, saluo vn certo splendore, & raggio mandato da Dio sopra Mattia; per laqual cosa egli dimostrò hauerlo eletto p suo Apostolo. Onde egli dice nel libro d'lla Hierarchia ecclesiastica. Della diuina sorte, laquale mãdata da Dio, cadde sopra Mattia, alcuni dissero alcune cose nõ religiose secõdo il mio giudicio; à me pare che le parole diuine nominino la sorte essere vn certo teandrico dono, che dimostraua esso diuino esse

re

re assonto dalla diuina elettione à quel coro teatrico. Questo Mattia dunque riceuè in sorte la Giudea, nelqual luogo perseuerando nella predicatione, & facendo molti miracoli, finalmente si riposò in pace. Leggesi in moltr libri, ch'egli sostenne il martirio della croce, & ascese ne Cieli. Dicesi il corpo suo esser sepolto à Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, sotto vna pietra di porfido, & quiui si mostra il capo suo al popolo. Leggesi ancora in una certa legenda trouata in Treueri fra l'altre cose di lui questo, che egli nacque nella città di Betleem, della illustre progenie della tribù di Giuda; ilquale dato alle lettere, in breue tempo apprese ogni scientia della legge, & de' profeti, & hauendo in abbominatione la lasciuia, con la maturità de' costumi vincea gli anni puerili. Era l'animo suo dato alla virtù, in modo ch'egli era habile alla intelligenza, facile alla misericordia, & non superbo nelle cose prospere, nelle contrarie constante, & intrepido. Sforzauasi, che cio ch'egli hauea imparato col senno, adempisse con l'opera. Mentre ch'ei predicaua per la giudea, illuminaua ciechi, mondaua leprosi, scacciaua Demoni, restituiua a'zoppi l'andare, a'sordi l'udire, & a'morti la vita. Essendo accusato di molte cose dinanzi al Pontefice, rispose: Di quelle cose, che voi m'opponete, lequali dite esser criminose, non bisogna ch'io dica troppo, conciosia che l'esser Christiano non è peccato, ma gloria. Alqual disse il Pontefice: Se ti sarà dato termine, muterai tu sententia? Et egli rispose: Già non voglia Iddio, che per apostasia mi separi dalla uerità, laquale vna fiata. ho trouata. Era egli dotto nella legge, mondo di corpo, di animo prudente, acuto in risoluere le questioni, & dubij della sacra scrittura, prouido nel consigliare, & espedito nel parlare. Predicando per la Giudea il verbo d'Iddio, conuertiua molti con li suoi miracoli, & segni. La onde i giudei vedendolo di tanta virtù lo condussero nel loro concilio. Due falsi testimoni, quali l'haueuano accusato, prima gittorono le pietre contra di lui, lequali dimandò che fussero insieme con esso sepelite in testimonianza. Et mentre ch'era lapidato, secondo l'vsanza Romana, fu percosso con una manaia; perilche alzate le mani al cielo, rende lo spirito al Signore Iddio. Nella detta leggēda si soggiunge che'l suo corpo fu traslato di Giudea à Roma, & da Roma in Treueri. Leggesi ancora in un'altra leggēda, ch'essendo egli peruenuto in Macedonia, & quiui predicando la fede di Christo, quei di quel paese li diedero una beuanda attossicata, laquale priuaua tutti del vedere; laquale beuendogliene egli nel nome di Christo, non patì male ueruno. Et hauendo quella beuanda accecati ducento & cinquanta, & egli imponendo à tutti le mani, furono illuminati. Ma apparse loro il Diauolo in similitudine d'un fanciullo, persuadendoli che uccidessero Mattia, ilquale distruggerebbe il culto de gli Dei loro; & standoli in mezo, cercandolo tre giorni, non lo ritrouorono; ma il terzo manifestandosi loro disse: Io sono qui presente. La onde essi hauendogli legate le mani dietro le spalle, & posto li la fune al collo, crudelmente strascinando l'afflissero, & rinchiusero in pregione, nella qual apparēdo i Demoni, strideuano co i dēti contra di lui, non gli si potendo però approssimare; ma venendo à lui il Signore con molto splendore, lo alzò da terra, & discioglendoli i legami, & confortandolo dolcemente, gli aperse la porta, la onde vscito fuori predicaua del Signore. Et permanendo alcuni ostinati, l'Apostolo gli disse: Io ui faccio à sapere, che uoi descenderete uiui nell'inferno. Et subitamente s'aperse la terra, & inghiotti tutti; & gli altri si conuertirono à Dio.

Il capo di questo glorioso S. Apostolo è in Padoa nella Chiesa di santa Giustina.

MARZO

DI S. TOMASO D'AQVINO.

La cui festa si celebra alli 7. di Marzo.

SOMMARIO.

Tomaso nacque della nobilissima famiglia de' Conti d'Aquino, fu riuelato il suo nascimento à un S. Heremita, & fu religioso dell'ordine de' Predicatori. onde mai i parenti per modo alcuno lo potero

no

i parenti per modo alcuno lo poterono ri monere. Con l'oratione ottenne il dono di perpetua continenza. Discorse per diuersi studi; finalmente fu promosso al magisterio di Teologia. Fu molto dedito alle contemplationi. Morì Fossanoua andando al concilio. Fece uarie sorti di miracoli. Compose & scrisse diuersi libri in ogni facultà, & scientia.

NE i confini di Campagna, & del regno di Sicilia Tomaso confessore hebbe origine, dell'ordine de' Predicatori, dell illustre prot pi de Conti d Aquino. Il padre fu chiamato Landolfo Conte, & la madre Teodora, nobile di Napoli; la cui natiuità prima ch'egli nascesse fu da Dio dimostrata. La onde da vno heremita chiamato Buono, che in quelle parti viueua solitariamente; fu alla madre di lui profetato (mentre ch'ella dimorasse nel castello suo chiamato Rocca sicca, non sapendo ancora di esser grauida) che ella partorirebbe vn figliuolo, il quale si nominarebbe Tomaso, & riceuerebbe l'habito dell'ordine de i Predicatori; & sarebbe di sapienza à tutto il mondo preclaro. Nato il bambino, fu chiamato Tomaso: Alquale hauendolo vna fiata la baila in braccio li vide in mano vna cedula scritta, laquale non potendo quasi esser rimossa dalla madre dalla mano sua, ritrouoin essa scritta l'angelica salutatione, cioè l'Aue Maria; laquale fu dal fanciullo instantemente domadata, & con pianti, & segni, & datagli ponendosela egli in bocca, la inghiottì. Et da quella hora indietro egli hebbe in consuetudine, che quando piangea mai non restaua di piangere, saluo se non gli fusse appresentata alcuna carta, ouer libro; & ancora quasi non sapendo distinguere le parole, vedendo i libri correua à pigliarli, & riuolgendo le carte con tal gioco all'usanza de' fanciullini s'essercitaua. La onde, essendo egli d'anni cinque, fu dal padre suo dato ad essere instrutto nelle lettere all'Abbate del monasterio Cassinense & vedendo l'Abbate, ch'egli era di mirabile fisonomia, lo rimandò al padre, ch'egli lo mandasse allo studio Napolitano, accioche fusse più perfettamente instrutto di sapientia. Il padre lo mandò dieci anni à Napoli; & quiui in breue tempo ottimamente fece un mirabile profitto nelle scientie liberali. Ma andando egli spesse fiate al luogo de' Predicatori, & vdendo i loro sermoni, & disputationi, allettato dalla lor sapientia, & regolar vita, abbandonato il mondo, essendo egli d'anni tredici, entro nell'ordine, doue cominciò ad attendere alle sacre opere, & allo studio della sapienza. Laqual cosa intendendo i suoi fratelli carnali (essendo morto il padre) hebbero à molestia; che uenuti à lui nel principio, sforzauansi di rimouerlo dall'ordine, ma nulla fecero. Finalmente da essi fu rapito per due anni, & posto in custodia in una torre, & non lo potendo ne con minaccie, ne con lusinghe riuolcar dal proposito, cercorono con la bellezza d'vna impudica, & dishonesta fanciulla à lui introdotta, souuertire l'animo suo; ma egli subito pigliato uno stizzone di fuoco, fuori della camera la scacciò; &, fattosi il segno della croce, gittossi in oratione, chiedendo con lagrime al Signore, che gli fosse prestata perpetua continentia. Incontinente li furono presenti due Angeli, iquali dissero, ch'egli era da Dio stato essaudito; & lo strinsero con una cintura d'intorno le reni, & da quell'hora piu non senti in uita lo stimolo carnale. Finalmente la madre dubitando di resistere alla diuina volontà, non dimenticandosi di quelle cose, che le erano state predette; permettendo ella, fu redutto al-

l'ordine

l'ordine; conciosia che'l Santo dubitasse, che ancora non proseguisse la pertinacia de' fratelli carnali, procurò di partirsi da Napoli, & andò à Roma al capitolo generale; & quindi, con maestro Giouanni Teutonico, andossene à Parigi, doue si diede allo studio della sacra Teologia. Dipoi n'andò à Colonia, & quiui hebbe precettore maestro Alberto, huomo mirabile di sapienza di Filosofia, & di Teologia: nel cui luogo intento allo studio era quasi disprezzato da gli altri discepoli: conciosia che nelle scole egli non diceua mai alcuna cosa, ma sempre staua quieto, non facendo moto veruno: & perche egli per natura di complessione era carnoso, & grassetto, lo chiamauano bue muto. Ma essendosi accorti alcuni de' fratelli di certi notabili suoi detti per sua industria, & hauendogli mostrati al maestro, per comandamento di di esso assonse l'ufficio di disputare vna questione: allaquale hauendo egli con mirabili argomenti risposto, maestro Alberto predisse con spirito profetico, che egli sarebbe il bue che darebbe tal mugito, che tutto il mondo l'udirebbe. Dopo questo egli fu mandato Baccellieri allo studio di Parigi; doue, dopò la lettura del libro delle Sentenze, lequali diligentissimamente trascorse; essendo richiesto ch'egli scendesse al Magistrato, riputandosi per humiltà indegno; massimamente che ancora non hauea finiti trenta anni, al tutto ricusaua di esser promosso. Alquale apparue vn santo antico, che gli comandò da parte d'Iddio, che assumesse il magistrato, & insegnolli il tema, ilquale proporrebbe nel suo ragionamento, cioè quella autorità del Salmo: Adacquando dalle superiori parti tutte &c. Et à tal modo egli humilmente ascese al magisterio. Del cui magisterio non pigro, anzi con maggiore studio attendeua, & sollecitauasi; & come la Pecchia, che raccoglie li meli spirituali, nel tempo suo, infondeua i dolcissimi parlamenti delle dottrine. Et tanta allegrezza sentiua nella contemplatione, che molte fiate mentre ch'egli staua in alcun luogo secreto, fu veduto alzato da terra senza essere da veruna cosa sostentato. Et quante fiate volle disputare, leggere, ò dettare, prima egli andò al luogo secreto dell'oratione, & dipoi leuato, ritrouaua cio ch'egli cercaua, come s'egli imparato l'hauesse in alcun libro. Onde (si come egli in confessione riuelò al compagno suo frate Reginaldo) disse che la sua scienza non tanto impetrò da Dio per istudio humano, quanto per suffragio delle orationi. Et conciosia che si conoscono le cagioni per gli effetti, quanto in lui sia abondata la gratia della sapienza diuina, se alcuno lo volesse conoscere, lo può intendere per l'opere sue delle scritture. Stando questo dottore vna notte all'oratione, furono veduti gli Apostoli, Pietro, & Paolo, che l'ammaestrauano pienissimamente d'alcun dubio del testo della scrittura profetica. Et ancora per molta contemplatione dello studio era tanto astretto da i sentimenti, che come rapito in estasi, pareua che non vsasse sentimenti, & mouimenti del corpo, ma dimostrauasi quasi morto, & insensibile; non solamente stando egli fra gli huomini de' quali non s'accorgeua, ma nè ancor non rispondeua alle cose dimandategli. Ancora con tanto furore di mente accostauasi con lo studio della contemplatione allo spirito, che sedendo di notte al libro & tenendo la candela in mano, non sentiua l'incendio di essa consumata, che offendeua le sue dita con molto abbruciamento, & si come egli fusse un sasso, ò ferro, non si rimoueua dalle sue contemplationi. Egli illuminò un fanciullo cieco, liberò vna donna vessata dal Demonio: & sanò vna matrona à lui deuota il giorno di Pasqua, dapoi la sua predica, del flusso del sangue; & liberò molti altri da diuerse infermità. Dopò questo approssimandosi il termine della sua vita, essendo egli à Napoli, orando vna notte, fu da vn frate veduto esser alzato da terra due cubiti; & dall'imagine del crucifisso fu vdito la uoce, laquale lo commendaua, come egli ottimamente sentito hauea di Christo, & dimandaua qual mercè per questo egli douerebbe riceuere. Et egli rispondeua, che niuna altra cosa desideraua, saluo che riceuere esso. Et imperoche era stata fatta la questione della mercè, dauasi ad intendere essergli posto il termine della sua fatica vicina. Andando egli à Roma p comādamento di Papa Gregorio decimo al Concilio

cilio generale, & passando per Campagna, infermosse, & fu honestamente riceuuto nel monasterio di Fossanoua dell'ordine Cistertiense; doue crescendo la infermità non però poteua contenersi dalla dottrina dell'abbondante sapienza; onde pregato da i monaci loro espose la Cantica de' Cantici, come così andarebbe à gli Angelici canti. Tre giorni innanzi la morte sua apparue la stella Cometa, laquale dimostrò la sua morte. Onde mancato il Santo, sparue la stella. & così diuenuto all'estrema hora, nell'anno del Signore 1274. & della età sua anni cinquanta, si riposò in pace à 17. del mese di Marzo. Nel cui morire testificò frate Reginaldo (come spesse fiate soleua dire) ch'allhora haueua vdito la confessione di esso Santo, che sempre l'hauea ritrouato si come un fanciullo di cinque anni. Conciosia ch'egli giamai sentì il contrasto della sua carne, ne hebbe ne la volontà, nè il consentimento di difetto mortale. Ancora nell'hora del suo transito lo vide un frate, ch'egli leggeua nella scola; & vide l'Apostolo S. Paolo entrare à lui; alquale chiedendo Tomaso, s'egli hauesse hauuto il vero intelletto nelle sue epistole; rispóseli che si, quanto che alcun uiuente nel corpo potesse hauere; ma quando lo uoleua ridurre doue hauesse più chiaro intelletto, à se pareua che pigliato per la cappa lo menasse fuori della scola. Allhora fortemente gridando il frate inuitaua gli altri frati ad aiutarlo; conciosia che da loro era leuato fra Tomaso. A' cui gridi destati i frati, & intendendo la visione, notarono il giorno, & l'hora, & percio conobbero che in quel tempo era morto. Onde temendo i monaci di Fossanoua, che quel corpo non gli fosse tolto da i frati dell'ordine suo, lo trasferirono di notte secretamente ad un'altro luogo: ma apparendo al Priore del detto luogo il beato Tomaso in sogno, & di questo aspramente riprendendolo, fu ridotto al primo luogo tutto intiero, & fragrante di tanto odore, che empiuasi tutto il claustro di suauità, & quiui acconcio riposasi, risplendendo di gloriosi miracoli. Egli scrisse sopra tutti i libri della Dialettica, & quasi di tutta la filosofia naturale & morale, con elegantissimi scritti, & utili in molti uolumi; & compose le fallacie logicali, molto utili à i grossi. Scrisse ancora il commento sopra i quattro libri delle sententie. La somma di Theologia distinta in quattro libri. La somma contra i gentili in quattro libri. Compose molti scritti sopra i libri della diuina scrittura. Molti ne scrisse sopra i quattro Euangelisti. Sopra il Salterio, Sopra l'Epistole di S. Paolo, Sopra i cinque libri di Mosè, Sopra i cantici de' cantici, & sopra molti altri. Scrisse ancora le questioni del male, della verità, della potentia, delle creature spirituali, dell'anima, delle virtù; & molte altre grandi, & notabili opere, lequali non accade scriuere tutte.

Il corpo di questo dottissimo & gloriosissimo santo è in Tolosa, doue fiorisce di molti miracoli.

DI S. GREGORIO.

Di cui la santa Chiesa fa solennità alli dodici di Marzo.

SOMMARIO.

Gregorio fu Romano, nato di ricchi & nobilissimi parēti. Ilquale hauēdo fatto gran profitto in scientia, si diede tutto à Dio. & fabricati sette monasterij delle facultà sue, si fece religioso, viuendo in gradissima austerità. Sopportò patientemente la importunità de poueri, si che nel monasterio daua tutto p Dio: & ricercò cō ogni diligenza conuerti l'Anglia alla vera fede di Giesu CHRISTO. doue andando p commissione del Papa, fu poi riuocato, e fatto Diacono del sommo Pontefice. Fu eletto Pontefice nel tempo dell'innondatione del Teuere, & general pestilenza, & poi fuggì, & miracolosamente fu dimostro esser nascosto nelle cauerne, & per forza fu consecrato sommo Pastore. Instituì le processioni, & le letanie. Per la imagine della Vergine portata in processione per Roma,

ma, fu fatta general liberatione della pestilenza. Mandò nuncij in Anglia, & la conuert alla fede. Fu il primo Papa che si chiamò seruo de' serui. Fu eguale in merito con le sue ricchezze à gli Heremiti, i quali hauendole dispregiate, lungamente haueuano uissuto santamente nel l'heremo. Amò i suoi nemici, & si dolse della morte di Mauritio, che lo perseguitaua. Nel fine, hauendo fatto molte miracolose cose, & gouernato la chiesa tredici ãni, & sei mesi, & dieci giorni morì, & fu sepolto, & cessò la liberalità uerso de' poueri, oppressi dalla carestia. Perilche egli uccise un Pontefice, essendo morto, perche era crudele uerso i poueri. Iddio mostrò miracolo contra quelli, che voleuano bruciare i libri suoi. Et fu approuato per miracolo l'officio suo per la chiesa uniuersale, & non quel di S. Ambrosio. Giouanni diacono fu spauentato & battuto dal Diauolo, accioche nõ componesse la uita di questo Santo: ilquale fu scoperto, & confuso, & Giouanni confortato: & furono miracolosamente ritrouati i suoi libri de' Morali, scritti sopra il libro di Giob.

GRegorio fu di stirpe Senatoria, il padre delqnale fu chiamato Giordano, & la madre Siluia. Essendo giunto nella sua giouentu alla perfettion della filosofia, & abondando molto di ricchezze, egli pensò di abbandonarle tutte, & trasferirsi alla religione. Ilche prolungando, s'imaginò di seruire à Christo più securamente, sotto ciuile habito di Pretore, simulando di seruire al mondo. Cominciarono à crescere contra di lui molte occupationi seculari; tanto che non solamente da esse era impedito dalle parti di fuori, ma da quelle di dentro. Finalmente priuato del padre fabricò in Sicilia sei monasterij, e'l settimo dentro dalle mure della città di Roma in honor di S. Andrea Apostolo; & fabricollo nel proprio territorio. nelqual monasterio lasciati gli habiti di seta, risplendenti d'oro, & di pietre pretiose, si coprì con habito uile; & quiui in breue uenne à tanta perfettione, che nel principio della sua conuersione potea essere computato nel numero de' perfetti. La perfettione delquale potrebbe esser compresa per le parole sue, lequali egli pone nel Prologo del suo Dialogo, dicendo O infelice animo mio, battuto dalle occupationi; che si ricorda quale egli fu già per il passato nel monasterio, come sotto di lui erano tutte le cose transitorie, & quanto egli era preeminente à tutte le cose uolubili, come niuna altra cosa soleua pensare, saluo che le celesti; & come essendo ancora ritenuto dal corpo con la contemplatione, trapassaua i claustri della carne. Ancora pensaua come egli amaua la morte: laquale appresso di tutti è pena amarissima. cioè, che l'amaua come porta alla uita, & premio delle sue fatiche. Finalmente afflisse con tanta strettura il suo corpo, che infermato dello stomaco, con fatica si poteua sostenere, & sostenendo gli suenimenti uitali, iquali da' Greci sono chiamati sincopi, con continue angustie, con breui momenti d'hore s'approssimaua alla morte. Essendo egli nel suo monasterio, nelquale era Abbate, cominciando à scriuere alcune cose, li fu presente l'Angelo del Signore in forma d'uno, c'ha patito naufragio nel mare, & con lagrime dimandò che gli uolesse hauere compassione, & misericordia. à cui hauendo egli fatto dare sei danari d'argento, & essendo partito, ritornò poco dapoi, cioè in quel medesimo giorno, & disseli c'haueua perdute molte cose, & riceuuto poco. Ilquale, hauendo riceuu-

to altri tanti danari d'argento, ritornò similmente il terzo giorno, dimandando con importuni gridi, che fusse hauuto misericordia di lui. Ma hauendo Gregorio saputo dal procuratore del suo monasterio, che non ui era nulla da poterli dare, saluo una scodella d'argento, laquale gli solea la sua madre mandare con legumi, comandò subitamente che gli fusse data. Laquale riceuendo l'Angelo volontieri, lieto si partì. Et questo ueramente fu l'Angelo del Signore, come poco dopo gli si manifestò. Vn giorno, passando il beato Gregorio per la piazza del mercato della città di Roma, vidde alcuni serui bellissimi, formosi, & uaghi di uolto, co i loro capelli risplendenti, i quali erano da uendere: & dimandando egli il mercadante di quale patria gli hauesse tolti, rispose li: Io gli ho menati di Britannia; gli habitatori del qual luogo sono di simile bianchezza. Dimandandolo ancora s'erano Christiani, rispose nò; ma pagani. Allhora Gregorio grauemente sospirando, ahime disse, quanto dolore è questo all'anima mia; o quante rilucenti faccie possiede lo spirito delle tenebre. Per laqual cosa andando al sommo Pontefice, con difficulta, & molte preghiere ottenne di esser mandato à conuertire quei popoli. Et essendo entrato in camino, turbati molto i Romani per la sua partenza, andorono dal Papa, & gli dissero: Tu hai offeso Pietro, & hai destrutta Roma, per hauer lasciato partir da noi Gregorio. Per le quali parole il Papa in tanto fu spauentato, che mandò à farlo ritornare à dietro. Et essendo già caminato tre giornate, & andato à riposarsi in un certo luogo separato da gli altri dormendo, sopraueune una locusta, che col suo canto lo costrinse à douer restare di leggere. & per consideratione del nome suo gl'insegnò che douesse stare in quel luogo. Laqual cosa intendendo egli per ispirito di profetia, subito confortò i compagni che prestamente douessero seguire il camino. ma sopragiunti gli Apostolici nuncij, fu costretto di ritornare; benche egli di questo molto s'attristasse. Allhora il Papa lo rimosse dal monasterio, & ordinollo Diacono suo. Crescendo il fiume del Teuere, tanto sopr'abbondò, che si sparse insino sopra le mura della Città, & ruinò moltissime case. In questo tempo ancora discese per quel fiume giù nel mare una gran moltitudine di serpenti, con un Dracone, i quali soffocati dall'onde del mare, & gittati sopra il lito, per la lor putredine corruppero tutto l'aere, in tanto che ne seguì la peste, laquale chiamauano inguinaria; si che si vedeuano con gli occhi venire dal cielo le saette che percoteuano tutti. Lequali percosser prima Pelagio Papa, si che l'uccisero, & dipoi tanto crudelmẽte vẽne nell'altro popolo, che partiti gli habitatori della città, lasciarono moltissime case uote; Ma non potendo star la Chiesa senza rettore, tutto il popolo elesse Gregorio, ben che con ogni forza sua egli ricusasse quella dignità. Ilqual douendosi benedire, & la peste consumando il popolo, egli fece un sermone, facendo la processione; ordinando le Letanie, & ammaestrando tutti, che assiduamente orassero al Signore. Et essendo raunato il popolo à orare, tanto crebbe la crudel peste, che in un hora morirono ottocento huomini. Ma egli non cessò di ammaestrare il popolo, che non restasse per alcun modo dall'oratione, in fin tanto che per diuina misericordia non cessasse quella peste. Finita la processione egli uolle fuggire, ma non potè; conciosia che da i guardiani dì e notte si faceuano le guardie alle porte della città. Finalmente mutato habito ottenne da alcuni mercadanti, che posto in un uassello sopra un carro, fusse portato fuori della città, & subito egli corse per le selue, & per le cauerne, nellequali egli stette ascoso tre giorni. Nondimeno, essendo sollecitamente ricercato, apparue sopra il luogo dou'egli staua una colomba di fuoco risplendente da cielo, per laquale uno, che staua rinchiuso vedeua gli Angeli discendere, & ascendere; & subito fu preso da tutto il popolo, & tratto fuori, fu consecrato sommo Pontefice. Che egli contra la sua volontà sia stato assonto à tal'altezza d'honore, chi legge le parole sue manifestamente l'intende. Perche nella epistola mandata à Narse Patritio dice in questo modo: Quando uoi descriuete l'alte contemplationi, rinouate il gemito della mia ruina; imperoche io ho udito ciò che io ho perduto; quanto immeritamente ascesi all'altezze del reggimento, tanto conobbi essere si di mestitia percosso, che con fatica

si po-

si potrebbe narrare: Non vogliate dunque chiamarmi noemi, cioè bello, ma chiamatemi mara: imperoche io sono pieno di amaritudine. Ancora egli dice in vn'altro luogo: Voi che conoscete ch'io sono arriuato all'ordine episcopale, se m'amate, piangete, perche io piango continuamente, & pregoui che pregate Iddio per me. Ancora egli dice nel prologo, sopra il dialogo; L'animo mio infelice per l'ocupationi della cura pastorale sostiene l'ufficio de gli huomini secolari, & dipoi la tanta bellezza del suo riposo imbratta con la poluere de gli atti terreni, perche veramente io conosco ciò ch'io sostengo, & ciò ch'io ho perduto; & mentre che io ho perduto, à me si fa piu graue questo ch'io porto. Ecco che io son conquassato dall'onde del mare, & dentro dalla mente sono molto offeso dalla tempestosa, & gran procella: perche ricordandomi della prima vita (come chi volge adietro gli occhi vede il lito) sospiro. Et ancora ruinando la peste tutta Roma, egli ordinò che in certo tempo di Pasqua fusse fatta la processione d'intorno alla città con le Letanie, secondo la solita consuetudine: nellaqual processione fece con gran riuerenza portare innanzi la imagine della beata sempre Vergine Maria, laquale è insino al di presente (secondo che si dice) à Roma nella chiesa di S. Maria maggiore. Et facendosi processione, dauan luogo alla imagine tutta la corrottione, & infetione dell'aere, come s'ella fuggisse da essa imagine; & ouunque ella andaua rimaneua vna mirabile serenità, e purità dell'aere. Allhora (come si dice) furono nell'aere appresso l'imagine vdite le voci angeliche cantando: Rallegrati o Regina del cielo alleluia: Imperoche Christo, che tu meritasti di portare, alleluia: è resuscitato, come egli disse, alleluia. Et incontinente aggiunse il beato Gregorio. Ora per noi preghiamoti, alleluia. Et allhora Gregorio vide l'Angelo del Signore sopra il castello di Crescentio forbire la spada sanguinosa, & riporla nella vagina, & così intese ch'era cessata la peste. La onde da quel tempo insino al dì presente quel castello si chiamò castello di S. Angelo. Finalmente il beato Gregorio, secondo ch'egli hauea desiderato, mandò in Anglia Agostino Melito, & Giouanni con alquanti altri, & co i suoi meriti, & preghiere conuertì gli Anglici alla fede. Fu il beato Gregorio di tanta humiltà, che per niun modo permetteua esser laudato. Et però egli rifiutaua, & disprezzaua quei vocaboli, che significano iattantia & vanità, come appare nelle sue scritture. Percioche egli fu il primo, che nelle lettere sue si nominasse seruo de i serui d'Iddio; & instituì che gli altri Pontefici così si nominassero. Per grande humiltà non voleua mentre ch'egli visse, che fussero publicati i suoi libri, & stimaua che i suoi valessero niente à comparatione de gli altri. Perche egli in questo modo scriue à Innocentio Prefetto dell'Africa: Che voi habbiate voluto, che vi sia mandata l'espositione di San Giob, ci rallegriamo del vostro studio. Se desiderate per ingrassarui di delitioso cibo, leggete l'opere del beato Agostino compatriota vostro. Et à comparatione del suo fior di farina, non cercate la nostra semola; perche io non voglio, mentre che sono in questa carne, se mi è accaduto hauer detto alcune cose, che siano così facilmente manifestate à gli huomini. Fu Gregorio di tanta liberalità nelle elemosine, che non solamente à i presenti, & vicini, ma ancora à quelli, ch'erano lontani, & anco à i monachi del monte Sinai ministraua le cose loro necessarie. & haueua in iscritto i nomi di tutti i poueri bisognosi, à i quali liberamente souueniua. Instituì ancora vn monasterio in Gierusalem, & à i serui d'Iddio, che quiui habitauano, procuraua mandargli le cose necessarie. Offeriua perciò à tre mila ancille d'Iddio ogni anno p le loro spese ottāta libre d'oro. Ogni giorno alla mēsa inuitaua molti peregrini, fra i quali vn giorno ve n'andò vno, à cui volendo il B. Gregorio prendere il vaso per darli l'acqua alle mani per humiltà, riuoltato gli tolse di mano il vaso, & nō lo ritrouādo, marauigliādosi molto di ciò, fra se stupendosi, gli apparue il Signore in quella medesima notte, che disse; Ne gli altri giorni m'hai riceuuto ne' miei membri, ma hieri riceuesti me medesimo. In vn'altro tempo comandò il beato Gregorio al suo Siniscalco, che inuitasse dodeci peregrini à disinare con lui. Et essendo insieme posti à sedere per mangiare

giare, guardando il Papa gli annouerò essere tredeci, & fatto à se venire il Siniscalco, lo domandò perche hauesse inuitato contra il comandamento suo il terzo decimo, & il Siniscalco annouerandoli, & non hauendone ritrouati piu che dodeci, disse: Credemi padre che non sono più che dodici. ma uide Gregorio uno appresso di lui sedere, ilquale spesso si mutaua nel uolto, & simigliaua hora al uolto d'vn giouinetto, & hora d'vn vecchio, con una faccia veneranda, & canuta. Finito il conuito introdusse quello nella sua camera, & pregandolo molto, che si degnasse dirli chi egli era, & che nome haueua, rispondendo gli disse: Et perche dimandi tu del nome mio, ilquale è ammirabile? nondimeno sappi ch'io son quello pericolato nel mare, al quale tu desti la scotella d'argento, che ti hauea mandato la tua madre con legumi. & per cio sappi, come da quel giorno, che tu me la desti, deliberò il Signore, che tu fussi fatto successore di Pietro. A cui disse Gregorio: E tu come hai saputo, che allhora il Signore destinò, ch'io fossi Pontefice? & egli rispose: Perche io sono l'Angelo suo, & hora il Signore m'ha mandato à te, accioche sempre io ti debba difendere; & tutto ciò che dimanderai possi per me appresso di lui impetrare: & subitamente disparue. In quel tempo fu un'heremita, huomo di gran virtù, ilquale haueua per amore d'Iddio lasciato ogni cosa, & non possedeua altro che una gatta, laquale spesse volte lusingando tenea nel grembo suo. Fece oratione questo heremita al Signore, che si degnasse mostrar con chi douesse sperar di hauer la stanza della futura rimuneratione, ilquale per suo amore niuna cosa possedeua delle ricchezze del mondo. Fugli riuelato una notte, che douesse sperare, che la mansione sua sarebbe con Gregorio Pontefice Romano. & egli fortemente gemendo credette, che hauesse poco giouato la pouertà uolontaria, riceuendo con esso la rimuneratione; ilquale vedeua abondar di tante ricchezze mondane, & il giorno, & la notte con sospiri conferendo le ricchezze di Gregorio alla pouertà sua, vdì l'altra notte il Signore, che li disse: Percioche il possedere delle ricchezze non fa l'huomo ricco, ma la cupidità; perche presumi comparar la pouertà tua alle ricchezze di Gregorio? Tu perche ogni dì tocchi con piacere quella gatta c'hai, è cosa manifesta che tu più ami essa, che Gregorio tante ricchezze, non amandole, ma disprezzandole, & ogni dì à tutti liberamente donando le dispensa. Per la qual cosa riferì l'heremita gratie à Dio, come quello, che hauea creduto che gli fosse cresciuto il merito suo, s'egli si fosse cōferito à Gregorio. Et cominciò à pregare, che quando à lui piacesse, meritasse di riceuere con esso la mansione. Essendo Gregorio falsamente accusato appresso Mauritio Imperatore, & de' figliuoli suoi, sopra la morte d'un Vescouo, in una Epistola, laquale mandò ad Apocrisario, così dice: Vna cosa è, che tu breuemente persuadi a' Signori nostri, che, s'io seruo loro hauessi uoluto mescolarmi nella morte, ouer danno de i Longobardi, al dì d'hoggi quella gente non haurebbe nè Re, nè Duca, nè Conti, ma sarebbe nella sua confusione; ma percioche io temo Iddio mio mi spauento mescolarmi nella morte di qualunque huomo si sia. Ecco di quanta humiltà egli fu, ch'esso sommo Pontefice diceua d'esser seruo dell'Imperatore chiamandolo suo Signore. Ecco di quanta innocenza egli fu, che non uoleua consentire la morte de' nemici suoi. Perseguitando l'Imperatore Gregorio, & la Chiesa d'Iddio, fra l'altre cose in tale forma egli li scrisse: Certo essendo io peccatore, credo che tanto uoi più placate l'onnipotente Iddio, quanto affligete me seruendolo male. Vna fiata stette innanzi all'Imperatore un'huomo vestito in habito monastico, tenendo arditamente la spada nuda nella mano dritta, & mandandola contra di lui li predisse, come egli morrebbe di spada. Spauentato perciò Mauritio cessò la persecutione di Gregorio, & instantemente li dimandò che douesse fare oratione per lui, che almeno in questa uita il Signore lo punisse de' mali suoi, & non li riserbasse la punitione nell'estremo giuditio. Vna fiata Mauritio si uide stare innanzi al tribunale del giudice, & ad alta uoce gridare. Dateci Mauritio; & prendendolo i ministri lo posero innanzi al giudice, alquale egli disse: Doue uuoi tu che io ti renda i mali, iquali in questo mondo hai fatti? esso rispose: Pregoti Signore, che me gli rendi in questo

mondo,

mondo, & non nell'altro. Et subito la diuina uoce comandò, che Mauritio, la moglie, i figliuoli suoi, & le figliuole fussero dati à Foca caualiero ad essere uccisi; laqual cosa fu fatta. Non dapoi molto tempo Foca, ch'era un suo caualiero l'uccise con tutta la sua famiglia, & gli succedè nell'Imperio. Celebrando la Messa il beato Gregorio nel dì del la Pasqua appresso S. Maria Maggiore, doue è la imagine della beata Vergine, laquale fece S. Luca Euangelista, & pronuntiando la pace del Signore, rispose un'Angelo con alta uoce: Et cum spiritu tuo. Per laqual cosa il Papa nel dì della Pasqua fa la statione appresso quella Chiesa, & non gli è risposto quando egli dice nella Messa. Pax domini, &c. Il che è in testimonianza di tal miracolo. Era Gregorio spesse uolte tormentato di febre & dalle podagre, come egli dice in due sue Epistole. Vna matrona era usata offerire ogni Domenica al beato Gregorio alcuni pani; egli dipoi fatte le solennità delle Messe, un giorno dandole il corpo del Signore, dicendo: Il corpo del Signore nostro Giesu Christo custodisca l'anima tua in uita eterna, &c. Ella rise. Perilche egli subitamente rimosse la mano dalla bocca della matrona, & depose sopra l'altare il corpo del Signore. Dopò questo esso le dimandò in presenza del popolo per qual cagione hauesse riso. ella rispose: perche quel pane, che io con le proprie mani haueua fatto, tu chiamaui esser il corpo del Signore. Allhora Gregorio si gittò à terra, facendo oratione per la incredulità di lei, & leuato dall'oratione, trouò quella particella di pane esser fatta carne come un dito; per il che la matrona si ridusse alla fede. Et orando un'altra uolta uide quella carne esser ritornata in pane, & diedelo alla matrona. Essendoli da alcuni Principi dimandate alcune pretiose reliquie, egli diede loro una particella della ueste del beato Giouanni Euangelista; & essi riceuendola, come se fussero reliquie uili, con un certo sdegno la restituirono. Allhora il beato Gregorio fatta oratione punse quel panno con un coltello, della qual puntura incontinente uscì fuori sangue. perilche fu dimostrato per diuina dispensatione, quanto quelle reliquie fussero pretiose. Vno de i ricchi huomini di Roma hauendo lasciato la moglie, era stato dal Pontefice priuato della communione. Laqual cosa tollerando colui con molta mestitia, & dolore, ma non potendo però minuire l'auttorità di tanto Pontefice, ricorse à gli aiuti de i Maghi, iquali promisero di fare co'loro incantamenti, che il Demonio tanto conquassarebbe il cauallo del Pontefice ch'egli perirebbe con esso. Et una fiata San Gregorio passando à cauallo, hauendo i Maghi mandato il Demonio, fece in tanto infuriare quel cauallo, che per niun modo da alcuno poteua esser tenuto. Allhora conoscendo Gregorio questo essere opera diabolica, fatto il segno della croce, non pur liberò il cauallo della presente furia, che ancora con perpetua cecità si uendicò de i malefici; i quali confessando il loro peccato peruennero dipoi alla gratia del Battesimo; à i quali il beato Gregorio non uolle, che fosse restituito il lume, accioche non ritornassero all'arte Magica, ma nondimeno li fece nutrire. Leggesi ancora nel libro, ilquale da i Greci è detto Limo, che quell'Abbate ch'era Presidente nel monasterio di San Gregorio, li manifestò come un monaco disse, ch'egli haueua tre dinari, ilquale dal beato Gregorio à terror de gli altri fu scommunicato. & passato poco tempo il monaco morì non lo sapendo S. Gregorio. Dopo intendendo questo, sdegnato che colui fusse morto senza l'assolutione; scrisse l'oratione, con la quale l'assolueua del legame della scommunicatione: & diedela à uno de i Diaconi, che la leggesse sopra la fossa del morto; ilquale facendo i suoi comandamenti, nella seguente notte apparue il morto all'Abbate, & disseli, che egli era stato tenuto in custodia, ma che hieri era stato assoluto, & lasciato. Il beato Gregorio ordinò l'officio, & il canto ecclesiastico, & ancora instituì la scola de'cantori, e per questo, fabricò due habitationi, l'una appresso la chiesa di S. Pietro, e l'altra alla chiesa Lateranense, doue insino al dì d'hoggi con riuerenza gli è riserbato il suo letticello, nelqual giacendo cantaua, e la sferza, con laquale minacciaua i fanciulli, con l'Antifonario autentico. Aggiunse nel Canone queste parole. Et nella tua pace disponi i giorni nostri. Et comādā, che noi siamo liberati dalla eterna dannatione,

natione, & annouerati nella greggia de gli eletti tuoi. Finalmente, hauendo seduto nella seggia Pontificale, tredeci anni, sei mesi, & diece giorni, pieno di buone opere passò di questa uita. Nel sepolcro del quale sono scritti tali uersi: Riceui o terra il corpo assunto del corpo tuo; accioche tu possi renderlo al uiuificante Iddio; & lo spirito andato ne' cieli, e le ragioni della morte nulla li nuocano. Al quale per l'altrui uita la morte più presto e essa uita. Essendo passati gli anni della incarnatione del Signore seicento, & sei, regnando Foca Imperatore, dapoi la morte del beato Gregorio, venne una gran fame, che i poueri, i quali S. Gregorio soleua pascere ueniuano al successore suo dicendo: Signore preghiamoti, che quegli i quali il tuo predecessore soleua pascere, non permetta la santità tua lasciar perire per la fame. Alle quali parole sdegnato il Papa, rispose: Et benche Gregorio per la fama della laude sua curo di riceuere tutti i popoli, noi ueramente non li possiamo pascere. Et cosi sépre li mandasi uuoti. Per laqual cosa tre fiate gli apparue S. Gregorio, & humanamente lo corresse della sua tenacità, ma egli non curò di emendarsi: la onde apparendoli ancora la quarta finta, lo riprese terribilmente, & poco dipoi finì la sua uita. Continuando ancora la fame comincioronno alcuni inuidiosi à detrahere S. Gregorio, affermando, ch'egli come huomo prodigo, haueua consumato tutto il tesoro della Chiesa: Per laqual cosa per uendetta di tal fanto inclinarono de gli altri ad ardere i suoi libri: De' quali gia hauendone arsi alcuni, & uolendo ardere gli altri, Pietro Diacono suo familiarissimo, (col quale disputato hauea i quattro libri de i dialoghi) fece uehementissimamente resistenza, affermando niuna cosa potere operar questi ad estinguere la memoria sua; conciosia che si hanno gli essemplari in diuerse parti del mondo, aggiungendo esser gran sacrilegio ardere tanti libri, di tale, & tanto padre, sopra il capo del quale egli ueduto hauena infinite uolte lo spirito santo in forma di colomba. Finalmente gli redusse in tal sentenza, che, se per quello, ch'egli detto haueа giurando per sacramento, & confermando, egli meritasse subito di morire, ch'essi douessero restar di abbruciare i libri; ma s'egli non meritasse di morire, ma uiuesse dipoi la testimonianza sua, ch'egli ancora metterebbe le mani ad aiutar coloro, che uolessero ardergli, perche diceua, che Gregorio gli hauea detto; che s'egli publicasse il miracolo della uisione dello Spiritosanto, che dopò questo non potrebbe uiuere. Per laqual cosa, essendo egli apparato con vestimento di diacono, portando il libro de' sacri Euangeli, uenendo il uenerabile Leuita Pietro, incontinente toccati gli Euangeli, diede testimonianza della santità di Gregorio. & alieno da ogni dolore di morte, mandò lo spirito al Signore con le parole della uera confessione. Vn monaco del monasterio di S. Gregorio appresso di se haueua saluato una entrata, & apparendo il beato Gregorio a un'altro monaco disse, ch'egli douesse dire à quel monaco, che dispensasse quella entrata, & fasse penitenza: imperoche egli il terzo giorno morirebbe. La qual cosa udendo quel monaco, molto sbigottito, & spauentato, fece penitenza, & restituì quella entrata; & subito infermato di febre, in tanto che dalla mattina per tempo del terzo giorno insino alihora di terza per grande incendio gittando fuori la lingua della bocca, pareua che mandasse fuori l'ultimo spirito; dinanzi al quale salmeggiando i monaci, ne cominciorono à dir male: & egli subito rihauuti alquanto gli spiriti, & aprendo gli occhi, sorridendo disse: Perdonsi il Signore, o fratelli, perche hauete detto mal di me? Sappiate certo, che uoi non m'hauete dato picciolo impedimento, imperoche io così da uoi, come dal Diauolo accusato in un tempo, non sapeua à qual calunnia mi douesse rispondere: ma, le uedrete alcuno passar di questa uita, non uogliate dire i suoi mali; ma habbiateli compassione, come quello, che uà innanzi con l'accusatore suo al giudicio di tal giudice, impero che io sono stato col Diauolo al giudicio, & aiutandomi San Gregorio, io ho ben risposto à tutte le sue accuse. Nondimeno d'una sola cosa uinto mi uergognai. Per laquale, come l'hauesse ueduto, in tal forma conquassato, ancora non m'ho potuto liberare. Et dimandandolo i fratelli, ciò che fusse, disse loro: Io non ho ardimen-

to di dirlo, imperoche m'ha comandato S. Gregorio, ch'io uenga à uoi, di che molto hassi lamentato il Diauolo, credendo egli che Iddio m'hauesse rimandato à fare penitenza per quella cagione. per laqual cosa io ho dato il beato Gregorio per ostaggio, che non riuelarei ad alcuno la calũnia contra di me commessa. & subitamente gridando, disse: O Andrea, ò Andrea tu perirai in questo anno, perche con cattiuo consiglio m'hai constretto à grandissimo pericolo. Et subito riuoltati gli occhi, spirò. Nella città era uno chiamato Andrea, ilquale in quell'instante che'l monaco morendo gli haueua imprecato pericolo, caddè in tanto graue infermità, che cadendoli le carni, non poteua nè consumarsi, nè morire. Allhora conuocati insieme i monaci di S. Gregorio, confessò hauer tolto insieme con quel monaco certe carte del monasterio, & riceuutò certo pretio per hauerle uendute; e quegli, che già tanto tempo non haueua potuto mor re, subitamente fra tali parole mandò fuora lo spirito. Leggesi nella uita di S. Eugenio, come in quel tempo quando ancora dalle chiese era osseruato piu l'officio Ambrosiano, che'l Gregoriano, il Pontefice Romano chiamato Adriano, conuocò il Concilio, nelquale fu ordinato, che vniuersalmente douesse essere osseruato l'officio Gregoriano. Et, essendo essecutore di tal cosa Carlo Imperatore discorrendo per diuerse prouincie, constrinse & con minaccie, & con supplicij tutti i cherici à tale officio, & in ogni parte abbrucciaua i libri Ambrosiani, & imprigionaua molti cherici, ch'erano ribelli, Et andando il beato Eugenio al concilio, ritrouollo già tre giorni finito. Ilquale con prudentia tanto indusse il Papa, che riuocò tutti i prelati, che ritrouato si haueano quiui, & già dilungati per tre giornate: Et ritornato al concilio, fu la sententia di tutti quei reuerendissimi padri, che fusse posto il messale Ambrosiano, e'l Gregoriano sopra l'altare di S. Pietro, & che fussero serrate le porte della chiesa, & co i sigilli di molti Vescoui diligentemente sigillate, & ch'essi stessero per tutta notte in oratione, che'l Signore per qualche segno li reuelasse qual uolesse, che di questi due fusse osseruato dalla Chiesa. Tutte queste cose facendosi per ordine, come s'era ordinato, la seguente mattina, apersero le porte della chiesa, & ritrouarono l'uno, & l'altro messale aperto sopra l'altare: O come affermano alcuni, ritrouarono il messale Gregoriano tutto squadernato, & sparso in qua, & in la, & l'Ambrosiano aperto sopra l'altare in quel medesimo luogo, nelqnale l'haueano posto. Per il qual segno furono ammaestrati per diuina permissione, che per tutto il mondo si douesse osseruare il Gregoriano, & l'Ambrosiano solamente nella sua chiesa. Et in tal modo i santi padri, secondo, che furono ammaestrati da Dio, cosi offeruarono, & si osserua. Narra Giouanni Diacono (ilquale compose la uita del beato Gregorio) che scriuendo la uita sua, mentre ch'egli dormiua, gli apparue un'huomo in forma di Sacerdote, ilquale hauea un bianchissimo, & tanto sottilissimo uestimento, che per la sua sottilità si vedeua la ueste nera, che l'era di sotto. Accostossi questi appresso lui; & con la bocca gonfia non si poteua contenere dal ridere; & dimandandolo Giouanni, perche essendo egli huomo di tanto grande ufficio ridesse cosi dissolutamente, rispose: Io rido, perche tu scriui i fatti de'morti, che mai non hai ueduti uiuendo essi. Alquale disse Giouanni: & benche io non l'habbia visibilmente conosciuto, nondimeno io scriuo di colui delquale leggendo, ho perfetta notitia. Et egli rispose: A me pare che tu hai fatto secondo, c'hai voluto, & io non restarò di far ciò ch'io potrò. Et subito spense il lume & tanto lo spauentò, ch'egli grandemente gridando, credeua essere co i coltelli vcciso da lui, ma subito quiui fu presente San Gregorio, accompagnato dal beato Nicolò dalla parte dritta, & dalla sinistra Pietro Diacono, & dissegli: O di poca fede perche hai dubitato, stando nascosto l'auuersario dietro la cortina del letto? Togliendo Sau Gregorio una gran facella dalle mani di Pietro, laquale gli pareua tenere, & con le fiamme d'essa abbruciando la bocca, & faccia di quel nemico, lo fece nero a modo di uno Ethiopo: & la vesta candida, cadendo una picciola scintilla, più presto che non è stato detto, tutta abbrucio, in tal modo, che apparue tutto negro. & quiui lasciato molto

to lume disparuero. Si contiene questa cosa in tutti i libri de' Morali di San Giob, iquali s'hanno per la Spagna, innanzi al prologo. Essendo stato mandato dal Re di Spagna il Vescouo di Cesaria Augusta à Roma, che portasse i libri de' Morali di San Gregorio nella Spagna, non potendosi ritrouare nella libreria della sedia apostolica per rispetto della gran moltitudine de' libri, finalmente una notte esso Vescouo uigilando nella chiesa di San Pietro, uide entrare una moltitudine d'huomini reuerendi, che andauano accoppiati all'altare di San Pietro, & à lui uenendo due d'essi, lo dimandò, chi egli fusse, & onde uenisse, & cio che quiui facesse. Et egli rispondendo à ciascuna parte, distendendo il dito gli disse: I libri, iquali tu cerchi sono in quello scrigno, che tu vedi. Et dimandandolo il Vescouo, chi egli fusse, & qual fusse quella processione riuerenda, disse, ch'egli era Gregorio, & quelli i sommi Pontefici, iquali andauano in quell'ordine; nelquale erano stati nella dignità Pontificale. Allhora il Vescouo tutto allegro disse: Pregoti, che mi dichi, se qui con noi è il beato Agostino, i cui libri non meno che i tuoi sempre ho amati. Et egli rispondendogli disse: Sappi che'l beato Agostino huomo eccellentissimo, delquale tu parli, tiene molto più alto luogo di noi. Et la mattina ritrouarono i libri in quel luogo ch'egli hauea dimostrato. Molte altre cose mirabili si trouano scritte di questo glorioso santo: ma non m'è parso di douer narrare, se non quelle, dellequali s'ha maggiore autorità, perche sarebbe inconueniente d'un si degno santo dire alcuna cosa indegna. Ben si può di lui meritamente predicare ogni laude, ne si potrebbe ornare la sua santità tanto, che molto piu non fiano state le sue singolarissime uirtu. Questi fu quel uero pastore, & rettore, ilquale l'onnipotente Iddio elesse per douer reggere il popolo suo di Israel. Questi è stato il gran sacerdote, ch'e piaciuto al Signore ne i giorni suoi, come testificano le cose, che il sommo Iddio adopero per li suoi santissimi meriti. In esso fu veramente adempiuta la parola di Giesu Christo, detta à S. Pietro: Tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificarò la Chiesa mia: perche egli è stato uera pietra angulare, & sostentamento della catolica fede. Fu da Dio eletto all'aprire al mondo la parola sua, conciosia cosa che fermamente lo Spiritosanto inspirò in lui tutte quelle cose, lequali egli scrisse. la ondo l'opere sue sono da essere hauute in somma riuerentia. Non si potrebbe finalmente della sua santità scriuere, nè narrare tanto, che molto piu egli non habbia meritato. Preghiamo adũque l'onnipotente Iddio, che si degni, hauer di noi misericordia in terra per i meriti di quegli, ilquale fatto al mondo specchio delle buone opere, uiue pieno di gaudio con Giesu Christo nostro Signore in secula seculorum. Amen.

Il corpo di questo santissimo Pontefice giace in Roma cõ grandissima veneratione, nella chiesa dedicata al suo nome.

DI S. LONGINO,

Di cui la santa Chiesa fa commemoratione alli 15. di Marzo.

SOMMARIO.

Longino fu quel Centurione, il quale ferì con la lancia il costato di Christo; & uisti i miracoli nella morte di lui, & bavẽdo col suo sãgue riceuuto il lume degli occhi, si conuertì, & ammaestrato da gli Apostoli, finalmente fu martirizato dal Presidente, ilquale fu percosso da Dio. & dopò la morte di Longino, ritornando

tornando à penitenza fu miracolosamẽte sanato dell'anima & del corpo.

LOngino fu vn Centurione, ilquale stando insieme con gli altri caualieri innanzi alla Croce del Sig. per comandamento di Pilato, con la lancia forò il costato del Signore: & vedẽdo i miracoli, che faceuano, cioè oscurarsi il Sole, & il terremoto, credette in lui; massime, che (secondo che alcuni dicono) ò p infermità, ò per vecchiezza, egli haueа perduto la luce de gli occhi, toccatosi à caso col sangue di Christo, che correua giù per la lancia, subitamente vidde chiaramente lume. Per laqual cosa rinonciando all'arte militare, & ammaestrato da gli Apostoli, in Cesarea di Cappadocia venti anni continuo in uita monastica; & con parole, & con esempi conuertì molti alla vera fede di Christo. Essendo egli stato ritenuto dal Presidente, & non volendo sacrificare à gli Idoli, comandò che gli fussero cauati i denti, & tagliata la lingua; ma per questo egli non perdette la loquela, ma incontinente pigliata una scura, rompendo tutti gl'Idoli diceua. Or noi uedremo se sono Dei. Ma i Demoni uscendo fuori de gl'Idoli entrarono al Presidente, & perciò tutti i compagni suoi abbaiando come cani si gittarono a' piedi di Longino. La onde Longino disse à i Demoni: perche habitate uoi nei gl'Idoli? Et essi risposero: Doue non si nomina Christo, & non ui è posto il segno suo, è l'habitatione nostra. Essendo il Presidente diuentato pazzo, & hauendo perduti gli occhi, dissegli Longino: Sappi che tu non potrai riceuere la sanità, se non quando m'haurai veciso; & così prestamente come io sarò da te stato morto, farò per te oratione, & per te impetrerò la sanità del corpo, & dell'anima. Perilche subito lo fece decapitare. Dopò questo andò il Presidente al corpo del B. Longino, & con lagrime giacendogli in terra innanzi, & fatto la penitenza, subito riceuè la sanità, & la luce de gli occhi, & nelle buone opere finì la uita sua.

Non si sa doue sia il corpo di questo glorioso santo.

DI S. GIVSEPPE.

La solennità del quale si celebra alli sedici di Marzò, & in alcuna patria alli 19.

SOMMARIO.

Giuseppe, fu della stirpe di Dauid per la virtù del quale hebbe gratia da Dio: sì che fu sposo di Maria & guardia, & putatiuo padre di Christo, & lo custodì nella fanciullezza, & fu huomo di santissima, & honestissima vita.

HEbbe l'origine il santissimo Giuseppe, sposo della nostra Donna, della città di Bethleem, nato della casa, & famiglia di Dauid. Essendo egli inuecchito, & Vergine fra quegli della sua tribu, fu eletto sposo della Vergine, & deputato alla sua guardia, sì come si dirà nella historia della natiuità d'essa Vergine, che sarà à otto dì di Settembre. Onde egli lasciò la Vergine sposata in Nazareth nella casa paterna, & andossene in Bethleem à preparare le nozze, doue mẽtre ch'egli dimoraua, fu alla Vergine mandato l'Angelo, & operando lo Spiritosanto, s'ingrauidò. Et Giuseppe passati già sette mesi volendola condurre, & ritrouatala grauida, essendo egli giusto, occultamente la volle rifiutare, ma ammonito dall'Angelo (come si legge nell'Euangelio di San Matteo al primo capitolo) la riceuè per moglie: imperoche conobbe ch'ella haueа

conceputo di Spiritosanto. Dopo questo descriuendosi il mondo, la menò à Bethleem à fare la professione.nelqual luogo prima riceuè.nelle braccia sue il figliuol d'Iddio nato della Vergine, & come buon nutrice con somma diligenza lo nutrì, & fu presente à tutta la sua infantia. Onde ritrouosi ancora alla circoncisione di lui; & vidde venire i Magi ad adorarlo; & insieme con la madre appresentollo al tempio;& dipoi ammaestrato dall'Angelo per paura di Herode fuggì con la madre in Egitto, & quiui dimorò sette anni.Morto poi Herode,ritornò insieme con la madre alla patria; & un giorno insieme con Maria ritrouò il fanciullo di dodici anni à disputar nel tẽpio in mezo de' dottori, ch'era stato smarrito tre giorni. Et però egli fu vero testimonio della virginità della sua sposa, & di tutti i fanciulleschi atti di Christo. Noi non habbiamo per chiaro quanto tempo egli sia uiuuto, ò doue, & come morisse: Nondimeno questo sappiamo (secondo che scriue Santo Luca al secondo capitolo) ch'egli uiuea essendo Christo auicinato all'eta de' dodeci anni.

Non habbiamo per ancora hauuto cognitione doue sia il corpo di questo santo.

DI S. PATRICIO.

Di cui la Chiesa Santa celebra la festa alli diciasette di Marzo.

SOMMARIO.

Patritio predicando la parola diuina in Scotia sanò miracolosamente il Re; il quale hauea ferito vn piede. Et per l'orationi sue ottenne la sanità in quel paese da ogni offesa di veleno, e d'ogni ladroneccio. Li fu riuelato il luogo del purgatorio;ne' luoghi del quale discese Nicolò, liberato da ogni tormento, con la inuocatione della misericordia di Giesu Christo.

NEll'anno del Signore 380.predicando Patritio al Re di Scotia della passione di Christo,stando innanzi al Re, & appoggiandosi sopra un bastone,che teneua cõ la mano,ilquale à caso haueua posto sopra il piede del Re, con la ponta gli forò il piede; ilquale credendo che il Vescouo facesse questo ad arte, & che altramente non poteua riceuere la fede, se non sostenesse simil passione, tollerò quell'atto patientemente.Finalmẽte inteso questo il Santo, stupefatto fece oratione, & sanò il Re; impetrando da Dio che in tutta quella prouincia non potesse viuere alcun'animal venenoso; & non solamente ottẽne questo,ma ancò che gli arbori,& i licori di quella regione fossero contra il veleno. Vn'huomo hauea rubbato vna pecora d'un suo vicino, & haueualasi mangiata; & spesse fiate hauendo essortato il santo, che il ladro, chiunque si fusse,la douesse restituire; ma non trouando alcuno che la rendesse, & essendo nella chiesa raunato tutto il popolo, egli comandò per virtù di Giesu Christo,che il cui ventre doue era entrato la pecora,in presenza di tutti ne facesse dimostratione col suo bellare; & cosi fatto fu. Allhora il Re fece penitenza, & gli altri si guardauano da rubbare. Hauea Patritio per consuetudine di salutare con grã veneratione, & diuotamente tutte le croci ch'egli vedeua; & vna fiata passando innanzi à vna bella, non la vedendo non la salutò; ilche essendogli detto da' suoi compagni egli dimandando con sommi preghi à Dio la cagione perche non l'hauesse veduta,vdì una voce di sotto terra, che disse: Tu non l'hai veduta, imperoche io, che son sepolto in questo luogo, son pagano, & però indegno del segno della

croce. Onde egli la face mouer di quel luogo. Predicando egli per la Ibernia, & quiui facēdo poco frutto, pregò il Sig. che mostrasse qualche segno, p ilquale que' popoli spauētati, facessero penitēza. Al comādamento del Sig. disegnò in vn certo luogo vn circolo con vn bastone, & ecco che la terra dentro del circolo s'aperse, & apparue vn grandissimo, & profondissimo pozzo, & fugli riuelato, che quiui era un luogo del purgatorio, nelquale chiunque volesse descendere niun'altra penitenza restarebbe, & per li peccati suoi niun'altro purgatorio sentirebbe, & molti non ritornarebbono; & & quelli che ritornassero, aspettarebbono quiui da una mattina fino all'altra seguēte mattina. Molti adunque entrauano, che non ritornauano. Dopò lungo tempò morto Patritio, vn gentil'huomo chiamato Nicolò, ilquale hauea commesso di molti peccati, de' quali essendo pentito, volendo patire il Purgatorio di San Patritio, egli (secondo che tutti faceuano) hauēdo digiunato otto giorni auanti, aperta la porta con la chiaue, laquale si serraua in una Abbatia, discese nel pozzo, & vi ritrouò dal lato un'altra porta, nella quale entrato ch'egli fu, trouò un'oratorio, intorno alquale u'era alcuni monachi vestiti di bianco, che faceuano l'officio; & gli dissero ch'egli fusse constante, imperoche gli bisognaua andare contra molte diaboliche tētationi, & dimandandogli quale aiuto egli potesse hauere: gli risposero: quando ti sētirai essere afflitto di alcune pene, griderai, GIESV CHRISTO figliuol d'IDDIO viuo, habbi misericordia di me peccatore. Partiti che furon que' monachi, subito uennero i Demoni, che con molte lusinghe li psuadeuono, ch'egli volesse ritornare à dietro, promettendoli ch'essi lo diffenderebbono, conducendolo a i proprij luoghi sano, & saluo. Ma egli per niun modo uolēdoli obedire, subito vdì una terribil uoce, & muggiti di diuerse feroci bestie, onde sbigottito p timore, subitamēte gridò, GIESV CHRISTO figliuol d'IDDIO viuo habbi misericordia di me; & subito fu cessato ogni tumulto di qlle bestie. Andando piu oltre ad un'altro luogo, li fu appresētata una moltitudine di demoni, iquali dissero: Credi tu scampare dalle mani nostre? crēditi certo, che per niun modo non camperai; ma hora comincierai ad essere tormētato, & afflitto p li tuoi peccati. Et ecco che apparue un grandissimo fuoco, & gli dissero i demoni: Nicolò se tu non consēti, noi ti gittaremo ad ardere in qsto fuoco; & egli non uolēdogli acconsētire l'abbracciorono, & gittoronlo in ql fuoco, nelquale mētre ch'egli si tormētaua gridò, GIESV CHRISTO figliuol d'IDDIO viuo, habbi misericordia di me peccatore; e subito ql fuoco fu spento. Et egli andandò piu oltrà, uide alquanti huomini abbruciarsi nel fuoco uiui, & esser da demoni flagellati con lamine di ferro ardēti. Vide altri, che stauano col uentre in giù, che p dolore mordeuano la terra, gridando, pdonate, pdonate: iquali allhora i Demoni maggiormēte flagellauano. Vide altri a' quali i serpēti diuorauano i lor membri, & con li affocati uncini dilacerauano, stracciando fuori del corpo le lor uiscere. Et non uolendo egli acconsentirgli, fu gittato quiui, & flagellato con quelle medesime lamine, & tormēti; ma egli gridādo GIESV CHRISTO figliuol d'IDDIO uiuo, habbi misericordia di me peccatore; subitamente da quella pena fu liberato. Dipoi fu menato à un luogo, doue era una grandissima ruota piena d'uncini affocati, a' quali per diuersi mēbri erano gli huomini appiccati; laqual si moueua con tanta uelocità, che gettaua fuori da se grandissimo fuoco. Dopò qsto egli vide vna grandissima casa, nella quale erano fosse piene di metalli, che bolliuano, ne' quali altri teneuano un piede, altri ne haueuano due, altri erano dētro insino alle ginocchia, altri erano insino al uentre, altri insino al petto, altri erano insino al collo, & alcuni altri insino à gli occhi. onde egli scorrendo per tutte queste pene, chiamaua il nome del Signore. Et procedendo piu oltre uide un larghissimo pozzo, delquale usciua un'horribile fumo, & intolerabil fetore, delquale ancora vsciuano fuori huomini pieni di fuoco à modo di ardente ferro, e di fauille accese, ma i Demoni li riduceuano quiui. A cui dissero i Demoni: In quel luogo, che tu uedi e l'inferno, nelquale habita il Signor nostro Belzebub;

zebub: noi ti gittaremo subito in quel pozzo, se recusi di acconsentire; & poi che vi sarai stato gittato, non hauerai alcun rimedio di vscirne. Ilquale disprezzando d'vdirli, furiosamente lo presero, & gittorôlo nel pozzo, ilquale da tãto grã dolore fu assorbito, ch'egli si hauea scordato di chiamare il nomo del Sig. Ma poco dipoi essẽdo in se ritornato, gridãdo cõ la voce del cuore (pche cõ la corporale nõ poteua) Giesu Christo figliuolo d'Iddio viuo habbi misericordia di me peccatore, subito illeso vsci fuori di ql luogo, & tutta la moltitudine de i demoni, come vinti disparue. Menato ad vn'altro luogo, vide vn põte sopra delquale gli bisognaua passare. Ilqual ponte era strettissimo, & polito, come ghiaccio; sotto ilquale scorreua vn grandissimo fiume di solfore, & di fuoco; ma disperato di poterui sopra passare, finalmente ricordandosi delle parole, che da tanti mali l'haueã liberato, confidentemente se ne andò, & ponẽdoui vn piede sopra, cominciò à dire, Giesu Christo figliuol d'Iddio viuo habbi misericordia di me. Ma tanto lo spauentò vn grãdissimo grido, che cõ difficultà puotè stare fermo in piedi; ma dicendo quelle parole, stette sicuro. Dipoi pose l'altro piede reiterando le pdette parole, & proferendole ad ogni passo, securo lo passò. Essendo passato, peruenne in vno amenissimo prato; nelquale era vn'odore di fiori di mirabile soauità, & ecco che qui apparuero due bellissimi giouanetti, che lo condussero insino à vna bellissima città; laquale risplendeua mirabilmente d'oro, & di gẽme pretiose; dalla cui porta vsciua vn grãde odore, ilquale tanto lo ricreò, che si scordò ogni fettore sentito, & gli dissero, come quella città era il Paradiso. nelquale entrar volendo, li disse ro, che prima ritornasse a' suoi, & che gli bisognaua ritornare per quei medesimi luoghi, per iquali venuto era, nondimeno i Demoni non l'offenderebbono; ma che come lo vedessero, spauentati fuggirebbono; & da poi trenta giorni si riposarebbe in pace; ma allhora entrarebbe, essendo fatto perpetuo cittadino di essa città. Allhora ritornando egli per quel medesimo luogo, per ilquale era quiui disceso, si ritrouò sopra il pozzo, & à tutti raccontò le cose che gli erano auenute; & dopo trenta giorni felicemente si riposò in pace eterna.

Il corpo di questo santo si riposa nella Ibernia.

DI S. BENEDETTO.

Delquale la santa Chiesa fa solennità ne' diuini officij alli 21. di Marzo.

SOMMARIO.

Benedetto fu per patria Norsino; & per un tempo datosi à gli studi in Roma; si fuggì, & andossene al deserto, doue era pasciuto miracolosamente da un monaco. Tentato dal Demonio, si gittò nelle spine, & uinse la tentatione. Fù per forza eletto Abbate da certi monaci; iquali non potendo sostener la sua rigidità, uolsero auelenarlo. delche fu liberato miracolosamente. Liberò un monaco, ilquale il demonio continuamente ritraheua dall'oratione. Miracolosamente fece nascere dolcissime acque ne gli alti monti, per commodo de' suoi monaci. Andò al monte Casino, & conuertì quei popoli alla uera fede di Christo. Fece molti miracoli, per iquali dimostraua conoscere per fino gli affetti de gli huomini, quanto fosse potere la obedienza de monaci, di quãto ualore fussero le scommuniche de' santi, le lor beneditioni, & quanto sia peri-

colosa

colosa cosa uscir della religione, & non obedire i prelati. Finalmente rese lo spirito à Dio, essendo i oratione. La cui morte da lui preuista, fu dimostrata ancora in uisione nella scala, che ascendeua della sua cela fino al Cielo.

Nacque Benedetto nella prouincia di Norsia, ilquale, essendo egli dato à gli studij liberali à Roma nella sua fanciullezza, lasciate le lettere, deliberò di andarsene al deserto; seguito dalla sua nutrice, che l'amaua con gran tenerezza insino ad vn luogo, che si chiamaua Effide, doue dimandò ella impresto vn criuello per nettare formẽto, ma ponẽdolo disauedutamente sopra la tauola, cadde & si spezzò ĩ due parti. Perilche vedendola Benedetto piãgere, tolse le parti del criuello, & dopò che fu leuato dall'oratione, lo ritrouò intiero. Dopò, fuggendo egli occultamente dalla nutrice, venne in vn luogo, nelquale per ispatio di tre anni rimase incognito da gli huomini, eccetto da vno chiamato Romano; ilquale cõtinnamente gli somministraua le cose necessarie. Et non essendo dal monasterio di Romano habile via ad andare alla spelonca, legaua il pane con vna longhissima fune, & glielo mandaua; & poneua anco vna campanella à quella fune, accioche à quel suono conoscesse Benedetto quando Romano li mandaua il pane. Ma, hauendo inuidia l'antico nemico alla carità dell'uno, & alla refettione dell'altro, gittato vna pietra ruppe la campanella; ma però non restò Romano di mandargli il pane come far solena. Dopò queste cose, apparue per visione il Signore à vn prete che s'apparecchiaua la refettione nella solennità di Pasqua, & gli disse: Tu à te apparecchi delicati cibi, & il seruo mio in quel luogo per fame patisce. Per lequai parole subito egli si leuò, & con gran difficultà ritrouatolo gli disse: Leuati, & piglia cibo, imperoche hoggi è la Pasqua del Signore. Alquale disse Benedetto: So ch'egli è la Pasqua del Signore, imperoche io ho meritato di vederti. Essendo egli lontano da gli huomini non sapea che quel fusse il giorno della solennità Pasquale. Alquale disse il prete: Dicoti certamente, che hoggi e il giorno della dominica della resurrettione; à te non si conuiene astenerti da cibi, conciosia che quiui da te per questo io sono mandato. & essi insieme benedicendo Iddio pigliorono cibo. Vn giorno d'intorno alla sua faccia andaua volando vn'uccello nero, chiamato Merula, in modo che da lui poteua esser preso con la mano, & egli fattosi il segno della croce, l'vccello sparì subito. Il Diauolo ridusse innanzi à gli occhi della mẽte sua vna donna, laquale altre fiate egli veduto hauea, & intanto accese l'animo suo nella bellezza di lei, che quasi vinto deliberò lasciare l'heremo; ma incontinente per la diuina gratia à se ritornato, subito si spogliò, & così nudo riuoltossi nelle spine, ch'erano quiui; tanto che impiagato tutto il corpo suo vsci fuori. così scacciò per le piaghe delle acute spine, le piaghe della mẽte, con che vinse il peccato, hauendolo egli mutato in incendio. Da quel tempo in poi niuna tentatione trauagliò il corpo suo. Per ilche crescendo la fama del glorioso Santo, essendo morto vno Abbate d'un monasterio, venne à lui tutta la congregatione di esso monasterio, & dimandò che douesse esser lor superiore. ilche negando egli lungamente differi, & predissefi, che non potrebbe cõformarsi i costumi suoi co i loro; ma finalmente vinto, vi acconsenti. Et quiui assunto l'ufficio, li costrinse quiui à osseruar tanto strettamente la regola, che si pentirono d'hauerlo dimandato per lor prelato. Iquali vedendo che non gli piaceuano le cose illecite, & continuamente volendo vsare i lor consueti non buoni costumi, mescolarono il veleno col vino, & essendo egli à mangiare, li porsero beuanda venenata; ma egli fece il segno della croce, & quel vasello di vetro si ruppe. Intendendo egli che apparecchiato gli haueuano il beueraggio mortale, leuossi da tauola, & con piaceuol volto disse: L'onnipotente IDDIO habbia misericordia di voi fratelli: Or non ve lo dissi io, che non conuerrebbono insieme i vostri costumi co i nostri? Alhora egli si ritornò al luogo della detta solitudine, Nelquale, crescendo in

molti

molti segni, & venendo à lui molti, fabricò dodeci monasterij. In vno de' quali era vn monaco, che lungamente non poteua esser nell'oratione; ma mentre che gli altri orauano, egli vsciua fuori, & faceua alcune altre cose terrene. Laqual cosa, hauendo l'Abbate di quel monasterio raccontato al beato Benedetto, egli andò quiui, & vide che vn fanciullo nero traheua fuori quel monaco per la fimbria del vestimento, si che non potea stare in oratione. Disse egli all'Abbate, & à Mauro monaco: Or non vedete voi chi è colui che lo tira fuori? & essi rispondendo che nol vedeano. Disseli: Oriamo accioche ancor voi lo vediate. & facendo essi oratione, Mauro lo vide, ma l'Abbate nol potè vedere. L'altro giorno finita l'oratione, Benedetto ritrouò quel monaco esser di fuori, & egli con la verga lo percosse, & egli da quell'hora indietro stette fermo nella oratione; & così l'inimico antico non hebbe più ardire di signoreggiar nel pensier di quel monaco, come s'egli fusse stato percosso da quella battitura. Di questi monasteri, i tre erano posti sopra l'alte ripe del monte; p laqual cosa con gran fatica i monaci descēdeuano giù à torre acqua. Perilche, hauēdo i frati di quei monasteri spesse fiate pregato Benedetto, che si mutasse di quei monasteri; egli ascese vne notte con un fanciullo, doue lungamēte orando pose tre pietre p segno in quel medesimo luogo; & essēdo ritornato à casa, & venuti i frati à lei p tal cagione, disse loro: andate, & cauate un poco quella parte del monte, nel quale trouarete tre pietre. Percioche potente è il Signor di potere in luogo di quelle pietre produrre acqua. Iquali andati, & ritrouando che ql sasso sudaua, fecero quiui vna pozza, & incontinēte la viddero piena d'acqua; laquale insino al dì d'hoggi tanto sufficiētemēte abonda, che descēde dalla cima del monte insino al basso. Vna fiata cauando egli con vna zappa le spine, ch'erano d'intorno al monasterio, vsci fuori dal ferro il manico, e cadde in vn profondissimo lago, ma egli pose il manico nel lago, & subito il ferro notò sopra l'acqua infino al manico. Et essendo vscito fuori Placido monaco, & il fanciullo à tor dell'acqua, cadde il fanciullo nel fiume, & subito l'onda lo leuò, & allontanollo da terra quasi per ispatio d'un trarre d'arco. Ilche, essendo egli in cella, conobbe incontinente, & à se chiamato Mauro li raccontò ciò ch'era auuenuto al fanciullo; & comandolli, c'egli andasse à liberarlo. Mauro riceuuta la benedittione correndo andossene; & credendo andare per terra, andò sopra l'acqua al fanciullo; & pigliandolo per li capelli lo leuò fuori dell'acqua; & ritornato à Benedetto li racconto ciò che gli era auuenuto, credendo ciò essere stato non per suoi meriti, ma per virtù dell'obedientia. Hauendo vn prete chiamato Florentio, inuidia a Benedetto, diuenne in tanta malignità, che gli mandò pane auuelenato. Et egli lo riceuè gratiosamente, & gettollo à vn coruo, ilqual soleua riceuere cibo dalle sue mani, dicendogli: Togli questo pane nel nome del Signore nostro GIESV CHRISTO, & gittalo in luogo doue da niun'huomo egli possi esser tolto. Allhora il Coruo aperta la bocca stendendo l'ale scorreua d'intorno à questo pane, & gridaua, come se apertamēte dicesse voler obedire, ma non però puotè. A cui il santo ancora più fiate li comandò, che lo leuasse sicuramēte, & secondo ch'egli hauea detto. & egli finalmēte togliēdolo ritornò da lì à tre hore, & riceuè il cibo consueto dalle sue mani. Vedēdo Florētio che non potea vccidere il corpo del maestro, s'infiammò à estinguere l'anime de' discepoli, si ch'egli fece giocare, & cantare sette fanciulle nude nell'horto del monasterio, accioche così s'infiammassero i monaci à libidine. Laqual cosa vedendo dalla sua cella Benedetto, temēdo molto il cadere de' discepoli, diede luogo alla inuidia, & con alcuni frati mutò l'habitatione. Ilche uedēdo Florētino stādo nel palco, & di ciò rallegrādosi, subitamēte cade il palco & l'uccise. All'hora corrēdo Mauro dietro à Benedetto li disse, ch'ei ritornasse, imperoche colui, che lo psequitaua, era morto. Laqual cosa intēdēdo egli, grauemēte si dolse, ò pche era morto il nemico, ò pche il discepolo si rallegrò della morte di colui. Per laqual cosa comandogli, che facesse penitenza; perche egli hauea ardire di rallegrarsi

grarsi della morte del nemico. & egli transferendosi in altre parti mutò luogo, & non il nemico. Perische egli venne à monte Cassino, & quiui fabricò l'oratorio di san Giouanni Battista, doue era posto il tempio di Apolline, & conuerti dall'idolatria il popolo c'habitaua in quelle parti. Ma hauendo à molesto di questo, & non potendo patire il nemico antico, gli apparue sozzissimo à gli occhi corporali, & in esso con la bocca, & cō gli occhi ardenti crudelmente si gettò, & dissegli: Benedetto, Benedetto. & egli rispondendo, gli diceua maledetto, & non benedetto, tu mi perseguiti? Volendo un giorno i frati leuare vna pietra, che giaceua in terra, & porla nell'edificio, per niun modo la poteuano leuare. Ilche essendo molti huomini da i quali ella non poteua esser leuata, venendo Benedetto e data le la benedittione fu leuata con gran prestezza. Perlaqual cosa conobbero quelli, che'l diauolo staua sopra essa, & non la lasciaua mouere. Edificando i frati il muro alquanto piu alto, apparue l'antico inimico à Benedetto & significolli ch'egli andrebbe a i fratelli, che si affaticauano. Et egli subito mando loro à dire, che ponessero cura, & si guardassero, & operassero, imperò che ad essi andaua lo spirito maligno. Quasi subito che il messo hebbe finite le parole, & ecco che l'antico nemico ruinò il muro, & la ruina vccise vn fanciullo monaco. Ilche intendendo l'huomo d'Iddio, si fece portare in vn sacco il fanciullo morto. fraccassato, & suscitandolo con l'oratione sua, lo rimandò all'opera. Soleua vn laico di vita honesta, ogni anno digiuno venire à visitare Benedetto; & vn giorno andando quiui, accostossi à lui vn'altro viandante, ilquale portaua cibi da mangiare, per la via, & essendo hoggimai fatta l'ora tardà, dissesi il compagno: Vieni fratello, pigliamo cibo, accioche non siamò lassi nel viaggiò. Et quegli rispondendo, che per niun modo gustarebbe nessuna cosa; infino à una hora, inuitollo di nuouo, ma egli non gli volse accōsentire. Finalmente, essendo gia passata l'hora, & essendo affaticati dal longo camino, ritrouarono vn bel prato con vna fontana, & altre cose dilettevoli da potersi ricreare. Allhora il compagno mostrandoli quel luogo pregollo, che quiui alquanto mangiasse, & si riposasse. Allusingandogli l'orecchie così con parole, & i luoghi con gli occhi, gli acconsenti. Ilche intendendo Benedetto gli disse: Ecco fratello il maligno nemico, che per vna fiata non ha potuto persuaderti, nè ancora nella seconda, ma nella terza t'ha superato. Allhora quegli riuolto a i piedi suoi pianse confessando l'error suo. Volendo Totila Re de i Goti esperimentare se Benedetto hauesse spirito di profetia, diede i suoi regali uestimenti à vn seruo, che gli portaua là spada, & con ogni regal apparato lo mandò al monasterio. Ilquale il Santo vedendo venire gli disse: Pon giù figliuolo, poni giù quei vestimenti, perche ciò che tu porti nō è tuo Et egli subito cadde in terra sbigottēdosi per hauere schernito vn'huomo tale. Fu condotto à Benedetto vn cherico, vessato dal diauolo, accioche egli lo sanasse. Ilquale hauendo scacciato il diauolo, gli disse: Vattene, & non mangiar piu carne, nè andare à gli ordini sacri, perche in qualunque giorno tu andrai à gli ordini sacri, sarai sotto posto alla giurisdittione dl diauolo. Et egli p alquanto tempo, hauendo osseruato questo, & vedendo essersi posti innanzi gli ordini sacri minori, pospose le parole dell'huomo Santo, quasi per lungo tempo scordate, & ando al sacro ordine, & subito quel Diauolo, che lasciato già l'hauea, lo tenne, e cessò di tormentarlo per infino à tanto che quel misero mando fuori l'anima. Fu vn'huomo, che per vn suo seruo mandò à San Benedetto due fiaschi di vino, ma il seruo ne appiattò uno nella via. Onde San Benedetto riferendogli gratie, accettò il uino, & partendosi gli disse, che non beuesse del vino di quel fiasco, ch'egli haueua nascosto nella via, ma cautamente gli guardasse dentro, che vedrebbe ciò che vi fusse. Et egli molto confuso da lui partitosi, volendo tentare ciò che gli hauea detto, inchinato il fiasco vide vscirne fuori un serpēte. Vna sera, mentre che il santo cenaua, vn monaco figliuolo del conseruatore, standogli dinanzi in piedi, & tenēdogli la lucerna, per il spirito di superbia fra se cominciò à pēsare chi era colui, alquale mentre ch'egli mangiaua, gli staua dritto dinanzi, & teneuali

li la lucerna, seruiualo. Alquale subitamente disse Benedeto: Segnati il cuore fratello, Segnati il cuore, che cosa è quella che tu pẽsi? Et à se chiamati i fratelli comandò che li fusse tolta la lucerna delle mani; & à lui che si partisse dal monasterio, & si douesse riposare. Mandò S. Benedetto alcuni de' fratelli à vn luogo, accioche fabricassero quiui vn monasterio, dicẽdo di venire à loro vn giorno ordinato, & mostrarli in qual modo douessero fabricarlo. In quella notte dopò laquale seguiua l'ordinato giorno, apparue in sonno à quel monaco, ch'egli hauea parlato sopra di ciò; & sottilmente disegnò tutti i luoghi, & in qual parte douea essere edificato. Ilqual monaco, non prestando fede alla visione, & ancora aspettandolo, finalmente ritornati à lui, dissero: Noi t'habbiamo aspettato o padre, chè venissi, secondo che promesso haueui, & non sei venuto. A' quali egli rispose: A che fine dite queste cose? Or non v'apparsi io, & designai tutti i luoghi? Andate, & come vdito hauete in visione, ordinate. Erano due nobili monache non molto distanti da quel monasterio, lequali non raffrenauano la lor lingua, anzi con parole prouocauano spesso à sdegno il superior loro. Et egli hauendo riferito questo al Santo li comandò, dicendo che correggessero la lor lingua, altramente le scommunicherebbe. Laqual sententia egli non mandò proferendo, ma minacciandole. Ma esse in niuna parte mutare, fra pochi giorni morirono, & furon sepellite nella chiesa; nellaquale mentre che si celebrauano le Messe, & al consueto dicendo il Diacono: escano fuori le scommunicate, la nutrice di quelle due monache morte, lequali p esse sẽpre offeriuano l'oblatione, vide che vscito fuori della chiesa. Laqual cosa essendo referita à S. Benedetto, gli diede l'oblatione, dicendo: Andate, & offerite per esse questa oblatione, che non saranno più scommunicate. Et fatto che fu questo, dicẽdo il Diacono al cõsueto quelle parole, non furono piu vedute vscir della chiesa. Non volendo vn monaco rimanere nel monasterio, fece tanta instantia al santo, che sdegnato, lo lasciò andare, & egli vscito fuori, subito trouò vn Dragone nella via, che lo voleua diuorare. Perilche egli gridàdo, correndo i fratelli p darli aiuto, ma tutto tremante, lo ridussero al monasterio, incõtinente promettendo più non si partire. Essendo vn tempo tutta quella prouincia affamata, l'huomo santo tutto ciò ch'egli haueua diede a' poueri; si che niuna cosa saluò nel monasterio, eccetto che vn poco d'oglio, & comandò al Cellerario, ch'egli desse quel poco d'oglio à vn bisognoso; ma quegli disprezzollo, perche non rimaneua oglio à i frati. Laqual cosa intendendo Benedetto comandò che fusse gittato fuori per la fenestra il vaso insieme con l'oglio, acciochè nel monasterio niuna cosa rimanesse per la disubedienza. Ilche gettato fuori, & essendo caduto sopra gran sassi, non si ruppe essendo di vetro, nè si sparse l'oglio. Egli comandò che fusse tolto, & dato intiero al pouero, & sano. & riprendendo quel monaco di disobedientia, & di poca confidentia, si pose in oratione, & subito vn gran vaso, ch'era quiui, fu pieno d'oglio. Vna fiata andò à visitare sua sorella, & essendo insieme posti à sedere à mensa, ella lo pregò, che quella notte rimanesse seco. Allaquale per niun modo acconsentendo, ella abbasò il capo fra le braccia, & pregò il Signore: & finita l'oratione, alzato c'hebbe il capo, vennero tanti tuoni, & caddè tanta pioggia, che nõ haurebbe potuto mouere il piede, benche per auanti fusse vna gran serenità d'aere. Perilche contristato l'huomo santo disse: Perdoniti l'onnipotente Iddio sorella, Che è quello che hai fatto? A cui ella disse: Io ti pregai, & tu vdire non mi volesti: però ho pregato il Signore, & egli m'ha esaudita. Hora partiti se puoi. Adunque tutta quella notte stettero vigilanti; & con sacri parlamenti, insieme si saturarono. Ecco indi à tre giorni, essendo egli ritornato al monasterio, alzati gli occhi, vide l'anima della sorella sua in forma di colomba, che penetraua i secreti luoghi nel cielo. Et subito domandò che fusse portato il corpo di lei al monasterio, & collocato nel monumento, ch'egli per se haueua apparecchiato. Vna notte, mentre ch'egli guardaua per la fenestra della cella facendo oratione, vidde vna grandissima luce, c'haueua discacciate tutte le tenebre della notte, & fu presentato innanzi al suo cospetto tutto il mondo, come se fusse raunato sotto vn raggio del Sole; & manifestamente vidde esse-

re

re portata al cielo l'anima di Germano Vescouo di Capua. Dipoi s'intese fermamẽte, che i quell'hora quell'anima era partita dal corpo. In quell'anno, nelquale egli era per vscire di questa vita, predisse il giorno del morir suo à i fratelli, & il sesto giorno innanzi alla sua morte comandò che fosse aperta la sua sepoltura: & subito assalito dalla febre, crescendogli ogni dì più il male, nel sesto dì si fece portare nell'oratorio, doue fortificò lo esito suo col riceuere il corpo, & il sangue del Signor nostro; & essendo sostentate le debili membra fra le mani de' discepoli, alzate le mani al cielo, stette fisso orando. & fra le parole della oratione mandò l'ultimo spirito al Sig. In quel giorno ch'egli morì, fu riuelata la morte sua à due de' fratelli, trouandosi vno d'essi nella sua cella, & l'altro fuori molto lontano, con vna medesima uisione. Viddero questi vna strada, laquale si stendeua dalla cella del santo verso la regione di Leuante per insino al cielo, ornata di panni di seta, & d'innumerabili pietre pretiose, allaquale soprastando vn'huomo di venerando habito, dimandò loro di cui fusse la via, laquale essi vedeuano. & rispondendo egli non lo sapere, gli disse: Questa è la uia per la quale il diletto del Signore Benedetto è asceso al cielo. Egli fu sepolto nel l'oratorio di San Gionanni Battista, ilquale destrutto l'altare d'Apolline, fabricò. Fiorì circa gli anni del Signore cinquecento diciotto, nel tempo del piu antico Giustino.

L'ossa di questo glorioso santo si riposano nel predetto luogo.

DELL'ANNVNCIATIONE della Madonna.

SOMMARIO.

L'Annunciatione del Signore si nomina così per molte ragioni. Et per molte ragioni fu la Vergine annunciata dall'Angelo, & Christo uolle nascere della madre sposata à Giuseppe. Et ella piena di gratia, & benedetta intra l'altre donne. Et che concepè di Spiritosanto il figliuolo d'Iddio.

PErcioche dall'Angelo fu annunciato lo auuenimento del Sig. in carne, però in tal giorno si dice l'Annunciatione del Signore. Fu condecente, & conueniente cosa, che l'annunciatione angelica precedesse l'incarnatione del figliuolo d'Iddio, & questo per molte ragioni. La prima è l'ordine corrispondẽte; accioche l'ordine della preuaricatione corrispondesse all'ordine della riparatione. La onde, si come il diauolo tentò la donna per ritrarla à dubitare, & al consentire per cader nel peccato; così l'Angelo annunciò alla Vergine per eccitarla alla fede, & per la fede al consentimento, & per il cõsentire, à concipere il figliuolo d'Iddio. La seconda è per ragione dell'angelico misterio; perche l'Angelo è ministro, & seruo d'Iddio. & era eletta la beata Vergine, ch'ella fosse madre d'Iddio, & è conueniente cosa, che'l ministro serua alla Signora; onde fu cõueniente cosa, che l'annunciatione fatta alla beata Vergine fosse fatta dall'Angelo. La terza è per cagione di riparare il cadere angelico; imperoche l'incarnatione non solamente è fatta per riparare l'huomo lasso; ma etiandio per riparare l'Angelica ruina; & però gli Angeli non erano da esser esclusi. Per laqual cosa, si come non è escluso il sesso feminino dalla cognitione dell'incarnato misterio, & dalla resurrettione, così ancora nõ è escluso l'angelico messo auanti Dio, media-

diante l'Angelo, che annunciò alla dõna l'una, & l'altra cosa; cioè alla Vergine Maria l'incarnatione, & à Maria Maddalena la resurrettione. Essendo adunque stata la beata Vergine Maria dal terzo anno dell'età sua insino al quartodecimo nel tempio insieme con l'altre vergini, & hauendo fatto il voto d'osseruare castità) saluo se Iddio altramente non disponesse) per riuelatione del Signore fu sposata à Giuseppe; ilquale andato in Betleem, per prouedere alle cose, che bisognauano per le nozze, ritornossene in Nazaret in casa de' parenti. Nazaret è interpretata fiore. onde dice San Bernardo, che'l fiore volse nascere nel fiore, & del fiore, & nel tẽpo del fiore. In questo luogo apparue l'Angelo à Maria, & salutolla dicendo: Iddio ti salui Maria piena di gratia. Il Signore è teco, tu sei benedetta infra tutte le donne, &c. dice San Bernardo: C'inuita alla salutatione di Maria l'essempio di Gabriel. L'allegrezza di Giouanni, fatta nel ventre materno, & il guadagno della risalutatione. Ma egli è prima da vedere perche cagione il Sig. volesse, che la madre sua fusse sposata. Sopra di questo assegno San Bernardo tre ragioni, dicẽdo, che fu cosa necessaria che Maria fusse sposata à Giuseppe; per nascondere à i demoni il misterio: & dallo sposo è comprobata la virginità. & fu anco proueduto cosi alla vergogna, come alla fama della vergine. La quarta cagione perche l'Angelica annũciatione precedesse l'incarnatione del figliuolo d'Iddio è, accioche da ogni grado feminile fusse leuato ogni obbrobrio, cioè dalle maritate, dalle vedoue, & dalle vergini, perciòche essa vergine fu in questi tre stati. La quinta cagione è, accioche ella vsasse il ministerio del marito, & fusse comprobato che'l matrimonio era buono. La sesta cagione è, accioche per l'huomo fusse tessuta la scrittura della genealogia. Adũque le disse l'Angelo: Iddio ti salui Maria piena di gratia, &c. Dice San Bernardo: ella fu piena di gratia nel ventre, perche fu piena della diuinità. fu piena nel cuore di gratia della carità. nella bocca fu piena di gratia di affabilità. nelle mani fu piena di gratia di misericordia, & di larghità. Ancora dice esso San Bernardo; Veramente ella fu piena, conciosia che tutti pigliano della sua plenitudine; pigliano gl'imprigionati & gli schiaui la redentione; prendono i mesti la consolatione; conseguiscono i peccatori l'indulgentia, i giusti acquistano la gratia; gl'Angeli pigliano la letitia; finalmente la Trinita ne prende gloria; e'l figliuolo la sustanza dell'humana carne. Teco è il Signore. Il Signore è teco; ilquale ha generato colui, che hai conceputo. Il Signore Spiritosanto è teco, delqual concepesai. Il Signore figliuolo è teco, ilquale vesti la tua carna. Sei benedetta intra le dõne; cioè che tu sarai madre vergine, & madre d'Iddio. Erano soggette le dõne à tre maledittioni; cioè à quella della vergogna, à quella del peccato, & à quella del supplicio. La maledittione della vergogna quanto à quelle, lequali non poteuano generare. Onde disse Rachel: Hai leuato Iddio la mia vergogna. Alla maledittione del peccato, quanto à quelle, che possono concipere. Onde si dice nel Salmo: Ecco, che io sono concetto nella iniquità. Ne' peccati erano soggette quanto alla maledittione del supplicio, perche si legge nel Genesi: Tu partorirai in dolore, &c. Ma sola la beata Vergine Maria fra le donne fu benedetta, alla cui virginità s'aggiunge la fecondità; & la fecondità aggiungesi nel concipere la santità; & alla santità s'aggiunge nello partorire la giocondità. Dicesi che ella è piena di gratia (secondo che dice San Bernardo) per rispetto di quattro cose, che risponderono nella sua mente: Lequali furono la diuina humiltà, la riuerenda pudicitia, la grandezza del credere, & il martirio del cuore. Dicesi teco è il Signore per quattro altre cagioni, che vennero dal cielo; come dice esso S. Bernardo: Lequali sono, la santificatione di Maria, la salutatione Angelica, il sopraueniment o dello Spiritosanto, & la incarnatione del figliuolo d'Iddio. Ancora si dice: E fra le donne sei benedetta, per quattro altre cagioni: lequali risponderono nella sua carne; cioè ch'ella fu primiceria della virginità. feconda senza corruttione, & grauida senza grauezza, & parturiente sẽza dolore. La gloriosa Vergine vdendo tali parole, si turbò; & pensaua di che qualità fusse tale salutatione. Da questo si dimostra la laude della vergine, nell'udire, nell'affetto, & nel pensare. Nell'udire, si lauda la modestia, imperoche ella vdi, & tacque. Nell'af

fetto

fetto si lauda la verecondia, onde ella fu turbata. Nel pensare e laudata la prudenza, per che essa si turbò nel parlare dell'Angelo nõ si turbò nel uederlo, côciosia che spesse uolte ella ueduto hauea gli Angeli, ma udito non gli hauea mai. Dice Pietro di Rauenna, Venuto era l'Angelo in aspetto dilettabile, ma nel parlar terribile. per laqual cosa quanto ch'ella giocondamente fu mossa per il uederlo, tanto grauemente fu turbata per l'udirlo. Dice S. Bernardo, che questa tua turbatione fu una uerecondia uirginale; non già ch'ella fusse turbata di fortezza, & di cõstanza, & spauentata, ma ch'ella pensò, & tacque, fu segno di prudenza, & di discretione. Et allhora confortandola l'Angelo le disse: Non temere, o Maria, che tu hai trouato gratia appresso del Signore. Dice S. Bernardo: Che gratia hai trouato Maria? tu hai trouato la gratia d'Iddio, la pace de gli huomini, la destruttione della morte, & la riparatione della uita. Ecco (disse l'Angelo) che tu conceperai, & partorirai un figliuolo, & per nome lo chiamerai Giesù, cioè Saluatore; imperoche egli farà saluo il popolo suo de' suoi peccati. Questo figliuol tuo sarà grande, & fia chiamato figliuolo dell'altissimo. Dice S. Bernardo: Quest'è quello, che è il magno Iddio. sarà egli grande Iddio, cioè grande huomo, gran dottore, & gran Profeta. Disse Maria all'Angelo: A che modo potrà essere questo, imperoche io nõ conosco alcun huomo? Ma ecco che Maria dimanda, & di quello ch'ella addimanda dubita. Et perche solo Zaccaria incorse nella piaga della priuatione del parlare, sopra di ciò assegna Pietro di Rauenna quattro differentie, dicendo: Quel uero conoscitor de' peccati ha preueduto nõ le parole, ma i cuori: non ha egli giudicato ciò c'hanno loro detto, ma ciò c'hanno sentito. Era la cagione di quello, che dimandaua dissimile, & di specie diuersa; questa credette contra natura, quello dubitò per natura; questa dimandò interamente l'ordine, quello prescrisse non poter quelle cose, lequali Iddio vuole, che siano fatte; quello constringendolo gli essẽpi à douer credere, non s'accostò alla fede: questa senza essẽpio corre innanzi alla fede; marauigliasi q̃sta del parto della Vergine, disputa quello del concipere coniugale. Ella dunque non dubita del fatto, ma cerca di sapere il modo, & l'ordine. pche essẽdo tre modi di côcipere, cioe naturale, spirituale, & mirabile, dimanda con diligenza con quale di questi modi si farà tal misterio della concettione. Et rispondendogli l'Angelo le disse: Sopraverrà in te lo Spiritosanto, ilquale manderà ad effetto la tua concettione. Onde si dice, esser côcetto di Spiritosanto per quattro ragioni. La prima per dimostratione di gran carità, accioche sia dimostrato, che coa ineffabile carità d'Iddio il verbo d'Iddio è fatto carne, come si legge in San Giouanni al terzo cap. Tanto Iddio amò il mondo, &c. questa ragione è del Maestro delle sentenze. La seconda per dimostrare la gratia senza i meriti; accioche p quello, che si dice concetto di Spiritosanto, si dimostri che tal concettione sia stata per gratia sola, allaquale alcuni meriti d'huomini non hanno preceduto. & questa è la ragione di S. Agostino. Terza per la uirtù dell'operatione; imperoche fu conceputo per uirtù, & con l'opera dello Spiritosanto. questa è ragione di S. Ambrosio. Quarto per il motiuo della concettione. questa è ragione di Hugo di S. Vittore, che secondo, ch'egli dice, il motiuo alla concettione naturale è l'amor dell'huomo uerso della donna, & l'amor della donna nell'huomo; cosi nella Vergine, conciosia che le ardesse nel cuore singolarmente l'amore dello Spiritosanto, & però quell'amore nella Vergine facea cose marauigliose. Et ti obombrerà la uirtù dell'altissimo. S'espone questo parlare in tal modo, secondo la glosa: Suole esser formata l'ombra dal lume, & dal corpo posto al lume, la Vergine come ancora huomo puro, non potea capire la plenitudine della diuinità; ma l'obombrò la uirtù dell'altissimo, laquale quanto al la luce incorporea della diuinità, riceuette il corpo dell'humanità, accioche in tal modo potesse sostenere IDDIO. Questa espositione par che tocchi S. Bernardo dicendo: Conciosia che IDDIO è spirito, & noi siamo come ombra del suo corpo; imperò aggiungendosi à noi, accioche per l'oggetto della carne viua uediamo il uerbo in carne, il Sole nelle nube, il lume nella lucerna, il cereo nella lanterna. Secondo S. Bernardo in tal modo si espone: Quasi uo

lesse dire;quel modo col quale la virtù d'Iddio di Spiritosanto tu concipeai Christo, o bõbrãdo il suo sacratissimo cõsiglio, l'ha nascoso che solamente à se, & à te sia noto. come s'egli dicesse: Perche mi dimandi di ciò, che fra breuissimo tẽpo esperimenterai? Tu lo saprai, intenderai, & felicemẽte sentirai. Ma io solamente son mandato da colui, ch'è autore ad annunciare il concetto virginale, non à contraherlo; ouer colui refrigererà te dal calore feruente de' vitij. Ecco Helisabet tua cognata ecco al dimostrare, ch'ella è cosa grande, nuoua, & subita seguita. secondo S. Gregorio per quattro cagioni fu annunciato à Maria il concetto di Helisabeth, accioche aggiungendo miracolo à miracolo, s'accrescesse gaudio à gaudio. Ouer che cõdecente cosa era, che la Vergine prima intẽdesse dall'Angelo cio, che in ogni luogo douea esser diuulgato, che l'udisse da gli huomini, accioche nõ paresse che la madre d'Iddio fosse remota da i consigli del figliuolo, s'ella non hauesse saputo quelle cose, che tanto à lei vicine in terra si fanno. Ouer fatto fu accioche ella tenẽdo il tẽpo, & l'ordine, già ammaestrata hora dello auuenimẽto del Saluatore, hora dell'Auuẽto del Precursore, dapoi molto meglio hauesse riferito, & fatto manifesto à gli scrittori, & predicatori la uerità. Ouero fu fatto questo, accioche ella intendendo, che la cognata sua già vecchia fosse grauida, pẽso, essendo giouinetta di seruirla; accioche fusse dato al picciolo Profeta luogo di obedire, & seruire al Signor suo, & che di miracolo grãde ne fusse fatto vn maggiore. Ancora dice S. Bernardo: O Vergine prestamẽte rispondi. O Signora rispondi al verbo, & in te riceui il verbo. proferisci il verbo tuo, e riceui il diuino. lascia il transitorio, & abbracciail sẽpiterno. Leuati su pregoti, corri, & apri. Leuati p fede, corri p diuotione, & apri p confessione. Alhora Maria distese le mani, & alzati gli occhi al cielo, disse: Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto à me secondo la tua parola. Dice S. Bernardo, che si fa memoria, che il verbo d'Iddio è fatto ad alcuni nelle orecchie, ad altri nella bocca, & ad alcuni altri nelle mani. A Maria fu fatto il verbo d'Iddio nell'orecchia p la salutatione angelica. nel cuore p la fede. nella boca p la cõfessione. nelle mani p toccarlo spesse volte. nel ventre p la incarnatione. nel grẽbo p la sostentatione. nelle braccia per la oblatione. A me fatto sia secondo la tua parola, dice S. Gregorio: Non voglio, che à me sia fatto la parola predicata con esclamationi, ò p figura, ò imaginato p sogni, mà con silentio mi sia inspirato, personalmente incarnato, & corporalmente inuiscerato. Et immediate nel ventre suo fu cõceputo il figliuol d'Iddio, pfetto Iddio, & pfetto huomo. & in esso primo giorno della concettione egli fu in tanta sapienza, & potenza: quanto fu nel trigesimo anno. Allhora Maria leuãdosi, andò à visitare Helisabet, & dipoi, che l'hebbe salutata, Giouanni si rallegrò essendo nel ventre della sua madre Helisabet. Dice la Glosa, che non potendo Giouanni salutar Maria con la lingua, la salutò con animo allegro: & cominciò l'officio del Precursore. Maria stette nel seruitio d'Helisabet per ispatio quasi di tre mesi, & poi se ne tornò à casa sua.

DELLA PASSIONE di Christo.

SOMMARIO.

Ragionasi primamente delle cose, che accresceuano il dolore della passione di Christo, cioè della uergognosa morte; della ingiustitia fattagli, della ingratitudine de gli amici suoi, & della delicatura del corpo suo. e perche fu offesa generale di tutte le parti, & membra del corpo sã

to diſcorrendo come egli patì in tutti i sẽtimenti. Dipoi ragionaſi di molti ſcherni, & deriſioni fattegli, cioè i caſa d'Anna, di Herode, & di Pilato, & finalmente in ſu la croce. Vltimamẽte ſi diſcorre le utilità, & frutti della paſſione, cioè della riconciliation noſtra con Dio, & del modo conueniente alla ſalute noſtra. & ſi narra la Hiſtoria di Pilato, & la ſua morte.

LA paſſione di Chriſto per dolore fu amara, per il ſcherno di diſpregio, & fruttuoſa per molte ragioni di vtilità. Da cinque cagioni fu cagionato il dolore. Prima quanto al luogo, conciosia ch'ella fu fatta in luogo vergognoſo, che fu il monte Caluario, doue ſi puniuano i malfattori. Fu ignominioſa quanto al ſupplicio: concioſia ch'egli fu condannato di vergognoſiſſima morte, imperoche la croce era ſupplicio de' ladroni. Dice Sant'Agoſtino: Che la Croce, ch'era ſupplicio de' ladroni, hora paſſa inſino alla fronte de gl'Imperatori. Se ha dato IDDIO tanto honore al ſupplicio ſuo, quanto ne conſerirà egli al ſuo ſeruo? Fù vergognoſa quanto alla vergognoſa compagnia, imperoche fu deputato con ſcelerità, cioe co i ladroni, i quali in prima erano ſtati ſcelerati, ma dopo un di loro ſi conuertì, che fù Diſma, ch'era dal lato deſtro; & l'altro fu dannato, che fu Geſta, il quale era al lato ſiniſtro. All'uno diede il regno del cielo, & all'altro il ſupplicio. Dice Sant'Ambroſio: Che pendendo in croce l'autore della pietà, ne gli eſſercitij ſecolari diuidena gli vfficij della pietà; raccomandaua à gli Apoſtoli la perſecutione; à i diſcepoli la pace, il corpo a' giudei; al padre lo ſpirito; alla Vergine il Paraninfo; al ladrone il Paradiſo; à i peccatori l'inferno; & à i penitenti Chriſtiani la croce. Ecco il teſtamento, che Chriſto pendente nella croce fece nella morte. La ſeconda cagione, che cagionaua il dolore, fu che tal paſſione fu ingiuſta, concioſia che nella bocca ſua nõ fu ritrouato inganno; & però queſta pena à ſui indegnamente data, li fù di grandiſſimo dolore; percioche di tre coſe maſſimamẽte egli fu ingiuſtamente accuſato; cioè perche egli vietana eſſer dato il cenſo; diceua ſe eſſere Iddio, & ſi faceua figliuol d'Iddio. Cõtra queſte tre accuſationi noi diciamo nel Venerdì ſanto in perſona del Saluatore tre ſcuſationi Popolo mio, &c. Nel qual luogo, eſprobа CHRISTO tre beneficij dati da eſſo al popolo, ch'è la liberatione d'Egitto, il reggimento nel deſerto, & il piantare della vigna nel luogo perfetto: come che, ſe CHRISTO diceſſe: Tu m'accuſi del rendere del tributo; della qual coſa piu preſto à me ne doureſti riferir gratie, perche te ne liberai. Tu m'accuſi ch'io ho detto, che io ſono Re, per le quali parole maggiormente mi doureſti riferire gratie; concioſia che io ti ſatiai con cibi regali nel deſerto. Tu m'accuſi ch'io ho detto, ch'io ſono figliuolo d'IDDIO, & mi doureſti ringratiare, che io ti ho eletto per mia vigna, & hotti piantato in luogo ottimo. La terza coſa, che raddopiaua il dolore, fu che la paſſione gli fu data da gli amici. Molto piu ſarebbe da eſſere tollerato il dolore, s'egli ſi ſosteneſſe da quegli, i quali haueſſero alcuna cagione d'eſſergli nemici; ouero, s'egli ſi riceueſſe da gli alieni, & gente ſtrana, o veramẽte, s'egli ſi ſoſteneſſe da quegli, a i quali haueſſe fatto alcuna ingiuria, ò incommodo. Ma egli nondimeno patì da gli amici; cioè da quelli, che dourebbono eſſere ſtati ſuoi amici. Ancora ſoſtenne tal paſſione da i parenti, che furono quelli, della cui ſtirpe egli era nato. Di queſte due coſe ſi dice nel Salmo; Gli amici, & i parenti miei contra di me, &c. Et in Giob al terzo capitolo: I miei conoſcenti, & amici ſi ſono da me partiti, come ſe fuſſero alieni. Ancora egli fu paſſionato da quelli, à i quali egli hauea dato molti beni. & di queſta ſi dice in Giouanni all'ottauo capitolo. Io u'ho fatto molte buone opere. Dice San Bernardo, Quanto dolcemente buon Gieſu ſei conuerſato con gli huomini? quante gran coſe hai donate loro? quante crudeli, & aſpre coſe per loro hai ſoſtenuto: hai ſopportato aſpre parole hai patito aſpriſſime battiture, & hai ſoſtenuto i crudeliſſimi tormenti della croce. La quarta ragione, che cagionarono il dolore, fu la tenerezza del corpo. Onde ſi legge

nel secondo libro de gli Re al penultimo ca pitolo in figura di Dauid: Egli è quasi come vn tenerissimo vermicello del legno. Dice San Bernardo: O Giudei voi siate pietre, ma percotete la più tenera, dellaquale risuona il suono della pietra, & feruětemẽte risurge l'oglio della carità. Dice San Girolamo: Fu dato Giesù à Caualieri ad essere battuto, & i flagelli tormentorono quel sacratissimo corpo, & glorioso petto, capace d'Iddio. La quinta ragione cagionatina del dolore, fu quella vniuersale per tutte le parti, & per tutti i sentimenti. Primo fu ne gli occhi; conciosia ch'egli lagrimò. Dice S. Bernardo: Egli ascese in alto, accioche fusse vdito più da lontano; egli gridò, accioche niuno si potesse scusare. Al grido aggiunse le lagrime, accioche l'huomo gli hauesse cõpassione. Ancora vn'altra fiata, ò due, sparse le lagrime, che fu nella resurrettione di Lazaro, & sopra Gierusalem. si che le prime furono lagrime d'amore. Onde uedendolo alcuni lagrimare, dissero: Ecco quãto l'amaua. Le seconde furono lagrime di compassione. ma queste terze furono lagrime di dolore. Secondo, fu nell'vdire quando gli fu detto villanie, & bestemmie. CHRISTO hebbe quattro cose special mente in se, contra lequali vdi le villanie, & bestemmie. Hebbe in se vna eccellentissima nobiltà; imperoche quanto alla diuina natura, egli fu figliuolo dello eterno Re, & quanto all'humana, nacque di stirpe regale, & quanto huomo, fu Re de gli Re, & Signor de' Signori. Hebbe in se vna ineffabile, & infallibile verità, conciosia ch'egli è via, verità, & vita. Onde ancora di lui si dice: Il parlar tuo è verità. Certo il figliuol d'Iddio è la parola, ò il verbo del padre. Hebbe in se la insuperabile potestà; conciosia che per esso sono fatte tutte le cose, & senza esso non n'è fatta niuna. Egli hebbe vna singolar bontà; imperoche niuno è buono, saluo che solo Iddio. Contra queste conditioni Christo vdi le bestemmie, & ingiurie. Prima quanto alla nobiltà, si legge in S. Matteo al 13. cap. Or non è questi il figliuol del fabro, & di Maria? Secondo vdi le ingiurie, quanto alla potestà, in S. Matteo al 12. cap. Egli discaccia i demoni con la forza di Belzebub principe de' demoni. Ancora si dice in esso Matteo a' ventisette capitoli: Egli ha saluato gli altri, & non può saluare se medesimo? Ecco che dicono ch'egli è impotente; conciosia ch'ei fu tanto potente, che con la voce sola gittò per terra i persecutori suoi; perche dimandando egli ai Giudei, chi cercate voi? & essi rispondendo: Giesu Nazareno; subitamente caderono in terra. Dice S. Agostino, che una voce sola con la diuina virtù nascosta in se, senza alcune altre arme, percosse, discacciò, & gittò à terra la turba de' Giudei feroci con le lor terribili arme. Or che sarà egli quãdo verrà à giudicare, ilquale douendo esser giudicato fece questo? Quanto potrà egli quãdo regnerà, quando che douendo morire ha potuto far questo? Terzo quanto alla uerità si legge in Giouanni all'ottauo cap. Tu rendi testimonianza di te medesimo; & la testimonianza tua non è vera. Ecco ch'essi dicono, ch'egli è bugiardo, essendo via, verità, & vita. Et però Pilato non meritò di sapere questa verità; conciosia ch'egli nõ lo giudicò secondo la verità. Egli cominciò dalla verità, ma non perseuerò nella verità. & però meritò cominciare la questione della verità, ma non meritò d'vdirne la solutione. L'altra ragione (secondo S. Agostino) per laquale Pilato non vdi la solutione, è perche subito li venne à memoria la consuetudine de' Giudei, per laquale egli soleua nel la Pasqua liberar vno de' prigioni condennati à morte: però subito vsci fuori, & non aspettò la solutione. La terza ragione è (secondo Chrisostomo) perche Pilato sapeua che a quistione si difficile bisognaua molto tempo, & molta consideratione, & egli s'affrettaua di liberar CHRISTO: & però subito vsci fuori. Quarto, quanto alla bontà; perche essi diceuano, ch'egli era peccator nel cuore, come legge in san Giouanni al nono cap. Noi sappiamo, che questo huomo è peccatore, & seduttore. S. Luca a' ventitre capitoli dice. Egli commone il popolo, insegnando per tutta la Giudea cominciando da Galilea insino à qui. Egli è nell'opera preuaricatore della legge. Dice S. Giouanni al nono capitolo: Questo huomo non è da Dio, ilquale non osserua il Sabbato. Il terzo dolore fu nell'odorato, conciosia ch'egli senti vn gran

fetore nel monte Caluario; nel qual luogo erano corpi puzzolenti de' morti. Onde si dice nelle historie, che Caluario proprio è l'osso nudo del corpo humano: & perche quiui si decapitauano i ribaldi, & erano spar ti molti ossi di capi, era detto quel luogo Caluario. Il quarto dolore fu nel gusto; per che egli gridò: Io ho sete. Però gli fu dato aceto mescolato con mirra, & col fele, accioche per l'aceto egli morisse piu presto; & i guardiani fussero piu presto liberati dalla lor guardia. Dicesi, che i crocefissi, che beueano aceto, moriuano più presto, & accioche per la mirra il sentimento dell'odorato sostenesse il fetore, & per il fele, il gusto sentisse l'amaritudine. Dice Sant'Agostino, che fu ripiena la sincerità dell'aceto in luogo di vino. fu inebriata la dolcezza del fele. fu condennata la innocentia per il peccatore. morì la vità per la morte. Il quinto dolore fu nel toccare; conciosia che i tutte le parti del corpo dalla pianta del piede infino alla cima del capo in esso non fu sanità. Di questo, cioè in qual modo egli sostenesse dolore ne i sentimenti, dice San Bernardo: Quel uolgo tremendo à gli angelici spiriti è trafisso con le spine spesse. La bella faccia sopra i figliuoli de gli huomini è imbrattata con gli sputi de' Giudei. Gli occhi più lucidi del Sole, si oscurarono nella morte. Quelle orecchie, che odono gli angelici canti, odono gl'insulti de' peccatori. Quella bocca, che ammaestra i cori angelici, è abbeuerata di fele, & d'aceto. Quei piedi, lo scabello de' quali è adorato (imperoche egli è santo) affissi con un chiodo stanno alla Croce. Quelle mani, c'hanno formato i Cieli, distese nella Croce, sono confitte co' chiodi. Quel corpo battuto, & impiagato hà il costato con la lancia infino al cuore perforato. Che più? aime, che nulla cosa rimase in lui sana, saluo la lingua, accioche egli pregasse per li peccatori & al discepolo raccomandasse la madre. Secondo fu la passione di Giesu Christo Signor nostro per li scherni piena di dispregio. Egli fu quattro fiate beffato, & disprezzato. Fu prima beffato, & deriso in casa d'Anna, doue ricceuette sputi, & batti ture sopra la faccia, & gli furono uelati gli occhi. Dice San Bernardo: Il uolto tuo desiderato Giesu buono, nelquale desiderano guardar gli Angeli, fu imbrattato da' Giudei con gli sputi, lo percossero con le mani scelerate; per derisione lo copersero col uelo; & con amarissime pene non gli perdonorono. Egli fu beffato la seconda uolta in casa d'Herode, dalquale per non hauer potuto da lui hauer risposta alcuna, reputato per questo pazzo, & di non sana mente, fu uestito di una ueste bianca per derisione. Dice San Bernardo: Tu sei huomo, & hai la ghirlanda di fiori, & io, che sono Iddio ho la corona spinosa. Tu nelle mani hai guanti puliti, & io ho le mie affisse co i chiodi. Tu giuochi, & balli uestito di bianco, & io per te da Herode fui deriso nella ueste biāca. Tu danzi, & balli co i piedi, & io co i piedi l'ho affaticato. Tu desti le braccia per allegrezza in forma di croce, & io distesi le mie nella croce in dispregio. Io mi sono doluto, stando in croce, & tu nella croce ti rallegri. Tu in segno di uanagloria hai aperto il costato, & io per te hebbi perforato il costato, & trafisso insino al cuore. Nondimeno à me ritorna, & io ti riceuerò. Ma perche il Signor Giesu nel tempo della sua passione in presentia di Herode, & di Pilato, de i Giudei tacesse; prima fu percioche non erano degni d'udire la ragiō sua. Secondo; perche hauendo peccato Eua con la loquacità, Christo uolle con la taciturnità supplire à quel delitto. Terzo, imperoche essi calunniauano, & disprezzauano tutto ciò, che GIESV gli rispondea. Quarto, perche fu beffato in casa di Pilato, doue i caualieri lo circondarono con la uestimenta gialla, & gli diedero in mano la cāna, ponendoli sopra il capo la corona di spine, inginocchiati, dicendoli; Iddio ti salui Re de' Giudei. Si dice che quella corona era di giunchi marine, le cui rame non sono men dure, & penetratiue delle spine. Per la qual cosa si crede ch'essa trasse fuori tutto il sangue di quel pretiosissimo capo. dice S. Bernardo: Quel capo diuino cō le spesse, & molte spine, fu trafisso insino al ceruello. Sono tre opinioni, doue l'anima habbia la principal sua sedia, cioè, ò che sia nel cuore, p q̃llo, che si legge: Dal cuore escono i mali pensieri, & ciò nel sangue, per q̃llo ch'è scritto nel Leuitico: Nel sangue è l'anima d'ogni

gni carne;cioè d'ogni animal carnale. ò nel capo,per quello che si dice: Et abbassato il capo mandò fuori lo spirito. Pare che i Giudei per atto tale habbiamo saputo queste tre opinioni. Onde essi per fare vscir quell'anima del mansueto corpo di Giesu la cercorono nel capo, quando lo trapassorono con le spine per infino al ceruello. La cercarono nel sangue, quando gli apersero le vene de' piedi,& delle mani. La cercarono nel cuore, quando gli passarono il costato. Quarto fu beffeggiato nella croce, secondo che si legge in san Matteo a' vintisette capitoli: Beffandolo i principi de' Sacerdoti co i vecchi, insieme co i dottori della legge diceano; S'egli è Re d'Israel, scenda al presente giù dalla croce, accioche noi li crediamo. Dice sopra questo luogo san Bernardo:. Che in quel tempo che CHRISTO pende sopra la croce, ci dona molta patientia comanda l'humilità, adempie l'obedientia,& fa perfetta la carità. Con queste quattro gemme pretiose di virtù, sono adornati i quattro corni della croce. Nel supremo luogo è posto la carità, à man destra l'obedientia, alla sinistra la penitentia,& nel luogo piu basso l'humiltà, radice di tutte le virtu. S. Bernardo breuemente raccoglie tutte queste cose, che sostenne CHRISTO, dicendo: Mentre ch'io viuerò mi ricorderò delle fatiche, che Giesu sostenne nel predicar, gli affanni riceuuti nel discorrere in diuersi luoghi; del vigilare, orando; delle tentationi, digiunando; delle lagrime, hauendo compassione; delle insidie, nel parlare;& vltimamente mi ricorderò delle ingiurie, de gli sputi nella faccia, delle battiture, de' tradimenti, delle derisioni,& de' chiodi. Terzo, la passione del Sig. nostro Christo Giesu, per vtilità fu molto fruttuosa, laquale vtilità può essere in tre modi, cioè la remissione de' peccati, la donatione della gratia,& la confessione della gloria. Et nel titolo della croce si scoprono queste tre vtilità, perche fu scritto, Giesu, quanto alla prima, Nazareno, quanto alla seconda, Re de' Giudei, quanto alla terza. Imperoche noi tutti in quel luogo saremo Re. Della quale vtilità dice Sant'Agostino: che Christo scancellò la presente,& la passata, & futura colpa. Posto Christo i peccati passati, perdonandoli, i presenti, giustificando gli huomini: i futuri conferēdo loro la gratia, con laquale li potessero schiuare. Dice di più Santo Agostino: Che in tal vtilità con marauiglia consideriamo, rallegrandoci amiamo, laudiamo, & adoriamo; conciosia che per la morte del Redentor nostro, siamo chiamati dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla corruttione alla incorruttione, dall'esilio alla patria,& dal pianto all'allegrezza. Manifestasi per quattro ragioni quanto sia stato vtile il modo nella nostra redentione. Prima perche fu altissimo modo à placare IDDIO, fu conuenientissimo à sanare il male; fu efficacissimo à tirar à se la generatione humana, & fu prudentissimo à vincer l'inimico dell'humana generatione. Principalmente fu modo attissimo à placare, & ricōciliare Iddio, imperoche, secondo che dice S. Anselmo nel suo libro. Perche Iddio è huomo, niuna cosa più aspra, ne più difficile può patir l'huomo volontariamente, per l'honor d'IDDIO, quanto è la morte. Et questo è ciò, che si dice nell'Epistola di S. Paolo, mandato à gli Efesi, che dice: Egli diede se stesso oblatione in sacrificio à Dio, in odore di sua suauità. In che modo egli sia stato sacrificio placatiuo, & da riconciliarci con Dio, dice S. Agostino nel libro della Trinità: Qual tanto grauissima cosa si potrebbe riceuere, quanto la carne del sacrificio nostro, fatta corpo del Sacerdote nostro, cioè di Christo? Perche in ogni sacrificio si considera quattro cose, prima à chi s'offerisce; che cosa s'offerisce; à che fine s'offerisce; & chi è colui che offerisce. Ancora dice l'istesso Santo: ch'esso solo è mediatore dell'uno, & dell'altro, riconciliandosi à Dio col sacrificio della pace; accioche rimanesse vna medesima cosa con quello, alquale egli offeriua, & in se vna medesima cosa facesse coloro, per i quali offeriua, & essa cosa laquale egli offeriua. Dichiarò anco il medesimo S. Agostino, in che modo noi siamo riconciliati con Christo: dicendo, ch'egli è il sacerdote,& il sacrificio, egli è Dio, e'l tempio. E il sacerdote, per ilquale noi siamo ricōciliati, il sacrificio, col quale siamo riconciliati; Iddio, alquale siamo riconciliati; & il tempio, nelquale siamo riconciliati. Onde esso Santo cōtra alcuni, che fanno poca stima di que

sta reconciliatione, rinfacciandogli gli dice in persona di Christo: Essendo tu nemico, io per me t'ho riconciliato al padre mio; essendo tu lontano da me, io venni à riscuoterti; andando tu errando per le selue, e per i mõti, ti cercai, e ti trouai quasi contra tua uoglia fra le pietre, & gli arbori, & accioche tu non fussi stracciato da' lupi, & dalle bestie saluatiche, io ti raccolsi. Ti portai sopra le mie spalle, & ti ho restituito à mio padre. Per te mi sono affaticato, & sudato, & ho posto il mio capo sotto le spine. diedi le mie mani a' chiodi. La lancia aperse il mio costato, & con tante, non dico ingiurie, ma grauissime asprezze sono stato lacerato. Ho sparso il mio sangue, Ho posto l'anima mia per vnirti à me, & tu da me ti diparti. Secondo fu cõuenientissimo modo à sanar l'infermità nostra, risguardasi ueramente la conuenienza dalla parte del tempo, dalla parte del luogo & dalla parte del modo. Dalla parte del tempo; imperoche Adamo fu fatto, & peccò nel mese di Marzo, la sesta feria, ch'è il Venerdì: & però Christo volle patire nel mese di Marzo, conciosia che in quel giorno ch'ei fu annunciato, in quel medesimo dì fu appassionato; & ancora la sesta feria, & la sesta hora. Risguardasi secondo dalla parte del luogo, imperoche in tre modi considero il luogo della passione, cioe o come luogo cõmune, ò come speciale, ò come particolare. Fu il luogo cõmune nella terra di promissione, il luogo speciale fu il monte Caluario, & il luogo particolare fu la croce. Nel luogo cõmune fu fatto, & formato il primo huomo, imperoche si dice, ch'ei fu formato in quelle parti appresso Damasco. fu sepolto nel luogo speciale. Adamo fu ingannato nel luogo particolare, nõ già ch'egli fusse ingãnato nel luogo, nelquale Christo fu appassionato; ma dicesi cosi, pche si come Adamo fu ingannato col legno, ò arbore; nell'istesso modo fu appassionato Christo; cioè nel legno. benche si legge in vna historia Greca, che Christo fu appassionato in q̃l medesimo legno, col frutto delquale Adamo fu ingannato. Terzo fu conueniente quanto dalla parte del modo di sanare; ilqual modo fu per cose simili, & per contrarie. Fu per cose simili, percioche (secondo che dice Sant'Agostino nel libro della dottrina Christiana) per la donna fu ingannato, per la donna nacque l'huomo, liberò gli huomini, il mortale i morti, & con la morte liberò i morti. Dice S. Ambrosio, che Adamo fu fatto di terra vergine, & Christo nacque di uergine. Quegli fu fatto all'imagine d'Iddio, q̃sti è essa imagine. Per la donna venne l'ignoranza, & per la donna venne la sapientia. Adamo fu nudo, Christo fu nudo. Fu fatta la morte per mezo dell'albero, & la uita per mezo della croce. Adamo stette nel deserto, & Christo nel deserto. Per cose contrarie fu il modo di sanare il nostro male. imperoche (secondo che dice S. Gregorio) il primo huomo haueа peccato per superbia, per disobedientia, & per gola. egli si uolle assomigliare à Dio in sapientia, volle esser trasgressore del comandamento d'Iddio, & uolle gustare la soauità del pomo. Et conciosia che la sanità s'habbia à far con le cose contrarie, però tal modo di sanare fu conuenientissimo; imperoche tal sanità fu per la humiltà della uolontà diuina, & di adempimẽto, & d'afflittione; delle quali tre cose si dice nella epistola mãdata a' Filippensi: Egli humiliò se medesimo, &c Et questo è quanto al primo. Fatto obediente, quanto al secondo. Insino alla morte, quanto al terzo. Terzo fu efficacissimo modo à tirar à se l'humana generatione; ueramente non hauendo egli habito della libertà non ha potuto con maggior amore, & fiducia tirar à se l'humana generatione. Et come per questo modo egli tira à se l'amor nostro, S. Bernardo dice: Sopra tutte le cose, o buon Giesu, il calice, che beuesti mi ha commosso ad amarti, ilquale fù opera della nostra redentione: Questi facilmente ti acquista tutto l'amor nostro. Questi con lusinghe tira à se la nostra diuotione, & più giustamente l'indrizza, & rende più strettamente affettionata, perche in quello che tu ti humiliasti, spogliandoti de' raggi naturali, molto più risplẽdette la pietà, molto piu si fece chiara la carità, molto più si scopri la gratia. Et in che modo egli n'habbia accesi nella fiducia, si dice nella epistola mandata a' Romani: Ilquale non perdonò al proprio figliuolo, ma lo diede per noi. Et in che modo egli insieme con esso n'habbia donato ogni cosa, dice S. Bernardo: Chi è colui, che attende alla dispositione di quel corpo, che

non sia leuato alla fiducia d'impetrar la speranza, vedendo ch'egli ha chinato il capo p baciarci, distese le braccia per abbracciarci, ha il costato aperto per amarci, & confitti i piedi per star con esso noi. Quarto fu prudentissimo modo à vincer l'inimico dell'humana generatione. Leggesi in Giob a' venti cinque capitoli: Con la prudentia sua egli percosse il superbo. Et all'ultimo capitolo dice: Hora potria tu forse con l'amo pigliar Leuiatan? Percioche Christo haueua l'amo della sua diuinità sotto l'esca dell'humanità; & volendo il diauolo pigliar l'esca della carne fu preso dall'amo della diuinità. Di tal prudente pescatore, & pescagione dice S. Agostino: Venne il Redentore, & fu vinto l'ingannatore. Et che fece il redentore? All'ingannatore distese la rete, che è la croce sua, & in essa pose l'esca, che è il sangue suo; ilquale sangue volle versare non essendo debitore. Per la qual cosa egli si parti da' debitori. L'Apostolo chiama questo debito processo, ilquale Christo portò su la croce. Di questo processo dice Santo Agostino: Eua dal diauolo volle in prestanza il peccato, & scrisse il processo, diede la securtà, & crebbe l'usura sopra quelli che voleuano venire dipoi. Allhora essa tolse dal diauolo in prestanza il peccato, quando la sua praua suggestione contra il comandamento del Signore acconsenti. Ella scrisse il processo, quando porse la mano al pomo vietato. Diede la securtà quando fece che Adamo acconsenti al peccato, & cosi crebbe l'usura a' posteri. Contra quelli, i quali disprezzano questa redentione, per laquale Christo n'ha leuati dalla potestà del nemico, Bernardo essggerando in persona d'esso Christo, dice: O popolo mio, che cosa t'ho potuto fare ch'io fatto nõ habbi? Perche adũque ti piace piu di seruire al mio nemico, che à me? Egli non t'ha creato, ne pasciuto; se à te ingrato, queste cose paiono picciole, non è stato l'inimico, che vi ha ricomperati, ma fui io. Et con che prezzo? Non con prezzo temporale d'oro ò d'argento, non col Sole, non con la Luna, non con alcuno de gli Angeli; ma vi ho redenti io col mio proprio sãgue. Finalmente, se non è cosa debita per le molte ragioni à voi ricordate, uscire della seruitù, douete almeno per il danaio, che tanto tempo tenuto hauete, conuenir con esso meco. perciò che Giuda per auaritia; i Giudei per inuidia, & Pilato per timore habbiano dato Christo alla morte; però sarebbe da ueder la pena che Iddio da per castigo di tal peccato. Della pena, & origine di Giuda, trouerai nella leggẽda di S. Mattia. della pena, & incendio de Giudei ritrouerai nella leggenda di S. Giacopo minore, & della pena di Pilato si legge nelle historie scolastiche, come appresso Tiberio Cesare fu accusato da' Giudei Pilato della uiolente uccisione de gl'innocenti; & come gridando i Giudei haueua posto l'imagine de gl'idoli nel tempio, & haueua conuertito in uso suo i danari riposti nella cassa del tempio, facendo d'essi in casa sua canali da condurre acque. Per tutte queste accuse fu mandato in esilio a Lione, doue egli era nato, accioche quiui in obbrobrio della sua gente morisse; & questo ancora pote esser uero, se pure la predetta historia in se contiene la uerità, che innanzi che Cesare hauesse deliberato ch'egli fusse mandato in esilio à Lione, & che prima che Volusiano fusse ritornato à Roma all'Imperatore, egli fusse stato mandato nel predetto luogo, ma di poi inteso come Pilato haueua ucciso Christo, lo fece condurre à Roma. Et Eusebio, & Beda nelle croniche loro non dicono ch'egli fosse stato mandato in esilio, ma che essendo incorso in molte calamità con la propria mano s'ammazzò.

In Roma nella chiesa Lateranese, ui è del sangue et dell'acqua che usci del lato destro del nostro Saluatore, & altre cose adoperate nella sua passione.

DEL-

DELLA RESVRRETTIONE DEL SIGNORE.

SOMMARIO.

Intorno l'ineffabil resurrettione di Giesu Christo, si ragiona di sette misteri miracolosi per esso operati, & dimostrati al mondo. Prima come stette tre giorni nel sepolcro. Secondo, perche resuscitò il terzo giorno. Terzo in che modo resuscitò. Quarto, perche non differì la sua resurrettione. Quinto, à che fine resuscitò. Sesto quante fiate apparue. Settimo, come discese nell'inferno, & al limbo, liberò i santi Padri, & spogliò l'inferno d'ogni principato.

LA resurrettione del Signor nostro Giesu Christo fu il terzo giorno dopò la passion sua. Sonoui da esser considerate sette cose per ordine intorno ad essa resurrettione del Signore. Prima, come sia uero, ch'egli giacesse nella sepoltura tre giorni, & tre notti; & il terzo giorno resuscitasse. Secondo, pche nō resuscitò subito che fu morto, ma aspettò insin'al terzo giorno. Terzo, in che modo resuscitò. Quarto, perche differì la resurrettione. Quinto, à che fine resuscitò. Sesto, risuscitato, quante volte apparue Settimo, in che modo trasse fuori i santi padri, che'erano nel limbo; & che cosa egli fece quiui. Quanto al primo, è da sapere, che si dice ch'è stato Christo tre giorni, & tre notti nella sepoltura, secōdo S. Agostino. Imperoche s'intēde il primo giorno p la sua vltima parte: il secōdo come tutto, & intiero, il terzo si piglia p la prima parte d'esso giorno, & ciascuno di qsti tre giorni hebbe la sua notte precedēte. Allhora secōdo che dice Beda, fu mutato l'ordine, & il corso de' giorni, & delle notti; pcioche pauanti i giorni precedeuano, & le notti seguitauano; ma dopò la passione fu mutato l'ordine, si che le notti precedono, & i giorni seguitano. Il che è conueniente cosa à tal misterio; conciosia che prima l'huomo caddè dal giorno della gratia nella notte della colpa; ma dipoi p la passione, & resurrettione di Christo è ritornato dalla notte della colpa, al giorno della gratia. Circa il secondo, è da sapere p cinque ragioni, che fu cosa conueniente, che Christo subito dopò la morte nō resuscitasse, ma aspettasse insino al terzo giorno. La prima quāto alla significatione, accioche fusse p qsto significato come la luce della morte sua sano la doppia morte nostra, & però egli stette nel sepolcro vn giorno intiero, & due notti, accioche per il giorno s'intendesse la luce della sua morte. Questa ragione toccala Glosa sopra ql luogo di S. Luca al capit. 20. oue egli dice: Bisognò che Christo patisse, &c. secōdo, quanto alla probatione, imperoche si come nella bocca di due, ò di tre testimoni stà ogni parola, così in tre giorni fusse esperimentata ogni cosa; & però accioche bene prouasse la morte, & dimostrasse di hauerla prouata, volle per ispatio di tre giorni, giacere nel sepolcro. Terzo quāto al dimostrare la sua potenza; imperoche se egli fosse subito risuscitato, non potrebbe hauere così potestà di morire come di resuscitare. La qual ragione par che tocchi S. Paolo nella prima epistola mādata à Corinti al quinto capitolo, sopra quello che dice: imperoche Christo è morto, &c. Et però prima si tratta della morte, p che si come si dimostra la vera morte così ancora si dimostra la vera resurrettione. Quarto, quanto alla prefiguratione delle cose da esso ristaurate. Questa ragione tocca Pietro da Rauenna dicendo: Volle star tre giorni nella sepoltura, per ristaurar quelle cose, che sono in cielo, per riparare à quelle, che sono in terra; & per redimere quelle che sono appresso l'inferno. Quinto, quanto

quanto alla rappresentatione de' tre stati de' giusti. Questa cagione San Gregorio assegna sopra Ezechiel dicendo: Nella sesta feria fu appassionato Christo, nel sabbato si riposò nel sepolcro, & la Dominica resuscitò da morte. A noi la presente uita ancora è la sesta feria; imperoche siamo cruciati in angustie, & in dolori; ma nel sabbato come nel sepolcro reposiamo, conciosia che dopò la morte ritorniamo al riposo dell'anima, & nel dì della Dominica della ottaua risuscitiamo col corpo della morte; & godiamo in gloria d'anima ancora con la carne. Nella sesta, in noi è il dolore, nella settima è il riposo, & nell'ottaua riceueremo la gloria. Questo dice S. Gregorio: Circa la terza consideratione, cioè in che modo egli resuscitò, è da sapere, che resuscitò potentemente, il che fu per propria virtù, come si legge in S. Giouanni al nono capitolo: Io ho potestà di porre l'anima mia, & un'altra uolta di ripigliarla; di ruinar questo tempio, & in tre giorni rifarlo, &c. Secondo, egli resuscitò felicemente per hauer deposto ogni miseria. Si come egli stesso disse in S. Giouanni: Ma dapoi, che io sarò resuscitato ui precederò in Galilea. Christo adunque, quando resuscitò, andò in Galilea, imperoche egli passò dalla miseria alla gloria, dalla corruttione alla incorruttione. Dice Leone Papa, che doppò la passione di Christo rotti, & spezzati i legami della morte, fu conuertita l'infermità nella virtù, la mortalità nell'eternità, & la uergogna nella gloria. Terzo, egli resuscitò uittoriosamente, imperoche resuscitò ch'era presa la preda. Leggesi in Geremia al quarto capitolo: Ascese il Leone dall'habitatione sua, & scacciò il rubatore delle genti. E'anco scritto in S. Giouanni: Quando io sarò essaltato da terra (cioè cauando l'anima dal limbo, & il corpo dalla sepoltura) tirerò à me medesimo tutte le cose. Quarto, egli resuscitò mirabilmente, imperoche resuscitò rimanendo serrato il sepolcro. Si come uscì fuori essendo serrato il uentre della madre, & entrò in camera de' discepoli essendo chiuse le porte, così non è marauiglia; ch'essendo serrato il sepolcro, esso può uscirne fuori. Quinto, resuscitò ueramente, imperoche resuscitò col uero, & proprio corpo, & con sei modi egli prouò ueramente essere resuscitato. Prima per l'Angelo, il quale non può mentire. Secondo, per la frequente apparitione. Per questi due modi dimostrò egli ueramente essere resuscitato. Terzo, per il mangiare, per il quale prouò che non era resuscitato per arte magica. Quarto, per il toccare, per il quale prouò ch'era col uero corpo. Quinto, per il dimostrare delle cicatrici, per lequali prouò ch'era resuscitato in quel proprio corpo, nelquale fu morto. Sesto, per l'entrare che fece in casa, essendo chiuse le porte, per ciò dimostrando, che resuscitò glorificato, & pare che queste dubitationi siano state tutte nella mente de' Discepoli, quanto alle resurrettion di Christo. Sesto, resuscitò immortalmente; percioche non era più per morire, come si legge nella epistola di S. Paolo mandata à' Romani al sesto capitolo: Christo resuscitò da morte, & mai più non morì, &c. Dice però Dionisio in una epistola mandata à Dinofilo: Christo dopò l'Ascensione, disse à un Santo huomo chiamato Carpo: Ancora io sono apparecchiato per saluare gli huomini, & un'altra uolta à patire per essi. Per laqual cosa pare, che se fusse possibile sarebbe apparecchiato à morire per gli huomini. Il predetto Carpo, huomo di mirabile santità, riferì à Dionisio (secondo si contiene in quella medesima epistola) come hauendo un infedele conuertito alla sua infedeltà un fedele, tanto perciò s'affligeua Carpo, che per questo incorse in un'infermità, & egli era di tanta santità, che mai non celebraua, se prima non hauesse hauuto celesti uisioni. Ma douendo egli orare per la conuersione d'ambidue, pregaua però Iddio ogni dì, che'l fuoco abbruciasse l'uno, & l'altro, & ecco che essendo egli desto circa la meza notte, che vigilando facea simile oratione, subito si diuise la casa in due parti, nella qual egli era, & quiui apparue una fornace accesa, & guardando uidde il cielo aperto, & Giesu circondato da gran moltitudine d'Angeli, & dipoi uidde stare appresso questa fornace que' due huomini tutti spauentati, & timidi, i quali sforzatamẽte erano stati gettati nella fornace de' serpenti, che vsciuano fuori d'essa mordendo quegli huomini. Vedẽdo Carpo tali cose, tan-

to

to ſi dilettaua nella uendetta di coſtoro, che non ſi curaua di guardar la ſuperna uiſione, & però ſtaua tutto intento alla uendetta, tanto che gli era molto moleſto, che preſtamente non cadeuano nella fornace. Finalmente con difficultà, hauendo guardato nel cielo, & uedendo la predetta uiſione come prima ueduto hauea, ecco che Gieſu, hauendo miſericordia di quegli huomini, ſi leuò dal ſuperceleſte trono, & diſceſe con moltitudine d'Angeli infino à eſſi, & diſtendendo la mano, li traſſe fuori della fornace. Et diſſe à Carpo: Percuotimi perche io ſono ancora apparecchiato per la ſalute de gli huomini di patire un'altra uolta, & amo che gli altri huomini non habbino à peccare. Noi habbiamo poſto queſta uiſione, laquale Dionifio recita per cagione di queſta parola. Ancora ſono apparecchiato, &c. Circa il quarto, perche non habbia differito à riſuſcitare con gli altri (cioè quando ſarà la reſurrettione generale) è da ſapere ch'egli per tre cagioni non uolſe differire la ſua reſurrettione. La prima per la dignità del corpo; conciofia ch'eſſendo digniſſimo, & unito con la deità, non ſu conueniente, che tanto lungamente giaceſſe ſotto la poluere. Onde ſi dice nel Salmo: Nō permetterai che il sāto tuo (cioe il corpo tuo ſantiſſimo, & deificato) ſi corrompa. Ancora dice nel Salmo: Leuati su Signor nel tuo ripoſo, con l'arca della tua ſantificatione. Et chiamò l'arca della ſantificatione, quel corpo colquale conteneua la deità. La ſeconda cagione, fu l'infermità della fede, imperoche s'egli alhora non fuſſe reſuſcitato, ella ſarebbe perita, & neſſuno harebbe creduto, ch'egli foſſe il uero Iddio. Laqual coſa ſi dimoſtra per queſto, che nella paſſione tutti perderono la fede, fuorche la Vergine. Ma conoſciuta la reſurrettione ricuperarono eſſa fede, come ſi legge nella prima epiſtola mandata a'Corinthi al quintodecimo capitolo. Se Chriſto non foſſe riſuſcitato, uana ſarebbe la fede noſtra. La terza, quanto all'eſſempio della reſurrettione noſtra; certo neſſuno ſi ritrouarebbe, che credeſſe la futura reſurrettione, ſe non uedeſſe, ch'ella foſſe andata innanzi per noſtro eſſempio. Et però dice l'Apoſtolo, che ſe Chriſto reſuſcitò, & noi reſuſcitaremo, perche la reſurrettione di Chriſto è cagione eſſemplare della noſtra reſurrettione. Dice San Gregorio. Il Signore ha dimoſtrato con l'eſſempio quello, ch'egli ha promeſſo nel premio, che ſi come i fedeli haueſſero conoſciuto eſſo eſſer reſuſcitato; coſi in ſe ſteſſi ſperaſſero i premij della reſurrettione nella fine del mondo. Dice di piu eſſo ſanto: Non uolle Chriſto, che la morte ſua foſſe piu che di tre giorni; accioche, ſe in eſſo foſſe differita la reſurrettione, in noi totalmente non foſſe diſperata. Dice di più, che chi conſidera la gloria del capo noſtro, habbia ſperanza della noſtra reſurrettione. Circa il quinto, à che fine egli reſuſcitò. E da ſapere, che ei riſuſcitò per quattro grandi vtilità noſtre. La reſurrettione ſua operò la giuſtificatione de' peccatori, ammaeſtrò la nouità de' coſtumi, generò ſperanza in quelli che meritano eſſer rimunerati, & da eſſa fu cagionata la reſurrettione di tutti. Della prima vtilità ſi legge in San Paolo ſcriuendo a i Romani al quarto capitolo: Egli fu dato per li peccati noſtri, & reſuſcitò per giuſtificatione noſtra. Della ſeconda ſi dice a' Romani al ſeſto capitolo: Si come Chriſto reſuſcitò da morte per la gloria del padre, coſi & noi caminiamo con nuoua uita. Della terza ſi dice nella prima epiſtola di S. Pietro al ſecondo capitolo: Egli per la reſurrettione di Gieſu Chriſto dalla morte ha reſuſcitato noi nella ſperanza della uita, & queſto per la ſua gran miſericordia. Della quarta ſi dice nella prima epiſtola a' Corinthi al quintodecimo capitolo: Chriſto reſuſcitò da morte, come il primo de' dormienti, imperoche per l'huomo uenne la morte, & per l'huomo è uenuta la reſurrettione de' morti. Et è da ſapere, che ſi come è manifeſto per le predette coſe, Chriſto nella reſurrettione ſua ha quattro proprietà. La prima è, che la noſtra reſurrettione ſi differiſce infino alla fine del mondo, ma la ſua è celebrata il terzo giorno: La ſeconda, che noi reſuſcitaremo per ſuo mezo, ma egli reſuſcitò per ſe. Dice S. Ambroſio: Come fu poſſibile che à reſuſcitare il corpo ſuo cercaſſe l'altrui aiuto colui, per la uirtu del quale ſono reſuſcitati gli altri? La terza è, imperoche noi ritorniamo in terra, ma il corpo ſuo non ſi potè corrompere. La

quarta,

quarta, imperoche la resurrettione sua è cagione efficiente, essemplare, & sacramentale della nostra resurrettione. Della prima cagione dice la Glosa sopra il Salmo; Nel tempo della sera dimostra pianto, & la mattina suscitera l'allegrezza, &c. La resurrettione di Christo è cagione efficiente della resurrettione dell'anima nel presente, & del corpo nel futuro. Della seconda dice S. Paolo a' Corinthi nella prima epistola, al quinto capitolo: Se Christo resuscitò, & noi risuscitaremo. Della terza si dice a' Romani al sesto capitolo: Si come Christo resuscitò, & noi resuscitaremo. Circa la sesta consideratione, cioè, essendo resuscitato quante uolte apparue, è da sapere ch'egli in quel giorno, che resuscitò apparue cinque uolte, & ne gli altri seguenti apparue altre cinque. Primamente apparue à Maria Maddalena, come si legge nell'Euangelio di Giouanni a' uenti capitoli, & di Marco all'ultimo: Resuscitò Giesu la mattina il primo di del Sabbato, e prima apparue à Maria Maddalena, &c. Laquale porta la figura di potenza. egli uolle in prima apparire à Maria Maddalena per cinque ragioni. La prima fu, imperoche ella l'amaua ardentemente, come si legge in S. Luca al settimo capitolo: A lei sono perdonati molti peccati. imperoche ha molto amato. La seconda cagione, accioche egli dimostrasse esser morto per i peccati, come dice S. Matteo all'undecimo capitolo: Io non sono uenuto à chiamare i giusti, ma i peccatori. La terza cagione fu, imperoche le meretrici precedono i sapienti nel regno de' cieli, come si legge in S. Matteo a' uenticinque capitoli: In uerità io ui dico, che le meretrici, &c. La quarta fu, perche si come che la donna fu apportatrice della morte, così ella fusse apportatrice della deità, secondo la Gloria. La quinta cagione fu accioche doue abondò il peccato, abondasse ancora la gratia. come si legge nella epistola di S. Paolo a' Romani al quinto capitolo: La seconda volta apparue alle donne, che ritornauano dal monumento, quando che salutandole disse loro, Iddio ui salui, lequali gli si accostorono, abbracciandoli i piedi, come dice S. Matteo all'ultimo capitolo: Et quelli portano la figura de gli huomini, a' quali apparue il Signore; & questo s'intende, quanto per la ragione del sesso, & dell'affetto. & imperoche essi abbracciarono i suoi piedi. La terza uolta apparue à Simone; ma doue, ouer quando, non si sà; saluo forse quando ritornaua con Giouanni dal monumento. perche può essere, che Pietro andasse in qualche luogo partendosi da Giouanni, & quiui gli apparue. come si legge in S. Luca all'ultimo capitolo. O quando egli solo entrò nel monumento. come si legge nell'historie scolastiche. ò gli apparue nella spelonca, perche si dice in esse historie, che quando egli negò Christo, fuggì in una caua, laquale al presente è chiamata Gallicanto nellaquale, come si dice, tre giorni continui sempre pianse per hauere negato Christo; nel qual luogo gli apparue, & confortollo. per laqual cosa Pietro è interpretato obediente; & è figura de gli obedienti, a' quali apparue il Signore. La quarta uolta apparue a' due discepoli, che andauano in Emaus, ch'è interpretato desiderio di consiglio; & significa i poueri di Christo, iquali vogliono adempir quel consiglio, che dice: Va uendi ogni cosa, che tu hai, & dalla a' poueri, &c. La quinta apparue a' discepoli, essendo insieme congregati, mancādoui Tomaso, che significa i religiosi con le porte serrate de' cinque sentimenti, come si legge in S. Giouanni a' uenti capitoli. Queste cinque apparitioni furono fatte in un medesimo giorno; lequali dal Sacerdote sono rappresentate nella messa, uoltandosi cinque volte al popolo; ma la terza si fa con silentio, laqual significa la terza apparitione fatta à Pietro; laquale non si sà doue, ò quando fusse fatta. La sesta apparue il sesto giorno, essendo tutti i discepoli raunati in un luogo presente Tomaso; ilquale hauea detto, che non lo credeua, se non l'hauesse ueduto; ilche significa i dubitanti nella fede. La settima apparue a' discepoli, che pescauano, Come si legge in S. Giouanni all'ultimo capitolo; ilche significa i predicanti, che sono pescatori de gli huomini. L'ottaua apparitione fu a' discepoli nel monte Tabor. come si legge in S. Matteo all'ultimo capitolo; che significa contemplatiui, conciosia che Christo si trasfigurò in quel monte. La nona apparue à gli undeci discepoli. i quali mangiauano nel

nel cenacolo, doue rinfacciò la loro incredulità, & durezza del cuore. come si legge in San Marco all'vltimo cap. per i quali intendiamo i peccatori posti nell'undecimo numero, che si pone per la trasfiguratione, i quali alle volte il Signore misericordiosamente uisita. La decima, & vltima, apparitione fu a' discipoli, che stauano nel monte Oliueto. come si legge in S. Luca all'vltimo capitolo. per i quali sono significati i misericordiosi, & quelli, ch'amano l'oglio della misericordia. Da questo luogo Christo salì in cielo, conciosia che la pietà, allaquale è stata fatta ogni promissione, vale à tutte le cose, &c. Sono ancora tre altre apparitioni, che in esso giorno della resurrettione furono fatte, ma non si trouano nel testo dell'Euangelio. La prima fu quando apparue à Giacobo giusto, cioè d'Alfeo. L'altra fu quando in esso giorno si dice ch'egli apparue à Giuseppe. Hauendo vdito i Giudei, che Giuseppe dimandò à Pilatò il corpo di Giesù, & lo pose nel suo monumẽto, sdegnati contra di lui, lo presero, & serrarono in vna camera diligentemente chiusa, & sigillata, volendo poi vciderlo. & ecco che Giesù questa notte della resurrettione gli apparue consolandolo, & baciandolo; & liberatolo, lo condusse in Arimatia. La terza volta innanzi à tutti gli altri si dice, che apparue alla Vergine gloriosa benche q̃sto si tace da gli Euangelisti. Questo pare che approui la Chiesa Romana, laquale in questo giorno della resurrettione celebra la statione à santa Maria Maggiore. Et però, se questo non si crede, perche nessuno Euangelista non l'habbia scritto, seguitarebbe, che dopò la resurrettione non fosse apparso à sua madre; ma forse gli Euangelisti di questo non hanno fatto alcuna mentione, perche lor vfficio fu, solamente indurre testimonij della resurrettione del Signore. & però non fu cõueniente cosa addurre la madre à testificare per il figliuolo. percioche, se le parole dell'altre donne paruero pazzie, molto meno s'haurebbe creduto alla madre. Questo non volsero come cosa ferma. Doue prima si crede ch'ei rallegrasse quella madre della sua resurrettione, laquale molto più de gli altri hebbe dolore della sua morte. Questo testifica S. Ambrosio nel libro delle Vergini, dicendo: Viddè Maria la resurrettione del Signore, & fu la prima che la vide, & credette. Viddela Maria Maddalena, benche ancora essa dubitasse. Del settimo, & vltimo, cioè come Christo trasse fuora i padri, iquali erano nel limbo, & quel ch'egli fece quiui l'Euangelio apertamente non l'ha dichiarato.

DI S. SECONDO.

Di cui la chiesa santa fa solennità ne' diuini vfficij alli 30. di Marzo.

SOMMARIO.

Secondo fu di patria Asteggiano, & fu ammaestrato nella fede dal beato Calocero. Fu martirizato da Sapritio Prefetto di quella città, non hauendo voluto sacrificare à gli Dei, dellaquale Sapritio essendo Secondo amico, & famigliare, andò con esso per vedere il beato Martiano, per il viaggio gli apparue la colomba, & gli Angeli del cielo, & i beati Faustino, & Giouita, da' quali fu conuertito, & battezato, & poi per comandamento da Sapritio decollato; dopò molti martirij nella città di Aste, doue miracolosamente fu condotto da gli Angeli; & doue vidde & parlò col suo dolcissimo Signore,

Nella

fare pece, & gittarla sopra i loro capi,& nella bocca loro; ma essi con gran diletto la beueuano,come se fosse acqua soauissima, dicendo: Quanto sono dolci i ragionamenti tuoi o Signore. Allhora Sapritio diede la sentēza, che nella città d'Aste decapitassero Secondo; & Calocero fusse mandato à esser punito in Albigana. Subito che fu decapitato il beato Secondo, gli Angeli del Signore tolsero il suo corpo, & lo sepellirono con molte laudi, & canti. Fu appassionato il ventesimonono giorno del mese di Marzo.

Il corpo di questo glorioso santo giace in Venetia nella Chiesa dedicata al suo nome.

APRILE.

DI S. MARIA EGITTIACA.

La cui festa si fa alli due d'Aprile.

SOMMARIO.

Essendo stata Maria donna mondana, & piena di peccati, andò al sepolcro di CHRISTO, nella chiesa delquale nō essendo potuta per i suoi peccati entrare, raccomandandosi alla gloriosa Vergine Maria, fu degna di entrarui, doue tocca dallo spirito, nel feruor della diuotione tāto si accese, che se n'andò in un deserto: & quiui stette quarātasette āni i cōtinua penitenza, doue fu uisitata dal B. Zozima due uolte, & per le mani sue hauēdo riceuuto il corpo di CHRISTO Giesu, passò della presente uita. Il corpo suo fu sepolto miracolosamente dal beato Zozima per l'aiuto d'vn Leone.

MAria Egittiaca detta peccatrice, quarantasette anni continuò la sua uita asprissima nel solitario heremo, nelqual ella entrò circa gli anni del Signore ducento settanta nel tempo di Claudio Imperatore. Nelqual tempo hauendo un'Abbate chiamato Zozima, passato il fiume Giordano, discorrendo per un grande heremo, per uedere se trouasse alcun santo padre, vidde vna persona, che andaua nuda, di corpo nero, tutto adusto per l'ardor del Sole, la qual era Maria Egittiaca, che subito vedutolo, si mise à fuggire, & egli à correrle dietro. Allhora ella disse: O Abbate Zozima, perche mi perseguiti? Perdonami ti prego, imperoche io non posso uoltar la faccia mia uerso di te, conciosia ch'io son donna, & nuda; ma dammi il tuo mantello, accioche senza alcuna uergogna ti possa vedere. Vdendosi Zozima essere chiamato per nome, isbigottito le diede il mantello. Accostandosele Zozima con diuotione dimandaua che le desse la sua benedittione. A cui disse Maria: A te padre tocca darmi la beneditione, perche hai la dignita sacerdotale. Intendendo egli ch'ella sapeua il suo nome, & l'ufficio, molto più si marauigliò, & con maggior instantia dimandò esser da lei benedetto. Allhora disse Egittiaca: Benedetto sia Iddio Redentore. Et, hauendo distese le mani al cielo orando Zozima la uidde leuata da terra per ispatio d'vn cubito. Allhora dubitando il vecchio ch'ella non fusse qualche spirito, ilqual fingendo facesse oratione, gli disse Egittiaca di nuouo: Perdoniti Iddio, poi c'hai creduto ch'io sia spirito immondo. Allhora Zozima la scongiurò per il Signore, che li douesse raccontare per ordine la conditione sua. A cui disse Maria. Perdonami padre, perche s'io ti racconterò lo stato mio, fuggirai spauentato come da serpente, & ta-

ranno contaminate l'orecchie tue per i miei ragionamenti. Et egli pregandola con grandissima instanza, uinta da'suoi preghi, finalmente ella disse: Io nacqui in Egitto, & in età di dodeci anni peruenni in Alessandria, oue dicisette anni mi sottoposi à publica libidine, non negando mai à niuno il corpo mio; & andando gli huomini di quella regione in Gierusalem per adorar la santa croce, pregai i nauiganti, che permettessero che io andassi con loro, i quali dimandandomi il nolo, gli dissi fratelli non ho altro nolo, ma per quello habbiate il corpo mio. & essi in questo mi riceuerono, & hebbero il mio corpo in luogo di nolo. & essendo io peruenuta in Gierusalem, & venuta insino alle porte della chiesa per adorar con gli altri la Croce santa, subito inuisibilmente mi fu data la repulsa, si che non fui lasciata entrare. & di nuouo una, & più uolte, essendo peruenuta insino à gli scalini della porta, incontinente di nuouo fui scacciata uia, benche à tutti fusse concesso l'entrare libero. Tornata in me stessa, & pensando che questo mi auueniua per la grandezza delle mie scelerità, percossi con le mani il mio petto, spargendo amarissime lagrime, & dall'intrinseco del cuore mandando fuori graui, & affannati sospiri. Riguardando dentro per la porta della chiesa viddi una imagine della beata Vergine; Allhora con molte lagrime pregai, & mi raccomandai à quella, ch'ei si degnasse impetrar la remissione de'miei peccati, & permettesse, che io entrassi ad adorar la croce santa; promettendo di rinonciare al mondo, & sempre castamente uiuere. Fatta ch'io hebbi l'oratione, presi confidenza nel nome della gloriosa Vergine, & m'accostai un'altra uolta alle porte della chiesa, nellequali senza alcuno impedimento entrai. & hauendo diuotissimamente adorato, uno mi donò tre dinari, co i quali comprai tre pani, vdendo vna uoce che mi disse: Se tu passerai il fiume Giordano, sarai salua: Et hauendo io passato il fiume, peruenni in questo diserto: nel quale essendo stata anni quarantasette, non hò mai ueduto, nè vdito huomo ueruno; & i tre pani ch'io qui portai sono indurati come pietra; & per tutto questo tempo sono stati basteuoli al uiuer mio per dicisette anni hauendone continuamente mangiato, & le uestimenta mie già molto tempo fa si sono stracciate. Fui dicisette anni in quel deserto molestata dalle tentationi carnali, ma hora per la gratia d'Iddio le ho tutte uinte. Ecco ch'io ho raccontati tutti i miei uitij, però pregoti che per me preghi il Signore. Allhora il uecchio con le ginocchia in terra benedisse il Signore nella serua sua. A cui disse Maria; Pregoti che torni al fiume Giordano nel giorno della cena del Signore, & teco porta il suo sacratissimo corpo, perche io ne uerrò quiui, & dalla tua mano riceuerò quel sacratissimo corpo, perche io non l'ho riceuuto da quel giorno ch'io uenni qui. Ritornato che fu il vecchio al monasterio, & passato l'anno approssimandosi il giorno della cena del Sig. & uenuto insino alla riua del Giordano, vidde dall'altra parte stare la donna, laquale fatto si il segno della croce, caminando sopra l'acqua peruenne al uecchio. Laqual cosa vedendo egli, stupefatto, humilmente si gittò a'suoi piedi. A cui disse Egittiaca: Guardati non far tal cosa, conciosia c'hai appresso il sacramento del Signore, & risplendi della sacerdotale dignità; Ma ben ti prego o padre, che l'anno seguente à me ti degni ancora tornare. Et fatto il segno della croce, andando sopra l'acqua, entrò nell'heremo solitario, & ritornato il vecchio al monasterio suo, l'anno seguente ritornò quiui, doue prima le haueua parlato, & trouolla esser morta. Ilquale pietosamente lagrimò, & non hebbe ardire di toccarle il corpo, ma fra se stesso disse: Io uorrei sepellire il corpo di questa santa, ma temo non le dispiaccia: & riuolgendo in se questi pensieri, uide lettere scritte in terra appresso il corpo, che diceuano: Sepelisci o Zozima il corpo di Maria, & alla terra restituisci la sua poluere, & prega per me à Dio, per comandamento delquale il secondo dì di Aprile lasciai questo mondo. Allhora conobbe il uecchio, come subito ch'ella hebbe riceuuto il sacramento del Signore, & fu ritornata all'heremo, finì la sua uita, & che quel diserto, per ilquale Zozima à pena per spatio di trenta giorni caminò, ella in un'hora trascorse, & finì la uita. Volendo il uecchio cauare la terra, & non potendo, uidde uenirsi ap-

presso un Leone con gran mansuetudine, al quale egli disse: Questa santa donna ha comandato che sia sepelito il corpo suo, ma essendo io uecchio non posso cauare la terra, nè ho ferramento alcuno atto à far questo, tù adunque affaticati à cauar terra, acciochè possiamo sepellire il santissimo corpo suo. Allhora il Leone cauò, & apparecchiò una fossa; & fatto questo, si partì come un'agnello mansueto. Et il uecchio, sepelito c'hebbe il santissimo corpo, glorificando Iddio, ritornò al monasterio suo.

Non habbiamo per certo doue si riposi il corpo di questa santa donna.

DI S. NICETO.

Di cui si celebra la festa alli 3. d'Aprile.

SOMMARIO.

S. Niceto fu della generatione de' Gotti, ma Christiano, & fu arso per la fede. Il suo corpo fu ritrouato, & sepolto da Martiano suo compagno, le cui reliquie risplendono di molti miracoli.

NIceto (che in lingua nostra uuol dire uittorioso,) trasse l'origine sua da' Gotti: ma da' lor vitij fu alieno. Da' primi anni fu battezato, & nella fede ammaestrato da san Teofilo Vescouo de' Gotti; ilquale era stato presente nel primo concilio Niceno. Essendo nata discordia fra' Gotti, facendosi di loro due parti, sopra una delle quali era Sutrigine, & sopra l'altra Alcananico, & le parti hauendosi ribellate insieme, fu uinto Sutrigine da Alcananico, ilquale allhora si trasferì al presidio de' Romani: & indotto dall'Imperatore Valentiano à pigliar la difesa della Christianità co' suoi, prenderono la militia Romana, laquale era in Tracia, & portando innanzi la croce Christo espugnò gl'inimici. Per laqual cosa riceuè la fede co i suoi, & al predetto Teofilo Vescouo succedendo Vrsilo, ilquale fu presente al secondo concilio di Constantinopoli celebrato; furono tutti i Gotti dalla parte di Vrsilo ammaestrati nella fede, & battezati. Ilquale tradusse i libri della sacra scrittura di latino in lingua di Gotti, per condurre quel popolo à gli ammaestramenti della fede. La onde Niceto, ilquale s'accostaua alla parte Christiana, virilmente predicaua Christo, ilquale ritenuto da gli auuersari Gotti, che habitauano à cantò il Danubio, fu tentato à douer negar la fede di Christo; ilche ricusando egli di fare, fu posto in uno gran fuoco, & così rendendo lo spirito à Dio, fu fatto degno martire. Ricercando il suo corpo uno chiamato Martiano della città di Mascusia, suo grande amico, ma temendo il furore de' Gotti pagani, leuandosi di notte andossene à ricercarlo; & non sapendo il luogo, gli apparue la stella in quel modo ch'ella già dimostrò la uia a' Magi, & fu condotto al luogo oue egli era; & hauendolo preso, lo ripose in una chiesa à lui consecrata, oue ui si ueggono molti miracoli. Dopò molto tempo egli fu portato à Venetia nella Chiesa di S. Nicolò. Lasciando à Martiano il dito grosso d'una mano. Egli fu martirizato a' uenticinque di Maggio.

Il corpo di questo santo martire si riposa (come s'è detto) in Venetia nella Chiesa di S. Nicolò.

DI S. ZENONE CONFESSORE et Vescouo di Verona.

La cui festa si celebra alli 12 d'Aprile.

SOMMARIO.

Zeno fu huomo religioso, santissimo, &

Vescouo di Verona, doue fece molti miracoli. Liberò molti indemoniati, distrusse gl'idoli; ed i ficò molte chiese; & in uita, & in morte fece diuersi miracoli, & liberò i Veronesi dal diluuio.

ERa il beato Zeno in uno monasterio, nella più secreta parte del territorio Veronese, tutto dedito à conuertir l'anime all'amore di Christo. Era egli uero dottore, ammaestrato dallo Spiritosanto, & uero, & buon pastore, come esso Iddio dice: Io sono il buon pastore, & pongo l'anima mia per le mie pecorelle. Egli era tanto nel parlar benigno, & mansueto nell'opere, che tutti quelli, che ueniuano à lui sempre laudauano Iddio. Era di tanto lieta faccia, che si accendeuano di lui le menti, & i cuori de gli huomini, secondo ch'è scritto. Et noi tutti habbiamo riceuuto dalla pienezza sua la gratia, imperoche quegli la cui uirtuosa uita risplendeua, bisognaua che in esso adempiuto fusse quel parlar profetico, il quale gli era dato nel cuor suo. In questo tempo essendo vscito il diuotissimo huomo fuor del monasterio, & discostatosi dalla città per poco spatio, uenne al fiume chiamato Adige; & mentre, ch'egli pescaua, alzati alquanto gli occhi uide dall'altra parte del fiume un'huomo, che sedeua in una carretta, sotto laquale erano attaccati buoi, iquali s'erano sommersi nel fiume, imperoche con tanta uelocità s'erano mossi, che à tutti si dimostraua chiaramente ciò essere stato fatto per parte del Diauolo. Per laqual cosa alzati gli occhi l'huomo santo, & uedendo questo, conobbe essere stata opera del Diauolo; & alzata la mano fece il segno della santa croce, dicendo: O falso Satana ritornati adietro, accioche tu non facci pericolare quest'huomo, che Iddio ha creato. Et hauendo ueduto il Diauolo quel segno, volando si leuò in alto, come se fusse un fiume sopra d'un sassoso monte, & con gridori, & horribili stridi mandaua dall'alto sasso la uoce, dicendo: Benche tu non mi lasci guadagnar l'anime de gli huomini, nondimeno sono apparecchiato di andare alle parti non conosciute, perche son disposto per tutto d'impedirti. Allhora disse San zeno: Non permetterà il Signore alcuna cosa contra il seruo suo: nondimeno fa ciò che tu uuoi. Et dette queste parole il Diauolo si partì urlando, & gridando. & andando con molta velocità, entrò nel palazzo di Galieno Re, & assaltò una fanciulla, laquale era unica al padre, & alla madre, & crudelmente la tormentò. Allhora il miserabil padre, insieme con tutta la casa regia, posta in grande tristezza si affliggeua di gran passione. Essendo la fanciulla grauemente tormentata da crudeli uessationi, gridò il Demonio per bocca di lei, dicendo: Io non mi partirò, nè vscirò di questo corpo insino à tanto, che nō venga à me Zeno Vescouo. Subito vdito questo il Re Galieno, mandò de' suoi caualieri à cercar doue fusse l'huomo santo, ilquale trouorono, che sedeua sopra una pietra, ch'era presso al monasterio, e pescaua nel fiume, & non lo conoscendo, lo dimandorono dicendo: Sacerdote d'Iddio, manifestaci se hai veduto Zeno, ilquale per comandamento del Re andiamo cercando. Egli rispose dicendo: Benche nel monasterio nostro siano molti, che habbino quel nome, che uoi dimandate, nondimeno per qual cagione sete mandati? perche io, benche sia minimo seruo d'Iddio, sono chiamato Zeno. Allhora conferendo insieme i caualieri dissero l'uno all'altro, Ahi che tante parole? manifestamoli come siamo à lui mandati. Ilche hauendoli manifestato, che solo per trouar lui erano venuti, gli disse Zeno: Perche mi vuole il Re, ilquale non resta di essere nemico di tutti i Chri-

Christiani? Et essi gli risposero: Il Re instantemente ti prega, che tu restituisci la sanità alla unica sua figliuola uessata dal Demonio. Et egli lor disse: Andate innanzi; ecco ch'io uengo dopò uoi; percioche è di bisogno che à tutti siano manifestate le cose marauigliose del Signore. Et subito si partirono i caualieri da lui. Leuato il santo sacerdote, & fatta oratione, caminando peruenne al palazzo doue tormentauasi il Re Galieno per la sua figliuola; piu tosto, che quelli, ch'erano stati mandati: & entrando nel palazzo, fatto il segno della croce, subitamente il Demonio per la bocca della fanciulla gridò, dicendo: Ecco, che uenuto sei tu Zeno à discacciarmi; io non ci posso stare per rispetto della santità tua. Alhora egli prese la mano della fanciulla, & il Demonio uscì fuora; & gridò, dicendo: Et benche da te sia stato scacciato, andarò à Verona, & habitarò in quegli huomini, ch'io trouarò esser quiui. Zeno restituì al Re la figliuola sua sana. per laqual cosa marauigliandosi il Re, offerse la corona, laqual egli portaua sopra il capo suo, al santo huomo, dicendogli: Io non posso con altri doni rimunerar chi mi ha restituita sana l'unica mia figliuola, se non che con tutta la mia uolontà gli offerisco la corona mia. Et egli accettò la corona con lui portandola. Vedendo la moltitudine del popolo, ilquale era uenuto al palazzo, conuertito dell'errore de' Gentili, credette in Christo Giesu Signor nostro, e dimandando al Sacerdote di Christo, che gli ammaestrasse, & insegnasse la uia della salute, e desse il battesimo, & la remissione de' lor peccati, tolta c'hebbe il Sacerdote la corona del Re subitamente la distribuì a' poueri dicendo: Se il Signore adopera l'eccelse cose, siali etiandio riferita gloria. Et dipoi dimandò il glorioso Sacerdote licentia di distruggere tutti gl'idoli, & fabricare Chiese nel nome di Christo. A' prieghi delquale il Re, in tutte le cose, ch'egli dimandò, acconsentì. Per laqual cosa sdegnati, & incruduliti i pagani, con rumori assaliuano, & si sforzauano d'impedire la distruttione de' suoi falsi Dei. Ma uigilando il seruo di Christo sopra i suoi, uinceua con la monditia, con la purità di mente, ch'era in lui, & conseruaua ne' cuori loro la santa fede. Finite tali cose, ritornato al monasterio intercedeua dinanzi à Dio per la salute del popolo, essercitandosi in quella perfettione, & santità nell'amore di Christo, come infino dalla sua fanciullezza far soleua. Et poi ch'egli hebbe uissuto in sante, & buone operationi, dopò non lungo tempo si riposò in pace. Egli fu stupendo ne' miracoli, nel sanare gl'infermi, liberar gli oppressi da i Demoni, suscitare i morti: & molti altri speciali miracoli, che Iddio p li meriti suoi ha dimostrato al popolo suo. Onde essendo fabricata in Verona al nome del glorioso santo una dignissima Chiesa, accadè che un tempo tanto crescendo s'inalzò l'acque del fiume Adice, ilqual pare, che sia alquanto discosto da essa Chiesa (ilche fu il giorno della solennità sua, essendo il popolo col clero in essa chiesa alle solennità delle messe) che l'acqua del fiume uenne alta infino alle finestre, & al tetto di essa, nè però u'entrò l'acqua, ma stando ferma, chiuse le porte, come, se quel liquido elemento fosse mutato in solido muro. Vedendo questo il popolo, il quale era uenuto quiui ad honore d'Iddio, & del glorioso santo, gridando come, se morir douesse di fame, & sete, & essendo iui vna gran moltitudine, & hauendo l'acqua circondata la Chiesa, non hauendo modo, ne uia alcuna di poterui uscire, temeua di venir quiui meno, & ueniua alle porte della Chiesa, & beueua di quell'acqua, laquale (come s'è detto) era cresciuta infino alle finestre. Per il qual miracolo molto crebbe la ueneratione, & il timore nel santo sacerdote di Christo infino al giorno presente, & da tutto il popolo era tenuto in grandissima riuerentia, & fu molto illustrato d'infiniti miracoli.

Il corpo di questo glorioso santo si riposa in Verona, nella Chiesa dedicata al suo nome.

DI S. GIORGIO, Martire.

La cui festa si solennizza a' 23. d'Aprile.

SOMMARIO.

Giorgio fu di Cappadocia, Tribuno

de' soldati. ma, fattosi poi soldato di christo, militò con grande animo: & , ribattute infinite persecutioni; meritò di ottenere il martirio per la fede Christiana; dopò l'hauer, in segno della uera religione ri uscitati morti, scacciati gli falsi Idoli del Tempio. & ridotto per questi miracoli gran numero di persone alla santa fede. Tra le quali fu Alessandra, moglie di Diocletiano.

FV Diocletiano, anzi dominatore ingiusto, che giusto posseditore dell'Imperio Romano. Questi, tutto intento al culto delli falsi, e bugiardi Dei, faceua loro del continuo sacrificij: & principalmente riueriua Apolline, come che egli fosse delle cose future assai sicuro indouinatore. Onde un giorno andatosene, per hauer da esso consulto di certa facenda, fugli cosi risposto: Quelli, che in terra caminano per la uia de' giusti, mi sono d'impedimento, ch'io possa narrarti il uero; e per loro cagione scopronsi uane le mie risposte. A questo fatta instanza da Diocletiano, chi fossero que' giusti, trouo per uia de' sacerdoti, ch'eran poueri cultori della sacrosanta fede di Christo. Dinoro egli questa risposta, e di nouo riprese l'arme, per poco state ociose contra i Christiani, e riuoltandole contra l'innocentia, riempie le carceri di essi, uoltandole delli piu abomineuoli uitij, che possano ritrouarsi; imaginandosi del continuo nuoui tormenti, e rifiutando gli antichi, come leggieri. Veniuano ad esso nuoue accuse ogni giorno contro à Christiani, e specialmente dalle parti d'Oriente, facendoglisi intendere da' suoi Gouernatori, che, o bisognaua tolerare questa nuoua religione, cresciuta di già in gran maniera; ouero faceua di mestieri con la guerra indebolir le loro forze. Chiamò egli tutti i Gouernatori à se, ragunato il Senato, & dimostrata, qual fosse l'opinion sua, disse insieme, che qualunque cercasse di gratificarlo, douesse à tutto suo potere cercar di scacciar i Christiani del suo dominio, in che egli offeriua tutta l'auttorità sua. Era allhora nell'essercito il ualoroso soldato di Christo Giorgio, il-quale nato in Cappadocia di assai nobil sangue, di padre, & madre Christiani, era stato da essi fino dalla sua prima fanciullezza nella uera pietà instituito. Perde il padre (ancor giouanetto) in una guerra per la fede di Christo; onde ritirossi in Cappadocia, nella Palestina, hoggi detta Terra santa, di doue trahena origine la madre, & oue haueua molti poueri. Essendo ho mai fatto grande, e dato al guerreggiare, fu creato tribuno de' soldati, nelqual maneggio portandosi egli da ualoroso soldato, fu da Diocletiano, prima che fosse conosciuto Christiano, creato Conte. nelqual tempo essendogli morta la madre, desideroso di maggior honore (presa gran parte delle sue ricchezze, & a' poueri dispensatele, scaricandosi del peso di esse, & comperandosi con esse la pretiosa gioia del Regno del cielo, laquale non si può perdere) se ne andò all'Imperatore, fornito il uentesimo anno della sua età. e uedendo l'ostinato animo dell'Imperatore non poter mutarsi, giudicato quello opportunissimo tempo alla salu ezza, liberati i serui presenti, & deliberato de gli absenti, secondo l'intento suo, il terzo giorno, nelquale in publico doueua confermarsi il decreto del Senato contro a' Christiani, fattosi innanzi, pieno di ardire, & feruente di buon zelo, cosi parlo: Et quando, o Imperatore, raffrenerai questo tuo furore? lasciando, che ogni uno abbracci quella religione, che sola uera conosce. Non sono questi idoli d'Iddio, non sono di Dio; non uoler creder à cosi fatte menzogne. Christo solo e Dio, & egli solo è signore nella gloria di Dio padre. Per esso sono fatte tutte le cose, & con lo spiritosanto si reggono, & si conseruano: perche ò riconosci la uera religione, ouero almeno non sturbar quelli, che di essa sono. L'Imperatore à queste parole rimase tutto stupefatto; & ritenuto in se lo sdegno, commise à Magnentio, all'hora consolе, che à Giorgio douesse rispondere. Il che facẽdo, & dicendo: Giorgio, chi ti da à questo ardire di cosi liberamente parlare? Rispondeua egli, la uerità. Replicando il Console: Chi è questa verità? Diceua: Christo, il qual uoi perseguitate. Adunque disse Magnentio, tu sei Christiano? Et egli: Seruo di Christo sono: & in lui confidato, sono uenuto in mezo di voi, per

per render testimonio alla uerità. Mossesi allhora il popolo, & (come in tale occasione) sentiuansi mille bisbigli. Diocletiano, comandato silentio, parlò così al giouane. Noi già, per la nobiltà, & per il ualor tuo, ti demmo gradi di militia, & hora, quantunque tu sij così precipitoso, amandoti nondimeno, ti consigliamo da padre, e ti essortiamo, che, non abbandonando i commodi presenti, aspetti da noi, con l'ubbidir a' nostri commandamenti, assai maggior premio di quello, che forse tu ti credi. Rispose Giorgio: Vorrei, che tu, o Imperadore, riconoscessi il uero Dio, il quale ti può donare un immortal Regno: essendo quello, che tu hora possedi, terreno, & fragile: & per ciò non ti giouando punto le cose, che da esso prouengono, come uane, & transitorie. Onde non può la pietà mia riceuere alcun timore, nè mettermi spauento di morte, nè alcuna sorte di martirio. Non finì di ragionare il sant'huomo, che l'Imperatore tutto auampato d'ira, commise, che scacciato, fosse posto prigione. Il che essequendosi non puotero le haste, che lo cacciauano, farle alcun nocumento, anzi à guisa di piombo ripiegandosi, risonaua la bocca del santo martire le lodi di Dio. Messo prigione, strettamente legato, fugli sopra il corpo posta una gran pietra: di che egli ringratiando la bontà diuina sopportò tutto patientemente sino al uegnente giorno. Nelqual l'Imperatore richiamatolo, e ueduto lo assai stanco per lo peso della pietra, gli disse Sei tu ancor ostinato? Rispose egli: Credi tu forse, che per così picciolo, e leggier supplicio io sia per abbandonar la religione, e negar la uera fede? prima ti stancherai tu nel cômetter mi i supplicij, che io nel riceuerli. Disse Diocletiano: Io te ne darò tali di questi, che tu leggieri chiami, che presto ti leueranno la vita. E comandò, che fosse portata una ruota grande, piena di pugnali, allaquale legato il sant'huomo, fosse dilacerato. Stauasi la ruota in aria sospesa, & a'piè di essa erano tauole ripiene di acutissimi ferri, & parte di uncini, parte à guisa di coltelli asprissimi, che uoltandosi essa in giro, & approssimandosi il corpo del Santo alle tauole, ristretto di corde così fattamente, che nella carne gli entrauano, sofferéuan co patienza questa sua buona fortuna. Così addromentatosi; credendo l'Imperatore, che morto fosse, disse: Il tuo Dio non ti ha già liberato di questo, che tu chiamaui burleuole supplicio. Et comandato, che fosse sciolto dalla ruota, andossene a sacrificar ad Apolline. Apparue un gran nuuolo, e con grande tuono si sentì da molti una uoce, dicendo: Non temere, Giorgio, perche teco sono. e poco dapoi uidesi un gran sereno, & uno in ueste bianca porger la mano con allegra faccia al martire: dicendogli, che leuasse: non potendo alcuno accostarsi alla ruota di coloro, che erano per sciogliérlo andati, anzi uedendo essi il santo martire da se sciolto, e libero. Andò questa nuoua all'Imperatore, il qual ancora sacrificaua: nè credendo egli il fatto, & pur uedendo Giorgio, ilquale al suo cospetto se n'era andato; diceua, ch'egli era uno simile à lui, ò vn simolacro di lui, per ingannar i riguardanti: ma, ben rimirandolo tutti, & riconoscendolo, & dicendo egli di essere egli stesso, si ammutirono. A questo furono presenti Anatolio; & Protoleo Pretori; li quali, conosciuta la fede di Christo poco prima, ad alta uoce dissero: Vno è il grande Iddio, & uero de' Christiani. Feceli l'Imperatore, cacciati dalla città, decapitare. Molti si conuertirono ancora in se stessi, non hauendo ardire di liberamente palesarsi. l'Imperatrice Alessandria, conosciuta ancor essa la uerità, fu dal Console prima rimandata à casa, che l'Imperatore se ne accorgesse. Sdegnato Diocletiano; comandò, che Giorgio fosse riposto in una fossa di calze per tre giorni. nellaquale egli entrandosene, fattosi il segno della santa croce, ringratiando Iddio, lo pregaua del continuo: dicendo, che tra l'altre cose, che mostrasse nella persona sua miracolo, come mostrò già nel tramutar la fornace di Babilonia in rugiada. Il terzo giorno Diocletiano, chiamati alcuni soldati; commandò, che leuato fuori il cadauere della fossa, fossero le ossa talmente in uarie parti sparse, che non ne rimanesse memoria alcuna. Andorno i soldati, & leuata parte della calce, trouorono il santo huomo, come se uenisse da côuito, che cô le mani alzate al Cielo, rêdeua gratie al Sig. Peruenuto

tò qsto à Diocletiano, dissegli; O Giorgio, di, in che modo ti riescono queste tue fattucchierie. percioche io stimo, che tu, fingendo la religione del Crucifisso, ti vagli dell'arte magica, per tirar à te le persone. Rispose Giorgio: Io pensaua, che non douessi piu aprire la bocca in disprezzo di quel Dio, che è onnipotente, & che libera coloro, che confidano in lui, ma poiche sei cosi cieco, che ne anche credi à quello, che vedi, misero stimoti, ti reputo indegno di risposta. Sdegnossi l'Imperatore, & ordinò, che fussero portati à lui de' borzacchini di ferro, iquali riposti nel fuoco ardente, fussero à Giorgio posti in piedi; & fosse battuto fino alla prigione, e schernendolo, diceua: O come sei buon corritore? Diceua Giorgio: Corri, per prender la celeste corona: tu non corri in vanno. Fecelo vn giorno, & vna notte dipoi condurre à se Diocletiano, e vedendolo il medesimo, che prima, pur le replicò quelle medesime cose, che prima gli haueua detto. Giorgio ardito, liberamente parlando, troncaua il parlar di Diocletiano. di ch'egli arrabiato comandò che la bocca di lui fosse battuta, accioche imparasse ogniuno, come si doueua trattare con Signori; & di più, che la carne di lui col sangue fosse co' nerui di boue percossa, si che si vnisse con la terra. Tutte qste cose, stãdo Giorgio constante, & allegro, niente operauano: & da Diocletiano erano à magia attribuite. Disse Magnentio: E qui un valẽt'huomo di qsta professione: il qual se sie fatto venire, resterà Giorgio vinto. Fu fatto venire il Mago, & dettogli: O Atanasio. (che cosi era il nome di lui) le cose, che costui fa, da tutti si sanno, come le facci, à voi sta il saperlo: perciò, ò renditelo, qual era di prima; ouero con le medesime arti, ch'egli vsa, leualo di vita. Fu riposto in prigione Giorgio, & il giorno seguente fattolo venire in publico, fugli fatto beuere di vna beuanda, la quale diceua il Mago hauer forza di ritornarlo nel primiero stato. ne punto egli alterandosi, fugli medesimamente fatto beuere di vna seconda beuanda, potente à farlo morire. Disse Diocletiano, restando stupefatto: E come fai tu questo, Giorgio? Lo fò, rispose il martire, col nome di CHRISTO, ilquale può illuminare i ciechi, curare i leprosi, drizzare i zoppi, dar l'udito a' sordi, cacciare i spiriti, e ritornar in vita i morti: il che può ancor fare qualunque crederà in lui. Disse il Mago: Se il tuo Dio può far questo, e chi in lui crede, resuscita tu vn morto, che noi crederemo à te, & al tuo Dio. Lodò questo Diocletiano. Cosi fugli detto, che douesse risuscitare uno, che in vna vicina sepoltura era. Orò Giorgio con le ginocchia chine, poscia con le mani alzate al Cielo, pregando Dio, che à confusione de gli infedeli mostrasse questo miracolo. Cosi proferito l'vltimo delli oratione, Amen, si senti vn cotal tuono, che tutti tremarono. & aperta la sepoltura, risuscitato il morto, ilquale inuocando Dio ringratiaua Giorgio, e fu da tutti veduto, nè perciò Diocletiano volse credere à questo cosi euidente segno; anzi (perche Atanasio veduto qsto, si gittò a' piedi di Giorgio, pregando per se stesso, e riconoscendo il vero Dio onnipotente, chiedendo perdono della passata vita,) diceua, che Atanasio fauorendo vn Mago simile a lui, gli haueua dato medicina, che haueuano forza d'incantesimi, per ingannar i circonstanti, e che perciò Giorgio haueua operato quanto si vedeua. Ordinò Diocletiano, che il Mago, e'l resuscitato fussero fatti morire per hauer confessato CHRISTO; e che Giorgio fino à nuoua deliberatione fosse tenuto prigione. Stando cosi, concorreuano molti a lui, corrompendo i custodi con danari. Risanò infiniti grauemente infermi col segno, e nome di CHRISTO. Et essendo ad vn pouer'huomo, detto Glicerio, caduto arando vno de' duoi boui, che egli haueua (dell'opere, de' quali viueua) si che staua in spirare, ricorso al Santo, dalquale hebbe risposta, che douesse ritornarsi, che credendo egli in Dio, il suo boue sarebbe rihauuto. Glicerio trouato cosi essere, andossene per la città gridando: Grande è il Dio de' Christiani. Il che risaputosi dall'Imperatore, ordinò, che fosse fatto morire. Andorono à Diocletiano di nuouo molti Senatori, pregandolo che si facesse hormai ogni estremo per far morire Giorgio. In questo tempo apparue in sogno al martire, che il Signore, solleuandolo,

uandolo, & abbracciandolo, li ponesse la corona in capo, dicendo: Non temere, ma sii di buon animo. Non tardare, mà viente ne à me, per godere quello, che ti è apparecchiato. Risuegliatosi, rendendo gratie à Dio, pregò il custode della prigione, che douesse introdurgli vn suo seruo, alquale haueua da ragionare. Venuto à lui il seruo, gli raccontò tutta la visione; e pregollo, che dopo la morte sua, laquale doueua esser vicina, douesse ritornarsene in Palestina, & quiui viuer Christianamente: ilche promise egli di fare. Il giorno seguente Diocletiano, sedendo nel Tribunale, fattosi venire Giorgio, gli parlo dolcissimamente, cercando di ingannarlo, e tirarlo all'opinion sua; promettendogli il secondo luogo da se, s'egli sacrificasse à gli Dei. Disse Giorgio: Andiamosene nel tempio per veder questi Dei. Commando l'Imperatore con grande allegrezza, che il Senato, e'l popolo douessero entrare nel tempio, stimando di douerri portar la vittoria di Giorgio. Il quale accostatosi alla statua di Apolline, egli disse: Et che sacrificio vuoi tu da me riceuere come Dio? Et fatto il segno della Santa Croce, rispose il Demonio, che in esso habitaua: Non sono io Dio, non sono, nè alcuno de' miei simili. un solo è il Dio, che tu predichi, ilquale fece il tutto, e'l suo figliuolo CHRISTO, per mezo del quale fece il tutto; & noi de gli Angeli, che ad esso ministrauano, fatti ribelli, inganniamo gli huomini. Come (disse il Santo) state uoi qui, essendo io seruo di Dio, presente? e fatto il segno della Santa Croce, e detto questo, si senti grande strepito nelle statue, e grande vrlo, e si viddero tutte spezzate cader in terra; da che si conuertirono molti alla fede Christiana. Fu di nuouo preso Giorgio dal popolo per instigation de' Sacerdoti, & bene stretto, battendolo si gridaua. Leuisi costui di uità, prima che la uita nostra à noi spiaceuole sia. Alessandra, sentita questa nuoua, non potendo piu ritenersi, ne potendo accostarsi à Giorgio, per la moltitudine del popolo, fortemente diceua: O Dio di Giorgio, aiuta me, perche tu solo sei Dio onnipotente. Racchetato alquanto il tumulto, fecesi venire Diocletiano alla presenza Giorgio, & simule ad vn pazzo, gli disse: Questo è il guiderdone, che tu mi rendi della mia benignità, pessimo huomo; in questo modo si sacrifica à gli Dij? Rispose Giorgio: Così ho imparato io di sacrificare, o pazzo Imperatore: così riuerisco io li tuoi Dei. vergognati tu nell'auuenire di inuocare essi alla tua salute; poi che nè a se stessi possono soccorrere, nè possono sostener la presenza de' serui di Christo. In questo mentre, venne l'Imperatrice e gittatosi a' piedi del santo, gridaua contra gli Dei, e i cultori di essi. A che l'Imperatore: Et che vuol dire, Alessandra, che tu, accostandoti à questo Mago, ti sei partita da gli Dij. Ella non lo stimò degno di risposta. Onde Diocletiano, grauissimamente alterato, vedendosi schernito da Giorgio, & vedendo la muttatione della Imperatrice, e perciò maggiormente sdegnato, sententiò, dicendo: Che il pessimo Giorgio Galileo; ilquale haueua ingiuriato e lui, & gli Dei, & haueua vsato contra essi l'arte magica, insieme con Alessandra Imperatrice fosse decapitato. Nell'andare l'Imperatrice, tutta allegra, orando, riuolgeua gli occhi al Cielo, e, venuta ad vn certo luogo, dimandò di fermarsi alquanto. il che essendogli concesso, sedendo sopra le veste, e posto il capo tra le ginocchia, rese lo spirito à Dio. alqual Giorgio rese gratie, & andossene lieto alla morte corporale, con gli occhi, e con le mani dritte al Cielo, lasciando questa terrena spoglia, riceuendo la corona di giustiā, a' uentitre di Aprile, allhora settima nel qual giorno fu quell'anno la renouatione della memoria della Resurrettione di Christo.

Le reliquie del corpo di questo santo sono sparse in diuersi luoghi. ma in Roma nella Chiesa dedicata al suo nome u'è il suo capo, insieme con la sua lancia & bandiera.

DI S. MARCO.

Euangelista.

La solennità del quale si celebra ali 25. d'Aprile.

SOMMARIO.

San Marco fu figliuolo spirituale, & discepolo di San Pietro Apostolo. ilquale essendo in Roma à petition del popolo scrisse l'Euangelio nel modo, che lo predicaua Pietro. Dalquale poi fu mandato in Aquileia, doue riscrisse il medesimo Euangelio, & quindi tornato à Roma fu mandato in Alessandria: doue fece grandissimo frutto; & quiui morto, fu il corpo suo portato in Italia nella città di Venetia, doue per i suoi molti miracoli è riuerito sommamente.

Marco Euangelista per generatione fu della tribù di Leui, & sacerdote, & per Battesimo fu figliuolo di S. Pietro Apostolo; & discepolo, quanto al parlar diuino, & alla dottrina apostolica, perche egli andò à Roma insieme con esso. Predicando San Pietro l'Euangelio à Roma, i fideli, che erano quiui, pregarono ch'ei douesse scriuer l'Euangelio à perpetua memoria de' fedeli: ilquale Euangelio egli, secondo che udito hauea della bocca del beato Pietro maestro suo, scrisse con diligente, & fedele studio. Essaminando San Pietro quell'Euangelio, & vedendo esser pieno d'ogni verità, comandò che douesse esser da tutti i fedeli accettato; & vedendo che Marco era costante nella fede, lo mandò in Aquilea: doue predicando egli il verbo d'Iddio, conuerti una innumerabil moltitudine di gente alla fede di Christò, & similmente quiui scrisse l'Euangelio. Onde infino al dì presente nella Chiesa di Aquileia si mostra esso Euangelio, & con diuotione è conseruato. Hauendo il beato Marco conuertito alla fede di Christo un cittadino di Aquilea, chiamato Hermacora, lo condusse à Roma, & appresentollo al beato Pietro, accioche lo consecrasse. Vescouo d'Aquilea. Essendo Hermacora assonto all'vfficio del Pontificato, & ottimamente gouernando la Chiesa di Aquileia, finalmente fu preso da gl'infedeli, & quiui fu coronato della palma del martirio. Marco fu mandato dal beato Pietro in Alessandria, & quiui egli fu il primo, che predicò il verbo diuino del Signore. El secondo che dice Giuseppe diligentissimo historico de' Giudei, nell'entrare ch'egli fece in Alessandria, si raunò vna gran moltitudine nella fede, & diuotione, & nell'osseruanza della continenza. E finalmente Papia Vescouo Hierosolimitano molto amplamente con singolere stile dichiarò i preclari suoi fatti. Pietro Damiano di lui dice: IDDIO in Alessandria gli diede tanta gratia, che quelli, che allhora concorreuano à gli ammaestramenti della fede, subito sì per la continenza sua, come per l'instantia della sua conuersatione, perueniuano al sommo della perfettione monastica allaquale non solamente con miracoli, & con eloquente predicatione, ma con raro, & marauiglioso essempio gl'inuitaua, &c. La onde fatto fu, che dopò la morte sua sia ritornato in Italia, accioche la terra, nellaquale dato gli fu à scriuere l'Euangelio, meritasse possedere le sacre sue reliquie. Dicesi che egli fu di tanta humiltà, che si tagliò il dito grosso della mano, accioche dal giudicio humano non potesse esser promosso all'ufficio sacerdotale. Nondimeno. la diui-

diuina dispositione, & l'autorità di San Pietro molto più preualse, imperoche lo mandò Vescouo in Alessandria. Subito ch'egli entrò in quella città, gli si cominciorono à romper le scarpe: laqual cosa intendendo egli in spirito disse: veramente il Signore ha posto fine al mio viaggio, & ho mai Satanas so non me lo potrà impedire. Et vedendo egli vn huomo, che racconciaua scarpe, gli diede le sue à racconciare. Ilquale racconciandole grauemente si ferì nella mano sinistra, & gridò con alta voce: O huomo d'Iddio. Vedendo queste parole l'huomo d'Iddio, disse: Veramente il Signore ha fatto prospero il mio viaggio, & con la terra, & con lo suo fatto ch'egli hebbe un poco di fango, unseli la mano, & subito riceuette la sanità. Vedendosi quell'huomo sanato con tanta efficace uirtù, introdusse Marco nella sua casa, & li dimandò, chi fusse, & onde venisse, & la cagione della sua venuta; & egli confessò esser seruo del Signore nostro Giesù Christo. A cui rispose: Volentieri io vorrei vederlo. Alquale disse Marco, gli predicò Christo, & battezollo con tutta la sua famiglia. Vdendo questo gli huomini di quella città esser uenuto quiui un Galileo, ilquale disprezzaua i sacrificij de gli Dei, trattarono di pigliarlo. Laqual cosa conoscendo egli, ordinò Vescouo quel huomo, che egli haueua sanato, ilquale si chiamaua Aniano, & andossene in Pentapoli. Et, essendo quiui dimorato due giorni, ritornò in Alessandria, doue ritrouò esser moltiplicati i fedeli, iquali haueuano edificata la Chiesa nelle ripe appresso il mare, in un luogo chiamato Boculi, cioè Bobulco. Intendendo i Pontefici del tempio esser ritornato Marco, si sforzauano di pigliarlo, Et mentre, che nella solennità della Pasqua egli celebraua la messa, si raunorono tutti, & postoli al collo una fune, lo strascirono per la città, dicendo: Noi strasciniamo il bufalo a'luoghi del bufalo. Et in tal modo tirandolo, strascinauano le sue carni per terra, & col sangue suo erano bagnate, & tinte le pietre. Dopo questi stratij fu rinchiuso in prigione; nellaquale fu confortato dall'Angelo, dicendoli: Ecco, che il nome tuo è scritto nel libro della uita, & sei fatto compagno delle uirtù superne. Et il Signor Giesu Christo lo uisitò confortandolo, & dicendo: Sia la pace teco, o Marco Euangelista mio, & martire: Non temere, Imperoche io son teco per liberarti. L'altro giorno per tempo, quei perfidi un'altra uolta li misero la fune al collo, & hor quindi, & quindi trahendolo lo strascinauano gridando: tirate il bufalo a'luoghi del bufalo, Ma mentre, ch'egli era cosi stracinato, riferiua gratie à Dio, dicendo: Nelle mani tue raccomando lo spirito mio. Et finite queste parole, rendè lo spirito à Dio, circa l'anno del Signore sessantadue, nel tempo di Nerone Imperatore: Volendo i pagani abbrucciarlo, l'aria fu turbata, & venne una tempesta con grandissimo rumore di tuoni, piouendo saette dal cielo, si che ogniuno si sforzaua scampare, però quiui lasciarono il santo corpo, senza farli alcun danno; & subito i Christiani lo presero & con ogni riuerenza lo sepellirono in Chiesa. Fu l'effigie del beato Marco in questo modo. egli era di capo lungo, haueua le ciglie alte, era bello d'occhi, con alta fronte; haueua la barba lunga, & d'ottima fattezza; era di mediocre statura, co i capelli alquanto canuti; era incontinente di effetto, & pieno di diuina gratia. Nel trecento settantasette dell'incarnatione del Signore nel tempo di Leone Imperatore, i Vinitiani trasferirono il suo corpo da Alessandria à Venetia, doue in honor suo è fabricata una Chiesa di marauigliosa bellezza, & ricchezza. Essendo andati in Alessandria alcuni mercadanti Vinitiani con prighiere, & promissioni di molto tesoro, indussero due Preti, ch'erano alla guardia del suo corpo, che secretatamente permettessero, che fusse da loro tolto quel santo corpo, per esser trasportato à Venetia. Onde mentre, che si traheua il corpo santo fuori della sepoltura, per tutta Alessandria fu sparto tanto odore, che tutti si marauigliauano d'onde uscisse tanta suauità. Nauigando essi Vintiani, & riuelando alle altre naui come portauano il corpo di San Marco, un di loro disse: Forse ui è stato dato il corpo di qualche Egittio, che uoi portate, & credete portare il corpo di San Marco. Incontinente con mirabile

velocità

uelocità si uoltò la naue. nellaqual era il corpo di San Marco, & facendo grande impeto nella naue, doue era quel maldicente, ruppe una parte della banda, non partendosi da quella per insino à tanto, che tutti gridassero, crediamo che in quella, naue sia il corpo di S. Marco. Vna notte essendo in uelocissimo corso per grande sforzo di vento, & essendo i marinari dalla gran tempesta conquassati, & per molta oscurità non sapendo doue andassero; apparue San Marco à vn monaco, che guardaua il suo corpo, Dicendogli: Di à questi huomini, che prestamente mandino le vele à basso, impe roche non sono molti lontani da terra: Perilche mandando essi giù le vele, la mattina ritrouaronsi essere appresso un'Isola. Et passando per diuersi luoghi, ch'erano appresso il mare, & tutti nascondendo il santo tesoro, uenendo gli habitanti di quei luoghi gridauano; o quanto sete voi beati, poiche portate il corpo di S. Marco; concedeci che semplicemente l'adoriamo. Vn marinaro per niun modo credendo quello essere il corpo di San Marco, diuentò indemoniato, & tanto fu dal diauolo tormentato per insino che menato dinanzi al beatissimo corpo confessasse credere, ch'egli era il suo corpo. Onde liberato che fu, & rendédo la gloria à Dio, hebbe dipoi in gran diuotione il beatissimo S. Marco. Essendo riposto da i Vinitiani il glorioso corpo di San Marco dentro vna certa colonna di marmo, sapendo pochi quel luogo, acciochè quiui fusse più cautamente riserbato, accadè che in ispatio di tempo morirono quelli, che di ciò erano testimoni, & niuno pote sapere, ne per alcun modo conoscere doue fusse questo santo tesoro: perche non lo potédo per alcuno indicio ritrouare, nacque tra tutti grandissimo dolore. Il popolo diuoto temeua che così Santo patrone, non gli fosse stato tolto; per laqual cosa fu comandato digiuno vniuersale & solenne, & ordinata una solennissima processione; & ecco che uedendo tutti, da quella colonna si spartirono le pietre, & euidentemé te à tutti fu dimostrata l'arca, doue era nascosto il glorioso corpo. perilche tutti riferirono diuote laudi al creator dell'uniuerso, ilquale degno di manifestare il loro protettore. Et così quel giorno è illustrato con la gloria di tanto miracolo; il qual giorno ciascun'anno è solennizato. Essendo vn giouine grauemente cruciato in vna mascella, cominciò con una gran diuotione à dimādare i suffragi del beatissimo Marco, & ecco che mentre egli dormiua gli apparue vno vestito in habito di peregrino, il quale pareua che in fretta andasse in vn certo luogo; & dimandato da quel giouine, chi fusse, & doue così velocemente andasse, li disse, che era Marco, ilquale con tanta velocità andaua per soccorrere à vna naue posta in gran pericolo; i marinari dellaquale inuocauano l'aiuto suo, & stendendo la mano toccò linfermo, & egli risue gliandosi la mattina si sentì esser sano. & dopo questo entrò la naue nel porto di Venetia narrando il suo pericolo, & l'aiuto del beatissimo Marco. Per l'uno, & l'altro beneficio dunque furono rese à Dio gratie; & più mirabilmente si glorificò, & predicò Iddio, nel suo santo Marco. Essendo alcuni mercadanti Venetiani sopra una naue di Saracini per andare in Alessandria, & uedendosi incorrere in euidētē, & grā pericolo, incōtinē te saltarono nello schifo, & tagliarono la fune, & subito dalla forza dell'onde del mare si aprì la naue, & fu sommersa, pilche l'onde uoraci inghiottirono tutti i Saracini: Ma vno d'essi Saracini inuocando il beatissimo Marco, & come li fu possibile fece voto, promettendo che se egli gli prestasse l'aiuto suo, riceuerebbe il sacro Battesimo, & visiterebbe la sua casa santa. perilche gli apparue un'huomo risplendente, ilquale poi che lo hebbe tratto dall'onde del mare, lo portò nello schifo con gli altri. Essendo adunque egli uenuto in Alessandria, ma fatto ingrato al suo liberatore, non si curò di visitare la casa santa del glorioso Marco; ne di riceuere i sacramenti della nostra fede, alquale vn'altra uolta apparue il beatissimo Marco, riprendendolo dell'ingratitudine sua. Onde quegli ritornato in sè uenne à Venetia, & quiui nella fonte del sacro Battesimo battezzato, gli fu posto nome Marco, ilqual perfettamente credette in Christo, & finì la uita sua in buone operationi. Essendo un'huomo su la cima del Campanile di S. Marco di Venetia per fare una certa opera, cadde

dè si fattamente, che, se fusse tenuto in terra, sarebbe morto: onde esso per tal pericolo, ricordandosi di San Marco dimandando diuotamente il patrocinio suo & cadendo apparue vn legno fuori d'una delle finestre, sopra del quale egli si fermò, & subito essendogli portata una fune, fu liberato da quel pericolo, & diuotamente ritornò a finire l'opera sua. Vn seruo d'un Gentilhuomo di Prouenza, obligato per uoto, volle visitare il corpo di San Marco, ma non potè ottenere licenza dal suo padrone, finalmente il timor celeste preualse al timor del padrone, & senza dirgli cosa alcuna, andò à visitare il santissimo Marco. La qual cosa, intendendo il padrone, molto grauemente si sdegnò; & ritornato che fu il seruo, comandò che gli fossero cauati gli occhi, ma chiamando egli sempre il glorioso Marco, i pali con cui gli voleuano cauar gli occhi si ruppero come fratche debili. La onde comando quel crudele, che con le manaie gli fussero spezzate le gambe, & tagliati i piedi; ma il durissimo ferro incontinente s'intenerì come piombo. & Comandò di più, che co i martelli di ferro gli fusse rotta la bocca, & i denti; ma il ferro, non ricordandosi più della sua uirtù, per la potenza d'IDDIO tutto s'intenerì. La qual cosa uedendo il padrone, marauigliandosi gli chiese perdono, & insieme col seruo con somma diuotione uisitò il Sepolcro di San Marco. Essendo un Caualiero in battaglia fu si fortemente ferito, che la mano gli pendeua giù dal braccio, onde ripose la mano nel luogo, & la fece ligare, & senza alcuno medicamento, raccomandandosi a' suffragij del beatissimo Marco, subito fu sano rimanendogli però il segno, per testimonio di tanto miracolo. Correndo un'altro Caualiero armato sopra un ponte, gli cadde il cauallo sotto, & il Caualiero ruinò giù in una profonda fossa; il quale, non potendo con le sue forze, nè industrie uscir di quel luogo, il glorioso San Marco da lui inuocato gli porse la lancia, & tirandolo su, lo trasse fuori di quel luogo. La onde, uenuto quel Caualiero à Venetia narrò il miracolo, & così con grandissima diuotione adempì il uoto suo. Essendo un Cittadino di Mantoua da gl'inimici accusato falsamente, fu posto in prigione oue stato 40. giorni co i ferri a i piedi, finalmente macerandosi nel digiuno, inuocò tre giorni il patrocinio di S. Marco, il quale apparendogli comandò, che sicuramente uscisse fuori di prigione, ma egli addormentato, non obedì a' comandamenti del Santo, imaginandosi essere ingannato dall'apparitione del sogno, ma similmente gli apparue la seconda uolta, & ultimamente la terza: onde risuegliato, & pensando sopra tal visione, uedendo l'uscio della prigione aperto, vscì fuori sicuro, & subito come stoppa si ruppero i ferri che egli haueua a' piedi; andando nel mezo giorno per mezo de' Guardiani, & di tutti gli altri, in tal modo, che egli uedeua tutti, & da nessuno era ueduto. ma uenendo alla Sepoltura, di San Marco diuotamente lo ringratiò. Essendo in tutta la Puglia una grandissima sterilità, si che tutta quella patria per nissuna benedittione di pioggia produceua frutto alcuno, fu riuelato che era percossa di tal piaga, perche in quelle parti non si celebraua la solennità del gloriosissimo Euangelista San Marco. La onde i Pugliesi, inuocato il nome di San Marco, promettendo di far sempre solenne festa nel giorno della sua solennità, il glorioso Santo leuò la sterilità, dandoli aria salubre, & conueniente pioggia.

Giace il corpo di questo gloriosissimo Santo (come s'è detto) in Venetia, nella Chiesa di S. Marco.

DI S. MARCELLINO PAPA.

La cui festa si celebra alli 26. d'Aprile.

SOMMARIO.

Marcellino Pontefice Romano, per timor mondano commesse idolatria; & dipoi pentitosi amaramente, depose il Papato; & di nuouo rieletto, costantissima-

ßimamente sostenne il martirio, & per il suo peccato non volse esser sepelito, ma Marcello suo successore, inspirato da S. Pietro, lo sepelì a' suoi piedi.

MArcelliano gouernò la Chiesa Romana noue anni, & mesi quattro, il quale per comandamento di Diocletiano, & Massimiano fu preso, & menato à douer sacrificare a' falsi Dei, & egli non consentendo, & perciò temendo di sostenere diuerse sorti di martirij, pose nel sacrificio due granelli d'incenso. Allhora fu fatta vna grande allegrezza da gli infedeli; ma i fedeli furono percossi da una grandissima tristezza; nondimeno benche fusse in debolito il corpo, si rileuorono le più forti membra, & poco si curorono delle minaccie de' prencipi. Allhora si raunorono i fedeli, & uennero al sommo Pontefice, & molto lo ripresero. La qual cosa vedendo egli, si sottopose à esser giudicato da' Vescoui. I quali dissero: Nõ uoglia Iddio, che il sommo Põtefice da alcuno sia giudicato, ma tù in te riconosci la causa tua, & con la propria bocca giudica te medesimo: Onde pentito, & molto dolente pianse, & se stesso si depose, & priuò; ma di nuouo poi tutti, un'altra uolta l'elessero sommo Pontefice. La qual cosa intendendo i Cesari, cioè Diocletiano, & Massimiano, di nuouo lo fecero pigliare, & (non volendo egli sacrificare) comandorono, ch'egli fusse decapitato; & in tanto crebbe l'inimico furore, che fra un mese dicisette migliaia di Christiani furono uccisi. Onde douendo esser decapitato Marcellino, affermò, ch'egli era indegno di sepoltura Christiana; & però scommunicò tutti quelli, che persumessero di sepelirlo. Per la qual cosa rimase il corpo suo trentacinque giorni senza sepoltura. Dopo questo, il beato Pietro Apostolo apparue à Marcello, successore di Marcellino, dicendogli: O fratello Marcello, tu non mi sepelisci; perche? A' cui Marcello rispose: Hor non sei già lungo tempo sepelito, o Signore? Al quale rispose il beato Apostolo: Non mi reputò esser sepelito, mentre ch'io vederò Marcellino in sepolto. Disse allhora Marcello: Non sai tu come egli ha scommunicati tutti quelli, che lo sepeliranno? Al quale rispose Pietro: Or non e scritto, che chi s'humilia sarà esaltato? però si deue attendere à questo. Vattene adunque. & sepeliscilo a' piedi miei. Per il che Marcello subitamente adempì i comandamenti dell'Apostolo Pietro.

Le reliquie del corpo di questo Santo Papa si riposano in Roma, nella Chiesa de' Santi Pietro, & Marcellino.

DI S. LIBERALE.

La cui festa si celebra alli 27. d'Aprile.

SOMMARIO.

San Liberale fu della città d'Altino, nutrito, & ammaestrato sotto Eliodoro

Vescouo

Vescouo d'essa città, doue fu lasciato in custodia d'esso Eliodoro, che fuggiua la persecutione de' pagani, & quiui tenne uita santissima, & ui morì. Il corpo suo fu portato à Treuigi, doue è tenuto in grandissima ueneratione per la sua santissima uita, & miracoli.

Liberale nacque nella città d'Altino, posta già nell'estremità della Patria del Friuli verso la marina, à canto l'alma patria Venetiana, & da Attila flagello d'IDDIO ruinata si, che insino al dì d'hoggi à pena appaiono le vestigie de gli edificij & fondamenti suoi. Liberale fu adunque da Santo Eliodoro Vescouo della città d'Altino, quiui nutrito, & ammaestrato. fu intento all'oratione, & alla continua lettione, alla maceratione della carne, & con gran sollecitudine seruiua al Signore; & hauendo cura de' poueri, & de gli infermi, ad ogn'uno porgena il suo seruitio. Affliggendosi con digiuni, venne à tanta perfettione, che riceuendo ogni Domenica la sacra communione, dipoi senza alcun'altro cibo staua tutta la settimana. Instando la persecutione de' pagani, partēdosi Eliodoro da Altino, & trasferendosi all'Isole maritime, rimanendo Liberale, & nella principal Chiesa (la quale era della gloriosa genitrice d'IDDIO MARIA) porgendo egli preghiere al Signore, con ogni instanza pregaua, che da tali tempi sfortunati lo liberasse. In quella propria notte gli apparue in visione l'Angelo d'IDDIO, significandogli essere stata essaudita la sua oratione dal Signore; & destandosi dal sonno, visitò tutte le Chiese della città. & venuto all'isola detta Fato de' castelli, per trasferirsi à santo Eliodoro, non potendo peruenire à lui dimorò à san Lorenzo un poco di tempo: oue dopo alcuni giorni tra' discepoli passò à CHRISTO alli ventiotto di Maggio, e quiui fu sepelito il suo corpo. In processo di tempo distrutta la città d'Altino, fu traslato à Treuigi, città nobilissima, oue solennemente risplende di molti miracoli, & quando quella città è per incorrere in alcun pericolo egli appare à molti, in forma di un bellissimo giouane, portando lo stendardo in mano. Di tale apparitione tutti i nobili, & altri cittadini Triuigiani ne hanno notitia: percioche dopo tale apparitione, inuocato l'aiuto d'IDDIO, & della gloriosa genitrice sua MARIA, & di San Liberale, si ritrouano difesi, & sicuri.

Giace il corpo di questo gloriosissimo sãto si riposa (come s'è detto) in Treuigi, nella Chiesa maggiore.

DI S. VITALE MARTIRE.

Di cui la Chiesa Santa fa solennità ne gli vfficì diuini alli 28. d'Aprile.

SOMMARIO.

Vitale generò della sua consorte Valeria secōdo la carne, Geruaso, & Protaso, & essendo andato à Rauenna con Paulino tirãno, generò in spirito Vrsicino, inanimandolo à sostener il martirio per amor di Christo: il che intēdēdo Paulino, fece martirizare ancor Vitale, gittandolo in una profondissima fossa. Dopo la cui mor-

morte, la sua consorte ancora essa andandosene à Milano, sostenne la morte.

Itale fu caualiero, il quale generò dalla moglie sua, chiamata Vicaria, Geruaso, & Protaso. Entrando egli in Rauenna cô Paulino giudice, & venendo quiui vn Christiano Medico chiamato Vrsicino, dopo multe sorti di martirij, commandò che fosse decapitato. Essendo il medico spauentato, san Vitale gridò, dicendogli: Non ti spauentare o fratello Vrsicino, Medico, che soleui sanare altri, non vccidere te stesso d'eterna morte, poiche per molta passione sei peruenuto alla palma? non voler perder la corona preparata da Dio. Laqual cosa vdita c'hebbe Vrsicino, fu tutto cõfortato, & pentito dallo spauento suo, & volontieri riceuè il martirio. Onde Vitale lo fece honoreuolmente sepelire, & dopo queste cose disprezzò d'andare à Paulino suo patrone. Onde molto sdegnato Paulino, si perche non andasse Vitale à lui, si perche egli non rimosse Vrsicino dal sacrificare, si ancora ancora perche si dimostrò Christiano, comandò ch'ei fusse martirizato. Alquale disse Vitale: Quanto sei pazzo, credendo ingannar mi; perche sempre mi sono sforzato di liberare altri. Disse Paulino a' ministri suoi: menatelo alla palma (che è un luogo posto nella Chiesa di S. Vitale, nella città di Rauenna, ilquale si vede insino al di presente, & si riuerisce con gran diuotione, & riuerenza) & s'egli non vorrà sacrificare, fate quiui vna profondissima fossa, tanto che ritrouiate l'acqua, & in essa viuo lo sepelite: ilche fecero, & quiui lo sepelirono. Egli visse circa gli anni del Signore cinquantaotto, sotto Nerone Imperatore. La onde quel Sacerdote, che dato hauea tale consiglio, preso dal Demonio, e diuenuto pazzo, sette giorni continui gridò, dicendo: Tu mi abbruci con gran fuoco Vitale. e'l settimo giorno precipitato dal demonio nel fiume, miserabilmente spirò. Ritornando la moglie di San Vitale à Milano, ritrouò alcuni, che sacrificauano à gl'Idoli; i quali confortandola, che mangiasse delle cose sacrificate, le rispose: Io son Christiana, però non m'è lecito mangiare de' vostri sacrificij. La qual cosa intendendo essi, la batterono tanto crudelmente, che gli huomini, che con essa erano, con fatica, insino à Milano viua la condussero; nelqual luogo in ispatio di tre giorni felicemente se n'andò al Signore.

Si riposa il corpo di questo glorioso martire in Rauenna, nella Chiesa dedicata al suo nome, doue splende di molti miracoli.

DI SANTA THEODORA.

Di cui la Chiesa fa commemoratione alli uentiotto d'Aprile.

SOMMARIO.

Hauendo Theodora eletto le due professioni, uirginità, & religione, combattè uirilmente per l'una, & l'altra impresa. Ella fu menata nel postribulo, doue entrando Didimo Caualiero con animo impudico, fu da Dio conuertito. Ilquale uestendosi de' panni della uergine, quella armando, & uestendo co' suoi, finalmente si esposero al martirio, & l'una, et l'altro morirono per la religione

ne, & pudicitia promessa, & consecrata à Giesu Christo.

FV Theodora Vergine in Antiochia, la cui vita recita Ambrosio Vescouo di Milano nel secondo libro delle vergini, dicendo: A questi giorni passati fu Theodora vergine In Antiochia, che fuggiua molto il publico vedere; ma quanto piu fuggiua gli occhi de gli huomini, l'aspetto suo tanto piu accendeua l'animo de gl'impudici; percioche molto piu era desiderata la bellezza sua vdita, & non veduta, che cō quei due stimoli, del libidinoso amore, & della cognitione, & del vedere. Onde la santa vergine d'Iddio, accioche lungamente non fusse tenuto alcuno dalla speranza di conseguire da lei il desiderio suo, promessa l'integrità della pudicitia, in tanto restrinse le faccie de' lasciui, che già non era amata, ma hauuta in odio; ecco, che nacque la persecutione. La fanciulla non sapendo fuggire da' persecutori, & spauentata, per non incorrere nelle mani de' suoi insidiatori, apparecchiò l'animo pudico alla virtù, tanto era religiosa, che non temeua la morte, tanto era pudica, che aspettaua la morte. Venne finalmente il giorno della corona, & con una grande aspettatione di tutti, ella fu menata. Laquale promesso hauea di resistere à due forti combattimenti, cioè della castità, & della religione, ma quando viddero la constante protessione, & per conseruatione della sua pudicitia apparecchiata à non temere i martirij, cominciarono à considerare l'aspetto, & la bellezza sua, & in che modo potessero leuar la bellezza della castità, & della religione, perche leuata via la piu importante cosa, ancora quella, che hauessero lasciata, piu facilmente rimouerebbono. Comandò adunque alla vergine, che delle due cose facesse l'una, ò che sacrificasse, ò ch'ella fosse data ad esser violata nel postribulo. Temendo di douer perder la pudicitia, disse fra se stessa: che farò io? hoggi sarò ò martire, ò vergine; in me vna corona ha inuidia dell'altra. ma nō si conosce il nome della vergine quādo si nega l'autore d'essa verginità; imperoche come sarai vergine, se ami il meretricio? come sarai vergine, se tu cerchi l'amore? Molto è piu tollerabile hauere la mente vergine, che la carne. L'uno & l'altro s'egliè possibile, piace; ma, se non è possibile, almeno va casta la mente à Dio, non potendo esser'all'huomo. Raab fu meretrice dopo che ella credette à Dio, ritrouò la salute; & Giudith per piacere all'adultero s'adornò; laquale perche tal cosa fece non per amore, ma p religione, da niuno fu giudicata adultera. O quanto bene è succeduto tale essempio. Onde se quella, laquale si raccomandò alla religione, conseruò la pudicitia, & la patria, forse che io seruando la religione, conseruerò la castità. perche se Giudith hauesse voluto preferire la pudicitia alla religione, perduta che fusse la patria, haurebbe perduto la pudicitia. Onde ingagliardita questa vergine con tali esempi, tenendo insieme nell'animo le parole del Signore, Che disse: Chiunque per amor mio perderà l'anima sua, la ritrouerà; pianse tacitamēte, accioche forse l'adultero non l'udisse. & non elesse l'ingiuria della pudicitia, ma ricusò di far'ingiuria à Christo. Ora pensate, se il corpo di quella potrà adulterare, laqual non pur la uoce adulterò. Già si uergognaua l'oratione mia, & quasi temea di produrre l'ordine de gli atti suoi, & chiamarla infame. Serrate l'orecchie voi vergini d'Iddio. Viene menata la fanciulla al postribulo; ma aprite l'orecchie o vergini d'Iddio. Ben può essere menata al postribulo la vergine; ma non può esser uiolata. Douunque è la vergine d'Iddio, quiui è il tempio d'Iddio; ma, nè anco i postribuli infamano la castità, ma la castità rimuoue l'infamia dal luogo. Al postribulo concorrono de gl'importuni fornicatori. Imparate ò Sante vergini i miracoli de' martiri, imparate i vocaboli de' luoghi. Dentro è rinchiusa la colomba, & di fuora fanno grande strepito gli vccelli rapaci, l'uno con l'altro combattendo chi debba esser il primo ch'assalti la preda. Et essa alzate le mani al cielo; come se uenuta fosse nella casa dell'oratione non al libidinoso luogo, disse: O Christo, che hai domato alla vergine i feroci Leoni, tu puoi ancora domare le feroci menti de gli huomini; a' Caldei si rinfrescò il fuoco; a' Giudei si fece strada l'acqua, & questo fu per la misericordia tua, & non

per

per natura sua. S'humiliò Susanna al supplicio, & triōfo de gli adulteri; si seccò quel la man destra, laqual uiolaua gl'idoli del tēpio tuo; hora con gran viltà è vituperato. Pregoti non sostenere l'incesto sacrilego, tu ilquale non tollerasti il furto, & homai sia benedetto il nome tuo; che come uenuta sono all'adulterio vergine, così mi partirò vergine. Ella hauea quasi finita l'oratione, che corse dentro un Caualiero di terribile aspetto detto Didimo; per il non pensato auuenimento del quale, puoi considerare come tremaua la vergine, di cui tremaua il popolo; ma essa ricordandosi di Daniello, & di Susanna, disse: Ancora venuto era Daniello per riguardare pietosamente il supplicio di Susanna; & quella, che il popolo hauea dannata, vn'huomo liberò. Ben può stare nascosto in quest'habito di lupo la pecorella. Ancora Christo ha i suoi Caualieri, i quali hanno le legioni, forse che questi ilquale è entrato quà da me, è il manigoldo. Non temere ò anima, perche persone simili sogliono fare i martiri. O vergine, la fede tua t'ha fatta salua. Allaquale disse il Caualiero: Pregoti non ti sbigottire ò sorella, ch'io sia venuto à te per saluarmi l'anima, & non per perderla, perche son tuo fratello, conseruami adunque accioche tu ancora sia conseruata; sono entrato come adultero, & uoglio vscir martire. Mutiamo le vestimenta, le mie à te si conuengono, & le tue à me, & l'una, & l'altra à Christo. Le tue vestimenta saranno, che io sia Caualiero di Christo, & la mia sarà à te essere per esso vergine. Tu ti vestirai, io starò meglio spogliato, accioche il persecutore ti conosca. Togli l'habito, ilquale farà che tu non sarai conosciuta per donna, & dà à me quello, colquale io mi consacri martire. Vestiti il mātello il quale cuopra le membra vergini, & conserui la pudicitia. Piglia il capello, col quale ti cuopra la faccia si sogliono vergognare quelli, ch'entrano nel postribulo; quando sarai vscita fuori non guardare adietro. Ricordati della moglie di Loth, laquale cangiossi, guardando gli impudichi, benche ella si guardasse con gli occhi casti; & non temer che alcuna cosa perisca del sacrificio. Io renderò il sacrificio per te à Dio, & tu rendi per me il caualiero à Christo. Hauendo tu la buona caualleria della castità, laqual milita con sempiterni stipendi. Tu hai la corazza della giustitia, laquale con fortezza spirituale veste il corpo. Tu hai lo scudo della fede, col quale scacci il colpo, che uiene per ferirti. Tu hai l'elmo della salute, perch'e il presidio della salute nostra, doue e Christo, imperoche l'huomo è capo della donna, & Christo è il capo della vergine. Dicendo il Caualiero queste parole si spogliò i uestimenti, bēche fia sospetto habito di persecutore, & di adultero. La vergine porse il capo, & il caualliero le vestimēta. O che pompa era quella? qual gratia, quando il postribulo combatteua del martirio? Aggiunse le persone il caualiero, & la Vergine dissimile di natura, ma con la misericordia d'Iddio sono simili; accioche fia cōpito l'oracolo. Allhora insieme pasceranno gli agnelli, & i lupi. Ecco l'agnella, & ecco il lupo, che non solamente pascoleranno insieme, ma sarāno sacrificati, & uccisi. Che piu? mutata la fanciulla l'habito uolò fuori del palazzo, & già con l'ali sue si come era con le spirituali, fu portata via. Cosa mirabile, & per tutti i secoli inaudita, vsci fuori dal postribulo la vergine di Christo, & quelli guardauano con gli occhi, & non col cuore, come rapaci lupi l'agnella. Vn di loro, ch'era piu dishonesto de gli altri, entrò quiui; & quando hebbe uoltato gli occhi per testimonio della cosa, disse: Che cosa e questa? Eglie entrato una fanciulla, & questo che io ueggo pare esser un'huomo. Ecco che io ueggio cosa, che non e fauolosa, ma quello ch'e la verità, è il caualiero in luogo della Vergine; certo io hauea udito, & non hauea creduto, che Christo conuertì l'acqua in uino, & ha cangiato la femina in maschio; partiamoci da questo luogo mentre, che noi siamo quei medesimi, che noi siamo sempre stati, perche hora sarò forse trasformato, poiche ho ueduto altro di quel ch'io credo. Sō uenuto al postribulo, & uedo il uadimonio, & mi pare esser certo, che uscirò trasformato. Io uscirò pudico si come entrai. Et perche tanta corona, & tanto premio douea riceuer quello, che della Vergine fusse stato uincitore; con uero giudicio debbe essere dannato colui, ilquale è stato preso in forma & habito di Virgine. Si che dal postribulo nō solamēte uscì fuori la Vergine, ma uscinon

rono anco i martiri. Diceſi che, eſſendo corſa la fanciulla al luogo del martirio, ambidue cõbattendo della morte, dicendo quello; Io debbo eſſer ucciſo. & lei altamente gridando diſſe: Io non ti ho eletto per mio pegno della morte, ma tu deſideraí per preda della pudicitia, & ſe della pudicitia ſi tratta, tu rimanghi innocente. Se ſi dimanda il ſangue, io non deſidero chi prometta per me, perche io ho con che pagare. In me è data la ſententia, che per me è data. Se io t'haueſſi dato per pegno di denari, & non ui eſſendo io, il giudice haurebbe giudicato il tuo cenſo all'uſuraio, ma conuien che mi reſti con quella medeſima ſententia à pagar col mio patrimonio l'obligo tuo; laqual ſatisfattione, ſe io ricuſaſſi, chi giudicarebbe io non eſſer degna della morte? Quanto è maggior queſta capitale uſura. morrò io innocente, per non morire colpeuole; & nocente hoggi non è alcuno mezo. Ouer'io ſarò giudicata colpeuole della morte tua, ò ueramente del martirio di me. S'io ho indugiato, chi ardiſce d'aſſoluermi? Nella legge ſono tenuta molto colpeuole, non ſolamente del fuggir mio, ma dell'altrui morte. Alla morte baſtano le membra, lequali non baſtano all'ingiuria. Può la Vergine ſoſtenere la morte, laquale non doueua ſopportare la uergogna. Io ho fuggito la uergogna, & nõ ho à te creduto il martirio. Io mutai le veſtimenta, & non la profeſſione. Se tu m'interromperai la morte, non mi hai ricõperata, ma ingannata. guardati non cõtendere contra di me. Nõ uoler preſumere di cõtradire. Non mi uoler leuare il beneficio, che dato m'hai; perche mẽtre che à me neghi queſto, ſi muta la ſententia. Se la ſeconda ſententia non mi tiene, ſono obligata alla prima. Io poſſo ſatisfar all'una & l'altra ſententia. Se toleri che prima io ſia ucciſa, eſſi hanno altra pena, laqual ponno eſſercitare contra di te. Nella vergine il diletto è la uergogna; onde ſarà più glorioſo, ſe parrà à te hauer fatto della Vergine martire, che hauer fatto che douendo eſſer martire, ſia giudicata adultera. Che più? due combatterono, & ambidue uinſero, & nõ fu partita la corona, ma accreſciuta. Coſi conferẽdo i Santi martiri l'uno all'altro i beneficij, e l'uno diede principio al martirio, & l'altro all'effetto. Raccontano le coſe de' Filoſofi come Damone, & Pithia furono amici Pitagorici: l'uno de' quali eſſẽdo giudicato à morte, di mãdò tẽpo di andar'a' ſuoi à raccomandarli le coſe ſue, & ordinarle, onde l'aſtutiſſimo tirãno imaginãdo che colui, ch'era ſtato laſciato andare, piu nõ ſi laſcierebbe ritrouare, dimandò che doueſſe laſciare un malleuadore, accioche, s'egli indugiaſſe oltra il termine cõſtituito, egli portaſſe tale ſententia. Io non ſo che coſa ſia piu preclara di queſte due, l'una, & l'altra fu preclara. L'uno trouò tale amico, che in ſuo luogo ſteſſe per pegno della morte, l'altro s'offerſe. Di che indugiando il reo di tornare al termine, il promettitor con ſereno uolto nõ recuſò la morte. Eſſendo menato per eſſer decapitato, ritornò l'amico, & poſe il capo ſotto la manaia aſpettando il colpo. Allhora marauigliato il tiranno eſſere ſtato a' Filoſofi più cara l'amicitia, che la uita, dimandò che da eſſi (i quali egli hauea dannati) fuſſe in amicitia riceuuto. Lequali coſe furõ degne di laude, ma minore delle noſtre, imperoche erano l'uno, & l'altro huomini, & qui fu vna vergine, laqual uinſe con la pietà il ſuo ſeſſo. Quelli erano amici, queſti incogniti. Quelli s'offerſero à un tiranno, queſti à molti tiranni, & piu crudeli. Quello perdonò, queſti ucciſero. Fra quelli in uno era la neceſſità colpeuole, in queſti fu la libera uolontà d'ambidue. Et queſti furono piu prudenti, perche in quelli la gratia dell'amicitia fu il fine dello ſtudio loro, in queſti fu la corona del martirio. Quelli combatterono per piacere à gli huomini, ma queſti per piacere à Dio. Tutto queſto dice S. Ambroſio.

Le reliquie di queſta ſanta uergine ſonr ſparte in diuerſi luoghi.

DI S. PIETRO MARTIRE.

La cui ſolennità ſi celebra alli uentinone d'Aprile.

SOMMARIO.

Pietro martire fu di patria Veroneſe, nato di parenti heretici; nondimeno ne' ſuoi primi anni fu inſtrutto nella fede; et benche imperfettamente, nõdimeno mai non lo poterono rimuouere i parẽti here

tici dal suo santo proposito, che si fece religioso dell'ordine de' Predicatori; doue nelle lettere, & ne gli studi sacri fece grãdissimo profitto; & desideraua & con la santità, & dottrina conuertire gli heretici alla fede, anzi morì per essa. Di più Iddio mostrò molti miracoli nella uita & morte sua, in uarie sorti d'infermi, in diuerse prouincie, & città del mondo.

HEbbe Pietro Martire l'origine sua nella città di Verona, ilquale come splendido lume di fuoco, come giglio candidissimo, quasi porporina rosa fra le spine; apparue quando si leuò da' parenti accecati per errore, come lucido predicatore, & procede la bellezza uergiuale da' maculati di mente, & corrotti di corpo, & egli inclito martire si separò dalle spine, cioè da' deputati dall'eterno incendio. Egli hebbe il padre, & la madre heretici, dal cui errore egli si preseruò totalmente netto, & mondo. Essendo d'età di sette anni ritornato dalla scuola, & dimãdato dal zio, (ilquale sentiua d'heresia) ciò che imparato hauesse, rispose hauer imparato: Credo in Dio padre onnipotente, fattore del Cielo, & della terra &c. Et egli à lui disse: Non dire fattore del Cielo, & della terra, conciosia ch'esso non sia stato creatore delle cose uisibili, ma il Diauolo hà creato tutte queste cose, lequali si vedono. Ma il fanciullo affermaua uolerlo dire secondo che letto egli haueua, & voler più presto creder secondo ch'era scritto. Alhora il zio si sforzaua con autorità come potea di persuaderli questo. Lequali autorità il fanciullo pieno di Spiritosanto conuertì contra di lui, & ferillo col proprio coltello, tanto che colui non haueua doue potersi uoltare. Ilquale, hauendo à grande sdegno, uedendosi confondere dal fanciullo, riferì al padre tutto ciò che fra essi era stato fatto; & lo persuase con tutti i modi, che rimouesse Pietro dalla scuola, dicendogli: Io temo certo, che quando Pietro sarà bene ammaestrato, egli non si conduca à quella meretrice, & confonda, & destrugga la fede nostra. Ilquale non sapendo, disse il uero, Percioche Pietro era per distruggere la heretica perfidia; profetando come un'altro Caifasso. Et conciosia che la cosa fosse fatta da Dio, il padre non acconsentì alle persuasioni del fratello, sperando che quando il fanciullo fosse dotto in grammatica, farlo per qualche heresiarca ritirare alla sua fede. Vedendo il santo fanciullo non esser sicura cosa l'habitare con gli scorpioni, abandonato il mondo, & i parenti, netto & mondo entrò nell'ordine de' frati Predicatori; nelqual ordine quanto laudabilmente sia uissuto, apertamente lo dichiara Innocentio Papa in una epistola, dicendo: Hauendo il beato Pietro prudentemente fuggito ne gli anni della sua adolescenza le fallacie del mondo, si trasferì all'ordine de' frati Predicatori; nelqual ordine conuersato per ispatio di anni trenta, accompagnato di somma virtù, di perfetta fede, & di uiua speranza, & con la carità, tanto preualse, & fece profitto intorno la difesa d'essa fede (per laquale tutto ardeua) che con una intrepida mente, & feruente spirito eccitaua contra i crudeli una continua battaglia. Finalmente finì, & consumò la sua lunga fatica col martirio felicemẽte: & in tal modo fermo nella pietra della fede, finalmente con la pietra della passione sua fu degno d'esser laureato da Christo. Sempre conseruò la virginità datali, & della mente, & del corpo, & mai non consentì ad alcun peccato mortale, sì come è approuato per il fidel testimonio de' suoi confessori. Et perche il seruo delicatamente nutrito si diede al Signore, & restrinse la carne sua con l'assidua parcità del mangiare,

gilare, & del bere, accioche per la pigritia dell'otio non fusse dato luogo all'insidie del l'inimico, si essercitaua assiduamente nelle giustificationi del Signore, intanto che occupato intorno le cose lecite, le illecite non hauessero in esso luogo, & fusse securo dalle nequitie spirituali. I silentij notturni deputati all'humano riposo, dopo breue dormire, consumaua ne gli studij delle lettere, & con le vigilie occupaua il tépo sonnolente. Ma il giorno spédeua nelle cómodità de l'anime attédendo alle predicationi ò alle confessio ni, ò confutando con potenti ragioni la pesti fera dottrina de gli heretici; nellaquale col dono dlla gratia spirituale si conosce ch'egli è stato chiarissimo. Era ancora nella diuotio ne grato, nella humiltà mansueto, nell'obedienza piaceuole, compatiente nella pietà, constante nella patientia, nella carità arden te, & in tutte le cose composto di maturità di costumi, & con l'adornamento della virtù tiraua gli altri. Egli era feruente amatore, & ardente combattitore della fede. In tal modo nell'animo suo hauea impresso la fede, in tal modo si hauea tutto dato ad obe dire à essa, che per virtù di lei risplendeuano tutte le cose, parole, & opere. Trouasi, ch'egli principalmente con attente, & continue supplicationi dimádo al Signore, ch'ei non permettesse, che fusse priuato di questa luce, senza il martirio; ilquale però ottenne il desiderio suo. Mentre che visse, fu molto illustrato per infiniti miracoli. Essendo egli à Milano, essaminando vno ch'era sta to Vescouo heretico preso da' fideli, per ilche essendo quiui conuenuti molti Vesco ui, & vna gran parte di quelli della città, & essendoui già quasi consumato tutto il gior no nel predicare, & essaminare, & essendo afflitto dall'intenso, & gran calore, disse quello heresiarca in presenza di tutti: O peruerso Pietro, se tu sei così santo come questo popolo stolto dice, perche permetti tu, ch'egli moia da tanto caldo, & non preghi il Signore, che interponga qual che nuuola, accioche nón muoia da si graue calore táto popolo? Alquale rispose il B. Pie tro: Se tu pmetterai di negare l'heresia tua, & di riceuere la fede catolica, pghero il Sig. & egli farà ciò che tu hai detto. Allhora gridando dissero i fautori degli heretici. Prometti o Prencipe dell'heresia. Credeuano essi che non si potesse far ciò che il beato Pietro in presenza di tutti promesso hauea, percioche niuna nuuola appariua nell'aria. Per laqual cosa i catolici cominciarono à contristarsi sopra la promessa di S. Pietro, temendo che per questo la fede catolica non patisse qualche confusione Non uolendosi adunque obligare l'heretico, il beato Pietro con gran fiducia disse: Perche si dimostri il uero Iddio creatore delle cose uisibili, & inuisibili per consolatione de' fideli, & confusione de gli heretici, io prego Iddio, che uenga qualche nuuola, & pongasi fra'l Sole, & il popolo. Ilche subito fu fatto. Et hauendo fatto il segno della croce, per ispatio d'un'hora apparue una nuuola, che staua in modo d'un padiglione, difendendó il popolo dal calor del Sole. Fu menato al B. Pietro (essendo egli à Milano) uno ch'era attratto già molti anni de' nerui, chiamato Asserbio, & mentre ch'era menato nella carretta, facendoli il beato Pietro il se gno della croce, subito si leuó sano. Recita ancora Innocentio Papa nella medesima epi stola alcuni altri miracoli; iquali il glorioso S. Pietro fece. Egli dice, che il glorioso santo, alzate le mani al Sig. & fatto il segno della croce, sopra un figliuolo d'un gentil'huomo, che non hauea uirtù di rifiatare, nè di parlare (per hauer infiata molto la gola) & ponendo la sua cappa sopra l'infermo, subito lo sanó. Di più essendo quel medesimo gentil'huomo aggrauato di una grande uscita di corpo, per laquale credeua egli incorrere nel pericolo della morte, si fece riuerentemente portare quella cappa (laquale appresso di se conseruato hauea) & postolasi sopra il petto suo, incontinente uomitò un uerme ilquale hauea due capi molto pelosi, & hebbe la liberatione dell'infermità. Posto c'heb be il glorioso santo il dito nella bocca d'un muto, gli concesse il beneficio della fauella. Questi, & molti altri miracoli si degnò il Signore per i meriti suoi mentre che uisse, operare. Crescendo nella prouincia di Lombardia l'heretica pestilentia, & essendo già in fette molte città, mandò il sommo Pontefice molti Inquisitori dell'ordine de' Predica tori in quelle parti ad estirpare, & annullare quella diabolica pestilenza. Dimorando

egli in Milano molti heretici, non solamente di numero, ma ancora potenti, cō una eloquenza fallace, & pieni di diabolica scienza, conoscendo il sommo Pontefice, che il beato Pietro era huomo magnanimo, che nō si spauentarebbe per la moltitudine de' nemici, & cōsiderando la sua constante uirtù, con laquale darebbe luogo a' potenti nemici, & la sua facondia, con laqual piu facilmēte scoprirebbe le fallacie de gli heretici, & sapēdo ch'era dotto pienamēte nella diuina sapienza, cō laquale cōfuterebbe i friuoli argomēti de gli heretici, lo constitui pugnatore della fede in Milano, & in tutto il contado; & ordinollo con autorità plenaria per suo Inquisitore. Egli dunque essercitando l'imposto ufficio con ogni diligenza per qualunque parte ricercaua gli heretici, non gli dando nissun riposo, ma miserabilmente confondendoli tutti, potentemente gli scacciaua, sapientemente conuincendoli, si che non poteuano resistere alla sapienza, & allo spirito, che per esso parlauano. La qual cosa uedendo gli heretici, & molto dolendosi, cominciarono co' loro fautori à tentare la morte, giudicando potere pacificamente uiuere s'egli fusse di mezo loro leuato. Andando intrepido predicatore, ilquale era poco tempo dopò per douere essere martire, da Como à Milano, per inquirire gli heretici, riceuette in quel camino la palma del martirio, secondo che dice Innocentio con tali parole: Mentre che della città di Como, doue era Priore de' frati dell'ordine suo, andaua à Milano per esequire la inquisitione commessagli dall'Apostolica sede cōtra gli heretici, secondo ch'egli predetto haueа nella publica predicatione, un'heretico indotto per prezzo, & preghiere l'assaltò correndo contra di lui, che seguitaua il camino del proposito salutifero, & il lupo hebbe ardire di fare insulto all'agnello, il feroce al mansueto, l'empio al pietoso, il furioso al mite, lo sfrenato al modesto, lo scelerato al santo, & essercitando ogni suo sforzo, tentò di dargli la morte, & crudelmente diede crudeli ferite nel suo sacro capo, insanguinata la spada del sangue giusto di quel uenerando huomo, (ilqual già non fuggi l'inimico della passione) & lasciò morto quel glorioso martire, ilquale dato haueua volentieri se medesimo in sacrificio, & patientemente sostēne i colpi crudeli del carnefice con lo spirito, aspirando a' superni luoghi. Ancora duplicando il sacrilego contra il ministro di Christo le ferite, non con lamenteuoli uoci, ma tutte le cose patientemente sofferendo, raccomandò lo spirito suo al Signore dicendo: Nelle mani tue Signore raccomando lo spirito mio. Disse ancora il Simbolo della fede, della quale anco nell'articolo della morte non restò d'esser banditore. Et (si come esso scelerato dopò preso da' fedeli, & frate Dominico, ch'era compagno del beato Pietro, dal carnefice percosso, ilquale sopramisse alcuni giorni, riferirono) mentre che il martire del Signore ancora palpitaua, il crudel carnefice prese l'insanguinato coltello, & gli passò i fianchi. Egli nel medemo giorno del martirio suo meritò di esser confessore, martire, profeta, & dottore. Meritò essere confessore, percioche essendo fra' martiri cōstantemente confessò la fede di Christo. & secondo la sua consuetudine, fatta la confessione offerse al Signore il sacrificio di Dauid. Meritò ancora d'esser martire, percioche sparse il sangue suo per difendere la fede. Meritò di esser profeta, percioche sostenendo allhora la febre quartana, & dicendoli i compagni, come in quel giorno non potrebbono giungere à Milano, egli rispose: Se noi non potremo arriuare alla casa de' frati, potremo albergare appresso S. Simpliciano. La qual cosa cosi fu. La onde portando il sacro corpo per la molta frequenza del popolo, i frati non lo poterono quel giorno condurre à casa, ma lo posero appresso S. Simpliciano, & quella notte rimase quiui. Meritò d'esser dottore, percioche mentre ch'era martirizato insegnò la uera fede, cantando con uoce chiara il Simbolo della fede. Dopò il glorioso trionfo dell' huomo santo il Signore l'illustrò di molti miracoli, iquali racconto il predetto sommo Pontefice dicendo: Dopò la morte di quel glorioso santo le lampade, che stauano innanzi la uenerabil sepoltura sua per se stesse senza alcun' humano studio, furono da Dio accese; percioche era molto conueniente, che colui, che eccellentemente era stato splendidissimo col fuoco, col lume nella fede, per esso

appa-

apparisse il miracolo singolare del fuoco, & del lume. Essendo uno à mangiare con alcuni altri, che dannauano la santità del glorioso martire, & i suoi miracoli, prese vn boccone sotto protesto, che s'egli fallasse non lo potesse inghiottire; subitamente non lo potè nè inghiottire, nè mandar fuori. Per laqual cosa subito mutatogli il colore del volto, & sentendosi quasi esser uicino alla morte; fra se fece voto, che più non direbbe cose tali; & vomitato ch'egli hebbe, subito fu liberato. Peruenuta una hidropica con l'aiuto del marito al luogo della passione di quel glorioso santo, & fatta quiui oratione, subito riceuè sanità. Liberò molte donne lungo tempo aggrauate da' Demoni, scacciandoli con molto uomito di sangue. Scacciò febri, sanò molte, & diuerse infermità. Hauendo uno male à un de' deti della mano sinistra per infermità di una fistola, lo sanò. Vn fanciullo, essendo oppresso per un grauissimo caso, per ilquale mancandoli il moto & l'udito, essendo perciò pianto da' suoi come fusse morto, subitamente postogli della terra insanguinata col santo sangue del martire sul petto, si leuò sano. Vna donna c'haueua vn cancaro, fu sanata con la terra del glorioso martire. Ancora altri aggrauati da diuerse infermità, di diuersi luoghi, i quali erano portati al sepolchro del glorioso martire, conseguirono piena sanità. Hauendo il sommo Pontefice Innocentio quarto scritto il beato Pietro martire nel catalogo de' santi, si congregarono i frati della sua religione à Milano al capitolo, volendo trasferire il corpo suo in più alto luogo, percioche era giaciuto più d'un'anno in terra, fu ritrouato intero & fresco senza alcun fettore, come se fusse stato sepellito quel proprio giorno. Ridussero dunque i frati con gran riuerenza quel corpo santo sopra un gran pulpito, appresso la piazza, & quiui à tutto il popolo fu dimostrato intiero, & fu riuerentemente adorato. Sono stati trouati molti altri miracoli oltra a' predetti posti nelle lettere del sommo Pontefice; imperoche spesse uolte molti religiosi, & ancora molti altri visibilmente viddero sopra il luogo doue egli fu martirizato scendere, & ascendere dal cielo lumi, fra' quali testificauano hauer ueduto due frati nell'habito de' Predicatori. Hauendo vn giouine della città di Como, nominato Giufredo, del panno della tonica di S. Pietro, fu straciato da vno heretico, & dicendo che, se egli credeua che il beato Pietro fusse santo, che gettasse quel panno nel fuoco, &, se non si abbruciasse, senza dubio si conoscerebbe ch'era santo, & egli s'accostarebbe alla sua fede; subito quel giouine gittò il panno sopra carboni accesi, il quale si leuò in alto dal fuoco, & dipoi ritornato per se stesso sopra gli ardenti carboni, gli spinse. Allhora l'incredulo disse: Così in ogni cosa farà il panno della tonica mia. Fu dunque posto da vna parte il panno dell'heretico sopra gli ardenti carboni, & dall'altra parte fu posto il panno del Santo, & subito che'l panno dell'heretico senti il calor del fuoco, si abbrucciò; e'l panno del beato Pietro stette saldo nel fuoco, & lo spense, si che pure un minimo pelo di quel panno nõ si abbruciò. Laqual cosa vedendo l'heretico, ritornò alla uia della uerità, publicando à tutti quel miracolo. Essendo appresso Fiorenza un giouane corrotto d'heretica prauità, nella chiesa de' frati Predicatori con alcuni altri giouent, & stando dinanzi una tauola, nellaqual era dipinto il martirio di S. Pietro, uedendo il carnefice, che lo percoteua, tirando egli fuori il coltello, disse: Volesse I D D I O ch'io quiui fusse stato presente, perche più fortemente l'harei percosso. Et detto questo, subito diuenne muto. Ilquale, essendo dimandato da' compagni ciò, ch'egli hauesse, egli non puote parlare, ma lo riduceuano à casa. Vedendo egli nella via una Chiesa di S. Michele, si partì da' compagni, & entrò in essa, & ingenocchiato con diuotissimo cuore, pregò San Pietro, che li perdonasse; & obligandosi come meglio puote con uoto, che, se lo liberasse, confessarebbe i peccati suoi, & rinegarebbe l'heresia; allhora subitamente egli ricuperò la fauella, & uenuto à casa de' fratelli confessò i peccati suoi, dando licenza al confessore, che predicasse questo miracolo al popolo; ilche leuandosi egli in piedi alla predica, in presenza di tutta la moltitudine confessò. Essendo una naue in mezo il mare, conquassata dalla fortuna, quasi era per pericolare, & tutti i marinari tenu-

ti dalla tenebrosa oscurità della notte dimandauano tutti gli aiuti de' santi: Ma nõ vedendo essi alcuno inditio della lor liberatione, temendo molto di perire, vno di loro di natione Genouese in tal modo à tutti parlò: Fratelli non hauete voi perauentura vdito, come vn frate dell'ordine de' Predicatori chiamato frate Pietro à questi giorni per la catolica fede sia stato da gli heretici vcciso, & il Signor dimostra per lui molti segni, & miracoli; hora dunque diuotamente domandiamo l'aiuto suo perche io certamente spero, che saremo essauditi: Alle sue parole tutti assentirono; & con diuota mente pregorno il beato Pietro per il loro aiuto: & subito videro l'antena tutta piena di lumi, si che con splendore mirabile scacciaua ogni oscurità; mutandosi quella tenebrosa notte in chiarissimo giorno, & videro vno con habito de' frati predicatori stare sopra la vela. & però più dubbio fu, ch'ei non fusse il beato Pietro. Subito adunque cessò il mare; & si vide vna gran tranquillità. Essendo i predetti marinari giunti sani, & salui à Genoua, vennero à casa de' frati Predicatori, & riferendo gratie infinite à Dio, & al beato Pietro, raccontarono tutto il successo del miracolo. Hauendo in Fiandria una donna partorito tre figliuoli morti, & per ciò essẽdo dal marito hauuta in odio, pregò San Pietro, che li piacesse di esser in suo aiuto. Hauendo partorito il quarto, fu similmente ritrouato morto Ilquale pigliato dalla madre, ella si voltò à pregare San Pietro, che gli facesse restituire la vita. Finita l'oratione, ecco che quello, che parea morto, fu veduto viuere. Ilquale, essendo stato portato al Battesimo, & determinato ch'ei fusse chiamato Giouanni, il sacerdote credendo dire Giouanni, disse Pietro. Perilche sempre dipoi ritenne questo nome per diuotione di San Pietro. Nella prouincia de' Thedeschi appresso Traietto, stando alcune donne nella piazza filando, videro gran concorso di popolo alla Chiesa de' frati Predicatori in honore di San Pietro martire, perilche diceuano à quelli, ch'erano quiui; Ecco che questi Predicatori conoscono ogni via di guadagnare. Et per accumulare di molta pecunia, & edificar gran palazzi, hanno ritrouato vn nuouo martire. lequali dicẽdo simili cose, ecco che subito si tinse di sangue tutto il filo, & subito si riempirono le lor dita di sangue. Laqual cosa vedendo esse stupefatte si nettauano le dita, pensando forse hauerle per qualche infortunio tagliate, ma vedendosi hauerle sane, & il filo tutto sãguinoso tremando, & pentite dissero: Veramente perche habbiamo detto male, & detratto al pretioso sangue del martire, ci è auenuto questo stupendo miracolo di sangue. Perilche correndo esse à casa de' frati, raccontarono al Priore queste cose: Et gli appresentarono il filo insanguinato. Onde il Priore riferì tutto ciò ch'era auuenuto à q̃lle donne, & à tutti dimostrò il filo così insãguinato. Essendo à quella predica un maestro di grammatica, egli rise di simil fatto; & disse à quelli, ch'erano presenti: Or uedete bene come questi frati ingannano i cuori de' simplici, perilche hanno ordinato con alcune feminelle sue amiche, che tingessero quel filo in qualche sangue, & raccontassero esser fatto miracolosamente. Mentre ch'egli diceua tali parole, subito riceuè la piaga della vendetta diuina, perciòche in tal modo fu vessato da febre, che fu portato à casa sua da gli amici, & crescendogli grandemente la febre, temendo esser vicino à morte, fece chiamare il Priore, & confessato il suo peccato, fece uoto à Dio, & al beato Pietro, che s'egli riceuesse la sanità per i meriti del glorioso S. Pietro, l'haurebbe sempre in singolar diuotione, & più non lasciarebbe trascorrere la lingua à dire tali cose. Fu cosa mirabile, che subito ch'egli hebbe fatto tal uoto riceuè la sanità. Vna volta conducendo il Sottopriore del detto luogo alcune bellissime pietre sopra una naue, laquale inauuertentemente tanto s'accostò al lito d'uno scoglio, che non poteua esser mossa; perilche scendendo i nauiganti in terra la tirauano, ma in niun modo la poteano muouere credendo essi hauerla perduta; esso Sottopriore, licentiati tutti gli altri, pose mano alla naue, & lieuemente tirandola disse: Nel nome di S. Pietro martire, nel cui honore non conduciamo queste pietre, mouiti, & uattene. La onde subito si mosse, & partissi sana dal lito; nellaquale entrando i nauiganti tutti sani, & lieti, nauigarono a' proprij luoghi. Essendo

do nella prouincia di Francia nella città di Senona, una fanciulla caduta nell'acqua, & stata grande spatio di tempo, finalmente fu tirata fuori del fiume morta, & portata alla chiesa de' frati, iquali hauendola con uoti offerta à S. Pietro, subito fu restituita sana in uita. Tormentato da febre quartana fra Giouanni Palano à Bologna, & douendo fare un sermone il giorno della festa del beato Pietro martire, & aspettando quella notte secondo il naturale corso, che gli crescesse la febre, cominciò molto à temere, che facendo il sermone non uenisse meno, però voltatosi al beato Pietro, andossene con molta diuotione all'altare suo, pregando che l'aiutasse, della cui gloria douea predicare, in quella notte la febre lo lasciò sano. Vna matrona chiamata Girolda, moglie di Giacobo della valle; essẽdo stata uessata da' Demoni quattordeci anni, se ne venne à vn Sacerdote dicendogli: Io sono indemoniata, & afflitta dallo spirito maligno, incontinente spauentato il Sacerdote fuggendo entrò in sagristia, & pigliãdo sotto la cappa un libro, nel quale erano le scongiurationi del Demonio, & la stola, ritornò alla donna con buona compagnia. & incontinente ch'ella lo uide, disse. Ahi pessimo latrone doue sei andato? che cosa è quella, che tu hai portato sotto la cappa? & facendo il Sacerdote le sue scongiurationi, & nulla giouandole, essa uenne al beato Pietro (mentre ch'egli ancora uiueua) dimandandogli che l'aiutasse, cõ uoce profetica le rispose: Confidati figliuola, non ti disperare, imperoche io così presto non posso adempire ciò che dimandi; uerrà ben'il tempo, ch'ei s'adempirà. Laqual cosa auuenne, perche dopò la sua passione, essendo essa andata alla sua sepoltura, fu liberata da quella diabolica infestatione. Fu ancora uessata da' Demoni sette anni una donna chiamata Eufemia, ch'era d'un luogo detto Cortinogo della diocesi di Milano; ma essendo ella condotta alla sepoltura del beato Pietro, i Demoni cominciarono molto maggiormente à uessarla, iquali gridauano per la bocca, ò mariola, ò mariola, o Pietro, ò Pietro. Allhora partiti i Demoni, la lasciarono quasi morta; & poco dipoi si leuò libera, & sana; affermando che ne' giorni della Domenica, & ne' festiui, massimamente quando si celebra la messa, era da' Demoni molto più molestata. Essendo ancora stata condotta alla sepoltura di S. Pietro un'altra donna chiamata Narbona da Rezo, agitata da' Demoni per ispatio di sette anni con grã fatica era tenuta da molti huomini; fra iquali era un'heretico detto Corrado di Landriano, ilquale era venuto quiui per ridersi de' miracoli di San Pietro; & con gli altri, ritenendo quella donna; i Demoni per bocca di lei gli dissero: Or non sei tu nostro, & tu ci tieni? Or non ti conducemmo in tal luogo doue commettesti tale, & tale scelerità? & dicendogli i Demoni molti peccati, i quali egli solo sapeua, grandemente si spauentò. I Demoni stracciando il collo, & il petto di quella donna, la lasciarono meza morta; ma dopo alquanto si leuò libera, & sana. Ilche vedendo Corrado sbigottito, & stupefatto, si conuertì alla fede catolica. Essendo chiamato Obigo, vno de gli heretici, venuto alla Chiesa de' frati per occasione d'una consobrina sua heretica alla tomba di San Pietro, hauendo quiui ueduto due danari, togliendoli, disse: Buona cosa e, che beuiamo con questi. egli subitamente cominciò à tremare, & quindi non si potè partire. Perilche spauentato, subito restituì nel suo luogo que' danari, & si partì: & vedendo la uirtù del beato Pietro, lasciata l'heresia si conuertì alla fede catolica. In Alemagna nel monasterio di Occumbar dell'ordine di San Sisto della diocesi Constantiense, era vna Monaca, laqual più di un'anno era stata tormentata in un ginocchio di gotta, tanto che per nessun modo poteua esser liberata. Laquale per esser Moneca sottoposta all'obedienze, non poteua visitare la sepoltura del beato Pietro, & anco per esser inferma mal'ageuolmente vi hauerebbe potuto andare, imaginossi d'andare à quella sepoltura cõ la mente, & con grãdissima diuotione visitarla. Et hauendo inteso, come si poteua andare infino à Milano per ispatio di quattordeci giornate, incominciò ogni dì per ciascun giorno all'honore del glorioso San Pietro à dire cento volte il Pater noster, & con un modo mirabile successiuamente, cominciossi à poco à poco à sentir meglio. Et finendo l'ultima giornata, & peruenuta col uiaggio mentale alla tomba,

inginocchiata, & come se presentialmente quiui stata fosse, con grā diuotione lesse tutto il salterio. Ilquale finito, tanto si senti liberata da quella infermità, che hauea poca, ò quasi niuna passione. Perilche ritornando con quel modo spirituale, che fu altre quattordeci giornate, innanzi che l'adempisse tutte, fu sanata. Vn'huomo chiamato Ruffino, che era da Campitio della villa di Massimo, incorse in una grauissima infermità per vna uena rotta dalle parti di dentro, perilche senza verno intermedio per i luoghi di sotto dalla parte dinanzi mandaua fuori tanto sangue, che da niun medico gli potea essere dato alcun rimedio. & uscendo il sangue si che mai restò per sette giorni, & sette notti continue, egli diuotamente inuocò l'aiuto del martire Pietro, & subitamente fu sanato. Hauendo alcune Contesse di Castello Masino della diocesi Hiporiense, spetiale deuotione nel beato Pietro martire, digiunando la sua uigilia, & essendo andate alla Chiesa à udire i ue speri, una di loro pose una candela accesa dinanzi à un'altare di S. Pietro martire: Lequali quando furono tornate à casa, il sacerdote indotto d'auaritia soffiando in essa candela la uolse spegnere, ma subito ritornò il lume, & di nuouo si accese; uolse ammorzarla la seconda, & terza uolta, & non puote, per laqual cosa entrò nel coro, & ritrouò similmente un'altra candela accesa dinanzi l'altar maggiore, laquale hauea posta il chierico in honore del beato Pietro (ilqual chierico digiunaua la sua uigilia) & similmente la uolse spegnere, & non potè. Laqual cosa uedendo il cherico sdegnato disse: O Diauolo, hor non uedete uoi il miracolo manifesto: che S. Pietro non uuole, che spegnate la sua candela? Ispauentati dunque, & stupefatti, il sacerdote, & il cherico, andarono al castello, & à tutti raccontarono quel miracolo. Hauendo un'huomo chiamato Roba da Meda, perduto nel gioco ogni cosa per infin'alle uestimenta, ritornato la sera à casa, accesa la lucerna, andossene à letto, & uedendosi hauer cosi uili panni, & considerando hauer perduto tanto, per disperatione cominciò a chiamare i Demoni, & con la bocca raccomandarglisi, incontinente furono quiui presenti tre Demoni, iquali gettando uia la lucerna, lo pigliarono per il collo, stringendolo tanto fortemente, che per niun modo egli potea parlare, molto cruciandolo: perilche quelli ch'erano in casa dalla parte di sotto salirono di sopra, & dissero: Che cosa fai, o Roba? a' quali risposero i Demoni: Andate in pace ne' letti; ma credendo quegli huomini che fosse Roba, subitamente ritornarono indietro. Essendo partiti quelli, cominciò ad esser molto piu agitato da' Demoni. Laqual cosa conoscendo quelli, subito chiamarono il sacerdote, ilquale hauendo scongiurato i Demoni al nome del beato Pietro, subito due di loro uscirono fuori. Fu poi menato il seguente giorno alla sepoltura del beato Pietro, alquale andando frate Guglielmo da Vercelli, gli disse: Frate Guglielmo, mai per te uscirò, imperoche questo huomo è nostro, per hauer fatto l'opere nostre. Et Frate Guglielmo hauendolo dimandato come si chiamasse, rispose: chiamomi Baldephas. Onde essendo stato scongiurato al nome del beato Pietro, gettato l'infermo à terra, subitamente si partì, & egli perfettamente rimase sano, & riceuè la penitenza salutare. Disputando un'heretico col beato Pietro, acutissimo disputatore, & di singolare eloquenza, hauendo proposto sottilmente, & occultamente gli errori suoi, con molta importunità constringendo il beato Pietro, che rispondesse alle cose proposte, domandò tempo, & entrò in un'oratorio, ch'era quiui appresso, & con lagrime orando al Signore, che difendesse la causa della sua fede, ò che conducesse il loquace, & enfiato alla uerità della fede, o lo punisse, priuandolo della lingua, (accioche più non presumesse di leuarsi contra la uerità della fede) ritornato ch'egli fu all'heretico, palesemente disse in presenza di tutti, che un'altra uolta proponesse le ragioni sue, l'heretico diuenne muto. Per laqual cosa si partirono gli heretici tutti confusi, & i Catolici riferirono à DIO immense gratie. Mentre che il Santo predicaua à Milano nel giorno delle Palme, essendoui una gran moltitudine di popolo, publicamente con alta uoce disse: Io sò, che gli heretici trattano la morte mia, & che per ciò è stato depositato il prezzo; ma facciano essi ciò che possono, imperoche

li perseguiterò maggiormente essendo io morto, che non faccio al presente uiuo. Essendo à Fiorenza nel monasterio di Ripoli, posta una monaca in oratione, in quel giorno, che S. Pietro riceuè la morte, ella uidde la beata Vergine stare in uno eccelso trono in gloria, & due frati dell'ordine de' Predicatori salire in Cielo, & la gloriosa Vergine Maria gli collocò l'uno dal lato destro, e l'altro dal sinistro suo; & dimãdando quella monaca, chi fossero quelli, udì una uoce, che disse: Questo è fra Pietro, il quale è asceso al cospetto d'Iddio, à guisa di odore aromatico. La onde essendo ella aggrauata da una graue, & lunga infermità, con ogni diuotione pregò S. Pietro, & incontinente riceuè la sanità. Ritornando vn scolare di Magolana al Monte Pessulano, saltando si ruppe; onde aggrauato da molto dolore, non potè andare. Et udendo egli, che una donna era stata liberata, hauendosi posta sopra la piaga del cancro della terra insanguinata del Beato Pietro martire, disse: O Signor Iddio, io non ho di quella terra; ma tu, il quale à quel la terra per i meriti del beato Pietro tanta virtù donasti, la puoi anco à questa donare. Pigliando egli dunque di quella terra, fattole il segno della croce, & inuocato il glorioso martire, la pose sopra il luogo del male, & subito fu sanato. Ne gli anni del Signore mille dugento cinquãta noue fu nella città di Compostella un huomo chiamato Benedetto, ilquale haueua le gambe enfiate, & il uentre come d'una donna pregna, & per la grande enfiagione haueua una terribil faccia, si che pareua un mostro, ilquale stando nella via, con difficultà si sostentaua con un bastone, dimandando l'elemosina à una matrona, la quale gli rispose: Starebbe meglio à te la fossa, & piu n'hai bisogno, che di cibo; ma, uattene alla casa de' frati Predicatori, & confessato che sarai, inuoca il patrocinio del beato Pietro martire. Essendo uenuta la mattina, colui andò alla casa de' frati, & essendo serrata la porta della Chiesa, ui si pose appresso à dormire; & ecco che subito apparue un Padre Reuerendo, nell'habito de' Predicatori, che coprendolo con la cappa, l'introdusse nella Chiesa. Risuegliato colui si ritrouò dentro della Chiesa, & sano. Laqual cosa à molti fu di marauiglia & stupore, vedendo un'huómo, quasi morto, subitamente esser sanato.

Le reliquie del corpo di questo glorioso martire si riposano in Milano.

DELLA TRASLATIONE DEL corpo di S. Marco Euangelista.

Che si solenniza in Venetia alli 31. di Gennaio.

SOMMARIO.

Nel tempo che i Saracini occuparono Alessandria d'Egitto, alcuni Vinitiani per miracolo d'Iddio furono da' uenti trasportati in Alessandria; donde con promesse, et lusinghe hauendo corrotti alcuni guardiani del Tempio, nascosamente portarono uia il corpo di S. Marco, et nauigando, con molti miracoli giunsero a Vinetia, doue fu con grandissima festa, & honore riceuuto quel santissimo corpo, & fabricato il sontuoso tẽpio, cõsecrato nel nome suo, nelquale essendo posto, fece infiniti miracoli.

Assati molti anni dopo la passione del beato Marco Euãgelista, essendo già sotto il cielo spenti i nomi de gl'Idoli, & facendosi liberamente i sacrificij al Signore, fu da' pagani figliuoli d'Ismael occupata

la regione d'Egitto, i quali per altro nome si chiamato Saracini. Dissipando essi tutta quella regione, essaltarono la città d'Alessandria, per laqual cosa seguì, che da mercadanti Venetiani, concedendolo il Signore, fu leuato quindi il corpo del beatissimo Marco, ilquale infino à quel tempo si riposaua in vna Chiesa nel luogo chiamato Buccolo, & fu condotto à Venetia. Sono due Venetie; la prima è quella, laquale (secondo che si contiene nell'antiche historie) si stende dal termine di Pannonia insino al fiume d'Ada. Dellaquale è capo la città d'Aquileia, nellaquale il beato Euangelista Marco, illustrato dalla diuina gratia, predicato hauea il Signor Giesu Christo: La seconda è quella, laquale è appresso l'isole, (come habbiamo detto) posta nel seno del mare Adriatico, & con mirabile sito fra l'onde felicemente è habitata da moltitudine di popoli, laquale, quanto per il nome si dimostra, & si proua per gli historici, hebbe origine dalla prima Venetia. Et perche al presente habita nelle Isole Marine, questa fu la cagione. Partiti gli Vngheri, & Lōgobardi da' Liti dell'Oceano, dalla parte Settentrionale, essendo essi per diuerse battaglie, & guerre fatte à diuerse terre finalmente peruenuti in Pannonia, & non hauendo ardir di passare piu oltra: quiui instituirono la lor perpetua habitatione: nelqual luogo hauendo habitato quarātadue, anni nel tēpo che'l glorioso Imperatore Giustiniano, che à Constantinopoli gouernaua il Romano Imperio; ilquale mandò Narsete, huomo patricio, & eunuco à Roma, accioche mediante l'aiuto d'Iddio distruggesse l'essercito di Atila Re de' Gotti, che distruggeua l'Italia. Venuto Narsete in Italia, fece pace co i Longobardi, & di poi distrusse tutta la gente de' Gotti, & ottenne tutte le parti d'Italia. Questo Narsete prima fu cartolaio, dipoi per la sua virtù meritò l'honore del patriciato. Egli era huomo pietoso, catolico, elemosinario, & molto studioso. Nel ricuperar delle Chiese tanto s'essercitaua nelle vigilie, & nelle orationi, che piu otteneua la uittoria con l'oratione, che con l'armi. Hauendo egli conquistata molta ricchezza per le spoglie di molte genti da lui soggiogate in diuerse parti, cōseguì una grādissima inuidia da' Romani, per cui molto si haueua affaticato contra i loro nemici; i quali scrissero à Giustiniano Augusto successor nel Regno di Giustiniano, & alla moglie sua chiamata Sofia, contra di lui, con tali parole. Conciosia, che si conuenga a' Romani più presto seruire a' Gotti, che a' Greci, doue comanda, & impera l'eunuco Narsete, & con la seruitu gli affatica, laqual cosa non sà il nostro pietosissimo Principe; hora ti preghiamo, che tu ci liberi dalla potestà sua, altrimente daremo Roma, & noi ad altra gente. Hauendo inteso questo Narsete, breuemente si scusò con tali parole: Se io ho fatto male, ritrouarommi male co i Romani. Allhora tanto si sdegnò Augusto contra Narsete, che subito mandò Longino Prefetto in Italia, ilquale tenesse il luogo di Narsete. Laqual cosa hauendo inteso Narsete, molto spauentato non ardiua di ritornar più in Constantinopoli. Alquale Sofia Imperatrice fra l'altre cose (perche egli era eunuco) mandò à dire, che si stesse nel Conuento delle Filatrici di lana, & spartisse le loro mercedi. Al quale rispose Narsete, che ordirebbe tale tela, che mentre ch'ella uiuesse non la potrebbe disfare. Onde sdegnato andò à Napoli, in Campagna, & mandò ambasciatori alla gente di Longobardi, dicendoli, che lasciassero la pouerissima terra di Pannonia, & uenissero à posseder l'Italia, piena di tutte le ricchezze. Et mandolli molte diuersità di frutti & d'altri beni, che Italia produce in grande abondantia, accioche per questo modo potesse indurre gli animi loro à uenirui. Riceuerono i Longobardi gli ambasciatori allegramente; & perche era quella cosa, ch'essi molto desiderauano, subito disposero gli animi alla fortuna futura, & partiti con Albuino Re loro, uennero à conquistare l'Italia. In quel tempo reggeua la Chiesa Romana il santissimo Papa Benedetto, & era Patriarca d'Aquileia il beato Paolo. Ilquale temendo la rabbia de' Longobardi, d'Aquileia si ridusse all'Isola di Grado, & con seco portò i gloriosi corpi del santissimo Ermacora, & de gli altri Santi, iquali quiui erano stati sepolti, & con dignissimo honore, gli riposè, & chiamolla noua Città d'Aquileia. Nel qual luogo dopo breue tēpo Helia Patriarca egregio, il qual fu terzo dopò Paolo Rettore

tore di quella Chiesa,di consentimento del beatissimo Pelagio Papa, fatto il Sinodo di uinti Vescoui,ordinò che la Città di Grado fusse Metropolitana di tutta la Prouincia di Venetia. Alquale per confermatione di tal cosa, dopo questo Eraclio Augusto cô usato amore, mandò la sedia del beatissimo Marco, laquale già molto tempo hauea portata d'Alessandria in Constantinopoli Helena madre di Constantino. Doue è uenerata con la catedra,nella quale haueua seduro il beato Ermacora. Entrati i Longobardi in Italia, temendo in ogni lato il popolo Italiano, si trasferì alle prossime isole,à cui diede il nome di Venetia;dalle quali i popoli, che in esse habitauo insino al presente tempo sono chiamati Venetiani. I quali appresso i Greci sono detti laudabili Veneti. E questa gente illustre di ogni nobiltà,coltrice della catolica fede,sufficientemente intenta a'diuini precetti. Nella cui terra non sono furti, nè latroni;niuno ingiustamente angariza alcuno,ma si fanno quelle cose, che à Dio sono di piacere. Per la qual cosa gli scrittori delle cose secrete dicono,che questi luoghi sono riseruati dal padre Iddio onnipotente,& esser consecrati à liberare della perpetua seruitù,& acerba morte l'Italico nome. Onde nel quinquagesimo secondo anno della salute Christiana,dicendo che fu annuntiato al glorioso Euágelista Marco ritornando d'Aquileia,come in questi luoghi habitereb be vna gente nobile, & sarebbe potente in pace,& in guerra. C'haurebbe grand'Imperio per mare,& per terra, & dourebbe essere per essa restituita al pristino stato di laude la sacrosanta diuina fede,oppressa da'Barbari,& quasi ridotta à nulla. Noi habbiamo ciò detto per dimostrare l'origine de i Venetiani;ma ritorniamo all'ordine della nostra historia. Hauendo dunque i Saracini soggiogato tutto l'Egitto, & Alessandria, & essendo sublimato Leone al Romano Imperio, commandò che niuno andasse alle parti d'Egitto per cagione di far mercantia. Il qual commandamento spargendosi per ogni luogo, & essendo stato riferito a'Vinitiani; Giustiniano, il quale in quel tempo era Duce di Venetia, confermando gli statuti dell'Imperatore,commãdò il medesimo a'suoi. Ma essendo, secondo le consuetudini loro, a i Venetiani necessario cercare nuoui luoghi di mercantie, alcuni d'essi uolendo caricare le naui, & trasferirsi alla parte oltra marina,nauigando per i profondi mari, occorse per diuina dispositione, che hauendo buonissimo uento (ciò che far non presumeuano, per rispetto de'commandamenti de'Principi,quasi sforzati) furono condotti in Alessandria. In quei giorni uolendo il picciolo Re della gente Saracina fabricare un palazzo in una Città antica, la qual per nome si chiama Babilonia, contradicendogli Iddio,comandò,che doue fussero ritrouate in qualunque parte di Egitto,sì nelle Chiese, come in altri edificij colonne di Marmo, gli fussero condotte. La onde successe, che furono tolte anco le pietre delle Chiese. Et essendo molto affaticati i Venetiani circa le mercantie in quella Città, pigliarono per consuetudine di frequentare con orationi cotidiane il corpo di S.Marco. Et con doni, & offerte dimandauano, che li piacesse essere intercessore dinanzi à Dio per i loro peccati. Le naui de'Venetiani,le quali per promissione d'Iddio erano uenute quiui dieci, nelle quali tutti erano huomini nobili, fra i quali erano i Clarissimi huomini, Buono podestà di Malamocco, & Rustico di Torcello; vedendo questi esser quiui appresso i Guardiani della Chiesa del beato Marco per cagione della oratione,luogo di familiarità,vedendoli un giorno stare malinconici, & molto mesti: prima cominciarono ad hauergli compassione, e condolersi del commandamento del Saracino Re,il quale haueua commandato, che fossero tolte le colonne, & le tauole del marmo. Onde per tal cagione i guardiani erano molto mesti, conciosia, che essi temeano, che i ministri di quell'empio Re non facessero alla Chiesa di S.Marco ciò che faceuano ne gl'altri luoghi. Finalmente fra queste parole di compassione, inspirati dal Signore, Buono e Rustico li dissero: Perche, o serui di Christo, state tanto mesti? Perche più dell'vsato s'affligge l'animo uostro? Ecco che noi vediamo che la persecutione dell'empio Re è ancora a'sacratissimi luoghi, laquale non solamente à uoi, ma à tutti i credenti in Christo genera mestitia, & gran dolore. Ma che possiamo contra ciò altro fare, cô

ciosia

ciosia, che esso Signore habbia predetto a' se deli suoi, che essi sosterranno innumerabili persecutioni? Onde, se uoi poteste tener secreto, ò ui piacesse il consiglio nostro, vi confortaremo à far cosa, per la quale fatti securi da questa perfida gente, vi trouarete in grandissimi honori. Questi due guardiani, con i quali parlauano queste cose, erano vn monaco chiamato Scauratio, & l'altro Teodoro, che haueua l'officio sacerdotale. Eranui ancora altri guardiani in quella Chiesa, ma questi erano maggiori. Essendo amendue Greci, Teodoro Prete hauea moglie, & figliuoli, ilquale s'haueua fatto Buono compare, per parlargli facilmente di questa cosa. Onde ambidue rispondendo dissero: Dite cio che uolete, che sarà secreto. Et essi dissero: Pigliate il corpo del santo secreto secretamente portatelo nella naue, & venite con esso noi alla terra nostra. Laqual cosa vdita c'hebbero, nel principio pigliando à molesto, dissero: Che dite voi? Voi forse ci cercate la morte, non ostante l'angustia c'habbiamo. Chi è quel di noi, che ardisca d'imaginarsi di far si gran cosa, che sia dato quel corpo reuerendissimo, il quale è venerato in tutta la terra d'Egitto, & da altra natione? non sapete voi, come esso Beato Marco in quell'Euangelio, che compone do, & dittando Pietro hauea scritto, S. Pietro comādò che douesse predicare in quella prouincia, & fece che gli Alessandrini, iquali seruiuano à gl'idoli, per il fonte del battesimo fossero figliuoli del Signore nostro Giesu Christo? Per laqual cosa, & meritamente come santissimo padre di tutti con somma veneratione è honorato. Et come potrà esser, che la città d'Alessandria, laquale per amor suo in tutto il mondo è preclara, che alcuno presuma di priuarla di tanto, & tal patrone? Ma, se arditamente facessimo contra l'anima nostra, per niun modo potrebbe atto tale essere celato al popolo, & allhor presi saremmo. e per diuersi martirij occisi, & à tutta la gente saremmo in obbrobrio. A' quali risposero Buono, & Rustico: S'egli è da trattare della predication sua, noi sappiamo che prima cōdusse alla fede Aquileia città d'Italia, laquale è situata in quella prouincia, che anticamēte si chiama Venetia, onde noi nati siamo. Perilche è da creder, che si rallegri ancora morto, di uisitare i figliuoli suoi acquistati alla fede, iquali gia molto tempo lasciò. Et forse (come noi speriamo) per questo il Signore, non uolendo noi, ci ha condotti fin qui per restituirci questo nostro santissimo padre, perche noi uoleuamo trasferirci in altra regione: A' quali dissero, Stauratio, & Teodoro: Bastaui bene, che uoi hauete la fede sua, perche ui diciamo, che dimandate cosa difficile, & impossibile. Chi sa certamēte, se al Signor piace ciò, che uoi dite? O chi è colui, che possi dire, che'l beato Marco lasci toccare il corpo suo? Onde ui preghiamo, che non uogliate parlar piu di cosa, laquale sapete, che per niun modo si può fare. Che sarebbe di noi, se dato che ui hauessimo il corpo restassimo qui? con diuerse pene saremmo vccisi dal popolo. Et, se con uoi venissimo in naue, saremmo condotti come prigioni, & schiaui alla terra incognita à noi. Per laqual cosa ci è molto meglio dimorare in questo luogo, & patire la persecutione, che sottogiacere à nuoue angustie; perciochе dice il Signore: Beati quelli, che patiscono persecutione per amore della giustitia & in un'altro luogo dice: Colui che perseuererà insino alla fine, sarà saluo. A' quali rispose Buono, & Rustico: Queste cose, che uoi dite, se sono uere, nondimeno dice il Signore in vn'altro luogo: Quando ui perseguiteranno in una città, fuggite nell'altra. Ilquale ammaestramento molti de' santi hanno seguitato. Et secondo c'habbiamo inteso, questo santissimo Marco, essendo in questo luogo fece similmente, che crescēdo la persecutione vsci fuori d'Alessandria, & andossene à Pentapoli. & perche noi crediamo, & certi siamo che questo piace all'onnipotente Iddio, & all'Euangelista suo Marco, non vi sbigottisca l'humano spauento; imperoche doue è Iddio aiutore, l'humana temerità nulla può. Per lequali cose dissero Stauratio, & Teodoro: Benche questa temerità per rispetto del torre delle pietre dalle Chiese ci sia angustiosa cosa, nondimeno si può tollerare, conciosia che questi pagani non fanno molestia niuna alle nostre membra. Parlando secretamente queste parole alcuni giorni, finalmente inspirati dalla diuina gratia Stauratio, & Teodoro conceperono nell'animo ciò, che vdito haueuano

no cō parole. Et partiti l'uno dall'altro, ecco che fu loro significato come i ministri di q̄l pagano Re, delquale habbiamo fatto mentione, flagellauano crudelmente uno de i guardiani di quella Chiesa. Era in essa Chiesa una pretiosissima tauola marmorea, & temēdo il guardiano ch'ella nō fusse tolta da' Saracini, andò, & ruppela nel luogo doue ella staua. Hauēdo inteso questo i ministri del Re, preso il guardiano, lo tormentorono. Inteso c'hebbero tal cosa Stanratio, & Teodoro, per questo spauentati mandarono à chiamare Buono, & Rustico, dicendo loro: Tra noi habbiamo trattato ciò che ci hauete dimandato; & benche nō sappiamo s'al Signor piaccia, nondimeno sentiamo in noi questa inspiratione, che tolto quel santissimo corpo, con uoi ci partiamo. Hora dunque saper uogliamo, che sarà di noi, quando saremo uenuti nella uostra prouincia, hauendoui condotto tanto gran tesoro? A'quali rispose Buono, & Rustico; Quando saremo peruenuti alla patria nostra, ui condurremo al Signor nostro Duce egregio Giustiniano, huomo illustre, & amatore de'santi. Ilche sapendo egli, allegramente riceuerà il santissimo corpo, & à suo honore fabricherà vna Chiesa; adornandola in grand'honori. Alquale sarete tanto cari, ch'ei ui farà de'primi nell'ordine sacerdotale, come qui sete stati nell'ordine de'ministri. Allhora dissero i guardiani: Come ui possiamo credere questo? A'quali risposero Buono, & Rustico: Sia il Signor testimonio. Allhora ordinarono il giorno, nel quale pigliassero il santissimo corpo. Venuto adunque l'ordinato giorno, i guardiani secretamente apprirono la sepoltura, laquale era di marmo, hauendo da'lati à modo di castrature una cassa, la qual di sopra era uestita di tauole; nella quale il beato corpo giaceua circondato di seta. Non sapendo essi quel che si fare, finalmente ritrouarono un consiglio, di prender il corpo in quel modo, ch'ei si trouaua. Et portando il corpo della beata Claudia, il quale era sepolto quiui appresso, lo riposero nel luogo del beato Marco, in quello istesso modo, che staua quello di San Marco, accioche non si riconoscesse, che fosse stato robbato quel corpo. Leuato il corpo, si sparse tanta flagrantia d'odore, che non solamente la Chiesa, & i uicini si riempierono, ma tutta la città d'Alessandria. A tanto odore commossi i Cittadini Christiani, & Pagani, diceuano: Che cosa è questa? Alcuni diceuano: Non lo sappiamo. & altri diceuano: Vediamo, se forse quei marinari Venetiani hauessero furato il corpo del Beato Marco. I quali correndo peruennero alla Chiesa. & aperta la cassa, ueduto il corpo della beata Claudia riuolto, & salui i segnali, credettero, che quiui giacesse il corpo del beatissimo Marco. Quetato il rumore, si ritornorono alle proprie case. Onde i Venetiani (de'quali spesse uolte ho fatto mentione) stando nascosti in quel luogo, pigliando il corpo, e ponendolo in una cassa, lo copersero con foglie di cauoli, & d'altre herbe, ponendoui sopra carne di porco. Et mentre che andauano alla naue, gli si accostauano i Saracini, per uederci ciò che portassero: ma uedendo le carni porcine hauute da loro in abominatione, gridauano, dicendo: Cazir, Cazir, cioè porco porco, & isputando s'allontanauano da essi, & i Venetiani passati arriuorono sopra un sasso, che era presso il mare, con le corde, mandando giù la sporta, lo posero nello schifo, & lo condussero alla naue. Et essendo entrati nella naue, tirando fuori del la sporta il beato corpo, lo nascosero nelle uele, perche temeuano, che gli Alessandrini non gliel togliessero. Et essendo uenuto il giorno del partire, si nascose Stauratio con essi; & Teodoro Prete temendo del popolo, che staua sopra il lito, restò, hauendo già posto sopra la naue la sua massaritia. Eraui anco un monaco chiamato Domenico Commandense, ilquale era stato in quei giorni in Gierusalem; & finito il uoto, & l'oratione sua, ritornaua al suo monasterio, ilquale andò con essi. Iquali usciti di Alessandria co i Venetiani, tolsero fuora delle uele quel santo corpo, & lo posero dignissimamente sotto la coperta della naue con lampade accese, ponendoui incensi continui; & appresso salmeggiauano dì, & notte Domenico monaco, & Stauratio. Et mentre che lo conduceuano, il Signor nostro Giesu Christo dimostrò molti segni & miracoli: percioche in un giorno andando insieme tutte le naui Venetiane

à uela,

à uela, alcunni marinari, ch'erano nella naue doue era il corpo del beato Marco, dissero ad altri marinari, ch'erano nell'altre naui: Sapete uoi ciò ch'è stato fatto? I quali gli risposero: Che? Ditelo ancora à noi. Allhora dissero quelli: Vi facciamo certi che portiamo il corpo di San Marco. A'quali risposero: Et come hauete potuto far questo? A'quali dicendo l'ordine, & la cagione; l'uno d'essi beffeggiando, disse: Forse che u'è stato dato il corpo di qualche Egittio, & uoi dite, che portate il corpo di San Marco. Detto questo subito quella naue, nellaquale giaceua il corpo del beatissimo Marco, si riuoltò contra quella doue era quell'huomo, con tanta uelocità, che fracassò la parte del la banda di essa, & quindi non si partì insino à tanto, che tutti confessarono, che quiui giacesse il corpo del beato Marco. Dipoi nauigando tutti, sopra uenendo una notte una gran tempesta, per laquale erano spinte le loro naui da uelocissimo corso, non sapendo i marinari doue s'andassero, per rispetto dell'oscurissima notte, apparue in sogno il beato Marco à Domenico, dicendoli: Lieuati, & di à quegli huomini, che tosto mandino giù le uele, accioche non periscano; imperoche non sono molto lontani da terra. leuato il monaco, & dicendoli tal cosa, subito mandate à basso le uele, apparendo l'aurora, ecco che apparue una isola chiamata Strauaglia, laquale il beatissimo Marco haueà predetto ch'era appresso. Allhora prestando fede tutti egualmente con maggior sollecitudine, uederono il corpo suo santissimo. Fatti adunque creduli, & rallegrandosi d'hauere un tale Euangelista (benche appresso d'essi fusse cosa occulta) haueuano ordinato, che niun di qualunque ragione si fusse ciò sapesse, imperoche temeuano, che sforzatamente da chi che sia non li fusse tolto. Ma conciosia che il Signore ha uoluto, che il lume di tanta luce risplendesse in presenza de gli huomini, si degnò di riuelarà molti ignoranti, habitanti per i luoghi maritimi, che fra quel le naui si riposauano le sante membra del suo martire. I quali uenuti da diuersi luoghi, mentre s'accostaua la naue a'liti dimandauano (poiche gli era stato riuelato, ch'essi haueuano il corpo del beatissimo Euangelista Marco) per l'amore diuino, che gli concedessero gratia di poterlo riuerire. I quali, essendogli ciò concesso, fatta l'oratione, & presentati li doni, ritornauano con timore, dando la gloria à Dio, dicendo: O quanto beati sete uoi, che hauete meritato di hauere così glorioso santo. Onde uno de'marinari dicendogli, che portauano non il corpo del beato Marco, ma d'un'altro; uolendo l'onnipotente Iddio riprender la durezza sua, & farlo credulo, subito lo condannò d'una degna sentenza, perilche oppresso dal Demonio, tanto lungamente fu cruciato, che insino à tanto, ch'ei non fusse menato doue giaceua il santissimo corpo di S. Marco (gittato la spuma p la bocca, & stridēdo co' i denti) confessasse che quiui giaceua il beatissimo Marco. Il che hauendo fatto subito fu liberato dal Demonio, rendendo gloria à Dio, & confessando che mai più non dubitarebbe di questo. Essendo le naui arriuate a'porti d'Istria, intrarono nel porto chiamato Vmago; imperoche essi temeano di ritornare alla propria patria loro; conciosia che Giustiniano Duce grandemente era sdegnato contra d'essi, perche haueuano sprezzato il comandamento dell'Imperatore suo, essendo andati in Alessandria. Perilche mandando essi un'ambasciatore al Prencipe, dissero: che confessauano il peccato loro, uergognandosi; imperoche erano stati ritrouati come ribelli; ma che era testimonio il Signore, perche essi haueuano ciò fatto sforzati, & non uolontariamente; nondimeno ch'essi haueuano il corpo dell'euangelista Marco. Et che, s'egli uorrà loro restituire la gratia sua, & non offendergli in ueruna maniera, gli prometteuano di condurlo à sua Serenità; & che altramente facendo, si sarebbon riuoltati uerso un'altro paese. Allequali parole fatto molto lieto il Duce, rispose loro: che se era uero ciò che diceano, ritornassero alla patria in pace; imperoche, se conduceuano si gran tesoro, non solamente non sarebbe lor fatta alcuna molestia, ma gli chiamarebbe figliuoli. Hauuta da i nauiganti tal risposta, nauigarono uerso Venetia; & essendo uenuti al porto di Iesoio, gli uenne incontro il Vescouo di quel luogo con la croce, & con tutti i cherici, uestiti con habiti

biti sacerdotali, che riuerentemente salutarono quel santissimo corpo, & lo condussero al palazzo del Doge. Doue mentre ch'era portato per la scala del palazzo, si moueua con tanta agilità il palio col quale egli era coperto, (essendo somma tranquilità) quanto se ui fusse stato un grande sforzo di uento; & à quelli che portauano si facciua grauissimo peso, & carico immobile, & talhor tanto leggieri, che diceuano non lo sentire. Dipoi ch'egli fu accettato dal Doge, fu posto in un degno, & ornato albergo, ilquale si dimostra insino al di presente, ch'è appresso il suo palazzo. Et ordinò cantori, & ministri, iquali riferissero laude à Dio, fra i quali il primo di loro era Stauratio guardiano. & nel seguente anno anco ui uenne Theodoro co'suoi figliuoli. Volendo il Duce fabricar la chiesa al santo corpo, fu preuenuto dalla morte; il cui germano chiamato Giouanni, huomo amato da Dio, riceuendo il principato, adempì quanto egli hauea determinato. Egli fabricò appresso il palazzo una dignissima chiesa à similitudine di quella, ch'egli hauea ueduta in Gierusalem sopra il sepolcro del Signore, & la fece dipingere di molte sante historie. Et quiui con cose odorifere, composto il uenerabile corpo, ue lo pose con dignissimo honore. Oue facendo oratione, i fideli riceuono di molti beneficij; & massimamente molti ui sono liberati da'Demonij. La cui gloriosa traslatione si celebra il primo giorno di Febraio, & fassi la consecratione della sua Chiesa à due del mese di Gennaio. Ne gli anni del Signore mille dugento & quarantauno, appresso la città di Pauia, nel conuento dell'ordine de' frati Predicatori, fu un frate di religiosa & santa uita, ilquale essendo posto in estrema infermità di morte, dimandato dal Priore come staua, & rispondendo egli che conosceua, che la morte gli era uicina, subitamente allegro nella faccia, & con le mani, & con tutto il corpo, facendo mouimenti pieni di allegrezza, cominciò à gridare: Date luogo ò fratelli, imperoche per somma allegrezza l'anima mia presto si partirà da questo corpo; perche io ho udito allegrissime uoci: & alzate le mani uerso il cielo cantò: Caua fuori (ò Signor Re) delle carceri l'anima mia. Et tra queste parole addormentatosi con dolcissimo sonno, vide che il beato Marco era uenuto à lui, & s'haueua posto appresso il suo letticello, & che subito si senti una uoce che parlò à Marco, dicendo: Che cosa fai tu ò Marco quiui à quest'huomo, che morirà, perche il suo ministerio è molto accetto à Dio? Et un'altra uolta parlò; perilche fra gli altri santi huomini tu massimamente sei uenuto à questi? Alquale rispose S. Marco: Perche egli ha hauuto singolar diuotione in me, & ha uisitato il luogo doue si riposa il corpo mio con affettuosa diuotione, per questo son io uenuto à uisitarlo nell'hora della sua morte. & dicendo parole tali apparuero quiui alcuni uestiti di bianchissime uestimenta; a'quali disse S. Marco: Perche sete uoi uenuti qui? Et quegli risposero: Per appresentare l'anima sua al Signore. Et essendo liberato il frate dal sonno, fece prestamente chiamare il Priore del conuento; alquale hauendo narrato ordinatamente tutte le cose che ueduto haueua, felicemente, & con sommo gaudio si riposò nel Signore.

Il corpo di questo santo giace (come s'è detto) in Venetia nella ricchissima chiesa dedicata al suo nome.

MAGGIO.

DI S. FILIPPO APOSTOLO.

Di cui si fa solennità il 1. di Maggio.

SOMMARIO.

Predicando S. Filippo in Scithia distrasse

straſſe l'idolo di Marte, & liberò la terra da' venenoſi morſi del ſerpente. & traſferitoſi in Gieropoli, col feruor della ſua predicatione diſtruſſe la ſetta de gli Hebioniti. Fu poi martirizato ſu la croce, & reſe lo ſpirito à Dio, & ſepolto in mezo di due ſue figliuolo. Fu ancora un'altro Filippo, ilquale era Diacono, & morì per Christo in Ceſarea.

Hauendo Filippo Apoſtolo predicato per la Scithia, per iſpatio di uenti anni, fu riceuuto da' pagani, & sforzato à douer fare ſacrificio alla ſtatua di Marte. Allhora vſcì di ſotto eſſa ſtatua vn gran ſerpente, ilqquale uccise il figliuolo del Pontefice, che amminiſtraua il fuoco del ſacrificio, & priuò di uita due Tribuni; i miniſtri del quale teneuan Filippo legato ſtrettamente con catene; & gli altri col fetore del ſuo fiato in tanto corruppe, che tutti ammorbarono. A queſti diſſe Filippo: Credetemi, & rompete queſta ſtatua, & in luogo di quella adorate la croce del noſtro Signore; accioche i uoſtri infermi ſiano riſuſcitati. Onde quelli, ch'erano tormentati gridauano: fa pure che noi ſiamo ſanati, che ruinaremo queſto Marte. Allhora comandò Filippo al dragone che andaſſe nel deſerto, in modo che à niuno non poteſſe nuocere. Ilquale ſubito partì, & mai più non fu ueduto. Allhora Filippo ſanò tutti, & à quei tre morti impetrò il beneficio della uita, & coſi à tutti quelli che gli crederono predicò per ſpatio d'un'anno. Et, hauendo laſciato ordine à que' Diaconi, & Preti, peruenne in Aſia nella città di Gieropoli, doue ſpenſe l'hereſia de gli Hebioniti, i quali haueuano opinione che Chriſto haueſſe preſo carne fantaſtica. Egli hauea due figliuole ſacratiſſime uergini, per lequali al Signore molti furono conuertiti alla fede. ma Filippo ſette giorni innanzi della ſua morte congregò, & à ſe chiamò tutti i Veſcoui, & Preti, & diſſe loro: me ha conceſſo il Signore queſti ſette giorni di uita per uoſtro ammaeſtramento (era egli in quel tempò di ottantaſette anni.) Dopo queſto gl'infedeli lo pigliarono, & lo crucifiſſerò à ſimilitudine di quel grande Signore Iddio, ilquale egli predicaua; & coſì paſsò di queſta uita al Signore felicemente. Et furono ſepolte appreſſo di lui due ſue figliuole, una al lato dritto, & l'altra al manco. Di queſto Filippo dice Iſidoro nel libro della uita, & della natiuità, & morte de' ſanti queſte parole: Filippo Galileo predicò Chriſto, & riduſſe le barbare genti uicine alle tenebre, & congiũte allo ſpauentoſo Oceano, al lume della ſcienza, & al porto della fede. Finalmente fu nella città di Gieropoli della prouincia di Frigia crocefiſſo, & lapidato morì. nelqual luogo ſi riposà inſieme con le ſue figliuole, Queſto dice S. Iſidoro. Ma di Filippo, ilquale fu uno de' ſette Diaconi, dice S. Girolamo nel martirologio, come egli illuſtrato p molti ſegni, & miracoli nel nono giorno del meſe di Luglio ſi riposò in Ceſarea; appreſſo ilquale ſono ſepellite tre ſue figliuole, perche la ſua quarta figliuola ſi riposò nella città di Efeſo. Il primo Filippo è differente, imperoche quegli fu Apoſtolo: & queſti Diacono. Quegli ſi riposa in Gieropoli, queſti in Ceſarea. quegl hebbe due figliuole profeteſſe, queſti quattro. Benche pare che l'hiſtoria eccleſiaſtica dica, come Filippo Apoſtolo fu quello, ilquale hebbe quattro figliuole profeteſſe: ma in queſto è da credere molto più à S. Girolamo.

Il corpo di queſto ſanto Apoſtolo ſi riposa ĩ Roma, nella chieſa di S. Apoſtolo.

DI S. GIACOBO APOSTOLO.

La cui feſta ſi celebra il 1. di Màggio.

SOMMARIO.

Giacobo Veſcouo Gieroſolimitano, fu per

per diuerse cagioni nominato dalle scritture cō uarij nomi, cioè Alfeo, fratel del Signore, Giacobo Minore, & Giusto. Fu eletto da gli Apostoli Vescouo di Gierusalem: & dopò l'Ascensione di Christo fu primo che celebrasse la Messa. Nel settimo anno del suo Pontificato fu da gl'infedeli gittato dal pergamo à terra, doue predicaua la parola d'Iddio, & nel trigesimo anno della sedia sua, un'altra uolta predicando Christo, fu gettato à terra, & lapidato & ferito insino al ceruello passò di questa uita al Signore. Per la morte del quale, & per q̄lla del Signore, fu distrutta Gierusalem da Tito, & Vespasiano con grandi miserie, & calamità occorse in quello eccidio.

Questo Giacobo Apostolo è chiamato Giacobo d'Alfeo, imperò che fu suo figliuolo. E chiamato ancora Giacobo fratello del Signore, Giacobo Minore, Giacobo Giusto. E chiamato Giacobo d'Alfeo, non solamente secondo la carne, ma ancora secondo l'interpretatione del nome, percioche Alfeo uuol dire dotto, ò documento, ò fuggitiuo, ò millesimo. E chiamato Giacobo Alfeo, conciosia che fu dotto per scienza inspirata. E chiamato documento, per l'ammaestramento ch'egli daua à gli altri. E Fuggitiuo del mondo, per hauerlo disprezzato. E chiamato millesimo, per l'humiltà. Dipoi è chiamato fratello del Signore, conciosia che per tutte le parti si dice ch'egli è stato cosi simile di uiso ad esso Signore, che s'ingannauano molti nella loro effigie. Onde andando i Giudei à pigliar Christo, hebbero da Giuda il segnale del bacio. Questo ancora testifica Ignatio nell'epistola mandata à Giouanni Euangelista, dicendo: Se mi sara concesso, uoglio uenire nelle parti di Gierusalem per uedere quel uenerabile Giacobo, cognominato Giusto, ilquale dicono ch'è stato molto simile à Christo & nella faccia, & nella vita, & col modo della conuersatione, tanto quanto che fosse stato suo fratello nato in un medesimo parto, & di quel medesimo uentre; ilquale dicono, che, s'io uedrò, mi parrà uedere esso Giesu, secondo tutte le parti del suo corpo. Ouero è detto fratel del Signore; conciosia che Christo, & Giacobo si come erā discesi da due sorelle, cosi da due fratelli, cioè da Giuseppe l'uno, & l'altro da Cleofa, & si credeua da tutti loro che fussero discesi. si che egli non fu fratel del Signore, perche fusse figliuolo di Giuseppe sposo di Maria, ma imperoche era figliuolo di Maria figliuola di Cleofa, fu fratello di Giuseppe. Benche maestro Giouanni Bileth dica, che Alfeo padre di Giacobo fu fratel di Giuseppe sposo di Maria. Laqual cosa non si crede esser uera. I Giudei chiamauano fratelli, quelli ch'erano congiunti dell'una, & l'altra parte per affinità di sangue. Ouero è chiamato fratel del Signore per rispetto della prerogatiua, & eccellentissima santità, per laquale fra gli altri Apostoli fu ordinato Vescoue di Gierusalem. E chiamato Giacobo minore per differentia di Giacobo figliuolo di Zebedeo; benche fusse di maggior età che Giacobo di Zebedeo. Nondimeno fu dopò quello per uocatione. Onde s'osserua tal consuetudine in molte religioni, che quello, che prima ui entra sia chiamato maggiore, & quello ch'entra dipoi minore, benche per età sia maggiore, ouer più degno per santità. Egli è ancora detto Giacobo Giusto per il merito della eccellentissima sua santità. Onde secondo S. Girolamo, fu nel popolo di tanta riuerenza, & santità, che desideraua un di toccare le fimbrie delle sue vestimenta. Onde della santità sua in tal modo scriue Egesippo, ilquale fu uicino al tempo de gli Apostoli, come si legge nelle historie ecclesiastiche. Riceuè Giacobo fratel del Signore la Chiesa, il quale da tutti fu chiamato Giusto, perseuerando da i tempi del Signore insino à noi. Questi nacque santo del ventre della madre sua; non beuè mai uino, nè ceruosa; non mangiò carne. sopra il suo capo non fu mai posto ferro. mai non usò bagni. non si unse con oglio. per sue uestimenta usaua la sindone, cioè vna veste di tela candidissima di lino, & tanto inginocchiandosi frequentaua l'oratione, che haueua i calli cosi alle ginocchia, come ne' calcagni. & per questa somma

giustitia è chiamato Giusto, & Abba, che è interpretato fortezza del popolo, & giustitia. Fra gli altri Apostoli à lui solo era concesso entrare in santa santorum, non per cagione di sacrificare, ma per orare. Questo dice Egesippo. Dicesi ancora ch'egli fu il primo, che fra gli Apostoli celebrasse la messa, perche per l'eccellentia della santità sua gli Apostoli gli fecero questo honore, che dopò l'ascensione del Signore fu il primo fra loro, che celebrasse la Messa in Gierusalem, & prima che fusse ordinato Vescouo; conciosia che innanzi l'ordinatione sua si dice ne gli Atti de gli Apostoli. Erano i discepoli perseueranti nella dottrina de gli Apostoli, & nella communione del corpo di Christo. laqual cosa s'intende per la celebratione della messa. ouero forse si dice ch'egli è stato il primo, ch'habbia celebrato, imperoche si dice, ch'è stato il primo che celebrasse in habito Pontificale. Pietro dipoi celebrò la messa in Antiochia, e Marco in Alessandria. Stette in perpetua uerginità, secondo che testifica Girolamo nel libro, che scriue contra Giouiniano. Nel venerdì santo, morto il Signore (secondo che dice Giuseppe, & S. Girolamo nel libro de gli huomini illustri) egli fece uoto che non mangiarebbe per insino à tanto che non uedesse il Signore da morte risuscitato. Per laqual cosa, nô hauendo egli gustato cosa alcuna infino al giorno della resurrettione, in quel giorno gli apparue il Signore, & à quelli, che con esso erano, & disse loro: apparecchiate la mensa, & il pane. & dipoi preso il pane, & benedicêdolo lo diede à Giacobo Giusto, dicendo: Leuati fratel mio, & mangia, imperoche il figliuolo dell'huomo è risuscitato da morte. Nell'anno settimo del suo Vescouado essendo nella santa Pasqua raunati gli Apostoli in Gierusalem, dimandando Giacobo, raccontauano lor quante cose il Signore per loro fatto hauean in presenza del popolo, & hauendo Giacobo con gli altri Apostoli predicato nel tempio sette giorni in presenza di Caifasso, & de gli altri Giudei; & essendo già per uolersi battezare, subito entrato nel tempio uno, grido dicendo, O huomini Gierosolimitani, hor che fate uoi? perche ui lasciate ingannare da questi Maghi? Per laqual cosa tanto concito il popolo, che voleuano lapidar gli Apostoli. & quell'huomo salì sopra il luogo doue staua Giacobo à predicare, & gittollo giù infino à terra. Dipoi egli andò sempre zoppo. & queste cose nel medesimo anno dopò l'Ascensione del Signore egli patì. Nel trigesimo anno del suo Vescouado, vedendo i Giudei, che non poteuano uccidere Paolo, percioche egli haueua appellato à Cesare, & per ciò era stato mandato à Roma, conuertirono la lor tirannica persecutione sopra Giacobo, cercando contra di lui occasione, (& secondo che dice Egesippo contemporaneo de gli Apostoli, & come si ritroua nelle historie ecclesiastiche) à lui raunaronsi i Giudei dicendogli: Ti preghiamo, che tu reuochi il popolo; conciosia che esso crede che Giesu sia Christo. Adunque molto ti preghiamo, che tutti quelli, i quali nel dì della Pasqua saranno raunati, tu uogli loro dissuadergli Giesu, & tutti noi ti obediremo; conciosia che così noi come il popolo habbiamo renduto di te testimonianza come sei giusto, & non accetti niuna persona: & dipoi lo posero sopra l'altezza del tempio, gridando con gran voce; O giustissimo di tutti gli huomini, alquale noi tutti dobbiamo obedire: percioche il popolo è in errore di Giesu, ilquale è stato crocefisso: però dicciò che ti pare? Allhora con alta uoce rispose Giacobo: Perche mi dimandate del figliuol dell'huomo? ecco, ch'egli siede sopra i cieli alla mano destra della somma virtù, ilquale è per venire à giudicare i uiui, & morti. Vdêdo questo i Christiani furono molto allegri, & uolontieri l'udirono. Perilche dissero i Farisei à gli Scribi: Habbiamo fatto male à darlo per testimonianza di Giesu; ma âdiamo, & precipitiamolo giù basso, accioche gli altri si spauentino, & nô presumino di crederli. La onde tutti cô alta uoce gridorono dicendo: Ancora il giusto ha errato. Salirono dunque dou'egli era, & gittoronlo insino à terra, & dipoi lo percossero cô le pietre, dicendo: Lapidiamo Giacobo giusto. ilquale nô solamête nô potè morire, ma stâdo inginocchioni diceua: Pregoti Sig. pdona loro, imperoche nô sâno cio che si facciano. Allhora forse gridâdo vno de' Sacerdoti de' figliuoli di Recab disse. Perdonateli, pregoui, che cosa fate voi? ecco

ecco che questo giusto, ilquale uoi lapidare, per noi prega il Signore. Allhora pigliata un di quelli una pertica di un certo purgator di panni, con un coltello gli percosse il capo, sì che gli fece uscir il ceruello: questo dice Egesippo. Con tal martirio passò egli al Signore sotto Nerone (ilquale regnò ne' cinquantasette anni del Signore) & fu sepelito quiui appresso il tempio. Volendo il popolo uendicare la morte del glorioso martire, & pigliare i malfattori, & punirli, subito fuggirono. Narra Giuseppe come per il peccato commesso nella morte di Giacobo Giusto, successe la ruina di Gierusalem, & la disper sione de' Giudei; ma non fu solamente per la morte di Giacobo, quanto ancora spe-cialmente per la morte del Signore, secon do ch'esso Signore disse: In te non lasciaranno pietra sopra pietra, percioche non hai conosciuto il tempo della tua uisitatione. Ma percioche il Signore non uoleua la morte de' peccatori, & accioche non hauessero niuna scusa, aspettò la lor penitentia per i spatio di quaranta anni, & chiamolli à far penitentia per gli Apostoli; & massime per Giacobo; ilquale continuamẽte pr - dicò fra loro, & non li potendo riuocare con ammonitioni, & predicationi, li uolse almeno spauentare con segni & prodigij; percioche fra questi quaranta anni lor dati per penitenza, auennero molte mostruose apparitioni, & segni, secondo che narra Giuseppe. Onde un'anno intiero apparue nell' aria sopra la città una risplendente stella simile à una spada da tutte le parti, che ardeua con gran fiamme. Ad una festa de gli azimi, à noue hore di notte, circondo l' altare, & il tempio tanto fulgore, che tutti crederono, che fosse giorno. Nella istessa festa, essendo menata una uitella per esser sacrificata, ella partorì nelle mani de' ministri una agnella. Dopò alcuni giorni appresso il tramontar del Sole furon ueduti portare nell'aria carri, & caualli per tutta la regione, & mescolarsi con le nuuole le squadre de gli huomini armati, & da essi esser isprouedutamente circondata la città. Nell'altra festa chiamata Pentecoste, entrati la notte i Sacerdoti nel tẽpio à finire i sacrificij, sẽtirono strepiti, & mouimẽti, & udirono alcune uoci che diceuano: Leuiamoci da queste sedie. Di più il quarto anno innãzi la guerra, un'huomo chiamato Giesu, figliuolo di Anania, nella festa de' tabernacoli gridò: Egli è la uoce da Leuante. uiene la uoce da Ponente. uiene la uoce da quattro uenti. uiene la uoce sopra Gierusalem, & sopra il tempio, uiene la uoce sopra gli sposi, & le spose. uiene la uoce sopra l'uniuerso popolo. Ilquale fu preso, battuto, & flagellato; ma non potendo egli tacere, quanto più era battuto, tanto più ad alta uoce gridaua le medesime parole. Però egli fu menato al giudice, & con aspri tormenti martirizato, & dilacerato, tanto che li furono aperte l'ossa & l'interiora; ma non spargeua lagrime, nè per se pregaua, ma con un certo ululato, quasi per qualunque parole proferina quelle medesime, aggiongẽdo ancora queste guai, guai à Gierusalem. Questo dice Giuseppe. Non si conuertendo però i Giudei ne per ammonitione, nè spauentandosi per tanti apparenti segni, dopò quaranta anni condusse il Signore in Gierusalem Vespasiano, & Tito, i quali la distrussero insino alle fondamenta. Ma uenuti gl' Imperatori à Gierusalem, & essendo Giuseppe condotto alla presenza di Vespasiano, gli disse Vespasiano: Tu meritaresti la morte, saluo, se per la dimanda di questo non fusti liberato. A cui rispose Giuseppe: Segli succeduta alcuna cosa prosperamente, si può, anco mutarsi in meglio. Dissegli Vespasiano: Che cosa può fare colui, ch'è prigione? Alquale rispose Giuseppe: Io potrò adoperare qualche cosa, s'io haurò udienza appresso l'orecchie tue. Disse Vespasiano: Sia ti concesso, & udito da noi sarai pacificamente in tutto quello, che di buono, & utile tu uorrai parlare. Disse Giuseppe: Io t'annuncio, che eglì è morto l'Imperatore Romano, e'l Senato ti ha te Imperatore. Alquale disse Vespasiano: Se tu sei Profeta, perche non hai profetato a questa città, come sarebbe sottoposta alla mia giuriditione? Giuseppe rispose: Io le ho gia predetto tutto questo quarãta giorni innanzi. Fra q̃sto tẽpo uenẽdo i Legati de' Romani, affermãdo essere sublimato all'Imperio Vespasiano, lo cõdussero à Roma. Ilche ancora afferma Eusebio nella sua cronica. Ma partẽdosi Vespasião, lasciò i suo luogo Tito suo figliuo

lo all'assedio di Gierusalem. Intendendo Tito ch'era sublimato all'Imperio Vespasiano suo padre, fu ripieno di tanta allegrezza, che p molta frigidità diuenne attrato, & paraliti co. Intendendo Giuseppe, che Tito era infermo, diligentemente dimandò la cagione del male. Fugli risposo, che nõ sapeua la cagione di tal male; ma ch'era manifesto come intesa l'elettione del padre s'ammalò. Onde Giuseppe, come huomo sapiente, di poche cose ne raccolse molte; & per il tempo ritrouò la cagion del male; & conoscendo come p smisurata letitia s'era indebolito; & cõsiderando come cõ le cose cõtrarie si curano le cõtrarie, sapẽdo ancora che ciò che s'acquista p amore, souente p dolore si annulla, cominciò à ricercare, se v'era alcuno, che per essere odiato dal Principe, colpeuole fusse ritenuto. Fugli dunque detto ch'era vn seruo tanto in odio à Tito, che senza grandissima perturbatione nõ poteua nõ solamẽte guardarlo, ma vdirlo nominate. Onde Giuseppe disse à Tito: Se tu desideri d'esser liberato di tale infermità, farai che tutti qlli verrãno in mia compagnia siano salui. A cui rispose Tito: chiunque verrà in tua cõpagnia, sarà sicuro, & saluo. Allhora Giuseppe fece apparecchiare vn grã disnare, & pose la mensa sua in contro à qlla di Tito, & quiui fece seder ql seruo à mã destra sua. Ilqual hauẽdo veduto Tito conturbato tutto s'accese di disdegno, che ciò che prima s'era p molta allegrezza raffredato, cominciò à riscaldarsi, & distẽdẽdo i nerui, fu liberatamẽte sanato. Dopò qste cose riceuè Tito il seruo ĩ gratia, & Giuseppe nella sua militia. Per ispatio di due anni fù assediata Gierusalẽ da Tito. Fra gli altri mali, iquali perturbauano gli assediati, fu qsto vno de' principali, che incorsero in tanta fame, che i padri, & le madri à figliuoli, & i figliuoli à parẽti, i mariti alle moglie, & le moglie à' mariti, rapiuano i cibi nõ solamẽte dalle lor mani, ma ancora da' dẽti. Di più i giouenì d'età più forte, andando p la via cadeuano morti per le strade. Et qlli, che sepeliuano i morti spesse fiate mẽtre che li sepeliuano, cadeuano morti sopra i morti. Nõ potẽdo tollerar la puzza de' corpi morti, li faceuano sepelire cõ publico prezzo. ma venendo à meno il prezzo, e crescẽdo la moltitudine de' corpi morti, li gettauano fuori dalle mura. Onde circõdando Tito la città, & veduto le valli piene di corpi morti, & essere corrotta tutta qlla patria p la lor puzza, alzate con lagrime le mani al cielo disse: O Dio, bẽ vedi tu ch'io nõ fo qsto male. Era quiui tãta fame, che mangiauano le scarpe, & le corregge delle spade. Vna certa matrona nobile di generatione, & di richezza (come si legge nell'historia ecclesiastica) essendole stato rubato ciò ch'ella hauea, corse a' beni suoi, & nõ le essendo rimasto che mangiare, tenẽdo nelle sue braccia un figliuolo che lattaua disse: O infelice figliuolo, essendo tu nella guerra, nella fame, & nella distruttione, à chi ti riserbo io? Vieni hora figliuol mio diletto, & sarai cibo della tua madre, a' latroni furore, & al mõdo sarai fauola, & detto ch'ella hebbe tali parole, lo strangolò, & arrostì, & mangiato che n'hebbe la metà, serbò l'altra parte nascondẽdola, & ecco che subitamẽte sentẽdo i latroni l'odor della carne cotta, corsero in qlla casa, entrando per forza, & minacciandola, che s'ella non manifestasse la carne cotta, le darebbono la morte. Allhora ella discoprẽdo le membra del bambino disse: Ecco ch'io ho riserbata la miglior parte à voi. Perilche stupefatti non poterono parlare alcuna cosa. & disse loro: Questi è il mio figliuolo. il peccato è mio. mangiate sicuramente; imperoche io prima ho mangiato qllo, ch'io ho generato, pregoui non vogliate diuentare più religiosi della madre, ò più deboli delle donne, che, se vinti vòi sete dalla pietà, & l'hauete in abominatione, dicoui, che io lo mangierò tutto hauẽdolo mãgiato la metà: ma essi tutti sbigottiti, & spauentati, si partirono. Finalmente nel secondo anno dell'Imperio di Vespasiano, Tito prese la città, & la ruinò, distruggendo il tẽpio insino alle fondamẽta. & si come i Giudei haueuano cõperato Christo per trenta danari; così & egli vẽdè trenta di loro p vn danaro. Secondo che scriue Giuseppe furono venduti nouantasette mila Giudei; & da fame, & da coltello perirono vndeci volte centomila psone. Leggesi ancora come entrando Tito in Gierusalem vidde un grossissimo muro, & comandò che fusse rotto; & rotto ch'ei fu, ritrouo esserui dentro vn vecchio canuto d'aspetto uenerabile, ilquale richiesto chi fusse: rispose esser Giuseppe d'Arimatia, Città di

Giuda

Giuda, & quiui essere stato da'Giudei rinchiuso, per hauere sepelito Christo. Si aggiũge ancora esserui egli stato da quel tẽpo insino al presente nutrito di celeste cibo, & dal diuino lume confortato. Morto Vespasiano Imperatore, successe nell'Imperio Tito suo figliuolo, ilqual fu huomo clementissimo, e molto liberale; & di tanta bontà (secõdo che dice Eusebio Cesariense nella cronica, & afferma Girolamo) che vna sera hauendosi ricordato, come in quel giorno non hauea fatto cosa buona disse: O amici miei, io ho perduto questo giorno. Dopò lungo tẽpo uolẽdo alcuni Giudei riedificare Gierusalem, nel nuti la mattina per tẽpo, ritrouarono molte croci di rugiada, per lequali spauentati fuggirono. Ritornati la secõda mattina (come dice Mileto nella historia) ciascun d'essi ritrouorono poste sopra le lor uestimenta alcune croci insanguinate; iquali ancora grãdemente spauẽtati ritornarono indietro. Et ritornatiui la terza uolta, uscì della terra un uapore di fuoco, dalquale furono abbruciati.

Il capo di questo glorioso santo si riposa in Roma, nella Chiesa de' santi Pietro, & Paolo, e'l corpo in quella di S. Apostolo.

DI S. ATANASIO VESCOVO.

Delquale la santa Chiesa fa commemoratione a' due di Maggio.

SOMMARIO.

Fu Atanasio Dottor Greco, & fedelissimo Christiano al tẽpo dell'heresia Arriana; perilche egli patì molte persecutioni. Essẽdo Vescouo d'Alessãdria fu mãdato in essilio tre uolte, cõpose molti libri di uarie cose. & finalmente restituito alla sedia sua, l'anno cinquãtasei del suo Vescouado si riposò in pace: & fu sepolto in quel medesimo luogo cõ molti miracoli.

ATanasio Vescouo Alessandrino, & Dottore de' Greci (delquale nel decimo libro dell'historia ecclesiastica, & da molti altri si scriuono molti fatti marauigliosi) fu chiaro nel tẽpo di Cõstantino, & Constãtino figliuolo suo Arriano. Egli da gli anni puerili nelle liberali discipline, e nella sacra Filosofia ammaestrato dal glorioso Alessandro Vescouo, fatto cherico, & ordinato prete, gli fu coaiutore nel predicar la parola del Sig. e insieme cõ lui si ritrouò nel cõcilio Niceno, doue mirabilmente fu confuso Arrio heretico. Per ilche odiandolo gli Arriani, sostenne da loro infinite persecutioni. Cõtra de' quali di nuouo cõgregãdosi il Concilio à Laudina, mẽtre che tutti stauano à sedere, & era cominciata la disputa, fatta però inãzi l'oratione da Alessandro Vescouo, & da Atanasio, cõstretto Arrio d'andar a purgare il uentre, miserabilmẽte morì. Per ilqual miracolo molti de gli Arriani ritornarono alla fede catolica, & altri molto più ostinati s'incrudelirono cõtra Atanasio. Et, essendo egli dopo la morte di Alessandro successo nel Vescouado, difendeua la fede catolica, impugnãdo l'Arriana pfidia. Onde per emulatione de gli Arriani fatto odioso à Constantino, ch'era heretico, come nemico dell'Imperio lo accusò ad Augusto d'illecito adulterio uiolente, & di hauer mozzato la mano dritta ad Arsenio suo diacono. Però per comandamento dell'Imperatore egli fu chiamato al Cõcilio nella città di Tiro, doue accusandolo la dõna falsamẽte, senza però sapere chi ella accusaua, Timoteo sotto nome di Atanasio si scusaua; ma la donna credendo ch'egli fusse Atanasio lo riprese con ingiuria, & così ella fu conuinta di falsa accusa, rimanendo confusa. Dipoi essendo prodotta la mano tagliata in vn carniere, laquale si affermaua ch'era d'Arsenio mozzatagli dal Vescouo, fece che nascosamente Arsenio fu quiui presente, ilqual si credeua lontano: onde mostrando egli ambedue le sue mani, si prouò che era innocente; ma imputando questo gli Arriani all'arte magica,

gica, Atanasio, come se fusse stato colpeuole, fu giudicato. Fu discacciato però dalla città, dalla sedia, & dall'Imperatore, & si cercaua per tutto il mondo, acciochè egli fusse vcciso. Ma egli uagando per ogni parte, fu da Massimo Vescouo Treueriense riceuuto. Di poi per paura del principe si partì di quel luogo, & stette nascoso sei anni in una cisterna secca, essendo nodrito da vna vergine, doue compose il Simbolo. Et, essendo quiui venuti i persecutori suoi, & dicendoli la Vergine, che Atanasio era fuggito, essi conoscendo ch'era il falso, vccisero la vergine. Dopo questo essendo egli venuto in Occidēte da Constante Imperatore fratello di Constantino, il quale hauendo essaminata la sua causa, scrisse al suo fratello sopra l'essilio ingiusto del Vescouo; & Constantino per compiacere al fratello lo ritornò alla sedia sua, ma di lì à poco tempo à instanza de gli Arriani, scacciandolo vn'altra fiata lo perseguitò. Ancora cō le minacce di Constātę fu ritornato. Morto Constante, & regnando solo Cōstantino, hauendo Atanasio sospetto ch'egli hauesse fatto nemico il germano, à persuasion de gli Arriani, lo scacciò la terza fiata della sua sedia, & fece in suo luogo Gregorio Arriano, scriuendo per tutto 'l mōdo, che douunque fusse trouato Atanasio, fusse vcciso; con taglia à chi appresentarebbe all'Imperatore il suo capo. nel cui tempo il sant'huomo uagando hor quinci, hor quindi, vedendosi contra gli Re, i Prencipi, & i popoli, finalmente cāpando molti pericoli, & persecutioni, fu per la gratia d'Iddio riserbato. Morto Constātino, succedendoli Giuliano Apostata, & pretendendo egli una finta humanità, per fortificare con tal dimostratione l'Imperio suo, però per suo comandamento fu permesso che ritornassero tutti i Vescoui alle loro Chiese, e così ritornò Atanasio in Alessandria, ma dopo alquanto tempo à persuasione de' Maghi fauoriti da Giuliano, mandò molti caualieri in Alessandria ad vccidere Atanasio; ilquale fuggendo con alcuni pochi catholici per il fiume del Nilo, incontrossi ne' persecutori, iquali non lo conobbero, ma dimandandogli di Atanasio, passorono più oltre. & egli ritornando vn'altra fiata insino al tempio della pace, quiui nascosamente dimorò. Onde dopo la morte di Giuliano Apostata, succedendo nell'Imperio Giuliano catolico, egli fu ritornato nella propria sedia, & honoreuolmente restituito, dopò otto mesi riposò in pace, nell'anno del suo Vescouado cinquātasei, a' due di Maggio. Et quiui chiarissimo di miracoli è sepolto. Questo glorioso Dottore compose due opere contra i Gentili; l'una contra Vrsatio, & Valente, & l'altra della verginità. Molte ne fece della persecutione Arriana. Ordinò l'historia d'Antonio monaco, che conteneua la sua uita. Compose epistole, & molti altri uolumi che à narrargli sarebbe longo.

Non si sa di certo doue il corpo di questo santo si riposa.

DELLA INVENTIONE della Croce.

La cui festa si celebra alli 3. di Maggio.

SOMMARIO.

Narrasi il modo, il tempo, & per mezo di chi fosse ritrouata la Croce, & in che luogo. Il martirio di Giuda, poi chiamato Quiriaco Vescouo Gierosolimitano, per hauer ritrouata, & riuelata la Croce à S. Helena. Narrasi ancora molti miracoli: per iquali fu riconosciuta la Croce di Christo da quella de' ladroni. Come furono trouati i chiodi. & finalmente si racconta un miracolo, di quanto ualor sia la fede della Croce.

Fu ritrouata la santa Croce dugento anni dopò la resurrettione del Signore, nelqual segno della Croce si descriue tutta l'opera Christiana. Cioè operare bene in Christo, & à lui perfettamente accostarsi, sperare le cose celesti, & non profanare i sacramēti. In q̄l tēpo vna innumerabile moltitudine di barbari si ridusse al fiume chiamato Danubio, volendolo passare, & soggiogare al Dominio suo tutte le regioni infino all'Oriente. Il che inteso Costantino Imperatore, mosse l'essercito, & allogiò dall'altra parte del Danubio cō tutto l'essercito suo, crescendo la moltitudine de' Barbari, & già passando Constantino per molta paura il fiume, conturbato, vedendo che nel seguente giorno doueuano combattere insieme, tutto affannato di mēte, posto à giacere, fu risuegliato dall'Angelo, che gli disse: Guarda verso il cielo. & egli cosi facendo, vidde nel l'aria il segno della Croce fatto di chiarissimo lume, hauendo nel titolo scritto di lettere d'oro. Vincerai in questo segno. Onde cō fortato egli dalla celleste visione, fece vna Croce, & comandò che fusse portata dinanzi all'essercito suo. & correndo cōtra gl'inimici, li messe in fuga, vccidendone vna grandissima moltitudine. Allhora fece Constātino venire tutti i Pontefici de' tēpij, ricercando diligentemente da loro di qual Dio fusse tal segno, iquali dissero non sapere di cui si fusse, ma gli furono menati alcuni Christiani, da' quali egli intese il misterio della Croce santa, & la fede della Trinità. Onde egli credendo perfettamente riceuè il sacro Battesimo da Eusebio Papa, ouer secōdo alcuni dal Vescouo Cesariense. Ma in questa historia si pongono molte cose, lequali sono nell'historia tripartita, & ecclesiastica, & nella vita di S. Siluestro, & ne' gesti de' Romani Pontefici. Secondo alcuni questo non fu q̄l Costantino Imperatore battezzato da S. Siluestro Papa, & conuertito alla fede (come molte historie dimostrano) ma fu Constantino padre di Costantino. Onde quel Costantino con altro modo venne alla fede, secondo si legge nell'historia di S. Siluestro, doue si narra ch'egli fu battezato dal B. Siluestro Papa. Morto q̄sto Constantino ricordādosi Cōstantino suo figliuolo della vittoria del padre, laquale hauea conseguitato per virtù della Croce santa, mandò la madre sua Helena in Gierusalem à ritrouare essa croce, secondo che si dimostrerà qui di sotto. Bēche altramente narra l'historia ecclesiastica esser si conseguita questa vittoria; percioche ella dice, che hauendo Massentio assalito l'Imperio Romano, & occupato quasi tutto l'Imperio, Cōstantino Imperatore combattè con esso incontrandosi appresso il ponte Malbino. Et veduto l'essercito contra di lui, una innumerabile moltitudine di popoli, molto pieno d'angustie, alzando souente gli occhi al cielo, pregando che li fusse mandato l'aiuto diuino, vidde in cielo verso la parte d'Oriente il segno della Croce di risplendente fuoco, & esserle intorno gli Angeli, che gli dissero: Sappi Constantino, che In questo segno vincerai. Et si scriue nell'historia Tripartita, mentre ch'egli si marauigliaua, che cosa fusse quella, la seguente notte gli apparue Christo con quel segno, che gli comādò che facesse fare vna figura di tal segno, ilquale sarebbe in aiuto suo ne gli assalti delle battaglie. Allhora Constantino fatto lieto, & securo della vittoria, fece quel segno di Croce, che veduto haueua in cielo sopra le fronti de' soldati, & trasformò gli stendardi ne' segni della Croce portando nella man dritta vna Croce di oro. Dopò questo fece oratione à Dio, ch'egli non permettesse, che del sangue Romano fosse macchiata la sua mano destra, laquale hauea fortificata con quel segno, ma che li desse vittoria senza spargimento di sangue. Comandò Massentio, che fussero poste nel fiume le naui apparecchiate per indurre la trapola, & fussero agguagliate, & poste sopra i ponti. Essendo accostato Constantino al fiume prestamente gli fu all'incontro Massentio cō pochi de' suoi, & comandò che gli altri lo seguitassero & scordatosi dell'opera sua, salì il ponte con pochi, doue egli fu ingannato con quel medesimo inganno, colquale voleua ingannare Constātino, & caddè giù del ponte, & si sommerse nel profondo del fiume. Onde Constantino fu da tutti con animo lieto riceuuto. Ilquale allhora perfettamente non credette, nè allhora riceuette il santo battesimo, ma interposto alquanto spatio di tempo vidde q̄lla visione del B. Pietro, & Paulo,

& da S. Siluestro Papa riceuuto il battesimo, & liberato dalla lebbra, dapoi credette in Christo, & in tal modo mando la madre sua Helena in Gierusalem, accioche ritrouasse il legno della croce. S. Ambrosio però nell'epistola della morte di Teodosio, & la historia Tripartita dicono, ch'essendo uenuto Constantino à gli ultimi giorni, riceuette il battesimo, prolongando di battezarsi nel fiume Giordano. Questo medesimo dice S. Girolamo. ma egli e cosa certa, che Constantino si fece Christiano sotto Siluestro Papa, & dubitasi se habbia differito il battesimo. Questa historia dunque dell'inuentione della croce santa, laquale si troua nell'historie ecclesiastiche à cui concorda la cronica, pare esser molto autentica. Essendo adunque uenuta Helena in Gierusalem, fece uenire inuanzi à se tutti i sapienti de' Giudei di tutta quella regione. Questa Helena prima era stata fantesca, ma per la molta sua bellezza fu tolta da Cōstantino per moglie. Secondo che Ambrosio con queste parole dice: Dicono, che costei era stata fantesca, ma che si congiunse à Constantino uecchio, ilquale dapoi acquistò il regno. O buona fantesca, laquale con tanta diligenza ricercò il presepio del Signore. Questo dice S. Ambrosio. Altri affermano (come si legge in vna certa cronica assai autentica) ch'era stata figlia di Teofilo Re di Britānia, doue ritrouandosi Constantino, essendo ella unica figliuola del padre suo, la pigliò per moglie; & che dopò la morte di Teofilo egli hereditò l'isola. Questo ancora testificano i Brittoni. Bēche altroue si legga ch'ella era stata Treuerese. Spauentati adunque molto i Giudei, diceuano l'uno all'altro: Che credete uoi che la Regina uoglia, facendoci andare à lei? & un di loro chiamato Giuda, disse: Io sono certo ch'ella uuole da noi sapere oue sia il legno della croce, nelquale Giesu fu crocifisso. Vedete che niuno presuma à confessarli doue ella sia, altramente sappiate certissimo, che sarà destrutta la nostra legge, con le traditioni paterne insino al fondo. Imperoche Zacheo auo mio predisse al mio padre Simeone, & il padre mio essendo uenuto à gli ultimi giorni suoi, disse à me; Vedi figliuolo, se sarà cercata la croce di Christo, manifestala prima che tu sostenghi molti martirij, imperoche allhora i Giudei non regneranno in alcuna parte, se non quelli, che adorano il crocefisso: percioche egli è CHRISTO figliuolo d'Iddio. Alquale io risposi: O padre mio, se i padri nostri conobbero che era figliuolo d'IDDIO, perche lo crocefissero? & egli mi rispose: A Dio è manifesto che io non fui nel loro consiglio. ma spesso contradissi loro. Essi lo crocefissero, perche riprendeua i uitij, & le loro scelerità. Ma egli resuscitato il terzo giorno, in presenza de i suoi discepoli salì in cielo, in cui il fratel tuo Stefano credette, che fu dal subito furore de' Giudei lapidato. Guarda dunque figliuol mio, che tu non ardisca bestemmiare lui, nè i discepoli suoi. Ma questo non pare molto probabile che al tempo della passione di CHRISTO, potesse essere il padre di questo Giuda, conciosia che dalla passione di CHRISTO insino à Helena, sotto laquale fu esso Giuda, corsero piu di ducento & settanta anni; saluo, se forse dicesse, come allhora gli huomini uiueuano piu che non fanno al presente. Dissero dunque i Gudei à Giuda: Nō habbiamo già mai udito tali cose; nondimeno, se la Regina di simile cosa ti dimanderà, per niun modo nō lo confessare. Essendo dunque essi alla presenza della Regina; & ella dimandandoli del luogo, doue era stato crocefisso il Signore, essi per niun modo lo uoleuano manifestare. La onde ella comandò che tutti fossero abbruciati. Perilche impauriti, le diedero Giuda, dicendole: Questo è figliuolo dell'huomo giusto, & profeta, ottimamēte sa, & ha saputo la legge; però tutte le cose, che da lui richiederai, egli ti manifesterà. Allhora la Regina licentiati tutti, ritenne solo Giuda, alquale disse: Eleggi ciò che tu uuoi; conciosia che tu hai innanzi la morte, & la uita; dimostrami il luogo detto Golgota, doue è stato crocefisso il Signore, accioche ritrouar possi la sua croce. Rispose allhora Giuda: In che modo potrò io sapere il luogo, essendo hormai scorsi piu di ducento anni? A cui disse la Regina: Ti giuro, per il Crocefisso; ch'io ti farò morir di fame, se tu non mi dirai la uerità. Comando adunque la Regina, che fusse posto in un pozzo secco, & quiui fosse cruciato dalla fame. Essendo adunque egli per ispatio di

sei

sei giorni stato senza cibo, il settimo giorno dimandò esser tirato fuori, promettēdo manifestare la croce. Essendo dunque tirato fuora, & peruenuto al luogo, fatta l'oratione sua, subitamente si commosse il luogo, & si senti un fumo di mirabili odori aromatici, tanto che stupefatto Giuda, si drizzò con ambedue le mani dicendo: In uerità o Christo tu sei il Saluatore del mondo. Era in quel luogo (secondo che si legge nelle historie ecclesiastiche) il Tempio di Venere, fabricato da Adriano Imperatore, che, se alcuno Christiano vi volesse adorar, potesse adorar Venere; & per questo non vi andando alcuno, era uenuto in obliuione. Per laqual cosa la Regina fece distruggere il tempio, & arare quel luogo. Dopò questo, Giuda virilmente succinto, cominciò à cauare, & cauato vinti passi, ritrouò tre croci, lequali subito portò alla Regina. ma non sapendo discernere la croce del Signore da quella de' ladroni, posero quelle nel mezo della città, aspettando quiui la gloria del Signore; & ecco che circa l'hora di nona, fu portato alla sepoltura vn giouinetto morto. Fece Giuda fermare il cataletto, ponendoui sopra il corpo del morto la prima, & seconda croce, ma il giouinetto non resuscitò; posta dunque la terza, subitamēte egli risuscitò. Leggesi nell'historie ecclesiastiche, che giacendo inferma una donna delle prime della città, pose sopra di se Macario Vescouo Gierosolimitano la prima, & la seconda croce, ma nulla giouò, & postaui la terra incontinente la donna apri gli occhi, & leuossi sana. Sant'Ambrosio dice, che fu conosciuta la croce del Signore dall'altre, per il titolo postoui sopra da Pilato, ritrouato in quella croce, & letto da essa Regina. Allhora gridaua il diauolo nell'aere, dicendo: O Giuda tu hai fatto questo, & perche? Tu hai fatto il contrario di ciò che fece il mio Giuda; perche persuadendolo io, gli fece il tradimento, & tu nō uolendo io, hai ritrouato la croce. Per quello io ho acquistato l'anime di molti, per te io perdo le guadagnate de' Giudei. Per quello io regnaua nel popolo; per te sono discacciato del regno: nondimeno io mi uendicherò di questo mio danno, & contra di te susciterò un'altro, ilquale lasciata la fede

uuu

del crocefisso, ti farà con martirij negare il crocefisso. Ilche pare che fusse detto di Giuliano Apostata, imperoche essendo fatto Giuda Vescouo Gierosolimitano, egli lo fece martire di Christo. Vdendo Giuda gridare il diauolo, nulla sbigottì, & constantemente maledicendolo, disse, condanniti Christo nell'abisso dell'eterno fuoco. Dopò questo, essendo battezato fu chiamato Quiriaco: & morto il Vescouo Gierosolimitano, egli fu ordinato Vescouo. Ma non hauendo la beata Helena i chiodi di CHRISTO, pregò il Vescouo Quiriaco, che andasse al luogo predetto, & che gli cercasse. Venuto egli quiui orò al Signore, & incontinente apparuero in terra i chiodi, & pigliatigli portolli alla Regina; laquale inginocchiandosi con molta riuerenza gli adorò. Helena dunque portò al figliuolo parte del la Croce, & parte coperta con lame di argēto, la lasciò quiui; & i chiodi, co' quali era stato confitto il corpo del Signore portò al figliuolo, & di uno di quelli (secondo che narra Eusebio Cesariense) adornò i freni del cauallo, ilquale usaua in battaglia, & degli altri armò il suo elmo. Altri affermano (come Gregorio Turonense) che sono stati quattro i chiodi, due de' quali Helena pose nel freno dell'Imperatore, il terzo nella imagine di Constantino, laquale è in Roma, & il quarto è nel mare Adriatico. Comandò che la festa dell'Inuentione della Croce santa fosse ogni anno solennemente celebrata. La onde S. Ambrosio dice: Helena cercò i chiodi del Signore, & ritrouolli, & d'uno adornò i freni, & dell'altro acconciò la diadema, drittamente pose il chiodo sopra la testa, la corona in capo, nella mano la briglia, accioche soprastia il sentimento, riluca la fede, e regga la potestà. Dipoi, Giuliano Apostata uccise Quiriaco Vescouo, percioche hauea ritrouato la santa croce; conciosia che esso Giuliano si sforzasse di distruggere per ogni luogo il segno della croce. Andando egli contra i Persi cominciò ad inuitare Quiriaco a' sacrificij de gl'idoli. Ilche egli rifiutando, feceli mozzare la mano dritta, dicendo: Questa mano ha scritto di molte epistole, con lequali ha riuocati molti da i sacrificij de gli Dei. Alquale rispose Quiriaco: O quanto hora

ra

ra mi hai giouato cane, perche prima che io credessi in Christo, spesse volte scrissi epistole alle sinagoge de' Giudei, accioche niuno in Christo credesse, & ecco c'hai tagliato lo scandalo del corpo mio. Allhora Giuliano fece liquefare piombo, & infonderlo nella bocca di Quiriaco. Dopò fece portar un letto di ferro, & in esso lo fece distendere, ponendoui sotto carboni accesi, & grasso. Stando Quiriaco constante, & immobile, dissegli Giuliano: Se tu non vuoi sacrificare à gli Dei, almeno di che non sei Christiano. Ilche egli tutto ricusaua. Comandò Giuliano che fosse fatta un'altra fossa, & dentro fosser posti venenosi serpenti, & quiui fosse gittato Quiriaco. Iquali serpenti subito morirono. Comandò ancora ch'ei fosse posto in una caldaia piena di bogliente olio. & egli facendosi il segno della croce, volendo gittarsi dentro, pregò il Signore, che ancora lo battezasse nel Battesimo. Perilche sdegnato Giuliano comandò, che gli fosse trapassato il petto, & in tal modo meritò esser consumato nel Signore. Quanta sia la virtù della croce, apparue nella fede d'un Notaio ingannato da un Mago, che lo condusse in certo luogo, doue hauea inuocato i Demoni, promettendoli come abōdarebbe di molte ricchezze. & ecco ch'egli uide un grande Etiopo seder sopra un'alto trono, & itargli d'intorno gli altri Etiopi con le lance, & co i bastoni. Allhora quel grande Etiope disse à quel Mago: Questo giouine chi e? Et egli à lui rispose: Signore egli è seruo uostro. Alquale disse il Demonio: Se tu mi vuoi adorare, & esser seruo mio negarilo il tuo Christo, ti farò sedere alla mia destra. Et quello subitamē te fattosi il segno della croce gridò, ch'egli era seruo di Christo Saluatore, & disparue tutta quella moltitudine di Demoni. Dopo questo una uolta, essendo entrato questo Notaio col suo Signore, & patrone nella chiesa di S. Sofia, & stando ambedue dinanzi all'imagine del Saluatore, uidde come essa imagine hauea fissi gli occhi suoi sopra il Notaio, & attentamente lo guardaua. Vedē do questo il padrone, & marauigliatosi, fece stare il giouane dalla parte destra, & uide che la imagine riuolti haueua similmente occhi uerso quella parte, & guardaua il [illegible]aio. Vn'altra uolta fecelo uenire al lato sinistro, & ecco che l'imagine uolse gli occhi, & come prima cominciò à guardarlo. Allhora scongiurato per Dio, che dir gli douesse, che cosa appresso Iddio hauesse meritato, per laquale tanto lo guardaua quell'imagine. Egli rispose, che non sapeua d'hauer fatto alcuna buona opera, eccetto, se non fosse, perciochè una uolta non l'haueua uoluto negare innanzi al Diauolo.

Si ritroua del legno della santa Croce, in Roma, & in molti altri luoghi.

DI S. CATERINA DA SIENA.

Dellaquale si fà festa alli tre di Maggio.

SOMMARIO.

Caterina Senese fu nobile, & nutrita religiosamente, uisse in continua castità. Ella fu sposata à Christo, patì infinite persecutioni da gli huomini del mondo. & da' demoni infernali, & di tutto restando uittoriosa, ardea nell'amor di Christo. Hebbe le stigmate, & sentì i dolori della passion di Christo. Fu caritatiua de' poueri; essercitando l'opere della misericordia. Fu feruentissima nelle orationi. Fu religiosa dell'ordine di S. Domenico, & obedientissima. Hebbe da Dio molti doni di scienza, di fede, & di profetia; & riuelò gli secreti occulti, & fece infi-

niti

niti miracoli. Finalmente morì in pace, & fu canonizata.

Caterina nouella vergine, sposa di Christo, fu di natione Toscana, della nobile, & antica città di Siena; suo padre huomo modesto, & virtuosissimo, era chiamato Giacopo Benincasa, & sua madre donna diuota, semplice, era detta Lupa. Questi nutriuano in gran religiosità la sua famiglia, in modo che non si sarebbe sentito in casa loro vna parola meno che honesta. Ne gli anni di Christo mille quattrocento e quarantasette, dopò molti figliuoli, & figliuole, nacque di questi buoni, & honesti parenti la sãta sposa di Christo Caterina vergine ammirabile, & nutrita dalla madre propria, cominciando à muouere la lingua, haueua tanta gratia in quella sua infantia, che da tutti p diuin presagio era dimandata Eufrosina; & beato era quegli, che la poteua torre nelle sue mani, per vdirla parlare con tanta eloquenza. Venuta all'età di cinque anni, per ogni luogo doue vedeua la figura, & imagine di Maria vergine madre d'Iddio, riuerentemente la salutaua; & per ogni scaglione della scala della casa paterna inginocchiandosi diceua l'Aue Maria. & per questo fu ueduta in quella età esser più volte portata p aria senza toccare la scala. Essendo di sei anni, vide Christo sopra la Chiesa de' frati Predicatori di Siena, vestito come sommo Pontefice, accompagnato da tre Apostoli principali, cioè da S. Pietro, da S. Paolo, & da S. Giouanni Euangelista; ilquale dolcemente risguardandola le diede la sua benedittione, p laqual visione ammaestrata, diuinamẽte imparò, & le fu infusa la cognitione, & notitia delle vite de' santi, & massimamente di San Dominico, & le crebbe tanto ardore di seguitarli, che non poteua pensare altro. Et per questo ella cercaua luoghi secreti, & quiui oraua, meditaua, & si disciplinaua, & induceua l'altre fanciulle della sua età à far questo medesimo, insegnando loro il Pater noster, & l'Aue Maria. Desiderando essa la vita heremitica, tolse vn pane in grẽbo, & vsci fuori della porta della città, & caminãdo assai, trouò vna spelonca, & in essa entro credendosi essere all'heremo, doue ponẽdosi in oratione, fu eleuata in fino al tetto della spelonca; ma allhora di nona, essendo posta giù, itese, che nõ era volõtà d'Iddio, che ella stesse quiui; ma pche era vn grã pezzo lũgi dalla città, si raccomãdò à Dio, & fu portata da vna nuuola alla porta della città. Essendo di sette anni, conoscendo, che la virginità, & purità piaceua à Dio, & alla beatissima Vergine Maria, fece voto di virginità perpetua; & per conseruarla (benche anco nõ fosse da veruna cosa molestata) cominciò à fare astinẽza, lasciando di mangiar carne. Si disciplinaua, & quanto poteua staua solitaria. Le crebbe tanto questo zelo di seguitar S. Domenico, che, se vedeua passar qualche frate di qll'ordine dinanzi alla casa paterna, notaua il luogo doue haueua posti i piedi; & come era passato, baciaua quel luogo, mossa dal l'essempio di S. Eufrosina, il nome dellaquale nella sua infantia le era stato volgarmente per la sua facondia imposto. Et si come quella mutò l'habito feminino, & si fece monaco, cosi etiandio ella voleua mutarsi, & andare doue non fosse conosciuta, & farsi frate Predicatore, per poter essere utile alla salute dell'anime. Essendo peruenuta all'età di dodeci anni, la madre non sapendo niente del uoto della figliuola, cominciò à molestarla, che si ornasse come è costume di quelle, che si vogliono maritare; ma ella à questo non acconsentì; ma pure per fastidio, & importunità di sua sorella Bonauentura si lasciò alquanto ornare, non per altro, se non p far cosa grata alla sorella. Ma morendo in qĩ giorni essa Bonauentura di parto, come si stima per pena, percioche haueua fatto ornare sua sorella Caterina, essa si pose à fare grã penitenza di questo peccato, & si accusaua, come se fosse stato grauissimo quantunque il confessore non lo giudicasse peccato mortale. Volendola poi i parenti maritare, ella si tagliò i capelli, accioche non le fosse dato molestia. Vedendo questo i suoi di casa, la priuarono d'ogni libertà della casa, & la faceuano fare gli essercitij delle fantesche; ma ella stimando suo padre come Christo, & sua madre come la Vergine Maria, & suoi fratelli como gli Apostoli, seruiua con grandissima riuerenza. Et perche non haueua camera à sua posta, entraua in quella d'un suo fratello, che staua aperta, & quiui

quiui oraua diuotissimamente. Essendo vna uolta tra l'altre in oratione, suo padre entrato in camera le vide sopra il capo vna colomba, laqual subito nell'entrar suo spar. Dimādata Caterina che colomba era quella, non disse altro. Desiderando essa d'esser vestita dell'habito del terzo ordine di S. Domenico, per conseruar meglio la virginità, & hauendo dimandato questo con grandissima instantia nelle sue orationi, fu consolata, & certificata da questa visione. Le apparuero molti santi padri, & institutori di diuerse religioni, nere, bianche, & bigie, tra' quali era S. Dominico, che haueua un giglio in mano, che grandemente ardeua, ma non si consumaua; & ciascuno di questi haueua l'habito della sua religione in mano, & l'esortaua à pigliare il suo; ma ella uisto San Dominico, subito si leuò, & andò à lui dimandandogli con grand'instantia l'habito suo; ilquale le promise di dargliela. Certificata per questa visione di riceuere quell'habito, manifestò il uoto di uirginità, ch'ella haueua fatto, à tutti di casa con lungo parlare prudentissimo. per laqual cosa mossi tutti à lagrime, dopò alquanto tempo il padre confermandola nel buon proposito, ordinò à tutti di casa, che non fusse alcuno, che la molestasse. Caterina ringratiando il padre, domandò che le fusse data una camera à sua posta; laquale, essendole concessa, si rinchiuse in essa, & in tanta austerità si afflisse, che non si potrebbe narrare. Hauendo già dalla sua pueritia hauuto in horrore il mangiare della carne, si ridusse à mangiar solamente pane, & herbe poi. uenuta all'età di uenti anni, lasciò in tutto il pane, solamēte vsando fino alla sua morte il sugo dell'herbe. Fin'à quindeci anni beuè poco uino; & quello quasi tutto acqua, & dipoi lo lasciò in tutto. Stette molti giorni, & più uolte senza mangiare, se non la sacra Communione, la qual cosa è marauigliosissima. l'estate, & inuerno, solamente vsaua vna tonica sotto, laquale era il cilicio; poi lasciato il cilicio, si cinse d'una tonica di ferro, & ogni notte si disciplinaua tre uolte; laqual disciplina duraua un'hora e meza, & tanto si batteua, che la disciplina era tutta sanguinata, come se fusse stata bagnata in un uaso di sangue. Dormiua sopra le tauole. Tra due giorni non dormiua più che meza hora. Desiderosa d'hauer l'habito di S. Dominico, cōtinuamente molestaua la madre, che l'ottenesse dalle suore del terzo ordine. Ma la madre uolendo romper queste austerità, uolse, che ella andasse con lei a' bagni: Ma la santa uergine trouò modo di far maggior penitenza ne' bagni, che in camera. Dimandando licenza di bagnarsi dopò l'altre, si poneua al condotto, che conduceua l'acque boglienti, e quiui in esse si bruciaua con infinita pena. Domandata poi come era possibile, che sostenesse tanto caldo, rispose: Io consideraua le pene del purgatorio, & per questo non sentiua queste pene tanto acerbe. Tornata à casa s'infermò; & disse alla madre, che s'ella uoleua che uiuesse, che le procurasse l'habito di S. Dominico. Et finalmente con grandissima fatica hauendolo impetrato, fu riceuuta nel collegio di quell'ordine, nella Chiesa de' frati Predicatori da Siena, & diuotissimamente uestita. Quest'ordine hebbe origine da San Dominico nelle parti di Tolosa, & d'Italia per estirpargli heretici; & si dimandaua al principio l'ordine della militia di Giesu Christo; ma poi distrutti gli heretici per S. Dominico, S. Pietro martire, & per altri frati Predicatori, fu dimandato l'ordine della penitenza di San Dominico. Ilquale ordine è stato molto priuilegiato da molti Pontefici, & da Innocentio Papa Settimo confermato. & sono essente queste persone come gli altri religiosi da ogni secolare giuridittione, & godono il priuilegio clericale, & nella morte loro hanno l'indulgentia plenaria. Riceuuto questo habito la sacra vergine Caterina, mirabilmente crebbe in uirtù, & in diuotione sottoponendosi al giogo della sacra obedienza si fattamente, che nella sua morte disse à laude d'IDDIO, & ad edificatione de gli astanti, che mai haueua trapassata l'obedienza. Ella amò la pouertà tanto in se, & ne gli altri, che fu marauiglia. Della castità non bisogna dire altro, conciosia che fusse vergine purissima, & in quella sempre perseuerò. Tre anni continui osseruò silentio, & stette serrata in cella, eccetto quādo andaua alla Chiesa, ò à confessarsi. Sempre auanti, che cominciasse à mangiare piangeua, & vigilaua

gliaua fin'al secōdo segno del matutino de' frati Predicatori; a' quali la sua casa era vicina. Vedendo Giesu Christo la sollecitudine, e'l feruore di questa sua verginità, le cominciò apparere molte uolte visibilmente, ammaestrandola di diuerse cose. Ma perche il Demonio (come dice l'Apostolo Paolo) spesse uolte si trasfigura in Angelo, Caterina dubitandosi che non fusse illusione sua, fu instrutta da spirito diuino à conoscere le buone, & vere dalle cattiue uisioni; pche la buona visione primamente si conosce per diuina riuelatione. secondariamente in questo, che rende la persona timida nel principio, & poi nel processo la consola. terzo, che la buona fa l'anima humile, ma la diabolica nel principio rende l'anima consolata, & nel processo la sconsola. Ancora rende, e lascia la persona superba, & con reputatione di se stessa. A questi segni conoscendo la uergine ch'erano uere, & sante apparitioni quelle, che le erano fatte, si confortaua, & laudaua il Signore. Le uisioni del dolce Giesu tanto frequentauano questa Vergine, che quasi continuamente conuersaua con lei, non solamente essendo essa solitaria, & in camera, ma ancora essendo con gli altri, ò in Chiesa, era da lei ueduto. Et per queste spessissime uolte era rapita fuori de' suoi sentimenti in si fatto modo, che chi l'hauesse punta, ò le hauesse tagliato qualche membro, ella non haurebbe sentito. Vedendo queste marauigliose visioni maestro Raimondo da Capua suo confessore (che fu poi Generale di tutto l'ordine de' frati Predicatori) & non credendole, per uera approbatione di queste cose hebbe due segni euidentissimi, l'uno fu, che la Vergine gl'impetrò la remissione di tutti i suoi peccati da Dio, & di questo gli fu segno una contritione marauigliosa, & insolita ch'egli hebbe. l'altro segno fu, che uisibilmente la faccia di Caterina fu trasformata nella faccia di Christo con la barba; ilquale lo guardaua molto fissamente. Di che spauentato egli cominciò à gridare, dicendo: Ohime, chi è colui che mi guarda? Allhora Caterina rispose colui che ui guarda. Et dette queste parole, fu restituita la faccia di lei alla propria effigie, & per questo egli fu certificato della sātità di Caterina. Apparendo una uolta tra l'altre Christo Giesu benedetto à Caterina, le diede una singolarissima dottrina; dicēdo: Figliuola, sai tu quello, che tu sei; & qllo che io sono? Se tu saprai queste due cose, tu sarai beata; tu sei quella, che non sei, & io son quello, che ueramente io sono. Se tu harai questa dottrina in te, non sarà nemico alcuno, che ti possi ingannare, & in te harai tutte le uirtù senza difficultà, & osseruerai i miei comandamenti. La dichiaratione notabile di queste parole si lascia in questo luogo per breuità. quelli, che la vogliono uedere, la possono leggere nel capitolo della prima parte della sua leggēda grande. perche egli è molto notabile. Soggiunse poi ancora Christo à Caterina, dicendo: Caterina figliuola mia, pensa di me, & io pensarò di te. Per laqual dottrina la vergine prese tanta confidanza nella diuina prouidenza, che nō si potrebbe narrare. Il suo libro dimandato dialogo, & le sue epistole, di questo parlano copiosamente. Vedendo l'inimico dell'humana natura quanto era cresciuta questa sāta Vergine in uirtù, si deliberò con tutte le sue forze di gittarla à terra; ma ella da Dio inspirata, pregò che le fusse data gratia di fortezza. Le fu riposto da Giesu, che, se uoleua essere fortificata, era necessario, ch'ella eleggesse la uia delle tribulationi, & della croce per laqual cosa la uergine dipoi non si rallegraua mai, se non nelle tribulationi. Fortificata da Dio, come una torre fortissima il Demonio con molte battaglie cominciò à uolerla gittare à terra, pcioche la cominciò à tētar di tētationi carnali tāto aspramēte, che dir nō si potrebbe. In prima le mise nella sua mēte tāti pēsieri imōdi, illusioni nel sōno, nelle aperte uisioni dishonestissime, & horrēde apparitioni le mādò cose, che haurebbono ogni grande, & pfetto huomo spauētato. Ma la Verg. piu dell'usato affligēdosi superò il tutto. Vedēdo il dmonio la mirabile afflittione, che faceua la verg. Caterina al suo corpo, s'ingegnò cō un'altro modo di puertirla, apparēdole sotto specie di pietà, dicēdo che troppo si affligeua, & che morrebbe, se i qsto pseuerasse. La uerg. come casta sposa, niēte rispōdeua all'adultero, che la uoleua igānare; ma sēpre pgaua Giesu Christo, che l'aiutasse. Vinto il Demonio in qsta seconda tentatione, pigliò la terza piu horribi-

sibile, & le appareua in molte, & varie forme d'huomini,& donne,con gridori importunissimi,& come mosche in tanta moltitudine le appareuano, & la tribulauano. Ma haueua ella vn'altra tentatione piu graue, che questa,che si vedea priua delle consuete apparitioni, visioni, & consolationi del suo dolce sposo Giesu.Per questo non caddè,ma sempre perseuerando in oratione,riputandosi indegna d'ogni diuina consolatione,superò questa terza,& aspra tentatione. Vno di que' Demoni vedendo la sua constanza, le disse:Tu non haurai mai pace, se tu non acconsenti.A cui la vergine santa rispose:Io ho eletto la via delle pene in luogo delle delitie,& de' piaceri. Et con queste parole scacciò l'inimico. Perseuerando dunque in questa intentione l'inimico, & ella in orationi, le apparue vn raggio di spiritosanto,ilquale tutta la confortò,& dipoi le apparue Christo circondato d'un grandissimo lume,che le disse: Figliuola mia, vedi tu quanta pena io ho patita per te?non ti paia strano à patire qualche cosa per me. Alquale ella rispose:Doue eri tu Signor mio, quando io era cosi tribulata?doue eri tu?Allhora il Crocefisso le rispose:Figliuola,io erà nel cuor tuo,& perche tu hai virilmente combattuto,io t'apparirò piu spesse volte. Et disparendo la lasciò tutta consolata. Dipoi Christo cominciò molto à frequentarla visibilmente venendo da lei, hora solo, hora accompagnato. Spesse volte caminaua per la sua camera dicendo l'ufficio. O mirabile priuilegio di Caterina,laquale posta in terra, & essendo ancora nel corpo mortale, meritò di hauere tanta familiarità col Re,& Imperatore de' Cieli Giesu benedetto. Et in quel tempo non hauendo mai imparato nè leggere,nè scriuere,orando impetrò gratia di leggere,& di scriuere. Et tanto fu mirabile l'effetto di queste apparitioni, che non hauerebbe potuto dire un pater noster, che non fosse rapita in ispirito. Si dilettaua di frequentare i versi di Dauid, che dicono: Deus in adiutorium meum intende, &c. Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduersus eum. E per diuotione gli teneua scritti al capo del letto. Essendo essa venuta à gran perfettione,pregaua il dolce Giesu, che le desse vna fede perfetta. Allaquale apparendo disse:Figliuola, tu mi domandi fede, io ti prometto di sposarti in fede. Essendo venuto il tempo dal carnouale, & secondo la consuetudine del mondo essendo tutti quelli di casa in festa,& ricreatione, sola Caterina serrata in camera,oraua al suo sposo, che le attendesse la promessa fattale. Et ecco venir'il dolce Giesu, & con esso la intemerata madre sua santissima regina de' cieli Maria Vergine,& S.Giouanni Euangelista, & San Paolo Apostolo,& S.Dominico, & Dauid Profeta santo,col suo salterio,ilquale le disse queste parole:Figliuola, io son uenuto à te per essequire la promessa. Et dette queste parole,sonando Dauid soauemēte il suo salterio, la sacratissima Vergine Maria madre d'IDDIO, prese la mano destra di Caterina, & distendendola verso Giesu, lo pregò ch'ei si degnasse di sposare questa verginetta in fede, come le haueua promesso.per il che il Saluatore molto volentieri, cauò fuora vn bello anello, nelquale era legato vn Diamante con quattro margarite, & lo pose nel dito anulare della man dritta di Caterina,dicendo:Ecco figliuola,ch'io ti sposo in fede,& sarai conseruata illesa fino à tanto che faremo le nostre nozze in cielo, Fa dunque le cose che ti comanderò,& non temere di cosa alcuna, percioche vincerai con la fede. Questo sponsalitio fu vn segno di constanza, & di gratia, che le fu data, douendo esser mandata alla salute di molte anime, come si dirà di sotto, cosi come à gli Apostoli fu dato il fuoco dello Spiritosanto, accioche combattessero piu virilmente. Questo anello sempre era nel dito di Caterina,& benche altri che lei non lo vedesse, continuamente essa lo vedeua. Poco tempo dopò questo santo sponsalitio GIESV benedetto apparue à Caterina, & le disse, Figliuola, io uoglio che tu, secondo il desiderio che hauesti dalla tua infantia, procuri la salute di molte anime; imperoche con queste due ale, cioe della contemplatione, & della carità, ti conuien volare insino al cielo. Allhora pareua à Caterina molto strano partirsi dalla quiete della contemplatione; & si cominciò à scusare, dicendo:O sposo mio dolcissimo

cissimo, come potrò io lasciare la contemplatione, & sollecitudine, & andare à cercar la salute del prossimo; conciosia che io sia donna? Sono etiandio indotta, non ho studiato, sono vergine, allaquale non è lecito vscire nel publico, ma star serrata in cella. Allaquale il Signore rispose: Figliuola mia al presente tempo sono molti huomini dotti, ma è tanta superbia in loro, che non possono fare profitto al prossimo. Voglio adunque adesso fare, come feci quādo io mandai gli Apostoli idioti alla conuersione de' sapienti; & voglio per il sesso feminile confondere la superbia de' dotti; accioche per quanto piu fragili persone riceueranno la mia dottrina, io tanto piu volontieri habbi cagione di riceuerli nel cielo. & quelli, che non uorranno riceuere la mia dottrina per questo mezo, tanto piu rimarranno confusi; ma tu non dubitare di cosa alcuna, percioche io sarò sempre teco, & t'indrizzarò ad ogni operatione. E le comandò che cominciasse à conuersare con le persone, che andasse à disnare con gli altri di casa sua, e che poi tornasse à lui. Allhora la Vergine piena di lagrime, fece l'obedienza del suo sposo, & dopò il disnare, subito tornò alla sua cella. Et da quel tempo in poi deliberò frequentare il sacramento dell'altare, accioche per q̄l mezo piu si congiungesse col suo sposo. Et hauuto commandamento da lui, & conosciuta la sua volontà, come figliuola, & sposa obedientissima, si deliberò à poco à poco di fare la sua volontà. Et cominciò la sua conuersatione con gli huomini, con humiltà, & carità, percioche si pose à fare i seruitij di casa, che sogliono far le fantesche. Tāto era grande l'amore, ch'ella haueua al suo sposo, che facendo quei seruitij, per allegrezza di cuore, spesse volte diceua Amore, amore, amore, non potendo nascōder l'abondantia dell'amore, che dentro teneua. Per questi essercitij ella non era però priuata, che non stesse del continuo col dolce Giesu sposo suo; anzi era spesse uolte rapita da' sentimenti corporali, e tanto alzata con l'anima in Dio, che anco il suo corpo come faceua quel di Maria Maddalena, si leuaua da terra in aria. Essendo una volta occupata intorno la cucina, fu rapita in estasi, & cascò nel fuoco, & quiui stette un buono spacio di tempo. Sopragiungendo sua cognata, credendo ch'ella fusse bruciata, con gran gridore la tirò fuor del fuoco. Laquale non haueua alcun danno nel suo corpo, ne del velo, ne in parte alcuna. Vn'altra volta, essendo in oratione in chiesa de' Predicatori, vna candela accesa le cascò sopra il capo, & tutta arse sopra il suo velo, senza punto macchiarlo. Altre uolte, essendo gittata dal Demonio nel fuoco, non fu offesa niente, ma si leuò senza suo nocumento, ouero delle proprie uesti, ne del velo. Conoscendo ancora quanto è grata à DIO l'elemosina, di licenza di suo padre prouide a' poueri con ogni sollecitudine. Vna uolta, essendo grauissimamente inferma, & tanto enfiata che non si poteua leuar di letto, sentendo che una sua vicina, ch'era pouera, piena di figliuoli, & patiua gran necessità, impetrò con le sue orationi dal suo sposo fortezza di corpo per tanto spatio, quanto potesse souuenir alla pouerella, & subito caricata d'un sacco di fromento, & d'un uaso d'oglio, & un'altro di uino, vna mattina à buon'hora se ne andò à casa di quella poueretta, che niuno non la vide, e trouata la porta aperta mise quiui dentro ciò che portaua, & poi si partì: ma fu però sentita, & conosciuta. Vn'altra uolta essendo in chiesa, un pouerello le domandò elemosina; & non hauendo altro, gli diede una croce d'argento, laquale era nella filza de' suoi pater nostri, laqual croce il suo sposo Giesu le mostrò poco dipoi ornata di pietre pretiose, & le disse: Tu mi desti hieri questa croce, & io te la renderò il dì del giudicio innanzi à tutti. Vn'altra volta CHRISTO in forma di pouero le domandò una tonica, & ella gli diede la sua, che hauea sopra la carne, & alcune altre uesti. L'altro giorno Giesu benedetto le apparue, & le mostrò le vesti che gli hauea date, & cauò del suo costato una tonica sanguinosa, & risplendente, & di quella con le sue proprie mani uestì Caterina, dicendole: Figliuola, vserai questa tonica tu sola, & ti durerà fin'alla morte. Dipoi non usò altro che una tonica l'inuerno, & l'estate. Et à questo modo sono rinfrescati gli atti marauigliosi di San Nicolo

colò, & di S. Martino. Vn'altra uolta caminando per vn luogo, se le presentò dinanzi vn pouero di assai ardire in domandar limosina. Alquale disse: Fratello io ti prometto, che non ho dinari; habbi patienza. & egli disse: Voi mi potreste ben dare il mantello, che hauete attorno. Et essa rispose: Tu dici molto ben il vero; & subito spogliossi, & glielo diede. I confessori, che videro questo, con molta fatica, & con parecchi dinari rihebbero il mantello dal pouero. Poi la ripresero dicendole: Voi fate gran male andare senza l'habito vostro. Et ella rispose: Io voglio piu tosto esser senza habito, che senza carità. Hauendo dato p limosina il vino d'una botte, che solea fare à tutta la famiglia di casa per venti giorni, lo multiplicò con le sue orationi con si fatto modo, che dandone abondantemente á tutti li poueri, che dimandauano, o ch'ella sapeua esser in necessità, bastò per tutta la famiglia quasi per due mesi, & più. Nè solamente ella fece elemosina a i poueri della facultà di casa, ma anco se stessa volse lauorare per il prossimo. Onde essendo una pouera lebrosa dimandata Cecca, da tutti abbandonata, (non ostante che da lei fusse stata ingiuriata) humilmente la seruiua, con dolci parole. La madre di Caterina temendo che la figliuola non diuentasse lebrosa, le prohibi che non vi andasse; ma ella prudentemente satisfacendo alla madre, & dicendo ch'era obligata piu ad obedire à DIO, che à gli huomini, seguitò il suo seruitio. Poi permettendo cosi il suo sposo, le sue mani diuentarono lebrose; ma per questo non cessò dal seruitio di quella donna, fin tanto che mori, & ella stessa la sepelli, & sepolta che fu, tutta la lebra dalle mani di Caterina si partì. Vna suor Palmeria dell'ordine suo non poteua vederla, nè sentirla, tanto odio le portaua, ma percossa da DIO con vna graue infermità, con questo odio moriua. Ma intendendo questo Caterina, si pose à pregare per lei, & tanto s'afflisse, che ottenne dal suo sposo, che Palmeria si riconoscesse, & riceuesse i sacramenti della Chiesa. Iquali poi c'hebbe riceuuti ella passò di questa vita, & Caterina ottenne dal suo sposo, che le fusse mostrata l'anima sua, laquale era di tanta bellezza, che non si potrebbe dire. Et però disse, che chi uedesse un'anima, durarebbe ogni fatica per acquistarla. Et in quell'hora ottenne dal suo sposo Giesu di conoscere la qualità dell'anime, cosi presenti come assenti. Et dopo questo (come si dirà di sotto) conosceua i peccati secretissimi di quelli, che andauano à lei, come se ella gli hauesse ueduti fare. Vn'altra suora dell'ordine suo, dimandata Andrea, che haueua una pessima lingua, e diceua male di Caterina, & d'altre, fu da Dio percossa d'una piaga acerba, puzzolente, & immondissima nel suo petto. à questa, da tutte le altre abbandonata, Caterina humilmente seruiua. Or questa sorella ingrata de i seruitij della Vergine cominciò à detrahere alla sua santa seruitrice, dicendo all'altre sorelle, ch'era dishonesta: per laqual cosa esse non poco commosse, chiamorono Caterina, & sopra ciò la ripresero. Ma ella con humiltà rispondendo, ricorse al suo dolce sposo, humilmente lamentandosi di questa infamia, che le era stata posta innocētemente. Et ecco che le apparue CHRISTO, con due corone, una d'oro, & l'altra di spine, & presentandogliele, disse che eleggesse qual volea di quelle due in questa vita, perche s'ella eleggeua quella di oro, l'hauerebbe in questa uita per prosperità, & nell'altro mondo quella di spine per dannatione; & se al contrario eleggesse quella di spine in questa uita per le molte tribulationi, haurebbe quella d'oro nell'altro per l'eterna beatitudine. Allhora Caterina con gran feruore tolse quella di spine di mano del Saluatore, & con due mani la pose sopra la sua testa calcandouela. E tanto fu il dolore di quelle punture, che p molti giorni la sentì sensibilmente. Ma pur rimanendo consolata, tornò al suo seruitio, hauendo primamente placata la madre. laquale questa infamia falsa della sua figliuola intendendo, non voleua che piu ui andasse. Finalmente l'inferma, vedendo la perseueranza di Caterina, & una visione, laquale visibilmente negando vide, cioè un mirabile splendore sopra Caterina, & il uolto suo trasformato in una faccia angelica, & tutta da quello splendore circondata (per ilquale splendore mirabilmēte gli alleggieri i dolori)

lori) chiamando le sorelle, publicamente confessò il suo peccato che innocēte, e falsa mente haueua incolpata Caterina d'innocētia, riuocādo tutto qllo, che haueua detto, dicendo che tutto quello, era falso, e narrò la uisione ueduta sopra Caterina. Et p questo crebbe tanto la fama di Caterina, che da tutti cominciò ad esser dimandata la santa. Vna notte le apparue Christo, e mostratole le sue cinque piaghe, le disse: Figliuola mia, uoglio darti da qui innanzi un nuouo modo di uiuere marauiglioso, ilquale sarà sopra natura; & questo dicendo la chiamò, e disse: Vieni da me figliuola, e beui qui del mio costato; per ilquale l'anima, & il corpo tuo sēpre sarà satio. Et ponendo la bocca di Caterina alla piaga del suo costato sacratissimo, la lasciò satiar à suo piacere. Per la cui mirabile beuanda, dipoi uisse uita quasi celeste. Onde apparēdole un'altra uolta Christo le disse: Figliuola, p abondanza della gratia, laquale io ho nell'anima tua, cōmunicherò al corpo tāta satietà, che tu terrai un nuouo modo di uiuere tanto marauiglioso, che nō solo gli strani, ma qlli, che ancora ti ameranno non lo crederanno, & tanto zelo, & ardore haurai della salute dell'anime, che dimēticandoti della propria conditione, & essere, patirai ogni fatica, & peso p loro. Alche molti contradiranno, & si scandalizaranno; ma tu fa uirilmente, perche io sarò sēpre tēco, e ti difenderò, & guadagnerai molte anime. A cui Caterina rispose: Tu sei mio Signore, & Dio mio: & io sono vna tua vile ancilla, sia fatta la tua volōtà. Dopò questo cominciò tanto à languire per grande amore, ch'ella haueua nel dolce sposo Giesù Christo, che non le bastaua il piangere continuo per tanta dolcezza & suauità. Per la qual cosa ella fu inspirata di frequentare la sacra cōmunione. Per questo tanto più si consumaua d'amore, quanto più la riceueua; & quanto più la riceueua, tanto più la desideraua. Et uenne à tanto per questo suo languire, che le si mutò lo stomaco, che non poteua ritenere alcū cibo per leggiero, & poco che ei si fusse. Et forzata per obedienza dal confessore, che mangiasse, venne in pericolo di morte. Nō è lingua, che potesse narrare quāto la vergine santa sostenne, non solamente da gli emuli ma anco da propri domestici, e dal confessore; iquali misurauano questa sua astinenza secondo la propria mistura, & nō secondo la possanza d'IDDIO. Ma in queste tribulationi ella non haueua altro soccorso, che l'oratione; la qual cosa essaudita dal suo sposo, fu illuminata la mēte del suo confessore à credere, & acquetarsi da ogni dubitatione. La prima uolta ch'ella cominciò questa astinenza, stette dalla Quaresima infino alla festa dell'Ascensione di CHRISTO, che non gustò, nè mangiò alcuna cosa, eccetto che il sacramento dell'altare. Questo testifica Papa Pio nella bolla della sua canonizatione, & in questo tempo era sempre di buona uoglia, satia, & gioconda. Et questo auueniua per il frutto mirabile ch'ella cōseguiua della sacra communione, & delle continue visioni. Tanto era innamorata di questo sacramento, che uedendo i Sacerdoti, ò i calici, per gran diuotione & ricordo del sacramento da quelli, & in quelli ministrato, si satiaua. Et benche alcuna uolta uenisse à gran debolezza di corpo, nondimeno poi in un subito si leuaua, & era più gagliarda & forte che gli altri in caminare, in affaticarsi, & in altri essercitij. Il dì dell'Ascēsione per special gratia del Signore, & per consolatione de' suoi domestici, le fu concesso che potesse mangiare, & mangiò cibi quadragesimali con stupore, & allegrezza di tutti. Poi il giorno seguente mangiò alquanto, ma nō potè ritenere il cibo. Et perche molte persone d'ogni sorte erano commosse per instigatione del Demonio contra questo mirabile digiuno, dicendo ch'era illusione diabolica, ò che ella mostraua di non mangiare, & poi secretamente mangiaua, & che faceua questo per superbia, per esser riputata santa, allegando questo, & dicendo: Sarebbe da più che CHRISTO benedetto, che la Vergine Maria, che gli Apostoli, & gli altri Santi, i quali tutti mangiauano, & beueuano? La prudentissima vergine per quietar questi tumulti, ogni giorno sedeua à mensa con l'altre sue compagne, & figliuole spirituali, lequali le apparecchiauano herbe crude, cioè salata, laquale senza pane masticaua, & tutta la sua sostanza sputaua, si fattamēte, che solamente un poco di sugo andaua nello stomaco. Et come si leuaua da

mensi, se ben non haueua tolto più che la quantità d'una nicciuola, tanto era la molestia, che patiua il suo stomaco, che angosciaua, & subito bisognaua sforzasse il vomito. Tanto era questo dolore, che spesse volte gittaua il sangue viuo. Et ogni volta, che voleua far questo atto, diceua alle compagne: Sorelle andiamo à far giustitia di questa misera peccatrice. & patiua questo tormento solamente per far tacer i mormoratori. Et quando il confessore, che vedeua questa pena; le diceua, che la sciatse stare di mangiare; ella allegramente rispondeua: Padre il Christiano, se sà vsare la gratia d'Iddio, guadagna in ogni cosa, & merita in ogni sua operatione. Hauendo il Saluator dolcissimo marauigliosamente dottato il corpo di Caterina di questa satietà continua, volse ancora dotarle l'anima di riuelatione marauigliosissima. Onde orando ella vna volta, & col Profeta Dauid, dicendo: Signor ti prego; che ti piaccia di creare vn cuore nuouo in me; le apparue CHRISTO benedetto suo sposo, & apersele il lato sinistro del suo petto, & cauolle fuori il cuore, & partissi con esso, lasciàdola senza. Et dopò alcuni di tornò con grãdissima luce: & vn'altra volta apertole il lato le restitui vn cuore rosso, tutto risplendente, dicendole: Figliuola, io ti tolsi l'altro giorno il tuo cuore, al presente ti dò il mio; accioche tu viua sempre. E detto questo, posto il cuore al suo luogo saldò l'apertura, & spari. Per testimonio di questo le sue compagne dissero hauer veduto nel luogo doue le fu aperto il petto, il segno della piaga. Mutato in questo modo il cuore di Caterina, ella disse al suo confessore, ch'era mutata in un'altra persona Et tanta allegrezza haueua, che si marauigliaua come potesse viuere, & come il corpo potesse patire tanto fuoco d'amore. Dipoi non pote più dire: Signore, io ti raccomando il mio cuore, ma dicea; io ti raccomando il tuo cuore. Vn'altra volta le apparue il dolce Giesu, accompagnato dalla sua santissima madre Maria Vergine, & da Maria Maddalena, & dissele: Figliuola, dimmi, che voi tu hauere, te, ò me, la tua volontà, ò la mia? Rispose Caterina: Signor mio, & dolce sposo, tu sai, che io non ho altra volontà, ne altro cuore che'l tuo. Et conoscendo l'affetto, & diuotione, ch'egli haueua à Maria Maddalena, gliela diede per maestra, laquale molto volontieri l'accettò. Conueniẽtissima fu poi la vita sua à quella di Maddalena, percioche secondo, che Maria Maddalena era rapita sette volte il giorno alla contemplatione delle cose celesti, così Caterina spesse volte era rapita in Paradiso, & vdiuà i canti, & le feste, che quiui si fanno. & tante & così marauigliose cose vedeua, & contemplaua, che quando ella parlaua, il suo confessore diceua, che se ne faceua grandissima conscienza à manifestare le cose tãto eccelse, per questi uocaboli humani tanto defettiui. Fù Maria Maddalena singolare amatrice di Giesu Christo, delquale Caterina ancora era innamorata. Tanta diuotione hebbe questa vergine, & di tanto priuilegio fu dotata nel riceuer la sacra communione, & tante riuelationi le furono fatte, che non si potrebbe narrare. Alcuna volta ancora vedeua CRISTO nell'hostia in forma di fanciullo, & alcune volte sotto diuerse altre forme. Douendosi communicare vna festa di S. Alessio, dimandando al suo sposo nettezza, senti sopra di se uisibilmente piouere sangue mescolato con fuoco, per il quale rimase tutta monda. Vn'altra festa di S. Tiburtio, CHRISTO le diede bere del sangue del suo santo costato, di che ella senti grandissima consolatione. Vn'altro giorno communicandosi diceua: Signor io non sono degna, che tu entri in me. & egli le risponde: & io sono degno che tu entri in me. Tanta era la diuotione ch'ella haueua in questa communione, che subito era tirata in estasi, & così staua tre hore aliena da tutti i sentimenti. Et spesse uolte era leuata da terra con tutta la sua persona, staua in aria alzata per buono spatio. Tra lequali uolte essendo in Pisa nella Chiesa di santa Christina, hauendosi communicata molto diuotamente, astratta da i sentimenti, pregaua il suo dolce sposo, che le facesse sentire il dolore delle sue cinque piaghe. Et ecco che stando così in estasi, uide uenire CHRISTO in croce inchiodato, ilquale fuora delle sue cinque piaghe mandò alcune linee di sangue uerso Caterina. Ilche uedendo essa, si rizzò in genocchioni, & aperse le braccia con la faccia risplendente. Vedendo questo

questo molte honorate, & diuote persone si religiose come secolari, ch'erano presenti, pregando il suo sposo, che le stigmate, & piaghe non le apparissero di fuora, disse: Signor mio ti prego che queste stigmate non si ueggano, basta che le habbi di dentro. Et essendo quelle linee di sangue a mezo lo spatio della distanza tra CHRISTO croce cefisso & lei si mutarono in raggi d'horo, & le percossero le mani, i piedi, & nel cuore si fattamente, che il corpo di lei cascò in terra come se fusse stato percosso da una grande ferita. Dopo alquanto spatio tornata in se, chiamò secretamente il confessore, (cioe maestro Raimondo da Capua, che fu poi Generale dell'ordine de' frati Predicatori) il qual era presente, & haueua ueduta quella estensione delle braccie, & come il suo corpo era cascato, & dissegli: Padre mio, sappiate ch'io porto le stigmate del mio Sig. Giesu CHRISTO nel mio corpo. Et esso lo rispose: Io me ne sono aueduto ai segni, & mouimenti del nostro corpo. Et hauendogli narrato il modo come il raggio, che usciua della piaga del costato di CHRISTO le haueua percosso il cuore, egli le disse: Adunque non ui ha ferito il lato dritto come egli ha il sacro petto? Et Caterina ri spose: Padre mio nò: percioche la linea, che ueniua dal sacro lato niente si torse; ma si drittamente uenne senza alcuna reflessione e mi percosse il cuore. Il confessore allhora le disse: Sentite uoi madre alcun dolore in quelli cinque luoghi? Et ela rispose: Padre tanto è il dolore ch'io sento in questi cinque luogi, e massimamente circa il cuore, che se IDDIO non prouede, in pochi giorni mi conuerrà finire la presente uita. Il confessore, come huomo prudentissimo udite queste cose, benche indubitatamente crede q̃llo ch'ella haueua detto, per poter render di questo uero testimonio à gli increduli, & in uidi, notaua se potea ueder qualche segno di questi dolori. Essendo uenuta à casa la uergine, cominciò à mancare, & sincopizare per gran dolore. Per laqual cosa tutta la famiglia fu dolente, uedendo questo caso cosi terribile; però, benche molte fiate, & quasi infinite l'hauessero ueduta andare in estasi, però non l'haueano mai ueduta mancare come faceua allhora. Vn'altra uolta dopo un buono spatio di tẽpo ella disse al confessore: Padre, io uedo chiaramente, che se Iddio non prouede à tanti dolori, io in breue tẽpo morrò. Per laqual cosa tutta la famiglia congregata con gran lagrime, la pregò, che per sua necessità, & per documento, e ammaestramento dell'anime loro le piacesse impetrare dal suo sposo la mitigatione di quei dolori. Et ella rispose: Io ho già abbandonata la mia uolontà, & mi ho sottoposta à quella d'Iddio, ilquale saprà molto bẽ procurare la uostra salute, senza di me; pero sia fatta la sua uolontà. Quella settimana da tutta la famiglia furon fatte orationi assidue, & lagrimose à DIO per la salute sua. La seguẽte dominica ella si communicò; & rapita in estasi, & poi ritornata ne' suoi sẽtimẽti, disse, che IDDIO gli haueua essauditi; & che que' dolori, ch'erano tanto afflittiui, al presẽte le erano diuentati confortatiui. Similmente una mattina essendo in Siena, celebrando la messa il suo confessore predetto dall'un capo della chiesa, & ella essendo dall'altro, con gran desiderio di communicarsi, nel romper dell'hostia, uolendo gli far la prima diuisione in due parti, l'hostia si parti in tre, & l'una parte da Giesu Christo benedetto fu tolta, & à Caterina portata, & con le sue proprie mani da lui fu con quella particella dell'hostia communicata. Il confessore con grande ansietà, cercando quella particella, & non la potendo trouare, con grande amaritudine narrò questa cosa alla uergine; dallaquale fu consolato, narrandogli tutto per ordine il diuoto beneficio del Signore uerso lei in quella mattina. Vn'altra uolta uolendo egli communicarla, uoltandosi uerso lei per fare l'assolutione, come è consueto, uedendole la faccia come quella di un'Angelo, che mãdaua fuori raggi solari, & non gli parendo che fusse Caterina, stupido tra se stesso, disse queste parole: Signore, ueramente questa è la tua sposa. Et poi uoltandosi per torre l'hostia consecrata, chinando uerso l'hostia, ch'era sopra il corporale, disse cosi: Vieni Signor alla tua sposa. Marauigliosa cosa si uide, poscia che la sacratissima hostia per se stessa si leuò dal corporale, & sasi sopra la patena. Lascio per breuità molte altre cose, che occorsero circa la sacra

altre. Io darò nella tua bocca tanta sapienza, che niuno le potrà resistere. Tu porterai l'honore del mio nome dinanzi a' Papi, a' Cardinali, a' Vescoui, & ad altri Prelati, à persone religiose, a' secolari, a' signori, & a' rettori del popolo Christiano, accioche io confonda la superbia del mondo con l'humiltà. Non temere d'alcuna cosa, perche io ti condurrò per tutto doue andrai, & ti conseruerò con salute. Dicendo queste parole il Saluatore, l'anima sua si sentì esser congiunta col corpo. per laqual cosa tre dì, & tre notti mai non fece altro che piangere, considerando la felicità doue ella era stata, & la miseria doue era ritornata. Nel tempo ch'ella passò di questa vita, essendo presente il suo primo confessore dimandato fra Tomaso da Fonte Senese, con frate Tomaso da Siena detto Antonio, figliuolo spiritual di questa vergine (ilquale poi nella illustrissima città di Venetia ampliò la laude di questa santa marauigliosamente: il corpo dellaquale è nella Chiesa di San Dominico di Venetia in una honoreuole sepoltura; con un nobile epitafio) furono testimoni insieme con molte persone della vera morte di Caterina: Sopraeuenendo il suo secondo confessore, dimandato maestro Bartolomeo da Siena, (huomo di singolar scienza, di vita, & di fama, ilquale fu poi Prouinciale di Roma, & Vicario generale dell'ordine) con un conuerso dimandato Frate Giouanni da Siena, viddero il corpo morto, & senza sentimento alcuno di vita. Vadendola fra Giouanni morta, ne prese tanto dolore, che per l'abbondanza del piangere, se gli ruppe vna vena del petto, & getto per bocca gran quantità di sangue, & si temeua che ancora egli morisse in breue; ma il primo confessore di Caterina fra Tomaso da Fonte, gli disse; Fra Giouanni io sò certo, che questa vergine è di gran merito appresso Dio, però togli la sua mano, & ponla sopra'l tuo petto, che senza dubbio sarai curato. Il frate posta la mano della sacra vergine sopra il luogo del dolore, subito (presente tutti) restò come se non hauesse hauuto alcun male Ritornata in vita Caterina, volendo cominciare à procurar la salute dell'anime, come le era stato commesso dal suo sposo, poco tempo dopò, per la prima ottenne dal suo sposo la salute dell'anima di suo padre, che volasse in paradiso dopò la sua morte. Et perche egli haueua pur qualche peccato da purgare in Purgatorio, volendolo liberare, ottenne che sopra il corpo di lei fusse fatta giustitia. per laqual cosa incontinente dopò la morte del padre, ella fu percossa da dolori di fianco, iquali patì sempre. Vero è, che più un'hora che l'altra, fino che lei andò alla gloriosa vita del paradiso. Il padre essendo già in gloria, le apparue, & la ringratiò del beneficio da lei riceuuto; & spesse uolte le appariua, & l'ammaestraua di molte cose. Essendo vicino à morte vn cittadino di Siena detto Andrea de' Bellati, ch'era stato gran peccatore, non volendosi confessare per niuna essortatione, Caterina per obedienza del suo confessore; con grande affetto per lui pregando, le apparue il Saluatore, & le disse grã di, & molte iniquità di costui, dicendo, che egli non era degno di misericordia; finalmente tanto disputò col suo sposo tutta la notte, che nell'aurora ottenne misericordia per lui; & rapita in ispirito insieme con Giesu Christo, apparue all'infermo, che già era nell'ultimo transito, & gli comandò che si confessasse, perch'egli era apparecchiato per perdonargli. Subito l'infermo domandato il confessore, con gran contritione si confessò, & diuotamente passò di questa vita, & andò nel Purgatorio; dalquale per l'orationi di Caterina fu dipoi presto liberato. Furono condénati due dalla giustitia di Siena, che fussero posti sopra vn carro, & menati per la città fussero con tanaglie affocate tanagliati; iquali venuti in disperatione, bestemmianano IDDIO, & i santi in questi martirij. Caterina intendendo questo andò alla finestra della casa à vedergli, & gli vide à torno vna grandissima moltitudine di Demoni, che abbrucciauano di dentro, piu che non faceua il fuoco di fuora, perilche facendo ella oratione, ottenne di accompagnarli in ispirito fino al supplicio, & cosi in ispirito andò con essi, pregando sempre IDDIO per loro, rimanendo il corpo in estasi, priuato de' sentimenti; & i Demoni, che la vedeuano, le diceuano: Se tu uon cesserai di pregare per costoro, noi faremo, che dopò la loro morte i loro spiriti entraranno in te; ma per questo ella

non cessò di pregare il suo sposo. Venuti alla porta della città, & essendo essaudita l'oratione di Caterina, il Saluatore apparue uisibilmente à que' poueri tutto sanguinoso, & li essortò à penitenza, promettendoli la remissione de' loro peccati. Questi compunti in tanta misericordia dimandando il confessore, si confessarono diuotamente con grandissima contritione, & tollerarono le pene con gran patienza. Fra questo tempo (come s'è detto) la vergine era rapita fuora de' sentimenti, & subito che quelli passarono di questa uita, ella ritornò; per le preghiere della quale, poco tempo dipoi l'anime loro furono liberati dal Purgatorio. Molti ladri disperati, & grandissimi peccatori furono per questa sacra Vergine ridotti à penitenza; de' quali nell'altre leggende si ragiona, & in questa si lascia per breuità. Et questa salute dell'anime ella procuraua con orationi, con ardentissime essortationi, con epistole, con miracoli, con riuelationi di cose secrete, e di peccati occultissimi, tanto che ninno le poteua ascondere i suoi peccati, perche (come s'è detto) ella haueua hauuta da Dio gratia di conoscere l'anime, & lo stato loro. Et per questo molte persone di ogni stato, & conditione per lei à DIO conuertiti, furono mandati in diuerse religioni, & finalmente saluati. Non solamente ella impetrò la salute dell'anime di molti, ma operò molti miracoli nella salute de' corpi; de' quali alcuni al presente sarãno posti. Essendo Madonna Lupa, madre di lei caduta in una graue infermità, per sua negligenza, & non obedendo al consiglio della santa figliuola sua Caterina, quasi alla sproueduta, senza confessione passò di questa uita. La figliuola, di questo dolente, pregò tanto il suo sposo, che restitui la uita alla madre morta, laquale poi uisse molti anni. Essendo una donna del terzo ordine di S. Dominico, cascata da un'alto solaro, & hauendosi franta, tãto che ogni uno stimaua che in breue spatio douesse morire, essendo medicata da medici, nõ si poteua mouere, nè uoltare, & era cruciata di grãdissimi dolori. Il che inteso Caterina, per pietà andò à uisitarla, & confortãdola à penitẽza, le toccaua cõ le mani tutte le membre offese dall'infermità; & secondo che toccaua, si partiua il dolore. Però toccate tutte le sue membra, subito fu libera da ogni dolore. Essendo un Messer Matteo, Rettore dell'hospedale della Misericordia di Siena, huomo santo, & uirtuosissimo, infermo da pestilenza, & vicino à morte, fu visitato da Caterina vergine santa, la quale entrando in camera, gli disse queste parole: Stà su Messer Matteo non è tempo di stare in letto. Mirabil cosa, à questa uoce subito si partì la febre insieme con la pestilenza, & l'infermo leuò su quella mattina, & si condusse con gli altri, mangiando cibi da sano, & non da infermo. Vn santo romito, dimandato fra Santo, c'haueua la peste, fu cõdotto al pdetto hospedale, e perche era buon seruo d'Iddio, e diuotissimo, la vergine lo uisitò tre uolte; la terza essendo egli quasi nell'estremo, la sacra vergine gli si chinò à gli orecchi, & gli disse: Io ti comando da parte d'Iddio, che per questa uolta tu non muoia. Et subito egli riuenne, & dimandò da mangiare, & si leuò sano fuora del letto. Maestro Raimondo predetto suo ultimo confessore, per consiglio della vergine confessaua gli appestati, ch'erano nella città di Siena, doue regnaua molto forte la peste: per laqual cosa in processo di tempo, percosso ancor egli dalla peste, andò à casa di Caterina, ma trouando che era andata à uisitar gl'infermi, si gittò nel letto con la peste grande. Dopò ritornando la uergine, & intesa l'infermità del suo padre spirituale, uenne al letto, & s'ingenocchiò, & pose la sua mano sopra la fronte dell'infermo, & cominciò l'oratione mentale, & subito rapita in estasi, stette meza hora à quel modo: Nel qual tempo, tutta la febre, & la pestilenza s'annullò, & partì dall'infermo. Poi ritornata in se, gli fece dar da mangiare, & dissegli, che posasse un poco, & così egli fu del tutto sanato. Maestro Bartolomeo da Siena, suo secondo confessore, percosso similmente dalla peste, fu da lei sanato. Essendo un santissimo huomo dimandato Don Giouanni dalle Celle dell'ordine di Vallombrosa, infermo nel monasterio del suo ordine di Pasignano (che è presso Siena) fu condotto all'estremo transito, onde due de' suoi discepoli, vedendo questo, dolendosi della morte del-

suo caro, & santo maestro, & spiritual padre, andarono da Caterina vergine santa, riferendole il caso; laquale vdita questa nouella, piena di spirito santo, con feruore disse loro: Andate hora alla presenza del padre Don Giouanni, & da mia parte ditegli, ch'io gli comando in uirtù di santa obedienza, che subito si leui dal letto, & uenghi à me. Mirabil cosa, subito quel santissimo huomo, udito il comandamento di Caterina, si leuò sano, & uenne dalla sanatrice, à Dio riferendo gratie. Ilquale di questo miracolo scrisse una eloquentissima epistola. Vna sorella dell'ordine suo, essendo inferma da scarantia, fatto il segno della croce Caterina sopra la sua gola, fu subito sanata. Essendo in Pisa S. Caterina, fu condotto un giouane ilquale diciotto mesi haueua patito la febre, & non era per alcun'arte de' medici possuto guarire. Veduto questo giouine Caterina sano, gli comandò che si confessasse, & poi tornasse à lei. Il giouine obediente dopo la confessione tornò, & le disse essersi confessato. Et ella ponendogli la sua mano sopra la spalla gli disse: Vattene figliuolo, che non voglio che tu habbi piu questa febre, & subito egli fu sanato. Essendo infermo grauissimamente Neri da Lãdocci Cancelliero suo, & pieno di tanti dolori, che inquietaua tutti, non gli hauendo giouato alcune medicine, ma piu tosto nociuto, visitato dalla sacra uergine, comandò alla infermità, che piu non lo molestasse, & à lui che ritornasse a gli vfficij suoi, che prima faceua, & subito si leuò sano. Stefano de'Maconi Senese, suo Cancelliero, ilquale fu poi generale dell'ordine della Certosa, essendo infermo grauemente, uisitato da lei, & subito fattogli in uirtù di santa obedienza comandamento, che non hauesse piu febre, si leuò sano. Questi, & molti altri miracoli ella fece in uita sua, iquali si lasciano per breuità. Hebbe anco grandissima possanza contra gli spiriti maligni, scacciandogli da'corpi, de' quali alcuni al presente ne saranno posti, lasciati gli altri per breuità. Fu vna fanciulla di anni dieci, laquale, essendo nel monasterio, fu tribulata dal Demonio tanto grauemente, che inquietaua tutti. Et per questa cagione cauata dal monasterio, il padre ch'era dimandato ser Michele di Demoualdo, cittadino di Siena, la condusse à molte reliquie de'santi; ma non le giouarono niente. Finalmente per comandamento del confessore, la vergine Caterina scacciò quel Demonio con la sua oratione. Et perche preuedeua ch'esso Demonio doueua ritornare in essa, la ritenne alcuni giorni in casa seco. Et essendo una uolta Caterina uscita di casa, il Demonio ritornò in questa fanciulla. Tornando Caterina, & vedendola cangiata di viso, disse: Ah dragone infernale, come hai tu hauuto ardire di ritornare in questa vergine tanto innocente? Spero nel mio Signor Giesu Christo, che tu non ci tornerai piu. Il Demonio rispose: Se io vscirò di qui, io entrerò in te. Et Caterina disse; Se egli è volontà d'Iddio, sono apparecchiata. Finalmente facendo ella il segno della croce sopra la gola della fanciulla, il maligno spirito si partì, & mai più vi ritornò. Essendo Caterina in vn castello de'Salimbeni, dimandato la Rocca, liberò tre indemoniati in diuersi tempi, due huomini, & vna donna; iquali tutti con gran forza erano stati condotti quiui. A'un caualliero Senese Misser Nicolò de'Saracini (per essortatione della vergine conuertito à penitenza, & confessato) la sacra vergine disse: Hauete uoi confessato tutti i vostri peccati? Et egli rispose, che si. Caterina chiamandolo da parte gli disse: Vi ricordate di tal peccato, che facesti in Puglia secretamente? & narrandoli il peccato, il nobil caualiero tutto stupido gli rispose: Egli è vero, ma non mi sono ricordato di confessarlo. E così, marauigliandosi, conciosia che eccetto lui niuno sapeua quel peccato, andò à confessarsene. Questo auuenne molte volte in altre persone, lequali non si voleuano confessare, à cui la vergine diceua: Se ui dico la cagione perche non ui uolete confessare, ui confessarete? Et essi rispondendo che si, allhora ella diceua: Voi à tal tempo faceste tal peccato, ilquale non ui lascia gittare fuori il ueleno. Et essi vedendo ch'ella diceua il uero, si confessauano. Et in questo modo ella tirò molti peccatori ostinati à penitenza. Fra Tomaso predetto suo primo cõfessore, & vn suo cõpagno caualcando in un certo luogo, furono presi da'ladroni di strada, iquali togliendoli tutto quel-

diuotione appresso al santo padre Gregorio Vndecimo, & à tutta la corte Romana, di lei era fatta grande stima. I Priori del popolo di Firenze, intendendo questo (perche erano interdetti dal Papa) la mandarono in Auignone per far pacificare il santo Padre con loro. Et ella molto volentieri vi andò, per salute dell'anime, che erano diuise dal suo pastore. La venuta dellaquale, tanto fu grata al santo Padre, che pose le conditioni della pace nelle sue mani. Et essendo stata in Auignone, per ispatio di quattro mesi, con somma riuerenza, si del Papa, come de' Cardinali, hauendo in publico Concistorio dinanzi al Papa, & a' Cardinali, feruentissimamente orato per comandamento del santo Padre, fu à tutti vno stupore di mirabil sapienza, che usciua dalla bocca di lei. Per le sue persuasioni il Papa si mosse à venire ad habitare in Roma, essendo stata la corte piu di settanta anni in Francia. In questo tempo ottenne la vergine da esso, che potesse hauere tre confessori, iquali potessero assoluere quelli, che per lei si conuertiuano da tutto quello, che può assoluere il Vescouo i suoi sudditi. Ancora, che potesse hauere uno altare portatile, che potesse far dir Messa doue le piaceua, & communicarsi da chi uoleua, senza licēza di alcun'altro. Di piu l'indulgenza plenaria per se, & per molte altre persone. & di queste cose furono fatte le bolle patenti, lequali ancora al presente si trouano. Poi ritornata à Siena, si pose à componere il mirabil libro, che fece nella sua lingua, dimandato dialogo, ilquale fece quasi tutto essendo astratta da' propri sentimenti. Essendole domandate poi le bolle dal Papa, che andasse à Firenza à procurar la pace, che non era ancora conclusa, andò & quiui stette tanto, che fu conclusa. Nelqual tempo dispùtò con gli heretici, dimandati in Firenza Fraticelli, & gli superò. Poi morto Papa Gregorio, & creato Pontefice Vrbano, egli le mandò un comandamento che andasse à lui à Roma: laquale come figliuola d'obedienza accompagnata da molte persone ui andò, & presentata alla santità del Papa, per suo comandamento in sua presenza, & de' Cardinali fece parecchi sermoni, con stupor di tutti. Il Papa determinò da mandarla per sua ambasciatrice alla Regina Giouanna, che era ribella alla Chiesa, ma maestro Raimōdo mutò l'animo del santo Padre, dicendo ch'era gran pericolo mandar una vergine per gli esserciti di soldati, che non patisse qualche offesa. Hauendo mandato il santo Padre, maestro Raimondo, confessor della sacra vergine Caterina, per suo Legato al Re di Francia, & non potendo passare, perche gli Scismatici haueuano pigliati i passi, si fermò in Genoa, & predicò la cruciata. Rimasta adunque la vergine Caterina in Roma, continuaua la sua vita in pianti, & lagrime, vedendo i trauagli della Chiesa. Et essendo un poco consolata, per due vittorie c'hebbe la Chiesa contra gli scismatici, poco dipoi ritornò in grandissimo lamento, & pianto, però che il popolo di Roma haueua deliberato d'ammazzare il sommo Pontefice Vrbano Sesto. Et per diuertir questo sceleratissimo peccato, si pose con grandissima instanza à pregare il suo diletto sposo per il popolo Romano. E orando, uidde tutta la città di Roma piena di Demoni, che solecitaua il popolo à tanto sacrilegio. Per laqual cosa molto piu feruentemente si pose à pregare IDDIO, ch'ei non permettesse, che quel popolo cadesse in tanto peccato, & che conseruasse il suo Pontefice senza offesa alcuna. Et tanto fu grande l'ardor ch'ella hebbe per questo pericolo nel suo cuore, che senza dubbio egli le sarebbe crepato, se la mano d'Iddio non l'hauesse tenuta. Continuando questa oratione molti giorni, & notti, le apparue il suo sposo, dicendole: Questo popolo tutto il giorno bestemmia il mio nome, lascia che io lo disperda. Alquale Caterina inducendola la sua misericordia, & la calamità della Chiesa, ch'era diuisa per la scisma, l'indusse à pietà. Ma i Demoni (continuando ella in questa oratione) la minacciauano, dicendo: Maledetta, maledetta, tu ti sforzi d'impedirci da quello, che uogliamo fare? ma sappi, che infallibilmente noi ti torremo la uita. Nō per questo spauentata la uergine, ma perseuerando in oratione, dimādò che i peccati del popolo Romano fussero puniti sopra il suo corpo, dicēdo che molto uolōtieri berrebbe q̄sto calice p̄ la loro salu-

te, e della santa Chiesa. Ella ottēne da Dio, che non fusse fatto quell'horrendissimo flagello, cioe la occisione del Papa. Concessa adunque licenza à i Demoni sopra il corpo di Caterina, tante afflittioni, tante battiture, & tormenti gli diedero, che non si potrebbe narrare. Le sue discepole uedeuano i segni delle grauissime, & acutissime batditure, & non le poteuano dar rimedio. Non per questo la vergine cessaua per grandezza di animo orar continuamente per la salute del popolo Romano, & del sommo Pontefice. Era uenuta à tanto, che non haueua altro che la pelle, sopra l'ossa. Dal giorno della Circoncisione fin'al dì della sua morte non potette ritenere nessun cibo, nè pure una gocciola di acqua (benche tutta ardesse di sete) se non la sacra communione, & la lotione del calice dopò la communione. In questo tempo, scrisse di mano propria due nobilissime epistole à maestro Raimondo predetto: & alcune à Papa Vrbano Sesto, essortatorie al gouerno pacifico della santa Chiesa. Et per commandamento di IDDIO, dal principio della Quaresima insino alla terza Dominica d'essa Quaresima, ogni mattina si leuaua à buon'hora, & così grauissimamente inferma, & battuta da'Demoni, andaua alla Chiesa di San Pietro, per un grande, & lungo spatio di uia, c'haurebbe straccato un sano, & quiui udita la Messa, & communicata, oraua fino all hora di uespro; poi ritornaua à casa, e si gittaua sopra il letto, ilquale non era altro, che tauole, & paglia nuda. Et in questo modo staua insino al la seguente mattina, quando doueua andare alla Chiesa di S. Pietro. Venuta alla terza dominica di Quaresima, per le grādissime pene rimase perduta dal mezo in giu. E tanto erano terribili le pene, che patiua, che spesse uolte diceua: Queste pene, che patisco non sono humane, nè naturali, ma pare, che Iddio habbia data la possanza a'Demoni sopra del mio corpo, ilquale l'affliggono di pene infernali. In tutte queste ella era sẽpre di animo piu gagliardo: Et benche il corpo fusse tutto attenuato, la faccia insino alla sepoltura sempre fu angelica, & diuota. Essendo uenuta al giorno di Pasqua, ad instāza del suo Confessore pregò Iddio, che le desse fortezza, che si potesse leuare à communicarsi. Et così le fu concesso. Però si leuò da sua posta, & uenne innanzi l'altare, ch'era in quella camera, doue il sacerdote celebraua, & così si communicò: Et subito rapita in estasi nō potè tornare al letticello per se stessa; ma fu condotto dalle sue figliuole spirituali. Finalmente approssimādosi il suo fine, fece chiamare tutti i suoi figliuoli, & figliuole spirituali, a'quali fece un notabil sermone, in molte cose simili à quello, che fece Christo a'suoi discepoli dopò la cena. Venuta alla dominica innanzi alla Ascensione di Christo, che fu à i uētinoue d'Aprile, riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, & l'indulgenza plenaria, fecesi aiutare alquanto à sedere. Et datole in mano una cassetta doue erano molte reliquie, & la figura del crocefisso, fatta una diuotissima oratione per la santa Chiesa, p sua madre, ch'era presente, & per tutti gli altri suoi discepoli, & discepole, & ordinato a ciascun di loro, che stato doueste tenere dopo la sua morte, confortato c'hebbe tutti, ch'erano dolenti, & piangeuano la morte della sua dolce madre, dicēdoli, che nō dubitassero, che sarebbe loro più utile dopo la morte, che nō era stata nella uita, & essortādoli, che ponessero la uita p Papa Vrbano Sesto, ilquale era Vicario di Christo, data la benedittione à tutti, disse qste parole. Signore mio, dolce sposo mio, benigno, tu mi chiami, che io uēga à te, & ecco io molto uolontieri uengo, nō confidandomi nei miei meriti, ma nella tua misericordia, laquale ti domando in uirtù del tuo pretiosissimo sangue. Et dipoi disse: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Et subito dette queste parole, inchinato il capo, quella santa anima si separò dal corpo, & dal suo sposo Giesu fu collocata nell'eterna gloria, ne gli anni del Signore mille trecento e ottanta, a'uentinoue di Aprile, la festa di San Pietro martire dell'ordine suo, tra terza & sesta, nella città di Roma; essendo sommo Pontefice Vrbano Sesto, & gouernando l'Imperio Romano Vincislao Imperatore. Non cessò il dolce Saluatore GIESV, dopo la morte di questa sua sposa santissima di riuelare alle persone diuote il suo transito felice, & la gloria, che le haueua data. & prima in quella medesima

desima hora, quando ella passò di questa ui ta, essendo maestro Raimondo in Genoua, inginocchiandosi innanzi alla imagine di Maria Vergine, che era sopra una scala (co me è consueto de' frati Predicatori, & d'altri religiosi) udì una uoce, che chiaramen te gli disse: Non hauer paura, imperoche io son qui in cielo per te. Io ti difenderò da ogni pericolo, stà securo, & non dubitare. Marauigliandosi egli di questa uoce, po chi giorni dipoi intese, che in quella propria hora era passata la sacra uergine. Vn Messer Tomaso Petra Sicolo Protonotario Apostolico, detto l'vfficio, s'adormentò alquanto, & rapito in ispirito, uide Caterina esser portata da gli Angeli con grandissima gloria al cospetto d'IDDIO. Et dimandando uno di quegli Angeli, che festa era quella, rispose: Noi conduciamo l'anima di Caterina da Siena nel cospetto d'IDDIO. Et egli per la gran moltitudine non la uedendo, dimandò che li fusse mostrata per sua consolatione. Allhora facendosi que gli Angeli in due parti, la lasciorno in mezo sola; laquale haueua à torno uno splendor marauiglioso. Vna diuota donna Romana dimandata Semia, in quell'hora, & giorno proprio ch'ella passò di questa uita, la uide esser cōdotta innāzi al cospetto d'IDDIO da gli Angeli coronata di tre corone; l'una d'argento, l'altra d'oro, in parte, & in parte tolta; la terza pura d'oro. Vn santissimo huo mo don Giouanni dalle Celle sopranominato, monaco di Vallombrosa antico, dolendosi molto, & piangendo la morte di questa santissima sposa di Christo, da lei fu consolato, imperoche gli apparue, & gli manifestò la gloria sua; come recita l'istesso padre santo, in una sua epistola scritta à un Barduccio Fiorentino. Passata adunq; la gloriosa uergi ne Caterina alla patria celeste quanto all' anima, il suo corpo fu portato alla chiesa de i frati Predicatori, dimandata la Minerua di Roma Publicata questa uoce, fu tanto il cō corso del popolo, che ueniua ꝑ baciare q̃sto santo corpo, che tre giorni non si potè sepel lire, ne anco predicare: nel qual tempo il Signore Iddio mostrò molti miracoli, iquali son nella legēda grāde, de' quali alcuni sot to breuità porremo. Vna suora del terzo ha bito di San Frācesco già lungo tēpo hauēdo hauto il braccio arido, & secco, & però inuti le, perche non pote auuicinarsi al corpo del la vergine (percioche i Frati dubitandosi, che per diuotione non fusse stracciato, l'haueano rinchiuso in una capella; laquale ha ueua la ferrata dinanzi) diede un suo uelo, accioche con esso fusse toccato quel sacro corpo; ilquale toccato, & restituito il uelo alla monaca, riuoltatoselo attorno il braccio infermo, subito fu sanata, & gridò, Miracolo. Vn puttin'attratto di tutti i nerui del collo, tanto che non poteua alzar la testa, toccato il suo collo con le mani della vergine, subito fu sanato. Vn cittadino Romano chiamato Lucio, haueua una coscia marcia, sopra laquale posta la mano di Caterina, fu subito sanato. Vna giouenetta dimandata Ricolla, hauendo la faccia tutta lebrosa; con gran fede, pose la sua faccia sopra quella di Caterina, & subito fu sanata. Vn uelo, & una filza di paternostri, che haueuano toccato il corpo di Caterina sanarono una figliuola d'un cittadino Romano, dimandato Ciprio da Malerico. Vn'Antonio cittadino Romano, fatto noto per una graue infermità ch'egli haueua nelle gambe, fu sanato subito. Madonna Paola, che haueua tenuto in casa sua la vergine, toccando alcune cose toccate dal corpo di Caterina, in quella sera fu sanata dal mal di fianco, & dal le gotte. Questi, & de gli altri miracoli furono fatti innanzi la sepoltura di Santa Caterina, essēdo il corpo sopra la terra in Chiesa. Ilquale poi con grande solennità sepolto in una cassa di cipresso, & rinchiusa in un mo numento di marmo, era uisitato frequentissimamente dal popolo si Romano, come forestiero, diuotamente. Alquale sepolcro furono poi fatti molti miracoli, iquali si lascia no per breuità; percioche sono nella leggen da grande. Tanta fu la fama della uirtu di questa santa, che quasi per tutta la Italia si faceua gran solennità di lei la dominica, che corre prima dopò la festa di San Pietro mar tire, con tāta diuotione, & concorso de i po poli, che non si potrebbe breuemente narra re. & questo innanzi la sua canonizatione. Per laqual fama in diuerse parti della Christianità corsero molti miracoli, ricorrēdo le ꝑsone diuotamēte à questa sposa di Christo. Messer Giouādomenico Cardinale, essē

do

do giouine nell'ordine de i frati Predicatori,& hauendo la lingua impeditissima, tanto che non poteua parlare senza riso della brigata;ma desideroso di predicare, fatto uoto à questa santa vergine, fu mirabilmente essaudito,& riceuè il beneficio della loquela, & la gratia del predicare, tanto che per tutta la Christianità fu sparsa la sua fama, ilquale poi fu fatto Cardinale.Messer Nicolò da Napoli Arciuescouo di Ragusi, essendo huomo incontinente,& non potendo osseruar castità; legando per diuotione sopra il suo corpo vna cordella ch'era stata di Cateri na,subito riceuè il beneficio della castità, & poi visse continentissimamente. Molti altri infiniti miracoli, iquali sono parte ne gl'instrumenti publici fatti di lei, parte nel processo fatto nella sua canonizatione,& parte nel libro dimandato supplimento della sua leggenda grande, al presente si lasciano per breuità. Fu canonizata questa ueneranda santa Vergine da Papa Pio II.ne gli anni del Signor mille quattrocento sessant'vno, con grandissima solennità. Il suo sacro capo fu traslato da Roma à Siena, doue era natiua. Laquale piaccia per noi il suo sposo dolcissimo intercedere,& pregare, poi ch'ella gode in sæcula sæculorum. Amen.

Il corpo di questa diuotissima santa si riposa (come s'è detto) in Roma, e'l suo capo in Siena.

DELLA CORONA DI SPINE del Signore.

La cui festa è celebrata da alcuni alli 4. di Maggio, & da altri alli vndeci d'Agosto.

SOMMARIO.

Ragionasi come Christo fu coronato con tre corone; & di quanta eccellenza fusse quella delle Spine, & de' miracoli per essa rinouati. laqual fu da Terra santa trasferita nel Regno di Francia.

FV coronato il Signor nostro Giesu CHRISTO con tre corone,cioè con la corona di spine nella sua passione, come si legge in S.Giouanni a' 19. capitoli: Portando la corona di spine gliela pose ro sopra il capo: & questa fu di afflittione cõtra alla corona della lasciuia,dellaqual si parla nella Sapientia al 2.capitolo: Coroniamoci di rose,prima che si marciscano. Fu coronato con corona di pietre pretiose nella sua resurrettione,come dice Dauid nel salmo: Ponesti sopra il capo suo la corona delle pietre pretiose.Le quattro doti sono le quattro pietre,& questa è corona di felicità cõtra la corona della miseria, dellaquale si parla in Esaia al 21.cap.Il coronante ti coronerà dopo la tribulatione.Egli fu coronato nella sua Ascensione di corona di oro, come si legge nell'Ecclesiastico a i 44.capitoli.Sopra il capo suo sarà corona d'oro espressa di segno di santità con la gloria dell'honore, & operata con fortezza. & questa è di honore celeste; contra la corona della gloria transitoria,dellaquale si parla in Gieremia al 13.capit. Dal vostro capo è cascata la corona della vostra gloria. Ouero si può dire, che la corona di Christo fusse di spine per derisione contra il peccato della superbia. Fu di supplicio contra il peccato della lasciuia, e fu di picciol prezzo contra il peccato dell'auaritia. Nella chiesa si fa la festa della corona quãto alla cõmẽdatione della nobiltà,e virtù sua quãto alla rinouatione de i miracoli suoi, & quanto alla traslatione da Constantinopoli in Frãcia. Quanto al primo,cioè della virtù, effi-

efficacia, & nobiltà sua, si leggono in un sermone della corona del Signore Giesu Christo queste parole: Niuno de'catolici si marauigli, se la solennità della corona del Signore risplende questo giorno in laude del redentore, percioche essa corona il Venerdi Santo fu posta sopra il capo del Saluatore per pena, & per uergogna. nondimeno percioche quel giorno non è di allegrezza, ma di mestitia, perche le membra hanno cõ passione al capo, si differisce questa festa, nel la quale raccoglieremo il frutto della nostra salute propagato dal seme delle spine. Il capo diletto ottenne con modo mirabile perdono, & gratia; ilquale percosso, furono consolidate le membra, si che la Sinagoga secondo la carne madre di Christo, facendosi matrigna, con affetto, & effetto crudele coronò il nostro Salomone con la corona delle spine, si come si legge nella cantica al terzo capitolo: Vscite fuor figliuole di Gierusalem, & guardate il Re Salomone con la corona con laquale l'incoronò sua madre nel giorno della sua allegrezza. Si uergogneranno adunque le membra à imitar la gloria del capo cosi uergognoso, circondato con le spine de'nostri peccati? Si uergogneranno sotto il capo spinato mostrar si membro delicato. La onde, come si legge in San Giouanni a'dicinoue capitoli: Giesu usci fuori portando la corona ma delle spine, & la porpora, accioche con le uestimenta egli si mostrasse combattitore per noi. Vsciamo ancor noi fuor della città (cioè della miseria nostra) & diciamo col Salmista: Sono confuso nella mia miseria, mentre che si conficca la spina. Questa corona fu di giunchi marini, iquali sono molto pungenti. Zaccaria predisse anco questa corona al sesto capitolo. Tu farai la corona, & la porra nel capo di Giesu figliuolo di Giuseppe, ilquale è interpretato Signor giusto: Per questa coronatione CHRISTO meritò d'essere esaltato sopra tutti i Re. come si legge nell'Apocalisse al sesto capitolo: Gli fu data la corona, & usci fuora, accioche egli uincesse: Secondo si celebra questa festa per la rinouatione de i suoi miracoli. Furono mostrati molti miracoli nel tempo di Carlo Magno dalla corona del Signore. Onde, come dice Sigisberto, egli regnò sopra i Francesi trentatre anni, & imperò a i Romani tredeci, l'imperio suo fu l'anno del Signore ottocento, & due. In quel tempo, che fu dato à Carlo l'imperio Romano, fu scacciato dalla città Giouanni Patriarca Gierosolimitano, & uenne à Constantinopoli all'Imperatore Constantino, & al suo figliuolo Leone, & con lui uenne Giouanni Sacerdote di Napoli, & Dauid Arciuescouo Gierosolimitano. Iquali mandati à Carlo con lettere di Giouanni Patriarca scritte di mano di Constantino, co i due predetti, furono anco due altri hebrei, Isac, & Samuello. Nell'ultima parte della lettera u'erano scritte queste parole: Essendo una notte in estasi, uidi stare uno innanzi al mio letto, ilquale chiamatomi lusingheuolmente mi toccò un poco, & disse: Constantino tu hai dimandato l'aiuto del Signore per tal facenda, ecco piglia Carlo Re di Francia, & di Cocleria, propugnatore del Signore. Et mostrommi un caualiero armato da capo a piedi, che haueua lo scudo rosso, con la spada a'fianchi, il cui manico era purpureo, con una lunga hasta, il cui ferro mandaua fuori spesso fiamma, & in mano teneua l'elmo d'oro. Egli era uecchio con barba lunga, bello di uolto, alto di statura, gli occhi del quale risplendeuano come stelle, col capo canuto adoperati homai Augusto. Colui ilquale non uuole obedire a' comandamenti d'IDDIO, per niun modo potrà campar dalla colpa. Haueua questo Constantino spesse fiate scacciato i pagani di Gierusalem, ma finalmente essi furono superiori. Questi legati andorono à Parigi al Re, & gli appresentarono le lettere. Ilquale lette che l'hebbe, cominciò à lagrimare pensando al sepolcro del Signore. Comandò il Re à Turpino Arciuescouo, che leggesse in presenza di tutto il popolo. ilche intendendo il popolo, pregorono il Re, che pigliasse il camino. Vdito questo il Re mandò un bando che tutti quelli, che potessero portar arme, cõ lui andassero contra i pagani, & colui, che non ui andasse sarebbe uenduto p seruo per quattro dinari usuali, co i suoi figliuoli. Perilche egli raunò il maggior essercito che mai si facesse, & si pose in camino: & essẽdo venuto i Cis di Gierusalẽ i un bosco, ilquale non si poteua quasi passare per ispatio

tio di due giorni, oue erano grifoni, orsi, leoni, tigri, & altre diuerse bestie saluatiche & feroci, imaginandosi egli di passarlo in vn giorno, entro con l'essercito. Venuta la notte, & andando l'essercito errando, Carlo comandò, che si alloggiasse. Passato il silentio della notte, giacendo egli nel suo letto, cominciò à dire i Salmi; & dicendo questo verso. Menami Signore per le strade de' comandamenti tuoi, percioche gli ho desiderati. Ecco che vn'uccello gli gridò nell'orecchie; laqual voce sentendo i vicini, si risuegliarono. Ma il Re continuando i Salmi finche venne à quel verso che dice: Conduci Signore l'anima mia fuor di questa regione. gridò l'uccello un'altra fiata: O Francese, che cosa dici, o Francese, che dici? Et il Re seguitò questo uccello per vna picciola strada per insino, ch'ei conobbe la strada maestra, laquale il giorno passato haueuano smarrita. Dicono i peregrini, che allhora si udì, che gli uccelli parlauano in quella terra. Si che scacciati i pagani, & ricuperata la terra, il Re dimando licenza dall'Imperatore Constantinopolitano, & dal Patriarca Gierosolimitano di ripatriare; & ritornò in vn giorno à Constantinopoli. Fra questo tempo l'Imperatore fece apparecchiare innanzi alla porta della città animali di diuerse sorti, oro, & pietre pretiose; ma Carlo per non parer vil[l]ano se accettasse alcuna cosa, chiese consiglio da' suoi baroni di ciò, ch'ei douesse fare. Iquali risposero, che da niuno doueua riceuere alcun dono per la fatica, che egli per amor del solo IDDIO haueua pigliata. Ilche egli laudando, comandò à tutti i suoi, che non prendessero quelle cose. Finalmente, essendo scongiurato, & sforzato, che riceuesse qualche dono per amor d'Iddio, egli dimandò delle reliquie della passione del Signore. Però chiamato il consiglio fu ordinato il digiuno à tutti i nostri, & à dodici persone Greche, lequali furono elette à partir questo santuario. Il terzo giorno Carlo si confessò da Ebronio Arciuescouo. Dipoi l'vno, & l'altro Clero cominciò i Salmi con le Letanie: & hauendo Daniel Vescouo Napolitano aperto la cassetta, nellaqual v'era la corona delle spine, n'uscì un grandissimo odore. Allhora Carlo postosi in terra sopra il pauimento, pieno di fede adorò il Signore; pregando, che per l'amor della gloria sua rinouasse i miracoli della sua passione, & resurrettione. Et hauédo egli orato, subito uenne la rugiada dal cielo, & bagnò il legno, & lo fece produr fiori. Fu tanta la luce con l'odore, che tutti credeuano, che le loro vestimenta fussero celesti, & Daniello cô le forbici tagliò i rami del legno. ilquale, cominciò maggiormente à fiorire: & Carlo riceuè de' fiori nel suo mantello purpureo, ch'egli haueua preparato à ciò. & hauendo anco empito il guanto dritto, preparando l'altro, per riceuer le spine, lo diede cô i fiori à Ebronio Arciuescouo. Et essendo chiusi gli occhi dell'uno, & l'altro per le lagrime, l'uno credendo d'hauerlo riceuuto, & l'altro hauerlo dato; l'uno, & l'altro lasciò il guanto, ilquale stette sospeso nell'aria per ispatio d'un'hora. & hauendo il Re empito l'altro guanto di spine, & volendo darlo all'Arciuescouo, vide il primo guanto stare sospeso nell'aria. Dopò questo sperando egli di trar fuori de' guanti i fiori, si conuertirono in manna, laquale è al presente in San Dionigi: & da molti si crede esser di quella manna antica, che il Signore piouue nel deserto. Furono sanati all'odore di quei fiori tutti gl'infermi, che erano presenti. Fatte queste cose, entrando violentemente vna infinita turba in Chiesa, cominciò à gridare: Veramente hoggi è il giorno della resurrettione. Si che uscendo l'odore da' fiori, riempì tutta la città, & ne sanò trecento, con vno ilquale era stato infermo ventidue anni & tre mesi, & era sordo, cieco, & muto. Costui nel tirarsi fuora la corona, riceuè il vedere: nel toccare, riceuè l'udire; & nell'odorare i fiori, riceuè il parlare. Dopò questo S. Daniello con le mani alzate diede il chiodo del Signore al Re, ilquale tratto fuori del tabernacolo. doue egli era, si sanò vn fanciullo c'haueua la mano manca, con tutto il lato manco assidrato dal la sua natiuità. Ilqual correndo alla Chiesa disse, che circa l'hora di nona, giacendo egli nel letto, & quasi in estasi, gli parue vedere vn'huomo vecchio, & canuto, che lo toccaua con vn chiodo, & con una lancia. Fu anco dato à Carlo vn pezzo del legno della croce del Signore, il sudario del Signore; la camiscia della gloriosa Vergine Maria, & la fascia, con laquale fasciò il bambino suo Giesu,

ti, col braccio del vecchio Simeone, lequali tutte cose ripose in vn panno di seta ricamato d'oro, & se l'attaccò al collo. Et peruenuto à vn castello chiamato Lugnèdo, vscì con quelle sante reliquie vn fanciullo morto, & furono sanati cinquanta infermi, & quiui egli dimorò tre mesi. Venuto egli in Acquisgrana furono sanati innumerabili ciechi, & febricitanti, dodici demoniati, tredeci lebrosi, quindeci paralitici, quatordeci zoppi, trenta assidrati, quarantadue gobbi, sessantacinque dal male caduco, molti gottosi, & altri. Oue fu celebrato il concilio, nel quale fu Leone Papa, Turpino Arciuescouo, Archileo Vescouo Alessandrino, Teofilo Antiocheno, & molti altri Vesconi, & Abbati. Nelqual concilio fu ordinato, che a' tredeci del mese di Giugno i fedeli venissero in Acquisgrana à vedere, & ad honorare le reliquie, che Carlo haueua portato dalla terra santa, & da Constantinopoli, confessando prima i lor peccati. Et instando quel Concilio, fu suscitato un morto. Terzo si celebra tal festiuità quanto alla traslatione d'essa corona da Costantinopoli in Francia. La onde essendo l'imperio di Constantinopoli molto oppresso per la potenza di Vallachio, & di Ausentio tiranni della Grecia, Balduino herede dell'Imperio venne in Francia di consiglio de' prencipati del Re di Francia Lodouico suo consobrino à chiedere aiuto, hauèdo lasciato tutore dell'Imperio Giouanni Brena Israelita, suo suocero. Ma esponendo Balduino al Re, & alla madre sua Banica il miserabile stato dell'Imperio suo; il Re, & la Regina gli donorono vna gran quantità di danari, con soldati, & caualieri. Allhora Balduino per diuotione offerse loro, senza alcun prezzo la corona delle spine di Christo, laquale era in Constantinopoli. Ilche intèdendo il Re, che questo era fatto dal Signore, & che in Francia si essaltarebbe piu il nome di CHRISTO, vi acconsentì riferendogli gratie. Fra questo tempo era circondata da gl'inimici la città di Constantinopoli, & mācando la vettonaglia, i Prencipi dell'Imperio furono constretti (perche morto era il predetto tutore dell'Imperio) d'impegnare la corona di Christo per diece miglia di libre d'oro à due cittadini Venetiani; cioè à Nicolò Quirino, & à Girardo Michele, con quella cōditione, che se fra vn certo tempo non fusse riscossa l'obligatione si riuoltasse in titolo di vendita; ma che fra questo tempo ella fosse portata à Venetia. Mandansi dunque i messi del Re di Francia per riceuere la corona di Christo; ma perche già era stata traslata da quel luogo in Venetia in vn vaso d'oro sigillato co' sigilli de' Prencipi, subitamente i messi regali con quegli dell'Imperio nel mezo del verno giunsero à Venetia; doue pagati i denari ritornoro à Parigi con la corona, doue il Re, & il Signor Ruberto suo fratello, allhora Conte Attrabanense, con molti prelati della Chiesa, & innumerabili popoli a' piedi nudi le vennero incontra, & dopo la solenne veneratione, à honor d'Iddio, & à conseruatione del regno, fu honoratamente posta nella capella regia di S. Nicolò, l'anno del Signore mille ducento trentanoue, fra l'ottaua del beato Lorēzo. Ma, percioche il giorno di questa traslatione si celebra in Francia l'ottaua del beato Dominico, cioè il dì dopò S. Lorenzo, nel qual giorno fu prima riceuuta à Senone, parue a' frati Predicatori, che tal festa si douesse celebrare il giorno dopò l'Inuentione, acciòche si come quella corona portò il Signore sopra la croce, così queste solennità fossero da' fedeli celebrate insieme à honore, & gloria di tanto redentore.

Si troua delle spine della Corona del Signore in molti luoghi.

DI S. ANGELO MARTIRE,

La cui festa si celebra alli 5. di Maggio.

SOMMARIO.

S. Angelo nacque in Gierusalem, da

la

la tribu di Giuda. Ilquale dopo la morte del padre, & della madre à persuasione di Nicodemo Patriarca di Gierusalem andò con Giouanni suo fratello nel monte Carmelo, & quiui si fecero religiosi dell'ordine di Maria Vergine, madre di Christo. Dipoi egli fece uita heremitica: & per diuina inspiratione passò con alcuni suoi compagni nella Sicilia; doue fece molti miracoli. Quindi andato à Roma, predicò molte fiate, et incontrandosi con S.Francesco gli profetizò le stimmate, et esso Francesco profetizò à lui, ch'ei sarebbe nella Sicilia coronato di martirio. Nellaquale ritornatosi, egli fu, predicando, dallo incestuoso Berengario ucciso. Alla cui sepoltura scaturisce ogn'anno un'acqua, che sana tutte l'infermità de' suoi diuoti.

DI che natione fusse Sant'Angelo Carmelitano, uarie sono le opinioni. Alcuni credono ch'ei sia stato Siciliano da una città chiamata la Licata, percioche, essendo egli stato quiui martirizato, & nell'istesso luogo ritrouandosi il suo corpo, quasi communemente è chiamato Sant'Angelo Siciliano. Ma in uero cõsiderando l'historie diligentemente, si ritroua altrimenti. però affermatiuamente diciamo, che è stato Soriano, che nacque in Gierusalemme, e quiui fu alleuato. Hebbe origine da quella nobilissima, antichissima, & santissima tribu di Giuda, tanto famosa nelle scritture sante, dallaquale anco uolle nascer'il Saluator del mondo. Il padre delquale hauea nome Giesse, & la madre Maria. Questi habitando in Gierusalemme, mentre ch'ella era tributaria de' Romani, & uiuendo a imitation degli antichi padri nella legge del Signore, senza querela; apparue loro Maria Vergine, dicendoli queste parole: Io son colei, che ho partorito il uero: Messia, ilquale si chiama Giesu; & quantunque la maggior parte de' nostri antecessori non l'habbia uoluto accettar per tale, anzi uergognosamẽte: come che egli fusse stato un trasgressor della legge, l'habbin nel monte Caluario crocefisso; nondimeno, esso fu, & è il uero Messia, in cui tutte le profetie unitamente si sono adempite. Perlaqual cosa u'essorto, che senz'altro indugio di tutto cuore gli crediate, & ui battezziate; il che se farete haurete in un parto duo figliuoli, che saranno molto grati à Dio. l'vno de' quali chiamerete Angelo, (& questo sarà martire) l'altro Giouanni, cioè pieno di gratia. A questa diuina riuelatione non uolsero in modo alcuno far resistenza; & però andando immantinente à ritrouar Nicodemo, allhora Patriarca di Gierusalem, & riuelandogli l'apparition hauuta, con molta compuntion di cuore dimandarono il battesimo; ilquale publicamente hauẽdo riceuuto, furon cagione, che cento & treta giudei facessero il medesimo, lasciando il giudaismo. Non prima diuennero Christiani, che Maria secondo la promessa fattagli ingrauido di Giesse suo marito. Et non ingrauidossi come fece Rebecca di due figliuoli, che fin nel uentre materno fussero discordi, & autori di due popoli, cioè Giacob, & Esau; ma di due gemelli, iquali quantunque di corpo fussero due, d'animo però, & di uolere furon'uno. L'uno de' quali, secondo la reuelation fatta, chiamarono Angelo, & l'altro Giouanni: battezati che furono, poneuano ogni cura in alleuargli con quella maggior santità, pietà, & religione, che si conueniua; ma imperò non piacque à DIO dar'a' genitori loro tanta uita, che gli conducessero fino all'età adulta; percioche non molto dopò che furon nati, in un'istesso dì, & in una medesima hora, Giesse & Maria lasciarono il mondo; hauendo prima strettissimamente raccomandati i figliuoli à Nicodemo, dalquale per il battesimo erano stati regenerati. Et perche desideraua quel santissimo Patriarca, che essendo quei fanciulli nati per diuine riuelatione, fussero anco nutriti, & alleuati con ogni santità, amoreuolmẽte gli consigliò che andassero al monte Carmelo, & quiui habitando con quei padri, iquali à tutto'l mondo dauano odore d'una santissima uita, in cõpagnia loro perpetuamẽte seruissero à Dio. Per laqual cosa, acconsentendo eglino à si

santità, diuotione, & mortificatione viueano, adempiendo tutto ciò che si comanda nella religione, che à tutti si rendeuano ammirabili: Nè senza ragione; percioche molti miracoli faceuano, iquali à tutti dauano aperta testimonianza, quanto IDDIO gli amaua. Fecero natare, à guisa d'Eliseo vn ferro, spartendo l'acque d'un fiume, à secco lo passarono: & fecero molti altri miracoli, iquali per breuità gli scrittori hanno tacciuto. Essendo giunti all'età de' venticinque anni, furono mandati in Gierusalemme, acciòche da Onofrio successor di Nicodemo nel Patriarcato fussero ordinati sacerdoti; dellaqual dignità, & ordine, essendo stati adornati, di nuouo ritornorono nel monte Carmelo. Et perche l'animo di Angelo era di conformarsi quanto piu poteua alla vita angelica, alche grandemente era spronato, considerando il nome ch'egli hauea, ancora che quiui senza alcun dubbio santamente si uiuesse, pur sapendo quanto la solitudine sia commoda per perfettamente seruire à Dio, & ragguagliarsi à gli Angeli, (si come per innanzi molti de' Carmelitani haueuano fatto, ritirandosi ne' luoghi solitarij, come Ilarione, Antonio; & altri) però se ne andò solo in vno heremo, doue anni due Carmeliticamente viuendo, tanto aspramente mortificò il suo corpo, tanto lo sottopose all'ubbidienza dello spirito, tanto raffrenò gli appetiti del senso, & tanto si fece domestico de gli Angeli, che quasi creder non si può. In questa strettissima vita era l'animo suo di perseuerar fino alla morte, parendoli d'esser quasi in paradiso, ma IDDIO, che haueua deliberato per mezo suo trar molti popoli à se, l'inuitò all'Apostolato di Sicilia, facendogli intendere, ch'egli voleua che quiui andasse à predicare. Egli non fece à questa santa inspiratione niuna resistenza, anzi immantinente se ne venne in Gierusalemme, oue ritrouando fra Giouanni suo fratello Patriarca allhora di quella città, & riuelandoli questa inspiratione, seco dimorò alcuni giorni. Nè vi dimorò in vano; percioche predicando non poche volte publicamente con grandissimo concorso di popolo, conuertì ottanta Giudei. partendosi, volse visitar i padri del monte Carmelo, iquali hauendo visitati, & preso in sua compagnia tre di quei religiosi, cioè fra Pietro, che staua nel conuento di Betleem, fra Giuseppe, che habitaua in Emaus, & fra Nicodemo del Conuento di Gierusalemme; con grande allegrezza si imbarcorono per Sicilia. Già s'auuicinauano à quella grande Isola, che si viddero assaltati da quattro galee di Corsari; da' quali essendo stati alcuni della sua naue ammazzati, & altri mal trattati, non però restò la naue in loro dominio: anzi mandando IDDIO dal cielo a preghiere di Sant'Angelo una saetta, parte di quei barbari ammazzò, & parte ne acciecò. La onde predicando egli à tutti quegli, ch'erano restati uiui, ma ciechi, l'Euangelio, li conuertì, & battezò. Poco dopò felicemente se ne venne in Messina, nellaqual città non prima entrò, che a un muto nato restituì la fauella; & quiui fece di molti altri miracoli. Vi predicò l'Euangelio, & tutta la conuertì al vero Christianesimo. Nellaquale, hauendo fatto tante miracolose opere, & habitatoui molti mesi, fu inspirato d'andare à Roma. Essendo quiui venuto, predicando vn giorno in San Giouanni di Laterano, doue egli haueua predicato ancora molte fiate, trouossi quiui San Francesco, & San Dominico. Disse allhora San Francesco à San Dominico (additandogli Sant'Angelo, che tuttauia predicaua:) Non è questi quell'Angelo Gierosolimitano Carmelita? A cui rispose S. Dominico: Egli è desso; veramente huomo angelico. Finito che hebbe Sant'Angelo, s'incontrò in questi & abbracciatisi insieme l'uno & l'altro: disse Sant'Angelo à San Francesco: IDDIO ti salui essempio d'humiltà; tu porterai corporalmente le stimmate di Christo. A cui rispose San Francesco: Et tu nella Sicilia sarai martirizato. & li basciò i piedi. Alle parole, & attioni de' quali, rimanendo attonito San Dominico, disse: Amen. Dipoi hauendo visitato le reliquie de gli Apostoli, deliberò di tornarsene in Sicilia, & ritornando, sbarcò à vna città chiamata la Licata; nellaquale cominciando egli à predicare, così in publico, come anco in priuato, fece ogni opera di ridurla al vero, & Christiano modo di viuere, liberando, & cauando molti da' malitiosi lacci del perfido Dimonio, facendo opera di mol-

d..ndo per uisitarlo passò di questa uita à Christo.

GIOVANNI Apostolo,& Euangelista, predicando in Efeso, fu preso dal Proconsole, & inuitato che douesse sacrificare à gli Dei, ilquale non uolendo far cosi essecrabile cosa, fu rinchiuso in prigione, & fu mandato un'epistola à Domitiano, nella qual fu nominato, che Giouanni era gran sacrilego, & disprezzatore de gl'idoli, & adorator del crocefisso. Per commandamento dunque di Giuliano, fu mandato à Roma, & arriuato ch'egli fu quiui, per dispregio li furon leuati dal capo tutti i capelli, & dinanzi alla porta chiamata Latina, fu menato, & posto in una tina d'oglio bogliente, sotto laquale sempre era un'ardente fuoco. Nondimeno egli non sentì perciò niũ dolore; ma uscì fuori libero da ogni offesa. quiui fu fabricata una chiesa da'Christiani, e ui si celebra quel giorno, come giorno solenne. Non cessando egli dalla predicatione di CHRISTO, per comandamento di Domitiano Imperatore fu mandato in essilio nell'isola di Pathmo. Ma gl'Imperatori Romani non persegui tauano tanto gli Apostoli, perche predicauano CHRISTO, che essi refutauano; ma percioche essi diceuano, che era deificato senza l'autorità del senato. Leggesi nell' historia ecclesiastica, che hauẽdo Pilato mãdato una epistola di CHRISTO à Tiberio Cesare, & che sentendo esso Tiberio, che era accetta da Romani la fede di quel CHRISTO, ricusò il Senato, conciosia che fosse stato chiamato IDDIO senza la loro autorità. Leggesi ancora in un'altra cronica, che fu per un'altra cagione, conciosia che non era prima apparito a'Romani. L'altra cagione fu, perche tale adoratione leuaua uia il culto di tutti gli Dei. L'altra cagione, perche egli ꝑdicaua il disprezzo del mondo, & i Romani erano auari, & ambitiosi; lequali cose CHRISTO nõ permesse, accioche questo non fusse ascritto all'humana potentia. Erauì un'altra cagione, secondo maestro Giouanni Bileth; perche l'Imperatore, & il Senato preseguitauano CHRISTO, & gli Apostoli; percioche pareua loro, ch'esso fusse stato Dio molto superbo, & inuidioso; conciosia che non degnasse hauere compagnia alcuna. Vn'altra cagione che riferisce Orosio fu, che il Senato si sdegnò che Pilato mandasse lettere de'miracoli di CHRISTO à Tiberio Imperatore, & nõ al senato; & però non uolsero che fusse fatta la consecratione sua fra gli Dei, per laqual cosa sdegnato Tiberio, fece uccidere molti de'Senatori, & alcuni altri mandò in esilio. Onde la madre di Giouanni intẽdendo ch'era ritenuto il figliuolo à Roma, commossa da materna compassione, andò quiui per uisitarlo. Essendo uenuta, & hauendo inteso il figliuol essere stato mandato in essilio, partendosi di quel luogo, & giunta à Verula città di Campagna, morì; il cui corpo fu sepolto in una spelonca, & qualche tempo stette occulto; ma quindi à poco tempo fu riuelato al figliuol suo Giacopo, risplendendo di molti miracoli, & rendendo sommo odore, fu trasłato con molto honore alla predetta città.

DELLE LETANIE, OVERO Rogationi, che si cantano processionalmente i tre giorni continui, piu appresso l'Ascensione del Signore.

SOMMARIO.

Come, & da chi furono instituite le Letanie maggiori, & minori; doue si ragiona delle cagioni delle sue institutioni,

& uarie ceremonie osseruate dalla Chiesa in quel tempo. Et delle processioni de' canti, della inuocatione de i santi; del suono delle campane; & altre cose sacre usate dalla Chiesa. doue raccontano ancora alcuni miracoli occorsi in simili diuotioni.

FAnnosi le Letanie due uolte l'anno, cioè nella festiuità di S. Marco, lequali sono chiamate Letanie maggiori, & tre giorni innanzi l'Ascensione del Signore, & queste si chiamano Letanie minori. Oue è da auuertire, che Letania altro non vuol significare se non diuota, & efficace supplicatione, fatta in commune. Chiamasi dunque in tre modi. Prima Letania maggiore. Seconda processione settiforme. Terza le croci nere. Letania maggiore per tre cagioni; cioè per cagione di quello, dal qual fu instituita, che fu Gregorio Papa. Per cagione del luogo, perche Roma era capo, & Signora del mondo; & essendoui il corpo del Prencipe de gli Apostoli, & l'apostolica sede. Per cagione della causa, per laquale fu instituita essa Letania, percioche fu ordinata per vn grande, & grauissimo morbo. Onde i Romani, essendo vissuti la Quadragesima in gran continentia, & riceuuto il corpo del Signore la Pasqua della resurrettione, dapoi attendeuano a' giuochi, a crapule, & ad altre carnalità. Et per questo prouocato il Signore mandò loro vna grandissima peste, chiamata inguinaia. Laquale fu tanto crudele, chè mentre che gli huomini stauano nella via, à mensa, ne' giuochi, & in ragionamenti, subito moriuano. Si che, se alcuno starnutaua, spesse volte insieme con lo starnuto mandaua fuori l'anima. per laqual cosa vedendo alcuno starnutare, vn'altro correndo diceua: Iddio ti aiuti, Iddio ti aiuti. & da quel tempo insino à questo, ancora vdendo alcuno starnutire gridiamo, Iddio ti aiuti. Onde vedendo alcuno volere sbadagliare, subito si faceua molte uolte il segno della croce. & tal consuetudine è durata insino al presente tempo. Come hauesse origine questa peste, si ritroua nella uita di San Gregorio. Secondo è detta processione Settiforme; percioche il beato Gregorio allhora disponeua le processioni, perche nel primo ordine era tutto il clero. nel secondo tutti i monaci, & religiosi. nel terzo tutte le monache. nel quarto tutti i fanciulli. nel quinto tutti i laici. nel sesto tutte le uedoue, & continenti. nel settimo tutte le maritate. Ma quello che al presente non si può adempire nel numero delle persone, suppliamo nel numero delle Letanie, conciosia che si deono dire sette volte. Terzo si chiamano le croci nere; conciosia che per tanta strage d'huomini vsauano le vestimenta nere, in segno di mestitia & di penitentia; & forse anco per tal cagione velauano gli altari, & le croci co i sacri cilicij. L'altra è chiamata Letania minore, laquale si fa tre giorni innanzi l'Ascensione del Signore. Onde il beato Mormeto Vescouo di Vienna, nel tempo di Leone Imperatore, ilquale regnò l'anno del Signore quattrocento cinquant'otto, instituì questa, innanzi che fosse instituita la prima, laquale si chiama, Letania minore, processione, & rogatione. E' chiamata Letania minore à differentia della prima, cioè essendo stata instituita da minor Vescouo, & in minor luogo, & per minor male. La cagione di tale institutione fu, perche in quel tempo essendo stati appresso Vienna molti, & grandissimi terremoti, iquali ruinauano assai case, & Chiese, spesse uolte s'udiuano di notte gridori. & allhora accascò una terribil cosa, conciosia che il dì di Pasqua, caddè dal cielo fuoco, che abbruciò il palazzo del

Re.

Re. Et ne auuenne una piu mirabile, che si come entrorono i Demoni ne' porci, così p permissione del Signore entrauano nell'altre bestie, come sono lupi, & altre fiere; & questo per i peccati de gli huomini; iquali non temendo niuno, non solamente per le uie, & per le strade, correuano, ma ancora publicamente per la città, & diuorauano i fanciulli, i uecchi, i maschi, & le femine. Interuenendo adunque ogni dì tanti dolorosi casi, il predetto Vescouo ordinò le Letanie, & il digiuno tre dì; & così acquetossi quella tribulatione. Et dopò fu ordinato dalla chiesa, che uniuersalmente fossero osseruate tali Letanie. Chiamansi etiandio rogationi, conciosia che allhora noi imploriamo i suffragij di tutti i santi, & meritamente è da esser osseruata in simili giorni tale osseruantia. Et per molte ragioni è instituito, che tutti siamo cō ogni instantia dediti in tali giorni a' digiuni, & alle orationi. La prima, accioche Iddio pacifichi le guerre, lequali il più delle uolte sono concitate alla primauera. La seconda, accioche conseruando i frutti terreni, multiplichino. La terza, accioche i mouimenti carnali, iquali molto piu s'accēdono in questo tempo, siano mortificati; percioche la primauera molto piu s'accendono, & crescono gli illeciti mouimenti. La quarta, accioche ciascuno molto piu si facci habile à riceuere lo Spiritosanto; imperoche molto piu per il digiuno l'huomo è fatto habile, & si rende per l'orationi piu degno. Due altre ragioni assegna maestro Guilielmo Altisiodorense. La prima è, perche hauendo detto il Signore: Dimandate, & riceuerete; la chiesa dimanda con maggior confidentia. La seconda, imperoche la chiesa digiuna, & prega ch'ella habbia poca molestia della carne per la maceratione di lei, & s'acquista l'ali di salire ai cieli per l'oratione; imperoche l'oratione è l'ala dell'anima, con laqual uola a' superni regni, accioche possi seguitar CHRISTO ascendente al cielo: ilqual ascese innanzi à noi, insegnandoci il camino, & uolò sopra le penne de' uenti percioche un'uccello che ha molta carne, & poche piume nō può uolar bene. E detto ancora processione, conciosia che allhora si faceua la processione generale. In questa processione si porta la croce, si sonano le campane, portasi lo stendardo, si strascina un dragone con la coda lunga in alcune chiese, & singolarmente si dimanda l'aiuto di tutti i santi; & però noi portiamo la croce, & soniamo le campane, perche spauentati i Demoni fuggano da quei luoghi. Onde si come Re nell'essercito suo ha le insegne regali (cioè le trombe; & gli stendardi) similmente Christo eterno Re nella chiesa sua militante ha campane in luogo di trombe, & le croci per li stendardi. Et come qualche tiranno molto temerebbe, uedendo nella terra sua le trombe, uedēdogli stendardi del potente Re suo nemico, così i demoni, i quali son in questo oscuro aere, temono grandemente quando odono sonare le trombe di Christo, che sono le campane, & risguardano gli stendardi, che sono le croci. Et questa si dice esser la ragione; perche le chiese suol sonare le campane quando uede concitarsi qualche tempesta, accioche i demoni, iquali fanno questo, o danno le trombe dell'eterno Re, & spauentati fuggano, & cessino dall'eccitatione della tempesta. Benche ci sia un'altra ragione: percioche allhora le campane ammoniscono i fedeli, & li prouocano che attendino all'oratione per lo instante pericolo. Adunque i demoni uedendo il segno del Signore fuggono, temendo il bastone col quale riceuerono la ferita. Portasi lo stendardo per rappresentare la uittoriosa resurrettione, & ascensione di Christo, il quale salì al cielo con una gran preda. Et si come i fedeli seguitano lo stendardo portato alla processione, similmente ascendendo CHRISTO in cielo fu accompagnato da una gran compagnia di santi. Et i canti, che si fanno nella processione significano le laudi, & i canti angelici uenuti incontro all'ascendente CHRISTO, iquali l'accompagnarono con laudi infino al cielo. Hanno ancora per consuetudine alcune chiese (massime in Francia) che in quei tre giorni i primi due portano dinanzi alla croce un dragone, che ha la coda lunga, & grossa, cioè pieno di paglia, ò d'altra simile cosa; e'l terzo giorno lo menano dopò la croce con la coda uolta, che significa come il diauolo il primo giorno, che è innanzi la legge, e'l secondo

ch'è sotto la legge, regnò in questo mondo; ma il terzo ch'è della gratia, per la passione di CHRISTO fu discacciato dal suo regno. Di piu in essa processione imploriamo singolarmente i patrocinij di tutti i santi. Ci sono anco altre cagioni generali delle sopradette, per lequali ha ordinato Christo, che noi preghiamo i santi. I santi possono saper i voti de' supplicanti, percioche veggono in quell'eterno specchio quanto à loro s'appartiene per l'alleggrezza della sua beatitudine, & a noi per il nostro aiuto. La prima cagione dunque è per la nostra miseria, laquale meritamente habbiamo, che doue non supplisćono i nostri meriti, ci aiutano gli altri. ouero per la impotentia, laquale habbiamo nel contemplare; percioche non potendo noi risguardare nella somma luce, almeno risgurdiamo ne' santi suoi. La seconda ragione è per la gloria de' santi. IDDIO uuole, che inuochiamo i santi, accioche conseguendo per i loro suffragij, quello che dimandiamo, li glorifichiamo, & piu magnificamente li laudiamo. La terza ragione è per la riuerenza d'IDDIO, perche il peccatore, ilquale l'ha offeso, quasi non ardisca in propria persona andarli innanzi; ma con li patrocinij de gli amici possi impetrare. Si deue dire in queste Letanie spesse volte quel cantico angelico: Santo IDDIO, Santo forte, Santo & immortale, habbi misericordia di noi. Dice Giouanni Damasceno nel quarto libro, che essendo vna tribolatione à Constantinopoli, & facendosi le Letanie, fu rapito nel mezo del popolo vn fanciullo, & portato insino al cielo, doue li fu insegnato questo canto. dapoi che fu ritornato al popolo in presenza d'esso popolo cantò quell'angelico canto, & subito cessò quella tribulatione. Nel Sinodo Calcidonese fu approbato questo cantico; & sempre poi vsitato. Cosi concluse Damasceno, & noi cosi facciamo, come fanno i Demoni messi in ruina. Santo IDDIO, Santo forte, Santo & immortale, habbi misericordia di noi. Da quattro cose si prende la laude, & l'autorità di questo cantico. Prima, essendo stato insegnato dall'angelo. Secondo, perche allhora, essendo cantato, si quetò la tribulatione. Terzo, hauendolo approbato il Sinodo Calcidonese. Et quarto, percioche i Demoni molto lo temono.

DELL'ASCENSIONE del Signore,

Che si celebra solennissimamente quaranta di dopo la resurrettione del Signore.

SOMMARIO.

S'espongono sette misterij intorno l'Ascensione. Prima, d'onde ascese in cielo; oue si dimostra che del monte Oliueto. Secondo, perche non subito ascese che fu risuscitato. Terzo, in che modo ascese, cioè potentemente, manifestamente, lietamente, & uelocemente. Quarto, cō chi ascese, cioè co i santi Angeli. Quinto, con che meriti ascese, & dichiarasi, che per la verità, per l'humiltà, & per la giustitia. Sesto: doue ascese, cioè sopra tutti i cieli. Settimo, perche, cioè per noue utilità, & frutti, che da lui habbiamo riceuuto: l'amor diuino, la cognition superna, la fede, la sicurezza de' beni celesti, la dignità nostra, la speranza, la uia del cielo, le porte di quello aperte, & il luogo apparecchiato.

Qua-

QVARANTA giorni dopò la sua resurrettione il nostro Signore ascese al cielo. Perilche sette cose sono da esser considerare. Primo, il luogo, doue egli era quando ascese. Secondo, perche subito dopò la resurrettione sua non asceso, ma aspettò tanti giorni. Terzo, in che modo. Quarto, con che compagnia. Qninto, per qual merito. Sesto, oue ascese. Settimo, per che cagione ascese. Circa il primo è da sapere, come egli ascese ne'cieli essendo nel mõte Oliueto, ilquale è posto contro à Betania. Ilqual monte, secondo la traslatione, è detto monte di tre lumi, perche la notte dalla parte Occidentale era illuminato dal fuoco del tempio. imperoche continuamente all'altare era gran fuoco. La mattina era illuminato dalla parte d'Oriente; conciosia che prima esso mõte riceueua i raggi del Sole, che illuminasse la città, & era sopra quel monte una gran quantità d'oliue, ch'è il nutrimento del lume, & per questo è detto monte di tre lumi. In questo monte dunque comandò CHRISTO a'discepoli, che douessero andare, perche gli apparue due uolte in esso giorno dell'Ascensione. La prima uolta apparue à gli undeci Apostoli, stando essi à mangiare nel cenacolo. Tutti gli Apostoli, & gli altri discepoli, & le donne habitauano in quella parte di Gierusalem, laquale era chiamata Mello, cioè il monte Sion, doue Dauid haueua fabricato il suo palazzo, & era quiui quel grã cenacolo apparecchiato, nelquale comandò il Signore, che gli fosse apparecchiato per fare la Pasqua. allhora gli undeci Apostoli habitauano quiui, & gli altri discepoli, & le donne habitauano d'intorno in diuersi hospitij. Mentre dunque ch'essi mangiauano nel cenacolo, gli apparue il Signore, & gli rinfacciò la loro incredulità; & hauẽdo con essi mangiato, comandò loro che andassero nel monte Oliueto, uerso Bettania, nelqual luogo gli apparue la seconda uolta; & essendo da essi dimandato indifferentemẽte gli rispose, & alzate le mani li benedisse, & quindi alla lor presenza salì in cielo. Dice Simpliceo Vescouo Gierosolimitano, (come è registrato nella Glosa) che essendo quiui fabricata una Chiesa, non si potè giamai rimouere, nè polire quel luogo, nel quale stettero le piãte de'piedi di CHRISTO quando egli salì in cielo, anzi saltauano i marmi nelle faccie di quelli, che li lauorauano. Dice ancora: Questo è il documẽto della poluere calcata del Signore, che si ueggono l'impresse uestigie, & ancora la terra serba quella medesima qualità con le uestigie formate. Circa il secondo, (cioè perche subito risuscitato non ascese, ma uolse aspettare quaranta giorni) egli è da sapere, che ciò fece per tre ragioni. La prima, per rispetto della certificata resurrettione, percioche molto piu difficile era prouare la uerità della resurrettione, che della passione, conciosia che si poteua ueramente prouare la passione dal primo giorno insino al terzo; ma si richiedeuano molto più giorni per esser prouata la resurrettione; & però si richiedeua maggiore spatio di tempo fra la resurrettione, & l'Ascensione, che fra la passione, & la resurrettione. Dice Leone Papa nel sermon dell'Ascensione così: Hoggi è finito li quadragenario numero de'giorni disposto per la sacratissima ordinatione, & dato à utilità della nostra eruditione: che mentre che dal Signore fosse prolõgato in tale spatio di tẽpo, fortificasse la fede della santissima resurrettione cõ necessarij documenti. Noi adunq; riferiamo infinite gratie alla diuina inspiraaione, & alla difficultà necessaria, che mostrarono i padri nostri nel credere. Dubitarono quelli, accioche non dubitassimo noi. La seconda fu, per la consolatione apostolica, percioche alle tribulationi sopra bondauano le diuine consolationi, & il tẽpo della passione fu il tempo della tribulatione de gli Apostoli, & però fu bisogno, che questi giorni fossero più di quelli. La terza fu poi per la mistica significatione, accioche per questo fosse dato ad intendere, che le diuine consolationi soprabondano molto alle tribulationi; & che si possono ragguagliare alle tribulationi, come fu l'anno al giorno, & l'hora al momento. Che esse siano aggiagliate come l'anno al giorno, si dimostra per quel, che si legge in Esaia al quarantesimoprimo capitolo: Al Signore si predica l'anno placabile, & al uostro IDDIO il giorno della uendetta. Ecco, che per il giorno della tribulatione rende l'an-

no della consolatione. Et che si agguagliano come i giorni a l'hora, si dimostra come il Signore quaranta hore giacque morto, che fu il tempo della tribulatione, & resuscitato apparue quaranta giorni, che fu il tempo della consolatione: Onde dice la Glosa: Quaranta hore era stato morto; & per questo confermasi ch'egli doueua viuere quaranta giorni. Et che siano in comparatione come l'hora al momento, si dimostra in Esaia al sessagesimoquinto capitolo, dicendo: Nel momento dello sdegno mio nascosi la mia faccia: Circa il terzo, cioè come egli ascese. E' da sapere prima come ascese potentemente, imperoche ascese con le proprie forze. In Esaia al sessagesimo sesto capitolo si legge: Chi è costui, che viene di Edon, con uestimenta tinte di Bosra? andate nella moltitudine della virtù sua. Ancora dice Sã Giouanni: Niuno è asceso nel cielo (cioè per propria virtù) se non colui, che discese dal cielo; il figliuolo dell'huomo, che è in cielo. Benche egli sia asceso quasi in un certo globo di nuuola. Questo però non fece si, che hauesse bisogno del beneficio della nuuola, ma per dimostrare per questo, come ogni creatura è apparecchiata ad obedire il suo creatore. Egli ascese con la potentia della diuinità sua; & in questo si dinota la differenza tra Christo, & Enoch, & Helia, percioche secondo, che si dice nell'historie scolastiche, Enoch fu traslato, & Helia portato, ma ascese Giesu per propria virtù. Il primo (secondo che dice Gregorio) per coito generato, & generante; il secondo fu generato, & non generante: il terzo non fu generato, nè generante. Secondo, ascese manifestamente, perche egli ascese vedendo i discepoli. Ancora dice San Giouanni al sesto decimo capitolo: Io vado à quello, che m'ha mandato, & niun di uoi mi dimanda doue uai? Dice la Glosa; Tanto palesemente, che niun lo dimanda, perche col vedere corporale si vede esser fatto, & però vedendo essi, egli volse ascendere, accioche fussero testimoni dell'Ascensione sua; & che si allegrassero, che fusse portata in cielo la natura humana, & desiderassero seguirla. Terzo, ascese lietamente, percioche ascese con gli Angeli allegri. Onde dice il Salmo: Ascese Iddio con giubilatione. Dice Sant'Agostino: Christo ascendendo, si spauentò tutto il cielo, si marauigliorono le stelle, fecero festa le campane celesti, sonauano le trombe, & allegri si mescolauano i cori con soauissima soauità di canti. Quarta; ascese egli uelocemente. Dice nel Salmo: Esultò come gigante, correndo per la strada. Molto velocemente ascese, quando in tanto spatio, che fu in un momento. Dice Rabi Mosè, Filosofo grandissimo, che ciascun circolo, ouer cielo di qualunque pianeta nella sua grossezza è quanto sarebbe vn viaggio di cinquecento anni, cioè tanto spatio quanto potrebbe di via piana andare vno in cinquecento anni: & similmente è tanta distanza fra cielo, & cielo, cioè fra l'uno e l'altro circolo, che ui uorrebbe à caminarla cinquecento anni: & essendo i cieli sette, sarebbe dal centro della terra insino alla sommità del cielo di Saturno, ch'è il settimo cielo, la uia di sette mila anni; & insino al concauo dell'ottauo cielo sarebbe sette mila, & settecento anni, cioè sarebbe tanto spatio, quanto vno caminarebbe di via piana in sette mila, settecento anni; se tanto viuer potesse. In questo modo però, che sia composto l'anno di trecento sessantacinque giorni, & il viaggio di qualunque giorno sia quaranta miglia, & ciascun miglio sia due mila passi. Questo dice Rabi Mosè. Ma se ciò sia il vero, solo Iddio il sà. percioche colui solo ha conosciuto questa misura, ilquale fece tutte le cose in numero, in peso, & in misura. Questo dunque fu vn gran salto, che Christo fece da terra insin al cielo; onde di questo, & de gli altri salti suoi dice Sant'Ambrosio; Christo con vn salto venne in questo mondo. Egli era presso al padre, & venne nella Vergine, & dalla Vergine saltò nel presepio, dal presepio scese nel Giordano, dal Giordano salì su la croce, dalla croce scese nella sepoltura, risuscitò dalla sepoltura, & siede alla parte destra del Padre. Circa il quarto, cioè, con chi ascese. Egli è da sapere, ch'egli ascese con vna gran preda d'huomini, & con gran moltitudine d'Angeli. Ch'egli sia asceso con la preda de gli huomini, manifestasi nel Salmo, doue dice: Salisti in alto, & pigliasti la preda, &c. Ch'egli sia asceso con moltitudine d'Angeli,

li, manifestasi per quelle dimande fatte per gli Angeli minori a' maggiori. come dice Esaia al sessagesimoquarto capitolo: Chi è costui, ch'è venuto di Edon con le vestimente tinte di Bosra? Doue dice la Glosa, che alcuni Angeli non conoscendo pienamente il misterio dell'incarnatione, della passione, & della resurrettione, vedendo il Signore ascendere in cielo per propria virtù con vna moltitudine d'Angeli, & di huomini, considerando, stupefatti, il misterio dell'incarnatione, della passione, & della resurrettione, & da gli Angeli accompagnato il Signore di cono: Chi è costui, ilquale viene, &c. Et similmente si dice nel Salmo: Chi è questo Re della gloria? Pare che dimostri Dionisio nel libro dell'Angelica hierarchia al settimo capitolo, che mentre che Christo ascendeua, furono fatti da gli Angeli tre quesiti. Il primo fecero gli Angeli minori l'uno all'altro. Il secondo fecero i maggiori à Christo. Il terzo fecero i minori Angeli a' maggiori. Dimandauano fra loro i minori dicendo: Chi è costui ilquale viene di Edon con le vestimenta tinte di Bosra? &c. E' interpretato Edon sanguinolente, Bosra fortificata. Quasi dicessero; Chi è costui, che viene dal mondo insanguinato per il peccato, & fortificato per malitia contra Iddio? ò che è uenuto dal mondo insanguinato, & dall'inferno fortificato? rispose il Signore: Io ilquale parlo la giustitia, &c. Pone questa littera Dionisio dicendo: Io disputo la giustitia, & il giudicio del Saluatore. Fu nella redentione dell'humana generatione la giustitia, cioè inquanto il fattore riscattò la creatura sua dal l'altrui dominio. Et fu il giudicio inquanto, ch'egli discacciò potentemente il Diauolo, vsurpatore dell'altrui ragione, di ciò che possedeua l'huomo. Ma Dionisio in questo luogo muoue difficultà; conciosia che gli Angeli superiori siano propinqui à Dio, & perciò immediatamente sono illuminati da lui, percioche insieme si dimandano, quasi desiderando di sapere l'uno dall'altro. Ma si come esso Dionisio risolue, & il commentatore espone, in quel che essi dimandano non significa ch'essi desiderino la scienza, & in quel che prima insieme conferiscono dimostrano, che non presumono di uoler preuenire in se la diuina riuelatione. Prima deliberano di dimandar l'uno l'altro, accioche forse con molta infestatione non preuenghino l'illuminatione d'Iddio fatta loro. La seconda dimanda è quella, che fecero i maggiori Angeli all'ascendente, dicendogli: Perche è il tuo vestimento rosso, & sono le uestimenta tue come di quelli che calcano i torcolari? Dic. si che il Signore haueua le uestimenta, cioè il corpo suo, cioè insanguinato: percioche mentre ch'egli ascendeua in cielo haueua ancora le cicatrici nel suo corpo. Volse serbare le cicatrici nel corpo suo (secondo che dice Beda) per cinque cagioni. Prima, per confermare la fede della resurrettione, & per dimostrare al padre, supplicando per gli huomini. & accioche i buoni vedessero con quanta misericordia siano stati redenti: & i reprobi conoscessero quanto giustamente fossero dannati: & per portare il trionfo della perpetua uittoria sua. A questa dimanda adunque rispose il Signore: Io solo ho caualcato il torcolare, & della gente non è stato alcuno huomo con esso meco. Può esser chiamata la croce torcolare, percioche in essa fu tanto oppresso, che sparse il sangue. Ouero chiama il Diauolo torcolare, ilqual tanto con le funi de' peccati inuolse, & strinse l'humana generatione, che spremè tutto cio, che in essa u'era di spirituale; & solamente vi rimasero le minaccie. Ma il nostro combattitore calcò il torcolare, ruppe i legami de' peccati ascendendo in cielo, dipoi aperse il tabernacolo del cielo, & sparse il uino dello spirito santo. La terza dimanda è quella, che fecero gli Angeli minori a' maggiori dicendo: Chi è questo Re di gloria? A' quali essi risposero: Egli è il Signore delle virtù; esso è il Re della gloria. Di tali dimande de gli Angeli, & della risposta conueniente de gli altri, dice Sant'Agostino: E' santificata l'aria per la compagnia diuina, & ascendendo CHRISTO è fugata tutta la turba diabolica uolante per l'aere. A cui uenuti in contra gli Angeli, chi egli fosse dimandando, dissero: Chi è questo Re di gloria? A' quali risposero gli altri dicendo: Questi è quegli candido, & rubicondo, questi è quegli, che nō hebbe ne bellezza, ne alcuno adornamento; egli è stato infermo nel legno, forte nell'acquisto, uile nel corpo, armato in battaglia,

glia, sozzo nella morte, bello nella resurrettione, candido nella Vergine, nella croce rubicondo, offuscato nel disprezzato obbrobrio, & hora è chiaro nel cielo. Circa il quinto, cioè con che merito ascese. è da sapere, ch'egli ascese per tre meriti, de' quali dice S. Girolamo: Tu sei asceso ò Signore per rispetto della verità, conciosia che hai adempiuto quelle cose, lequali per i Profeti tu haueui promesso. Per la mansuetudine, imperoche come pecorelle sacrificato, sei stato la uita del popolo. Per la giustitia, conciosia che non per forza potente, ma per uera giustitia liberasti l'huomo. Onde di lui è scritto: Et misericordiosamente ti condurrai alla sua parte destra. Ti condurrà la potenza ouero la uirtù in cielo. Quanto al sesto, cioè doue egli ascese, è da sapere, ch'egli ascese sopra tutti i cieli. Secondo che scriue San Paolo nella epistola mandata à gli Efesi al quarto capitolo: Esso è quello, che discese, & che ascese sopra tutti i cieli, accioche si adempissero tutte le cose. Dice sopra tutti i cieli; conciosia che molti sono i cieli, sopra iquali egli ascese. Vi è il cielo materiale, il cielo rationale, il cielo intellettuale, & il cielo soprastantiale. Il cielo materiale, ha molte conditioni, è aereo, celeste, olimpo, igneo, stellato, cristallino, & empireo. Onde l'huomo giusto è chiamato cielo rationale, ilquale si dice ch'è cielo per l'habitatione diuina, conciosia che il cielo è la sedia, & habitatione d'Iddio, secondo che si dice in Esaia profeta: Io ho per sedia il cielo. In tal modo è l'anima del giusto. secondo che si dice nella Sapientia: L'anima del giusto è sedia della Sapientia. Egli è ancora detto cielo rationale, quanto alla santa conuersatione, conciosia che i santi per la conuersatione, & desiderio sempre habitano nel cielo, come diceua l'Apostolo: La nostra conuersatione è ne' cieli, per ragione di continua operatione; imperoche si come continuamente si muoue il cielo, similmente ancora i santi si muouono per continue opere buone. Et è il cielo intellettuale, che è l'Angelo. Sono chiamati cieli gli Angeli suoi, perciocche per la dignità, & eccellenza sono à similitudine de gli altissimi cieli. Onde dice Dionisio nel libro de' nomi d'Iddio, al quarto capitolo: Sono le diuine menti sopra tutte l'altre cose essistenti, & uiuono sopra tutte l'altre uiuenti cose, & intendono, & conoscono sopra il senso, & la ragione, & sopra tutte le cose desiderano quello ch'è bello, & buono; & così participano esso bello, & buono. Secondo, i cieli sono fatti bellissimi quanto alla lor natura, & gloria. Della lor bellezza dice Dionisio nel detto libro. L'angelo è manifestatione del lume occulto, puro, & chiarissimo specchio, incontaminato, senza alcuna macchia, & sēza alcuna bruttezza. Se dir si può la bellezza sua, è della bellezza del buon'Iddio. Terzo, sono fortissimi quanto alla potente uirtù. Della lor fortezza dice Damasceno, nel secondo libro al terzo capitolo: Sono forti, & apparecchiati per eseguire la diuina uolontà, & con ogni prestezza si ritrouano in qualunque luogo comanda la diuina ordinatione. Onde il cielo ha l'altezza, la bellezza, & la fortezza. De' due primi si dice nell'Ecclesiastico a' quarantatre capitoli: Il firmamento è di altezza, &c. Del terzo, si dice in Giob a' uinti sette capitoli: Tu sei forse fabricato con quello, &c. Et il cielo soprastantiale è l'egualità della diuina eccellenza; allaquale venne Christo, & dipoi salì insino à esso. Delquale si dice nel Salmo: Il partir suo è dall'alto cielo. Ascese Christo sopra tutti questi cieli, insino al cielo soprastantiale. Ch'egli sia ueramente asceso sopra tutti i cieli materiali, si ha per quello, che si dice nel Salmo alzata è la magnificenza tua sopra i cieli. Iddio ascese sopra tutti i cieli materiali insino al cielo empireo, non già come Helia, ilquale sul carro del fuoco ascese insino alla sublime regione, & non la trapassò, ma fu trasferito nel paradiso terrestre, ilquale è tanto alto, che arriua alla piu alta regione, ma non la trapassa. In questo cielo empireo dimostra Christo & è quiui spetialmente la sua mansione, insieme con quella de gli Angeli, & de gli altri santi. & tale habitatione conuenientemente si conuiene à tali habitatori. Quel cielo eccede tutti gli altri cieli, per dignità, per eternità, per priorità, per sito d'immutabilità, & per ambito di podestà. Et però egli è conueniēte habitatione di Christo, ilquale per dignità, per eternità, per immobile sito, & per potente circuito trascende tutti i cieli rationali, & intellettuali. Similmēte è conueniē

te habitatione de' santi. Quel cielo è uniforme, immobile, di perfetta chiarezza, & d'immensa capacità, drittamente conuiene à gli Angeli, & a' santi, iquali furono uniformi nell'operatione, immobili nella dilettione, luminosi nella fede (ouero nella cognitione) & capaci del riceuer lo Spiritosanto. Et, che egli sia asceso sopra tutti i cieli rationali (cioe sopra tutti i santi) è manifesto per quello, che si dice nella Cantica al secondo capitolo: Ecco che questo è uenuto saltádo ne' monti, trapassando i colli. Sono chiamati gli Angeli mõti, & gli huomini santi chiamati colli. Et ch'ei sia asceso sopra tutti i cieli intellettuali (cioè gli Angeli) si manifesta per quel, che dice nel Salmo: Tu sei quello, che poni le nuuole per l'ascendere tuo: Tu sei quello: che uai sopra le penne de' uenti. E asceso sopra i Cherubini, e uolando uolò sopra l'ale de' uenti. Et ch'ei sia salito insino al cielo sopra sostantiale, cioe all'egualità d'Iddio, si manifesta per quel che si dice in S. Marco all'ultimo capitolo: Dipoi c'hebbe parlato il Signore Giesu Christo per loro, fu assonto in cielo, & siede à mano dritta de Iddio. La mano dritta d'Iddio è la egualità d'Iddio. Dice S. Bernardo: Dal Signore è cõcesso, & particolarmente è detto al Signore mio di sedere alla mano dritta della gloria sua, si come eguale in gloria, consostantiale in essenza, per generatione in simile maestà & compagno nell'eternità. Ouero si può dire, che Christo fu nell'Ascensione sublimato di quattro sublimità, cioe di luogo, di remuneratione, di premio, di cognitione attuale, & uirtuale. Della prima disse Paolo à gli Efesi al quarto capitolo. Quegli, che discese è d'esso, & quello, che ascese sopra tutti i cieli. Della seconda si dice a' Tessalonicensi, al secondo capitolo. Egli fu obediente insino alla morte, &c. Doue dice S. Agostino: L'humiltà è il merito della carità, la carità e il premio dell'humiltà. Del terzo si parla nel salmo. Egli ascese sopra i Cherubini, cioe sopra ogni plenitudine di scienza. Il quarto si manifesta a' Colossensi al quarto capitolo, quando dice, Saper ancora l'altissima scienza di Christo. Quanto al settimo, perche egli è asceso, è da sapere che noue sono i frutti, ouero utilità dell'ascensione sua. La prima utilità e l'acquisto del diuino amore. Dice S. Giouanni al nono capitolo. Se io non mi partirò, à uoi non uerrà lo Spiritosanto. Doue dice Sant'Agostino: Se a me ui accostarete carnalmente, non sarete capaci dello Spiritosanto. La seconda utilità e la maggiore cognitione d'Iddio. Dice S. Giouanni al quartodecimo capitolo, Se uoi mi amaste, ui allegrareste, imperò che io uo al padre, &c. Doue dice S. Agostino: Et però sono sotto questa forma seruile, nellaquale il padre è maggior di me, accioche spiritualmente possiate uedere Iddio. La terza utilità e il merito della fede. Di questo dice S. Leone Papa nel sermone dell'ascensione. Allhora cominciò la fede ad accostarsi al figliuolo, eguale al padre, & non hauer bisogno della sua forma corporea; per laquale egli è minore del padre. E uirtù delle grã menti, credere presto, & fermamente quelle cose, che non si ueggono con l'aspetto corporeo, & porre il desiderio, doue non si può la presenza. Dice S. Agostino nel libro delle confessioni: Come un gigante essultò à correre la uia, egli non fece dimora, ma corse gridando, co' detti, co' fatti, con la morte, con la uita, con lo descendere, & con l'ascendere, gridando che à lui ritorniamo: & si partì da gli occhi, accioche noi ritorniamo al cuore, & che lo ritrouiamo. La quarta utilità è la nostra sicurezza; & però egli ascese accioche per essere nostro auuocato appresso il padre, molto possiamo esser securi, quando noi consideriamo c'habbiamo appresso il padre tale auuocato, come dice San Giouanni al secondo capitolo: Appresso il padre habbiamo il giusto auuocato Giesu Christo, ilquale è la propitiatione per i nostri peccati. Di tal sicurezza dice S. Bernardo: O huomo, appresso tu hai il securo uiaggio, doue sta la madre dinanzi al padre, laquale mostra al figliuolo il petto, & le mammelle; & il figliuolo mostra al padre il costato, & le piaghe. Niuna repulsa dunque ci potrà esser data, doue sono tante insegne di carità. La quinta utilità è la dignità nostra. In uero, ch'è una grandissima dignità, quando la natura nostra è essalata insino alla destra parte d'Iddio. Onde gli Angeli considerando, che questa dignità è ne gli huomini, non permessero piu esser adorati da gli huomini: Come si dice nel-

l'Apo-

l'Apocalisse al decimo capitolo: Io caddi innanzi a' piedi suoi per adorarlo; & egli mi disse: Guardati che ciò non facci. Io sono cõ seruo tuo, & de' fratelli tuoi; ma adoro Iddio. Doue dice la Glosa: Non hebbe timore l'Angelo d'esser adorato nell'antica legge, ma dopò l'ascensione, uedendo sopra di se essere esaltato l'huomo; temette di esser adorato dall'huomo. Dice S. Leone Papa nel sermone dell'ascensione: Hoggi la natura della nostra humiltà oltra l'altezza di tutte l'altre potenze è menata al seggio del padre d'Iddio, acciòche ella fusse fatta piu mirabile per la gratia d'Iddio con le cose rimote dal cospetto de gli huomini, iquali meritamente sentiuano manifestare la riuerenza di se. Non mancherebbe la fede, non fluttuarebbe la speranza, non s'intepidirebbe la carità. La sesta utilità è la speranza nostra. Come dice S. Paolo à gli hebrei al quarto capitolo: Hauendo noi il gran Pontefice, ilquale ha penetrato i cieli Giesu figliuol d'IDDIO, teniamo la confessione della speranza nostra. Dice anco nel sesto capitolo: Noi corriamo à tenere la proposta speranza, laquale noi habbiamo come sicura, & ferma, ancora nell'anima, & che entra insino alle intrinseche parti del uelamento, doue p noi è entrato Giesu precursore. Dice S. Leone Papa: L'ascensione di Christo è la guida nostra. & onde è proceduta la gloria del capo, quiui si estẽde la speranza del corpo. La settima utilità è la dimostratione della uia. Di cesi in S. Matteo al secondo capitolo: Egli è asceso per dimostrarci il camino. Dice S. Agostino: Il saluatore t'ha fatto la uia, però lieuati, uattene; tu hai il luogo, nõ esser pigro. L'ottaua utilità è l'apritura della porta celeste. Si come il primo Adamo aprì la bocca dl l'inferno, similmente il secondo aprì la porta del paradiso. Onde la Chiesa canta: Tu hai uinto lo stimolo della morte, &c. La nona utilità è la preparatione del luogo. Come si legge in S. Giouãni al terzodecimo capitolo: Io vo ad apparecchiarui il luogo. Dice S. Agostino: Signore apparecchia quello che tu apparecchi. apparecchi noi à te stesso, & te à noi, quando tu apparecchi il luogo & à te in noi, & à noi in te.

DELLA MISSIONE dello Spiritosanto.

Che si celebra solennissimamente cinquanta giorni dopo Pasqua.

SOMMARIO.

Si ragiona intorno il mãdar dello Spiritosãto d'otto cose misteriose. Prima da chi fu mandato. Secondo, in quanti modi fu mandato. Terzo, quanti giorni uenne dopo la resurrettione. Quarto, quante fiate fu mãdato. Quinto, in che modo, ò forma fu mandato. Sesto in chi fu mãdato. Settimo, perche fu mandato. Ottauo, per qual mezo fu mandato.

HOGGI (secondo che narra la sacra Historia ne gli Atti de gli Apostoli, fu mandato lo Spiritosanto ne gli Apostoli in lingue di fuoco. Circa la cui missione ò auento sono da esser considerate otto cose. Prima da chi fu mandato. Secondo, in quanti modi. Terzo, à che tempo. Quarto, quante fiate. Quinto, in che modo. Sesto, à chi. Settimo, perche. Ottauo, p qual mezo. Quanto al primo, cioè, da chi fu mandato, egli è da sapere, che il padre mandò lo Spiritosanto: & mandò il figliuolo; & esso Spiritosanto diede, & mandò se stesso.

o. Del primo si dice in San Giouanni al quartodecimo capitolo: Lo Spiritosanto cō solatore, ilquale il padre manderà nel nome mio, &c. Del secondo si si dice in San Giouā ni al decimo sesto capitolo: Se io anderò, ue lo manderò. Il mandarlo in queste inferiori parti, e simile à quello che lo manda, in tre modi, cioè come à quello, ilquale gli dà l'es sere, & in tal modo si manda il raggio del so le; & come à quello, che dà la uirtu, & in que sto modo è mandato il corpo dal gittatore; & come à quello che dà giurisdittione ò au torità, & in tal modo si manda il nuntio dal Signore. Secondo questi tre modi può esser conueniente la missione dello Spiritosanto. E mandato dal padre; & dal figliuolo, come da chi ha l'essere, la uirtù, & l'autorità nel l'operare. Nondimeno esso Spiritosanto die de, e mandò se stesso. laqual cosa pare che si dimostri in S. Giouanni al decimosesto capi tolo, doue dice: Et quando uenuto sarà q̄l lo spirito di uerità, &c. Onde secondo che dice San Leone Papa nel sermone della Pē tecoste: L'incommutabile deità della beata Trinità nell'operare è una indiuidua sostan za, conforme in uolontà, eguale in onnipo tenza, & in gloria. La onde diuise à se la mi sericordia della Trinità l'opera della nostra redentione, accioche fusse fatto propitio il padre, & che il figliuolo propitiasse, & che lo Spiritosanto riscaldasse. Et perche lo Spi ritosanto è Dio, rettamente ha detto che ei dà se stesso. Et che sia uero che lo Spiritosā to sia Dio, lo dimostra Sant'Ambrosio nel libro dello Spiritosanto, dicendo: Per que ste quattro ragioni si proua la gloria sua ma nifesta. Egli è conosciuto essere Dio, ò per che egli è senza peccato, ò perche egli con danna i peccati, ò perche egli non è creatu ra, ma creatore, o perche egli non adora, ma è adorato; & in questo si dimostra in che mo do la beata Trinità à noi s'è totalmente da ta. Il padre ci ha dato tutte le cose, ch'egli ha hauuto, percioche (secondo che dice Sāt' Agostino) egli mandò il figliuol per prezzo della salute nostra; mandò lo Spiritosanto p priuilegio della nostra adottione; & riseruò se stesso tutto à gli adottati per heredità. Et similmente il figliuolo totalmente si die de à noi, percioche (come dice San Bernar do) egli è il pastore, il pascolo, & la la reden tione. Iddio ci diede l'anima per prezzo, il sangue per beueraggio, la carne per cibo, & la deità per premio. Similmente lo Spirito santo ci diede totalmente i doni suoi; & cō cedette (secondo che dice la prima epistola di San Paolo, mandata a i Corinti al quarto decimo capitolo) ad uno per lo Spiritosan to il parlare di sapienza, & ad un'altro il par lare della scienza, secondo quel medesimo spirito. Laonde dice San Leone Papa: Lo Spiritosanto è inspiratore della fede, dottor della scienza, fonte di dilettione, signacolo di castità, & cagione di tutta la salute. Quā to al secondo, che è in quanti modi si man dò, ò fu mandato lo Spiritosanto, è da sape re che per due modi egli si manda, cioè ui sibilmente, & inuisibilmente. Egli è manda to inuisibilmente, quando inspira alcuna gratia in noi castamente: uisibilmente quan do ci si dimostra con qualche apparente se gno. Del mandare inuisibile si dice in S. Gio uanni al terzo cap. Lo Spiritosanto doue e gli vuole spira; & tu odi la uoce sua, ma non sai da qual parte essa uenga, ò doue uada. Et non è da marauigliarsi, perche dice S. Bernar do del uerbo inuisibile: Egli non entro per gli occhi, conciosia che egli non è colorito; ne per l'orecchie, imperoche non risuona; nè per il naso, percioche egli non si mescola con l'aria, ma con la mente; & non corrom pe l'aria, ma ha fatto l'aria; non entra per le fauci della gola, imperoche egli non è cosa da mangiare, ne da gustare; ne si conosce per il toccare, percioche non è palpabile. Tu a dunque dimandi, essendo inuestigabile, le uie sue, come egli si conosce quando è pre sente. Io ho inteso che la presenza sua è per il mouimento del cuore. & per il fuggir de' uitij, considerai la potente uirtù sua; & per la diligente discussione, ò riprensione delle occulte cose mie, ho con ammiratione ri sguardando la profonda sapienza sua; & per qualunque emendatione de' miei costumi ho sperimentato la mansueta sua bontà; & dalla reformatione, ò rinouatione della mia spiritualmēte, ho pfettamēte cōpreso qua lūque beltà sua. Et dal uedere tutte q̄ste co se similmēte mi sono spauētato, & sbigotti to, p la certeza d'lla grādezza sua q̄sto si di ce S. Bernardo. La missione uisibile è quā do si dimostra ī alcuno aparēte segno. Et è

da

te le cose. E chiamato anco per nome rugiada. Canta la chiesa: Et fecondarà l'intime parte de' cuori con l'aspersione della sua rugiada. E chiamato per nome sottilissimo uēto. come si legge nel terzo libro de' Re al decimonono capitolo. Dopò il fuoco si leuò il sottilissimo uenticello, & era quiui il Signore. Quarto, è necessario il fiato per potere respirare, & tanto è necessario, che s'ei fusse rimosso per ispatio d'una hora, incontinente l'huomo morrebbe. similmente si deue intender dello Spiritosanto. Dicesi nel salmo, Rimouendo lo spirito da quelli, uerranno meno, & ritorneranno nella poluere loro. Manda di sopra o Signore lo spirito tuo, & saranno ricreati. come si legge in S. Giouanni al sesto capit. Lo spirito e quello, che uiuifica. Quarto, si dimostrò in ispecie di fuoco. Quinto in ispecie di lingue. Et perche apparu in questo duplicata specie, si dirà à basso. Quanto al terzo, cioè che à tempo fu mandato, è da sapere che fu mādato il quinquagesimo giorno dopo Pasqua, per dare ad intendere, come dallo Spiritosanto è la perfettione della legge, l'eterna rimuneratione, & la remissione de' peccati. La perfettione della legge è da esso Spiritosanto. secondo che dice la Glosa; conciosia che dal dì dell'Agnello sacrificato nel quinquagesimo giorno fu data nel fuoco la legge, & nel nuouo testamento. Nel quinquagesimo giorno della Pasqua di Christo, scese lo spiritosanto in forma di fuoco. Fu data la legge nel monte Sino, & lo Spiritosanto fu mādato nel monte Sion. Fu data la legge nel luogo sublime del monte, fu dato lo Spirito santo nel cenacolo La onde si dimostra per questo: come esso Spiritosanto è la perfettione di tutta la legge; conciosia che la dilettione è la pienezza della legge. Secondo è rimuneratione eterna. Onde dice la Glosa: Si come i quaranta giorni, ne' quali egli conuersò co' discepoli suoi dopò la resurrettione, significano la presente Chiesa, similmente nel quinquagesimo giorno, nelquale fu dato lo Spiritosanto, esprime il danaio dell'eterna rimuneratione. Terzo, lo Spiritosanto è remissione de' peccati. onde dice la Glosa: Et però uolle essere mandato nel quinquagesimo giorno, per l'indulgentia de' peccati. Et ci denota, che nel tempo del giubileo ogni cinquanta, ò uenticinque anni per lo Spiritosanto ci sono rimessi i peccati. Seguita la Glosa: Nel giubileo spirituale sono assoluti i rei, lasciati i debiti, riuocati gli sbāditi alla patria, restituita la perduta heredità, & liberati i serui, cioè che gli huomini uenduti per il peccato sono liberati dal giogo seruile. Infino qui è la Glosa. Sono assolti, e liberati i degni della morte. Come si legge nella epistola de' Romani all'ottauo capitolo. La legge dello spirito, & della uita in Christo posta, liberò dalla legge del peccato, & dalla morte. Sono perdonati i debiti de' peccati, conciosia che la carità cuopre la moltitudine de' peccati. Ritornano gli sbanditi nella patria, come si dice nel salmo. Lo spirito tuo buono mi ritornerà nella dritta terra, &c. & mi restituirà la heredità perduta. Disse San Paolo a' Romani al nono capitolo. Esso spirito rende testimonianza allo spirito nostro, che noi siamo figliuoli d'Iddio. Et, se siamo figliuoli, siamo ancora heredi. Sono liberati i serui dal peccato. secondo che dice nella secōda epistola a' Corinti al quarto capitolo: Doue è lo spiritosanto del Signore, in cui è la libertà? Quanto al quarto, cioè quante fiate sia stato mandato, è da sapere (come dice la Glosa) che fu dato à gli Apostoli tre fiate. cioè innanzi la passione, dopò la resurrettione, & dopò l'ascensione. La prima fiata li fu dato, accioche facessero miracoli. La seconda, accioche potessero rimettere i peccati. La terza, accioche confermassero i cuori. La prima fu quando gli mandò à predicare, & diede loro podestà sopra i Demoni, & che potessero sanare tutte l'infermità. percioche questi miracoli si fanno per uirtù dello Spirito santo. secondo che dice S. Matteo al duodecimo capitolo. Et, se io scaccio i Demoni nello spirito d'IDDIO, &c. Non però è conueniente che ciascuno che ha lo Spirito santo faccia miracoli imperoche secondo che dice S. Gregorio; i miracoli non fanno l'huomo santo, ma lo dimostrano santo. Di più ogniun che fa miracoli non ha lo Spirito santo, conciosia che gl'iniqui affermano c'hanno fatti miracoli, dicendo: Signore hor nō habbiamo noi profetato nel nome tuo, &c. Onde Iddio fa miracoli per autorità, gli Angeli per habilità;

ma

ma i Demoni per uirtù naturale infinita alle cose, i Maghi per occulti contratti co i demoni, & i buoni Christiani per l'insegne del la publica giustitia. Secódo, gli diede lo Spirito quando in essi soffiò, dicendo: Riceuete lo Spirito santo; à quelli che rimetterete i peccati, saranno rimessi, &c. Non può però alcuno rimettere i peccati, quanto alla macchia, laquale è nell'anima, ò quanto al delitto, cioè all'obligatione della pena eterna, ò quanto all'offesa d'Iddio; iquali peccati sola mente si rimettono per gratia infusa, & per virtù di contritione. Dicesi però che il sacerdote assolue il peccato, perche dimostra ch'egli è assoluto dalla colpa, si perche muta la pena del purgatorio in temporale, si ancora perche rimette una parte di essa pena temporale. La terza fiata diede loro lo spirito nel giorno quando tanto furono confirmati i loro cuori, accioche non temessero tormento ueruno. Onde dice il salmo; Ogni lor uirtù è lo spirito della sua bocca. Dice Sant'Agostino: Tale è la gratia dello Spiritosanto, s'ei ritroua tristitia, l'annulla; se ritroua pernitioso desiderio, lo consuma; se ritroua trepidatione, la discaccia. Dice ancora S. Leone Papa: Spettauano gli Apostoli lo Spiritosanto, non che allhora cominciasse à esser habitatore de' santi; ma accioche più feruentemente accendesse i cuori à se consecrati, & più copiosamente gli mondasse accumulando i doni suoi; non cominciando però à esser nuouo in opera, essendo molto più ricco di liberalità. Quanto al quinto, cioe in che modo fusse mandato, è da sapere ch'ei fu mandato con suono in lingue di fuoco, & esse lingue apparuero, sedendo essi. Il suono fu repentino, celeste, subito, & grandissimo, & tale, che tutti gli riempiè. Egli fu repentino, conciosia che lo Spiritosanto nō sa tarde inspirationi. Fu celeste, percioche egli fa gli huomini celesti. Fu grande molto, percioche egli induce un certo filiale amore, ò perche rimuoue gli eterni guai, ò ritrahe la mente da ogni amore carnale. Egli è uehemente, perche fu motor della mente. Egli fu riempiente, conciosia che lo Spirito santo riempie tutti i santi. Come dice S. Luca: Furono tutti ripieni di Spiritosanto, &c. Sono tre segni, che dimostrano, che una cosa vuota è piena, pei liquali si ha mostrato ch'egliè stato ne gli Apostoli. il primo segno non ha suono, come si dimostra nel uassello, ilquale mentre ch'è pieno non suona. Dice Giacob al settimo capitolo: Hora muggirà forte il bue, quando starà dinanzi alla mangiatoia pieno. Quasi dicesse: Hauendo luogo la pienezza della gratia nella mangiatoia del cuore non ha muggito d'impatienza. Tal segno hebbero gli Apostoli, conciosia che nelle tribulationi non risuonauano per impatienza, ma andauano lieti dinanzi al cospetto del concilio, &c. Il secondo segno è la satietà, percioche quando alcun vassello è pieno di liquore, non può capire alcun'altra cosa. Similmente l'huomo, ilquale è satio, non ha più appetito. In tal modo i santi, iquali hanno ala pienezza della gratia, non possono riceuere altro liquore di terrena dilettatione. Dicesi in Esaia al primo capitolo. Io son pieno, & però non curo gli holocausti uostri, &c. Similmente hauendo essi gustata la suauità celeste, non hanno bisogno delle terrene dilettationi. Dice S. Agostino: Colui, che beuerà del fiume del paradise una sola gocciola, ilquale, è maggiore dell'oceano, resterà in lui spenta la sete di questo mondo. Questo segno haueano gli Apostoli, che niuna cosa propria volsero; ma diuisero tutte le cose in commune. Il terzo segno è il souerchio scorrere, come gli manifesta nell'innondante fiume (secondo che si legge nell'Ecclesiastico al uigesimoquarto capitolo) ilqual riempiè come il fiume Nison di sapienza. & secondo la lettera, la uera proprieta di quel fiume è, che quando egli cresce, s'adacquano i luoghi uicini. Similmēte gli Apostoli cominciarono à scorrere, dando principio alla fauella di diuerse lingue. Doue dice la Glosa: Ecco che'l segno della pienezza è, quando il uaso trabocca. Non si può ascondere il fuoco nel grembo. Cominciarono adunque adacquare in luoghi uicini. perilche Pietro predicò, & conuerti tre mila persone. Secondo fu mandato in lingue di fuoco. per laqual cosa sono da uedere tre considerationi. La prima perche fu mandato in lingue di fuoco. La seconda perche fu nell'elemento di fuoco, & non in altro elemento. La terza, perche fu nella lingua, & non in ciascun'altro membro. Della prima è da sapere, come per tre ragioni apparue

parno in lingue di fuoco. La prima, accioche proferissero parole focose. Secondo, accioche predicassero i'infocata legge d'amore. Di queste due dice S. Bernardo: Venne lo Spiritosanto in lingue focose, accioche parlassero con le lingue di tutte le genti parole focose, & alla lingua focata predicasse la legge infocata. La terza, accioche essi conoscessero lo Spiritosanto, ilqual fuoco è per il loro parlare: & questo accioche non si diffidassero, & che l'altrui conuersione à se non si attribuissero; & che tutti vdissero le loro parole, come se fussero da Dio. Della seconda egli è da sapere, che per molte ragioni fu mandato in forma di fuoco. La prima si piglia per i sette doni della gratia. Onde lo spirito in forma di fuoco humilia per il dono del timore le cose alte; per il dono della pietà, mollifica le cose dure; per il dono della scienza, illumina le cose oscure; per il dono del consiglio, restringe le cose trascorrenti, per il dono della fortezza, consolida le cose molli; per il dono dell'intelletto, clarifica i metalli, togliendoli la ruggine; & per il dono della sapienza, uanno alle parti di sopra. Si piglia la seconda ragione per la sua dignità, & eccellentia; percioche il fuoco eccede tutti gli elementi per qualità, per ordine, & per uirtù. Per qualità, per ragione della bellezza nella luce; per ordine, per ragione della situata sublimità; per uirtù, per ragione della uigorosità nell'opere. Similmente lo Spirito in questo eccede tutte le cose. per rispetto del primo è detto Spiritosanto incoinquinato. per rispetto del secondo, si dice, che piglia tutti gli spiriti intelligibili. per rispetto del terzo, è detto ch'egli ha ogni uirtù di sapienza. La terza ragione si piglia per la sua uaria efficacia. questa ragione s'assegnarebbe in tal modo, dicendo. Il fuoco ha quattro nature, arde, purga, riscalda, & illumina. similmente lo Spiritosanto arde i peccati, purga i cuori, discaccia il freddo, illumina l'ignorante, & abbrucia i peccati. Onde Zaccaria al decimoterzo capitolo: Io gli arderò col fuoco, si come s'abbrucia l'argento. Con questo fuoco dimandaua d'ardere il Profeta: dicendo: Ardi o Signore le reni mie, &c. Purga i cuori. Dice Esaia al quarto cap. Si lauerà il sangue di Gierusalem nello spirito del giudicio, & nello spirito dell'ardore. Scaccia la pigritia. Si dice a' Romani al duodecimo capitolo Di quelli, iquali sono pieni di Spiritosanto, feruenti di spirito, &c. Adunque apparue lo Spiritosanto in fuoco; percioche egli discaccia da ogni cuore la pigritia del freddo: l'accende nel desiderio della sua trinità, & illumina l'ignorante. Dice la Sapienza al nono cap. Chi è sopra il senso tuo, saluo, se non darai la sapienza, & da altissimi luoghi manderai lo spirito tuo? Et nella prima epistola a' Corinti al secondo capitolo si legge: Et ci ha riuelato il Signor per lo spirito suo. Pigliasi la quarta ragione per la natura di esso amore, percioche l'amore è significato per il fuoco, per tre ragioni. Prima, perche il fuoco sempre si muoue, similmente l'amor dello spirito fa sempre mouere nelle buone operationi quelli, ch'egli riempie. Onde dice S. Gregorio: L'amore d'Iddio mai non è otioso, ma opera gran cose, s'egli è amore; ma s'ei ricusera d'operare, non è amore. Secondo, percioche il fuoco fra gli altri elementi ha poca materia, & molta forma, similmente il grandissimo amore dello Spiritosanto fa, c'hanno poco amore delle cose terrene quelli che egli accende, & molto dell'amor spirituale: percioche egli non ama le cose carnali carnalmente, ma spiritualmente. Onde S. Bernardo distingue quattro modi d'amore, che è amare la carne carnalmente, amare lo spirito carnalmēte, amare la carne spiritualmēte, & lo spirito spiritualmēte. La terza ragione, è cōciosia, che il fuoco ha uirtù di abbassar le cose alte, d'andar in su, & di unir le cose separate. così per queste tre proprietà s'intendono le tre forze dell'amore. Onde l'amore (secondo che dice Dionisio nel libro de i diuini nomi) ha tre forze, pcio che egli è inclinatiuo, eleuatiuo, & coordinatiuo. E inclinatiuo, imperoche inclina le cose di sopra in quelle di sotto, è eleuatiuo, percioche egli eleua le inferiori insin'alle superiori: è ordinatiuo, percioche ordina le cose ineguali con l'eguali. Questo dice Dionisio: Queste tre fortezze mutuali dell'amore fa lo Spiritosanto in quelli ch'egli riempie; cōciosia che gli iclina p humiltà, & p dispregio di se, gli leua nel desiderio de i beni supni, & gli ordina insieme per la uniformità de' co-

ftumi. Circa il terzo è da sapere, che più presto apparue in membro di lingua, che in altro membro, per tre ragioni; perche la lingua è un membro infiammato di fuoco eterno, difficile à esser retto, & utile à ben reggere. Et conciosia che la lingua era infiammata di fuoco infernale, bisognò che ci fosse del fuoco dello Spiritosanto. Onde dice Giacopo al terzo capit. La lingua nostra è fuoco, & perche ella si regge difficilmente, però fra gli altri membri ha bisogno della gratia dello Spiritosanto; perch'ella è utile molto, se è ben retta; però fu neccessario hauer per rettore lo Spiritosanto. Apparue in lingua, per significare che lo Spiritosanto è molto neccessario a i predicatori. conciosia che egli fa parlare feruentemente senza alcuna teppidezza; & però fu mandato in forma di fuoco. Dice San Bernardo. Venne lo spirito santo n'discepoli in lingue di fuoco, accioche parlassino parole focose, & confidentemente predicassero la legge focose, & con le lingue infocate, senza alcuna tepiditá. Come si dice ne gli Atti de gli Apostoli, al quarto capitolo. Ripieni tutti di Spiritosanto, cominciarono con fiducia à parlare il uerbo d'I D D I O, &c. Per molti modi, per la diuersità dlla capacità di molti. Et però si dice nel secondo capitolo de' medesimi Atti, come cominciarono à parlar uarie lingue. Vltimamente per edificatione, & utilità. Dice Esaia al sessagesimo secondo capitolo. E lo spirito del Signore sopra di me, conciosia ch'egli m'habbia unto. Terzo, apparnero esse lingue sedendo, per significare, ch'era necessario à Presidenti, & a giudicanti esso Spiritosanto, imperoche egli conferisce l'autorità per essere rimesso il peccato. Dice San Giouanni al uigesimo capitolo. Riceuete lo Spiritosanto; & à quelli, iquali uoi rimetterete i peccati, saranno rimessi. Dona la sapienza à giudicare. Dice Esaia al terzodecimo capitolo: Sopra cui poserà lo spirito mio, giudicio delle genti, &c. Conferisce à tollerare la mansuetudine. Onde si dice nel libro de' Numeri al decimo capitolo: Daroglì lo spirito, ilquale è in te, accioche teco sopportino il peso del popolo. Era lo spirito di Mosè spirito di mansuetudine. Dà anco la sãtità. Dice Giob al uigesimo capitolo. Lo spirito del Signore ha ornato i cieli. Quanto al sesto, à chi fu mandato esso Spiritosanto è da sapere ch'egli fu mandato ne' discepoli, iquali furono habitacoli mondi, & habilitati à riceuerlo per sette conditioni, lequali in essi furono; percioche essi parimente furono di animo riposato, laqual cosa si denota in quello che si dice: Essendo finiti i giorni delle Pentecoste, cioè i giorni di riposo; imperoche quella festa era deputata al riposo. Dice Esaia al sessagesimo sesto cap. Sopra chi si riposerà lo spirito mio, senterà sopra l'humile, & quieto? Secondo, furono uniti per dilettione, laqual cosa si denota ꝑ quello che dice: Erano parimente tutti; &c. Era in essi un cuore, & un'anima. Si come lo spirito non presta uita al corpo, se le membra non unite insieme; similmente fà lo Spiritosanto ne' membri spirituali. Et si come il fuoco per diuisione delle legne si spegne, così lo Spiritosanto per la discordia fa ne gli huomini concordi. Et però si canta de gli Apostoli: Li ritrouò concordi di carità, & la inondante diuinità gl'illustrò di deità. Terzo, furono secreti nel luogo. Laqual cosa si denota in quello, che si dice: In quel medesimo luogo, cioè cenacolo. Dice Gieremia: Io la condurrò nella solitudine, & parlarò al cuor suo, &c. Quarto furono assidui all'oratione, doue si dice: Erano perseueranti insieme nell'oratione. Onde noi cantiamo: Orando gli Apostoli uenne I D D I O, &c. Che sia necessaria l'oratione al riceuere dello Spiritosanto, si dimostra nella Sapienza al settimo capitolo. Io inuocai, & in me uẽne lo spirito della sapientia. Anco dice San Giouanni al decimo quarto capitolo. Pregarò il padre, & egli ci darà un'altro Paracleto. Quinto, furono ornati d'humiltà. Laqual cosa si denota quando si dice nel Salmo. Tu ilquale fai scaturir le fonti nelle ualli, dona a gli humili la gratia dello Spiritosãto. Sesto, erano congiunti in pace. Laqual cosa si dimostra in quãto ch'erano in Gierusalem; laquale è interpretata uisione di pace. Che sia necessaria la pace al riceuere dello Spiritosanto lo dimostra il Signore in San Giouanni al uenti cap. Doue prima offerse la pace dicendo: A uoi sia la pace; &. immediate soffio in essi dicendo: Riceuete lo Spiritosanto. Settimo, furono dritti alla cõtẽplatione, laqual cosa si denota, doue si dice, che riceuerono

lo Spiritosanto, essendo essi nella parte di so pra del cenacolo. Dice quiui la Glosa: Colui, che desidera lo Spiritosanto trascendédo di mente disprezza l'habitatione carnale. Quanto al settimo, cioè per qual cagione fu mandato, è da sapere che fu per sei cagioni, notate in questa autorità. Il paraclito Spiritosanto, &c. La prima fu, per consolare i mesti. & denotasi doue dice. Paraclito, che importa consolatore. Dice Isaia à sessantauno capi. Sopra di me è lo Spirito del Signore, &c. Et seguita: Acciochè io ponessi la cósolatione nelle genti. Dice San Gregorio: Lo spirito è detto consolatore, ilquale, men tre che prepara a' mesti la speranza della remissione del peccato perpetrato, leua la mé te dalla afflittione. La seconda cagione è, che fu mandato esso Spiritosanto à uisitare i morti, che si dinota doue dice: Spiritosanto, conciosia che lo spirito è quello, che uiuifica. Dice Ezechiele a' trentasette cap. O osse secche udite Il uerbo d'Iddio, &c. Ecco che in uoi mandarò lo spirito, & uiuerete, &c. La terza cagione, per laquale fu mandato esso Spirito, fu per santificare quelli, che sono immondi. & questo si dinota doue dice; Santo, perche si come dice che lo spirito è quello, che uiuifica, così si dice. Santo; imperò che santifica, & monda. La onde tanto è à dire santo, quanto mondo. Dice il Salmo: L'impeto del fiume (cioè abondante, & inondante della gratia dello spirito) letifica la città d'Iddio; cioè la Chiesa d'Iddio; & per tal fiume altissimo hà santificato il tabernacolo suo. La quarta cagione è, perche egli è mandato à confortar l'amore fra i discordi, & odiosi, che si dinota doue dice, padre. Percioche si dice padre, perche naturalmente egli ci ama. Dice San giouanni al terzo capitolo. Esso padre uiamà; & s'è à noi padre, à lui siamo figliuoli, & insieme fratelli, & fra i fratelli perseuera l'amicitia perfetta. La quinta cagione per laquale fu mandato, fu per saluare i giusti. & dinotasi doue si dice: Nel nome mio, che è Giesù, interpretato salute. Nel nome dunque di Giesù, cioè del la salute mandò il padre lo spirito, per dimostrare ch'egli uenne à saluar tutte le genti. La sesta cagione, per laquale fu mandato, fu per ammaestrare gl'ignoranti. & dinotasi doue si dice: Esso insegnarauui tutte le cose, &c. Quanto all'ottauo egli è da sapere che esso fu dato, ò mandato nella primitiua Chiesa per l'oratione. onde dice: Orando gli Apostoli, &c. Dice San Luca nel terzo capitolo. Orando Giesù discese lo Spiritosanto, &c. Per lo diuoto, & attento udire la parola d'Iddio egli uiene. come si legge ne gli atti de gli Apostoli al decimo capitolo. Ancora parlando Pietro caddè lo Spiritosanto &c. Per l'assidua oratione. laqual cosa si dinota nell'impositione delle mani. come si dice ne' medesimi Atti al settimo capitolo. Allhora sopra d'essi imponeuano le mani, & riceueuano lo Spiritosanto. Ouero significa l'impositione delle mani l'assolutione, che si fa nella confessione.

TRATTATO COMPOSTO A honor, & gloria del corpo, & sangue del Saluator nostro Giesu Christo.

Di cui si fa grandissima solennità il Giouedì dopò la Dominica della santissima Trinità.

SOMMARIO.

Si ragiona di molte cose appartenenti alla institutione, & alla uerità del santissimo sacramento. Appresso si raccontano i frutti che dà esso procedono, & finalmente molti miracoli.

darò è la mia carne per la vita dell'huomo. Nellequali parole piu espressamente si dichiarano le dette tre ragioni. Onde nel primo, questo pane fiorisca gl'infermi, percioche egli sana le nostre infermità. Et si dinota questo, doue si dice: Il pane ch'io darò. Doue è da sapere, ch'è gran differenza fra il modo di conoscere CHRISTO nella legge uecchia, & nella nuoua. Nella legge antica da gli antichi uelatamente, & sotto figura alquanto si uedeua sotto l'agnello pasquale; nelqual sacrificio si daua ad intendere, che sarebbe morto CHRISTO agnello immaculato per la salute de gli huomini: Ma nella nuoua benche uelatamente, non però sotto figura, ma ueramente si uede, perche si come si uede veramente l'huomo tutto coperto di panni, benche velatamente, però neramente si contiene sotto que'panni; così sotto la figura, & le specie del pane, & del uino ci si manifesta mirabilmente il uerissimo corpo di CHRISTO. di questo dice il venerabile dottor S. Tomaso d'Aquino nel sermone, ilquale egli fece à Papa Vrbano del corpo di CHRISTO. O pane azimo, altissima occultatione della potestà; sotto le specie uisibili, & picciole cose, si contengono le mirabili, & molto grandi, cioè il corpo, l'anima, & la diuina sostanza, inseparabili l'uno dall'altro; la cui liberalità si dichiara in questo mirabile sacramento. Ancora egli dice: La carne è il cibo, il sangue è la beuanda; però rimane tutto CHRISTO, sotto ambedue le specie. Si uide la figura di questo cibo nell'Essodo a' sedici capitoli. Doue si dice, che furono nutriti di manna i figliuoli d'Israel nel diserto, per insino che uennero alla terra di promissione, & quel cibo spiritualmente figura questo. Quello ueniua dal cielo, & similmente uiene questo. come si dice in S. Giouanni al sesto capitolo: Io sono il pane uiuo, ilquale discese dal cielo. Quello scendeua di notte, & questo nacque nella meza notte, come si dice nella sapienza a' diciotto cap. Mentre che tutte le cose teneuano il silentio in mezo, & la notte nel suo corso faceua il camino, la parola tua, Signore, uenne dalle sedie regali: Quel cibo egualmente si distribuiua, però douendo ciascuno coglierne una misura, se più, ò meno ne hauesse ricolto, non era però più d'una misura intiera. Similmente questo cibo egualmente da tutti si riceue. Dice San Tomaso: Lo riceue uno, lo riceuono mille, e tanto questo, quanto quelli, &c. Quel cibo realmente conteneua ogni diletto, questo similmente dona all'anima dinota ogni suauità. come si dice nella Sapiéza a' sedici capitoli: Tu gli mandasti il pane del cielo, che in se haueua ogni suauità. Per laqual cosa sotto specie di pane Christi ti lasciò il corpo suo, percioche non u'è nessun cibo, che si continua, che non uenga in fastidio eccetto che il pane. Ma quanto ad alcune cose quel cibo era dissimile à questo pane, imperoche quiui si figuraua Christo, & qui realmente si contiene. come si dice in S. Giouanni al sesto cap. La carne mia è uero cibo. Quello non preseruaua dalla morte, & questo dona vita eterna. come si dice in S. Giouanni al 6. capitolo. Voi non hauete mangiato il cibo come gli antichi, iquali sono morti; ma chi mangierà di questo pane, uiuerà in eterno. Ma conciosia che per occasione delle predette cose propongono gli heretici contra di noi alcune questioni, però sia bene risoluerle. La prima questione è questa, in che modo il pane, & il vino si possono conuertire in corpo, & in sangue di CHRISTO? A' quali rispondo, che questo non apparirà incredibile, se noi consideraremo che sono alcune cose simili nella scrittura, & nella natura. La onde come si legge nel Genesi al primo cap. Iddio produsse tutte le cose con la sua parola di niente in essere. Dice Sant'Agostino: Se è tanta uirtù nella parola del Signore, che cominciorono ad essere quelle cose che non erano, quanto maggiormente può essere che quelle cose, ch'erano, in un'altra si conuertino? Similmente si legge nel Genesi a' diciotto capitoli: Percioche la moglie di Loth, riguardò à dietro, contra il comandamento del Signore, subito si conuerti realmente in una statua di sale: Similmente si legge nell'Essodo al quarto capitolo che la uerga di Mosè si conuertiua hora in serpente, hora in uerga; & il Diauolo, come si legge in San Matteo a quarto capitolo disse, à CHRISTO, sapendo egli la diuina potenza: Di che queste

pietre si faccino pane. Non è modo dissimile al poter fare di pietre pane, & di pane carne. Di piu trouiamo nella natura, assai cose simili Onde dice Sant'Agostino nel libro della città d'Iddio, che si troua una certa fonte, nellaquale, se sarà posto vn legno, egli diuenta pietra. Ancora il pane si conuertisce in carne dell'huomo, & il uino in sãgue. S'egli dunque ha dato uirtù tale allo stomaco, non è da marauigliarsi se egli ha dato potestà tale alla sua parola. La seconda loro questione è questa. In che modo il corpo, ilquale cosi continuamente si riceue, non si consuma? A' quali bisogna rispondere, come nella sacra scrittura ritrouiamo il simile perchè si legge nel terzo libro de gli Re a' dicisette capitoli, del uaso, dell'oglio, & della cassa della farina, dellaquale mangiarono Helia, & la uedoua, & il figliuol suo circa tre anni, iquali secondo la natura non gli sarebbe bastata in un pasto. Similmente il Signore tanto molti plicò i cinque pani, & i due pesci, che cinque migliaia d'huomini, ne mangiarono, & del souerchio furono empite dodeci sporte. Nella natura ancora appare, che dal principio del mondo gli huomini cominciarono a mangiare pane di frumento, è dopò sempre lo mangiarono, & nondimeno egli non e mancato. Maggiormente Iddio fa questo del corpo suo glorioso. Da una candela si possono accendere infinite cãdele molte uolte, & il lume della prima candela non si sminuisce, & tutte l'altre hanno tanto lume quanto la prima. La terza questione è della picciolezza dell'hostia; In che modo si gran corpo può esser sotto la quantità di hostia si picciola? A quali si risponde, come noi trouiamo nella natura cose simili. L'anima nostra (secondo che dice Sant'Agostino) è tutta i tuto il corpo, & tutta in ciascuna parte di lui, & è tanto grande nel corpo del fanciullo, come nel corpo del gigante, & per lo troncare ouer crescere d'un membro non si sminuisce, ne cresce, similmente si rappresenta in un picciolo specchio la lunghezza, & l'altezza della torre. Adunque dimmi; come può esser questo? & io ti dirò come similmente questo sia nel sacramento del Signore. IDDIO uolse, & cosi fusse nell'uno, & nell'altro. La quarta loro questione è del luogo. Come può egli essere in molti luoghi? A' quali si risponde per l'essempio della uoce, laquale benche sia una, è nondimeno nell'orecchie di diuersi huomini. Ma qui è da notare come Christo inquanto Dio, è in ogni luogo inquanto huomo è in un solo; ma inquanto Dio, & huomo, tiene il mezo, percioche egli è in cielo, & in qualunque hostia consacrata. La quinta loro questione è del rompere dell'hostia. Come non si rompe il corpo di Christo? A' quali si risponde, che simil cosa noi uediamo per esperienza. Spezzato lo specchio non si rompe però l'imagine, che appare in esso, ma risulta in qualunque sua parte dello spezzato. Non altrimenti è nell'Eucarestia consecrata, imperoche non si spezza il corpo di Christo, ma solamente la misura della quantità, laquale innanzi la consecratione era in quel pane. Similmente, se si tagliasse à membro à membro il corpo dell'huomo; non però si taglia l'anima, anzi essa rimane intiera, & incorruttibile. La loro sesta questione è del mangiare. Come può esser pigliato dal peccatore senza sua macchia? A' quali si risponde, che si come il raggio del Sole per il loto & per gl'imbrattati luoghi passando, non si imbratta, & non è ferito dalle spade, nè altramente si macchia; cosi anco auuiene al santissimo sacramento, Ma percioche tutte queste, & altre cose sono difficili à uedere, & però bisogna sottometter l'intelletto nostro à creder quello, che dice Saat'Agostino: Sia presente la fede, & non rimarrà questione ueruna. Dice anco San Tomaso: La parola, & la carne fa il uero pane, con la parola si fa la carne, il uino fa il sangue di Christo. & se uiene à meno il sentimento, per confermatione del nostro cuore basta la fede. Di questo vnisce, & pacifica i discordanti, percioche egli e d'inestimabile carità. Et e da sapere, che se l'huomo riceue il cibo, quantunque sia delicato, haueudo egli pero lo stomaco pieno di mali humori, eglie nociuo. onde a i fabricitanti s'interdice la carne, e'l uino. bẽche queste cose siano sane a i sani. Similmente, quantunque questo cibo sia buono, & delicato, s'ei sarà riceuuto nell'anima, piena di mali humori de i peccati, non le gioua alla salute, ma piu presto le sarà nociuo, come si legge ai Corinti à gli undeci

ca-

capitoli: Qualunque mangierà questo pane,& berà il calice del Signore indegnamente, mangia,& beue il giudicio. Doue dice Sant'Agostino, che di tale pena egliè da esser punito,come s'egli vccidesse Christo. Si che hoggi come si legge nel libro de gli Re al sesto capitolo. Se Heli imbrattato toccò l'arca del Signore, percio che in quella notte egli era con la sua moglie giaciuto,fu percosso dal Signore,& subito spirò, quanto maggiormente deue essere punito colui, che ua indegnamente à questo uenerabile sacramento?Si legge come hauendo il beato Bernardo nel dì della cena del Signore,interdetto à un monaco, che non ui andasse alla communioue, conciosia che in ispirito lo vedea in disposto,& egli andando à communicarsi con gli altri, disprezzando il comandamento dell'huome d'Iddio, egli gli disse quando lo communicò: Il Signor giudichi fra te,& me.Allhora vscì fuori della sua bocca l'hostia consacrata, & salendo sopra l'altare,il monaco subito spirò. Si legge nella uita di San Basilio, che celebrando egli i diuini misterii,un'hebreo si mescolò co i Christiani, uolendo uedere il misterio d eli'ufficio, & uide un bambino in mano del beato Basilio, & communicandosi gli altri, uenne à lui, & egli fu data l'hostia ueramente conuertita in carne.Si che egli credendo nel misterio mirabile de i Christiani, il seguente dì fu battezato da San Basilio con tutta la sua famiglia. Riceuiamo dunque con diuotione questo cibo, cioè la carne, & il sangue di Christo con l'interiore diuotione, diuenuta una cosa con esso, essendo egli cibo d'inestimabile carità. La onde dice San Bernardo:Chi potrà imaginarsi quanto mirabile sia questo sacro de i sacri, santo de i santi,& dolcezza di tutte le dolcezze? Questo è il luogo fertile di latte, qui sono i fiumi del mele, & i liquori del celeste balsamo. Qui si unisce la sposa con lo sposo, cioè l'anima santa con CHRISTO, come si dice in San Giouanni al sesto capitolo; Colui, che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, habita in me, & io in lui. Di que habbiamo un bell'essempio della figliuola del beato Hilario. Recita il beato Gerardo Vescouo Moronocense, che mandato il beato padre Hilario in esilio da gli Arriani, intendendo l'unica figliuola sua(laquale innanzi il Vescouado, perdono diuino,essendo ancor laico haueua hauuta) gli scrisse che desideraua marito. egli le rispose essortandola con parole profetiche, che in breue sarebbe lasciato dall'essilio, e le darebbe uno sposo piu chiaro del Sole,& così le accese il desiderio di questo sposo, che dì e notte nulla altra cosa saluo che questo pensaua. Si partì lei ogni carnal desiderio.Finalmente ritorna il padre.fra tanto la sposa preclara d'Iddio,chiede lo sposo s'accende piu forte l'amor nel chiedere, arde piu che credere non si può.Et non potendo più tollerare l'incitatione dell'intrinseco affetto,grida alle orecchie paterne dicendo: Dammi lo sposo, il quale quando eri in esilio con lettere m'hai promesso; la cui bellezza hauendo udita, da qualunque altra compagnia m'ho, riserbata per insino quì. Rallegrandosi il padre per la buona sua affettione, le dice che tosto le darebbe il promesso sposo, & al consueto uassene in chiesa all'altare, & celebra i sacri misterij. Appressimandosi il termine del sacrificio di uino,chiama la figliuola,& tenendo in mano la particella dell'hostia: Ecco (disse egli) lo sposo, ilquale t'ho promesso; riceui questo, che con tanto desiderio insino ad hora hai aspettato. O cosa mirabile che si dice accostasi la sposa allo sposo,& la fanciulla al corpo del Signore, riceue il sacramento del corpo del Signo, riceuè il sacramento del corpo diuino: & riceuendolo cantano gli Angeli ne i celesti cori: & Gloria sia ne i luoghi eccelsi à Dio. Vieni o sposa di Christo,piglia la corona, laquale t'ha preparata il Signore in eterno, subito passò di questa uita. Bene adunque disse Christo nell Euangelio di San Giouanni al sesto capitolo:Colui, che mangia la mia carne,& beue il mio sangue,haurà uita eterna.Terzo, questo pane dona uita à i morti,conciosia ch'egli è d'indubitabile potestà.La onde egli è da sapere, che innanzi l'auuenimento di CHRISTO il mondo hauea uita,percioche ancora egli nō hauea riceuuto quello,che dice:Io son uia,uerità, & uita.ma dopo l'auuenimēto suo egli hebbe la uita;ma essendo uenuto ha dato la uera uita.Dice Pietro Damiano:Per il cibo sia

cerdote, andato al tabernacolo, ritrouò solamente due hostie, conciosia che quiui ne haueua lasciate. Et così riferendo sommamente gratie à DIO, egli non le denegò piu la sacratissima communione, & publicò quel miracolo. Vn contadino, acciochè le ape fruttificassero più, riceuuta vna hostia consacrata, la pose nello sciamo. Et uenuto l'altro giorno, vdì nello sciamo un'armonia mirabile. Hauendo egli vdito questo molte fiate, aprendo lo sciamo, ritrouò che l'ape haueuano fabricato vn bellissimo tempio di cera, doue ui era l'altare, & il calice; dentro delquale vi era il corpo di CHRISTO. Ilche significò al sacerdote, ilqual pigliò con molta riuerenza il corpo di Christo, & riuerentemente lo ripose in Chiesa. Si che non è dubbio alcuno, che la melodia, laqual dal contadino fu vdita, fusse de i santi Angeli, che portauano riuerenza al creatore di tutte le cose. Hauendo vn Giudeo vsuraio in pegno di vna donna il mantello, colquale ella soleua andare alla Chiesa: venuta la Pasqua, pregollo che solamente per quel giorno glielo imprestasse; & egli non volendo, s'ella non gli desse vn'altro pegno, & non hauendone ella che dargli, disse il Giudeo: Io ti restituirò il tuo mantello, se tu serbarai il corpo di CHRISTO, che tu riceuerai, & me lo darai. Ella promesse di farlo, & così adempì la promessa. Riceuuto il giudeo il corpo di CHRISTO, lo pose nella cassa, & serbollo con gli altri pegni. L'altro giorno poi un'altra donna uolse riscuotere vn suo pegno, ch'era in quella cassa con gli altri, & subito che la cassa fu aperta, quell'hostia uolò nel seno della donna Christiana. Vedendo questo il giudeo, tutto turbato pigliò quell'hostia, & licentiò da se la donna. Dipoi acceso egli il fuoco, gittandoui dentro l'hostia una, due, & tre fiate, velocemente ella vscì fuor del fuoco. Veduto questo il giudeo, sbigottito gridò dicendo: Veramente questi è il figliuol d'IDDIO, che i Christiani adorano. & uenuto alla santa Chiesa, fu con tutta la famiglia sua battezzato dal Vescouo. Communicandosi vna diuota matrona ogni Domenica, non vsaua altro cibo, nè haueua fame. Dicendo questo il sacerdote al Vescouo, egli li comandò, che le desse l'hostia non consecrata. Fatto questo, & ritornando à casa, ella hebbe tanta fame, che credeua di morire, se incontinente non mangiaua. Andò però prima al sacerdote, & imputando quella fame a i peccati suoi, con molte lagrime gli disse il tutto, & egli intendendo questo, riferendo gratie à Dio, fu tutto lieto, & consolato. Allhora le diede il uero corpo di CHRISTO, & così le cessò la fame. Ilche intendendo il Vescouo, glorificò IDDIO. Recita Cesario, ch'essendo questione tra fedeli, & infedeli del corpo di Christo, disse un'infedele, che sarebbe, che la sua cagnuola mangiarebbe il sacratissimo corpo di Christo: & così essendo posto il corpo di Christo con molte altre hostie non consacrate, la cagnuola andossene affamata; & auidamente mangiò tutte quelle hostie, ma giunta all'hostia consacrata, si pose in ginocchioni in terra, & saltata addosso al suo padrone gli leuò il naso co i denti. Per laqual cosa molti infedeli si conuertirono à CHRISTO. Essendo in Francia un'heretico sententiato ad essere abbruciato, egli andaua tutto lieto al fuoco, affermando che non poteua essere offeso dal fuoco, perche egli era Negromante; ma essendo egli posto nel fuoco cominciò à gridare, o Demonio aiutami, & subito il fuoco si spense, & piu fiate essendo posto nel fuoco sempre il fuoco si spegneua. Allhora il Vescouo pigliando il corpo di Christo, venne con vna gran moltitudine di gente al fuoco, & come quell'heretico gridò, fu vdita la uoce del Demonio, che disse: Adesso non ti posso aiutare, percioche u'è presente chi è molto piu maggior di me. Et colui subito s'abbruciò. Allhora con grande honore riportorono l'hostia in Chiesa glorificando, & lodando IDDIO. In Verona vno heretico, & Negromante chiamò il Diauolo, ilqual venne in spetie di donzella hauendo in capo una ghirlanda di fiori, & standogli egli dinanzi, & rispondendo alle sue dimande: vn sacerdote, che portaua il corpo di CHRISTO à un'infermo passò per quella strada; allhora il Demonio leuatasi la ghirlanda inginocchiossi; ma dipoi tornando il sacerdote, il Demonio s'inginocchiò solamente con un

ginocchio. Marauigliandosi di questo il Negromante, gli dimandò perche hauesse ciò fatto, & egli rispose: Hor non sai tu, che nel nome di Giesu ogni ginocchio s'inchina, celeste, terrestre, & infernale? Essendo portato per questa strada CHRISTO, m'inginocchiai, ma ritornando il sacerdote, io feci riuerenza al luogo doue egli era stato, conciosia che si dice nel Salmo: Noi adoraremo nel luogo doue stettero i suoi piedi. Intendendo questo il Negromante, si conuertì al Signore. Vn sacerdote chiamato Pelagiano, huomo diuoto, & di gran santità, assiduamente pregaua IDDIO, che nella celebratione della Messa degnasse di mostrargli, che cosa sotto gli accidenti del pane nell'hostia consacrata era nascosto, ilche non per dubbio alcuno, che egli hauesse, ma chiedeua per diuotione. Celebrando egli la Messa, & innanzi al Pater noster dimandando diuotissimamente questo con lagrime, ecco che gli apparue l'Angelo, che gli disse; L'oratione, che hai fatta è stata essaudita. Ecco il figliuolo d'IDDIO, ch'è si come Simeone lo tenne nelle sue braccia. & egli guardando vide il figliuolo d'IDDIO in forma d'un fanciullo, ch'era sopra l'altare, ilquale incontinente abbracciando con gran dolcezza, & diuotione accostandoselo al petto, baciò le pietose labbra di CHRISTO. & fatto questo, pose il bambino sopra l'altare pietosamente, pregando ch'ei si conuertisse nella prima spetie, accioche esso ilquale col uiso corporeo l'haueua ueduto, lo potesse riceuere sotto la spetie del pane. ilche essendo fatto, con grande allegrezza egli si communicò. Nel giorno della Circoncisione del Signore, un sacerdote celebraua la Messa, ilquale hauendo posto l'hostia consacrata sopra l'altare, dopo la leuatione, la uidde conuertita in un bambino, che gli faceua uezzi. Staua anco quiui la madre d'IDDIO nella parte destra dell'altare. & adoraua il bambino, & dall'altro canto eraui l'Angelo Gabriello, ilquale disse; Questo fanciullo regge il cielo, & la terra. & questa uisione pertenero insino al Pater noster. Vna donna communicādosi si tirò fuori della bocca l'hostia, & se la pose in borsa per fare alcune malie, & essendo il suo figliuolo picciolo uenuto à casa, sedendo à canto alla madre, cominciò à guardar dentro la borsa di lei, & baciarla con gran festa, & dimandando la madre al figliuolo la cagione di tanta allegrezza; il fanciullo le rispose: Io ho aperto la uostra borsa, nellaquale ho ueduto un bel fanciullo, che rideua. Per ilquale miracolo essa fece penitēza dell'error suo. Vn'altra donna, pigliando il corpo di CHRISTO in bocca per fare alcune malie; subito le si fermò la sua lingua, tal che non poteua parlare, & ridotta à penitenza fu liberata. Si legge nella legenda di S. Siro, che un giorno celebrando la solennità della Messa, & la moltitudine diuota de' suoi figliuoli, iquali col seme del uerbo diuino (secondo che dice l'Apostolo) à Dio haueua generati, stando presente a' sacri misterij, con audacia entrato fra loro un giudeo mosso dallo spirito maligno, s'ingegnò di riceuere il corpo del Signore per gittarlo nel letame, ilquale fra la turba de' fedeli prese delle mani dell'huomo d'IDDIO, con empio ardire, & con bocca sozza riceuè il corpo del Signore. Ilquale aprendo la bocca per gittarlo, percosso della uendetta diuina, in presenza di tutti cominciò à gridare, & uolendo serrar la bocca non poteua, ma sentiua grandissimo dolore, per ilquale non poteua quetarsi. Sentendo l'huomo d'IDDIO questi stridori, comandò che gli fusse presentato il giudeo, & essendogli uenuto innanzi gli disse: O incredulo, & empio, perche hai adempinto li consigli dell'iniquo nemico, à stimare il corpo di CHRISTO per cosa uilissima? Ecco che il secreto persuasor t'ha dileggiato, accioche da tutti i fedeli serui suoi sia dimostrata la virtù & grandezza del suo Signore. Il giudeo tormentato da molto dolore, non restaua di gridare senza parlare cosa alcuna, hauendo nella gola la passione delle malignità sua, percioche, secondo la profetia del santissimo Simeone, che si come il uerbo d'IDDIO à gli increduli è ruina, similmente a' fedeli suoi è uita, & essultatione. La onde a' risguardanti piu sottilmente con ragione mirabile pareua, che il corpo del Signore dalla bocca del Giudeo pendesse, senza attaccarsi nè alla lingua, nè al palato. Ilche uedendo l'huomo d'IDDIO disse-

distese la mano, & trasse fuori l'hostia consacrata dalla bocca sacrilega, dicendo: Ecco che tu sei liberato, guardati da far piu atto simile. Gittatosi il Giudeo a' piedi del santo, gridaua che crederebbe in Giesu Christo, s'ello il battezzasse: Disse l'huomo d'Iddio: A te riferisco gratie, o Dio onnipotente, che non ti sdegni di castigar la perfidia giudaica, ma conuerti alla fede dell'unigenito tuo con larga pietà. & battezzato ch'ei fu, molti de' giudei credendo con esso, furono battezzati, & uniti a' fedeli di Christo, & alla compagnia spirituale. Si legge nelle uite de' santi padri, come l'Abbate Arsenio disse d'uno vecchio, che staua in Scithia, come egli era grande in questa uita, ma semplice nella fede, & erraua, percioche egli era idiota, ilquale diceua, che non era naturalmente il corpo di Christo nel pane, che noi pigliamo, ma la figura. Intendendo questo due uecchi, sapendo essi com'era grande la uita, & la conuersatione sua, imaginauasi ch'ei parlasse innocente, & semplicemente, & pero gli dissero: Padre, noi habbiamo vdito di uno infedele, che dice, che il pane, ilqual prendiamo nella communione, non è naturalmente il corpo di CHRISTO, ma è la figura. Disse allhora il vecchio: Io sono colui, che ha detto questo. Et essi lo pregorono dicendo: O padre non creder cosi, ma tieni si come ha detto la santa Chiesa catolica. Ma noi crediamo come il pane si conuertisce nel corpo di CHRISTO, & il vino del suo sangue. Et come nel principio IDDIO pigliando la poluere della terra formò l'huomo alla sua imagine, quando il sacerdote in persona di CHRISTO dice quelle parole. QVESTO E' IL MIO CORPO. noi crediamo secondo la verità, ch'egli è il corpo di CHRISTO. Dissegli allhora il uecchio: S'io non conosceto questa cosa, la ragion uostra non mi satisfa. Et essi dissero; Questa settimana preghiamo Iddio per questo misterio, & crediamo che egli ci riuelerà la uerità. Il vecchio con allegrezza accettò queste parole, & oraua al Signore, dicendo: Signore tu conosci, come io non per malignità sono incredulo, ma per non errare per ignorantia; riuelami dunque Signor Giesu Christo il uero. Similmente quei vecchi ritornati alle loro celle orarono al Signore, dicendo: Signor Giesu Christo riuela al uecchio questo misterio, accioche egli creda, & non perda la sua fatica. La onde il Signore gli essaudì i loro prieghi. Finita la settimana uennero la Dominica alla Chiesa essi tre soli, & federono sopra uno scanno fatto di sermente, & furono aperti gli occhi loro intellettuali. & essendo poste l'hostie nell'altare, pareua loro tre Soli, & esse un bambino giacesse sopra l'altare. Hauendo distesa il Prete la mano per spezzare l'hostia, l'Angelo del Signore scese dal cielo, hauendo in mano un picciolo coltello, & sacrificò quel bambino, & pose il sangue suo nel calice, & il Prete spezzando l'hostia in picciole parti, andò l'Angelo del Signore che tagliaua le membra del bambino in picciole particelle, & essendo andato quel uecchio a riceuere la santa communione, fu data à lui solo la carne insanguinata; ma hauendo egli ueduto questo, egli gridò, dicendo: Io credo, Signore, che'l pane, ch'è posto nell'altare sia il tuo corpo, & il calice sia il tuo sangue; & incontinente quella parte di carne diuentò nelle mani del Prete pane secondo il misterio, & essi lo riceuerono riferendo gratie à Dio. A cui dissero i uecchi: IDDIO sa, che l'humana natura non puo mangiar carne cruda, & pero ha trasformato la sua carne in pane, & il suo sangue in uino à quelli, che lo riceuono con fede. Riferendo egli dunque gratie à Dio, di tal cognitione, ritornarono tutti con allegrezza alle loro celle. Nel giorno della santa Pasqua communicandosi i Christiani, & andando fra i fanciulli Christiani all'altare un fanciullo d'un giudeo, egli riceue il santissimo corpo del Signore con gli altri, & ritornato à casa del padre, dimandato donde uenisse, rispose essere andato alla Chiesa con gli altri fanciulli Christiani, & con essi hauersi communicato. Allhora il padre ripieno di furore lo pigliò, & lo gittò nel forno ardente, ma subito fu presente al fanciullo la gloriosissima Vergine Maria, & riserbollo sano, & saluo dal fuoco. Si che la madre del fanciullo gridando, & piangendo raunò molti Christiani, & giudei, iquali uedendo il fanciullo uiuo nel forno ardente; & tratto ch'ei

fu

fu fuori, gli dimandarono come non haueſſe ſentito alcun dolore: egli riſpondendo diſſe; che gli apparue l'imagine, laqual è ſopra l'altare de i Chriſtiani, che ſpenſe tutto il fuoco. Allhora vedendo i Chriſtiani fedeliſſimi, che quella imagine era della beata Vergine Maria, poſero il giudeo padre del fanciullo nel forno, & eſſendo dal fuoco abbrucciato, ſtettero piu fermi nella fede. Dimoſtrò il pietoſo Signore una ſingolare, & eccellente uiſione del ſanto ſacramento dell'altare al religioſiſſimo Guglielmo Re di Scotia; alquale (benche à molti altri fedeli, come habbiamo conoſciuto, & udito, in molti modi ſia ſtata dimoſtrata la verità del ſacramento) mai habbiamo però letto, ò udito, che ad alcuno tanto pienamente, & lucidamente ſia riſplenduto il ſacramento dell'altare, come fu à quel Re, ciò che gli fu moſtrato in iſpirito mentre ch'egli dormiua. Percioche vn giorno eſſendoſi leuato da dormire piu tardi dell'uſato, & volendo gli vfficiali della corte per varie occupationi piu per tempo vdir la Meſſa, induſſero con preghiere i cherici della capella regale, che celebraſſero loro Meſſa innanzi che il Re ſi leuaſſe. Veſtito adunque il ſacerdote, & eſſendo humilmente inchinato dinanzi all'altare, dicendo la confeſſione, pareua al Re d'eſſere perſonalmente quiui preſente; & finita la confeſſione, & fatti tutti gli ufficij conſueti inſino che fu offerta l hoſtia, guardando il Re vidde nel luogo, nelquale il ſacerdote haueua poſta l'hoſtia ſopra il corporale rizzarſi una colonna d'vn grande ſplendore: laquale penetrato il tetto della capella, ſpartita l'aria, & il cielo, arriuaua fino al trono della diuina Maeſtà. Vedeua ſedere ſopra la colonna à canto l'hoſtia un bambino; la cui gloria, & bellezza era tanta, che alla ſua comparatione la chiarezza del Sole era niente. Volgendo il Re gli occhi verſo il ſacerdote, ilqual era ſopra tanti miſterij, lo vide traſformato in lucidiſſimo criſtallo. Ilquale, hauendo alzato il braccio per far dopo l'oblatione il ſegno della croce ſopra l'hoſtia, pareua che quel fanciullo riceueſſe la benedittione di quel ſegno di croce. Riſguardando il Re con gli occhi fiſſi tante, & tali ſtupende coſe ſi marauigliaua. Finalmente peruenuto nel miniſterio della Meſſa al terzo Agnuſdei, alzando gli occhi vidde il bambino ritto porgere al ſacerdote il bacio della pace; & quando ſi auuicinò l'hora del riceuere il ſacramento, fu ueduto che il fanciul lo mangiaua il ſacerdote, & nondimeno egli rimaneua intero, dellaqual coſa ſtupefatto il Re, gridando diſſe al ſacerdote con voce grande: Che coſa è queſta, che tu non riceui il corpo di CHRISTO? Riſpoſe il ſacerdote: Si come tu vedi, egli incorpora me in ſe. Diſſe il Re: E chi è queſto bambino? Riſpoſe il Sacerdote: Queſto è il Signor mio, & tuo, o Re; anzi egli è Re de i Re, & Signore di tutti i Signori, & di tutti i ſecoli. Gittatoſi adunque il Re à terra, lo pregò ch'egli haueſſe miſericordia di ſe. Alquale hauendo il bambino uoltato l'occhio, & il Re chiedendo di ottenere miſericordia appreſſo di lui; il pietoſiſſimo bambino riſpoſe; Sei ſtato eſſaudito. Et perſeuerando il Re con molte preghiere che gli donaſſe la gratia della ſua benedittione; alzando il bambino la mano dritta lo benediſſe, dicendo: Sia tu benedetto dal padre mio, & da me, & dallo Spiritoſanto, ilqual procede da me, & dal padre mio. Et coſi col ſacerdote ſuo ſalendo in cielo l'appreſentò à gli occhi della pietà paterna con tutti quelli; de i quali era ſtata fatta memoria in quella meſſa. Riſuegliato il Re, cominciò ſollecitamente à conſiderar quelle coſe, ch'egli haueua ueduto, & grandemente rallegrandoſi nel Signore ſopra tali miſterii benediceua, & laudaua l'altiſſimo Iddio, ilqual tante coſe gli haueua dimoſtrate. A niuno però uolſe manifeſtare queſto, inſino à tanto; che non ſi accorſe chi fuſſe quel ſacerdote, alqual fuſſero accadute quelle coſe. Dal Signore è fatto queſto, & è mirabile ne gli occhi noſtri: Queſte coſe riferì Gualterio Veſcouo di Guaſcogna ad Arnaldo Abbate Ciſtercienſe, & ad alcuni altri huomini religioſi nella caſa de i Ciſtercienſi, mentre ch'ei tornaua dal Concilio.

DI S. GORDIANO, & Epimaco.

De' quali la santa Chiesa fa commemoratione ne i diuini ufficij alli dieci di Maggio.

SOMMARIO.

Essendo Giordano tiranno, et nemico di Christo si conuertì alla predicatione di Gianuario, & fu poi decapitato, & il corpo suo fu dato a' cani: ma ritrouato intatto, fu sepolto con Epimaco, martirizato ancor esso da Giuliano Imperatore.

CONstringendo Gordiano vicario di Giuliano Imperatore un Christiano chiamato Gianuario à sacrificare à gl'idoli, finalmente egli cō la moglie sua chiamata Massima, e cinquanta sette huomini alla predicatione di esso Gianuario si conuertirono alla fede. Laqual cosa intesa dall'Imperatore, comandò che fusse mandato Gianuario in esilio, & se Gordiano non uolesse sacrificare fusse decapitato. Fu decapitato adunque Gordiano, & il corpo suo fu gettato a' cani sette di. ilquale rimanendo intatto, finalmente fu tolto dalla sua famiglia, & posto col beato Epimaco. ilqual già lungo tempo auanti da esso Giuliano fu ucciso: & sepelito fuori della città di Roma, circa gli anni del Signore cclxx.

I corpi di questi santi si riposano in Venetia nella chiesa di S. Paterniano.

DI S. GIOB.

La cui festiuità si celebra alli dieci di Maggio.

SOMMARIO.

Giob fu habitator della terra di Hus, et fu prouata la sua constantia da Dio per mezo de i Demoni, et de gli huomini maluagi, c'hauendolo priuato delle ricchezze, de gli amici, & de' figliuoli: & percosso nella uita di grauissime piaghe: all'ultimo essendo constantissimo amator d'Iddio, fu restituito in migliore stato, ch'ei nō era di prima: & compose il libro della uita, e stato suo: & essendo uiuuto santissimamente in molta prosperità molti, & molti anni finì la uita sua.

GIOB giusto, & Profeta del Signore, benche sia nato di gentili, & pagani, fu però egli santissimo, & questo si dimostra non solamente nel libro di Tobia al secondo capitolo, & di Ezechiele a i quatordici capitoli, & per tutto il uolume scritto à nome suo, ma ancora da tutti i Dottori. Egli fu habitator della terra di Hus, laquale è nelle parti d'Idumea, & dell'Arabia; si come dice San Girolamo, egli si chiamaua prima Giacob, & generò un figliuolo à se successore nel regno,

il cui nome era Enon, & egli era figliuolo di Zari, figliuolo de' figliuoli di Esau, & la madre Borsa; in modo ch'ei fu il quinto nipote di Esaù figliuolo d'Isaac. Egli regnò nella regione di Edon, grande, & potēte Re fra tutti gli orientali, & piglio moglie Arabica, & generò sette figliuoli, & tre figliuole, & fu ricco di pecore, di buoi, di asini, di camelli, & di altri beni della terra, & di molta famiglia. Et benche fusse nato di parenti gentili; egli però, inspirato dal spirito diuino, non solamēte s'astenne dall'idolatria, ma fu di santissima uita. Onde era huomo semplice, retto, & timoroso d'IDDIO, & partiuasi dal peccato. I suoi figliuoli ogni dì dauano a' diletti de' conuiti, ma egli dopò i conuiti sacrificaua al Signore, accioche se i figliuoli contra Dio hauessero fatto mancamento alcuno, egli co i sacrificij lo purgasse. La sua santità si proua per la bocca d'IDDIO quando dice in tutto'l mondo non hauerne un simile. Et accioche la patienza sua fusse fatta piu manifesta, IDDIO permesse, ch'ei fusse tentato dal Diauolo, prima nella potenza, priuandolo delle cose temporali; dipoi ne' figliuoli, & nella carne propria. La onde riceuuta il Demonio potestà dal Signore, lo percosse principalmente nelle cose esteriori. Gli fece rubbare i buoi, & gli asini da' Sabei, & mandādo fuoco dall'aria abbruciò le peccore, e procurò che gli fussero rubbati i camelli da' Caldei, & col coltello de gl'inimici, & col fuoco consumò i serui, & la famiglia. Dipoi lo priuò de' figliuoli; percioche ruinando il palazzo gli uecise i figliuoli, & le figliuole. Hauendo il Demonio ueduto in tutte queste cose Giob patiente, perseguitò la sua carne; Percioche lo impiagò dalla pianta de' piedi insino alla cima del capo, lasciandogli solamente la moglie, per sua maggiore afflitione, la quale l'ingiuriò molte uolte. In tutte queste cose non hauendo egli peccato cō le sue labbra, & cōtra Dio nō parlando alcuna pazzia, alla fine mādogli tre amici suoi, ch'erano ancor essi Re, i quali benche cō intētione principale fussero uenuti a cōsolarlo, nondimeno gli prouocò con diabolica suggestione à ingiuriarlo, & dileggiarlo. Et hauendoli Giob con sapiente disputationi & patiente parlamento superati, alla fine indusse Heliu, giouene arrogante, contra di Giob con acerbe parole, & ingiurie. Dopò molti flagelli, hauendo il Signore manifestamēte comprobato il suo seruo Giob, & sette anni (come dice San Girolamo) hauendo accetta la sua patienza, hauendo misericordia di lui, lo ritornò in piu felice stato. Duplicogli la facultà, concessegli figliuoli, & figliuole in quel numero ch'egli haueua, ma dotolli di duplicata uirtù, & eleganza più de' primi. Di più, dopò i suoi flagelli, Giob uisse cento quaranta anni, & uide i figliuoli de' figliuoli suoi insino alla quarta generatione, & morì uecchio pieno di giorni, & d'anni; percioche, come dice San Girolamo, egli era di anni trentasei, quando fu flagellato dal Signore, & ne' flagelli stette sette anni, & poi come si legge nel suo libro, ne soprauisse cento quaranta. Egli scrisse il libro della sua uita in lingua Arabica, come dice San Girolamo. Ilqual libro comincia in prosa, & tutto il resto finisce quasi in uerso essametro. Onde dal principio per insino à quel luogo doue egli dice: Perisca il giorno, nelquale sono nato, è in prosa. Ma da quel luogo insino circa il fine, doue il Signore riprende i tre amici di esso Giob, seguita con uerso heroico. Onde in quel libro si può chiaramente uedere quattro modi di disputationi. Il primo è di dialettica, laquale procede per ragione probabile, che consiste fra lui, & i tre amici suoi; doue egli tiene questa conclusione, che Iddio flagella l'huomo giusto senza sua colpa; & gli amici suoi affermano l'opposito: cioè, che Iddio non condanna persona alcuna, senza colpa. Il secondo modo si chiama sofistico, ilqual procede per casi apparenti: & questo è fra Giob, & Heliu, auenga che Giob non risponda. Laqual cosa gioua molto a' presontuosi, & cianciatori; prouando sofisticamente la conclusione degli amici di Giob, và sillogizando. Il terzo è tentatiuo, frà il signore & Giob: ilquale lo tenta, & lo dimanda di molte questioni, accioche gli dichiari, che niuna sapienza appresso lui è potente. Il quarto è dimostratiuo. & in tal modo si conclude tutto il libro pieno di misterij, & sacramenti della diuina fede. Riposossi santo Giob in pace, & in ottima uecchiezza a' dieci di Maggio. come San Girolamo pone nel suo calendario, & sepolto

posto in Hus ne' confini di Edon, ouero di Bosra, doue insino al dì d'hoggi si uede il sepolcro.

Il corpo di questo santo fu sepolto nel predetto suo sepolcro: ma non si sa, s'egli al presente vi si ritroui piu.

DI S. NEREO, ET Archileo.

La festa de' quali si celebra alli dodeci di Maggio.

SOMMARIO.

Nereo, & Archileo furono battezati, & erano camerieri di Domicilla nipote di Domitiano Imperatore, sposata ad Aureliano, figliuolo del Proconsule. I quali, hauendo conuertita à Christo nella perpetua virginità essa Domicilla, furono mandati in esilio con essa, & furono amendue decollati; & sepolti appresso il sepolcro di Petronilla. Aureliano nō pote mai uoltar dal santo proponimento Domicilla: laquale pasceua i santi martiri d'Iddio Cutrice, Vittorio, & Macrone, che furono martirizati. Ma riuocata dall'esilio conuertì Eufrosina, & Teodora: lequali furon poste in una camera, doue fù posto il fuoco, & orando resero lo spirito à Dio, & ritrouati i loro corpi, senza alcuna lesione, furono sepolti.

ERANO Nereo, & Archileo eunuchi, & camerieri di Domicilla, nipote di Domitiano Imperatore, battezati già dal beato Pietro Apostolo. Essendo maritata Domicilla ad Aureliano, figliuolo del Proconsole, adornauasi di gemme, & di uestimenta purpuree. Alquale predicarono Nereo, & Archileo la fede di CHRISTO, commendando con molti modi la virginità, dimonstrandole che la Virginità era propinqua à Dio, germana à gl'Angeli, & honorata da gli huomini, ma che la moglie era soggetta al marito per esser battuta con pugni, con calci, & spesse fiate produr deformi figliuoli, & ciò che difficilmente poteua sostenere da' dolci ammaestramenti della madre, le bisognaua patire poi i grandi stratij del marito. Onde ella fra l'altre cose, disse: Io so che il padre mio è geloso, & mia madre ha da lui sostenute di molte ingiurie, sarà forse così anco il marito mio? Allaquale essi risposero: Mentre che gli huomini sono sposi, mostrano esser benigni; ma poi che diuētati sono mariti, signoreggiano crudelmente; & alle fiate preferiscono alle signore le serue. La onde perduta ch'è la santità, ella può essere racquistata per penitentia, ma la virginità sola, mai non può esser riuocata allo stato suo. Il peccato può esser purgato cō la penitenza; ma la uirginità non può esser riuocata, si che piu ritorni allo stato della prima santità. Allhora credette Flauia Domicilla; & hauendo fatto voto di virginità fu velata da San Clemente. Laqual cosa intesa dallo sposo suo, impetrata licenza da Domitiano, mandolla insieme co' santi Nereo, & Archileo all'isola Pontiana, imaginandosi per questo dimutare il proposito della uergine. Dopò alquanto tempo, essendo egli andato à quella isola, & mandati molti doni a' santi, acciochè persuadessero la vergine, & la conducessimo à lui, essi risiutando i doni suoi, molto più la cōfortauano nel Signore. Per laqual cosa, essendo astretti à

sacri-

sacrificare à gli Dei, & dicendo ch'erano stati battezzati dal beato Pietro Apostolo, & però per niuna ragione poteuano sacrificare à gl'idoli, furono decapitati, circa gli anni del Signore ottanta. I corpi de' quali sepolti sono appresso il sepolcro di Petronilla. Faceua continuamente come serui lauorare ne' campi suoi i santi, cioe Vittorio, Cutrice, & Macrone, a' quali s'accostaua Domicilla, & la sera daua lor da mangiare. Finalmente comandò che fusse battuto Cutrice per infino à tanto che lo spirito si parti dal corpo; & fece affogare Vittorio in acqua bogliente, & comandò che fusse martirizato Macrone, sopra il quale gittando vna pietra di smisurata grandezza, che quasi non la poteuano mouere sessanta huomini, egli la pigliò sopra le spalle, & come fusse lieue paglia la portò per spatio di due miglia. Perilche credendo molti à Christo, fecelo vccidere. Dopò questo Aureliano richiamò Domicilla dall'esilio, & mandolle due vergini, coetanee sue, l'una chiamata Eufrosina, & l'altra Teodora, accioche la persuadessero, & riuocassero dal suo proposito. Lequali finalmente da Domicilla furno conuertite alla fede. Allhora uenne à Domicilla Aureliano con gli sposi di quelle fanciulle, & con tre giocolatori, che celebrassero le sue nozze, & che almeno violentemente sforzassero le fanciulle; ma hauendo Domicilla conuertiti i due gioueni, Aureliano la introdusse nella camera, doue fece cantare i buffoni, & comādò à gli altri, che con essa ballassero, volendola dipoi violare. Ma venuti meno i buffoni nel cantare, & gli altri ballando, egli però non cessò per due giorni, per infino à tanto, che venuto meno il ballare, cessò, & impetratā licenza, Lussurio fratello di Aureliano uccise tutti quelli, che haueano creduto, & pose fuoco nella camera doue dimorauano le vergini, lequali mentre orauano renderono lo spirito al Signore. i corpi dellequali la mattina per tempo ritrouati, senza alcuna offertà furono da Cesario sepeliti.

I corpi di questi gloriosi martiri si riposano in Venetia nella Chiesa di S. Zacharia.

DI S. PANCRATIO.

Delquale alli dodeci di Maggio la santa Chiesa fa commemoratione ne gli vffici diuini.

SOMMARIO.

Pancratio nato di nobilissimi parenti ritornò in Roma con Dionisio, dopò la cui morte non potè mai esser rimosso da Diocletiano della fede di Christo, perilche fu decapitato & sepolto da Ottauilla Senatrice, & il suo sepolcro è miracoloso sopra quelli, che ardiscono giurare il falso.

NAcque Pancratio di nobilissimi parenti in Frigia, & priuo del padre, & della madre, fu lasciato sotto il gouerno, & cura di Dionisio suo zio. Onde ritornati ambidue à Roma, doue haueuano l'ampio patrimonio, nel luogo de' quali staua ascoso Cornelio Papa co i fedeli. dalquale Cornelio hauēdo riceuuta la fede di Christo Dionisio, & Pancratio; finalmente morto Dionisio in pace, fu preso Pancratio, & appresentato à Cesare. Era Pancratio d'anni circa quattordeci. alquale disse Diocletiano Cesare: O giouinetto, io ti conforto, che tu nō uogli morir di mala morte; essendo tu di tenera età facilmente ti lasci ingannare. Et per-

perciochè tu sei nobile, & fusti figliuolo di un padre, ilquale à me fu carissimo, ti prego che ti uogli rimuouere da tale infamia, acciochè ti tenga come figliuolo. A cui rispose Pancratio: Se io sono fanciullo di corpo, ho il cuor uecchio, & per la virtù del Signor nostro Giesu CHRISTO tanto appresso di noi è il uostro terrore, quanto quella pittura, laqual noi vediamo: & gli Dei tuoi, iquali tu mi conforti ch'io adori; che sono stati ingannatori, & stupratori delle lor germane, non perdonarono al padre, nè alla madre loro, per laqual cosa, se tu conoscessi al dì d'hoggi, che i serui tuoi tali fossero, comandaresti che fussero subitamente uccisi. Molto mi marauiglio, come tu non ti vergogni di adorare tali Dei. Sdegnandosi Augusto d'esser uinto da vn fanciullo, comandò, ch'ei fusse decapitato nella uia Aurelia, circa gli anni del Signor Giesu Christo ducento settantasette. Il corpo delquale Ottauila Senatrice diligentemente fece sepelire. Se innanzi il sepolcro suo (secondo che dice Gregorio Turonense) alcuno vorrà giurare falsamente, prima ch'entri al cancello del coro, preso subito dal Demonio diuenta pazzo, ò cadendo nel pauimento, subito perde la uita. Essendo fra due persone non picciola qnestione, & lite, il giudice molto bene conosceua il reo, però mosso dal zelo della giustitia, menò l'uno, & l'altro all'altare di San Pietro, & quiui strinse il reo con giuramento, colquale pretendea purgare l'innocenza sua, pregando l'Apostolo, che con alcuno indicio gli dimostrasse la uerità, & quello hauendo giurato, non sostenendo niuno male: il giudice conoscendo la malitia sua, acceso di zelo di giustitia, gridò: ò che questo vecchio Pietro è misericordioso, ò che lascia questo giusto ad un'altro più giouene, andiamo dal giouene Pancratio, & da lui domandiamo. Essendo dunque venuti, & presumendo il reo di giurare il falso sopra il sepolcro di Pancratio, non potè ritrar la mano da quel luogo, & dopò poco tempo egli morì. Onde insino al giorno presente si osserua da molti di far il giuramento sopra il corpo di San Pancratio, & massimamente per cose d'importanza.

Il corpo di questo glorioso martire, si riposa in Venetia nella Chiesa di San Zacharia, antichissimo, & nobilissimo monasterio di monache osseruanti dell'ordine di S. Benedetto, nell'altare del santissimo Sacramento, nella Capella maggiore: mandato da Roma (come scriue Benintendio, & il Sabellico) da Papa Benedetto Terzo, ilquale essendo uenuto à Vinegia, & honoratamente riceuuto, andando à visitare il monasterio di San Zaccaria, mosso a' prieghi d'Agnese Morosini Badessa di quel luogo, come ei fu tornato à Roma, le mandò à donare il corpo di questo Santo, insieme con quello di Santa Sabina: laquale fino al giorno d'hoggi si uede all'altare dedicato à lei, à dirimpetto di quello del preciosissimo Sacramento nella detta Capella. & ciò auuenne d'intorno gli anni di nostra salute ottocento, e sessanta, sotto'l principato di Pietro Tradonico, Doge di Venetia.

DI S. VBALDO VESCOVO.

La festa delquale si celebra alli sedeci di Maggio.

SOMMARIO.

Vbaldo fu della città d'Oggobbio, cano

 nico

nico regolare. Riformò la regola di quell'ordine, rifiutò il Vescouado di Perugia, & altri Vescouadi. Finalmente fu astretto da Alessandro III. ad accettare il Vescouado della sua città, oue uiueua in santissima vita. Si narra la uittoria c'hebbe esso Papa contra Federico Imperatore, per mezo de' Venetiani.

VBaldo hebbe l'origine sua da vna nobile casata della città di Oggobio. priuato del padre, alquale era stato unico figliuolo, si diede, essendo ancora picciolino ad imparar lettere à canto la Chiesa di San Secondo, & fatto cherico di quella, tanto l'amò, che dopò qualche tempo la fece di pouera ricca, & di secolare regolare. Ilquale poi dal suo zio chiamato Vbaldo (per la cui gratia egli era stato nominato Vbaldo) dato alla chiesa maggiore, cominciò cō somma perfettione di santità à crescere, & stimolato da gli amici à pigliar moglie, ricusò, deliberando seruire maggiormente à Christo. Con aspri, & assidui digiuni maceraua la carne, e dopò alquanto tempo, quasi per forza si fece sacerdote. Dispensò tutte le facultà sue a' poueri, & alle chiese. ampliò con edificij, & possessioni la chiesa sua nutrice; & essendo quasi tutta la città dal fuoco dissipata, co' proprij beni riparò la chiesa sua di San Secondo, col chiostro, & col conuento. Trasferito al monasterio di Santa Maria in porto di Rauenna, portò in iscritto la regola, & l'ordine del uiuere secondo Dio; & ritornato alla sua Chiesa, instituì un monasterio secondo l'ordine de' Canonici regolari, & lo dotò di molte possessioni. Nel suo ritorno (benche fosse per il camino affaticato) mai non ruppe il digiuno; & essendo in un bosco addormentato col compagno; hauendo per dimenticanza lasciato il libro della regola, ritornò à dietro, & trouollo doue l'haueua lasciato à canto la uia, ilquale non era bagnato, benche fosse piouuto assai. Et conciosia che essa regola pareua molto aspra à tutti, egli solamente con tre de' cherici suoi, partendosi gli altri, cominciò nella detta chiesa à uiuere regolarmente; & morto il Vescouo di Perugia fu eletto lui. Ma fuggendo egli all'heremo, stette nascoso tanto tempo, che ne fu eletto un'altro; similmente essendo egli eletto Vescouo d'un'altra città, andossene à piedi à Roma, & da Honorio Papa con grand'instanza ottenne la renunciatione. Finalmente disponendo il Signore, fu eletto Vescouo di Oggobio da esso Papa, benche egli ricusasse. Soprauisse fino al tempo di Alessandro Terzo, con ogni santità di uita, & predicò con tanta patienza, che anco da' suoi famigli molto ingiuriato toleraua patientissimamente. Onde ancora alle uolte scacciato dal suo portinaio, & percosso dell'vscio nella fronte, non s'imaginò pur di far una minima vendetta. Et non volendo egli ingiustamente scommunicare alcuni ad instanza di alquanti cittadini, furono vietati tutti i cherici à ministrargli, tanto, che celebrando egli la Messa non potesse ne anco hauer un solo seruitore, & pur ogni cosa tolleraua patientemente. Vna fiata riparando i cittadini le mura della città à canto la vigna del Vescouo, cauando ui fecero una fossa, & uolendo Vbaldo uietarlo, essendo stato gittato con ingiuria nella calcina, benignamente sopportò. Et di piu, uolendo alcuni suoi parenti uendicarsi di tal ingiuria, prohibì loro ogni cosa. Essendo nella città una crudel seditione, & rumore, andossene à pacificarla; ma conoscendo egli non poterla quetare con industria, si gittò in terra fra le spade, & le pietre, & non si leuò da quel luogo, insino à tanto, che credendo i cittadini, che'l Vescouo per le ferite fosse morto, si ritirarono. Vn'altra fiata essendo i cittadini di alcune città, & castella unite insieme contra la città di Oggobbio, & essendo assediata, sagliendo l'huomo Santo sopra le mura, fece verso gli inimici il segno della croce, iquali fuggirono subito, non perseguitandoli alcuno. Si che abbandonando tutte le lor cose, contenti di saluare la uita sola, ritornarono correndo alle proprie case. perilche i cittadini di Oggobbio s'arricchirono delle loro spoglie. Di più, con la uirtù di CHRISTO egli placò Federico Imperatore: ilquale hauendo riceuuto dalla città di Oggobbio gli ostagij, aspettaua una gran somma di denari, ma uscito Vbaldo fuora, & parlando

do seco, tanto s'humiliò, che liberamente restitui gli ostagij, & fece molto honore al Vescouo. Et perche di sopra ho fatto mentione di Papa Alessandro Terzo, & di Federico Imperatore, degna cosa è di non tacere ciò, che occorse a que' tempi. Essendo Alessandro perseguitato da Federico Imperatore, & scacciato da tutte le parti del mondo, finalmente capitò à Venetia incognito; riducendosi in un monasterio di Canonici regolari chiamato Santa Maria della Carità (di quel medesimo ordine, & regola del prenominato monasterio di Santa Maria in porto di Rauenna) & acconcioßi con quei religiosi per Cappellano, stando continuamente in digiuni, & orationi. Finalmente venuto all'orecchie dell'inclito Senato Venetiano, come in quel monasterio staua incognito Alessandro terzo Pontefice Massimo, per il cui andar vagabondo staua la sedia Apostolica desolata, & la città di Roma spogliata del suo Pontefice, temendo il pericolo grande di tutta la catolica Chiesa, hauendo il Prencipe insieme con tutto il Senato preparato le vestimenta Papali, andò al predetto monasterio, & ritrouato il sommo Pontefice, gittato a terra a' santissimi piedi suoi, con sommo, & quasi incredibile honore leuatolo di quel luogo lo condussero al palazzo principale di S.Marco; & dopò per lo incommodo di quell'inclito Senato, si trasferì à S.Siluestro, doue era in quel tempo il Patriarcato di Grado. Perilche essendo mandati i Legati del Senato à Federico Imperatore, che si volesse pacificar col sommo Pontefice, & non assentendo l'Imperatore a' loro desiderij, anzi con risposte crudeli, hauendo preparato un'armata di settanta galee, & fatto capitano Ottone suo figliuolo, scorse l'Isole marine, per venire all'alma Patria Venetiana, & distruggerla per vendetta del sommo Pontefice. Il Christianissimo Prencipe di quella Republica insieme col Senato hauendo preparata l'armata di trenta galee, riceuuta la benedittione Papale, & confidati nella benignissima clemenza del Signor nostro Giesu, del glorioso Euangelista suo S.Marco, & di tutta la celeste corte, & riceuuta la spada dal detto Pontefice, personalmente montò sopra l'armata, & per gratia di Dio incontrandosi con l'Imperial nemico in un luogo chiamato Salbua, posto nelle parti di Istria fra Pirano, & Vmago, discosto da Venetia cento miglia, uigorosamente l'assaltò, & fracassandogli l'armata prese Ottone. Ritornossi con glorioso trionfo à Venetia, doue andandogli incontro il sommo Pontefice insino al primo porto, & con somma allegrezza riceuuto, per segno di perpetuo dominio, come Signore del marep, gli donò un'anello d'oro, col quale egli sposasse il mare, & gli concede che ogni anno in tal giorno (che fu il dì dell'Ascensione del Signore nostro GIESV CHRISTO) egli facesse il medesimo, & i successori suoi in perpetua memoria di quella gloriosa uittoria. Essendo dunque mandato Ottone al padre Imperatore per quetar tal discordia, con gratia d'IDDIO condusse l'Imperatore a Venetia, & pacificato col sommo Pontefice, & con l'inclito Senato, dando autorità al Serenissimo Prẽcipe, & a' suoi di sigillar in piombo, di tenere il cero in man dicendosi l'Euangelio; di portar l'ombrella, & sei trombe d'argento, la sedia col cussino, la spada, & noue confaloni. Concedendo anco plenaria indulgentia à tutti i fedeli Christiani confessi, & contriti, che uisiteranno la Chiesa di S. Marco dal vespro della uigilia dell'Ascensione insino all'altro vespero del proprio giorno in perpetuo, in memoria di tanto beneficio. Riconciliati dunque, & pacificati il Papa, & lo Imperatore, egli ritornò felicemente alla sedia Romana, accompagnato solennemente dal dinoto Prencipe di Venetia, & da molti nobili Venetiani. In que' tẽpi dunque fu chiaro il glorioso nostro Vbaldo Vescouo di Oggobio, ilquale à molti infermi diede sanità. Liberò uno de' Canonici suoi da graue infermità: & cõsecrãdo la chiesa di S.Benedetto, col toccare delle uestimẽta liberò uno paralitico. A due ciechi restitui la ueduta, l'uno de' quali in uisione fu auuertito; che se andarebbe, riceuerebbe il lume. l'altro, che uenuto era per ricuperar la luce, & conoscendo questo non appartenere alla salute dell'anima sua, con le sue essortationi l'indusse à tanta patienza, che non si curò di ricuperare la ueduta. Risplendendo egli con molti miracoli, finalmente per le molte afflittioni era grauemẽte infermo, nè anco per questo mai restò da' Pontificali uffi

eij. Nel giorno della Santa Pasqua preso da grauissima infermità, che à pena si poteua muouere nel letto, per preghiere del popolo ottenne da Dio, che leuandosi, senza aiuto alcuno celebrarebbe la messa in Pontificale, & che farebbe al suo popolo l'ultimo sermone in luogo di testamento; ilquale alla fine del sermone benedisse i figliuoli, & tornossene al letto; & crescendo la infermità, riceuuti gli ecclesiastici sacramenti, orando, & dicendo Salmi, rese lo spirito al Signore il Lunedi delle Pentecoste, a' sedeci di Maggio. Et essendo per rispetto della frequenza de gli infermi, iquali toccandolo riceueuano la sanità, per la diuotione di molti differita la sua sepoltura insino al Giouedì, il corpo suo non si maculò da niuna corruttione: anzi mandando soauissimo odore, con debito honore egli fu sepolto nella sua canonica à canto le mura della città, doue insino al presente tempo riposa in pace incorrotto, & risplende con continui miracoli.

Il corpo di questo santo si riposa (come s'è detto) in Oggobbio.

DI S. VRBANO.

La cui festa si celebra alli 20. di Maggio.

SOMMARIO.

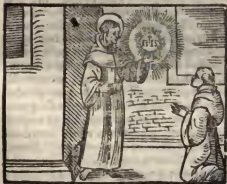
Vrbano Papa successe à Calisto nella sedia, & nel martirio al tempo d'Alessandro sotto Almachio Prefetto: ilquale non hauendo con diuersi tormenti rimosso dalla fede Vrbano, finalmente lo fece decapitare.

SVccesse Vrbano à Calisto Papa: nel cui tempo essendo vna grandissima persecutione contra i Christiani, finalmente Alessandro, la madre delquale era Christiana, che Origene haueua conuertita, assunse nell'Imperio suo, & con materne ammonitioni ridusse il suo figliuolo, che restasse di perseguitare i Christiani. nondimeno Almachio Prefetto di Roma, hauendo decapitato la beata Cecilia crudelmente s'adoperaua contra gli altri Christiani. Egli fece diligentemente ricercare Vrbano, & procurando questo Carpasio ministro; ritrouatolo in vna certa spelonca cō tre Preti, & tre Diaconi, comandò, ch'ei fosse posto in prigione. Fatto questo, dopò alcuni giorni comandò ch'ei fosse presentato alla sua presenza. A cui s'oppose, ricordandoli ch'egli haueua sedutti cinque mila huomini con la sacrilega Cecilia, & con gl'illustri huomini Tiburtio, & Valeriano, dimandandoli il tesoro di santa Cecilia, & quello della Chiesa. Alquale rispose Vrbano: Al giudicio mio molto piu t'induce a incrudelire contra i santi la cupidità, che il culto de gli Dei, imperoche il tesoro di Cecilia, & quello della chiesa, è salito per le mani de' poueri a' cieli. Battendo i carnefici Sant'Vrbano, & i compagni con le piombate, & inuocando egli il nome del Signore, il Prefetto sorridendo, disse; Questo vecchio vuole parer sapiente appresso di noi, & però al presente dice cose incognite. Et non potendo esser superati, un'altra fiata furono posti in prigione, doue Sant'Vrbano battezzò tre tribuni venuti à lui, con Anolino custode della prigione. Intesosi che Anolino era fatto Christiano, fu presentato al Prefetto, & egli recusando di sacrificare, fu decapitato. Dipoi fu menato Sant'Vrbano co i compagni suoi dinanzi alla statua dell'idolo, & astretti à sacrificare; Allhora Vrbano fatta la oratione cadè la statua dell'idolo, & vccise trentacinque Sacerdoti: iquali amministrauano il fuoco. Allhora furono stracciati gra-

nissimamente, & dopò furono menati à sacrificare; iquali sputando nell'idolo, & fattosi nelle fronti loro il segno della croce, & datosi l'uno l'altro il bacio della pace riceuerono la sentenza capitale sotto Alessandro, ilqual regnò circa gli anni del Signore ducento & uinti. Et incontinente fu rapito Carpasio dal Demonio, ilquale bestemmiando i suoi Dei, & contra il suo volere magnificando i Christiani, fu affogato dal Demonio. Ilche vedendo la moglie sua Inassimenia con la sua figliuola Lucida, & con tutta la famiglia sua, riceuette da Fortunato prete il santo Battesimo, & dopò questo honorificamente sepelì i corpi de' santi.

Il corpo di questo santo si riposa in Roma.

DI S. BERNARDINO da Siena dell'ordine di San Francesco.

La cui festa si celebra solennemente à i vinti di Maggio.

SOMMARIO.

Nacque S. Bernardino à Massa città della Toscana nel territorio Senese, di nobilissimi parenti da Siena. Egli fu studiosissimo nelle lettere, pietoso uerso i poueri, & diuotissimo della gloriosa Vergine Maria, madre di Christo. Serui nell'hospedale di Siena gl'infermi di pestilenza, & i peregrini. Menò un tempo uita heremitica in una cappelletta: & poi per uisione, & spiratione d'Iddio si fece religioso nell'ordine di San Francesco. Oue egli con le sue predicationi, & co i buoni essempi edificò molto spiritualmente i popoli: Et poi di sessantatre anni finì la sua uita terrena, cominciando la celeste.

NEL mille trecento & settantadue allhora che i Prencipi, & le Republiche d'Italia faceuano l'uno all'altro guerra, la città di Siena s'elesse per suo Capitano Generale il valorosissimo Banda, nato della illustre famiglia de' Bandi da Verona; huomo nell'arte militare tanto inuitto, & chiaro, ch'egli era persopra nome chiamato il Diuino. Ilquale, essendo per inuidia del la sua gloria molto insidiato da quei Signori, che allhora dominauano Verona, era in esilio della sua patria. Sotto la cui disciplina militarono diuersi eccellentissimi Capitani; tra' quali ve ne fu uno de gli Albizeschi, nobili di Siena, detto Tollo; persona prudente, di buonissima fama, timoroso d'IDDIO, & ornato di santi costumi. La onde hauendo egli militato lungo tempo; desideroso di vna vita, & stato pacifico, si ridusse ad habitare à Massa, città del dominio Senese. Et perche vn'altro Tollo suo zio per l'innanzi era stato tre uolte quiui Potestà, & con la prudenza del suo gouerno, egli si haueua acquistato la beniuolenza di quei popoli, vedendosi esser amato, & accarezzato da loro, deliberò di fermaruisi, & habitarui del continuo; & quiui attédere ad imitatione di molti altri nobili di quella città, alle minere del l'oro. Viueua allhora vn nobile in quella patria, ch'era chiamato Bindo de gli Auueduti, huomo vecchio, & di molta consideratione, ilquale hauendo considerato le buone & ottime qualità del predetto Tollo, & ritrouandosi hauere una figliuola da marito, chiamata Nera, deliberò dargliela per moglie, & accettarlo non solamente per genero, ma

etiandio per figliuolo addottiuo. Il che succedendo secondo i desiderij suoi, & hauendolo introdotto seco iu casa sua, non molto tempo dipoi se ne morì; lasciandolo vniuersale herede & successore di tutti i suoi beni. Rimasero adunque Tollo, & Nera sola; iquali viuendo nel timor d'I D D I O, & con particolar diuotione di Maria Vergine, desiderando d'hauere un figliuolo; a i desiderij de' quali hauendo condesceso il Signore alle loro preghiere, fra poco glielo cócedette. Partorì dunque Nera vn figliuolo, che fu l'anno del Signore mille trecento e ottanta, nel giorno della Natiuità della gloriosa madre; alquale posero nome Bernardino. Nelqual anno era passata all'eterna vita Santa Caterina da Siena. Hauendo partorito Nera il figliuolo, & alleuandolo con ogni diligenza, ella si partì da questo mondo, lasciando Bernardino d'età di tre anni. Dopo laquale, sopravivendo poco tempo Tollo suo marito, finalmente rimase Bernardino orfano, essendo in età di anni sei. Vedendo questo Diana sua zia, sorella di Nera sua madre (laquale era vedoua) deliberò di uoler prendere il gouerno del fanciullo, & de' beni suoi gouernádolo à guisa di figliuolo, con ogni carità. Et perche ella era molto diuota della Vergine Maria, madre di CHRISTO, procurò che anco Bernardino si alleuasse in questa particolar diuotione, facendolo ammaestrare in tutte le sorti de buoni costumi, accioch'egli fosse grato à Dio. Tutto questo felicemente gli succedeua, quantunque come fanciullo alcuna volta deuiasse, facendo qualche attione fanciullesca, nondimeno egli diueniua à tutti gli altri fanciulli superiore, si nelle lettere: come ne' buoni costumi. Di questa sua nobilissima indole, & virtuosa qualità, i Massanesi ne prendeuano grande appiacere, & contento, anzi conoscendo ch'egli superaua l'uso dell'età, veggendolo atto à tutte le opere buone, giudicorno ch'egli facilmente fosse per riuscire huomo singolare, & di gráde scienza & autorità. Attendendo adunque il fanciullo alle virtù, & alle lettere, grandemente si dilettaua anco di far' elemosine; anzi talmente à cio era inclinato, che se Diana sua zia dimostraua niuna difficultà in farne, quando egli sentiua poueri all'uscio, volentieri eleggeuasi di non voler cenare, ò desinare, pur che si facesse l'elemosina. Di questa sua bontà, & ottima indole, prendeua Diana incredibil consolatione: alquale desiderando ella dar quel maggior fauore che sa peua, lo auezzaua per quanto poteua comportar l'età puerile al digiuno; facendogli particolarmente pigliar diuotione di digiunare il sabbato all'honore della gloriosissima Vergine madre di CHRISTO. Nellaqual diuotione inclinandosi il fanciullo, pró tissimamête in essa perseuerò mentre ch'egli fu laico. Essendo venuto all'età di tredeci anni, & bene ammaestrato nelle lettere latine, deliberarono alcuni suoi parenti paterni (cioè uno chiamato Christofano, & l'altro Angelo de gli Albizecchi) di uolerlo condurre à Siena, il che hauendo eglino essequito, fu posto sotto la custodia, & gouerno di esso Christofano, & di Pia sua moglie; iquali non hauendo figliuoli l'alleuauano à guisa di figliuolo; amandolo tenerissimamente, & facendolo ammaestrare nelle buóne lettere. Fu dato Bernardino per discepolo di un certo Honofrio, ilquale allhora in Siena era celebre letterato; sotto delquale egli faceua tanto profitto, che in breue tempo passò ne gli studij tutti i suoi compagni. Egli era affabile con tutti, piaceuole, honesto, & diuoto. Et si prendeua somma dilettione di farsi in casa alcuni altari, adornandogli quanto piu egli poteua di bellissime cose; & esser citandosi in alcune sue particolari diuotioni. Ciascuna uolta che la zia lo menaua alla predica, ritornando egli raunaua gli altri fanciulli, predicando loro cio che dal predicatore haueua udito. perilche da tutti fu giudicato ch'egli doueua essere sacerdote, & gran predicatore. In quei tempi fu condotto a Siena à legger Filosofia morale, quel grande specchio di dottrina, & di costumi Giouanni da Spoleti (la cui memoria sarà sempre uiua ne gli animi gentili.) Alquale, essendo Bernardino desideroso d'imparare tal scienza, con molta auidità, & ardente desiderio s'accostò, e si fece suo discepolo. Anzi si dimostrò tanto desideroso della sua dottrina, che del continuo lo seguitaua. perilche in pochi anni fece molto profitto, & tanto grande, che si come affermaua l'istesso Giouanni suo maestro, nessuno non riuscì tra tutti i suoi scolari, che non

fusse men dotto di lui. Nè solamente esso filosofo rendeua testimonianza, ch'egli à tutti era superiore nelle lettere; ma etiandio ne'costumi, & nell'honestà; poscia che da lui non fu mai vdita parola dishonesta, nè ueduta attione, per laquale il prossimo si potesse scandalizare. Il medesimo testificauano tutti i suoi compagni, ch'egli era tanto amico dell'honestà, che si fattamente si conturbaua quando sentiua, ò uedeua qualche dishonestà, come ch'egli fosse stato ingiuriato da qualcuno. La onde ciascuna uolta, mentre che i suoi compagni tra se medesimi ragionauano di qualche cosa incontinente, se per sorte lo uedeuano venire, subito diceuano, tacciamo, percioche Bernardino viene. Ilche da altro non procedeua, se non perche lo teneuano per vn vero specchio di honestà, & essempio di uera uirtù. Mentre ch'egli era giouinetto, accascò che vn nobile disse in presenza sua vna parola men che honesta, laquale hauendola Bernardino udita, si accese di vero zelo, non hauendo rispetto alcuno alla qualità della persona, nè alla grãdezza sua, nè al luogo oue egli era (essendo in piazza) che gli diede un pugno tãto gagliardamente, che quasi da tutti quelli, che si ritrouarono quiui fu sentito. Nè perciò colui fece alcun motiuo; anzi lo sopportò patientemente. talche vedendo poi in processo di tempo Bernardino in piazza, che predicaua, ricordandosi del suo errore, tanto dirottamente piãgeua, come che fosse stato crudelmente battuto. Accasco in quei medesimi tempi, che un'altro maligno, & vituperoso cittadino piu volte diede inditio, & manifesto segno di desiderar cosa dishonesta da Bernardino; la onde conoscendo egli quel dishonesto desiderio, pregò alcuni suoi compagni che lo aiutassero à difendersi da simil dishonestà. Per laqual cosa hauendo dato ordine vn giorno, che tutti s'empiessero il seno di sassi; ecco che scontratisi nel tristo, & scelerato cittadino, ilquale subito che uidde Bernardino, gli mostrò molti danari, promettendo di darglieli, se egli acconsentiua alle sue voglie; doue egli incontinente con tutti i suoi compagni lo cominciarono à lapidare, dicendogli Bernardino queste parole: O scelerato, ò huomo degno dell'eterno fuoco, non ti vergogni di procurar tal dishonestà? Con queste voci, & insieme co i sassi lo accompagnarono vn gran pezzo, fino à tanto, che voltando quello infame per vn'altra strada, non lo videro più. Questi due atti di honestà generarono tanta buona opinione di lui ne gli animi di tutti quelli, che lo conosceuano, che non solamente spense i cattiui desiderij, ma etiandio nessuno haueua ardire di proferire alla presentia sua parole, che non fossero honeste. Ancora che Bernardino fosse sempre di animo allegro, affabile, piaceuole, & gratioso, nondimeno del continuo, & nella scola, & ne gli altri luoghi conuersaua con persone honorate, & particolarmente con religiosi. Venuto all'età adulta, dando luogo alle scientie della Filosofia Morale, e Naturale, deliberò d'attendere allo studio de i sacri Canoni; intorno a i quali si essercitò tre anni. Attese etiandio sommamente allo studio della sacra scrittura, dellaquale tanto si dilettaua. Percioche, hauendo gustato la sua dolcezza, tutti gli altri studij abborriua: parendoli di non trouar ricreatione, & diletto, se non in essa. Essendo d'anni dicisette egli haueua continua conuersatione d'una nobile, & honorata matrona detta Tobia, ch'era stata moglie di Guido Tolomei, laquale per parentado gli era sorella cugina (cioè figliuola della sorella di sua madre) benche ella fosse di maggiore età; laquale per la santità della sua vita era da tutti sommamente riuerita, percioche ad altro non attendeua, che à continui digiuni, alle vigilie, & all'altre opere pie, & dormiua vestita, & del continuo si maceraua, & mortificaua. Questa è quella diuota matrona, che nel suo tempo, essendo vna gran peste hebbe volontaria cura di gouernare tutte le donne peregrine dell'hospedale. Questa è quella veneranda donna, allaquale Bernardino riuelò il secreto della sua continenza, quando che al tempo d'essa peste si ritrouaua in pericolo di morire. Questa è quella venerabil matrona, con laquale solamente egli praticaua, hauendo del tutto rinontiato la conuersatione di tutte l'altre donne. Questa è quella santa Donna, la cui anima Bernardino uidde uolare in cielo, mentre ch'egli ritrouandosi in Milano publicamente predicaua: perilche si fermò di predicare, che fu il primo di di

Quareſima. Dellaqual coſa, eſſendogli dimãdato, perche cagione s'era fermato mentre ch'egli predicaua, & non haueа finito la predica; egli riſpoſe, che ciò fu per hauer ueduto con lo ſpirito morir Tobia ſua cugina, la quale egli honoraua come madre. La onde hauendo alcuni con aſtutia ſecretamente mandato à Siena per informarſi di tal coſa, fu trouato, che la dõna era morta quell'iſteſſa hora, che egli haueа detto. Ma ritorniamo donde ci ſiamo partiti. Dico che eſſendo già uenuto all'età adulta, praticaua del continuo con Tobia ſua cugina, laquale amandò à guiſa di madre, con eſſa conferiua tutti i ſuoi ſecreti. Per laqual coſa occorreua qualche uolta, che partendoſi da lei diceua: Io uoglio andare à ueder la mia innamorata. Sẽtẽdo Tobia queſte parole, penſaua che le diceſſe per iſcherzo, pure ſentendogliele dir piu uolte, gli dimandò una uolta chi foſſe queſta ſua innamorata. Allaquale riſpoſe Bernardino, ch'ella era belliſſima, & ſtaua fuora della porta Camolia. Anzi che tanto affettuoſamente l'amaua, che mai haurebbe dormito quella notte, quando il giorno non l'haueſſe ueduta. Cominciò alquanto à ſoſpettar la cugina, ma dall'altro canto uedendolo del continuo digiunare, udir le meſſe, orare, dormire ueſtito, & far molte altre coſe di ſomma diuotione, & mortificatione, nõ gli potea cader nell'anima neſſun cattiuo penſiero della giouinezza ſua. Pure conſiderando la ſua bellezza, la ſottiglіezza del Demonio, la fragilità della carne, & la mala natura di queſta noſtra humanità, & che ancor fuor della porta Camolia u'era un monaſterio di monache, cominciò tra ſe ſteſſa à dubitare, temendo non hauer perduto le fatiche in hauerlo tanto diligentemente ammaeſtrato, & eſſortato al bene. Per laqual coſa ella deliberò di uoler andare fuor della detta porta, & uedere dou'egli andaua, ritirandoſi in luogo, oue poteua uedere, ma nõ eſſer ueduta. Eſſendo dunque ella andata (ſenza che di ciò Bernardino ſapeſſe coſa alcuna) ecco ch'egli ſe ne uenne inſino à un luogo chiamato il portone, oue eſſendoui dipinta l'imagine della Madonna (ſi come anco ella è in queſti giorni noſtri) quiui s'ingiuocchiò à ginocchi nudi, e fece le ſue orationi. Finite l'orationi ſubito ſe ne ritornò a caſa. Vedendo queſto Tobia, ſoſpetto di non eſſere ſtata ueduta, ſi che di nuouo ritornandoui con maggior ſecretezza, uidde il medeſimo. Ma per aſſicurarſi meglio procurò, che una ſua compagna molto fedele andaſſe a vedere il medeſimo; perilche hauendo ueduto l'iſteſſo, anco quella donna uſcita fuori d'ogni ſoſpetto, tutta allegra diſſe à Bernardino: Figliuol mio, tu mi diceſti l'altro giorno d'eſſere innamorato, di gratia dimmi la verità, chi è la tua innamorata? Riſpoſe Bernardino: Poi che coſi ti piace, non uoglio mancar di riuelarti il mio ſecreto, ilquale in uero per neſſuna humana cagione ad altri, che à te non riuelarei, ma però tienlo ſecreto: Io ſono innamorato della glorioſa Vergine Maria, laquale ho ſempre di buon cuor e amata, & in eſſa poſto ogni mia ſperanza. Io certo molto deſidero di vederla. Ma non potendola io vedere in queſto mondo, ho deliberato di uoler uiſitare ogni giorno la ſua imagine in quel luogo; percioche quella mi pare piu bella di tutte l'altre, che ſiano in Siena, piu bella, piu diuota, di maggior maeſtà, & forſe à lei piu ſimile: però quiui io me le raccomando, & la ſupplico. Vdito queſto Tobia, nè potendoſi contener dalle lagrime, ſubito l'abbracciò, dicendogli: Figliuol mio, quantunque grandi ſiano le aſtutie del nemico noſtro, & facil coſa è, che queſta noſtra ſenſualità cada; nondimeno io ho ſempre di te buona ſperanza. Veramẽte tu t'hai eletto una buona innamorata; ſeguitala, & amala di cuore, & poni in lei ogni tua ſperanza, percioche eſſa e il uero rifugio de' peccatori, ne uerun'altra ſoſtentatione potrai giamai hauere per la uita tua migliore di lei. Anzi ti dico, che chiunque in eſſa confida, non reſta confuſo. Egli continuò queſta ſua diuotione molti anni; anzi molti affermano, che eſſendo egli religioſo, & uecchio, uiſitaua tal luogo; & per molte conietture ſi conobbe ch'egli era ſtato molto diuoto della ſantiſſima, & immaculatiſſima madre d'Iddio. Io gli ho ſentito dire q̃ſte parole mentre ch'egli predicaua in Siena il giorno della Natiuità della Madõna l'anno mille quatro cẽto e uintiſette. Io fra Bernardino fui ſempre diuoto di Maria Vergine; imperoche il giorno della ſua ſantiſſima Natiuità

tiuità nacqui. Io nell'istesso dì fui battezato. In questo giorno mi feci religioso, nell'istesso mi feci professo, cantai messa, & nel medesimo desidero morire: Et veramente che io mai non senti predicatore alcuno, il quale con maggior spirito, & caldezza predicasse di Maria Vergine, di lui. Et perche egli desideraua ogni giorno più crescere nella bontà christiana, procurò d'entrar nella compagnia della Madonna sotto l'hospedale, accioche attendendosi in essa à molte particolari diuotioni, come luogo diuotissimo, & secreto, potesse meglio quiui far profitto spirituale. In questa compagnia egli fu molto amoreuolmente, & di comun consenso accettato, perche quiui non si accettano, se non persone diuote & ben qualificate: & perche tra di loro attendeua con molto spirito alle diuotioni, & altre opere spirituali, gran contento prendeua ciascun di quella compagnia per la persona sua. Questa compagnia e antichissima, e da questa sono usciti quasi tutti que'gran diuoti, & santi huomini, i quali in Italia sono stati autori di qualche religione, come Gio. Colombino fondator della religione de Gesuati. Francesco de'Vincentij suo compagno, & autore de Monaci di Mont'oliueto. Il beato Petronio de'Petronij, il quale fu chiaro nella Religione Certosina. S Andrea de'Gallerani, specchio uero di santità, & molti altri. Per laqual cosa non si dourà alcuno marauigliare, se il beato Bernardino uolle anco egli esser annouerato in quella compagnia, essendo ella stata madre di tanti gran figliuoli, anzi un cielo adornato di tante stelle. Laqual compagnia con tutte le sue forze egli illustrò con la bontà della sua uita. Nè si contentò moderar la vita sua secondo gli ordini & instituti di lei, ma s'affaticò anco secretamente di uoler rendere à maggior perfettione; conforme all'effetto grande, che dentro di se teneua. La onde s'è inteso da persone degne di fede, ch'egli oltre a'costumi, & digiuni, affliggeua molto la carne sua, disciplinandosi con funi, & con ortiche; il che da molti per volontà d'Iddio fu veduto, ancora ch'egli cio facesse con molta secretezza. Dormi molti anni sopra una cassa vestito. visse con gran sobrietà, & astinenza, & molte altre mortificationi usaua, lequali uolendo narrar, troppo lūga cosa sareb be. Con tutto questo egli era sempre allegro, affabile con tutti, humile, domestico, & al prossimo compassioneuole. Nelle sue attioni egli era sollecito, prudente, circospetto, ueridico, & leale. Egli non fu mai veduto adirato con alcuno; anzi doue egli era, pareua che quiui fusse lontana ogni malinconia & maleuolenza. Sopra'l tutto poi fu in tutte le sue attioni honestissimo; tal che nè con cenni, nè con altra operatione egli fece mai cosa da non farsi; mostrandosi quasi più tosto Angelo, che huomo. Nel vestire era honesto, & moderato; anzi assai si dilettaua di portar vestimenta da scolare. perilche hauendo egli alcuni anni atteso alla legge Canonica, fu chiamato da tutti quasi Messere, pensandosi tutti che egli fusse dottore. In quei tempi, cioè l'anno mille & quattrocento, fu una pestilenza tanto grande, quasi per tutta l'Italia, che passando peregrini assai per Siena, se n'ammalauano molti, iquali, essendo portati allo spedale, tanti vi si raunorono, che quasi del continuo per ispatio di molti mesi, ue ne moriuano d'intorno à uinti il dì. Nè solamente moriuano i forastieri, ma etiandio quelli, che erano della famiglia, & al gouerno de'poueri. Tal che di questi ue ne morirono cento cinquantasette. Da questa gran mortalità conturbato assai il Gouernator dello spedale, (ilquale in quella citta fu chiamato il Messere) gouernandolo in quel tempo il Magnifico Giouanni Ghiandaroni (huomo pio, & continente, anzi da tutti tenuto per vergine) il quale ancor che egli si sforzasse di fare ogni prouisione per trouar persone, che gouernassero gl'infermi, non perdonando nè à danari, nè ad altra cosa, percioche mosso ciascuno dallo spauento, non si trouaua nessuno, che ui uolesse attendere. Pregaua questo sant'huomo la Maestà d'Iddio, che prouedesse alle creature sue. Ma essendo tale la bontà d'Iddio di non abbandonar quelli, che in lui sperano, ecco ch'egli scioglie lo spirito & la mente di Bernardino, il quale s'auuicinaua all'età di uent'anni, che per se stesse volontariamente s'offerisce a seruir nel detto spedale à gl'infermi. Se ne uenne dunque allo spedale, offerendosi di uoler seruire caritatiuamente. Per il che cominciando egli la seruitù, & vedendo la gran moltitudine

santissimo nome alcuna uolta languiua. Del continuo l'essortaua questa santa donna all'osseruanza de' precetti d'IDDIO, & perche era monacho del terzo ordine de' frati Heremitani di S. Agostino, lo persuadena assai a prender quell'habito, & quella uita nel Conuento di Lizzetto, oue molti nobili habitano sotto la uita regolare del P. S. Agostino. Ilche facilmente egli haurebbe esseguito, se l'amor ch'egli le portaua non l'hauesse ritenuto, non gli comportando l'animo di lasciarla; pure, essendo morta, & hauendo deliberato di fare vna uita religiosa, & santa, ne hauendo deliberato ancora, che sorte di religione douesse eleggersi, fece proposito di habitar prima in luogo solo, & qui ui fare esperienza della persona sua, però s'elesse di star fuori della porta Tufi, in una capella. Quiui attendendo piu del solito all'orationi, a'digiuni, & all'altre opere religiose, uestendo di cilitio, & auezzandosi a mangiar herbe, & bere acqua, ad altro nô attêdeua, se nô a leggere le scritture sante. Ma pur tra se medesimo pensando che sorte di religione potesse eleggersi per seruir perfettamente a Dio, più uolte humilmente ne dimandò consiglio a esso IDDIO, ritrouandosi in oratione. Si dice (ilche io credo) che il crocefisso, innanzi alquale egli oraua, gli desse questa risposta: Figliuol mio, uedi com'io stò qui in croce ignudo? se tu farai il simile, cioe se starai uolentieri nella tua croce ignudo, mi seguiterai, & mi trouerai. Le parole delquale considerando nel suo cuore, dispose di uolersi rassomigliare à lui quanto più potesse. Per laqual cosa, uedendo che il serafico S. Francesco più d'ogn'altro haueua imitato la nudità del crocefisso, però deliberò seguitar le sue pedate, & la sua religione. Per conformatione di questo suo proposito, & accioche si potesse fermamente deliberar di quanto egli desideraua, piacque al Signore manifestarghelo cô una uisione. Perche hauendo egli fatto un giorno la sua solita oratione, & leuatosi in contemplatione, & quasi in estasi, pareuagli esser appresso una fonte chiamata Fullonica, laquale è fuor delle mura della città, poco lontana dal monasterio de' frati di S. Francesco. Appresso a questa fonte gli pareua uedere un gran palazzo, ma che ui fusse attaccato il fuoco & bruciasse. Bruciando, per tutte le finistre delle camere gli pareua che uscissero le fiamme del fuoco, fuor che da una: Dallaquale appariua uestito del l'habito di S. Francesco uno, ilquale per desiderio di uolersi saluare dall'incendio, faceua sembiante di gettarsi abasso, ma ritenuto dalla paura, ad alta uoce inuocaua l'aiuto di S. Francesco; ilquale atto hauendo fatto tre uolte, all'ultimo tutto il palazzo s'abbruciò fuor che quella camera oue era colui, che chiamaua in aiuto S. Francesco. Considerando questa uisione tra se stesso, uenne a credere, che il Signor glie l'haueua fatta uedere, accioche egli uenisse in cognitione che col mezo, & aiuto di S. Francesco egli superarebbe tutte le fiamme delle tentationi diaboliche. essendosi dunque risoluto di fare quella uita, cominciò a ricercar un'huomo, ilquale fusse in essa essercitato. Onde per il suo consiglio, & direttione più facilmente potesse far profitto, & però ritrouò il Reuerendo P. Fra Giouanni Ristori Senese, huomo santo, & di bonissima fama, ilquale essendo uecchio, molto tempo hauea consumato nella mortificatione della persona sua. Questi per trenta anni continui hauea combattuto contra gl'infedeli in Bossina, molti de' quali hauea conuertiti alla fede. Hauea uisitato il santissimo sepolcro del Signore, & però ritrouandosi uecchio, nella sua patria era tenuto per un santo. A lui ticorse dunque Bernardino con tutto'l cuore, spiegandoli il desiderio suo, & ponendosi in tutto nelle sue mani; per mezo delquale egli entrò in quella religione. Et accioche egli u'entrasse con tutte quelle buone conditioni, che si ricercano, prima uendè tutto il suo, & cosi ogni di distribuendo per l'amor d'IDDIO, uolse seguitar CHRISTO ignudo. Essendo uenuto il giorno determinato di pigliar quel santo habito (che fu il giorno santissimo della natiuità di Maria Vergine, nell'anno del Signore mille quattrocento e uno, & l'anno della sua età uentesimosecondo) con molta diuotione lo prese, per mano del predetto P. Fra Giouanni, nel tempo del molto R. P. fra Balganese, allhora ministro di quella Prouincia, in chiesa di S. Francesco, all'altar grande, con grandissima allegrezza di ciascuno. Essendo uestito,

ſtito, ecco che leuatoſi in piedi P. Fra Giouanni, ripieno di ſpirito profetico (à guiſa d'Anna profeteſſa, quando che fu preſentato al tempio il Saluatore) diſſe queſte gran parole: La religion noſtra non ha mai riceuuto un tale, & per il mezo ſuo ſarà molto eſſaltata, & nobilitata. Paſſati alcuni pochi giorni, per conſiglio del predetto P. Fra Giouanni fu mandato ad habitare à un luogo dell'iſteſſa religione, chiamato Colombaia, fuor di Siena, oue non habitauano all'hora ſe non perſone ſante, lequali con grandiſſima auſterità uoleuano ſeruire à Dio. Oue eſſendo egli andato, con tanta religioſità cominciò ad eſſequir la ſua uita religioſa, & con tanto feruore, che da alcuni era ſtimato come fuor di ſe, percioche ſopra ogni forza humana egli cominciò tale impreſa. Ma, eſſendo uero che ciò che il mondo ſtima pazzia, è appreſſo Dio ſapienza, egli non rallentaua punto il cominciato camino, però in capo dell'anno fece profeſſione, & cantò la ſua prima meſſa. L'anno poi mille quattrocento e tre cominciò à predicare, & ritornando à Siena, dimandò al Rettore dell'hoſpedale un romitorio, ch'era fuor della città, chiamato la Capriola, accioche quiui con alcuni pochi compagni poteſſe humilmente habitare. Et perche quel Magnifico Rettore Giouanni Grandaroni ſi ricordaua della grã ſeruitù, ch'egli haueua fatto nell'hoſpedale al tempo della peſte, con molta prontezza d'animo gli donò liberamente quel luogo per ſe, & per i ſuoi ſucceſſori in perpetuo con recognitione d'una libra di cera ogni anno il dì della Nontiata) ilquale poi da' cittadini Seneſi è ſtato ridotto alla grandezza, & magnificenza, che hoggi ſi uede. Perſeuerãdo egli nella religione fece opere marauiglioſe, & diuẽtò predicatore eccellẽtiſſimo, & quantunque il demonio procuraſſe ogni giorno cõtra di lui diuerſe inſidie, tutta volta ſempre fu uincitore, talche non ſolamẽte in Siena, ma per tutto'l mondo quaſi era celebratiſſimo. Ma deſiderãdo il miſericordioſo IDDIO premiarlo delle ſue molte fatiche, dopò ch'egli hebbe cõſolato per alcuni giorni ſuoi da Meſſa, oue era nato, & alleuato, partendoſi quindi per andare in Puglia, paſſando per l'Abbruzzo cominciò a ſentirſi aggrauato dalla f. bre nella città di Riete. Ma pur andando fin'all'Aquila dopò alcuni pochi giorni ſi ſentì uicino à morte, la onde, deſiderando ancora in queſto eſſer imitatore di S. Franceſco, facendoſi porre in terra, con un riſo mandò lo ſpirito ſuo à colui, che glie l'haueua dato, la uigilia dell'aſcenſione del Signore, à hore uentidue, mentre che li frati diceuano veſpro, & quella Antifona: Padre io ho manifeſtato il tuo nome à tutti quelli, che mi hai dato; & hora à te ne vengo &c. Egli uiſſe al ſecolo anni uentidue, & nella religione quarantauno, & otto meſi cõ undeci giorni, & uentidue hore. Si che tutta la ſua uita fu d'anni ſeſſantatre, meſi otto, giorni undeci, & hore uintidue. Ma in cielo uiuerà perpetuamente, appreſſo Gieſu CHRISTO Signor noſtro, alquale ſia ogni honor & gloria. Et fece molti miracoli in uita, & dopo morte, iquali ſi tralaſciano qui p gratia di breuità.

Giace il corpo di queſto ſantiſſimo confeſſore nell'Aquila città, con grandiſſima diuotione di que' popoli.

DI S. PETRONILLA.

Di cui la ſanta Chieſa fa commemoratione ali 31. di Maggio.

SOMMARIO.

Petronilla fu figliuola di S. Pietro, da eſſo riſanata due uolte dalla febre. Laquale, eſſendoſi per maritare al Cõte Flacco: ſpirò in tre giorni. il qual Cõte fece mori

re

re Felicola sua cõpagna, & buttò il corpo nel Teuere, che poi fu sepelito da Nicodemo. perilche ancora esso fu ucciso et sepolto da Giusto cherico.

FV Petronilla figliuola di S. Pietro Apostolo, la cui vita scrisse S. Marcello. Essẽdo ella molto bella, & hauẽdo p uolõtà del padre gran febre, mentre che cõ lui mangiauano, dissegli Tito: Tu sani tutti gli altri infermi, & permetti, che Petronilla giaccia inferma; à che fine? Alquale rispose Pietro: Perche bisogna che cosi sia: Nondimeno, accioche tu non pensi che per le mie parole sia scusata l'impossibilità della sua sanità: Leuati Petronilla, & apparecchiaci. La qual subito sanata si leuò, e ministrò loro. Finito il ministerio, disse le Pietro: Petronilla ritornati al letto. Laqual ritornò come prima, & tormentata dalla febre. Et quando essa comiciò à esser perfetta nell'amor d'Iddio, la sanò perfettamente. Venne il Conte Flacco, & la volle pigliar per moglie, per la molta sua bellezza. A cui ella disse: Se tu desideri di hauermi per moglie, comanda che uẽga delle vergini, accioche da esse io sia accõpagnata infino à casa tua. lequali hauẽdo egli apparecchiate, comincio Petronilla à stare assiduamẽte in digiuni, & in orationi, & riceuuto il corpo del Signore, riposandosi sopra il letto, dopò tre giorni spirò al Sig. Vedendosi Flacco esser dileggiato, si voltò verso Felicola compagna di Petronilla, & comandolle ò che ella lo pigliasse per marito, ò che sacrificasse à gl'idoli. Per laqual cosa refutando ella l'uno, & l'altro partito, egli la fece porre in prigione, & stataui senza mangiare, & bere per ispatio di sette giorni, dipoi la fece stracciar nel tormento, & uccisa gittò il corpo suo in una caua, ilquuale da S. Nicodemo fu tratto fuori, & sepelito. Per laqual cosa egli fu chiamato da Flacco, & rifiutando di sacrificare, con bastoni piõbati fu battuto, & gittato il corpo suo nel Teuere. Ilquale fu leuato da Giusto cherico, & honoratamente sepelito.

Le reliquie del corpo di questa santa uergine sono in Roma.

DI S. CANCIANO, ET compagni.

La cui festa si celebra alli 31. di Maggio.

SOMMARIO.

Furono questi santi martiri nobilissimi Romani, iquali hauendo dispensato tutto il loro patrimonio à poueri, uennero in Aquileia, & da Sisino, & Dulcitio furono decapitati per la fede di Christo.

SOtto Diocletiano, & Massimiano Imperatori, essendo Prefetto Dulcitio, & Sisino Conte in Aquileia, furono martirizati Cantio, Cantiano, & Cãtinella. Questi furono cittadini Romani nobilissimi, del parentado di Carino Imperatore. Desiderãdo essi dar luogo alla persecutione, dispensando le lor facultà a' poueri, si partirono da Roma, & uennero in Aquileia, doue si accostorono ad un'illustrissimo dottore della sacra scrittura, chiamato Proto, iquali annonciando publicamẽte per la città d'Aquileia Christo, temẽdo il Cõte, & il Prefetto di ritenerli p rispetto della Imperial progenie, fecero intendere cõ lettere all'Imperatore della uenuta loro; a' quali rispõdẽdo egli diede autorità, che se essi nõ uolessero sacrificare, fussero decapitati. Hauẽdo inteso ciò i beati martiri, saliti in carretta col maestro loro Proto, fuggirono di Aquileia, nõ pche ricusassero la morte, ma p poter giouare à gli altri fedeli. Ma sseguitati dal Cõte Sisino, e dal pfetto Dulcitio co' carnefici, un d'essi corse

à gl'ani-

à gl'animali, che tiraua la caretta, & gli pigliarono à un luogo chiamato l'Acque gradate. Da' quali confortati ad offerire gl'incensi à Gioue; & essi rispondendo, che mai non sacrificarebbono a' demoni quiui furon decapitati. Da' corpi de' quali in luogo di sãgue uscì latte. Furon raccolti da prete Zenone con odorifere speciarie, & sepolti à canto alla città, l'ultimo giorno di Maggio,

I Corpi di questi gloriosi santi si riposano in Aquileia.

GIVGNO.

DI S. PIETRO ESORCISTA.

Di cui la S. Chiesa fa commemoratione negli ufficij diuini alli 2. di Giugno.

SOMMARIO.

Pietro Essorcista conuertì alla fede Artemio tiranno, hauendo liberata la figliuola indemoniata, & rotto le catene. Dipoi Artemio, & Marcellino, & Pietro per la fede furono martirizati, & resono lo spirito à Dio.

Essendo stato ritenuto Pietro essorcista da Artemio, & posto in prigione, & essendo uessata da' demoni la figliuola di Artemio, perilche molte fiate essendo pianta dal padre; Pietro gli disse, che se egli credesse in Christo, subito la figliuola sua riceuerebbe la sanità. A cui disse Artemio: Marauigliomi con che ragione possa il tuo IDDIO liberare la mia figliuola, non potendo egli liberare te, che tante cose per lui sostenendo patisci. Alqual rispose Pietro: Il mio Iddio è potente à liberarmi; ma egli uole che per la passione noi perueniamo alla gloria sempiterna. Alquale disse Artemio: Se saranno duplicate le catene, c'hai d'intorno, & sarai liberato, & sanata la figliuola mia io ti prometto che subito crederò in lui. La qual cosa essendo fatta, apparue ad Artemio S. Pietro uestito di candidissime uestimenta, & teneua in mano il segno della croce. Onde gittato à terra a' piedi suoi, & sanata la figliuola sua, egli con tutta la famiglia sua riceuette il S. Battesimo, & à gli altri incarcerati promise, che se alcuno di essi uolessero far Christiani, uscissero fuori liberamente. Perilche con molti altri, che credeuano furon battezati dal B Marcellino Prete. La qual cosa intendendo il Prefetto, fecesi appresentare dinanzi tutti gl'imprigionati; iquali essendo chiamati da Artemio; batten do loro le mani disse; che, se alcuno uolesse andare al martirio, andasse intrepido; chi non uolena andarui, se ne partisse senza alcuna offesa. Intendendo dunque il giudice come Pietro, & Marcellino haueano battezati quelli, feceli venire à lui, & separando l'uno dall'altro, gli rinchiuse in una prigione. Et Marcellino ignudo fu distesо sopra vetro rotto, priuo d'acqua, & di lume. Et Pietro fu posto in un'asprissimo ceppo; ma l'Angelo del Signore sciogliendolo, & uestẽdo Marcellino, lo restituì insieme con Pietro in casa di Artemio: & quiui sette giorni hauendolo cõfortato, gli comandò che s'appresentasse al giudice. Non gli hauendo il giudice trouati in prigioni, fattosi uenire inanzi Artemio, ilquale non uoleudo sacrificare, lo fece gittare in una certa grotta insieme con la sua moglie. Laqual cosa intendendo S. Marcellino, & Pietro, ãdauano quiui,

& in quella grotta celebrarono la messa a' Christiani,& dissero à gl'increduli: Noi haureßimo potuto liberare Artemio, & nascóderci noi,ma non habbiamo uoluto. Allhora sdegnati i Gentili, scannarono Artemio, lapidarono la madre con la figliuola,& decapitarono Marcellino, & Pietro alla selua nera, laquale al presente per i lor martirij si chiama candida. Questo fu nel tempo di Diocletiano, ilquale regnò ne gli anni del Signore ducento ottantasette. L'anime de' quali furono uedute dal carnefice chiamato Doroteo, uestite di uestimenti splendide,& ornate di gioie esser portate da gli Angeli ne' cieli. per laqual cosa egli si fece Christiano,& dipoi si riposò in pace.

I corpi di questi santi si riposano in Roma, in diuersi luoghi.

DI S. ERASMO.

La commemoratione del quale è celebrata ne gli ufficij diuini alli 2. di Giugno.

SOMMARIO.

Nel tempo della persecutione di Diocletiano, Erasmo si sequestrò nel monte Libano in un romitorio, doue da Dio era mãtenuto, e da gli Angeli cõsolato, et da li animali pasciuto, & uisitato, & poi per diuina uocatione tornato nella città, non hauendolo potuto Diocletiano con diuersi martirij riuocare dalla fede, & hauẽdo IDDIO ne' martirij suoi dimostrato miracoli, parilche temendo il tiranno, lo fece serrare & sigillare in prigione, del la quale miracolosamente con stupore di tutta la città, fu liberato. Fece molti miracoli, & finalmente sotto Massimiano, gli furon cauati gl'interiori con una ruota. La onde finì la suauita mortale, & cominciò la sempiterna, nel seno dell'eterno Iddio.

NEl tempo di Diocletiano Imperatore, fu fatto per comandamẽto suo di gran persecutioni à quelli, che seguitauano la fede del nostro Signor Giesu Christo. Onde se si trouaua alcuno, che non sacrificasse à gl'idoli, era martirizato. Vedendo questo il B. Erasmo, andò nel monte Libano,& quiui stette in un romitorio per ispatio d'anni sette, à pregare Iddio giorno, & notte. Perilche in questo tempo fece molti mirabili cose; per lequali si uedeua che gli era portato il pane da un coruo,& continuamente stauano con lui molti Angeli à consolarlo;& molti animali domesticamente cõ lui nella sua cella;& stando in questo, uenne una uoce dal cielo, che disse: Erasmo uattene alla tua città. ilquale subito se ne andò. Et quiui molte persone, lequali erano stimulati da gli spiriti cattiui, li corsero incontra. Allhora egli pose la mano col segno della croce sopra di loro, & subito furon liberati. Ilche molti uedendo si conuertirono al Signore. Vdendo questo Diocletiano Imperatore, comandò ch'egli subito fusse ritenuto,& che li fusse presentato innanzi. Il che fatto essendo Imperatore nel tribunale, dimandò, come il beato si chiamasse,& di che generatione fosse. A cui rispose il beato Erasmo, ch'egli era Christiano, e confessaua Christo. Il beato Erasmo non solamente era di spirito, ma di statura bellissimo, haueua il uiso angelico, gli occhi come raggi del Sole,

Sole, la loquela senza alcuna contaminatione, & rispondena senza alcun timore. Alqua le disse l'Imperatore: Posati, & sacrifica à gli Dei, altrimenti io ti farò morire di mala morte. Rispose il beato Erasmo: Imperatore, non sara mai uero, che alle pietre, & alle statue, à cui tu sei simile io sacrifichi; io sacrifico à Dio uiuo, ilquale ha fatto il cielo, la terra, il mare, & tutte le cose, lequali stanno in essi, & à cui sempre solo seruirà l'anima mia. Allhora l'Imperatore pieno di furore comandò a' ministri, che subito lo battessero con sferze, che hauesser balle di piombo; ilquale mentre che era battuto guardò al cielo, & disse: O Signor Giesu Christo, ilquale sei la uia de' credenti, perche è uenuta l'hora, che sempre ha desiderata l'anima mia, di che ti riferisco infinite gratie, aiuta me seruo tuo, accioche non mi assorba l'abisso della morte. Allhora l'Imperatore disse: Erasmo io ti uedo giouine, & bello, consola un poco l'anima tua, sacrifica à gli Dei, perche io ti darò oro, & argento assai, & ti farò nobile, & il primo del mio palazzo. Rispose il beato Erasmo: tu non mi separerai mai, Lupo rapace, seduttor dell'anime, co' tuoi premij della carità di Christo; l'oro, & l'argéto, & le uesti saranno tua perditione; & io ho la gratia della fede, laquale non può corrompere l'inferno, & tu dal padre tuo diauolo sarai bruciato nel fuoco eterno per sempre. L'Imperatore pieno di furore comandò che fusse battuto cō uerghe. ilche fatto, niun segnale si uide nella sua persona. Tutto il popolo, uedendo questo, rimase sbigottito, dicendo: Veramente è grande il Dio de' Christiani, che opera tante uirtù in costui. L'Imperatore accorgendosi del mormorar del popolo, si uoltò, & disse: Costui opera per arte magica. Allequali parole rispose Erasmo: O maluagio boia, pieno d'iniquità, principe de' malefici, Christo figliuolo d'Iddio uiuo, ilquale fu generato nella Vergine Maria di Spiritosanto, è i miei malefici. Egli è Christo, ilquale i Profeti hanno predicato, ha assolto i peccati del mondo, & ha illuminate le tenebre della nostra ignoranza, & è quello Iddio, ilquale ti giudicherà in eterno, & gli haurai à render ragione. Allhora l'Imperatore pieno di furore, comandò che gli fussero stracciate le carni con uncini. di che allegrandosi il beato Erasmo con allegrezza cantaua il salmo, dicendo: Sono posti i ladroni come custodi: dipoi hanno dato i corpi morti de' tuoi serui alle bestie della terra. Allhora l'Imperatore pieno di furore, comandò a' ministri, che gittassero sopra di lui pece, solfo, piombo con cera, & oglio bogliente. Staua l'Angelo del Signore con lui, ilquale egli daua refrigerio. Allhora il beato Erasmo disse all'Imperatore: Oue sono le tue minaccie, e'l tuo furore cosi grande? ecco, che hai dato al mio corpo gran refrigerio. Vedendo questo il popolo, cominciò ad esclamare, dicendo: Imperator lascia questo huomo Vescouo di questa città, che in uerità il Dio de' Christiani fa grande operatione in lui. Ecco che subito fatto questo, uenne un gran terremoto, con tante tempeste, e tuoni grandi, che una terza parte del popolo mori, & l'Angelo del Signore staua col beato Erasmo, conducendo molti huomini alla luce di Christo. L'Imperatore tutto sbigottito, dubitando, che la terra dall'ira d'Iddio douesse perire, fuggi, & al popolo disse: Quest'huomo ilquale uedete, ha bestemmiato Iddio, & per ciò è fatta questa perturbatione. Et pieno di nuouo furore comandò, che fusse posto prigione il beato Erasmo, & che gli fusse posto quaranta pesi di ferro al collo, o alle mani, & che sotto pena della uita alcuno non gli desse, nè mangiare, nè bere: & sigillò l'uscio della prigione col suo anello. Circa la meza notte il beato Erasmo fece oratione al Signore, dicendo: O Signor Giesu Christo, pigliami, accioche l'inimico non si gloria ne' serui tuoi, & non dicano le genti: Doue è lo Dio di costoro? Et ecco subito la prigione fragrò di suauissimo odore, come fusse stata piena di profumi; & furon ueduti dodici candelieri accesi dinanzi al beato Erasmo; & l'Angelo del Signore entrò à lui, & disse: Erasmo, Ecco ch'io sono uenuto à te. Dette le parole, subito fu disfatto quel ferro, come era; e'l beato Erasmo allegro, benedicendo Iddio, & cantando: Benedetto sei tu Signore, che hai fatto il cielo, & la terra; alquale obediscono gli Angeli, & gli Archangeli con tremore, & il numero de' martiri, iquali hanno patito per te; ilquale hai fatto misericordia al seruo tuo, & liberasti Sidrac, Misac, & Abdenago della

fornace del fuoco, & dalle mani di Nabucdonosor Re, & Daniello seruo tuo dal morso de'Leoni, mandandoli il disinare per Abacuch Profeta: liberasti Susanna dalla calunnia, & meco hai fatto misericordia. Et ecco l'Angelo del Signore, che gli disse: Lieuati, & uattene in Italia, che quiui il Signore ti darà uita eterna. Perilche egli uenne à Formelo. L'altra mattina l'Imperatore andò alla prigione, & trouolla segnata del suo anello, & come la hebbe aperta, comandò a'ministri, che li menassero il Mago, che haueua posto i suoi Dei per niente. Entrorono in prigione, & non ui trouorono niuno, se non il ferro liquefatto come cera. Vdito c'hebbe questo l'Imperatore, si percosse la fronte, dicendo: Guai à me, che tutto il mio impero e ruinato. Che dirò di poi io al popolo? & uenne quaranta mila persone tra huomini, & donne allo spettacolo di CHRISTO. Allhora turbato il popolo, fu posta la città in gran rumore, i Christiani cercauano il Christiano, le uedoue, & gli orfani cercauano il suo Vescouo, dicendo all'Imperatore, che hai fatto all'huomo giusto? Allhora l'Imperatore impaurito disse: Ch'egli era stato tirato dal suo Dio in cielo, & con gran premio l'haueua restaurato. Come il beato Erasmo fu giunto in Formelo battezò molti huomini, & donne, nel nome di CHRISTO, operando ogni cosa con gran uirtù, sanaua i ciechi, & gl'infermi con le sue orationi. Era uno de'primi nobili cittadini della terra chiamato Anastasio, ilquale essendoli morto un figliuolo, & sepolto, pregò il beato Erasmo, che uolesse resuscitarlo con la gratia d'IDDIO, & che lui con tutta la famiglia sua si battezarebbe. A cui rispose il beato Erasmo: Se tu uuoi credere al Signor mio Giesu CHRISTO concetto di Spiritosanto; nato di Vergine, & posto in croce per noi peccatori, uedrai il tuo figliuolo saluo. Vna gran turba di popolo si marauigliò di queste parole. Allhora Anastasio disse; Tu puoi risuscitare il mio figliuolo? Erasmo rispose: Non io, ma il Signor mio Giesu Christo, alquale io seruo. Disse Anastasio: Se tu mi rendi il mio figliuolo saluo, io crederò, con la casa mia, & con tutto il popolo. Allhora il beato Erasmo comandò, che fosse cauato fuori il figliuolo, & che i suoi parenti stessero inginocchiati appresso il corpo del giouine, & disse: Giouine leuati sù. ilquale subito si leuò da morte à uita, & con una gran uoce gridò: O quanto è grande il Dio de'Christiani. Padre insino à qui habbiamo errato, gli Dei, i quali noi honorauamo sono nulla; io gli ho ueduti nell'inferno, non hanno mai bene, & sempre stanno in martirio. E'Dio uiuo, & grande quello d'Erasmo. Allhora Anastasio, con tutta la sua casa, & tutto il popolo credette, che furon quasi quaranta mila persone. Veduto questo il beato Erasmo disse con una gran uoce, dicendo. Io ti riferisco gratie Signor mio Giesu CHRISTO, ilquale hai congregato il tuo popolo nella uia della uerità: Tu hai detto nell'Euangelio di S. Luca: Domandate, che ui sarà dato; cercate, & trouarete; bussate, & ui sarà aperto. Benedisci dunque questo tuo popolo, c'hai acquistato. Detto questo, egli senti una uoce dal cielo, che disse: Seruo mio Erasmo, ilquale ti sei affaticato per me in terra, tutte le cose, che domandarai ti saranno date. Et il Signor benedisse tutto quel popolo, ilquale allhora haueua creduto; & tutti gl'idoli, che adorauano, furono gittati per terra. Sette giorni il beato Erasmo ammaestrò, & confermò il popolo nella dottrina di Christo, dicendogli: Osseruate i comandamenti d'IDDIO, iquali hauete udito, & le magnanimità di Dio, lequali egli ha fatto in uoi; egli u'ha ridotti alla fede, però sempre siate fedeli. Vdendo questo Massimiano Imperatore, comandò a'ministri, che lo legassero sù una tauola, & che li tirassero fuori le budella del corpo con una ruota. Perilche il beato orò al Signore, che lo facesse riposare nella uita eterna. Et subito fu udita una uoce dal cielo, che disse: Vieni, & posati nella città, laquale IDDIO apparecchiò per te, per i fratelli tuoi martiri, & per i Profeti. Vieni à riceuere il premio della tua fatica, poiche per te io sono honorato in cielo, & in terra. Allhora il beato Erasmo pregò Dio per le uedoue, & per gli orfani, dicendo: O Signor mio io ti dimando questa gratia, che qualunque Christiano m'inuocherà nel nome tuo riceua la sua mercede, & la sua necessità. Et fatta questa ora

tione guardò iu cielo, & vidde nna corona apparecchiata da gli Apostoli, & da i Propheti, & chinò il capo, dicendo: O Signore riceui l'anima del tuo seruo. Compiuta c'hebbe l'oratione egli si morì in pace, & fu ueduta l'anima sua candida, come neue, ch'era accompagnata da gli Angeli con una gran gloria penetrare i cieli. Et questo fu circa gli anni del Signore dugento ottantasette, à due del mese di Giugno.

Il corpo di questo glorioso santo Vescouo & martire si riposa nella città di Gaeta: & è tenuto cō grandissima diuotione.

DI S. PRIMO, ET Feliciano.

De' quali si fa solenne giorno il nono di Giugno.

SOMMARIO.

I Pontefici accusarono Primo & Feliciano à Diocletiano, & Massimiano, iquali per diuersi martirij non hauendo uoluto rinegar la fede; furono decapitati, & i corpi loro gittati a' Leoni, & à gli Orsi, & miracolosamente in presenza di uenti mila persone conseruati, furono sepolti poi honoreuolmente à gloria d'IDDIO.

ACCVSATI Furono da' Pontifici de gl'idoli à Diocletiano, & Massimiano, Primo, & Feliciano protestando loro, che se non gli facessero sacrificare, non potrebbono da gli Dei conseguire alcun beneficio. Per laqual cosa per comandamento de gl'Imperatori furono rinchiusi in prigione; ma sciolti dall'Angelo, un'altra fiata furono appresentati all'Imperatore. Iquali continuando fermi nella fede, stratiati crudelmente i furono l'uno dall'altro separati. Il prefetto disse à Feliciano, che egli consultasse la uecchiezza sua, & sacrificasse à gl'idoli. Alquale rispose Feliciano: Ecco che homai ho ottanta anni, & ne sono trenta, ch'io ho conosciuto la nerità, & ho eletto di seruire à Dio, ilquale puo liberarmi dalle tue mani. Allhora comandò il Prefetto, ch'ei fusse legato, & con chiodi trapassategli dall'una parte all'altra le mani & i piedi, dicendogli: Io ti fo à sapere, che starai in qnesto modo, insino à tanto che tu ci acconsentirai. Et egli perseuerādo con faccia lieta, comandò il tiranno che ei fusse in quel medesimo tormento martirizato. Dopo questo fece venire alla presenza sua Primo, & dissegli: Ecco che il fratel tuo ha consentito a' decreti de gl'Imperatori, per ilche egli è come grand'huomo nel palazzo molto uenerato, dunque fa ancor tu l'istesso. Alquale rispose Primo: Benche tu sij figliuolo del Diauolo, nondimeno in qualche parte hai detto il uero, che'l fratel mio ha consentito al celeste Imperatore' Allhora sdegnato il Prefetto, comandò che con fiacole di fuoco accese fussero bruciati i costati suoi, & dipoi gettato nella sua bocca piombo bogliente, & questo fusse in presenza di Feliciano, accioche si spauentasse. Egli beue con tanta suauità quel piombo ardente, come se fusse stata acqua fresca. Allhora sdegnato il Prefetto, comandò che fussero mandati contra di loro due ferocissimi Leoni; iquali mandati che furono, subito si gittorono à terra inanzi a' lor piedi, & stettero come agnelli mansueti. Ancora lasciarono gli orsi crudeli; i quali insieme co i Leoni stettero mansueti. Stauano presente à questo spettacolo uentimila huomini, de' quali cinquecento credettero nel Signore IDDIO. Onde il Prefetto fece deca-

decapitare i santi, & gittare i loro corpi alle bestie, & à gli uccelli; ma restando illesi, furo nō honoratamente sepeliti da' Christiani. Furono martirizati circa gli anni del Signore 277.

I corpi di questi santi martiri si riposano (secondo alcuni in Roma) nel cimiterio di Calisto.

DI S. COLOMBA VERGINE.

Che viene alli 2. di Giugno.

SOMMARIO.

Non uolēdo sacrificare à gl'idoli la B. Colōba, sotto Aureliano Imperatore, che risedea nella città di Senona, fu messa nel postribulo, & non peccò. Poi gittata nel fuoco, et ultimamente decapitata, rese l'anima à Dio, illustrata con molti miracoli.

Sotto Aureliano Imperatore, il qual sedeua nella città di Senona, fu martirizata la beata Colomba Vergine. Imperoche hauendo egli comandato che sacrificasse, & pigliasse marito nō volendo ella sacrificare, nè pigliar marito, fu menata al postribulo, accioche fusse esposta à tutti quelli, che volessero fornicare cō lei. Et essendo à lei entrato vn giouine lasciuo chiamato Barucca, vscendo d'una caua vn ferocissimo serpente lo gittò in terra. Ma uedendo ciò Colomba, comandò al serpente, che non l'offendesse: il qual ponendosi poi su la porta della vergine, non permetteua, che alcuno vi entrasse. Laqual cosa intendendo l'Imperatore, comandò che fusse acceso il fuoco d'intorno alla cella. Ma subito vna pioggia lo spense, & il serpente salendo sopra il tetto, fuggì. Perilche Aureliano comandò, che fusse menata fuor della città, & quiui decapitata. Dipoi fu sepolto in Senone all'vltimo dì del mese di Gennaio, facendo per diuina bontà molti miracoli.

Il corpo di questa santa Vergine, & martire si riposa nella Dalmatia, nella città di Zara.

DI S. BARNABA APOSTOLO.

La cui festa si celebra alli 11. di Giugno.

SOMMARIO.

Barnaba fu Leuita dell'Isola di Cipro, vno de' settantadue discepoli, compagno di Paolo nella predicatione di Antiochia, et fu ordinato in tutta la vita sua: & quanto à Dio, quanto à se stesso, & quanto al prossimo. Si partì da Paolo, & andossene in Cipro, e fu perseguitato tāto da' Giudei in Salamina, che hauēdoli legate le corde al collo, lo strascinorono fuori della porta una notte, & alla campagna lo abbruciorono. L'osse furono miracolosamente conseruate contro l'empia uolontà de' Giudei, à gloria d'Iddio.

BArnaba fu Leuita per generatione, dell'Isola di Cipro, & vno de'settantadue discepoli del Signore, il qual è molto laudato nella historia de gli Atti de gli Apostoli in molte degne opere. Egli fu ottimamente in formato, & ordinato quanto apparteneua à se, quanto à Dio, & quãto al prossimo. Quanto à se, fu ordinato secondo tre potẽtie, cioè rationabile, concupiscibile, & irascibile. Hebbe la potentia rationabile illustrata dal lume della cognitione, perche di lui si dice ne gli Atti de gli Apostoli al 14. cap. Et erano nella Chiesa di Antiochia i Profeti, & dottori fra' quali era Barnaba, & Simeone, &c. Hebbe similmente la potentia concupiscibile purgata dalla poluere dell'affettione mõdana, come si dice ne gli Atti sopradetti al quarto cap. che Giuseppe cognominato Barnaba hauendo vn campo lo vendè, & pose il prezzo a' piedi de gli Apostoli. Dice la Glosa: Egli comandò che fosse dispensato, ciò che egli schifò di toccare, & insegnò à calcare l'oro, perche sottopose à piedi de gli Apostoli. Hebbe la potentia irascibile, armata di fortezza di probità, virilmente abbracciãdo le cose ardue, ò perseuerantemente operando le cose forti, ò constantemente tollerando le auuersità. Virilmente assalendo le cose ardue, come fu pigliar l'impresa di conuertire quella gran città d'Antiochia, secondo che si legge ne gli Atti al nono cap. Che dopò la sua conuersione, essendo Paolo venuto in Gierusalem, uolendosi accostare a' discepoli, iquali lo fuggiuano, come gl'agnelli fuggono il lupo, Barnaba lo pigliò arditamẽte, & lo condusse à gli Apostoli. Egli fu perseuerante in operare le cose forti, imperoche macerò il suo corpo con digiuno. Onde si dice ne gli Atti a' tredici capitoli, di lui, & d'alcuni altri. Ministrando essi al Signore, & digiunando: &c. Constantemente tollerãdo le cose auuerse, si come gli Apostoli danno testimonianza di lui dicendo: Co i carissimi nostri Barnaba, & Paolo, huomini, iquali per il nome di CHRISTO diedero le anime loro &c. Secondo, fu ordinato quanto appartiene, rendendogli tutto quell'honore, che ei poteua. Questo si dimostra, perche egli non si usurpò l'ufficio del predicatore, ma volse riceuerlo dall'autorità d'IDDIO. Disse lo Spiritosanto: Segregate Barnaba, & Paolo nell'officio, alquale io gli ho assunti. Et dando honore alla maestà d'IDDIO, perche si come si ha ne gli Atti a' quattordeci capitoli, volendoli alcuni attribuir la maestà diuina, & à lui come à Dio sacrificare, & offerire sacrificij, chiamandolo Gioue come primo Dio, & chiamando Paolo Mercurio come prudente, & eloquente, subito stracciando Barnaba, & Paolo le loro vestimenta gridarono: Che fate uoi huomini? sappiate che ancora noi siamo huomini mortali simili à voi; annunciandoui che voi vi rimouiate da tali atti, & cõuertiteui al uero & viuo Iddio. Honorò anco la bontà d'Iddio, perche come si legge ne gli atti a' quindeci cap. Cõciosia che per la bontà della somma gratia d'Iddio, con laqual gratia, & non per la legge saluati siamo. Volendo alcuni de' Giudei cõuertiti restringere, & diminuire essa diuina gratia, affermando che tal cosa per niun modo bastarebbe, senza la circoncisione; Barnaba, & Paolo fecero contra loro uirile resistenza, & dimostrarono bastare la sola bontà della gratia d'Iddio, senza la legge. & à gli Apostoli riferirono la questione, & contra l'errore di q̃lli impetrarono l'epistole de gli Apostoli. Terzo egli fu perfettamente ordinato, quanto al prossimo; cõciosia ch'egli pasceua il gregge suo, con la parola, con l'essempio, & col beneficio. Con la parola; imperoche predicò, & euangelizò sollecitamente il verbo dell'altissimo Iddio. Onde si dice ne gli Atti de gli Apostoli a' quindeci capi. Paolo, & Barnaba dimostrauano in Antiochia, insegnando, & euangelizando con molti altri il verbo d'Iddio. & questo si manifesta per quella grandissima moltitudine, laqual egli conuertì al Signore in Antiochia, oue prima i discepoli furon chiamati Christiani. Pasceua il gregge suo con l'esempio, percioche la uita sua à tutti fu specchio di santità, & esempio di religione. Egli fu in ogni opera sua utile, e ualoroso, & d'ogni costumata bontà, pieno d'ogni gratia dello Spiritosanto, & illustre di ogni virtù. Di queste quattro proprietà s'hà ne gli Atti à gli vndeci capitoli: Mandarono gli Apostoli Barnaba in Antiochia, & cõfortandoli tutti, che stessero saldi nel proposito del cuore nel Signore, imperoche egli era huomo buono, pieno

di

di Spiritosanto,& di fede. Egli pasceua il gregge suo col beneficio, & questo in due modi, Due sono i beneficij,cioè temporale, & spirituale;il temporale, consiste nell'amministratione delle cose necessarie,& lo spirituale,nel perdonar l'offese. Hebbe Barnaba il primo beneficio,quando egli portò la elemosina a'fratelli, dimoranti in Gierusalem, perche secondo, che si dice ne gli atti de gli Apostoli a gli undeci capitoli, essendo sotto Claudio fatta vna gran fame, come hauea profetato Agabo, si proposoro i Discepoli secondo la facoltà di ciascuno mandare aiuto a'fratelli, c'habitauano in Giudea. La qual cosa fecero mandando l'elemosina a'vecchi per le mani de Barnaba, & di Paolo. Hebbe il secondo beneficio, quando egli perdonò l'offesa di Giouanni cognominato Marco. Perche hauendo il detto discepolo abbandonato Barnaba, & Paolo, ritornato, & pentito, Barnaba gli perdonò,& vn'altra fiata lo prese per discepolo. Paolo veramente refiutò di pigliarlo vn'altra fiata in discepolo,& pero fra loro fu fatto separatione,benche l'uno, & l'altro fece con pietosa cagione, & intentione; perche Barnaba lo pigliò, questo fece per misericordia, che Paolo non lo uolse accettare, fece questo per piu ferma rettitudine, perche si come in questo luogo dice la Glossa, essendo dinanzi a loro era stato molto tepido nella fronte; meritamente Paulo lo separò,accioche non si corrompessero nelle forze de gli altri, & quella separatione non fu fatta uitiosamente, ma per istinto dello Spiritosanto, accioche si separasse l'uno dal l'altro,& a molti predicassero, come fecero. Essendo Barnaba nella città d'Iconia,apparue in uisione al predetto Giouanni consobrino suo, un'huomo antico uestito di candide uesti, dicendogli. O Giouanni stà constante, imperoche piu non serai chiamato Giouanni, ma eccelso,& hauendo egli riferito questo à Barnaba, Rispose: Guardati diligentemente, che à niuno riueli ciò, che hai ueduto, per che ancho questa notte m'apparue il Signore,dicendo: Sia constante Barnaba, imperoche piglierai i premij eterni,conciosia che hai lasciato la tua gente per il mio nome,& hai dato l'alma tua. Hauendo adunque lungamente Paolo, & Barnaba predicato in Antiochia, apparue l'Angelo del Signore à Paolo, che gli disse: Affrettati di caminare in Gierusalem, imperoche alcuni fratelli t'aspettano quiui. Volendo adunque Barnaba andare in Cipro per visitare i parenti suoi, & nolendo Paolo prestamente andare in Gierusalem, instigãdo questo lo Spirito santo, si partirono l'uno dall'altro. Manifestando Paolo a Barnaba ciò, che detto gli haueua l'Angelo, rispose: Sia fatto la uolunta tua Signore, hora che io me ne uò in Cipro, & quiui ponendo fine alla uita, piu non ti uederò. Et piengendo molto, uoltatosi uerso lui, hauendo Paolo compassione, gli disse; Non piangere, imperoche questa notte a me ancora apparue, dicendo. Non prohibere a Barnaba l'andare in Cipro: Conciosia che quiui egli illuminera molti, & consumera il martirio. Andando Barnaba con Giouanni in Cipro, portò seco l'Euangelio di San Matteo, & ponendolo sopra gl'infermi per la uirtu d'IDDIO sanò molti. Essendo usciti fuori di Cipro ritrouorono Elima Mago, ilquale Paolo hauea à tempo priuato del lume de gli occhi. Quel dunque gli fece resistenza,& uietolli lo entrare in Bosso. Vn giorno Barnaba vide gli huomini, & le donne nude correre, & fare certe feste, per laqual cosa sdegnato maledine il tempio. perilche subito ruinò una parte d'esso,& oppresse molti. finalmente egli uenne à Salamina, oue il predetto Mago solleuò contra di lui non picciola seditione. prendendo dunque i Giudei Bernaba, facendogli di molte ingiurie,lo strascinauano, & affrettauansi di farlo punire al giudice della città. Intendendo che Eusebio huomo grande, & potente della generatione di Nerone, era per andare à Roma, temerono i Giudei ch'esso non lo tirasse dalle loro mani, & liberato lo lasciasse andare. Hauendogli legate funi ad collo di notte, & stratiandolo, lo menarono fuori della porta: & dopò questo circundato da un grã fuoco lo abrucciarono. In tal modo il beato Apostolo per amor di CHRISTO passò alle sempiterne allegrezze. Et finalmẽte di q̃sto non essendo ancora satij gli empij Giudei rinchiusero l'ossa sue in un uaso di piõbo, uolendole gittare in mare. Ma Giouãni cõ due

de' discepoli suoi leuandosi di notte le pigliarono in una certa grotta secreta. Lequali ossa, secondo che dice S. Gisberto, rimasero ascose al tempo di Zenone Imperatore, & di Gelasio Papa, che fu insino à gli anni del Signore cinquecento, & allhora, si come dice Doroteo, per riuelatione furono ritrouate. Barnaba fu il primo che predicò Christo nella città di Roma, essendo fatto Vescouo di Milano.

Il corpo di questo glorioso Apostolo si riposaua in Cipro, ma hora non si sa doue sia.

DEL BEATO PARISIO Camalduense.

La cui festa si celebra a gli 11. de Giugno.

SOMMARIO.

Il beato Parisio fu Bolognese, monaco Camaldulese. Ilquale per obedienza fu mandato à Treuigi per gouernatore del monasterio di S. Christina, del detto ordine. doue egli disse la grandissima austerità, & santità di uita, & fece innanzi, & dopò la sua morte assai miracoli.

Quale douea esser il beato Parisio, la diuina clemenza s'è degnato dimostrare nella sua infantia. Egli trasse l'origine sua della città di Bologna; ilqual essendo in età di circa cinque anni, da parēti suoi era stato dato ad apprendere a una maestra, laquale insegnandoli il paternoster, & il credo, una fiata il fanciullo hebbe sete, & dandoli la maestra da bere, gli caddè dalle mani il bichiere; ilquale raccogliendo il beato fanciullo, fattosi il segno della croce, lo diede intiero alla maestra. Essendo egli peruenuto in età di discretione, inspirato dalla diuina gratia entrò nell'ordine Camaldulē se, oue sempre crebbe di uirtù in uirtù, & nella uerginale, laquale è lucerna, & candeliero de' religiosi. Fu mandato per ubidienza de' maggiori suoi, al luogo delle donne di S. Christina di Treuigi, per loro custode, & gouernatore; onde uisse in grande honestà, & laudabil fama, circa ottanta anni. La cui uita fu mirabile in digiuni, in uigilie, in orationi, in opere delle mani sue, & in afflittione del corpo, nè era consueto a mangiare il pane otioso, considerando egli quel detto de' Prouerbij: Egli non ha mangiato il pane otioso. Mai non mangiaua, s'egli non haueua prima guadagnato il cibo. Quādo egli passò di questa ualle di miseria al suo auttore, haueua anni cento e sedeci. Egli lasciò questo mondo pieno di dolore, & andossene alla uita uera, circa gli anni del Signore mil le dugento sessantasette, adi xj. di Giugno. Conciosia che nell'Euangelio si dica: Colui, che m'hauerà confessato dinanzi a gli huomini, lo cōfessaro in presenza di mio padre. Non uolendo dunque la diuina clemenza, che la uita, nè la fama del seruo suo B. Parisio, fusse rinchiusa sotto lo staio, ma posta sopra il cādeliere, accioche a tutti lucesse la salute, per la sua ineffabil misericordia, & benignità, s'ha degnato di dimostrar molte mirabili opere innāzi, & dopò la morte sua, si che il uenerabile padre frate Alberto, per la Dio gratia Vescouo Triuisano; uolse hauere testimonij della uita, & conuersatione di fra Parisio, & quali, & quāti miracoli furono fatti da lui innāzi, & dopo la sua morte. Il Sabbato ultimo del mese di Luglio, presente detto Vescouo, & Anselmo Arcidiacono, Tancredo di mille marche, Prete Leonardo Canonico, fra Triuisano priore di S. Nicolò de' frati predicatori, fra Federico di quello istesso ordine, fra Giacopo Guardiani de frati minori, tutti di quella città, & moltialtri

raunati

radunati nel monasterio di S. Christina, essédo stato dato giuramento a Suor Lucia monaca, & abbadessa di quel monasterio, sopra la uita, & conuersatione di fra Parisio, ella disse, come egli bene, & ordinatamente osseruò la regola sua, & senza alcuna riprensione obedì i suoi Priori, & la Badessa, & come egli uisse honesto, & castamente senza alcuna nota di sospitione, & non fu proprietario, & osseruò la vita ne cibi a tempi de' degiuni, & in altri secondo la regola, & le constitutioni dell'ordine suo perfettamente, così essendo sano, come infermo. Et nel tempo d'alcuna infirmità, ò per qualche indispositione, fa ceua dar'il cibo, che gli conueniua a' pouerì, & sempre sano & infermo con debito modo, & diuotamente dormendo uestito, & non mancò mai all'officio la notte. Lauorando con le sue mani secondo la forma del ordine suo, fuggendo ogni ociosità, staua sempre in oratione, nell'officio ecclesiastico, ò in qualche honesto essercitio. Communemente amò tutte le sorelle di quel monasterio, nel Signore confortando, & ammaestrandole tutte, si in confessione, come altramente, che à Dio seruissero con ogni honestà. Essendo egli semplice Capellano, & subdito alla Badessa, egli haueua dell'hospedale sollicita, & caritatiua cura de gli infermi, & osseruaua debitamente a i tempi i silentij dell'ordine. Et essendo uenuto in decrepita età di cento anni, & piu, digiunaua, non ostante, che'l Vescouo lo dispensasse, & lo confortasse, che douesse mangiare per rispetto dell'infermità, & debilità sua. Apparue nella sua vita la gratia di Dio singolare, conciosia che in tanta vecchiezza, debilità, & infirmità, egli hebbe buona memoria insino alla morte, & buona intelligenza, & laudabil discretione. Essendo rechiesta la Badessa di tutte queste cose, ella le confermò, & molto più, affermando, come erano piu di sessanta anni, che era stato in quel monasterio, & che sempre di lui si raccontauano tali cose. Similmente una chiamata suo ra Valeria, che stette quiui cinquanta anni, & suor Margarita, laquale u'era stata quaranta, suor Sofia, laquale u'era ancor essa stata quaranta, & suor Patienza con molte altre affermarono il medesimo, & molto piu. Ancora molti dignissimi, & chiari huomini testificarono molte mirabili opere di fra Parisio, come furono Messere Anselmo Archidiacono. Messere Bonifacio di Pirro Canonico. Messere Odorico Conte Canonico. Præte Odorico Priore dell'hospedale di San Giacopo. Præte Giouanni Fasella Vicario del Vescouo. Bonifacio Mansonario. Prete Dulcerio Primicerio, ilquale conosciuto l'haueua quaranta anni, & molti altri religiosi, & sacerdoti sacramentati, dissero hauerlo conosciuto di uita santissima, & essemplare. Di piu molte persone secolari, similmente testificarono cioè Andrea di Piero. Luca dei Buci. Maestro Andriano medico Cirogico. Maestro Mambrino Fisico. Bastiano di Vill'orba Notaio, con molti altri tutti con giuramento testificarono, ch'egli era huomo di santissima uita, & d'ottima conuersatione, có ogni diuotione, e timor d'IDDIO. Laqual cosa si dimostra ne' molti, & quasi infiniti miracoli, che per lui la benignità diuina, mentre che uisse, & dopò morte dimostrò, i quali si raccontarono. Hauendo il detto Vescouo Triuisano, Chiamato Alberto, in gran riuerenza, & diuotione Parisio; al quale confessaua i peccati suoi, egli fu per vna lite citato alla corte Romana, & egli temendo d'essere priuato del Vescouado non presumeua d'andarui; dimandando consiglio al beato Parisio, se egli douesse andarui, ò nò, egli lo confortò, che andasse, impero che ritornarebbe uincitore. Andossene dunque il Vescouo alla sedia Apostolica, doue hauendo litigato lungo tempo, dubitando di perdere il Vescouado, gli apparue in visione il beato Parisio confortandolo, & dicendoli: Non temere figliuolo, perche presto sarai spedito, & con vittoriosa salute ritornerai al tuo Vescouado. Ilche felicemente successe, ritornato ritrouò, che ancora uiuea il beato Parisio, ch'ei credeua, che fusse passato di questa uita per la visione, ch'egli haueua veduta. Vn famiglio del Beato Parisio una fiata tagliando una uite, laquale era sopra un'albero, cadde, & spezzossi una gamba, Per ilche il beato Parisio gli hebbe gran compassione, et fatta l'oratione à Dio per lui, fece il segno della santa croce, et incontinente ritornato sano, lo mandò al suo lauoro; et comandolli, che à niuno dicesse tal cosa mentre, ch'esso uiuesse. Giacendo il beato Parisio infermo, et distrando l'omnipo-

nipotente IDDIO per i meriti suoi molti miracoli, gli fu menato un fanciullo da Feltre, ch'era assidrato di un piede, in modo che non potena andare, orando per lui, il secondo giorno fu sanato, si ch'egli andaua oue uoleua. Intendendo una fanciulla da Verona, che era cieca, la fama del beato Parisio, che molti s'illuminauano per lui, uene al corpo suo per riceuere la uista, laquale in breue tempo riceuè. Vn nobile della città di Venetia con la sua moglie era aggrauato da vna grauissima infermità, chiamata uermicane, la quale rodeua d'intorno alla gola, tanto che si uedeua l'inghiottitore, fecero voto à Dio, & al beato Parisio, & incontinente furono liberati. Venendo una naue d'Alessandria, hebbe vnã gran tempesta, talche dall'onde ella si conquassaua tutta, alcuni mercanti, che erano in essa naue, hauendo il beato Parisio in gran diuotione, si raccomandarono à Dio, & al beato Parisio, pregando strettamente, che fussero liberati da quella tempesta, & confortauano tutti gli altri, che si uotassero à DIO, & al Beato Parisio. Iquali facendo questo, incontinẽte si placò il mare, cessò la fortuna, & arriuorno con la naue sani, & salui à un porto.

Il corpo di questo glorioso santo si riposa nella nobilissima città di Treuigi, nel predetto monasterio.

DI S. ANTONIO CONFESS. Detto di Padoua.

La cui festa si celebra in Padoua con grandissima diuotione alli 13. di Giugno.

Antonio fu spagnuolo di Lisbona: il quale hebbe tanta sete del martirio, che si fece frate di San Francesco per andare in terra de' Saracini, che perseguitauano i Christiani, doue per diuina inspiratione non hauendo potuto arriuare, dimorò un tempo nella Romagna predicando, & facendo diuersi miracoli. & poi trasferitosi à Padoua finì i giorni suoi nelle predicationi, & celesti contemplationi, doue, fu da DIO illustrato di molti miracoli.

NACque nella città di Lisbona, che è in Spagna, Antonio Confessore dell'ordine de' Minori. Egli dalla fanciulezza sua nel Battessimo fu chiamato Fernando. Questo fu prima canonico regolare dell'ordine di S. Agostino in essa medesima città. Intendendo come alcuni frati minori in Marocco erano stati martirizati da' Saracini, inanimato al martirio, di licenza del suo priore entrò nell'ordine de' frati minori, hauendoli fatto tale promissione i frati, che sarebbe mandato à Marocco, che è terra de' Saracini. Perilche secondo la promissione ui fu mandato. Es hauendo Iddio deliberato fare altro di lui ritornossi indietro, fatto col desiderio martire. Dipoi andato ad ad Assisi al capitolo generale, trasferitosi à frate Gratiano, ilquale era ministro della Romagna, da cui si come egli richiese fu mandato nell'heremo del monte Paolo, & dimorando quiui solitario, attendeua alla contemplatione. Dopò q̃sto stando egli à Furli, fu dal Ministro del luogo comãdato ch'ei p̃dicasse. Scusãdo si egli come huomo nõ perito, & atto al p̃dicare, ma costretto p̃ obediẽza, ppose il verbo d'Iddio elegantemẽte sopra tutti i dotti p̃dicatori, & da q̃l tp̃o i quã riceuè l'ufficio del p̃dicare. Predicando egli un dì della croce del

Si-

Signore; fu veduto in aria San Francesco posto da lontano, quasi co' gesti commendando laudabilmente la predicatione di Antonio. Vn'anno innanzi la morte sua ottenuta licenza generale di predicare douunque egli volesse, venne in Padoua, & predicò un'anno intero, & udì le confessioni, oue fece molti miracoli. La onde hauendosi vno confessato, come haueua col calcio percosso il suo padre; & à terrore hauendogli detto il santo, che quel piede era degno d'esser mozzato; il semplice giouine ritornato che fu à casa, & tagliato c'hebbe il piede, orando il santo, gli fu restituito il piede intero, & sano. Dopo questo nel tempo del ricolto, nelquale essendo occupati gli huomini per riposarsi alquanto, partito dalla città egli andò à Campo San Pietro, & quiui molto aggrauato d'infermità, temendo non aggrauare quei frati, fecesi porre sopra un carro per tornare à Padoua, & essendo egli vicino alla città pregato da frate Vinato, riposossi quiui appresso il luogo d'alcune pouerelle matrone, oue giacendo infermo alcuni giorni, hauendo riceuuti i sacramenti, apparendogli Christo, con alta voce cantò quel Hinno: O gloriosa domina, &c. Et finito che l'hebbe, mandò lo spirito in pace, circa gli anni del Signore mille ducento trentauno, a' tredeci di Giugno. D'ogni lato concorreua il popolo gridando ch'era morto il santo padre; & essendo gran contentione fra i cittadini della sepoltura di quel santo, conciosia, che altri in un luogo, & altri in vn'altro voleuano ch'ei fusse sepelito, per tal cagione stette sopra la terra cinque giorni, senza corrompersi punto, benche in quel tempo fusse gran caldo. Finalmente di volontà di tutti fu riposto honoratamente nel luogo principale de' frati di S. Maria di Padoua. Sanando tutti gl'infermi di qualunque infermità fussero aggrauati, i quali in quei cinque giorni andauano à casa sua.

Giace il corpo di questo glorioso santo In Padoua, nel'a chiesa di Santa Maria, hora detta il Santo.

DI S. VITO, ET MODESTO.

Di cui la santa Chiesa fa commemoratione alli 15. di Giugno.

SOMMARIO.

Vito nacque di parenti idolatri, che l'accusarono à Valeriano Prefetto: ilquale facendolo battere con bacchette, miracolosamente fu percosso da Dio, & a' preghi di Vito fu sanato, & restituito al padre: ilquale non hauendo per lasciuie giouenili distolto dalla purità della fede, fu da Dio acciecato, e miracolosamente dal figliuolo risanato. Poi essendo stato nascoso, fu ritrouato da Diocletiano, & gli liberò il figliuolo dal Demonio, & poi da esso con Modesto suo maestro, & Crescentia sua nutrice, furono prima gettati nel fuoco, & poi a' Leoni, & finalmente impiccati: ma liberi dall'Angelo d'Iddio, andarono in luogo lontano, & resero lo spirito à Dio, & i loro corpi furono sepolti da Florentia.

NAcque Vito fanciullo egregio, in Sicilia nella illustre città di Mazara, di nobile famiglia. Egli sostenne il martirio nella sua patria di anni dodici. Et percioche egli disprezzaua gl'idoli, & non gli

voleua

voleua adorare, però era da suo padre spesse volte battuto. Ilche intendendo Valeriano Prefetto, si fece menare innanzi Vito giouinetto: ma non volendo egli sacrificare, comandò che fusse battuto con bacchette, ma subito per diuina dispositione si seccarono le braccia di quelli, che lo batteuano, con la mano del Prefetto, ilquale fortemente gridando, dissegli Vito: Vengano i tuoi Dei, & ti liberino, se però possono. Alquale rispose il Prefetto; Tu forse potrai far questo? Rispose gli Vito; Far lo posso nel nome del Signore. Et hauendo orato per lui, subito riceuè la sanità della mano. Disse il Prefetto al padre del fanciullo: Castiga il tuo figliuolo, accioche malamente non perisca. Allhora rimanendo il padre a casa co'l fanciullo, si sforzaua con diuersi moti allegri, & con atti lasciui di fanciullo, & d'altre sorti di delitie mutare l'animo puerile, & hauendolo rinchiuso in vna camera, di quiui vsci tanto splendore, che il padre fu acciecato; al cui grido si commosse tutta la città, tanto che andato quiui Valeriano gli dimandò ciò che gli fosse accaduto. Alquale rispose: Ho veduto Dei focosi, & non ho potuto tolerare di vedergli. Egli fu adunque menato al tempio di Gioue, accioche promettesse, che ricuperando il lume de gli occhi, gli offerirebbe vn Toro con le corna d'oro; ma nulla giouando, pregò il figliuolo per la sanità sua, per le preghiere delquale ricuperò il lume, & già per questo non credendo, ma imaginandosi d'vccidere il figliuolo, apparue l'Angelo del Signore à Modesto Pedagogo di Vito, & comandogli, che salendo sopra una naue, conducesse il fanciullo ad un'altra terra, laqual cosa hauendo fatta, era cibato da vna Aquila: & quiui faceua molti miracoli. In questo tempo fu oppresso dal Diauolo vn figliuolo di Diocletiano Imperatore, ilquale confessaua, che, se non venisse à lui Vito Lucano, egli non si partirebbe. Fu ricercato Vito, & essendo stato ritrouato, fu menato all'Imperatore. Alquale gli disse: Dimmi ò giouinetto, puoi tu sanare il mio figliuolo? A cui rispose Vito: Non io, ma il Signore lo può sanare. Et subito posto la mano addosso, il Demonio fuggì. Allhora gli disse Diocletiano: O fanciullo, io ti consiglio, che vogli sacrificare à gli Dei, accioche tu non perisca di mala morte. Ma ricusando Vito di fare questo, però essendo posto in prigione insieme con Modesto, illuminò la prigione di un'immenso lume. Ilche essendo significato all'Imperatore, tratto fuori della prigione fu posto in un'ardente fuoco, nondimeno usci fuora senza alcun male. Allhora fu mandato un terribile Leone per farlo diuorare, ilquale nondimeno da lui per la virtù della fede fu placato. Finalmente egli con Modesto, & Crescentia sua nutrice, laquale sempre l'haueua seguitato, furono martirizati. Perilche subito si turbò l'aria, tremò la terra, i tuoni rendettono gran rumore, ruinarono i tempij de gl'idoli, & uccisero molti. Fuggendo l'Imperatore percotendosi co' pugni, diceua: Ahime ch'io sono uinto da un fanciullo. Ma sciolti ch'essi furono dall' Angelo, si ritrouarono sopra un certo fiume, & quiui giubilādo, & orando resero l'anima al Signore. I corpi de' quali riguardati dalle Aquile, la illustre matrona Florentia per riuelatione di S. Vito, ritrouò, & prese, & honoratamente sepelli. Furono martirizati sotto Diocletiano, ne gli anni del Signore ducento e ottantasette.

I corpi di questi santi martiri si riposano à Cerea (nel territorio di Verona, presso il fiume Menaco) nella chiesa della beata Vergine del monte Carmelo dedicata al suo nome di S. Vito. E' uero che quiui non è il corpo intiero di questo santo, percioche in Sicilia nella predetta città di Mazara nel conuento de' detti frati se ne troua una reliquia, tenuta con grandissima ueneratione.

DI S. QVIRICO, ET GIVLITA.

Di cui la Chiesa fa commemoratione alli 16. di Giugno.

SOMMARIO.

Giulita della città d'Iconio, fuggì in Tarso con Quirico suo figliuolo della età di tre anni la persecutione: doue nondimeno

meno ella prima, & poi il figliuolo per le mani d'Alessandro Presidente furono martirizati, per la confessione della fede di Giesu Christo.

QVirico, & Giulita nacquero in Iconio, città della Licaonia, di non ignobil stirpe, anzi di regio sangue: &, come che fussero assai illustri, & nobili in questo mondo, molto più erano presso la diuina potenza, hauendo fisso tutto il loro pensiero nell'acquisto del celeste regno. Erano di honeste ricchezze; ilche maggior lode deue loro apportare, poscia che con la volontaria priuatione di esse, mostrorno quanto frali, & deboli sono le vane speranze di questo mondo. Fu Giulita femina d'ardente diuotione, laqual non haueua altro dinanzi gli occhi, che la uera, e compita felicità. Questa, maritata, per picciolo spatio di tempo rimasa vedoua, rimase parimente madre, e gouernatrice di Quirico; ilquale appresentò al santo Battesimo, e cominciò con questo mezo ad instituirlo in que' principij, che dalla santa, e Catolica nostra religione si ricercano.

In questo mentre, Domitiano Conte di Licaonia iui mandato a questo gouerno da Diocletiano Imperatore, huomo fierissimo, & oltra ogni misura crudele, fu cagione, che Giulita, come donna, laquale temeua, & era sottoposta alla debolezza humana, se ne fuggisse col figliuolo Quirico, alquale ancora somministraua il latte. nè puote perciò essa, con tutto che fuggisse così crudele persecutione, e lasciasse tutto il suo hauere, tutta la sua facoltà, per schifare quel che di maggiore grandezza doueua essergli: perche uenuta in Seleucia, alla qual prouincia venne per gouernatore Alessandro huomo di assai mala natura, fu medesimamēte sforzata di fuggirsene: Onde partita col figliuolo già di tre anni, con due serue uenne a Tarso, quiui ne anco puote star molto nascosta: perche come alcuna pretiosa cosa posta in alcun uil luogo tira a se gli occhi de' riguardāti, si che per lo splendore di essa sono violentati a rimirarla, così questi fidelissimi furono sottoposti a questa troppo per loro acerba proua. Non così presto Giulita si condusse a Tarso, che Alessandro, lasciato il gouerno della Seleucia, à Tarso peruenne, alquale fu di subito appresentata col figlio Quirico. Fece egli segno tale, che pareua piu tosto fiera, che huomo, e sedendo a tribunale, diede ordine, che fussero ritenuti. A questo effetto non si smarri punto la santa donna, ma ridente & allegra piu che mai, mostraua di essere pronta ad ogni tormento, che le fusse offerto per amor di Christo, nè mossesi ella punto nè dalle minaccie, nè dalle lusinghe del Presidente. Ilquale mossosi a sdegno, comandò, che il figliuolo le fosse leuato dalle braccia, & essa flagellata con nerui di buoi: di che maggior il figliuolo, che essa dolore patiua. Auuedutosi di ciò il fiero Tiranno, con modi poco honesti tentaua di alleggierir quel dolore, che il figliuolo per la madre patiua, figliuolo di bellissimo aspetto, & di faccia molto allegra. A che il fanciullo da Dio piu tosto inspirato, che dalla puerile età instrutto, picciolo di apparenza, uecchio d'intelletto, con quelle ragioni, che Dio benedetto gli somministraua, fece sempre ogni resistenza, e fece sì, che ridusse l'animo di esso a pensiero lontano da ogni humanità, che fu il pigliar con le proprie mani il fanciullo per un delicato piede, (ò immanità, che vince ogni barbaria) & sostenendolo in alto, gittarlo sulle scale di pietra con grande violenza: onde egli abbandonando questa uita, fece l'acquisto di quella, laquale tanto douremmo desiderare; e come sciolto da que' lacci, che prima lo teneuano innolto, fu dalle mani de gli Angeli appresentato a DIO. Così il picciolo Quirico fattosi grande con l'abbat-

l'abbattimento, riempiè il cielo di così gran giubilo, che maggiore non si può isprimere. Che credemo noi, che Giulita madre pregasse del continuo Dio, se non di poter accō pagnar con l'ultimo spirito il beato figliuolo, come con le lagrime l'accompagnaua? Il Giudice a ciò maggiormente sdegnato, comandò, che fosse appesa à un legno, e che cō pettini di ferro le sue carni fossero dilacerate, e poscia di bollente pece asperse: Ad essa Christo onnipotēte diede quelle forze, che seppe ella desiderare. Il che veduto da esso Tiranno, diede nuouo ordine, ch'ella fosse decapitata. Questo fu il fine di Quirico, e Giulita, martiri di Christo.

I corpi di questi santi martiri si riposano in Rauenna nella Chiesa di S. Gio. Battista.

DI S. GERVASO, ET PROTASO.

La cui festa si celebra alli 19. di Giugno.

FVrono Geruaso, & Protaso gemelli, figliuoli di San Vitale, & di Santa Valeria; Et hauendo dispensati a i poueri tutti i loro beni, dimorauano con S. Nazaro appresso Hebrenduno, doue hauea fabricato vn'oratorio, alquale Celso fanciullo portaua pietre. Essendo menati à Nerone Imperatore, il fanciullo Celso li seguì con molte lagrime. Ilquale, essendo veduto piangere, & gridare da un de i caualieri, fu battuto con alcune guanciate. Perilche riprēdendo Nazaro quell'iniquo, fu percosso da lui co i calci, & rinchiuso in prigione con gli altri: & dopò gittato nel mare. Geruaso, & Protaso veramente furono menati à Milano, ma Nazaro miracolosamente liberato, si ritrouò ancor'esso quiui. In quel tempo sopraueuendo il Conte Astasio, ilquale andaua in battaglia contra i Marchiani, gli adulatori, & cultori de gli Dei andarono incontra, affermando come gli Dei negauano di darli risposta, se prima non li sacrificassero Geruaso, & Protaso. Onde furono subito ritenuti, & inuitati, che sacrificassero à gli Dei. Alquale dicendo Geruaso, che tutti gl'idoli erano sordi, & muti: insegnandoli, ch'ei douesse ricercare la uittoria dall'onnipotente Iddio; sdegnato, comādò, ch'ei fusse lungamente battuto, insino che mandasse lo spirito fuori del corpo. Dopò fece chiamare Protaso, & dissel: O misero, vuoi tu viuere, & non morire di mala morte? Alquale rispose: Et chi è piu misero, io che non ti temo, ò tu, che mostri di temere me? A cui rispose Astasio: O misero huomo, come ti temo io? Rispose allhora Protaso: In questo dimostri temermi, & essere offeso, se io non sacrificherò à gli Dei tuoi, percioche, se tu non temessi per alcun modo essere offeso da me, non mi astringeresti à sacrificare à gl'Idoli. Allhora comandò il Conte, ch'ei fusse posto sopra il martirio. Et dissegli Protaso; O Conte non mi sdegno contra di te, perche sò, che sei cieco di cuore, ma t'hò gran compassione, non sapendo tu ciò che fai. Fa adunque ciò c'hai cominciato, accioche hoggi col mio fratello mi possi venire incontra la benignità del Saluatore. Allhora comandò il Conte, ch'ei fusse decapitato. I corpi de' quali furono tolti da Filippo seruo di CHRISTO con suo figliuolo, & sepeliti occultamente nella sua casa in vna arca di sasso, & a' capi loro pose vn libretto, ilquale conteneua la loro natiuità, uita, & morte. Stettero quei corpi molto tempo ascosi: ma nel tempo del beato Ambrosio furono ritrouati. Percioche postosi vn giorno Ambrosio in oratione nella chiesa de' santi Nabore, & Felice, vigilando senza mai dormire interamente, gli apparuero due bellissi-

mi

mi giouenì vestiti di candidissimi vestimenti cioè con vn vestito, & col mantello, calzati con le loro scarpe, restando con le mani distese, orauano insieme con lui. Perilche pregò Ambrosio IDDIO, che se quella fosse illusione, non gli douesse apparire, ma s'ella fusse verità, che vn'altra fiata li fosse riuelata. Nel medesimo modo nell'hora del cantare del gallo, apparuero i giouenì orando seco. La terza notte venuto Ambrosio per i digiuni & per le vigilie meno, & per ciò stupefatto, gli apparuero quei giouenì insieme con vn'altro, che s'assimigliaua al beato Paolo Apostolo, secondo che egli veduto l'haueua in pittura. Ma non dicendo egli alcuna cosa, dissegli l'Apostolo: Questi sono quelli, che non hanno desiderata veruna cosa terrena, ma hanno seguitato gli ammaestramenti miei. I corpi de i quali ritrouerai in quel luogo, doue al presente sei. ritrouerai l'arca coperta dalla terra dodici piedi, & a' loro capi vn libretto, ilqual contiene la loro natiuità, vita, & morte. Vdendo questo Ambrosio, chiamò i Vesconi vicini, & fu il primo, che cominciasse à cauare la terra, & ritrouò tutte le cose dette. Et benche fussero già corsi trecento anni, & più, furono ritrouati in quella integrità, come se all'hora fossero stati posti, vscendone vn soauissimo odore. Toccato che hebbe vn cieco il cataletto loro, fu illuminato, & furono sanati molti infermi. Nella loro solennità fu riformata la pace fra Longobardi, & l'Imperio Romano. Però fu ordinato da Gregorio Papa, come fosse cantato nell'Introito della Messa: Parlerà il Signore la pace nella plebe sua. La onde gli uficij, parte si conuengono a' santi, e parte alle occorrenti cose di que' giorni. Narra S. Agostino nel 22. libro della città d'IDDIO, che essendo egli presente, & l'Imperatore, & molta turba, vn cieco andato a Milano a' corpi di essi rihebbe il lume. In quel medesimo tempo, lauando vn giouinetto vn cauallo in vn certo fiume presso vna villa chiamata Vittoriana, distante da Reggio trenta miglia, subito fu vessato dal Diauolo, che lo gittò come morto nel fiume. Ma cantandosi a l'hora di vespro nella Chiesa di essi santi, (laquale era appresso quel fiume) il giouine come percosso da quelle voci, entrando con grande strepito, & grido si riteneua all'altare; dalquale non potendo esser rimosso, come se fosse quiui legato, & essendo scongiurato che il Demonio gli vscisse d'addosso, il Diauolo minacciaua di tagliare le membra del giouine, se vscisse da lui. Ma essendo scongiurato, vscì fuori. Perilche, vn'occhio d'esso giouine vscito dal suo luogo, pendeua attaccato à vna picciola vena; ma quelli, ch'eran quiui, al meglio che poterono gli ritornarono l'occhio al suo luogo. Et ecco, che fra pochi giorni per i gran meriti de' santi Geruaso, & Protaso fu sanato. Sant'Ambrosio nel prefatio dice: Questi sono quelli, che segnati del celeste stendardo, presero l'armi vittoriose dell'Apostolo, & sciolti da i legami mōdani, & gettata a terra la vitiosa compagnia dell'iniquissimo nemico, speditì, & liberati hanno seguitato il Signore Giesu CHRISTO. O che felice germanità, laquale accostata a i sacri parlamenti, di niuna contagione potè esser immaculata. O quanto fu gloriosa la cagione del loro combattimento, poi che furono egualmente coronati quei due, iquali partorì vn medesimo ventre materno.

Giacciono i corpi di questi beati martiri in Milano.

DI S. GIOVAMBATTISTA.

La festa delquale si celebra solennissimamente alli 24. di Giugno.

SOMMARIO.

Giouanni fu promesso à Zaccaria per l'An-

l'Angelo Gabrielo nel tempio. Dellaqual premissione dubitando Zaccaria, diuentò mutolo fino al giorno della sua natiuità. Onde essendo concetto in Elisabeth, & andando la Vergine Maria grauida di Spiritosanto à uisitarla, Giouanni nel uentre materno fece segno di letitia alla presenza di Giesu concetto in Maria. E commendato Giouanni per li parenti santissimi, per li miracoli, che in diuersi stati suoi l'accompagnarono, per uarij doni, & gratie à lui sopra tutti gli altri santi concesse, & per il zelo, & efficace predication sua. Fu nell'ufficio suo simile à tutti gli Angeli del cielo; perilche egli fece molti miracoli.

DAuid Profeta volendo ampliare il culto d'IDDIO instituì ventiquattro sacerdoti; de quali ve ne era vno maggiore chiamato Principe de' sacerdoti. Et ordinò sedeci huomini d'Eleazar, & otto sorte di Tamar, & secondo le sorti à ciascuno diede la settimana. Onde Abias hebbe l'ottaua settimana, della cui generatione fu Zaccaria. Era Zaccaria vecchio, & la moglie sua Elisabeth era senza figliuoli. Essendo egli entrato nel tempio per incensare, aspettandolo di fuori la moltitudine del popolo, gli apparue l'Angelo Gabriello. Perilche spauentato Zaccaria, & temendo, l'Angelo gli disse: Non temere ò Zaccaria, percioche è stata esaudita l'oratione tua. Il proprio de i buoni Angeli è, con benigna essortatione consolarci, & per contrario, de i maligni trasfigurati in Angeli di luce, per la loro presenza sbigottire, & spauentare. Adunque annunciò Gabriello à Zaccaria, come egli haurebbe vn figliuolo, chiamato Giouanni, che nō bereb be vino, nè ceruosa, & andrebbe innanzi al Signore cō lo spirito, & virtù di Helia. L'Angelo chiamò Giouanni Helia per cinque cagioni; cioe del luogo, del mangiare, del vestire, dell'vfficio, & del zelo. Per cagion del luogo, conciosia che ambidue furono nel deserto. Per cagione del viuere, imperoche ambidue furono astinenti. Per cagione del vestimento, imperoche ambidue furono vestiti senza alcun'ornamento. Per cagione dell'ufficio, conciosia che ambidue furono precursori, ma quegli fu precursore del giudice, & questi del Saluatore. Per cagione del zelo, conciosia che come fiaccola ardeua la parola dell'uno, & l'altro. La onde considerando Zaccaria la sua vecchiezza, & la sterilità della moglie, cominciò à dubitare, & secondo i costumi de i Giudei, chiese il segno dall'Angelo. Onde l'Angelo, perche Zaccaria non haueua voluto credere alle sue parole, lo percosse sì, che diuentò mutolo. Egli è da sapere, che soleuasi dubitare, & alle volte scusare per le gran promesse: come si legge di Abraam, che hauendogli detto il Signore, che il seme suo possederebbe la terra di Canaam, & gli disse Abraam: Signore come posso sapere ch'io possederò? Rispose li il Signore: Piglia vna vacca di tre anni. Alle volte soleuasi dubitare per la consideratione della propria fragilità: come fu in Gedeone, ilquale disse: Dimmi pregoti Signore mio, in chi è liberato Israel? Ecco che la famiglia mia è minima in Manasse, & io sono il minimo della casa del padre mio. Et per questo egli dimandò il segno, & hebbelo. Alle volte soleuasi dubitare, per la impossibilità del la natura: come fu in Sarra, che hauendo detto il Signore: Ritornando à te verrò, & Sarra hauerà vn figliuolo: essendo ella dopo l'vscio rise, dicendo: Hora che io sono inuecchiata, & il mio marito è decrepito, darò opera a i piaceri? Che cosa dunque è, che solo Zaccaria per hauere dubitato incorse nel la piaga, essendo quiui & la grandezza della promessa, & la consideratione della propria fragilità, che si riputaua quasi indegno di hauere tal figliuolo, & era la impossibilità naturale? Dicesi che fu fatto questo per molte cagioni. La prima è (secondo Beda) che discernendo parlò, però fu percosso di silentio, accioche imparasse tacendo à credere. La seconda diuentò mutolo, accioche nella natiuità del figliuolo, apparisse maggior miracolo: & perche nella natiuità di Giouanni gli fu restituita la loquela, accumulasse miracolo à miracolo. La terza ragione fu, conciosia che fusse condecente cosa che perdesse la voce, quando nasceua la voce, & alla leg ge

ge s'imponeua silentio. La quarta cagione fu, c'hauendo egli all'Angelo chiesto il segno, riceuè in segno la taciturnità. Essendo uscito Zaccaria fuori al popolo, ilquale uedendolo diuentare mutolo, conobbero cennandolo lui, come haueua uisione, mentre era stato nel tempio. Onde finita la settimana dell'ufficio suo, andossene à casa sua. Et Elisabet concepì, nascondendosi per cinque mesi: percioche come dice Sant'Ambrosio; uergognauasi per la età del suo parto, accioche non apparisse à gli altri che ella nella sua uecchiezza s'hauesse dato all'ufficio della libidine; nondimeno rallegrauasi di non essere macchiata della uergogna della sterilità; imperoche alle donne e uituperio non conseguire il premio delle nozze matrimoniali. Per laqual cosa si celebrano, & fanno festa delle nozze, per iscusare il coito carnale. Nel sesto mese uenne ad Elisabet la beata Maria, laquale già haueua conceputo il Signore. Con laquale congratulandosi la uergine feconda della rimossa sterilità, & hauendo compassione alla uecchiezza, la salutò, & già essendo riempito Giouanni di Spiritosanto, poi c hebbe sentito à se uenir il figliuolo d'I D D I O, per allegrezza saltò nel uentre materno, & con quel mouimento salutò quello, che con la uoce salutar non poteua. Rallegrossi come s'egli hauesse portato il Saluatore, & si fosse leuato contra il Signore suo. Rimase la beata vergine appresso la sua cognata tre mesi, seruendola; & nato che fu il fanciullo con le sue mani lo leuò da terra (come si legge nell'historie scolastice,) & come è consueto della portatrice, s'esercitò officiosissimamente. Questo Precursore del Signore Giouanni fu illustre, & ornato specialmente di noue priuilegij perilche quel medesimo Angelo, che annunciò il Signore, annũciò anco esso. Rallegrossi nel uentre della madre. Leuollo da terra la madre del Signore. Sciolse la lingua del muto padre. Fu primo ad ordinare il Battesimo. Dimostrò C H R I S T O col dito. Con le mani sue lo battezò. Fu laudato da C H R I S T O. Et predisse à quei del limbo il uenturo C H R I S T O. Per questi noue priuilegi è chiamato dal Signore Profeta & piu che Profeta. Et è detto (secondo San Gio. Chrisostomo) più che Profeta; percioche l'ufficio della profetia è di riceuer la gratia d'I D D I O. Or forsi non si appartiene al Profeta dare à Dio il beneficio del Battesimo? Apparticnsi al Profeta ch'egli profetezi d'Iddio? Or non si appartiene al Profeta, che I D D I O sia profetato di lui? Tutti i Profeti hanno profetato di C H R I S T O, ma di essi non e stato profetato. Et egli non solaméte profetò di C H R I S T O, ma ancora gli altri Profeti, che profetarono di lui, tutti furono portatori del uerbo; ma questo Giouanni è essa uoce. & quanto la uoce e piu propinqua al uerbo, ma non però è il uerbo; tanto esso Giouanni fu più propinquo à C H R I S T O de gli Profeti; ma egli non fu però C H R I S T O, secondo che dice S. Ambrosio. Da cinque parti comprendesi la laude di Giouanni, cioè da parenti, da i miracoli, da i costumi, dal dono, & dalla predicatione. Onde da cinque luoghi manifestasi la laude de i parenti, secondo Sant'Ambrosio. Perche egli dice, quella è piena laude, laquale comprende la generatione ne i costumi, i costumi nell'equità, l'ufficio nella dignità sacerdotale, il fatto ne i comandamenti, & il giudicio nelle testificationi. Cõprendonsi anco le laudi di Giouãni, da i miracoli; iquali miracoli alcuni furono fatti innanni la concettione sua nel uentre, che fu l'annunciatione angelica, l'impositione del nome, & la paterna fauella smarrita. Alcuni miracoli furono fatti quanto alla concettione sua nel uentre, che furno la sopra natura le concettione, la santificatione sua, & riempimento del dono profetico. Altri furono fatti quanto alla nascita sua del uentre, che fu l'acquisto dello spirito profetico del padre, & della madre; conciosia che la madre seppe il nome, & il padre compose il cantico. La fauella del padre sciolta, & lo riempimento dello Spiritosanto. Onde fu riempito di Spiritosanto il padre suo Zaccaria, &c. Di che dice S. Ambrosio: Or pregoui guardate quanta sia la uirtù del nome di Giouanni. Alla cui denominatione al mutolo si restitui la uoce, al padre la prole, & la pietà, & al popolo il sacerdote. In prima il padre di lingua mutola, di figliuol sterile, priuato d'ufficio; & quando nacque Giouanni il padre fu profeta, riceuè l'uso del parlare, riceuè dallo Spiritosanto la

pro-

prole, & riconobbe per l'ufficio il sacerdote. Comprendonsi le laudi di Giouanni ne i costumi, percioche egli fu di santissima uita. Della cui santità dice San Giouanni Chrisostomo: Faceua la conuersatione di Giouãni, che la uita di tutti fosse colpeuole. in tal modo che, se uedrai una ueste bianca, dirai questa ueste è molto candida; & se la porrai appresso alla neue, parrà sozza, benche non sia. Non altrimenti quanto alla comparatione di Giouanni, tutti gli huomini pareuane immondi, & sozzi. Della cui santità egli hebbe tre testimonij. Il Primo fu da'sopracelesti luoghi, che fu dalla Trinità. Et prima dal padre, che lo chiamò Aneglo. come si dice in San Matteo al secondo capitolo: Ecco che io mando l'Angelo mio, &c. Angelo è nome d'ufficio, conciosia che pare che egli habbia essercitato l'ufficio di tutti gli Angeli. Hebbe l'ufficio de i Serafini. Et è interpretato Serafino ardente, percioche essi nell' amore d'IDDIO più che gli altri ardono, & fanno che ancor noi ardiamo. Dice nell'Ecclesiastico: Leuossi Helia come fuoco, &c. Giouanni uenne nello spirito, & nella virtù di Helia. Hebbe l'ufficio de i Cherubini, cioè la pienezza della scienza. Onde è chiamato Giouanni lucifero. secondo che si legge in Giob a i trentaotto capitoli: conciosia che esso Giouanni fu fine della ignoranza, & principio della gratia della luce. Hebbe l'ufficio de'Troni, ilquale ufficio è giudicare. Onde si dice, ch'egli riprendeua, dicendo: A te non è lecito tenere la moglie del tuo fratello. Hebbe l'ufficio de'dominanti, iquali ci ammaestrano il dominio co i sudditi. Era tenuto Giouanni uerso i sudditi in amore, & uerso i Re in timore. Hebbe l'ufficio de i principali, iquali ci ammaestrano c'habbiamo in riuerenza i superiori. Onde Giouanni diceua di se: Colui, che è di terra parla cose terrene; & colui ch'è uenuto dal cielo, supera tutti gli altri. Si dice di piu che Giouanni disse: Non son degno di sciogliere la correggia della sua scarpa. Hebbe l'ufficio de i potenti, per iquali constrinse le contrarie potenze, che non gli poteuano nuocere, essendo già santificato. Di noi anco ardeua, quando ci disponeua al Battesimo. Hebbe l'ufficio delle uirtù, per lequali si fanno miracoli. Onde il beato Giouanni in se dimostrò miracoli. Furono grandi miracoli mangiare mele saluatico, & locuste, uestirsi di pelle di camelli, & altre simili austerità. Hebbe l'ufficio de gli Arcangeli: quãdo riuelaua le cose maggiori, come son quelle, che appartenevano alla nostra redentione: dicẽdo egli: Ecco l'Agnello d'IDDIO, &c. Hebbe l'ufficio de gli Angeli, quando annunciaua le cose minori, come quelle, che appartenevano a i costumi, quando disse: Fate penitenza, &c. Secondo, hebbe la testimonianza dal figliuolo. come si legge in San Matteo all'undecimo capitolo, doue p molti modi, & in molte guise CHRISTO lo commendaua, dicendo fra le altre conditioni & proprietà: Fra i figliuoli delle donne non nacque mai il maggiore di Giouambattista. Terzo egli hebbe la testimonianza del lo Spiritosanto, quando il figliuol disse per il padre suo: Tu fanciullo sarai chiamato Profeta dell'altissimo. Secondo, hebbe la testimonianza da gli Angeli celesti: come manifestamente si legge in S. Luca al primo capitolo. nelqual luogo lo cõmendaua l'Angelo in molti modi, dimostrando di quanta dignità egli sia quanto à Dio: doue dice: Egli sarà grande in presenza del Signore. Dimostrando di quanta santità sia stato quanto à se stesso, soggiugnendo disse: Non berà uino, nè ceruosa, & riempierassi di Spiritosanto. Dimostrando ancora di quanta utilità sia stato al prossimo, quando disse: Conuertirà molti figliuoli d'Israel, &c. Hebbe oltre di ciò la testimonianza delle cose, che sono sotto celesti, cioè de gl'huomini, dal padre suo, & da'uicini, quando diceuano: Chi credi tu, che sarà questo fanciullo? & secõdo che si legge in S. Matteo a'uentiuno capitolo: Tutti teneuano Giouambattista come Profeta. Comprendesi nel quarto luogo la laude di Giouanni, per il dono, & beneficio. Egli hebbe il dono, & la gratia nello stato, essendo nel uentre, nell'uscir fuori mentre prouido nel mondo, & nel partirsi dal mondo. Essendo nel uentre egli hebbe tre doni di gratia. Prima hebbe la gratia, che fu prima santificato nel uentre. onde egli fu santo, che nato, come si legge in Gieremia al primo capitolo: Prima che nel vẽtre della madre tua ti formassi ti conobbi; & oñ che uscisti del uentre ti santificai. Secondo, hebbe

hebbe la gratia per laquale meritò di profetare, essendo egli ancora nel uentre della madre, essultando conobbe, che era l'IDDIO presente. Laonde uolendo dimostrare Chrisostomo, come egli sia stato più che Profeta dice: L'ufficio del Profeta per il merito della conuersatione, & della fede è riceuer la profetia. E' forse l'ufficio del Profeta, che prima fatto sia Profeta, che huomo? conciosia ch'era consueto ungersi i Profeti. Allhora quando la Vergine beata Maria salutò Elisabet, CHRISTO unse Giouanni Profeta, si come dice Chrisostomo con tali parole: Fece CHRISTO che Maria salutò Helisabet, accioche le parole, che procedeuano del uentre della madre doue il Signore habitaua, & entrate per l'orecchie d'Helisabet scendesse in Giouanni, accioche quiui l'ungesse Profeta. Terzo, hebbe la gratia, con laquale per i suoi meriti diede alla madre spirito di profetia. Onde Chrisostomo, uolendo mostrare come egli sia stato piu che Profeta dice: Qual de' Profeti essendo egli Profeta, ha potuto far Profeti? Helia unse Heliseo in Profeta, non però gli dono gratia di profetare; ma questi, essendo nel uentre della madre gli donò la scientia diuina, & aperse la bocca di quello nel parlare di laude, tanto che la persona del quale egli non uedeua, conoscesse la dignità; dicendo Helisabet: D'onde è proceduto questo, che mi uenga à uisitar la madre del mio Signore? Nell'uscire fuori del uentre hebbe Giouanni tre doni, & gratie: essendo la nascita sua miracolosa, santa, & gioconda. Essendo la nascita sua miracolosa, s'escluse l'impotentia della madre; essendo santa, s'escluse il reato della colpa; essendo gioconda, s'escluse il lamento della miseria. Per tre ragioni si celebra la natiuità di Giouanni, secondo che dice Giulielmo Altisiodorense. Prima, per la santificatione nel uentre. Secondo, per la dignità dell'ufficio, perche egli uenne come stella lucente, & fu il primo che annunciasse l'eterna allegrezza. Terzo, per la giocondità fatta nel nascer suo, conciosia che gli haueua detto l'Angelo: Si rallegraranno molti nella natiuità d'esso Giouanni. però è degna cosa che si rallegriamo ancor noi nella natiuità sua. Nel progresso similmente egli hebbe molti doni, & gratie. Onde in questo si dimostra la sua eccellenza, & diuersi doni di gratia, percioche egli hebbe la perfettione di tutti i santi. Onde egli fu Profeta, quando disse: Quelli, che uerrà dopò me, &c. Egli fu piu che Profeta, quando dimostrò Christo col dito, dicendo: Ecco l'agnello d'Iddio. Egli fu Apostolo, imperoche fu mandato da Dio. come dice Giouanni al primo capitolo: Fu un'huomo mandato da Dio, il cui nome era Giouanni. Egli fu martire, conciosia ch'ei sostenne la morte per la giustitia. Egli fu confessore, conciosia che confessò & non negò. Egli fu uergine, onde per la uerginità sua fu chiamato Angelo. come si legge in S. Matteo al secondo capitolo: Ecco ch'io mando l'Angelo. Hebbe il zelo de gli Apostoli, la constanza de' martiri, la sobrietà de' confessori, & la purità delle uergini. Hebbe ancora nell'uscir fuori del mondo tre doni di gratia, conciosia ch'egli fu martire inuitto, che allhora s'accostò alla palma del martirio. Egli fu mandato nuncio spetioso, imperoche allhora egli portò nuoua pretiosa à quelli, ch'erano nel limbo, che fu dell'Auuenimento di CHRISTO alla lor redentione, & si honoraua dalla Chiesa il suo fine glorioso. Ancora si honora piu di tutti quelli, che scesero al limbo. Quinto, comprendesi la laude di S. Giouanni, quãto alla predicatione. del la cui predicatione pone l'Angelo quattro cose, dicendo: Egli cõuertità al Signore molti figliuoli d'Israel; & gli anderà innanzi nel lo spirito, & uirtù di Helia, &c. Pone il frutto, l'ordine, la uirtù, & il fine. come si dimostra nella lettera. Et è da sapere che la predicatione di Giouanni fu in tre modi. Percioche egli predicò feruentemente, efficacemẽte, & prudentemente. Predicò feruentemente, quando diceua à i Farisei: Generatione di serpenti, &c. Ilqual feruore fu infiammato di carità, essendo egli ardente lucerna. Onde esso diceua in persona di Gieremia: Egli ha posto la bocca mia, come acuto coltello. Egli fu informato di uerità, essendo lucerna lucente (come dice l'Euangelista Giouanni) & ha dato testimonianza della uerità. Egli fu pieno di discretione, & di scienza. Onde egli diede alle turbe, & a' publicani, & a' caualieri secondo

condo il bisogno di ciascuno la propria legge. Egli fu fermo per constanza, perche con tanta constanza predicò, che perde la uita. L'amor geloso debbe hauere queste quattro conditioni, come dice S. Bernardo: Infiammi la carità il zelo tuo, informi la uerità, reggalo la scienza, & affermilo la constanza. Predicò efficacemente, conciosia che alla predicatione sua molti si conuertirono. Predicò con la parola con assidua dottrina, & con essempio per santità di uita. Predicò co i meriti, & diuote orationi. Predicò prudentemente la prudente predicatione, laquale fu in tre modi. Prima fu prudente, percioche egli usò le minaccie à spauentare gli huomini cattiui, dicendo: Hoggimai la scure si pone alla radice dell'albero, &c. Secondo, ch'egli usò le promissioni à inchinar gli huomini al ben fare, dicendo; Fate penitenza, perche ui s'auuicina il regno de'cieli. Terzo, percioche egli usò modestia à tirar à poco à poco, mezanamente i buoni alla perfettione. Onde alle turbe, & a'caualieri imponeua cose leggieri, per condurgli dipoi alle maggiori. Imponeua alle turbe, che attendessero all'opere della misericordia. Imponeua a'publicani, che si astenessero da gli appetiti de gli altrui beni. Imponeua a'caualieri, che niuno percotessero, à niuno facessero calunniosa ingiuria, & che fussero contenti de'lor soldi. E'da sapere come nel giorno d'hoggi Giouanni Euangelista passò della presente uita al Signore. Ma la Chiesa ordinò che fusse celebrata la festiuità dell'Euangelista il terzo giorno dopò la natiuità di CHRISTO, imperoche allhora fu consecrata la sua Chiesa, & rimase la solennità della natiuità del Battista in questo giorno. Non è da marauigliarsi, conciosia che dall'Angelo è stato autenticato questo giorno, per allegrezza della natiuità del Precursore. Ma non si deue disputare, che lo Euangelista habbia ceduto al Battista, come il minore cede al maggiore, perche nõ è conueniente cosa disputare chi d'essi sia maggiore. Douendo una fiata Paolo historico de'Longobardi, Diacono della Romana Chiesa, & monaco del monte Cassino consecrare il cero, diuentò molto rauco, hauendo prima chiarissima uoce, & senza alcuno impedimento. Et, accioche gli fusse restituita la uoce, compose quell'hinno, che comincia, Vt queant lassis, &c. à honore del beato Giouanni Battista. Doue egli mandaua nel principio, che gli sia restituita la uoce, sì come fu restituita à Zaccaria. Secondo che dice Giouanni Bilet: in questo giorno si portano le fiaccole ardenti, & si fanno di molti fuochi; imperoche Giouanni fu lucerna ardente, lucente, & ruota di uirtù; conciosiache allhora il Sole discende nel circolo, per dimostrare che la fama di Giouanni, ilquale era riputato Christo, discese secondo ch'egli medesimo rese uera testimonianza, dicendo: A me bisogna diminuire, & lui crescere. & questo significato (secondo che dice il dottissimo S. Agostino) è nel lor nascere, & nella lor morte. Nel loro nascere, conciosia che circa la natiuità di Giouanni comincia à mancar il giorno, & circa la natiuità di CHRISTO comincia à crescere. E significato ancora nelle loro morti, conciosia che fu sublimato in croce, & esaltato il corpo di Giesu CHRISTO; il corpo di Giouanni fu per il troncamento del suo capo diminuto, & scemato. Narra Paolo nell'historia de'Longobardi, come Rocario Re de'Longobardi fu sepelito con molto ornamento appresso alla chiesa del Battista Giouanni. Et uno incitato dalla cupidità, & auaritia, la notte aperse il sepolcro, & tolse ogni cosa; alquale apparendo Santo Giouanni, disse: Perche hai hauuto tanto ardire di toccare la persona raccomandatami? sappi, che non potrai più entrare nella mia chiesa. Laqual cosa così auuenne; perche ogni uolta ch'egli uoleua entrare in chiesa, era come da un potente combattitore ferito nella gola, & così subito cadeua à dietro.

Le reliquie di questo glorioso santo sono in piu luoghi, ma in Venetia nobilissima fra infinite, che sono honorate in quella città, u'è nel santuario della Chiesa di San Marco (capella Ducale) una parte del capo di questo santo, mandata da Constantinopoli quiui per Henrico Dandolo Doge di Venetia, l'anno mille ducen-

ducento e quattro, cō le gioie, & molti te ſori, che le toccarono in ſorte per ſua portione della preda quando fu preſa quella città con l'Imperio d'Oriente da Franceſi, & Venitiani l'anno del Signore mille ducento e quattro: nel qual tempo il detto Principe Dandolo mandò da Coſtātinopoli etiandio una ampolla del ſangue miracoloſo, celebratiſſimo nel ſecondo Cōcilio Niceno per il libro di S. Atanaſio; Vn pezzo del legno della Croce; Vn braccio di S. Giorgio martire: & molte altre nobiliſſime reliquie. Vedeſi ancora in Venetia il braccio dritto di queſto glorioſo ſanto con la mano ch'egli battezò il noſtro Signore Gieſu CHRISTO; & è ſerbato hoggidì con molta diuotione nella chieſa di S. Hermacora.

DI S. ROMVALDO Confeſſore.

La cui feſta viene alli 24. di Giugno.

SOMMARIO.

Romualdo fu da Rauenna. ne' ſuoi giouenili anni ſi diede al culto diuino, & ſequeſtrosſi dalla conuerſatione commune. Poi ſi fece religioſo, & heremita uiuendo ſantiſſimamente. Fu mirabile nel perſuadere le coſe diuine, uenuſto, & ſtupendo nell'aſpetto ſuo. fabricò, & fondò molti luoghi ſanti. caminò per la Francia, & ritornò poi in Italia per conuertire Sergio ſuo padre. Finalmente finì la uita ſua in pace col Signore nelle parti della Marca.

ROmualdo fu nobiliſſimo della città di Rauenna, generato d'illuſtre, & Ducale ſtirpe, benche egli dalla giouentù ſua per l'inſolenza delle ricchezze, & del l'età, & del parentado, fra i piaceri, & giouinili ſtudi di quel tempo foſſe altiero, & dedito a'uitii; nondimeno leuato con l'anima, ſempre ſoſpiraua deſiderando ſanta ſolitudine. Andando una uolta à cacciare, deſideroſo di ſepararſi da gli altri, ſi riduſſe in un boſchetto queto, & [quiui] percoſſo da celeſte deſiderio, ſi accoſtò à quel luogo, & ritornato in ſe diceua: O quanto diletteuole, o quanto tranquillo, & opportuno luogo è queſto à quelli, che uogliono ſeruire à Dio. Quanto meglio habitarebbono qui gli amici d'IDDIO, che nella città. In tal modo il giouine di generoſa indole, andato nella ſelua à pigliare le fiere, con tanto florida, & non matura età s'imaginaua l'eſſercitio delle anime conuertite al ſeruitio di CHRISTO. Et per lungo ſpatio non potè eſſer il penſiero inefficace, come quello che lo Spiritoſanto nutriua, & aſsiduamente accreſceua. Adunque in età fiorita, la gloria, i diletti, & le ricchezze, il padre, la patria, il mōdo, & finalmente ogni altra coſa fuggendo, conuertì allo ſtudio dell'heremitica, & ſolitaria uita. Et egli rinonciando al ſecolo, nō molto ſi lontanò dalle patrie mura, ma il primo ſalto fu nel monaſterio di Claſſe. Et dimorato quiui tre anni, dipoi ſi partì, & con humiltà ſe n'andò ad un ſolitario huomo, c'habitaua nelle parti di Venetia chiamato Marino, huomo ſanto, & ſemplice, da eſſo per fama conoſciuto, Ilquale come precettore, & più fedele maeſtro, che diſcreto, patientiſsimamente tollerò; & egli con tanto benigno, & patiente animo riceue le parole del maeſtro, che meritamente

astringeua esso medesimo in istupore. Ilquale dopò per grande, & honeste cagioni, cioe per la salute dell'anima di Pietro Orsiolo Doge in Venetia, che rinonciò al li compagni il Ducato, & il mondo, trasferendosi seco nelle parti di Francia, & in breue tempo uedendo egli le spirituali uirtù accresciute in Romualdo, non si uergognò farsi discepolo suo, & obedirlo; alquale dianzi hauea comandato. Dimorato adunque egli fra quelle genti alqnanto tempo, uolendosi per non meno giuste cagioni delle prime ritornare nell'Italia, con tanto dolore di quelle genti si partiua, che s'imaginauano di ucciderlo, imperoche non potendolo tenere niuo, almeno riterrebbono il corpo di tanto tesoro al presidio della lor patria. Et egli fingendo di esser pazzo, & però essendo da loro licentiato, ritornò in Italia. & questo fu per molto giusta cagione, cioè per liberare il padre suo Sergio dal grauissimo pericolo dell'anima; percioche haueua inteso ch'essendosi fatto monaco nel monasterio di S. Seuero appresso Rauenna, uoleua uscire della religione. Perilche considerando Romualdo, ch'egli non era piu suo padre, ma suddito, per esser monaco, & percio egli era suo superiore spirituale, non usò ne parole, nè preghiere; percioche lo cacciò ne' ceppi per sanarlo della infermità dell'animo, usando crudeltà col padre terreno, per liberarlo dalla seuerità del padre celeste; ilche felicemente successe. La onde ammonito Sergio, ritornò in se, & riceuendo il castigo, non come dal figliuolo, ma si dal padre, con mirabile compuntione mutò proposito; & per questo fu fatto un'altro huomo, perche subito con le lagrime fu liberato da' peccati, & ricreato con la salutifera uisione; con la desiderata morte lasciò insieme l'amato peso del corpo, & i desiderati lacci del mondo. Lunga certo cosa è con parole abbracciar la faticosa militia di tale huomo, sotto il seruitio di Giesu CHRISTO, & i deuoti discorsi, nō solamente Italici, & oltramontani, ma anco gli oltramarini, iquali furono tanto frequenti, & difficili, che da lui merita essere scusato colui, che ha descritta la sua uita; conciosia che à questo huomo, che non desideraua stare nascosto in qualunque luogo si fusse, concorreua innumerabile turba, desiderosa di seruire à Dio, non solamente di persone basse, & uili, ma anco d'illustri. O quante fiate con gli ammaestramenti suoi acquistò à CHRISTO la famiglia. Fatto ch'egli haueua un luogo per salute dell'anime, ecco che li bisognaua trasferirsi in un'altro luogo ad acquistare al Signore suo co'nuoui pascoli nuouo gregge. Certo lungo sarebbe nominare quanti huomini illustri habbia acquistati al seruitio di Christo. Fra iquali sono stati Duchi, Conti, figliuoli di Conti, & anco il Romano Imperatore Otho, benche differente da queste, & prolungante di di in di; ma preuenuto dalla morte non habbia potuto nelle mani del santo huomo adempire il uoto, ch'ei fece. Lungo finalmente sarebbe à raccontare i luoghi, ne'quali egli habitò, quanti heremi egli fece, & di santi discepoli ripieni. Che luoghi deserti egli habbia frequentato, & quali, & quanti tempii habbia fabricati. Fra i quali hebbero i Camaldulensi nome chiarissimo nelle parti Oriētali, da quali egli fu instituito Re, & Principe del luogo, & dell'ordine, facendo tutte le cose con tanta deuotione, con tanti digiuni, con tanta astinenza di parcità di cibo, illudendo egli alla gola sua, con tanti sospiri, & con tante lagrime, con un'impeto, & ardore di animo; ilquale giamai non è fatto pari da alcuno. Continuò quella solitudine tanto lunga, tanto ansia, insino all'ultimo, che à pena condotti al fine quegli edificii, sempre cominciando, & affrettādosi, faceua li nuoui fondamēti, si come egli deliberato hauesse di far un'heremo tutto il mōdo, & tutti gli huomini monachi. Et fra queste cose, quanto patiente, & fortemēte egli portò le molestie delle persecutioni, nō solamente de'Demoni, ma anco de'suoi. nelle auuersità quāto à lui fu la cōsolatione, il grā giudicio della mente stabile, & in qualunq; stato con una perpetua seuerità la immutabil frōte, laqual cosa si attribuisce al grande Socrate. Nellequali cose questo santo per uniformità fu eguale, per pietà, & per religione superiore. Quanta autorità era congiunta alla giocondità di quella faccia, io non sò che cosa diuina era in quel

quel nostro uenerabile, & parimente treme bonda, per laquale i buoni l'amauano, & riueriuano, i maluagi lo temeuano, i grandi & potenti huomini (si come posti dinanzi à Dio) tremauano, tanto che Otho il giouine Imperatore uisitandolo famigliarmente, & riuerentemente, si riposò una notte nel suo letticello. Di piu l'altro Imperatore Enrico, quasi l'huomo santo, & per preghiere de' discepoli suoi, & d'esso Imperatore, essendo à lui uenuto, leuossi esso Imperatore lieto da sedere, & con molta riuerenza, & con un pietoso sospiro disse tali parole: O Dio uolesse, che l'anima mia fosse nel corpo tuo & l'esercito de gl'Imperiali compagni, stracciando humilmente i peli della pelle rozza, con laquale allhora era uestito Romualdo per recarli nella patria per reliquie, con una deuota importunità, & desideratissima santità, co i quali scacciauano i maligni spiriti. Confessaua Rinieri marchese della Toscana, ch'ei non temeua l'aspetto dell'Imperatore, nè d'alcuno de' mortali, tanto quanto quello di Romualdo. Vltimamente molti miracoli per esso, mentre ch'ei uisse, & dopò la sua morte per la diuina gratia furon fatti; i quali per la potenza, & uirtù d'IDDIO dimostrò per molti, & chiari argomenti. Fra molti de' quali quelli duo, cioe d'un fra Gregorio, ilquale, hauendo un dolor insopportabile di capo & di corpo, immediate si senti sanato, quando baciò le labra del santo huomo. & affermaua hauer sentito da quella bocca uscire lo spirito piu uehemente del uento, colquale subito haueua riceuuta la pristina sanità. Chi crede che altro fusse questo, che quello spirito, ilquale spira doue unque uuole, del quale l'huomo accettissimo à Dio era pieno. Lunga cosa è à raccontare, & non necessaria, conciosia che il predetto suo historico, & coetaneo, huomo di santità, & di scientia nobile, & solitario scriuesse un libro, che cōprende cēto & uinti anni, ch'egli uisse; ch'ei fece parte nel secolo, & parte nel monasterio, percioche de i uēti primi fece nel secolo, & tre nel monasterio. il cui reggimēto depose uolontariamēte, & cō gli altri nouātasette menò uita heremitica. Egli fu semp uigilātissimo, mai nō cessādo, & fruttificādo in qualūque luogo. Et come d'esso si scriue, fu impatiente della sterilita, & per questo in tutti i luoghi, & à tutti i tempi cō tutto il corpo, con tutta l'anima à niuna altra cosa era tanto sollecito, saluo che al guadagnare dell'anime. All'ultimo uinto & dalla malatia, & dalla uecchiezza, uenne in Italia nella Marca, & al monasterio detto Valdecastro, ilquale egli haueua fabricato, & doue uenti anni innanzi predetto haueua ch'egli morebbe; come affaticato, & stanco uiatore s'accostò la sera all'hospitio, & quiui finalmente finì le longhissime fatiche, & felicemente si riposò. Non sò s'io habbi letto d'altri, eccetto che di Paolo primo heremita, che habbi finito la solitaria uita con solitario fine. Sentendo egli esser uicino all'ultima hora, & del giorno, & della uita sua, comandò à' frati, i quali stauano presenti, che uscissero fuori; & la seguente mattina ritornassero, ingannandoli con una pietosa fraude. perche poi ch'egli, ilquale a Dio haueua seruito solitariamente, solitario uolle andare à CHRISTO. Dimandandolo della sua mercede del suo seruitio, raccolse se medesimo, & l'infermo corpicciolo. & in tal modo solitario da gli huomini, accompagnato da gli Angeli si partì di quà, & andossene alla eterna uita.

Il corpo di questo santo è nella Marca in Val di Castro.

DI S. GIOVANNI, Et Paolo.

Di cui la santa Chiesa fa commemoratione ne gli ufficij diuini alli uentisei di Giugno.

SOMMARIO.

Essendo Giouanni, & Paolo ministri di Constantia, figliuola di Costantino, furono compagni di Gallicano, & ministri dalla sua conuersione. A Costantino fi-

gliuolo di Costantino successe Giuliano Apostata, dalquale furono piu per cupidità che per religion perseguitati, & uccisi, & sepolti in casa di Terentiano ascosamente; Ma furono scoperti col miracolo del figliuolo di Terentiano, ilquale fu poi per i meriti loro liberato dal Demonio: dalquale fu oppresso per il peccato del padre. Si rinclarono anco fauoreuoli de' loro diuoti.

Giouanni, & Paolo furono Primicerij, & ministri di Constantia figliuola di Constantino Augusto. In quel tempo occupando la gente Scitica la Dacia, & la Tracia, & douendo essere mandato contra questo gentile Gallicano Duca dell'esercito Romano, dimandauá che gli fosse dato (per mercede della fatica sua) per moglie Constantia, figliuola di Constantino; ilche ancora i Prencipi Romani instantemente dimandauano che si douesse fare. Ma di questo molto si attristaua il padre, sapendo che la figliuola sua dopò ch'era stata sanata dalla beata Agnese, era disposta di osseruar virginità; & che più presto patirebbe di essere vccisa, che acconsentirui. Nõdimeno confidandosi la Vergine in Dio, cõsigliò il padre che glie la promettesse, quando fosse ritornato vittorioso: & che esso Gallicano permettesse, che seco habitassero le due figliuole sue; lequali haueua hauuto della moglie morta; accioche per esse saper potesse il voto, & i costumi del padre, & lei gli concederebbe Giouãni, & Paolo quasi in isperanza di maggiore fermezza, pregando Iddio, che á Christo si conuertisse lui, & le figliuole. Laqual cosa piacciuta à tutti, Gallicano prese Giouanni, & Paolo, & l'esercito se n'andò, ma fu rotto da gli Sciti, & assediato nella città di Tracia. Allhora à lui andorono Giouanni, & Paolo dicendogli: Fa voto à Dio del cielo, & sarai maggior vincitore, che stato non sei. Per laqual cosa hauendo egli fatto voto, incontinente gli apparue un giouine, ilquale portaua vna croce sopra le spalle, che gli disse: Piglia la tua spada, & seguitami. Et egli presa la spada andossene per mezo dell'esercito, venendo insino al Re Scitico, & non vccidendo nessuno, soggiogò col suo spauento tutto l'esercito, & lo fece tributario de i Romani. Di più apparendosi due caualieri armati, lo confortarono da ogni parte. Fatto egli Christiano, & ritornato à Roma; riceuuto con grandissimo honore, pregò molto Augusto, che li perdonasse s'egli non pigliaua per moglie la sua figliuola, conciosia che haueua proposto da questo tempo innanzi viuere à CHRISTO continentemente. Laqual cosa essendo molto piacciuta ad Augusto, & alla vergine Constanza, essendo conuertite à Christo le due figliuole di Gallicano, esso Gallicano depose la dignità del Ducato, & dispensando tutti i beni suoi a' poueri con gli altri serui d'Iddio, si diede à seruire à Christo in pouertà. Egli faceua molti miracoli, tanto che con la presenza sola i Demoni fuggiuano da i corpi vessati. In tanto crebbe per tutto il mondo la fama di lui, che dal Leuante, & dal Ponente veniuano gli huomini per vederlo. ilquale, dall'eccellenza dell'esser Patritio, & Console, s'era humiliato à lauare i piedi a i poueri, & porli à mensa, dandoli l'acqua alle mani, & sollecitamente seruire à gl'infermi, facendo gli altri vfficij santi. Morto Costantino, Costantino figliuolo del magno Costãtino deprauato dall'Arriana heresia, ottenne l'Imperio. Ma Costantino fratello di Costantino, hauendo lasciato due figliuoli, cioè Gallo, & Giuliano, Costantino Imperatore fece Gallo Cesare, & mandollo contra i Giudei, che s'erano ribellati all'Imperio Romano;

no; ilquale dapoi egli fece vccidere. Onde temendo Giuliano per l'esempio del suo fratello di non essere vcciso da Costantino, si fece religioso,& entrò in vn monasterio, nel quale simulando santità fu ordinato Lettore:& hauendo dimandato cōsiglio al Demonio; riceuè risposta; che sarebbe sublimato allo Imperio. Et dopo alquanto tempo, crescendo le facende, Costantino, quasi costretto creò Giuliano, Imperatore, & mandollo in Francia, doue egli faceua tutte le cose valorosamente. Morto che fu Costantino (come s'è detto) & essendo sublimato Giuliano Apostata da Costantino nell Imperio, egli comandò che Gallicano sacrificasse à gli Dei, ò si partisse da quel paese; percioche nō presumeua di dar morte ad huomo cosi valoroso. Gallicano adunque andò in Alessandria:& essendo ammazzato da gl'infedeli, riceuè la corona del martirio. Ma Giuliano Apostata preso da cupidità sacrilega, colletaua con la testimonianza Euangelica l'auaritia sua, perche togliēdo le facultà da' Christiani, diceua: Non disse il vostro Christo nell'Euangelio: Chi non rinoncierà tutte le cose, che possiede, non puo essere mio discepolo? Intendendo egli, come Giouanni, & Paolo sostentauano i poueri Christiani delle ricchezze, lequali lasciato haueua la vergine Cōstanza, gli mandò à dire, che si come essi s'erano accostati à Costantino, cosi si douessero accostare à lui. Alqual essi risposero, che mentre che i gloriosi Imperatori Costantino, & il suo figliuolo Costantino, si gloriauano d'esser serui di Christo, gli haueuano seruiti; ma che lui, c'haueua lasciata la religione piena di virtù, per niun modo voleua obedire. A' quali mandò à dire Giuliano: Io nella Chiesa ottenni il chericato,& se hauessi voluto farei peruenuto al primo grado chericale; ma considerando ch'egli è cosa vana, & vituperosa l'esser Christiano, pigro & otioso, mi sono dato alla militia,& sacrificando à gli Dei per i loro suffragij ho conseguito l'Imperio: per laqual cosa essendo voi nutriti nella corte regia, non douete star lontani dalla persona mia; accioche siate de' primi nel mio palazzo; percioche se da voi sarò disprezzato, farò in modo, che sarà necessario, che uoi non mi uilipendiate. A cui essi risposero, dicendo: Noi à te anteponendo il sommo Iddio, per nissun modo temiamo le tue minaccie. Disse allhora Giuliano: Se da hora infino à dieci giorni disprezzarete di uenire à me, sarete dipoi sforzati di far ciò, che non ui curate di far uolontariamente. Alquale i santi risposero: Fa pensiero che di già sia passato il decimo giorno, & hoggi fa quello che minacci di uoler fare. A quali disse Giuliano: Voi credete, che i Christiani ui faranno martiri: ma io ui dico, che, se uoi non mi consentirete, ui punirò non come martiri, ma come publici nemici. Alhora stettero Giouanni, & Paolo tutti quei giorni solleciti nell'elemosine, dispensando tutti i loro beni a' poueri. Nel decimo giorno fu lor mandato Terentiano, ilquale gli disse: Il Signor nostro Giuliano, u'hà mandato la statua picciola di Gioue, accioche uoi gli offeriate gl'incensi, altrimenti ambidue insieme perirete. A cui risposero i Santi: Se Giuliano è il tuo Signore, habbi tu pace con lui: perche noi niuno altro Signore habbiamo, saluo che Giesu Christo. Allhora Giuliano comandò che fussero occultamente decapitati, & sepelliti in una fossa dentro della casa di Terentiano: diuulgando come erano stati mandati in esilio. Dopò questo fu uessato dal Demonio il figliuolo di Terentiano, e dentro della casa gridaua, ch'egli era abbruciato. Laqual cosa uedendo Terentiano, confessò la scelerità sua, & diuento Christiano, dalquale fu scritto la passione de'Santi, & il figliuolo fu liberato dal Demonio. Furono adunque martirizati circa gli anni del Signore trecento sessantaquattro. Dice S. Gregorio nell'Homelia dell'Euangelio: Se alcuno uuole dopo me, &c. Che uisitando frequentemente una matrona la Chiesa di questi Santi, & ritornando vn giorno da quella, ritrouò due Monaci, iquali erano in habito di peregrino; & credendo ella che fussero peregrini, comandò che gli fusse data l'elemosina. Ma prima, che il dispensatore à loro s'accostasse per donargli l'elemosina, se le approssimarono molto, & le dissero: Tu al presente ci uisiti, noi ti riceueremo il dì del giudicio, & ti daremo tutto quel che potremo. Et ciò detto sparirono da gli occhi suoi. Di questi santi martiri dice S. Ambrosio nel Prefatio: Veramente adempirono i beati martiri Giouanni, & Paolo ciò

che canta Dauid; Ecco quãto è buona,e gioconda cosa l'habitar de fratelli insieme. Nel nascere furono d'vna legge, compagni di fede,congiunti per compagnia,simili di qualità,& sempre gloriosi à vn Signore.

I corpi di questi santi martiri si riposano in Roma.

DI S. VIGILIO.

La cui festa si celebra alli 26. di Giugno.

SOMMARIO.

Vigilio fu Romano:ilquale con la madre sua Massentia, & suoi fratelli Claudiano,& Magoriano,venne à Trento, et dipoi mandato ad Atene diuenne dottissimo nelle scienze,& arti liberali.Fu fatto di venti anni Vescouo di Trento, doue fece molti miracoli col feruore della sua efficacissima predicatione,e non solo nella sua,ma nelle cõuicine diocesi fece molto frutto nell'anime, e distruggendo l'idolatria fabricò di molte Chiese. Andò in Agnia à conuertire i sudditi suoi, & riportonne i corpi,& le reliquie di S. Martino,& Alessandro,iquali erano da quei popoli stati abbruciati.In quel tempo morì Remedia, & i compagni suoi. Di più hauendo distrutto l'idolo di Saturno, fu lapidato,& ucciso,& dipoi fu portato,et sepolto con molti miracoli in Trento. & poi furon portate le sue reliquie à Roma. Ma Iddio uendicò la sua morte.

Ouernando l'Imperio Gratiano Valentino, & il gran Teodoro, la preclara matrona di natione Romana, chiamata Massentia,co' figliuoli suoi Vigilio,Claudiano, e Magoriano venne nella città di Trẽto, iquali fatti cittadini seruiuano diuotissimamente à Dio. Onde Vigilio infino dalla sua fanciullezza si diede tutto à Dio, & nell'età puerile mandato in Atene à studio, si fece dottissimo nell'arti liberali. Ritornato à Trento, diuenne preclaro ne' miracoli,& fu da tutti molto amato. Morto Astero decimosettimo Vescouo di Trento, essendo egli di età d'anni vẽti, fu dal Patriarca d'Aquilegia cõsecrato. Fatto dunque Vescouo conuertì tutti quelli,che ancora continuauano nel rito de' gentili, & fabricò in Trento vna chiesa, nellaquale operaua moltissimi miracoli col segno della croce santa, sopra ciechi,sordi,muti, indemoniati, & altre infermità. Onde non solamente egli desideraua la salute del gregge suo, ma di tutti. Scrisse vna epistola a' Vescoui di Verona, & di Brescia,ch'essi lo douessero aiutare, iquali con epistole dandogli piena autorità nelle diocesi loro;& richiesti da lui la seconda fiata, virilmente predicando nelle loro diocesi fabricò piu di trenta chiese. Et accioche non paresse,che si dimenticasse de' suoi,mandò alcuni lodabili huomini,fra quali erano Martino,& Alessandro à predicare in Agnia, iquali essendo abbruciati (secondo che narrano i loro gesti) Vigilio vide le loro anime essere portate ne' cieli. Intento alla edificatione della chiesa di Trento,& pieno di zelo d'Iddio, andossene quiui con vn suo Diacono desideroso del martirio, & non potendo esser ritenuto da' fedeli della città sua, peruenne quiui,& passando il fiume scalzo,disse al suo Diacono: Co' piedi nudi entriamo alla gẽte nuda. Egli conuertì gli Agnici, riportando à Trento le reliquie de' santi predetti. Fra queste cose Remedio huomo nobile di Tauro

andò

andò à Roma co' suoi compagni Abraam, & Dauid: & ritornato lasciò S. Vigilio oltra mil le anime con tutte le possessioni: &(secondo che si legge ne' gesti suoi) essendo il glorioso santo in un castello della diocesi sua chiamato Tai, appresso à quel luogo doue furono martirizati i predetti Santi Martino, & Alessandro, passò di questa vita al Signore, alqual haueua diuotamēte seruito co' suoi compagni. Ancora restaua vn luogo al beato Vigilio nella diocesi sua, ch'era ne' mōti, chiamato Rādena, per ilqual monte scende il fiume chiamato Sarca, dalqual nasce Benaco lago di Garda: dalqual lago esce il fiume Mincio. In quel luogo con Giuliano prete, & co' fratelli suoi Magioriano, e Claudiano, & con gli altri cittadini peruenne insino alla città di Brescia; & arriuato al ponte, appresso delquale (oltra il fiume, e' habitano i frati Predicatori) gli vennero incontra tutti i fedeli della Chiesa; iquali riceuēdo da lui l'Eucharistia: lo riceuerono con molta allegrezza: Et essi come forti caualieri spezzarono l'idolo di Saturno posto in un campo d'un'huomo ricco, & gittaronlo nel fiume Garza: dicendo à tutti quelli, ch'erano presenti: Riferisco gratie à te o CHRISTO, conciosia ch'io ho riceuuto ciò, ch'io desideraua: dopo ch'io vedo quelle cose, che à me si preparauano al lato destro tuo. Per laqual cosa concorse il vulgo, & fu lapidato, & coperto di sassi: & riferendo gratie à Dio, rende l'anima. I germani suoi, & gli altri compagni spauentati da' sassi, meritarono la gloriosa palma de' Confessori, & riportando il santo corpo à Trento, gli uennero incontra i Bresciani desiderando d'hauerlo. A' quali offersero i Trentini un uasello d'argento, per poter possedere in pace l'amatore della pace. Onde per ciascun luogo appariuano molte mirabili cose, percioche tutti gl'infermi, che gli uēnero incontro furono liberati. Molti uennero incontro al Santo corpo, fra quali quei da Salò raccolsero il suo sangue nella uia, chiamata Villa, & lo portorono alla sua terra; per ilquale dimostrano molti miracoli. Gridando i Demoni, che erano discacciati dalle sedie loro, fuggiuano; & gli altri erano liberati dalle loro infermità. Fu sepellito quel glorioso corpo nella Chiesa, ch'egli fabricato hauea, in un monumento di marmo, sopra il quale è scritto questo Epitafio. Riceuè l'anime accompagnate liete, e rendile al Signore. Distrusse gl'idoli con la uirtù della croce. Il banditore della salute morendo per zelo delle fede hora fruisce il cielo. Concorrono i popoli à ueuerare l'essequie paterne col beneficio della turba, & è sepellito nella propria città. Furono mandati i fatti del santo d'IDDIO à santo Hormisda Papa. Si dice, che l'Imperatore di que' tempi portò vno stendardo all'honore di S. Vigilio contra gli Alemani, che haueuano assaltata l'Italia, iquali per i meriti di S. Vigilio furono posti in fuga dall'Imperatore. Perilche fu portato il corpo del santo in Roma, & posto con tutti i suoi gesti nella Chiesa di S. Pietro. Fu dunque martirizato nel uigesimosesto di del mese di Luglio, nel tempo di Teodosio, & Honorio, sotto Stilione Console. Con tali, & altri miracoli crescendo Santo Vigilio; offerse Teodosio alla Chiesa del glorioso Santo la ualle Lagarina, & Conisinico. Corrado Imperatore le donò Bauzano col Contado de' Ritenori. Diede Carlo Ripa con tutta la Zudigaria, & molti altri le donarono diuersi beni. In tanto ueramente ha perseguitato la uendetta d'Iddio gli uccisori del glorioso santo, ch'essi à tutti furono in grandissimo odio, si che insino al presente albergano appresso il castello, doue è posto la Chiesa sua. Rimoue il Vescouo la benedittione ad alcuni, perche si dice, ch'essi sono della prosapia di quelli, che ammazzarono S. Vigilio. Di questo martire, Geminiano Vescouo di Marsilia (ilquale dopò Eusebio, & Girolamo fa memoria de gli scritti de gli huomini illustri) in tal modo dice: Scrisse Vigilio Vescouo Trentino un libretto in laude de' martiri, à vno chiamato Simplsciano, & una epistola, laqual conteneua i gesti del suo tempo, & il martirio appresso i Barbari. nelle quai cose è molto commendata in esso la facondia, & la sollecitudine, & dottrina Christiana.

L'ossa di questo glorioso martire si riposano (come s'è detto) in Roma.

DI S. LEONE PAPA,

La festa del qual uiene alli 28. di Giugno.

SOMMARIO.

Communicando Leone una donna, fu assaltato dalla libidine, perilche egli si tagliò una mano, & per i meriti della gloriosa Vergine Maria fu miracolosamente liberato. Instituì nel Concilio Calcedonense, che le uergini portassero il uelo, & la uergine fusse chiamata madre d'I D D I O. A lui per diuina uolontà si humiliò Attila; partendosi poi dalla persecutione d'Italia. Fu deuotissimo di S. Pietro, & molte uolte da lui consolato, & illuminato itorno le cose & gouerno della Chiesa. Vide la gloria de' santi martiri in cielo: & gli fu riuelato il giorno della sua morte. allaquale tre giorni innanzi si dispose. & poi fece molti miracoli.

NEL giorno della santa Pasqua della resurrettione del Signore, celebraua la messa nella Chiesa di santa Maria Maggiore Leone Papa, & mentre ch'egli communicaua per ordine i fedeli, hauendoli una matrona baciato la mano, gli si leuò per quel bacio una grādissima tētatione carnale. La onde fatto contra se stesso crudelissimo uendicatore, occultamente si tagliò la mano. Per laqual cosa non potendo celebrare i diuini ufficij, si leuò un gran rumore fra' popoli, percioche secondo la consuetudine solita, il Romano Pontefice non celebraua i diuini officii. Allhora si uoltò Leone alla beata Vergine, raccomandandosele alla prouidenza sua. Alquale ella subito fu presente, & con le santissime mani sue le restituì la mano tagliata, & comandogli, ch'egli offerisse al suo figliuolo il sacrificio. Predicò Leone à tutto il popolo ciò che gli era auuenuto, & à tutti euidentemente dimostrò restituita la mano. Egli celebrò il concilio Calcedonense, & quiui instituì, che solamente le uergini fussero uelate. Fu anco in quel Concilio ordinato, & statuito, che la uergine Maria fusse chiamata madre d'I D D I O. In quel tempo Attila distruggeua l'Italia; perilche S. Leone stando in oratione tre giorni, & tre notti, & in digiuni; passati i tre giorni, disse a' suoi: Chi mi uuol seguire mi segua. Essendo egli accostato ad Attila, & ueduto che Attila l'hebbe, scendè da cauallo, & gittatosi a' piedi suoi, lo pregò, che domandasse tutto ciò che uoleua; à cui Leone dimandò, ch'ei si partisse d'Italia, & lasciasse liberi i prigioni. Ma per questo, essendo Attila ripreso da' suoi, che fusse uinto da uno sacerdote il trionfatore del mondo; egli rispose: Io ho proueduto à me, & à uoi, percioche io ho ueduto stare al suo lato dritto un fortissimo combattitore con la spada nuda, ilquale mi diceua: Se à questi non obedirai, tu perirai con tutti i tuoi. Hauendo il beato Papa Leone scritto una epistola à Fabiano Vescouo Constantinopolitano, contra Euthicio, & Nestorio, la pose sopra la sepoltura del beato Pietro Apostolo; & stando in digiuni, & in orationi, disse: Tutto ciò che in questa epistola ho errato come huomo, tu ilquale porti la cura della chiesa, correggi, & emenda. Et dopò quaranta giorni, mentre ch'egli oraua gli apparue S. Pietro, che gli disse: Io l'ho letta, & emendata. Pigliando Leone l'epistola, trouolla essere con le mani dell'Apostolo scritta, & emendata. Altre fiate egli stette à quella sepoltura per ispatio di quarāta giorni in digiuni, & in orationi,

tioni, pregando instantemente che egli impetrasse perdono de' peccati suoi. Alquale apparendo Pietro disse: Io per te ho pregato il Signore, & egli t'ha perdonato tutti i tuoi peccati; solamente sarai ricercato della impositione delle mani, cioè richiesto, se bene, ò male haurai posto la mano sopra alcuno. Essendo egli molto aggrauato d'una insopportabile infermità, chiamato à se tutto il clero, disse: Conciosia che'l Signore mi ha chiamato da questa mortal uita, ricordateui del Signore, che dice: Vigilate, imperoche non sapete l'hora, nellaquale deue uenire il Signor nostro. Pregoui che risguardando uoi in me, pensate in che modo presto si marciscono i fiori di questo mondo. Percioche per quanto aspetta al corpo, sono uenuto à nulla. Homai tanto m'ha conseruato questo presente mondo, come se io al presente habitassi in una oscurissima casa. Vi dico hauer ueduto molte cose in uisione, perlequali io ho molto temuto, e temo. Nondimeno mi sono rallegrato ne' fratelli nostri, iquali combattendo sono stati per amor d' IDDIO tormentati, & morti: Io gli ho ueduti tenere nelle mani rami di palme piene di fiori, uestiti con uestimenta d'oro, dicendomi: Vieni, & homai dimora con esso noi, conciosia che per te noi possediamo questa gloria. Onde un di quelli rispose: Non hoggi, ma insino à tre giorni, sarai nel nostro collegio. Et, se uoi non credete alla mia uisione, attendete, che s'io passati tre giorni uiuerò, ella sarà stata uana. Tanto grauemente quel la notte si ammalò, che gittato in terra disse so, pregaua il Signore per il gregge à se raccomandato. La mattina uenuto à lui tutto il clero, & il popolo Romano, comandò che fusse portato nella chiesa la sua sepoltura di marmo, & il letto, nelquale giaceua. Vedendo questo i Romani, corsero tutti al palazzo Lateranese, uolendo rubbare le sue cose, come era consuetudine: Ma per i meriti del beatissimo Vescouo pur uno solo non potè entrare nel palazzo, ma sbigottiti tutti, & per timore spauentati, ritornarono con non picciola uergogna. Onde il Pontefice à tutti gli astanti disse: Ricordatiui de' comandamenti d IDDIO; niuno deue presumere temerariamente d'assaltare quelle cose, lequali sono appartenenti al reggimento della chiesa, Comandoui, che dalla bocca uostra si parta il giuramento. Niuno impedisca alcuni, che uogliano uisitar nella citta di Roma adorando Iddio, & l'Apostolo suo, ma gli presti aiuto. Chiamati à se i Vescoui, & tutto il clero, fatta la confessione, & l'assolutione, risguardando le cose sante, spargendo molte lagrime orò, dicendo: Signore Giesu CHRISTO, buon pastore, pregoti che guardi, & conserui la tua chiesa, sparsa per l'uniuerso mondo: donali pace, difendela da tutti gl'inimici, & purgala dall'heresia. Pregoti che tu dia la benedittione à tutti i serui, & serue, à quali ho predicato il nome santo tuo, accioche siano ripieni de' beni temporali, & spirituali. Et dicendo tutti Amen; fu ripiena la chiesa di tanto soauissimo odore, che tutti diceuano, che quiui era l'odore del Paradiso. Allhora disse Leone à gli astanti: Andate figliuoli miei: domani all'hora prima ritornate da me. Andando essi alla sepoltura apparecchiatagli, & ponendosi il corpo sopra essa, lagrimando disse: Guardate ò fratelli, di tante ricchezze, & di tanti honori, quanto aspettiamo picciola & uil casetta. Et segnãdola col segno della croce, disse: Hora con gaudio riceuimi, conciosia ch'io credo che'l Redentor mio uiue, & nell'ultimo dì risusciterò da terra, &c. Et ritornato al letto tutta la notte si diede all'orationi, pregando che la predicatione sua fusse fruttuosa, & che à tutti quelli, che humile, & diuotamente di lui si ricordassero, egli fusse propitio, & che si degnasse aprir loro la porta del Paradiso. La seguente notte alcuni religiosi uiddero due uestiti di candidissime uestimẽta, che stauano innanzi al letticello del Pontefice, tenendo nelle mani loro carte scritte: & con esso parlando; iquali conobbero ch'erano Pietro, & Paolo. Fatto giorno ordinò che fusse cantata la messa; & pigliando il corpo di CHRISTO, dopò alquanto picciolo spatio si riposò nel Signore. Et nella medesima hora del suo transito suonò da se fortemente la campana di S. Pietro, & molti honesti huomini di Roma uiddero, che la strada era adornata di tapezzarie, & risplendente di moltissimi lumi, per laquale era condotta da gli Angeli in cielo l'anima del glorioso Pontefice. Egli morì ne gli anni del Signore Giesu CHRISTO quattrocento

& set-

& settanta, à uintiotto di Giugno, nella feria quarta.

L'ossa di questo santissimo Pontefice si riposano in Roma.

DI S. PIETRO APOSTOLO.

Di cui si fa grande solennità alli 29. di Giugno.

SOMMARIO.

S. Pietro fu sempre infervorato, & innamorato di CHRISTO; dal quale uiuendo riceuè molte gratie, & doni, & fece molti miracoli. Confuse, & destrusse la superbia, & arrogantia di Simon Mago, co'suoi miracoli. Egli fu imprigionato da Nerone con Paolo. Alquale, fuggendo il martirio, CHRISTO apparue, essortandolo à ritornarsene à Roma, doue fu crocefisso col capo uerso la terra, riputandosi indegno di morir come CHRISTO. Nerone fece di grandissime scelerità, fra lequali fece morire Seneca suo precettore. Fece ardere Roma sette giorni, & sette notti; & finalmente s'impalò da se stesso, & morì. I Santi Apostoli fecero di molti miracoli, & uisioni à diuerse santissime persone, reuelandogli la salute, & gloria delle loro anime.

SOPRA tutti li Apostoli, & fra tutti gli altri, fu di maggior feruore l'Apostolo Pietro, perche uolle sapere il traditore del Signore. Onde secōdo che dicono S. Agostino, & S. Gio. Chrisostomo, s'egli saputo l'hauesse, l'haurebbe stracciato co'denti. Et per questo CHRISTO non uolena nominare il suo traditore. Egli andò al Signor caminādo sopra l'acque del mare. Fu eletto da Dio per esser presente alla trasfiguratione del Signore, & alla suscitatione della fanciulla. Egli ritronò la moneta nella bocca del pesce. Dal Signore riceuè le chiaui del regno del cielo. Riceuè da Christo la cura di pascere le pecore sue. Nella predicatione sua, nel dì delle Pentecoste conuertì tre mila huumini. sanò Enea paralitico. battezò Cornelio, & suscitò Tabita. Leggesi ne gli Atti de gli Apostoli, al nono capitolo. Che l'ombra del suo corpo sanò gl'infermi. Fu imprigionato da Herode, & liberato dall'Angelo, come si legge ne gli Atti, & al duodecimo capitolo. Et qual sia stato il suo cibo, & il uestimento, esso lo testifica nel libro di Clemente, dicendo: In uso mio fu solamente pane con oliue, & di raro con herbe: & questo è il uestimento mio, ilquale tu uedi; la tonica col mantello, & hauendo questo, niun'altra cosa uolle hauere. Dicesi ancora, come portaua sempre nel seno il facciolетto, col quale frequentemente scorrendo le lagrime s'asciugaua. Perche, quando si ricordaua della dolce conuersatione, & presenza del Signore, per molta dolcezza non si poteua cōtenere dallo spargere delle lagrime; & quando si riduceua à memoria d'hauerlo rinegato, abondantemēte glie ne uersaua. La onde egli hebbe in tāta consuetudine le lagrime, che pareua, che tutta la sua faccia fosse dalle lagrime adusta, come si legge nel libro di Clemente. Dicesi ancora, che udito il canto del Gallo, soleua leuarsi all'oratione, & piangere. Ancora narra Clemente (secondo che si legge nelle historie ecclesiastice) come, essendo

do menata la moglie di Pietro alla passione, egli si rallegrò, & chiamandola per proprio nome, gridò dopò lei dicendo: O donna ricordati d'IDDIO. Vna fiata, hauendo egli mandato due de' suoi discepoli à predicare, & hauendo essi caminato venti giornate, vn di essi morì: Perilche l'altro ritornato à Pietro gli disse ciò che auuenuto era: Ilquale, secondo alcuni, fu il beato Martiale, ò il beato Materno: & altri, che'l primo fu il beato Frõtone, & il compagno, che morì, Gregorio prete. Allhora Pietro gli diede il suo bastone, & comandogli che andasse dal compagno, & glielo ponesse sopra. Ilche hauendo egli fatto, quello che giaceua morto già quaranta giorni, subito suscitò. Era in quel tempo in Gierusalem un certo Mago chiamato Simone; ilquale temerariamente diceua ch'egli era la prima verità, & affermaua di fare immortali quelli, che credessero, & che niuna cosa gli era impossibile. Ancora si legge nel libro di Clemente, ch'egli disse: Io sarò adorato publicamente come IDDIO; & potrò fare tutto ciò ch'io uorrò. Alle fiate la madre mia Rachel comandommi ch'io andassi à mietere nel campo; & io uedendomi esser posta dinanzi la falce, le comandai che mietesse, & ello operò diece fiate più de gli altri. Ancora soggiunse, secondo che dice San Girolamo: Io sono Simone figliuol d'Iddio. Io sono lo speciosо. Io sono il paracleto. Io sono onnipotente. Io sono tutte le cose d'Iddio. Faceua mouer i serpenti di rame. Faceua ridere le statue di metallo, & di pietra. Faceua cantare i cani. Volendo egli (secondo che dice Lino) disputare con Pietro, & dimostrargli come egli fusse IDDIO; statuito il giorno, uenne Pietro al luogo della battaglia, & disse à gli astanti: Con uoi sia fratelli la pace, percioche amate la uerità. A cui rispose Simone; Noi non habbiamo bisogno della tua pace, perche se ui è la pace, & la concordia, à ritrouare la uerità niuna cosa potrà giouarci: I latroni fra essi hanno la pace: per laqual cosa non chiamar la pace, mà la battaglia: perche allhora combattendo insieme, sarà la pace, quando l'uno sarà superato dall'altro. Onde disse Pietro: Perche temi di udir la pace, poi che le guerre nascono da' peccatori, & quiui è la pace, doue non si fa peccato; si ritroua nelle disputation [illegible] ta, & nelle opere la giustitia? Rispose Simone: Tu non dici cosa alcuna: ma io ti mostrarò la potenza della mia diuinità, accioche prestamente tu m'adori. Io sono la prima uirtù, & posso uolare per l'aria, fare nuoui arbori, mutar le pietre in pane, durare nel fuoco, senza alcun danno, & tutte le cose, che io uoglio posso fare. Contra di lui disputaua Pietro, discoprendo tutti i maleficij suoi. Allhora, uedendo Simone non poter resistere à Pietro, gittò in mare tutti i libri dell'arte magica, accioche non fusse conosciuto per Mago, & andossene à Roma, per essere tenuto quiui per un DIO. Dellaqual cosa accorgendosi Pietro, lo seguitò, & andò insino à Roma, nel quarto anno di Claudio Imperatore, doue uenticinque anni stette nella catedra Pontificale; & ordinò due Vescoui Lino, & Cleto, accioche fussero suoi coaiutori, l'uno fuor della città di Roma, e l'altro dentro. Attendendo egli alla predicatione, conuertì molti alla fede, e sanò molti infermi; laudando sempre la castità. Conuertì quattro concubine di Agrippa Prefetto, si che recusarono di ritornar più à lui. Per laqual cosa sdegnato, cercaua occasione contra di Pietro. Dopò alquanto tempo apparue il Signore à Pietro dicendogli: Sappi che Simone, & Nerone pensano contra di te, ma non temere, ch'io ti libererò, & darotti la compagnia di Paolo seruo mio, ilquale domani entrerà in Roma. Sapendo dunque Pietro (come dice Lino) di morire presto, posto nel conuento de' fratelli, ordinò Clemente Vescouo, & in luogo suo lo costrinse à sedere nella catedra Pontificale. Dopò questo uenne Paolo à Roma (come predetto hauea il Signore) & insieme con Pietro cominciò à predicar CHRISTO. Ma tanto era amato da Nerone Simon Mago, che si credeua senza alcun dubbio ch'egli fusse guardiano, e custode della uita, & salute di Nerone, & di tutta la città insieme. Vn giorno (come dice Leone Papa) stando Simone in presenza di Nerone, subitamente si mutaua l'effigie sua, & hora pareua uecchio, & hora giouine. Laqual cosa uedendo Nerone; stimaua, ch'egli fosse il uero figliuol d'IDDIO. Onde disse Simon Mago à Nerone; (come scriue esso

Leon

con Papa) accioche tu sappi ottimo Imperatore, ch'io sono il vero figliuol d'IDDIO, comanda ch'io sia decapitato, & nel terzo giorno io risusciterò. Comandò adunque Nerone al carnefice, che douesse decapitare Simone: ilquale credendo decapitare Simone, tagliò il capo à vn montone. Onde Simone per arte magica senza alcun male scampò, & raccogliendo le membra del montone l'ascose, occultandosi per tre giorni, & tre notti, & quiui rimase il sangue congelato del montone, & il terzo giorno si dimostrò à Nerone dicendo: Fa lauare il mio sangue, ilquale è stato sparso; percioche io, che sono stato decapitato, il terzo giorno, secondo che t'ho promesso son risuscitato. La qual cosa vedendo Nerone, sbigottito: si marauigliò, & credè ch'egli fusse il vero figliuolo d'IDDIO. Alcune volte ancora essendo egli in consiglio con Nerone parlaua di fuori al popolo il Demonio, dimostrandosi nell'effigie, & forma di Simone. Finalmente i Romani l'hebbero in tanta veneratione, che gli fecero vna imagine, scriuendole sopra vn titolo tale. A Simone Iddio santo. Per laqual cosa (secondo che testifica Leone Papa) introrono à Nerone Pietro, & Paolo, palesando, & discoprendo tutti i maleficij di Simone. Aggiunse Pietro dicendo, che si come in CHRISTO sono due sostanze, ch'è la sostanza d'IDDIO, & la sostanza dell'huomo, così ancora in questo Mago sono due sostanze, cioè dell'huomo, & del Diauolo. La onde rispose Simone: Io non sopporterò piu lungamente questa ingiuria dal mio nimico, ma comanderò à gli Angeli miei, che di questa facciano vendetta. A cui disse Pietro: Io nô temo gli Angeli tuoi, ma ben essi temono me. Disse allhora Nerone: Or non temi tu Simone, ilquale con fatti afferma la diuinità sua? Rispose Pietro: Se in esso vi è alcuna diuinità, dicami al presente ciò ch'io penso, & quello ch'io fò. Ilqual mio pensiero prima voglio manifestarti secretamente, accioche io non ardisca di mentire ciò ch'io penso. Rispósegli Nerone; Dimmi ciò che tu pensi. Accostatosi Pietro à lui in secreto li disse: Comanda che mi sia dato vn pane d'orzo. Ilquale essendoli dato, & hauendolo Pietro col segno della croce benedetto, lo nascose in manica, & disse: Dica Simone, che dice essere vn Dio, ciò che sia stato pensato, detto, & fatto. Disse Simone: Dica in prima Pietro ciò ch'io penso. Rispose Pietro: Quando io harò fatto quella cosa, che Simone harà pensata, allhora gl'insegnerò à sapere ciò che egli pensa. Allhora con grande sdegno gridò Simone: Vengano i grâ cani à diuorarlo. Incontinente apparuero i gran cani, facendo impeto contra di Pietro, ma egli porgendo loro il pane benedetto, subitamente si posero in fuga. Allhora disse Pietro à Simone: Ecco che io ho dimostrato di saper ciò che Simone haueua pensato di fare contra di me, non con fatti, ma con parole, perche egli haueua promesso di mandare contra di me gli Angeli, & mandò i cani, per dimostrarci ch'egli non hauea gli Angeli diuini, ma i cani. Disseli Simone: Vditemi ò Paolo, & Pietro, benche io non vi possa far alcuna cosa, verremo doue bisognerà che io habbia à giudicare; ma al presente vi perdono. Detto ciò, subito leuatosi in superbia, hebbe ardire di gloriarsi, che potrebbe resuscitare morti. Onde auuenne, che allhora morì vn giouine: chiamati dunque Pietro, & Simone, tutti di volontà di Simone fecero tal sentenza, che colui fusse vcciso di essi, ilquale non potesse suscitare il morto. Facendo adunque Simone gl'incanti suoi sopra il morto, fu da' circostanti veduto il morto alquanto mouere il capo; & perciò gridando tutti voleuano lapidar Pietro. Ma ottenuto Pietro silentio, parlò a' circostanti, dicendo loro: Se il morto viue, leuisi su, & vadi, & parli; altramente sappiate, ch'egli e fantasma; percioche si muoue anco il capo dell'huomo morto. Sia rimosso Simone dal letto, accioche si scoprino le fintioni sue diaboliche. Perilche stando Pietro da lontano, fatta oratione, parlando ad alta voce disse: Giouine nel nome di Giesu CHRISTO Nazareno croceffisso, lieuati & viui. Et il giouine subito fatto viuo, si leuò. Per laqual cosa volendo il popolo lapidare Simone: dissegli Pietro: Questo gli basta per pena, accioche egli s'auueggą, ch'è superato nell'arti sue; percioche il maestro nostro c'insegnò, che douessimo rendere ben per male. Allhora disse Simone: Sappiate o Pietro, & Paolo, che voi non haurete ciò che desiderate ch'io vi faccia, cioè degni del martyrio. Allhora

ra risposero gli Apostoli: A noi venga ciò che desideriamo; ma à te mai non sia bene, percioche tutto ciò che parli tu menti. Allhora Simone andò à casa del suo discepolo chiamato Marcello, & legò vn grandissimo cane all'uscio suo, dicendo: Hor vedrò, se Pietro, ilquale suol uenire da te, potrà qui dentro entrare. Non stette molto, che venne Pietro, ilqual fatto il segno della croce sciol se il cane, che à tutti fatto piaceuole, perseguitaua Simone solo: percioche lo prese, e gittò à terra sotto di se, volendolo strangolare. Perilche correndo Pietro, gridò al cane, & liberò Simone da quel pericolo. Alquale il cane non fece altro, se non che gli stracciò si le sue vestimenta, che rimase quasi nudo. Vedendo questo il popolo, tanto lungamente corsero dietro à Simone, che come fosse un lupo lo scacciarono della città. Laqual vergogna non potendo Simone tolerare, per ispatio d'vn'anno non comparse da veruna parte. Vedendo Marcello tali marauiglie, da quell'hora in poi s'accostò sempre à San Pietro. Fatto l'anno ritornato Simone, fu di nuouo accettato nell'amicitia di Nerone, & vn'altra fiata conuocò il popolo, dicendoli, ch'era molto, & grauemente offeso da' Galilei, & che uoleua per questo abbandonare la città, laquale egli soleua difendere, & conseruare. Volendo ordinare il giorno, nelquale egli voleua salire in cielo, percioche non degnaua più d'habitare in terra. All'ordinato giorno salito sopra vna grandissima torre, ò (secondo dice Lino) sopra il Campidoglio, essendo coronato di lauro, gittandosi fuora cominciò à volare: Onde disse Paolo à Pietro: L'officio, che à me s'appartiene è d'orare, & à te si conuiene il comandare. Allhora disse Nerone: Questi è uerace huomo, ma uoi sete seduttori. Perilche disse Pietro à Paolo: Alza su il capo o Paolo, e guarda. Hauendo Paolo alzato il capo, e vedendo Simone volare, disse a Pietro. Che aspetti ò Pietro? dà perfettione à ciò, che tu hai cominciato; percioche hoggimai il Signore ti chiama. Allhora disse Pietro: Io vi scongiuro angeli di Satanasso, iquali portate Simone per l'aria, per il Signor nostro GIESV CHRISTO, che piu non lo portiate, ma che lo lasciate subito cadere: perilche Simone cadde à terra, & fracassate le ceruella, mādò fuori lo spirito. Intendendo questo Nerone, si dolse molto d'hauer perduto tal'huomo; & disse à gli Apostoli. Voi mi hauete fatto d'animo aspro, per laqual cosa io ui farò perire di mala morte. Et diede gli Apostoli nelle mani di Paulino, huomo clarissimo. Ilquale gli diede in guardia di Mamertino, sotto la cura de' due caualieri Processo, e Martiniano, iquali furono però da S. Pietro conuertiti alla fede. Onde essi aprirono la prigione, & lasciaronli andare liberi. Per laqual cosa dopò la passione de gli Apostoli, Paolino fatti à se venire Processo, e Martiniano, percioche haueua inteso che erano Christiani; li fece ambidue decapitare. Perilche i fratelli pregauano Pietro, ch'egli si douesse partire da Roma. à cui egli rispose; Voi mi persuadete à fuggire come huomo infermo per paura della passione, accioche io non habbia la desiderata morte, & che io per ciò non glorifichi il mio IDDIO? Alquale, con grandissimo pianto dissero: Habbi padre misericordia di quegli, che ancora sono rozzi, & nuoui. Tu dicesti già ch'eri apparecchiato à morire per la vita nostra, & non vuoi per la nostra confermatione viuere alquanto? Pregandolo adunque i fratelli instantemente, che egli partisse (benche in vero non si volesse partire) finalmente da' loro prieghi si partì. Et essendo venuto alla porta, in quel luogo, che al presente è detto Santa Maria al passo, si vidde venir incontra CHRISTO. Alquale disse Pietro: Signore doue vai? Risposegli Christo: vengo à Roma, per essere vn'altra fiata crocefisso. Disseli Pietro: Signore, sarai tu un'altra fiata crocefisso? A cui rispose il Signore: Veramente Pietro io sarò un'altra uolta crocefisso. Disse Pietro: Io ritornerò à dietro: & ecco ch'io sarò crocefisso. Dette queste parole il Signore salì in cielo: & Pietro intendendo che ciò era detto della sua passione, ritornò in Roma; ilche hauendo riferito a' fratelli, fu preso da' ministri di Nerone, & appresentato ad Agrippa Prefetto. A cui disse ad Agrippa: Sei tu forse quello, che ti glorij ne' popoli, & nelle donne, lequali tu separi da' letti de' loro mariti? Et l'Apostolo riprendendolo diceua, ch'ei si gloriaua nella croce del Signore. Allhora per esser Pietro forastiero, fu comandato ch'ei fosse

cre-

crocifisso, & Paolo per esser cittadino Roma fu tosto decapitato. Di questa sentenza data contra gli Apostoli, dice Dionisio nell'epistola mandata a Timoteo queste parole: O fratel mio, se veduto havessi l'angustiose passioni delle loro consumationi, certo che per tristitia, & dolore saresti uenuto à meno. Chi è colui, che non hauesse pianto, quando fu mandato il comandamento della sentenza contra gli Apostoli; cioè, che Pietro fosse crocefisso, & Paolo decapitato? Haueresti allhora veduta la turba de' Giudei, e de' Gentili percuoterli, & sputare nella faccia loro. Venuto il tempo della loro consumatione, separati l'uno dall'altro, legarono le colonne del mondo, non senza gran gemito, & pianto de' fratelli Christiani. Allhora disse Paolo a Pietro: Sia la pace teco, ò fondaméto delle Chiese, pastore de' fedeli Christiani, & capo della Chiesa di Chri. Rispose gli Pietro: Vattene in pace, ò predicatore de' buoni costumi, mediatore, & duca della salute de' giusti. Et allontanandosi l'uno dal l'altro seguitarono il maestro loro, percioche non gli vccisero in una medesima contrada. Onde venuto Pietro alla croce disse: Quando il mio Signore Giesu Christo discese di cielo in terra, fu posto in vna croce che era dritta: ma percioche egli s'è degnato di riuocarmi da terra al cielo, la croce mia deue dimostrare in terra il capo mio, & drizzare i piedi al cielo. Et percioche io non son degno di esser messo in croce nel modo, che fu crocefisso il mio Signore, girate la croce mia. Allhora quei carnefici voltarono la croce, & affissero i piedi di sopra, e le mani à basso. Allhora ripieno il popolo di furore, volse vccidere Nerone col Prefetto, & liberare lo Apostolo. Et egli lo pregò, che non douesse impedire la sua passione. La onde il Signore apparue à gli occhi di quelli, che stauano quiui, & piangeuano. I quali viddero gli Angeli con le corone di fiori, di rose, & di gigli, & Pietro staua in croce con essi, riceuendo il libro di Christo, & leggendo in esso quelle parole, lequali egli parlaua. Allhora Pietro disse: Ho desiderato d'imitarti, ò Signor mio, ma non mi ho vsurpato di esser crocefisso dritto. Tu sempre sei dritto, eccelso, & alto; noi figliuoli del primo huomo, che sommerse il suo capo in terra, il cadimento del- quale significa la qualità della generatione humana; percioche noi nasciamo chinati uerso terra. E anco mutata la conditione, percioche il mondo pensa, che quello sia il lato destro, ch'è il sinistro. Tu Signore à me sei ogni cosa, tutto ciò che sei tu, à me sei tutto. A te riferisco gratie con tutto lo spirito. Vedendo Pietro, che i fedeli haueuano veduto la gloria sua riferendo gratie, & raccomandandogli à Dionisio, mandò fuori lo spirito al Signore. Allhora Marcello, & Apuleio fratelli, e discepoli suoi, lo leuarono del la croce, & acconciandolo con diuersi & soauissimi odori, lo sepellirono. Dopò ch'ei fondò la chiesa Antiochena, egli andò à Roma sotto Claudio Cesare, contra Simone Mago, & quiui predicando l'Euangelio tenne il Pontificato della città di Roma per ispatio di venticinque anni. Et trentasei anni dopò la passione del Signore fu da Nerone col capo verso terra crocefisso. In quel medesimo giorno apparuero gli Apostoli Pietro, e Paolo à Dionisio, secondo ch'egli dice: Attendi al miracolo, guarda il prodigio, o fratello mio Timoteo, del giorno del sacrificio de gli Apostoli: perche fu presente nel tempo della loro separatione, & dopò la lor morte gli viddi entrare nella porta della città di Roma, tenendosi per la mano l'un l'altro, vestiti di lucidissimi vestimenti, & adornati di corone lucidissime. Nerone per tanta sua sceleritá non rimase impunito; percioche dopò, ch'egli hebbe fatto morire in un bagno Seneca suo maestro, per tema, ch'egli haueua ancor lui; & la sua madre, per uedere, sparandola, come egli era stato concetto, & nutrito nel ventre materno, & fatte alcune altre sceleratezze, non puote essere piu sopportato da' Romani, percioche fecero contra di lui un'impeto furioso. Dopò alquanto tempo marauigliato quanta, & quale fusse stata l'arsione di Troia, fece ardere Roma sette giorni, & sette notti. laqual cosa egli risguardando da un'altissima torre, rallegratosi per la bellezza delle fiamme del fuoco, con uile habito cantaua le canzoni Troiane. Egli si come si legge nelle Croniche, pescaua con reti d'oro, attendeua il cantare, tanto che superaua tutti i citaristi, & uersificatori. Vdendo egli che non poteua campare, co' morsi de' denti fece una punta à un palo, & con es-

sa

si trapassò dall'una parte all'altra; & con tal morte pose fine alla sua uita iniqua, & scelerata, & dipoi da lupi fu diuorato. Nel tempo di S.Cornelio Papa, hauendo i Greci fedeli furati i corpi de gli Apostoli, li portauano alle loro contrade; ma sforzati i Demonij dalla diuina uirtù, gridorno, dicendo: O huomini Romani, soccorrete; imperoche ui sono tolti gli Dei uostri. Per laqual cosa intendendo che ciò era detto de gli Apostoli; & i Gentili raunata una gran moltitudine di fedeli, & d'infedeli, gli perseguitorono. Ilche sapendo i Greci, temendo gettarono i santi corpi in un pozzo, appresso un luogo chiamato Catacomba, ma dipoi furon tratti fuori da'fedeli. Nondimeno dice S.Gregorio nel suo Registro, che da tanto sforzo di tuoni, & di folgori furono spauentati, & dispersi, che lasciarono quell'ossa appresso quel luogo chiamato Catacomba. Ma dubitando quali fussero l'ossa del beato Pietro, & quali del beato Paolo, orando i fedeli, & digiunando, fu loro risposto dal cielo: Che le maggiori erano del Predicatore, & le minori del Pescatore. & in tal modo diuise l'une dall'altre, ciascuna parte nelle chiese à loro fabricate furono poste. Alcuni altri dicono, come uolendo Siluestro Papa consecrar le chiese; con somma riuerenza pesò nella bilancia, così l'ossa grandi, come le picciole, mettendo la metà in una Chiesa, & l'altra metà nell'altra. Narra il detto S.Gregorio nel Dialogo, che nella chiesa di S.Pietro, doue si riposa il corpo suo, era un corpo chiamato Agentico, huomo di molta humiltà, & santità, & che stando in essa chiesa una fanciulla paralitica, laquale si tiraua il corpo per terra, conducendosi con le mani, dimandò la sanità al beato Pietro, ilquale le fu presente per uisione, dicendole: Vattene ad Agentino Mansionario, ch'egli ti restituirà la sanità. Andando dunque ella cercando per la Chiesa hor quà, hor la per trouare chi fosse Agentino, egli se le fece incontro, dicendole ciò che ella cercaua. A cui ella rispose: Il pastore, & nutritore nostro beato Pietro Apostolo m'ha commesso, che io uenga à te, accioche tu mi liberi dalla mia infermità. Allaquale egli rispose: Se tu sei mandata da lui, leuati su; & presala p la mano la leuò da terra, & subito fu sanata. In quel medesimo libro dice S. Gregorio, ch'essendo una nobilissima fanciulla di Roma figliuola di Simaco Patricio, & Console, maritata, nel termine d'un'anno rimase uedoa del marito; laquale potendosi congiungere al consortio maritale, inuitandola così l'età, come ancora le ricchezze, elesse piu presto di congiungersi à Dio con le nozze spirituali, nellequali si comincia dal pianto, ma dipoi si peruiene alle eterne allegrezze, che sottomettersi alle nozze carnali; lequali sempre cominciano dalla letitia, & alla fine uengono al pianto. Allaquale essendo sparsa per tutto il corpo una focosa colera, i medici dissero, che s'ella non ritornasse à congiungersi con marito, per molto calore gli nascerebbe la barba, che è cosa contra natura. Laqual cosa dipoi gli auenne; ma ella non temè alcuna deformità di fuori, laquale amaua l'interiore bellezza, & non schifò di diuentar brutta in questo, pur che dallo sposo celeste fusse amata. Perilche ella si diede à uno monasterio posto appresso alla Chiesa di S.Pietro, doue molti anni serui à Dio in semplicità, in oratione, & elemosine. Finalmente percossa in una mammella d'una piaga crudele, lucendo sempre dinãzi al letto suo due cãdelieri (imperoche come amica della luce haueua i odio nõ solamẽte le tenebre spirituali, ma ancora le corporali) uide stare il beato Pietro Apostolo dinãzi al suo letto fra que'due cãdelieri. Laquale pigliando ardire, cõ grande allegrezza disse; Dimmi Signor mio, ciò che è disposto di me, & se mi sono perdonati i miei peccati. Allaquale l'Apostolo cõ un benignissimo uolto, chinãdo il capo le disse: Ti sono perdonati, uieni. Et ella disse: Pregoti che meco uenga mia sorella Benedetta. Rispose l'Apostolo, nõ, ma uẽga la tale. Laqual cosa significando ella all'Abbadessa, il terzo giorno morì cõ quell'altra monaca. Dice ancora S. Gregorio in questo medesimo libro, ch'essendo uenuto un Prete di molta santità à una grande allegrezza, gridò dicendo: Siano ben uenuti i Signori miei. percioche ui sete degnati di uenire à seruo si picciolo; io uengo, & ui riferisco gratie. Et dimandandolo quelli, che stauano presenti cõ chi dicesse tali cose, egli rispose: Or nõ uedete uoi, che sono uenuti gli Apostoli

Pietro, & Paolo? Et un'altra fiata replicando egli quelle medesime parole, fu l'anima sua santa disciolta dalla carne. Alcuni dubitano, se in un medesimo giorno furono martirizati i gloriosi Apostoli Pietro, & Paolo; percioche dissero alcuni, che non furono martirizati in un medesimo giorno, ma passato l'anno. S. Girolamo, & tutti i santi, che di questo trattano, si concordano in questo, che furono martirizati in quel medesimo giorno, & anno, come si legge manifestamente nell'Epistola di Dionisio, & secondo che dice San Leone in un sermone: Noi crediamo essere stato non senza gran misterio, che contra gli Apostoli fu data la sentenza in un giorno, in un luogo, & da un tiranno furono martirizati. In un giorno, accioche parimente peruenissero à CHRISTO. In un luogo, accioche Roma non fusse senza l'uno, & l'altro. Sotto uno persecutore, accio che una medesima crudeltà constringesse l'uno, & l'altro. Fu ordinato il giorno quãto al merito; il luogo per la gloria; il persecutore per la uirtù. Questo dice S. Leone. Et bēche fussero martirizati in un medesimo giorno, & in una medesima hora, non però in un medesimo luogo, ma in diuersi, & (à quel che disse Leone) in un medesimo luogo furono martirizati; percioche l'uno, & l'altro fu passionato à Roma. Onde egli disse: Con la spada fu coronato Paolo, & con la croce Pietro. sotto un Duca, in una medesima luce, & in uno luogo. Il Duca fu Nerone, il luogo Roma, la pace la luce. la città con spada sacrò Paolo, & con la croce Pietro. Et benche fussero passionati in un giorno, ordinò però S. Gregorio, che in esso giorno si facesse una solennità spirituale di Pietro quanto all'ufficio, & nel seguente si facesse la commemoratione di Paolo; si perche fu dedicata quel giorno la chiesa al beato Pietro, si per essere stato Pietro maggior di dignità, si ancora perche fu il primo nella conuersione, & ottēne il principato di Roma.

Il corpo di questo gloriosissimo Apostolo si troua in Roma, la metà nella Chiesa di S. Pietro & Paolo, & l'altra metà à Santo Paolo, e'l suo capo in San Giouanni Laterano.

DI S. PAOLO APOSTOLO.

La cui festa si solenniza a' 29. di Giugno.

SOMMARIO.

S. Paolo fu perseguitato molte fiate. hebbe uirtù da Dio contra i ueleni, & la communicò à tutta la posterità sua. Resuscitò Patroclo Scalco di Nerone, & perciò grauemente fu da esso perseguito con tutti i Christiani. & dipoi decapitato. Andando à morire conuertì i caualieri alla fede, & dopo la sua morte uenne uiuo à Nerone, & lo spauentò. apparue anco à Tito & à Luca, iquali battezarono i caualieri da lui conuertiti. Fu miracolosamente ritrouato il capo suo, & congiunto al pruprio corpo. Fece molti miracoli. & Dionisio fece nella sua morte molti lamenti. La sua uita fu tutta angelica, & santissima, ripiena d'infiniti tesori di uirtù, & di gratie.

SOSTENNE Paolo Apostolo dopo la sua cõuersione molte per secutioni, come breuemente racconta il beato, dicēdo: L'Apostolo Paolo fu à Filippi battuto, fu posto in prigione co i piedi ne' ceppi in Listro. fu lapidato, in Iconio, in

Tessalonica dagli iniqui pseguitato. in Efeso fu dato alle fiere ad esser deuorato. fu in Damasco mandato giù delle mura, essendo posto in una sporta. In Gierusalem fu appresentato dinanzi al giudice, battuto, legato, & insidiato. in Cesarea fu rinchiuso, & falsamente incolpato. nauigando in Italia scorse gran pericolo, & uenuto à Roma fu sotto à Nerone giudicato; & ucciso finì la uita. Questo dice Hilario. Paolo Apostolo riceuè l'apostolato fra' gentili. in Listro sanò un'attratto de i nerui. suscitò un giouine caduto giù da una finestra, & fece molti altri miracoli. Essendo egli nell'isola di Malta fu morso da un serpente nella mano. ilquale non li fece alcun dispiacere, ma scotendo la mano lo gittò nel fuoco. Onde si dice, che tutti quei, che nascono di quella progenie, che riceue in hospitio Paolo, non possono per niun modo essere offesi da animali uelenosi. Dimostrasi alcuna uolta Paolo esser minore di Pietro, alcuna uolta maggiore, & alcuna fiate eguale; ma in uero egli è minore di dignità, ma maggiore per predicatione, & eguale in santità. Narra Aimone, come Paolo dall'hora del cantare del gallo insino alla quinta hora lauoraua, dipoi attendeua alle predicationi; in tanto che molte fiate dedicaua tutto il giorno insino alla notte, spendeua assai necessariamente il resto del tempo al mangiare, al sonno, & alla oratione. Dice Remigio (secondo che noi leggiamo nelle scritture de gli antichi padri) che l'Apostolo Paolo lauoraua dalla prima hora, insino alla quinta; dalla quinta insino alla decima predicaua; dopo la decima procuraua l'hospitalità de i poueri, & de' pellegrini, & alla necessità del corpo suo, & la notte uegghiaua in oratione. Essendo uenuto Nerone a Roma (non ancora sublimato all'Imperio, e confermato) intendendosi esser nata discordia fra Paolo, & i Giudei, della legge de' Giudei, & della fede Christiana, non si curò molto di simili cose, & in questo modo doue uoleua Paolo liberamente andaua, & liberamête predicaua. Dice S. Girolamo nel libro de gli huomini illustri, come uenticinque anni dopo la passione del Signore (che fu il secondo anno dell' Imperio di Nerone) fu mandato legato Paolo à Roma: ilquale stâdo due anni nella custodia libera, disputò cô tra i Giudei, & dipoi lasciato libero da Nerone, predicò l'Euangelio nelle parti di Occidente. Egli fu nel quartodecimo anno di Nerone in quel medesimo giorno, nelqual fu crocefisso Pietro, decapitato. Per ciascuna parte si diuulgaua la sapienza, & religione sua, & da tutti era tenuto mirabile, & si fece amici molti della casa di Cesare, & conuertigli alla fede di CHRISTO. Furono ancora in presenza di Cesare lette alcune scritture di Paolo, & da esso Cesare furono mirabilmente commendate. Di più il Senato sentiua di lui gran cose. Laonde un giorno predicando Paolo circa l'hora del uespero sopra un eminente luogo, salì sopra una finestra un giouane chiamato Patroclo, ilquale era Siniscalco di Nerone (& da lui molto amato, & diletto) per poter meglio udire Paolo predicare: questo fece egli per rispetto della molta gente, che staua à udirlo, & à poco à poco addormentato cadde giù della finestra, & morì. La qual cosa uedêdo Nerone, molto si dolse della sua morte, & subito ordinò vn'altro nell'ufficio suo. Conoscêdo Paolo per ispirito, disse à quelli, che stauano presenti, che gli portassero il morto Patroclo carissimo di Cesare. Et portato ch'ei fu, Paolo lo resuscitò, & mandollo à Cesare, & a i compagni suoi. I quali mentre che si lamentauano della morte di lui, ecco che fu lor detto come il giouane Patroclo staua alla porta. Intendendo Nerone Patroclo esser uiuo, ilquale per auanti haueua conosciuto per morto, molto si spauento, recusando, che nô entrasse à lui; ma finalmente à persuasione de gli amici lo lasciò entrare. Al quale egli disse: Viui tu o Patroclo? & egli rispose: O Cesare, io uiuo. Dissegli Nerone: Chi t'ha fatto uiuo? Rispose Patroclo: Viuo m'ha fatto il Signor Giesu CHRISTO Re di tutti i secoli. Sdegnato Nerone, disse: Adunque quel che tu dici regnerà per sempre, & risoluerà tutti i Regni del mondo? Rispose allhora Patroclo: Cosi sarà o Cesare. Allhora Nerone gli diede una guanciata, dicendoli: Adunque tu serui à quel Re? Egli rispose: Si certo, ch'io lo seruo, perche m'ha resuscitato da morte. Allhora dissero à Nerone cinque suoi ministri, iquali gli stauano côtinuamente presenti: Perche o Imperatore percuoti il giouane prudente? Bene & uera-

mente egli ti risponde. Ti facciamo intendere, che ancor noi seruiamo à quell'inuittissimo Re. Laqual cosa intendendo Nerone, li fece rinchiudere in prigione, per martirizare aspramente quelli, iquali per auanti egli hauea amati. Allhora egli fece cercare tutti i Christiani, & li fece tutti morire senza alcuna interrogatione in uarij tormenti. Allhora fra gli altri li fu menato dinanzi Paolo legato. Alquale disse Nerone: Huomo seruo del gran Re, & à me legato, perche rimoui da me i miei caualieri, riducendoli à te? A cui rispose Paolo: Io non solamente dal tuo lato ho raccolto i caualieri, ma dall'uniuerso mondo: a' quali il Re nostro donerà doni, che giamai non uerranno à meno, & libereragli da ogni necessità. Alqual Re, se uorrai ancor tu esser soggetto, sarai saluo. percioche egli è di tãta potenza, che uerrà giudice di tutti, & risoluerà questo mondo. Intendendo questo Nerone, con molta ira (conciosia che Paolo detto hauea che si risoluerebbe per il fuoco il mondo) comandò che fussero col fuoco abbruciati tutti i caualieri di CHRISTO, & Paolo come colpeuol della offesa maestà, decapitato. Allhora tutta la turba de i Christiani fu uccisa: perilche il popolo Romano potentemente corse al palazzo, & sforzandosi di eccitare seditione contra di lui, fortemẽte gridaua: Metti fine, o Cesare, tempera il comandamento; quelli, che tu uccidi sono della nostra gente, & della nostra patria, essi difendono il Romano Imperio. Per laqual cosa temẽdo l'Imperatore molto il detto di Paolo, comandò che niuno toccasse i Christiani per insino à tanto ch'egli di loro giudicasse: per laqual cosa fu un'altra fiata presentato Paolo al cospetto di Nerone. Hauendo ueduto Nerone San Paolo, grandemente gridò: Pigliate il malefico, decapitate l'ingannatore, & non lasciate uiuere il criminatore, perdete l'alienatore de' sentimenti, leuate di sopra la faccia della terra il mutatore delle menti. A cui rispose Paolo: O Nerone; in breue tempo ho da patire, ma uiuerò eternalmente col Signor Giesu CHRISTO. Nerone disse: Leuateli il capo, accioche intenda ch'io son più forte del suo Re, & uediamo s'ei potrà uiuere. Alquale disse Paolo: Perche tu sappi ch'io uiua dopo la morte, dicoti che quando à me sarà leuato il capo, apparirò uiuo, & allhora conoscerai CHRISTO, che è Signore della uita, & morte: Et detto questo fu condotto al luogo del martirio Mentre ch'era menato, gli dissero i tre caualieri, che lo conduceuano: Dicci ti preghiamo, o Paolo, chi è quel Re, che uoi tanto amate, & per lui piu presto eleggete di morire, che uiuere? & che mercede per questo haurete? allhora Paolo tanto li predicò del Regno d'Iddio, & della pena dell'inferno, che si conuertirono alla fede di CHRISTO; & lo pregarono ch'egli andasse douunque uolesse liberamente. Rispose allhora Paolo: Non piaccia à Dio fratelli, ch'io mi fugga, perche io non son fuggitiuo, nè uagabondo; ma legitimo caualiero, & seruo d'IDDIO. Io so, che per questa uita transitoria uerrò all'eterna, & subitamente ch'io sarò decapitato, gli huomini fedeli rapiranno il mio corpo. Se uoi domani qui uerrete, trouarete appresso il sepolcro mio due huomini, cioè Tito, & Luca, che staranno in oratione; a' quali quando uoi direte la cagione, per laquale à loro ui ho mandati, essi ui batteze ranno, facendoui coheredi del celeste regno. Mentre ch'egli parlaua, uennero due caualieri mandati da Nerone, à uedere, se era stato ucciso. Et Paolo uolendoli conuertire, essi dissero: Quando sarai morto, & dipoi risusciterai, allhora noi crederemo à queste cose, che tu dici: ma hora uieni, & riceui ciò, che hai meritato. Et mentre ch'era menato al luogo della passione alla porta Hostiense, gli si fece incontro una matrona chiamata Plautilla, sua discepola; laquale piangendo si raccomandò à lui & alle sue orationi. Allaquale disse Paolo: Vattene o Plautilla figliuola dell'eterna salute, & à me presta il uelo, cõ che hai coperto il tuo capo, colquale io legarò gli occhi miei, & di poi te lo restituirò. Hauendole dato il uelo, i carnefici la dileggiauano dicendo: Come; tu doni si pretioso uelo à un'ingannatore, & mago, per perderlo? Essendo peruenuto Paolo al luogo della passione, ponendosi cõ la faccia uerso l'oriente, alzate le mani al cielo, con la lagrime, & con la uoce orò, riferẽdo gratie à Dio. Dopo questo togliẽdo licẽtia da' fratelli, col uelo di Plautilla si legò gli

gli occhi, & ponendo in terra ambedue le ginocchia, distese il collo, & fu decapitato mentre che con uoce hebraica risonando nominaua Giesu CHRISTO; ilquale in uita sua gli era stato tanto dolce, & si spesse fiat haueua nominato. Dicesi nelle epistole sue, ch'egli nominò CHRISTO, ouero Giesù, ò pure l'uno, & l'altro cinquecento fiate. Dalla ferita sua uscì latte infino alle uestimenta de'caualieri; & dipoi corse il sangue, mandando nell'aria una grandissima luce, uscendo dal suo corpo suauissimo odore. Dice Dionisio, nell'epistola mandata a Timoteo della morte di Paolo: In quella hora piena di tristezza, o fratello mio diletto, dicendo il carnefice à Paolo: Apparecchia il collo; il beato Apostolo risguardando in cielo col segno della croce segnandosi il petto, & la fronte, disse: Signore Giesu Christo, nelle mani tue raccomando lo spirito mio. & allhora, senza alcuna tristezza, & compuntione distese il collo, & riceuè la corona. Percotendo il carnefice, & tagliando il capo di Paolo, allhora il beatissimo Apostolo sciolse il uelo, nelquale raccolse il sangue proprio, & legollo, & lo mādò à quel la matrona, laquale disse al caualiero carnefice; Doue hai lasciato il maestro mio Paolo? Rispose il carnefice: Egli giace col compagno fuori della città, nella ualle detta de' Pugilli, & col tuo uelo ha uelato la sua faccia. Rispondendo ella, disse: Ecco che hora entrarono Pietro, & Paolo uestiti di honorate uesti, hauendo ne'loro capi corone risplendenti; & Paolo maestro mio m'ha restituito il uelo sanguinato. Ilquale uelo hauēdo ella mostrato, molti crederono al Signore, & si fecero Christiani. Questo dice Dionisio. Intendendo Nerone quelle cose, ch'erano occorse, fu molto spauentato, & ne ragionò co i Filosofi, & amici suoi: iquali insieme parlando uenne Paolo, essendo serrate le porte, & stando in presenza di Cesare gli disse: O Cesare, ecco Paolo caualiero del l'inuitto, & eterno Re. Hora ueramente credi ch'io non son morto, ma uiuo. ma ben ti dico o misero, che morrai d'eterna morte; conciosia che ingiustamente tù uccidi i santi d'Iddio. Et dette queste cose disparue. Per laqual cosa Nerone molto spauentato, come se fusse diuentato pazzo, non sapeua ciò che si facesse; & per conforto, & per persuasione, & per consiglio de gli amici, sciolse Patroclo, & Barnaba con gli altri, licentiandoli che hauessero libertà di andare douunque uolessero. Di più quelli caualieri, cioè Longino, & Acesto, uenuti la mattina al sepolcro di Paolo, uidero due huomini, Tito & Luca, che orauano, in mezo de'quali era Paolo. perilche essi spauentati fuggirono, & Paolo disparue. A cui dissero Longino, & Acesto: Noi non ui perseguitiamo, come u'imaginate, ma ci uogliamo battezare da uoi, come ci disse Paolo; ilquale al presente habbiamo ueduto con uoi orare. Vdendo essi queste parole, ritornarono, & con molta allegrezza li battezarono. Fu gittato il capo del beato Apostolo in una ualle, insieme con molti altri de'martiri; ilquale mai si puote ritrouare. ma leggesi in quella epistola di Dionisio, che vna fiata nettandosi la caua doue era stato gittato il capo di Paolo con gli altri purgamenti, un pastore leuò quel capo col suo bastone, & poselo appresso la sua greggia. Onde tre notti continue uedendo egli, & il patron suo risplendere sopra il pre detto capo una grandissima luce, facendo di questo relatione al Vescouo, & a'fideli, dissero: Veramente questo è il capo di San Paolo. Venuti quiui il Vescouo con tutta la moltitudine de'fideli, portarono seco quel capo, & ponendolo in una mensa d'oro tentauano di unirlo col corpo. A'quali rispose il Patriarca. Noi sappiamo come sono stati uccisi molti fedeli, & i loro corpi sono dispersi, per laqual cosa dubito di congiugnere il capo al corpo di Paolo; ma poniamo il capo a'piedi del corpo, orando all'onnipotente IDDIO, che s'eglie il capo suo, si debba uoltare il corpo, & unirsi al capo. Laqual cosa essendo à tutti piaciuta, posero il capo a'piedi del corpo. Ecco che mentre essi orauano, marauigliandosi tutti, il corpo si uoltò, & nel suo luogo si uni col capo. perilche allhora tutti benedissero il Signore, conoscēdo che questo era ueramente il capo di S. Paolo. Narra Gregorio Turonense (ilquale fu chiaro nel tempo di Giustino Imperatore) come uno disperato, preparaua un laccio, per appiccarsi, & inuocando, tuttauia il nome di San Paolo, sempre diceua. Aiutami o San Paolo. Allhora gli apparue un'om-

bra, confortandolo, & dicendogli: Buono huomo, fa quello, c'hai à fare, & non dimorare più. ma quegli preparando il laccio, diceua: O beatissimo Paolo, aiutami. e finito ch'egli hebbe il laccio, fugli presente un'altra ombra, come di huomo, che disse à quella, che confortaua l'huomo: Fuggi ò miserrimo, imperoche è presente Paolo, ilquale tu hai inuocato. Allhora sparue l'ombra, e ritornato l'huomo in se, gittato via il laccio, riceuè la condegna penitenza. Dice San Gregorio nel Registro, come dalla catena del beato Paolo si dimostrano molti miracoli: & quando molti dimandano qualche picciola parte di limatura di essa, s'appresenta il sacerdote con una lima, con laquale leuale dal ferro per alcuni facilissimamente, & per altri nò, quantunque molto s'affatichi per leuarne. Di più Dionisio nella sopradetta epistola, piangendo con pietosissime parole la morte del beato Apostolo maestro suo, dice: Chi darà acqua à gli occhi nostri, & alle pupille nostre fonte di lagrime, acciochè pianghino notte e dì lo spento lume delle chiese? Chi non si vestirà di pianto, e di gemito, ò di lugubre vestimenta, & non si stupirà? Ecco che Pietro fondamento delle Chiese, & gloria de gli Apostoli santi da noi s'è partito, e ci ha lasciati orfani. Paolo ancora amicissimo delle genti, consolatore, & padre de i padri ci è venuto meno, & più non si ritroua. Egli fu padre de' padri, dottore de' dottori, pastore de' pastori, abisso di sapientia, tromba altisonante, predicatore infaticabile della uerità, & nobilissimo Apostolo. Egli fu Angelo terrestre, & huomo celeste, fu imagine, & similitudine della deità, & deiforme dello spirito, egli ci ha tutti abbandonati. noi dico pòueri, & indegni egli ha lasciati in questo basso, e maligno mondo, & è entrato al suo Signore IDDIO, & amico. Aime, o fratello mio Timoteo, diletto dell'anima mia, dimmi, doue è hora il padre tuo, amatore, & maestro? dimmi donde più ti saluterà? Ecco che tu sei fatto orfano, & sei rimasto solo. Egli non ti scriuerà più con la sua santissima mano, dicendoti: Figliuol mio carissimo. Guai à me, o fratel mio Timoteo, quanta tristitia, quante tenebre, quanto danno è auuenuto: & conciosia, che siamo fatti orfani, mai più non ti verranno l'epistole, nellequali sia scritto: Paolo seruo di GIESV CHRISTO. Di te non scriuerà più alle città, dicendo: Riceuete il mio figliuolo diletto. Riponi hormai, ò fratello, i libri de' Profeti, percioche non habbiamo niuno interprete di parabole, niuno espositore di parole. Piangeua Dauid Profeta il figliuol suo dicendo: Guai à me, o figliuol mio, guai à me. Et io piango, dicendo: Guai à me, o maestro mio, veramente guai à me, ch'egli è cessato, & mancato il concorso de' tuoi discepoli, che veniuano a Roma à ritrouarti. Niuno non dirà più andiamo, e uediamo i nostri Dottori, e dimandiamoli come ci bisogna reggere le Chiese à noi raccomandate, & essi interpreteranno le parole del Signore GIESV CHRISTO, & i ragionamenti Profetici. Veramente guai ò fratel mio a questi figliuoli priuati del padre loro spirituale. O fratello guai à noi, che priuati siamo de' maestri nostri spirituali, iquali haueuano raccolto l'intelletto, e la scienza dell'antica, e nuoua legge, & l'haueuano legata nelle epistole loro. Doue è il corso di Paolo, e la fatica de' piedi santi suoi: doue è l'eloquente bocca, e lingua consigliatrice, & lo spirito, che tanto piaceua à DIO? chi non piangerà, & ululando non si lamenterà, perche quelli, che hanno meritato appresso à Dio la gloria, e l'honore, come malfattori sono stati dati alla morte? Guai a me, imperoche in quell'hora vidi quel santo corpo bagnato dall'innocente sangue. Aime, padre mio, maestro, & dottore: certamente tu non fusti degno di tal morte. Hora doue andrò io à cercare, o gloria de' Christiani, e laude de' fedeli? Chi ha fatto tacere la tua uoce, tromba delle Chiese, canto del salterio di dieci corde, che entrato sei al tuo Signore Iddio, da te con tutto l'affetto desiderato? Gierusalem, & Roma sono fatti eguali di cattiua amicitia nel male. Gierusalem ha crocifisso il Signor nostro Giesu CHRISTO; & Roma ha ucciso gli Apostoli suoi. Gierusalem ha seruito a quello, ch'egli ha crocefisso, e Roma solennizando glorifica quelli, ch'ella ha uccisi. & hora fratel mio Timoteo, quelli, c'hai amato, e con tutto il cuore desideraui, dico Saul Re, e Gionata nella lor uita non furono separati, nè anco nella morte: & io separato

stato non sono dal Signore maestro mio, sal-
uo quando ci hanno separati gl'huomini pes-
simi, & iniqui: & però sempre non sarà la se-
paratione di questa hora. Conosce l'anima
sua i diletti, ancor che senza questo à lui par
lino quelli, che al presente da lui sono diuul
gati. Gran danno sarebbe, se fossino da essi
separati nel giorno della resurrettione. Que
sto dice Dionisio. Di più S. Giouanni Chri-
sostomo nel libro delle laudi di S. Paolo, in
molti modi lo commenda, dicendo: In niu-
na parte ha errato quegli, che ha nominato
l'anima di Paolo prato & paradiso di virtù.
Quale eloquenza si troua eguale alle sue
laudi? conciosia che tutti i beni, che sono ne
gli huomini, sono posseduti da un'anima; &
tutti essi beni, accumulatamente, non solo
de gli huomini, ma ancora (che è molto più)
de gli Angeli. non per ciò le taceremo, ma
però alcune poche ne diremo. Questa è gran
dissima sorte di laude, quando la virtù supe-
ra la copia dell'oratione, & la grandezza
della eloquenza sommamente la laude; &
l'esser uinto in tal modo, è molto più glo-
rioso, che spesse fiate hauer uinto. Adun-
que da qual luogo più opportunamente pi-
glieremo il principio delle sue laudi, saluo
da questo, che prima dimostrando, che egli
ha posseduto tutti i beni? Offerse Abel il
sacrificio, per ilquale fu laudato; ma se noi
produrremo in mezo il sacrificio di Paolo,
egli apparirà superiore à quello, quanto ap-
pare il cielo dalla terra, perche per se stesso
ogni dì si sacrificaua a Dio; ilqual sacrificio
in due modi egli offeriua, cioe col cuore, &
col corpo mortificandosi, egli non offeriua
buoi, ò pecore, ma se stesso in due modi. Et
in questi sacrificij non si contentaua, ma uo-
leua offerire in sacrificio à Dio tutto, l'uni-
uerso mondo. Percioche egli circondò la
terra, il mare, la Grecia, i luoghi barbari, e
tutta la regione, ch'è sotto il Sole, come uc-
cello uolante, facendo de gli huomini An-
geli, anzi huomini di Demonij ritornare in
Angeli. Che cosa si ritrouerà eguale al sa-
crificio, ilquale Paolo col coltello dello
Spiritosanto ha sacrificato, & offerto sopra
quell'altare, che è sopra il cielo? Abel dal
legno del fratello percosso morì; ma Pao-
lo fu ucciso da quelli, ch'ei desideraua li-
berare da infiniti mali. Qui s'ho dimostra-
to chiaramente le sue innumerabili morti,
lequali tante furono, quanti furono i gior-
ni, ch'egli visse. Leggesi che Noè solamen-
te si riserbo nell'arca co i figliuoli; ma Pao-
lo con molto più crudel fiume, non con arca
fabricata con tauole assettate, ma in luogo
di tauole componendo l'epistole, liberò tut-
to il mondo, che pericolaua in mezo dell'on
de conquassate. Egli non è ridotto dall'ar-
ca in un sol luogo, ma comprese i termini
del mondo; & non furono le tauole dell'ar-
ca sua unte di pece, ma con lo Spiritosanto.
Egli accettando gli huomini quasi più stolti
de gli animali irrationali, feceli diuentare
imitatori de gli Angeli. Da questa parte an-
cora egli uinse l'arca: conciosia che quello
mandato il coruo, di nuouo lo riceuè, & rin
chiudendo il Lupo, non potè però mutare la
ferocità di lui; ma questi riceuendo gli Spa-
rauieri, & i Nibbi li fece colombe, & timo-
rendo ogni felicità introdusse in essi la man
suetudine dello spirito. Tutti si marauiglia-
no, che Abraam per comandamento solo
d'IDDIO abbandonasse la patria, gli ami-
ci, & i parenti; ma in che modo si può egli ag
guagliare a Paolo, ilquale non solamente la
patria e i parenti, ma se medesimo abbando-
nò? Anzi dico di più, ch'egli lasciò il cielo, &
il cielo de' cieli, e riceuendo il Signor Giesu
CHRISTO disprezzo tutte queste cose,
ricercando solamente sopra tutte l'altre co-
se, la carità di CHRISTO, come egli di-
ce: Non mi separeranno dalla carità di
CHRISTO le cose presenti, nè le future,
non altezza, non profondo, &c. Abraam dan
dosi al pericolo de' nemici, liberò i figliuoli
del fratello; ma Paolo togliendo dalle mani
del Diauolo tutto il mondo, sostenne innu-
merabili pericoli, e con la propria morte ac-
quistò à gl'altri vna grandissima sicurtà di vi
ta. Abraam uolle sacrificare il figliuolo, ma
Paolo sacrificò se stesso per mille fiate a
DIO. Si marauigliano alcuni della patienza
d'Isaac, quando hauendo egli fatto far i poz
zi, comportaua che fussero turati; ma Paolo
non risguardando a i pozzi turati con pie-
tre, batteua il suo proprio corpo, non sola-
mente come faceua quello, ma procuraua
condurre al cielo quelli, da' quali patiua in-
giurie, pene, e uergogne. Et quanto egli tu-
raua questo fonte, tanto più mandaua fuori

l'acqua, & molti fiumi spargendo producendo di se Si marauiglia la scrittura della longanimità, & patienza di Giob; ma quale è quella patienza, che possi imitare quella di Paolo? perche non solamente sette anni egli ha seruito per la sposa di CHRISTO, ma tutto il tempo della uita sua, non solamente per il caldo del giorno, essendo stato adusto, & per il gelo della notte agghiacciato, ma tollerando ben mille, & mille tentationi, hora con le battiture, hora con le pietre lapidato, e da esse coperto, & discorrendo tra le battaglie, tiraua fuori delle mani del Diauolo le pecorelle perdute. Giuseppe fu adornato della uirtù della pudicitia, & io temo dire cosa che sia ridicolosa à laudare. Paolo da questo luogo, ilquale crucifigendo se stesso, non solamente guardaua le bellezze de gli humani corpi, ma quelle cose, che à gli humani corpi paiono date, & adornate nel mondo, che noi disprezziamo il fuoco coperto dalla cenere, egli quasi come morto immobile, duraua alla cosa morta. Si marauigliano tutti gl'huomini di Giob, perche egli fu mirabile combattitore: & Paolo non solamente per alcuni mesi, ma per molti anni durando nella fatica, tanto fu risplendente, e chiaro, quanto la lucerna adattata ad ardere, & consuma ogni corruttione della carne; ma correndo nella bocca intelligibile del Leone, & contra innumerabili tentationi, che lo combatteuano, era piu espugnabile d'ogni pietra: ilquale non da tre, ò quattro amici, ma da tutti i fedeli, ancora da' fratelli sosteneua ingiurie, & in lui era grande hospitalità, e cura de' poueri; ma la cura, che quegli haueua con la carne de' deboli, questi la donaua a' morbidi. Casa sua era sempre aperta à tutti quelli, che ueniuano; ma l'anima di questi era aperta à tutto'l mondo. Quegli hauendo pecore, e buoi era liberale à innumerabili poueri; ma questi già nulla più possedendo del corpo suo di cio che diligentemenre ministraua a' bisogni. dellaqual cosa egli n'ha fatto mentione, dicendo: Queste mani hanno ministrato alle necessità mie, & a quelle de' fratelli, ch'erano meco. I uermi crudeli dauano à San Giob graui dolori, & crudeli piaghe; ma, se tu considererai le battiture, la fame, le catene, & i non piccioli pericoli di Paolo Apostolo, i quali egli sosteneua da' domestici, da gli strani, e da tutto'l mondo: & la sollecitudine per le Chiese: le persecutioni sostenute per tutti gli scandalizati, uedrai che l'anima sua era piu dura d'ogni sasso, & con la durezza sua superaua il ferro; & anco il diamante. Quelle tribulationi, che Giob con il corpo sostenne, quelle medesime sostenne anco il glorioso Apostolo San Paolo con la mente. Con la mestitia consummaua ciò, che era piu mesto d'ogni uerme di qualunque languente. Onde spargeuano gli occhi suoi un gran fonte di lagrime, non solamente il giorno, ma anco la notte; e molto piu s'affliggeua d'ogni addolorata donna che partorisce, in ogni cosa. Per laqual cosa egli diceua: O figliuoli miei, iquali ancora io partorisco. Elesse Mosè per la salute de' Giudei esser priuato del libro della uita, ma si offerse con gli altri à uoler perire. Paolo Apostolo, accioche gl'altri si saluassero, uolse esser priuo dell'eternità della gloria. Quegli repugnaua à Faraone, & questi al Diauolo ogni di resisteua. Quegli per vna gente sola, questi per tutto il mondo ha combattuto, non col sudore, ma col sangue. Giouambattista mangiaua locuste, & mele saluatico; ma l'Apostolo Paolo cosi in mezo dello strepito del mondo, come nell'heremo quietamente conuersò, non satiato di locuste, ò di mele saluatico, ma di molto più uil cibo si contentò: & per il feruente studio di predicare, lasciaua il cibo necessario. Contra di Herodiana apparue una gran constanza in Giouanni; ma Paolo, non uno, ouer due, ò tre, ma innumerabili; & corresse, & riprese molto piu crudeli tiranni posti in simile potenza. Hoggimai resta, che noi rassomigliamo Paolo Apostolo a gli Angeli, ne' quali lo predichiamo, magnificandolo, conciosia, che egli con ogni sollecitudine ha obedito a IDDIO. Laqual cosa marauigliandosi Dauid diceua: Con la parola sua fa le potenti uirtu. Dellaqual cosa il Profeta, ne gli Angeli si marauigliaua, dicendo: Egli è quello, che fa gli Angeli suoi spiriti, & i ministri suoi fuoco ardente. Egli non ha sortito altra natura, nè nato di simile anima, nè ancora habitato in altro mondo, ma egli in essa terra medesima, in essa medesima regione, sotto esse leggi nutrito, trascende con

la

la uirtù dell'animo tutti gli huomini, che so no presenti, e che sono stati. Ne questo solamente in esso è mirabile, che per abbondanza della diuotione quasi non ha sentito i dolori riceuuti per amor della uirtù; ma perche compensaua essa uirtù non per la mercede, perche noi combattiamo per essa; non senza mercede, laquale egli abbracciando amaua, senza alcun premio. Tutte quelle cose, che con l'asperità del corpo suo pareua che impedissero la uirtù, egli con ogni mansuetudine riceicando ogni dì più alto, e più ardente si leuaua, & intento a' pericoli sempre con nuoua allegrezza combatteua; & uedendo uicina la morte procuraua gli altri alla communione, & dilettatione dell'allegrezza, dicendo: Godete, & di me ui rallegrate. Per laqual cosa egli si accostaua più uolentieri alle ingiurie, lequali per cagione del predicare sosteneua, che a' beni: desiderando piu la morte, che la uita: piu la pouertà, che l'abbondantia, & molto piu la fatica, che il riposo; eleggendo dopo la fatica, & mestitia piu presto, che altri la uolontà, orando piu fruttuosamente, & con maggior feruore per gl'inimici, che gli altri per gl'amici. A quegli una cosa sola era paurosa, e temuta, cioe una minima offesa d'I D D I O, niuna altra cosa à lui piu desiderabile era, saluo sempre piacere a D I O; non dirò, ch'egli solamente niuna presente cosa desideraua, ma non le future; impero che egli non desideraua ricchezze, ne alcuna necessaria mercè, non esserciti, non denari, non potentie; perche tutte queste cose egli reputaua come tele di ragno; ma solo quelle, che si promettono ne' cieli. Egli non desiderò per l'amor d'I D D I O la dignità de gli Angeli, non de gl'Arcangeli ne niuna altra cosa simile; egli fruiua quella cosa, che è maggiore di tutte: cioe la morte di C H R I S T O, & con questa si reputaua essere piu beato di tutti, & senza questa non desideraua di essere compagno delle dominationi, nè de' prencipati, ma con tale dilettione, piu presto esser' estremo, & infimo, & del numero de gli ultimi, che senza essa essere fra i grandi honori. Il dipartirsi di questa carità gli era il maggior tormento. Questo gli era fuoco eterno. Questo gli era sola pena. Questo infiniti, & intollerabili supplicij, e per fruire la carità di C H R I S T O, gli era uita. Questo gli era il mondo. Questo gli era il Regno, e la promissione. Questo gli pareua intollerabili beni, In tanto disprezzaua tutte le cose, che noi temiamo, come si suole hauere in dispregio l'herba putrida. Egli stimaua i tiranni, & i popoli furiosi tanto quanto fussero pulci. Pensaua i tormenti, & mille supplicij, si come fussero giuochi da' fanciulli, pur che alcuna cosa sostenesse per C H R I S T O. Egli era piu adornato quádo era legato con catene, che coronato di regal corona. Et rinchiuso in prigione habitaua in cielo, & più uolentieri riceueua le batititure, & ferite, che gli altri i palij; & non meno egli amaua i dolori, che i premij; hauendogli in luogo di premij, & diceua, che quelli erano gratia; imperoche quello che à noi è cagione di tristitia, à lui partoriua grandissimo piacere. Era molto afflitto di grandissima tristitia; per laqual cosa egli diceua; Chi si scandaliza, & io non sono ardentemente nell'animo tormentato? Benche alcuni dicono, che nella mestitia ui è qualche uolontà. Molti, che sono feriti per la morte del figliuolo, riceuono alcuna parte di consolatione; ma, se sono lasciati stare co i loro pianti, molto più si dolgono, che quando sono uietati di dolersi. Similmente Paolo con lagrime dì, & notte riceueua cósolatione, nè uerruno con tanto affetto piágeua i mali proprij, quanto egli gli altrui. Quanto giudicaresti ch'egli fusse afflitto piangendo per la perditione de' peccatori? Il quale per farli salui, desideraua d'essere scacciato della gloria celeste; perche molto piu stimaua ch'essi non fussero salui, che se stesso perire. A cui si potrà dunque questi agguagliare? à qual natura di questo mondo? à qual ferro? à qual diamante? Chi chiamarà quell'anima d'oro, ouero diamantina; percio che egli era piu forte d'ogni diamante; piu pretioso dell'oro, e delle gemme, e superaua con la fermezza l'una materia; e l'altra con la preciosità? A che cosa si agguaglierà l'anima di Paolo? percioche, se si desse all'oro la fortezza del diamáte, & al diamante l'honore dell'oro, forse che allhora per alcun modo si potrebbon' agguagliar all'anima di Paolo. Ma perche adduco io alla similitudine di Paolo l'oro, e'l diamante? Se tu poni da

un

un latto tutto il mondo, allhora uedrai dal la parte di Paolo pendere il gran peso. Però noi diciamo che Paolo è più degno del mondo, & di tutte le cose, che sono nel mondo. Adunque il mondo non è più degno di quello, forse che'l cielo è più degno; ma io dico che quello si ritroua essere inferiore di Paolo, perche ha sottoposto non solamente il cielo, ma tutte le cose, che in esse si trouano alla carità d'I D D I O Ilqual mondo non piu presto il Signore (ilquale è tanto più benigno di Paolo, quanto la bontà antecede la malitia) giudica ch'egli è più degno delle cose celesti, pcioche I D D I O non ci ha amati tanto, quanto egli è da noi amato: Ma tanto più diffusamente, quanto le parole non sono sufficienti ad esplicarlo. I D D I O rapì questo Paolo in Paradiso, & lo tirò nel terzo cielo. Mentre che Paolo era in terra, in tal modo si portaua con tutti, come s'egli fruisse l'angelica compagnia, perche congiunto ancora nel corpo uisibile, si rallegraua della perfettione di quelli, & subito si sforzaua à tante fragilità di non apparere in alcuna cosa inferiore delle uirtù superne, perche come uccello uolò per tutto il mondo, insegnando; & come, se fusse stato incorporeo, disprezzò le fatiche, & i pericoli; & quasi possedendo i cieli disprezzò tutte le cose terrene; & come, se già uiuesse con esse incorporee uirtù con la intentione continua di mente uigilò, & spesse fiate fu commessa à gli Angeli la cura di diuerse genti, ma nessuno di quegli tanto gouernò il raccomandato popolo à se, quanto fece Paolo tutto il mondo. Et si come uno diligentissimo padre s'affligge contra il figliuolo frenetico, ilquale quanto più & con ingiuriose parole, & con battiture e ribattuto, tāto ha di lui compassione; così Paolo daua maggiori nutrimēti pietosi à quelli, ch'erano più afflitti, percioche spesso lagrimaua: condolendosi molto per quelli, che l'haueuano battuto cinque fiate, sitibondi del sangue suo; & per essi oraua, dicendo: Fratelli la uolontà del cuor mio, &c. Et si mordeua grãdemente uedēdo che periuano, come il ferro posto nel fuoco; perduto ch'egli ha il freddo diuenta fuoco. Similmente Paolo acceso di carità, diuentò tutto carità. Ilquale, essendo come padre cōmune di tutto il mondo, così nell'amore de gli huomini, non solamente imitaua con la sollecitudine i padri spirituali, ma ancora i carnali. Et tutti, come s'egli hauesse generato tutto il mondo, in tanto s'affrettaua cōdurre nel regno d'I D D I O, esponendo l'anima e'l corpo per quelli, ch'egli amaua. Questo ignobile huomo, ilquale essercitaua l'arte delle pelli, hebbe tanta uirtù, che quasi per ispatio di trenta anni, i Romani, i Persi, i Parti, i Medi, gl'Indi, gli Sciti, gli Etiopi, i Saracini, & quasi ogni generatione d'huomini mise sotto il giogo della uerità. In tal modo consumò tutte l'opere diaboliche, come se fussero di stoppa, & fieno poste nel fuoco. Perche quando risonaua la lingua di Paolo, con maggior uehementia d'ogni fuoco, cedeuano tutte le cose, & tutte fuggiuano il colto diabolico, & le minaccie tiranniche, & le insidie domestiche. Si come fuggono le tenebre, quando nasce il Sole, così i ladroni, & gli homicidi fuggono alle spelonche. Tutte le cose si fanno chiare, & lucide illustrando di sopra il Sole. Similmente seminando Paolo l'Euangelio, fuggiua l'errore, & appariua la uerità, uennero a meno gli adulterii, & l'altre fetide, uituperose cose à dire, furono destrutte con tal fuoco, come, se fussero paglia. Risplendendo tra queste la chiara fiamma della uerità, & consentendo insino a' cieli la sublimità potétissimamente, da questi solleuata, iquali pareua che l'opprimessero, non la poterono impedire con pericoli, nè impeto alcuno, perche tale è la conditione dell'errore, che niuno à se contradicente consuma; & tale per il contrario il uero stato è nella sua conditione, ch'essendo impugnato da molti, resuscita, & cresce. Percioche dunque I D D I O ha nobilitata in tal modo la generatione nostra, sforziamoci d'esser trouati simili à Paolo. Ilche non dobbiamo credere che sia impossibile, perche noi habbiamo il corpo & l'anima come haueua lui; conciosia che tutte le cose, che I D D I O ha dato à Paolo, ha dato ancor à noi. Vuoi tu conoscere in Paolo i doni d'Iddio? Le uestimenta sue erano in terrore a' Demoni. Et questo è più da marauigliarsi, imperoche discorrendo egli ne' pericoli, non poteua esser ripreso di temerità, ne fuggendo i pericoli di timidità, percioche egli amaua la presente uita, per il guada-

gno

gno dell'insegnare, & non la disprezzaua molto per la filosofia, alla quale haueua eleuato il disprezzo del mondo. Finalmente uedendo tu Paolo fuggire i pericoli, non me no ti marauigliaresti di quello, che quando si rallegraua di opporsi a' pericoli. Et si come questo è proprio della fortezza, cosi ancora è della sapienza. Et quando lo uedresti dire alcune cose di se stesso, similmente ti marauigliaresti, come se uedesti ch'egli disprezzasse se medesimo: perche si come quello è segno d'humiltà, cosi questo è atto di magnanimità. Maggiormente dunque egli merita esser lodato tacendo, che parlando. Imperoche, s'egli non hauesse fatto questo, sarebbe stato piu colpeuole di quelli, i quali importunamente haueano imparato il laudarsi; & s'egli non si hauesse gloriato, harebbe perduto tutti i raccomandati à se; cóciosia che humiliandosi gli harebbe esclusi. Molto piu allhora piacque Paolo à D I O, quando si gloriaua, che un'altro occultando le proprie laudi. Et non tanto piacque à Dio alcuno celando i meriti suoi, quanto questo manifestando i proprii. Eglie grande, & mirabile male, & di estrema pazzia il lodar se medesimo, non incorrendo alcuna necessità. Ilche non è giudicio secondo Iddio, ma è piu presto atto di pazzia: perche si per de ogni mercede con acquistata fatica, essendo ufficio d'huomo glorioso parlare di se medesimo cose più alte, & di persone insolenti, che si dilettano della loro iattantia. Ma bisogna solamente dire quelle cose, lequali alla presente causa sono necessarie, Ilche apportò frutto all'amante, & rimedio à chi pensa. Paolo fece il medesimo, ilquale essendo ripreso dall'huomo falso ingannatore, fu astretto ad incorrere nelle sue laudi: & massimamente in quelle cose, che haueissero à dimostrar la dignità sua, celò molte cose dicendo: Io uerrò alla uisione, & riuelatione &c. Hauendo egli con Dio tanti continui ragionamenti, quanto niun'altro de gli Apostoli, & de' Profeti, mai per quel lo s'insuperbì, ma rendeuasi piu humile. Pure che egli temesse le ferite, per darci ad intendere che era huomo per natura, ma per uolontà Angelo. Non è degno di riprensione il temere le ferite, ma chi cómettesse per ispauento delle ferite alcuna cosa indegna, sarebbe degno di riprensione. Paolo uiuendo in tal natura, egli potè uiuere, quasi sopra la natura; onde benche egli temesse la morte, non la ricusaua. percio che non è infamia hauere la natura soggetta all'infermità, ma à seruire alla infermità, accioche meritamente colui sia tenuto mirabile, ilquale ha superata la debolezza della natura per uolontaria uirtù. Ma, s'egli dal suo consortio partì Giouanni detto Marco, egli fece questo rettissimamête per l'ufficio della predicatione, perche non bisogna che quello, che riceue tal ufficio sia debole, anzi che sia costante, & per tutte le parti robusto. Certo niuno deue metter mano all'ufficio di si preclaro dono, saluo, se non è apparecchiato à dar l'anima mille fiate alla morte, & al pericolo. Quello, che non è di tal animo perderà con l'esempio suo molti; & molto gli sarà piu utile star queto, & attender solamente à se solo. Non cosi il gouernatore, non il combattente contra le bestie, non il destinato a' giuochi gladiatorii, non qualunque sia, deue hauer l'anima disposta, & apparecchiata a' pericoli, e alla morte, come colui che ha l'ufficio del predicare. Si che nissun giamai con simile conditione combatte contra i maggiori pericoli, & piu crudeli dell'auuersario. Proponisi il cielo per premio, & il fuoco eternale per supplicio. Ma, se tra loro e fatta alcuna commotione, non si deue imaginare che questo sia delitto. Non è male l'esser commosso; ma è male esser commosso irragioneuolmente, & senza alcuna cagione. Il prouido creatore ha inserto in noi tale effetto, per risuegliare l'anime addormentate, & le risolue dalla pigritia, & discordia. Si come la spada all'essercito, cosi ha imposto alla mente nostra l'acutezza dell'ira, accioche usciamo quando e bisogno. Si che non sempre è buona la benignità, ma solamente quando il tempo lo richiede. Onde Paolo usò tale effetto; & era meglio che fusse irato per quelli che immodestamente parlauano. In lui questo era mirabile; imperoche, essendo egli in prigione, in batiture, in ferite, era molto piu splendido de' risplendêti di corona, & di porpora regale. Et mentre che egli era condotto legato per il mar grande, tanto godeua come, se fusse condotto al grande imperio. Et entrato

entrato in Roma, non contento di starsi qui ui, andò in Ispagna. perche non sostenne di riposarsi in quel luogo pur un solo dì, & andare riposatamente, anzi per ardore del predicare piu ardente del fuoco, non temendo pericoli, non si sbigottì per dileggiamenti fattigli. Questi è degno di maggior marauiglia ch'essendo egli tanto audace, & sempre armato come se andasse à combattere, & fauoreggiare una battaglia, dopò si rendeua placabile, si che come à sapiente, & affocato essendoli comandato che douesse andare in Tarso, non ricusò, & douendo esser calato dalle mura non ricusò. Laqual cosa egli tolerò. Questo faceua, accioche piu lungaméte, & prestamente instasse alla predicatione, & andasse à CHRISTO con molti conuertiti. Temeua forsi pouero, & bisognoso di partirsi della salute di molti. Accadeuali ancora quello, che accade a' combattenti sotto un Capitano, ilquale auenga che ueda le ferite, & il sangue scorrere, nondimeno non dà luogo a'nemici, ma sta forte combattendo & ferendo, non perdonando ad alcuno di loro; iquali senza dubbio à tal capitano si sottomettono con maggior allegrezza. Questo è stato in Paolo. Lo uedeuano legato predicare con catene. uedeuanlo impiagato, & pure con parole uincea i combattenti, & per questo pigliauano maggiore fiducia. Ilche significando dice; Si che molti de' fratelli confidandosi haueano maggiore audacia à nominare il uerbo d'Iddio. Allhora pigliaua piu certa allegrezza, e portauasi piu uehemente contra gl'inimici. Si come il fuoco acceso in diuerse materie cresce, così la lingua di Paolo, douunque ella fusse uoltata, incontinente gli tiraua. Di piu, i suoi auuersarii gli erano come esca del suo fuoco, poscia che per tal occasione ogni dì più cresceua la sua fiamma euangelista. Questo dice Chrisostomo.

Il corpo di questo santissimo Apostolo è in Roma, parte nella chiesa di san Pietro & Paolo, & parte à san Paolo; ma il capo è à san Giouanni Laterano.

LVGLIO.

DELLA VISITATIONE della Gloriosa genitrice di Dio.

Di cui si celebra solennissima festa alli due di Luglio.

SOMMARIO.

Maria Vergine andò à uisitar Elisabetta, ch'era grauida di Giouan Battista, laquale sentendosi esser salutata dalla madre d'IDDIO, il bambino fece nel uentre materno segno di allegrezza; & Maria Vergine cantò il cantico in risposta delle alte lode udite da Elisabetta.

ESSENDO uenuta alla pienezza del tempo la carità del pietoso eterno padre, con laquale egli ci ha amato, uolle il uerbo eterno prender sotto la forma del serno carne dalla nostra mortalità, accioche alla fine morédo egli la morte nostra si distruggesse, & anco si scācellasse la sentéza della dānatione, nella quale p il delitto del primo pare: era scorsa la posterità dell'humana generatione. Però egli

egli elesse una uergine della stirpe di Dauid, nel cui uentre con la uirtù dello Spiritosanto il verbo prendesse carne, accioche, secondo la Profetia, la verga vscita dalla radice di Giesse fiorisse, & riposasse sopra del fiore lo spirito del Signore. Si che eleggendo egli vna vergine, laquale à tanto Re fu degna di apparecchiare nel corpo suo il luoco, dalquale come sposo da' figliuoli de gli huomini nascesse. Elesse egli il luogo Nazarette, che vuol dir fiore, ò santità, alla sua concettione. Oue con le parole della salutatione angelica furono i misterij mirabili prodotti col verbo incarnato. Allhorà noi riceuemmo i principij della redentione nostra; & quiui cominciò à risplendere il vero Sole della nostra salute. In questo luogo da tanta fecondità la Vergine venustissima fu dal Signore consacrata fior di santità, fatto vaso mondissimo della gratia celeste, & adornata co i fiori di tutte le virtù: la cui beltà mirano il Sole, e la Luna. Vna Vergine concepè il Redentore del mondo, acciò che potesse saluar tutti. Laqual Vergine sentendosi fecondata dal la diuinità, non s'insuperbì, ma piu tosto diuenuta piu humile, deliberò di uisitar la cognata Elisabetta, laquale (come dall'Angelo hauea inteso) era stata fecondata. Onde si come haueua riceuuto dall'Angelo l'oracolo dell'humile salutatione, similmente anco ella salutò humilmente Elisabetta. Vdita c'hebbe Elisabetta la salutatione della Vergine gloriosa, ripiena di Spiritosanto, conoscendo il misterio del verbo incarnato nella Vergine, con gran voce disse: Benedetta sei tu fra l'altre donne, & benedetto è il frutto del tuo uentre: & onde à me è questo, che à me venga la madre del mio Signore? Ecco che subito c'ho sentito la tua uoce s'è rallegrato il fanciullo, che ho nel uentre. Beata sei tu, laquale credesti: perche in te si adempirà tutte quelle cose, che ti sono state dette. Allaquale la Vergine veneranda rispondendo con spirito d'humiltà, cantò quel mirabile cantico: L'anima mia magnifica il Signore, & lo spirito mio s'è rallegrato in Dio mio Saluatore. Imperoche egli ha risguardato l'humiltà dell'Ancilla sua: per questo mi diranno beata tutte le nationi. Conciosia che'l Signor ha fatto in me gran cose, essendo potente e grande il nome suo. Et la misericordia sua s'estende di generatione in generatione à quelli, che lo temono. Egli col braccio suo potente operò potentemente, disperdendo i superbi nel pensiero del suo cuore. Deposto ha i potenti della sedia, & essaltati gli humili. Ha riempiuto di beni gli affamati: & i ricchi ha lasciati nella lor uanità. Egli ha riceuuto Israel suo seruo, & s'è ricordato della sua misericordia. Si come già parlò ad Abraam nostro padre, & al seme suo insino alla fine del mondo. O gran misterio, o mirabil sacramento; la regina del cielo consacrata dal parto diuino, per piu amplo segnacolo d'humiltà serui la madre granida del figliuolo, Precursore del suo figliuolo. il cui seruigio hauendo fatto, & finita la uisitatione, quasi in tre mesi, ritornossi la mansueta Vergine in casa sua. Ma perche non si faceua memoria di tal misterio insino al tempo di Vrbano Papa Sesto, reputando degna, e debita cosa, che la festiuita d'essa beatissima Vergine Maria, laquale (si come s'è detto di sopra uisitò Elisabetta) nella chiesa d'Iddio fosse celebrata; & attento che lingua humana non è sufficiente ad esprimere le laudi di tanta Vergine, considerando che habbiamo comandamento di laudare il Signore ne' santi suoi, quanto maggiormente dunque sarà conueniente, che lo laudiamo nella sua madre? laquale essendo stata essaltata sopra i cieli, siede à canto il suo figliuolo. Egli ordinò che fusse solennizata tal festiuità à due di Luglio: concedendo doni spirituali à tutti i fedeli, che solennizeranno tal festa confessi, e contriti, dando le istesse indulgentie, che sono state concesse alla solennità del corpo di Christo.

DE' SETTE FRATELLI Martiri.

De' quali in alcuni luoghi si fa la festa alli dieci di Luglio.

SOMMARIO.

Felicita fu madre di sette figliuoli, iquali essa persuase a sostener la morte per amor di Christo. Laqual si chiama piu che martire.

Furono

Vron'i sette fratelli figliuoli della beata Felicita;i nomi de' quali sono questi: Ianuario,Felice, Filippo, Silano, Alessandro, Vitale, & Martiale. Antonio Imperatore publico Prefetto fece per comandamento à sè condurre tutti questi sette fratelli,insieme con la madre,laquale egli voleua persuadere, che douesse hauere misericordia di se,& de'figliuoli. Laquale rispose: Sappi ch'io non potrò esser persuasa con le tue lusinghe, nè esser piegata, nè vinta con terrori. Sono secura dallo Spirito santo,ch'è in me, ch'io ti superarò viua, & meglio vincerò essendo uccisa. Et voltandosi a' figliuoli disse: Guardate figliuoli miei il cielo: risguardate in alto, ò miei carissimi,come quiui ci aspetta GIESV CHRISTO. Combattete fortemente per CHRISTO, & siate fedeli nel suo amore. Laqual cosa intendendo il Prefetto, comandò che le fussero date di molte guanciate. Permanendo la madre, & i figliuoli nella fede constantissimi, furono nel cospetto della madre con diuersi supplicij priuati della vita. Chiama Gregorio questa beata Felicita piu che martire, conciosia che sette fiate ella fu martirizata in sette suoi figliuoli,& l'ottaua nel suo corpo. Egli ancora dice nell'homelia: La beata Felicita, laquale credendo fu ancilla di Giesu CHRISTO; & predicando fu madre di CHRISTO: tanto temeua ella di lasciar dopò di se i suoi figliuoli viui, quanto sogliono gli altri padri temer che muoiano innanzi loro. Et in quelli, ne'quali conosciuto haueua esser la carne sua,non poteua senza dolore vedergli morire. Ma in essa la fortezza dell'amore interno,ilquale uinse il dolor della carne. Rettamente adunque dirò, ch'ella fusse piu che martire: laquale tante fiate ne' figliuoli ottenne il martirio. Ella furò la palma del martirio,conciosia che all'amor grande che portaua a Giesu CHRISTO, la morte le parue poco tormento. Questi martiri furono martirizati intorno à gli anni del Signore cento e noue.

Le reliquie de' corpi di questi santi sono sparse in diuersi luoghi.

DI S. PATERNIANO.

Di cui si celebra la festa alli diece di Luglio.

SOMMARIO.

Hauendo Paterniano Abbate in Palestina raunata una congregation di religiosi, per diuin consiglio, se n'andò in Egitto, & fabricato un'heremo fu da Dio miracolosamente prouisto per lui, & i monaci del vitto, & vestito. & dopò molta penitenza, & uittoria del Diauolo, fu eletto Vescouo, & visse in quello quarantadue anni santissimamente: & facendo molti

molti miracoli à gloria d'Iddio; meritò la riuelatione del giorno della sua morte per ministerio de gli Angeli, iquali uiuendo gli furono ministri, & guida sicura ne' luoghi solitari, & saluatichi.

ESSENDO Paterniano Abbate in Palestina, raccogliendo la congregatione de' monaci di ogni religione, & in quel tempo essendo accresciuta la persecutione cõtra i Christiani, orò con lagrime à Dio, che gli dimostrasse il luogo, nelqual si potesse saluare co' suoi monaci. Alquale apparue l'Angelo Rafaello, & ammonillo che andasse in Egitto, che quiui ritrouarebbe la salute dell'anime, & de' corpi. Laqual cosa hauendo l'Abbate riferito a' frati, confortaua Mauritio Preposito, che peregrinassero con lui, secondo la visione dimostrata. Pigliati adunque gli ordigni da arare, & zappar la terra, & le semenze da seminare, hauendo per guida l'Angelo Rafaello, si posero in camino, & peruennero in un'heremo dell'Egitto, oue fabricarono un picciol monasterio, & sollecitarono di e notte con digiuni, & orationi. Ma non hauendo cibi da mangiare: nè non se ne potendo quiui ritrouare, mormorando la congregatione de' frati, Paterniano orò al Signore. Et ecco che nella città Segouale apparue l'Angelo del Signore à un'huomo, ammonédolo che ministrasse i cibi, & i vestimenti a' serui d'IDDIO, i quali moriuano di fame e di freddo. Ilquale consigliato da vn sapiente, caricò settanta camelli di cibi, & di cocolle da monaci, & pose al collo del primo la campanella, accioche facesse la via à gli altri. Iquali guidati dall'Angelo per dritto camino, peruennero alla cella di Paterniano. Laqual cosa vedendo i monaci, riferirono gratie a IDDIO, & scaricati i camelli gli lauarono i piedi; & dopo tre giorni caricandoli d'herbe rimandaronli al suo padrone. Iquali per gratia d'IDDIO, ritornarono per la via, per laqual erano venuti. Dopò questo il terzo di apparue all'huomo d'IDDIO il Diauolo in forma d'vna fanciulla, dicendoli, come ella era fantesca nella terra d'Egitto, laqual haueua il suo padrone mandata a pigliare dell'acqua; & volendo ritornarsene à casa, era smarrita, hauendo errata la via; & era venuta quiui, chiedendo la stanza dal santo huomo. Ma il santo huomo dandole commiato: la fanciulla essendo bella, gli disse, che per la sua negligenza facilmente potrebbe esser diuorata dalle bestie saluatiche, ch'esso Abbate à Dio renderebbe ragione dell'anima sua. Laqual cosa intendendo Paterniano, quasi per conscienza, la fece entrare. La cui bellezza risguardando l'Abbate, cominciò ad essere tentato: & egli sentendo l'affettione del Diauolo, accese il fuoco, & gettollo nella faccia della fanciulla, & incontinente il Diauolo disparue. Dipoi uennero i cittadini della città, & ordinorono suo Vescouo. Ilquale gouernò quel Vescouado quarãtadue anni, dimostrãdo molti miracoli. Fra iquali uno fu questo, che illuminò Saluia ancilla di CHRISTO; laquale era stata cieca sette anni, & drizzò un zoppo. Vltimamente gli apparue l'Angelo del Signore, predicendoli, che morrebbe dopo trenta giorni: & comandogli che andasse à una contrada cauata nel fondo, doue si riposarebbe; & predisseli il segno della sua uocatione, & che uscirebbe di quella contrada un fiume, che oscurarebbe la terra. Et egli immantinente venne al luogo mostrato, & apparendoli i segni dati dall'Angelo, si riposo in pace à sei di di Luglio, & fu sepolto con degno honore nel Vescouado suo con molti miracoli.

Il corpo di questo santo si riposa (com'è detto qui sopra) nel suo Vescouado.

DE' SANTI ERMACORA, & Fortunato.

Di cui si fa festa a' dodeci di Luglio.

SOMMARIO.

Hermacora fu instituito Vescouo di Aquileia, & dopo molte persecutioni di Seuastro Prefetto, hauendo instituito

suo Archidiacono Fortunato, e fatti molti miracoli, à confusione de gl'infedeli gẽtili, & idolatri, & confermata la fede di CHRISTO, fu con Fortunato decapitato. I cui corpi furono sepolti in Aquileia in un campo di Alessandra moglie di Gregorio, che fu da lui con tutta la famiglia sua conuertita, hauendo uisto il miracolo della liberation d'un suo figliuo lo indemoniato; & il sangue fu raccolto da Pontiano, ilquale egli conuertì, essendo prigione.

NEL tempo di Nerone Imperatore, furono martirizati nella città d'Aquileia Ermacora Vescouo, e Fortunato Archidiacono, sotto Seuasto Prefetto, hauendoli il beato Marco Euangelista, ilquale fu mandato dal beato Pietro Apostolo alla predetta città, molto tempo predicato; & egli uolendo andare al maestro, condusse seco Ermacora cittadino d'Aquileia, discepolo di esso Marco, & Vescouo eletto dal popolo, ilquale il beato Pietro in luogo del beato Marco consecrò Vescouo d'Aquileia, & mandò Marco in Alessandria. Venuto dunque in Aquileia il beato Ermacora, gouernò felicemente la chiesa sua, ordinando molti sacerdoti, & cherici, fra' quali constituì Fortunato suo Arcidiacono, & egli continuamente predicaua la parola del Signore, & con la gloria di grandissimi miracoli era preclaro. Onde illuminaua ciechi, & sanaua infermi, liberaua gl'indemoniati, & conuertiua uno infinito popolo, che concorreua à lui da molte città. La onde essendo entrato nella città di Aquileia Seuasto Prefetto, i Pontefici de gl'Idoli gli accusarono Ermacora Vescouo, che distruggeua i tempij de gl'idoli, ritirando il popolo dalla loro cultura. Onde il Prefetto comandò che fusse pigliato, & appresentatogli. A cui uolendo esso Prefetto persuadere, che adorasse gli Dei, & che restasse dalla predicatione di CHRISTO; egli rispose, che per comandamento d'IDDIO era ordinato Vescouo, & che non potrebbe predicare per riuocare gl'ingannati dal Diauolo al regno del Signore. Et perseuerando cõstantemente nella confessione del nome di CHRISTO, il Prefetto comandò che fusse disteso, & battuto con nerui crudeli. Riferendo gratie à Dio il santo martire, mentre che staua in tali martirij, dileggiando i tormenti, il Prefetto comandò che fusse stracciato il petto del santo con uncini. Dipoi comandò che gli fusse posto sopra il petto alcune piastre di ferro, & al costato lampade accese. Onde maggiormente laudando CHRISTO, & gridando tutti à una uoce, che'l santo senza alcuna cagione patiua, temendo Seuasto il furor del popolo, lo fece porre in prigione; oue orando Ermacora per tutta la notte risplendè un gran lume, spirando un suauissimo odore. La qual cosa uedendo Pontiano guardiano della prigione, si conuertì à CHRISTO, & aperti gli usci della prigione, chiedeua perdono inginocchiato a' piedi del Martire. Et S. Ermacora fattosi uenire Fortunato Arcidiacono suo, dopò fatto il digiuno di tre giorni, battezò Pontiano, ilquale uscito fuori cominciò à gridare ch'era Christiano, & affermare che gli Dei de' gentili erano Demoni. Onde all'essempio suo correndo alla prigione il popolo, si conuertiuano, & alcuni ancora uedendo la luce della prigione, non si partiuano. Intendendo questo un nobile della città chiamato Gregorio, condusse al martire un suo figliuolo, ilquale era stato tre anni indemoniato, & Ermacora lo liberò, & insieme col padre conuertì à Christo. Et andato circa la meza notte à casa sua, permettendolo Pontiano, battezò Gregorio

con la sua moglie & poi i figliuoli con tutta la famiglia, & dopò ritornò alla prigione. Instando dunque i cherici, che hauendosi eletto il martirio, almeno gli constituisse un pastore, ordinò Fortunato Arcidiacono suo. Intendendo questo una illustre uedoua chiamata Alessandra, laquale hauea molto tempo perduto il lume de gli occhi, entrò assentendole Pontiano, à santo Ermacora, dalquale subitamente fu illuminata; & nella casa sua fu da Fortunato Arcidiacono battezata con tutta la sua famiglia. Intendendo questo il Prefetto, fecè porre Fortunato in prigione con Ermacora. onde facendosi per loro molti miracoli, mentre che stauano in prigione, temendo il Prefetto Seuasto il popolo, ilquale per loro era conuertito; per soggestione de' Pontefici mandò di notte il carnefice in prigione, & fece ambidue decapitare. I corpi de i quali raccolti col lor sangue, occultamente Pontiano ripose. Dopo ricordandosi Gregorio, & Alessandra de' riceuuti beneficij, tolsero i corpi de' martiri, & à canto alle mura di Aquileia, in un campo furono da lei con odoriferi profumi sepelliti. Furono martirizati ai dodeci di Luglio.

I corpi di questi santi martiri si riposano à Grado Isoletta appresso Venetia.

DI S. MARINA VERGINE.

La cui festa si celebra in Venetia con grandissima solennità alli diciette di Luglio.

SOMMARIO.

Essendo riceuuta Marina in un monasterio di monaci per maschio, per mezo di suo padre, che fatto s'era religioso, fu da lui ammaestrata nella fede di Christo, & ne' commandamenti della religione. & dopò la morte del padre continuando nella religione santamente, fu calunniata a hauer tolta la verginità à una figliuola di Pandatio. Perilche scacciata dal monastero stette alla porta di quello mendicando. & poi riceuuta nel monastero, continuò alquanto tempo. Passando poi di questa uita, fu conosciuta la sua innocenza, & IDDIO per molti miracoli l'essaltò.

FU un secolare, ch'essendoli morta la moglie, & rimanendogli una fanciulla picciola, uolendo lasciare il mondo, & far penitenza, raccomandò questa sua figliuola à un suo parente, & entrò in un monasterio, lontano dalla città sette miglia; doue si portò si bene, & fedelmente, che l'Abbate l'amaua quasi piu che niuno altro. Auuenne che dopo un certo tempo ricordandosi come haueua lasciata quella sua figliuola, contristauasi & staua malinconico. Di che auuedendosi l'Abbate lo chiamò, & dissegli: Che hai figliuol mio? dimmelo securamente, percioche IDDIO, consolatore, ti potrà dare consiglio, e consolatione per mio mezo. Esso piangendo, se li gittò a' piedi, & dissegli: Io ho un fanciullo alla città, delquale ricordandomi, non posso fare che io non mi doglia, & habbiane pẽsiero. Egli nõ uolle manifestare all'Abbate che fusse femina. Veggen

do l'Abbate ch'egli si mostraua mal contento, & fingeua di suoler andare à gouernar questo suo figliuolo, considerando che costui era molto utile al monasterio, gli disse: Se tu l'ami, ua menalo quì, ch'io lo riceuerò per monaco. Ilche udendo egli, andò, & mutò habito alla figliuola, & fecela riceuere per monaco, ponendole nome fra Marino; e feceli insignare à leggere, e quando fù in età di quattordeci anni, egli le cominciò à insegnare i comandamenti d'IDDIO, e la uita di Christo; ammonendola che si guardasse che persona non la conoscesse per donna insino alla morte; e si guardasse dall'insidie del nemico; e attendesse alle diuotioni. Venendo essa all'età di diecisette anni, il suo padre passò di questa uita, & lasciandola sola nella sua cella, osseruando i suoi comandamenti, & la sua dottrina, riuscì si obediente, & uirtuosa, che l'Abbate, & tutti i monaci l'amauano singolarmente. Haueua questo monasterio un paio di buoi col carro, col quale mandaua l'Abbate spesse uolte qual che monaco al mare, ch'era appresso tre miglia, & quiui haueua ricetto da un'huomo buono, che haueua nome Pandatio, doue i monaci poteuano tornare, & qui riceueuano le cose col carro. & perche quiui si riposauano le naui, che ueniuano per mare, un dì le disse l'Abbate: Fra Marino perche nō uai col carro ad aiutare? Alquale ella rispose humilmente, ch'era apparecchiata di andarui uolētieri; & andaua tal hor col carro, & quādo alcuna uolta le pareua tardi per tornare al monasterio, rimaneua in casa di Pandatio con gli altri frati. Auuenne in quel tempo per operatione del nemico, che un caualiere secretamente ingrauidò una figliuola uergine di questo Pandatio. Di che auuedendosi il padre. Dopo alquanto tempo la tormentò, dimandandola di cui essa era grauida; instigata dal Diauolo rispose, che quel monaco, che ha nome fra Marino, che albergò col carro quiui, l'haueua sforzata, e che di lui era grauida. Laqual cosa udendo il padre, & la madre, andossene all'Abbate, & lamentossi di questo fatto. Vdendo questo l'Abbate, non potendolo credere, considerata la santità di fra Marino, risposegli, che uoleua sapere da lui il uero. & in loro presentia, facendo lo chiamare, dimandatolo, se fusse uero, che hauesse sforzata la figliuola di colui. Vdendo queste cose fra Marino, pensò molto, & restrinsesi, & non si scusò, ma cominciò subito à piangere, & rispose: Padre peccaui, & sono apparecchiato à farne la penitenza. Allhora l'Abbate irato, credendo che fusse uero, fecela duramente battere, & le disse: In uerità che in questo monastero non starai, & scacciolla. Ella humilmente sostenne ogni cosa, & non disse mai la uerità di questo fatto; ma stauasi fuori del monastero alla porta, & giaceuasi in terra piangendo, & affligendosi come s'ella hauesse peccato; & uiueua di elemosine, c'haueua alla porta. Venendo il tempo del parto quella misera partorì un fanciullo maschio; ilquale poi che fu slattato, la madre di quella giouene lo portò à fra Marino, & le disse con grande ira: Or eccò fra Marino nutrisci questo figliuolo come sai. Essa lo riceuè humilmente, & nutriualo dell'elemosine, c'haueua alla porta. Essendo stata così alquanti anni cō molta patienza, & humiltà, alcuni frati di quel monasterò uedendola tanto patiente, mossi à pietà, andarono all'Abbate, & gli dissero: Padre perdona hoggimai à fra Marino, & riceuilo nel monastero. Sappi che è stato cinque anni di fuori, facēdo penitenza alla porta, & mai non s'è partito. Onde ti preghiamo, poi che è così humiliato, & conosce così bene la sua colpa, che tu gli usi misericordia, secondo che fa CHRISTO, che comanda che faccia bene al peccatore, che s'humilia, & conosce il suo fallo. Dopò molti prieghi à pena lor poterono ridurre à riceuerlo; pure si lasciò persuadere, e fece chiamare fra Marino, & gli disse: Tuo padre fu huomo da bene, & miseti quà fanciullo picciolino; nessun'altro monaco di questo monastero fece mai fallo, come hai fatto tu, percioche ci hai uituperati. Ecco che a'prieghi di questi monaci ti riceuo, cō questo tuo fanciullo, & figliuolo nato d'adulterio nel monastero; conosci la tua colpa, & pensa che hai fatto così gran peccato, per cioche, se uuoi misericordia, bisogna che tu facci gran penitenza. Onde io ti riceuo con questo patto, & così ti comando, che tu solo spazzi il monastero, & porti uia ogni immonditia, & rechi tutta l'acqua, che bisogna, & laui, & ricuci tutti i panni

de' fra-

de' frati, quando bisognerà, & con questo mezo ritornerai nella mia gratia. La uergine facendo tutte le dette cose, fra pochi di uscì di questa uita. Et essendo annunciato all'Abbate la sua morte, disse: Hor uedete che si grande peccato è stato questo di costui, che IDDIO non l'ha uoluto riceuere à penitenza; tuttauia andate, & per misericordia lo sepellite lontano dal monastero, & non con gli altri. Andando i frati per sepelirlo, & uolendolo prima lauare secondo l'usanza, trouarono ch'era donna. La onde tutti cominciarono à piangere, & percotersi il petto per li martirii, che le haueuano dati. Et diceuano che cotale conuersione, & penitenza non fu mai udita. & tornando all'Abbate gli dissero: Padre uieni à uedere cosa mirabile. Non sapendo l'Abbate ciò ch'era, non ci uoleua andare; ma pure essendo molto chiamato ui andò. Et essi scoprendola, gli mostrarono come era donna. Perilche esso Abbate hebbe gran timore, & si contristò molto, & facendo gran pianto dicea: O santissima anima, io ti scongiuro, e prego per il nostro Signore GIESV CHRISTO, che non uogli contender con meco nel di del giudicio, nel cospetto d'IDDIO, se ingiustamente io t'ho afflitta; perche ignorantemente l'ho fatto. Et comandò che quel corpo fusse lasciato nell'oratorio per diuotione della gente. Et entrò à quella iniqua giouene, che l'haueua infamata, il Demonio addosso, & uenne al corpo di Santa Marina, & gridando disse sua colpa, come l'haueua infamata à torto. Il settimo di dopo la sua morte IDDIO per dimostrare la santità sua, la liberò al suo sepolcro. Ilche uedendo tutti quelli della contrada, uennero con gran riuerenza, & insieme co i monaci la sepellirono nel monasterio, in cui per i meriti della sua uirginità IDDIO mostrò molti miracoli. Ilquale Iddio è glorioso in secula seculorum. Amen.

Giace il corpo di questa santissima vergine ī Venetia, nella chiusa di S. Liberale; che dipoi si chiamò di S. Marina: portato da Constantinopoli, sotto Giacomo Tiepolo Doge di Venetia l'anno del Signore mille dugento uētidue per Giacomo Buora Venetiano, nel tēpo che Constātinopoli era in mano de' Francesi, & Venetiani.

DI S. ALESSIO.

Il giorno festiuo di questo santo si celebra alli dicisette di Luglio.

SOMMARIO.

Fu Alessio gentil'huomo Romano, nato di Eufeminiano, & Agale, nobilissimi, religiosi, & notissimi parenti, da' quali fu congiunto in matrimonio con una nobilissima donna, & propostosi di seruire à Christo in perpetua verginità, lasciando alla consorte uno anello, & una cintura, nauigò il mare, & uenne in Leodicea, & di quiui in Soria, nella città di Edissa, doue mutato habito uiueua co' poueri, & si essercitaua nell'opere di pietà; & fuggendo la gloria del mondo, se ne ritornò in Leodicea, & quindi nauigò p disposition diuina à Roma, doue raccolto nella casa propria & paterna in habito di pouero, & uil peregrino, stette dicisette anni non conosciuto dal padre, nè dalla madre, nè dalla sua consorte; doue uiuendo in somma patienza, si riposò nel Signore.

Ilquale per diuina riuelatione fu riconosciuto, e pianto da tutti; & con grandissima diuotione, e trionfo fu portato il corpo suo alla chiesa di S. Bonifacio, e quiui posto in un'honoratissimo sepolcro. Egli medesimo scrisse il corso della sua uita.

ALESSIO fu figliuolo di Eufeminiano nobil Romano, e primo nella corte dell'Imperatore; alla presenza delquale stauano tre mila serui, iquali erano cinti di cinture d'oro, & si uestiuano di uestimenti di seta. Era Eufeminiano huomo preclaro, & molto misericordioso; in casa delquale ogni dì si apparecchiauano tre mense a' poueri, à gli orfani, alle uedoue, & a' peregrini. A' quali egli prontamente seruiua; & circa l'hora di nona pigliauano cibo con gli huomini religiosi nella parte di dentro della casa. La moglie sua era chiamata Agale, & era di quella propria religione. Iquali non hauendo figliuoli, per le loro preci, il Signore gliene donò uno, dopo ilquale proposero amendue di uiuere in continua castità. Dato il fanciullo suo alle discipline liberali, essendo sufficientissimo in tutte le arti di Filosofia, & hoggimai uenuto alla giouenile età, il padre gli elesse una fanciulla di famiglia imperiale per moglie. Venne la notte, nellaquale egli riceuè con la sposa i silentij secreti. Allhora il giouine ammaestrò la sua sposa nel timor d'Iddio, & ad incitarla alla bellezza della uirginità, & dopoi le diede à seruare l'anello d'oro, & il capo della cintura, con laquale egli si cingea, dicendo: Piglia questo, & serbalo insino à tanto, che à IDDIO piacerà; & tra noi sia il Signore. Dopò questo pigliando delle sue ricchezze, se n'andò al mare, & sopra una naue occultamente se ne andò insino à Laodicea, & di quiui partendosi se n'andò insino in Edissa, città di Soria, doue si teneua in vn fazzuolo una imagine di Giesu CHRISTO, fatta senza opera humana; oue uenuto ch'egli fu, dispensò a' poueri tutte le cose, che seco hauea portate; & uestitosi di uil habito, cominciò la mattina sedere con gli altri poueri nel portico della beata Vergine, ritenendo per se dell'elemosine quanto li poteuan bastare, & l'altre dispensaua à gli altri poueri. Dolendosi, & piangendo molto il padre della partita del figliuolo, mandò i serui fuori per tutte le parti del mondo, accioche diligentemente lo cercassero. De i quali essendo uenuti alcuni alla città di Edissa, conosciuti da lui, ma essi per niun modo conoscendo lui, li diedero l'elemosina insieme con gli altri poueri; lequali elemosine pigliando Alessio, riferì gratie à Dio, dicendo: Ti riferisco gratie o Signor Iddio mio; imperoche m'hai fatto riceuere l'elemosina da' miei serui. Ritornati i serui, riferirono al padre, che in niuna parte non si poteua ritrouare. Onde la madre sua dal giorno della partita del figliuolo distese il sacco sopra il pauimento della sua camera, & quiui piangendo mandaua fuori lamenteuoli uoci, dicendo: Io sempre dimorerò qui in pianto, per insino à tanto ch'io ricupererò il mio figliuolo. Perilche disse la sposa alla sua suocera: Per insino che io saprò cosa alcuna del dolcissimo sposo mio, a modo di solitaria Tortora dimorerò teco. Essendo Alessio per ispatio di dicisette anni nel seruitio d'Iddio nel predetto portico dimorato, l'imagine della beata Vergine, laquale era quiui, disse al custode della chiesa: Fa intrar l'huomo santo, imperoche egli è degno del celeste regno; sopra di questi si riposa lo spirito d'Iddio, onde l'oratione sua, come incenso è salita nel cospetto d'Iddio. Et non sapêdo il custode di chi dicesse la gloriosa uergine, di nuouo gli disse. Quegli, che siede di fuori nel portico e d'esso. Allhora prestamente uscì fuori, & l'introdusse nella chiesa. Laqual cosa hauendo fatto sapere a tutti, e cominciando à esser hauuto da tutti in grã riuerêza, fuggendo egli l'humana gloria, si partì di quel luogo, & uêne in Laodicea; oue salêdo sopra una naue, uolendo nauigare in Tarso di Cicilia per ordination d'Iddio fu spinta la naue da' uenti, & capitò nel porto Romano. Laqual cosa uedêdo Alessio disse: Dimorerò non conosciuto nella casa di mio padre, & ad altrui non sarò molesto. Andando egli uerso la casa del padre, & hauendolo incontrato che ritornaua da palazzo, seguendolo una gran moltitudine di famigli, incominciò à gridare: Comanda pregoti seruo d'IDDIO, ch'io peregrino accettato sia

nella casa tua per esser nutrito delle minuccie, che cascano dalla mensa tua, accioche il Signore habbia misericordia del tuo figliuolo peregrino. Laqual cosa udendo il padre, per amore del figliuolo suo comandò, che fusse accettato; & gli diede nella sua casa il proprio luogo, constituendogli il cibo quotidiano, & egli perseueraua in oratione, macerando il suo corpo in digiuni, & uigilie. Per laqual cosa alle fiate li famigli di casa molto lo dileggiauano, gittandoli spesso acqua sopra il capo, ma egli a tutte le cose era patiente, & in tal maniera per dicisette anni dimorò incognito nella casa paterna. Vedendo egli per ispirito accostarsi al termine della sua uita, chiesta carta & inchiostro scrisse tutto l'ordine della sua uita. Il giorno della Dominica finiti gli ufficij solenni della messa, fu udita una uoce dal cielo nel santuario, che disse: Venite da me tutti uoi, che u'affaticate, & sete aggrauati, ch'io ui consolerò. Laqual cosa udendo tutti, caduti con le faccie in terra si sbigottirono; & ecco la seconda fiata si senti la uoce, che disse: Cercate l'huomo d'I D D I O, accioche egli preghi per la città di Roma. Cercando dunque essi, & niuno trouando, un'altra fiata gli fu detto: Cercate in casa di Eufeminiano. Richiesto Eufeminiano rispondeua nulla sapere di questo. Allhora gl'Imperatori Arcadio, & Honorio insieme col Pontefice Innocentio uennero à casa d'Eufeminiano. Andò il ministro d'Alessio al suo patrone, dicẽdogli: Guarda Signore che non fusse questo nostro peregrino; imperoche egli è huomo di santa uita, e di gran patienza. Correndo Eufeminiano lo trouò morto, e uidde il uolto suo risplẽdente come d'angelo; uolse pigliar la carta ch'egli teneua nelle mani, ma nõ potè. Venuto egli all'Imperatore, & al Pontefice, raccontò questo; & essi entrando quiui, dissero; Benche siamo peccatori, noi habbiamo però il gouerno del regno, & habbiamo qui la cura uniuersale del reggimento pastorale. Tu adunque danne la carta, accioche possiamo sapere quelle cose, che in essa sono scritte: & accostandosi il Pontefice pigliò la carta, laquale fece leggere in presenza di tutto il popolo, & di suo padre. Onde Eufeminiano conturbato, & sbigottito, caddè come morto in terra. Et quando fu ritornato in se, stracciandosi le uestimenta sue, e gittãdosi sopra il corpo del figliuolo, con molto lamento gridò: Oime figliuol mio, perche m'hai in tal modo contristato, & m'hai dato tant'anni dolori, e pianti? Oime, misero, quãto misero sono fra tutti i miseri, ch'io ti uedo giacere nel letto, senza parlarmi. Oime che consolatione hoggimai potrò hauere? laqual cosa intendendo la sua madre, come Leone scorrendo con le uestimenta stracciate scapigliata, alzando su gli occhi al cielo, non potendo per molta gente accostarsi al santo corpo, gridò ad alta uoce: Datemi la uia, fatemi luogo, accioche io uegga il mio figliuolo, accioche io uegga la consolatione dell'anima mia. Et peruenuta che fu al corpo, distendendosi sopra quello, gridò: Oime figliuol mio, lume de gli occhi miei, perche sei stato si crudele contra di noi? Tu uedeui il padre tuo, e me misera afflitta, e dolente, & non ti ci dimostrasti. T'ingiuriauano i serui tuoi, e tu li sopportaui? Laquale hora si alzaua alquanto, hora si distendeua sopra quel corpo abbracciandolo, hora toccãdoli le mani, & l'angelica faccia, hora baciandolo gridaua: O uoi tutti, che sete qui presenti, meco piangete, ch'essendo egli mio figliuolo, hollo hauuto dicisette anni in casa mia, & non l'ho conosciuto; ingiuriauanlo i suoi serui, percotendolo, & dandogli delle guanciate. Oime chi darà a gl'occhi miei fonte di lagrime che pianga giorno, & notte il dolore dell'anima mia? La sua sposa anco uestita di lugubri uestimente, corse piangendo, & dicendo: Oime ch'io hoggi sono desolata, e uedoua: hoggimai non ho in chi mi guardi, ne in cui alzi gli occhi: hora rotto è lo specchio mio, & perita è la speranza mia: hoggimai cominciato è il dolore, ilquale non haurà mai fine. Lequali cose vdendo il popolo, non poteua contenere le lagrime, ma piangeua. Allhora il Pontefice, & l'Imperatore posero quel santo corpo sopra un'honorato cataletto, conducendolo in mezo la città. Onde tutti correuano incontra al santo; ilquale, se era toccato da alcuno infermo, subito riceueua la sanità. S'illuminauano i ciechi, e si liberauano gl'indemoniati, che lo toccauano. Vedendo lo Imperatore tante mirabil cose, insieme col Pontefice portò il cataletto, accioche da quel santo corpo an-

cora essi fussero santificati. Mentre che si portaua il glorioso santo, tanta era la moltitudine del popolo, che per niun modo si poteua andare auanti. Allhora l'Imperatore comandò che fusse sparsa per le piazze una gran copia d'oro, & d'argento, accioche per i danari occupati i popoli, permettessero che il santo corpo fosse condotto alla chiesa; ma il popolo posto da canto l'amore de'danari desideroso di toccare il glorioso corpo, molto più con maggior impeto correua à toccarlo, ilquale con gran fatica finalmente lo condussero al tempio di S.Bonifacio martire, oue stando sette giorni continui in singolar laude d'IDDIO, fecero fabricare un monumento lauorato d'oro, e di pietre pretiose; nelquale con somma diuotione posero il glorioso santo. Delqual monumento usci si soaue odore, che à tutti pareua esser pieni d'aromatici odori. Mori egli à dicisette d'Agosto, circa gli anni del Signore trecento nouantasette.

Il corpo di questo glorioso Santo (come s'è detto) si riposa in Roma.

DI S. MARGARITA VERGINE, Et Martire.

Lacui festa si solenniza a'20. di Luglio.

SOMMARIO.

Margarita fu di Antiochia; laquale, essendo fatta Christiana, fu odiata dal padre: & di età di quindeci anni uenuta di marauigliosa bellezza, di lei s'innamorò Olimbrio Prefetto, desiderãdo hauerla ò per moglie, ò per concubina; ma non hauendola con molte parole potuta rimouere dal santo proposito, & dalla religione all'idolatria, gli fece esperimentare uarie sorti di martirii. Constrinse il Diauolo sotto i piedi suoi à darle molte risposte: & finalmente fu decollata, & riposasi nel Signore glorificata in cielo.

MArgarita Fu di Antiochia, figliuola di Teodosio Patriarca de'Gentili. Guidata alla nutrice, & uenuta all'età adulta fu battezata. Per laqual cosa era dal padre hauuta molto in odio. Vn giorno hauendo lei quindeci anni, & guardando con l'altre uergini le pecorelle della sua nutrice, passando per quel luogo il Prefetto chiamato Olimbrio, considerando la bellezza sua, incontinenae fu acceso nell'amor di lei, & subito mandò i suoi serui, dicendogli: Andate, & pigliatela, che se ella è libera, la piglierò per moglie, & s'è ancilla, mi sarà concubina. Essendo ella appresentata al cospetto del Prefetto, gli dimandò della generatione sua, del nome, & della religione. laqual rispose, per generatione essere nobile, per nome chiamarsi Margarita, & di religione esser christiana. Allaquale disse il Prefetto: Conuengonsi à te drittamente le due cose, imperoche tenuta sei nobile, & bellissima commendata Margarita. ma à te nõ si conuiene il terzo, che una fanciulla si bella habbia per Dio un crocefisso. Alquale ella rispose: Dimmi pregoti, doue hai imparato, che il Signor nostro è stato crocefisso? Rispose il Prefetto: Io l'ho saputo da'libri de'christiani. Disse Margarita: Che uergogna è la uostra, cõciosia che i quei medesimi libri habbiate letto la pena di CHRISTO, & la gloria; & l'uno credete, & l'altro rifiutate? Affermando Margarita, che'l Signor nostro è stato uolontariamente crocefisso per la salute nostra, & che al presente uiue in eterno. Sdegnato il Prefetto,

to, comandò che fusse posta in prigione, e'l giorno seguente le fusse menata dinanzi, & le disse: O uana fanciulla, habbi misericordia della tua bellezza, & adora gli Dei nostri, accioche tu habbi bene. Alquale ella disse: Io adoro quel che fa tremare la terra, & commoue il mare, & tutte le creature lo temono. A cui disse il Prefetto: Se tu à me non consentirai farotti stracciare tutte le carni. Alquale disse Margarita: CHRISTO se stesso diede alla morte per me, però per CHRISTO non dubito di morire. Allhora comandò il Prefetto che fusse posta nel martirio, & tanto crudelmente fece stracciare le sue carni, che usci sangue purissimo dal capo suo, come se fusse una fontana; onde piangeuano quelli, che stauano presenti, dicendo: O Margarita, noi ci dogliamo di te, perche uediamo così crudelmente essere stracciato il tuo corpo: O che bellezza hai perduta per la tua incredulità: Già ti preghiamo, che credi almeno che IDDIO uoglia, che uiui. A' quali ella rispose: Partiteui ò mali cõsiglieri: Leuateui da me, perche questa passione della carne è salute dell'anima. Et disse al Prefetto: O cane putrido, leone insatiabile tu hai potestà nella carne; ma Christo riserba l'anima. Onde il Prefetto col mantello si copriua la faccia, nõ potendo uedere tanta sparsione di sangue. Dipoi la fece torgiù, & rinchiudere in prigione, doue risplende una mirabile chiarezza. Mentre che ella stette in prigione, fece oratione al Signore, accioche le dimostrasse uisibilmente l'inimico, ilquale combattea seco. & ecco apparue quiui un crudelissimo dragone, ponendo sopra il capo della santa la bocca sua, & la lingua sotto il calcagno, p inghiottirla; ma uolẽdola inghiottire, fecesi il segno della croce, per la cui uirtù crepato il dragone, la vergine uscì senza alcuna offesa, & senza macchia. Similmente un'altra fiata si mutò il Diauolo in similitudine d'huomo, accioche la potesse ancora ingannare. & lei uedutolo si mise in oratione, & da essa oratione leuata che fu, andò il Diauolo, & tenendola per la mano le disse: Or basti hormai quello c'hai fatto, & cessa dalla persona mia. & lei pigliatolo per il capo, & gittato à terra sotto di se, li pose sopra il capo il piede dritto, dicendo: Distenditi o superbo Demonio sotto i piedi d'una donna. Onde il Demonio gridaua: Ohime beata Margarita ch'io sono superato; & se un giouene m'hauesse uinto uon mi curarei: Ecco ch'io son superato da una tenera fanciulla, & di questo piu mi doglio; conciosia che'l padre, & la madre furono amici miei. ella dunque lo cõstrinse che gli dicesse onde procedeua che tanto, & in tanti modi tentasse i Christiani. Allaqual rispose, hauer un'odio contra gli huomini uirtuosi, benche spesse uolte da loro sia discacciato; ma finalmente per desiderio di ridurli, gli è infestoso, & perche ha inuidia all'huomo della felicità, laqual egli ha perduta, benche non la possa ricuperare, cõtende di rimouerla da gli altri. aggiunse ancora come Salamone hauesse rinchiuso in un certo uaso una infinita qnantità di Demoni, ma dopò la morte sua, credendo gli huomini che quiui fosse un gran tesoro, ruppero il uaso, & usciron fuori i Demoni, & riempieron l'aria. Et detto questo, rimosse la Vergine il piede del collo del Demonio, & egli disparue. Fu dunque sicura, cõciosia ch'ella c'haueua superato il principe, senza alcun dubbio haurebbe superato ancora il ministro. Il seguẽte dì, essẽdo presentata nel cospetto del popolo, e de' giudei, & ella disprezzando di sacrificare, fu spogliata, & con fiamme accese fu bruciata talmẽte che tutti si stupiuano, come fanciulla tãto delicata potesse tollerare tãti martirii. Dopò feceła legare, & porre in un uaso d'acqua, accioche mutãdole le pene s'accrescesse la forza del dolore; ma cõtinuamẽte si cõmoueua la terra, & uedẽdo la vergine senza alcuna offesa uscir fuora, allhora cinq; mila huomini crederono, & p il nome di Christo furono decapitati. Onde dubitãdo il Prefetto che gli altri nõ si conuertissero, comãdò prestamẽte, che la beata Vergine fusse decapitata: & hauẽdo impetrato spacio d'orare per se, per i suoi psecutori, & per quelli, che faranno memoria di essa, inuocando Iddio, & uenendo una uoce dal cielo, le fece intendere essere essaudita la sua dimanda. & leuata dall'oratione, disse al carnefice: Fratello piglia la tua spada, & percotemi. & egli pigliatala con un colpo solo le leuò la testa, & in tal modo ella riceuè la corona del martirio, Fu martirizata a' uinti di d'Agosto, come si troua nella

sua historia. Ma altri dicono che à tredici di Luglio. Di questa uergine dice un santo: Fu la beata Margarita piena del timor d'I D-D I O, adornata di religione, dotata di compassione, di patienza laudabile, & di religione Christiana, fu à suo padre odiosa, & dal Signore amata.

Non ui è ueruna certezza doue si riposi il corpo di questa santa, benche ui si ritrouino di molte reliquie in diuerse parti del mondo.

DI S. PRASSEDE.

Di cui si fa festa a' 21. di Luglio.

Anta Prassede Fu vergine, sorella della beata Potentia, sorelle di S. Nouatio, & di Timoteo, ammaestrati da' santi Apostoli nella fede. Lequali nella persecutione crudele, che si faceua cōtra Christiani, hauendo sepolti molti corpi de' santi, & hauendo dispensate a' poueri le lor facultà, finalmente Prassede si riposò in pace, circa gli anni del Signore cento settantacinque sotto Marc'Antonio secondo.

Non si può sapere di certo doue si riposi il corpo di questa santa donna, benche alcuni credono ch'ella sia in Roma, nella Chiesa dedicata al suo nome.

DI S. MARIA MADDALENA.

Di cui si celebra la festa alli 22. di Luglio.

SOMMARIO.

Maddalena fu di stirpe regale, sorella di Marta, & Lazaro, ricchissima, & bellissima. Si diede a' uani, & lasciui piaceri; ma poi si conuertì alla predication di CHRISTO, & andò in casa di Simon lebroso, & qui fece degni frutti della sua penitenza, lauando, asciugando, & ungendo i piedi di CHRISTO; perilche meritò piena remission de' suoi peccati. Dopò l'ascensione di Christo, nauigando col B. Massimino arriuò à Marsilia, et predicò quiui l'Euangelio con grandissimo frutto, riuocando le genti dall'idolatria al uero culto d'IDDIO. Conuertì con molti miracoli il Principe di Marsilia alla fede di CHRISTO: & per i meriti suoi gli ottenne un figliuolo, & gli risuscitò la consorte morta in uiaggio sopra parto uiolento. Poi se n'andò in uno heremo, e uisse trenta anni non di altro cibo, che di celesti, e diuine contemplationi seruita da gli Angeli. La gloria della quale meritò di uedere un santissimo sacerdote. Apparue à Massimino, & dopò

tante

tante uigilie, & fatiche rese lo spirito al suo Signore. Dopò la cui morte furono da Dio per i suoi meriti dimostrati molti miracoli; conferendo a molti deuoti uarie gratie, tanto della salute del corpo, quanto dell'anima.

NAcque Maria Maddalena di nobilissimi parenti da un castello chiamato Maddalo, il cui padre fu nominato Siro, & la madre Eugaria. Questo col fratello Lazaro, & con la sorella Marta possedeua il detto castello, ilquale è discosto da Genesareth due miglia; possedeuano anco Betania, cō una gran parte di Gierusalemme. Le quali cose però tutte talmente tra di essi diuisero, che Maria fu nominata dal castello Maddalo, che fu suo, & Lazaro hebbe una parte della città di Gierusalem, & Marta Betania. Dandosi dunque Maddalena tutta alle delitie, attendēdo Lazaro alla caualeria, & la prudēte Marta al gouerno della parte della sorella, & del fratello, cautamente ministraua a' caualieri, famigli, & a' poueri le cose à loro necessarie. Benche essi dopò l'ascensione del Signore uenderono tutte le cose, & appresentarono il prezzo a' piedi de gli Apostoli. Abondando Maddalena in ricchezze, conciosia che l'immoderato piacere segpita spesse volte la grāde, & abondāte copia delle diuitie, quanto più risplendeua in ricchezze, & in bellezza, tāto più sottopose il corpo suo a' piaceri. Si che già perduto il nome proprio, era chiamata peccatrice. Ma & quiui, & altroue predicādo Christo, ella per diuina inspiratione subito se n'andò à casa di Simone lebroso, doue haueua inteso che il Signore mãgiaua, & come peccatrice nō ardì di cōparir tra i giusti, ma si stette dopò, & à canto i piedi del Signore; & quiui con le lagrime lauolli i piedi, asciugandoli co i capelli, & ungendoli con pretiosissimo unguento. Percioche gli habitatori di quella regione, per il molto calor del Sole usauano gli unguenti, e i bagni. Simone fra di se imaginandosi diceua: Se questi fusse Profeta, per niuna cagione permetterebbe, che una peccatrice lo toccasse. Ma riprendendolo il Signore della sua ingiustitia, perdonò alla donna tutti i suoi peccati. Questa è quella Maddalena, allaquale il Signore conferì tanti gran beneficij, & dimostrolle cotanti segni di dilettione. Si che da lei scacciò sette demoni; l'accese nell'amor suo, & ordinolla sua famigliarissima, la fece hospita sua, & nel uiaggio la uolse hauere per procuratrice, scusandola sempre dolcissimamente. Si che la scusò appresso del Fariseo, che diceua ch'ella era brutta; appresso la sua sorella, che diceua ch'era otiosa: & appresso Giuda, che disse ch'era prodiga. Vedendola egli lagrimare, non poteua tenere le lagrime, per la cui dilettione suscitò il fratello quattriduano; per il cui amore liberò la sua sorella Marta dal flusso del sangue sette anni cruciata; per i cui meriti fece degna Massimila fantesca della sorella, che gridando dicesse quelle tanto breui & dolci parole: Beato il uentre, che t'ha portato, & le mammelle, c'hai succiato. Onde secondo S. Ambrosio, quella fu Marta, & questa la fantesca. Questa dico è quella, laquale con le lagrime lauò i piedi del Signore, co i capelli gli asciugò, e con l'unguento gli vnse; laquale nel tempo della gratia fu la prima, che fece solenne penitenza. Essa fu quella, che elesse l'ottima parte, & sedendo à canto i piedi del Signore, vdì il verbo suo, laquale fu appresso la croce del Signore nella passione. Questa è quella, che apparecchiando gli unguenti, uolle ungere il corpo del Signor nostro Giesu CHRISTO, e che partiti i discepoli dal monumento, non si partì. Allaquale prima resuscitato GIESV CHRISTO apparue, & fecela Apostola de gli Apostoli. Dopò l'Ascensione del Signore, nell'anno quartodecimo della sua passione, hauendo i Giudei ucciso Stefano, e discacciati gli altri discepoli della Giudea, essi discepoli andarono per diuerse regioni, doue seminauano il verbo del Signore: era con gli Apostoli il beato Massimino, uno de' settantadue discepoli del Signore. Alquale dal beato Pietro era stata raccommandata Maddalena. In quella dispersione il beato Massimino, Maria Maddalena, Lazaro fratel suo, Marta sorella, Massimila fantesca di Marta, & il beato Celidonio, ilquale era stato cieco da natiuità, ma da CHRISTO liberato, tutti insieme, e molti altri Christiani posti sopra vna naue, da gl'infedeli, & senza

alcun

alcun gouernatore, essendo posti nel pelago, accioche tutti si sommergessino, finalmẽte per dispositione diuina peruennero in Marsilia, doue non ritrouando alcuno, che li uolessero accettare, e dargli albergo, dimorauano sotto un certo portico, ilquale era dinanzi al tempio di quella gente. Vedendo la beata Maria Maddalena concorrere la gente al gran tempio per sacrificare a gl'idoli, leuata su con uolto allegro, con discreta, & spedita lingua riuocaua il popolo dalla cultura de gl'idoli, predicando constantissimamente la fede di GIESV CHRISTO: restando tutti stupefatti per la bellezza, per la facondia, e per la dolce eloquenza, che era in lei. Ilche non è marauiglia che la bocca, laquale haueua dato tanti baci, & pietosi lamenti a' piedi del Saluatore, tanto spirasse, & ardesse con le parole piu che gl'altri Apostoli. Dopò questo venne il Principe di quella prouincia con la sua moglie à sacrificare à gl'idoli per cagione di conseguire un figliuolo: alquale Maddalena predicando CHRISTO, dissuase i sacrificij de gl'idoli. Tra questo tempo passati alquanti giorni apparue in uisione Maddalena à quella matrona dicendo: Perche, hauendo voi tante ricchezze, lasciate morire i santi d'IDDIO di fame, e di freddo? Aggiunse minacciandola, che douesse persuadere il marito, che souuenisse al bisogno di quei santi d'IDDIO. Onde ella temendo manifestar la uisione al suo marito, non disse niente, & la notte seguente similmente le apparue Maddalena, dicendole simili parole. Ma ella ancora non si curò di manifestar questo al suo marito. Di più la terza notte le apparue intorno la mattina per tempo à tutti due disdegnata con uolto infiammato, si che pareua che ardesse tutta la casa, dicendo: Tu dormi o Tiranno, membro del padre tuo Satanasso, con la moglie tua serpentina, laquale non ha uoluto manifestar le mie parole? Ti riposi o nemico della croce di CHRISTO col uentre satio con diuerse sorti di cibi, & lasci morir di fame, e di sete i santi d'IDDIO? Tu giaci nel palazzo molto adornato di panni di seta, & uedi quei miseri senza hospitio, & passi via? O iniquo, facendo cosi non camperai, ma sarai punito, perche sei tanto pigro à far bene. Et parlato ch'essa hebbe si partì. Risuegliata la matrona con molti sospiri tremando, disse al marito suo, sospirando lui ancora. Dormi tu? hai forse ueduto il segno, c'ho veduto ancor'io? Egli rispose; Si hò. & sbigottito non resto di spauentarmi di ciò ch'io habbia à fare. A cui disse la moglie: Molto piu util cosa è obedir lei, che incorrere nell'ira di quel DIO suo, ilqual essa predica. Per laqual cosa leuati che furono del letto, riceuerono Maddalena co' suoi compagni nella casa loro, & ministrauangli le cose necessarie. Predicando vn giorno la beata Maria Maddalena, disse questo Prencipe. Credi tu poter difendere la fede, laquale tu predichi? Alquale rispose Maddalena; Si certo, ch'io sono presta à difenderla, si come fortificata, & confermata co' miracoli quotidiani, e con la predicatione del nostro Maestro Pietro, che è Pontefice in Roma. Allaquale disse il Prencipe con la moglie sua: Ecco che noi siamo apparecchiati à obedire alle tue parole, se tu da quello IDDIO, ilquale tu predichi ne impetrerai un figliuolo. Rispose Maddalena: Nè ancora per questo si resterà. Allhora ella molto orò al Signore per essi, che si degnasse concederli un figliuolo, Le cui preci furono dal Signore essaudite, & la matrona concepì. Allhora il marito uolle andare per vedere, & uisitare San Pietro, per sapere s'era vero ciò che Maria haueua predicato di CHRISTO. A cui disse la moglie: Che vuol dir questo, Signore? credi tu forse andartene senza me? Non piaccia à IDDIO, che partendoti tu, non mi parta ancor'io: andando tu, andrò ancor'io; riposandoti tu, starò quieta ancor'io. Allaquale rispose il marito; Non far cosi donna, imperoche, essendo tu grauida, e nel mare infiniti pericoli, facilmente potresti pericolare. Starai dunque riposata à casa, hauendo cura alle possessioni nostre. Ma la dõna, non mutando però il feminil costume, li diceua contra, & con lagrime prostrata a' piedi suoi, finalmente consegui il suo desiderio. Onde Maria pose sopra i loro petti il segno della croce, accioche l'antico nemico nel loro uiaggio non gli facesse impedimento. Caricando dunque sopra la naue tutte le cose al uiaggio bisognose, & necessarie, lasciando in custodia di Maria Maddalena tutte l'altre cose loro, nauigorono. Gia consummato era

era il corso d'un giorno, e d'una notte, quando cominciò il mare à far'una gran fortuna, soffiando il uento, tanto che tutti, & massimamente la matrona grauida, & debole, erano affannati da grande angustia; onde subitamente sopragiunse il dolor del parto: & tra le angustie del uentre, & del tempo, partorendo un figliuolo, si morì. Nato il bambino, palpitando, & chiedendo i solazzi delle mammelle materne, piangeua con lamenteuoli pianti. Alquale, essendo homicida materno, bisognaua morire, conciosia che non ui fusse chi lo nutrisse. Or che farà il peregrino, vedendosi la moglie morta, & il bambino che piange? molto si lamentaua, dicendo: Oime misero, tu hormai che farai? hai desiderato un figliuolo, & hai perduta la madre col figliuolo. Onde gridando i marinari dicendo: Sia gettato questo corpo morto in mare, prima che noi insieme con esso periamo: percioche mentre ch'ei sarà con noi, non cessarà la tempestosa fortuna. Perilche hauendo pigliato il corpo per gittarlo in mare, disse il peregrino; Pregoui, non vogliate fare questo, ma aspettate alquanto, & se ben non uolete hauer rispetto a me, nè alla madre, habbiate almeno pietà del fanciullo. Restateui alquanto, habbiate patienza, che forse la donna è cascata per dolore grande in angoscia, & però potria viuere. Ecco che non molto lontano dalla naue apparue uno scoglio: ilquale ueduto, paruegli che fusse molto più vtile che quiui fusse portato il corpo col fanciullo, che darlo à deuorare a' pesci del mare. Alche fare, à pena con preghiere, & prezzo potè inchinare l'animo de' marinari, che s'accostassero allo scoglio; ma pure accostandonisi, & non potendo fargli fossa, lo posero in un luogo secreto, ponendoui sopra un mantello per copertoio, accostandogli alle mammelle il bambino. E'l padre spargendo molte lagrime disse: O Maria Maddalena, perche sei uenuta per essere la perditione, e miseria mia alla patria di Marsilia? O infelice me, perche quiui portasti la predicatione tua. Chiedesti tu forse à Dio, che la mia moglie concepesse, accioche perisse? dimmi pregoti, è stato conceputo il figliuolo, accioche egli perisca, non vi essendo chi lo possa nutrire? Ecco che ella ha partorito, & è morta: ecco quello che io desiderai per la pace tua. Ecco che à te, à cui ho raccomandato tutti i miei beni, raccomando anco al tuo Iddio, se potente è, accioche si ricordi de l'anima della madre, & per le tue preghiere habbi misericordia, che'l bambino non perisca. Allhora riuolto tutto il corpo del bambino col mantello salì sopra la naue, & essendo uenuto a Pietro, subito Pietro se gli fece incontra; alquale ueduto il segno della croce sopra il petto, dimandandogli chi fusse, & onde uenisse: egli gli narrò tutte le cose per ordine. A cui disse Pietro: La pace sia teco, sia il ben uenuto: & percioche con utile consiglio hai creduto, non ti sia molesto, se dorme la tua moglie: & se con essa si riposa il bambino; perche il Signore può à cui uuole dare i doni suoi, & rimouer le cose date, & le tolte restituire, & commutare in allegrezza la tua mestitia. Onde Pietro lo condusse in Gierusalem, dimostrãdoli tutti i luoghi, ne' quali Christo predicò, e fece miracoli, & doue fu appassionato, e doue ascese al cielo. Essendo dunque dal beato Pietro diligentemente instrutto nella fede, & per ispatio di due anni, salendo sopra la naue sollecitò di ripatriare, e nauigando con gratia del Signore peruenne al luogo doue era stata posta la donna, & con molte preghiere indusse i marinari che ui si accostassero, & accostosi quiui. Onde conseruato il fanciullo sano dalla beata Maria Maddalena frequentemente andaua al lito del mare doue giocaua come sogliono i fanciullini con le pietre, e con la rena; & accostato che fu, uisto il puttino all'usato giocare, marauigliandosi molto di questo, montò su lo schiffo, & andò insino allo scoglio. Vedendo questo il fanciullo non hauendo mai ueduto tal cosa, spauentato, & correndo alle solite poppe, occultamente nascondeuasi sotto il mantello. Et il peregrino per uedere piu manifestamente la cosa, andossene quiui, e ritrouò il bellissimo fanciullo, che succiaua le poppe della madre: & pigliato che l'hebbe, disse: O beata Maria Maddalena, quanto mi sarebbe tutte le cose prospere, se la donna repatriar potesse meco. Io certamente, & senza alcun dubbio credo, che tu, laquale facesti il fanciullo, & in questo scoglio l'hai pasceluto tanto tempo, ancora potrai restituire la madre con le tue preghiere alla pristina sanità. Alle cui parole re-

respirò la donna,& come se fusse stata risuegliata dal sonno, disse; Di gran meriti sei ò beata Maria Maddalena,& poi che sei gloriosa, nella grauezza del mio parto mi sei stata come ricoglitrice,& in tutte le necessità del l'ancilla tua hai fatto seruitio. Veduto questo il peregrino, molto marauigliandosi disse: Sei tu uiua o moglie mia diletta? A cui ella rispose:Si ch'io uiuo, & hor prima di te uengo dal peregrinaggio, dalquale tu uieni; & si come il beato Pietro ti condusse in Gierusalem,& hatti dimostrati i luoghi,ne'quali il Signore fu appassionato, morto,e sepolto, & altri luoghi: & io insieme con la beata Maria Maddalena compagna, e guidatrice mia fui con uoi,& uiddi tutti que' luoghi. Allhora il peregrino lieto pigliata la moglie,& il fanciullo salì sopra la naue,& in breue arriuorno in Marsilia,& usciti dalla naue ritrouorono la beata Maria Maddalena co i discepoli suoi, che predicauano. Riuoltati dunque con lagrime a' piedi suoi, raccontarono tutte le cose, che incontrate gl'erano, riceuendo il battesimo dal beato Massimino. Allhora gittando à terra tutti i tempi de gl'idoli, ch'erano nella città di Marsilia, fabricarono le Chiese di Christo, & elessero d'un'animo il beato Lazaro Vescouo di quella città. Finalmente per diuina dispositione uennero alla città Aquense,e con molti miracoli tirarono quel popolo alla fede di Christo: nelqual luogo fu il beato Massimino ordinato Vescouo. Tra questo tempo desiderosa la beata Maria Maddalena della contemplatione superna, andossene in un'asprissimo heremo,& quiui dimorò trenta anni incognita Nelqual luogo non u'era solazzi di fiumi,nè riuoli d'acque,nè d'arbori,nè d'herbe,accioche per questo si manifestasse che'l nostro Redentore haueua disposto di conseruar Maddalena non con refettione terrena,ma di celesti uiuande. Et per ciascun dì nelle sette hore Canoniche era da gli Angeli portata ne'cieli, doue con le orecchie corporali udiua i gloriosi canti delle celesti angeliche schiere, & ogni dì satia con queste soauissime uiuande,& ritornata per essi Angeli al luogo proprio, non hauea bisogno di alimenti corporali. Onde un sacerdote desiderando di far uita solitaria, si fece una cella uicina à quel luogo per ispatio di sette stadj. Vn giorno egli aperse gli occhi, e guardando,uidde come quiui, doue habitaua la beata Maria Maddalena, descendeuano gli Angeli,& tirauanla in cielo, & dopò lo spatio di un'hora con diuine laudi la riduceuano nel suo luogo. Onde uolendo egli conoscere la uerità di si mirabile uisione, raccomandandosi al creatore suo, subito con deuoto ardimento s'accostò à quel luogo. Et accostatosi quanto sarebbe uno trar di pietra, cominciò tutto à tremare cõ grande spauento,& à uenire meno. Et ritornando à dietro, riceueua l'uso dell'andare. Ma uolendo più seguitar il camino, ritornaua in quella prima infermità. Egli intese per questo, che ciò era qualche cosa diuina, allaquale non poteua andare corpo humano. Inuocò dunque il nome del Saluatore, & gridò molto, dicendo. Io ti scongiuro per il Signore, che, se tu sei huomo, ouero alcuna altra rationale creatura,laqual habiti in quella spelonca, che mi rispondi. Et hauendo egli tre uolte detto tali parole, rispósegli la beata Maria Maddalena: Accostati piu appresso, & potrai saper la uerità di tutte le cose, lequali desidera l'anima tua. Et egli accostatosi tremante insino al termine del mezo dello spatio, Maddalena gli disse: Ti ricordi leggere nell'Euangelio di quella famosissima peccatrice Maria, laquale con lagrime lauò i piedi del Saluatore, & co'capelli gli asciugo,& meritò perdono de'peccati suoi? A cui rispose il sacerdote: Si che me ne ricordo,& sono passati piu di trẽta anni, che questo fu. Disse allhora Maddalena; Io sono quella, laquale sono dimorata incognita à gli huomini per ispatio di trenta anni. Et si come à te fu cõcesso hieri di uedere, similmente ogni dì per l'angeliche mani solleuata ne'cieli sette uolte il giorno, con le orecchie corporali ho meritato udire la dolcissima giubilatione dell'angelica compagnia. Concio sia donque che il Signore m'ha reuelato, che io sono per partirmi da questo secolo, uattene al beato Massimino, & digli, che nel prossimo giorno della resurrettione nel tempo cõsueto allhora di matutino entri solo nell'oratorio, & mi ritrouerà posta quiui. Lequali parole udite dal sacerdote come da uoce angelica, senza uedere ninno, subito andossene al beato Massimino; alquale ꝑ ordine racconto

contò tutte quelle cose. Onde il beato Massimino ripieno di molta allegrezza, riferì gratie al Saluatore, & in quel giorno, & hora (secondo gli era stato ordinato) entrato seco nell'oratorio, vidde Maria Maddalena, che staua nel coro de gli Angeli, & era alzata da terra per ispatio di due cubiti, stando in mezo de gli Angeli, leuando al cielo le mani oraua al Signore. perilche, tremando il beato Massimino di accostarlesi, ella uoltata, disse: Vieni qui appresso, o padre; non fuggire la tua figliuola: & accostandosi egli à lei (si come chiaramente si legge ne' libri di esso Massimino) tanto le risplendeua il uolto per la continua, e lunga angelica uisione, che sarebbe stato piu facile ad alcuno di riguardare ne' raggi del Sole, che nella sua faccia. Conuocato tutto il clero, la beata Maria Maddalena con molta diuotione, & lagrime riceuette dal Vescouo il corpo del nostro Signore. Dipoi prostrata con tutto il corpo dinanzi allo scabello dell'altare, l'anima sua santissima passò al Signore. Dopò il cui esito rimase tanto odore di soauità, che per sette giorni si sentiua da quelli, che orauano nell'oratorio. Il cui santissimo corpo con diuersi aromatici odori fu sepelito dal beato Massimino honoratamente. A canto delquale egli comandò, che il suo corpo fusse sepelito. Onde Egesippo (ò secondo alcuni libri, Giuseppe) sufficientemente s'accorda con la predetta historia. Anzi si legge in un suo trattato, come la beata Maria Maddalena dopo l'Ascensione del nostro Signore, per ardor della carità di Giesu CHRISTO, più non uoleua uedere huomo. Ma dopò, che venne al territorio Aquense, andossene in un deserto, doue dimorò incognita trenta anni, & quiui (secondo che egli dice) sette uolte per ogni giorno nelle hore canoniche era alzata da gli Angeli nell'aria. Benche aggiunse, che essendo uenuto à lei il sacerdote, ritrouolla rinchiusa nella cella. Alla cui petitione le porse le uestimenta. Et ueduta la, seco andò alla Chiesa: nelqual luogo pigliata la santissima communione alzò le mani al cielo, & orando, in pace si riposò à canto all'altare. Non potendo Gerardo Duce di Borgogna hauer dalla moglie sua alcun figliuolo, nel tempo di Carlo Magno, ne gli anni del Signore settecento quarantanoue, con mano liberale, dispensaua i suoi beni a' poueri; fabricando molte Chiese, e monasterij. Hauendo dunque fabricato il monasterio Celiacense, egli mandò uno Abbate monaco con conueniente compagnia all'Aquense città, che se potesse, trasportasse le reliquie della beata Maria Maddalena. Venuto dunque il monaco alla città, hauendola ritrouata distrutta da i pagani insino alle fondamenta, ritrouò à caso una sepoltura di marmo: nellaquale dimostraua esserui riposto il corpo della beata Maria Maddalena. In essa sepoltura era con mirabile opera scolpita la historia di lei. Però rompendo la notte la sepoltura, pigliate le reliquie, portolle all'hospitio. Nellaqual notte apparue Maria Maddalena à quel monaco, dicendogli, che non temesse anzi fornisse l'opera. Ma ritornando il monaco al luogo distante al detto monasterio meza lega, non potè per niun modo esse reliquie da esso luogo rimouere, finche uenuto l'Abbate co' monaci furono honoratamente riceuute. Vn caualliero, ilquale ogn'anno soleua uenire à uisitare il corpo della beata Maria Maddalena, fu ucciso in battaglia: & essendo dal padre, e dalla madre molto pianto, mentre ch'egli era nel cataletto, con pietosi lamenti oppuneuano alla beata Maria Maddalena, dicendo: Perche permettesse che fosse morto il suo deuoto, senza confessione, e penitenza? & subito quello, ch'era stato morto (marauigliandosi tutti) suscitò, & ordinò che fusse chiamato il sacerdote, ilquale hauendo deuotissimamente confessato, e riceuuto il corpo del Signore, si riposò in pace. Essendo in una naue, laquale incorreua in gran pericolo carica d'huomini, e di donne, una donna ch'era grauida, & uedendosi pericolare nel mare, inuocata diuotissimamente quanto potena la beata Maria Maddalena, uotandosi, che se per i meriti suoi la campasse di tal pericolo, & partorisse un figliuolo, lo donarebbe al suo monasterio. Fatto il uoto subito le apparue una donna di somma beltà, e di habito ueneranda, laquale (pericolati gli altri) la condusse salua alla ripa. Onde ella dopò questo, partorito il figliuolo, adempì il uoto suo. Essendo un'huomo priuo del lume de gli occhi, et venuto al monasterio in Celiaco

per uisitare il corpo della beata Maria Maddalena,& dicẽdogli la sua guida,c'homai poteua uedere la Chiesa.egli gridando cõ gran' uoce disse: O Santa Maria Maddalena, uoglia IDDIO,che io meriti di ueder la tua Chiesa;& incontinente aperti gli furono gli occhi.Hauendo scritto uno i peccati suoi in una cedula,la pose sotto la touaglia dell'altare della beata Maria Maddalena,pregandola molto che gl'impetrasse perdono: fatta l'oratione ritronò essere scancellati della cedula tutti i suoi peccati. Essendo posto uno ne' ceppi per hauere riscosso certi denari, spesse uolte inuocaua la Maddalena in aiuto suo, & ecco che vna notte gli apparue una bellissima donna,laquale rottogli i ceppi, & aperto l'uscio,comandò che fuggisse;perilche uedendosi egli sciolto,subito si fuggì. Vn cherico di Fiandra chiamato Stefano,era venuto in tanta scelerità,& immanità,che esserci tando tutti i peccati, non solamente non voleua far quelle cose,ch'erano di salute,ma ne anco udirle: ma haueua però gran diuotione nella beata Maria Maddalena, perche digiunaua la sua uigilia, e solennizaua la sua festiuità: hauendo egli uisitata la sepoltura sua,gli apparue non dormendo, nè negghiando la beata Maria Maddalena simile à una bellissima donna, hauendo gli occhi lugubri,& sostentata dal canto dritto, e dal manco da due Angeli,che gli disse: Perche o Stefano rendi indegni fatti per i meriti miei? perche a instanza delle mie labra non ti muoui con niuna compuntione? Dicoti che da quel tempo che cominciasti hauere in me diuotione, sempre instantemente io ho pregato per te. Leuati dunque, & fa penitenza, perche mai non ti abbandonerò per infin'à tanto che sarai riconciliato col sommo IDDIO. Per laqual cosa egli incontinente senti essergli infusa tanta gratia, che rinunciando al secolo,entrò nella religione, & fu di perfertissima uita.Nella cui morte fu ueduta Maria Maddalena stare à canto al letto,accompagnata da gli Angeli,& portar l'anima sua come candida colomba, con somma laude in cielo.

Giace il corpo di questa gloriosissima santa in Massimina, terra lõtana da Marsilia cinquanta leghe. dellaquale sono alcune reliquie in Romà nella Chiesa di S. Giouanni di Laterano.

DEL GLORIOSO PADRE San Giouanni Gualberto Fiorentino, Abbate,institutore,e capo dell'Ordine di Vallombrosa.

La cui festa si solenniza a' 12. di Luglio.

Giouanni di Gualberto perdonò à un suo nemico l'ingiuria del fratello uccisoe: e si accese di tanto feruore, che si fece monaco, & poi instituì un'altra uita più stretta di molti santi monaci à Vallombrosa: & fece deporre Pietro simoniaco Arciuescouo di Fiorenza. Fabricò molti monasterij, & rese lo spirito à Dio, illustrato di molti miracoli.

IRCA gli anni di GIESV CHRISTO mille, & vndici regnando Henrico Imperarore,nel tempo che l'heretica prauità della Simonia molto haueua maculato la Chiesa catolica,fu un caualliero nobilissimo della città di

di Fiorenza, chiamato Gualberto con due suoi figliuoli Vgo, & Giouanni. L'ultimo in sua giouentù, essendo nel secolo, haueua capital nimicitia con un certo inuido, & scelerato huomo, che per isdegno di heredità ueнuto alla sua casa ingiustamente gli haueua ammazzato il fratello. Laqual cosa benche fusse à tutti i parenti cagione di graue amaritudine, nondimeno à Giouanni premeua masſimamente il cuore tanto, che dì, e notte pensaua farne uendetta. Dellaqual cosa il misero homicida timoroso, considerata la potenza di Giouanni, e la qualità de' parenti, fuggiua da loro presenza in tutti i modi. Ma vn giorno huuenne, che'l uigoroso giouine, scontrandosi nel suo capital nemico in vna uilla chiamata Valdipessa, in una strada stretta, oue nè l'uno, nè l'altro poteua uoltare in dietro, ne andare altroue: essendo egli armato, & l'inimico suo nò, il nemico cominciò a dubitare: ma pure confidandosi nella clemenza di Giouanni, gettando l'armi in terra, humilmente gli dimandò perdono. Per ilquale humile atto, & per la memoria di CHRISTO crocefisso, il pietoso Giouanni compunto ritenne l'impeto della spada, che haueua in mano per vendicare il sangue del fratello, & raffrenò (benche con assai fatica) l'acceso furore del suo famiglio animoso, & fedelissimi compagni, proponendo al tutto per amor di CHRISTO perdonargli. La onde lo fece con lieta faccia leuar su da terra, dicendo: Lieua su liberamente, uà per l'auuenir securo dounnque desideri; perche uolótieri ti perdono ogni offesa per amore di quel Signore, la cui passione con le braccia segnasti; e dalla cui clemenza molto desidero mi sieno perdonate le mie offese fatte uerso lui. Per laqual mansueta risposta commosso l'inimico à lagrime rendendogli gratie infinite, gli pose le braccia al collo, & baciandelo da lui si partì. I più maturi, & saui della sua compagnia, contro alle parole del famiglio, & de' più caldi di sangue sopra modo commendando l'humana clemenza di Giouanni, seco si congratularono, & ciascun da lui prese commiato. Giouanni adunque procedendo più auanti entrò nella Chiesa di San Miniato, & quiui con sincero cuore inginocchiato auanti all'imagine di CHRISTO crocefisso rendeua gratie alla bontà d'IDDIO, che lo haueua preseruato dall'homicidio, & datogli constanza di perdonare al nemico. Et subito quella gloriosa imagine del legno del crocefisso (cosa marauigliosa, & inaudita) con strepito, quasi che si rompesse il legno, chinò la santissima testa, quasi mostrandoli hauere hauuta accetta la sua opera pia, come se gli rendesse gratie della misericordia per suo amore fatta. Et questo dignissimo crocefisso in memoria di tanto miracolo, si conserua nella predetta Chiesa con grandissima riuerenza. Stupefatto Giouanni per questo, acceso, & infiammato nell'amor del crocefisso, e quasi tirato da superna uocatione, dispose al tutto abbandonare la uanità, & pompe del secolo, & seguire nudo la croce nuda di CHRISTO. Onde tornato fuori senza altro parlare disse al famiglio: Auuiati alla città col cauallo, & apparecchia per noi da disinare. Dipoi parlando all'Abbate del detto monasterio, con tenerezza di cuore, gli espose la inclinatione misericordiosa fatta del crocefisso, & il suo ardentissimo desiderio: per le cui parole lo Abbate ripieno d'ammiratione, & allegrezza, conosciuta co i monaci la verità del miracolo, nó solo di tal santo proposito non lo rimosse, anzi predicendoli le dure, & aspre cose della uita monastica, sommamente l'essortò à seguitarle. Et così per qualche giorno restò quiui à proua in habito secolare. Laqual cosa dopo lunga inuestigatione, intesa Gualberto suo padre, subito se ne uenne al monasterio, con furore domãdando il figliuolo. Sopra che essendo ricercato Giouanni dall'Abbate (temendo la violenza del padre huomo austero) se vòleua stare, domandando con instanza l'habito monastico. Ripieno il padre di furore, non uedendo uenire il figliuolo, esclamando minacciaua l'Abbate. Per laqual cosa impaurito l'Abbate, non ardiua dar l'habito à Giouanni, nè gli pareua giusto di presentarsi così à gli occhi del padre acceso, & esporlo à pericolo: Ma egli mosso da intimo feruore di spirito; per se medesimo pigliando gli habiti monacali, & andandosene dinanzi all'altare di quel crocefisso, disse: Oue posso io dolce Signor Giesu CHRISTO pigliar più degnamẽte l'habito religioso, che da te in questo santo luogo, doue per gratia della tua som-

somma bontà fui chiamato? Et cosi uenne su bito dal padre, ilquale risguardandolo, da diuino terrore sbigottito, lamentandosi diceua: Oime desolato? O meschino, & misero uecchio: L'uno il coltello, l'altro toglie la religione Et quasi fuor di se non poteua per il dolore star fermo. Nondimeno confortato al fine dall'Abbate, e da esso Giouanni tornato in se, e conosciuto il miracolo, ripieno di conforto ringratiaua IDDIO; & abbracciando teneramente il figliuolo con lagrime, lo baciò, & benedisse, essortandolo à perseueranza. Fatto adunque religioso cominciò à seruire a DIO gagliardamente. Onde passato fra pochi anni della presente uita l'Abbate del detto monasterio i monaci di un'animo, & di commune concordia in suo luogo l'elessero; ma humilmente ricusò tal' officio. Vn monaco Camerlingo di quel monasterio chiamato Vberto mosso da cupidità ottenne per denari quel luogo dal Vescouo Fiorentino. Laqual cosa conosciuta il glorioso Giouanni per una lettera, che gli fu per errore, anzi per diuina prouidenza presentata, che scriueua il detto Vberto a un'altro Don Giouanni suo fratello, narrandoli come l'haueua ottenuto, ma bisognaua piu danari:, &c. manifestò in piazza publica in cospetto del popolo, per consiglio d'un uecchio chiamato Tenzone, huomo in quel tēpo di gran santità, & à cui molti concorreuano per consegli, il Vescouo, & l'Abbate simoniaci. Laqual cosa in molti generò horrore, si che à pena lo poterono liberar dalle mani de' fautori del Vescouo. Et ritornato al detto heremita, ricercò per la Romagna, & per Casentino un monastero atto al seruitio d'IDDIO. Andando per il suo uiaggio si scontrò in un pouero, ilquale dimandandogli limosina: comandò al compagno, che gli desse mezo quel pane che haueuano, sperando nel Signore, che non gli mancarebbe. Ringratiandolo di questo il pouero, e considerando la sua necessità, comandò che gli fusse dato il resto, sempre sperando in DIO. Nè fu dalla sua fiducia defraudato, perche uenendo à un certo castello, fu loro da piu persone copiosamente prouisto. Essendo arriuato all'heremo di Camaldoli fu riceuuto da quell'Abbate amoreuolmente: ilqual l'essortaua a fermaruisi: ma hauendo egli determinato far uita monastica, & non heremitica, come piu moderata ricusò. Allhora quel uenerando padre spirato da Dio gli disse: Và, e in nome della santissima Trinità comincia il tuo instituto. Dopò lequali parole partendosi uenne per brutti monti, & selue frondose, in una bassa ualle fra il Valdarno, & Casentino, circondata da alti monti, da uerdi abeti, & ameni riuuli, e prati, chiamata Vallombrosa. Doue da due incliti huomini, che in picciole capanne seruiuano a Dio, fu diuotamente riceuuto. Et piacendogli il luogo, fermò il passo; edificandosi una picciola casetta di legname. Ma non patì il Signore, che la sua luminosa lucerna lungo tempo stesse all'oscuro: però spargendosi à poco à poco la sua santità per i luoghi uicini, molti laici, & cherici ueniuano da lui, & per uisitarlo, e per prendere habito di religione. Doue già hauendo edificato un gran monasterio, & cresciuti i monaci in numero, e merito, piacque a tutti di nuouo constituire esso beatissimo padre Giouanni Gualberto Abbate. Et benche egli udisse tal cosa molto mal uolontieri, & humilmente ricusasse, nondimeno lo posero nella sedia maggiore. Alche egli per non mostrar di opporsi alla diuina uolontà, acconsentì. Preso adunque l'officio pastorale, diligentemente inuestigaua i sensi della regola di San Benedetto, & con tutti daua opera alla osseruanza loro. Prohibì a' monaci uscir fuori de' limiti claustrali, se non con debita licenza per le necessità del monasterio. Ordinò che la notte il lume stesse parimente in Chiesa, & in dormitorio. Essortaua alla pouertà, & uiltà del uestire, procurando, che dalla uaria lana delle pecore del monasterio, si facesse un pāno mescolato, & di quell'ordine di Vallombrosa ha preso il color tanè, ilqual altri chiamano lionato. Et quello, che insegnaua à gli altri, egli prima adempiua. Era in oratione assiduo, di carità ripieno, d'humiltà singolare, di patienza ualoroso, in riprendere i uitij rigido, uerso i penitenti benigno, & in tutti i preclari costumi, di grauità maturo. In astinenza sommo, contento di cibo, che gli sostentasse la uita, e non gli dilettasse. Et per la sua troppo austerità tanto indebilì del corpo, che rotto lo stomaco cadde in quella sincope, & infermità, che si legge, che patiua

San

San Gregorio. Et, se non che spesso i monaci gli porgeuano refrigerio, più uolte si sarebbe morto. Laqual infermità ascriuendo a' suoi peccati portò patientissimamente fino alla morte. Et credesi, che gli uenisse per diuina dispositione, acciochè esperimentando la sua debilità sapesse hauere compassione à gli altri. Imperoche si come da principio pareua alquanto ne' suoi precetti austero, cosi poi niun di lui fu piu humano. Accettò piu conuersi, & commessi per l'opere esteriori del monasterio, acciochè i monaci hauessero manco cagione di andar fuora, & di attender piu all'oratione. Venne in quel tempo il Re Henrico à Fiorenza, & intesa la celebre fama delle molte virtù di San Giouanni, mandò à Vallombrosa un Vescouo catolico à uisitarlo, & consecrare l'altar maggiore della Chiesa, laquale pochi anni dipoi Alberto Cardinal consecrò tutta con due altri altari. Molti fidelissimi nobili tirati dall'odor della sua santità; gli offerirono uarii luoghi per edificar di nuouo monasterii. Et altri lo pregauano si degnasse prenderne alcuni, quasi distrutti per riformarli. Allhora edificò di nuouo il degno monasterio di San Salui di Moschetto, di Razzuolo, & di Montescalari. Et prese à ristaurare il monasterio di Passignano, quello di Santa Reparata di Maradi in Romagna, & in ciascuno constitui Abbate, & uisitandoli spesso, correggeua quel che bisognaua. Onde uisitando egli una uolta il monasterio di Moschetto, e trouatoui superbi edificij, & maggior bellezza, che non si conueniua alla lor pouertà, con seuerissimo uolto disse à Rodulfo Abbate del luogo: Tu con spese profonde, di che si poteua a poueri souuenire, hai qui fabricato palazzi? & uoltatosi à un certo fiumicello corrente d'appresso, orando disse: Onnipotente Iddio, che fai delle cose minime le grandi, fa pregoti, che per la partita del presente riuolo, io ueda uendetta di questo superbo edificio. Et quasi abborrendo il luogo si partì, & ecco in un tratto il fiumicello crebbe, & moltiplicò le sue onde in acque larghissime, & lasciato il proprio letto, con molta ruina traboccò, talche tirandosi appresso albeti, e pietre, in breue tempo rouinò, & conquassò quel superbo edificio. La onde turbato l'Abbate, proponeua di uoler mutare quel monasterio in altro luogo: Ma consolato dal benigno padre Giouanni Gualberto, che piu non temesse, di nuouo rifondò un'honesto monasterio. Vn'altra fiata essendo egli à Vallombrosa infermo, Papa Stefano, passando da que' luoghi uicini, udita la sua santissima fama, gli mandò honoreuoli ambasciatori, essortandolo à presentarseli. Ma scusandosi con l'infermità, rimandò in dietro gli ambasciatori. Per laqual cosa Stefano dubitando, che per humiltà non uolesse presentarsi, rimandò per lui, comandandogli, che, se non poteua uenire altrimenti, si facesse portare in letto. Ilche inteso Giouanni, con sospiri in secreto pregò il Signore, che si degnasse per sua pietà prouedere, che senza scandolo, & inobedienza non douesse esser presentato al Pontefice, & chiamò alcuni Conuersi, che lo portassero. Ma, essendo poco lungi dal monasterio, in un tratto uenne l'aria nera, & turbata, & cominciò à tuonare, fulminare, & dirottamente à piouere. Laqual cosa considerando gli Ambasciatori Apostolici, attribuendolo à miracolo diuino, & stimandolo huomo uero d'IDDIO, lo fecero riportare à Vallombrosa, riferendo poi tutto con ammiratione al Pontefice: ilquale hauendolo in maggiore ueneratione, lo lasciò nella sua quiete, commettendoli, che orasse per lui, & per il felice stato della Chiesa. Non gli mancò ancora la gratia dello spirito profetico, manifestando i secreti de gli huomini manifesti à Dio solo. Venendo alcuni à lui per farsi religiosi, conosceua nell'aspetto, se lo spirito era d'IDDIO. Accettò uno fra gli altri chiamato Gerardo nel monasterio di Passignano, ilquale secondo l'usanza nel principio della sua conuersione confessandosi, lasciò per uergogna in dietro alcuni graui peccati. Alquale Giouanni disse: Come hai tu Gerardo hauuto ardire d'ingannarmi? Et egli rispose: In che padre santo? In questo rispose Giouanni: Non à me, ma piu presto hai ingannato te, che non hai confessato l'adulterio, che commettesti la uigilia, & festa d[illegible] fania con la moglie del tal'huom[illegible] qual cosa conosciuto quel tale il [illegible]

re esserli riuelato da Dio, prostrato a' suoi piedi, gli domandò perdono; & fecene penitenza. Vn'altra fiata mandando la donna un suo familiarissimo chiamato Vbaldo à dirgli, che d'hora in hora aspettasse la morte del martirio, essendo nel monasterio di Montescalari, uoltando gli occhi uerso l'Oriente, & fatta l'oratione per lo infermo, disse al nuncio: Ritornati à casa, che trouerai liberato l'infermo, che lasciasti, & così auuenne. Il che sanò l'infermo, & manifestò l'occulto. Papa Leone, passando con la corte, si fermò per ricrearsi appresso al monasterio di Passignano, doue alhora dimoraua il seruo d'IDDIO; ilquale inteso dal Cellerario non ui essere pesci da presentargli, comandò à due conuersi, che andassero à pescare in un picciolo lago uicino, doue affermando tutti non si esser mai trouati pesci. Andate pur disse, sperando nel diuino patrocinio, non ui mancherà. Onde ui presono due grandissimi Luzzi: iquali con ammiratione d'ogn'uno fece presentare al sommo Pontefice. Et come prima, così nè mai piu quel lago produsse pesci. Dall'infantia era cresciuto seco la pietà, & misericordia, talche pouero in molti modi a' poueri souueniua. Spesso per se medesimo faceua tante limosine, che da terza insino à nona distribuiua cinque moggia di grano. Et una fiata, essendo nel monasterio di Razzolo, & essendo grandissima fame, non hauendo cosa alcuna che dare, inuocato il patrocinio di San Paolo, ilquale è il titolo di quel monasterio, per diuina gratia ottenne la morte di piu uacche, lequali cadeuano dall'alpe, & con quelle fece souuenire a' poueri. Et non hauendo à Vallombrosa piu altro, fece uendere piuiali, & altri paramenti, offerti da diuersi alla sacrestia, & il prezzo donaua a' poueri. Fu in miracoli copioso, & restituì molti infermi à sanità. Onde un'huomo nobile chiamato Fiorentino, hauendo un suo figliuolo uicino à morte, andò à San Salui, domandando al gloriosissimo Giouanni la sua salute. Alquale rispondendo il santo, tal opera non esser sua, ma de gli Apostoli, glielo dimandaua con molte preghiere. Per laqual cosa uinto da compassione, orò feruentemente, & subito il figliuolo fu sanato. Furono una fiata i suoi monaci in tanta penuria, che non si trouaua nel monasterio, se non tre pani, & aborrendo loro la carne, laquale, per necessità gli era data, orò con intimo affetto, & dipoi disse: Al presente ci manca, & presto abonderemo. & ecco giunto alla porta un bellissimo giouine con una touaglia piena di bel pane. Et l'altro giorno uennero due con piu animali carichi di formento, & farina, dicendo d'essere stati mandati da una nobil persona. Ma come non seppero chi fusse stato il primo, così non poterono intendere chi fusse stato il secondo. Se non che si crede, che quel fornaio mãdasse cibo a' suoi serui diuoti, che dal cielo nel diserto lo mandò à gli Hebrei. Vn'altro essendo lunatico, à lui menato à Passignano perche lo curasse, passando Arno in una barchetta, sopragiunto dalla sua passione frenetica, si gettò in mezo del fiume; & inuocando i parenti l'aiuto del santo, dal pericolo, & infermità sano, & saluo peruenne alla ripa. Ma perche al presente non ho luogo di narrare piu altri suoi degni miracoli, solo descriuerò le graui persecutioni, che sostenne per estinguere la simonia di Pietro Vescouo Fiorentino co' monaci, & come reprobandolo col miracolo del fuoco lo fece priuare. Predicaua adunque il zelantissimo Giouanni a' suoi monaci, che il predetto Vescouo non douea esser'ammesso a' sacramenti. Et di qui nacque una gran controuersia fra il clero, & il popolo Fiorentino. Alcuni difendeuano il Vescouo, altri lo condennauano, laudando i monaci così liberi in detestare tal uitio contra di lui. Et perche ogni giorno spesso uenia sopra questa cosa fra gli huomini altercatione, l'iniquo Pietro pensò di uoler spegnere questo stimolo nato cõtra di lui, con far morire Giouanni co' monaci suoi. Mandò adunque da meza notte molti armati à pie, & à cauallo al monasterio di S. Salui, doue credea risedesse il glorioso seruo d'Iddio, ilquale il giorno precedende s'era ritirato per diuina uolõtà à Vallombrosa. Entrãdo uiolentemente questi tali nel monasterio, & trouãdo, che diceuano matutino, à guisa di lupi ferirono molti monaci, & altri ammazzãdo, & finalmente rubando il tutto, ui posero fuoco. Questi scelerati insulti i serui d'Iddio cõ tacito cuore

re patientemente tolerando rendeuano gratia alla maestà sua, che gli hauea fatti degni patir per lui somma, & infallibile uerità. Ma onde l'inimici stimò riportar uittoria, & esaltatione, ne riportò danno, & confusione. Perchioche molti fautori del Vescouo, intesa tanta impietà, diuentorono amici de' monaci. Et il giorno seguente, diuulgandosi questo suo maleficio, ciascuno era contra il simoniaco. Et molti andorono al detto monasterio, e uisto l'incendio del luogo, & afflittione de' monaci feriti in uarij, e diuersi modi, ciò che bisognaua loro proueuedeuano. Ilche subito che intese il buon pastor Giouanni Gualberto, ritornò molto presta indietro, & i suoi dolci figliuoli cosi flagellati nudi, & afflitti, paternamente consolando, disse: Non ui contristate dilettissimi, che hora uoi sete ueri monaci, & serui di Christo. Ma perche non ho io meritato esser partecipe con uoi per uerità di tanta corona? la onde i monaci dipoi andarono à Roma, & proclamarono Pietro da Pauia simoniaco, & heretico, offerendo per proua di tal suo fallo esser apparecchiati à entrare nel fuoco. Ma Papa Alessandro non uolse depporre il Vescouo, nè accettare da' monaci l'accusa del fuoco. La maggior parte de' Vescoui allhora conuenuti al Sinodo generale, fauoriua il Vescouo, & certo Duca Gottrifedo difendeua si le sue parti, che piu uolte minacciò i monaci sulla uita. Eraui Hildebrando Arcidiacono, che fu poi Papa Gregorio Settimo, ilqual aiutaua il serno d'Iddio Giouanni. Crescendo adunque più l'un dì che l'altro quella dura contentione à Firenze, e quelli che s'accostaua al glorioso Giouãni, & suo gregge, cosi laici, come cherici, patendo molte ingiurie da gli auersarij, fu loro offerto da' monaci d'entrare nel fuoco donde se uscissero illesi, ciascuno si douesse accostare al uero cõ loro, & lasciar la simonia dello heretico. Altrimente loro uoleuano riuerire il Vescouo, confessandolo immune da ogni peccato. Piacque la proposta a tutti, & statuissi il giorno, e'l luogo. Il luogo determinato fu il monasterio di Settimo. Il giorno, la quarta feria dopo la prima domenica di Quaresima. Il modo del fuoco, fu che ordinarono due castate di legne lunghe braccia cinque, alte due & mezo, larghe cinque piedi l'una; & una uia in mezo un braccio larga, coperta di accesi carboni, per laquale uno de' monaci douesse passare. Venuto il giorno, & l'hora constituita, quasi tutto il popolo Fiorentino; cosi maschi come femine, & grandissima parte de' clero era uenuto à tanto spettacolo. Et essendo ricercato il Vescouo di andarui da i suoi amici, rispose mal contento: Se uoi mi uolete bene non u'andate. Ma loro desiderosi di ueder tanto atto, & quetarsi da quella confusione, gli promisero, che se l'effetto della probatione auuenia, & alcuno de' monaci passasse pel fuoco illeso, uoleuano tenere con loro, & lui posporre; & andarono al luogo, doue già da' monaci cantandosi le diuote letanie si dimandaua l'aiuto diuino, e'l suffragio de' santi. Cantarono solennemente la messa, & uenendosi allo Agnus Dei, un de' monaci portaua l'acqua benedetta per benedir le legne, un'altro l'incensiere, l'altro il fuoco, & un'altro un crocefisso. Da tutti è inuocato Christo, & Maria, che si degnino dimostrare la uerita del fatto. Finita la messa, & essendo il fuoco per tutto acceso, un'Abbate con uoce sonora di nuouo espose le conditioni, & qualità della cosa, & tutto'l popolo massime i fautori del Vescouo, risposero esser contenti. Pietro monaco di sopra nominato, che poi fu cardinale Albanese, e haueua cantata la messa, cauandosi solamente la pianeta, & presa la Santa Croce, ponendosi dauanti al serùo d'IDDIO Giouanni tutti inginocchioni fece questa breue oratione: Clementissimo Signor Giesu CHRISTO, uera luce di ciascuno in te credente: Io prego la tua misericordia, & infinita bonta, che, se Pietro il quale si fa chiamar Vescouo Fiorentino, ha per denari rapito tal sedia, e dignità con simonia, tu figliuolo dell'eterno padre, mia uera salute, uieni subito in mio aiuto in questo tremebondo giudicio, & conseruami illeso dall'incendio, come preseruasti i tre fanciulli dal camino del fuoco babilonico. Et tutto il popolo rispondendo, Amen, riceuuta la benedittione dal glorioso Giouanni, non mai leuato dall'oratione, entro fra le forti fiamme à piedi nudi, dà un capo delle ardenti castte, et calcãdo gli accesi carboni a lento grado uscì dall'altro, senza pur un minimo segno di arsura di corpo, di piante, o di ueste.

Et quando ei fu all'estremo del fuoco, riuolto indietro per ritornar per la medesima uia, da tutto il popolo già persuaso, & chiaro della mera uerità, & perfida simonia del Vescouo, fu abbraciato, & ritenuto. Et cosi come già Simone da Pietro conculcato, cosi Pietro simoniaco per zelo di San Giouanni Gualberto da Pietro monaco fu conuinto, & reprobato. Dopo le quali cose il popolo Fiorentino con lettere solenni, & nuntii, significando tutto l'ordine del fatto al sommo Pontefice, humilmente supplicò, che si degnasse deporre Pietro simoniaco, & dar loro un Vescouo catolico. Di che Alessandro Papa restando marauigliato, subito gli contentò. Finalmente hauendo Giouanni congregato tutti gli Abbati di diuersi luoghi, predicando loro l'esito suo uicino, feruentemente gli essortò all'osseruanza della regola, alla carità, & dilettione fraterna, pia misericordia de' poueri. Dipoi fece scriuere queste parole in un picciol breue, ordinando che fussero sepolte seco. Giouanni crede, e confessò la fede de' santi Apostoli predicata, & da' santi padri ne' quattro concilij confermata. Et hauendo riceuuti diuotamente i santissimi sacramenti, rese lo spirito incontaminato al suo creatore, l'anno di CHRISTO 1073. a' dodeci giorni di Luglio, quando si celebra la sua festa. Il suo corpo è nel monasterio di Passignano, & il braccio suo fu portato per ministerio Angelico a Vallombrosa, ne' quai luoghi, ma più à Vallombrosa (perche forse più amò quel luogo solitario) ogni giorno risplende d'infiniti & chiari miracoli, massime in liberar indemoniati, che non solo ui uanno da' luoghi uicini, ma spesso ancora di Romagna, di Lombardia, & di Francia. Et quasi nissuno si parte senza la gratia per uirtu d'Iddio, & meriti del suo glorioso seruo Giouanni Gualberto, la cui probabil uita intendendo Papa Celestino, l'anno mille cento e nouantatre lo canonizò, & scrisse nel numero de gli altri confessori di Christo.

Il corpo di questo santo Abbate è (come si è detto) in Passignano, tenuto con grandissima diuotione.

DI S. APOLLINARE.

Di cui si celebra la festa alli 23. di Luglio.

SOMMARIO.

Apollinare fu discepolo di San Pietro, et fu mandato da lui à Rauenna; doue predicò l'Euangelio di CHRISTO constantemente. per ilche più uolte da diuersi tormenti stratiato da' tiranni, ma egli non restaua però dal zelo della predicatione confermàdola cō diuersi miracoli: co' quali conuertì infinita moltitudine di persone dall'idolatria alla uera fede di CHRISTO. Destrusse l'idolo d'Apolline, & finalmente dopò molti martirij finì questa misera uita in eterna gloria dal cielo.

APOLLINARE discepolo di S. Pietro Apostolo, da lui fu da Roma mandato à Rauenna: nel qual loco sanato che egli hebbe la moglie del Tribuno, battezzata col suo figliuolo, confessò la fede di GIESV CHRISTO. Ilche, essendo al giudice detto, incontinente fu chiamato Apollinare, & menato al tempio di Gioue, accioche sacrificasse; disse a' sacerdoti de gli idoli; Sarebbe meglio di dare a' poueri l'oro,

l'oro,& l'argento, che essere attaccato in ho
nore dinanzi a' demoni. Incontinente fu pi-
gliato, e battuto con bastoni, & fu lasciato
quasi morto: ma leuato da' discepoli suoi, fu
posto in casa d'una uedoua per ispatio di sei
mesi, & dipoi uenne nella città chiamata
Classe, accioche quiui sanasse un mutolo no
bile; & entrato ch'ei fu in casa; gridò una dō-
na ad alta uoce, laquale haueua lo spirito im
mondo, dicendo: Partiti di qui o seruo d'Id-
dio, accioche io non ti facci scacciar co' piedi
legati fuor di questa città. Ma Apollinare
improperandolo, lo costrinse, che si partisse
da essa. Hauendo dunque inuocato il nome
di CHRISTO sopra il mutolo, & essen-
do fatto sano, crederono piu di cinquecen
to huomini. Onde essendo egli preso da' pa-
gani, grauemente lo batterono, comādando-
li che nō douesse nominare il nome di Gie-
su, ma Apollinare essendo in terra gridaua,
come Giesu era uero IDDIO. Allhora lo
fecero stare sopra l'ardente brascie co' piedi
nudi: ma egli predicando constantissimamē
te CHRISTO, lo mandorono fuori del
la città. Hauendo in quel tempo Ruffo Pa-
tricio, Duca di Rauenna, una figliuola infer-
ma, chiamò Apollinare à sanarla, ma subito
ch'egli fu in casa mori la fanciulla. Alquale
disse Ruffo; IDDIO volesse che tu non
fossi entrato in casa mia, imperoche molto
piu sono sdegnati i miei Dei, però non han-
no uoluto sanare la mia figliuola, & tu ho-
mai che le potrai fare? A cui rispose Apolli-
nare: Non temere; ma giura, che come la fi-
gliuola tua sarà resuscitata, non prohibirai
ch'ella possa seguire il suo creator IDDIO.
Ilche hauendo Ruffo promesso con giura-
mento, fatto c'hebbe Apollinare oratione,
subito la fanciulla risuscitò: & confessando
il nome di Christo, riceuè il battesimo con
la madre, & con una gran moltitudine, e per
seuerò sempre in virginità. Laqual causa in-
tesa c'hebbe Cesare; scrisse al Prefetto del
palazzo, che facesse Apollinare sacrificare, ò
che lo mandasse in esilio. Constringendolo
dunque il Prefetto à sacrificare, & egli non
uolendo, fecelo battere con uerghe; & co-
mandò che fusse martirizato. Ma predican-
do constantissimamente il Signore, coman-
dò che gli fosse gettata nelle fresche piaghe
acqua bogliente, e cosi legato con un graue
peso di ferro lo uolse mandare in esilio. On-
de udendo i Christiani tanta impietà: cō ani
mo acceso corsero contra i pagani, & ne uc-
cisero piu di dugento. Laqual cosa uedendo
il Prefetto, si nascose, facendo porre Apolli-
nare in una strettissima, & forte prigione. Da
poi incatenato, lo pose sopra una naue, man-
dandolo in esilio con tre schiere di soldati,
che lo seguitauano; ma essendo egli solamen
te con due cherici & due caualieri, campati
per la molta tempesta di mare da graue peri
colo, battezò que' caualieri. Ritornando a
Rauenna fu preso da' pagani, e menato al tē-
pio: ilqual uedendo il simulacro d'Apolline
maledisselo, perilche subito ruinò in terra.
Vedendo questo i Pōtefici appresentarono
Apollinare à Tauro giudice: ma hauendogli
Apollinare illuminato il figliuolo, ch'era sta
to cieco, crede, facendolo dimorare quattro
anni in un suo castello. Dopo questo hauen-
dolo accusato à Vespasiano, comandò che, se
alcuno ingiuriasse gli Dei, ò non sacrificasse,
fusse priuato della città. Conciosia che non
sia giusta cosa, che ci uendichiamo de gli
Dei: ma se essi s'adirano, ben si ponno uendi
care de gl'inimici loro. Allhora non volendo
Apollinare sacrificare, Demostene Patricio
lo diede à un Centurione già fatto Christia
no, alle preghiere delquale andato nella stra
da de' lebrosi, accioche quiui stesse nascosto
per il furor de' gentili, fu perseguitato dal po
polo, & crudelissimamente battuto insino
alla morte. Nelqual luogo uiuendo sette di,
& ammonendo i discepoli, rende lo spirito
al Signore: & quiui fu honoratamente sepel
lito da' Christiani, sotto Vespasiano; ilquale
regnò gli anni del Signore settanta. Di que-
sto martire dice S. Ambrosio nel Prefatio:
Apollinare Vescouo dignissimo, fu manda-
to à Rauenna dal Pontefice Pietro a predi-
care a gl'infedeli il nome di Giesu, & a chi
credeua in Christo conferendo mirabili uir-
tù; spesse uolte fu battuto di crudeli flagel-
li; si che da gli horrendi martirij quell'inuec
chito corpo fu tutto stracciato. Ma accioche
i fedeli non temessero le persecutioni, dopò
i tormenti per uirtù del nome di Christo
fece segni da Apostolo. Risuscitò la fanciulla
morta, restitui a' ciechi il lume de gli occhi,
& al mutolo diede il parlare. Liberò la tor-
mentata dal Demonio, mōdò il lebroso; sanò

le membra dissolute dal morbo pestifero; & finì l'idolo insieme col tempio. O dignissimo Pontefice di marauigliosa laude; ilqual le meriti di riceuere la dignità pontificale, & la potestà apostolica. O fortissimo caualiero di CHRISTO; ilqual già refrigerato il calore dell'età, stando nelle pene predicò constantemente, che Giesù CHRISTO è redentore del mondo.

Il corpo miracoloso di questo santissimo Vescouo si riposa in Rauenna nell'antichissimo tempio dedicato al suo nome, tenutoui con grandissima diuotione.

DI S. CHRISTINA.

Di cui si celebra la festa alli 24. di Luglio.

SOMMARIO.

Christina fu da parenti idolatri generata, & da loro rinchiuso con gl'idoli in una torre, et dallo Spiritosanto illuminata della vera fede, dellaquale non potè mai per infinite passioni, & tormenti esser riuocata. Vide la morte di molti tiranni miracolosamente da Dio uccisi. Fu gettata nel mare doue da Christo fu battezata, et ridotta à terra. Dall'Angelo cattiuo patì uarij tormenti, & finalmente al tempo di Diocletiano fu saettata da Giuliano; & poi riposossi nel Signore.

Santa Cristina nata di nobilissimi parenti in Tiro d'Italia, fu posta dal padre suo con dodici fantesche in una torre, hauendo seco gli Dei d'argento, & d'oro. Et essendo ella bellissima, & da molti richiesta in matrimonio, il padre, & la madre sua non uolendo concederla ad alcuno, uolendo che permanesse nel culto de gli Dei. Et ella ammaestrata dallo Spiritosanto, haueua in abominatione i sacrificii de gl'idoli, & nascondeua in una finestra gl'incensi da sacrificare à gli Dei. Venendo il padre, le fantesche gli dissero: La tua figliuola ha in dispregio di sacrificare à gli Dei nostri, & dice che è Christiana. Onde il padre essortandola, procuraua che sacrificasse à gl'idoli. Alquale ella disse: Non mi chiamar tua figliuola, percioche son figliuola di quello à chi si conuiene sacrificio di laude. A cui disse il padre: O figliuola mia non offerire sacrificio à un DIO solo, accioche gli altri adirati non si sdegnino. Alquale ella rispose: Tu hai parlato bene, non sapendo la uerità; ma io offerisco il sacrificio al Padre, al Figliuolo, & allo Spiritosanto. Dissele allhora il padre: Se tu adori tre Dei, perche non adori ancora gli altri? Rispose Christina: Quelli tre sono una deità. Dopo questo partito il padre, ella fracassò gli Dei dispensando a' poueri l'oro, & l'argento. Ritornato il padre per adorare gli Dei, ma non gli trouando, intendendo dalle fantesche ciò, che fatto haueua Cristina de gli Dei, comandò che fusse spogliata, & battuta da dieci huomini tanto, che essi uenissero meno. Allhora disse Cristina al padre: O senza honore, & uergogna, & à DIO abbominabile tiranno, hor tu uedi, che quelli, che mi battono sono uenuti meno, chiedi dunque che da gli Dei tuoi sia fortificata la loro uirtù, se tu puoi. Allhora comandò il padre, ch'ella fusse incatenata, & posta in prigione. Intendendo questo la madre, stracciandosi le ue-

uestimenta, gittatasi à piedi della figliuola, che dimoraua in prigione, le disse: O figliuo la mia Cristina, ò lume de gli occhi miei, habbi pregoti misericordia di me. Allaquale rispose Cristina: Perche mi dici tu, ch'io son figliuola tua? Or non sai, che io ho il nome del mio IDDIO? Et non potendole persuadere alcuna cosa, si ritornò al marito, ridicendogli ciò che ella haueua risposto. Allhora il padre comandò, che fusse menata dinanzi al suo tribunale. Allaquale disse: Sacrifica à gli Dei; altrimenti sarai tormentata, & martirizata, & più non sarai chiamata figliuola mia. Rispose Cristina: Così m'hai fatto una gran gratia, imperoche non mi chiamo figliuola del Diauolo: Quel che nasce del Diauolo è del Demonio, tu sei padre di Satanasso. Allhora comandò il padre che le fusse con uncini di ferro graffiata la carne, & con unghie stracciate le tenere membra. Onde pigliando Cristina delle carni sue, gittolle nella faccia del padre, dicendo: Piglia tiranno, & mangia la carne da te generata. Fecela dopo questo il padre por sopra una ruota, ponendoui sotto fuoco con oglio. Ma spargendosi la fiamma del fuoco, uccise mille, & cinquecento huomini. Onde ascriuendo il padre suo tutte queste cose all'arti magiche, la fece rinchiudere in prigione, & uenuta la notte, comandò a' serui suoi, che le fusse legato al collo un gran sasso, e gittata nel mare. Ilche fatto ch'essi hebbero subito la pigliarono gli Angeli; & discese CHRISTO, battezandola nel mare: dicendo: Io te battezo in Dio padre mio, & in me Giesu CHRISTO suo figliuolo, & nello Spirito santo. Et raccomandandola à Michele Archangelo, esso la ridusse à terra. Onde uedendo questo il padre, percotendosi la faccia diceua: Aime con quai malefici fai queste cose, che ancora eserciti nel mare i maleficij tuoi? A cui ella rispose: O pazzo, & infelice, io ho riceuuta questa gratia da Christo. Allhora comandò il padre, che fusse posta in prigione, & l'altro giorno decapitata. In quel la medesima notte fu ritrouato morto Vrbano padre di Cristina. Dopo la cui morte succedendo uno iniquissimo giudice chiamato Dio, incontinente fece preparare una culla di ferro accesa, ponendole sotto oglio, rasina, & pece, nellaquale fece gittare Cristina, & da quattro huomini era mossa la culla, accioche più presto si consumasse. Allhora Cristina laudò IDDIO d'esser come à guisa di bambina posta nella culla, & rinata. Sdegnato allhora il giudice, le fece radere il capo, & menare nuda per la città insino ad Apolline, Giunta quiui comandò all'idolo, & come poluere fu tutto consumato. Vedendo questo il giudice spauentato subito morì. A cui successe Giuliano; ilquale fece accendere una fornace, comandando che dentro ui fusse gittata Cristina; nellaqual fornace dimorando Christina cinque giorni, stette sempre illesa cantando con gli Angeli, & orando. Vedendo questo Giuliano, & ascriuendo questo alle arti magiche, fece portare due aspidi, due uipere, & due serpenti. Venuti i serpenti; subito leccauano, & baciauano i piedi di quella gloriosa, non nocendole; ma pendendole giù dalle mammelle. & i serpenti riuoltatosi al collo leccauano il suo sudore. Vedendo questo Giuliano, disse all'incantatore. Or & tu non sei Mago? incita le bestie. Et egli incitando i serpenti, essi uoltatisi uerso di lui l'uccisero. Allhora Cristina comandò a' serpenti, & fecegli andare nel diserto, & dopò suscitò l'huomo morto. Vedendo questo Giuliano, comandò che le fusse tagliate le mammelle; dallequali in luogo di sangue uscì latte. Dapoi questo gli fece tagliare la lingua. Cristina per questo non perdendo la loquela; ma pigliando la lingua tagliata sputolla nella faccia di Giuliano, dal cui colpo fu accieca to. Per laqual cosa adirato Giuliano fece trarre due saette, una al cuore, & l'altra al costato di Cristina. Onde ferita ch'ella fu, rese lo spirito al sommo IDDIO, circa gli anni del Signore dugento ottanta sette; sotto Diocletiano.

Il corpo di questa santa martire si riposa in Torcello, nella chiesa di S. Antonio.

DI S. GIACOBO.

La festa di questo santo Apostolo, & martire si celebra con solennità alli 25. di Luglio.

SOMMARIO.

Hauendo predicato Giacobo figliuolo di Zebedeo per la Giudea, & Samaria, se n'andò nella Spagna, doue acquistò noue discepoli, & con sette se ne ritornò nella Giudea. Fu perseguitato da Hermogene Mago: nellaqual persecutione conuertì Fileto, & Hermogene con molti miracoli. Abiatar sacerdote instigò Herode Agrippa contra di lui, & insieme con Giosia fu decapitato. Fu poi miracolosamente il suo corpo portato in Ispagna, & nel regno di Lupa magnificamente sepolto. Ilquale fa molti miracoli à diuersi peregrini, che uanno à uisitarlo. Et ancora dimostra molti altri miracoli in diuerse persone diuote di questo santo.

DOPO l'Ascensione del Signore, predicando per la Giudea, & Samaria Giacobo Apostolo, che fu figliuolo di Zebedeo, finalmente andosene nella Spagna per seminare in essa la parola del Signore; ma uedendo egli che quiui non faceua profitto ueruno, & hauendo solamente acquistato noue discepoli, seco pigliandone sette, se ne ritornò in Giudea. Dice però maestro Giouanni Bileth, ch'egli non lasciò quiui nulla, saluo che un discepolo. Venuto dunque in Giudea, & predicando la parola d'Iddio, Hermogene mandolli insieme co' Farisei un suo discepolo chiamato Fileto; & questo fece accioche lo uincesse in presenza de' Farisei, dicendo come la sua predicatione era falsa. Ma l'Apostolo in presenza di tutti con uiue ragioni conuincendolo, & facendo molti miracoli in presenza di esso, ritornò Fileto ad Hermogene commendando, & laudando la dottrina di Giacobo; recitando i miracoli; & dicendo che si uolena far discepolo suo, persuadendoli ancora ch'egli si uolesse far discepolo dell'istesso. Allhora sdegnato Hermogene lo fece con l'arte magica tanto immobile, che per niũ modo si potcua muouere, dicendogli: Or ben uedremo se Giacobo tuo ti scioglierà. Ilche essendo detto à Giacobo, esso gli mandò il sudario, dicendo: Il Signore drizza, & fortifica i debili, & è quello, che scioglie coloro, che sono in ceppi. & incontinente che fu toccato dal sudario, sciolse i ceppi cõ le arti di Hermogene. Fileto allegrossi tutto, & uenne all'Apostolo. Ma sdegnato Hermogene conuocò i Demoni, comandando che gli cõducessero Giacobe con Fileto, accioche potesse far uendetta; & che gli altri discepoli non hauessero à partirsi da lui. Venuti adunque i Demoni à Giacobo, stando nell'aria cominciarono à urlare, dicendo: O Giacobo Apostolo habbi misericordia di noi, conciosia che noi ardiamo innanzi che uenga il nostro tempo. A' quali rispose Giacobo: A che fare sete uenuti da me? Iquali risposero: Ci ha mandati Hermogene, accioche te, & Fileto conduciamo à lui; ma incontinente che noi uenuti siamo, fummo legati dall'Angelo d'IDDIO con catene di fuoco, & hacci molto tormentati. A' quali disse Giacobo: Sciolgaui l'Angelo d'IDDIO, & ritornate ad Hermogene, & menate lui legato à me. Partiti i Demoni, legate le mani dopò le spalle ad Hermogene, lo cõdussero al beato Giacobo, dicendo: Tu ci hai mandati per esse-

essere abbruciati, & grauemente cruciati. & poi dissero à Giacobo: Dacci potestà contra di costui, accioche possiamo uendicare delle tue ingiurie, & de' nostri incendij. A' quali rispose Giacobo: Ecco che Fileto à dinanzi à uoi, perche non lo legate? Risposero i Demoni: Non potiamo toccarlo con le mani nella tua camera. Onde disse Giacobo à Fileto: Voglio che noi rendiamo ben per male, secondo che il Signore Giesu CHRISTO ci ha ammaestrati, ecco Hermogene legato, scioglielo. Onde sciolto che fu Hermogene stette tutto confuso. Alquale disse Giacobo: Vattene libero doue tu uuoi, perche non è conueniente alla dottrina nostra, che alcuno si conuerta per forza. Disse Hermogene: Io ho conosciuto i Demoni irati; perilche, se tu non mi darai qualche cosa da portare meco, mi uccideranno. A cui diede Giacobo il suo bastone. Et egli andò, & portò all'Apostolo tutti i suoi libri, accioche gli abbruciasse. Onde Giacobo (accioche forse l'odore dell'incendio non tormentasse alcuno) feceli gittar nel mare, & dipoi ritorno all'Apostolo, & tenendogli i piedi, disse: Liberatore dell'anime, riceui il penitente, ilquale altre uolte hai sostenuto come inuidioso, & detrattore. Conuertito Hermogene dipoi egli fu perfetto nel timor d'Iddio, tanto che per lui si faceuano molte uirtù. Onde uedendo i giudei, ch'egli era conuertito, commossi da inuidioso zelo, chiamarono Giacobo riprendendolo, perche predicasse Giesu crocefisso; ilquale hauendo per le scritture euidentemente prouato & l'auuenimento, & la passione di Christo, molti de' Giudei crederono. Onde Abiatar ch'era Pontefice in quell'anno, concito nel popolo una gran seditione. Et posta una fune al collo dell'Apostolo lo fecero condurre à Herode Agrippa, accioche per comandamento suo fusse decapitato. Mentre che l'Apostolo era condotto ad essere decapitato, giacendo nella strada un paralitico, gridò, chiedendo che gli concedesse sanità. Alquale disse Giacobo: Nel nome di Giesu CHRISTO per la cui fede son condotto per essere decapitato, leuati sano, & benedici il tuo creatore; & incontinente sanato si leuò benedicendo il Signore. & lo Scriba, ilquale haueua posto la fune al collo, & lo strascinaua chiamato Giosia, ueduto questo, gittatosi a' piedi dell'Apostolo, & chiestogli perdono, dimandò che fusse fatto Christiano. Vedendo questo Abiatar lo fece pigliare, & dissegli: Se tu non maledirai il nome di Christo, sarai decapitato con Giacobo. Alquale disse Giosia: Maledetto sei tu, & maledetti sono tutti i tuoi, ma sia sempre benedetto il Signore nostro Giesu CHRISTO. Allhora comandò Abiatar che li fusse pestata la bocca co i pugni, & mãdato ad Herode, impetrò che fusse con Giacobo decapitato. Onde douendo esser insieme decapitati, chiede l'Apostolo al carnefice un poco di acqua, & quiui incontinente battezo Giosia, & subito furono decapitati. Fu decapitato il beato Giacobo l'ottauo dì d'Aprile, & fu traslato à Compostella a' uenticinque d'Agosto, & sepellito a' uentinoue di Decembre, conciosia che fu dilungata la fabrica della sua sepoltura da Luglio fino al Decembre. Adunque è ordinato dalla Chiesa che sia celebrata la festa sua a' uenticinque di Luglio. Decapitato dunque Giacobo, i suoi discepoli presero di notte il suo corpo, & per temenza de' Giudei lo posero sopra una naue, & raccomandandolo alla diuina prouidenza, ascenderono sopra la naue senza alcuno gouernatore, laquale guidata dall'Angelo del Signore, peruennero in Galitia nel regno di Lupa. Era in Spagna una Regina per nome, & per meriti di uita chiamata Lupa. Leuando essi il corpo dalla naue lo posero sopra un gran sasso, che diede luogo al corpo, come se fusse stata cera, & si redusse in forma d'una fossa à guisa di cassa. Entrati dunque i discepoli à Lupa dissero. Il Signore Giesu Christo ti manda il corpo del suo dicepolo, accioche colui, che non uolesti riceuere quãdo uiueua, almeno lo riceui morto; & le raccontarono il miracolo come senza gouernatore erano uenuti quiui, & le chiederono un luogo, & sepoltura conueniente. Vedendo questo la Regina, gli mãdò con inganno à un crudelissimo huomo, ò (secondo alcuni) al Re di Spagna, per hauer sopra di questo il suo consenso; & pigliati quelli li pose in prigione. & mentre che mangiauano, l'Angelo aperse la prigione, & lasciolli liberamente andare. Sentendo questo il Re, gli mandò dietro i Caualieri, accioche

cioche li pigliassero; ma i Caualieri, passando sopra un ponte, rotto il ponte, tutti furono sommersi nel fiume. Intendendo questo il Re, uenuto à penitenza, temendo di se, & de' suoi, mandò à pregarli, che à lui tornassero, percioche impetrarebbono ciò che uolessero. Ritornati à dietro, conuertirono il popolo alla fede di CHRISTO. Ilche intendendo Lupa grandemente si dolse, e disse à i discepoli: Pigliate que' buoi, iquali ho nel tal monte, ponetegli al carro, & portate il corpo del uostro Signore, & cosi potrete edificargli un luogo. Essa diceua questo con pensiero falso, imperoche sapeua che quegli erano Tori indomiti, e però non si potrebbono legare al carro: &, se bene si aggiungessero, discorrerebbono hor quinci, hor quindi, e cosi dissiparebbono il carro, & gittarebbono à terra il corpo, & quelli ucciderebbono. Ma non è sapienza contra IDDIO. Non pensando i discepoli l'inganno, salirono sul monte, & incontrato in un dragone, ilquale per la bocca gittaua fuoco, correndo sopra loro, fatta la croce, sparrironlo per mezo il uentre: e fatto sopra i Tori il segno della croce diuentarono come agnelli mansueti, e legandogli al carro ui posero sopra il corpo col sasso, sopra ilquale era esso corpo. Onde i buoi senza alcuna guida, & reggimento di alcuno, portarono il corpo in mezo il palazzo di Lupa. Laquale uedendo questo, tutta stupida, credè, & diuentò Christiana: & tutte le cose, che chiederono que' discepoli côcesse loro. & dedicando il palazzo per Chiesa al santo d'Iddio, dotandola magnificamente, finì la uita in buone opere. Essendo un' huomo chiamato Bernardo, del Vescouado Mutinense (secondo che dice Calisto Papa) pigliato, & incatenato, posto nel fondo della torre, sempre inuocando il beato Giacobo, gli apparue il santo dicendogli: Vieni, & seguimi in Galitia; & fracassate le catene, essendo disparso, fece colui dalla cima della torre hauendo attaccate al collo le catene; dalqual luogo fatto un salto, senza alcuna offesa si ritrouò giu dalla torre, benche fusse alta piu di sessanta cubiti. Hauendo uno (secondo che dice Beda) un'enorme peccato, & temendo il Vescouo di assoluerlo, mandò quell'huomo con una cedula, nellaquale era scritto il peccato à S. Giacobo, & hauendo egli il giorno della sua festa posto la cedula sopra l'altare, pregandolo che per li meriti suoi scancellasse quel peccato: dopò alquanto aperse la cedula, e ritrouò che il peccato era scancellato. Perilche egli riferì gratie al santo, publicando à tutti quel fatto. Circa gli anni del nostro Signor GIESV CHRISTO, mille & settanta (secondo che dice Vberto Bisontino) andando trenta huomini di Lotoringia à San Giacobo, si promisero l'uno l'altro (saluo uno) la fede di non si abbandonare: ammalatosi vn di loro, fu da gl'altri aspettato quindeci giorni: ma finalmente lasciato da tutti, fu guardato da quel solo, che non haueua promesso la fede à piè del monte di San Michele; ma uenuta la sera l'infermo morì. Onde temendo il uiuo molto, & per la solitudine del luogo, e per la presenza del morto, & per l'accrescere della oscura notte, & per la crudeltà di quella barbara gente, gli apparue il beato Giacobo in forma d'un Caualiero, che consolandolo gli disse: Dammi questo morto, & tu sagli sopra il cauallo appresso di me: & cosi quella notte caminarono, quanto sarebbe quindeci giornate, & peruennero al monte del Gaudio, distante da S. Giacobo meza lega, & quiui il santo pose l'uno, & l'altro, comãdandoli che conuocasse i Canonici di S. Giacobo à sepellire il peregrino morto; & a' compagni suoi dicesse, come per la rotta fede la loro peregrinatione non ualeua niente. Et egli adempiti i comandamenti, sbigottiti i compagni del suo uiaggio, egli manifestò loro quelle cose, che haueua udito da San Giacobo. Negli anni del Signor Giesu CHRISTO mille & uinti (come dice Calisto Papa) andando un Todesco con un suo figliuolo à S. Giacobo, & uenendo all'albergo nella città di Tolosa, fu dall'hoste inebriato, ilquale gli nascose nella tasca una coppa d'argento. La mattina partiti que' peregrini, quell'hoste li seguitò chiamandoli ladri; & dicendo come gli haueuano rubbato una coppa d'argento. Alquale risposero que' peregrini: Noi siamo contenti, che ci facci punire, se appresso di noi si può ritrouar la tua coppa. Onde aperta la tasca, & essendo ritrouata la coppa, furono pigliati; & dal giudice data la sentenza furono date all'hoste tutte le cose, che essi haueuano, & fu sententiato un d'essi alla forca.

ca. Ma uolendo il padre morire per il figliuolo, & il figliuolo per il padre, finalmente fu impiccato il figliuolo. Partissi il padre tutto sconsolato, & andossene à San Giacobo. Et dopò trentasei giorni ritornando à Tolosa, e uedendo il corpo del figliuolo, gridò con uoci lamenteuoli, con aspri sospiri, & abondantissime lagrime, chiamando il suo figliuolo. A' lamenti del quale rispose il figliuolo, che era impiccato; Ah dolcissimo padre mio non piangere, perche mai non hebbi tanto bene; conciosia che infino al dì d'hoggi San Giacobo mi sostiene, e mi satolla di dolcezza celeste. Vdendo questo il padre corse alla città raccontando la cosa. Onde uenuto il popolo, & ritrouato il figliuolo del peregrino uiuo, deposelo giù della forca, & appiccarono l'hoste. Narra Vgo di S. Vittore, come andando a San Giacobo un peregrino, apparue il Diauolo in forma del santo, & commemorando molte cose della miseria della uita presente, dicendo, che sarebbe felice, se per honor suo si uccidesse; egli subito pigliata la spada uccise se stesso. Per laqual cosa, essendo tenuto sospetto quello, che l'haueua albergato in casa sua, & però temendo molto d'esser morto: il morto resuscitò, affermando, che hauendolo il Demonio ingannato, che gli haueua persuaso la morte, à tormenti infernali se gli fece incontra il beato Giacobo, ilquale lo condusse al trono del giudice, accusandolo i Demoni, ottenne che fusse restituito à vita. Volendo vn giouine del territorio di Leone (come narra Vgo Abbate Cluniacense, ilquale spesse fiate soleua andare à S. Giacobo con gran diuotione) andare à S. Giacobo, auenne quella notte della sua partenza, che egli fornicò; & caminando gli apparue il Diauolo in forma di S. Giacobo una notte, dicendogli: Sai tu chi mi sia? Et egli rispondendo che nò, disse il Diauolo: Io sono l'Apostolo Giacobo, ilquale sei consueto di uisitare spesse volte: Sappi, che io molto mi rallegraua della tua diuotione, ma al presente partendoti da casa tu cadesti in fornicatione, & non confessato hai hauuto ardire di uenire à uisitarmi; Come può piacere la tua peregrinatione à Dio, & à me? Non bisogna che sia così; ma qualunque à me peregrinando desidera venire, prima per sua confessione deue scancellare i peccati suoi, e dopò la peregrinatione punirli: & detto questo disparue. Allhora il giouine si disponeua di ritornare à casa sua, e confessarsi de' peccati suoi, & di poi ricominciare il uiaggio. Ecco che apparendoli un'altra uolta il Diauolo in forma dell'Apostolo, sconfortollo di ritornare, dicendo; che per nessun modo li sarebbe perdonato quel peccato, s'egli non si tagliasse i membri genitali: & che sarebbe molto più beato, s'egli si uolesse uccidere, & essere martire per il nome suo. Onde il giouine, mentre che i compagni dormiuano, pigliato un coltello si tagliò i membri genitali. Dipoi con quel medesimo coltello si ferì, & ammazzò. Risuegliati i compagni, & ueduto questo, temendo molto, fuggirono, accioche non fussero hauuti sospetti di homicidio: & apparecchiandosi la fossa, quello ch'era morto, resuscitò. Et chiamò tutti i circostanti stupefatti, che fuggiuano, raccontandogli cio, che gli era incontrato, dicendo: Hauendomi ucciso per suggestione diabolica, pigliandomi i Demoni mi conduceuano verso Roma, & ecco che dopò noi corse San Giacobo, riprendendo molto i Demoni della loro fallacia, & hauendo lungamente contrastato insieme i Demoni, sforzandosi San Giacobo, venimmo in un certo prato doue sedeua la beata Vergine, che con molti parlaua. Alla quale per me, hauendosi molto lamentato il beato Apostolo, ella molto riprese i Demoni, & comandò che io fussi restituito à uita. Adunque il beato Giacobo mi restituì à uita, come uedete. Dopò tre giorni rimanendo in esso solo le cicatrici si pose à caminare, & ritrouati i compagni raccontò loro per ordine tutte le cose. L'anno del Signor GIESV CHRISTO mille, & cento (secondo che dice Calisto Papa) andaua à S. Giacobo un Francese con la moglie, & figliuoli, volendo fuggire la mortalità, ch'era in Francia, desiderando uisitare San Giacobo. Et essendo uenuto alla città di Pampalona, morì la moglie; e l'hoste rubolle tutti i denari e'l cauallo, colquale conduceua i fanciulli. Perilche egli tutto mesto, & desolato, caminando alcuni de' fanciulli li portaua sopra le spalle, & gli altri menaua per le mani. Delquale un huomo commosso a compassione gl'imprestò un'asino, accioche sopra di quel lo conducesse i fanciulli. Ilquale essendo

peruenuto à San Giacobo, mentre che vegghiaua,& oraua,dimandolli, se lo conosceſſe;& egli rispondendo che nò.disse S. Giacobo: Io son Giacobo Apostolo, ilquale ti ho prestato il mio asino: & ancora te l'impresto per il tuo ritorno:ma sappi come Caddo hoste tuo morrà,e tu rihauerai tutto ciò ch'egli t'haueua tolto. Perilche lieto si ritornò à casa,e posto giù i fanciulli,l'asino disparue. Era ingiustamente ritenuto in prigione da un tiranno un mercadante, ilquale diuotamente inuocò San Giacobo in aiuto suo. A cui uegghiando i guardiani gli apparue San Giacobo, che lo condusse insino alla cima della torre; laquale abbassò tanto,che la sua cima fu eguale alla terra, dellaquale discendendo il mercante,libero si partì,& seguendolo i guardiani à canto,mai non lo poterono uedere. Andando tre caualieri della diocesi di Leone (secondo che dice Vberto Bisantino) à San Giacobo, ui andaua anco una uecchia, laquale pregò un di quegli, che le portasse una tasca sopra il suo cauallo: ilche quegli fece uolentieri. Dipoi ritrouato un' infermo,& debile, ilqual mancaua nella uia, lo pose sopra il cauallo, e pigliando il bordone dell'infermo insieme con la tasca della uecchia,seguiua insieme il cauallo: ma si per il caldo del Sole, come per la fatica del camino affaticato, essendo uenuto à Galitia grauemente infermò; & essendo pregato da' còpagni della salute dell'anima, stette tre giorni mutolo,& nel quarto aspettando i compagni la morte sua, grandemente sospirando disse: A DIO riferisco gratie, & à San Giacobo,percioche io per i meriti suoi sono liberato: & uolendo io far ciò che à me diceuate, uennero i Demoni, e tanto grauemente mi costrinsero, che non potei parlare nulla di ciò che appartenesse alla salute dell'anima.Io ui udiua, ma rispondere à nessun non poteua,ma hora qui entrato è San Giacobo: ilquale toccaua con la mano manca la sacca della donna,e nella dritta il bordone del pouero,ch'egli aiutato haueua nella uia,tanto, ch'ei teneua la sacca per scudo,& il bordone per lancia:& come sdegnato assaltando i Demoni, alzato il bordone gli spauentò, mandandogli in fuga. Ma ecco che la gratia del beato Giacobo mi ha liberato,e restituita la oquela. Però chiamate un sacerdote, percioche non posso esser lungamente in questa uita. Et uoltatosi à un di loro disse: Amico non seruire tanto al tuo patrone: percioche egl'è dannato,& però presto perirà. & seposto ch'egli hebbe il compagno, hauendo detto questo al suo padrone,ilquale riputando ciò per niente, & però non uolendosi emendare,dopo poco tempo, essendo in battaglia fu trapassato con la lancia dall'un canto all'altro,& cosi morì. Essendo à un huomo di Vigliaco (secondo che dice Calisto Papa) andando à San Giacobo mancati i denari,uergognandosi di mendicare, stando addormentato sotto un'albero, si sognaua che San Giacobo lo pasceua. Risuegliato trouò al suo capo un pane cotto sotto la cenere, delquale uisse quindeci giorni per insino che ritornò alla propria patria; delqual mangiando sofficientemente due uolte il giorno,lo ritrouaua sempre intiero. Ne gli anni del Signore mille & trecento, uenendo un cittadino à San Giacobo,si dice che solamẽte egli domandò questo, che piu non fusse pigliato da nemici. Venendo egli per la Sicilia fu preso nel mare da' Saracini,e da essi fu uenduto piu uolte per le fiere; ma però non scioglieuano mai le catene, con lequali egli era legato. Essendo dunque uenduto tredeci uolte,e legato con due catene,inuocando il beato Giacobo,esso gli apparue, dicendogli: Conciosia ch'essendo nella mia Chiesa, tu chiedesti, lasciata la salute dell'anima, la liberatione del corpo, però sei incorso in questi pericoli:ma percioche CHRISTO è misericordioso, hammi comandato che io ti liberi: & subito spezzate le catene, portando una parte di esse per le terre, & castella de' Saracini per testimonianza di tal miracolo,ritornò alla sua terra. Volendolo alcuno pigliare,uedendo la catena,spauentato, subito fuggiua. La onde andando egli per luoghi deserti,i Leoni,e l'altre fiere subito che uedeuano la catena tutti tremanti, fuggiuano. Ne gl'anni di CHRISTO mille dugento e trentaotto, la uigilia di San Giacobo, nel castello di Prato (posto tra Fiorenza & Pistoia) essendo un giouane, ingannato da una rustica semplicità, pose fuoco nelle biade del suo tutore, che uoleua usurpargli la sua heredità;perilche fu preso dalla corte, e confessato ch'egli hebbe quel delitto,fu sen-

ten-

tentiato che fusse strascinato à coda di caual lo,& dipoi bruciato. Ma facendo egli uoto à S.Giacobo, essendo lungamente strascinato sopra gli aspri sassi, stando solamente con la camicia, ne il suo corpo, ne la camicia senti ueruna offesa. Finalmente fu legato al palo, circondato d'ogn'intorno di legne; & sotto posto il fuoco s'abbrucciauano le legne, & i legami;ma egli inuocando sempre S.Giacobo; & quelli uolendo un'altra uolta gettarlo nel fuoco,fu liberato. Et saputosi perche era auuenuto questo miracolo, fu magnificamente laudato IDDIO, & l'Apostolo suo S.Giacobo.

Il corpo di questo glorioso Apostolo si riposa in Galicia,ultima parte della Spagna,sopra l'Oceano,in un nobilissimo tempio,honorato con molta deuotione, come protettore singolare di quel Regno. Ma il capo suo si uede hoggidì con somma riuerentia esser consecrato in Venetia,doue è, già molti centenaia d'anni, nell'antica Badia di San Giorgio maggiore, nobilissimo monasterio de' monaci di monte Cassino, della congregatione di Santa Giustina di Padoua.

DI S. CHRISTOFORO.

Il giorno festiuo di questo santo si celebra alli 25.di Luglio.

SOMMARIO.

Christoforo fu Cananeo di altissima, & grossissima statura. dispostosi di seruire al maggior Prencipe del mondo, si accostò per certo spatio di tempo a un Prencipe, dalquale si partì per hauer uisto che egli haueua paura del Demonio, hauendosi segnato nel sentirlo nominare. Poi s'accostò al seruitio del Diauolo, & con lui stette poco tempo, hauendo compreso ch'egli temeua il segno della croce: perilche andando ricercando Christo, fu nella semplicissima sua fede instrutto nelle opere euangeliche; onde per essercitarsi nelle opere di carità, per consiglio d'un santo Eremita si mise à passare tutti i uiandanti in Naun fiume: doue ancora passò Giesu Christo, & da lui ottenne diuerse gratie, & conuertì con diuersi miracoli le migliaia d'huomini. Fu con diuersi tormenti,& tentationi agitato, & finalmente decapitato. & con euidentissimo miracolo del sangue suo mostrò di hauer reso lo spirito all'eterno IDDIO.

HRISTOFORO per generatione fu Cananeo; era di altissima statura, & di uolto terribile, essendo lungo dodeci cubiti. Egli, secondo che si legge in alcuni libri, habitando con vn Re Cananeo, gli uenne desiderio di trouare il maggior Prencipe che fusse nel mondo,& andare à seruirlo. Però andò a un grandissimo Re, delquale si haueua fama generale,che'l mondo non hauesse il maggior Prencipe di lui. Ilquale vedendo Christoforo,uolentieri lo riceue. Auuenne che cantando una uolta una canzone in presenza del Re un giocolatore, nellaquale spesso nominaua il Diauolo,il Re hauendo la fede di Christo,

ogni

ogni uolta che udiua nominare il Diauolo, si faceua nella fronte il segno della croce: il che veden lo Christoforo molto si marauigliaua, domandando al Re, ciò che uolesse di re ch'egli si faceua quel segno: ma non uolédo il Re manifestarglielo, disse Christoforo: Se tu non mi dirai questo, io non starò piu teco. Per laqual cosa costretto il Re, disse: Sempre ch'io odo nominare il Diauolo, mi segno con questo segno, temendo ch'egli nō pigli sopra di me qualche potestà. Rispose Christoforo: Se tu temi il Diauolo che non ti faccia male, dunque è cosa manifesta, che egli è maggiore, & piu potente di te. Adunque io sono dalla speranza mia ingannato, credendomi hauer ritrouato il maggiore, & piu potente Signore del mondo: pero statti con Dio: percioche io uoglio cercare il Diauolo, acciochè egli sia il mio Signore, & io di uenti suo. Partissi adunque Christoforo dà quel Re, & andando cercãdo il Diauolo per vna solitudine, uidde gran moltitudine di caualieri, de' quali uno terribile, & di feroce aspetto, & dimandollo doue andasse. A cui rispose Christoforo: Io vò cercando il Diauolo, per pigliarlo per Signore. Alqual rispose: Io son quello, che uai cercando. Fatto tutto lieto Christoforo, si obligò d'essergli seruo perpetuo, pigliandolo per suo Signore. Andando adunque insieme, & hauendo trouato in una uia commune una croce alzata, subito che'l Diauolo la uidde, spauentato fuggì, & lasciata la uia commune condusse Christoforo per un'aspra solitudine, & dopò nella strada dritta. Laqual cosa uedendo Christoforo, e marauigliandosi; dimandogli, perche temendo, & spauentato habbia lasciata la uia piana, & andato fuori di mano per una aspra solitudine; ma in nessun modo uolendogli il Diauolo manifestare la cagione, disse Christoforo: Se tu questo non mi manifestarai, subito partirommi da te: per laqual cosa astretto il Diauolo disse: Vn'huomo chiamato GIESV CHRISTO fu conficcato nella croce, e quando io uedo la croce molto temo, & spauentato fuggo. Disse allhora Christoforo: Adunque quel Giesu CHRISTO è maggior, e piu potente di te, del segno delquale tanto temi Oime che io sono affaticato in vano, & ancora non ho trouato il maggior Prencipe del mondo, pe- rò statti con Dio, ch'io ti uoglio lasciare, & cercar CHRISTO. Hauendo lungo tēpo cercato alcuno, che gli desse notitia di Christo, finalmente capitò a un'Eremita, ilquale gli predicò Christo, instruendolo diligentemente nella sua fede. Disse l'Eremita à Christoforo. Questo Re, alquale desideri seruire, chiede questo seruitio, che ti bisogna sempre digiunare. Alquale Christoforo rispose: Dimanda altro seruitio, percioche per nessun modo potrò far questo. Disse ancora l'Eremita: Bisogna che tu facci molte orationi. Rispose Christoforo: Io non sò che cose cio sia, però non posso fare tal seruitio. Disse l'Eremita: Sai tu quel fiume, nelquale passando molti annegano? Rispose Christoforo; Si che io so. Et egli disse: Essendo tu d'alta statura, & forte di forza, se tu habitassi à canto à quel fiume, & passassi ogni persona, sarebbe molto gratissimo al Re à chi desideri seruire: e spero ch'egli quiui ti si manifesterà. A cui Christoforo rispose: Si certo ch'io posso far questo: & prometto in questo seruirlo. Andossene adunque à quel fiume, doue si fece una habitatione, portando una pertica grande in mano in luogo di bastone, con laquale si sosteneua nell'acqua, e senza alcun riposo trasportaua tutti. Passati molti giorni, riposando nella sua casa, udì una uoce d un fanciullo, che diceua: Christoforo esci fuori, e conducimi di là dal fiume. Prestamente Christoforo uscì fuori, ma non uidde alcunō. Ritornato in casa, un'altra volta udì la uoce del fanciullo; perilche egli corse fuori, ma non vidde alcunō. Chiamato la terza fiata da quel medesimo, uscì fuori, e ritrouò a canto la ripa del fiume un fanciullo, ilquale dolcemente pregò Christoforo, che lo portasse di là dal fiume. Alzando Christoforo il fanciullo sopra le sue spalle, e pigliando il suo bastone, entrò nel fiume per passarlo, & ecco che l'acqua del fiume a poco à poco s'ingrossaua, e grauissimamente il fanciullo pesaua, come se fusse stato un piōbo, & quanto piu cresceua il fiume il fanciullo molto piu pesaua intolerabilmente. Onde essendo Christoforo in non picciola anguttia, temeua di pericolare. Ma hauendo pure passato il fiume pose il fanciullo alla ripa, e dissegli: Voi ò fanciullo m'hauete posto in grā pericolo, perche tanto pesaste, che

se

se io hauuto hauessi tutto il mondo sopra di me, quasi che sentito non haurei maggior peso. Rispose il fanciullo: Non ti marauigliare o Christoforo, che non solamente hai hauuto sopra di te tutto il mondo; ma hai portato quello, che ha creato il mondo. Io sono CHRISTO, Re tuo, à cui in tale essercitio molto serui; & accioche credi, che io dico il uero, quando sarai passato, poni il tuo bastone in terra appresso la tua casa, e uedrai la mattina ch'egli haurà fiorito, e fatto frutto; & detto questo disparue da gli occhi suoi. Christoforo, hauendo posto il suo bastone in terra, leuandosi la mattina per tempo, ritrouò ch'egli haueua produtto Dattoli. Onde dopò questo uenne in Samo città di Licia, oue non intendendo la lingua loro, orò al Signore, che gli concedesse l'intelligenza di quella lingua. Stando in oratione, credendo i Santi ch'egli fosse pazzo, lo lasciarono Cõseguito Christoforo ciò che dimandaua, coprendosi la faccia, confortaua i martiri del nostro Signore. Allhora un de' Giudei lo percosse in faccia, alquale Christoforo scoprendosi il uolto disse; Se io non fussi Christiano haurei uendicata l'ingiuria fattami: & pose in terra il suo bastone, & orò al Signore, che questo fiorisse, accioche il popolo si conuertisse. Laqual cosa subito fatta, none migliaia di huomini crederono. Si che mandò il Re dugento Caualieri, che gli conducessero Christoforo, iquali trouandolo che oraua, temerono di dirgli nulla: però un'altra uolta mandandone il Re altre tanti, subito tutti si posero in oratione con esso. Leuato che fu Christoforo, disse: Che cercate uoi? Essi ueduto il uolto suo risposero: Noi siamo stati mandati dal Signore, accioche legato ti conduchiamo à lui. A' quali disse Christoforo: Se io non uorrò, nè legato, nè sciolto, condur mi potreie. Alquale dissero: Se tu non vuoi uenire, uattene libero doue tu vuoi: & noi diremo al Re, che non t'habbiamo trouato. Disse Christoforo: non sarà così; ma io con uoi uerrò, & conuertitili alla fede, da essi si fece legare le mani dopò le spalle, e fu appresentato al Re. Il Re, ueduto che l'hebbe, tanto si sbigottì, che subito cadde giù della sua sedia. Dopò che ei fu leuato, dimandogli del suo nome, & della patria. Alquale rispose Christoforo: Innanzi al Battesimo ero nominato Reprobo: ma hora sono chiamato Christoforo. Innanzi al Battesimo ero Cananeo, & hora sono Christiano. Alquale disse: Tu ti chiami col nome pazzo di CHRISTO, cioè del crocefisso, ilquale à se non giouò, nè à te potrà giouare. Ora o malefico Cananeo, perche non sacrifichi à gli Dei miei? A cui rispose Christoforo; Giustamente sei chiamato dannato, imperoche tu sei la morte del mondo, & compagno del Diauolo; certo che i tuoi Dei sono opere delle mani de gli huomini. Alquale disse il Re: Sei nutrito tra le fiere, però non puoi parlare altro à gli huomini, che cose ferine, & saluatiche, & incognite. Ora se tu sacrificherai, conseguirai da me grandi honori; ma se nò, sarai consumato con aspri martirij. Non uolendo egli sacrificare, comando che fusse posto in prigione, e fece decapitare que' caualieri, che mandati furono à Christoforo per prenderlo, i quali da lui furono conuertiti al nome di Christo. Dipoi fece seco rinchiudere in prigione due bellissime fanciulle; dellequali una si chiamaua Nicea, & l'altra Aquilina, promettendoli di gran doni se lo conuertissero, & facessero peccar seco. Vedendo questo Christoforo, si diede all'oratione, Ma per il toccare delle mani, & per l'abbracciare delle fanciulle, essendo astretto le uossi, & lor disse: State quete. Et esse per la chiarezza del suo uolto spauentate, dissero: Habbi misericordia di noi o santo d'IDDIO, accioche passiamo credere in quello IDDIO, che tu predichi. Intendendo questo il Re, fecesele menare dinanzi, & disse loro: Adunque ancor uoi fete sedutte? Io giuro per gli Dei, che se uoi non sacrificarete, perirete di mala morte. Lequali risposero: Se uuoi che noi sacrifichiamo, comãda che siano spazzate le piazze, & fa congregare tutto il popolo nel tempio. Et fatto questo, esse entrarono nel tempio, & sciogliendosi la loro centura, la gettarono al collo de gli Dei, e trahendoli à terra li spezzarono, iquali furono subito conuertiti in poluere, & a gli astanti dissero: Andate, e chiamate i Medici, accioche sanino i uostri Dei. Allhora per comandamento del Re fu impiccata Aquilina: a' cui piedi fu posto un gran sasso, in modo tale che si fracassaro no tutte le sue membra. Et ella essendo spirata

rata di questa uita al Signore, fu gettata nel fuoco la sua sorella Nicea, laquale senza alcuna offesa ne uscì fuori, & dipoi fu decapitata. Dopò questo fu appresentato Christoforo al Re, ilquale comandò che fusse battuto con uerghe di ferro, & che gli fusse posto in capo un'elmo di ferro affocato. Dipoi fece fare uno scanno di ferro, sopra il quale lo fece legare, ponendoli di sotto fuoco con pece; ma spezzossi lo scanno, & subito Christoforo uenne fuori, senza alcuna offesa. Dopò comandò che fusse legato à un palo, & saettato da quattro cento caualieri; ma tutte le saette si fermauano nell'aria, & nessuna lo potè mai toccare. Si che credendo il Re, che Christoforo fosse da'caualieri saettato, uenne dall'aria una di quelle saette, che percosse un'occhio del Re, & subito acciecollo. Alquale disse Christoforo: Io domani finirò la mia uita; ma tu ò tiranno, del sangue mio farai un poco di fango, & ungeraiti l'occhio, che riceuerai la sanità. L'altro giorno, per comandamento del Re, Christoforo fatta l'oratione, fu decapitato. Et pigliando il Re del suo sangue, & ponendoselo sopra l'occhio, disse: Nel nome d'IDDIO, & di Christoforo: & subito fu fatto sano. Allhora crede il Re, & comandò, che se alcuno bestemmiasse IDDIO, ouero Christoforo, subito fusse ammazzato. S. Ambrosio nella Prefatione dice di questo martire queste parole: O Signore tu concedesti la gratia, & l'accrescimento di tanta uirtù, & dottrina, che con gli splendenti miracoli Christoforo riuocasse dall'errore della gentilità quarantaotto migliaia d'huomini, riducendogli al culto della dottrina Christiana. Et Nicea, & Aquilina, che per lungo tépo haueano data opera sotto la sozza bruttezza delle meretrici, all'habito della castità reuocò, & insegnolle à essere partecipe della corona. Et essendo constretto nello scanno, posto nell'ardente fuoco, non temette il gran calore, & per tutto il giorno non potè dalle saette de'caualieri essere trapassato: Tra l'altre, una di quelle offese un'occhio del carnefice, alquale fatto il fango col sangue del beato martire, gli restituì il lume, & appresso di te, ò Christo, impetrò tal gratia di poter sanar tutte le infermità.

Non habbiamo potuto hauer noi la uera doue si riposino l'ossa di questo santo, se non che nel regno di Sicilia in Messina ui si trouano alcune reliquie.

DI S. ANNA MADRE DELLA Nostra Donna.

La cui festa si solenniza à 26. di Luglio.

SOMMARIO.

S. Anna fu prima uenti anni col suo marito Giouachino sterile, iquali poi per molte buone opere di pietà meritarono il concetto della madre d'IDDIO. Onde ammoniti dall'Angelo si ricongiunsero insieme, & hauendo partorita Maria, in capo di tre anni l'offersero al tempio tra le Vergini.

VOI mi chiedete, o figliuole di Gierusalem, uoi mi dimãdate, dilettissime sorelle, che se io in alcuna parte de' uolumi Greci trouo cosa della santa, & beatissima Anna madre della genitrice del Signore IDDIO nostro GIESV CHRISTO, a laude, & gloria

sua

sua la debba tradurre in lingua latina; ma io credo che è cosa molto inconueniente, che ciò che si ritroua della genitrice Regina del mondo, si spieghi con stile si basso. Però o sante donne, uergini di Giesu Christo, pregoui, che la santità uostra non mi riprenda, se subito alla dimanda uostra non ho obedito, & non ho tradotto in lingua Latina il libretto Greco, ilquale n'è uenuto alle mani in breue tempo. Confesso certo, che io non scriuo niuna cosa diligentemente, & però sono indegno di far si grande opera: nondimeno perche mi strignete ad obedirui, pretermettendo il lungo trattato della natiuità della genitrice d'IDDIO, & della natiuità del Signor Giesu Christo, farò quanto mi comandate. Voi adunque sante donne vergini, & uedoue spose di Christo, alzate con Mose le mani, accioche con le orationi uostre sia adempita la dimanda. Percioche quella, dellaquale noi facciamo mentione, è degna d'ogni laude. Questo è il buono arbore, dalquale tagliandosi un ramo, per se medesimo con gratia d'Iddio fiori. Questa è la terra, nellaqual fu ueduto ardere il cespuglio, che non si consumaua. Questa è l'eccelso cielo; dalqual procede la stella del mare. Questa è la feconda sterilità, & tanta simplicità, laqual nel tempio frequētata da gli Angeli, partori come domestica colomba. Dicēdo Salomone: Lieuati uelocemente, amica mia, colōba mia, formosa mia, & uieni. Questa è la radice coltiuata, dellaquale usci la verga di Esaia Profeta. Questa è quella, laqual fra le donne è benedetta, e fra le madri e beata. Per lei al mondo risplende il tēpio del Signore, il sacrario dello Spiritosanto, la madre d'Iddio. Meritamēte dunque la genitrice, dellaqual hoggi diuotissimamente celebriamo la solēnità, è detta Anna, che vuol dir gratia: imperoche era felice, e d'ogni laude dignissima, & piena di gratia. Ella è quella terra, dellaqual disse Dauid: La uerità è nata dalla terra. Da questa è stata fabricata la chiaue di Dauid; per laquale a tutti è aperta la porta del Paradiso. Da questa è nata la pienezza della gratia, & la gloriosa sempre Vergine Maria; laqual diede a' cieli la gloria, ha portato alla terra Dio, al mondo ha mandato la pace, alla gēte accresciuta la fede, & ha posto fine a' uitii, l'ordine alla uita, & a' costumi ha donato la disciplina. A che dunque più differiamo à dire il uero? Poca cosa è tutto quello, che puo esser detto da noi à laude della gloriosa madre della genitrice d'Iddio; nondimeno, benche indegni, con la sua intercessione gloriosa, & nel uenerādo suo patrocinio confidati, col cuore, & con l'animo cantiamo a Christo la gloria in questa sacra festa della madre della genitrice d'Iddio. Leggesi adunque nell'historie delle dieci Tribù d'Israel (come Giacobo Apostolo Vescouo Gierosolimitano afferma) che la stirpe della beata, & gloriosa Anna è stata di Bethleem. Laqual cosa ancor noi crediamo, che non è stata a caso, ma con dispositione della prouidenza diuina. La onde, conciosia che Bethleem significa casa di pane, fu conueniente cosa, che Bethleem significasse il uero pane, che doueua nascere al mōdo per dare la uera uita. Hebbe per marito Giouachino, la cui casa era in Nazareth di Galilea. Nè questo senza misterio; imperoche Nazareth è interpretato monditia, & Giouachino apparato del Signore, & Anna (come è stato detto) gratia. Et ancor che non habbiamo scrittura autentica, dallaquale si possa cauare ueramente la uita di questa santa Donna, nondimeno essendo ella madre della Madre di Dio; è credibile, ch'ella miracolosamente s'ingrauidasse, e per uoler diuino partorisse quella, che doueua esser genitrice del Saluator del mondo. Et si può piamente credere, che a Giouachino, & a lei fusse riuelato questo marauiglioso parto; e con breue narratione si può dire, che tale fusse il modo. Nel tempo, che si doueua adempire il consiglio diuino sopra la salute del genere humano, apparue un giouine fra i monti, doue Giouachino pascolaua il gregge suo che gli disse: Perche non ti ritorni alla tua moglie? Alquale rispose Giouachino. Sono stato uenti anni seco, & hora perche'l Signore di lei non m'ha dato figliuoli, sono con uergogna uscito fuor del tempio d'Iddio. A far che ritornare a lei, essendo gia stato una fiata discacciato con uituperio? Io starò con le mie pecore insino a tanto che'l mio Iddio uorrà ch'io uiua. Io uolentieri per le mani de' serui miei a' poueri, & alle uedoue, & a gli orfani, & a' serui d'Iddio donerò le loro parti. Hauendo egli detto questo, gli ri-

sposè quel giouine: Io sono l'Angelo del Signore, che son anco apparso alla moglie tua, che piangeua, & oraua, & holla consolata; la quale conceperà del tuo seme una figliuola: Questa figliuola starà nel tempio d'IDDIO, & in essa riposerà lo Spirito santo; fra tutte le donne sarà benedetta: à lei niuna mai fu simile nel passato, nè ancora sarà per l'auuenire. Per laqual cosa, scēdendo tu dal monte, uattene alla tua moglie, che il seme tuo sarà benedetto, & ella sarà madre di benedittione; riferendo gratie à Dio. Vdita Gionachino tale imbasciata, adorando quel giouane, gli disse: S'io ritrouerò la gratia nel conspetto tuo, siedi nel mio tabernacolo, & dà la benedittione al tuo seruo. Disse l'Angelo: Nō mi dir seruo tuo, ma conseruo, percioche siamo serui d'un Signore; & dicoti, che'l cibo mio e inuisibile, & per modo niuno può esser ueduto da gli huomini mortali, e però non mi pregare, ch'io entri nel tuo tabernacolo, ma ciò che tu sei per dare à me, offeriscelo in sacrificio à Dio. Allhora pigliò Giouachino un'agnello immacolato, e disse all'Angelo: Io non presumerei offerir à Dio degno sacrificio, saluo, se la tua uisione non mi concedesse la dignità Pontificale. Alqua le rispose l'Angelo: Et io non ti hauerei inuitato à offerire sacrificio, se io non hauesse conosciuto la uolontà d'IDDIO. La onde offerendo il sacrificio à DIO, l'Angelo del Signore uolò al Cielo; insieme con l'odore del sacrificio. Allhora Giouachino cadde con la faccia in terra, giacendo da l'hora sesta, insino all'hora di Vespero. Vedendo questo i suoi serui, non sapendo ciò che gli fusse auuenuto, à pena lo leuarono da terra. A' quali hauendo raccontato cio ch'egli haueua ueduto, ripieni di molto stupore, & ammiratione, confortauanlo, che senza alcuno indugio esseguisse la uisione angelica, e tosto ritornasse alla moglie. Pensando Giouachino nell'animo suo, se douesse ritornare, ò nò, assaltato dal sonno, un'altra fiata gli apparue l'Angelo del Signore, dicendogli: Io sono l'Angelo, ilquale da DIO è dato à te per guardiano; però descendi sicuro, e ritorna ad Anna consorte tua; imperoche le opere pie, che hai fatte tu, & la tua moglie, sono riceuute nel cospetto dell'altissimo, & pero ui e stato dato tal frutto, che niun Profeta, nè Santo hebbe giamai. Essendosi leuato Giouachino dal sonno, chiamando i suoi pastori, racconto loro il sogno: iquali gli dissero: Guarda non disprezzar più l'Angelo d'IDDIO, ma lieuati, & con l'istesso grado andiamo pascolando le pecore. A' quali disse Giouachino: Arrecatemi dieci agnelli di un'anno immaculati, perche gli uoglio offerire à Dio. Et dodici teneri uitelli, iquali appresenteremo a i sacerdoti per il sacrificio. Et cento pecore, che saranno communemente per il popolo. Notate, ò dilettissime il sacrificio, & il misterio apparecchiato; ilquale altro non significaua, se non la qualita di colui, che douea nascere dalla figliuola di Anna. Imperoche da lei doueua nascere uno agnello, ilquale doueua riscuotere la centesima pecora smarrita, & riscattare il mondo da' peccati, col mezo de i dodici uitelli, cioè de i dodeci Apostoli suoi. Venne adunque Giouachino co' pastori in Gierusalemme: & stando Anna alla porta della città, ammaestrato dall'Angelo diuino, uidde uenire Giouachino; il quale correndogli contra, l'abbracciò. Et cosi rallegratosi per la commune uisione, & securi della certezza della promessa prole, humilmente ringratiarono IDDIO. Et adorato il Signore, ritornati à casa lieti, & certi, aspettauano la diuina promessa. Finiti dunque i noue mesi, Anna partorì la figliuola, & per nome chiamolla MARIA. Passato il terzo anno hauendola slattata: andorono insieme Giouachino, & Anna al tempio del Signore, & offerendogli sacrificij, diedero l'ancilla d'IDDIO Maria in compagnia delle Vergini, laquale dì, & notte si essercitaua nelle laudi d'IDDIO. Essendo ella posta dinanzi al tempio del Signore così, salì arditamente i quindeci scaloni, senza dimandare aiuto, come, se fusse stata di maggior età. Perilche tutti i Pontefici del tempio si marauigliauano. Allhora empiuta Anna di Spiritosanto in cospetto di tutti disse: Il Signore IDDIO, Signor de gl'esserciti s'è ricordato delle sue parole, & ha uisitato il popol suo con la santa sua uisitatione, & humiliato le genti, lequali si alzano sopra di noi, & il loro cuore è conuertito in humile. Egli ha aperte l'orecchie sue alle nostre preghiere, & ha scacciate da noi l'allegrezze

de' nostri nemici. La madre sterile ha generato l'allegrezza ad Israel. Ecco ch'io homai potrò offerire i doni à DIO; & quelli, che ciò mi uoleuano uietare, sono stati scacciati da me, dandomi perpetua allegrezza. Si legge nelle predette historie delle dieci Tribu, che Anna hebbe tre mariti. Il primo fu Giouachino, dellaquale è stato detto di sopra. Il secondo fu Cleofa, fratello d'esso Giouachino: ilquale non hauendo hauuti figliuoli maschi, secondo la legge, morto il fratello, pigliò Anna per moglie, accioche suscitasse il seme del fratello. Il terzo marito fu un'altro Cleofa. Del primo, Anna partorì la gloriosa Vergine Maria, laqual fu sposata a Gioseso, e partorì GIESV CHRISTO di Spiritosanto. Del secondo marito partorì un'altra figliuola chiamata Maria, laqual maritata ad Alfeo, fece quattro figliuoli, cioè Giacobo minore Apostolo: Giuseppe Giusto; Simone, & Giuda. Del terzo marito partorì un'altra figliuola chiamata Maria, laqual maritata à Zebedeo, hebbe due figliuoli, cioè Giacobo Apostolo Maggiore, & Giouanni Euangelista. La gloriosa Anna innanzi la morte del terzo marito si riposò in pace, & è sepolta in Betleem nel monumento paterno.

Non habbiamo neruna certezza doue si riposi l corpo di questa Santa; ma le sue reliquie sono in diuersi lati, come à Malta, che ui è una mano, & à Roma nella chiesa di San Paolo uno de' suoi bracci, & in Sicilia nel castello detto Buono, il suo capo.

DE' SETTE DORMIENTI.

Di cui si celebra la festa alli 27. di Luglio.

SOMMARIO.

Al tempo di Decio Imperatore si addormentarono sette huomini santi nel monte Gelio, & dormirono trecento settantadue anni, & poi al tempo di Teodosio resuscitarono, manifestando il miracolo al popolo per Martino Vescouo di Efeso, & Antipatre Proconsole. In quel tempo Costantino uenne da Costantinopoli, & hauendoli adorati, fu certificato della futura resurrettione: & subito in presenza sua morirono: rendendo tutti sette lo spirito à Dio, con istupore di tutti, hauendo uisto la loro gloria.

PErseguitando Decio Imperatore i Christiani, & essendo uenuto à Efeso, comandò che fusse edificato il tempio in mezo della città, accioche tutti con lui si mescolassero a' sacrificij de gl'Idoli. Hauendo fatto questo, richiese tutti i Christiani, & constringendoli legati, che sacrificassero, ò che morissero, à tutti crebbe tanto terrore delle pene, che l'amico rinegaua l'amico, il padre manifestaua il figliuolo, & il figliuolo il padre. Allhora si trouarono in quella città sette Christiani nati nella città di Efeso, che furono Massimiano, Malco, Martiano, Dionisio, Giouanni, Serapione, e Costantino; iquali uedendo tanta crudeltà, molto si doleuano. Et essendo i primi del palazzo, disprezzando i sacrificij de gl'idoli, stauano ascosi nella loro casa, attendendo a' digiuni; ma accusati

Decio Imperatore d'essere Christiani, dato lo spatio di ritornare all'idolatria, per insino al ritorno di Decio furono lasciati; fra questo tempo dispensando il patrimonio loro a' poueri, fra loro consigliati andarono nel mõte Celio, e quiui deliberarono di dimorare secretamente. Stando quiui per lungo tempo, Malco tal uolta entraua nella città, uestito d'habito di Medico. Essendo dunque ritornato Decio nella città, & hauendo comandato che diligentemente fossero ricercati, Malco loro ministro intendendo questo, tutto spauentato ritornò a' compagni, dicendo il furore dell'Imperatore. Ilche inteso, grauemente temendo, porgendoli Malco il pane, & posto innanzi à loro, accioche confortati dal cibo fussero piu forti à combattere. Dopo c'hebbero cenato, & parlando in pianto, in lamenti, & in lagrime molto dolenti insieme, incontinente s'addormentarono. La mattina furono ricercati: & non potendo essere ritrouati, Decio molto si doleua d'hauer perduti gioueni tali: furono accusati, che insino à quel tempo erano stati nascosti nel monte Celio: & che haueuano dispensato a' poueri i beni loro, & che stauano constanti del proposito loro. Comandò Decio, che fussero appresentati i loro parenti, a' quali minacciò la morte, se non dicessero ciò che di loro sapessero. Si che similmente essi gli accusarono, aggrauandosi come haueuano dispensate le loro ricchezze a' poueri. Imaginandosi allhora Decio ciò che di loro uolesse fare, comandò che fusse chiuso l'uscio della spelonca con pietre, accioche rinchiusi quiui morissero di fame. Laqual cosa fu fatta, & due Christiani Teodoro, & Ruffino, scriuendo il loro martirio, cautamente posero dentro le pietre. Morto Decio, e tutta quella generatione, dopo trecento, & settanta due anni, nel trentesimo anno dell'Imperio di Teodosio, crebbe l'heresia di quelli che negauano la resurrettione de' morti. Onde, molto contristato il Christianissimo Imperatore Teodosio, che tanto empiamente uedeua essere agitata la fede, uestito di cilicio, sedendo nella più bassa parte della sua casa tutto il giorno ramaricandosi piangeua. Laqual cosa, uedendo il misericordioso IDDIO lo fece consolare, confermando la speranza del la resurrettione de' morti, & aprendo il thesoro della pietà sua; & cosi suscitò questi martiri. Pose il Signor GIESV CHRISTO nel cuor d'un Borghese di Efeso, che edificasse in quel monte una stalla a' suoi Pastori. Perilche aprendo i muratori la spelonca, si suegliarono i Santi, e salutandosi l'uno l'altro, credeuano hauer solamente dormito una notte. Ricordandosi del dolore del precedente giorno, dimandarono Malco, ilquale gli haueua seruiti, quel che di loro Decio hauesse deliberato. Et egli rispose; Si come dissi hieri, siamo stati ricercati, accioche sacrifichiamo a gl'Idoli. Ecco quel che l'Imperatore di noi pensa. Rispose Massimiano: Sallo bene IDDIO, che noi non sacrificaremo; & hauendo confortati i compagni, comandò à Malco, che andasse alla città à comprare del pane, & che ne portasse più che non fece hieri, & gli riferisse quello, che comandato hauesse l'Imperatore. Pigliando Malco cinque soldi, uscì fuori della spelonca, & ueduto le pietre, marauigliossi: ma hauendo egli altro pensiero, andò al suo uiaggio, e uenuto alla porta della Città, tutto timido, uedendo sopra essa posto il segno della Croce, marauigliossi molto. Andossene all'altra porta, & ancora uedendoui sopra il segno della Croce, marauigliossi oltra modo: & ueduto ancora tutte l'altre porte col segno della croce, & esser mutata la città, stupefatto, segnandosi, ritornò alla prima porta, credendo sognarsi, & confermandosi, coprendosi la faccia entrò dentro, & uenuto à i uenditori del pane, udì gli huomini, che parlauano di Giesu Christo, & molto piu stupefatto: Che vuol dire (disse) questo, che hieri niun presumeua nominare Christo, & hora tutti lo confessano? Io credo, che questa non è la città di Efeso, conciosia che ella è altramente edificata: ma io non sò che altra città sia tale. Et dimandando, & hauẽdo udito ch'era Efeso, credette ueramente hauer errato: & pensò di ritornarsene a' cõpagni: ma però andò a quelli, che uendeuano il pane, & dandogli danari d'argento, marauigliandosi i uenditori, diceua l'un l'altro, come quel giouene hauesse ritrouato quel tesoro antico. Si che Malco uedendo ch'essi parlauano insieme, credeua che lo uolessero condurre all'Imperatore,

& i spa-

& ispauentato pregolli, che lo lasciassero andare, & che ritenessero il pane, & i danari d'argento; iquali ritenendolo gli dissero: Donde sei tu, che hai ritrouato il tesoro de gli antichi Imperatori? manifestacelo, & saremo compagni tuoi, & ti asconderemo, tenendo celata la cosa, percioche altramente non potrai esser celato. Onde, per molto spauento, non sapeua Malco che dire. Et quelli, uedendolo tacere, gittarongli una fune al collo, & strascinaronlo nel mezo della Città. Per laqual cosa, si sparse il rumore à tutti, come un giouine hauesse ritrouato un tesoro. Raunati dunque tutti, & risguardando lo; uoleua persuadere loro, ch'egli non haueua trouato niun tesoro. Et risguardandolo tutti, da niuno poteua esser conosciuto, & egli guardando nel popolo uoleua conoscere qualcuno de' parenti suoi, ma niuno ne uedeua; però staua in mezo del popolo della città come insensato. Vdendo questo santo Martino Vescouo, & Antipatro Proconsole, ilquale era nuouamente uenuto nella città, comandorono a' cittadini che lo conducessero co' suoi danari d'argento, & essendo da' ministri tirato alla chiesa, egli credeua essere menato a' tiranni. Mirando il Vescouo, & il Proconsole i denari d'argento dimandaronlo, doue hauesse trouato il tesoro. Egli rispose nulla hauere ritrouato; ma hauere hauto quei danari da' parenti suoi, & dimandato di quale città fosse; rispose: So ben'io che sono di questa città, se però questa è la città di Efeso. Disse il Proconsole: Fa uenire qualcuno de' parēti tuoi, accioche testifichino di te. Et egli hauendone nominati alcuni, & nessuno conoscendoli, diceua come egli fingeua, per potere in qualche modo partirsi. Disse il Proconsole: Come ti crederemo, che questi danari siano stati de' tuoi parenti, cōciosia che la scrittura sua habbia piu di trecēto settantadue anni, & sono de' primi giorni di Decio Imperatore, & in nessun modo siano simili a' nostri d'argento? Dimmi furono i parenti tuoi innanzi tanto tēpo? & essendo tu giouine uuoi tu ingannare i saui, & i uecchi di Efeso? per questo giudicio, sei dato all'ordine della legge, insino à tanto che confessarai quel che hai trouato. Allhora dinãzi à loro gittato à terra Malco, li disse: Pregoui per Dio, o Signori, che mi diciate quel ch'io ui dimando, & io dirouui quello, ch'è nel cuor mio. Ditemi, pregoui doue è Decio, ilquale fu in questa città? Risposeli il Vescouo: Figliuolo hoggi non è in terra quel Decio: egli fu Imperatore già molto tempo fa. Disse allhora Malco. Di questo molto mi marauiglio, & niun mi crede, ma seguitatemi, & io mostrarouui i compagni, iquali sono nel monte chiamato Celio, & se à me creder non uolete, almeno a loro crederete. So ben'io, che noi siamo fuggiti dalla faccia di Decio Imperatore, & io lo uiddi hieri esser'intrato in questa città: se però questa è la città di Efeso. Allhora tra se medesimo considerando, il Vescouo disse al Proconsole: Certo che questa è una visione, laquale il Signore IDDIO dimostrar uuole in questo giouine. Si che andarono con lui, & insieme molta gente della città. Malco andò a' compagni suoi, & dopo lui entrato il Vescouo, ritrouò tra le pietre le lettere sigillate con due sigilli d'argento; & raunato il popolo, le lessero. Si che ridendo tutti, marauigliati, uedendo i santi sedere nella spelonca, che haueuano le lor faccie come rosa fiorita, gittatisi a' loro piedi glorificarono IDDIO. Subito il Vescouo & il Proconsole mandarono à Teodosio, pregandolo molto che presto uenisse, che uedrebbe nouamente le marauiglie dimostrate da Dio. Inteso c'hebbe questo l'Imperatore, leuato in tutto da terra, posto giù il sacco, nelqual piangendo lamentaua si, glorificando IDDIO, partendosi da Constantinopoli, uenne à Efeso. Si che uenutigli tutti incontra, insieme andarono alla spelonca, & incontinente che i santi uidero lo Imperatore, le loro faccie risplendeuano come il Sole. Entrato l'Imperatore, & gittato à terra dinanzi a' lor piedi, glorificaua Dio. Dopo leuato da terra abbracciolli, piangendo sopra loro, dicendo: Io ui uedo come se uedessi il Signore quando resuscitò Lazaro. Allhora dissegli S. Massimiano: Credo o Imperatore, che per amor tuo ci ha resuscitati il Signore IDDIO innanzi il giorno della gran resurrettione, accioche indubitatamente credi, che sarà la resurrettione de' morti. Dicoti che ueramēte noi siamo resuscitati, & ancora uiuiamo, & si come il bābino nel uētre del

te da lui. Vn giorno licentiato da esso, uidde vn fanciullo morsicato da un serpente giacere morto, & egli orò al Signore, che se uero fossero quelle cose, ch'egli udito haueua di Christo, che suscitasse il fanciullo, e che'l serpente crepasse per mezo. Lequali cose furono adempite. Perilche velocemente andossene Pantalone ad Hermolao, raccontando quelle cose, che erano fatte, & riceuè il Battesimo, e dimorò con lui sette giorni. Si che ritornato che fu dal padre, & ogni dì cō esso parlando di CHRISTO, hauendo la gratia diuina, cōuertì il padre alla fede, spezzò tutti gl'idoli, ch'egli haueua in casa, e menollo ad Hermolao: dalquale egli riceuè il Battesimo, e confermato nella fede di Christo, dopo pochi giorni riposossi in pace. Morto il padre, il giouine santo largamente dispēsaua la sua facoltà a' poueri, e sanaua nel nome di GIESV CHRISTO tutti gl'infermi di qualunque infermità, lequali i Medici non poteuano sanare. Si che un cieco, ilquale haueua consumato in Medici tutti i beni suoi, & non haueua potuto rihauere il lume, inuocato Pantaleone il nome di CHRISTO l'illuminò. Per laqual cosa andati i Medici co' sacerdoti de gl'idoli all'Imperatore, accusarono che Pantaleone era Christiano, et che sanaua gl'infermi nel nome di Christo: & haueua illuminati i ciechi. Allhora comandò l'Imperatore, che gli fusse presentato il cieco. Dalquale seppe tutta la uerità: e confessando egli Christo, fecelo decapitare. Et dopo chiamò il santo dimandandolo, s'egli sanasse nel nome di Christo gl'infermi. Et rispose, come era la uerità: conciosia che lo DIO de' Christiani potesse tutte queste cose. Ilche uolendo Decio farne proua, ordinò che fosse introdotto un paralitico, e fussero chiamati i sacerdoti, & i Medici: fatto che fu questo, inuocarono i sacerdoti gli Dei suoi, & i Medici esperimentarono i loro esperimenti, ma non potè però il paralitico riceuere la sanità; la cui mano tenendo Pantaleone, leuollo nel nome di Giesu Christo, & egli subito fu sanato. Si che inuitandolo Massimiano a sacrificare à gli Dei, & predicando Pantaleone GIESV CHRISTO essere il solo IDDIO, comandò che fosse sospeso al martirio, & con uncini di ferro fusse stracciato, & appiccate a' co stati suoi le lampade accese. Alquale apparue Christo in similitudine di Hermolao prete, confortandolo dolcemente, e poi subito si assidrorono le mani de' martirizatori, & si spensero le lampade. Allhora fece l'Imperatore che fusse portata una padella piena di piombo liquefatto, nellaquale fusse gittato il santo. Et egli orando apparueli Christo in similitudine di Hermolao, la onde subito ruppe la padella, & il martire fu liberato. Comandò ancora l'Imperatore che gli fusse attaccato al collo un gran sasso, e gettato nel mare. Alquale apparue Christo, & subito si sciolse il sasso; con le cui mani fu condotto saluo al lito. La onde Massimiano comandò che fussero condotte molte bestie feroci, accioche deuorassero il martire di Christo, lequali stauano mansuetamente d'intorno al martire. I Leoni li leccauano i piedi, e i Leopardi la faccia, & gl'andauano scherzando d'intorno, nè si partiuano da lui, se non haueuano riceuuta la benedittione. Vdendo questo il popolo, gridaua: Grande è il DIO de' Christiani. La onde credettero mille huomini, iquali per la confessione di Christo furono decapitati. Dopo questo, fu rinchiuso il santo in pregione per ispatio di trēta giorni. Fra questo tempo comandò l'Imperatore, che fusse fatta una ruota, circondata di chiodi acuti, e taglienti rasori; nellaqual legato il martire potesse esser tagliato a membro à membro. La onde passati i trenta giorni, tratto fuori della prigione, fu legato sopra quella ruota. Alquale apparendo Christo, spezzaronsi le sue legature, & fracassato la machina, furono uccisi cinquecento huomini de' pagani. Allhora dimandando diligentemente l'Imperatore del maestro di Pātaleone, ritrouò ch'egli era Hermolao prete. Et fattolo ritenire con due suoi germani, consumò il martirio, si come è detto nella sua passione. Perilche subito si mosse tutta la terra, et ruinorono tutti gl'idoli. Vedendo questo l'Imperatore, comandò che fusse decapitato Pantaleone, e consumato il suo corpo nel fuocó. Onde i caualieri lo condussero fuori della città, e lo legorono a un' Oliuo nouello, e uolendolo uno de' caualieri percuotere, piegossegli il ferro, come fusse stato di cera. Vedendo questo gli altri caualieri, gittoronsi a' piedi del martire, e che de-

derongli perdono. Per iquali orò Pantaleone; & udi una uoce mandata dal cielo, che disse, ch'egli era stato esaudito: si che non ardirono piu di percuoterlo; ma dicendoli il santo, che, se essi non lo percuotessero, non harebbono con lui parte; essi lo decapitarono; & subito gl'uscì latte in luogo di sangue, & l'Oliuo produsse i frutti, non essendo ancora il suo tempo. Laqual cosa intendendo l'Imperatore, comandò che fusse tagliato l'Oliuo, & con esso fusse abbruciato il corpo del Santo. Si che i Christiani pigliarono le ossa, & le sepelirono nella città di Nicomedia, nella quale fu martirizato, a' uentisette di Luglio.

Non si sa doue si riposi il corpo di questo santo martire; è uero che in Venetia nella chiesa di S. Maria Maddalena u'è una sua gamba, et una particella del suo braccio, adornate riccamente, & tenute con grandissima diuotione per essere reliquie miracolose.

DE' SANTI NAZARIO, & Celso.

De' quali si fa solennità a' 28. di Luglio.

SOMMARIO.

Nazario fu di padre Giudeo, et di madre Christiana; allaqual al tempo di Nerone, essendo si accostato, & da essa nella fede, & zelo di Christo ammaestrato, finalmente fu dal padre, et dalla madre (che temeuano ch'ei non fusse da Nerone ucciso) fatto fuggire con molti muli carichi di tesori. I quali dispensando a' poueri di Christo, uenne a Milano, e tolse in sua compagnia Celso. Et essendo quiui odiati, & perseguitati, se n'andorono in Francia ma furon poi condotti a Roma a Nerone: & riceuerono la corona del martirio nella città di Milano. Furono sepeliti i loro corpi, e fu ritrouato il corpo di Nazario dal B. Ambrosio & sepolto nella chiesa de' santi Apostoli.

NAZARIO fu figliuolo dell'illustrissimo huomo chiamato Africano Giudeo, & della beata Perpetua christianissima, & de' Romani nobilissima, battezata dal B. Pietro Apostolo. Essendo egli di noue anni, si marauigliaua molto uedendo il padre, e la madre sua nell'osseruar della religione tanto dissimili; & che la sua madre osseruasse la legge del battesimo, e'l padre qlla del Sabbato; si che molto dubitaua à cui accostare si douesse: conciosia, che ambedue si sforzauano di ridurlo al rito della sua legge. Finalmente, disponendolo Iddio, accostossi alle uestigie della madre, & riceue dal Beato Lino Papa il battesimo. Intendendo questo il padre cominciollo à uoler rimuouere dal santo proposito, & per ordine à esplicarli le sorti de' martirij, quali erano dati a' Christiani. Chi dice, che fusse battezzato da Lino Papa, forse intendesi, ch'egli non fusse ancora Papa, ma per esser Papa. Onde Nazario, secondo che si dirà di sotto, dopo il battesimo uisse molti anni, & da Nerone sostêne il martirio; ilqual Nerone l'ultimo anno dell'Imperio suo crocefisse Pietro, dopo la cui morte Lino fu fatto Papa. Non uolêdo dunque Nazario per alcun modo acconsentire al padre, anzi constantissimamente predicando Christo: a' prieghi del padre, e della madre, iquali molto temeuano, che fusse vcciso, uscì fuori della città di Roma, pigliãdo sette muli carichi delle ricchezze de' parêti, & andosene per le città d'Italia dispensando a' poue-

ri ogni cosa. Venuto ne' diciotto anni dopo la partita di Roma a Piasenza, & a Milano, ritrouò ch'era in prigione S. Geruaso, e S. Protaso. Intendendosi come Nazario daua animo a Geruaso, e Protaso, tosto fu presentato al Prefetto, & egli, perseuerando nella cōfessione di Christo, fu battuto con bastoni, e dipoi scacciato da quella città. Mentre ch'egli andaua da luogo a luogo, gli apparue sua madre, laqual era morta, e confortandolo, l'ammonì, che andasse in Francia. Essend'egli peruenuto à una città di Francia, chiamata Gemel, & quiui hauendo conuertiti molti, appresentnosegli innanzi una matrona con un fanciullo chiamato Celso, ilquale era suo figliuolo: pregandolo, che lo battezasse, & seco lo conducesse. Intendendo questo il Prefetto della Francia, rinchiuse in prigione Nazario, e Celso fanciullo, legandoli dietro le mani, e ponendogli al collo vna catena di ferro, accioche il seguente giorno fussero afflitti con martirij. Allhora mandogli à dire la sua moglie, affermando, che questo era ingiusto giudicio à uccidere gl'innocenti, e presumere di uendicare gli Dei onnipotenti. Per le cui parole, corretto il Prefetto, sciolti i Santi, comandogli, che quiui non presumessero di predicare. Allhora egli uenne alla città di Treuiri, predicando Christo, e conuertendo molti alla fede, edificò la Chiesa. Intēdendo questo Cornelio Vicario, lo fece intēdere à Nerone Imperatore, ilqual mādo cento Caualieri a prenderlo: iquali, hauendolo ritrouato à canto all'Oratorio c'hauea fabricato: legarongli le mani, dicendo: Il gran Nerone ti chiama. A' quali rispose Nazario, Il disordinato Re, ha disordinati Caualieri; perche uenuti honestamente, nō diceste: Nerone ti chiama, ch'io ui sarei uenuto? Cōducēdo dūque Nazario legato a Nerone, dauano delle guanciate al fanciullo Celso, constringendolo, che gli seguitasse. Venuti alla presenza di Nerone, ueduti che gl'hebbe, comādò, che fussero rinchiusi in prigione, infino à tanto, che si imaginasse i tormenti, per iquali fussero uccisi. Fra questo tempo, hauendo mandato Nerone i cacciatori a cacciar le fiere, & altre saluaticine, correndo una moltitudine di animali saluatichi, entrarono nel suo Giardino, doue furono molti stracciati, & molti uccisi. Intanto che sdegnato Nerone fuggì, & ferito nel piede, con fatica peruēne al palazzo. Stando egli à giacere molti giorni per il dolore di quella ferita, finalmente ricordosi di Nazario: e credendo esser contra di lui adirati gli Dei, cōciosia, che hauea promesso loro tanto lungamente niuere. Al comandamento dunque dell'Imperator Nerone, i Caualieri dando calci a Nazario, & battēdo il fanciullo Celso furono tratti fuori della prigione, gli fecero stare in presenza dell'Imperatore. Si che, uedendo Nerone le lor faccie alla similitudine del Sole, credette d'essere ingannato da uisione fantastica, & dissegli, che lasciassero l'arti magiche, & che sacrificassero à gli Dei. Menato Nazario al Tempio, pregò tutti, che uscissero fuori: iquali orando si spezzarono tutti gl'idoli. Vedēdo questo Nerone, comandò, che fusse gettato in mare, & che se campasse fosse abbruciato, & gettata la sua poluere nel mare. Al cui comandamento furono Nazario, e Celso posti nella naue, & ridotti in mezo del pelago, furono gettati entro, ma subito d'intorno al la naue si leuò una grandissima tempesta, essendo d'intorno a' Santi una somma tranquillità. Si che i marinari, temendo di pericolare, & pentendosi de' mali commessi contra de' Santi, ecco Nazario col fanciullo Celso, che andando sopra l'acqua con liete faccie apparue loro, & salì sopra la naue; & credendo quelli, con l'oratione loro si placò il mare, & con essi quindi partiti, peruennero seicento passi a canto alla città di Genoua, nel cui luogo, hauendo lungo tempo predicato, finalmente peruennero a Milano, doue lasciati haueua Geruaso, & Protaso. Hauendo questo inteso Anolio Prefetto, diede bando à Nazario, rimanendo Celso in casa di una Matrona. Venuto Nazario à Roma, & ritrouato hormai inuecchiato il padre, & fatto Christiano, dimandò in qual modo fosse stato conuertito. alquale disse, che gli era apparso il Beato Pietro Apostolo, che l'haueua ammonito, che seguitasse la moglie, & il fanciullo precedenti a loro. Ma Nazario fu cōstretto con molta ingiuria fattagli da' Pontefici de' Tempij à ritornarsene a Milano, essendo un'altra fiata sbandito da Roma. Nel cui luogo fu al Prefetto appresentato col fanciullo Celso. Et essendo egli menato fuori della porta chiamata Romana,

mena, nel luogo, doue si dice tre muri, fu decapitato col fratello Clesò. I corpi de' quali, essendo stati tolti da'Christiani, & col locati ne i loro Giardini, apparendo in quel la notte à un Santo, chiamato Ceratio, gli dissero, ch'egli sepelisse i lor corpi in casa sua, per rispetto di Nerone. Alquale rispose Ceratio: Priegoui Signori, prima sanate la mia figliuola paralitica. Laquale, essendo subito fatta sana, tolse i loro corpi nel modo, che comandato haueano, e li sepelli. Si che dopo molto tempo IDDIO riuellò i loro corpi al beato Ambrosio. Ritrouati dunque il beato Ambrosio essi corpi, lascian do Clesò nel suo luogo, ritrouando Nazario doue fu sepellito fragrante di mirabile odore intiero, co'capelli, & con la barba, trasportollo alla Chiesa de gli Apostoli, & quiui honoratamente lo sepelli. Furono martirizati sotto Nerone, l'anno del Signore cinquantasette. Di questo martire dice Santo Ambrosio nel Prefatio: Lustrato è il santo martire: del sangue rosato sparso, meritò di ascendere al celeste regno. Mentre che egli era più crudelmente uessato da innumerabili supplicij de' martirij, con la fede constante superaua la rabbia tirannica; & pote con le minaccie de' persecutori rimuouere il cōbattente, & per esso l'autor della vittoria Christo. Fra questo tempo fu condotto al Tempio per sacrificare a' profani idoli, i cui portenti (difesi dal diuin presidio) subito entrato, fece ritornare in poluere. Per laqual cosa gittato lontano dalla terra nell'onde del mare, con l'aiuto de gli Angelici doni caminaua. O felice, & inclito combattitor del Signore, ilquale, essaltando il Principe del mōdo, alla vita accompagno innumerabile moltitudine di popolo. O grande, & ineffabile sacramēto, conciosia che molto più si rallegra la Chiesa di quelli, che s'allegra hauer punito il mōdo. O beata madre glorificata co i martirii de' figliuoli suoi; iquali nō cō pianti, non con gemiti, & lamenti conduci al l'inferno, anzi migranti a' celesti regni con perpetua laude accompagna con risplendente, & flagrantissima testimonianza di celeste splendore; il cui ineffabile odore ò piu odori fero di tutti gli altri odori. Ilquale ritrouando Ambrosio ce l'ha dato per eterno patrone, p medico, per propugnatore della fede, & per debellatore della sacra battaglia. Tu giouine lungamente, con l'accesa uirtù superna del nerbo, fa che sia manifesta à tutti i doni di CHRISTO, accioche gli humani lumi uedano gli angelici uolti. Questo dice S. Ambrosio.

Questi santi martiri si riposano (come s'è detto) in Milano.

DI S. FELICE PAPA.

La cui festa si celebra alli 29. di Luglio.

SOMMARIO.

Felice fu Eletto Papa in luogo di Liberio, che fu scacciato da Costantino per non uoler acconsentire all'heresia Arriana, & hauendo Felice conuinto, e condannato Costantino per heretico, fu da quello scacciato dal uescouado, & decapitato in un suo castello. & fu richiamato Liberio, & al tempo suo furono molto perseguitati i sāti d'IDDIO per la christiana fidè.

NON uolendo Liberio Papa assentire alla heresia Arriana, fu mandato da Costantino figliuolo di Costantino in esilio, doue dimorò tre anni, per laqual cagione

tutto

tutto il clerò Romano in suo luogo ordinò Felice, acconsentendoui esso Liberio. Si che Felice conuocato il Concilio in presenza di quarantaotto Vescoui condanno Costantino Imperatore Arriano, & heretico, con due preti che lo fauoriuano. Per laqual cosa sdegnato Costantino, scacciò Felice dal Pontificato, & con patto riuocò Liberio, ch'egli solamente assoluesse Costantino, & gli altri, che Felice haueua dannato. Afflitto Liberio per l'esilio sottoscrisse nella heretica prauità. Et tanto crebbe la persecutione, che consentendo Liberio, dentro della Chiesa furono uecisi molti sacerdoti, & cherici, & scacciato ancor Felice dal Pontificato, habitando in un suo castello, spinto fuori da quel luogo meritò il martirio, & fu decapitato circa gli anni del Signore, trecento, e quaranta.

Le reliquie del corpo di questo santo si riposano in Roma.

DE' SANTI SIMPLICIO, Et Faustino.

Di cui si fa commemoratione ne gli officij diuini alli 29. di Luglio.

SOMMARIO.

Simplicio, & Faustino dopò molte persecutioni, sotto Diocletiano furono decapitati: & i loro corpi da Beatrice sua sorella con molto honore sepeliti: laquale poi fu da Lucretia Prefetto strangolata, per ilqual peccato fu poi esso Lucretio in un conuito uccisa, in presenza di tutti, dal Demonio, & portato uia. Lucina sepelli il corpo di Beatrice à lato i corpi de' suoi fratelli.

SIMPLICIO, & Faustino fratelli, disprezzando di sacrificare sotto Diocletiano, sopportarono molti supplicii in Roma, finalmente sopra di loro data la sentenza, furono decapitati, & gittati i lor corpi nel Teuere, si che la lor sorella chiamata Beatrice gli leuò del fiume, & honoratamente gli sepelli. Tanto che Lucretio Prefetto la fece pigliare, comandandole che ella sacrificasse à gl'idoli; ilche ella non uolendo fare, la fece la notte da' suoi strangolare; il cui corpo pigliando Lucina uergine lo sepelli à canto i fratelli suoi. Fatto questo, Lucretio entrò in un campo di Beatrice, e qui ui, fatto conuito à gli amici suoi, insultando a' martiri, un fanciullo stando nel grembo della madre, laquale era quiui, uedendo tutti, & udendo grido, dicendo: Intendi o Lucretio, tu hai uccisо, & assaltato, ecco che dato sei in possessione del nemico. subito sbigottito, & tremando Lucretio fu rapito dal Diauolo, & per spatio di tre hore fu tanto uessato, che morì à quel conuito. Laqual cosa uedendo i circonstanti si conuertirono alla fede, & tutti raccontauano che nel conuiuio s'era uendicata la passione di S. Beatrice uergine. Furono martirizati circa gli anni del Signore dugento ottantasette.

Giaciono i corpi di questi Santi martiri in Roma.

DI S. MARTA ALBERGATRICE Del Signore.

Della quale si fa solenne festa alli ventinoue di Luglio.

SOMMARIO.

Marta fu di nobilissimi parenti, & albergatrice del nostro Signore. Andò col beato Massimino in Marsilia, & quiui superò il dragone, che faceua infiniti mali. Conuertì què popoli alla fede, & tenendo uita austerissima, fu da Dio illustrata con molti miracoli, & di molte riuelationi, et specialmente della morte sua illuminata. & fu miracolosamente sepolta dal beato Frontasio.

ARTA albergatrice di CHRISTO, fu di regal progenie, il cui padre chiamauasi Siro, & la madre Eucaria, Duchi della Soria, & di molti paesi posti in riua del mare. Possedeua Marta con la sorella sua per ragione di heredità materna tre castelli, cioè Maddalo, Betania, & una parte della città di Gierusalem. Non si legge ch'ella habbia hauuto marito, nè esersi sottoposta al consortio di huomo. Ministraua al Signore la nobile albergatrice, & uoleua che la sorella parimente ministrasse, conciosia che non le pareua esser sufficiente tutto il mondo à seruire à un tanto hospite. Adunque dopo l'Ascensione del Signore, essendo fatta la diuisione de' discepoli, ella con Lazaro fratel suo, con la sorella Maria Maddalena, & col beato Massimino, che gli haueua battezati, à cui erano stati dallo Spiritosanto raccomandati, con molti altri, leuati i remi, le uele, i timoni, & tutte le uettouaglie da gl'infedeli, furono posti in una naue, iquali guidati dal Sign. peruennero in Marsilia. Finalmente accostatisi al territorio Aquense, quiui conuertirono il popolo alla fede, così era la beata Marta molto feconda, & à tutti gratiosa. In quel tempo sopra il Rodano in una selua tra Arelate, & Auignone, eraui un dragone mezo animale, & mezo pesce. più grosso d'un bue, & più lungo d'un cauallo, che haueua i denti aguzzi come di spada da ambedue i lati, il quale nascosto nel fiume faceua pericolare tutti i passaggieri, & sommergeua tutte le naui. Era egli uenuto per il mare di Galacia, di Asia, generato da Leuiatar serpente, ilquale era ferocissimo. Alquale, pregata Marta da' popoli, essendo andata, ritrouollo in una selua, che mangiaua un'huomo, sopra il quale gittata acqua benedetta, dimostrandoli una croce, egli subito uinto, stette come una pecorella. Fu legato da Santa Marta con la propria sua cintola, & dal popolo con le lancie, & con le pietre morto. Chiamauasi quel dragone da gli habitatori di quelle contrade, Tarascoro, si che per tal memoria si chiama quel luogo Tarascoro, che prima chiamauasi Verlut, cioè luogo negro; conciosia, ch'erano quiui boschi, & selue ombrose, & negre. In questo luogo ella con licenza del maestro suo Masimino, & della sua sorella, rimase attenta continuamente alle orationi, & a i digiuni. Dipoi raunato un gran numero di sorelle, & fabricata una gran Chiesa à honor della beata MARIA Vergine, guidò la uita sua in grande asperità: non mãgiaua carne, nè alcuna cosa grassa, nè beueua uino. Mangiaua solamente una uolta il giorno; inginocchiauasi cento uolte il dì, & altretante la notte. Vna fiata predicando appresso Auignone tra la città, & il fiume Rodano, stan-

stando un giouine oltra il fiume, & desiderando d'udire le parole sue, non hauendo egli nauilio alcuno, cominciò nudo à nuotare, & subitamente rapito dalla forza del fiume, s'affogò; il corpo del quale per piu di due giorni non potendosi ritrouare, & dipoi ritrouato, fu presentato 'piedi di Santa Marta, accioche da essa fusse resuscitato. La quale prostrata sopra la terra, in tal modo orò: O Adonai Signor GIESV CHRISTO, il quale già lungo tempo resuscitasti il fratel mio, tuo diletto, risguarda, pregoti, o mio caro hospite, alla fede de' circonstāti, & resuscita questo fanciullo. Ilche detto, prese la mano del fanciullo, il quale subito resuscitò, & & riceuè il battesimo. Narra Eusebio nel quinto libro dell'historie ecclesiastiche, come dopo che fu sanata la donna Emoroissa, fece nella sua corte, ò nel giardino una statua all'imagine di CHRISTO, con le uestimenta, & con le fimbrie, comè che ueduto l'haueua, alla quale rendeua molta riuerenza; ma crescendo l'herbe sotto quella statua, le quali per auanti erano di niuna uirtù, quādo aggiungeuano alla fimbria, erano di tanta uirtu, che molti infermi da esse erano sanati. Dice Sant'Ambrosio, che Marta fu quel la Emoroissa, che il Signore sanò. Narra San Girolamo (ilche hassi anco nell'historia Tripartita) che Giuliano Apostata tolse da quel luogo l'imagine, la quale haueua fatto l'Emoroissa, & quiui pose la sua, la quale dal colpo di una saetta fu spezzata. Et un'anno innanzi il Signore gli riuelò la morte sua: nel qual tempo aggrauata di febre, otto giorni innanzi ch'ella s'auuicinasse alla morte, uide gli angelici chori, che portauano l'anima della sorella sua in cielo. Per il che ella subito raunato il conuento de' frati, & delle sorelle, disse: O miei compagni dolcissimi, pregoui, rallegrateui con essameco, percioche io ueggo i chori angelici, che portano lietamente l'anima di mia sorella alle promesse sedie. O bellissima, & mia diletta sorella, uattene à uiuere col maestro tuo, & hospite mio nella beata sedia; & sentēdo la beata Marta auuicinarsi l'esito suo, ammaestrò i suoi, che accesi i lumi, appresso lei ueghiassero. Onde circa la meza notte, essendo i guardiani dal sonno aggrauati, si leuò un uento gagliardo; & ella uedendo la turba de' maligni spiriti, orò dicendo: O padre mio Eli, pregoti non ti scostare da me; ma attendi all'aiuto mio. Et ecco che uidde esserle presente la sorella, laquale tenendo in mano candele accese, chiamandosi per nome proprio l'una, & l'altra, subito quiui fu presente CHRISTO, dicendo: Vieni diletta hospita mia, perche doue sono io, tu sarai. Riceuesti me tu nell'hospitio tuo, & io te riceuerò nel mio cielo, & essaudirò quelli, che t'inuocheranno, per amor tuo. Appressandosi l'hora del suo transito, fecesi portar fuori, accioche potesse vedere in cielo, & ordinò che fusse posta in terra sopra la cenere, & che se le tenesse innanzi il segno della croce; laquale orò dicendo queste parole: Hospite mio caro, risguarda questa tua pouerella, & si come tu degnasti alloggiar meco, cosi riceuimi nell'hospitio tuo celeste, Detto questo, commandò, che in presentia sua fusse letto il Passio secondo Luca; & mentre che si diceua: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio, mandò fuori lo spirito. Il seguente giorno, che fu la Domenica, mentre che si faceuano d'intorno al corpo suo le laudi, celebrando messa circa l'hora di terza il Beato Frontasio in Petragorica, dopo l'epistola addormentato nella seggia, gli apparue il Signore, dicendogli: O diletto mio Frontasio, uuoi tu adempire ciò che già promettesti al l'hospita nostra? leuati tosto, & segui me. Egli adempiendo i comandamenti, incontinente ambidue uennero à Tarascona, & cantando intorno al corpo della B. Marta, fecero tutto l'officio, rispondendo gli altri, & collocando con le mani sue il corpo santo nel sepolchro. Ma à Petragorica finiti i cāti, dimādando il Diacono la benedittione per leggere l'Euangelio, hauendo desto il Vescouo, che quasi destato, rispose: Fratelli miei, & perche m'hauete destato? il Sig. GIESV CHRISTO m'ha condotto al corpo dell'hospita sua Marta, & quiui l'habbiamo dato alla sepoltura. Tosto quiui mandate un messo, il quale ci riporti il nostro anello d'oro, & i guanti, i quali io per accommodarmi meglio per poter sepellire il corpo, ho raccomandati al sacrestano, e per dimenticāza ho lasciati, percioche si presto mi hauete risuegliato. Fu mandato un messo, ilquale riportò l'anello con un guanto solo, percioche

che il sacrestano ritenne l'altro per testimonianza di tal cosa. Soggiunse il beato Frontasio, dicendo: Vscendo noi fuori della Chiesa, seguitandoci un dotto frate di quel luogo, dimandò il Signore come si chiamasse. Al quale nessuno rispondendo, dimostrò il libro, ch'egli teneua in mano aperto, nel qnal niun'altra cosa era scritta, saluo questo uersetto: Nell'eterna memoria sarà la giusta hospita mia. Ella non temerà la mala auditione nell'ultimo giorno. Facendosi alla sua sepoltura moltissimi miracoli, Clodoueo Re de' Francesi diuentato Christiano, & battezato da S. Remigio, sostenendo un gran dolor di reue, uenuto alla sepoltura della gloriosa santa, riceuè l'intiera sanità. Per la qual cosa dotò quel luoco di terreno di tre miglia, cioè dall'una parte e dall'altra del Rodano, cioè di terre, di uille, & di castella, facendolo libero. Scrisse la sua uita Marcella sua fantesca: la quale andandò in Schiauonia dopo la morte della gloriosa santa, & quiui predicando l'Euangelio di CHRISTO, l'anno decimo dopo la morte di Marta si riposò in pace.

Il corpo di questa santa matrona si riposa in Roma, nella Chiesa di sãto Adriano, appresso il Campidoglio.

DE' SANTI ADDONE Et Senne.

De' quali la santa Chiesa fa commemoratione ne' diuini ufficij alli 39. di Luglio.

SOMMARIO.

Furono Addone, & Senne martirizati sotto Decio Imperatore, non hauendo essi uoluto sacrificare à gl'idoli, iquali, essendo stati morti tre giorni dinanzi la statua del Sole, furono raccolti, & sepolti da Quirino Suddiacono in casa sua.

HAVENDO Decio Imperatore superato la grande, & potente città di Babilonia con altre prouincie, quiui ritrouò alcuni Christiani, iquali conducendo alla città di Corduba, gli fece con diuersi martirii perire, iquali furono da i nobili huomini Addone, & Senne sepelliti. Per laqual cosa essendo accusati à Decio, furono menati à Roma legati. Arriuati che furono à Roma, di nuouo condotti alla presenza di Decio Imperatore, & del Senato, fu comandato loro che sacrificassero, se uoleuano riceuere la libertà de' loro beni, ò che altramente facendo sarebbon dati per cibo alle bestie. Ilche disprezzando essi fare, sputando nelle faccie de gl'idoli, furono condotti al Teatro, & quiui furono mandati adosso due Leoni, & quattro Orsi; iquali non solamente non gli toccarono, ma per uirtù dell'onnipotente IDDIO gli faceuano la guardia. Furono poi uccisi, & legatigli i piedi, furono stracciati, posti dinanzi alla statua del Sole. Onde essendo stati tre giorni, furono raccolti da Quirino Suddiacono, ilquale egli sepelli in casa sua. Furono martirizati circa gli anni del Signore dugento e cinquanta.

I corpi di questi Santi martiri si riposano in Parma.

DI S. FANTINO.

La cui solennità si celebra alli trentauno di Luglio.

SOMMARIO.

Fantino fu nobile di Siracusa, nato di parenti infedeli: iquali poi furono conuertiti da lui alla fede, & per essa furono poi coronati del martirio. Il suo nascimento fu dimostrato con una uision diuina. Essendo egli di anni dodici, dilettandosi della caccia, fu da un certo guidato à un Santo heremita, dalquale fu battezato, et poi entrato nella militia di CHRISTO, fu guidato dall'Angelo à Missina, & poi nella Metropoli: dou fece molti miracoli. Et hauendosi essercitato nelle buone opere, specialmente di pietà uerso i poueri, per laquale si constituì à guardare i caualli, & il guadagno che ne faceua, lo dispensaua a' poueri. Poi finalmente si riposò in CHRISTO, & il corpo suo stette sopra terra trenta giorni, & poi fu sepolto. Il cui sepolcro è miracoloso.

FANTINO confessore fu nobile Siracusano della famiglia di Madica, il cui padre hebbe nome Fantio con la nobile moglie sua Diluentina, chiamata Deodata, ben che essi fussero gentili, nondimeno dauano larghe limosine a' poueri; & non hauendo figliuoli, continuamente orauano à gli Dei de' Pagani; che gli dessero alcun figliuolo. Vna notte si uide il padre in sogno stare dinanzi insieme con la moglie à Dio padre chiamato al giudicio, & essere deputato all'inferno per l'infedeltà, ma interuenendoci CHRISTO, & ponendo contra à Dio le piaghe, promise loro, che gli nascerebbe un figliuolo, & ch'ei fosse chiamato Fantino; ilquale nel duodecimo anno dell'età sua conuertirebbe il padre, & la madre alla fede, & liberarebbeli dalla gentilità, & in tal modo si riuocarebbe al sommo giudice la sententia della dannatione. Onde nato il fanciullo, uidesegli impressa nella carne sopra il petto una croce piu candida della neue, & nel mezo rubiconda. Ilquale secondo la uisione del padre fu chiamato Fantino. Ilquale essendo lattato dalla madre, molte fiate abbondonato il letto si uide giacere sopra la terra; & quando comincio a parlare, spesse fiate nominaua CHRISTO; ilquale giamai da alcuno hauea sentito nominare. Si che in quel giorno, nelquale puntalmente adempiua i dodici anni, dilettandosi delle caccigioni, andando con un scudiero solo à cacciare, & perseguitando per la selua Siracusana molti cerui, sparsi molti altri hor quinci, hor quindi, un solo perseguitò piu lontano de gli altri, nelle cui corna appariuano molte croci; ilquale con uoce humana l'ammoniua, che lo seguitasse, & egli seguendolo peruenne à una spelonca d'un heremita; alquale il giorno auanti era apparso Christo, ammaestrandolo che ammonisse nella fede un giouine chiamato Fantino, che il giorno seguente uerrebbe à lui. Alquale arriuato che fu alla spelonca disparue il ceruo, si che l'heremita chiamando à se Fantino, & Leonito scudiero gli racconto quelle cose, che ueduto hauea, & ammaestrandoli nella fede di CHRISTO gli battezo. & essendo uenuta l'oscura notte, uéne una luce che gl'illuminò si come fusse stato giorno. & ritornato il giouine al padre, & alla madre, raccontate quelle cose, che gli erano auuenute, perfettamente gli ammaestrò nella fede di CHRISTO; laquale egli haueua imparata.

rata. Et essi ricordatisi della uisione, laquale il padre ueduto haueua innanzi che Fantino nascesse, conobbero, che egli haueua finiti i dodeci anni: & riceuerono il Battesimo con tutta la loro famiglia. Si che un solo de'lor serui, ilquale recusò di riceuer la fede di CHRISTO, dopò tre giorni annegò se medesimo nel fiume. Hauendo i parenti di Fantino dispensati tutti i beni loro a'poueri, furono ritenuti dal Proconsole de'Siracusani insieme con Fantino. Et prima essendo stati battuti con bastoni piombati, furon dipoi posti in prigione. Ma la notte confortati dall'Angelo animoronsi al martirio. Ilquale Angelo rotte le cattene di Fantino gli trasse fuori della prigione: lasciando dentro Fantino, & Deodata, iquali tratti fuori di prigione, non hauendo uoluto sacrificare, ambedue furono decapitati. Si che Fantino seguendo l'Angelo uscì fuori della porta della città, aperta per diuina uirtù, & uenuto à Masfina illuminò il figliuolo cieco di un cittadino, & battezollo con tutta la sua famiglia. Essendo dimandato da Stradicone capitano, che sacrificasse à gli Dei, per ammaestramento dell'Angelo salì sopra una nauicella senza remi, & per il Faro uscito fuori nel mare, fece stare con l'oratione sua immobili le naui de'pagani, lequali lo perseguitauano, & egli fuggendo, guidato dall'Angelo giunse al regno di Metropoli, doue essendoli da una matrona data dell'acqua, la conuertì in uino. Dopò andossene per la Calabria alla città Tribunaria, & quiui si diede à seruire un ricco cittadino, chiamato Balsanico, ilquale lo deputò à pascere i caualli. Laqual cosa facendo humilmente il seruo di Christo; & nel tempo che si battono i frumenti, conduceua i caualli per l'ara à battere, & della riceuuta mercede souueniua alla necessita de'poueri. Hauendo inteso questo il suo Signore, sdegnato, sopraueuendo per punire Fantino, & faticandosi i caualli al battere, parue à Balsanico, che gli animali mangiassero herba, & però non sentissero niuna fatica, Risuegliato Fantino, il patrone che dormiua, confortaualo, che attendesse à ingrassare i caualli: ma dubitando di quelle cose, ch'erano quiui state dette, conciosia che uedesse gli animali piu magri de ll'usato, un'altra fiata non pensando Fantino, uidde i caualli, che batteuano il grano. Allhora molto sdegnato, corse dietro à Fantino, il quale fuggendo peruenne à un fiume detto Metabor; ma non potendo campare, nè andare più oltra, fatta oratione, percosse l'acqua con il bastone, & incontinente pendendo l'acqua da uno de i lati, si diseccò l'onda del fiume, & egli senza alcuna offesa passò il fiume, & subito ritornata l'acqua al luogo suo, rimase di là dal fiume; & Balsanico pregò Fantino, che ancor lui potesse passare il fiume. Et egli hauendo percossa l'acqua come fatto haueua prima, un'altra fiata si diseccò il fiume, & Balsanico passò à piedi co'suoi, & di subito ritornorono le acque allo stato loro. Vedendo egli tanto miracolo, si conuertì alla fede di Christo, & ridusse con la sua predicatione la città Tribunaria alla fede di Christo. Et Fantino essendo d'anni trentatre pieno di santità, nel giorno di Dominica, udita in Chiesa la Messa, il secondo dì di Luglio morì. sopra il quale uenne la luce mandata dal cielo, & il corpo non sepolto, & incorrotto, fragrante di mirabile odore, stette sopra terra trenta giorni, & dopo fu sepolto. Dal cui sepolcro scaturisce un'oglio, ilquale sana i membri di tutti i debili, & scaccia i desiderij carnali.

Il corpo di questo santo si riposa nella Calabria.

DI S. GERMANO.

La cui festa si celebra alli 31. di Luglio.

SOMMARIO.

*Fu Germano Altisiodorense, il qual instruto nell' arti liberali, studiò à Roma nella scienza delle leggi; successe in breue tempo nel Vescouado. & si diede à una uita austerissima, & essendo intentissimo all'opere diuine; scorse in Bretagna; & col beato Lupo conuinse gli heretici. scoperse molte superstitioni diaboliche, & ridusse molti popoli alla sincerità della fe*de.

de. Venne dipoi à Rauenna, doue mostrò molti miracoli uiuendo.

GERMANO per generatione nobilissimo, nato nella città d'Altisiodoro, molto erudito ne gli studij dell'arti liberali, finalmente fu condotto à Roma à imparar la scientia delle leggi; & quiui tanta dignità consegui, che il Senato lo mandò nelle parti della Francia à ottener l'altezza del Ducato di tutta la Borgogna. Gouernando dunque egli più diligentemente di tutti gli altri la città di Altisiodoro, haueua in mezo d'essa un'albero chiamato Pino, a'cui rami si sospendeuano i capi delle fiere dopo le cacciagioni; ma essendo ripreso Germano dal Vescouo di quelle uanità, & essortando, che fusse tagliato l'albero, accioche per questo non auuenisse à i Christiani alcuna mala occasione, egli per niun modo uolle acconsentirui. Onde una fiata non ui essendo Germano, il Vescouo tagliò l'albero, & lo abbruciò. Intendendo questo Germano, dimenticatosi della religione Christiana, accompagnato da'caualieri, & uenuto quiui, minacciò di dar la morte al Vescouo. Onde conoscendo il Vescouo per diuina riuelatione, che Germano gli doueua succedere nel Vescouado, credette, & andossene in Augustuduno. Dipoi alquãto tempo ritornato il Vescouo in Altisiodoro, rinchiuse cautamente Germano in chiesa, doue fattoli la tonsura, gli predisse, ch'ei gli succederebbe nel Vescouado. Laqual cosa dopò breue tempo successe. Onde di quiui à poco tempo morì felicemente il Vescouo, & tutto il popolo richiese, che fusse fatto Germano Vescouo. Fatto dunque egli Vescouo, & la moglie Monaca, dispensando a' poueri le ricchezze sue, per ispatio di trenta anni tanto afflisse il corpo suo, che mai egli non mangiò pane di frumento, nè legumi, nè beuè uino, nè mangiò sale, ma solamente due fiate l'anno, cioe la Pasqua, & la Natiuità beuea un poco di uino con molta acqua. La prima cosa ch'egli gustaua in refettorio era un poco di cenere, dopò laquale pigliaua un poco di pane d'orzo, & non mangiaua saluo che la sera. Niun uestimento hebbe ne la state, nè la inuernata, se non che il cilicio, ò la cuculla, ò la tonica, lequali uestimenta tanto lungamente portaua, che essendo molto consumate, per se stesse si rompeuano, & non ne portaua d'altre, se alcuno non gliene donasse. Adornaua il suo letticello con la cenere, col sacco, & col cilicio. Non usaua guanciale, ma sempre piangendo, & sospirando portaua al collo reliquie de'santi; mai, ò di raro si leuaua il uestimento, ò le calze, & di rado si scigneua. Di tal conditioni fu la uita sua, che, se fosse mancato d'operare miracoli, parrebbe incredibile. Tanti furono i suoi miracoli, a'quali, se non fussero preceduti i meriti, si crederebbono che fussero stati fantastici. Essend'egli albergato in un luogo, e quiui apparecchiãdosi dopo la cena un'altra fiata la mẽsa, marauigliatosi dimãdò a cui da nouo si apparecchiaua. Et essendo risposo, che s'apparecchiaua p le buone dõne, lequali andauano di notte: deliberò di vigilare la notte. Et ecco che vide uenire una moltitudine di Demoni alla mẽsa in forma d'huomini. A'quali egli comãdò che nõ partissero. Risuegliando tutti di casa, dimandando se conoscessero quelle persone: Rispondendo essi, che erano i uicini, & le uicine loro, mandò à casa di ciascuno, comandando però a' Demoni, che non si partissero; & ecco che tutti i uicini furono ritrouati ne'loro letti. Scongiurati que' tali, dissero ch'erano Demoni, iquali in tal modo dileggiauano gli huomini. In quel tempo il beato Lupo Vescouo Trecasiense era illustre, colquale andò nelle parti di Bretagna, doue pullula-

uano gli heretici; & essendo nel mare nata una fiera tempesta, alla oratione di San Germano, subito si fece una grandissima tranquillità, & essi da' popoli honoratamente furono riceuuti. Il cui auuenimento haueuano predetto i Demoni, iquali San Germano discacciò da i corpi offesi. Et uinti che essi hebbero gli heretici, si ritornorono alle proprie habitationi. Giacendo egli infermo in un luogo, auuenne che un fuoco repentino abbruciaua tutta quella contrada: & essendo pregato ch'egli si lasciasse portar uia dal fuoco, accioche non l'abbruciasse: il fuoco consumò ogni cosa da ogni lato, ma però non toccò l'albergo doue giaceua il santo. Ritornando egli un'altra fiata nelle parti di Bretagna à confondere gli heretici, uno de' discepoli suoi seguiua le uestigia sue, ilquale finalmente ammalato in Normandia morì. Nel suo ritorno il beato Germano fece aprire la sepoltura del suo discepolo, & chiamatolo per nome, & dimandandoli quel ch'ei facesse, & se ancora desideraua di militar seco, subito il morto drizzandosi à sedere; rispose, che tutte le cose gli erano soaui, & che non uoleua piu ritornare in questa uita. Allhora comandogli il santo, che riposasse in pace; & egli ponendo giù il capo si riposò nel Signore. Predicando egli in Brettagna, & hauendo il Re & à lui, & a' suoi compagni negato l'albergo: il porcaio del Re, pigliata la prebenda nel palazzo, & ritornato al proprio tugurio, uide che il beato Germano co' suoi compagni haueua gran fame, & freddo, iquali egli benignamente riceuette nella sua picciola casa, & comandò che fusse uccisio un uitello, ch'egli haueua. Onde fatta la cena, comandò il beato Germano, che fussino raccolte le ossa del uitello, & poste nella pelle: per la cui oratione senza alcuno indugio il uitello resuscitò. Il seguente di il Re uenne per tempo, à cui Germano palesemente si lamentò, perche gli hauea negato l'albergo. Allhora il Re grandemente attonito non li potè rispondere alcuna cosa. Alquale disse Germano: Partiti, & lascia il regno ad huomo migliore di te. Et Germano per comandamento d'I D D I O fece uenire il porcaio con la moglie, ilquale marauigliandosi, & stupefatti tutti, constituì Re; & dall'hora in poi, facendosi il Re della generatione del porcaio, signoreggia le genti de' Brittanni. Combattendo i Sassoni contra i Brittanni; iquali uedendosi esser pochi, chiamorono i santi, che passauano per quei luoghi, a' quali predicando essi, tutti si uotorono alla gratia del beatissimo Germano. Et nel giorno della Pasqua per feruore della fede, gittate l'armi, si disposero di non combattere. Laqual cosa intendendo i Sassoni audacemente s'appressauano à combattere con huomini disarmati. Ma stando nascoso Germano co' suoi, ammaestrò tutti, che quando egli gridasse alleluia, tutti con un grido rispondessero. Laqual cosa hauendo essi fatta, già correndo i nemici contra di quelli, tanto crebbe il terror loro, che gittate l'armi, gridauano, che sopra di essi ruinaua non solo i monti, ma tutto il cielo; perilche tutti si disposero à fuggire. Passando egli per Augustoduno, & essendo uenuto al sepolcro di S. Cassiano Vescouo, lo domandò come egli stesse; ilquale subito udendo tutti, rispose; Io fruisco un dolce riposo; & aspetto l'auuento del redentore. Et egli à lui: Riposati lungo tempo in C H R I S T O, & per noi intercedi attentamente, accioche meritiamo d'ottenere i gaudii della resurrettione. Essendo egli uenuto à Rauenna fu riceuuto honoratamente dalla Regina Placida, & dal figliuolo suo Valentino. Venuta l'hora della cena, la Regina gli mandò un uaso grandissimo nuouo d'argento, pieno di delicatissimi cibi, & egli diede a' famegli i cibi, & si ritenne il uaso per i poueri; & in uece del presente mandò alla Regina una scudella di legno, con un pane d'orzo. La Regina riceuendo quel dono uolontieri, coperse dipoi quella scudella d'argento. Hauendo la Regina una fiata inuitato il beato Germano à conuito, & egli assentendole benignamente, attenuato dalla debilità sua per i molti suoi digiuni, & fatiche, si fece portare dalla sua casa sopra l'asinello insino al palazzo della Regina, ma mentre ch'egli mangiaua, l'asino morì, laqual cosa intendendo la Regina, fece donare al Vescouo un cauallo di mirabile mansuetudine; ilquale uedendolo disse: A me presentato sia il mio asino, conciosia che esso, che qui m'ha portato, mi riporterà. Et andato al corpo morto dell'asino disse: Or ritorniamo all'albergo; & subito

leuan-

leuandosi l'asino, come se niun male hauesse hauuto, riportò Germano all'albergo suo, & inanzi che si partisse da Rauenna, predisse come egli non starebbe lungamente in questo mondo. Dopò poco tempo aggrauato dalla febre, nel settimo giorno mandò lo spirito al Signore. Il cui corpo, secondo ch'egli domandato haueua, dalla Regina fu trasferito in Francia. Morì circa gli anni del Signore quattrocento, & uenti. Hauendo promesso al beato Eusebio Vescouo di Vercelli; come alla ritornata sua consecrarebbe la chiesa, laquale fabricata hauea. Ma hauendo inteso Eusebio ch'era morto S. Germano, comandò che fussero accese le torce nella chiesa, ch'egli consecrare doueua: lequali quanto piu s'accendeuano, tanto piu si spegneuano. Laqual cosa uedendo Eusebio, intese che fusse riseruata la consecratione della chiesa à un'altro tempo, ò à un'altro Vescouo. Essendo portato il corpo del beato Germano à Vercelli, fu introdotto in quella chiesa; & subito per diuina uirtù si accesero tutte le torce. Allhora si ricordò S. Eusebio della promissione di S. Germano; & quel ch'egli mentre che uiueua, hauea promesso di fare, conobbe hauerlo fatto morto. Ma questo non fu fatto sotto del magno Eusebio Vercellense, percioche esso morì sotto Valente Imperatore, & dalla morte sua insino alla morte di San Germano erano scorsi piu di cinquanta anni. Adunque fu un'altro Eusebio, sotto ilquale auuenne questo, che al presente si narra.

AGOSTO

DI S. EVSEBIO.

Di cui la santa chiesa fa commemoratione il primo di d'Agosto.

SOMMARIO.

Eusebio col dono della uirginità rese molto splendore al mondo; perilche superando diuerse tentationi, si fece Prete; & hauendo continuato in santissima uita, fu eletto Vescouo di Vercelli, nel tempo che la chiesa occidentale era perseguitata dà gli Arriani, molto fauoriti da Costātino Imperatore, nelqual tempo fu fatto il concilio di Milano, & Dionisio Vescouo di quel luogo preuaricò nella heresia; ma Eusebio come fortissimo capitano combattè uirilmente, si che hauendo con la dottrina confusi gli heretici, fu finalmente da essi dopo molte persecutioni ucciso.

EVSEBIO stette sempre uergine; & essendo ancora catecumeno riceue il battesimo: & il nome di Eusebio Papa. Nel cui Battesimo furono uedute le mani angeliche, lequali lo leuarono dalla sacra fonte. Essendo per la sua bellezza innamorata di lui una matrona, laquale uolendogli andare alla camera, facendoli gli Angeli custodia, non ui potè entrare. Onde la mattina, gittata a'piedi suoi, gli dimandò perdono. Ordinato che egli fu prete, risplende di tanta santità, che nella solennità delle messe, appariua nelle sue mani il misterio Angelico. Dopò questo, hauendo la peste Arriana infettato tutta l'Italia, fauorizando lo l'Imperatore Costantino, Giulio Papa lo consecrò Vescouo della città di Vercelli; laquale allhora, fra l'altre d'Italia era la principale. Intendendo questo gli heretici, fecero serrare tutte le porte delle chiese. Peril-

che entrato Eusebio nella città s'inginocchiò dinanzi alla porta della chiesa maggiore, che è dedicata alla beata Vergine Maria, laquale per l'oratione sua subitamente si aprì. Discacciò dal Vescouado di Milano Assentino heretico, & in luogo di lui ordinò Dionisio huomo catholico. In questo modo Eusebio tutta la Chiesa Occidentale, & Atanasio tutta l'orientale purgauano dalla heresia Arriana. Fu Arrio un Prete Alessandrino, ilquale diceua, che CHRISTO era pura creatura; affermando, ch'egli era quello, che non era, & che per amor nostro è fatto, accioche IDDIO per lui ne creasse, come per instrumento; & però il Magno Costantino fece celebrare il concilio Niceno, nel quale fu condennato lo error suo, & egli dipoi morì di morte mirabile; conciosia che mandò fuora del corpo per il secesso tutte le uiscere. Et Costantino figliuolo di Costantino fu corrotto da essa heresia. Per laqual cosa molto sdegnato Costantino Imperatore contra Eusebio, conuocò il concilio di molti Vescoui, facendo chiamare con questi Dionisio, mandando molte epistole ad Eusebio; il quale conoscendo, che la malitia preualeua nella moltitudine, ricusò di uenirui. Onde ordinò, che fusse celebrato il Concilio nella città di Milano contra l'essecutioni d'Eusebio; la qual città era uicina. Nel qual luogo uedendo che non ui era Eusebio, comandò che gli Arriani scriuessero la fede loro, & la fece sottoscriuere à Dionisio Vescouo di Milano con uentinoue Vescoui. Intendendo questo Eusebio, si partì dalla sua città per uenire à Milano, predicendo che patirebbe di molte cose. Essendo dunque egli uenuto à un fiume per andare à Milano (essendo il passo dall'altra parte del fiume) comandò al passo, che douesse uenire da lui; ilquale subito uenne, & lo passò insieme co i compagni senza alcun gouernatore. Allhora gli uenne incontra il predetto Dionisio, & gittatosi a' piedi suoi gli dimandò perdonanza. Ma non potendo Eusebio, nè con lusinghe, nè con minaccie essere corrotto dall'Imperatore, in presenza di tutti disse: Nego di sottoscriuere alla determinatione de gli Arriani. Allhora adirato Costantino lo diede alla uolontà de gli Arriani. I quali subito con furore trahendolo fuori di mezo de gli altri Vescoui, & molto crudelmente flagellandolo lo stratiarono per li scalini del palazzo di sopra insino à basso, & ancora di sotto insino alla cima della scala. Hauendo egli per le percosse del capo sparso di molto sangue, nè uolendo acconsentire, lo strascinauano con una fune al collo. Allhora Costantino fece mandare in esilio Liberio Papa, Dionisio, Paolino, & tutti gli altri Vescoui, i quali per il suo essempio erano stati ingagliarditi. Et gli Arriani condusse Eusebio in Sicapoli città di Palestina, rinchiudendolo in tanto strettissimo luogo, ch'era sì picciolo, ch'ei non poteua distendere i piedi, nè uoltarsi nell'altro lato, & col capo basso solamente poteua muouere le spalle, & le braccia. Morto Costantino, & succedendogli Giuliano, uolendo à tutti compiacere, comandò che fussero reuocati i Vescoui confinati, & aperti i tempii de gl'idoli; & ciascuno usasse in pace la legge, che li piacesse. In tal modo uscendo fuori di quel luogo Eusebio, uenne ad Atanasio raccontandoli quanto sostenuto hauea. Morto Giuliano, & regnando Giouiniano, discacciati gli Arriani, ritornò Eusebio in Vercelli. Il quale dal popolo con gran letitia fu riceuuto. Onde un'altra fiata regnando Valente, di nuouo suscitarono gli Arriani, & circondato la casa d'Eusebio, & tirandonelo fuori, & hauendolo disteso bocconi in terra, lo coprirono di pietre, & così, morendo felicemente, fu sepellito nella Chiesa, laquale egli haueua fabricato. Dicesi, che Eusebio con le sue prephiere impetrò da Dio tal gratia alla sua città, che niuno Arriano quiui potesse uiuere. Egli uisse anni ottanta; & morì circa gli anni del Signore trecento cinquanta.

Giace il glorioso corpo di questo Santo (come s'è detto) in Vercelli.

DI

DI S. PIETRO IN VINCVLA.

La cui festa si solenniza al primo dì d'Agosto.

SOMMARIO.

In questa historia si racconta, insieme con molte altre cose importanti, quattro ragioni, per lequali la chiesa fa la festa della prigione di S. Pietro il primo giorno d'Agosto.

SI crede che per quattro cagioni sia stata instituita, & ordinata la festiuità di S. Pietro in Vincula, cioè per memoria della liberatione sua, per memoria della liberatione di Alessandro, per fuggir le consuetudini de'gentili, & per impetrare l'assolutione de gli spirituali legami. E' dunque la prima cagione per memoria della liberatione di Pietro; percioche essendo andato Herode Agrippa à Roma, si fece famigliarissimo di Gaio nipote di Tiberio Cesare. Vn giorno essendo Herode con Gaio in caretta, alzò le mani al cielo, e disse: O Dio uolesse, che io uedessi la morte di quel uecchio, & te Signore di tutto il mondo. Intendendo questo il gouernatore del carro d'Herode, subito lo disse à Tiberio. per laqual cosa sde gnato Tiberio cõtra Herode lo fece rinchiudere in prigione: & essendo un giorno accostato à un certo alboro, nelle cui frondi staua un'uccello, dissegli un de'prigioneri perito negli auguri: Non ti sbigottire, pche io ti predico, che presto sarai liberato; & tanto sarai liberato, che incitarai à inuidia di te gli amici tuoi; & in tale prosperità morrai; & come prima sopra di te uedrai questo animale; nõ potrai uiuere più oltre di cinque giorni. Dipoi un poco di tẽpo morto Tiberio, Gaio fu nell'Imperio sublimato: ilquale subito liberò Herode dalla prigione, e magnificamente lo mandò Re della Giudea. Doue essendo uenuto, pose le mani cõtra alcuni della Cheiesa, & uciso che hebbe Giacobo fratello di Giouãni, da quell'hora adietro vedẽdo che piaceua a'Giudei, et era molto grata questa morte ne'giorni de gli azimi, pigliò ancor Pietro rinchiudẽdolo in prigione, uolẽdo dopo la Pasqua ꝓdurlo al popolo; ma essẽdo in qlla notte appresentato l'Angelo del Signore à Pietro, marauigliosamente lo sciolse da gli stretti legami; et comandogli che liberamẽte andasse ad essercitare il ministerio della ꝑdicatione. Onde l'iniqua crudeltà del Re nõ sostẽne dilatione di uẽdetta: pcioche nel seguẽte giorno fece uenire i guardiani, accioche p la fuga di Pietro fussero afflitti cõ aspri & crudeli martirii. Ma à ciò fare fu impedito, pche la liberatione di Pietro non nocesse ad alcuno. Onde ueloce mẽte andato in Cesarea, et quiui pcosso dal l'Angelo, morì. Essẽdo Herode venuto à Cesarea, & essẽdo raunati alla sua ꝑsenza insieme tutti gli huomini della Punicea, et lui vestito d'un uestimẽto risplẽdẽte d'oro et d'argẽto riccamẽte ricamato, cominciãdo il giorno andossene al teatro, et qui tenẽdo il vestimẽto a'primi apparẽti raggi del Sole riuerberãdo lo splẽdore nelle uesti, pareua un'altra luce di Sole. Laonde adorato dal uulgo per un Dio, fu dal popolo con alte uoci adulato, si che tutti esclamando, diceuano: Insino à qui t'habbiamo tenuto come huomo, ma hora per questo, che noi uediamo, ti stimiamo sopra l'humana natura. Et mentre ch'egli era lusingato da gli honori, et non rifiutando egli i diuini honori à se attribuiti, risguardando uidde posto sedere sopra una funicella al suo capo un'Angelo, cioè

il nuncio della uicina morte sua, perilche disse al popolo. Oime, forse io uostro Dio, mi muoio? Sapeua egli, secondo la predittione dell'augurio, fra cinque dì douer morire; & subito percosso, correndo cinque di i uermi per le sue uiscere spirò. Celebra solennemente dunque tal festa di San Pietro in Vincula la chiesa per memoria di tanto mirabile liberatione del principe de gli Apostoli Pietro. onde nella messa si canta l'epistola, nellaqual si dice questa liberatione, & per questo par che si dourebbe chiamare questa festa, la festiuità della prigione di San Pietro. La seconda cagione di questa institutione è, che conciosia che Alessandro Papa, ilquale dopo San Pietro fu il sesto gouernatore della chiesa, & Hermes Prefetto della città di Roma, ilquale per Alessandro era stato conuertito alla fede, erano tenuti in custodia in diuersi luoghi da Quirino Tribuno. Disse il Tribuno à Hermes Prefetto: Marauigliomi, che tu prudente huomo lasci l'honor della Prefettura, & pigli altra uita. A cui rispose Hermes: Sappi che ancora io innanzi questi anni dileggiaua tutte queste cose, & credeua che questa fusse la uita sola. Dissegli Quirino: fammi dunque prouare c'habbi esser un'altra uita, & sempre tu m'haurai discepolo della tua fede. Alquale rispose Hermes: Alessandro, ilqual tu tieni in prigione, meglio di me t'insegnarà. Allhora maledicendo Quirino Alessandro, disse: Io t'hò detto, che tu mi facci prouare questo, & hora tu mi mandi ad Alessandro, ilquale per le sue scelerità tengo incatenato. Nondimeno raddoppiarò la custodia sopra di te, & di Alessandro; & se io potrò trouare lui con esso te, & te con lui, ueramente darò fede a' tuoi, & suoi parlamenti. Fece egli quello, che disse, & subito lo disse ad Alessandro. Orando adunque Alessandro uenne l'Angelo à lui, che lo condusse à Hermes in prigione. Ritrouandoli Quirino ch'erano insieme, molto sbigottito, marauigliossi. Alessandro hauendo suscitato il suo figliuolo morto, disse Quirino: Alessandro io ho la mia figliuola chiamata Balbina gottosa, io ti prometto di riceuere la tua fede, se tu potrai impetrare la sua sanità. Alquale rispose Alessandro: Va prestamente, & menala al la mia prigione. A cui disse Quirino: Essendo tu qui, in che modo potrai ritornare nella tua prigione? Rispose Alessandro: Vattene prestamente, imperoche colui, ilquale m'ha condotto quà, mi ricondurrà al pristino luogo. Andato dunque Quirino condusse la sua figliuola alla prigione, & ritrouandolo già essere quiui disteso in terra, si gittò a' piedi suoi. Allhora la figliuola di Quirino baciò diuotamente la catena di Alessandro, accioche le desse la sanità. Allaquale disse Alessandro: Figliuola mia non baciar le mie catene, ma diligentemente cerca quelle di San Pietro, lequali bacierai diuotamente, perche da esse riceuerai la sanità. Fece dunque Quirino diligentemente cercare le catene di San Pietro, & hauendole ritrouate, le diede à baciare alla figliuola, laquale subito che l'hebbe baciate, consegui l'effetto dell'intiera sanità. Perilche chiedendo Quirino perdono, trasse fuori Alessandro di prigione, & egli con la sua famiglia, & con molti altri riceuè il Battesimo. Allhora instituì il beato Alessandro, che si celebrasse questa festiuità il primo dì d'Agosto, & fabricò una chiesa in honore dell'Apostolo Pietro, doue ripose le catene, chiamandolo San Pietro in Vincula: In questa solennità ui uà di gran popolo, che bacia le catene. La terza cagione di tal institutione, secondo Beda, è questa, che essendo per affinità congiunti Ottauiano Imperatore, & Antonio, iquali partirono l'Imperio di tutto il mondo in questo modo, cioè che Ottauiano possedesse in Occidente l'Italia, la Francia, & la Spagna; & Antonio in Oriente l'Asia, il Ponto, & l'Affrica. Ma essendo Antonio lasciuo, hauendo per moglie la sorella d'Ottauiano, la rifiutò, & pigliò per moglie Cleopatra Regina d'Egitto. Per laqual cosa sdegnato Ottauiano con tutto l'essercito andò in Asia contra Antonio, & lo uinse. Allhora sconfitti Antonio, & Cleopatra, fuggirono, & per molto dolore uccisero se medesimi. Distrusse Ottauiano il Regno d'Egitto, facendolo essere prouincia Romana. Et partito di quel luogo andossene in Alessandria, & spogliatala di tutte le ricchezze, si trasferì à Roma: onde tanto accrebbe l'abbondanza nella republica, che si daua per un danaro, ciò che per auanti si uendeua per quattro. Et perciò che le guerre ciuili haueano ruinata molto la città,

la rinouò tanto, ch'ei disse: Io la trouai fatta di mattoni, & lasciola di marmo; & percioche egli hauea tanto accresciuta la republica, fu il primo chiamato Augusto. Onde da lui chiamati sono Augusti tutti quelli, che nell'Imperio gli sono succeduti, si come sono da Giulio Cesare suo chiamati Cesari. Per laqual cosa il popolo intitolò questo mese di Agosto dal suo nome; ilquale prima si nominaua Sestile, chiamandolo Agosto. In memoria dunque, & in honore di quella uittoria, laquale Ottauiano hebbe il primo giorno d'Agosto, tutti i Romani sollennizzauano questo giorno insino al tempo di Teodosio Imperatore, ilquale regnò nell'anno del Signore quattrocento & uentisei. Eudosia figliuola del predetto Teodosio Imperatore, moglie di Valentiniano andò per uoto in Gierusalem, doue un giudeo per un gran dono le presentò due catene, con le quali sotto Herode fu incatenato Pietro. Ritornata à Roma, & uedendo che i Romani solennizauano le Calende d'Agosto (cioè il primo giorno) in honor dell'Imperator gentile, dolendosi che all'huomo dannato si prestasse tanto honore: & pensando, che da quel la consuetudine facilmente non si porrebbono riuocare, imaginossi che quel giorno si osseruasse, ma in honore del beato Pietro Apostolo, & l'istesso giorno fusse da tutto il popolo nominato San Pietro in Vincula. Di che hauendo hauuto ragionamento col beato Pelagio Papa, ammaestrò il popolo con dolci parole, ch'ei si dimenticasse la memoria del Principe pagano, & si facesse celebre, & famosa quella del Principe de gli Apostoli. La qual cosa essendo grata à tutti, pose fuori quelle catene, le quali ella haueua portare di Gierusalem, & dimostrolle al popolo. Produsse anco il Papa quella catena, con la quale fu l'Apostolo legato sotto Nerone. Accompagnata dunque questa catena con quella, miracolosamente si unirono tanto insieme, che pareuano una medesima. La onde il Papa, & la Regina ordinarono, che quello che faceua l'indiscreta religione al gentile dannato, in meglio mutata facesse al Principe de gli Apostoli. Il Papa dunque, & la Regina posero le catene nella Chiesa di San Pietro in Vincula, dotandola di molti doni, & di grãdi priuilegii, & ordinorono, che quel giorno per tutto il mondo fusse celebrato. Questo dice Beda, & Sigiberto. Di quanta uirtù sia stata questa catena, apparue ne' giorni del Signore nouecento sessantaquattro; percioche in presenza di tutti tanto crudelmente il Diauolo assaltò un Conte parente di Ottone Imperatore, che stracciaua se medesimo co i proprii denti. Allhora per commandamento dell'Imperatore fu menato à Giouanni Papa, accioche esso gli cingesse al collo la catena di San Pietro. Ma essendogli posta un'altra catena, il furioso da essa non consegui alcuna salute, percioche essa non hauea niuna uirtù. Finalmente fu cinto il collo dell'infermo con la uera catena di S. Pietro, perilche nõ potendo il Diauolo sopportare tãto peso, subito in presenza di tutti gridando si parti. Allhora Teodorico Metense Vescouo pigliò la catena, affermando che nõ la lasciarebbe, se non gli fusser tagliate le mani. Nascendo dunque sopra ciò tra il Papa, & il Vescouo, & gli altri cherici una gran contesa, finalmente l'Imperatore gli quetò, & al Vescouo impetrò un'anello d'essa catena. Narra Miletto, (ilche hassi nell'historia Tripartita) come in questi giorni appresso Epiro, apparue un dragone, nella cui bocca sputando Donato Vescouo illustre di uirtù, l'occise subito; facendo prima con le dita la croce dinanzi alla testa di quel dragone, & mostrãdogliela, ilquale nõ poteua quasi esser mosso da otto paia di buoi. & accioche la puzza di quello non corrompesse l'aria, lo fece abbruciare. Dice ancora in quel medesimo luogo, che il Diauolo si pose in terra à similitudine di Mose, ilquale raunati i Giudei li condusse sopra un gran precipitio de monti appresso il mare, promettendo gli di guidarli à piedi asciutti, & condurli in terra di promissione, & ue ne annegò una innumerabile moltitudine. Onde si crede che il Diauolo facesse questo, sdegnato, perche quel giudeo hauea presentato la catena alla Regina, & cessò la festa, laquale si faceua in honore d'Ottauiano, & però de' giudei tanto si uendicò. Nondimeno molti di quelli, che non si affocorono, si fecero christiani, riceuendo il santo Battesimo. La quarta cagione di questa institutione si può assegnare, pche il Signore miracolosamente sciolse Pietro dalle catene, & gli diede potestà di sciogliere,

gliere,& di legare. & noi siamo tenuti,& obligati da'legami de'peccati,& habbiamo bisogno d'esserne assolti. & però noi l'honoriamo nella solennità chiamata in Vincula; perciochè si come egli meritò d'essere assoluto da'legami, & riceuè la potestà dal Signore d'assoluere, così assolua noi da legami de'peccati. Chi uuol uedere, se questa ultima cagione di tale institutione sia stata di grande autorità, ueggasi che l'epistola fa mentione,& l'Euangelio recita della potestà concessagli d'assoluere. L'oratione dimanda, che da lui ci sia data l'assolutione; & per le chiaui, lequali riceuette alle fiate, assolua quelli, che sono p essere dannati. Dice S.Gregorio nel Registro;che hauendo trouato un Lõgobardo una chiaue d'oro di S.Pietro, & disprezzando ch'essa fosse quella chiaue essendo d'oro, & uolendosi far fare di essa alcuna cosa, tolse il coltello per tagliarla; ilqual rapito incontinente dal Diauolo si ficcò il coltello nella gola, & subito cadde morto. Ilche uedendo il Re de'Longobardi si marauigliò, & per un christiano leuata la chiaue da terra ne fece far un'altra d'oro, & le mandò ambidue al Papa.

DELLA INVENTIONE DEL corpo di San Stefano Protomartire.

Di cui si fa commemoratione ne gli officij diuini a' tre d'Agosto.

SOMMARIO.

Fu ritrouato il corpo di S. Stefano per riuelatione fatta à Luciano prete. Ilquale fu trasferito da Costantinopoli à Roma; e fu cõgiunto in un medesimo luogo col corpo del bra[u]o Lorenzo, accompagnandolo infiniti miracoli, & testimonii della sua santissima uita.

Si narra, che il corpo del Protomartire Stefano fu trouato ne gli anni del Signore quattrocento, & diciisette, l'anno settimo del regno del Principe Honorio. Onde si troua la sua inuentione, translatione,& congiuntione. Vn giorno riposando un prete chiamato Luciano nel territorio di Gierusalem(ilquale Gennadio tra gli huomini illustri commemora, & ha scritto questo) quasi uegghiando gli apparue un'huomo antico alto di statura, di adorna faccia,& con la barba lunga, sopra del quale erano molte gemme tessute con le croci, & calciato con calce,ch'erano dorate, ilquale tenendo in mano una bacchetta d'oro, lo toccò dicendo: Aprirai con somma diligenza le nostre sepolture, conciosia che siamo posti in luogo disprezzato. Vattene,& dirai à Giouãni Vescouo Gierosolimitano, ch'egli ci ponga in luogo honoreuole, imperoche essendo conquassato il mondo da siccità, & da tribulatione, IDDIO, per i suffragi nostri ha deliberato d'hauergli misericordia. Alquale rispose il prete: Signore chi sei tu? & egli à lui: Io sono Gamaliello, ilquale ho alleuato Paolo Apostolo, che a'miei piedi ha imparato la legge; & quegli, che meco giace è Stefano, ilquale fu lapidato da'Giudei fuori della città, & lasciato in terra, accioche fusse diuorato dalle bestie,& da gli uccelli. Ma colui non lo permesse, alquale egli ha conseruata illesa la fede. Ilquale io con molta riuerenza raccolsi, & sepelli nel mio monumento nuouo,

Et

Et l'altro che meco giace è Nicodemo nipote mio: ilquale andò di notte a Giesu, & riceuè da Pietro, e da Giouanni il sacro battesimo. Per laqual cosa sdegnati contra di lui i prencipi de' sacerdoti l'haurebbono ammazzato, se non fussero restati per riuerenza nostra: Ma bene pigliarono tutta la sua facoltà, e deponendolo dal principato, battendolo con molte battiture, lo lasciarono quasi morto; & hauendolo io ridotto à casa mia, uisse alquanti giorni, e morto ch'ei fu, fecilo sepellire appresso de' piedi di San Stefano. Il terzo, ilquale è in mezo, è Abia figliuolo mio; il quale nel uentesimo anno dell'età sua, meco riceuette il Battesimo, & perseuerando vergine con Paolo discepolo mio imparò la legge. Onde perche la moglie mia Etea, e'l figliuol mio Soleno non uollero riceuere la fede di CHRISTO, non furono degni della nostra sepoltura: ma ritrouerallì sepelliti in altro luogo, & le loro sepolture uote. Detto questo disparue S. Gamaliello. La onde risuegliato Luciano, orò al Signore, che, se questo fusse la uerità, gli apparesse in uisione ancora la seconda, e terza fiata. La seguente feria sesta apparuegli quel Santo, si come prima egli era apparso, & lo dimandò perche hauesse disprezzato quelle cose, ch'egli haueua dette. Alqual rispose il prete: Signore io nō ho disprezzato cio che detto m'hauete, ma ho pregato il Signore, che, se questo è da DIO, me lo dimostri la terza fiata. Dissegli Gamaliello: Conciosia che ti hai imaginato nella tua mente come potrai conoscere le reliquie di ciascuno, per quelle cose lequali ti dimostro, sotto similitudine t'insegnarò le sportelle, et le reliquie di ciascuno. Et dimostrolli tre canestrelli d'oro, il quarto d'argento, & uno di quelli era pieno di rose rosse, gli altri due erano pieni di rose bianche, & dimostrolli il quarto canestrello d'argento pieno di zaffrano, & disse: Questi canestrelli sono le nostre sporte, & queste rose sono le nostre reliquie. Il canestrello pieno di rose rosse e il luogo di San Stefano, ilquale solo di noi merito col martirio essere coronato: gli altri due pieni di rose bianche sono le mie, e quella di Nicodemo; iquali habbiamo perseuerato con sincero cuore nella confessione di CHRISTO. Et il quarto d'argento pieno di zaffrano è di Abia figliuolo mio; ilquale fiori di candore di uerginità, & netto uscì fuori del mondo. Et dette queste cose disparue. Apparuegli un'altra fiata la sesta feria della seguente settimana, tutto sdegnato, riprendendolo grauemente di negligenza, e di dilatione. Subito Luciano andò in Gierusalē, & raccontò per ordine al Vescouo Giouanni tutte queste cose. Fatti dunque uenire tutti gli altri Vescoui, andossene al dimostrato luogo da Luciano, & hauendo cominciato à scauar la terra, ella si commosse molto, & sentissi un suauissimo odore; alla cui mirabile fragranza, per i meriti de' Santi, furono liberati settanta huomini da diuerse infermità, & trasferirono con molto gaudio le reliquie de' Santi nella chiesa di Sion, che è in Gierusalem, doue S. Stefano usò l'ufficio dell'Arcidiacono, & quiui l'accōciarono honoratamente. In quella medesima hora discese una gran pioggia. Di questa uisione, & inuentione ne fa mentione il uenerabile Beda nella sua Cronica. Laquale inuentione fu nello istesso giorno, che fu la sua passione. Laquale si celebra dopo la Natiuità del Signore per due cagioni. La prima è, conciosia che Christo è nato in terra, accioche nasca l'huomo in cielo. Fu adunque cosa conueniente, che alla natiuità di Christo continuasse la natiuità di San Stefano, ilquale fu primo che sostenesse per CHRISTO il martirio. Laqual cosa è nascere in cielo, accioche per questo si dinoti, che l'una seguita l'altra. Onde si canta di esso; Hieri in terra nacque Christo, accioche hoggi nascesse Stefano in cielo. La seconda ragione perche si fa piu solenne la festiuità della passione, che dell'inuentione è per riuerenza della natiuità del Signore, e per molti miracoli, iquali allhora il Signore haueua dimostrato. Conciosia dunque, che la sua passione è piu degna che l'inuentione, percio deue anco esser piu solenne. però la chiesa ha trasferito la festiuità della passione a quel tempo, nelquale si habbia in molto maggior riuerenza. Fu fatta la traslatione sua, secondo che dice Sant'Agostino, in questo modo. Andando Alessandro Senatore di Costantinopoli con la sua moglie in Gierusalem, fabricò un bellissimo oratorio al Protomartire Stefano, & dopò la morte sua si fece sepellire appresso

presso il corpo suo. Passati sette anni, uolendo Giuliana moglie d'Alessandro ripatriare (percioche sosteneua ingiurie da' Principi) uoleua portare il corpo del marito. Laqual cosa hauendo ella con molte preghiere dimandato al Vescouo, egli dimostrolle due casse d'argento dicendo: Io nō conosco qual di queste sia quella del tuo marito. A cui ella rispose: Io la conosco. Et facendo impeto abbracciato il corpo di Stefano, in questo modo credendo pigliar il corpo del marito, pigliò à caso quello del Protomartire. Onde andando essa col corpo sopra la naue, udì gli Hinni Angelici, e sentiuasi un suauissimo odore. Perilche gridando i Demoni suscitarono una crudel tempesta, dicēdo: Guai à noi, imperoche passa il Protomartire Stefano, battendoci con crudel fuoco. Temendo marinari di pericolare, fu inuocato San Stefano, & egli incontinente gli apparue dicendo: Io sono quì, non ui spauentate. & subito uenne una grande tranquillità. Allhora furono udite le uoci de' Demoni, che gridauano: O empio Prencipe abbrucia la naue, imperoche in essa è l'auuersario nostro Stefano. Allhora mandò il Prencipe de' Demoni cinque de' suoi, che abbruciassero la naue, ma l'Angelo del Signore gli sommerse nel profondo. Essendo uenuti in Calcedonia, gridauano i Demoni. E' venuto il seruo d'I D D I O, ilquale fu lapidato da gl'iniqui Giudei. Arriuati sani à Costantinopoli, posero con molta riuerenza il corpo di S Stefano in una chiesa. Questo dice S. Agostino. Cō questo ordine fu fatta la congiuntione del corpo di San Stefano col corpo di Sā Lorenzo. Auuenne che da' Demoni grauemente fusse cruciata Eudosia figliuola di Teodosio Imperatore, laqual cosa essendo detta al padre suo, ch'era in Costantinopoli, comādò ch'ella fusse menata quiui, accioche fusse toccata con le sacrosante reliquie del Protomartire Stefano; per laqual cosa gridaua il Demonio: Io non uscirò, saluo, se Stefano non uerrà à Roma; imperoche tale è la uolontà de gli Apostoli. Intendendo questo l'Imperatore, ottenne dal Clero, e dal popolo Costantinopolitano, ch'essi darebbono il corpo di San Stefano a' Romani, & in sua uece piglia-rebbono il corpo di San Lorenzo. Allhora l'Imperatore sopra di ciò scrisse a Papa Pelagio. Onde il Papa di consiglio de' Cardinali, consentì alla dimanda dell'Imperatore. mādati i Cardinali à Costantinopoli portorono il corpo di San Stefano à Roma, seguitandoli i Greci per pigliare il corpo di San Lorenzo. Fu con gran riuerenza riceuuto il corpo di San Stefano à Capua, & da' Capuani con deuote preci fu ottennto il braccio dritto, fabricando in honore di lui la chiesa Metropolitana. Et essendo uenuti a Roma, uolendo portare il corpo di San Stefano alla chiesa di San Pietro in Vincula, si fermorono i portatori non potendo andare piu oltra. Onde in una fanciulla gridaua il Demonio: Voi ui affaticate in uano, imperoche egli non ha eletto la sua sedia in questo luogo, ma appresso al suo fratello Lorenzo. Fu dūque portato il corpo in quel luogo, & nel toccarlo che fece la fanciullà fu liberata, & Lorenzo congratulandosi della uenuta del fratel suo, ridendo si ritirò nell'altra metà di quel luogo uuoto. Onde mentre che i Greci porgeuano la mano per pigliare il corpo di S. Lorenzo, caddero in terra quasi morti: ma orādo per loro il Papa, il Clero, & il popolo, à pena la sera ritornorono in se. Ma però tutti fra dieci giorni morirono. Conuerti ancora i Latini: & quelli, che ui haueuano acconsentito diuentarono frenetici, & non poterono esser liberati, insino à tanto che furono sepelliti i corpi santi. Allhora fu udita una uoce dal cielo che disse: O felice Roma, laquale in una mansioncella chiudi il corpo dello Spagnuolo Lorenzo, & del Gierosolimitano Stefano, & gloriosi, & degni. Questa congiuntione fu fatta circa gl'anni del Signore quattrocento uenticinque. Narra Sant'Agostino nel uigesimosecondo libro della città d'I D D I O, che all'inuocatione suscitorono sei morti di San Stefano. Vno, ilquale giacendo cosi morto, che gli si legauano i diti grossi, inuocato sopra esso il nome di S. Stefano, subito fu suscitato. Di piu un fanciullo tutto fracassato da un carro, Santo Stefano lo ritornò uiuo, & sano. Vna Monaca, laqual essendo all'estremo, & portata alla chiesa del glorioso S. Stefano, uedendo, & marauigliandosi tutti, si leuò sana. Vna fanciulla in Hipona, hauendo il padre portata la uesta di lei alla chiesa di San Stefano, & gittatala dipoi sopra il corpo della figliuola morta, su

bito

bito si leuò. Essendo in Hipona morto un giouine; ilquale essendo unto con l'oglio di S. Stefano, subito risuscitò. Essendo portato un fanciullo morto alla chiesa di S. Stefano, subito fu restituito à uita. Di questo martire pretioso dice Sant'Agostino: Lo stellato Gamalielo riuelò questo martire: Saulo lo lapidò: GIESV CHRISTO inuolto ne' panni l'arricchì, & coronollo con la pietra pretiosa. In Stefano risplendè la bellezza del corpo, il fior dell'età, l'eloquenza del parlare, la sapienza della santissima mente, & l'opera della diuinità. Egli è la forte colonna d'Iddio; essendo tenuto fra le mani delle taglienti forbici de' persecutori, si difendeua con la fede. Era ferito, e si metteua innanzi; era stretto, & cresceua; era battuto, ma non uinto. Dice anco San Girolamo: Egli non fu lusingato, ma menato: non parlaua, ma prouocaua: non temeua, ma instigaua, & giuraua. Stefano conseruo tuo era huomo come sei tu; era della massa del peccato come sei tu; redento di quel prezzo come sei stato tu; era Diacono, leggeua gli Euangelij, i quali tu leggi, & odi tu. Egli trouò in essi scritto: Amate i nemici uostri. Però egli leggendo, & operando mise ad esecutione quanto leggeua.

Il corpo di S. Stefano giace (come s'è detto di sopra) in Roma, insieme con quello di San Lorenzo, nella Chiesa extra muros, dedicata a questo santo.

DI S. STEFANO PAPA, & Martire.

Il giorno festiuo di questo santo si celebra alli 2. d'Agosto.

SOMMARIO.

San Stefano Papa non uolendo adorare gl'idoli, celebrando Messa fu martirizato.

Hauendo conuertito Stefano, & con le parole, e con l'essempio molti gentili, & sepelliti molti corpi di santi martiri, fu con sommo studio ricercato da Valeriano, & Galieno nell'anno del nostro Signor GIESV CHRISTO dugento e quaranta, accioche egli, & i cherici sacrificassero, ò che con diuersi martirij fussero puniti; & mandarono un bando, che chiunque li manifestasse, possedesse tutta la loro sostanza. Per laqual cosa pigliati dieci de' suoi cherici, subito senza alcuna auuertenza furono decapitati. Nel seguente giorno Stefano Papa fu menato al tempio di Marte, accioche quiui adorasse gl'idoli, ò conseguisse la senteuza capitale. Ma essendo egli entrato nel tempio, & hauendo pregato Giesu Christo, che distruggesse esso tempio, per timore fuggì tutta la moltitudine, & egli andossene al cimiterio della B. Lucia. Laqual cosa intendendo Valeriano, mandò molti piu Caualieri di prima à pigliarlo: iquali lo ritrouorono, che intrepido celebraua la Messa: & continuando egli nell'incominciata deuotione, & fede, fu decapitato.

Il corpo di questo martire si riposa in Roma.

DI S. GAVDENTIO Vescouo,& Martire.

La cui festa si celebra a' tre d'Agosto.

SOMMARIO.

San Gaudentio fu d'Efeso, & uenne à batte zarsi à Roma, doue fece nella fede gran miracoli, & frutti nelle anime, & però fu dal Pontefice fatto Vescouo di Rimini; doue uiuendo in grandissima santità di uita, fece molti miracoli. distrusse gl'idoli, & conuertì molti alla fede. Fece il Concilio contro gli Arriani, da' quali al l'ultimo egli fu ucciso. il corpo suo sessanta anni dopo la sua morte miracolosamente fu ritronato, & fu sepolto honoreuolmente da' Christiani.

AL tempo di Costantino Imperatore, Gaudentio fu martirizato nella città di Rimini, Vescouo di quella città: ilquale nato in Efeso, ammaestrato ne' documēti della fede, ancora catecumino, uenuto à Roma nel tempo di Damaso Papa, riceue da un Prete chiamato Giustino il battesimo, & dimorò in casa d'una nobile Romana, chiamata Eustachia, laquale essendo pagana, con la sua predicatione la conuertì alla fede di Giesu CHRISTO, e la condusse à San Damaso Papa, ilquale la battezò. Perilche il Pontefice hauendo inteso l'origine, e la religione di Gaudentio, menollo con lui, e fecelo cherico, tenendolo al seruitio suo, & dopò due anni ordinollo Diacono, & dopo sette anni lo promosse alla dignità sacerdotale, ilquale con continua essortatione predicaua sempre al popolo la parola di CHRISTO; per cui egli risplendeua di molti miracoli. Onde un caualiero Romano chiamato Tarsenso, oppresso dal Diauolo, ilquale gridando per la bocca del Caualiero, che se quiui non ueniua Gaudentio, mai si partirebbe. Gaudentio per comandamento del Papa, celebrò per lui la messa, & dopò appresentata all'indemoniato l'hostia consecrata, scacciò il Demonio in specie di fumo, per il cui miracolo molti de' pagani si cōuertirono. Essendo morto il Vescouo d'Arimine, & essendo andato il popolo di quella città al Papa à chiederli un Vescouo, Damaso fece Gaudentio Vescouo, e mandollo col popolo à Rimini; & egli peruenuto prima ad una città della Marca, rimase quiui diece giorni, ammaestrando nella fede di CHRISTO molti di quel popolo. Intendendo questo un caualiero pagano, che lungamente era giacciuto infermo, fecelo uenire à se, & humilmente lo supplicò, che lo liberasse da quella sua lunga infermità: perilche il santo Vescouo fatta oratione, tenendo la mano del caualiero infermo, leuollo del letto, rizollo saluo, lo conuertì à CHRISTO, & battezollo con la moglie, co' figliuoli, e co' serui, iquali furono uentitre. Dopò questo partitosi da quella città, uenne a Rimini. Ma mentre ch'egli era in camino, essendo mancato il uino a' compagni, iquali patiuano grā sete, egli conuertì l'acqua in uino, e diedelo a' compagni. Entrato egli nella città, gli uenne incontra tutto il popolo con una moltitudine d'infermi oppressi da uarie infermità, a' quali nel nome di CHRISTO, restituì la sanità. Et immediate che egli celebrò la messa cadde l'idolo di Marte posto nel mezo del mercato, e si fracassò: & similmente si ruinarono tutti gl'idoli posti in diuersi luoghi: per il cui miracolo molti de' gē

tili

tili si conuertirono a GIESV CHRISTO. Vna nepote di Eustachia predetta, che haueua à Roma riceuuto in casa il beato Gaudentio, uessata dal Demonio, condotta à Rimino fu da esso incontinente liberata. Questo sant'huomo con la sua predicatione condusse il popolo di Rimini alla fede di Christo: fabricò molte Chiese, & consecrolle; ordinò molti preti, & cherici de gli altri ordini: fra' quali consecrò Leone Prete, & Marino Diacono, huomini santi, iquali erano di Dalmatia uenuti in quel luogo. Dopò questo, essendo per comandamento di Costantino Imperatore congregato il Concilio de' Vescoui in Rimini, molti Arriani ui concorsero, fauoriti dal Presidente di Augusto, & essendo raunati pochi Vescoui Catolici, Gaudentio fece per la difensione della catolica fede resistenza uirile contra gli Arriani. Ma uedendo egli per niun modo potergli stare a petto, diede luogo alla lor pazzia, & co' santi Vescoui Rufilo, & Mercuriale secretamente di notte si partirono, & dopò la partita de gli Arriani ritornarono alla propria sedia. Et conuocato il Concilio de' catolici, riuocò i decreti, ch'erano stati fatti dà gli Arriani. Et non uolendo un Prete heretico chiamato Martiano ritornare all'unità della Chiesa, lo dannò, & scacciollo fuori della Chiesa. Intēdendo questo Martiano Proconsole, ilquale era parente di Martiano, aspramente riprese il Vescouo, & con molte ingiurie bestēmiandolo, tentolli con minaccie la morte: ilquale incontinente fu assaltato dal spirito maligno, che asprissimamente lo cominciò à conturbare. Per laqual cosa i caualieri del Proconsole bestemmiando Gaudentio, la mattina innanzi il leuar del Sole secretamente presero Gaudentio che oraua, & per uendetta del Signor loro, lo menarono legato fuori della porta, & tanto co' bastoni, & co' sassi lo batterono, che raccomandandosi al Signore, & orando ancora per i suoi persecutori, morì a' quattordeci d'Ottobre; il cui corpo fu gittato in un luogo, ilquale si chiama il lago, in una gran caua, coperto con la terra, & con le pietre. Dopo sessanta anni, essendo à tutti incognita la sua sepoltura, era nella città di Ceruia una donna cieca, chiamata Abortiua, allaquale apparue in uisione l'Angelo Rafaello con Damaso Papa, che le dissero il nome dell'uno, & dell'altro, imponendole che s'ella uolesse riceuere il lume de gli occhi, andasse alla città di Rimini, & dicesse a' cittadini, che cercassero il corpo di Sā Gaudentio in tal luogo, & che honoreuolmente lo sepellissero, allaquale diedero segno, che ritrouato il corpo, subito ricuperarebbe il uedere. Confidandosi la donna di tal uisione, e pensando solo alla guida, si pose in camino, & sentissi nella sua mano una canna leggiera, & dall'altro canto vno, che la guidaua; col quale peruenne alla città di Rimino, & manifestò a' cittadini la uisione: iquali tutti insieme andarono al luogo dimostrato, & cauando la terra, sentito un'odore mirabile, ritrouarono il santo corpo, & lo trassero fuori della caua, & subito alla donna (come le fu predetto) fu restituito il lume de gli occhi. Furono ancora molti infermi liberati dalle loro infermità. Et fu collocato il corpo del sānto martire in una sepoltura di marmo: sopra laquale fu edificata una Chiesa in nome suo.

Il corpo di questo santissimo Vescouo si riposa in Rimini.

DI S. MARIA DALLA NEVE.

Di cui si fa festa a' 5. d'Agosto.

SOMMARIO.

Quanto sia degna di laude la gloriosa Vergine

Vergine Maria. Et come in honore di essa fu fabricato in Roma un sacratissimo tempio.

Conciosia che à laude, e riuerenza di tutti i Santi deue esser eccitata la diuotione di tutti i Christiani, tanto maggiormente deue l'humano sentimento drizzarsi ad inalzar le laudi della beata Maria sempre Vergine, quando è pur certo, ch'è peruenuto a noi, per essa, il rimedio della reparatione nostra; & esserci stato aperto il regno celeste; ilquale haueua serrato la colpa del primo parente, e la tardità della crudel morte. Questa è quella celeste scala, che quel Patriarca Giacob uidde drizzata da terra insino alla sommità de' cieli. Quella uerga d'Aaron significò quella sacratissima Vergine; laquale essendo senza la sua radice, haueua prodotto fiori, & pomi della natiuità. Questa annonciata da molti segni, & profetici oracoli, finalmente concede all'humana generatione la reparatione per il frutto del suo uentre, & con le sue santissime preci, & suffragij a'credenti acquistò salute. Onde quanti diuini beneficij ci uengono per i meriti, & intercessione d'essa, niuno giamai lo potrà esplicare cō ornatissime parole. Onde come tra le mura della città di Roma habbia la beatissima genitrice d'IDDIO a se eletto una speciale, & singolare casa, & come habbia uoluto dare il patrocinio suo all'alma citta di Roma; perciochе со si richiede la propria ragione, habbiamo veduto ch'è degna cosa à riuelare a gl'ignoranti. Si legge nell'historie antiche, come nel tempo di Costātino, ilquale fu il primo, che concedesse licenza di poter fabricar chiese, insino a' tempi di Papa Liberio più giouine, fu fabricato questo in honore della perpetua genitrice d'IDDIO Maria, imperoche non era stata mai fabricata alcuna chiesa, cōciosia ch'è molto indegna cosa, che quella città, che è conosciuta esser capo di tutto il mondo, & è il principato della christiana religione, appare priuata di tutte le chiese del patrocinio, & tempio, ouero habitatione della genitrice d'IDDIO. Piacque alla diuina prouidenza di decorare questa egregia città di Roma dell'oracolo della madre sua, acciochе ella sia dal popolo venerata frequentemente in terra, & si rallegrasse d'essere auuenuto dal cielo l'aiuto della sua intercessione.

Seguita il miracolo per ilquale si celebra la festiuità di Santa Maria della Neue.

SOMMARIO.

La gloriosa Vergine Maria apparue al beato Pelagio Papa, & ad un nobile Romano, & comandò loro, che le edificassero, e consecrassero un tempio in Roma; nelquale miracolosamente del mese d'Agosto pioueè la neue, occupando tanto di luogo, quanto doueua tenere la Chiesa. Il che fu fatto, & fu edificata, & al nome suo consecrata, & chiamata la chiesa di santa Maria Maggiore.

NEL tempo che Liberio Papa con prudente gouerno reggeua la sedia di S. Pietro, hauendo la cura e patrocinio dell'alma citta di Roma un'huomo chiamato Giouanni, preclaro di generosità, sì di costumi,

come di nobiltà, ricco di possessioni, & di molte altre ricchezze, non hauendo figliuolo alcuno, insieme con la sua moglie (laquale per diuina prouidenza, sì de' costumi, come di nobiltà gli era stata data) s'elessero la beatissima Vergine Maria genitrice di GIESV CHRISTO in singolare, & speciale auuocata. Et insieme con una bocca, & pari deuotione alla beata Vergine Maria facendo uoti, diceuano: Regina de' cieli, Signora de gli Angeli, e saluatrice di tutti, tanto più diuotamente noi fragili ti supplichiamo, quanto piu copiosamente tu benigna concedi uerso gli huomini le uiscere della tua pietà. Riceui santissima madre quelle preci, che con sincera deuotione di fede à te porgiamo: & in tal modo con la solita misericordia disponi la uita nostra, e tutte le cose, lequali possediamo come huomini in terra, che à te serua la nostra opera, & siano esposte le facultà nostre in qualche tuo degno seruitio. Nô uenne meno la diuina clemenza alle preci de' supplicanti, e non mancarono le pietosissime orecchie alla giusta dimanda, ma Iddio da alto riceuendo i loro uoti, uolle mandare ad effetto le lor supplicationi, riducendole al debito fine. Entraua il mese d'Agosto, quâdo si seccano nella terra per gli asprissimi ardori del Sole l'herbe, & per l'adustione del Sole gli huomini, nelqual tempo uolendo la beata genitrice del nostro Sig. Giesu Christo dimostrare a gl'huomini il luogo, nelquale si douesse edificare la sua chiesa, una notte, che fu a' cinque d'Agosto, subito contra la natura del tempo cadde una gran quantità di neue: laquale solamente coprendo il luogo, oue si doueua edificare la Chiesa, egualmente mostrò in terra il miracolo. Nella qual notte, la santa genitrice d'IDDIO, uolle dimostrare simil uisione al detto Pontefice, al predetto Patricio, & alla moglie sua con riuelatione, accioche l'aspetto del miracolo si confermasse, & si facesse manifesta per riuelatione la subita mutatione del tempo dell'occulta uisione. Apparendo dunque la beatissima Vergine al Pontefice, lo uolse con questo oracolo di ammonitione ammaestrare. L'intentione delle opere tue, & la uigilante circonspetta sollicitudine, cô laqual molto sei conosciuto essere grato all'onnipotente IDDIO, al presente t'hanno renduto in questo tanto commendabile, che mai da altri non è stato tentata la deuotione del nome mio, che per te hora m'è piacciuto di adempire, accioche tu sia cagione à tutti di salute, che imiteranno la deuotione dell'animo tuo. Et accioche non credi che questo ministerio di riuelatione co' dubbiosi pensieri sia uano, quello, che cô le presenti parole ti ho affermato, con marauiglia di tutti con un grandissimo miracolo in questo luogo ho uoluto confermarti: per modo che contra la natura del tempo riempierò solamente quel luogo di neue, nelquale ti comando, che sia edificata la chiesa a mio nome: Hauerai in tal'opera Giouanni Patritio per buon'aiuto: ilqual per tempo procurerà di uenire à te apparecchiato a' comandamenti tuoi. Col quale insieme con tutto il clero, & popolo di Roma andrai sopra il mõte chiamato Agio, & quiui ritrouerai la neue (come t'ho detto) & in quel luogo subito cominciarai à fabricare la chiesa à nome mio. Marauigliandosi egli, & posto in stupore di tanta uisione, con l'animo dubitando della persona, che egli parlaua; ancora udì che questa era Maria madre d'IDDIO; dallaqual procede come sposo della camera sua à gli huomini, incarnato figliuolo d'IDDIO Signore CHRISTO Giesu. Detto questo, sparì subito da gli occhi suoi la beata Vergine. Et in questo modo in quel medesimo momento apparue a Giouanni, & alla moglie sua, dicendogli: Hô ueduto con pietoso occhio la deuotione del petto tuo, & il fedel proposito, colquale specialmente hai eletto il patrocinio della mia difesa, & holla riceuuta con la solita misericordia uerso i fedeli di Giesù Christo. Per laqual cosa uoglio che sappi, cô me ho uoluto prouederti di perpetuo successore de' beni, & dell'heredità tue, si che quando m'harai fabricata una casa nella tua terra, ti edificarò la sostanza, & il copioso tesoro in cielo. Questo dunque ti comando, che tu subito per tempo uada à Liberio Papa, perciòche io m'ho eletto uno special luogo per la casa mia, & accioche perpetuamente sia tenuto molto solenne, hò uoluto con gran miracolo dimostrare la uolontà mia, tâto che a questo tempo la neue habbia coperto quel luogo, doue con consiglio di Liberio Papa ti comando, che sia fabricata al no-

me

me mio la chiesa. Il che hauendo la santa genitrice d'Iddio manifestato, lasciolli in tanta ammiratione, & letitia, che trascorsero il resto della notte uegghiando, & insieme allegrandosi nelle diuine laudi Et egli la mattina per tempo peruenuto alle porte del suo palazzo per andare al Pontefice, uidde quel luogo coperto di neue, onde cõfermato della uisione, sollecitaua di obedire all'Imperio di quella, che gli hauea comandato. Et con ueloce corso uenendo al palazzo Lateranense, bussò alla camera del Pontefice, credẽdo egli che ciò gli fosse nascosto, laqual cosa in quella medesima hora gli era stata riuelata. Et entrato in camera del Papa, gli narrò la sua uisione; & il Pontefice raccontò a Giouanni hauere ancora egli ueduta la medesima uisione. & conuocato il clero, e tutto il popolo, andorono al monte chiamato Superagio, e trouarono che la neue hauea coperto il circuito di quel luogo, Nelquale per comandamento del Pontefice, & di Giouanni edificò una chiesa al nome della gloriosa genitrice d'Iddio. Laqual chiesa fu nominata S. Maria Maggiore: e copiosamente l'addotò delle sue facultà, & Liberio Papa la consacrò. Doue si troua de' capelli, & delle uestimenta della gloriosa Vergine Maria.

DI S. SISTO PAPA.

Di cui si celebra la festa alli 4. d'Agosto.

SOMMARIO.

Sisto fu Atheniese, & filosofo, e fattosi christiano al tempo di Decio Imperatore, fu fatto Pontefice, sotto ilquale ministraua S. Lorenzo: ma finalmente fu marturizato per amor di Christo.

SV Sisto Papa per natione Ateniese, prima filosofo, ma dopò fu discepolo di Christo, & eletto sommo Pontefice. Fu appresentato a Decio, & a Valeriano insieme con due Diaconi suoi, Felicissimo & Agapito; ma non lo potẽdo Decio inclinare per alcuna persuasione, fecelo condurre al tempio di Marte, che sacrificasse; ò fusse posto alla custodia di Mamertino. Ma egli rifiutando di sacrificare, & però menato in prigione, andaua dopo lui il beato Lorenzo gridando, & dicendo: O padre, doue uai senza il figliuolo? doue uai, o santo sacerdote, senza il ministro? Alqual rispose Sisto: Io ti lascio, o figliuolo, & non ti abbandono, ma ti conuiene sostenere per la fede di CHRISTO maggior battaglie: sappi che doppo tre giorni, tu che sei Leuita, seguiterai me Sacerdote. Fra questo tempo piglia i tesori della chiesa, e dispensagli à chi ti pare. Ilquale hauendo distribuito i tesori à' poueri Christiani, ordinò Valeriano Prefetto, che Sisto fusse menato al tempio di Marte a douer sacrificare, laqual cosa non facendo, fusse quiui decapitato. Et mentre ch'egli era menato, cominciò il beato Lorenzo a gridargli dietro dicendo: Non m'abbandonare, ò padre, pero che io homai ho dispensato i tuoi tesori. Allhora, udendo i caualieri nominare il tesoro, pigliarono Lorenzo, e quiui decapitarono Sisto con Agapito, & Felicissimo.

Il corpo di questo santissimo Papa si riposa in Roma.

DI

DI S. DOMINICO.

Di cui si celebra la festa alli 5. d'Agosto.

SOMMARIO.

San Dominico fu Spagnuolo della dio cesi Ossomense, nato di honestissimi parenti. Fu dimostrato il suo nascimento alla madre in figura d'un cagnuolo cō una cādela in bocca accesa, dinotādo il lume del la sua predicatione. Fu fatto Canonico Regolare, & in Tolosa combattete con gli heretici, & li uinse. Instituì, & fece confermare la religione de' Predicatori da due Pontefici, nellaquale continuando una santissima uita, fece infiniti miracoli. Hebbe il dono delle lingue, & lo spirito profetico. Combattè uirilmente con il Demonio, si che da esso non fu mai superato. Finalmente hauendo fatto il testamento à i suoi frati, si riposò nel Signore. Il cui transito, & gloria per molte uisioni fu dimostrato. Et dopo fu il suo corpo trasferito à Bologna. Egli fece ancora molti, & molti miracoli dopo la sua morte.

Domenico Duca, & padre inclito dell'ordine de' frati Predicatori, secondo la carne hebbe origine dal padre chiamato Felice, & dalla madre chiamata Giouanna; & furono delle parti di Spagna, della uilla detta Caloroga, della Diocesi Ossomense, la cui madre innanzi ch'egli nascesse vidde in sogno, ch'ella portaua in uentre un cagnuolo, che portaua in bocca un'ardente fiaccola: ilqual uscito del uentre accendena tutta la machina del mondo. Pareua anco à una matrona, laquale l'haueua leuato dalla fonte, che'l fanciullo hauesse nella fronte una lucente stella, che illuminaua tutto il mōdo. Essendo fanciullo & sotto la custodia della nutrice, spesse fiate fu ritrouato lasciare il letto, e giacere sopra la terra nuda. Mandandolo il padre à Palestina allo studio, per diece anni non gustò mai uino. Nelqual luogo essendo uenuta una gran fame, vendè i libri con ogni masseritia, dispēsando il prezzo a' poueri. Crescendo la fama sua, fu dal Vescouo Ossomense ordinato nella Chiesa sua Canonico Regolare, & a tutti fatto specchio di uita; & da' canonici ordinato Sottopriore, giorno, e notte attendeua alla lettione, & all'oratione, pregando assiduamēte Iddio, che degnasse prestarli, ò infonderli tal gratia, per laqual potesse darsi tutto alla salute del prossimo. Leggendo egli studiosamente nel libro delle collationi de' padri, prese grād'argomēto di perfettione. Andando col Vescouo à Tolosa, ritrouò l'hospite suo essere corrotto di heretica prauità, & cōuertēdolo alla fede l'appresentò a Dio come un manipulo delle primitie della futura messe. Leggesi ne' gesti de' Conti di Monteforte, con e, hauēdo egli un giorno predicato cōtra gli heretici, pose in iscrittura le autorità per lui addutte in mezo, e diede la scrittura a un'heretico, che douesse deliberar sopra le cose proposte. Laonde in quella notte, essendo raunati gli heretici al fuoco, quello à cui era stata data la scrittura, la produsse in mezo di loro. Alquale dissero i compagni, che la gettasse nel fuoco, & s'ella si abbruciasse, sarebbe uerra la fede loro (anzi la lor perfidia) ma se nō ardesse, predicarebbono la fede della Chiesa Romana. Per laqual cosa fu gittata la scrittura nel fuoco, & essa, essendo alquanto dimorata quiui, saltò sincera, & intiera fuori. Ilche ue-

duto marauigliandosi, uno piu perfido di loro disse: Sia ritornata, e cosi si esperimeterà più pienamēte la verità. La onde un'altra fiata fu gettata la scritta nel fuoco, e similmēte saltò fuori non abbruciata. Ancora colui disse: Sia rigettata la terza fiata, & cosi senza alcun dubbio conosceremo l'esito della cosa. Fu adunque la terza fiata gettata, e similmēte ne saltò fuori del fuoco illesa. Onde gli heretici perseuerādo nella durezza tra di loro, con stretto giuramento promisero, che niuno publicasse tal cosa. Ma un caualiero, il qual era quiui presente, & alquāto s'accostaua alla nostra fede, publicò tal miracolo. Fu fatto questo appresso il mōte Vittoriale. Dicesi ancora, che auuenne un'altro simil atto appresso il tēpio di Gioue, essendo stata fatta in quei giorni una solēne disputa con gli heretici. Ritornati tutti gl'altri a' proprij luoghi, & morto il Vescouo Ossomense, rimase quiui solo il B. Dominico con alcuni pochi, iquali si accostauano à lui, predicando continuamente il uerbo d'Iddio contra gli heretici. Ma i nemici della uerità lo disprezzauano, gettandogli contra sputi, e loto, e simili cose per dispregio: legandogli le paglie dopò le spalle, e minacciādoli la morte; ma egli arditamēte li rispondeua. Io nō son degno della gloria del martirio, ne ancora ho meritata questa morte. Onde passando egli per il luogo, doue gli era detto ch'erano apparecchiate l'insidie andaua nō solamente intrepido, ma lietamente cantando: per laqual cosa marauigliandosi quelli, dissero: Or non sbigottisci per paura della morte? Che haresti tu fatto, se noi t'hauessimo preso? Egli allhora rispose: Vi harei pregato che con subite ferite non m'haueste ucciso, ma tagliando à poco à poco le membra mie, & dipoi gli occhi miei mostrandole, cauādomi anco gli occhi, alla fine tutto stracciato, & smembrato, lasciasse il corpo, che si uoltasse nel suo sangue, ò ad arbitrio nostro l'uccideste. Hauendo egli ritrouato uno, che per la molta pouertà s'era accostato alla compagnia de gli heretici, deliberò di uender se medesimo, & col prezzo riceuuto tagliare insieme l'occasione della miseria, e liberare il uenduto sotto l'errore. Laqual cosa egli harebbe fatto, se la diuina misericordia per altra uia non gli hauesse mostrato una donna, che diceua con lamenteuol pianto, che un suo fratello era schiauo de' Saracini, & che non ui era nessun consiglio alla sua liberatione. Perilche commosso Dominico da una intima cōpassione, offerse se medesimo à essere uenduto per la redentione del prigionero: ma non lo permesse Iddio, percioche egli era necessario per la redentione spirituale di molti imprigionati. Essendo egli nelle parti di Tolosa alloggiato appresso alcune matrone, ingannate da gli heretici, digiunò tutta la Quaresima in pane, & acqua, insieme col compagno, per liberarsi. Egli uegghiando la notte, riposaua le lasse membra sopra la tauola nuda, & cosi auuenne, che egli condusse quelle matrone alla cognitione della uerità. Dopo questo cominciò a pensare dell'institutione dell'ordine di quel proprio uffitio, che fusse l'andare per il mondo predicando, e fortificando la fede catolica cōtra gli heretici. Essendo egli rimasto dieci anni nelle parti di Tolosa dalla morte del Vescouo Ossomense per insino al tempo, nelqual si doueua celebrare il Concilio Lateranense, andossene a Roma, insieme con Sulcone Vescouo Tolosano al Concilio generale, e dimandò al sommo Pontefice Innocentio l'ordine, ilqual si chiamasse de' Predicatori, che fusse confermato a se, & a' suoi successori. Mostrandosi il Papa in ciò difficile, una notte gli parue uedere in sogno, come subitamēte la chiesa Lateranense minacciasse una graue ruina: perilche tremādo, mētre ch'egli guardaua dall'altro canto uide Dominico, che con le spalle sostentaua tutta quel la fabrica ruinante. Risuegliandosi il Papa, & intendendo la uisione, accettò a questo modo lietamente la dimanda dell'huomo, confortandolo, che ritornato a' suoi fratelli si eleggessero la regola approuata: & dipoi ritornando a lui ritrouarebbe ad ogni suo piacere la confermatione. Partito Dominico manifestò la uolontà del sommo Pontefice a' frati, i quali erano circa sedici: & cosi inuocato lo Spiritosanto, tutti insieme elessero la regola del beato Agostino egregio dottore: & esser di nome, & di fatti Predicatore: ordinando alcune constitutioni per piu strettezza di uita, d'essere osseruate. Onde fra questo tempo morto Innocentio, & essendo eletto Honorio in sommo Pontifice, impetrò la confermatione dell'ordine da lui, ne gli anni del Signore

gnore mille ducento, e sedici. Essendo egli a Roma, & posto in oratione nella Chiesa di San Pietro, pregando per accrescimento del la sua religione, uidde a se uenire i gloriosi Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo de' quali il primo (cioè Pietro) gli parea, che gli donasse il bastone, & Paolo il libro, dicendogli: Vattene, & predica: conciosia, che tu sei stato eletto da Dio a tale ministerio. Et subito gli pareua uedere i suoi figliuoli dispersi per l'uniuerso mondo, andando a due a due predicando il uerbo di CHRISTO. Per laqual cosa ritornato a Tolosa distribuì i fratelli suoi, destinandone alquanti in Spagna, alcuni in Parigi, altri a Bologna, egli si ritornò a Roma. Vn monaco auanti l'institutione dell'ordine de' Predicatori, andato in estasi uidde la beata Vergine stare inginocchioni, & con le mani giunte pregar il figliuolo per l'humana generatione: & il figliuol suo spesse fiate dandole repulsa, finalmente instando ella, in tal modo le disse: O madre mia, che posso, ouero che piu debbo farle? Io le mandai i Patriarchi, & i Profeti, e poco si emenda. Io uenni a lei, & dopo le ho mandati gli Apostoli, & m'ha me con essi ucciso, e morto. Ho mandato i martiri, confessori, & i dottori, & a quelli ancora non uolle acconsentire. Ma perche non è laudabil cosa, ch'io a te cosa alcuna neghi, darelle i miei Predicatori, per i quali ella possi essere illuminata, & mondata, altramente io le uerrò contra. Et in quel medesimo tempo un'altro uidde simil uisione; nelqual tempo furono mandati dodeci Abbati dell'ordine Cisterciense a Tolosa contra gli heretici. Et hauendo il figliuolo risposo alla madre, secondo che habbiamo detto di sopra: Disse la madre; O buon figliuolo, tu non dei trattargli secondo la loro malitia, ma secondo la tua misericordia. Allhora uinto il figliuolo da i prieghi della madre, disse: Io uinto dal desiderabil uoto tuo, farò loro questa misericordia; imperò che io li mandarò i miei Predicatori; iquali gli ammaestrino, &, se non si correggeranno, mai piu non gli perdonerò. Narro un frate Minore, ilqual era stato molto tempo compagno di San Francesco, a molti Frati dell'ordine de' Predicatori, come a Roma appresso al Papa, instando il beato Dominico per la confirmatione dell'ordine suo, mentre ch'egli staua una notte in oratione, uidde in ispirito CHRISTO stare nell'aria, tenendo in mano tre lancie, gittandole contra il mondo. Alquale uelocemente correndo la madre, gli dimandò ciò che uoleua fare. Et egli le rispose: Ecco che tutto il mondo è pieno di tre uitii, cioè di superbia, di lussuria, & d'auaritia, & per tanto io lo uoglio dissipare con queste tre lancie. Allhora gettatasi la Vergine dinanzi a' piedi suoi, disseli: Pregoti, figliuol mio carissimo, che gli habbi misericordia, & con la tua consueta misericordia pregoti uogli temperare la giustitia. Allhora disse Christo: Or non uedi quante ingiurie mi sono fatte? Alquale ella rispose: Pregoti, figliuol mio, tempera il furore, & aspetta alquanto; tu hai un fedel seruo, e ualoroso combattitore, ilqual discorrendo per ogni parte, espugnerà il mondo, & lo soggiogherà al tuo dominio. Alqual in aiuto darò un'altro seruo, che similmente con lui pugnerà. Allaquale rispose il figliuolo: Ecco che placato io, ho riceuuto la tua faccia; ma io uorrei uedere quelli, che tu uuoi mandare a grand'ufficio. Allhora ella presentò à CHRISTO S. Dominico. A cui disse CHRISTO: Veramente egli è buono, & ualoroso combattitore; & con gran studio farà ciò c'hai detto. Appresentogli anco S. Francesco: & CHRISTO commendò egualmente questi, come fatto hauea il primo. Considerando dunque Dominico nella sua uisione il suo compagno, ilqual per auanti non haueua ueduto. l'altro giorno ritrouato che lo hebbe in chiesa, per quelle cose che nella notte ueduto hauea, senza dimostratione di alcuno lo conobbe, & santamente correndo, & abbracciandolo, baciandolo disse: Tu sei il mio compagno, tu parimente meco correrai: stiamo insieme, percioche nessuno auuersario non potrà contra di noi; & per ordine gli racconto la detta uisione. Da quella hora in dietro, hebbero un cuore, & un'anima nel Signore. Laqual cosa comandarono che fusse osseruata ne' posteri. Hauendo egli riceuuto un nouitio all'ordine, & datogli lo scapolario, alcuni, che già erano stati compagni di quel nouitio, tanto con la lor persuasione lo rimossero dal santo proposito, che deliberando di ritornarsene al secolo, chiedeua con tutti i modi le uestimenta sue. Laqual cosa

intendendo il Beato Dominico, si diede alla oratione. Hauendo i frati spogliato il giouine delle uestimenta religiose, & già uestito delle sue, egli con gran uoce gridò: Oime ch'io affogo: oime ch'io ardo: oime ch'io tutto abbrucio: leuatemi questa maledetta camicia, laqual tutto m'abbrucia; ilquale per niun modo potè star quieto, insin'à tãto che spogliato della camicia fu riuestito delle uestimenta religiose, & ritornato al chiostro. Andando il B. Dominico nelle parti di Tolosa, & hauendo passato un fiume, i suoi libri caderono nell'acque, onde nel terzo giorno un pescatore gettato nel fiume l'amo, credẽdo hauer pigliato un gran pesce, trasse fuori que' libri tanto asciutti, & illesi, come se fussero stati riseruati con ogni diligenza in una cassa. Essendo egli uenuto à un monasterio, & riposandosi i frati, & non uolendo destarli, fatta l'oratione (essendo serrate le porte) entrò nel monasterio insieme col cõpagno. Questo medesimo auuenne, essendo egli nel conflitto de gli heretici, con un conuerso Cistercienſe. Percioche essendo la sera uenuto à una chiesa, ritrouolla serrata, & per l'oratione del beato Dominico, subitamente si ritrouarono dentro. Vno scolare sostenendo lo stimolo della carne, uenne una festa alla casa de' frati di Bologna per udire la messa: laquale a caso era celebrata dal Beato Dominico. Ilquale essendo uenuto all'oblatione, lo scolare con gran diuotione li baciò la mano: laquale hauendo egli baciata, senti uscirne tanta fragrantia d'odore, quanta giamai in uita sua sentito hauesse; perilche allhora mirabilmente si spense in lui l'ardore della libidine; tanto che colui, che dinanzi era incontinente, & uano, diuenne continente, & casto. Vedendo un sacerdote alle fiate il beato Dominico co' frati suoi tanto attendere alla predicatione, deliberò d'accostarseli per poter hauere il testamento nuouo, di che egli haueua bisogno, per poter predicare. Imaginandosi egli questo, ecco che quiui fu presente un giouine, che haueua il testamento nuouo per uenderlo, ilquale testamento esso sacerdote comprò con grande allegrezza, ma ancora dubitando egli alquãto di portarlo, fatto il segno della croce sopra il libro dalla parte di fuori, il libro si aperse; & gli occorse quello, che detto fu à San Pietro ne gli Atti; Lieuati, descendi, & uattene con essi, non dubitando, imperoche io gli ho mandati: & egli leuandosi si accostò à essi. Vn famoso, & preclaro Maestro, leggendo in Tolosa Teologia, studiando una mattina per tempo innanzi giorno le sue lettioni, oppresso dal sonno, posò il capo sopra la seggia, doue parueli che gli fusse presente sette stelle: perilche molto marauigliandosi, subito crebbero queste stelle in tanto lume & splendore, che illuminarono tutto il mondo. La onde risuegliato, molto si marauigliaua, pensando ciò che uolesse dir questo. Et ecco che mentre egli leggeua nella scola, uenne quiui humilmente il beato Dominico con sei de' suoi frati, che gli dissero; come desiderauano di frequentare le sue lettioni. A cui uenendo à memoria la uisione, non dubitò ch'essi non fossero quelle sette stelle, lequali haueua uedute. Essendo Sã Dominico à Roma, un'huomo chiamato maestro Reinaldo, Decano di S. Arriano Aureliense, (ilquale per ispatio di cinque anni hauea letto in Parigi in iure canonico, hauẽdo passato il mare col Vescouo Aureliense, era uenuto a Roma, & già per lungo tempo haueua hauuto proposito d'abbandonar tutte le cose, & attendere alla predicatione, ma ancora non haueua posto cura in che modo potesse acquistar perfettione) hauendo inteso da un Cardinale: alquale haueua detto il suo uoto, della institutione dell'ordine de' Predicatori, & a se fattosi uenire il B. Dominico, à cui hauendo detto il suo proposito, allhora deliberò d'entrare nell'ordine suo, & fu subito preso da graue infermità di febbre, senza speranza della sua salute. Ma perseuerando il B. Dominico nell'oratione, & molto pregando la B. Vergine (allaquale come a una singolare patrona raccomandato haueua tutta la cura dell'ordine) che almeno si degnasse di concederli quello per qualche tempo: ecco che subitamente uegghiando Reinaldo, & aspettando la morte, uidde uisibilmente à se uenire la Regina di misericordia, accompagnata da due bellissime damigelle, che con gratiosa, & piaceuole faccia gli disse: Chiedemi ciò che tu uuoi, che io te la darò. Et egli pensando ciò che dimandar douesse, una delle fanciulle lo suase che nulla chiedesse; ma si raccomandasse alla

la

la Regina di misericordia. La qual cosa facendo, la Vergine gli unse l'orecchie, la bocca, le mani, le reni, & i piedi con un'unguento, che ella portato haueua, replicando a ciascuna untione le medesime parole. Alle reni disse: Siano cinte le tue reni con la cintola della castità. A' piedi disse: Io ungo i piedi tuoi nella preparatione dell'Euangelio della pace. & soggiunse; Nel terzo giorno ti manderò la sanità. Allhora dimostrandoli l'habito dell'ordine, dissegli: Ecco, questo è l'habito dell'ordine tuo. Similmente il Beato Dominico uidde in oratione questa uisione. La mattina, uenuto à lui il beato Dominico, ritrouollo sano. dalqual intese l'ordine di tutta la uisione, & igliò l'habito, che la Vergine gli haueua mostrato. Il terzo giorno gli fu presente la madre d'IDDIO, & gli unse il corpo, che non solamente il caldo della febre, ma tanto spense l'ardore della concupiscentia, si come egli dapoi confessò, che in esso non pullularono piu i primi moti della libidine. Condotto un giouine nepote di Stefano Cardinale di Fossanoua, col cauallo in un precipitio d'un fossato, fu portato morto al Beato Dominico, che con l'oratione lo restitui à vita. Essendo da' frati condutti i fabricatori de' tetti nella chiesa di S. Sisto, una cuba ruinò, & n'uccise uno, ilqual stette per molto spatio sotto il ruinazzo. Ma San Dominico comandò, che fusse tratto fuori, & a lui portato, & per l'oratione fu restituito à uita sano. In quella Chiesa à Roma, dimorauano circa quaranta frati, iquali hauēdo una fiata ritrouato molto poco pane, il beato Dominico lo diuise in pezzetti, & mandollo sopra la mensa, & mentre che ciascuno ne pigliaua, entrarono nel refettorio due giouani & di habito, & di aspetto simili, portando le touaglie, che pendeuano dal collo piene di pani, & posti in capo della mensa; subitamente si partirono, si che nessuno giamai potè saper donde fussero uenuti, ò andati. Allhora il santo padre Dominico distesa la mano a un de' frati; Hora (disse) fratelli miei, mangiate. Vna fiata, essendo egli in camino, & facendo vna gran pioggia, fece il segno della croce, & la discacciò da se, & dal compagno, si che fatto della croce come un padiglione essendo tutta bagnata la terra, pur una gocciola non gli toccò per ispatio di tre braccia. Passando egli nelle parti di Tolosa un'acqua con un nauilio, gli dimandò il padrone del nauilio la mercede del passaggio: alquale promettendo egli in luogo del prestato seruigio il regno de' cieli, dicēdo come era discepolo di Christo, & che non portaua denari, & quello uiolentemente tirandolo per la cappa gli diceua: O tu mi lascierai la cappa, ò mi pagherai. Allhora il santo alzati gli occhi al cielo, fra se medesimo orādo, e riguardando in terra, per diuina permissione uidde l'apparecchiato dinaio, & disse; Ecco fratello ciò che tu dimandi; pigliatelo, & lasciami andare libero in pace. Auuenne una fiata, che per camino s'accostò à lui in cōpagnia un religioso, amico di santa conuersatione, ma in tutto alieno di lingua, e di parlare, perilche molto dolendosi, che insieme cō esso non poteua ricrearsi di qualche ragionamento spirituale, finalmente impetrò dal Signore, che un parlasse con la lingua dell'altro, & in tal modo uariati furono i parlari dell'uno, & l'altro, che per tre giornate che haueuano a caminare s'intesero. Essendoli una fiata stato appresentato uno indemoniato, pigliando il santo la stola, prima la pose sul collo suo, dapoi cinse quello dello indemoniato, & comandò al Demonio, che piu non tormentasse quell'huomo, onde incominciò per quel corpo tormentato à gridare: Lasciami andare, perche mi constringi che io sia cruciato in questo luogo? Rispose-gli San Dominico: Io non ti lascierò per insino à tanto, che tu non mi facci certo, che piu per niun modo qui ritorni. Disse il Demonio: Che ui posso dare, che prometta per me? Rispose il santo: Tu mi puoi dare i santi martiri: i corpi de' quali si riposano in questa chiesa. Disse il Demonio: Io non posso, conciosia che mi contradicono i miei meriti. Disse allhora il santo: Bisogna che tu facci, altrimente per niun modo ti lascierò libero da questo tormento. Allhora rispose il Demonio, che a questo darebbe opera; & da li a poco disse: Ecco, che io ho impetrato, benche io non meriti, che i santi & gloriosi martiri habbiano fatta per me la promissione. & il beato di questo richiedendo il segno, egli disse: Andate alla cassa, nellaquale sono riposti i capi de i santi martiri, & ritrouarete la riuolta. Fu ricercato, & co-

si fu trouato, come ch'egli hauea detto. Predicando una fiata ad alcune matrone, ingannate da gli heretici, riuoltandosi a' piedi suoi, dissero: Aiutaci, o seruo d'IDDIO: se uere sono quelle cose, lequali hoggi predicate hai: imperoche già per molto tempo ne ha accecato lo spirito dell'errore. Alle quali egli rispose: State constanti, & aspettate un poco, accioche uediate a qual Signore ui sete accostati. Viddero saltare nel mezo d'esse un'asprissimo, & sozzo Gatto; ilquale era di grandezza d'un gran cane, haueua gli occhi molto grossi, & infiammati, & una lingua lunga, larga, & sanguinolente, tratta fuor infino all'umbilico, & la coda corta, & in alto alzata, mandaua fuora una intolerabile puzza, e per lungo spatio essendosi riuoltato hor quà, hor la da quelle matrone, finalmente salendo per la corda della campana nel campanile disparue, lasciando uestigia puzzolenti. Quelle matrone riferendo gratie à Dio si conuertirono alla catolica fede. Hauendo egli nelle parti di Tolosa conuertiti alquanti heretici alla fede, & essendo essi condannati al fuoco, risguardandosi fra loro, uno chiamato Raimondo, disse a' ministri: Serbate questo, acciòche per niun modo sia abbruciato con gli altri. & riuoltato à quello, parlando con lusingheuoli parole gli disse: Io so, o figliuol mio, che benche tardi, sarai ancora buono, & sant'huomo. Per laqual cosa rilasciato, restò uenti anni nella heretica cecità. finalmente si conuerti, & diuento frate Predicatore; continuò cō molta laude la uita in quell'ordine, e felicemente la finì. Essendo egli in Ispagna, & hauēdo molti frati in sua compagnia, gli apparue in uisione un crudelissimo dragone, ilquale pareua che con le fauci aperte assorbisse que' frati, che con lui erano. laqual cosa intendendo egli: confortò i frati à resistere fortemente. Dopo poco tempo si partirono da lui tutti quelli, saluo frate Adamo, & due conuersi, & un di quelli dimandato da lui similmente, s'egli uolesse partire, rispose: Non piaccia à Dio questo, o padre, ch'io lasci il capo, & seguiti i piedi. Perilche il santo subito si diede all'oratione, & di lì à poco tempo li conuertì quasi tutti. Essendo egli co' frati à Roma appresso S. Sisto, fatto sopra di lui subitamente lo spirito del Signore, chiamati i frati à capitolo, manifestò à tutti palesemente, come in breue tempo morrebbono quattro di loro, cioè due nel corpo, & due nell'anima. Dopo poco tempo morirono nel Signore due frati, & due si partirono dell'ordine. Dimorando egli à Bologna, doue era un Tedesco chiamato maestro Corrado, ilquale era molto desiderato da' frati nell'ordine, & essendo il Beato Dominico in colloquio col Priore del monasterio di Casamaria, dell'ordine Cisterciense, gli disse: Sappi questo, benche mai à niuno l'habbia significato, nè tu mentre ch'io uiuerò ad altro lo riuelerai, che mai in questa uita dimandai cosa alcuna al Signore, che secondo il mio desiderio non l'habbia conseguita. Allhora dicendò il Priore, che forse finirebbe innanzi di lui la uita, disseli il B. Dominico, ch'egli uiuerebbe dopo di se lungo tempo, si come fu. Allhora li disse il Priore: Dimando dunque padre, che il Signore ti doni maestro Corrado all'ordine, che tanto desiderano i tuoi frati. Egli rispose: Tu hai o buon frate dimandato una difficil cosa. Finito la compieta, essendo andati gli altri frati à riposarsi, egli rimase in Chiesa, e per tutta la notte uegghiò stando in oratione. Venuti i frati à dire Prima, & hauendo cominciato il canto, Iam lucis ortò sidere: ecco subitamente correndo maestro Corrado per douer essere nuoua stella della nuoua luce, & gittato a' piedi del Beato Dominico instantemente gli dimando l'habito dell'ordine: ilquale lo riceue subito. Questi fu nell'ordine molto religioso, & gratissimo Lettore; ilquale finalmente morendo, & hauendo già chiusi gli occhi, & credendo i frati ch'egli fusse passato, aprendogli risguardādo d'intorno a' frati, disse: Dominus uobiscū. & essi rispondendo: Et cum spiritu tuo egli soggiunse. Per misericordiam Dei requiescamus in pace. & esso immediate si riposò in pace. Era nel beato seruo d'IDDIO Dominico una molto ferma qualità di mente, non si turbando se non à compassione, & misericordia. Et conciosia che il cuore lieto dimostra la faccia allegra, egli con una manifesta benignità dimostraua di fuori la piaceuol compositione dell'intrinseco suo. Nel tempo diuino co' frati suoi, ò compagni, saluata sempre l'honestà, niuno era com-

commune, nell'hore notturne, nelle uigilie, e nell'orationi, nè niuno era piu instante; partiua il giorno ne i prossimi, & la notte daua à Dio, hauendo de gli occhi suoi fatto quasi un fonte di lagrime. Egli frequentemente, quando si alzaua il corpo del Signore nella messa, era rapito in tanto eccesso di mente, come se in quel medesimo luogo uedesse CHRISTO incarnato. perilche per molto tempo egli non udì la messa con gli altri frati. Era solito spesso uegghiare in Chiesa, anzi di rado dormiua nel letto, & accadendo la necessità del riposarsi, per la succedente lassitudine del sonno, riposauasi dinanzi lo altare, ò posando il capo sopra qualche sasso dormiua un poco. Per ciascuna notte con le proprie mani si daua con una catena tre discipline, una faceua per se, l'altra per i peccatori ch'erano nel mondo, & l'altra per quelli ch'erano cruciati un purgatorio. Essendo egli stato eletto Vescouo Cameranense, refutò; contrastando che prima abbandonarebbe la terra, che acconsentisse ad alcuna elettione fatta di lui. Essendo alle fiate da alcuni dimandato, perche non dimeraua piu uolentieri à Tolosa, & nella diocesi Tolosana, che in Carcasona, & nella sua diocesi; rispondeua, percioche ritrouaua in Tolosa, & nella diocesi molti, iquali lo honorauano; à Carcasona, quasi tutti lo disprezzauano. Dimandato da uno, in qual libro egli hauesse piu studiato, rispose: In quello della Carità. Finalmente accostandosi il termine della peregrinatione, essendo à Bologna, s'infermò di una grande infermità, & fugli mostrata in uisione la dissolutione del suo corpo. Perche egli uidde un bellissimo giouine, chiamandolo con queste parole: Vieni, o diletto mio, uieni alle allegrezze, uieni. Onde subito chiamo à se dodici frati del Conuento di Bologna, & per non li lasciare senza heredi, & orfani, ordinò il suo testamento, dicendo: Queste sono quelle cose, che ui lascio come figliuoli à possedere per ragione hereditaria. Habbiate la carità; seruate l'humiltà; possedete la uolontaria pouertà. Et dolcemente consolando i frati della morte sua, gli disse: Non ui contristate o figliuoli miei della mia morte corporale, ne dubitate, perche mi haurete piu utile morto, che uiuo. Venuto dipoi all'estrema hora, si riposò in pace ne gli anni del Signore mille; & dugento uintiuno. Il transito del quale fu dimostrato in quel giorno, & in quell'hora à fra Guale, allhora Priore de' frati Predicatori di Brescia, & dipoi Vescouo di essa città. Ilquale essendo addormentato nel campanile de' frati, chinando il capo al muro; dormendo con lieue sonno, uide il cielo aperto, che mandaua giù a terra due bianchissime scale, le cime dellequali CHRISTO con la madre teneua: & per essi ascédeuano, & scendeuano gli Angeli cantando, & era posto abbasso una sedia in mezo delle dette scale, sopra laqual sedeua un frate col capo coperto. Onde Giesu, & la madre sua tiraua uno su le scale. per insino à tãto che fu leuato, & ascendendo in cielo, egli fu rinchiuso. Venendo il frate à Bologna, subitamente conobbe che in quel giorno, & in quell'hora era il padre passato al cielo. Essendo à Tiburi un frate chiamato Rao, in quel giorno, & hora che'l padre spirò dal corpo, andò à celebrare la messa, & hauendo inteso come egli era à Bologna infermo, uenuto al luogo del Canone, nelquale si suol fare mentione de i uiui, uolendo orare per la salute del glorioso Dominico, subito andò in estasi, & uide il beato Dominico laureato di una corona d'oro, & tutto di mirabile splédore, accompagnato da due reuerendi huomini dall'uno, & l'altro lato, andando per la uia regia fuori di Bologna. Notãdo egli l'hora, & il giorno, ritrouò allhora che'l seruo d'Iddio Dominico era passato di questa uita. Essendo lungo tempo stato sotto terra quel corpo, & crescendo i miracoli, non si potendo piu tenir sécreta la santità sua, commosse la diuotione de' fedeli, che sarebbe stato degna cosa di trasferire quel santo corpo in luogo alto. Perilche essendo leuata la calcina, rotto il monumento, & leuata la pietra, tanta fragrantia d'odore uscì di quel luogo, che pareua, che non solamente fusse stato aperto un sepolcro, ma una cella piena d'odori aromatici. Et le mani di coloro, che toccauano le sue sacre sante reliquie (quantunque fussero lauate) riteneuano quell'odore. Nella prouincia d'Vngaria andò un'huomo nobile con la moglie, & con l'unico figliuolo à uisitarle reliquie del B. Dominico: onde ammalato il figliuolo morì, & collocando il

padre il corpo dinanzi l'altare del beato Dominico, si lamentaua, dicendo: O San Dominico, io uenni à te lieto, ma oime che io mi parto tutto contristato: Io uenni col figliuolo, ecco ch'io priuato di lui mi parto; restituiscimi l'allegrezza del cuor mio. Et ecco, che circa nel mezo della notte resuscitò il fanciullo, & andò per la Chiesa. Essendo à pescar un giouine seruo d'una nobile matrona, cadde nell'acqua, e s'annegò; onde la sua Signora hauendo fatta molta oratione al B. Dominico, promettendo d'andare alle sue reliquie co' piedi nudi, & di dargli, se lo resuscitaua, subito la libertà. ueden do ogniuno restituito alla uita, leuossi in piedi, & la Signora adempì il uoto ch'ella promesso haueua. Nella medesima prouincia d'Vngaria, piangendo un'huomo amaramente il figliuol suo morto, & inuocãdo il B. Dominico, che lo resuscitasse; circa il cantare de' Galli, quegli ch'era morto, aperti gli occhi disse al padre: Che cosa è questa, che hai tanto bagnato la faccia? Et egli rispose: Sono le lagrime del tuo padre, figliuolo, imperò che tu eri morto, & io era rimasto solo, abbãdonato, & spogliato d'ogni allegrezza. Alquale disse il figliuolo: Molto hai pianto o padre, ma hauendo il B. Dominico compassione alla tua ruina, ha impetrato co meriti suoi ch'io tu fussi restituito uiuo. Desiderando uno infermo di diciotto anni cieco, di uisitare le reliquie del Beato Dominico, tentando d'andarui, si leuò dal letto, & subito sentì esser'infusa in se tãta uirtù, che cominciò à caminare: facendo profitto tanto maggiormente nella conualescenza del corpo, & nella illuminatione de gli occhi, quanto che ogni dì andaua nel camino, per insino che finalmente peruenuto al destinato luogo, riceuè il beneficio perfetto dell'una, & l'altra sanità. Nella prouincia d'Vngaria, disponendosi una matrona di far celebrare la messa in honore del Beato Dominico, non ritrouando alla deputata hora il sacerdote riuolse in uno sciugatoio netto tre candele apparecchiate per questo, & riposele in un certo uaso. partendosi, & dopò ritornando, uide ardere quelle candele. correndo tutti à sì grande spettacolo, tanto stettero quiui, che senza danno dello sciugatoio le candele arsero. A Bologna era uno scolare chiamato Nicolò, tanto tormentato di graue dolore di rene, & di ginocchia, che non si poteua leuare dal letto, del quale il polmone anco tanto si corruppe, che da lui si partì ogni speranza di sanità; ma facendo uoto à DIO, & al Beato Dominico; & sentendosi esser alleggerito molto, con gran uoce gridò: Io sono liberato; & leuandosi dritto, & per allegrezza lagrimando, uenne alla Chiesa doue si riposaua il corpo del Beato Dominico. In Sicilia in Augusta, douendo esser tagliata una fanciulla, laquale sosteneua il male della pietra, la madre di lei per lo instante pericolo la raccomandò à Dio, & al B. Dominico; & nella seguente notte essendo addormentata la fanciulla apparsentossele il B. Dominico, che le pose in mano quella pietra, con laqual era tormentata, & partissi. Destatasi la fanciulla, ritrouandosi essere sana di quella passione, & liberata, diede quella pietra alla madre, raccontandole per ordine la uisione. La onde la madre portò la pietra à casa de' frati, & essi per memoria di tanto miracolo, l'appresentarono dinãzi all'imagine del Beato Dominico. In Sicilia à Palatina, una pouera donna haueua un figliuolo, il quale era appassionato di una infermità, detta scrofole, & essa sopra di ciò non potendo ritrouare alcun rimedio, fece uoto à Dio & al beato Dominico, che se fusse liberato, lo farebbe seruire senza alcun prezzo nella chiesa de' frati, laquale allhora si edificaua. Onde la seguente notte le apparue uno in habito di frate, & dissele: O donna, conosci tu queste cose? nominandogline quattro, cioè, Verderame, Pilatro, Lapatio, & succo di porro. Essa gli rispose dicendo: Io le conosco. Dissele quello: Vattene & piglia queste cose, & componile con succo di porro, & poneli sopra una benda bambagina, & dipoi ponila sopra il collo del tuo figliuolo, & sarà sanato. Risuegliata la donna, fece ciò che le fu imposto. & liberato che fu il figliuolo, egli adempì il uoto della madre. Essendo uno di Piemonte monstruosamente infiato, fece uoto al beato Dominico; alquale mentre che dormiua gli apparue il beato, & tagliando il uentre dell'infermo, senza alcun dolore trasse fuori tutte le immonditie; & un'altra fiata con la mano toccandolo con la sacra untione lo sanò

per-

perfettamente. Nella città d'Augusta, ritornandosi à casa alcune matrone (lequali erano state alla solennità della traslatione del corpo del beato Dominico, nella Chiesa de' frati) uedendo per la porta una donna, che si lauaua, cominciaronla caritatiuamente à riprendere, perche nella festa di tanto padre non restasse dall'opera seruile. Perilche rispose quella, sdegnata: Voi, che sete pinzochere di frati, guardate la festa del uostro santo. Et subito enfiandosele gli occhi cō un prurito, cominciò à uscire fuori di quelli, uermi, in modo che una sua uicina gliene tirò fuori diciotto. Onde compunta essa donna, uenne alla Chiesa de' frati, & quiui confessando i peccati suoi, facēdo uoto, che piu non direbbe male di San Dominico, diuotamente farebbe la sua festa, alla pristina sanità fu ristituita. Essendo à Tripoli nel monasterio chiamato la Maddalena, una Monaca chiamata Maria, molto aggrauata da incurabile infermità, & in una gamba era stata per ispatio di cinque mesi grandemente tormentata; tanto che continuamente si dubitaua della sua morte; & ritornata in se medesima, in tal modo fece oratione: O Signor mio, non sono degna di pregarti, nè di essere da te essaudita: ma io prego il beato Dominico, che sia fra te, & me mediatore, & m'impetri il beneficio della sanità. Hauendo ella lungo spacio fatto con lagrime l'oratione, uide il B. Dominico con due frati à lei entrare, & dirle: Perche tanto desideri d'esser sana? A cui ella rispose: Signore io desidero per seruire piu diuotamente al mio Signore IDDIO. Allhora egli trasse di sotto la cappa una untione, & le unse la gamba, & subito fu sanata, & dissele: Questa untione è di molto prezzo. & dimandando la Monaca la ragione, egli le rispose: Questa untione è il segno della dilettione. ella e pretiosa, imperoche per niun prezzo può esser ricuperata, percioche niuna cosa è meglio ne' doni d'Iddio, conciosia che niuna cosa è piu dolce del la Carità, nè molto difficile, imperoche prestamente si perde, se non si conserua cautamente. Di piu in quella notte apparue alla sua sorella, dicendole: Io ho sanata la tua sorella. Laquale correndo la ritrouò sana. Quella Monaca sentendosi essere unta sensibilmente, l'asciugò con molta riuerenza con bambagio, lequali tutte cose, hauendo riferite all'Abbadessa, & al confessore, & alla sorella, & appresentandoli l'unguento nel bambagio, udirono tanto odore, che non se gli puote ragguagliare alcun'altro; però con molta riuerenza serborono quell'unguento. Quanto sia grato à Dio il luogo, nel quale si riposa il sacro santo corpo del beato Dominico, benche per molti miracoli sia chiaro, & manifesto, nondimeno basti hauer posto uno, ouer due miracoli. Narra maestro Alessandro Vescouo Vindoniense nelle epistole sue, sopra quel uerso: Rincontroronsi la Misericordia, & la Verità, &c. come uno scolare à Bologna, dedito alle uanità del mōdo, uide questa uisione: Pareuali esser'in un gran campo, & quiui pareuali, che scendesse sopra di se una gran tempesta, & egli fuggendola peruenne à una certa casa; & ritrouandola chiusa, picchiato all'uscio, dimandò d'esser riceuuto in quella casa. L'hospita, laquale staua dentro rispose: Io sono la Giustitia, laquale habita in questo luogo, & questa è la mia casa: & perche tu non sei giusto, però tu non ci puoi habitare. Et egli per ciò molto attristato si partì, & uedendo un'altra casa presso à quella, quiui uenne, & dimandò d'entrarui. Ma quella donna, che staua dentro, rispose: Io sono la Verità, laquale in questo luogo habito, & questa è la casa mia, io non ti riceuo ad albergo, perche la Verità non libera colui, che non l'ama. Et partendosi egli da quella, uide una terza casa, & uenuto à quella, similmente richiese di esser riceuuto contra l'impeto della tempesta. Alquale rispose quella donna, che staua dentro: Io sono la Pace, laquale habito in questo luogo, onde à gli empii, & maluagi non è la pace, ma solamente à gli huomini di buona uolontà; imperò ch'io penso à pensieri di pace, & non d'afflittione. Ti dò questo consiglio: Qui appresso habita la mia sorella, laquale sempre dà aiuto; uattene à lei, & osserua gli ammaestramenti suoi. Et egli essendo andato, rispose quella, che staua dentro: Io sono la Misericordia, laquale qui habito; se tu desideri d'esser liberato dalla tempesta, uattene alla casa, nellaquale habitano i frati Predicatori à Bologna, & ritrouerai la stella della dottrina, e dentro

ui trouerai la mangiatoia della scrittura; ritrouerai l'asino della simplicità, col bue della discretione, ritrouerai la illuminante Maria, & il bambino Giesu CHRISTO che ti saluerà. Risuegliato dunque lo scolare, uenne da Frati, e per ordine recitando la uisione, dimandò l'habito dell'ordine, & lo riceuette.

Si riposa il corpo di questo glorioso Sãto (come di sopra s'è detto) in Bologna nel conuento de' Predicatori. Benche si troui no in diuersi luoghi di molte sue reliquie.

DELLA TRASFIGVRATIONE del nostro Saluatore.

Di cui si fa commemoratione ne gli officij diuini a' sei d'Agosto.

SOMMARIO.

Dichiaransi quattro misterij della trasfiguratione di Christo. Prima, perche si uolesse trasfigurare. Secondo, come si trasfigurò. Terzo, in presenza di chi. Vltimo come fu confermata la trasfiguratione.

Econdo che in alcuni libri si legge, la festa della trasfiguratione si celebra a' sei d'Agosto non perche in quel giorno (come alcuni dicono) fusse fatta; ma perche quel di da gli Apostoli ella fu publicata: percioche dicono, che fu al principio del uerno: & questa è piu conforme alla uerità. Hauendo ueduto i discepoli questa trasfiguratione; discendendo del monte il Saluatore, comandò loro che non douessero ridire quella uisione ad alcuna persona, insino che'l figliuolo dell'huomo non risuscitasse da morte à uita; si che differirono il ridirla per insino à questo giorno. Et bēche molte cose occorrino quanto ad essa trasfiguratione, nōdimeno le principali sono quattro. La prima, perche si è uoluto trasfigurare. La seconda, come si dimostrò che fusse trasfigurato. La terza, che testimoni egli ha uoluto à questa trasfiguratione. La quarta, in che modo fu confermata. Quanto alla prima, CHRISTO uolle trasfigurarsi dinanzi a' suoi discepoli per tre cagioni. La prima per confermare la lor fede. Cōsiderando che poco tempo innanzi il Saluatore dimandò i discepoli quello, che gli huomini diceuano chi egli fusse; iquali risposero secondo la diuersa opinione de gli huomini. Ma Pietro in persona di tutti confessò, che CHRISTO era uero figliuolo d'IDDIO. A confermatione dunque della fede loro, CHRISTO uolse dimostrare la gloria della sua diuinità, accioche per la uisione della chiarezza del suo uolto, & per udire la uoce del padre, che disse, ch'egli era il suo figliuolo diletto, l'amor che i discepoli gli portauano, per queste cose udite, & uedute, si douesse augumentare; & accioche uedessero CHRISTO come huomo sottoposto alla morte, & come figliuolo d'Iddio ueramente resuscitare, & anco perche il lume della lor fede si fortificasse. Et perche la trasfiguratione rappresenta un sommo misterio della santa Trinità, non fu cosa conueniente, che ad ogni discepolo fusse manifestata, ne che à un solo si notificasse; percioche il testimonio d'un solo non è accettato: adunque fu conueniente, che à tre, perche nella bocca di due, o di tre stà ogni uerità. La seconda per agumentare la loro speranza, accioche per questa uisione nella lor passione, gli animi loro fussero fortificati. Egli è necessario, che chi deue operare qualche cosa, conosca il fine, si come il saettatore non tirarebbe ben le saette, se nō sapesse doue fusse il segno, alquale si deue trarre. & però San Tomaso diceua: Signore,

te, noi non sappiamo doue tu uadi, & come possiamo noi saper la uia, così Christo per la passione, non solamente ottenne la gloria dell'anima, laquale egli hebbe dal principio della sua natiuità, ma anco quella del corpo. & però fu conueniente, ch'egli dimostrasse loro la chiarezza corporale, accioche considerassero, che i corpi loro dopò la resurrettione sarebbono di simile chiarezza. Si come si scriue a' Filippensi al secondo capitolo: Riformerà il Signore il nostro corpo simile, & conforme alla chiarezza sua. La terza per fortificar la fede, & la carità de gli Apostoli. Benche essi credessero in Christo la diuinità, pure a pena alcuna cosa diuina in esso haueuano ueduta; & però non la poteuano amare, perche le cose, che non sono uedute, non possono esser amate. Et per questo CHRISTO si uolle in tal maniera dimostrar loro, accioche uedessero la diuinità in esso, & che la conoscessero, & come uero Iddio lo douessero amare. Quanto al secondo, è da sapere quanto alla lettera dell'Euangelio, che la faccia sua risplendè come Sole, & le sue uestimenta erano biãche come neue. Perilche è da sapere, che fra quattro doti corporali sola la chiarezza è solamente in essa persona per se stessa, & non per nessun'altro modo. Ma l'altre tre non si conoscono, se non per alcun'atto, ouero moto. Adunque benche Christo per altri tempi habbi dimostrato le doti corporali nel suo corpo, cioè l'agilità, quando sopra l'acqua caminaua, & quando i Giudei lo uoleuano pigliare, si parti dalle loro mani non solamente per quelle si chiama trasfigurato, si come per la sottilità, laquale egli dimostrò quando esso entrò nell'utero uerginale, ouero per la impassibilità: ma solamente per la chiarezza corporale, laqual chiarezza ad esse persone appartiene. La chiarezza è una figura, laquale determina il corpo: percioche la figura è quella, che da pochi termini è serrata. Et però pigliando la chiarezza sola, il corpo si chiama glorificato. & questa chiarezza è deriuata dalla chiarezza dell'anima, laquale sempre egli hebbe, perche sempre fu beata. & così i corpi nostri dopò la resurrettione risplenderanno come Sole. laqual chiarezza sarà cagionata dalla beatitudine dell'anima. Dicendo San Marco a' tredeci capitoli: Risplenderanno i giusti nel regno del Padre loro, come Sole. Et si come la carne del Signore haueua ritirata à se la chiarezza dell'anima, così ancora le uestimenta haueuano preso la candidezza della carne, però diuentarono bianche come neue. Quanto al terzo, è da sapere, che CHRISTO à questa sua gloria ha uoluto il testimonio de' padri, sì del uecchio testamento, come del nuouo. Del uecchio due soli, & del nuouo tre. Et che uuol dire, che due soli sono del testamento uecchio? percioche sì come questo numero due è imperfetto, così esso uecchio è imperfetto. Ma sì come il numero ternario è perfetto, che significa la santa Trinità, dallaquale dipende ogni gratia, ogni dono; così ogni testimonio si dice perfetto. Mosè significa la legge uecchia, Helia i Profeti. O ueramente per Mosè s'intendono i precetti diuini, & per Helia la loro publicatione. Ouero per Mosè s'intẽde, che tutti i morti resusciteranno, & noi per Helia col corpo saremo beatificati. Oueramente per Mosè s'intende lo stato matrimoniale, & per Helia lo stato di castità. Ouero per Mosè sono significati tutti i morti, & per Helia tutti quelli, che morranno: ma i uiuenti con l'anima, & col corpo dinanzi al tribunal del giudice, che uerrà a giudicare i uiui, & i morti saranno trasfigurati, come per questa trasfiguratione è stato significato. Volle ancora il testimonio del nuouo testamento, di tre Apostoli, per iquali sono significate diuerse cose. Significano questi tre stati di persone, iquali meritano la corona della uita eterna. Il primo è il dottore, ilquale è significato per Pietro, che è Prencipe della Chiesa militante. I secondi sono quelli, che sono significati per Giouanni, cioe i continẽti. & Giacobo i martiri. & così il primo combattè contra il Diauolo, il secondo contra la carne, e'l terzo contra il mondo. Al primo si riducono i confessori. Al secondo i continẽti. Al terzo i penitẽti. Ouero significano tre uirtù, per lequali possiamo peruenire alla patria eterna. Per Pietro è significata la fede, perche esso prima confessò la gloria della diuinità; perche egli disse: Tu sei Christo figliuolo d'Iddio uero. Giacobo significa la sperãza: perche esso sopportò passione per la uita eterna. Per Giouanni la carità, perche à lui dimostrò più segni d'amore, che nessun'altro.

tro. Ouer per essi tre Apostoli diuerse cose sono significate. Pietro, ilquale è interpretato conoscente, significa la contritione: laquale ha origine dalla cognitione de' peccati. Et però Pietro conoscendo la sua colpa, pianse amaramēte, tanto che gli fu perdonato. Giacobo, ilquale è interpretato supplantatore, significa la cōfessione, mediāte laqual l'huomo peccatore è riuocato alla gratia. Et Giouanni significa la gratia; senza laquale nulla si può operare. Quanto al quarto è da notare, che nel Battesimo di Christo, che fu la prima nostra reparatione, & nella trasfiguratione si dimostra il misterio della santa Trinità. Nel Battesimo apparue il Padre, nella uoce il Figliuolo, e nella carne lo Spiritosanto in spetie di colomba. Nella trasfiguratione il Padre in una medesima uoce si manifesta, il Figliuolo con una medesima carne, eccetto che risplendente, lo Spiritosanto in forma di nuuola candida. Si come nel santo Battesimo la colomba significò l'innocenza di Christo, così nella trasfiguratione la nuuola. Significa anco la nuuola candida, la priuatione da tutti i mali; laquale conseguiremo dopò la resurrettione de' corpi. Et perche l'eterno Iddio è uenuto à dar la gloria attualmente à gli huomini, per questo nella trasfiguratione sono condotti gli huomini, accioche essi odano. Di piu, perche questa trasfiguratione ci rappresenta quel dolce uino nuouo, delquale disse il Signore nella sua ultima cena, però in alcuni luoghi s'usa hoggi alla messa portar del uino nuouo, onde piu manifestamente ci si scuopre la dolcezza di quel uino, ch'ei ci darà nell'altro secolo.

Queste cose sono cauate da un libro chiamato il Pontificale.

DI S. DONATO VESCOVO.

Di cui la santa chiesa fa commemoratione alli sei di d'Agosto.

SOMMARIO.

San Donato fu Vescouo della città di Arezzo, & fece molti miracoli. onde dopò Sant'Hilario fu decapitato per la fede di Christo.

Donato fu erudito, & nutrito insieme con Giuliano Imperatore. Giuliano allhora fu ordinato Suddiacono; ma essendo stato sublimato all'Imperio, uccise il padre, e la madre di San Donato. Donato ueduto questo, fuggì nella città di Arezzo, & dimorando con Hilario monaco, quiui fece di molti miracoli. Onde hauendo il Prefetto della città un figliuolo indemoniato, e menatolo al beato Donato Vescouo, cominciò lo spirito immondo à gridare, dicendo: Pregoti nel nome del Signore nostro Giesu CHRISTO non mi uoler dare piu molestia, ch'esca di casa mia. O Donato, perche mi constringi a vscire con tormenti? ma orando Donato, subito egli fu liberato. Essendo un huomo essattore dell'entrate di Toscana, lasciò in guardia della moglie chiamata Eufrosina i danari publici; ma essendo da gl'inimici molto assediata la prouincia, ascose i danari, & percossa da un gran dolore finì la sua uita. Ritornato il suo marito, non potendo ritrouare i danari, & perciò douendo esser menato insieme co' suoi figliuoli al martirio, ricorse al refugio di San Donato, & insieme con esso andò alla sepoltura della moglie. fatta l'oratione disse: Io ti scongiuro o Eufrosina p lo Spiritosanto, che tu mi dichi doue hai posto i danari. Si senti vna voce del sepolcro, che disse: Io gli ho sotterrati nell'entrata

ta della mia casa. Nelqual luogo, secondo ch'ella hauea detto, gli ritrouorono. Onde dopò alquanti giorni Satiro Vescouo dormi nel Signore, & tutto il clero elesse Donato per Vescouo. Laonde (secondo che riferisce il beato Gregorio nel libro del dialogo) un giorno celebraua la messa communicando il popolo, & porgendo il Diacono a' communicati il sangue di CHRISTO, subito per il tumulto de' pagani caddè il Diacono, & ruppesi il calice. Dellaqual cosa essendo il Diacono, & il popolo molto mesto, pigliato c'hebbe Donato i pecetti del calice, orando lo ritornò nella prima forma. Onde ueduto i pagani quel miracolo, se ne conuertirono ottanta, riceuendo il Battesimo. Era quiui una fontana tanto infettata, che chiunque beuea, subito moriua. Andando adunque il beato Donato à quel luogo sopra l'asino suo & fatta l'oratione, fu sanata quell'acqua, & quindi usci fuori un terribil dragone, che riuoltata la coda intorno a' piedi dell'asino, in continente si drizzò contra Donato, perilche Donato percotendolo con un flagello, ò (secondo che altroue si legge) sputatogli in bocca, l'uccise. Hauendo egli co i compagni una gran sete, con l'oratione sua scaturi un' altro fonte in quel medesimo luogo. Essendo uessato dal Demonio la figliuola di Teodosio Imperatore, fu menata à San Donato; ilquale disse al demonio: Partiti da questo luogo spirito brutto, & non habitare nella creatura d'IDDIO. Allaquale rispose il demonio: Dammi il passo per ilquale io possa uscire. Allaquale disse Donato; Dimmi da qual luogo uenisti in questo corpo? A cui rispose il demonio: Io mi parti dall'heremo. Rispose il Santo: Hora ritorna in quell'istesso luogo. Disse il demonio: Vedo in te il segno della croce, delquale esce un fuoco contra di me, per il grande spauento delquale non so doue mi uada; ma dammi il luogo di andare, & uscirò. Disse Donato; Ecco che hai il passo, ritornati al tuo luogo. & esso fracassando tutta la casa usci fuori. Portandosi alla sepoltura un morto, gli uenne incontra uno che haueua uno scritto affermãdo ch'egli doueua hauere dal morto dugento soldi, per laqual cosa non permetteua, che ei fusse sepellito. Ilche significando à Donato la moglie del morto gli disse con molte lagrime, come quell'huomo hauea i detti danari. Per il che Donato andossene à quel luogo, & toccata la mano dell'huomo morto, disse: Intendemi? & egli rispose: Ecco che io son qui. Dissegli Donato: Lieuati, & guarda ciò che hai à fare con questo huomo, ilquale non la scia che tu sia sepellito. La onde il morto postosi à sedere conuinse quello in presenza di tutti del pagamento del debito, & pigliando lo scritto lo stracciò: & disse à San Donato: Comanda che io, o padre, mi ritorni à dormire. Et egli gli disse: Vattene homai o figliuolo, & riposati in pace. Accadendo in quel tẽpo, che per ispatio di circa tre anni non era piouuto, & però essendo una grande sterilità, si ridussero gl'infedeli à Teodosio Imperatore, richiedendoli, che li disse donato, ilquale hauea ciò operato per arte magica. Laonde ad instanza dell'Imperatore uscito fuori Donato, orò al Signore, ilquale diede una copiosa pioggia, & bagnati tutti gli altri, egli solo ritornò à casa con le uestimenta asciutte. Di piu in quel tempo distruggẽdo i Gothi l'Italia (per laqual cosa molti si partiuano dalla fede di CHRISTO) ripreso Euandriano da S. Donato, & da Hilario; il Prefetto dell'apostasia pigliò quei sãti, astringendoli che sacrificassero à Gioue, ilche essi rifiutando di fare, fece spogliare Hilario, & tanto uolle, ch'ei fusse battuto, che fuori mãdasse lo spirito, rinchiuse in prigione Donato, & dipoi lo fece decapitare in Arezzo, circa gli anni del Signore trecento ottanta.

Il corpo di questo glorioso santo si riposa à Venetia in Murano, nella Chiesa di Santa Maria.

DI S. ALBERTO.
Carmelitano.

La cui festa si celebra con grandissima diuotione alli sette d'Agosto.

SOMMARIO.

Nacque Alberto nel Regno di Sicilia, nella città del monte Ericio, di parenti nobilissi-

bellissimi, per uoto fatto alla gloriosa Vergine Maria del monte Carmelo, di farlo religioso. Perilche, nato ch'egli fu, & alleuato, & instrutto nella fede Christiana si fece religioso del sacro ordine de' Carmelitani. Nel qual ordine gl'auennero di molte battaglie diaboliche; ma di tutto hauendo uittoria egli finì i giorni suoi nel uero riposo.

MENTRE che in quella felicissima, nobilissima, & regale Isola di Sicilia, regnaua Pietro II. ilquale era ancora Re di Spagna, era una città chiamata il monte di Trapani, altramente detto monte Ericio, un certo Benedetto de gli Abbati, ilquale hauendo per moglie una nobile di quella istessa città; il cui nome era Giouanni de' Palitij, & essendo stato insieme per ispatio di uentisei, ò uentisette anni, non haueua potuto hauere herede alcuno. Et perche da tutti ordinariamente con molta amaritudine si suol sopportar la propria sterilità, si come de gli antichi nostri Abraamo, Zaccaria, Sarra, Helisabetta, & altri si può uedere, che non poteuano questi di ciò non contristarsi. Et quantunque non poche uolte, ma del continuo con tutto il cuore pregassero il Signore per la loro fecondità (come quelli, che ogni lor parte erano religiosi, & timorosi d'IDDIO, caminando nella sua santissima legge, senza querela) pure conoscendo eglino, che non piace alcuna uolta alla diuina maestà di essaudir gli eletti suoi per le semplici petitioni; ma per qualche degna & honorata promissione (hauendo sopra di ciò l'essempio di Anna madre di Samuelo, & di molti altri) però di commun consenso fecero uoto à Dio, che degnandosi di conceder loro un figliuolo, liberamente uoleuano presentargliele, facendolo religioso. Non prima hebbero fatto il uoto, confermandolo con ogni affetto di cuore, che Giouanna concepe, & con manifestissimo segno conobbe d'esser grauida. Et desiderando il Signore far conoscer questa grauidanza miracolosa, & importante, ecco che ambidue in un istesso tempo ueggono in sogno, che Giouanna partoriua una torcia ardentissima, & luminosissima. Ilche l'uno all'altro manifestandosi, con infinita contentezza, uennero in coniettura di douer loro nascere un figliuolo dotato da Dio di qualche gratia singolare, ilquale à guisa di lume ardentissimo, & risplendentissimo illuminarebbe la santa Chiesa. Perilche con singolar diuotione riuoltandosi à Dio, lo ringratiarono di tanto bene. Venne il tempo del parto, & Giouanna partorì un figliuolo; ilquale essendo portato al Battesimo fu chiamato Alberto; del cui nome non si sapendo chi per innanzi in quell'Isola giamai fusse chiamato; si coniettarò che da Dio, & non da gli huomini fusse stato trouato. Nè senza cagione; percioche essendo tale la consuetudine di sua diuina maestà lo porre i nomi con giudicio, onde per essi si possi facilmente conoscer la qualità della persona (si come leggendo le scritture si puo conoscere) uennero in cognitione le persone giuditiose, che questo figliuolo doueа essere fruttifero Albero nella Chiesa militante: ilquale, essendo piantato appresso il corso dell'acque della gratia diuina, odoriferi, & suaui frutti fusse per apportare a' mortali. Battezato ch'ei fu, posero ogni cura gli honorati, & prudenti genitori suoi di alleuarlo con tutta quella santità, che da essi si poteua maggiore; facendolo anco ammaestrare nelle buone lettere, a fine che & con la bontà de' costumi, & con la bellezza delle lettere, potesse esser nel mondo chiaro, & riguardeuole. Ne uana si mostraua la diligenza di quelle sante persone uerso il figliuo-

lo;

lo, perciò che egli cresceua così l'età sì fattamente ne' buoni costumi, nell'honorate maniere, & nella buona gratia appresso tutti, che à pena egli arriuò all'età di otto anni, che da un nobile, & di sangue regale, Benedetto suo padre fu pregato, che seco si uolesse apparentare. Ma rispondendogli di nò, come quello che della promessa fatta à Dio si ricordaua, cioè di douerglielo dedicare, nondimeno continuando quel nobile di dimandarglielo, parue che in qualche parte egli mostrasse d'acconsentirgli. Laqual cosa riferendo alla consorte, egli fu da essa grauemente ripreso con sì fatte parole. Non posso consorte carissimo di te non marauigliarmi, parendomi che tu ti sia dimenticato dell'antica tua prudentia, & consideratione. Non ti ricordi tu della promessa da noi concordeuolmente fatta à Dio? Non sai tu che non conuiene in modo alcuno di spromettere à sì gran Signore? Non ti puoi imaginare, che applicandolo noi al mondo, mossi più tosto da uanità, & da superbia, che da altro, sperando di douer uedere di lui heredi, possa il Signore renderlo sterile, sì come anco noi siamo stati? Che maggior contento possiamo noi hauere del nostro figliuolo, che di uederlo dedicato à Dio perpetuamente, onde & per se, & per noi possi dolcemente pregarlo? Rimuouiti, ti priego, da questo tuo pensiero, non ti lasciar uincere dalla sensualità, non ti lasciar persuadere da gli huomini carnali, anzi più tosto prontamente, & senza altro indugio rendiamolo à chi ce l'ha dato. Queste parole, come quelle, che erano piene di prudenza, & usciano da un petto tutto ardente di fuoco celeste, operorno tal effetto nell'animo del marito, che del tutto si risolse di nō ragionar più di dargli moglie. Nè di questo si contentò la prudente madre, perciò che conoscendo ella quanto sia ingannneuole la pratica del mondo, & quanto facilmente facci sdrucciolar la giouentù, & la tenera età, dubitando che il figliuolo da chi che sia non fusse ingannato, & mal persuaso, un giorno lo chiamò, & dolcemente con materno affetto gli manifestò il modo del suo nascimento, & che prima della sua concettione lo haueano promesso à Dio; & però lo persuase à uoler prontamente ubidirle. Alberto per ciò non si mostrò punto ritroso, anzi à guisa di Samuello, & di Giouambattista sentendosi uiuamēte inchinato à seruire à Dio con molta humiltà rispondendo alla madre, disse: Eccoui, madre dolcissima, che io son qui per ubidirui, & per consacrarmi à Dio per sempre; non mancate di far quanto hauete promesso; anzi non tardate, accioche non siate da Dio ripresa. Mostrossi in questo fatto Alberto un'altro Isaac quādo dal Patriarca Abramo fu persuaso di uolersi allegramente lasciar sacrificare. per laqual cosa uedendo la tenera madre una tal prontezza, & di ciò sommamente rallegrandosi, referì il tutto al marito, pregandolo, che in modo alcuno da sì buon proposito non lo uolesse rimuouere. Non restarono morte le materne persuasioni nel fanciullo, anzi come quello, che di dentro ardeua dell'amor d'IDDIO, & essendo fanciullo d'anni, hauea però animo uirile, & grande, da per se stesso si risolue d'andarsene al Monasterio de' Carmelitani, ilquale è fuor della città di Trapani duo miglia, à piedi del monte Erice, chiamato la Nuntiata, & quiui col Reuerēdo Priore parlando, lo pregò che per suo religioso accettar lo uolesse. Non negò apertamente il prudente Padre d'accettarlo, ma sapendo egli quanto sia conueneuole in simili casi sapere la uolontà del padre, & della madre, amoreuolmente l'ammonì, che ciò far non uolesse senza il loro consenso. La notte seguente, perche alquanto più difficile in ciò si dimostraua il padre, che la madre, ecco che in sogno gli apparue Maria Vergine, laquale mostrando animo irato gli disse: Et perche tardi tanto Benedetto adempire il tuo uoto? Non ti ricordi, ch'essendo tu sterile nel mondo, promettesti, hauendo un figliuolo, offerirlo à Dio? Che aspetti tu dunque à pagar questo debito? Questo figliuolo non è tuo: però nō poi dispor di lui secondo il tuo parere; anzi ti protesto, che, se altro ne farai di quanto hai promesso, che grauemente sarai punito da Dio. Non picciolo spauento, & terrore generò nell'animo di Benedetto sì fatta uisione; per il che manifestandolo alla cōsorte, subito la mattina insieme col figliuolo peruennero alla Nuntiata, Conuento celeberrimo, & nobilissimo, & quiui di commun parere, & uolōtà offerirono il figliuolo al Reuerendo Priore. Ilquale caritatiuamente

te

te & con animo religioso accettandolo, promise di uestirlo, determinandogli il tempo, e'l giorno. Venuto il giorno determinato, nel quale uestir si douea Alberto, con infinita contentezza al sopradetto monasterio in compagnia di molti nobili se ne uennero; alla presenza de' quali, essendo uestito, da per se stesso Alberto uolse dispensare a' poueri i suoi uestimēti secolareschi, dando per ciò manifesto segno quanto animosamente à tal seruitio si disponeua. Vestito ch'egli fu, con tanto affetto, & humiltà di cuore si sottopose all'osseruanza de' diuini comandamenti, & all'essecutione de' santissimi consegli, che à tutti daua gran caparra di quella santità, che poi in lui risplende. Ma non mancando giamai l'inimico dell'humana generatione di contraporsi alle buone determinationi, come quello, che sempre pose insidie al calcagno di CHRISTO, deliberò trouar modo di riuocare Alberto da sì felice, & santo proposito, & come colui, che sà, & conosce con che mezo piu facilmente ci può ingannare, & quanto commodo sia il mezo; alle parole del quale molto teneramente acconsentiamo, deliberò di tentarlo con questo mezo, & di rimuouerlo da sì buon principio. Mentre adunque che questo santo figliuolo si trouaua un giorno in oratione, ecco che gli apparue una donna d'aspetto, & d'apparenza bellissima, laquale dolcemente cominciando seco à parlare, gli disse; Misera me, & che debbo io far adesso, che tu hai fatto proposito di religione? Io mi trouo esser incatenata del tuo amore. Ho tenuto sempre per fermo di douerti hauer per marito. Adesso ritrouandomi defraudato, che rimedio hautò, se non di morire? Io sono pur di età giouine, di bellezza non inferiore all'altre, & di sangue à molte superiore; perche dunque m'abbandoni per uiuere in questa religione, oue perseuerando tu in tanta miseria, & pouertà, uerrai à tal termine, che nō sarai huomo? Ti prego non mi abbandonare; ritorna al secolo; uiui con gli altri; percioche uolendo tu saluarti ben potrai, & insieme saluare ancor me. Il che quando tu non uogli fare, sarà pericolo che per disperatione io non perisca. A queste simulate parole, piene ueramente d'inganno, & di frode, punto non si mosse il diuoto Alberto; anzi sospettando che questa non fusse delusion diabolica, come in fatti era, con isdegno, & con fronte adirata disse: Partiti nemico dell'humana natura; tu procuri ingannarmi; & ingannandomi suiarmi da sì santo proposito; uorresti con questo mezo prēcipitar me, come anco molti altri hai precipitato? ma io in uirtù d'IDDIO ti comando; che à me in modo alcuno non ti appressi. Non prima hebbe così parlato, che il Demonio si partì; & egli di nuouo si diede all'oratione; ringratiando IDDIO, che da tanto pericolo l'haueua liberato. La onde tanto più si confermò nel suo santo, & religioso proposito di seruire di cuore à Dio, & offerirsegli con ogni sincerità, & purità di cuore. Essendo uenuto il tempo di far la professione, si risolse di farla uolontariamente: dopò laquale egli riceue gli ordini sacri, come à uero religioso si conueniua. Fatto professo, & uenuto al grado del sacerdotio, si diede à uita tanto austera, che quasi è incredibile, sforzandosi egli di rassomigliarsi a' piu religiosi huomini, che nel mondo, & nel Christianesimo siano stati. Percioche del continuo portaua il cilicio nè mai beuea uino; ma sempre acqua; ordinariamente digiunaua il lunedì, il mercordì, & il uenerdì; anzi per rassomigliarsi quanto piu poteua al suo Saluatore mortificando, & crocifigēdo l'huomo uecchio, cioè la propria sensualità, il uenerdì altro non mangiaua che pane, & assentio. Vestiua poueramente, & di panni tristissimi. Ogni notte si disciplinaua &, come alcuni credono, cō catene di ferro. Fuggiua l'otio come la peste. Spendeua gran parte del giorno, & della notte in oratione. Et leuandosi dall'oratione ò studiaua, ò meditaua, ò leggeua, ò predicaua, ò qual che altra degna cosa operaua. Anzi sì come d'alcuni santi si legge, che haueano dispensato il tempo loro in diuerse operationi, nellequali inuiolabilmente s'essercitauano, non altrimenti si dice hauer fatto lui. Da un'hora di notte fino à tre, oraua. Dalle tre fino à meza notte, si riposaua. A meza notte si leuaua à lodare IDDIO fin all'aurora; & poi si disponeua per celebrare il santissimo sacrificio. Non altrimenti spendeua il tempo del giorno, accioche fuggendo con ogni suo potere l'otio, tutto si potesse dedicare à Dio, & al prossimo suo. Fu anco

assai

assai dedito all'essercitio della santissima predicatione, col mezo dellaquale conuertì molti infideli, rimosse dal peccato gran moltitudine di peccatori, & infiniti inuitò, & tirò al bene operare. La singolarità della uita sua fu cagione, che gli fusse dato il dono di far miracoli, ne' quali egli fu tanto celebre, che per tutta quell'isola presto presto si sparse l'odor della persona sua. Orando egli una notte in chiesa al lume della lampada, procurò il Demonio di spegnerla, ma nõ fu mai sufficiente. Essendo la città di Messina assediata da Roberto Re di Napoli, nel tempo di Federigo III. Re di Sicilia, & di Spagna, oue allhora il Re anco ui si trouaua, per uirtù delle sue orationi fu da Dio liberata: mandando miracolosamente quattro galee cariche di nettouaglia nel porto, ancora che da ogni intorno fusse assediato, & circondato. Ilche hauendo il Re ueduto, & conoscendo apertamente, che per diuina uirtù era stato saluato per l'intercessioni di questo suo grã de amico, humilmente con tutto il popolo l'andò à ringratiare. Nè solamente in questa città si mostrò miracoloso, ma in tutta quell'isola; à beneficio della quale si può dire, che'l Signore lo facesse uenir al mondo. Nella città di Licata egli liberò una uergine, laquale era oppressa dal Demonio. A Trapani ritrouandouisi una donna chiamata per nome Margarita, laquale non poteua partorire, (& perche essendo stata in simili dolori sei giorni, da tutti i medici era data per morta) facendo Alberto oratione sopra di lei, subito partorì. A Sciacca liberò un Giudeo da quel contagioso mal dell'apoplessia, dalquale molti anni era stato aggrauato; per ilqual beneficio mosso il Giudeo, si conuertì cõ tutta la sua famiglia. Egli liberò ancora alcuni altri Giudei da naufragio, mentre che passauano il fiume Platano, appresso Gergente, i quali poi anch'essi diuentarono Christiani. Passando egli per la città di Leontini, gli fu riferto, che un gentil'huomo chiamato Arnolfo Lamia, staua in fine di morte, però essendo pregato dalla madre dell'infermo, che lo uolesse uisitare, uisitandolo, da Dio gli ottenne la sanità. Di più ritrouandosi in Palermo, doue essendo occorso, che a un fanciullo, la propria sorella scherzando seco, gli haueua cauato un'occhio, per le sue preghiere Iddio lo risanò: rallegrandosene di ciò tutta la città. Finalmente uedendo Alberto, che hormai tutta quell'isola ricorreua à lui per aiuto, dubitando di ciò non hauere occasione de d'insuperbirsi, deliberò ritirarsi in luogo alquanto solitario: però se ne uenne a Messina, riducendosi in un conuento fuor della terra. A questa uolontaria solitudine tanto più uolentieri s'inclinaua, quanto che si sentiua graue dall'età, & quasi uicino à morte. La onde di lì à poco, sentendosi grauato da infermità, e conoscendo per diuina inspiratione d'esser uicino al suo passaggio, cõ molta ansietà lo desideraua, pregando feruorosamente, che presto gli succedesse. Sapeua, come uero religioso, che la morte à quelli, che sono stati fedeli al Signore, non è morte, ma uita, non trauaglio, ma riposo: non pena, ma dolcezza: non fatica, ma un'entrar felicemente nel porto, uno scaricarsi d'ogni graue peso, & un'acquistar la palma delle fatiche; però non la temeua, ma la desideraua. Et perche mai il Signore manca à gli eletti suoi, anzi desidera cõfortargli in tutte le tribulationi, però essendo egli andato in estasi mentre che oraua, sentì chiaramente una uoce, che gli disse: O Alberto, presto presto sarai annouerato tra' Confessori, & goderai felicemente la uita eterna. Lequali parole gli furono di tanto conforto, che più che mai si diede all'oratione, contemplando continuamente le cose celesti, & i santissimi misterij della nostra redentione. Vltimamẽte uenuto il giorno, nelquale conobbe per gratia d'Iddio douer far questo gran passaggio, hauendo fatto chiamar tutti i religiosi di quel monasterio, & hauendogli fatto un'amoreuole ragionamento, mostrando loro quanto prontamente egli se n'andaua à godere i beni del suo dolce Christo, inginocchiatosi in terra, & diuotamente hauendo detto il Salmo trentesimo, essendo arriuato à quel uerso, che dice: In manus tuas domine commendo spiritum meum, à guisa d'Angelo se ne uolò al Cielo: correndo l'anno del Signore mille trecento e sette, a' sette di d'Agosto. Nõ prima spirò quell'anima santa, che la campana grossa della città da per se stessa cominciò a sonare; si che que' popoli faceuano à gara per accostarglisi, sforzandosi di riuerirlo. Alla sua sepoltura non solamente concorsero tutti i re-

religiosi,ma etiandio il Clero, col Re Federigo, & l'Arciuescouo Guidotto: posciache da tutti era tenuto per un uero specchio di santità. Et perche l'animo di quell'Arciuescouo era di farlo conoscer per santo, e grato a Dio, però comandò al popolo, che con ogni diuotione digiunasse tai giorni, accioche mosso il Signore à compassione di noi, qualche nuouo segno ci mostrasse della sua santità. A' desiderij delquale piamente acconsentì il misericordioso IDDIO; percioche trouandosi per ancora il corpo sopra terra, cominciò à spirar tanto odore, che à tutti rendeua gran marauiglia, dalqual odore molti mossi, & andando à riuerirlo, restauano sani dalle loro infirmità. La onde si grandi effetti da lui procedendo, cominciò à nascer difficoltà tra cherici, & altri religiosi, come debitamente lo doueuano honorare, ò con orationi pregando per lui, ò pure celebrando le sue uirtù, tenendolo per santo. Laqual difficultà desiderando di risoluere il Padre eterno IDDIO, mandò miracolosamente due Angeli in ueste bianca; iquali in mezo à tutta la moltitudine entrando, con uoce ueramente angelica cominciarono à cantare: Os iusti meditabitur sapientiam, & di subito sparirono. Dellaqual cosa restando attoniti il Re, l'Arciuescouo, e tutti gli altri, conobbero manifestamente, che egli nel numero de' confessori, da Dio in cielo era stato scritto. Et perche non si conuiene in terra tenere per santo alcuno, se prima l'auttorità del sommo Pontefice non s'ottiene, però hauendo mandato di commun consenso Legati à Roma a Papa Clemēte V. (ilqual allhora gouernaua la chiesa) senza alcuna controuersia tra' santi confessori fu scritto, & annouerato. La cui memoria sarà sempre gloriosa nel Christianesmo: poiche per i meriti suoi molti ciechi, zoppi, sordi & attratti, uenendo al suo sepolcro si risanano. Infiniti sono i miracoli, che Iddio s'è degnato mostrare per il mezo suo, in testimonio della sua santità, iquali, se uolessimo raccontare, troppo lungo sarebbe il ragionamento nostro. Nondimeno per maggior cōsolatione de' deuoti suoi, questi pochi habbiamo deliberato raccontare. In quell'istesso anno, che da morte a uita passò questo felicissimo cōfessore, si suegliò gran guerra tra' Signori della Sicilia, onde da tutte le bande altro nō si uedeua che soldati. Tra questi, alcuni ue ne furono, c'hebbero ardimento voler fare una stalla di quel la chiesa, oue il santo corpo d'Alberto era sepolto, portando poco rispetto alle reliquie sante: Ma non potendo sofferir la Maestà diuina tanta insolentia: ecco, che in un'attimo tutti i caualli restarono morti, & insieme quasi tutti i soldati aggrauati, & feriti da qualche infermità. Di che quantunque alcuni restassero attoniti, & sbigottiti, attribuendo questo à castigo del poco honore, che al corpo santo si portaua; alcuni altri però, come piu duri, & ostinati, ciò non uolendo acconsentire deliberarono d'aprir il suo sepolcro; ilquale essendo aperto, trouarono quel santo corpo inginocchioni, contra il commune uso de' corpi morti; il che da tutti fu interpretato, che significar uolesse l'oratione, che à Dio faceua in cielo, contra i suoi uiolatori. Nè questo dalla uerità può esser lontano, percioche, si come racconta S. Giouanni nel suo Apocalisse, i santi gridano contra quelli, che hanno sparso il sangue suo, nè di ciò si uogliono pentire. D'onde ne nacque, che i frati Carmelitani di quiui il santo corpo leuando, lo portarono oue al presente habitano, deliberando tra di loro, che una parte ne rimanesse a Messina, oue morì, & l'altra fusse mandata a Trapani. Pochi giorni di poi occorse, che in Messina si attaccò fuoco a una loggia, oue soleuano passeggiar i Genouesi, nellaquale ritrouandosi un fanciullo per nome chiamato Antonio, cascò sul fuoco; ma essendosi immantinente col cuor raccomandato à Dio, & à Maria Vergine, dimādò l'aiuto di Sant'Alberto, nè in uano lo domandò, poscia che del fuoco non restò punto offeso, anzi con infinita marauiglia di tutti, ne fu libero cauato. Delqual beneficio desiderando non esserne ingrato, entrò nella religione Carmelitana, seruendola diuotamente, & allegramente molti anni. Degno anco di memoria è quel, che occorse nella città di Leontini, l'anno del Signor mille trecento e otto, percioche quiui predicando il Prior de' Carmelitani in laude di Sant'Alberto, un Prete hebbe ardimento di dire publicamente, che ne mentiua. Ma tanta prosontione non potendo sopportare la diuina Maestà, di subito fece, che gl'interiori di quel

quel Prete dal corpo gli uscissero, pendendo fin'alle ginocchia. Onde rauuedutosi subito dell'errore, inuocando il suffragio di S. Alberto, risanò. Nè men si mostrò Iddio glorioso per il mezo d'Alberto, l'anno seguente mille trecento e noue. poscia che ritrouandosi nella città di Gergente una gentildonna con una graue infirmità nel petto, laquale per forza, & uirtù humana non poteua esser guarita, raccomandandosi a' suffragij di questo glorioso santo, subito fu liberata. Che diremo noi di quello, che occorse nella città di Piazza? Ritrouandosi quiui alcuni, che malamente sopportauano, che la festa di questo santo fusse celebrata, hauendo fermamente deliberato di scancellare la sua effigie, l'istessa notte della sua solennità, andandо eglino per ciò fare, passorno per una strada, oue staua un paralitico chiamato Bertinoro, ilquale sentendo lo strepito, e di ciò sospettando (come quello, che forse qualche cosa per innanzi hauea sentito) fra se stesso comminciò à dire, se io fussi sano, non sopporterei giamai un tale misfatto: anzi molto uolentieri esporrei la uita per uietarlo. Lequali parole non prima hebbe dette, che addormentatosi gli apparue S. Alberto, dandoli la sanità. Per laqual cosa sentendosi sano, di subito andossene alla chiesa, & quiui manifestandosi di esser Bertinoro già paralitico, gli affermò d'essere stato allhora allhora miracolosamente per mezo di Sant'Alberto guarito, per hauer mostrato uerso di lui animo di uendicare un suo delitto. Dalle cui parole mossi coloro, pentiti se ne ritornarono, predicando publicamente la sua singolar bontà. La onde spargendosi poi per la città questa fama, fu cagione, che gli fusse consacrato una chiesa, laquale fu la prima, che dedicata gli fosse. Leggesi anco nell'historie, che ritrouandosi Federigo figliuolo di Pietro I I. Re di Sicilia in fine di morte, nè à ciò ritrouandosi rimedio, beendo l'acqua benedetta con le reliquie di S. Alberto risanò. Dalquale beneficio mosso, portò tre anni l'habito Carmelitano. Innumerabili sono i miracoli, che allhora in que' primi tempi per mezo suo si uiddero, & anco successiuamente si sono ueduti, per testimonianza della sua santità: talche uere si trouano esser le parole di Raffael lo Volterrano, ilquale parlando de gli huomini illustri, & santi della religione Carmelitana, afferma, che Alberto a tutti è stato superiore.

Il corpo di questo santissimo Alberto si riposa (come s'è detto) diuiso in Trapani, & in Messina, città del Regno di Sicilia. Benche quasi per tutti i conuenti de' frati Carmelitani si trouino delle sue reliquie: tenute con grandissima ueneratione, con lequali benedicono l'acqua, che sana la febre, à chi ne beue con diuotione.

DI S. CIRIACO MARTIRE.

La cui solennità si celebra alli otto d'Agosto.

SOMMARIO.

Fu Ciriaco prima sententiato da Massimiano a portar la terra alle fabriche; dipoi fu honorato da Diocletiano, hauendo liberata Artemia sua figliuola dal Demonio. Andando poi in Babilonia, & ritornato a Roma fu martirizato da Massimiano. & finalmente decapitato rese l'alma al suo creatore. & per lui Iddio dimostrò uendetta contra quelli, che lo dileggiauano.

L tempo che era S. Marcello Papa, egli ordinò Ciriaco Diacono: ilquale essendo preso, & menato à Massimiano, gli fu comandato, che cauasse la terra co' suoi cōpagni, & la portassero sopra le loro spalle doue si fabricaua, insieme col uecchio Saturnino, & Sisinio. Finalmente rinchiuso Ciriaco in prigione, comandò il Prefetto, che gli fusse appresentato. Et conducendolo Aproniano, uenne una uoce insieme con una luce dal cielo, che disse: Venite o benedetti dal padre mio, & fateui partecipi del regnō mio. Allhora credette Aproniano, & fecesi battezzare: & confessando GIESV CHRISTO, uenne al Prefetto. A cui disse il Prefetto: Sei tu fatto Christiano? Rispose Aproniano: Guai à me, ch'io ho perduto i giorni miei. Allhora disse il Prefetto: Vattene, che al presente tu perderai i giorni tuoi; & comandò ch'ei fusse decapitato. Et non uolendo Saturnino, & Sisinio sacrificare: dopò molti martirij datigli, finalmente furono decapitati. In quel tempo essendo uessata dal Demonio la figliuola di Diocletiano, chiamata Artemia, in essa gridaua il Demonio, dicendo: Io non uscirò di quà, se Ciriaco Diacono non uiene à me. Per laqual cosa menato Ciriaco à lei, comandò al Demonio che si partisse. Rispose il Demonio: Se tu uuoi ch'io mi parta, dammi un uaso, nelquale io possa entrare. Alquale rispose Ciriaco: Ecco il corpo mio, entra se tu puoi. A cui disse il Demonio: Io non posso entrare nel tuo uaso, imperoche da ogni parte egli è segnato, ma se tu mi discaccierai, sappi ch'io ti farò andare in Babilonia. Essendo uscito, Artemia gridò dicendo, come ella uedeua quel DIO, ilquale Ciriaco predicaua. Hauendola Ciriaco battezata, & uiuēdo sicuro per la gratia di Diocletiano, & di Serena sua donna in una casa che gli haueua dato Diocletiano: uenne uno imbasciatore del Re di Persia à Diocletiano, pregandolo che gli fusse mandato Ciriaco: percioche la sua figliuola era dal Demonio cruciata. Dunque alle preghiere di Diocletiano andò Ciriaco, con Largo, & Smaragdo lietamente, infino in Babilonia. Et essendo peruenuto alla fanciulla, il Demonio per bocca di essa gridò, dicendo: Tu sei affaticato o Ciriaco. Alquale rispose Ciriaco: Io non mi sono affaticato; ma con lo aiuto d'IDDIO in ogni luogo sarò gouernato. Disse il Demonio: Hotti pur condotto oue ho uoluto. Allhora disse Ciriaco: Giesu CHRISTO comanda, che tu esca fuori. Et subito uscendo il Demonio, disse: O nome terribile, ilquale mi constringe à uscire. Sanata che fu la fanciulla, battezolla col padre, & con la madre, & con molti altri. Per laqual cosa essendogli appresentati molti doni, non uolle riceuer nulla; ma quiui per ispatio di quaranta giorni digiunando in pane, & in acqua si ritornò à Roma. La onde dopò due mesi morì Diocletiano. Alquale succedendo Massimiano, sdegnato della sorella sua Artemia, prese Ciriaco, & comandò, che legato nudo con catene fusse tratto innanzi al suo carro. & dipoi comandò a Carpasio suo Vicario, che lo costringesse co' compagni suoi à sacrificare à gli Dei, altrimente facendo, che con aspri, & diuersi supplicij lo uccidesse. Et hauendo fatto liquefare pece sopra il capo loro, & leuati nel martirio, fece decapitare Ciriaco co i compagni suoi, circa gli anni del Signore trecento. Onde hauendo Carpasio impetrata la casa di Ciriaco, & bagnandosi per derisione doue Ciriaco battezaua, & celebrando conuiti con diecenoue compagni, subito morì. Et dipoi serrato il bagno, cominciarono i gentili a temere, & hauere in riuerenza i Christiani.

Giacciono i corpi di questi gloriosi santi martiri in Roma, nella Chiesa di S. Martino in monte, tenuti in grandissima ueneratione da i Frati dell'ordine della beatissima Maria Vergine del monte Carmelo, habitatori nel Conuento di detta Chiesa.

DI S. LORENZO.

Di cui si celebra la festa alli 10. d'Agosto.

SOMMARIO.

S. Lorenzo fu condotto di Spagna con san Vincenzo suo cognato à Roma dal B. Sisto. Egli era Diacono nel tempo di Filippo Imperatore christianissimo; alquale fu molto grato. Dopò la sua morte successe Decio, ilquale perseguitando i Christiani, tolsero Lorenzo, & Sisto i tesori dell'Imperio à loro raccomandati, & dispensandoli a'poueri di Christo, furono da lui di molti tormenti cruciati. Et mentre che il B. Lorenzo era tormentato fece molti miracoli, conuertendo specialmente Hippolito, Lucio, & Romano; iquali per la fede sostennero la morte. Per comandamento di Decio fu data la morte à san Lorenzo su la graticula di ferro, ilquale fu sepolto dal beato Hippolito. La passion sua per molti rispetti fu eccelentissima, & in molte cose si dimostra che il suo martirio supera quello de gli altri. Egli spinse cinque fuochi esteriori, con tre refrigerij interiori, & però è piu de gli altri priuilegiato.

ESSENDO andato in Spagna il beato Sisto, & ritrouando quiui due giouені, cioè Lorenzo, & Vincenzo cognato suo, adornati di costumi, & di honestà, & d'opere preclare, li condusse con lui à Roma. L'uno di quiei, cioè Lorenzo, rimase con esso à Roma; l'altro ritornò in Spagna, & con glorioso martirio finì la uita sua. San Sisto ordinò il beato Lorenzo suo Arcidiacono. In quel tempo à Roma Filippo Imperatore, & il suo figliuolo chiamato Filippo, haueuano riceuuto la fede di CHRISTO, & diuenuti Christiani, intendeuano di sublimare molto la Chiesa. Questo Filippo fu il primo Imperatore, ilquale riceuesse la fede di CHRISTO; fu conuertito da Origene. Regnò questo Filippo nel millesimo anno della edificatione, & principio della città di Roma, acciochè il millesimo anno di Roma fusse consacrato à Christo, & non à gl'idoli. Il qual anno fu da'Romani cō molto apparato di giuochi, & spettacoli celebrato. Haueua Filippo Imperatore un caualiero industrioso, & molto famoso, chiamato Decio; ilquale essendosi à quei tēpi ribellata la Francia, quiui l'Imperatore mādò, acciochè all'Imperio Romano sottomettesse. Laonde conseguito il tutto prosperamente, ritornossi à Roma. Intendendo l'Imperatore la sua uenuta, uolsela piu altamente honorare: andandogli contra da Roma insino à Verona. Ma conciosia che le menti de' peruersi quanto piu si sentono honorati, tanto piu si gonfiano di superbia; alzato Decio in superbia, cominciò ad aspirare all'Imperio, & à trattare della morte del suo Signore. Riposandosi dunque l'Imperatore sopra il letto, entrò dentro Decio secretamente, & mentre che'l suo Signore dormiua lo strangolò. Et con prighiere, & con doni, & promesse à se trasse lo essercito, ilquale uenuto era con l'Imperatore, & prestamente uenne alla città regia. Intendendo questo il giouine Filippo molto sbigottì, & raccomandò tutto il tesoro del padre, & suo al beato Sisto, & a San Lorenzo, che se forse accadesse, ch'egli fusse ucciso da Decio, lo dispensassero a'poueri, & alle Chiese. Nō ti muoua che i tesori che dispensò Lorenzo nō si chiamassero tesori dell'Imperio, ma della chie-

fi, perche potè esser ch'egli dispensasse il tesoro della Chiesa con quelli dell'Imperatore. Ouero erano forse chiamati tesori della Chiesa, perche Filippo gli haueua lasciati alla Chiesa, accioche fossero dispensati a' poueri. Fuggito Filippo, il Senato andò contra Decio, & confermollo nell'Imperio. Et accioche non paresse, ch'egli haueße ucciso il suo Signore per tradimento, ma per zelo dell'idolatria, cominciò crudelissimamente à perseguitare i Christiani, & comandò, che fussero martirizati senza alcuna misericordia. onde in questa crudelissima persecutione perirono molti martiri. Dopò questo, facendo l'inquisitione del tesoro del suo Signore, fugli presentato il beato Sisto, come huomo che adorasse CHRISTO, & hauesse i tesori dell'Imperatore. Allhora comandò Decio ch'ei fusse rinchiuso in prigione, per insino che per martirij datigli rinegasse CHRISTO, & manifestasse i tesori. Seguendolo San Lorenzo, gridaua dopò lui dicendo: doue uai santo sacerdote, senza il ministro? tu non soleui mai offerire il sacrificio senza il ministro. Che cosa è in me, che alla tua paternità sia dispiaciuta? Hai tu forse, ch'io non sia generoso? Esperimenta, se tu hai eletto un ministro idoneo, alqual commettesti la dispensatione del sangue del Signore. A cui rispose il beato Sisto: Io, o figliuolo, non ti abbandono, nè lascio, ma à te si conuien per la fede di CHRISTO sostenere maggior battaglie. Noi come uecchi riceuemo il corso di piu leggier pugna; ma à te come giouine rimane piu glorioso trionfo del tiranno. Sappi adunque, che dapoi tre giorni tu Leuita seguiterai me Sacerdote. Et diedegli tutti i tesori, accioche gli dispensasse alle Chiese, & a' poueri. Il beato Lorenzo adunque tutto il giorno, & la notte cercò i Christiani, & à ciascuno secondo il bisogno gli serui. Et peruenne a casa d'una uedoua, laquale haueua nascosto molti Christiani, aggrauata da lungo dolor di capo. Onde il beato Lorenzo ponendole la mano sopra il capo, la liberò da quel dolore. Et leuati i piedi a' poueri, lor diede la limosina. In quella notte uenendo à casa d'un Christiano ritrouò quiui un cieco, & fattoli il segno della croce l'illuminò. Non uolendo il beato Sisto acconsentire à Decio, nè sacrificare à gl'idoli, Decio comandò, ch'ei fusse menato à essere decapitato. Per la qual cosa andando appresso di lui il beato Lorenzo, gli diceua: Pregoti ò padre santo, non mi uoler lasciare, perciòche io ho dispensati i tesori tuoi, i quali tu mi desti. Allhora udendo i Caualieri nominare il tesoro, ritennero il beato Lorenzo. & diedelo à Partenio Tribuno, & egli lo presentò à Decio. A cui disse Decio: Dimmi doue sono i tesori della chiesa, iquali sappiamo che sono nascosi appresso di te? Et egli non rispondendo cosa alcuna, lo diede à Valeriano Prefetto, accioche lo facesse manifestare i tesori, ò sacrificasse à gl'idoli, ò morire con diuersi tormenti. Onde Valeriano lo diede in guardia à un Prefetto chiamato Hippolito, ilquale lo rinchiuse in prigione con molti altri. Era in prigione un gentile chiamato Lucio: ilquale per molte lagrime haueua perduta la luce de gli occhi, à cui promettendo il beato Lorenzo di restituire il lume s'egli credesse in CHRISTO, & se riceuesse il Battesimo, egli con molta instantia richiese di esser battezato. Pigliata dunque il beato Lorenzo l'acqua, gli disse: Tutte l'immonditie si leuano nella confessione & hauendolo diligentemente dimãdato de gli articoli della fede, sparse l'acqua sopra il suo capo, & battezzollo nel nome di Christo; & subito quello, ch'era stato cieco riceuè la luce. Per laqual cosa ueniano à lui i ciechi, iquali si trouauano illuminati. Vedendo questo Hippolito gli disse: Mostrami i tesori. A cui rispose Lorenzo: O Hippolito, se tu nel Signore Giesu crederai, ti mostrerò i tesori, & ti prometterò la uita eterna. Alquale disse Hippolito: Se accorderai alle parole i fatti, farò ciò che mi esorti; & allhora credette Hippolito, & riceuè il sacro Battesimo con tutta la sua famiglia. & dipoi che fu battezato, disse: Io ho ueduto l'anime de gli innocenti stare in grãdissime allegrezze. dopò questo Valeriano ordinò ad Hippolito, che gli appresentasse Lorenzo. A cui disse Lorenzo: Andiamo insieme, imperoche à me, & à te è apparecchiata la corona. Vennero adunque ambidue al tribunale, & essendo di nuouo dimandato Lorenzo del tesoro, egli dimãdò termine tre giorni à rispondere; ilqual termine gli fu cõcesso da

da Valeriano, sotto la promissioue d'Hippolito. Fra questo spatio raccolse il beato Lorézo i poueri, i ciechi, & i zoppi, & appresentolli nel palazzo Salustiano à Decio, dicédogli: Ecco questi sono i tesori eterni, iquali mai non minuiscono, ma crescono, & si spargono in tutte le parti, le cui mani hanno portato il tesoro in Cielo. Rispose Valeriano, essendo Decio presente: Che uai tu con molte uane parole uariando? homai deponi l'arte Magica. Al quale rispose il beato Lorenzo: Quale di questi si deue adorare, ò colui ch'è fatto, ò quegli, che ha fatto le cose? Allhora sdegnato con grande ira Decio, ordinò ch'ei fusse battuto, & dinanzi gli fusse portato ogni sorte di martirij; & comandò che sacrificasse, s'egli uoleua fuggire di tāti martirij. Rispose il beato Lorenzo: O infelice, sappi ch'io ho sempre desiderato tali uiuande. A cui disse Decio: Se queste sono uiuande, manifestale a'tuoi, accioche con esso teco ne mangino. Rispose Lorenzo: Già essi hanno i lor nomi in cielo: & tu non sei degno de'loro aspetti. Allhora per comandamento di Decio, spogliato nudo, fu battuto, & a'costati gli furono poste piastre di ferro infocate. Onde disse Lorenzo: Signore mio Giesu CHRISTO Iddio mio, habbi misericordia di me seruo tuo; percioche essendo accusato, non t'ho negato, & dimandato ho confessato, che tu sei il Signore. Disseli Decio: Io so che per arte Magica tu ti fai scherno de' martirij, ma so anco certo, che tu non potrai schernire. Io giuro per gli Dei, & per le Dee, che, se tu non sacrificherai, sarai punito cō diuersi sopplicij. Allhora comandò ch'ei fusse lungamente battuto con uerghe impiombate. Per laqual cosa orando S. Lorenzo, disse: Signor mio Giesu Christo pregoti che tu uoglia riceuere lo spirito mio. Allhora uenne una uoce dal cielo udendo Decio, che disse. Ti conuiene sostener di molte battaglie. Per questo ripieno Decio di molto furore, disse: Huomini Romani, hauete uoi udito i Demoni, iquali consolano questo sacrilego, che non adora gli Dei, ne teme tormenti, ne è sbigottito per li Prencipi irati? Et di nuouo comandò ch'ei fusse battuto. Perilche sorridendo Lorenzo riferi gratie à DIO; & con molta carità orò per quelli, ch'erano quiui presenti In quel la medesima hora un Caualiere chiamato Romano credette in CHRISTO, dicendo al beato Lorenzo: Io uedo starti innanzi un bellissimo giouine, & con un lenzuolo nettarti le membra; però io ti scongiuro per il Signore, che non mi uogli abbandonare, ma affrettati à battezarmi. Intendendo questo Decio, disse à Valeriano: Io credo che noi siamo uinti dall'arte Magica. Comandò dunque ch'ei fusse riposto ne'ceppi, sotto la custodia d'Hippolito. Romano portato un'orcio d'acqua, si gittò a'piedi di Lorenzo, & da lui riceuè il sacro Battesimo. Laqual cosa, essendo ridetta à Decio, comandò che Romano fusse battuto, & confessando egli liberamente esser Christiano, per comandamento di Decio fu decapitato. In quella medesima notte fu menato Lorenzo à Decio. Vedendo questo Hippolito, molto piangendo, & uolendo manifestarsi Christiano, disseli Lorenzo: Ascondi CHRISTO nell'intrinseco dell'huomo; & quando io gridarò odi; & tu uieni. Furono portate tutte le sorti de'martirij; & ciò fatto, disse Decio à Lorenzo: O tu sacrificherai à gl'idoli, ò consumarassi inte questa notte con supplicij. Alquale rispose Lorenzo: La mia notte non ha oscurità alcuna: ma tutte le cose sono chiare nella luce. Allhora disse Decio: Sia portato il letto di ferro, acciòche sopra esso si riposi Lorenzo. I ministri lo dispogliorono, distendendo lo sopra la graticula di ferro, & posto gli ardenti carboni sotto, co'tridenti di ferro lo riuolgeuano. Disse allhora Lorenzo à Valeriano: Impara o misero perche i tuoi carboni mi danno rifrigerio, & à te eterno supplitio; percioche il Signore IDDIO fa, ch'io essendo accusato non l'ho negato. Dimandato, ho confessato Christo. Abbruciato, riferiscoli gratie. Et con lieta faccia disse à Decio: Ecco misero, tu hai arrostito una parte, uolta l'altra, & mangiala. Et riferendo gratie à Dio, disse: Signore ti riferisco gratie, imperoche io ho meritato d'entrare nelle tue porti. & detto questo mandò fuori lo spirito. Per laqual cosa, essendo confuso Decio cō Valeriano, andossene nel palazzo di Tiberio, lasciādo il corpo sopra il fuoco. La onde Hippolito la mattina pigliò quel corpo, & cō Giustino prete, hauendolo composto cō odori

odori aromatoci, lo sepelli nel campo Verano. I Christiani digiunando tre giorni celebrarono le uigilie, mandando fuori lamenteuoli gemiti, & spargendo molte lagrime. Narra S.Gregorio nel libro de'Dialogi, come nella prouincia Sabinese, fu una Monaca, c'hebbe la continentia della carne, ma era molto maldicente. Laquale morendo, & essendo sepolta nella chiesa di S.Lorenzo dinanzi l'altare del martire, fu segata per mezo da'Demoni, una parte dellaquale rimase illesa, & l'altra fu abbruciata; & la mattina apparue uisibilmente il bruciamento. Ancora dice S.Gregorio Turonese, come riparando un sacerdote una chiesa di S.Lorenzo, essendo una traue molto corta, egli pregò il B.Lorenzo, che si come esso haueua nutrito i poueri cosi souenisse alla sua pouertà. Perilche subito tanto crebbe la traue, che ne auanzò un pezzo, colquale tagliato minutamente, quel sacerdote sanaua molte infermità. Narra anco S.Gregorio nel libro de'Dialogi: Che uolendo un prete chiamato Santolo, riformare la chiesa del beato Lorenzo, abbruciata da Longobardi, conduſse molti artefici; ma un giorno non hauendo egli che dargli mangiare, fatta oratione riguardò nel forno, & in esso ritrouò un candidissimo pane; il beato Lorenzo fece tanto moltiplicare quel pane, che bastò à tutti gli artefici ch'erano tre, dieci giorni. A Milano nella chiesa di S.Lorenzo essendo portata dal Diacono all'altare un calice cristallino di mirabil bellezza, & in una solennità, cadutogli delle mani in terra, si ruppe in pezzi, per laqual cosa molto attristato il Diacono, raccolse i pezzetti, & posegli sopra l'altare. Fece oratione al beato Lorēzo, & riceuè il calice rotto intiero. Leggesi nella uita di Sāto Henrico Imperatore, che essendo egli insieme con la moglie sua chiamata Ranegonda, si mantenne uergine. Hauendo egli per suggestione del Diauolo la moglie sospetta d'un Caualiero, la fece andare co i piedi nudi sopra uomeri ardenti p ispatio di quindeci piedi, & andandoui sopra; essa disse: O Christo, si come tu sai ch'io sono intatta da Henrico, & da tutti, cosi ti prego che tu m'aiuti. Vergognandosi Henrico, la percosse nella guancia. Allaquale vna uoce, disse: Libereratti uergine la Vergine MARIA. Et cosi corse illesa per tutta quella massa affocata. Narra San Gregorio nel Registro, che desiderando di migliorare alcune cose al corpo di San Lorenzo, & non sapendo doue egli fusse, subito apparue esso corpo; & tutti quelli ch'erano presenti, cosi monaci, come altri, che uiddero quel corpo, fra lo spatio di dieci giorni morirono. E'da sapere come la passione di San Lorenzo fra l'altre passioni de i santi martiri e eccellentissima per quattro cose, come si raccoglie dai detti del beato Massimo, & da Santo Agostino. Prima per l'acerbità. Seconda per l'effetto, ouero utilità. Terza per la cōstanza, ouero fortezza. Quarta per la mirabil e pugna, & uittoria. Prima fu la passione del beato Lorenzo eccellentissima per l'acerbità della pena: dellaqual pena dice il beato Massimo, ò secondo altri, Santo Ambrosio: Sappiate fratelli, che'l beato Lorenzo non fu morto con breue, & semplice passione, perche quegli, che è percosso col coltello, muore una fiata; quegli, che nella fornace delle fiamme è gettato, è liberato in un momēto; ma egli fu cruciato cō lunga, & molta pena, accioche non gli uenisse meno la morte al supplicio, & mancasse alla fine. Noi leggiamo che i beati fanciulli andorno nelle fiamme delle lor pene, & co i piedi conculcarono il fuoco. Perilche il beato Lorenzo è da essere preferito di non minor gloria; percioche, se quelli andauano nelle fiamme delle pene loro, questi stette à giacere nel fuoco del suo martirio in Christo. Quegli con le piante de'piedi conculcarono il fuoco; questi lo estinse con la effusione della carne, & del sangue de'suoi costati. Quegli stando nelle pene, alzando le mani orauano al Signore; questi prostrato nella sua pena, con tutto il cuore pregaua il Signore. Etè da sapere come il beato Lorenzo dopò il beato Stefano fra gli altri martiri tiene il principato, non già ch'egli habbia sostenuto maggior pena che gli altri martiri, percioche si legge, che molti hanno sostenute maggior pena; ma per sei circonstantie della sua passione. Prima, per rispetto del luogo della passione; imperoche egli fu martirizato à Roma, laquale è capo del mondo, & doue è la sedia apostolica. Secondo, per rispetto dell'ufficio della predicatione,

tione, conciosia che diligentemente adempì l'ufficio del predicare. Terzo, per rispetto della distributione laudabile de' tesori, i quali tutti egli sapientemente dispensò a' poueri. Quarto, per rispetto dell'autentico, & approbato martirio suo; imperoche benche d'alcuni si legge maggiori tormenti, nondimeno non si hanno in luogo autentico; ma la passione di questo Santo è molto chiara, & approbata nella Chiesa, percioche molti santi ne' loro sermoni approuano, & confermano la sua acerbissima passione. Quinto, per rispetto del grado della dignità: imperoche fu Arcidiacono della sedia Apostolica. Sesto, quanto alla crudeltà de' martirij: imperoche egli sostenne grauissimi supplicij, essendo stato arrostito sopra la gratella di ferro. Per laqual cosa dice di lui Santo Agostino: Comandò l'iniquo giudice, che sotto il fuoco fossero arrostite le carni stracciate, & le membra lacerate, & aperte dalle percosse di molte battiture, accioche per la graticula di ferro, laquale continuamente haueua in se la fortezza del furore del fuoco, per la mutatione di diuersi membri, fusse fatto il martirio molto maggiore, & piu lungo. Secondo, fu eccellentissima nell'effetto, ouero utilità. La onde, secondo che dice Sant'Agostino, & San Massimo, l'acerrima pena lo fece esser sublime per la glorificatione; celebre per fama, & per opinione: laudabile per diuotione; & illustre per imitatione. Prima lo fece esser sublime per glorificatione. Onde dice Sant'Agostino: Quando tu persecutore t'incrudeliti contra del martire, accrescesti la palma mentre che ampliaui la pena. Dice anco San Massimo: Benche si sciolgono le membra nelle fauille, non però si scioglie la fortezza della fede. Egli sostenne il detrimento del corpo, ma acquistò guadagno. Di piu egli dice: O ueramente beato corpo, ilquale per tormento non fu mutato dalla fede di Giesu Christo, ma fu coronato dalla religione a santa requie. Secondo, lo fece esser celebre per fama, & per opinione: dice San Massimo: Noi possiamo rassomigliare il beato Lorenzo al grano della Senape, ilquale per diuersi modi pestato, meritò per tutto il mondo per la generatione del martirio esser fragmento singolare, & odorifero. Ilquale prima, essendo nel corpo era humile, ignoto, & uile: dipoi lacerato, & arrostito, fosse l'odor di suauità in tutte le chiese per l'uniuerso mondo. Ancora santa & grata cosa è à I D D I O, che noi ueneriamo con singolar ueneratione la natiuità di San Lorenzo, con le cui risplendenti fiamme in questo giorno per tutto'l mondo risplende uincitrice la chiesa di Christo. Egli fu preclaro per tanta gloria del martirio, che con la sua passione ha illuminato l'uniuerso mondo. Terzo, è laudabile per diuotione: ma per quale cagione sia da esser laudato, & con diuotione riuerito, lo dimostra S. Agostino con queste tre ragioni, dicendo: Dobbiamo con tutta la diuotione riceuere in noi il beato Lorenzo. Prima, conciosia che per amor del Signore diede il pretioso sangue suo; & percioche appresso del Signor nostro gli fu data nõ picciola prerogatiua, dimostrandola chiaro come debbia esser la fede del Christiano; delquale consortio meritorono essere i martiri. Secondo, conciosia che esso non fu di tanta conuersatione, che nel tempo della pace ritrouasse la corona del martirio. Terzo, fecelo glorioso per imitatione. Onde dice S. Agostino: Questa fu tutta la cagione della passione, per laquale il beato Lorenzo, fu menato alla morte, accioche egli esortasse tutti gli altri ad essergli simili in tre cose. Prima nella forte cõtradittione de gl'inimici. Onde dice S. Agostino: Per ammaestrar il popolo d'Iddio, niuna forma è piu utile, che la eloquentia facile de' martiri. La ragione à predicare è piu efficace ꝑ persuadere. Molto sono piu ualidi gli essempij, che le parole. Et per insegnare, piu l'opere che la voce. Nellaquale eccellentissima sorte di dottrina il beato martire Lorenzo con quãta gloriosa dignità fiori, lo poterono sentire i suoi persecutori. Quãta fusse quell'ammirabile fortezza d'animo nõ solamente nõ cedè, ma con l'essempio della sua tolerãza fortificò gli altri. Secõdo nella grãdezza, & feruore della fede. Dice S. Massimo: Mentre che con la fede sua uinse la fiamma del ꝑsecutore; ci dimostra che ꝑ il fuoco della fede si supera gl'incẽdij eterni, & con l'amore di CHRISTO non si teme il dì del giudicio. Terzo nell'ardente amore. Dice Sant'Ambrosio: Lorenzo illuminò il mondo cõ quel lume, colquale egli fu arrostito;

& le

& le fiamme, lequali egli sopra di se portò, riscaldaron tutti i cuori de i Christiani. Di queste tre conditioni dice San Massimo: Siamo prouocati al martirio con l'essempio del beato Lorenzo ci accendiamo alla fede, & ci riscaldiamo alla diuotione. Terzo, fu eccellentissima per la constantia ouer fortezza. Di che dice Sant'Agostino: Rimase il beato Lorenzo in Christo per insino alla tentatione, per insino alla dimanda tirannica, per insino all'acerrima comminatione, per insino alla lunga morte; nellaqual morte (percioche egli haueua bene mangiato, e bene beuuto, come ingrassato di quella esca, inebriato di quel calice,) non senti i tormenti, non cede, succeffe nel regno. Tanto egli fu costante, e fermo, che non solamente non fu uinto da' martirij, ma ancora per essi fu fatto nel timor piu perfetto, nell'amor piu feruente, e nell'ardor piu giocondo. Del primo cosi dice: Fu disteso sopra gl'infocati carboni, & fu spesso riuoltato, hora sopra un lato, hora sopra l'altro: ma quanto piu sostenne l'acerbità delle pene, tanto piu teme il nostro Signor Giesu Christo. Quanto al secondo dice: Quanto piu si trita il granello della senape, molto piu s'accende il suo forte sapore; cosi quanto piu è martirizato il beato Lorenzo, tanto piu s'infiamma. Di piu dice: Vno con una nuoua sorte di martirio lo tormenta; e gli altri increduli danno gagliardezza a' martirij: & facendo piu crudeli i supplicij, fanno Lorenzo per diuotione piu accostarsi al Saluatore. Quanto al terzo, dice: In tanta magnanimità si riscaldo il corpo suo nella fede di Christo, che disprezzati i tormenti del proprio corpo, lieto nel soauissimo fuoco, si fece beffe del suo tormento. Quarto, fu eccellentissimo nella miserabil pugna, & modo della uittoria. Il beato martire Lorenzo, come si comprende da' detti de' santi Massimo, & Agostino, egli hebbe cinque fuochi esteriori. Il primo fu il continuo fuoco dell'inferno. Il secondo la fiamma materiale. Il terzo la carnale concupiscenza. Il quarto l'ardente auaritia. & il quinto la furiosa insania. Dello spegnere del primo fuoco, cioe l'eternale, dice; Or poteua forse dar luogo alla momentanea adustione del corpo, la cui fede spegneua l'ardore dell'eterno tuo co? Egli passo anco per il fuoco momentaneo, & determinato, ma campò dal perpetuo & ardente. Dello spegnere del secondo, cioè della fiamma materiale, dice ch'era cruciato d'incendio corporale: ma il diuino ardore spense il materiale. Di piu dice: Benche il Re sottoponesse piu legna per accrescere l'incendio, nondimeno il beato Lorenzo col calor della fede, non senti fiamme tali. Dice ancora Sant'Agostino: La carità di Christo per la fiamma non potè essere superata, ma di minore forza fu il fuoco, ilquale di fuori l'ardeua, che quello, che l'accendeua di dentro. Dello spegnere del terzo fuoco della concupiscenza, cioè carnale, disse S. Massimo: Ecco che San Lorenzo passò per il fuoco, per ilquale abbruciar non teme: ma illuminato molto risplendette; arse per nõ ardere; & accioche non fusse dalla concupiscentia adusto, fu abbrueciato dal fuoco materiale. Dello spegnere del quarto fuoco, cioè dell'auaritia, ueramente fu fatta uana l'auaritia di quelli, che desiderauano i tesori, in questo mõdo. Dice S. Agostino; L'huomo cupido della pecunia, & della uerità nemico, e armato di duplicato ardore. è armato di auaritia, accioche trouasse l'oro. è armato dell'impietà, perche egli negasse Christo. nulla consegui, nulla ti giouò l'humana crudeltà. e gettata al uento la materia mortale della giouentù: & andando Lorenzo in Cielo, tu uieni meno per gli ardori tuoi. Dello spegnere il quinto fuoco della insania, cioè come fu annullata la insania de' persecutori, cosi dice San Massimo: Hauendo Lorenzo uinto tutti i ministri delle fiamme, ristrinse l'incendio d'ogni mondana insania. & insino qui seguito la intentione diabolica, accioche l'huomo fedele ascendesse al glorioso Iddio suo, & si uergognasse la crudeltà de' persecutori, confusa co i fuochi tuoi. Che la insania de' persecutori fusse fuoco, lo dimostra doue egli dice: L'acceso furore del gentile prepara l'infocata graticula, per dimostrare co' fuochi le fiamme dello sdegno: & non e marauiglia, se egli superò que' sti cinque fuochi esteriori; percioche, secondo, che s'intẽde per le parole del predetto Massimo, egli hebbe dentro tre refrigerij, & portò nel cuore tre fuochi, per iquali mitigò col refrigerio in ogni fuoco esteriore, e con maggiore incendio di ardore gli superò. Onde

de il primo refrigerio fu il desiderio della la celeste gloria. Il secondo la meditatione della diuina legge. Il terzo la purità della cõscienza. Per questi tre refrigerij spense ogni esterior fuoco, e diede il refrigerio. Dice esso San Massimo del primo refrigerio (ch'è il desiderio della celeste gloria) che non poteua il beato Lorenzo sentire nelle uiscere i martirij del fuoco, percioche egli possedeua co' sentimenti il refrigerio del paradiso. Et soggiunse: Benche la carne arrostita giacesse dinanzi a' piedi del tiranno, il corpo senza sangue, patiua poco detrimento in quello, il cui animo dimoraua in cielo. Del secondo refrigerio (che è la meditatione della diuina legge) dice: Mentre, che pensa a' cõmandamenti di Christo, tutto ciò, ch'ei patisce gli è refrigerio. Del terzo refrigerio (ch'è la purità della conscientia) dice: Il fortissimo martire, abbruciò con tutte le uiscere, ma pertrattando il regno celeste col refrigerio della conscientia, si rallegrò come uincitore. Nondimeno egli hebbe tre intrinsechi fuochi, per iquali con maggior incendio superò tutti gl'incendij esteriori. Il primo fu la grandezza della fede; il secondo l'ardore della dilettione: il terzo la uera cognitione d'Iddio; con laquale era come ardente fuoco. Del primo dice San Massimo: Quanto in esso si riscaldò di ardore della fede, tanto si refrigerò la fiamma del supplicio. Similmente leggiamo nell'Euangelio, che'l fuoco del Saluatore è il feruore della fede. Io sono uenuto à mettere il fuoco in terra. Di questo fuoco acceso il beato Lorenzo non sentì lo incendio delle fiamme. Del secondo dice il detto San Massimo: Con gl'incendij crudeli del tiranno il martire Lorenzo ardeua dalle parti esteriori, ma maggior fiamma dell'intrinseco amore di Christo lo abbruciaua. Del terzo fuoco egli dice: La crudelissima fiamma del persecutore non potè uincere il fortissimo martire, percioche molto più ardentemente co' raggi della uerità egli era acceso: onde per amore della carità non sentì l'estrinseca fiamma. Fra gl'altri martiri il beato Lorenzo ha tre priuilegi quanto all'ufficio. Il primo è nella uigilia; percioche solo egli ha la uigilia. Ma per molti disordini al dì d'hoggi sono mutate le uigilie de' santi in digiuni. Anticamente era usanza, che ueniuano alla Chiesa nelle feste de' santi gli huomini con le mogli loro, & le figliuole co i lumi, & per tutta notte uegghiauano, ma perche in tal uegghie si faceuano molti adulterij, fu ordinato ch'elle fussero conuertite in digiuni: ma è ritenuto ancor l'antico nome, che insino al dì d'hoggi si chiamano uigilie, & non digiuni. Il secondo priuilegio è nell'ottaua, percioche egli solo fra i martiri con San Stefano ha l'ottaua, si come l'ha San Martino fra gli altri confessori. Il terzo ne' uersi dell'Antifone, perche egli solo, & San Paolo gli ha: ma questi gli ha per eccellentia della predicatione: & quegli per l'eccellentia della passione.

Il corpo di questo santissimo martire si riposa in Roma nella Chiesa dedicata al suo nome, doue ui è grandissimo concorso di diuotione.

DI S. CHIARA.

La cui festa si solennizza a' 12. d'Agosto.

SOMMARIO.

Santa Chiara fu di nobilissimo sangue. Laquale, hauendo fatto ne' suoi puerili anni uoto di uirginità, si fece monaca dell'ordine di San Damiano, & riceuuto l'habito

to da San Francesco, stette in un monasterio con alcune monache dedicate al seruitio d'Iddio: nelquale fece molti miracoli. Fu leuata da Dio due uolte in estasi à contemplare la natiuità, e morte di Christo. Finalmente inferma morì beata, nel tempo di Gregorio nono: dalquale nella Chiesa di S. Gregorio fu sepolta.

HIARA Vergine dell'ordine di San Damiano, nacque di nobilissimi parenti, e ne gli anni puerili instrutta nel diuino amore, offerse la sua uerginità a Dio. Questa vergine da San Francesco ammonita, & instrutta, abbandonò il mondo. Laquale, essendo la Domenica delle palme in Chiesa con tutti i suoi ornamenti, cercò di riceuere il ramo della palma dal sommo Pontefice Innocentio. Il seguente giorno andò a San Francesco, dimandandoli l'habito. Ilche fu alla Chiesa, che si chiama Santa Maria della particella. nellaquale ella prese l'habito con grande humiltà. Dipoi ella fu alla Chiesa di San Paolo compunta grauemente, e uessata da molti suoi parenti, ma perseuerando nel buon proposito superò tutte le battaglie. Dopo questo tempo San Francesco la condusse à stare in una diuota Chiesa di San Damiano, e quiui la serrò con molte pouere sorelle, oue quarantadue anni in digiuni, lagrime, & oratione, di e notte perseuerò. Et essendo sempre intenta à questi beni, dispensò tutta la heredità paterna à Chiese, à monasterii, à hospedali, & à poueri. La regola, laquale essa osseruaua, fu confermata da Innocentio Papa. Laqual perseuerando in questa santa uita, fece di molti miracoli, & segni incomprehensibili. Occorse, che in un monasterio non ui era, se non un pane, e uenendo i frati à dimandarne per elemosina, lo diuise, & diede la metà al frate, & l'altra diuise in quaranta parti alle sue sorelle, lequali di quel poco pane si chiamarono contente. Non molto tempo dopò, essendo mancato l'oglio nel naso, lo trouarono pieno. Al tempo di Federigo Imperatore, essendo stati condotti gl'infedeli nell'Italia, andauano guastandola tutta, & massimamente la ualle di Spoleto. La onde approssimandosi costoro à Sisi, & entrati nella terra, cominciarono a rubbarla. Perilche essendo Chiara inferma, si fece portare all'uscio del monasterio, mentre che gl'inimici dentro uoleuano entrare, allaquale subito apparue il Signor Giesu Christo in forma d'un fanciullo, che le promise la salute non solamente del monasterio, ma anco della terra. Et immantinente che ella hebbe fatta l'oratione, si partirono non solo dal monasterio, ma da tutta la città, & si misero in fuga, non essendo da nessuno perseguitati. Questo medesimo operò contra un Vitale, ilquale uenendo contra la città, la mattina seguente, rotto l'essercito, andò uia, & dopo alcuni dì ferito; & questo auuenne solo per la oratione della gloriosa Chiara. Essendo questa santa nel principio della sua conuersione, essa pregò l'eterno IDDIO, che douesse spirar il cuore d'Agnese sua sorella germana, accioche si accompagnasse con lei in questo medesimo proposito d'abbandonare il mondo, & d'entrare nella religione. La qual cosa ella ottenne, poscia che dopò sei giorni Agnese abbandonò il mondo, & prese l'habito, e stette in quel medesimo monasterio: & sei dì dopò il transito, che Chiara fece di questo mondo, ella là seguitò. Occorse, che la notte di Natale essendo ella nel suo uilissimo letto, allhora del matutino, fu portata in uisione à uedere il misterio della natiuità di Giesu Christo. La onde essa uidde Christo figliuolo picciolino ne' panni inuolto, & uedè ogni cosa, che si dice di lui, corporalmente. Et hauendo uedute queste cose, le riferì tutte alle compagne, e disse, che ciò fu tanto discosto, ch'ella non poteua udir la uoce di coloro, che cātauano. Auuenne, che venendo il Giouedì santo dall'hora della cena per insin'al Sabbato santo ella fu leuata in estasi, doue contemplò tutto il misterio della passione: e ritornādo in se, disse, c'haueua dormito sola un'hora, & così di uirtù, e di miracoli fu manifestata la sua santità. Essendo stata anni uentiotto in infermità, uiuendo Gregorio Papa IX. à lui, & a molti Cardinali diuotissima, ornata di uirtù rendè l'anima a DIO: a due d'Agosto. Et da quel medesimo sommo Pontefice sepolta nella

chie-

chiesa di S. Gregorio, opera molti, & infiniti miracoli.

Dicesi di sopra, che il corpo di questa Santa vergine si riposa (come s'è detto) in Roma.

DI S. HIPPOLITO CO' SVOI Compagni.

La cui festa si solenniza a' 13. d'Agosto.

SOMMARIO.

Hauēdosi Hippolito dopo S. Lorenzo communicato con la sua famiglia, & fortificatosi nella fede, riceuè la corona del martirio, insieme cō Concordia sua nutrice. I loro corpi furono sepolti da Giustino prete, & fu uendicata la morte di San Lorenzo; & d'Hippolito in Decio, & in Valeriano.

SEPELITO c'hebbe Hippolito il corpo di San Lorenzo, uenne à casa sua, & dando la pace a' serui, & all'ancille sue col sacramento dell'altare, ilquale Giustino prete haueua portato, communicò tutti; e posta la mensa, prima che pigliasse cibo alcuno, uennero i caualieri, e lo pigliarono, conducendolo à Cesare. Ilquale uedendolo, sorridendo dissegli: Sei tu ancora diuentato Mago, che hai sepellito il corpo di Lorenzo? A cui rispose Hippolito: Io ho fatto ciò non come Mago, ma come Christiano. Allhora Decio Cesare ripieno di furore, comandò ch'ei fusse spogliato dell'habito, ilquale usaua come Christiano, & gli fusse battuta la bocca con le pietre. Alquale disse Hippolito: Tu non m'hai spogliato, ma uestito. Risposegli Decio: O come sei pazzo, che non ti uergogni della tua nudità. Ora dunque sacrifica, & uiuerai, accioche col tuo Lorenzo tu non perisca. A cui disse Hippolito: IDDIO uoglia ch'io meriti d'esser fatto essempio del beato Lorenzo; ilquale tu con la tua sozza bocca ardisci di nominare. Allhora Decio lo fece battere e stracciare co i pettini di ferro: ma egli con uoce chiara confessaua essere Christiano, e lo fece uenire con la ueste militare, laquale per auanti egli usaua, confortandolo che ritenesse la pristina amicitia, & canalleria. Alquale rispondendo Hippolito, di uoler militar per CHRISTO; Decio ripieno d'ira lo diede à Valeriano Prefetto, che pigliasse tutte le facultà sue, & con duri martirij l'uccidesse. Ritrouati ancora quei della famiglia d'Hippolito essere Christiani, gli furono menati innanzi, iquali essendo sforzati à sacrificare, rispose Concordia nutrice di Hippolito in nome di tutti: Noi piu presto uogliamo morire col nostro padrone, che uiuere impudicamente. Dissele Valeriano: Non si emendano i serui, saluo che co i supplitij. Allhora presente Hippolito (ch'era tutto lieto) comandò Valeriano ch'ella fusse tanto battuta con le corde impiombate, che morisse. Per laqual cosa disse Hippolito: Signore ti riferisco gratie, imperoche hai mandato la mia nutrice innanzi al cospetto de' santi tuoi. Dopò questo fece Valeriano menar Hippolito con la sua famiglia fuori della porta Tiburtia. Doue Hippolito confortando tutti disse: O fratelli, non habbiate timore, percioche io, & uoi habbiamo un Signore. Comādò Valeriano, che alla presenza d'Hippolito tutti fussero decapitati. Et fece legare i piedi d'Hippolito à caualli indomiti, & lo fece strascinare per cardi, & tribuli, insino ch'ei mandò fuori lo spirito, circa gli anni

del

del Signore, ducento cinquantasei. Giustino prete prese i lor corpi; & gli sepelli appresso S. Lorenzo; ma non poteua ritrouare il corpo di S. Concordia, imperoche egli era stato gittato nella caua. Ma credendo un cauallie ro chiamato Porfirio ch'ella hauesse nelle sue uestimenta oro, & gemme assai, andosse ne ad un cauatore di caue chiamato Hireneo, ilquale era Christiano secreto) & dissegli: Tra fuori il corpo di Concordia della caua, percioche io spero trouar nelle sue uesti oro, & pietre pretiose. Rispose gli Hireneo: Mostrami il luogo, ch'io lo terrò secreto, & dirotti ciò, ch'io ritrouarò. Essendo tratto fuori il corpo, & nulla hauendoui ritrouato, subitamente il caualliero fuggì, & Hireneo, hauendo chiamato un Christiano detto Abundio, portò quel corpo a Giustino, ilqual riceuendolo diuotamente lo sepellì appresso il corpo d'Hippolito, & de gli altri. Intendendo questo Valeriano ritenne Hireneo, & Abundio, & li gittò uiui nella caua. I corpi de'quali Giustino pigliò, & sepellì con gli altri. Dopò questo, Decio con Valeriano ascese nel carro d'oro, & andarono allo anfiteatro per martirizare i Christiani. Preso furiosamente Decio dal Demonio gridaua: Hippolito tu mi meni legato con aspre catene. Similmente molto gridaua Valeriano: O Lorenzo tu mi tiri legato con focose catene; & in quell'hora Valeriano spirò. Ma Decio ritornato à casa uessato tre giorni dal Demonio, gridaua molto dicendo: Io ti scongiuro o Lorenzo, che cessi alquanto da'tormenti; & cosi morì. Laqual cosa, uedendo la moglie sua chiamata Trifonia, andossene con la sua figliuola Cirilla à Giustino, & da lui si fece battezare cō molti altri. Il seguente giorno orando Trifonia, mandò fuori lo spirito, il cui corpo sepellì Giustino appresso il corpo di S. Hippolito. Intendendo quarantasette caualieri, che la Regina, & la figliuola sua erano fatte Christiane, uennero con le moglie loro à Giustino per riceuere il battesimo, iquali furono battezati da Dionisio, che era successo à S. Sisto; ma Claudio Imperatore, udendo che Cirilla non uolle sacrificare, fecela strangolare, & decapitare con gli altri caualieri. I corpi de'quali furono sepelliti con gli altri nel campo Verano. Di questo martire dice S. Ambrosio nel prefatio: Il B. martire Hippolito considerādo che Christo era uero Duca, nolse più presto esser suo caualiero, che approbato Duca de'caualieri. Percioche posto alla guardia del B. Lorenzo non lo perseguitò, ma lo seguitò. Ilquale cercando il tesoro della Chiesa, ritrouò il tesoro; non quello, che il tiranno uoleua rapire, ma quello, che la pietà haueua à possedere. Ritrouò il tesoro doue sono le nostre diuitie. disprezzò il fauore del tiranno, per essere fatto grato al perpetuo Re. Essendo dilacerati i membri suoi non fuggì, per essere sciolto da gli eterni legami. Hauendo un Bifolco chiamato Pietro, nella festiuità di S. Maria Maddalena acconciato il carro, & con parole maledette sforzando i buoni, subito furono dal fiume inghiottiti i buoni, e'l carro; & Pietro che haueua mandata la maledittione fu tormentato da più crudele supplitio; percioche il fuoco l'abbruciò talmente, che consumate le carni, & i nerui delle coscie, appariuano l'ossa, & tutte le cōgiunture si spartiuano dalle sue gābe. Allhora andando egli à una Chiesa della beata Vergine, nascose una gamba in una buca del la Chiesa, & pregaua con lagrime la beata Vergine per la sua liberatione, & ecco che una notte fugli presente la beata Vergine con S. Hippolito, laquale comandò ad esso Hippolito, che restituisse Pietro alla pristina sanità. Incontinente S. Hippolito, pigliando la gamba la congiunse nel suo luogo. Nel laquale unione egli sentì tanti dolori, che con i gridi suoi suegliò tutta la famiglia; iquali leuati, & acceso il lume, uiddero Pietro c'hauea due coscie, & due gambe; ma credendo d'essere sbeffati, toccauano, & ritoccauano, uedendolo ch'egli haueua i ueri membri; hauendolo con gran fatica destato, lo dimādorono donde questo gli fusse auuenuto, ma egli stimando che facessero per burla, finalmente uinto uidde la coscia, & marauigliossi: nondimeno non poteua rassomigliar la noua coscia con la uecchia, essendo più debile alla sostentatione del corpo. La onde per publicare il miracolo, andò zoppo per un'anno. Apparendoli un'altra fiata la beata Vergine disse à S. Hippolito, ch'ei douesse supplire à tutto ciò, che bisognaua alla sua santità. Risuegliato, & uedendosi tutto sanato, entrò, & rinchiusesi in un secreto luogo,

go, nelquale spesse uolte gli apparue il Diauolo in spetie d'una donna nuda, laquale gittandosegli sopra, quanto piu fortemente egli resisteua, tanto piu impudicamente andaua sopra di lui. Et essendo molto uessato, pigliando la stola sacerdotale cinse il collo del Diauolo; ilquale subito partendosi, lasciò quiui un corpo morto puzzolente, dalquale usciua tanto fetore, che ciascuno, che lo uidde non dubitaua, ch'egli non fusse il corpo di qualche donna, preso dal Diauolo.

Giaciono i corpi di questi santi martiri in Roma in diuerse Chiese.

DELL'ASSVNTIONE DELLA Beata Vergine Maria.

La cui festa si celebra a' 15. d'Agosto.

SOMMARIO.

Al transito della gloriosa Vergine furono presenti miracolosamente tutti gli Apostoli. Laquale ascese in cielo, & fu ueduta accompagnata da tutti i beati spiriti in anima, & in corpo. & furono nel transito suo, & nell'assuntione in cielo ueduti molti miracoli.

CELEBRA la santa madre Chiesa l'Assuntione della Vergine Maria con somma diuotione, chiamando questa solennità incomparabile à tutte l'altre feste de' Santi: & quantunque non s'habbia scrittura, che del transito suo faccia particolar mentione, nondimeno si puo piamente credere, che alla morte sua si trouassero molti Apostoli, & altre sante persone; & che dopò il transito suo ella fusse assunta in cielo con allegrezza de gli Angeli, che cantando benediceuano il Signore. Dicesi che rimasero le uestimenta sue nel sepolcro per consolatione de' fedeli. Onde si narra d'esse questo miracolo. Hauendo il Duca de' Normanni assediata la città de' Camotesi, il Vescouo della città pose la tonica della B. Maria (laquale si cõserua quiui) sopra un'hasta à modo di stendardo, & seguendolo il popolo, uscì fuori securo a' nemici, & incontinente tutto l'essercito de' nemici percosso di cecità, & di pazzia, staua tutto tremante col corpo, & tutto d'animo sbigottito. Laqual cosa uedendo quelli della città, per diuin giudicio, sopragiunsero, crudelmente uccidendo i nemici. Ilche si proua hauer molto dispiaciuto alla beata Vergine Maria; imperoche quella tonica disparue tutta, & incontinente i nemici riceuerono il uedere. Leggesi nelle riuelationi della beata Helisabet: come essẽdo ella rapita in ispirito, uidde in un luogo remoto una sepoltura circondata di molto lume, & in essa era una figura à similitudine d'una dõna, & d'intorno ui staua una moltitudine d'Angeli, laquale fu alzata fuori della sepoltura, & leuata in alto insieme con gli astanti. Et ecco che dal cielo le uenne incontra un'huomo ammirabile, & glorioso, ilquale nella mã dritta portaua lo stendardo della croce, & cõ lui erano infiniti migliaia d'Angeli, & in tal modo lietamente riceuendola, con gran compagnia la condusse in cielo. Dopò alquanto tempo dimandò Helisabet l'Angelo, colquale spesso parlaua di tal uisione; ilquale rispose: A te è dimostrato in questa uisione come così in carne, come in ispirito la nostra signora è in cielo. Ancora dice, che in queste medesime riuelationi, le fu riuelato, che dopò diece giorni del transito suo fu assunta col corpo. Onde parlando con essa la beata Maria le disse, dopò l'Ascensione del Signore per un'anno intiero, tanti giorni io uissi, quanti sono dal giorno dell'Ascensione insino al giorno della mia Assuntione. Furono alla morte

mia

mia tutti gli Apostoli, & riuerentemente sepellirono il corpo mio, ma dapoi risuscitai il quadragesimo giorno. Et dimandolla Helisabet, se ella douesse manifestare, ò celare questa uisione. Rispofele, che essa non si doueua riuelare a' carnali, & increduli, & a' diuoti, & fedeli non occultarsi. Glie dunque da sapere come la gloriosa Vergine Maria è stata assunta, & essaltata intieramente, con honore, lietamente, & eccellentemente; laquale intieramente e assunta & con l'anima, & col corpo, secondo che pietosamente crede santa chiesa. Laqual cosa molti de' santi non solamente affermano, ma anco si sforzano con aperte ragioni prouarla, si che la ragione di S. Bernardo è questa. Che conciosia cosa che I D D I O a' pretiosi corpi de' gran santi, come di Pietro, & di Giacobo fa gratia, che siano cosi gloriosamente uenerati, & hagli sublimati con tanto marauiglioso honore, che lor sia deputato luogo conueniente alla ueneratione, & le concorri tutto l'uniuerso mondo. Se si dice che il corpo di Maria e sopra la terra: perche non e frequentato con diuota uisitatione de' fedeli, & non le sia deputato luogo d'honore, si come à gli altri santi? Adunque si debbe confessare, che C H R I S T O suo diletto figliuolo l'ha assunta insieme con l'anima, & col corpo in uita. Dice ancora S. Girolamo, come a' quindeci d'Agosto Maria ascese in cielo; ma in cio che ei dice dell'assuntione corporale di Maria, dice che la chiesa uolle piu tosto pietosamente dubitare, che temerariamente alcuna cosa diffinire. ma, se alcuni credono, che quelli, che resuscitorono con CHRISTO, siano ueramente resuscitati in carne, & in anima, & che alcuni credono che Giouanni guardiano della Vergine gode nella carne glorificata con Christo noi non dubitiamo che ciò non possi esser auuenuto à Maria Vergine. Ancora S. Agostino non solamente afferma questo, ma lo proua per tre ragioni. La prima è la unità della carne di C H R I S T O, & della Vergine Maria, dicendo: La putredine, & il uerme sono obbrobrio della humana conditione, del cui obbrobrio Christo, essendo alieno, similmente è rimossa dal la natura di Maria, dallaquale si proua che C H R I S T O prese carne. Onde il padre S. Agostino dice: Degna cosa è, che il trono d'Iddio habiti in quel luogo, la camera del Signore del cielo, & il tabernacolo di Christo done egli è. Piu degna cosa è, che'l cielo, che è piu nobile che la terra, serbi tanto tesoro, che la terra. Dice ancora: Rallegrati Maria d'una inenarrabile letitia col corpo, & con l'anima nel proprio figliuolo, col proprio figliuolo, & per il proprio figliuolo; alquale nascendo non seguitò la corruttione della carne; ma partorendo rimase incorrotta, acciòche ella sia sempre incorrotta, poi che da lui fu piena di gratia. Sia uiua, & intiera quella, laquale ha generato la perfetta uita di tutti. Sia con esso, ilquale ella ha portato nel uentre. Stia appresso C H R I S T O colei, che lo partorì, & nutrì. Dellaquale perche non ardisco hauer altra opinione, però non ne dico altro. Secondo e stata assunta la Vergine Maria lietamente. Di questo dice Gerardo Vescouo nelle sue homelie. Hoggi i cieli hanno riceuuto la beata Vergine Maria, rallegrandosi gli Angeli, godendo gli Arcangeli, giubilando i Troni, essultando le Dominationi, saltando i Principati, armonizando le Potestà, citarizando i Cherubini, & i Serafini cantando, menandola al tribunale della superna diuina maestà. Terzo fu assunta la beata Vergine Maria honoratamente, conciosia che le uenne in contra GIESV con tutto l'essercito della militia celeste. Onde dice S. Girolamo: Chi è sufficiente à pensare, come hoggi se n'andò la gloriosa Regina del mondo, con quanta affettuosa diuotione incontra le sia uenuta tutta la moltitudine delle legioni celesti, con quanti cantici sia stata condotta al trono, con quanto piaceuole uolto, con quanta serena faccia, con quanti abbracciamēti diuini sia stata riceuuta dal figliuolo, & sia stata sopra ogni creatura essaltata? Dice di piu, c'hoggi è da credere, che la militia de' cieli sia uenuta incontra al la festa della genitrice d'Iddio, & hauerla menata con laude, & con spirituali canti infino al trono. Di più. Allhora si rallegrò la celeste militia di Gierusalem, imperoche questa festa, laquale hoggi à noi si riuolse d'anno in anno à loro continua. E'anco da credere, che G I E S V C H R I S T O habbia fatto festa, & l'habbia appresso di se collocata; &, se questo non hauesse fatto, non haurebbe adempito ciò ch'egli ha comandato nella legge.

legge. Honora il padre tuo,& la madre tua. Questo dice S.Girolamo. Quarto, ella ascese eccellentemente. Dice S.Girolamo: Questo è il giorno, nel quale l'intemerata madre, & Vergine se n'andò insino alla celsitudine del trono,& sublimata nella sedia regale, appresso di Christo siede gloriosa,& honorata. Lo dimostra il beato Gerardo Vescouo nell'homelie sue, dicendo: Solo Giesu Christo può magnificar questa, si come egli fece, accioche continuamente ella riceuesse la laude,& honore della maestà sua, circondata da gli angelici cori, attorniata dalle turme de gli Arcangioli, da ogni lato posseduta da giubilanti Troni, cinta intorno dalle crepudianti Dominationi, circondata da' serventi Principati, abbracciata dalle Potestà, honorata con l'honore delle Virtù, innamorata da gl'innamorati Cherubini,& posseduta da ogni lato da gl'ineffabili canti Serafini. Ancora l'ineffabile Trinità con ballo supremo le fa festa, & in essa redondando la sua gratia, fa accendere tutti nell'amor suo. La innalza d'ineffabile laude lo splendidissimo ordine de gli Apostoli: La supplica la moltitudine de' martiri, & lo innumerabile essercito de' confessori, le canta un cantico incomprehensibile. La candidissima compagnia delle uergini celebra gli officii continui alla sua gloria; grida anco l'inferno co i crudelissimi Demoni; perche è stata loro tolta la signoria del l'huomo. Ingegnauasi uno cherico diuoto della gloriosa Vergine di consolarla contra il dolore delle cinque piaghe di Christo dicendo: Rallegrati genitrice d'Iddio, Vergine immaculata; rallegrati tu, che riceuesti l'allegrezza dell'Angelo; rallegrati tu, c'hai generato la chiarezza dell'eterno lume, rallegrati o madre, rallegrati santa genitrice d'IDDIO Vergine. Tu sola sei madre non maritata. Te lauda ogni creatura. O genitrice della luce, ti preghiamo che tu uoglia essere nostra perpetua auocata. Essendo questi uenuto all'ultimo fine della sua uita, per molta infermità cominciò à spauentarsi. Alquale, apparendo la Vergine disse: Perche ti sbigottisci figliuolo con tanto spauento, poiche, tu tante uolte m'annunciasti allegrezza? Rallegrati ancor tu, accioche eternalmente ti rallegri. Vieni meco. Era un monaco molto sensuale, ma molto diuoto della beata Vergine; ilquale andando una notte alla consueta scelerità, passando dinanzi all'altare salutò la beata Vergine uscendo fuori della chiesa; & uolendo passare un fiume caddè nell'acqua, & morì. la cui anima hauendo presa i Demoni, subito furono presenti gli Angeli per liberarla. A' quali dissero i Demoni: Perche sete uoi uenuti qui non hauendo alcuna cosa in quest'anima? Incontinente fugli presente la beata Vergine Maria;& gli riprese, perche haueuano hauuto tanta prosontione di pigliar quell'anima. Et essi dissero: Perche morèdo lo ritrouammo nelle male opere. Et essa rispose: False sono queste cose, che uoi dite: Io sono certa, che andando in qualche luogo prima salutaua noi; & ritornando, il simile faceua. La qual cosa se uoi dite che quiui si fa ingiustitia, poniamolo nel giuditio del sommo Re: & di questo disputando, piacque à lui che l'anima ritornasse al corpo, & facesse penitenza de gli atti suoi. Fra questo uedendo i frati prolungarsi di sonar matutino, cercauano il sagrestano; & andati insino al fiume, ritrouaronlo sommerso nell'acqua, & leuatolo fuori dell'acqua, marauigliandosi tutti che cosa fusse stata fatta; quegli subito ritornò à uita, & raccontando la cosa, uisse poi santamente. Hauendo un caualiero molto potente, & ricco con indiscreta liberalità dissipati tutti i suoi beni, uenne in tanta pouertà, che colui, che solea distribuire le gran ricchezze, già cominciaua hauere bisogno delle minime: ilquale haueua una pudicissima moglie,& molto diuota della beata Vergine Maria. Aprossimandosi una solennità, nellaquale soleua questo caualiero donare di molti doni, & hoggimai nò hauendo cosa alcuna, che donare, per molta confusione,& uergogna menato da un suo amico per insino à tanto che passasse la predetta solennità in un luogo diserto, andossene pieno di dolore, per poter piangere gl'incommodi della fortuna, & fuggire la uergogna. et ecco che subitamète andò à lui un molto terribile cauallo, sopra delquale era un piu terribile caualcatore, che gli dimandò la cagione di tanta tristitia. Alquale, hauendo il caualiero raccontato per ordine tutte le cose, che gli erano successe, disse quel caualcatore: Se tu uorrai in picciola cosa obedirmi,

tu abonderai in maggior gloria, & ricchezze, che non faceui per auanti. Promesse il caualiero che uolontieri farebbe tutto ciò ch'ei dimandaua, & uoleua, se però adempisse quello, che gli prometteua. Et egli disse: Va à casa tua, & cercherai nel tal luogo, che ui trouerai tanti pesi d'oro, & d'argento, & tante pietre pretiose. Et in tal giorno mi menarai qua la tua moglie. Onde il caualiero ritornò à casa sotto tal promisssione, & cercando nel luogo che gli era stato detto, trouò tutti quegli argenti, ori, & pietre pretiose, con le quali subito comperò palazzi, fece doni, riscosse i fondi, & compero serui. Approssimandosi il dì di condur la moglie, chiamatala le disse: Sagli à cauallo, donna mia, che bisogna che tu uenga meco in un luogo alquanto lontano. Et essa temendo, & spauentata, & non persumendo di contradire all'imperio del marito, si raccomandò alla beata Vergine, & andò con lui. Essendo dunque essi andati molto lontano, ritrouando nella uia una Chiesa, smontata la donna da cauallo, entrò in essa, aspettando di fuora il marito: & hauendosi diuotamente raccomandata alla beata Vergine, subito s'addormentò, & à lato le uenne la gloriosa Vergine, & di habito, & di forma simile ad essa donna, & uscita fuori della Chiesa montò à cauallo, rimanendo in Chiesa la matrona, si che credendo quell'huomo ch'ella fosse la sua moglie, andossene al suo uiaggio, & essendo uenuto all'ordinato luogo, ecco che con molto impeto uenne il Prencipe delle tenebre, ma sbigottito tutto tremante, & spauentato non presumè d'accostarsi alla donna, Signora nostra, ma disse al caualiero: Infedelissimo di tutti gli huomini, perche mi hai tu in tal modo dileggiato, per tanti beneficii riceuuti, conducendomi questa donna? Io ti dissi che tu douessi condurmi la tua donna, & m'hai condotta la madre di CHRISTO, conciosia che hauendomi la tua moglie fatte di molte ingiurie, di lei mi uoleua uendicare, & tu hai menata questa, accioche essa mi tormenti, & cacci nell'inferno. Vdendo questo il caualliero grandemente stette stupefatto per timore: & per molta ammiratione non poteua parlare. Disse la beata Maria al Demonio: Con che temerità o iniquo spirito, hai hauuto presontione di uoler nuocere la diuota mia? questo non sarà senza punitione; & hora con questa sentenza ti giudico, che discendi giù nell'inferno, & più non presumi di nuocere ad alcuno, che mi dimandi con diuotione. Allhora il Demonio con molto ramarico si partì: & scaualcato l'huomo da cauallo si gettò a' piedi della gloriosa Vergine; laquale riprendendolo; comandò, che ritornasse alla sua moglie, che ancora dormiua in Chiesa, et che gittasse via tutte le ricchezze del Demonio. Ritornato il caualiero alla sua moglie, che ancora dormiua, la risueglio, & raccontolle le cose, che gli erano occorse. & ritornati à casa, hauendo gettate tutte le ricchezze del Demonio, perseuerarono diuotamente nelle laudi della Vergine, & con l'aiuto suo riceuerono di molte ricchezze. Fu uno, che aggrauato di molti peccati, fu rapito in uisione al giudicio d'Iddio, & ecco che gli fu presēte Satanasso, che disse: Tu non hai che fare in questa anima, ella è mia, di che io ho publico instrumento. A cui rispose il Signore: Doue è l'instrumento? Disse il Demonio: Io ho quell'instrumento, che tu medesimo cō la propria bocca hai dettato, & ordinato, che durerà in ppetuo; percioche tu hai detto: qualunq; uolta mangiarete di questo pomo, morrete. Essendo adunque stato della progenie di quelli, che māgiarono il uietato pomo, per ragione del publico instrumēto, egli deue morire. A cui rispose il Sig. Adduca l'huomo la sua ragione. ma esso huomo si stette come mutolo. Ancora disse il Demonio: Egli è mio, conciosia ch'io l'ho posseduto trenta anni, & hammi obedito come proprio serno. Et l'huomo ancora à queste parole ammutì. Ancora disse il Demonio: Quest'anima è mia; imperoche benche alcuna uolta egli habbia fatto alcū bene; i suoi propri mali sono maggiori de' beni. Onde il Signore non uolendo frettolosamente contra di quell'huomo dar sentenza, gli cōcesse termine d'otto giorni, & che nell'ottauo comparesse dinanzi à lui, & di tutte queste cose gli rendesse ragione. Partendosi dunque quell'huomo dalla faccia del Signore tutto tremante, & pieno di dolore, incontrò uno, che gli dimandò la cagione di tanta sua tristitia. Ilquale, hauendo udito per ordine tutte le cose, disse: Non temere,

mere, conciosia ch'io t'aiuterò. & essendo di mandato come si chiamaua, disse: Io mi chiamo Verità. Ritrouò anco un'altro, ilquale gli promesse di aiutarlo efficacemente. & dimandato come si chiamasse, disse: Io mi chiamo Giustitia. Il giorno ottauo uenne al giudicio, & il Demonio prima gli oppose il primo detto. Allaquale obiettione rispose la Verità, dicendo: Noi sappiamo che ci sono due morti, cioè quella del corpo & quella dell'eterno fuoco. quell'autorità che tu Demonio alleghi per te, nō è per la morte eterna, ma per la morte del corpo. Laqual cosa in questo è manifesta; perche quantunque tutti siano sotto una sentenza, non però tutti muoiono di fuoco infernale. & quanto alla morte del corpo è uero che sempre deue durare questa sentenza, ma quanto alla morte dell'anima è riuocata per il sangue di CHRISTO. Allhora uedendosi il Demonio perder'il primo, cominciò ad opporgli il secōdo. Ma quiui fu presente la Giustitia, laquale per esso cosi rispose: Benche molti anni tu lo habbi posseduto schiauo, nondimeno la ragione gli ha contradetto, & sempre mormorò ch'ei seruiua à si crudel Signore. Al terzo argomento non ui hebbe alcuno aiuto. Onde disse il giudice: Sia portata la statera, & siano pesati tutti i beni, & mali ch'egli ha fatto. Onde la Verità, & la Giustitia dissero al peccatore. Ricorri alla madre di Misericordia con tutta la mente, laquale siede appresso del giudice, & dimandale l'aiuto suo. Laqual cosa hauendo egli fatto, la beata Vergine Maria uenne in aiuto suo, & pose la mano sopra la statera, doue erano pochi beni: ma il Diauolo sforzauasi di tirar dall'altra parte, ma nulla poteua fare. Et cosi quell'huomo peccatore fu liberato per mezo della madre: ilquale ritornato à se, mutò la sua uita. Nella città Bituricense, circa gli anni del Signore cinquecento, & uentisette, communicandosi nel dì di Pasqua i Christiani, andò anco un giouine de' giudei all'altare con gli altri gioueni de' christiani, & con essi riceuette il corpo del Signore: Ritornato à casa, essendo dimandato dal suo padre donde egli fosse uenuto, rispose esser'andato alla chiesa co i gioueni christiani (co i quali andaua alla scola) & con essi si era communicato. Allhora il padre ripieno di furore, pigliollo, & lo gittò in una fornace ardēte, che qui ui era; alquale fu presente la beata madre d'IDDIO, simigliante alla Vergine, che il fanciullo ueduto haueua sopra l'altare, & riserbollo illeso dal fuoco. Onde la madre del giouine hebreo co' suoi gridi raunò molti giudei, & christiani, iquali uedēdo il fanciullo nella fornace sēza alcuna offesa, lo trasser fuori del fuoco, & dimandandolo come era liberato da quell'incendio, rispose: Vna riuerenda Signora, la quale è sopra l'altare hammi aiutato, & da me ha scacciato ogni forza del fuoco. Allhora intendendo che quella era l'imagine della beata Vergine Maria; i christiani pigliarono il padre del fanciullo, & gittaronlo nella fornace, ilquale subito fu consumato dal fuoco. Stauano alquanti Monaci à canto un fiume, & quiui si dauano a' ragionamenti otiosi; & ecco che per il fiume udirono un romore di nauigatori co i remi. A' quali dissero i monaci: Chi sete noi? & essi risposero: Noi siamo Demoni, iquali portiamo all'inferno l'anima d'Ebronio Preposito della casa del Re di Francia, ilquale uscì dal monasterio di San Gallo. Laqual cosa udendo i Monaci, sbigottiti temerono, & fortemente gridarono: Santa Maria ora per noi. A' quali dissero i Demoni: Bene hauete fatto di chiamare Maria, percioche noi ui uoleuamo pigliare, & affogare; imperoche ui habbiamo trouati à confabulare dissolutamente, & uiuere contra il debito modo. Allhora ritornarono i Monaci al monasterio, & i Demoni subito andarono all'inferno. Sosteneua una donna molta molestia dal Demonio, ilquale le appareua uisibilmente in forma d'huomo; laquale facendo di molti rimedii, hora l'aspersione dell'acqua benedetta, hora una cosa, & hora un'altra, egli mai per questo non restaua di molestarla; ma un santo huomo le diede questo consiglio, che quando ella fusse tormentata, alzando le mani al cielo gridasse, santa Maria aiutami; laqual cosa hauendo essa fatta, spauentato il Diauolo, da lei si partì.

DEL MODO DELLA SACRAtissima Assuntione della Vergine Maria,

SOMMARIO.

CHRISTO riuelò alla gloriosa Vergine Maria quando ella doueua morire, & del ragionamẽto ch'ella fece cõ l'Angelo. Et come gli Apostoli si ritrouarono, quando ella passò di questa uita. Et di molti miracoli, ch'ella fece dopo la sua morte. Et che dipoi sepolta non fu mai ritrouato il suo sacratissimo corpo.

SI legge in un sermone cõposto di diuersi detti de' santi, che in molte chiese si legge publicamente, il modo della sacratissima assũtione della gloriosa Verg. Maria, il quale dice cosi: Io mi sono sforzato di raccogliere tutto ciò che ritrouare ho potuto nelle narrationi de' padri sãti per tutto il mondo della ueneranda morte della genitrice d'IDDIO, e questo ho fatto à laude sua. Dice S. Cosma (chiamato per nome Vestitore) che quando CHRISTO dispose di chiamare à se la genitrice sua, le annunciò per l'usato Angelo il tẽpo della sua dormitione, accioche forse uenẽdo le l'inopinata morte non si turbasse. Ella haueua pregato il figliuolo (conuersando egli con essa in terra à faccia à faccia) che le cõcedesse, che nõ uedesse nella sua morte alcuno de' maligni spiriti. Perilche egli le mandò l'Angelo dicẽdole: Egli è tẽpo di tirar à me la madre mia. Si come, tu riempisti la terra d'allegrezza, cosi fa rallegrare i cieli. Cõsola li spiriti de' santi miei. Nõ ti turbare d'acquistar il palagio celeste, di lasciare il mõdo corruttibile con le sue concupiscẽze. O madre nõ ti sbigottisca la separatione della carne, pcioche sei chiamata à ppetua uita, all'indeficiẽte allegrezza, al riposo pacifico, alla conuersatione secura, alla interminabile refettione, all'inaccessibile luce, al giorno, che nõ ha sera, all'inenarrabile gloria, à me medesimo figliuol tuo, & fattore dell'uniuerso. Io sono la uita eterna, incõparabile dilettione, ineffabile habitatione, lume che nõ teme le tenebre, & inestimabile bontà. Nessuno ti torrà dalle mani mie, imperoche nella mano mia sono tutti i cõfini della terra, senza alcuno spauẽto dà alla terra ciò che è suo. Alza à me il tuo corpo, imperò che io alzai nel uẽtre tuo la deità mia. Sopra di te nõ si glorierà la morte, cõciosia che tu generasti la uita. Nõ ti offuscherà l'ombra dell'oscurità, imperoche tu partoristi il lume. Nõ ti cingerà la contritione dell'offesa, pcioche tu meritasti d'essere uaso mio. Vieni homai à quello, il qual è nato di te, à riceuer il merito del uẽtre materno, la mercè del lattare, & l'amministratione del cibo dato all'unico tuo figliuolo. Sollecita d'accostarti al tuo figliuolo. Io so che nõ sarai afflitta dell'affetto d'alcuno altro figliuolo. Io che ti lasciai madre Vergine dãdoti p muro, & protettrice à tutto il mõdo; arca di quelli, che sono per esser salui, põte de' pericolanti; bastone de' debili; scala de gli sacerdoti al cielo; & propiciatrice de' peccatori. Io cõgregarò gli Apostoli, & per le mani loro sarai sepellita. E' cosa conueniẽte, che gli spirituali figliuoli della luce mia, a' quali ho dato il santo spirito, sepelliscano il corpo tuo, & essi come in persona mia adempiano le tue ammirabili essequie. Finite qste parole porse l'Angelo alla Vergine il pallio della palma mandato dalle propagini del paradiso p certezza della uittoria cõtra la corruttione della morte, & lo diede i uestimẽti funerali. Cõuocãdo dunque à se la Vergine tutti gli amici, & conoscenti, disse loro: Io ui faccio à sapere, che la uita mia temporale è per passare, bisogna dũque ueggia-

ueggiare conciosia che à qualunque perso na, che passa di questa uita, gli uiene la diuina uirtù de gli Angeli, & maligni spiriti. Vdēdo questo, cominciorono tutti à piangere, & dire: Tu temi la faccia de gli spiriti, tu la quale meritasti d'essere uia dell'autore di tutti; la quale hai generato il rubbatore dell'inferno: la quale hai meritato hauere la regale sedia, apparecchiata sopra i Cherubini, & Serafini. Che dunque faremo noi, ò doue fuggiremo? Eran quiui presenti molte donne, che piangeuano, pregandola che non le lasciasse orfane. Onde la Vergine consolandole, disse loro: Se uoi madri de' corruttibili figliuoli non tollerate per picciolo spatio di tempo star lontane da essi, come non debbo io madre Vergine desiderare d'andare al mio figliuolo unigenito Iddio? Se ciascuna di uoi rimarrà senza un figliuolo, si potrà consolare sopra quell'altro che rimarrà, ò nascerà; ma io che posseggo un figliuol solo, & sono incorrotta, come non andrò à lui, ilquale è uia di tutti? Mentre che si diceuano tali parole, uenne il Beato Giouanni, alquale raccontò come passaua la cosa. Perilche egli gittato à terra, gridò con lagrime: Che cosa siamo noi o Signore, conciosia che sopra ci adduci tante tribulationi? E perche non hai tratto prima me del corpo, acciò che maggiormente fussi uisitato dalla madre del Signor mio, che ritrouarmi presente alla sepoltura sua? La Vergine l'introdusse piangendo, & dimostrandoli la palma, & le uestimenta. Dopò questo si pose à giacere nel letto, apparecchiata per esser portata alla sepoltura, & ecco che s'udì un grandissimo suono di tuoni, turbessi l'aria, & si fece come candida nuuola, & dinanzi alla porta della casa della Vergine si ritrouorono gli Apostoli à similitudine di nuuole, iquali di questo marauigliandosi molto, Giouanni riuelò loro quelle cose, che alla beata Vergine per l'Angelo erano state annunciate; iquali piangēdo tutti furono consolati da Giouanni. Leuate le lagrime, intrarono in casa, & riuerentemente salutando la beata Vergine, l'adorarono. Laquale disse loro: Siate i ben uenuti figliuoli dell'unigenito mio. Da i quali hauendo essa inteso il modo del uiuer loro, manifestolli tutte le cose. Allaquale dissero gli Apostoli: Noi risguardando in te o celeberrima Vergine, come se uedessimo il Signore, & maestro nostro, ci consoliamo; & questo solo rifrigerio habbiamo, che speriamo hauerti mediatrice appresso d'Iddio. Et la gloriosa Vergine hauendo per nome salutato Paolo. Egli le disse: Iddio ti salui Imperatrice de' miei diletti: Benche io non habbia ueduto Christo in carne; nondimeno uedendo te, tutto mi consolo, come s'io uedessi esso CHRISTO. Insino à questo giorno ho predicato alle genti, che tu hai generato Iddio; hora insegnarò à tutti, che sei da lui stata rapita in Cielo. Dopò tali ragionamenti la Vergine gli dimostrò quelle cose, che le haueua arrecate l'Angelo. Erani presenti cento, & uenti uergini occupate nel seruitio suo; & uestita di uestimenta da morta, & pigliādo da tutti cōbiato, si acconciò il corpo da per se stessa, intorno laquale erano tutti gli Apostoli laudandola. Che gli Apostoli si ritrouassero alla dormitione della sacratissima Vergine, si testifica per il beato Germano Arciuescouo di Constantinopoli, che dice: Benche genitrice d'Iddio tu habbia hauuta la ineuitabile morte dell'humana natura, nō però s'addormēterà, nè dormirà l'occhio tuo: ilquale ci custodisca, & guardi. Nō fu sēza testimonio la trasmigratione tua, nè mēdace fu la tua dormitione. Racconta il cielo la gloria di quelli, che sopra di te cantarono. La terra di quelli mandò fuori la uerità; la nuuola gridaua l'honore, ilquale essi ti diedero, & gli Angeli predicano la seruitù, che ti fu fatta, con laquale ti seruano gli Apostoli in Gierusalem. Questo ancora testifica il magno Dionisio Ariopagita dicendo: Noi, come tu sai, & molti de' fratelli nostri ci ragunamo alla uisione di quel corpo, ilquale partorì Iddio. Quiui fu Giacobo fratello del Signore, & Pietro con grandissima solennità de' Teologi. Dipoi piacque che dopò la uisione tutti i sommi sacerdoti cantassero laudi, come ciascuno fusse d'immensa uirtù del la bontà, della uiuifica infermità. S. Cosma nella sua narratione dice: Onde dopò qste cose cōmosse la casa un grāde tuono, & lo Spiritosanto lo riempì di tāta soauità, che tutti quelli, ch'erano qui (fuor che gli Apostoli, et tre uergini, lequali portauano i lumi) caderono in terra addormentati. Et discēdēdo il Signore cō una moltitudine d'Angeli,

prese l'anima della madre sua. Di tanto splendore risplendette quell'anima, che nessuno de gli Apostoli poteua guardare in essa. Disse il Signore à Pietro: Sepellire con ogni riuerenza il corpo della madre mia, & custoditelo tre giorni con diligenza; perche io allhora uerrò, & lo trasferirò alla incorruttione, & meco lo uestirò di simile splendore; accioche chi e riceuuto, & chi ha da riceuere insieme si concordino. Racconta il medesimo Cosma un terribile, & mirabile misterio, ilquale non ha bisogno di natural discussione, nè di curiosa inuestigatione. Conciosia che tutte quelle cose, che si dicono della genitrice d'IDDIO, siano sopranaturali, ammirande, & tremende, & non da essere inuestigate. Vscita fuora (com'egli dice) l'anima dal suo corpo, proferì queste parole: Io ti riferisco gratie Signor mio, perche io sono degna della tua gloria. Ricordati di me, imperoche son tua fattura, & ho conseruato il tuo deposito. Destati che furono gli altri, & ueduto il corpo senza anima, cominciarono molto à contristarsi, & à piangere. Et pigliandolo gli Apostoli, lo portorono al monumẽto. Et laudauano la Vergine gli Angelici cori, tanto che Gierusalem fu tutta commossa à tanta gloria. Allhora i sacerdoti mandarono la moltitudine del popolo con molte armi. Vno furiando con impeto corse al cataletto desiderando di tirare giù a terra il corpo della genitrice d'Iddio Maria, ilqual perche si sforzò indegnamente toccarlo, meritamente le mani dalle braccia se gli assidrorono, lequali pendendo dal cataletto fu tormentato di grandissimo dolore. Onde supplicò, che gli fusse perdonato, promettendo di emendarsi. Alquale disse Pietro: Per nessun modo potrai conseguire perdonanza, se tu non bacierai il corpo della Vergine, & confessarai, che di lei nacque Giesu Christo figliuol d'Iddio: & egli hauendo fatto questo, le mani, lequali erano tagliate, si congiunsero alle braccia: & pigliando Pietro un dattolo della palma gliele diede, dicendo: Vattene, & entra nella città, e poni questo dattolo sopra gl'infermi, perche quelli, che crederanno, riceueranno la sanità. Venuti dũque gli Apostoli al campo di Getsemani, quiui ritrouorono un sepolcro simile a quel di Giesu Christo: nelquale con molta riuerenza posero il corpo santo, non presumendo di toccare; ma pigliando il lenzuolo da' lati, lo posero nel monumento, & lo sigillarono. Stando gli Apostoli, & i discepoli à canto del sepolcro, secondo il comandamento del Signore, il terzo giorno circondò il sepolcro una splendida luce, risonando le angeliche uoci, si sentina ineffabile odore. Tutti si riempirono di stupore, quando uiddero, che'l Signore era quiui disceso, & trasferirsi con tanta gloria il corpo della Vergine. Baciando dunque gli Apostoli il sepolcro, ritornarono à casa dell'Euangelista, & Teologo Giouanni. Finalmente laudando, & ringratiando il glorioso Giouanni: alquale era stato dato la Vergine gloriosa in custodia. A tanta solennità, non si trouò uno de gli Apostoli: ilquale intendendo tante marauigliose cose, con molta instanza chiedeua, che li fosse aperto il sepolcro, per conoscere la uerità di tutte queste cose. Ilche rifiutando gli Apostoli, & affermandoli, che gli bastaua la testimonianza di tanti: percioche forse se gli infedeli intendessero questo, predicarebbono, che fusse stato furato il corpo: ma quel l'Apostolo molto attristato diceua: Perche non mi fate questo beneficio, accioche possa uedere il pretioso corpo di Maria? Finalmente aprendo il sepolcro, non trouarono il corpo, ma solamente le uestimenta, e quel lenzuolo. Dice San Germano Arciuescouo Costantinopolitano, hauer ciò ritrouato scritto nell'Enthimiata historia nel terzo libro al capitolo quaranta. Laqual cosa similmente testifica il magno Damasceno. Augusta hauendo edificato à Constantinopoli molte Chiese, tra l'altre nel tempo di Martino Imperatore ne edificò una mirabile a Belcrena à honore della sacra Vergine, & chiamò Giouenale Arciuescouo Gierosolimitano, & gli altri Vescoui Palestini, iquali allhora dimorauano nella città regia, per rispetto del Sinodo, che fu fatto à Calcedonia, dicendo loro: Noi habbiamo inteso che e sepellito il corpo della santissima Vergine nel prato detto Getsemani: noi dunque uogliamo per custodia di questa città trasferire quel corpo con debita riuerenza. Alquale rispondendo Giouenale: Si come s'intende per le antiche historie, quel corpo e stato trasfatto in gloria, & ui sono rimaste nel monumento

le

le uestimenta sole col sudario. Lequali cose esso Giouenale mandò a Costantinopoli, & ella honoratamente le allogò nella detta Chiesa. Tutte queste cose, ch'io ho dette, holle imparate da quelli, che con uerissima dottrina da i superiori l'intesero. Insino à questo luogo sono le parole, lequali si trouano nel predetto sermone. Ancora il beato Giouanni Damasceno, che fu Greco, ha posto molte mirabili cose della santissima Assuntione della Vergine. Onde egli dice ne' sermoni suoi: Hoggi la sacratissima Vergine guidata è nel celeste regno: Hoggi si ripone la sacra, & animata atca, laquale introdusse al porto l'artefice suo, nel tempio non fatto con mani: Hoggi la sacratissima innocente, & semplice colomba s'è partita dall'arca (cioè del corpo, ilquale riceuè Iddio,) & co' suoi piedi ritrouò requie: Hogi la immaculata Vergine nô consapeuole delle terrene passioni, ma piu presto erudita da' celesti intelletti, non andò in terra, ma essendo ueramente cielo animato, habitò ne' celesti tabernacoli, & benche naturalmente quella sincera, & beata anima sua fusse separata corporalmente dal glorioso corpo suo, & quel corpo sia dato, & posto alla sepoltura, nondimeno non rimane nella morte, nè si dissolue in corruttione, dellaquale partorendo, la sua virginità rimase inuiolata, il corpo dellaquale perseuera senza alcuna corruttione, ma è stato condotto a maggior gloria quell'anima riunita a quel corpo. Si come questo splendido, & lucido Sole nascosto sotto corpo lunare; pare che quasi uenga meno in breue tempo, nondimeno non e priuo del lume suo, hauendo in se il gran fonte di lume. Similmente tu sei il fonte del uero lume, incomparabile tesoro della uita, benche per qualunque breue interuallo di tempo sia condotta corporalmente alla morte, non dimeno tu infondi la chiarezza dell'indeficiente lume, di che la sacra tua dormitione non è chiamata morte, ma trasmigratione, ouero partir da se; & à dir piu propriamente, l'aumento tuo. Partendoti ueramente dal corpo uai al cielo, ti uengono incontra gli Angeli, & gli Archangeli, & ttemano gli spiriti immondi. Tu o beata Vergine, non sei andata in cielo come fece Helia, nè ascendesti come Paolo insino al terzo cielo, ma sei peruenuta insino al regal trono del tuo figliuolo. Tu ueramente sei principio, mezo, & fine. Tu sei securità, & uera perfettione, senza sçme di uera concettione. Tu sei habitatione di tutti i beni, iquali eccedono la mente humana. Onde ueramente si dice, che tu sei beatificata da tutte le genti, non dalla motte, ma dalla concettione. Si che la morte, non ti fece beata; ma bene è uero, che tu clarificasti la morte, sciogliendo la sua mestitia, & conuertendola in molta allegrezza. Se dunque Iddio disse, manda fuorà i primi parenti del paradiso, accioche non istendino la mano, & mangino del legno della uita, accioche non uiuano in eterno; come quella che ha portato la uita, dico uita senza principio, uita senza fine, hora non uiuerà in sempiterno? Già per il passato, Iddio scacciò dal paradiso i parenti della humana generatione, dormendo nella morte del peccato, & sepolti nel supplicio della disubbidienza: hora come il paradiso non riceuerà questa, laquale ha portato la uita à tutta la generatione humana, ha dato l'obedienza a Dio, & al padre, & hacci dato la remissione di tutte le pene? Hora il cielo allegro non le aprirà le porte? Dando Eua orecchie al serpente, acquistò il pestifero ueneno, si diede alla illecita uoluttà, si sottopose a' dolori del parto, & nondimeno fu condennata con Adamo. Or come sottometterà la morte questa, laquale ueramente è beata, & inclinò l'orecchie al verbo d'Iddio, laquale lo Spiritosanto riempi, laqual nel uentre portò la paterna misericordia, laquale senza huomo concepe, & partori senza dolore, come presumerà dico, la corruttione far cosa alcuna in quel corpo, che ha portato essa uita? Aggiunge ancora Damasceno ne' medesimi sermoni, & dice Allhora cominciarono à gridare Adam, & Eua, primi parenti: Vieni à noi, ò sacro, & salutifero habitacolo, ilquale hai adempito il nostro desiderio. Ma per il contrario la compagnia de' santi, iquali erano presenti corporalmente, diceuano: Dimora con noi, ò consolatione nostra, non ci lasciare orfani, iquali habbiamo solazzo delle fatiche, refrigerio del sudore, à noi è cosa gloriosa, uiuendo tu, uiuere teco; morendo tu, morire teco; adunque ci sarà la uita amara essendo abbando-

nati dalla tua presenza. Queste tali, & altri simili parole (come io credo) gli Apostoli cõ l'altra moltitudine della Chiesa con continui, & frequenti singulti, diceuano. Maria uoltata uerso il figliuolo, disse: Tu sei consolatore de' figliuoli diletti, iquali ti piacque nominar fratelli. essi si dogliono del partir mio, & per l'impositione delle mie mani aggiugni benedittione sopra la loro benedittione. Dipoi distendendo le mani benedisse il collegio de' fedeli, & disse: O figliuolo, nel le tue mani raccomando lo spirito mio: Riceui l'anima mia, laquale à te diletta, senza colpa tu hai riseruata à te, & non alla terra: Raccomandoti lo spirito mio, conseruaIo in tiero, poi che in me ti piacque d'habitare. Trasferiscimi à te, che doue tu uenisti ad habitare per pigliare carne humana, teco insieme possi habitare. Onde quiui furono udite cose simili: Lieuati o diletta mia, o bella fra le donne, bella sei o amica mia, & in te non è macola. Vdendo queste parole la beata Vergine raccomandò lo spirito nelle mani del figliuolo. La onde spargendo gli Apostoli le lagrime, cominciarono à baciare il tabernacolo del Signore, ripieni di benedittione, & di santità per toccare il sacro corpo. Allhora furono discacciati i Demoni, & tutte le infermità spirituali. Allhora fu santificato il cielo, & l'aria per l'ascensione dello spirito, la terra per metterui il corpo, l'acqua per lauarlo, & cosi ogni cosa di gratia fu ripiena. Dipoi uoltato il santo corpo nel mondissimo lenzuolo, fu posto sopra il cataletto, risplendendo i lumi, odorando i profumi, risonando gli Angelici hinni de gli Apostoli, & altri santi, iquali si ritrouauano quiui con diuini canti. Posta l'arca del Signore Giesu Christo sopra le sacre spalle de gli Apostoli, fu portata fuori dalle case del monte Sion alla sacratissima uilla di Getsemani, andando innanzi gli Angeli, & seguendo gli altri santi il sacro corpo, accompagnato da tutta la chiesa. Furono presenti ancora alcuni ostinati del popolo antico de' Giudei, & discendendo gli Apostoli, che portauano il corpo della Vergine per il monte, usciti fuori della città alcuni Giudei, s'accostò al sacro corpo un'Hebreo organo del Diauolo con temerario atto, con impeto Diabolico, alquale tremauano gli Angeli di andare, & pigliando il cataletto furiosamente cercaua di gittarlo à terra: però dicesi, che le mani caddero in terra come legne secche, & erano à uedere come inutile tronco, per insino à tanto, che la fede gli alterò la mente. & gemendo si penti della sua scelerità. & quelli, che portauano il cataletto stettero fermi per insino à tanto, che'l misero toccò di nuouo il sacratissimo corpo, per il cui toccare fu ritornato nel pristino stato. Et partendosi di quel luogo andorono alla uilla di Getsemani, & quiui abbracciato, e baciato il corpo, & piangendo con grauissimi sospiri, & hinni gloriosi, cantando con honore lo sepellirono. Ma lasciata non fu l'anima sua nell'inferno, nè anco la carne uidde corruttione. Conueniente cosa era, che senza corruttione fusse il sacrario fonte d'Iddio, al campo non arato, la non adacquata uigna, la fruttifera oliua, non esser tenuta dal grembo della terra. fu conueniente, che la madre fusse sublimata dal figliuolo, accioche à quel lo ascendesse, si come à essa discese. & si come essa nel parto serbò la uirginità, cosi dopo la morte non uedesse la corruttione del corpo; & quella, che portò il creatore nel uentre, insieme permanesse ne' diuini tabernacoli; & questa, laquale il padre sposò per sua sposa, sia conseruata ne' celesti talami, & dalla madre siano possedute le cose, che sono del figliuolo. Questo dice Damasceno. Di più Sant'Agostino in molti modi dimostra la sacratissima assuntione di essa gloriosa Vergine in un sermone dicendo: Pigliando noi il peso di parlare dell'assuntione del santissimo corpo, e della sacra anima della perpetua Vergine, diremo in prima questo: come dipoi che'l Signore nella croce la raccomandò al discepolo, niente si ritroua nelle scritture, saluo ciò che Luca commemora ne gli Atti, dicendo: Erano tutti questi perseueranti insieme in oratione con Maria madre di Christo. Che cosa dunque è da dire della morte? che cosa dunque è da dire dell'assuntione di essa gloriosa Vergine Maria, doue la scrittura non ne fa mencione alcuna? Bisogna cercare la ragione, che consenta alla verità. Facciasi dunque essa uerità autorità, senza laqual nulla uale l'autorità. Ricordandoci dunque noi dell'humana conditione, non temiamo di dire ch'ella sia stata

sud-

suddita alla morte temporale. Et se diremo ch'essa sia risolta nella commune putredine in uermi,& in cenere; è conueniente à consi derare se ciò conueniua à tanta santità, & al la uera casa d'Iddio. Noi sappiamo, che fu detto al primo parente: Tu sei poluere, ritor nerai in poluere. Conditione tale non fu nel la carne di Christo, laqual non sostenne cor ruttione. Rimuouasi dũque da quella gene rale sententia la natura assunta della Vergi ne. Disse anco alla donna: Io multiplicherò le miserie tue, tu partorirai in dolore. Sostẽ ne Maria la miseria, la cui anima trapassò il coltello; ma essa generò senza dolore. Maria dunque, benche fusse sottoposta alla miseria di Eua, non però si assomigliò à essa partorẽ do con dolore. Rimuouasi dunque alcune sententie generali da quella, laquale è inal zata à tanta prerogatiua di dignità. Se dun que diciamo, che ella sia stata suddita alla morte, & nõ però esser tenuta da' legami per essa morte, sarà forse questa cosa empia? Se il Signore uolle riserbare la madre intiera col pudore della uerginità; perche non uorrà egli conseruarla incorrota dal fetore del la putredine? Or non si conuiene alla beni gnità del Signore à conseruar l'honore della madre, ilquale non era uenuto à sciogliere la legge, ma adempirla? Se l'honore sopra le al tre per cagione del concetto suo, è pietosa cosa à credere, che esso l'habbia honorata nella morte di singolar saluatione, & di spe tial gratia. Si che la putredine, & il uerme obbrobrio dell'humana conditione, essendo CHRISTO alieno da tal obbrobrio anco ra si rimoue dalla natura di Maria, laqual na tura si proua, che Christo ha assunto da lei. La carne adunque di Giesu, è carne di Ma ria, laquale egli ha esaltata sopra le stelle, ho norando ogni humana natura, & molto mag giormente la materna. Se per natura egli è fi gliuolo della madre, conueniente cosa è, che la madre sia del figliuolo. Se la gratia può fa re l'unità senza la proprietà della natura speciale, quanto maggiormente doue è l'uni tà della gratia corporale, quiui è la speciale natiuità? L'unità della gratia, come de' disce poli in Christo, de' quali egli dice: Accioche essi siano una medesima cosa, si come siamo noi. Et dipoi soggiunge: Padre io uoglio do ue son'io, che essi siano meco. Se dunque e gli vuole hauere seco quelli, che qui con la fede sua sono congiunti in una cosa, possia mo ancora dire, che con esso è la madre, do ue egli uenne ad habitare con la presenza corporale. Per quanto dunque intendo, & per quanto io credo, se dal figliuolo fu ho norata l'anima di Maria d'una più eccellen te prerogatiua, possedendo Giesu Christo il suo corpo, ilquale generò glorificato, & per che non pote glorificare anco quello di Ma ria Vergine? Se ancora questo non regna al l'infinita potentia sua, ueramente io credo, che il corpo della madre presso à se l'habbia collocato; conciosia, che tanta santificatio ne sia più degna del cielo, che della terra. De gna cosa è, che sia in quel luogo il trono d'Id dio, la camera del Signore del cielo, & il ta bernacolo di CHRISTO, doue è esso Chri sto. E' più degna cosa, che il cielo conserui tanto pretioso tesoro, che la terra. Merita mente l'incorruttibilità seguita tanta inte grità, & non alcuna resolutione di putredi ne. Io non posso sentire che si dica, & molto temo di dire, che quel santissimo corpo sia stato cibo de' uermi. Nellaquale opinione mi confermano quelle parole, che disse il Si gnore: Doue io sono, quiui sarà ancora il mio ministro. Se questa generale sentenza s'intende di quelli, che sono uniti per fede, & per opere à Christo, quanto maggiormen te s'intenderà questa sentenza di Maria? Sẽ za dubbio ella fu di quella ministra, nel cui uentre portò questi, & partorito lo nutri, e riscaldò, & lo pose nel presepio, & fuggendo in Egitto lo nascose: et passata la ĩfantia sua, insino alla croce non si partì dal suo lato, si ch'ella nõ potè essere incredula della diuini tà sua; laquale haueua conosciuta hauere cõ ceputo nõ di uiril seme, ma dello spirito di uino. Onde nõ dubbiosa della potestà del fi gliuolo, come della uirtù d'Iddio, laquale mãcãdo il uino disse: Nõ hãno uino, sapẽdo ciò ch'egli poteua fare. Ecco adunque, se Ma ria & per fede & per opera è ministra di Chri sto, nõ sarà ella oue Christo vuole che siano i ministri suoi? Et, se ella sarà qui, sarà forse cõ eguale gratia; & se sarà con egual gratia, do ue è il giusto giuditio di Iddio, ilquale à cia scuno rẽde secõdo i meriti? Se meritamẽte fra tutti gli altri à Maria uiuente è donato la gratia, sarà diminuita essendo essa morta?

Non

Non piaccia à Dio. Se pretiosa è la morte di tutti i santi, quella di Maria è pretiosissima. Io dunque giudicio che si debba confessare, che Maria è assunta alle eterne allegrezze, & per la benignità di Christo è più honoratamente riceuuta di tutti gli altri; laquale per gratia egli ha honorata sopra tutti gli altri, & dopò la morte non è uenuta alla commune humanità, cioè della putredine, del uerme, & della poluere, laquale & il suo, & di tutti genere il Saluatore. Se la diuina uolontà ha eletto, & uoluto che le uestimẽta di molti dalla fiamma non siano state arse, ma tormentate, maggiormente ha riserbato il corpo della propria madre appresso di se collocato senza alcuna corruttione. Con la misericordia sola uolle la diuina bontà riserbare Giona nel uentre della Balena, & non riserbera per gratia Maria incorrotta? Fu cõseruato Danielle dall'intemperatissima fame de'Leoni, & non sarà riserbata Maria dotata di tanti meriti, & dignità? Queste cose habbiamo dunque dette, perche conosciamo che in Maria piu ha potuto la gratia, che la natura. Christo adunque fa allegrare Maria & con l'anima, & col corpo nel proprio figliuolo; & nõ seguita alcuna miseria di corruttione colei, laquale niuna corruttione d'integrità seguitò partorendo tãto figliuolo; accioche sempre sia incorrotta quella, ch'esso riempi di tanta gratia; & sia integramente uiuente quella, che genero l'intiera uita di tutti. Tu adunque CHRISTO, se io ho detto come debbo, laudato sia tu, & i tuoi. Et, se io non ho detto come è debito, perdonami ti prego con tutti i tuoi. Questo dice Sant'Agostino.

DI S. ROCO.

La cui festa si solenniza a' 16. d'Agosto.

SOMMARIO.

S. Rocco fu Francese, nato di honestissimi, ricchissimi, & religiosissimi parenti, per uoto fatto da essi. Egli si partì della sua patria, & uenne per molte città d'Italia, & col segno della croce liberaua tutti gli ammorbati. Ancor'esso fu oppresso dalla peste, in cui dimostrò IDDIO molti miracoli. Conuertì Gotardo alla simplicità Christiana. Se ne ritornò in Francia; e finì la sua uita in prigione innocentemente, e poi fu conosciuta la innocentia, & gloria sua per tutto il mondo.

FU il padre di S. Roco chiamato Giouanni, & la madre Liberia, Christianissimi Signori di Mompolieri del sangue regale di Frãcia; iquali signoreggiauano quel paese non con tirannia, & superbia, mà con somma gratia del popolo, & col timore d'Iddio; ilqual benche imparasse, & essercitasse l'arte militare, non dimeno tutte le pompe, & cose uane del mõdo dispreggiando cõ ogni fede, & carità amaua IDDIO, non dubitando, che amandolo, tutte le cose gli andarebbono prospere alla salute, & però sempre in tutte le cose lo haueua auanti gli occhi. ambidue essendo stati fino à grand'età nel matrimonio senza prole, fecero diuota oratione à Dio, & alla Vergine Maria, che se era meglio per la salute loro, gli desseró qualche figliuolo, dicendo: Signore IDDIO ti preghiamo, padre di tutte le cose create, & tu Vergine Maria, speranza di tutti i mortali, & unico refrigerio di tutti i tribolati, ch'essaudiate le nostre

nostre preghiere, accioche habbiamo qualche figliuolo, ilquale disprezzando ogni cosa mondana, te solo IDDIO immortale seguiti, sopportando ogni afflittione, & morte per il tuo santisimo nome. Finita l'oratione piacendo à Dio, l'anno del Signore mille dugento, & nouantacinque, nacque il beatissimo Roco, pieno di ogni uirtù, si come di Zaccaria, & d'Elisabet nacque Giouanni Battista. Nacque Roco di forma corporale bellissimo, con una croce sanguigna sopra il petto; & crescendo d'età, cresceua di costumi. Et mentre ch'ei lattaua, secondo che la madre il Mercordi, & il Venerdi digiunaua à honore della Vergine Maria, similmente egli si riteneua in que' giorni, che solamente una uolta lattaua. Peruenuto all'età di cinque anni (secondo il consiglio del l'Apostolo) cominciò à fare astinentia. Et hauendo anni diece, in tutto disprezzando la roba del mondo, usaua ogni liberalità uerso i poueri di GIESV CHRISTO; dimostrandosi benigno à tutti i suoi cittadini, tanto che le sue uirtù, e'l suo nome per tutto si spandeua. Venendo il padre à morte, chiamando Roco, gli disse: Figliuolo mio à tempo ch'io uada; partirommi di questo pericoloso mondo per la morte naturale, chiamato dal mio creatore IDDIO. Però ti priego che tu tema IDDIO; ricordandoti della gloria di uita eterna; fuggendo le pene infernali; mettendoti nelle mani di colui, che col suo pretioso sangue ha ricomperato sopra'l legno della croce l'humana generatione; l'amor delquale à tutti i poueri usa con la tua roba, pietà, & misericordia; ilche facendo, sarai grato all' onnipotente IDDIO. Alquale Roco, come obediente figliuolo, promise farlo di buon cuore; e da li à poco spatio morì col Signore, & sepolto honoreuolmente, auanti che finisse uenti anni gli mancò la madre. Onde seguendo il precetto euangelico, uenduto tutto il suo patrimonio, commosso dalla eterna mercede, lo diede per l'amore d'IDDIO. Et cosi tutto a' poueri distribuito, secondo il consiglio paterno, rinonciata la Signoria à un suo zio, & tolto l'habito di peregrino, in nome d'Iddio se ne uenne in Italia ad un castello chiamato Acquapendente, doue era grandissima peste; & quiui subito per opera di pietà andò all'hospitale de gli ammorbati. Et parlato con uno chiamato Vincenzo Priore di quell'hospedale, lo pregò che si uolesse degnare di torlo in compagnia, doue lo seruirebbe con somma carità fino alla morte. Vedendo Vincenzo che Roco era giouine, l'essortò che non si uolesse mettere à tal pericolo, doue le fatiche, & le puzze egli non potrebbe sostenere. A cui rispose Roco, che la sacra scrittura testifica, che, à chi vuole, niuna cosa è difficile, & che non temeria nè gridori, nè fatiche, nè puzze; & che per Dio disprezzaua ogni otio, & quiete. Dicendo, che doue è maggior pericolo, quiui è molto maggior premio. Et, che non si donaua à quegli, ch'erano all'assedio d'una città, ma à quelli, ch'andauano su le mura. Riceuuto Roco nell'hospedale da Vincenzo, entrato in esso, liberaua tutti gli ammorbati col segno della croce, & gli pregaua che non uolessero dire cosa alcuna, ma che per l'amor d'Iddio tenessero la fama sua occulta. Et fuggendo la uanagloria, per la fama, che di lui per tutto quel luogo si diuulgaua, uenne in Romagna nella città di Cesena, laquale era tutta ammorbata, & in quel medesimo modo col segno del la croce da lui fu liberata. Intendēdo Roco, che la città di Roma prima fra le città d'Italia era tutta ammorbata, quiui finalmente peruenne, & appresso del Cardinale Britannico, huomo di uita, & di costumi santissimo, s'accostò per famigliare, ilquale appresso il Papa era gran maestro. Alquale Cardinale Roco intieramente de' suoi peccati confessato, da lui riceuè il corpo di Christo. Ilquale guardando Roco nella faccia, gli uide un grande splendore, & per diuotione cōcitato; pregò che uolesse liberare da peste la città di Roma, sedia di CHRISTO, casa de' santi, madre delle uirtù, albergo de' santi Pietro, & Paolo & meritamente capo del mondo. Alquale Roco rispose: Reuerendissimo Monsignore, da me peccatore non si può impetrar questa gratia, ma tutto dipende da quello Iddio, ilquale per le uirtù salua, per i peccati danna, & tutti con la morte della croce obediente al suo precetto conduce à uita eterna. Allhora il Cardinale alzate le mani al Cielo, disse: IDDIO clementissimo io ti priego, che per le orationi del tuo ser-

uo

no Roco, uogli liberar questa città da ogni contagione di peste. Volle il Cardinale che Roco gli facesse il segno della croce nella fronte, confidandosi nella sua diuotione, che con essa sarebbe securo dalla peste. Ilqual segno della croce nella fronte rimase cosi scolpito, come se fusse stato fatto con la stampa. & uscendo il Cardinale fuora di casa, da molti gli era uisto quel segno della croce scolpito; & dimandato che uoleua dir quello, rispondeua, che s'era fatto segnare da un certo seruo d'IDDIO per conseruarsi dalla peste. Molti Prelati lo laudauano, & molti altri lo disprezzauano. Tornato il Cardinale à casa, pregò Roco che gli uolesse scancellare quel segno della croce, acciò che non fusse da tutti sbeffato. A cui rispose Roco: Monsignore, se Pietro, Andrea, & molti altri non si sono uergognati à morire su la croce per amor del suo Signore: & Francesco, & Paolo non si sono uergognati di portare le stigmate di CHRISTO sopra il lor corpo, uolendo seruir à CHRISTO, perche si diede uergognare la tua signoria? Perilche si deliberò di portar la croce di CHRISTO, & condusse Roco al Papa. Innanzi alquale Roco appresentato, & in terra gittandosi humilmente dimandò l'indulgenza di tutti i suoi peccati. Alquale il Papa diede il perdono di tutti, & tolta la benedittione dalla santità sua, si parti col Cardinale: col quale essendo stato circa tre anni, tolta buona licenza, partito da Roma peregrinaua per que' contorni, & ogni huomo, che lo conosceua grandemente laudaua Iddio: & sanata ch'egli hebbe tutta quella patria dal morbo, uenne à Piasenza, laquale allhora era ancor'essa tribulata dalla peste, & alloggiato in un'hospedale, benignamente riceuto come è consueto, liberaua tutti col segno della croce. Dormendo egli un giorno, udi una uoce, che gli disse: Roco, ilquale per Dio hai patito gran freddi, & caldi, & gran fatica: bisogna ancora che tu patisca per lui tormenti nel tuo corpo. Risueglia to egli con gran piacere, uolendo sopportar quello, che à Dio piacesse, si senti la peste nella sinistra coscia. Di che laudaua Dio; & cosi com'era pieno di carità, era anco pieno di pietà, & non uolēdo molestar gli altri infermi per il dolor ch'ei sentiua, si mise à giacere in terra auanti la porta: ilquale essendo ueduto da tutti quei che passauano, credendo che ciò fusse per crudeltà di quelli dell'hospedale, ma conosciuto poi, che non era lor difetto, come insano fu menato fuora della città. Ma egli indotto dallo spirito santo, al meglio ch'ei potè, tolto un bastone in mano se ne uenne in una selua, laquale è appresso Coruolaro, & quiui habitò alquanto; fattosi un'habitacolo, nelquale habitaua, & fece a Dio questa oratione: Signore mio (ilquale mai non abbandoni i tuoi serui) ti prego che in questa mia necessità non mi uogli abbandonare; & non guardare a' miei peccati, ma solo per la tua benignità mi essaudisci, che in questo luogo diserto mi uogli souuenire, si che io habbia un poco d'acqua. Il che detto, subito uenne una nuuoletta dal cielo in terra appresso il suo tugurio, doue nacque un bellissimo fonte, ilquale u'è per fin'à questo giorno. Essendo Roco souuenuto del bere, dimandandoli per sussidio humano del pane. Vedi miracolo d'Iddio, nō troppo da lontano da questo luogo un de' primi citadini di Piasenza chiamato Gotardo, haueua fabricato in una uilla un bellissimo palazzo, doue spesse uolte andaua à solazzo, nelquale tenea cani, & uccellatori per cacciare, tra' quali un giorno un cane gli tolse un pane di mano, & portolle fino al luogo doue era Roco. Laqual cosa Gotardo non auertì la prima uolta; ma facendo il cane il seguente giorno il simile, Gotardo riprese i famigli, credendo che'l cane hauesse ciò fatto ꝑ fame. L'altro giorno il cane fece il simile; ꝑcioche tolto un pane di tauola, lo portò à Roco, ilquale togliēdo Roco come sempre fatto haueua, gli daua la benedittione. Ma seguitādo Gotardo il cane, uidde quello che Iddio haueua operato, le uie delquale sono inestimabili; percioche si come à Helia mandò il cibo ꝑ il coruo, cosi l'haueua mādato à Roco per il cane. Et approssimato che fu Gotardo a Roco, gli dimādò chi era, & che male haueua. Allhora Roco lo pregò che nō s'accostasse à lui, dicēdoli ch'egli haueua la peste. Tornato à casa Gotardo tornò in se, & disse: O pouero, & infelice sēza il lume d'Iddio. il mio cane, sēza ragione ha hauuto cōpassione di q̄sto pouero, & io che sono rationale nò; questo non uoglia IDDIO. Et deliberando

liberossi di souuenirlo, & presto ritornato Roco, disse: Seruo d'Iddio, cosi come sono stato crudele a lasciarti solo, & non ti souuenire in questa tua necessità, cosi tornato in me sono deliberato non mi partir da te, fin che non sei deliberato dal male. Ilche inteso Roco, gli rispose, che gli era grato ciò che egli haueua deliberato, & che conosceua, che tutto questo era stato ordinato da Dio, ilquale tutto fa à buon fine: dannando, & rimunerando l'huomo secondo l'opere sue: & parlato tra loro di molte cose spirituali: & non ui andando piu il cane à portarui pane, secondo la uolontà d'Iddio, disse Roco à Gotardo: Figliuolo uattene per questi luoghi uicini, & dimanda del pane. Gotardo gli rispose: Tu sai padre, che sono conosciuto in questi luoghi, che io non ho bisogno, però non mi crederanno; disse Roco: Tu sai, che'l figliuol d'Iddio, & i suoi Apostoli non si uergognarono di mendicare, cosi bisogna, che tu ancor faccia se li uuoi imitare. Et cosi cercando in molti luoghi, fu conosciuto ch'egli non haueua bisogno, & però era stratiato: ilche sopportaua tutto per amor d'Iddio. Peruenendo Gotardo alla porta d'un suo amico, dalquale fu molto ripreso che andasse mendicando il pane, ilquale haueua come imprudente abbondantemente dato a'cani, ilche, s'egli hauesse considerato non sarebbe uenuto a quella miseria. Laqual cosa intesa Gotardo, molto si scandalizò di essere stato cosi dall'amico suo mal trattato; e tornato à Roco, & narratoli tutto ciò, che era segnito, non gli portò piu che due pani. A cui Roco disse: Sappi, che quel tuo amico è ammalato di peste, & non potrà scampar la uita, percioche da questa peste morrà. Il seguente giorno Roco col bastone al meglio, che pote uenne a Piasenza, & liberò tutti gli infermi dell'hospedale, & quelli della città col segno della croce. Et tornando la sera al suo tugurio, tutte le bestie inferme della selua gli si presentauano innanzi con un cenno, quasi dimandando la sua sanità: le quali tutte col segno della croce da esso erano liberate. Et molti della città, che lo seguitauano, udirono la sera una uoce dal cielo, che disse: Roco, Roco, io ho udita la tua oratione, & riceuerai la tua sanità, & ti bisognerà andare nella tua patria; doue farai penitenza, accioche tu sia scritto nel calendario de' Santi. Tutti stettero stupefatti, & apertamente conobbero, che per Roco tanti infermi da Dio erano stati liberati. Iquali entrati nel tugurio, essi con le loro ricchezze alle sue orationi raccomandauano, accioche Iddio da ogni male per i suoi meriti gli liberasse. Et Roco humilmente gli pregò, che non uolessero manifestare ad alcuno d'hauer udita quella uoce dal cielo. Et uolendosi egli partire, ammaestrò Gotardo, che uolesse seruire a DIO, & abbandonare questo mondo falso, & pieno d'errori: & uolendo Gotardo seguitarlo, restò egli alcuni giorni con lui, ammaestrandolo nella uita heremitica con essempi di San Paolo, di Sant'Antonio, & di San Girolamo. Tolto licenza da lui si mise in camino uerso la sua patria. Ma arriuato in Francia (laquale era tutta in arme, & in guerra) fu preso per ispia, & dimandato chi era, rispose essere seruo di Giesu Christo, & un pouero peregrino. Alquale il Prencipe del luogo non li dando fede, lo fece incarcerare in una prigione oscurissima. Ilche per amore d'Iddio patientemente egli sopportaua. Staua in quella carcere piena di fetore, di scorpioni, & d'altre molestie patientemente, & cosi con gran pena mentale, & corporale castigaua il suo corpo. Essendo stato Roco cinque anni in quella miseria patientemente, conoscendo approssimarsi l'hora della sua morte, fece chiamare un sacerdote, ilquale introdotto nella prigione, uidde uno splendido lume uscire dal uolto di Roco: per ilquale laudando IDDIO, ne prese grande ammiratione. Dimandò il sacerdote à Roco, che cosa da lui uolesse. Et Roco humilmente gettato in terra, gli dimandò la santa confessione, & confessato che fu, partito il sacerdote, egli manifestò per tutto al popolo, che in prigione era un santo seruo d'Iddio, ilquale era stato cinque anni incarcerato innocentemente: perilche tutto il popolo per diuotione l'andaua à uedere. Infermato Roco piu grauemẽte, sentì l'Angelo, che gli disse: Roco egli è tempo, che l'anima tua uada alla beatitudine di uita eterna. A cui rispose Roco: Signor clementissimo, ilqual liberasti il tuo popolo dalle mani de gli Egitij, e Lot da quelle inique città, e saluasti Giona da ogni pericolo, con la tua misericordia riceui,

&

& salua questa anima mia nell'hora della mia morte. Et finita l'oratione quell'anima gloriosa ascese in cielo; e rimase il corpo suo morto con sommo splendore: in modo, che da tutti per le finestre era ueduto. Era sopra il corpo una tauoletta, nellaquale era scritto, che qualunque persona hauesse la peste, & dimandasse aiuto al glorioso Roco, saria liberato. Laqual cosa intesa il Prencipe, commandò, che il suo corpo fosse portato alla Chiesa, per fargli solenni, e debite essequie, uolendolo con la sua presenza honorare. In quella città miracolosamente tutte le campane per se stesse sonauano, dimostrãdo che era morto il santissimo Roco. La madre del Prencipe udendo leggere in tauola il nome di Roco, subito disse al suo figliuolo Prencipe, questo dee essere tuo nepote, che lasciò il dominio nelle tue mani, figliuolo di tuo fratello, che andò in Italia in peregrinaggio, & accioche siamo piu certi, guardiamo s'egli ha la croce nel petto: laquale trouata, da tutti Roco fu conosciuto, & pianto con grãdi lamenti. & cosi il suo Zio Prencipe per la crudeltà usata, gli fece far'un gran tempio à suo honore, & ordinò continuamente, che da quel di ch'ei mori indietro, cioe mille trecento dicisette a' sedici d'Agosto gli fusse fatto solenne festa. La fama delqual Santo, già per anni ottantasette era sparsa per Italia. Ne gli anni del Signore mille quattrocento quindeci, nelqual tempo per l'heresia de' Greci si facena il Concilio in Constanza, era la peste crudelissima, si che tutto il Concilio si uoleua partire, & un giouinetto Tedesco disse per tutta Constanza, che nella sua patria, quando uenne la peste tutti ricorreuano à San Roco, & erano liberati. Le quai parole uenute all'orecchie del Papa, & de' Cardinali, subito fecero fare una figura di S. Roco, e con gran pompa, diuotione, & processione la portauano per tutta la città raccomandandosi a San Roco, che pregasse Iddio, che li uolesse liberare: e cosi breuemente quella città fu dalla peste liberata, & Iddio, e San Roco fu laudato. Laqual fama per tutta Italia spandendosi, uenne in gran diuotione. Per laqual cosa, à questo glorioso santo furon fabricate Chiese & altari in molti, & diuersi luoghi, doue era stata gran pestilẽza: per i meriti delquale erano stati liberati da Dio. Ilquale è benedetto in secula seculorum. Amen.

Il corpo di questo diuotissimo santo, si riposa nella ricca, & diuota chiesa di San Roco di Venetia; tenuto con grandissima diuotione, & honore.

DI S. HELENA MADRE DI Costantino Imperatore.

Di cui si fa festiuità alli 18. d'Agosto.

S O M M A R I O.

Helena fu di stirpe regia, & infedele: ma poi fu instrutta nella fede da' parenti Christiani. Venne à Roma, & quiui con Costantino Imperatore s'impregnò d'un figliuolo. Et quindi partitasi le nacque un figliuolo, che si chiamò Costantino. Ilquale fu menato a Costantinopoli, doue tolse per moglie la figliuola del Re; ilquale poi ritornato à Roma, fu riconosciuto, & molto honorato dal padre: & fu poi Re di Costantinopoli, & Helena fu sposa del gran Costantino. Et poi fu il suo figliuolo Costantino creato Imperatore, e fu battezato da S. Siluestro con la sua madre.

Laquale rese lo spirito a Dio di anni ottan ta; & fu sepolta in Roma, e poi traslata à Costantinopoli: & di lì à Venetia nella chiesa à lei dedicata.

Narra Giouanni Veronese nella sua cronica, che Helena fu figliuola d'un Re chiamato Clobel Re di Bretagna, laquale fu poi madre di Costantino Imperatore. Questo si legge ancora in una historia de' Brittoni. Hauendo i Brittoni riceuuta la fede di CHRISTO al tempo d'Eleuterio Papa, Helena fu da suo padre ammaestrata nella fede, ma non la fece battezare, perche nelle cose, ch'egli haueua udite dubitaua alquanto, benche credeua che fusser uere alcune. Vdendo i miracoli, iquali à Roma per i meriti de gli Apostoli Pietro, & Paolo si faceuano, uolendo essa uenire à Roma, e non potendo hauer licenza, con una sua fedelissima serua occultamente si parti, & mutando l habito feminile, peruenne à Roma. Vedendo Costantino Imperatore la sua bellezza, subito di lei s'innamorò, & chiamati alcuni serui suoi secreti, fece pigliare questa peregrina, é se la fece condurre, tenendola alquanti di à suo dominio. Essendo stata costei con lui, & uolendosi partire, si ritrouò esser grauida; & essendo dimandata del nome del padre, e della madre, non uolle confessarli, ne notificarli: & uolendole Costantino dare molti tesori, ella non uolle accettar niente: ma tolse solo un'anello, & partendosi da Roma si uesti con un habito uilisimo, & posesi ad habitare in una uilla, e quiui uiueua delle fatiche delle sue mani. Questa si pose ad habitare in una casa, laquale per altri tempi era stata una stalla di caualli, & però da quella casa fu nominata stabularia. In quel tempo nacque il fanciullo, ch'ella à Roma haueua acquistato, e chiamollo per il nome del padre, che l'haueua generato, cioè Costantino. Ilquale crescendo in età, & in uirtù, da'uicini mercanti fu nutrito, e conseruato. Volendo questi nauigare à una terra chiamata Bizantio (laquale poi fu chiamata Constantinopoli) condussero seco Costantino, & portarono alcune lettere false per parte dell'Imperatore. Fingendo che fusse Costantino figliuolo dell'Imperatore, l'appresentorono a quel Re di Bizantio in questa forma, come egli dimandaua, che douesse dare la sua figliuola à questo suo figliuolo, che personalmente gli haueua mandato. Onde, sentendo questo il Re di Bizantio, fu molto contento, perche insino a questo tempo erano stati nemici: & perciò si credeua pacificare con esso; però subito diede la sua figliuola a Costantino, & fatte le nozze, gli diede di molti tesori, e serui, & ancille, si come alla figliuola d'un Re si conueniua. Ma la madre chiamando la figliuola le mise nella ueste molto tesoro, cioè oro, argento, e pietre pretiose, accioche, se alcuna fortuna, & disauentura per uia le auuenisse, si potesse aiutare: & saliti questi in naue, nauigorono tanto, che peruennero à una Isola marina, doue smontorno, e quiui dormendo Costantino con la sua donna, questi mercadanti presero tutta la famiglia, & ammazzaronla, & rubborono tutto il loro tesoro; & leuate le uele, andarono in altre parti. Destandosi costoro, uedendo tutta la famiglia morta, e tutto il lor tesoro rubbato, hebbero grandissimo dolore. Cominciò questa gentil figliuola à dimandare il suo marito di ciò ch'essa haueua dubitato; Sei tu figliuolo ueramente dell'Imperatore? A cui rispose Costantino: Sappi donna diletta, come mia madre è Romana pouera, & uiue della fatica sua; il padre mio non conobbi giamai. Il che sentendo ella, lo confortò, & cauandosi la sua ueste gli diede tutto quel tesoro, accioche ne facesse quello che li paresse. Auuenne che vna naue passò per quell'Isola, & questi due affannati dalla fortuna, ui salirono sopra, e peruennero a casa di Costantino. Ilquale appresentò alla sua madre la propria donna, & raccontolle ciò che gli era auuenuto. Perilche subito si partirono di quella uilla, & se n'andarono à Roma; & quiui apparecchiato un palazzo, uiueuano degnamente. Venne Costantino fortissimo, astuto in battaglia, & honorato da tutti gli altri degni huomini. Faceuasi un di un torniamento, nelqual entrò Costantino per combattere, & correndo abbatte molti à terra, si che nessuno gli poteua resistere. Auuenne ch'ei corse contra à Costantino Imperatore, & l'abbattè. Leuandosi l'Im-

l'Imperatore, prese Costantino per la mano, & conducendolo fuori del torniamento grā dissimamente l'honorò, dimandandolo della sua progenie. Alquale rispose; Il mio padre non conobbi; ma la mia madre condurrò alla uostra presenza: Essendo uenuta Helena dinanzi a Costantino, quasi ch'egli non la conoscena, & la condusse in un luogo piu secreto, & dimandolla chi ella fosse. Ella rispose, che era Helena; dicendoli il nome del padre, & della madre, & tutte le fortune, & auuersità, che le erano auuenute in quel tempo. Et dissegli come Costantino era suo figliuolo, ilquale con lui haueua acquistato. Et mostrandoli il segno, & massime l'anello, egli ne hebbe grandissima consolatione. Essendoli morta in quel tempo la moglie, tolse Helena per sua legitima sposa: accettando Costantino per suo figliuolo, & confermando il matrimonio fatto col Re di Bizantio. Morendo questo Re, ottenne il Reame di Oriente, e diedelo a Costantino suo figliuolo. Et morendo Costantino, Costantino fu eletto Imperatore. Essendo Helena à Bizantio, & non hauendo ancora riceuuto il santo Battesimo; persuasa da alcuni Giudei, prese la uita Giudaica. Ma essendo stato battezato Costantino da San Siluestro, e mondato dalla lebra; egli battezò anco Helena. Onde essendo essa armata della uirtù della fede di GIESV CHRISTO, ritornò in Gierusalem, e cercò della croce di CHRISTO: onde San Quiriaco (ilquale in prima Giudà era chiamato) fu ordinato Vescouo Gierosolimitano. Helena mandò una parte della croce al suo figliuolo à Costantinopoli, & l'altra riserbò in Gierusalem. Viuendo ella nell'opere di pietà, e di misericordia, & essendo nell'ottantesimo anno della sua età rese l'anima all'eterno IDDIO, nella città di Roma, à di quindeci, ò circa d'Agosto. Fù sepolto nella Chiesa di San Pietro, & Marcellino: ma secondo che si legge, Costantino suo figliuolo la fece traslatare in Costantinopoli, dipoi che uenne ad habitare in quella terra. Peruenendo poi Costantinopoli sotto la Signoria de Venetiani, essi la fecero trasfatare à Venetia; & è sepolta in un monasterio in suo nome fabricato. Ilquale è illustrato di molti miracoli.

Il corpo di questa nobilissima santa fù portato da Costantinopoli, per Aicardo Canonico regolare, sotto il principato di Pietro Ziani Doge di Venetia; l'ãno di nostra salute mille dugento e dodici; & si riposa in Venetia, nella Chiesa de' monaci Oliuetani dentro una picciola Isoletta appresso la città; nellaqual chiesa un gentil'huomo della Illustre casa Borromea (laquale era allhora in Venetia molto celebre) fece già una sontuosa Capella à questa santa, doue alcuna uolta da' monaci si celebrano i diuini ufficij.

DI S. LODOVICO VESCOVO, & Confessore.

La cui festa si celebra con grandissima diuotione alli 19. d'Agosto.

SOMMARIO.

Ludouico fu di nobilissimi parenti, & di santissima uita. Andò a studio in Catalogna, & fece grandissimo profitto nelle sacre lettere, approuando con la sua santissima uita la dottrina da lui imparata. Fu castissimo d'animo, & di corpo, & disprezzò in tutto le mondane ricchezze. Fu religioso

gioſe de' frati Minori, & poi creato Veſcouo di Toloſa. Era molto compasſioneuole à' poueri, gli ſeruiua, & gli daua cotidianamente mangiare, finalmente finì gli anni ſuoi felici nel Signore.

GIOVANNI Veſcouo, ſeruo de ſerui di Dio, à tutti i fedeli di Chriſto, a' quali perueranno queſte noſtre lettere, manda ſalute, & l'apoſtolica benedittione. Naſcendo il ſole al mondo ne gli altisſimi luoghi d'IDDIO dal paterno utero innanzi à Lucifero generato IDDIO uerbo, ilquale nel principio delle coſe fondò con la ſapienza la terra, ſtabilì cō la prudenza i cieli, adornandogli delle ſtelle, tutta fruttificante la terra, & in fine de i tempi aſſumendo per la ſalute dell humana generatione la noſtra natura, coprì ſe medeſimo con la nuuola della noſtra fragil carne. Al preſente eſſendo uenuta l'ultima hora illuminando, & riſguardando per tutte le parti ha prodotta una mirabile opera, piena di ſplendore della gloria ſua, dimoſtrando magnificamente la bontà ſua, & diede alla ſua ſanta ſpoſa madre Chieſa allegrezza immenſa della nouità di ſi ſacra ſobole. Onde colui, che fa ſolo le coſe mirabili, ha nouamente prodotto l'eletto ſuo figliuolo, il beato Lodouico; per purità candido, di feruente carità rubicondo, riſplendente di perfetto eſſempio, & da tutti i fedeli degno da eſſer'imitato, approuando con ſegni, & prodigii l'eccellenza della ſua ſingolar uita, maniſeſtandola con continui miracoli, Rallegrāſi dunque i cieli, fa feſta la terra, & ſimilmente eſſulta tutto il mondo. Onde quegli, che mentre ch'egli uiſſe in mezo della nuuola della carne ſua, come ſtella matutina, & luna piena del ſolar lume, à modo d'illuminante Sole formosſi nella ſua ſtola molte uirtù, ſubitamente procede da' ſommi celeſti luoghi, degno di regale aſpetto, come di bianco giglio, & rubiconda roſa, di ſoauisſimo odore, rilucentemente nel Tempio d'Iddio, dando pretioſo hoſpitio i cieli, i celeſti cittadini l'accettano al conſortio loro, ſi come à ſe ſimile, & conforme. Queſto felice ſanto di proſapia regale fu figliuolo della chiara memoria di Carlo Re di Sicilia, & la madre cariſſima in CHRISTO figliuola noſtra Maria, Regina della Sicilia, diſcendendo ſecondo l'origine ſua dall'Vngaria, tanta era la grandezza della ſantità ſua, che non ſi curaua ſapere l'altezza della ſua generatione, ſempre amando, & abbracciando le coſe humili, & baſſe. Egli ſapeua, come l'eccelſo Signore, riſguardando da lontano l'alte coſe, riſguarda le humili da uicino. Benche con breui parole malamente ſi posſino narrar tutte l'opere della uita ſua, nondimeno ne diremo alquante à vtilità delle genti, accioche in eſſo glorifichino IDDIO, & in eſſo ritrouino la regola del ben uiuere, & la ſeguitino. Queſto ſanto, ſi come per fede di degni teſtimonii è prouato, eſſendo ancora in tenera età, ſtaua co' fratelli ſuoi ſotto la religioſa diligenza del maeſtro. Egli però procedendo con maturi coſtumi, dimoſtraua di portare ſotto del ſuo tenerello petto un'animo da uecchio; & eſſendo dato con duoi fratelli ſuoi per hoſtaggio, menato che fu in Catalogna per la liberatione del detto Re, ſi diede tanto feruentemente allo ſtudio, che per iſpatio di ſette anni (nel cui tempo ſtette ſotto l'inſtruttione de' Frati Minori, iquali haueua in compagnia) uenne in tanto profitto nelle ſcienze, & nella ſacra ſcrittura, che uolando d'ingegno nelle ſacre ſcritture, non ſolamente in publico, ò in priuato diſputaua, ma al clero, & al popolo ſolennemente predicaua la parola d'IDDIO, ſi che ſi credeua, che tal ſcienza da lui foſſe più toſto infuſa da diuina inſpiratione, che dallo ſtudio delle lettere. Egli tenne ſempre la mente eleuata à Dio nelle aſſidue, & diuote orationi, non ſapendo, che l'oratione di colui, che ſi humilia penetra le nuuole, & uanno à Dio per ſuffragio di eſſer'eſſaudito. Fece à tempo debito la profesſione. Vdiua diuotamente le meſſe nelle gran feſtiuità, con molta preparatione. Riceueua il corpo del Signor noſtro GIESV CHRISTO; & da che egli fu Sacerdote, ogni dì celebraua. Inſtaua attentamente à udir la parola d'Iddio, & haueua per cibo dell'anima i ſanti libri. Studiando le diuote ſcritture ſi confortaua, & inſino dalla puerile età

sua haueua abbrucciata:la sua mente nell'amore della castità, tanto che per custodirla fuggiua totalmente il consortio delle donne, & non parlaua, se non con le sorelle. Conosceua che la dõna e piu amara che la morte. Haueua egli in abbhominatione i dishonesti ragionamenti, percioche essi corrompono i buoni costumi. Nondimeno nella camera sua stauano quattro frati, due p uolta, in testimonianza della sua purità. Assiduamente castigaua il corpo suo col cibo, & col bere, come dice la dottrina di San Paolo. Spesse uolte si disciplinaua, & alcuna uolta si faceua disciplinare da qualche frate suo compagno con catene di ferro. Et in luogo di camicia si uestiua d'aspra stamegna, portando sopra la nuda carne una grossa corda in uece di cintola. Riduceua la carne in seruitù dello spirito. Sforzossi con sommo studio calcar tutte le cose terrene, per desiderio delle celesti. Et considerando egli, che è tutto il mondo posto nella maligna concupiscenza dell'animo, lo passò, fuggendolo, abbandonandolo, & dispregiandolo; si che ritornando da Catalogna col predetto Re, uolse adempire il uoto, che essendo in pegno haueua fatto d'entrare nell'ordine de' frati Minori, & lo uolle adempire nel conuento di esso ordine nel Monte Pessulano; ma uedendo egli che per timore del Re i frati domandauano di riceuerlo, reiterò solennemente esso uoto. Et percioche egli conosceua che u'era un precetto, che coloro, che fanno uoto debbeno restituire il uoto, confortandolo la felice ricordatione di Papa Bonifacio predecessore nostro, ch'egli acconsentisse alla prouisione fatta da lui della chiesa di Tolosa; rispose che per nessun modo harebbe fatto questo, per insino à tanto ch'ei nõ adempisse il uoto ch'egli fatto haueua. Alla cui diuotione, assentendo il predecessore nostro, riceuendo il santo l'habito del detto ordine in presenza della buona memoria di Giouanni Vescouo Portuense, allhora innanzi ministro Generale di esso ordine, inginocchiato, nelle sue mani fece professione. Et benche di comandamento del predecessor nostro, egli habbia portato nascosto l'habito insino alla festa della beata Agata, allhora nondimeno nella detta festa in presenza di due Cardinali egli riceuè l'habito publicamente, & portollo da quella hora indietro continuamente, & nell'istesso giorno publicamente andando à piedi insino à San Pietro. Essendo quest'huomo posto nella sublimità delle uirtù, rinunciò alla primogenitura, disprezzata la pompa della sedia regale, in luogo di corruttibile regno comprando il regno eterno, & pieno di delitie. Hauea compassione a' poueri, a' quali faceua priuate, & publiche limosine. Dipoi che fu fatto Vescouo di Tolosa, ordinò che fusse fatte le sue spese moderate, e 'l resto delle entrate, ch'egli haueua fussero dispensato nel sostentare i poueri, benche egli fusse si gran prelato, & figliuolo di Re. Onde andando à Parigi ritrouato un pouero quasi nudo, hauendoli compassione, occultamente gli diede la cappa ch'egli portaua, facendosene secretamente portare un'altro. Era certo che gli huomini misericordiosi conseguirebbono la misericordia: & però in questo come imitator di CHRISTO, usò le opere della uerità. Egli haueua cinque poueri, i quali pasceua in casa sua ogni di, dandogli l'acqua alle mani, & con le mani sue porgeua dinanzi a loro le uiuande, & inginocchiato egli daua loro il pane, conoscendo in essi seruire à Christo, & riceuere quelli seruitii per una mirabile consolatione datali da Dio. Staua in tale seruitio con molta diuotione, & con considerazione mentale. Alcuna uolta uisitaua gli hospitali de' poueri, & de' lebrosi; sapendo che quelli, che si uestono delicatamente in questo mõdo, dal Signore non sono laudati. Dapoi ch'egli riceue l'ordine del Diaconato, sẽpre uso il uestire humile, & uile, & di colore bigio, nè uoleua tappeti, nè cortine, ne copertori di letti. Esercitaua ancora l'ufficio del Pontificato con grandissima diligenza, & assiduamente, dicendo le messe, le celebraua con molta diuotione. Esaminaua con molta diligenza i cherici, quali uoleua prouedere de benefici, de gli articoli della fede, & della uita, & de' costumi. Induceua per zelo della fede i giudei, & i gentili al Battesimo, & alcuni di loro battezò. Finalmente consumato ch'egli hebbe fidelmente il corso della uita sua, essendo per andare à Dio fonte uiuo, del quale haueua hauuto gran sete, giacendo nell'ultima infermità, diuotissimamente riceuè il corpo del Signor nostro. Et ben-

benche fusse molto debole, nondimeno si leuò, & uenne incontra al Signore Saluator nostro, ricordandosi di quel, che dice l'Euangelio: Beati sono quelli, che sono apparecchiati d'andare incontra al Signore. Di più per un de' compagni essendoli data la croce, ancora sopra il letto iginocchiato al meglio ch'egli pote l'adorò, & per lungo spatio dimoro in deuota oratione, hauendo imparato à gloriarsi nella croce del Signor nostro GIESV CHRISTO, & non in altro. Finalmente risoluto per la gloriosa morte, esso, ilquale uiuendo in questo mondo andaua nell'innocēza del cuor suo, entrò nel me 25. della casa sua à contemplar lo Dio suo con la faccia aperta nell'innocenza sua. Et conciosia che si conueniua alla grandezza della diuina bontà, che colui, che tanto conforme il haueua fatto à se con preclare uirtù adornandolo in terra, fusse ancora approuato di esserò regnare in cielo con certa testimonianza della uirtu sua, lo fece dopo morte molto piu chiaro cō molti, & gran miracoli.

Giace il corpò di questo gloriosissimo santo in Marsilia.

DI S. BERNARDO

La cui festa si solennizza a' 20. d'Agosto.

SOMMARIO.

Bernardo nacque di nobilissimi parenti. Fu nutrito all'heremo co' suoi fratelli. Vinse, & superò le concupiscenze. Si fece co' suoi fratelli, e con molti altri monaco Cisterciense, & uisse in asprissima penitenza. Pochissimo dormiua ma fuggiua il sonno. domaua oltra misura la sua gola, nulla gustādo uol ontieri, saluo che acqua. Fu instrutto nelle diuine lettere dallo Spirito santo. Era mondo, e netto nella sua pouertà, patientissimo nelle auuersità, & constante nelle prosperità. Conuertì il padre, & la sorella sua à una santissima uita. Fu molto uigilante, & prudente à riuocare i monaci, che tal uolta per diabolico instituto erano usciti della religione. Era humile nell'oratione. Fu mandato à Milano Legato dal Papa per riconciliar la Chiesa, & il simile in Aquitania, doue fece molti miracoli, & conuertì alla reconciliation della Chiesa con incredibil autorità quel Duca incredulo, & ostinato. Finalmente auuicinandosi alla morte, poi che hebbe edificato cento & sessanta monasterij, lasciò a' suoi monaci in testamento la carità, l'humilità, e la patienza, Et poi si riposò nel Signore, ilquale dimostrò in uisione à un monaco la gloria del suo transito.

NACQVE Bernardo in Borgogna à Castrofontana, di molto nobili, & religiosi parenti. Il nome del padre fu Tecelino: al mondo ualoroso caualiero, & à Dio non meno religioso; & la madre chiamossi Alet. Questa generò sette figliuoli, sei maschi, & una femina. Tutti i maschi ordinò che fussero Monaci, & la femina Monaca, & incontinente che ella haueua partorito un figliuolo, con le proprie mani offeriualo à Dio, & nō lasciaua ch'ei fusse nutrito cō altre mammelle,

melle, ma solo col materno latte. & essendo essi alquanto cresciuti, mentre ch'erano sotto le sue mani, gli nutriua il piu del tempo all'heremo, piu presto che alla corte, pascendoli con grossi, & communi cibi, come, se subito gli uolesse mandare all heremo. Hauendo dunque ella ancora nel uentre il terzo figliuolo (cioè Bernardo) uide una uisione, per laquale si poteua conoscer le cose, che doueuano uenire. Vidersi hauer nel uentre un cagnuolo tutto candido, & sotto la schena rossetto; ilquale continuamente gridaua, secondo che gridano i cani. Ilquale sogno hauendo ella esposto à un'huomo santo: rispose egli con uoce profetica Tu sarai madre dell'ottimo cagnuolo, ilquale sarà custode, & guardiano della casa d'IDDIO, & manderà fuori contra gli inimici una gran uoce. Egli sarà egregio predicatore, & con la gratia della lingua medicinale sanarà molti. Si che essendo ancora Bernardo bambino, & hauendo un gran dolore di capo, uenuta una donna per mitigare co'suoi uersi il dolore, egli molto sdegnato, ridēdo la discacciò. Onde al buon zelo del fanciullo non mancò la misericordia d'IDDIO, ma incontinente rizzandosi si conobbe esser liberato. Aspettando in Chiesa Bernardo nella sacratissima notte della Natiuità del Signore l'officio, & desiderando di sapere à che hora di notte CHRISTO fusse nato, apparueli Giesu bambino, come egli un'altra uolta nascesse dall'vtero materno dināzi à gli occhi suoi. Si che mentre ch'egli uisse s'imaginò sempre, che quella fosse stata l'hora della natiuità del Signore. Dunque da quella hora gli fu dato il sentimento piu profondo, & l'eloquentia piu copiosa in quelle cose, lequali appartengono à quel sacramento. Si che dopo molti trattati suoi, compose una nobile opera in laude della genitrice, & del figliuolo, nellaquale opera egli dichiaro quella lettione euangelica: Mandato fu l'Angelo Gabriello. Vedendo l'antico nemico il proposito del fanciullo esser tanto salubre, hebbe tāta inuidia, che gli pose molti lacci di tentatione. Hauendo egli posto gli occhi à una donna, & tenutili fermi alquanto, incontinente uergognandosi di se medesimo, come crudelissimo uendicatore leuossi contra se misero, & gettossi nel lago d'acque gelate, & tanto quiui dentro stette, che quasi morì; ma per la gratia d'Iddio, si rifrigerò tutto dal calore della concupiscenza carnale. In quel tempo per instinto diabolico coricossi una fanciulla nuda nel suo letto, mentre che egli dormiua, & sentendola, cō ogni silentio, & pace diedele la parte del letticello ch'egli occupaua, & riuoltato nel l'altro lato addormentossi. Si che quella misera con gran uergogna, & tutta marauigliata leuandosi fuggi. Vn'altra uolta gli occorse, che albergato in casa di una matrona, laquale considerando la bellezza del giouine, grandemente di lui s'innamorò, & egli hauē dosi fatto acconciare il letto da per se, essa senza uergogna, & con silentio, leuandosi di notte andossene à lui; ilche egli sentendo gridò: Oime i ladri: oime i ladri; & à questa uoce costei fuggi; & leuossi la famiglia di casa, & accesei lumi, & cercando il ladro non si puote trouare; & ritornandosi al letto per riposarsi, quella misera non si riposò, si che un'altra fiata si leuò, & andò al letto di Bernardo, ma esso di nuouo gridò: Oime i ladri, oime i ladri. Ricercossi il ladro, ma per nissun modo era publicato da colui, che lo haueua solo conosciuto, & così insino alla terza uolta discacciata quella misera donna, come uinta, finalmēte & per paura, & per disperatione, cessò. Il seguēte giorno caminādo, & riprēdēdolo i cōpagni molto, lo dimādauano come tante uolte si habbia sognato di ladroni, disse: Veramēte sta notte ho sostenuto le insidie del ladrone, perche si sforzaua l'hospita di togliermi l'incōparabile tesoro della mia Castità. Conoscēdo dunq; non esser sicuro l'habitare col serpēte, cominciò à pēsar di fuggire, & dall hora in poi deliberò d'entrar nell'ordine Cisterciēse. La qual cosa conoscēdo i fratelli suoi, con tutti i modi s'ingegnauano di leuarlo da tal ꝓposito. Tāta gratia gli donò il Signore, che nō solamēte nō gli fu leuato questo ꝓposito, ma i a to fece che tutti quanti i fratelli riuocò dal lor proposito, e cōdusségli alla santa religione cō molti altri. Bēche Gerardo suo fratello, & caualiero, s'imaginasse che queste parole del fratello fossero uane, & pero scacciaua da se gli ammaestramenti suoi. Allhora Bernardo abbruciato già della fede, & con fraterno zelo di carità molto disprezzato,

gli

gli disse: Io so fratel mio, io so la sola tribulatione dà l'intelletto, & ponendo il dito al lato suo, disse: Credemi che uerrà quel giorno, quando la lancia ti ferirà per il consiglio, che da te discacci. Dipoi alquāti pochi giorni fu pigliato Gerardo da nemici, & portandolo essi nel luogo, nelquale haueua posto il fratello il dito, con la lancia, fu menato, & posto co i ceppi in prigione. Alquale uenendo Bernardo, non gli essendo permesso di parlargli, gridò, dicendo: Sappi fratel Gerardo, come in pochi di siamo per andare, & per entrar nel monasterio. In quella medesima notte per diuina dispositione gli uscirono i ceppi de' piedi, & aperto l'uscio uscì fuori, & andò al fratello suo Bernardo, significandoli come hauea mutato proposito, & uoleuasi far monaco. L'anno del Signore mille cento, e dodici, essendo il seruo d'Iddio Bernardo d'anni circa uentidue, entrò nell'ordine Cisterciense con piu di trenta de' suoi. Vscēdo egli fuori della paterna casa insieme co' suoi fratelli, uedendo Guido primogenito, il minor fratello chiamato Viuardo fanciullo, giuocare nella piazza con gli altri fanciulli, disse: O fratello Viuardo à te solo rimarrà tutta la terra della possessione nostra. Ilquale rispose; ma però nō uirilmente: Voi hauete il cielo, & à me solamente lasciarete la terra; questa diuisione non è fatta giustamente. Egli adunque per poco spatio di tempo rimase col padre, ma dipoi seguitò i fratelli. Entrato dunque nell'ordine il seruo d'IDDIO Bernardo, & tanto leuato in cō templatione, & in ispirito, & in tanto à Dio occupato, che già non usaua alcuni sentimenti corporali. Per un'anno era uissuto nella cella de' nouitii, & ancora non sapea, se la casa hauesse tetto, & stimaua che la chiesa hauesse una sola finestra doue n'haueua tre. Onde mandò l'Abbate à edificare à Chiaraualle, & quiui instituì Bernardo Abbate con alcuni frati sotto la sua custodia; iquali per molto tempo uiuerono quiui con molta pouertà, & spesso faceuano la uiuanda di foglie di faggio. Onde il seruo d'Iddio Bernardo faceua tanta penitenza, & massime in non dormire, ch'era cosa inaudita. Soleuasi lamentare, che non perdeua il maggior tempo, che quando egli dormiua, giudicando molto essere sufficiente comparatione il sonno, & la morte, & tanto appresso de gli huomini paiono i dormienti morti, come appresso d'Iddio per che i morti dormino. Venne à tanto il santo giouine, che quasi per uolontà non era tratto l'appetito à mangiare, ma mangiaua solo per timor di non uenire meno. Et quando ueniua il tempo del pigliare il cibo; pareua proprio che andasse al martirio. Sempre dopò il cibo, soleua pensar quanto mangiato hauesse, & quando hauesse conosciuto hauere in qualche particella ecceduto la consueta misura, non si partiua senza alcuna punitione. Tanto haueua domato la gola, che anco la cognitione de' sapori per la maggior parte haueua perduto. & questo si uerifica, che essendoli per errore portato dell'oglio lo beuè, & non sapeua ciò ch'ei fusse; & non fu mai conosciuto per insino à tanto, che uno risguardandoli le labbra, & marauigliādosi che l'hauesse unte, conobbe ch'egli haueua beunto oglio. Per molti giorni per error essendoli dato grasso di porco, conobbero che l'haueua mangiato in luogo di butiro. Egli diceua, che sola l'acqua li gustaua, perche essa sola li rinfrescaua la bocca. Diceua che haueua riceuuto nelle selue, & ne' boschi, meditando tutto ciò, che imparato haueua delle sacre scritture. Et fra gli amici soleua dire, ch'ei non haueua hauuto per molti tempi alcun maestro, saluo che le quercie, & li faggi. Et ultimamente confessò, che molte uolte orando, & contemplando gli era apparsa la scrittura piana, & esposta. Vn certo tēpo (si come egli narra ne' Cantici) mētre che parlaua di quelle cose, che gli portaua lo spirito, benche fusfino forse non molto fedeli, nientedimeno le conseruaua nell'animo fedele: ma pure alquanto dubitandone dimandaua Iddio, se le douesse retrattare. Ecco che gli uenne una uoce, che gli disse: Mētre che tu terrai quello, non riceuerai altro. Sēpre gli piacque la pouertà nelle uestimenta, ma nō le uestimēte immonde. Egli per molti anni portò il cilicio mentre, che potè essere occulto; ma quando egli sentì, che si sapeua, gettatolo, si mise à portar le uestimenta communi. Mai rise tanto, che dapoi bisognasse, che facesse faccia di non ridere; ma si bene à reprimere il riso, & incontra al riso usò piu stimolo, che freno. Et hauendo in

consuetudine di dire, che la patienza era tri partita, cioè all'ingiurie delle parole, à'danni delle cose, & all'offesa del corpo, dimostrò ch'egli l'haueua per diuersi essempii. Et hauendo scritto una lettera à un Vescouo, ammonendolo amicheuolmente, quegli conturbato rispondendogli con un'amarissima lettera, dicendo nel principio: Mandoti salute, & non spirito di bestemmia. Volendo inferire, come hai fatto tu. Rispoſegli Bernardo: Io non mi credo hauere spirito di bestemmia, nè hauer detto male alcuno, nè conosco in me alcuna intentione di dir male, & massime al Prencipe del mio popolo. Mandogli un'Abbate per edificare uno monasterio seicento marche d'argento: ma mentre che questi danari eran portati, furono rubbati. La qual cosa intesa, niente altro disse, saluo che benedetto sia IDDIO: Ma è da perdonare piu leggiermente à quelli, che gli hanno pigliati, si perche l'humana cupidità sopporta tai cose, si ancora perche questa gran somma in loro ha posta grande occasione di tentatione. Venne da lui un Canonico regolare, che con instanza lo pregò, che lo riceuesse per monaco: Al quale non consentendo, ma persuadendolo, che ritornasse alla sua Chiesa, disse: Perche dunque ne'libri tuoi con tanta opera hai comandato la perfettione, se non la concedi a chi la desidera? Iddio uolesse, che io hauessi que'tuoi libri, perche io gli squarcierei. Al quale rispose: In nessuno di essi hai letto, che nel claustro si possi essere perfetto. In tutti i libri ho comandato la correttione de' costumi, e non la mutatione de'luoghi. Il che udendo il Canonico, come pazzo corse sopra di lui, & tanto grauemente li percosse la mascella, che diuentò molto rossa, & enfiata. Onde quelli, che ui erano presenti leuauansi contra il sacrilego: Ma subito si fece innanzi il seruo d'Iddio, gridando, et giurando per il nome di Giesu Christo, che per nessun modo egli fusse toccato, nè gli fusse fatta alcuna ingiuria. Soleua egli dire a' nouitij, che uoleuano intrare: Se uoi ui contentate di uenire à quelle cose, lequali sono interiori, lasciate qui fuori i corpi, iquali hauete arrecati dal secolo. Entrate con gli spiriti soli, perche nella carne nulla gioua. Andossene il padre suo al monasterio, ilquale era rimasto solo à casa, & dopo alquanto tempo in buona uecchiezza morì quiui. Vna uolta la sorella sua andossene, (la quale era maritata nel secolo, pericolando nelle ricchezze, e delitie del secolo) al monasterio à uisitare i fratelli suoi. Et essendo uenuta con una compagnia, e superbo apparato, egli la disprezzò, come rete del Diauolo da pigliar l'anime, & per nessun modo consentì di uolere uscir fuori per uederla. Vedēdo essa, che nessun de' fratelli suoi le era uenuto contra, & essendole detto da un di loro, che era allhora portinaio: O sterco inuolto, redutta tutta in lagrime, disse: Benche io sia peccatrice, CHRISTO per i peccatori è morto. & perche io mi sento esser peccatrice, però io ricerco il consiglio, & il ragionamento de'buoni, & il fratello mio disprezza la mia carne. Il seruo d'IDDIO non disprezzi l'anima mia. Venga, pregolo, e comādi, ch'io adempirò tutto ciò ch'egli mi comanderà. Vdendo dunque egli questa promissione, uenne à lei co' suoi fratelli (imperoche non la poteua separā dal marito) in prima le interdisse ogni gloria del mondo: e dicendole, che douesse imitar la materna fama, licentiolla. Si che ritornata à casa tanto gagliardamente si mutò, che nel mezo del secolo fa cena uita heremitica, facendosi totalmente aliena da ogni atto mondano. Finalmente con molte preghiere uinse il marito suo, & sciolta da lui entrò nel monasterio. Infermādosi una fiata Bernardo, prima, che fusse all'estremo della uita, andato in estasi della mēte sua, si uide esser presente al tribunal d'IDDIO, & quiui subito fu Satanasso, gridando contra di lui con grande accusatione. perche egli non haueua fatto ciò che si conueniua all'huomo. Subito fu dato tempo al santo per dire la parte sua, & in nessuna cosa isbigottito, nè turbato, rispose. Io confesso nō esser degno di possedere il regno del cielo, ma il Signor mio, per due ragioni me lo concederà; prima per l'heredità del padre, & per il merito della passione, per il cui dono per ragione pigliandolo, non mi confondo. A questa parola l'inimico si partì, & il santo destossi. Astrinse egli per questo il corpo suo con tanta astinenza, e con fatica, & con uigilie, che infermato di grandissima, e quasi continua infermità, à pena poteua andare per il conuento. Vna fiata, essendo graue-men-

mente infermo, orando i frati instantemente per lui, si sentì alquanto migliorare. Et cógregatili disse: Perche tenete l'huomo misero; uoi sete piu forti, & però non hauete potuto nulla; restate pregoui di orare, restate, & lasciatemi partire. Essendo l'huomo d'IDDIO eletto Vescouo di molte città, e massime della città di Genoua, e di Milano, non assentendo à chi lo dimandaua, nè rifiutando improbamente, diceua non esser deputato al seruitio suo. Hauendo inteso i suoi frati queste requisitioni, si fortificarono cô l'auttorità del sommo Pontefice, che non gli fusse leuato il proprio conforto. Vn giorno hauendo egli uisitato i frati Certosini, & essi da lui in tutte le cose essendo molto edificati, una cosa fu, che mosse il Priore di quel luogo, che la sella doue egli sedeua à caualcare era molto disprezzata, e piena di pouertà. Laqual cosa, hauendo riferita il detto Priore a uno de' fratelli, & esso manifestandolo à Bernardo, egli non meno marauigliato dimandaua qual sella fusse, onde era uenuto da Chiaraualle infino alla Certosa, & nondimeno egli non sapeua che sella fusse. Andando ancora à canto il laco Husanense, caminò per tutto il giorno, & non lo uidde, nè disse d'hauerlo ueduto. Si che uenendo la sera, parlando i frati di quel lago, dimandò loro doue egli fusse. Laqual cosa udendo essi, molto si marauigliarono. L'humanità del cuore in lui uinceua la sublimità del nome: nè tanto poteua esaltarlo l'uniuerso mondo, che solo se medesimo si abbassaua. Da tutti era reputato sommo, reputandosi egli infimo. Tutti lo preferiuano, & egli à nessuno si preferiua. Di piu come egli spesso confessaua, fra i sommi honori, e fauori de' popoli mutatosi pareua à se stesso essere un' altro huomo, & dipoi si reputaua absente, come se proprio hauesse sognato & quando egli era fra i semplici fratelli, piaceuali sempre usare l'humiltà per amica. Allhora molto si rallegraua, quando con simili à se si ritrouaua, & sempre si ritrouaua ch'egli oraua, ò leggendo, ouero scriuendo, ouero parlando ammaestraua i fratelli. Predicando un giorno al popolo, & tutti riceuendo attentamente, & diuotaméte i ragionaméti suoi, uennel nell'animo questa tentatione, dicendo tra se medesimo: Veramente hora tu predichi bene, & con grande eleganza, & uolentieri da tutti sei udito: & da gli huomini sei sommamente reputato sapiente. Si che sentendosi egli esser battuto da questa tentatione, si fermò alquanto, e cominciò a pensare s'ei douesse procedere, ouero por fine. Et subito confortato dal diuino aiuto, con silentio rispose al tentatore: Nè per te cominciai, nè per te restarò. & in tal modo seguirò la predica. Vn monaco, ilquale al secolo era stato huomo ribaldo, & giuocatore, stimolato dallo spirito maligno, uolle ritornare al secolo, e non lo potendo il beato Bernardo ritenere, dimandollo di che cosa acquisterebbe il uiuer suo. Et egli rispose: Io so giocare a' dadi, e potrò di quello uiuere. Et Bernardo gli disse: Se io ti darò uno capital di danari, uuoi tu ogni anno ritornare da me, e meco spartire il guadagno? Laqual cosa intendendo colui, fu molto lieto, & promise che uolentieri farebbe. Comandò dunque il beato Bernardo, che li fusse dati uenti soldi, & quegli li prese, e si partì. Questo faceua l'huomo santo, per poterlo ancora riuocare, si come fece. Quegli dunque partendosi, e giocando perde tutto: & confuso ritornò alla porta. Laqual cosa intendendo il seruo di Giesu Christo tutto lieto uscì fuori à lui, e distese il grembo, acciòche spartisse il guadagno. Et quegli tutto timido, disse: Nessuna cosa Padre ho guadagnato, ma sono spogliato del uostro capitale. Se uolete riceuetemi in luogo del uostro capitale. Alquale rispose benignamente Bernardo: S'egli è cosi, meglio è che io riceua questo, che perdere l'uno, & l'altro insieme. Vn giorno mentre che'l beato Bernardo caualcaua, apparendoli un rustico, lamentossi dell'instabilità del cuore che egli haueua, stando in oratione. Laqual cosa intendendo colui, incontinente lo disprezzò, & dissegli, che haueua nelle orationi sue il cuore fermo, & stabile. Et uolendo Bernardo conuincerlo, & rimouerlo dalla sua temerità, dissegli: Vattene un poco da canto, & con tutta la intentione, che potrai, comincierai la oratione Dominicale, laquale, se senza alcuna uagatione di cuore la potrai finire, senza dubio ti darò subito in dono il cauallo sopra ilquale io seggo: & tu nella tua fede promettimi, che, se altro pensarai,

non me lo celarai. Rallegrossi quello, & reputandosi homai hauer guadagnato il caual lo, audacemente fessi da canto, & reducendosi in se medesimo, cominciò a dire il Pater noster. Quasi che haueua compito la metà dell'oratione, che ecco con importuno pensiero gli uenne nel cuore, se haueua col cauallo la sella; & corse da Bernardo, ilquale riuelogli ciò, che in essa oratione pensato hauesse, & colui piu non presumè temerariamente di dire come fatto haueua per auãti. Erasi partito dal monasterio un frate Roberto per suggestione, e persuasione, & ingannamenti d'alcuni, & andossene a un luogo dimandato Dimiaco, & perche egli era stato condotto alla religione da Bernardo dalla sua adolescentia: il padre venerabile per molto tempo dissimulò, & deliberò di richiamarlo con lettere; lequali mentre che sotto il cielo dett ua, scriuendole un'altro monaco, subito uenne una insperata pioggia, si che colui che scriueua uolle piegare la carta. A cui disse Bernardo: Questa è opera d'Iddio, non temere, ma scriui. Scrisse dunque l'epistola in mezo della pioggia, senza ch'ella si bagnasse, percioche la uirtù della carità scacciò la pioggia molesta da quel luogo. Essendo stato dal sommo Pontefice mandato a Milano, accioche riconciliasse i Milanesi con la Chiesa, essendo già ritornato à Pauia, un'huomo gli condusse la sua moglie indemoniata, et per la bocca della misera donna proruppe il Diauolo in ingiurie, dicendo: Non mi discaccierai da questa mia agnella, laquale mangia cose immonde. Non uolendo liberarla, sapendo che in Pauia era la chiesa di San Siro, comandò che quiui fosse condotta. Et il beato Siro uolse rendere debito honore a S. Bernardo, che non la uolse liberare; & similmente un'altra fiata ella fu ricondotta al beato Bernardo. Allhora il diauolo per la bocca di quella donna cominciò a dileggiare, dicendo: Non mi scaccierà Siro, nè mãderammi fuora Bernardo. A queste parole rispose Bernardo: Non ti manderà uia Siro, nè Bernardo, ma scaccieratti il Signore GIESV CHRISTO. Subito che egli fece oratione, disse lo spirito maligno: O quanto uolentieri mi partirei da questa uecchietta; io son grauemente da essa molestato, o quanto uolentieri mi partirei, ma io non posso; imperoche il gran Signore non uuole. Alquale disse il Santo: E qual'è quel gran Signore? Rispose lo spirito: E' Giesu Nazareno. Disse l'huomo d'Iddio; Hallo tu giamai ueduto? Et egli rispondendo disse; Si. Disse il santo: Doue? Et egli rispose: Nella gloria. Disse il Santo. Tu sei stato nella gloria? Et egli rispose: Si certo. Disse Bernardo; Et in che modo ti partisti di quel luogo? Rispose: Noi fummo molti, iquali cademmo con Lucifero. Tutte queste parole con una lamenteuol uoce, udendo tutti, diceua per la bocca della uecchia. Onde disse Bernardo: Or non uorresti ritornare in quella gloria? Et esso mirabilmente gridando disse: Gliè molto tardi. Allhora orando Bernardo, egli uscì da quella donna; & partito da quel luogo Bernardo, il Diauolo un'altra uolta le entrò addosso, e'l marito di lei correndo dopò lui, significò ciò che egli era incontrato; si che Bernardo comãdò, che le fusse legato al collo una carta, laquale contenesse parole tali. Nel nome del Signor nostro Giesu Christo ti comando Demonio, che piu non presumi di toccar questa donna. Laqual cosa, essendo fatta, piu non gli diede molestia. Era in Aquitania una miserabile donna, con laqua le il Diauolo dishonestamente usaua, & per sei anni usò cõ essa. Onde uenuto quiui Bernardo, il Demonio grauemente minacciaua quella donna, ch'ella non andasse da lui, imperoche non le potrebbe giouare, & che partito lui quello, che è stato tuo grande amatore, diuenterà tuo crudel persecutore. Ma la donna securamente andossene all'huomo d'Iddio, e con molto pianto raccõtogli quel lo, che faceua. Allaquale disse Bernardo: Piglia quel mio bastoncello, e ponilo nel tuo letto. Hauendo ella fatto cio, che detto haueua il seruo d'Iddio, giacendo nel suo letto, incõtinente fu presente quel Demonio, ma non presumendo accostarsi al letto, crudelissimamente la minacciò, che partito Bernardo si uendicarebbe aspramente di lei. Et essa hauendo riferito a Bernardo la cosa, con uocò molti, & comandò, che tutti hauessino in mano le candele accese, & con tutta la cõpagnia ch'era presente scommunicò il Demonio, & interdissegli, che non andasse piu a quella donna, ne à nessun'altra, & in tal modo ella fu liberata. Hauendo l'huomo san-

to l'officio della Legatione in essa prouincia d'Aquitania, per riconciliare quel Duca alla Chiesa; ilquale rifiutando di riconciliarsi, andossene Bernardo all'altare per celebrare la messa, & esso Duca aspettaua, come scommunicato fuori delle porte, & detto ch'egli hebbe, Pax Domini, pose il corpo del Signore sopra la patena, & portollo seco, & uenne di fuori con faccia affocata, & gli occhi accesi, & con terribili parole, disse à quel Duca: Noi ti habbiamo apprezzato, e tu ci hai disprezzato. ecco che uenuto è à te il figliuolo della Vergine, ilquale è il Signore della Chiesa, e tu lo perseguiti. E' qui presente il giudice tuo, al cui nome si china ogni generatione. E' qui presente il giudice tuo, nelle cui mani uenne e l'anima tua. Ora disprezzerai ancora esso, come hai fatto i suoi serui? Ora, se puoi, fagli resistenza. Alle cui parole incontinente il Duca tutto tremando subito gettossi à piedi di Bernardo, & egli tranollo col calcio, comandò che si rizzasse, & udisse la sentenza d'Iddio. Et si rizzò tremando, & adempì tutto quello, che comandò Bernardo. Ilquale essendo entrato nella Germania à pacificare una grā discordia, un' Arciuescouo gli mandò incontra un uenerabile cherico, ilquale trouandolo gli disse. Io sono stato mandato à te, accioche ti faccia compagnia dal mio Arciuescouo. Alqual rispose Bernardo: Sei tu stato mandato da alcun'altro Signore? Rispose colui: Nō certo. Et Bernardo dimandando un'altra uolta, si marauigliò molto, dicendo sempre di nò. Al quale disse Bernardo: Tu t'inganni figliuolo, tu t'inganni, gliè maggior Signore Giesu Christo, ilquale t'ha mandato. Laqual cosa intendendo il cherico, disse: Credi tu, che mi uoglia far Monaco? non credere questo, ch'io non m'ho imaginato, nè questo in cuore mai m'è uenuto. Che più? in quel medesimo camino costui si partì dal secolo, e riceuè l'habito di Bernardo. Hauendo riceuuto all'ordine un molto nobile caualiero, ilqual per alcun tempo seguendolo, cominciò a essere stimolato di grandissima tentatione. Si che uedendolo uno de' frati cosi tristo, lo dimandò della cagione. Alquale rispose: Io sono certo, che mai più non sarò lieto. Ilchè hauendo riferito il frate all'huomo d'Iddio, subito orò per esso, & quel frate ch'era tentato, apparse più giocondo, e più lieto de gli altri, quanto prima era piu malinconico; & improperandoli il detto frate amicheuolmēte le parole, ch'egli della tristitia haueua, rispose: Et se bene io ho detto, mai piu non sarò lieto, hora ti dico mai non sarò malinconico. Essendo à Christo felicemente migrato nel monasterio suo San Malachia Vescouo d'Hibernia, (la cui uita piena di uirtù esso descrisse) & per esso offerendo il sacrificio, riuelandoli il Signore, uidde la gloria di esso santo: & inspirato da quello, dopo la communione mutò la forma dell'oratione, con lieta uoce, dicendo: O Dio, ilquale hai fatto eguale il beato Malachia a i meriti de i Santi tuoi, donaci gratia ti preghiamo, accioche facciamo la pretiosa festa della morte sua, & che imitiamo gli essempi della uita sua. Al quale, dicendo il cantore, come esso errana, disse: Io non erro, ma so ciò ch'io dico; & dipoi baciolli i sacri piedi. Nel tēpo della Quaresima, essend'egli da molti tiranni uisitato, gli pregò, che almeno in que' sacri giorni s'astenessero dalle loro uanità, e lasciuie. Ilche essi per nessun modo acconsentendogli, comandò, che fusse portato del uino, dicendo: Beuete il beueraggio dell'anime, & assaggiato che l'hebbero, subito mutati si partirono: & quelli, che haueuano negato il picciolo tempo, si diedero per tutto il tempo della lor uita à Dio. Finalmente approssimandosi il beato padre Bernardo alla morte, disse a' suoi: Io ui lascio, che osseruiate tre cose, lequali nel camino della presente uita mi ricordo, secōdo il poter mio hauer osseruate. In prima à nessuno ho uoluto dare scandolo: &, se alcuna uolta egli fusse corso, subito mi sono pacificato; & piu presto io ho stimato l'ingiuria esser uenuta da me, che dal prossimo. Essendo io stato offeso, mai non dimandai uendetta. Ecco, che io ui lascio la Carità, l'Humiltà, & la Patienza. Finalmente dapoi ch'egli hebbe fatto molti miracoli, & edificato cento & sessanta monasterij, & composti molti libri, & trattati; & consumati i giorni della uita sua anni sessantatre, dormì nel Signore, circa gli anni del Signore mille e cento cinquantatre. Dapoi la morte sua egli à molti manifestò la gloria sua. Apparue ad uno Abbate in un certo monasterio: & ammonillo, che lo seguisse. Et egli

egli seguendolo, gli disse: Ecco che uenuti si mo al monte Libano, tu qui rimarrai, & io saliro in quel luogo. Dimandato da quello Abbate, perche; disse: Io uoglio imparare. Marauigliato esso Abbate; disse: Che cosa o padre uuoi tu imparare; perche noi stimiamo, che nô sia alcuno piu dotto di te in questa uita. Et egli rispose: Qui non è scienza; qui non è cognitione della uerità, di sopra è la scienza perfetta; di sopra è la uera notitia della uerità, & cosi parlando sparue. Onde l'Abbate notò il giorno, & ritrouò che allhora il seruo d'Iddio Bernardo era morto.

Non habbiamo potuto per ancora sapere la certezza doue si riposi il corpo di questo santissimo Abbate.

DI S. TIMOTEO.

Di cui si celebra la festa alli 23. d'Agosto.

SOMMARIO.

Essendo Timoteo al tempo di Nerone duramente martirizato, uide i cieli aperti: & la gloria d'IDDIO. Perilche Apollinare ancora si battezò, & insieme fu martirizato.

NEL tempo di Nerone Essendo Timoteo grauemente martirizato dal Prefetto della città di Roma, & essendogli fregate le piaghe con calcina uiua, & egli in tale martirio riferendo à Dio gratie, gli furono presenti due Angeli, dicendogli: Alza uerso il cielo il capo, & guarda. Et egli guardando uide il cielo aperto, & Giesu, che teneua una corona adornata di pietre pretiose, & gli dicena: Tu riceuerai questa corona dalla mia mano. Ilche uedendo un'huomo, chiamato Apollinare, si fece battezare; per laqual cosa comandò il Prefetto, che insieme perseuerando nella cõfessione del Signore, fussero decapitati, circa gli anni del Signore cinqnantasette.

Il corpo di questo santo martire si riposa in Roma.

DI S. SINFORIANO.

Di cui si fa festiuità alli 27. d'Agosto.

SOMMARIO.

Sinforiano fu martirizato sotto Eraclio Prefetto, non hauendo uoluto sacrificare alla Dea Venere, & poi decapitato, rese lo spirito à Dio; & fu con molto honore, & miracoli sepolto.

Nato

NATO, che fu Sinforiano nella città d'Augusta, essendo ancora giouinetto, cresceua cõ tanta grauità di costumi, che pareua ch'egli anticipasse la vita de' uecchi. Celebrando i pagani la festa di Venere, & portando essi la statua dinanzi à Eraclio Prefetto, fu presente Sinforiano. Et egli non la uolendo adorare, lungamente fu battuto, & dipoi fu posto in prigione. Et tratto fuori di prigione, & sforzato che douesse sacrificare, essendogli promessi molti doni, disse. Si come il nostro IDDIO hà saputo rimunerare i meriti, similmente sa punire i peccati; la morte, laquale habbiamo à dare à CHRISTO per debito, diamogliela per uoto. Il pentimento tardo ha temuto il conspetto del giudice. I uostri doni non sono d'alcuna dolcezza; partoriscono ueneno alle menti, che malamente credono. Hauendo tutte le cose la cupidità nostra, nessuna ne possiede, imperoche ella è constretta con cibi, obligata per arte diabolica del guadagno, & l'allegrezze uostre sono simili al uetro, che cominciando risplendere si rompe. Allhora sdegnato il Prefetto, & pieno d'ira, comandò, che egli fusse ucciso. Et mentre ch'egli era menato al supplicio, gridando la madre, disse: Figliuolo, figliuolo, ricordati della eterna vita: risguarda su nel cielo, & considera colui, che regna in esso. A te non è leuata la uita, ma si cangia in una migliore. Et finalmente fu decapitato; & il corpo suo da' Christiani fu honoratamẽte sepolto, alla cui sepoltura si faceuano tanti miracoli, che anco da' pagani egli si haueua in grande honore. Narra Gregorio Turonense, come un christiano pigliò tre pietre del luogo dou' ei fu martirizato (lequali erano tinte di quel sangue) & portolle in una cassetta di tauola, fodrata d'argento, laquale hauendo riposta in un castello, che dipoi si abbrùciò tutto, fu tratta fuori di mezo il fuoco la cassa intiera. Fu martirizato circa gli anni del Signore dugento e settanta.

Giace il corpo di questo santo martire in Roma, nella Chiesa di S. Maria noua.

DI S. BARTOLOMEO Apostolo.

La cui festa si celebra a' 24. d'Agosto.

SOMMARIO.

Bartolomeo uenne ad habitare in India, terra piena d'Idolatria. Distrusse la fama dell idolo Astarot. Predicò al Re dell'India la uera fede di CHRISTO, & lo conuertì: hauendo confusi, & distrutti gli idoli. Astrage Re lo fece morire di crudelissimo martirio; & IDDIO mostrò la destruttione di tutti gl'idoli di quel paese.

ESSENDO peruenuto l'Apostolo Bartolomeo in India (ch'è nel fine del mondo), egli entrò nel tempio, nelquale era l'idolo chiamato Astarot, & come peregrino quiui cominciò ad habitare. Habitaua in questo idolo un Demonio, il quale diceua di sanare gl'infermi, ma soccorreuali, non però sanandoli, ma cessando d'offenderli: si che essendo pieno il tempio d'infermi, & non potendo essi hauere dall'idolo alcuna risposta, andarono à un'altra città, doue si adoraua un'altro idolo, chiamato Berit, & dimandando perche Astarot non daua loro risposta, rispose, lo Dio nostro è legato, & con-

rono, perche l'Apostolo comandò al Demonio, che uscendo fuori fracassasse l'idolo. Et egli subito ruppe per se medesimo tutti gli idoli del tempio. & dipoi fatta l'oratione del l'Apostolo, tutti gli infermi riceuerono la loro sanità. Onde egli consacrò il tempio à IDDIO, & comandò al Demonio, che andasse nel deserto. Allhora quiui apparue l'Angelo di CHRISTO, che uolando d'intorno al tempio, scrisse il segno della croce in quattro cantoni, dicendo: Questo dice il Signore. Si come io u'ho mondati tutti dall'infermità uostra, similmente si monderà questo tempio da ogni bruttura. Et prima mostrarouui l'habitatore di questo tempio: alquale l'Apostolo ha comandato che uadi in luogo deserto; & uedendolo non ui sbigottite, ma fateui questo segno, che ho scolpito in queste pietre nella fronte. Allhora mostrogli un piu negro di un'etiopo, con la faccia acuta, la barba lunghissima, co'capelli insino à terra, con gl'occhi di fuoco come di ferro affocato, mandando fuori scintille, spargendo fuori della bocca, e de gli occhi fiamme di fuoco, & di solfo, legato con le mani a dietro con le catene di fuoco: & disse l'Angelo; Perche tu hai udito il comandamento dell'Apostolo, & hai ruinati gl'idoli del tempio, io ti scioglierò, accioche uadi in tal luogo, doue nessun'huomo dimora, & quiui starai insino al dì del giudicio. Et quello sciolto disparue, con grande strepito gridando. & l'Angelo, uedendolo tutti, uolo in cielo. Allhora si battezò il Re con la moglie, co'figliuoli, e con tutto il popolo, et lasciato il regno, fecesi discepolo dell'Apostolo. Allhora tutti i Pontefici de'tempij raunati insieme, uennero ad Astrage prencipe fratello del Re, a cui si lamentarono della perdita de gli Dei loro, della ruina del tempio, & del Regno, contra l'Apostolo, per inganno di arte magica. Sdegnato il Re Astrage, mandò mille huomini armati a pigliare l'Apostolo; ilquale, essendo condotto dinanzi al Re, dissegli il Re: Sei forse tu quello, che hai peruertito il mio fratello? Alquale rispose l'Apostolo: Io non l'ho peruertito, ma conuertito. A cui disse il Re: Così come tu hai fatto, che il mio fratello lasci il suo Dio, & creda al tuo, così io farò, che tu abbandonerai il tuo, & sacrificherai al mio. Alquale rispose l'Apostolo: Io ho legato quello Dio, che il tuo fratello adoraua, & hollo mostrato legato, e lo constrinsi che ruinasse gl'idoli: se tu così potrai fare al mio IDDIO, allhora potrai prouocarmi ad adorare gl'idoli tuoi: se non lo farai io sprezzarò i tuoi Dei, e tu crederai al mio IDDIO. Dicendo l'Apostolo queste cose, fu detto al Re, come era caduto Baldac Dio suo, tutto fracassato. Laqual cosa intendendo il Re, stracciossi la porpora, dellaquale era uestito, & comandò, che l'Apostolo fusse battuto con bastoni, & ordinò, che così battuto fosse scorticato uiuo. Il corpo del quale morto che fu, fu preso da' Christiani, & honoratamente sepolto. Fatto questo, oppressi da' Demoni il Re Astrage, e i Pontefici de'tempij morirono. Onde il Re Appollonio fu ordinato Vescouo; ilqual laudabilmente adépiendo l'ufficio suo, per ispatio di uenti anni pieno di uirtù riposossi in pace. Del modo della passione del glorioso Apostolo, sono diuerse opinioni. Onde il B. Doroteo dice, come egli fu crocefisso, dicendo così: Predicò Bartolomeo a gl'Indi; a i quali diede l'euangelio secondo Matteo nel la loro propria lingua. Dormi essendo crocefisso in Albania gran città d'Armenia, hauendo il capo dalla parte di sotto. Dice Santo Ambrosio, come egli fu battuto, e scorticato. Si che in molti libri si legge, che fu solamente decapitato. Possonsi però queste contrarietà risoluere in tal modo, che fu battuto, dipoi crocefisso, & auanti che morisse fu deposto giù della croce, e per dargli maggior passione fu scorticato, & alla fine gli fu troncato il capo. L'anno del Signore trecento trentauno, assaltando i Saracini nella Sicilia l'isola Liparitana, distrussero il luogo doue si riposaua il corpo di questo Santo, e uenendo alla sepoltura sua dissiparo l'ossa. Si dice, che questo santo corpo fu trasferito dall'India all'isola di Sicilia in questo modo, che uedendo i pagani per la frequentia de i miracoli esser molto uenerato, sdegnati, fatto un luogo picciolo di piombo, & postolo dentro, lo gittarono nel mare, ilquale per permissione d Iddio peruenne alla predetta isola. Hauendo i Saracini disperdute quelle ossa, & partiti, apparue l'Apostolo a un Monaco, dicendo: Lieuati, & raccogli le ossa mie, che son disperse. Alquale disse il Monaco

co: Con che ragione dobbiamo raccogliere l'ossa tue, ouero darle alcuno honore; conciosia che hai permesso, che siamo distrutti, & non ci hai mandato l'aiuto tuo? A cui disse il Santo: Già molto tempo per i meriti miei il Signore ha perdonato à questo popolo: ma essendo accresciuti i loro peccati, gridando per infino al cielo, non ho potuto per loro ottenere perdonanza. Ma dicendoli il Monaco: Et come fra tante ossa de gli altri potrò trouare le uostre? Risposegli l'Apostolo: Tu di notte andrai à raccoglierle, e pigliera i tutte quelle, che uedrai risplendere come fuoco. Et ritrouando il Monaco tutte le cose, secondo che detto gli haueua l'Apostolo, pigliò quell'ossa, & montando sopra una naue, le trasportò à Beneuento, Metropoli della Puglia. Ma al presente si dice, ch'egli è à Roma; benche i Beneuentani affermano, che ancora l'hanno. Volendo distruggere lo Imperatore Federico la città di Beneuento, con tutte le Chiese, che erano in essa, commandò, che ella fosse destrutta tutta. Vdendo questo gli huomini della città, si sforzauano di douer trasferirsi in un'altro luogo, & correndo uno di questi piu forte, trouò alcuni huomini bianchi, ilche parena, che ragionassero insieme. Et egli dimandò, marauigliandosi, chi fussero. Alquale rispose uno di loro: Questo è San Bartolomeo Apostolo, con questi altri santi, di cui uoi hauete le Chiese in questa nostra città; iquali si sono raunati insieme, considerato che esso per li discacciati della lor città deue hauere punitione, & imperò noi ui diciamo, che di qui à poco tempo l'Imperatore morrà, e qui aspramente sarà giudicato. Onde dipoi alquanto poco tempo l'Imperatore miserabilmente finì la uita sua. Santo Ambrosio, nella prefatione, laquale fa di questo santo Apostolo, abbreuiando la sua leggenda, così dice: Ti sei degnato di dimostrare mirabilmente a' predicatori, e a' discepoli la personal trinità tua, con l'unica diuinità, la maestà del CHRISTO tuo. Fra i quali è il beato Bartolomeo da essere honorato con gran prerogatiua di uirtù; la benigna perfettione tua lo drizzò al popolo lontano, ilquale benche sia remoto dall'humana conuersatione, nondimeno con l'accrescimento delle predicationi, meritò di farlosi uicino. O quanto deue essere celebrato il mirabile Apostolo, alquale non bastando seminare la fede ne' cuori de i popoli prossimi, prese il camino, e penetrò l'estrema parte dell'India; & entrato nel tempio diabolico, doue era una innumerabil cōpagnia d'infermi, fece, che il Demonio fu mutolo a i cultori suoi. O quanto mirabili sono le uirtù sue, conciosia che con la uoce humana fece al solo commandamento ammutire il nemico. liberò la fanciulla regina lunatica per incanti, & sciolte le catene, rappresentolla al padre sana. O che sublime miracolo della santità sua, quando fece in niente ridurre il simolacro dell'antico nemico. O quanto è da essere degnamente annumerato al celeste essercito; delquale, accioche co' miracoli donasse la certissima fede, apparue l'Angelo, mandato dalla superna corte. Esso adunque à tutti dimostrando il Demonio, sozzo, incatenato, impresse nel sasso la salutifera croce di Giesu Christo, battezando il Re, e la Regina, insieme cō la gente di dodici città, seguitandolo & col corpo, & con la mente ad adorare IDDIO Padre, & alla fine per riuelatione de' Pontefici de' tempij, il tiranno fratello di Polimio, fece il beato Apostolo (per ogni parte costante nella fede, battuto, e scorticato) riceuere crudel morte: ilquale, benche uirilmēte tollerando la diuersità della morte, però seco riportò al celeste bene il glorioso trionfo del suo combattimento. insino qui dice S. Ambrosio. Il beato Teodoro Abbate, & dottore dice di questo Apostolo fra l'altre cose: In prima predicò l'Apostolo d'IDDIO in Licaonia, e dipoi nell'India, all'ultimo nella città detta Albano, ch'è nell'Armenia maggiore; doue in prima fu scorticato, & dipoi posto in croce col capo in giu, quiui è sepellito. Essendo dal Signore mandato a predicare, sì come m'imagino, udì da lui queste parole: O discepolo mio, uattene a predicare, esci fuori à combattere. Sarai capace de' pericoli, io ho consumato l'opera paterna, & tu in ciò ch'è bisogno adempire, imita il tuo maestro, seguita il tuo Signore, poni il sangue a' sanguinolenti, dà la carne a carnali. Per te sostenni appassionato tutte le cose; à te siano nell'arme la benignità, ne' sudori la mansuetudine, & fra malefici la patienza. Non refutò l'Apostolo, ma come

come fedele seruo, assentendo al precetto diuino, allegro andossene, si come luce del mondo à illuminare i tenebrosi. Vassene come sale della terra à condir la insipida gente. Vassene come agricola à finire la spiritua le cultura. Lo Apostolo Pietro ammaestra la natione, il simile fa Bartolomeo. Fa Pietro gran miracoli, & Bartolomeo fa miracoli potenti. Pietro fu crocefisso col capo in giu, & egli dipoi che uiuendo fu scorticato, fu posto col capo in giù. A quăti misterij è Pietro sufficiente, a tanti e sufficiente Bartolomeo à penetrare. Egualmente, secondo la chiesa, hebbe egli con eguale bilancia tutti i diuini sacramenti; egli si come citara dell'armonia, similmente come mezano del diuino duodenario numero, dà il suono da tutte le parti della diuina predicatione. Partendo tutti gli Apostoli il mondo, furon constituiti Pretori del Re de gli Re, & à questo tocco per sorte il luogo di Lasinonia, laqual e distribuita da Eulat, insino a Gaber. Vedilo dunque con l'aratro della lingua, lauorando i tamon abili campi, riponendo nel profondo del cuore il uerbo della fede, uedilo piantare i luoghi delitiosi, & le uigne del Signore, inserendo medicinalmente i rimedij a tutte le passioni, scauando le spine intelligibili, segnar le selue dell'impieta, ordinare insieme le domestiche; ma che mercede hebbero dal creatore? In luogo d'honore, conseguirono disprezzo; in luogo di beneditione hebbero la maleditione; in luogo di uita riposata, sostennero amarissima morte. Onde dipoi che egli sostenne gl'intollerabili martirij, fu scorticato come uno animale. Ne dipoi che passò di questo mondo si dimentico de gli uccisori, ma co' miracoli gl'inuitaua, & co i segni scacciaua i contrari. Ma nessuna cosa era, che raffrenasse la bestial mente, nessuna cosa, che rimouesse dal male con che impazzauano cõtra quel sacro corpo. Disprezzano gl'infermi, e refutano il medico, il conduttore del cielo, il gouernatore di coloro, che sono in pericolo, & il uiuificatore dispreggiato del morto, & stracciato in quel modo. Gittano nel mare il santo corpo, leuata e l'arca con impeto dalle regioni dell'Armenia con quattro altre arche de' martiri: lequali similmente faceuano miracoli; & andando innanzi queste quattro per tantó spatio del mare, & come ministre faceuano la uia a quella dell'Apostolo per tutto il mare, uenne nella parte di Sicilia nell'isola chiamata Lipari, si come fu riuelato al Vescouo d'Hostia, ilquale era allhora iui presente. Alla pouerta uenne il ricchissimo tesoro. Venne all'ignobile la pretiosissima, & degna margarita. Venne alla mestitia lo splendidissimo lume. Andãdo dunque l'altre quattro à diuerse terre, lasciarono il santo Apostolo nella predetta isola, e con honore grandissimo fu riceuuto; le altre quattro andorono in diuerse terre. Vn caualiero chiamato Pipino andò in una città di Sicilia, & un'altro chiamato Luciano andò a Messina, e gli altri due nelle terre di Calabria. Gregorio nella citta di Colonna, e di Acacio nella città detta Cale; lequali insino al di d'hoggi risplendono per i suffragij loro. Fu adunque riceuuto con molti hinni, laudi, e con molti lumi, & gli fu fabricato un magnifico tempio, & quel monte chiamato Vulcano si separo, ilquale era contiguo all'isola, & molto nociuo à gli habitatori; imperoche mandaua fuori fuoco per spatio di sette stadij, e questo fu uisibilmente sospeso circa al mare, in modo, che insino al giorno di hoggi si uede la figura del fuoco, che par che si fugga. Hora dunque IDDIO ti salui, o de beati beato Bartolomeo, ilqual sei splendore della diuina luce, pastore della Chiesa santa, genitore de' pesci rationali, frutto della dolce, e nobil palma, precursore del Diauolo, ilqual consuma il mondo col suo latrocinio. Rallegrati o Sole del circuito della terra, illuminante tutte le cose, bocca d'Iddio, lingua affocata, che proferisci la sapienza, fonte di sanità emanante continuamente. Tu, ilqual santificasti con l'amor tuo il mare. Tu, ilquale facesti la terra purpurea col sangue tuo. Tu, ilquale salito sei al cielo, doue risplendi in mezo delle schiere celesti, & riluci nello splendore della immarcessibile gloria, ti rallegri nell'essaltatione dell'insatiabil giocondità. Questo dice Teodoro.

Il corpo di questo santissimo Apostolo si riposa in Roma nella Chiesa dedicata al suo nome: tenuto con grandissima diuotione, & honore.

DI S. LODOVICO Re di Francia.

SOMMARIO.

Ludouico fu Re di Francia, nutrito, & alleuato nella fede, fu pieno di carità uerso de' poueri. Perseguitò assai gli heretici, fece una uita asprissima, molti uiaggi, & diuersi miracoli; & finalmente ritornando nel Regno, condusse molti religiosi dell'ordine del monte Carmelo, a' quali diede il suo palagio di Parigi, & in esso fabricolli un gran monasterio; & dipoi finì la sua uita nel Signore, hauendo ornato una ricchissima capella di molte reliquie di Giesu Christo.

SAN Lodouico, quinto Re di Francia, hebbe per padre Lodouico, il quale perseguitò molto gli heretici, dopò la morte del quale il santissimo Ludouico pietosamente nutrito sotto la tutela della madre chiamata Blanda, che fu figliuolo del Re di Castiglia, crebbe in ogni santità, si che fu trouato nell'ultima confessione sua, ch'egli mai non haueua peccato mortalmente. Fu ammaestrato nelle sacre lettere, sotto la cura di maestri frati Predicatori, & Minori. Dipoi mentre c'hebbe moglie, riceuuto da lei un figliuolo, nutrillo religiosamente, & secretamente usando il cilicio, dauasi alle opere della penitentia. Ogni dì innanzi, ch'egli mangiasse seruiua à dugento poueri. Sempre alla sua mensa haueua sette poueri. Dopò questo per ardore della fede pigliò la croce, e passò con un grande essercito all'acquisto di terra santa. Et dipoi occupato ch'egli hebbe molte terre (accioche prouata fusse la patienza sua) fu pigliato da gl'infedeli; ma dipoi riscosso con poco prezzo: rimase nella Soria cinque anni cõtinui, edificando molti castelli, riscotendo gl'imprigionati, e con la sua religione conuertendo alla fede molti Saracini. Et dipoi andossene peregrino per tutta terra santa, uisitando il santo sepolcro, e gli altri luoghi religiosi di que' paesi, salendo insino al monte Carmelo: doue per lodabile uita, e conuersatione de' frati della gloriosa Vergine del monte Carmelo, che quiui habitauano, uisitò con grandissima diuotione il monasterio loro. Mandendo ch'era morta la Regina sua madre, hebbe consiglio co' suoi Baroni di ritornarsene in Francia: perilche entrò in mare. Ma la terza notte si leuò una fortuna si grande, che la naue, oue egli era co' suoi, percosse si fieramente in uno scoglio, ch'e dirimpetto al monte Carmelo, ch'ella si aprì. Perilche il Re, i nauiganti, e gli altri temeuano di sõmergersi. La onde, mentre che pieni di paura cominciarono a gridare, & il Re era diuotamente in oratione, udirono il suono d'una campana; laquale udita, il Re dimandò, che campana fusse quella; à cui fu risposto, ch'ella era del monasterio de' frati della gloriosa Vergine del monte Carmelo, che sonaua il matutino. Allhora il pio Re fece uoto, che, s'egli co' suoi era liberato da quel pericolo, di uoler uisitare quel monasterio. Perilche subito cessò la tempesta, e'l mare diuenne tranquillissimo. La onde il Re lodando Giesu Christo, & la beatissima Vergine Maria, sceso in terra andò a quella Chiesa, & ascoltò con grandissima diuotione il matutino, che cantorono que' santi religiosi Et contẽplando egli humilmente quel luogo, e quei diuoti religiosi, di cui la fama era già sparsa

per

per il mondo; chiese in gratia à quel venerãdo Priore, che fusse contento di concedergli cinque de' suoi religiosi; iquali per le cõtinue persecutioni, ch'eran date da' pagani à quel luogo, desiderauano di seguitarlo. La qual gratia (uedendo quel Priore esser lecita) gli fu concessa. Et quei padri furono dal santo Re con ogni riuerenza, & honore condotti in Francia. A' quali nella sua città di Parigi edificò nel proprio palazzo un monasterio, & una Chiesa, in cui pose la corona di spine del nostro Signore, e la lancia: ilche fu cagione di grandissimo bene, percioche in breuissimo tempo quei cinque religiosi, accettando nella loro religione molte diuote persone, lequali & con la santità, e con la dottrina loro andorono per tutta la Francia, & nell'Alemagna bassa, & alta, edificando bellissimi monasteri, da' quali sono usciti tanti eccellenti huomini in santità, e dottrina, c'hãno illustrato la fede Christiana. Finalmente questo santissimo Re, raunato un'altro essercito, co' suoi fratelli, passò un'altra uolta il mare, & arriuati a Ciuatia, facilmente occupò quella regione propinqua, oue posti i padiglioni, & gli stendardi, s'infermò di febre, giacendo molti giorni infermo. Riceuuta la sacra communione, continuamente inuocando CHRISTO, posto il letto cinericio, disteso in modo di croce, dopò l'opere laudabili di uirtù mandò lo spirito al Signore, a' 26. d'Agosto, circa gli anni del Signore mille dugento, e settanta; & portato il corpo suo in Francia, fu sepolto à canto S. Dionigi di Parigi, illustrato di molti miracoli.

Il corpo di questo santissimo Re si riposa (come s'è detto) appresso Parigi, nella ricchissima Chiesa di S. Dionigi.

DI S. AGOSTINO.

La cui festa si solenniza a' 28. d'Agosto.

SOMMARIO.

Agostino fu di natione Cartaginese, & da se acquistò la cognitione dell'arti liberali, spetialmente la Retorica. Fu molto adherente alla setta de' Manichei: dellaqual poi si conuertì alla uera fede di Giesu CHRISTO. Partissi di Cartagine, & andossene a Roma. & da Roma à Milano al tempo di Sant'Ambrosio, & essendosi accostato à San Simpliciano, fu da esso persuaso alla dottrina della sacra scrittura: nella quale leggendo: per i meriti, & intercessione della madre, & per la predicatione di Ambrosio, si battezò, attendendo con lo studio delle sacre lettere a far profitto nella fede, & a predicare. Fu instituito in Hipponia Prete; et quiui predicando con grand'efficacia conuertì nelle parti Orientali gran numero di persone, doue poi successe nella cura, & dignità Episcopale: nellaquale essercitò ogni sorte di uirtù. Finì la uita sua di settanta anni, & si riposò nella gloria del Signore. Per molte uisioni fu dimostrata, & per molti miracoli confermata la dottrina, & santità sua: laquale per molti testimonij è confermata, & per assai ragioni approuata.

AGOSTINO Dottore egregio nacque nella prouincia di Africa, nella città di Cartagine: fu figliuolo di molto honesti parenti; il padre fu detto Patricio, la madre

 si chia-

si chiamaua Monaca. Fu grandemente dotto nelle arti liberali, tanto che era tenuto sommo Filosofo, & ornatissimo Retorico, si che per se medesimo intese, & imparò tutti i libri dell'arti liberali, iquali esso potè leggere, ò come egli testifica nel libro delle cõfessioni, dicendo: Allhora io nequissimo seruo delle male cupidità, per me medesimo lessi, & intesi tutti i libri dell'arti (lequali sono chiamate liberali) tutti quelli, che io potei leggere, nessuno insegnãdomi intesi tutti ciò ch'è dell'arti di persuadere, & orare, è tutto quello delle misure, delle figure, e della musica, e de' numeri, & senza gran difficultà. Tu sai Signor Iddio mio, come la celerità dell'intédere, & imparare è tutto dono alto, ma non per quello io sacrificaua à te. Principalmente insegnò Grammatica nella sua città, et dipoi Retorica: & percioche la scienza, senza la carità non edifica, ma gonfia, incorse nell'errore de' Manichei, iquali afferman che Christo è stato huomo fantastico, e negano la resurrettione della carne; & stette in quell'errore anni undeci. Essendo ancor giouinetto fu condotto a credere tali fauole, che l'albore del fico piangeua quando alcuna persona coglieua il frutto, ouero la foglia. Essendo egli d'anni dicinoue, & leggẽdo un libro d'un Filosofo, nelquale s'insegnaua à disprezzar la uanità del mondo, e desiderar la Filosofia, gli piacque molto: Ma perche in esso non u'era il nome di GIESU CHRISTO, ilquale dalla madre haueua imparato, cominciò à dolersi. La madre sua molto piangeua; e si sforzaua di ridurlo all'humanità della fede. Vna fiata (come si legge nel libro delle cõfessioni) pareuale stare in una linea di legno, bẽche fusse trista, allaqual apparue un bellissimo giouine, che gli richiese la cagione di tanta tristezza, & ella rispose: Io piango molto la perdita del mio figliuolo Agostino. Rispose il giouine: Nõ dubitare, e sta secura, che doue sei tu, sarà lui. Et ecco ch'ella si uidde stare à canto il suo figliuolo: alquale raccontando questo, disse Agostino; Tu t'ingãni o madre, percioche nõ t'è stato detto così: Ma ti è stato detto, doue son'io sarai tu. l'un l'altro contrastando il contrario. Pregaua dunque la deuota madre, come importuna, un Vescouo (come si legge in esso libro delle confessioni) che si degnasse d'interceder per il figliuolo, ilquale quasi da tanta importunità uinto, rispose con uoce profetica: Partiti da me sicura, ch'egli è impossibile che'l figliuolo di tante lagrime perisca. Hauendo Agostino molti anni insegnato Retorica in Cartagine, andossene occultamente non sapendo la madre à Roma, dou'egli congregò molti discepoli, & hauendolo la madre seguitato insino al porto, per rimuouerlo da quel uiaggio, ò per andare con esso lui, egli la ingannò, e partissi di notte secretamente. Ilche risaputo da lei la mattina, con le grida adempiua l'orecchia d'Iddio, ogni giorno la mattina, & la sera andaua per le Chiese orãdo per il figliuolo. A questo tempo i Milanesi mãdarono da Simaco Prefetto de' Romani, che gli mandasse un dottore in Retorica. Allhora era Vescouo in quel luogo S. Ambrosio. Si che alle preghiere de' Milanesi ui fu mandato Agostino; per laqual cosa nõ potendo la madre sua stare in riposo, con molta difficultà uẽne da lui, & ritrouò ch'egli non era ueramente nè Manicheo, nè uero Catolico; percioche egli cominciò accostarsi al beato Ambrosio, & udire frequentemente le sue predicationi. Staua nella predicatione molto sospeso, se alcuna cosa fusse detta, ò contra essa heresia de' Manichei, o per essa. Occorse che Ambrosio disputò un dì contra questo errore lungamente, & confondendo con aperte ragioni, tanto che quell'errore si rimosse dal cuore di Agostino. Perilche egli dice nel libro delle confessioni: In me quanto prima ti conobbi risplendente, & riuerberasti nell'infermità dell'aspetto mio, io tutto tremai nell'errore. & nell'amore, & ritrouaimi essere lontano da te, & mi parue la tua uoce mandata dall'eccelso luogo, dicendo: Io sono cibo de' grandi, cresci, & mangierai: & non mi muterai in te come il cibo della tua carne; ma tu ti muterai in me. Et secondo ch'egli racconta, gli piaceua la uia di nostro Signore GIESV CHRISTO, ma gli rincresceua andarui essendo stretta, & angusta. Giesu CHRISTO gl'inspirò, che andasse à Simpliciano, nelquale riluceua la diuina gratia, & gli raccontasse qual fusse il piu commodo modo di uiuere, per potere andare nella uia d'IDDIO, nellaquale uno andaua in un modo, & l'altro in un'altro. dispiaceuali tutto ciò, che si faceua nel secolo,

lo, per la dolcezza di Christo, & della bellezza della sua casa, laquale egli haueua amato. Si che Simpliciano lo cominciò à confortare, & anco se medesimo si confortaua, dicendo: Quanti sono i fanciulli, & le fanciulle, che nella Chiesa seruono al Signore, & tu non potrai fare ciò che essi fanno? In essi nō è lo Dio suo? che cosa è che in te stai, & non stai? gittati in lui, & egli ti riceuerà, & sanaratti. Fra simili ragionamenti uenne in mezo la memoria di Vittorino. Si che fatto tutto lieto Simpliciano, raccontò come essendo colui gentile per la sapientia uenne à Roma, & per la sua sapientia meritò, che sù la piazza gli fusse fatta una statua di bronzo, & come spesse uolte si dimandaua Christiano. A cui dicendo Simpliciano: Io non lo credo, saluo, se io non ti uedo nella Chiesa. & giuocando diceua: Fanno forse le mura, che l'huomo sia Christiano? Finalmente essendo uenuto alla Chiesa, & essendoli dato il libro à leggere, secondo che era costume, come uergognoso, occultamente doue era il simbolo della fede, salì in alto, & con alta uoce lo pronunciò, marauigliandosi, & rallegrandosi tutta quella compagnia. All'hora uenne d'Africa un'amico d'Agostino chiamato Pontiano, ilquale racconto & la uita, & i miracoli di quel magno Antonio, che nouamēte in Egitto sotto Costantino Imperatore era morto. Per questi essempi Agostino grandemente s'infiammò, che abbracciò il suo cōpagno Alimpio, ilquale cosi con la mente come col uolto, fortemente gridò, dicendo: Che stiamo piu a fare, poiche gl'indotti pigliano il cielo, & noi con le nostre dottrine siamo sommersi nell'inferno? Partissi che fu da quel luogo, & correndo in un giardino gittosi sotto un fico (secondo che egli fa mentione nel libro delle confessioni) & quiui piangendo amarissimamente gridaua con lamenteuol uoce: Quanto starai? quanto starai? domane, domane, lascia homai, lascia un poco. Allhora non haueua il modo, & aspettato un poco andaua per lungo del giardino, & molto si lamentaua della sua tardità, si come dipoi nel medesimo libro egli scrisse. Oime quanto eccelso sei ne' luoghi eccelsi, & quanto sei profondo ne' luoghi profondi, & da nessuna parte ti parti, & quasi ritorniamo à te. Fa Signore (diceua egli) pregoti, fa, & risuegliaci, e chiamaci, attendi, & piglia, & spezza, & indolcisci. Tanto egli temeua d'essere impedito da tutti gl'impedimenti, come è da temere di essere impedito. Tardo sono stato (diceua egli) ad amarti, o sommo bene, tanto antico, & tanto nuouo. Tardi ti ho amato. tu eri dentro, & io staua di fuori. Et qui discorrendo, & ricercando quella, che facesti bella, io feci immonda. Tu Signore, sempre eri meco, & io non era teco. Tu mi chiamasti, & gridasti; hai fracassato la mia sordità. Tu hai illuminato la mia cecità. Tu hai mandato fuori l'odore, & io mandai fuori lo spirito, & mi accostai a te. Io hò gustato, & ho fame, & sete di te. mi toccasti, & io sono acceso nella tua pace. Piangendo egli amarissimamente, udi una uoce che gli disse: Piglia, & leggi. piglia, & leggi. Et incontinente aperse il libro apostolico: & posti gli occhi al primo cap. lesse queste parole: Vestiteui il Signore Giesu CHRISTO. Per lequali subito da lui fuggirono tutte le tenebre delle dubitationi. Fra questo tempo fu tormentato da gran dolore di denti, che quasi (come egli dice) fu condotto à douer credere l'opinione di Cornelio Filosofo, ilquale hauea posto il sommo bene nel non sentire alcun dolore di corpo. Tanto grande fu quel dolore, che perdè il parlare. Per laqual cosa, (secondo ch'egli narra nel libro delle confessioni) scrisse nelle tauole di cera, che tutti per lui orassino, accioche il Signore gli mitigasse quel dolore. Posto inginocchioni incontinente si senti esser sano. Significò dunque per lettere al santo huomo Ambrosio, che gli insegnasse quai libri santi douesse leggere, per iquali fusse fatto piu atto alla fede Christiana. Ilquale gli comandò, che leggesse Esaia Profeta, conciosia ch'ei sia piu aperto pronunciatore dell'Euangelio, & della uocatione delle genti. Il cui principio non intendendo Agostino, credendo che cosi fusse tutto il resto, differi à leggere quando fosse piu essercitato nelle scritture sante. Venuto adunque il tempo della Pasca, essendo egli d'anni trenta, co'l suo figliuolo Diodato, fanciullo molto ingenioso (ilquale Agostino nell'adolescentia sua, essendo ancora gentile, & filosofo haueua generato) con Alimpio amico suo, per i meriti della madre, & per la predicatione

di Ambrosio, riceuette il sacro Battesimo. Allhora Sant'Ambrosio cantò, Te Deum laudamus,& Agostino rispose: Te Dominũ confitemur. Così loro due l'uno, e l'altro dicẽdo à uerso à uerso,composero questo hinno,cantandolo insino alla fine, si come testifica Honorio nel suo libro detto Specchio della Chiesa. Incontinente confermato perfettamente nella fede catolica, abbandonò ogni speranza ch'egli haueua nel secolo, & rinunciò alle scole doue si leggeua. Dopò questo prese in sua compagnia Nebridio, & Euodio,& la sua madre, & caminauano uerso l'Africa. Et essendo a Hostia Tiberina, la sua pietosa madre morì,dopò la cui morte ritornossi Agostino a'proprii campi,doue con quei due,iquali se gli accostauano, in digiuni,& in orationi seruiuano a Giesu Christo. Egli scriueua libri, & ammaestraua gl'indotti,si che spargeua per ogni lato la sua fama, & tutti i libri, & atti suoi erano tenuti ammirabili. Fuggiua d'andare ad alcuna città, laquale mancaua di Vescouo, accioche non accadesse ch'egli fusse impedito in tal ufficio. In quel tempo in Hiponia era un ricco huomo,ilquale mandò ad Agostino, che se egli à lui andasse,& che l'udisse parlare, potrebbe rinunciare al secolo. Laqual cosa intendendo Agostino,uelocemente u'andò. Si che intendendo Valerio Vescouo Hiponense la sua buona fama, l'ordinò prete nella sua Chiesa, benche molto rifiutasse. Perche alcuni superbamente interpretando le lagrime sue, & consolandolo diceuano, come non era del presbiterato degno, ma del Vescouado;egli incontinente ordinò un monasterio di cherici, & cominciò à uiuere secondo la regola ordinata da' santi Apostoli, dal cui monasterio furono eletti circa dieci Vescoui. & perche il Vescouo era Greco,e poco dotto di lingua, & di lettere latine, concede potestà ad Agostino, che predicasse nella Chiesa in presenza sua, contra il costume della Chiesa Orientale. Onde se gli opposero molti Vescoui; ma egli di questo non si curaua punto, mentre che per lui si facesse quello, che per se non si poteua fare. In quel tempo egli conuinse Fortunato prete Manicheo, & gli altri heretici, & gli ribattezzati. I Donatisti, & i Manichei leuò, e scacciò uia. Cominciò il beato Valerio à temere, che Agostino non gli fosse leuato,e dalle altre città fusse addimandato per Vescouo. Onde gli sarebbe stato tolto,se non fusse, che quando egli era dimandato, lo faceua andare in qualche luogo occulto, accioche non fusse ritrouato. Impetrò dal Vescouo Cartaginese,che si promouesse Agostino Vescouo nella Chiesa di Hiponia: ilche recusando prima Agostino, pure sforzato, si sottomise, e riceue la cura del Vescouado. Laqual cosa in se considerando disse,che non era conueniente, ch'ei fusse ordinato,uiuendo il suo Vescouo, per rispetto della prohibitione del Concilio uniuersale. Laquale intese dapoi,che fu ordinato, & dolendosi di questo solo, che quello ch'egli,ò altri per esso fusse stato fatto, non uolse che ad alcun'altro fusse fatto. Sforzossi che ne' Concilii de' Vescoui fusse statuito da' padri,che quegli,che doueano esser'ordinati,fussero essaminati da gli ordinatori. Onde si legge,ch'egli di se lasciò in iscritto, che in nessuna cosa egli sentiua il Signore cõtra di se adirato quanto in questo, percioche nõ fusse degno d'essere posto al remo,& lo pose alla poppa nell'altezza del reggimento della Chiesa. Le uestimenta sue, e le scarpe,& gli altri ornamenti non eran molto splendidi, nè molto abietti, ma moderati. Si legge ancora,che di se egli disse: Io mi cõfesso, che mi uergogno del pretioso uestimento. Et però, quando me ne uien donato alcuno, lo uendo,imperoche il uestimento non può essere commune,& il prezzo è commune. Sempre usò mensa parca. E fra legumi,& herbe, per rispetto de gl'infermi, & de' forestieri molte fiate haueua della carne. Nella mensa piu amaua la lettione,ò disputatione, che le uiuande. Et contra la pestifera detrattione scrisse in tal modo: Chiunque ama rodere co' denti la uita de gli assenti, sappi,che questa mensa è indegna. Onde udendo che alcuni suoi amicissimi Vescoui diceuano male d'altrui,tanto aspramente gli riprese, che gli disse, che se non restassino, che di loro si lamentarebbe grandemente, ò si partirebbe dalla mensa. Occorse,che hauendo egli inuitato à disnare alcuni suoi famigliari, uno di loro piu curioso de gli altri, entrò nella cucina, & ritrouando ogni cosa fredda, ritornato ad Agostino, dimandò, che cibi esso padre.

dre di famiglia preparato haueſſe à deſinare. Alquale Agoſtino (non eſſendo curioſo di tali uiuande) riſpoſe: Io con uoi nol sò. Dice Agoſtino ch'egli imparò dal beato Ambroſio tre coſe. La prima, che non dimandaſſe moglie per alcuno. La ſeconda, che non comendaſſe colui, che uoleſſe militare. La terza, che inuitato à conuito, non andaſſe. La cagione della prima è, che quando quelli fra loro non ſi conuengono, maledicono colui, che n'è ſtato principio. La cagione della ſeconda è, che coloro, che combattono, & riceuono qualche ingiuria, non danno la colpa à te, dicendo, che ne ſei ſtato cagione. La cagione della terza è, che forſe non perda il modo temperato. Egli fu di tanta purità, & humiltà, ch'ancora i minimi peccati, iquali appreſſo di noi nulla, ouer minimi ſono riputati, confeſſaua à Dio nel libro delle confeſſioni, & di eſſi in preſentia del Signore humilmente ſi ſcuſa. Onde in eſſo libro ſi accuſa à Dio, che mentre ch'egli era fanciullo giocaua alla palla, quando douea andare alla ſcola. Anco ſi confeſſa, che non uoleua leggere, ò imparare; ſaluo che per forza, aſtretto dal padre & dalla madre, ò dal maeſtro. Si confeſſa anco, ch'eſſendo fanciullo uolentieri leggeuà le fauole, de'poeti, ſi come la fauola d'Enea, che piangeua Didone morta per amore. Si confeſſa, che furaua alcuna coſa dalla cantina del padre, & della madre, ò dalla menſa, per darle à que'fanciulli, che giocauano con eſſo. Si confeſſa, che nel giuoco de i fanciulli ſpeſſo ingannaua, per eſſere uincitore. Si confeſſa, che eſſendo ancora d'anni quindeci, furò alcuni peri d'un'albero, uicino alla ſua uigna. Nell'iſteſſo libro ſi accuſa d'una poca dilettatione, ch'egli ſentiua alcune uolte mangiando. Haueuaſi ancora ſoſpetto dell'odorato, dicendo: Non mi curo troppo d'odori; quando non ui ſono, non gli chiedo, & quando ui ſono non gli rifiuto. Neſſuno deue eſſer ſicuro in queſta uita, laquale ſi nomina tutta tentatione. Et colui, che ha potuto di cattiuo farſi buono, non diuenti di buono cattiuo. Si confeſſa dell'udire, dicendo: Piu tenacemente implicato, & ſoggiogato m'haueuano i diletti dell'orecchie, che neſſuna coſa; ma tu gli hai riſoluti, & m'hai liberato, conciosia che mi muoua piu il canto, che la coſa cantata; grauemente mi confeſſo hauer peccato, & hora non uorrei piu udire il canto. Accuſaſi del uedere, ſi come di quello che alle fiate molto uolentieri uidde il cane correre. & di quello che à caſo paſſando per un campo uolentieri guardò la cacciaggione. & di quello, che ſtando in caſa molto attentamente guardò i ragni, che pigliauano le moſche. & però di tal coſa in preſenza del Signore ſi confeſſa, ſecondo ch'ei dice in eſſo libro; conciosia che tal coſa alle fiate rimuouono le buone meditationi, & interrompono l'orationi. Si accuſa dell'appetito di laude, & del moto della uanagloria, dicendo: Colui, che uuol eſſere laudato da gli huomini, uituperandolo tu, non però da gli huomini; giudicando tu, non ſarà liberato però da gli huomini dannandolo tu. Si lauda l'huomo per riſpetto d'alcun bene, ilquale tu gli hai dato, nondimeno piu ſi rallegra d'eſſer laudato, che del dono. Ogni dì ſiamo tentati di tal tentatione, la cotidiana fornace noſtra è l'humana lingua. Nondimeno io non uorrei, che l'aiuto dell'altrui bocca mi creſceſſe l'allegrezza d'alcun ben mio; ma io dico, che non ſolamẽte accreſceſſe quello, ma la uituperatione lo ſminuiſſe. Alcuna uolta io m'attriſto per le laudi mie, quando in me ſono laudate quelle coſe, lequali à me ſteſſo diſpacciono. I beni minori, & piu leggieri, piu ſi ſtimano, che non ſono da eſſere ſtimati. Queſto ſanto huomo potente & ualoroſamente confutaua gli heretici, tanto ch'eſſi fra ſe publicamente predicauano, che non era peccato uccidere Agoſtino; ilquale diceuano, è da eſſere ucciſo come un Lupo. Et teneuano ferma mante, che IDDIO perdonaſſe tutti i peccati à coloro, iquali l'uccideſſero. Egli ſopportò molte ingiurie da quelli, tanto che andando in alcuna parte, ſempre era perſeguitato; ma con la prouidentia d'IDDIO per l'errore del camino non poteuano ritrouarlo. ſempre ſi ricordaua de'poueri, & di quelle coſe, che egli poteua hauere liberamente donaua. Si che anco de i uaſi della chieſa per riſpetto de'poueri, & de'prigioneri alcuna uolta comandaua che fuſſero ſpezzati, & diſpẽſati a'biſognoſi. Mai nõ uolſe comprar caſa, nè campo, nè uilla. Molte heredità laſciategli rifiutò; imperoche egli

diceua, che appartenenano a' figliuoli, & propinqui de' morti. In quelle cose, lequali la chiesa possedeua per amore, non era implicato, ma pensaua continuamente dì, e notte al la scritture, e cose diuine. Mai non hebbe cura di fabriche noue, schiuando in esse l'applicatione dell'animo suo; ilquale uoleua hauere sempre libero da ogni molestia corporale, accioche libero potesse attendere alla cognitione continua, alla meditatione, & all'assidua lettione, non però prohibiua l'edifitio à chi uoleua edificare, saluo, se non fusse stato immoderatamente. Molto laudaua quelli, che haueuano desiderio di morire, & sopra di ciò spesso recitaua gli essempij di tre Vescoui. Di Ambrosio, che essendo in estremo, e pregato che con le preghiere ottenesse la prolungatione della uita sua, rispose; Non sono uissuto in tal modo, che io mi uergogni di uiuere fra di noi; nè temo di morire, imperoche noi habbiamo buon Signore. Laqual risposta Agostino mirabilmente commendaua. Dice dell'altro Vescouo, alquale essendo detto, ch'era molto necessario alla chiesa, & però ancora I D D I O lo liberarebbe, rispose: Se mai bene, & se alcune uolte, & perche non al presente? Diceua ancora dell'altro Vescouo (come riferisce Cipriano) ch'essendo in una graue infermità, molto pregaua, che gli fusse restituita la sanità. Alquale apparendoli un bel giouine, si turbò, & sdegnato disse: Voi temete di partire, & non uolete uscire fuori, che farò io? Nessuna donna, nè la sorella germana, ouero le figliuole del fratello suo, lequali à Giesu C H R I S T O insieme seruiuano, permesse che seco habitassero. Diceua ancora, che benche delle sorelle, & delle nepoti nascer non potesse nessuna suspitione di male; nondimeno perche tali persone non possono esser senza l'altre amiche loro, e con quelle uerrebbono ancora dell'altre, e per quelle i piu infermi, & debili potrebbono commouere per l'humane tentationi, & infermarsi per i mali sospetti de gli huomini. Mai uoleua solo parlare con donna, saluo se non bisognasse per qualche secreto. A' parenti usaua delle cortesie, non per fargli ricchi, ma accioche si potessero sostentare. Di raro uoleua per alcuno intercedere, ò con lettere, ò con parole. Memorãdo un Filosofo, che a contemplatione di fama haueua fatto per gli amici molte cose. Et spesso diceua: Molte uolte quelle cose che si fanno, premono la conscienza. Facendo questo, tanto moderaua lo stilo, che non fusse oneroso, ma meritasse esser essaudito col suo dir gentile. Piu tosto uoleua udir le cause fra quelli che non conosceua, che fra gli amici. Dicendo, come fra quelli poteua liberamente conoscer l'iniquo, & farebbesi uno di quelli amico, cioè quello per ilquale mediante la giustitia darebbe la sentenza; & de gli amici ne perderebbe uno, cioe quello contra ilquale desse la sentenza. Era inuitato da molte chiese, & in esse predicaua il uerbo d'I D D I O; & molti conuertiua da gli errori. Alcuna uolta soleua nelle predicationi far digressioni dal proposito; & allhora diceua, che I D D I O haueua ordinato questo à perfettione della salute d'alcuno, si come fu manifesto in un mercante de' Manichei, ilquale in una predicatione d'Agostino, doue facendo digressione haueua predicato contra un'errore, si conuerti. In quel tempo hauendo i Gothi pigliata Roma, gli idolatri, & gli infedeli molto insultauano i Christiani, per laqual cosa Agostino compose il libro chiamato della città d'IDDIO; nelqual dimostra, che i giusti in questa uita debbono esser disprezzati, & gli empi fiorire. Nelqual libro fa mentione di due città, di Gierusalem, e di Babilonia, e de' loro Re; conciosia che'l Re di Gierusalem è C H R I S T O, e'l Re di Babilonia è il Diauolo. Si che come dice, due amori fabricano queste due città. Imperoche l'amor di se stesso instituisce la città terrena, crescendo insino al dispreggio d'Iddio; e l'amor d'IDDIO cresce insino al disprezzo di se, et fabrica la città celeste. Ne' giorni suoi nell'anno del Signor nostro G I E S V C H R I S T O quattrocento, e quaranta, occuparono i Vandali tutta la prouincia dell'Africa, distruggendo tutte le case, non perdonando a sesso, a ordine, nè à età: & fatto questo uennero alla città Hiponense, e con potente essercito l'assediarono. Sotto questa tribulatione, oltra l'altre Agostino nella sua uecchiezza continuò l'amarissima, e lugubre sua uita, non facendo altro dì nè notte se non piangere, uedendo hora alcuni uccisi, altri posti in fuga, rubbare le chiese de' sacerdoti, e dissipata la città cō

gli

gli habitatori. Fra tanti mali spesso si consolaua con la sentenza d'un sauio, che diceua: Non sarà grande quello, credendo esser grã cosa che cadano gli albori, ouero i sassi, & che muoiano i mortali. Si che chiamando à se i fratelli, disse: Ecco che io ho pregato il Signore, ò che di questi pericoli ci liberi, ò ne doni patienza, ò mi leui di questa uita, accioche non sia constretto à uedere tanta calamità, e miseria. & subito IDDIO l'esaudì, percioche la terza cosa, laqual esso dimandò, subito ottenne, poscia che nel terzo mese dell'assedio infermandosi di gran febre si posè nel letto. La onde conoscendo egli che s'accostaua alla fine sua, si fece scriuere i Salmi Penitentiali, e posti dall'altra parte del muro, giacendo nel letto li leggeua, & con grandissima diuotione gettaua lagrime, raccomãdò l'anima al Signore. Et per poter meglio attendere all'oratione, ordinò dieci di innanzi, che nessuno entrasse in camera, saluo che il Medico, e quegli, che gli portauano il cibo. Essendo donque nel letto, uenne à lui uno infermo, pregandolo con molta instanza, che sopra di se ponesse la mano, & lo sanasse. Alquale rispose Agostino; Che cosa è questa, ò figliuolo, che tu parli? Or non credi tu, che, se io fussi tale, che far potessi questo, che à me medesimo non lo facessi? & colui con instanza diceua, affermando, che gli era stato comandato in uisione, che douesse andare a lui. Agostino, alla fede di colui orò, & subito egli riceuè la sanità. Sanò molti debili de' membri, & fece molti altri miracoli. Nel uentesimo secondo libro della città d'IDDIO due miracoli di se, come di un' altro riferisce, dicendo: Nella città d'Hiponia non so qual uergine si fusse, che hauendosi unta con oglio, & essendo uessata dal Demonio, per quella orando il padre, è piangendo, incontinente fu sanata dal Demonio. Di piu quel medesimo padre orando, & lagrimando per un giouine, subito dal Demonio fu liberato. Per certo non è dubbio, ch'egli non parli di se medesimo, ma per cagione d'humiltà se stesso nominare non uolle. In esso libro dice, che douendosi dare un taglio à uno infermo, & perciò molto temendosi della sua morte, con molte lagrime l'infermo pregando IDDIO, & insieme con esso Agostino orò, & egli senza taglio riceuè la sanità. Finalmente accostandosi alla morte del corpo, diede questo ricordo, che nessun'huomo di quanto eccellente merito si sia, debbe senza la confessione, & l'Eucaristia passare di questa uita. Venendo egli alla hora estrema sanò tutte le membra del corpo suo, con intiero, e sincero aspetto, & condotto ne' settantasei anni della sua età, e del Vescouado suo quarãta, alla sua presenza posti tutti i fratelli, che orauano a CHRISTO, morì. Non fece testamento, imperoche non haueua roba. Fiorì circa gli anni di CHRISTO quattrocento, & morì circa i quattrocento, & quaranta. Si che Agostino, lucido lume di sapientia, e splendido animale, propugnacolo della uerità, e monumento della fede, uinse tutti i dottori della Chiesa si d'ingegno, come di scientia, incomparabilmente fiorendo, si con gli essempij di uirtù, come con la dottrina. Onde il beato Remigio commemorando San Girolamo, & altri dottori in tal modo conclude di Agostino: Con l'ingegno suo, & con la scientia uinse tutti questi altri. Si che, benche Girolamo dica d'hauer letto sei mila uolumi d'Origene; questi però tanti n'ha scritti, che non solamente giorno, e notte chi che sia scriuere li potrebbe, ma non harebbe tempo di leggerli. Similmente Volusiano (alquale Agostino scrisse epistole) cosi di lui dice: Alla legge d'IDDIO manca tutto ciò che Agostino non ha saputo. San Girolamo in una epistola, scriuendo ad Agostino dice: Io non ho potuto rispondere a duoi tuoi eruditissimi libri, & di splendore & d'ogni eloquenza rilucenti. Certamente tutto quello che si ha potuto imparare, & apprendere con l'ingegno, & essere preso, & tolto dal fonte delle scritture; da te è stato scritto. Ma prego la riuerentia tua, che tu tolleri ch'io laudi l'ingegno tuo. Similmente di lui scriue il medesimo Girolamo nel libro de' dodeci Dottori. Agostino Vescouo uolante per la sommità de' monti, come Aquila, & quelle cose, che sono nella radice de' monti non considerando, molti spatij de' cieli, e siti delle terre, & circoli dell'acque dimostra con chiara eloquenza. Finalmente in quanta riuerenza, & dilettione l'habbia Girolamo hauuto, si dimostra nelle epistole, che ei gli mandò, in una dellequali cosi dice. Al beatissimo pa-

dre Agostino, Girolamo manda salute in ogni tempo. Con quel conueniente honore ho uenerato la beatitudine tua, & hò amato in te l'habitante Signore, & Saluatore; ma hora, s'egli è possibile, uoglio alla moltitudine delle uirtù aggiugnere qualche cosa, che senza la memoria del nome tuo non possiamo stare contenti un'hora. Ancora egli dice in un'altra epistola; Sia lontano da me questo, che alcuna cosa de' libri della beatitudine tu ardisca di toccare. A me basta prouare i detti miei, & non riprendere gli altrui. San Gregorio similmente nell'epistola mandata a Innocentio Prefetto dell'Africa de' libri d'Agostino: Che habbiate uoluto, che ui sia mandata la espositione di San Giob, noi si rallegriamo: ma se desiderate ingrassarui di delicato pasto, leggete le opere del beato Agostino compatriota nostro, & a comparatione del fiore della farina di quello, nô cercate la nostra semola. Il medesimo Gregorio nel Registro dice, che Agostino non acconsentì d'habitare con la sorella, dicendo: Quelle donne che sono con la sorella mia, non sono mie sorelle. A noi dunque deue esser in grande cautela l'ammaestramento del dotto huomo. Si legge ancora nel Prefatio del beato Ambrosio: Noi adoriamo la magnificentia tua nella mortificatione d'Agostino, in tutte le cose operando la tua uirtù, che con nessuna promissione, nè con alcuno inganno l'huomo infocato del tuo spirito fusse uinto; imperoche tanto con ogni sorte di persone adempì la pietà, ch'ei fu sacrificio, & sacerdote, & tempio. Similmente il beato Prospero nel libro della uita contemplatiua, dice di Agostino: Sant'Agostino Vescouo d'ingegno acerrimo, nel parlar soaue, perito della litteratura secolare, operoso nelle fatiche ecclesiastiche, nelle disputationi cotidiane chiaro, ordinato in ogni sua operatione, in risoluere le questioni acuto, al conuincere de gli heretici circonspetto, nell'espositione della fede nostra catolico, & cauto in dichiarar le scritture canoniche. San Bernardo di lui scriue: Agostino è potentissimo martello de gli heretici. Dapoi queste cose hauendo la gente barbara occupata quella terra, & profanato i santi luoghi, i fedeli pigliarono il corpo d'Agostino, e trasferironlo in Sardegna, passati ducento e ottanta anni dopò la sua morte. Circa gli anni del Signore settecẽto diciotto, nel tẽpo di Leone Terzo, intendendo il deuoto Aliprando Re de' Longobardi, ch'era depopolata Sardegna da' Saracini, mandò quiui huomini illustri, che portassero à Pauia le reliquie del Sãto dottore. I quali diedero un grãde pretio, & tolsero il corpo santo, e lo portarono a Genoua. Laqual cosa intendendo il deuoto Re, gli uenne con grande allegrezza incontra in fino a quella città, e riuerentemente lo riceuè. Si che uolendosi la mattina condurre quel santo corpo, in nessun modo si potè rimouere da quel luogo, insino à tanto, che il Re fece uoto, che s'ei si lasciasse rimouere, in quel medesimo luogo nel nome suo fabricarebbe una chiesa. Onde hauendo fatto il uoto, incontinente senza alcuna difficultà fu leuato. Et il Re quiui in honor del beato Agostino fabricò una Chiesa. Questo medesimo miracolo auuenne nel giorno seguente in una uilla del Vescouado Terdonense, laquale si dice Casale, e quiui similmente fabricò una chiesa in honore di Sant'Agostino. E concesse quella uilla con tutte le sue circonstantie attinenti, à coloro, che habitauano nella chiesa di Sant'Agostino. E uedendo il deuoto Re, che piaceua al santo, che doue esso si fermaua fusse in suo nome fabricata una chiesa, temendo, che non si riposasse in luogo, che non gli piacesse, doue la notte col corpo si fermaua, in suo honore faceua fabricare una chiesa; e così con grand'allegrezza fu condotto à Pauia, & posto honoratamente nella chiesa di San Pietro, chiamato Cielo d'oro. Hauendo un Mugnaio spetiale diuotione nel beato Agostino, patendo in una gamba una infermità chiamata flegina salso, diuotamente nell'aiuto suo inuocò il beato Agostino: alquale apparue in uisione, e toccandoli con la mano la gamba, lo restituì all'intiera sanità: & egli risuegliato ritrouossi libero; & riferì gratie a GIESV CHRISTO, & al beato Agostino. Essendo afflitto un fanciullo dal male della pietra, & di consiglio de' medici douendo essere tagliato, la madre del fanciullo temendo il pericolo di morte, diuotamente inuocò il beato Agostino in aiuto del suo figliuolo, & fatta l'oratione, il fanciullo mandò fuori la pietra insieme con l'orina, & riceuè

ceuè la sanità. Essendo alcuni cittadini di Pauia tenuti in prigione dal Marchese Malaspina, de'quali uolendo tirare molti denari, comandò che non fusse lor dato bere, onde auuenne che molti ne moriuano, & molti beueuano l'orina sua. Era fra loro un giouine, che haueua nel beato Agostino gran deuotione, lo chiamò in suo aiuto, alquale circa la meza notte apparue Sant'Agostino, & pigliandoli la sua mano destra lo condusse fino al fiume del Graualone, & qui con una foglia di uite bagnata, tanto gli rinfrescò la lingua, che egli mai piu desiderò di bere. Hauendo il Proposto d'una chiesa in gran deuotione il beato Agostino, & essendo per tre anni incorso in graue infermità, in modo che non si poteua leuar da letto, uenuta la solennità di S. Agostino, sonandosi il uespro della sua uigilia, si diede con tutta la sua deuotione à pregare S. Agostino, alquale apparendo uestito di bianco, disse chiamandolo tre uolte per nome proprio: Ecco che sono presente tante uolte da te chiamato; Rizzati tosto, e celebra l'ufficio del mio uespro: & egli rizzandosi sano, marauigliandosi tutti, entrò in chiesa, & diuotamente fece l'ufficio. Essendo à uno pastore nato fra le spalle una crudele infermità, tanto ella crebbe, che homai era priuo delle forze; ilquale pregando Sant'Agostino, gli apparue in uisione, & ponendo la mano sopra il luogo infermo, lo sanò perfettamente. Questo medesimo in processo di tempo fu priuato del lume de gli occhi, ilquale con deuotione inuocando il beato Agostino apparueli una uolta circa il mezo dì, & bagnandoli gli occhi, li restituì la pristina sanità. Circa gli anni del Signore nouecento, & dodeci, andauano à Roma quaranta huomini grauemente infermi, iquali erano di Germania, & di Francia, à uisitare le reliquie de gli Apostoli; alcuni di questi strascinandosi piegati in terra con gli scanni, alcuni sostenendosi con bastoni, altri ciechi, iquali andauano l'uno dopò l'altro, & alcuni altri con le mani attratti, & co i piedi secchi, iquali passaro il monte peruennero à Carbonara, & poi con fatica alla Caua, laquale è distante da Pauia tre miglia, uscendo fuori S. Agostino uestito in pontificale à una Chiesa fabricata in honore di S. Cosmo, & Damiano, apparue loro. Et salutandogli, gli dimandò doue andassero, & essi rispondendo, che andauano à Roma per conseguire la loro sanità corporale per intercessione de gli Apostoli; disse egli Sant'Agostino: Andate à Pauia, & dimandate del monasterio di San Pietro detto Ciel d'oro, & quiui conseguirete la misericordia, laquale desiderate, & essi dimandando chi egli fusse, & come hauesse nome, rispose: Io sono Agostino, che fui Vescouo della città di Hipponia; & subito disparue da'lor occhi. Quegli andorono à Pauia, & peruenuti al monasterio predetto, intendendo che qui ui giaceua il corpo di S. Agostino, cominciorono tutti ad alzare le uoci, & à gridare: O Sant'Agostino aiutaci. A gridi de'quali destati i monaci, & i cittadini, correuano à tanto grande spettacolo; & ecco che comincian dosi à distendere i lor nerui scorse di molto sangue, tanto che dall'entrata del monasterio insino alla sepoltura di Sant'Agostino era tutta la terra bagnata di sangue. La onde essendo uenuti alla sepoltura di Sant'Agostino à tutti fu restituita la intiera sanità, come se ne' lor corpi non fusse stato nessun male. Cominciosi da quell'hora molto à crescere la fama di Sant'Agostino, & concorreua alla sepoltura sua una moltitudine d'infermi: iquali tutti riportando i salutiferi beneficii, lasciauano i pegni della sanità loro; & tanta era la moltitudine delle statue, & de'pegni, ch'era pien tutto l'oratorio, & tutto il portico, si che dauano grande impedimento all'andare, & al ritornare. Per laqual cosa costretti i monaci lo fecero rimouere da quel luogo. Vn monaco la uigilia di S. Agostino rapito in ispirito uidde una splēdida nuuola mandata giù dal cielo, sopra la quale Agostino sedeua adornato di uestimenta pontificali, gli occhi delquale come due raggi del Sole illuminauano tutta quel la Chiesa, da cui usciua un grandissimo odore. Ancora mentre che S. Bernardo staua una uolta al matutino (hauendo alquanto dormito) leggendosi le lettioni d'un trattato di Sant'Agostino, uidde un bellissimo giouine, dalla cui bocca usciua tanta abbondantia d'acqua, che parea empisse tutta q̃lla Chiesa. Vno amando molto S. Agostino, diede al monaco guardiano del corpo di q̃l santo molti denari, che gli desse vno delle dita

di S. Agostino. Ilquale pigliò i denari, dando li un dito d'un morto, riuolto in un panno di seta. Et egli riceuendo riuerentemente, sempre adoraualo, baciandolo, & con esso toccandosi gli occhi. La cui fede I D D I O considerando gli diede un dito d'Agostino. & essendo colui ripatriato, & in quella città facendo molti miracoli, fu portata la fama in fino à Pauia. Ma affermando il predetto monaco, che quel dito fusse d'un huomo morto, apersero la sepoltura, & ritrouorono che mancaua uno delle dita del glorioso santo. Appresso Borgogna nel monasterio detto Fontanto craui un monaco chiamato Hugo, molto diuoto di Sant'Agostino, ilquale delle sue scritture si pasceua con mirabile desiderio, con molta supplicatione l'hauea pregato, che non lo lasciasse passare di quella luce, se non il giorno della sua sacratissima solennità. Egli dunque il quintodecimo giorno innanzi la festa d'esso santo, cominciò à esser cruciato di aspra febre, che nella uigilia sua era come morto posto sopra la terra nuda. Ecco che nella chiesa del detto monasterio entrarono molti huomini uestiti di bianco, i quali seguitauano un ueneran do huomo, apparato d'habito pontificale. Vedendo questo un monaco, ch'era nella chiesa, molto si marauigliò; & dimandando chi fussero, & doue andassero, disse un di loro, come quegli era S. Agostino co'suoi canonici, i quali andauano à uisitare colui che moriua, diuoto suo, per portare l'anima di colui al cielo. Dopò questo entrò quella riuerenda processione in infermaria, doue essendo dimorata alquanto, fu sciolta dalla carne quella santa anima, laquale il dolce amico restituì secura dall'insidie de'nemici, & la introdusse ne'gaudij celesti. Sostenendo una donna da alcuni malitiosi molta ingiuria, andossene al beato Agostino per chiedergli il suo consiglio; laquale trouandolo studiare, & hauendolo riuerentemente salutato, non la guardò, nè nulla rispose. Imaginandosi ella ch'egli facesse questo per molta santità, & nō uolesse guardare la faccia della donna, accostossi appresso, & disse la sua causa con più diligenza. Ma egli non le si uoltò, nè le diede alcuna risposta. L'altro giorno celebrando egli la messa, & ritrouandosi la donna dopò l'eleuatione del corpo, rapita in ispirito, si uidde esser posta dinanzi al tribunale della santissima Trinità, nel cui luogo uidde Agostino con la faccia bassa, disputando sottilissimamente della gloria del la santissima Trinità. Et subito sentì una uoce, che le disse: Quando tu andasti da Agostino, egli attentissimamente disputaua della gloria della Trinità, & però non ti uidde; ma securamente tornerai, imperò che lo trouerai molto clemente, & daratti salutifero consiglio. Ilche hauendo ella fatto, la uidde Agostino begnignamente, & le diede buon consiglio. Eglie da sapere come tre sono le cose, lequali da gli huomini mondani si desiderano, cioè, ricchezze, i diletti, & gli honori. Di tanta perfettione fu questo huomo: che disprezzò le ricchezze, rifiutò gli honori, & hebbe i diletti in abbominatione. Ch'egli habbia disprezzato le ricchezze, lo testifica egli nel libro de' soliloquij, doue egli dimanda la Ragione, dicendo: Nō desideri nessuna sorte di ricchezze? Rispose S. Agostino: Questo è il uero, & non è la prima uolta; onde conciosia ch'io habbi trenta anni, ne sono quasi quattordeci, da'quali in me resta di desiderare tali cose, & niente altro io mi pensai d'hauere saluo il uiuere necessario. Si che anco un libro di Cicerone facilmente m'ha persuaso, che per niuna cagione si done desiderare le ricchezze. Che egli habbia rifiutato gli honori, lo testifica in esso libro, dimandandolo la ragione, & dicendo: Ma che cosa dirai de gli honori? Rispose S. Agostino: Io mi confesso al presente, che à questi giorni sommi restato di desiderarli. Disprezzò anco i diletti & quanto al concubito, & quanto al gusto. Quanto al primo domandollo la Ragione in esso libro, dicendo: Chè dirai tu della moglie? non ti diletta la bella, la pudica, la moderata, & la ricca? & massime se sei certo che da essa non patirai niuna molestia? Rispose S. Agostino: In qualunque modo la uorrai dipignere, niuna cosa ho deliberato di fuggire tanto quanto il concubito. Alquale disse la Ragione: Io non ti dimando ciò che hai deliberato, ma se l'hai desiderata. Rispose S. Agostino: Io non cerco di tal cose, ne le desidero, delle quali mi ricordo con horrore, & dispiacere. Quanto al secondo dimandollo la Ragione, dicendo. Ma de'cibi, che mi dirai? Rispose S. Agostino:

no: Non mi dimandare de' cibi; nè de' bagni, perche questi nô adopero, se non tanto quâto sono necessarij alla sanità mia corporale.

Il corpo di questo santissimo dottore si riposa in Pauia; tenuto con grandissima ueneratione da que' popoli.

DELLA DECOLLATIONE Di S. Giouanni Battista.

La cui festa si celebra con grandissima diuotione alli 28. d'Agosto.

SOMMARIO.

Fu decapitato S. Giouanni Battista. Et furono da Dio uendicati quelli, iquali gli diedero la morte. Giuliano Apostata comandò che l'ossa sue fussero bruciate, ma da alcuni monaci ne furono raccolte alcune. L'empio Giuliano hebbe per tal fatto gran castigo. & fu ritrouato il dito di questo santo, & consacratoli una Chiesa.

SI come si troua nel libro dell'ufficio militare, pare che per quattro cagioni sia stata instituita la festa della Decollatione di S. Giouanni Battista. La prima, per il suo martirio. La seconda, per l'abbruciare, & ricogliere dell'ossa sue. La terza, per l'inuêtione del corpo suo. La quarta, per la traslatione del dito suo, & della côsecratione della sua santa Chiesa. Questa festiuità d'alcuni si nomina in diuersi modi, cioè decollatione, inuentione, & dedicatione, ouer consecratione. In prima si celebra questa festiuità in memoria della sua decollatione, laquale in tal modo fu fatta. Secondo che si dice nelle historie scolastiche, andando à Roma Herode Agrippa figliuolo del grande Herode, & passando per i luoghi del fratello suo Filippo, con Herodiade moglie di esso Filippo, & secondo Giuseppe, sorella d'Agrippa, fece patto secretamête, che al ritornar suo rifiutarebbe la moglie, & menarebbe essa per moglie. Il che non fu nascosto alla sua moglie, ch'era figliuola d'Areta Re di Damasco. Et però non aspettò il ritorno del marito, ma andossene al padre. Si che ritornando Herode leuò da Filippo Herodiade, & concitò alla sua nimicitia Areta, Herode Agrippa, & Filippo. Onde di questo atto illicito Giouanni lo riprendeua, conciosia che secondo la legge, laquale egli haueua riceuuto, per nessun modo era lecito hauere la moglie del fratello, mentre che egli uiuesse. Vedendo Herode che Giouanni tanto ciò così aspramente lo riprendeua, & conciosia che Giouanni per la predicatione, & per il Battesimo raunasse gran popolo, lo fece porre in prigione ne' ceppi, desiderando di compiacere alla moglie; & egli temendo del dispiacer del popolo, uolselo far uccidere, ma n'hebbe timore. Si che desiderando Herodiade insieme con Herode di ritrouare alcuna occasione per poterlo uccidere, parlando fra lor due ordinorono che Herode in presentia de' primi di Galilea, & principi suoi celebrasse il giorno del suo natale, & confermasse cô giuramento alla figliuola di Herodiade, laquale ballaua, & saltaua tutto ciò ch'ella dimandasse, & essa dimandasse il capo di Giouanni; & egli per rispetto del giuramento fatto bisognasse che le fusse concesso. Ma del giuramento fatto simulasse di contristarsi. Ch'egli habbia hauuto tale astutia, & simulatione si dimostra nell'historie scolastiche, doue si dice: E cosa credibile, che Herode prima trattò con la moglie secretamête della morte di Giouâni come fu fatta.

Si-

Similmente dice San Girolamo nella Glosa: Però forse giurò, accioche ritrouasse cagione d'ucciderlo. Onde, se ella hauesse dimandata la morte del padre, ò della madre, Herode non glie l'harebbe consentita. Ordinato dunque il conuito, la fanciulla in presentia di tutti ballò, & à tutti piacque. Però giurò il Re donarle tutto quello ch'ella domandasse; & ammaestrata prima dalla madre, dimandò il capo di Giouanni; ma l'astuto Herode per rispetto del giuramento simulò di contristarsi, & per questo, secondo che dice Rabano, temerariamente giurò di far quello, ch'ella dimandasse: Ma egli dimostraua tristitia nella faccia, hauendo letitia nel cuore, & col giuramento scusò la sceleritá, per fare quell'homicidio sotto occasione della pietà del giuramento. Fu dunque mandato il carnefice, & fu leuato il capo à Giouanni, & dato alla fanciulla, & ella l'appresentò alla madre adultera. In questo luogo grida Giouanni Chrisostomo, dicendo: Giouanni scuola di uirtù, maestro di uita, forma di santità, regola di giustitia, specchio delle uergini, titolo di prudentia, essempio di castità, uia di penitenza, perdonanza de i peccatori, & disciplina della fede, Giouanni maggiore dell'huomo, eguale à gli Angeli, somma della legge, principio dell'Euangelio, uoce de gli Apostoli, silentio de' Profeti, lucerna de i puri, precursore del giudice, mediatore di tutta la Trinità. Et nientedimeno fu dato all'adultera, & concesso alla saltatrice. Herode di questo peccato non se n'andò impunito, ma fu mandato in esilio. Si che, secondo che si dice nell'historie scolastiche, essendo l'altro Herode, cioè l'Agrippa huomo ualoroso, ma pouero, & percio disperandosi per la sua molta pouertà, entrò in una torre, per morir quiui di fame. La qual cosa hauendo intesa Herodiade sua sorella, supplicò il suo marito, cioè Herode Antipa Tetrarca, che lo rimouesse da quel luogo, percioche ella gli darebbe le cose necessarie. Ilche hauendo fatto, & essendo insieme à mangiare, riscaldato Herode Tetrarca dal uino, cominciò à rinfacciare à Herode Agrippa i benefici, ch'ei gli hauea fatti; per ilquale rinfacciamento si dolse grandemente, & andato à Roma fu riceuuto tanto in gratia di Caio Cesare, che gli diede due Tetrarchie, cioè quella di Lisania, & quella di Bilinia, & postagli la corona sopra il capo, mandollo Re di Giudea. Vedendo dunque Herodiade che'l fratello suo haueua il nome di Re, molto essortaua il suo marito con preghiere importune, che egli se n'andasse à Roma & comprasse il nome regio. Ma quello abondando di molte ricchezze, consentirle non uoleua, & molto piu amando l'oro, che'l faticoso honore, finalmente uinto dalle preghiere della moglie, insieme con lei se n'andò à Roma. Intendendo questo Agrippa, scrisse à Cesare, come Herode hauea fermato amicitia col Re de i Parti, & si uoleua ribellare all'Imperio Romano, & per segno di tal cosa significolli come egli hauea armi nelle sua città basteuoli à settanta mila huomini; si che letta c'hebbe Caio l'epistola, dall'altra parte dimādò Herode dello stato suo, & se fusse nelle città sue tanta copia d'arme quanto egli udito haueua; laqual cosa egli non negò. Allhora credendo Caio esser uero quello, che scritto hauea Agrippa, mandollo à confini in esilio, & alla sua moglie (essendo ella sorella d'Herode Agrippa) laquale egli sommamente amaua, diede potestà che ritornasse alla sua terra, ma ella uolse accompagnare il suo marito in esilio, dicendo, che non l'abbandonarebbe nell'auuersità, essendoli stata compagna nelle prosperità. Si che furno menati à Leone, oue miserabilmente finirono la lor uita. Questo si legge nell'historie scolastiche. La seconda ragione è, per rispetto dell'abbrucciare, & ricogliere l'ossa sue, lequali, secōdo alcuni, in tal giorno furono abbruciate, & da fedeli parte raccolte. Perilche egli sostenne quasi un secondo martirio, quādo fu abbruciato nell'ossa sue. & però la chiesa celebra questa festa, come suo secondo martirio. Laonde, come si legge nel duodecimo libro dell'historia ecclesiastica, hauendo i discepoli di Giouanni sepelito il corpo suo in Sebaste, città di Palestina nel mezo d'Heliseo, & d'Abdia, al cui sepolcro facendosi molti miracoli, per comandamento di Giuliano Apostata i Gentili dispersero l'ossa di Giouanni, & non cessando però i miracoli, dopò raccolte l'ossa, & abbruciate le ridussero in poluere, e le gittarono per i campi. Dice anco Beda nelle sue croniche, come rac-

colte

colte l'ossa sparsero molti lamenti. Et mentre raccoglieuano l'ossa per bruciarle, uenendo alcuni monaci da Gierusalem si mescolarono nascosamẽte tra coloro, che le raccoglieuano, & ne portarono uia una gran parte, & le presentaron à Filippo Vescouo Gierosolimitano. Et egli dipoi le mandò ad Atanasio Vescouo Alessandrino. Laonde dopò Teofilo Vescouo lo ripose nel tempio di Serapi purgato da gl'idoli, & consecrollo in honor del beato Giouanni Battista. Al presente diuotamente sono uenerate à Genoua, si come Alessandro Terzo, & Innocentio Quarto, conosciuta la uerità della cosa, ne' loro priuilegi hanno approuato; ilche si uerifica per molti miracoli. Portando i Genouesi queste reliquie à Genoua, & hauendo spartite per ciascuna naue, nacque in mare tanta fortuna, che temeuano di pericolare. All'ammaestramento d'un sacerdote, ilquale era presente, & diceua, che questo gli era stato riuelato, feceto uoto, che metterebbono quell'ossa insieme, & incontinente si fermò il mare, & essi fedelmente adempieron il uoto. Essendo à Genoua una gran siccità, & però non producendo la terra frutto, portate le reliquie d'intorno alla città (essẽdo dianzi una gran serenità) subito pioue. Essendo uenuto un gran fuoco intorno alla città, in modo ch'egli auanzaua tutte le torri, & non potendosi spegnere, subitamente pigliando le reliquie di S. Giouanni, & postele incontra il fuoco, incontinente si spense. Essendo le naui nel porto, per molta uiolenza del mare, & del uento con gran dispendio, & pericolo della città si rompeuano; portate le reliquie al mare, in ispatio d'un'hora si fece tranquillita. Si come Herode, ilquale gli fece leuare il capo, portò le pene delle sue sceleritá; così la diuina uendetta percosse Giuliano Apostata, ilquale comandò che fussero abbruciate le sue ossa. Dellaqual uendetta si legge nell'historia di S. Giuliano, laquale è dopò la conuersione di S. Paolo. La terza cagione perche si celebra questa festiuità, è per rispetto della inuentione del suo capo. Onde secondo molti, fu ritrouato in tal giorno. Fu Giouanni posto in prigione nel castello d'Arabia detto Macherunta, & fu decapitato, & Herodia fece portare in Gierusalem il suo capo, & cautamente lo fece sepellire à canto l'habitatione di Herode, temendo ella, che come Profeta, resuscitasse, se fusse stato sepolto il capo col corpo. Si che nel tempo di Martiano prencipe, che regnò gli anni del Signore quattrocento cinquantadue, Giouanni riuelò il suo capo à due monaci, ch'erano uenuti in Gierusalem, iquali andando al palazzo ch'era stato di Herode, ritrouarono quel capo riuolto in sacchi cilicini (cioè ne' uestimenti co'quali si uestiua nel deserto) & ritornando alla propria città con quel capo, accompagnossi con loro un pignattaro della città di Enissena, che fuggiua la pouertà. Questi portando la tasca, raccomandatagli col sacro capo, ammonito la notte da S. Giouanni fuggendo entrò col capo santo nella città di Enissena, & mentre ch'ei uisse, honorandolo in una certa spelonca, consegui non picciola prosperità; & essendo uenuto à morte, lo riuelò sotto giuramento fedele alla sua sorella, laquale secondo quel medesimo ordine gli successe. Onde dopò molto tempo il beato Giouanni lo riuelò à un santo huomo chiamato Marcello, monaco, in questo modo. Pareuagli mentre che dormiua, ch'ei uedesse molta turba, che andaua cantando: Ecco che uiene S. Giouãni Battista. Di poi uidde che due, uno da un lato & l'altro dall'altro, conduceuano il beato Giouanni, & andando tutti da lui erano benedetti. Alquale essendo Marcello, & pigliandolo San Giouãni, gli diede il bacio della pace. Allhora dimandandolo Marcello, & dicendo: Signore mio, donde sei uenuto? rispose: Io uengo da Sebasten. Essendo egli destato, molto si marauigliò di uisione tale. Dormendo un'altra notte, uenne à lui uno che lo risueglio, & ecco che uidde una stella risplendente star ferma dinanzi all'uscio della sua cella; & rizzandosi, & uolendola toccare, incontinente si trasferi in un'altra parte, & egli cominciò andarle dietro per insino à tanto ch'ella andò à riposarsi nel luogo doue era il capo di San Giouanni Battista. Et cauando egli quiui, trouò una urna, & in essa il santo tesoro. Vno non lo credendo pose la mano nell'urna, & incontinente ella se gli assidrò, ma orando i compagni, leuò la mano, rimanendogli ella però assidrata. Alquale apparue San Gionanni, dicendo: Quando

do il mio capo si portarà in chiesa, tu toccarai l'urna, & riceuerai la sanità. Laqual cosa egli fece: & conseguì l'intiera sanità. Ilche hauendo significato Marcello à Vlicardo Vescouo di quel luogo, fu da quelli portato nella città. Dalqual tempo si cominciò à celebrare quiui la decollatione di San Giouanni Battista. In quel giorno, si come giudichiamo, & secondo che si dice nell'historie scolastiche, fu ritrouato quel capo dipoi traslatato à Constantinopoli. Onde hauendo comãdato Valerino Imperatore ch'ei fusse posto in un carro, & trasferito à Constantinopoli, essendo uenuto à canto à Calcedonia, in nessun modo il carro si poteua tirare, & condurre, non ostante che i buoni facessino uiolenza, & però furono sforzati lasciarlo quiui; ma dipoi uolendo Teodosio rimouerlo da quel luogo, & quiui ritrouando una marrona uergine deputata alla guardia di quel capo, pregolla che permettesse ch'egli pigliasse il sacro corpo. Consentì quella donna, credendo, che si come nel tempo di Valentino, similmente ancora al presente non permetterebbe d'esser leuato da quel luogo. Allhora il deuoto Imperatore abbracciãdo il capo con la sua purpura, lo trasferì à Constantinopoli, & quiui edificò una bellissima chiesa. Et dipoi fu da quel luogo traslato in Francia, cioè in Pittania regnante Pipino, doue per i meriti suoi sono risuscitati molti morti. Et si come fu punito Herode, ilquale decapitò Giouanni, & Giuliano Apostata, ilqual abbruciò l'ossa, similmente Herodiade fu punita, laquale insegnò alla fanciulla, che dimandasse il capo, & anco fu punita la fanciulla. La figliuola d'Herode andando sopra ghiaccio si ruppe egli, & andando sotto nell'acqua, affocossi. Si dice ancora in una cronica, come la terra l'inghiottì uiua. Laqual cosa si può intendere, che si come gli Egittij annegorono nel mare rosso, così la terra diuorò costei. Quarto, per rispetto della traslatione del suo dito, & della cõsecratione della chiesa. Laonde quel dito fu ritrouato da' predetti monaci; ilquale come si dice nelle historie scolastiche, santa Tecla arrecò fra l'ape, & colocollo nella chiesa di S. Mamertino. Questo ancora testifica maestro Giouanni Bileth, dicẽdo, come S. Tecla arrecò quel dito, ilquale non potè essere abbruciato, dalle parti oltramarine in Normandia, & quiui fabricò una chiesa: &, secondo che dicono alcuni, ancora è in quel luogo. si che fu ordinato dal Papa, che per tutto il mondo si celebrasse questo giorno. Vna matrona in Marenna città di Francia molto diuota di S. Giouãni Battista instantemente pregaua IDDIO, che le fussi donata una uolta qualche particella delle reliquie di san Giouanni; & ella orando, uedendo, che niente le giouaua, prese fiducia d'IDDIO, & cominciò à dire con giuramento, che ella non mangiarebbe per insino à tanto, che non riceuesse quello, che dimandaua. Hauendo ella digiunato alquãti giorni, uidde sopra l'altare il dito grosso di mirabile biãchezza, & lieta pigliò quel dono, & correndo quiui tre Vescoui, uolendo ciascun pigliarne una parte, uidero tre gocciole di sangue nel panno di lino, ch'era posto esso dito, e stupefatti ciascuno si rallegrò d'hauere meritato riceuere la parte sua. Teodosia Regina de' Longobardi. fece fabricare in Milano una nobile Chiesa in honore di San Giouanni Battista, & dotolla; come testifica Paolo nell'historia de' Longobardi. Cõstantino, ilquale fu con Constante Imperatore, uolse rimouere Italia da' Lõgobardi, dimandato à un'huomo santo, ilquale hebbe spirito di profetia, dell'esito della battaglia; & egli per tutta la notte stato in oratione, uenendo la mattina rispose: La Regina ha fabricato una Chiesa in honore di San Giouãni, ilquale continuamente intercede per' i Longobardi, & imperò non possono essere superati, ma ben uerrà il tempo, nelquale s'hauerà in dispregio quel luogo, & allhora sarãno superati. Laqual cosa fu adempiuta nel tempo di Carlo.

Il corpo di questo glorioso santo si riposa in Roma, nella Chiesa di san Siluestro, & nella Chiesa di san Giouanni Laterano sono delle sue ceneri: & delle sue reliquie altroue.

DE' S. SAVINIANO, ET Sauiniana.

Di cui si celebra la festa alli 29. d'Agosto.

SOMMARIO.

Sauiniano, & Sauiniana sua sorella nacquero di parenti pagani, & idolatri: nõdimeno Sauiniano illuminato dall'Angelo d'Iddio, si battezò. Al cui battesimo mille cento huomini si conuertirono. Fu martirizato, & decapitato da Aureliano Imperatore, ilquale accecato da Dio per tal peccato, fu col sangue suo risanato. Si conuertì Sauiniana sua sorella, & peregrinò fin che ritrouò il sepulcro del suo fratello, & quiui finì la sua uita nel Signore.

SAVINIANO, & Sauiniana furono figliuoli di Sauino, nobilissimo huomo, ma pagano, ilquale della prima moglie genero Sauiniano, & della seconda Sauiniana seconda figliuola, & pose all'uno, & all'altro il nome suo. Leggendo Sauiniano uel uerso: Tu Signore mi aspergerai con l'hisopo, &c. Dimando cio che uolesse dir quello, ma non lo potena intendere; per laqual cosa entrato in camera gittato in terra giaceua nella cenere, uestito di cilicio, dicendo che uoleua piu presto morire, che nõ intendere il sentimento di quelle parole. Al quale apparendo l'Angelo, disse: Non t'affliggere, imperoche hai ritrouato gratia appresso d'IDDIO, quando sarai stato battezzato, sarai piu candido che la neue; & all'hora intenderai quello, che hora tu cerchi. Partito l'Angelo si rallegro assai, & disprezzando piu d'adorare gl idoli, fu molto ripreso dal padre. Dicendoli dunque spesse uolte il padre: Meglio è che non adorando tu gli Dei solo muoia, che noi tutti siamo soggetti alla morte. Et egli occultamente si fuggi, & uenne infino alla città di Trecesina. Et essendo uenuto sopra il fiume di Secana, hauendo molto pregato il Signore, che quiui fusse battezato, fu battezato. Disseli il Signore; Hora hai riceuuto quello, che tanto tempo hai chiesto. Et egli incontinente mise il bastone in terra, & fatta oratione, quel bastone in presenza di molti astanti produsse foglie, & fiori, tanto che mille & cento huomini crederono nel Signore. Intendendo questo l'Imperatore Aureliano, mando molti caualieri à pigliarlo; iquali ritrouandolo à orare, temerono di andare à lui. Laonde ne mandò l'Imperatore molto più che non furono i primi; & essi uenuti, che furono à lui insieme con esso orarono; & dipoi ch'egli fu leuato dall'oratione gli dissero: L'Imperatore desidera di uederti. & egli essendo uenuto al l'Imperatore, & non uolendo sacrificare gli fece legar le mani, & i piedi, & con uerghe di ferro atrocemente batterlo. Alquale disse Sauiniano: Accresci i martirij, se tu puoi. All'hora comādò che fusse legato sopra un scanno in mezo della città, & con legne, oglio, & fuoco fusse abbruciato. Guardandolo l'Imperatore stare in mezo della fiamma, & orare, sbigottito cadde con la faccia in terra, & leuatosi disse: Ahi mala bestia, or non ti bastano l'anime, lequali hai ingannate, se ancora noi per arte magica non t'ingegni d'ingannare? Alquale Sauiniano rispose: Ancora molte anime: & tu medesimo per mio mezo sono per douer credere al Signore. Per laqual cosa, hauendo l'Imperatore bestemmiato il nome del Signore, l'altro giorno comā-

dò

dò che ei fusse legato à un palo, & saettato. onde le saette feriuano nell'aria nel lato dritto, & manco, non gli facendo noia alcuna. L'altro giorno l'Imperatore gli disse: Et doue è lo Dio tuo? Hora ne uenga, & liberiti da queste saette, & incontinente scorrendone una, percosse il Re in un'occhio, & glie lo trasse. Per questo sdegnato, comandò che fosse posto in prigione, & l'altro giorno fusse decapitato. Orãdo Sauiniano, accioche trasferito fusse al luogo doue era stato battezato, rotte le catene, & aperti gli usci, passando per mezo i caualieri, venne quiui. Laqual cosa uedendo l'Imperatore, comandò ch'ei fusse seguitato insino à quel luogo, & quiui fusse decapitato. Ma uedendo Sauiniano i caualieri: che lo perseguitauano, andò sopra l'acqua come se andasse sopra un sasso, per insino che peruenne al luogo del suo Battesimo. Hauendo i caualieri passato il fiume, & temendo di percuoterlo, disse loro: Percotetemi securamente, & portate del mio sangue all'Imperator nostro, accioche riceuea il lume, & conosca la uirtù d'Iddio. Percosso ch'egli fu, alzò da terra il suo capo, & lo portò quarantanoue passi, & hauendosi toccato l'Imperatore l'occhio col suo sangue fu sanato, dicendo: Veramente è buono, & grande lo Dio de'Christiani. Laqual cosa intendendo una donna, ch'era quaranta anni c'haueua perduto il lume, fecesi menare quiui, & fatta l'oratione subito riceuè il lume. Fu martirizato circa gli anni del Signore ducẽto settantanoue, nelle calende di Febraio.

Ma per questo si pone qui, accioche all'historia della sua sorella, della cui festiuità si fa al presente speciale memoria, questo ancora sia congiunto. Piangendo Sauina ogni di il suo fratello, e per lui supplicando à gli idoli, finalmente tanto ch'ella dormiua le apparue l'Angelo d'Iddio, dicendole: O Sauina non uoler piu piangere, ma abbandona tutte le cose che hai, che ritrouarai il tuo fratello posto in grandissimo honore. Laqual risuegliata disse alla sua compagna sorella diletta: Deh sorella mia, io ti prego che tu mi dichi, se tu hai sentito nulla. Rispose quella: Si madonna, io ho ueduto un'huomo parlar teco, ma non sò quel che dicesse. Disselle Sauina: Non mi accusare. rispose quella: Non credere questo, fa tutto ciò che tu uuoi; purche non ti uccidi. & l'altro giorno insieme si partirono. Hauendola il padre lungamente fatta cercare, senza poterla ritrouare, alzate le mani al cielo disse: Se tu sei Dio onnipotente in cielo, ruina gli miei idoli, iquali nõ hanno potuto saluare i miei figliuoli. Allhora tuonando, il Signore fracassò tutti quegli idoli. Laqual cosa uedendo molti, crederono. Nondimeno uenuta la beata Sauina à Roma, fu battezata da Eusebio Papa; laquale sanando due ciechi, & due assidrati dimorò in Roma cinque anni. Dopo una notte, dormẽdo, le apparue l'Angelo, dicendo: Sauina, che cosa fai, che tu abãdonasti le tue ricchezze, & hora uiui qui in delicatezze? Leuati, & uattene nella città di Trecas, che quiui ritrouerai il tuo fratello. Disse ella all'amica sua. Non bisogna che piu dimoriamo qui. Et essa disse: Madonna doue uuoi andare? Ecco che molti ti amano, & tu desideri di morire in peregrinaggio? Et ella disse Iddio ci prouederà. Et pigliò pane di orzo, & peruenne alla città di Rauenna, & andando à casa d'un ricco, la cui figliuola si piangeua quasi morta, dimandò alla sua serua alloggiamento. La quale le disse: Madonna non potrai mai essere qui albergata, conciosia che la figliuola della mia madonna stà in articolo di morte, & tutti grauemente si affliggono. Disse ella: Per amor mio ella non morirà. Et entrando in casa pigliò la mano della fanciulla, & rizol la sanò. Et quelli uolendola ritenere, per alcun modo non gli acconsentì. Essendo uenute appresso Trecas per spatio di un miglio, disse alla sua compagna, che alquanto si riposassero: & ecco che uno horribile huomo chiamato Lazarino, uenendo alla città, disse loro: Donde siate uoi? Alquale rispose Sauina: Noi siamo di questa città. Et esso le disse: Tu ne menti; conciosia, che la tua fauella ti dimostra peregrina. Et ella gli rispose: Messere, ueramente io son peregrina, & uo cercando il mio fratello Sauiniano, già lungamente perduto. Et egli disse: Quell'huomo, ilquale tu cerchi, è poco tempo, che fu decapitato, & è sepolto in tal luogo. Allhora Sauina si pose in oratione, dicendo: Signore, tu ilquale sempre mi hai conseruata in castità, nõ permettere, che io sia piu faticata d'aspri camini, ò che il mio corpo sia rimosso da questo luogo. Raccomandoti la mia compagna; laquale

laquale per amor mio tanto ha patito; & fa che io meriti di veder il mio fratello nel tuo regno; ilquale non ho potuto veder qui. Et finita l'oratióne morì, & rendè lo spirito al Signore. Laqual cosa uedendo la sua compagnia, cominciò à piangere, imperò che ella non haueua le cose necessarie per sepellirla. Quell'huomo mandò il banditore per la città, che tutti venissero à sepellire la dóna peregrina. Iquali uenuti la sepellirono honoratamente. In questo giorno si fa anco la festa di Santa Sabina, che fu moglie di Valentino caualiero; laquale non uolendo sacrificare à gli idoli, fu sotto Adriano Imperatore decapitata.

Non habbiamo potuto sapere doue si riposino tutti i corpi di questi santi. benche un corpo d'una di queste Sabine si riposa in Venetia nella Chiesa di San Zaccaria, tenuto con grandissima deuotione.

DI S. FELICE PRETE, ET DI S. Felice suo fratello.

Di cui la santa Chiesa fa memoria alli 30. d'Agosto.

SOMMARIO.

Questi due fratelli furono decapitati per hauer distrutti gl'idoli nel tempio di Serapis, & la statua di Mercurio.

FVrono appresentati à Diocletiano, e Massimiano Felice Prete, e'l suo fratello, similmente chiamato Felice Prete. Il piu vecchio di loro, essendo menatò al tempio di Serapis, accioche quiui sacrificasse soffiò nella faccia della statua, & essa in continente cade. Similmente menato alla statua di Mercurio parimente soffiò in essa, & subito caddè. Menato alla statua di Diana, similmente la fece cadere. Alzato dunque nel martirio, & martirizato, fu menato al sacrilego albore, accioche quiui sacrificasse, & egli inginocchiato à terra orò, e soffiando nell'albore, cauollo dalla radice. Perilche ruinando l'albero, si ruppe il simulacro con l'altare, e col tempio. Intendendo questo il Prefetto, comandò ch'ei fosse decapitato in quel proprio luogo; & lasciato il suo corpo a' lupi, & & a' cani. Allhora correndo uno in mezo repentinamente confessò liberamente, che egli era Christiano. Baciandosi dunque insieme l'uno l'altro, furono quiui insieme decapitati. Si che non sapendo i Christiani il nome di quello, lo chiamorono Adauto, cóciosia ch'era stato cresciuto à San Felice la corona del martirio. Et hauendoli i Christiani sepolti nel la fossa, laquale haueua fatta l'albero, & uolendolo i pagani scauare, subito furono assaltati dal Diauolo. Furono martirizati circa gli anni del Signore ducento ottantasette.

I corpi di questi Santi si riposano in Roma.

SETTEMBRE.

DI S. LVPO.

Di cui si celebra memoria il primo di Settembre.

SOMMARIO.

Lupo fu eletto Arciuescouo Sennonense

nense, ilquale hauendo confuso l'essercito Francese, ch'era intorno alla sua città, fu mandato in essilio, & poi restituito alla sua Chiesa uiuendo santissimamente. Et hauendo superati gli stimoli diabolici anco ne' suoi cherici finì la uita sua nella eterna gloria d'Iddio.

NACQVE Lupo di stirpe regale nella città Aureliana, risplendendo di tutte le uirtù. Fu eletto Arciuescouo Sennonense. Ilquale dispensando quasi ogni cosa a' poueri, hauendone un giorno inuitati molti à conuito, non hauendo uino à sufficieza, così gli disse il ministro. Io credo che Iddio, ilquale pasce gli uccelli, fornirà la nostra carità; & incontinente gli uenne un messo significandoli, che erano alle porte cento some di uino. Dileggiandolo tutti della corte, ch'egli amasse molto famigliarmente una uergine figliuola del predecessor suo, pigliando la uergine in presenza de' dileggiatori la baciò, dicendo: Al Lupo non nuoce niente l'altrui parole, che la propria conscienza non macula. Imperoche ueramente hauea conosciuto, ch'ella ueramente amaua Iddio, & egli l'amaua con una purissima mente. Entrando Lotario Re di Francia in Borgogna, hauendo mandato il suo Siniscalco contra i Sennoni, assediata la città, entrò S. Lupo nella Chiesa di S. Stefano, & fece sonare la campana; laquale udita c'hebbero i nemici, furono assaltati di tanto terrore, che, se non fuggiuano credeuano non potere scampar la morte. Finalmente ottenuto il Regno di Borgogna, hauendo mandato il Re un'altro Siniscalco à Sennona, & non gli essendo andato incôtra il beato Lupo con doni, molto sdegnato tanto l'infamò appresso il Re, ch'egli mandò il beato Lupo in esilio; ilquale in quel luogo risplende di dottrina, & di miracoli. Fra questo tempo i Sennoni, hauendo ucciso un Vescouo, ilquale haueua occupato il luogo del beato Lupo, impetrarono dal Re, che Lupo ritornasse dall'esilio. Et uedendo il Re il beato Lupo per l'esilio smagrito, tanto per diuina permissione si mutò, che gittatosi à terra dinanzi à lui gli chiese perdono, & con molti doni lo restituì alla sua città. Et egli andato à Parigi uenneli incontra molta turba di prigioni, essendoli aperte le porte, & sciolti i ceppi. Auuenne un giorno che celebrando la messa, fu mandata dal cielo una gemma pretiosa nel suo calice. laquale il Re conseruò insieme con le sue reliquie. Intendendo il Re Lotario come la campana di S. Stefano haueua nel suo suono una gran dolcezza, comandò che fusse portata à Parigi, accioche da lui fusse spesso udita. Il che essendo dispiaciuta à San Lupo, incontinente ch'ella fu leuata dalla città di Sennona, perdè il suono. Laqual cosa intendendo il Re, subito comandò, ch'ella fusse restituita; laquale subito rihebbe il suono, & sonò sentendosi sette miglia lontano dalla città; & subito gli andò incontra San Lupo, & ciò ch'egli perduto hauea dolendosi, riceuè con honore. Essendo egli una notte in oratione, & per instinto diabolico hauendo gran sete comandò che gli fusse arrecata dell'acqua; & intendendo esso gl'inganni del Diauolo, posesi sopra il guanciale, e quiui riserrò il Diauolo, ilquale tutta la notte urlò; & la mattina quello, che occultamente era uenuto à tentare, si partì il giorno tutto confuso. Vna notte hauendo al consueto suo per deuotione uisitate le Chiese della città, ritornãdo à casa uidde i suoi cherici, che faceuano risse, & côtentioni, che uoleuano fornicare cô le femine; & egli entrato in Chiesa orò per loro, & subito si partì ogni stimolo di tentatione, & uenuti dinanzi à lui gli dimandarono

rono perdono. Finalmente chiaro di molte uirtù si riposò in pace. Fiori circa gli anni del Signore settecento & diece, nel tempo di Eraclio Imperatore.

Il corpo di questo santo riposa nella città di Sennonia.

DI S. MAMERTINO.

La cui festa si celebra il primo di Settembre.

SOMMARIO.

Mamertino era pagano; & idolatro; & quanto fosse mirabilmente da Dio conuertito, si uide per una uision fatta à certi santi. Si fece monaco, & finì la uita sua in gratia dell'onnipotente Iddio.

MAmertino fu prima pagano, ilquale, adorando una uolta gl'idoli, perde un'occhio; & assidrossi d'una mano. Credendo hauere offeso gli Dei, andando al tempio ad adorare gli idoli, fecesseli incontro un'huomo religioso chiamato Sauino, ilquale dimandollo donde auuenuta gli fusse tanta infermità. & egli rispose: Io ho offeso gli Dei miei, & però uado ad adorarli, accioche come adirati, quelle cose che à me hanno leuate, fatti propitij me le restituiscano. Et Sauino allhora li disse: Tu t'inganni fratel mio, tu t'inganni, se tu credi che i Demoni siano Dei, ma uattene à San Germano Vescouo Altissiodorense; & se tu consentirai al consiglio suo prestamente sarai sano. Et egli presto pigliato il camino andò alla sepoltura di Sant'Amatore Vescouo, & di molti santi, & per rispetto della pioggia quella notte riposossi à canto à una cella posta sopra la tomba di San Concordiano; doue essendo addormentato gli apparue una uisione mirabile, come un'huomo uenuto era all'uscio della sua cella, & chiamò San Concordiano, che douesse uenire alla festa, laquale S. Peregrino, & S. Amatore faceano con gli altri Vescoui. Alquale rispose: Al presente nô posso uenire, perche fa mestiero ch'io guardi un forestiero, accioche egli non sia ucciso da' serpenti, iquali habitano in questo luogo. Partito il messo riferì quelle cose, c'haueua udite. Et ritornato disse: Rizzati San Concordiano, & uieni, & teco mena Veniano Subdiacono, & Veniano Accolito, accioche faccino l'ufficio loro, & Alessandro guarderà l'hospite tuo. Parue dunque à Mamertino che San Côcordiano prendesse la sua mano, & conducesiselo con lui. Essendo egli uenuto à quelli, dissseli Santo Amatore: Chi è costui che teco è entrato? Et egli rispose: Egli è il mio hospite. E quegli disse: Scaccialo, iperoche egli è immôdo, però nô può essere cô noi. Et, essendo egli di scacciato gittossi à terra dinãzi à loro impetrãdo la gratia di Sant'Amatore, ilquale gli comãdò che uelocemête se n'andasse à San Germano. Risuegliato che egli fu andò à S. Germano, e gittato à terra, pseza sua, le chiese perdono; & raccõtãdogli le cose che gli erano apparse, andarono insieme alla tõba di San Concordiano, & leuato il sasso uiddero molti serpêti, ch'erano lũghi dieci piè di per lunghezza, iquali fuggendo di quà, & di là, comãdolli il beato Germano, che andassero in tal luogo, & che piu non presumessero di nuocere ad alcuno. Et così battezossi Mamertino, & fu Sãto. Fecesi monaco del monasterio di San Germano, nel qual luogo dopo Sant'Allodio egli fu Abbate. Al tempo di questi, nel monasterio suo stette San Martiano, la cui obedienza San Mamertino uolendo prouare, li commise il piu uile officio del monasterio, facendolo pastore. Guardando dunque uolentieri in una selua le uacche, & i buoi, egli era di tanta santità, che nu

trina con le proprie mani gli vccelli saluatici che à lui veniuano,& vn porco saluatico, ilquale fuggiua alla sua cella liberò da'cani, & fecelo ritornare alla selua. Hauendolo alcuni ladroni spogliato, & portandone con loro le sue vestimenta,partendosi li lasciorono la camicia sola,& egli gridò dicendo: Ritornate signori miei,ecco ch'io ho trouato nella mia camicia legato un danaio, che forse vi sarà necessario. I quali ritornati, pigliarono la camicia col danaio, & lo lasciarono nudo. Ma affrettandosi d'andare à gli alloggiamenti, caminando tutta la notte si ritrouarono nel far del giorno alla cella del santo, & egli vedendoli gli saluto, riceuendoli benignamente nella cella, lauandoli i piedi, & come potè apparecchiò loro le cose necessarie. Essi stupefatti si doleuano di quello, che fatto gli haueuano, & vno di loro si conuertì alla fede. Dimorando con lui vna volta alcuni monaci gioueni, i quali hauendo tesi lacci à vn'orsa, che insidiaua le pecore, corsa ne'lacci stette pigliata tutta notte, laquale sentendo S. Martiano, leuossi del letto,& ritrouata, le disse: Che fai tu,o misera? fuggi,accioche tu non sia pigliata.& sciogliendola,lasciolla andare. Essendo morto,& portandosi il suo corpo ad Altisiodoro, essendo egli in vna villa, in nessun modo lo poterono muouere per in fin'à tanto, che vno imprigionato rotti i ferri, & vscito fuori libero, lo portò infino alla città, doue honoreuolmente fu sepolto nella Chiesa di San Germano.

Questo santo corpo giace nella predetta città, nella Chiesa di San Germano.

DI S. EGIDIO.

La festa delquale si celebra il primo di Settembre.

SOMMARIO.

S. Egidio fu Ateniese, dottissimo nelle sacre lettere, & caritatiuo assai de' poueri, & da Dio illustrato di molti miracoli. Andò à Roma, poi stette molto all'heremo in asprissima penitenza, hauendo per nutrice una cerua, doue poi fabricato vn monasterio, delquale gli fu data la cura. Riuelò vn'enorme peccato à vn Re, & ottenne da Dio essere auuocato per li peccati. Andò a Roma, & ottene priuilegij per la sua Chiesa, & due porte di cipresso, lequali furono condotte miracolosamente alla sua Chiesa. Finì vltimamente i giorni suoi nel Signore.

EGIDIO nato di stirpe regia di Atene, fu dalla sua infantia amaestrato nelle sacre lettere; ilquale andando vn giorno alla Chiesa: diede la sua tonica à vno infermo, che giaceua nella piazza chiedendo elemosina; & come l'hebbe addosso, riceuè l'itiera sanità. Dapoi questo riposati nel Signore il padre, & la madre sua, lo fece CHRISTO herede del suo patrimonio. Ritornando egli vna volta dalla chiesa, se gli fece incontro vn homo morso da vn serpente; ma Egidio orando, incontinente fuggì il veneno. Egli sanò vn'indemoniato, che staua con gli altri nella Chiesa, & turbaua co'suoi gridi i fedeli, scacciando tutti via il Demonio. Ma temendo egli il pericolo dell'humana laude, secretamente se ne andò al lito del mare, & vedendo alcuni marinari in grande pericolo, fatta ch'egli hebbe oratione, cessò ogni fortuna, & giunti i marinari, intesero, che egli andaua à Roma,

à Roma, & referite gratie a'meriti suoi, gli promisero, che senza alcun prezzo lo harebbon condotto à Roma. Et essendo egli venuto à Relate, & dimorato due giorni con San Cesario Vescouo di quella città, & hauendo sanato uno, che haueua hauuto tre anni la febre, desiderando far uita heremitica, secretamente si parti, & lungo tempo dimorò con Veredenio heremita, di santità celebre; & quiui stette lungo tempo in carità. Dalqual luogo co'suoi meriti fuggì la sterilità della terra. Ma risplendendo l'uno, & l'altro di miracoli, temendo il pericolo dell'humana laude, lo lasciò, & entrò piu nell'heremo; doue trouata una spelonca, & vna fontana, hebbe una cerua per diuina permissione per nutrice, laquale à certe hore gli daua nutrimento di latte. Essendo i famigli del Re uenuti quiui à cacciare, uedendo la cerua, lasciate tutte l'altre fiere, la perseguitarono co i cani, da'quali essendo essa molto constretta, fuggi a'suoi piedi. Marauigliandosi egli, percioche oltra il consueto modo ella gridasse; uscito fuori, vedendo ch'erano cacciatori, pregò molto il Signore, che gli conseruasse quella nutrice, laquale gli haueua dato il latte. Per laqual oratione nessun de'cani fu ardito d'accostarsele oltra à un trar di pietra, ma ritornauano a'cacciatori con grandi urli. Soprauenendo la notte; que'cacciatori andorono alle lor case, e'l seguente giorno ritornati quiui, con uana fatica ritornaronsi à casa. Laqual cosa hauendo inteso il Re, suspicò la cosa come era, & uenne quiui col Vescouo, & con molti cacciatori; ma non osando i cani d'accostarsi come faceuano prima, i cacciatori circondarono quel luogo con le spine, accioche nessuno entrar ui potesse. Vno tirando una saetta per scacciare la cerua da quel luogo, grauemente ferì l'huomo d'IDDIO, che oraua per lei. Ma i caualieri aprendo per forza, & fra le spine facendo la uia, andorono alla spelonca, & ueduto un uecchio uestito d'habito monacale, di età uenerabile, & di faccia canuta, & a' suoi piedi la cerua; fatto sapere questo al Re, egli solo col Vescouo a'piedi andarono da lui, & comandò à tutti gli altri, che douessero stare a dietro, & domandoronlo chi egli fusse, ouero donde egli fusse uenuto, ouer perche fusse andato in tanto folto, & saluatico heremo, & chi fusse stato colui, che tanto grauemente l'hauesse ferito. A'quali hauendo risposto à ciascuna parte, & hauendo dà lui chiesto perdono, humilmente promisero mandare Medici à sanare le ferite; & offerendoli molti doni, gli disprezzò, nè uolle che facesse alcuna medicina, nè guardò quelle ferite. Ma sapendo, che è perfetta la uirtù nella infermità, pregò il Signore, che mentre, ch'esso uiuesse, non fusse restituito alla pristina sanità. Onde uisitandolo frequentemente il Re, & da lui riceuendo il cibo della salute, appresentolli molte ricchezze, lequali egli recusò, ammonendolo che con esse fabricasse un monasterio, nelquale crescesse la disciplina dell'ordine monastico. Per laqual cosa, hauendo fatto il Re un monasterio, uenutoui Egidio, astretto dalle lagrime, & preghiere del Re, dapoi che molto hebbe rifiutato, riceuè la cura di quel monasterio. Quando il Re Carlo intese la forma di quest'homo santo, pregollo ch'ei douesse andare à lui, & andato, riuerentemente lo riceuè, ilquale fra gli altri salutiferi ragionamenti il Re lo pregò, che si degnasse orare per lui, conciosia, che egli haueua commesso uno enorme peccato; ilquale mai ad alcuno, nè anco ad esso ardirebbe confessarlo. La seguente Dominica, celebrando Egidio, & pregando per il Re, apprendoli l'Angelo del Signore, pose sopra l'altare la cedula, nellaquale era scritto per ordine il peccato del Re, & disse: Che per i prieghi d'Egidio era perdonato, se però fusse pentito, & confessato, & promettesse che sempre da quello s'asterrebbe. appresentata che fu la cedula al Re, conosciuto il peccato suo, humilmēte dimandò perdono. Ritornando Egidio con honore, essendo nella città Nemanense, suscitò il figliuolo del Prencipe, ilquale era allhora morto. Et dopo breue tēpo, predicando che in breue sarebbe distrutto il suo monasterio da' nemici; andossene à Roma, impetrando dal Papa i priuilegij della sua Chiesa, & due porte di cipresso, nellequali erano scolpite le imagini de gli Apostoli, mandādole per il Teuere, accomādandole al gouerno diuino, & ritornādo al monasterio, restituì l'andare à vno assiderato in Cibrone. Et essendo ritorna

to al monasterio; ritrouò le predette porte nel porto, riferendo gratie al Signore, ilquale l'haueua conseruate illese in tanti pericoli del mare, per ornamento della sua Chiesa, & à confermatione del patto fatto con la sedia Romana, rizzolle alle porte della sua Chiesa. Finalmente il Signore gli riuelò che s'accostaua il giorno del suo morire; laqual cosa manifestando a' frati, & persuadendoli che orassino per lui, s'addormentò felicemente nel Signore. doue molti testificorono hauer udito il coro de gli Angeli, che portauano l'anima sua in Cielo. Fiorì circa gli anni del Signore settecento.

Il corpo di questo santissimo huomo si riposa nel predetto monasterio.

DI S. ANTONINO.

Di cui si celebra la festa a' 2. di Settembre.

SOMMARIO.

S. Antonino fu martirizato per la fede di CHRISTO in Appania, ilquale fu decapitato, & il corpo suo tagliato à membro à membro, & gittato nel fiume, ma dopò alquanto tempo fu raccolto, & sepolto da Festo.

ANTONINO martire fu martirizato in Appania, oue egli era nato di nobile parentela. Dall'infantia sua seruendo à Christo, & permanendo vergine desideraua molto il martirio. Si partì dalla sua Città, & mentre ch'egli cercaua Christiani, ascese all'ordine del Presbiterato, & andaua seminando la parola del Signore. Essendo grauemente affaticato per il molto caminare, & però sostenendo vna gran sete, orando, percosse la terra con la bacchetta, & subito scaturì vna fonte viua per sua ricreatione, & per salute de gl'infermi. Ritornato in Appania, & impugnando i gentili, predisse a' fedeli il suo martirio. Onde uisitando egli con certi Christiani i luoghi sacri, essendo preso da' pagani, à canto il fiume, che corre alla ripa del monte, fu decapitato, & il corpo suo tutto tagliato à membro à membro insieme col capo fu gettato nel fiume; per diuino miracolo correndo il sangue del suo corpo, egli si congelò in una massa, & da' fedeli fu raccolto. & restando l'acqua del fiume dal suo corso, egli fece nel suo fondo la uia a' Christiani, & così leuato quel corpo fu sepolto insieme col sangue, & essendo stato da gli Angeli leuato il suo capo del fiume, fu posto in vna picciola nauicella; laquale essendo da duo Angeli à similitudine di due Aquile gouernata; senza remo contra il corso del fiume lo condussero all'habitatione di Festo Prencipe, il quale da S. Antonino era stato conuertito. Il che conoscendo per diuina riuelatione Festo, raccolse il capo, & lo portò in casa sua, laquale poi egli dedicò come Chiesa all'istesso santo. Egli fu martirizato a' due di Settembre.

Non habbiamo potuto di certo intendere doue si ritroua il corpo di questo santo.

DI S. ZACARIA PADRE di S. Giouanni Battista.

La cui solennità si celebra a' 6. di Settebre.

SOMMARIO.

Zaccaria fu sommo sacerdote, & padre

dre

dre di Giouanni Battista, che fu martirizato da Herode nel Santuario.

NEL tempo d'Herode Re de'giudei fu un Sacerdote, & Profeta chiamato Zacaria, padre di Giouanni Battista, della santità delquale Luca nel principio de' suoi Euangeli descriue cose bellissime, & testimoni preclari degnamente. Nacque della progenie d'Abia, de' figliuoli di Aaron, & della tribu di Leui, come si dice nell'historia di S. Giouanni Battista. doue del nascimento di Giouanni, & de' miracoli occorsi, & della proprietà di Zacaria autenticamente si scriue. Essendo cercato Giesu CHRISTO da Herode per farlo morire, temendo ancora di Giouanni, che precedeua il Saluatore di sei mesi, prese Elisabetta il suo figliuolo, & salì in su un'alto monte di Giudea, & voltandosi in verso la terra, vide la occisione crudele di quegli innocenti; & ancora alcuni che la seguitauano, fece oratione à Dio per la salute del suo figliuolo. Subito fatta l'oratione il monte s'aprì, & riceuè la madre col figliuolo. La diuina gratia gli confortaua, & l'Angelo di IDDIO daua cibi necessarij alla uita loro. Hauendo mandato Herode i suoi serui, trouarono Zacaria, à cui dimandarono doue fosse stato portato il figlinolo: Rispose ch'ei non sapeua, & cominciò à riprendere Herode della sua crudeltà, & à dire, che CHRISTO era nato della Vergine, & concetto di Spiritosanto, & che doueua pigliare il nome d'Israel. Onde dopò per queste parole, essendo Herode cruciato mandò i suoi carnefici, che douessero ferire Zacaria, & gittare à terra l'altare, appresso delquale là Vergine gloriosa era stata alleuata. La mattina, mandando egli altri Sacerdoti al tempio, aspettando che Zacaria vi andasse, essendo la hora tarda nessuno ui andò; vn di quei sacerdoti entrando nel Santuario, trouò il sangue di Zacaria insieme congelato si forte, che pareua una pietra, & subito fu vdita vna voce che disse: Sapiate come Zacaria è stato morto, & non sarà leuato fuori d'Israel il sangue insino à tanto che non venghi colui, ilquale deue vendicare questo sangue. Onde uscendo fuori il Sacerdote del Santuario, disse tutte queste cose a' sacerdoti, iquali appressimandosi al Santuario, sentiro no un gran romore. Nondimeno volendo sepellire il corpo, non lo trouorono. Fù martirizato questo Zacaria a' noue di Nouembre. Il corpo suo dopò lungo tempo fu trouato nel tempio Gierosolimitano, & in quel medesimo luogo sepolto.

Il corpo di questo Profeta si ritroua in Venetia, nella Chiesa di S. Zacaria, e'l capo in S. Giouanni Laterano di Roma.

DELLA NATIVITA DELLA Beata Vergine Maria.

Dellaquale si celebra solennissima festa à gli otto di Settembre.

SOMMARIO.

Maria fu del sangue di Dauid, & della

tribu di Leui, figliuola di Giouachino, & d'Anna, & nacque per voto fatto da' parenti, & fu eletta per madre del figliuolo d'IDDIO. Fu offerta al tempio di tre anni, doue ne perseuerò quatordici, & poi per voler d'IDDIO fu sposata à Giuseppe, col quale perseuerò in continua virginità.

Maria hebbe origine dalla tribu di Giuda, & dalla stirpe regia di Dauid. Ma Matteo, & Luca non descrissero la generatione di Maria, ma quella di Giuseppe, ilquale, benche fusse alieno dalla concettione di CHRISTO, conciosia che dicesse ch'era stato consueto della scrittura, che non si descriuesse la generatione delle donne, ma si de' maschi; nondimeno la Vergine beatissimamente discese dalla progenie di Dauid. Laqual cosa principalmente si manifestà per questo, secondo che spesse volte testifica la scrittura, come CHRISTO hebbe origine dal seme di Dauid, perche egli nacque della Vergine, & essa Vergine di Dauid, dalla linea di Matan. Perche fra gli altri, Dauid hebbe due figliuoli, cioe Matan, & Salamone. Della linea di Matan figliuolo di Dauid (come testifica Giouanni Damasceno) Leui generò Melchi, & Pantera; Pantera generò Barpantera; Barpantera generò Giouachino; & Giouachino generò la Vergine Maria. Et della linea di Salomone, Matan hebbe vna moglie, dellaquale generò Giacob; onde morto Matan, Melchi della tribu di Nathe, che fu figliuolo di Leui, & fratello di Pantera, si maritò con la moglie di Matan, che fu madre di Giacob, & di quella generò Heli, si che sono fratelli vterini Giacob, & Heli, onde Giacob fu della tribu di Salomone, & Heli di Matan. Morì Heli della tribu di Matan, senza figliuoli; & Giacob fratel suo, ilquale era della tribu di Salomone tolse la sua moglie, & suscitò il seme al suo fratello, & generò Giuseppe. Dunque per natura il figliuolo è di Giacob, per la linea di Salamone, mà, secondo la legge era di Heli, ilquale discese da Matan. Onde il figliuolo, che nasceua secondo la natura era del generante, ma secondo la legge era figliuolo del morto. Questo dice Damasceno nell'historia ecclesiastica; & Beda nella sua cronica. Riserbandosi dunque nelle piu antiche case, & secrete del tempio tutte le generationi de gli hebrei, & non de' forestieri, Herode comandò che tutte fussero abbruciate, credendo esser tenuto nobile, perche mandando le proue credeua che la progenie sua fusse discesa d'Israel. Benche furono alcuni chiamati Dominici, cosi detti per rispetto della propinquità di CHRISTO, che furono Nazareni: iquali da' loro proaui haueano imparato la generatione di CHRISTO. Onde Giouachino piglio moglie, laquale hebbe nome Anna, che hebbe vna sorella chiamata Hismaria, che generò Helisabet, & Eliud, & Helisabet generò Giouanni Battista. Da Eliud nacque Eminem, & da Eminem S. Geruaso, il corpo del quale è nel territorio d'Iraiecto sopra del fiume Mosa nel Vescouato Leodicense. Dicesi ancora, che Anna hebbe tre mariti. Il primo fu Giouachino, il secondo Cleofa, & il terzo Salomone. Del primo marito generò una figliuola, che fu Maria madre del Signore, laqual diede per moglie à Gioseppe, & fu quella che partorì CHRISTO nostro Signore. Morto Giouachino piglio Cleofa fratello di Giuseppe, & partorì un'altra figliuola, laquale similmente chiamò Maria, & diedela per moglie ad Alfeo. Questa Maria d'Alfeo, generò quattro figliuoli, cioe Giacobo Minore, Giuseppe Giusto, & chiamato Barsaba, Simone, & Giuda. Morto il secondo marito, Anna piglio il terzo, delquale partorì un'altra figliuola, & chiamolla Maria, che diede per moglie à Zebedeo. Questa Maria, di Zebedeo suo marito partorì due figliuoli, cioè Giacobo Maggiore, & Giouanni Euangelista, & per questo si suol dire, che Anna partorì tre Marie, & hebbe tre mariti, cioe Giouachino, Cleofa, & Salamone. Ma par cosa marauigliosa come la Vergine Maria potè esser cognata d'Elisabet, come è stato detto di sopra; perche Elisabet fu moglie di Zacaria, ilquale era della tribu di Leui, perche secondo la legge ciascuno doueua pigliar moglie della sua tribu, & famiglia, & ella era della tribu di Aaron. Luca testifica, che ancora Anna (secondo S. Girolamo) fu di Betlem,

lem, laquale era della tribu di Giuda. Ma egli è da sapere come Aaron, & Gionida sommo sacerdote presero insieme le moglie della tribu di Giuda, & cosi la tribu sacerdotale, & la progenie regale sempre si prouano essere state insieme congiunte. Et secondo che dice Beda, tal congiuntione potè esser fatta nel tempo piu propinquo, maritate le donne di tribu in tribu, accioche manifestamente si conoscesse, che la beata Maria, laquale discese della tribu regale hauesse hauuto la cognatione della generatione con la tribu sacerdotale, & cosi ella era dell'una, & dell'altra tribu. Volse il Signore, che queste tribu priuilegiate si mescolassero insieme per rispetto del misterio, conciosia che'l Signore di lor douea nascere; ilquale come sacerdote offerisse se medesimo per noi, & reggesse i figliuoli fedeli combattenti nella militia di questa uita, & li coronasse dopò la uittoria acquistata. Che siamo unti nel nome di CHRISTO, si dimostra, perche nell'antica legge si ungeuano i Sacerdoti soli, i Leuiti, & i Profeti. Onde noi da CHRISTO siamo chiamati Christiani, generatione eletta, & sacerdotio regale. Ma quello, che si dice, cioè che solamente si congiugneuano le donne con gli huomini della sua tribu, è stato detto, accioche non si confondesse la distributione delle sorti, & percioche la tribu Leuitica fra l'altre non haueua sorti, ma si poteuan maritare le donne di quella tribu à chi uoleuano. Sposata dunque ch'ella fu à Gioseppe, ritornossi nella città di Betleem per disporre la sua casa, per poter celebrare le nozze; & la Vergine Maria con sette Vergini di eguale età, ritornò in Nazaret à casa del padre, & della madre. Onde in que' di, mentre ch'ella oraua, le apparue l'Angelo Gabriello, & annuntiolle, che di lei doueua nascere il figliuolo d'IDDIO. Per molto tempo a fedeli stette nascoso il giorno della Natiuità della Vergine; ma IDDIO non uolendo che questo fusse occulto per honore della madre, & del figliuolo, lo manifestò in questo modo. Percioche auuenne (come narra Giouanni Bilet,) che un santo huomo assiduamente attendendo all'oratione, ogni anno à gli otto di Settembre, posto in oratione udiua una giocondissima solennita d'Angeli, & chiedendo diuotissimamente che gliene fusse riuelata la cagione, hebbe risposta diuina, che tal solennità si faceua in Cielo, conciosia che in tal di era nata al mondo la gloriosa Vergine Maria. Siche essendo significato al sommo Pontefice, & à gli altri, & con l'orationi, & co i digiuni, hauendo con le scritture, & per le testimonianze dell'antichità conosciuta la uerità, ordinarono che tal giorno vniuersalmente fosse celebrato in honore della Natiuità della gloriosa Vergine. Et Papa Innocentio Quarto, di nation Genouese, ordinò che fusse celebrata la sua ottaua, & la cagione fu questa. Morto Gregorio Nono, i Romani serrarono i Cardinali in vn Conclaui, accioche subito fosse proueduto alla Chiesa d'un Papa; ma essi per molti giorni non potendosi accordare, & però hauendo da' Romani molte molestie, si uotorono alla Regina del Cielo, che se mediante i meriti suoi s'accordassero, & che liberi si potessero partire di quel luogo, ordinarebbono di celebrar l'ottaua della sua natiuità. Et si conuennero d'eleggere in sommo Pontefice Celestino, & dipoi adempirono il uoto per mezo d'Innocentio, perche Celestino durò poco tempo. E da sapere come la Chiesa solenniza tre natiuità, cioè quella di CHRISTO, quella di Maria, & quella di Giouanni Battista, lequali significano tre natiuità spirituali. Noi rinasciamo con Giouãni nell'acqua, con Maria nella penitenza, & con CHRISTO nella gloria. Et percioche è cõueniente, che innanzi la natiuità del Battesimo preceda la contritione, & innanzi la gloria, però fu conueniente che quelle due natiuità, cioè di Gio. Battista, & di CHRISTO hauessero vigilia; ma percioche tutta la penitenza è la vigilia, però la natiuità di Maria non ha vigilia. E ben vero che tutte hanno l'ottaue, percioche tutte s'accostano all'ottaua della resurrettione. Andando un caualiero, diuoto della beata Vergine Maria in una battaglia, prima entrò in una Chiesa fabricata à honore di lei per udir la Messa, & succedendo una messa all'altra, & non volendo egli lasciarne pur una, per honore della Vergine, finalmente finite tutte le messe, uscito fuori subito andaua doue egli uoleua. Et ecco che ritornando gli altri da quella battaglia,

glia, gli vennero incontro, & gli raccontarono ch'egli haueua valorosissimamente combattuto. Laqual cosa, affermando tutti gli altri che quiui eran presenti, & con un'animo gridando ch'egli hauea combattuto; & appresentandosegli alcuni, iquali diceuano, ch'erano presi da lui, accorgendosi l'huomo discreto, ch'egli haueua honorato con diuotione la diuota Vergine gloriosa, manifestò tutto ciò che gli era accaduto, & ritornando in vn monasterio, seruì al figliuolo della Vergine. Vn Vescouo, ilquale haueua in somma riuerenza, & diuotione la beata Vergine Maria, circa la meza notte entrò nella Chiesa di lei, & ecco che gli uenne incontra la Vergine, accompagnata con tutto il coro delle vergini, & riceuutolo con sommo honore, lo condusse nella Chiesa, doue egli andaua, facendo cantare à due di quelle vergini questi versi.

Cantiam compagne care,
Cantiamo al gran Signore
Con sempiterno honore.
Et perche CHRISTO appare
A' suoi con dolce amore,
Cantiamo le sue lodi eterne, e rare.

Iquali versi tutte l'altre vergini replicando cantauano.

Da la gran luce insino nel profondo.
IDDIO scacciò con lhuom l'Angel superbo;
E'l primier'huom del medesimo pondo.
Ruinò nell'Inferno empio, & acerbo.

Et in tal modo con tale processione condussero l'huomo d'IDDIO per insino alla Chiesa, le due sempre incominciando, & l'altre rispondendo. Vna donna priuata della consolation del marito, haueua un figliuol solo, ilquale teneramente amaua. Onde auuenne, ch'essendo pigliato da' nemici, fu posto in prigione, & in ceppi. Laqual cosa udendo ella, senza alcuna consolatione piangeua, & pregaua la beata Vergine (della qual molto era diuota,) per la liberatione del figliuolo. Finalmente uedendo che nulla le giouaua, entrata sola nella Chiesa nellaquale era scolpita l'imagine della vergine Maria, standole innanzi disselc: O Vergine beata, io t'ho pregata spesse uolte per la liberation del mio figliuolo, & ancora uon hai consolata la misera madre. Io muouo il tuo aiuto, per il figliuolo mio, & non sento ancora nessun frutto. Adunque si come à me è stato leuato il figliuolo, io à te piglierò il tuo, & in luogo del mio porrò il tuo. Et detto questo accostosi appresso, & pigliando l'imagine del fanciullo, che la Vergine teneua in braccio, con essa se n'andò à casa, & la inuolse in un lenzuolo mondissimo, & riponendolo nella cassa diligentemente, lo rinchiuse con le chiaui, rallegrandosi hauere buono hostagio, ò pegno in luogo del suo figliuolo. Et ecco che la seguente notte apparue al giouine la Vergine Maria, & aprendogli l'uscio della prigione, gli comandò che uscisse, dicendogli: O figliuolo, dirai à tua madre, che mi restituisca il mio figliuolo, poi che io ho restituito il suo à lei. Et egli uscito fuori di prigione, tornò alla madre, & le raccontò in che modo la beata Vergine l'haueua liberato. Et essa molto rallegrandosi, pigliò la imagine del bambino, & andata in Chiesa lo restituì alla beata Vergine, dicendo: A voi Madonna riferisco gratie, perche m'hauete restituito il mio figliuolo; ecco che hora à voi restituisco il uostro. Era uno ladrone, ilquale molte volte faceua de' latrocinij, ma haueua in molta diuotione la beata Vergine Maria, & spesso la salutaua. Auuenne ch'ei fu pigliato, & giudicato à esser impiccato. Et mentre ch'egli era su le forche, gli apparue la beata Vergine. Et stando appiccato tre giorni, ella con le mani lo sostentò, ch'egli non senti nessuna offesa. Et quelli, che l'haueuano impiccato passando à caso di là, lo ritrouarono uiuo, & con lieta faccia; & giudicando che non fusse stato ben stretto col laccio, lo uolsero uccider con la spada, ma non poterono. Ma conoscendo come la beata Maria l'haueua aiutato, marauigliandosi lo dispiccarono, & lo lasciarono andare libero: ilquale entrò in un monasterio, doue stette nel seruitio d'IDDIO. Fu ún chierico, ilquale amando molto la beata Vergine, diceua ogni di l hore sue. Ilquale, essendo ricco, era astretto da gli amici che pigliasse moglie, & che gouernasse la propria heredita. Auuenne che andando egli à celebrare le nozze, ritrouò nella uia una Chiesa, & ricordato del seruitio di Santa Maria, entratoui dentro, cominciò à dire l'hore. & ecco che gli apparue la beata Vergine, & con fac-

con faccia adirata gli disse: O pazzo infedele, perche m'abbandoni, che sono tua amica, & sposa, & mi hai pospòsta à un'altra donna? Da queste parole compuntò ritornò a' compagni, & dissimulando ogni cosa circa il celebrar delle nozze, lasciando tutte le sue cose, & gli amici, fuggi di casa, & entrato in un monasterio seruì diuotamente alla beata Vergine. Ne' cinquecento & trentasette anni del Signore fu un'huomo di Sicilia, chiamato Teofilo, Luogotenente di un Vescouo (secondo che dice Fulberto Vescouo Carnotense) ilquale dispensaua tanto prudentemente sotto il Vescouo i beni, & le cose ecclesiastiche, che morto il Vescouo, tutti gridauano, ch'egli era degno del Vescouato; ma contentandosi egli del Vicariato, uolle che piu presto fusse ordinato un'altro Vescouo. Finalmente sforzato quel Vescouo, fu deposto dall'ufficio, & scorse in tanta impatienza, che domandò consiglio à un giudeo incantatore per ricuperare la sua dignità. Quell'incantatore chiamò il Diauolo, ilquale uenne; & Teofilo per comandamento del demonio rinegò CHRISTO, & la madre sua Vergine Maria, & rinunciò alla Christiana professione, & scrisse una scrittura di mano sua della sua rinegatione, & scritta la sigillò, & la diede al Demonio, & in tal modo si diede al seruitio suo. L'altro giorno per opera del Demonio fu riceuuto Teofilo in gratia del Vescouo, & fu restituito nella dignità dell'officio suo. Finalmente ritornato in se, pianse molto di ciò ch'egli haueua fatto, & con tutta la deuotione della mente si ridusse alla beata Vergine Maria, che gli desse aiuto. Vna fiata ella gli apparue in uisione, & ripresello, & comandò che rinunciasse al Diauolo, & fecelo cōfessare CHRISTO figliuol d'IDDIO, & ogni proposito della Christianità, & cosi lo restituì in gratia del suo figliuolo. Et per segno che egli haueua perdonato, gli apparue un'altra fiata, & restituigli la carta, ch'egli dato haueua al Diauolo, & posegliela sopra il petto, dicendo che piu non temesse di esser seruo del Diauolo, ma si rallegrasse d'esser fatto libero per mezo della Vergine. Di che Teofilo si rallegrò molto, & in presenza del Vescouo, & di tutto il popolo raccontò tutto quello che gli era occorso, si che marauigliandosi tutti, lodaron la gloriosa Vergine; & eglj dopò tre giorni si riposò in pace. Fu à Leone circa gli anni del Signore mille, & cento, uno con la sua moglie, che haueua una figliuola sola, & la maritorono à un giouine; & per amore della figliuola teneua il genero seco in casa. Si che la madre della fanciulla molto amaua il giouine, & tanto l'amaua, che non era maggiore l'amore della fanciulla uerso il giouine, che della suocera uerso il genero. Fra queste cose cominciorono a dir i malitiosi, che questo non faceua per cagione della figliuola, ma per sottoporsi à lui. Hauendo dunque tanta falsità mutato l'animo della donna, temendo che la cosa non si uoltasse in fauola della gente, parlò à due uillani, che se uoleano occultamente strangolare il genero, darebbe à ciascunò uenti soldi. Si che un giorno rinchiudendo essa costoro in cantina, consigliò il suo marito che andasse fuora, & mandò la figliuola altroue. Allhora il giouine per comandamento della sua suocera, essendo ito in cantina per attingere il uino, incontinente fu strangolato da' contadini, & subito ella lo fece porre nel letto della figliuola, &, come se dormisse, lo coprì. Ritornati dunque che furono il marito, & la figliuola, posti à tauola, comandò la madre alla figliuola, che destasse il marito, & chiamasselo à tauola. Et ella hauendolo ritrouato morto, si conuerti tutta la casa in lamento. Et quella donna homicida come dolendosi, con gli altri si lamentaua. Finalmente ella molto dolente per la commessa scelerità, andò al sacerdote, & per ordine si confessò di tutti i suoi peccati. Dopò alquanto tempo nacque lite fra il sacerdote & la donna, & dal sacerdote le fu rinfacciato quel graue homicidio. Laqual cosa essendo uenuta à gl'orecchi de' parenti del giouine, fu menata dinanzi al giudice, da cui fu giudicata che fusse abbrucciata. Considerando ella il gran pericolo in cui si trouaua, si uotò alla beata Vergine; & entrata in chiesa, con molte lagrime gittata à terra staua in oratione. Dopò alquanto fu constretta à uscirne fuora, & gettata nel gran fuoco ui stette senza alcuna offesa. Si che credendo i parenti del giouine, che fusse poco fuoco, andorono per altre legna. Et uedendo che ne anco-

non era offesa, cominciorono con lancie, & alte a percuoterla. Allhora stupefatto molto il giudice, ilquale era presente, gli rimosse da quella impresa; & diligentemente considerando, che ella non haueua nessun segno di fuoco, non le ritrouò se non le ferite delle lancie. Hauendola i parenti ridotta à casa, ricreandola con panni, & altri rimedij, & non uolendo il Signore, che piu fusse sedutta dal l'humana suspitione, perseuerando ella nelle laudi della Vergine, dopò tre giorni la chiamo di questa uita.

DI S. ADRIANO.

Il cui giorno è l'ottauo di Settembre.

SOMMARIO.

Adriano fu essortato da Natalia sua consorte à sopportare il martirio per la fede di Christo. Onde al tempo di Massimiano Imperatore, fu con molti altri santi martiri tormentato, & ucciso; & i loro corpi furono da Nicomedia trasferiti à Constantinopoli, oue si trasferì poi Natalia sua consorte per miracolo d'Iddio, doue passando di questa uita, fu sepolta à lato di Adriano suo Marito.

SOSTENNE Adriano il martirio da Massimiano Imperatore, Sacrificando Massimiano à gl'idoli nella città di Nicomedia, per comãdamento suo tutti andauano cercando gli adoratori di GIESV CHRISTO, perche alcuni per timore della pena, altri per amor delle promesse, i uicini conduceuano al martirio i uicini, i propinqui, & i domestichi; fra' quali ne furono menati dinanzi all'Imperadore trentatre. Iquali ueduti, disse loro: Non hauete uoi udito, che pena sia stata posta contra i Christiani? A cui risposero: Si che l'habbiamo intesa, & ci siamo fatti beffe del tuo pazzo comandaméto. Allhora sdegnato l'Imperatore comãdò che fussero battuti con nerui, & pestate, & rotte co' sassi le lor bocche. Et manifestata la confessione di ciascuno, comandò che con ferri a' piedi fussero posti in prigione. La constanza de' quali considerando Adriano primo nell'ufficio militare, disse loro: Io ui scongiuro per lo Dio uostro, che mi diciate qual'è la rimuneratione, che aspettate per questi martirij. A cui risposero i Santi: Noi diciamo, che quelle cose, che Iddio ha preparate à gli amatori suoi, non sono state uedute, nè udite da nessuno, nè cuore humano l'ha potute comprendere. Allhora correndo Adriano in mezo di loro disse: Conseruatemi con questi; imperò che io sono Christiano. Hauendo udito questo l'Imperatore, & Adriano non uolendo sacrificare, postoli i ferri a' piedi, lo rinchiuse in prigione. Ilche, intendendo Natalia sua moglie, si stracciò le vestimenta, piangendo. Ma intendendo come era in prigione per amor della fede di CHRISTO, piena di allegrezza corse alla prigione, & cominciò à baciare i ferri, & i ceppi del suo marito, & de gli altri, percioche ella era Christiana; ma per la persecutione non si haueua publicata. Et disse al suo marito: O quanto sei beato, Signor mio Adriano, imperoche hai ritrouato le ricchezze, lequali non ti lasciarono i tuoi parenti, dellequali quelli, che ne possedono n'haurãno dibisogno, quando non sarà il tempo di dare à usura, nè di tor ad impresto, quando nessuno non libererà l'altro dalla pena, non il padre libererà il figliuolo, non la madre la figliuola, non il seruo il Signore, non l'amico, & non le ricchezze libereranno il possessore loro. Et hauendolo essortato, che disprezzasse ogni gloria terrena, & hauesse in dispregio gli amici, & i parenti, & sempre hauesse il cuore alla patria celeste, Adriano le disse: Vattene sorella mia; ma sappi, ch'io

ch'io ti chiamerò nel tempo della mia passione, accioche tu uegga il mio fine. Et così lasciando il marito, lo raccomandò à gli altri santi, che lo douessero confortare, & ritornò à casa sua. Dopò alquanto tempo intendendo Adriano esserli uicino il giorno della passione, donò molti doni a'guardiani, & dando li sicurtà i santi, i quali erano con lui, andossene à casa à chiamare Natalia, si come per giuramento le haueua promesso, che ella fusse presente a'loro martirij. Onde uedendolo uno andar libero, corse innanzi à Natalia, dicendo: Adriano è libero, ecco ch'ei uiene. Et udendo ella questo non lo credeua, dicendo: Et chi l'ha potuto sciogliere da'ceppi, & separare da'santi? mentre ch'ella diceua questo, ecco il seruo suo domestico uenne à lei, dicendo: Certo gli è stato lasciato il mio padrone. Si che uedendo questo, credendo ch'egli hauesse fuggito il martirio, amarissimamente piangeua, & quando l'hebbe ueduto, rizzandosi uelocemente [illegible] l'uscio contra di lui, dicendogli: Facciasi [illegible] me lontano colui, che è ruinato da Dio. I[illegible] on parlerò con lui, che ha negato il suo Sign[illegible]. Et à lui uoltata, disse: O quanto sei miser[illegible] senza Iddio. Chi t'ha costretto à principia[illegible] quello, che non hai potuto finire? Chi t'ha separato da'santi, o chi ti ha sedutto, che ti parti dal conuento della pace? Hora dimmi, perche sei fuggito innanzi che si sia fatta la pugna, & innanzi che tu uedessi il combattere? Mostrami doue sei stato ferito. Ben mi marauigliaua, se alcuna cosa fusse offerta à Dio della gente, che è senza Iddio, & della generatione de gl'impij. Oime infelice, & misera, & che farò io, che sono congiunta con la generatione de gl'impii? Oime, che non m'è stato concesso spatio di un'hora d'esser chiamata moglie d'un marito, ma esser degna moglie del trasgressore. Oime, come poca è stata la essaltatione, & ecco che per tutto il mondo si predicherà l'obbrobrio mio. Intendendo tali cose il beato Adriano grandemente si rallegraua, marauigliandosi della donna, ch'essẽdo giouine, bellissima, & nobile, maritata già quatordeci mesi, potesse in tal modo parlare. Onde accioche per questo piu ardentemente si facesse il martirio, molto uolentieri udiua le parole sue; ma udendola molto afflitta, le disse: Aprimi, o Signora mia Natalia, percioche non è come credi, ch'io habbia fuggito il martirio; ma si come io ti promisi son uenuto à chiamarti. Et ella non lo credendo, disse: Hor guarda come mi seduce il trasgressore. Fuggi da me, o misero: homai ucciderò me medesima, accioche tu ti satij. Et mentre che prolungaua l'aprire, Adriano le disse: Apri tosto, altrimenti io ne andarò, & piu non mi uedrai. Et dopò questo piangerai non mi hauer ueduto innanzi la fine; ma io ho dato per sicurtà a'custodi della carcere i santi martiri, & se i ministri mi uerranno à cercare, & non mi troueranno, i santi sosterranno insieme i martirij suoi & i miei. Vdendo queste cose Natalia aperse, & insieme si gettarono à terra, & andarono insieme alla prigione, doue Natalia otto giorni mondò le piaghe de'santi con lenzuoli pretiosi. Auuenne che nello prescritto giorno l'Imperatore comandò, che gli fussero appresentati sciolti, & perche non poteuano andare, erano portati. Et Adriano gli seguitaua con le mani legate dietro. Dipoi, hauendo quelli sopportato il martirio, Adriano fu appresentato à Cesare. Et Natalia accostandosegli, disse: Guarda, Signor mio, che non habbi paura quando uedrai i martirij. certo che al presente sosterrai un poco, ma continuamente poi essulterai con gli Angeli. Adriano non uolendo sacrificare, fu grauissimamente battuto; & correndo Natalia con allegrezza a'santi, ch'erano prigioni, disse loro: Ecco che'l mio Signor ha cominciato il martirio. Ammonendolo il Re, che non bestemmiasse i suoi Dei, egli disse: Se io, che sono tanto tormentato, bestemmio quelli, che non sono ueri Dei, in che modo sarai tu martirizato, il quale bestemmi il uero IDDIO? A cui disse l'Imperatore: Quali seduttori t'hanno insegnato tali parole? Al quale rispose Adriano: Perche dici seduttori à quelli, che sono dottori della uita eterna? per questo correndo Natalia con allegrezza riferiua à gli altri le risposte del suo martirio. Allhora l'Imperatore lo fece da quattro huomini grauissimamente battere. Il che uedẽdo Natalia, riferiua à gli altri martiri tutte le pene, le dimande, & le risposte. Et tãto fu battuto, che gli usciuano le uiscere. Allhora posto i ferri fu richiuso cõ gli altri i prigione. Era Adriano un giouine mol

to delicato,& bello, d'anni circa uentiotto. Considerando Natalia, che il suo marito era tutto impiagato, & battuto, ponendogli la mano sotto il capo, li diceua: Beato sei, Signor mio,imperoche sei fatto degno del numero de' santi: Beato sei,o lume mio, sostenendo tu per quello, che per te fu passionato; Vattene,homai dolce marito mio,accioche tu negga la sua gloria. Onde intendendo l'Imperatore, come molte matrone mini strauano a' santi in prigione, comandò, che piu non fussero lasciate entrare. Ilche intendendo Natalia,si tagliò i capelli,& prendendo habito uirile seruiua il santo in prigione. Et à suo essempio indusse l'altre donne a fare il simile,& pregò il suo marito,che quando egli fusse in gloria, facesse per lei tal oratione, che intatta da questo secolo fusse in breue tempo chiamata. Siche intendendo l'Imperatore ciò che fatto haueuano le matrone, comandò che fussero portate alla prigione l'ancudini, accioche sopra ui fussero spezzate le gambe de' martiri, & di quella pena morissero. Onde temendo Natalia, che il suo marito per i supplicii de gli altri non temesse,pregò i ministri, che da lui incominciassero. Tagliati dunque che gli furo noi piedi, & fracassate le gambe, pregò Natalia,che quiui permettesse, che gli fusse tagliata la mano, accioche egli fusse eguale à gli altri santi, iquali sostenuti haueuano molti martirij. Et fatto questo, Adriano rēdè lo spirito a Dio. Et gli altri, essēdo loro mozzati i piedi, mandarono parimēte lo spirito al Sig. Onde comandò l'Imperatore, che i loro corpi fussero abbruciati. In questo tempo Natalia prese la mano d'Adriano,& se la pose nel seno. Et essendo gettati i corpi de i santi nel fuoco, Natalia si uolle gettar dentro con loro, ma subito una grandissima pioggia dal cielo spegnendo il fuoco, serbò i corpi senza alcuna offesa. Onde i Christiani fatto consiglio, fecero trasferire i loro corpi a Costantinopoli, per insino à tanto che restituita fusse la pace alla Chiesa, hauendo pensiero di riportarli con honore. Furono martirizati circa gli anni di nostro Signor Giesu Christo dugento & ottanta. Rimanendo Natalia à casa, ritenne la mano di Sant'Adriano: laquale per consolatione della sua uita sempre teneua al capo del suo letto. Dopo questo uedendo il tribuno,che Natalia era tanto bella,ricca, & nobile, di uolontà dell'Imperatore le mandò alcune honeste matrone, accioche acconsentisse d'essergli moglie. Allequali Natalia rispose; Io dimando, che mi sia dato tempo tre giorni,accioche mi possi apparecchiare; Ilche ella diceua per fuggire, & pregando molto il Signore, che la conseruasse intatta, addormentosi; & ecco che le apparue uno de' martiri, che consolandola dolcemente, comandolle, che andasse al luogo doue erano i corpi de' santi martiri. Risuegliata ch'ella fu, pigliando la mano d'Adriano, con molti Christiani salì sopra una naue. Intendendo questo il Tribuno, con molti caualieri la seguitò. Si che leuatosi un uento contrario, sommerse molti di loro, & gli altri constrinse a ritornare a dietro. Onde circa la meza notte apparue il Diauolo in specie di nocchiero con una naue fantastica a quelli, che erano con Natalia,& con uoce di nocchiero disse loro: D'onde uenite uoi? doue andate? Et essi risposero: Noi ueniamo da Nicomedia,& andiamo a Costantinopoli. A' quali disse il Demonio: Voi fallate la uia, andate alla parte sinistra. Ilche egli diceua accioche perissero; ma uoltando essi le uele, ecco che subito Adriano apparue in una nauicella, e ammaestrogli che nauigassero si come haueanò cominciato, affermando che colui, che gli hauea parlato era stato lo spirito maligno, & ponendoglisi dinanzi gli andaua mostrando la uia. Onde uedendo Natalia andare Adriano innanzi, fu ripiena d'immēsa allegrezza. Et così innanzi che fusse giorno, peruennero a Costantinopoli. Et essendo entrata Natalia nella casa doue erano i corpi de' martiri, hauēdo posto la mano di Adriano col suo corpo, addormentatasi dopo l'oratione le apparue Adriano, e salutandola comandolle, che seco andasse alla eterna gloria. Laquale dipoi che fu desta, hauendo narrato il sogno à quelli, che con lei erano, togliendo licenza da tutti, rendè lo spirito a Dio. Onde i fedeli pigliando il suo corpo, lo posero a cantò à' corpi de' martiri.

Il corpo di S. Adriano si riposa in Roma: ma non siamo per ancora stati informati

mati doue si riposino quegli de gli altri santi martiri suoi compagni, nè quello della sua santa moglie Natalia.

DE' SANTI GORGONIO, & Doroteo.

La cui festa si solenniza a' noue di Settembre.

SOMMARIO.

Gorgonio, & Doroteo rinunciando à Diocletiano l'honore Caualleresco, & la sua amicitia, dedicatisi nell'amor di Giesù CHRISTO, furono arrostiti su la graticula, & poi impiccati, & gittati a' lupi, & a' cani: ma non toccati da quelli, furono da' fedeli sepolti.

Oroteo, e Gorgonio erano in Nicomedia i primi del palazzo di Diocletiano; iquali rinunciarono all'antica caualleria, accioche piu liberamente potessero seguitare il Re suo GIESV CHRISTO, confessando con uoce libera d'esser Christiani. Laqual cosa intendendo Cesare, si riuoltò à distruggere, & perseguitarli, iquali erano nutriti nel suo palazzo. Non si mouendo essi, nè per minaccie, nè per lusinghe, furon distesi nel martirio co' flagelli, & con gli uncini di ferro straecciati per tutto il corpo, et discoperte quasi tutte le loro uiscere, furono bagnati con sale, & aceto. Ma sostenendo essi pene tali lietamente, furono arrostiti sopra la graticola; doue pareua loro giacere sopra un letto di fiori. Dopo per comandamento di Cesare, furono impiccati, & dipoi dati a' lupi, & a' cani; ma non essendo toccati, furono raccolti da' fedeli. Furono martirizati circa gli anni del Signore, dugento & ottanta. Dopo molti anni fu traslato il corpo di S. Gorgonio à Roma, che fu l'anno del Signore settecento e settantaquattro. Il Vescouo Metense, nipote del Re Pipino, lo trasferì in Francia, e lo pose nel monasterio dedicato al nome di questo Santo.

Il corpo di questo San Gorgonio si riposa nella Francia.

DI SAN NICOLO di Tolentino.

Di cui si celebra la festa alli dieci di Settembre.

SOMMARIO.

Fu Nicolò del distretto della città di Fermo, nato per uoto fatto da' parenti sterili. Egli fu ammaestrato ne gli studi liberali: et si fece religioso dell'ordine di Santo

Agostino, uiuendo in santissima uita. Volonuieri faceua suffragij per i morti, si che liberò molte anime dalle pene infernali. & poi si trasferì à Tolentino, doue dopo molti miracoli, & infinite operationi uirtuose, rese lo spirito all'eterno Iddio.

HEbbe l'origine il glorioso Nicolò nella Marca d'Ancona, nel distretto della città di Fermo, in un castello detto S. Angelo, il cui padre hebbe nome Compagnone, & la madre Amata, ambedue tenendo conuersatione nel timore d'Iddio; & essendo stati molto tempo insieme, pareuano sterili, conciosia che non potessero niuna prole conseguire. Desiderosi adũque di possedere qualche prole, Amata attendeua diuotamente all'oratione, inuocando per suo intercessore S. Nicolò di Bari, che il Signor Giesu Christo le desse tanta gratia d'andare à uisitar la chiesa di San Nicolò di Bari, insieme col marito. Di che la seguente notte, mentre che dormiuano, gli apparue l'Angelo d'Iddio: dicendoli: Leuateui, & senza dimora andate à S. Nicolò di Bari; & saprete chi sarà il figliuolo che di uoi nascerà. Stupefatti, & consolati di tal uisione, riferendo gratie à Dio, andarono à uisitar la chiesa di S. Nicolò di Bari; dalquale per riuelatione furono ammaestrati, che haurebbono dopò il loro ritorno un figliuolo, & gli porrebbon nome Nicolò, & sarà dedicato alla religione; & così fatto fu. Ritornati à casa, concepè Amata, & partorì un figliuolo maschio, ilquale fu chiamato Nicolò. Crebbe il fanciullo, & ne gli studij litterali ammaestrato, uenne à tanta perfettione, che fuggiua il consortio delle donne; & accostandosi sempre con gli antichi religiosi risplendenti di buone opere, con lieto animo riceueua i poueri, & sollecitaua i diuini officij, con molto desiderio ascoltando la parola d'Iddio. Alcuni vedendo la uita laudabile di Nicolò, diceuano: Dando Iddio uita à Nicolò, egli sarà Sãto. Tãta era la purità sua, che stãdo egli à udire la messa, nella eleuatione dll'hostia sacrata, uide con gli occhi corporali Christo in humana carne. Venuto all'età giouenile fu fatto Canonico nella chiesa di S. Saluatore. Ma desiderando egli d'abbandonare il mondo, uenne à quel castello vn santo religioso dell'ordine di S. Agostino, ilquale predicaua contra il mondo, in modo che udito Nicolò alquante delle sue prediche, con molte preghiere chiese questo religioso del l'essere riceuuto nell'ordine suo santo. Riceuuto nell'ordine, con digiuni, astinenze, vigilie, discipline, & orationi reprimeua da se la tentatione, & perseuerando in vita probabile, & in santa conuersatione, fu fatto sacerdote; & da' superiori suoi mandato ad habitar in vna valle detta Magnente, à canto à Pesaro. Celebrando ogni dì la prima messa, & essendoli imposto che douesse cantare la messa del conuento per vna settimana; la notte della dominica, mẽtre ch'ei dormiua, gli apparue vn santo religioso, che con molto lamento diceua: O Nicolò, guardami. Et egli suegliato, & volendolo conoscere, & non conoscendo chi si fusse, rispose: Io sono l'anima di fra Peregrino, che viuendo sai che era seruo tuo, che in questa fiamma mi crucio. Pregoti dunque, che celebri la messa de' morti per me questa settimana, accioche io sia leuàto da questa fiamma. Alquale rispose Nicolò: Liberiti CHRISTO, che t'hà ricomperato col proprio sangue, conciosia che io son posto à celebrare la messa conuentuale, non potendosi mutare in quella de' morti. Et egli disse: Vieni padre, & vedi la moltitudine dell'anime, lequali dall'aiuto tuo non debbono esser abbandonate. Et conducendolo dall'altro canto della valle, risguardando la pianura, che è verso Pesaro, vide infinita moltitudine d'anime d'ogni stato in molta fiamma. Alquale disse fra Peregrino: Questa parte è quella moltitudine, che per le tue orationi debbono esser liberate. Destandosi Nicolò, commosso à pietà di tante anime, con molte lagrime cominciò à orare, & pregare il Signore per la liberatione loro. La mattina Nicolò andossene al Priore, pregandolo molto, che gli concedesse, che quella settimana potesse celebrare la messa de' morti. Acconsentendoli il Priore, egli celebrò tutta quella settimana la messa de' morti per la salute delle anime dimostrateli. Dipoi gli apparue fra Peregrino dicendoli, che le sue orationi erano

nō ſtate eſſaūdite, & che allhora con tutte quelle anime egli ſaliua all'eterna uita. Similmente per le ſue orationi liberò il ſuo fratello da perpetua dannatione. Percioche eſſendo egli ſtato morto da alcuni cittadini, ilche intendendo Nicolò non ſi potè contenere dalle lagrime, ſapendo ch'egli era per li ſuoi peccati nelle pene del Purgatorio. Sottoponendoſi dunque à maggiore aſtinenza, & digiuni, ſtando quindeci giorni in continua, & lagrimabile oratione, che il Signore ſi degnaſſe di moſtrargli, ſe l'anima del fratello era dannata; eſſendo egli una notte in Chieſa, accendēdo la lampada dinanzi al corpo di CHRISTO, udì una uoce che diſſe: Riferiſci gratie, o fratello al Signor noſtro GIESV CHRISTO, ilquale con l'occhio della ſua pietà ha riſguardato le orationi tue lagrimoſe, poſcia ch'io era nel Purgatorio prigione, & hora ſono libero. Dubitando il ſaputo ſanto che parole tali non fuſſero inganno diabolico, percioche alcuna uolta eſſo ſi trasforma in Angelo buono, riſpoſe: Tu mi tenti, nemico maligno, perche il mio fratello è morto, & à Dio ſolo appartiene il ſaluare, & il dannare. A queſto riſpondendo l'anima del fratello, diſſe: Non temere Nicolò, ma perſeuera nell'opere ſante, & buone, perche io ſono libero: Hauendo il Demonio inuidia à tanta ſantità, commoſſe l'animo del ſuo conſobrino, ilqual'era Priore preſſo alla città di Fermo, che riſguardando la pouertà di Nicolò, diſſe: Hora dimmi, perche ſopporti tanta miſeria in queſta religione, ſi nel ueſtire, come nel uiuere? Partiti da queſta religione, & vieni, & habitaremo inſieme. Alquale Nicolò riſpoſe: Che per neſſun partito farebbe queſto; ma pigliādo lo ſcudo della buona uolontà, entrato la notte in Chieſa, & poſtoſi in oratione, uide uenire uenti gioueni che gli ſi poſero intorno, dicendo: A Tolentino, à Tolentino ſarà la fine tua. Et ſta nella uocatione, nellaquale ſei ſtato chiamato, percioche in eſſa ſarà la tua ſalute. Conoſcendo egli, che quegli erano Angeli, ſubito partito dal ſuo conſobrino, andoſſene ad habitare à Tolentino, oue habitò trenta anni, tenendo tal vita, che mai uolſe guſtar vuoua, nè latte. amalatoſi d'una graue infermità, uēne in tanta debolezza, che chiamati i medici, ordinarono che gli fuſſe datá qualche carne leggiera, & eſſendoli portate dinanzi per comandamento del Priore due Starne cotte, accioche ne mangiaſſe alquanto, egli fatto ſopra di eſſe il ſegno della croce, cominciarono à uolare. Molti, & quaſi infiniti miracoli egli fece à Tolentino; ma per piu breuità uerremo all'ultimo, & eſtremo ſuo ſanto fine. Era Nicolò accetto à Dio per l'aſtinenza corporale, & al proſſimo per le opere miſericordioſe. Viſitaua gl'infermi, & ſouueniua a' poueri quanto poteua. Vna notte egli uide in ſogno una ſtella grande, & di ſplendidiſſima luce, & il moto ſuo retto, ilquale cominciaua dal caſtello Sant'Angelo, & terminaua à Tolentino, & ſi ripoſaua nella Chieſa di Sant'Agoſtino, à canto un'altare uicino à CHRISTO, doue molte fiate egli ſtaua in oratione & gran moltitudine di gente ueniuano à uedere queſta ſtella. Deſiderando Nicolò la ſignificatione di tal ſogno & uiſione, lo riuelò à un frate ſuo amiciſſimo, & familiare, & egli con ſpirito profetico gli diſſe: Queſto ſignifica la ſantità tua; & che ſarai ſepolto in quella capella. La onde in breue tempo conſegui molte, e quaſi infinite angeliche uiſioni, & conſolationi. Sei meſi innanzi alla morte ſtando egli in oratione nella detta capella, gli apparuero molti Angeli con cantici, e giubili, dandoli gran conforto, dicendo ſpeſſo: Deſidero eſſer diſciolto da queſto corpo, & eſſer con CHRISTO. Auuicinandoſi l'hora della ſua morte, caddè in una grande infermità, & venuto il tempo del trāſito ſuo, hauendo chiamato tutti i frati, chiedendo con grād'humiltà perdonò a tutti, & i ſacramenti, egli diſſe: Nelle mani tue Signore raccomando lo ſpirito mio. Et coſi reſe lo ſpirito all'eterno Iddio. eſſendo dunque apparecchiato il luogo da ſepellirlo, & portandolo alla Chieſa, continuamēte lo precedeua una ſplendidiſſima ſtella inſin'al luogo della ſepoltura, & ſepolto il corpo, ſparì la ſtella, & ſi come mentre ch'egli uiſſe era ſtato di miracoli glorioſo, coſi dopo là morte riſplēdè. In breue tempo s'illuminarono per merito di lui dieci ciechi. finalmēte tāte uirtù da quel corpo procedeuano, che niuno era che non cercaſſe la ſua gratia, & maſſimamēte per eſſer liberato dal demonio, come ne gli atti ſuoi piu diffuſamente ſi dimoſtra. Eugenio

 Pontefice

Pontefice Massimo nel 1446 l'approbò, & annumerò nel catalogo de' santi; dicẽdo queste parole: Tre cose habbiamo fatto hoggi; santificato il santo, recitato infiniti miracoli; & ueduto una gran patienza ne gli ascoltanti, non si essendo mai partiti. Fu chiaro questo santo nel Mille trecento disisette, à laude del Signore nostro Giesu Christo. Amen.

Il corpo di questo diuotissimo santo, giace honoreuolmente in Tolentino.

DE' SANTI PROTO, & Giacinto.

Di cui si fa commemoratione à gli undeci di Settembre.

SOMMARIO.

Proto, & Giacinto furono donzelli, & compagni nello studio di Eugenia figliuola di Filippo nobilissimo Romano, e di Claudia. Ilqual Filippo fu mandato Prefetto in Alessandria. & Eugenia, hauendo fatto à dio uoto di perpetua continentia, si finse huomo, & si fece Monaco insieme con Proto, & Giacinto, & calunniata da Melantia di libidine, fu conosciuta dipoi la sua innocenza, & manifestossi al padre, & alla madre, & cosi fu essaltata; & Melantia fu condennata. Finalmente Proto, & Giacinto furono martirizati sotto Valeriano, & Gaio.

FVrono Proto, e Giacinto donzelli, & compagni nello studio di filosofia di Eugenia, figliuola di Filippo nobilissimo Romano; ilquale hauto dal Senato la Prefettura d'Alessandria, condusse seco Claudia sua moglie, con Auito, Sergio, & Eugenia suoi figliuoli. Era Eugenia perfetta in tutte l'arti liberali; con laquale hauendo studiato Proto, & Giacinto, ch'erano peruenuti alla perfettione di tutte le scienze, Eugenia fu nel quintodecimo anno dell'età sua dimandata per moglie da Aquilino figliuolo d'Aquilino Console. Alquale ella disse, che si debbe eleggere marito non per parentado, ma per costumi. Peruenneli alle mani la dottrina di San Paolo, & con l'animo cominciò ad essere Christiana. A quel tempo era permesso a' Christiani d'habitare appresso Alessandria, si che ella à diporto passando per una uilla, udì i Christiani che cantauano: Tutti gli Dei de' Gentili sono Demonij, ma il Signore ha fatto i cieli. Allhora ella disse a' suoi donzelli Proto, & Giacinto: Noi habbiamo con scropoloso studio scorso i sillogismi de' Filosofi, & gli argomẽti d'Aristotile, le Idee di Platone, & gli ammonimenti di Socrate, & breuemente tutto quello che dice il Poeta, tutto quello che dice l'Oratore, & tutto quello, che pensa il Filosofo, & questa sentenza che canta i christiani s'esclude da noi. A uoi m'ha fatto Signore l'usurpata potestà; & la sapienza, & la scienza m'ha fatto à uoi sorella. Siamo dunque fratelli, & seguitiamo CHRISTO. Piacque il consiglio, & prendendo l'habito di maschio, uenne al monasterio doue era Priore Heleno huomo santo, ilquale non permetteua, che da lui andasse alcuna donna. Questa disputando una fiata con un heretico, ilquale non potẽdo tollerare la forza de gli argomenti, fece accendere un gran fuoco accioche colui, che non si abbruciasse fusse prouato, & conosciuto che hauea la uera fede. Laqual cosa essendo fatta, prima ella ui entrò, & uscì fuori libera, & non uolendo

do entrare l'entrare, fu scacciato da gli huomini. Essendo dunque ella andata da questo Heleno, e dicendo ch'era maschio; disse Heleno: Drittamente sei detto maschio, imperoche essendo tu donna, fai uirilmente. Il che IDDIO gli riuelò. Da lui dunque con Proto, & Giacinto pigliò l'habito monastico, & si fece chiamare frate Eugenio. Vedendo il padre, & la madre, ch'era tornato à casa il carro d'Eugenia uoto, molto dolenti fecero cercare da ogni parte la sua figliuola, & mai la poterono ritrouare. Dimandarono gl'indouini quello, che fusse della figliuola; & essi risposero, ch'era stata trasferita in cielo. Per laqual cosa il padre fece fare l'imagine di lei, & comandò che da tutti fusse adorata. Ma ella co i compagni restò nel timore d'IDDIO. Et morto il gouernatore del monasterio, fu fatta in luogo suo. Era in quel tẽpo in Alessandria una matrona ricca, & nobile, chiamata Melantia; laquale essendo stata da Santa Eugenia unta con oglio nel nome di Giesu CHRISTO, fu libera dalla quartana. Onde questa per tal beneficio le mandò molti doni, ma Eugenia non gli riceuè. Et credendo ella che frate Eugenio fusse maschio, spesso lo uisitaua; & uedendo la giouentù, & la bellezza del suo corpo, di lui s'innamorò. Fingendo dunque ella d'esse inferma, mandò per lui, che si degnasse di uisitarla, & essendo egli uenuto, ella gli manifestò come era innamorata di lui, pregandolo che le hauesse compassione. Il che hebbe frate Eugenio in grande abominatione, dicendole: Se certamente sei conosciuta hauere nome Melantia, & ripiena di perfida negrezza sei detta negra, & oscura, & figliuola delle tenebre, amica del Diauolo, conduttrice della pollutione, fomento di libidine, sorella di perpetua ansietà, & figliuola della sempiterna morte. Onde essa uedendosi ingannata, & temendo che non si publicasse la sua sceleritá, disse come Eugenio l'haueua uoluta sforzare. & andossene à Filippo Prefetto, & lamentossi dicendo: Vn giouine perfido Christiano, uenne da me per cagione di medicarmi, il quale m'ha uoluta sforzare, & se io non fussi stata difesa da una ancilla, laquale era dentro la camera, egli m'harebbe sforzata. Intendendo questo il Prefetto, acceso d'ira, & mandata la moltitudine de' suoi famigli, fece condurre Eugenia legata con catene, con gli altri serui di CHRISTO. & ordinò il dì, nelquale tutti doueuano esser dati per pasto alle bestie. & fattali uenire in presenza sua, disse à Eugenia: Dicci, o sceleratissimo, hauui insegnato questo il nostro CHRISTO? V'ha insegnato che uoi diate opera alle corruttioni, & che sforzate le matrone? Alquale Eugenia con faccia bassa per non esser conosciuta, rispose: Il Signor nostro ci ha insegnato la castità, & à quelli, che cõseruano l'integrità della carne, ha promesso la uita eterna. Onde noi possiamo dimostrare, che la querela di questa Melantia è falsa; ma meglio è, che noi patiamo che essa, essendo conuinta sia punita, & che non perisca il frutto della patienza nostra. Nondimeno faccia uenire l'ancilla, laquale ella dice, ch'è testimonia della nostra sceleritá, accioche della bocca sua possino essere conosciute le bugie. Et essendo menata quella serua ammaestrata dalla sua madonna, constantemẽte diceua, come egli haueua uoluto sforzare la sua madonna, & similmente tutti del la famiglia, testificando la cosa esser cosi, disse Eugenia: Passato è il tempo del tacere, & è uenuto quello del parlare, non uoglio che l'impudica dica difetto tale a' serui di Christo, & si dia gloria della falsità; & accioche la uerità auanzi la bugia, & la sapienza uinca la malitia, dimostrerò la uerità non per iattantia, ma per gloria d'IDDIO. Et detto questo s'aperse la tonica dal capo infino alla cintura, & si dimostrò esser donna. Et disse al Prefetto: Tu mi sei padre, & Claudia m'è madre, & questi due, iquali seggono teco Auito, & Sergio, mi sono fratelli. Io sono Eugenia figliuola tua: questi due sono Proto, & Giacinto. Intendendo questo il padre, & conoscendo la figliuola, insieme con la madre se le gittorono al collo, & abbracciandola, spargeuano molte lagrime. Et Eugenia fu uestita di uestimenta d'oro, & essaltata nel luogo piu alto. Onde uenne il fuoco dal cielo, che consumò Melantia con tutti i suoi. Et cosi Eugenia conuertì alla fede di CHRISTO il padre, la madre, i fratelli, & tutta la sua famiglia. Di che per questo deposto il padre della Prefettura, fu ordinato da' Christiani Vescouo; ilquale stan-

do in oratione fu uccifo da gl'infedeli. Onde Claudia ritornossi à Roma co'fuoi figliuoli,& con Eugenia,& quiui li conuertì a Christo. Onde per comandamento dell'Imperatore, legato un gran sasso al collo d'Eugenia fu gettata nel Teuere, ma il sasso andò à basso, & Eugenia restò libera sopra l'acqua. Allhora ella fu gittata nell'ardente fornace, ma smorzato il fuoco,usaua refrigerio. Dipoi fu messa in una tenebrosa prigione, nellaquale risplendeua un splendidissimo lume, come Sole;& essendo stata dieci giorni senza cibo, le apparue il Saluatore, che porgendole candidissimo pane, disse: Piglia il cibo della mano mia: io sono il tuo Saluatore; il quale con tutta l'intentione perfettamente hai amato, & sappi che in quel giorno, nelquale io discesi in terra, io ti liberarò. Il giorno dunque della natiuità del Signore fu mandato il manigoldo, che le mozzò il capo Laquale dopò alquanti dì apparue alla madre,& predissele, che resuscitarebbe la Dominica seguente. Venuto la dominica,posta Claudia in oratione rese lo spirito à Dio Et essendo menati al tempio Proto,& Giacinto,mentre che stauano in oratione, fecero ruinare la statua dell'idolo. Et non uolendo sacrificare, comandò Valeriano che fussero decapitati, & così finirono la uita loro. Furono martirizati sotto Valeriano,& Gaio, circa gli anni del Signore ducento & cinquantasei.

I corpi di questi santi martiri si riposano in Roma.

DELLA ESSALTATIONE della Santa Croce.

Che solennemente si celebra alli quattordeci di Settembre.

SOMMARIO.

Cosdroa Re di Persia, hauendo soggiogata Gierusalem tolse i tesori, & il legno della santa Croce, & edificossi una torre d'oro, & d'argento, & staua in essa simile à Dio nel mondo, facendosi adorare. Ilqual poi fu da Heraclio ucciso, non si hauendo uoluto conuertire, & restituì la Croce nel suo luogo con grandissimi honori.

Dalla Chiesa si celebra solennemente la essaltatione della Croce santa, imperoche in essa fu molto essaltata la fede: Si che nel seicēto,& quindeci anni del Signore, lasciando egli flagellare il popol suo per crudeltà de'pagani, Cosdroa Re de'Persi soggiogò all'Imperio suo l'Imperio della terra,& uenuto che fu à Gierusalem, sbigottito per il sepolcro del Signore, ritornò à dietro, ma nōdimeno ne portò la parte della Croce santa, laquale Santa Helena haueua lasciato quiui. Auuēne, che volēdo egli da tutti esser adorato, come se fusse stato Dio, fece vna torre d'oro,& d'argēto, & dalla parte di dētro risplendente di pietre pretiose, & in essa pose l'imagine del Sole, & della Luna, & delle Stelle, nella quale per sottili,& secreti cōdotti, spargeua l'acqua come se piouesse,& sotto terra haueua fatto vna spelonca, doue i caualli tirando le carrette andauano intorno di quella spelonca, come si mouesse la torre, & pareua che tonasse. Et dato il regno al suo figliuolo, faceua la sua residenza in questo modo in quel luogo profano. & tenendo appresso di se la Croce del Signore, comandò che da tutti fusse chiamato Dio. & come si legge nel libro dell'officio eternale, residendo egli nel trono come fusse padre, pose

pose dal canto dritto il legno della Croce in luogo del figliuolo; & il Gallo dal lato sinistro in luogo dello Spiritosanto, & comandò che esso fusse nominato il padre. Allhora fatto colse Eraclio Imperatore vn grande essercito, & andò presso il Danubio à combattere contra il figliuolo di Cosdroa. finalmente piacque a' due principi di combattere in duello sopra un ponte, & colui che fusse uincitore, esso senza danno dell'uno, & dell'altro essercito hauesse l'Imperio. Fu mandato ancora un decreto, che qualunque presumesse aiutare il suo principe, gli fussero mozzate le gambe, & le braccia, & gittato nel fiume. Onde Eraclio raccomandosi à Dio, & offerendosi con quãta diuotione potè si raccomandò anco alla Santa Croce, & il Signore gli diede la uittoria, & al suo Imperio soggiogò tutto l'essercito, si che tutto il popolo di Cosdroa sottopose alla fede Christiana, ricenendo il sacro Battesimo. Ilche non sapeua Cosdroa, percioche essendo da tutti odiato, da nessuno gli era dato auiso. Adunque Eraclio peruenuto quiui, & ritrouandolo à sedere nel trono d'oro, gli disse: Perche tu hai honorato il santo legno della Croce, se tu riceuerai il Battesimo, & la fede, possederai ancora la uita, & il regno con pochi ostaculi; ma, se tu disprezzerai di far questo, io con la mia spada ti mozzarò il capo. Non volendo egli assentire, tratta fuori la spada lo decapitò: & perche egli era stato Re, comandò che fusse sepolto. Fece anco battezzare il suo figliuolo, che era di dieci anni, & riceuendolo dal sacro Fonte li lasciò il Regno paterno. Et distruggendo quella torre, diede l'Argento in preda dell'essercito suo, & riserbò l'oro, & le pietre pretiose per ristaurare le Chiese, lequal dal tirano erano state destrutte. Riceuendo adunque egli la Sacra Croce, riportolla in Gierusalem. Et discendando del Monte Oliueto, uolendo egli sopra il cauallo regio, & con gli ornamenti Imperiali entrar per la porta, dallaquale il Signore douendo essere passionato era entrato, le pietre di quella porta si rinchiusero insieme come un muro, & marauigliandosi tutti, apparue sopra la porta l'Angelo del Signore, tenendo in mano il segno della Croce, dicendo: Quando il Re de' Cieli entrò per questa porta, andando alla passione, egli entrò, non con ornamento regale, ma sopra l'Asinello humile, lasciando essempio di humiltà à i suoi. Et detto che l'Angelo hebbe questo, si partì. Allhora l'Imperatore pieno di lagrime si scalzò, & spogliossi le uestimenta, & pigliando la Croce del Signore, portolla humilmente per infino alla porta, laquale subito si riaprì. Ritornò quel suauissimo odore, che in quel giorno, nelquale fu leuata la croce santa dalla torre di Cosdroa, & portata in Gierusalem dalla Prouincia de' Persi per tãti lunghi spatij di terra era stato ismarrito, & ricreò tutti di mirabile suauità. Et per questo il deuotissimo Imperatore cantò questa laude della Croce santa, dicendo: O Croce, piu splendida di tutte le Stelle del mondo, celebre sopra tutti, molto amabile, piu santa dell'uniuerso, laquale sola fosti degna portare il prezzo del mondo. Deh dolce legno, dolci chiodi, dolce sangue, dolce lancia, laquale portasti le dolci membra, salua la presente compagnia, cõgregata hoggi nelle laudi tue. Et cosi fu restituita la pretiosa Croce nel luogo suo. Et quiui rinouauansi gli antichi miracoli, percioche un morto fu restituito à uita, furono sanati quattro paralitici. Alcuni ciechi furono illuminati. Fuggiuano i Demoni, & molti erano liberati di uarie infermità. Et l'Imperatore rifece le Chiese, & le accrebbe con doni regij. Ma nelle Croniche si legge, che occupando Cosdroa tutti i Regni, hauẽdo pigliato Gierusalem con Zaccaria Patriarca, & col legno della Croce, & uolendo con lui far pace, giurò, che non la farebbe co i Romani, per insino à tanto, che essi non rinegassero il Crocefisso, & che adorassero il Sole. Allhora Eraclio, armato di zelo, mosse contra di lui l'essercito, & con molte battaglie, distrusse molti luoghi della Persia, & perseguitandolo, lo fece fuggire insino à Tesifonte. Finalmente cascando Cosdroa nella infermità detta disenteria, uolse coronare il Re suo figliuolo, chiamato Mendasan. Laqual cosa, intendendo Sitois, suo primogenito, fece amicitia con Eraclio, & perseguitando il padre co i Gentilhuomini, lo pose in ferri. Finalmente, lo fece uccidere, & dipoi mandò à Eraclio il legno della Croce, con tutti quelli, ch'erano imprigionati insieme col Patriarca. Et Eraclio, portato il pretioso legno della Croce in Gie-

rusalem, dipoi lo riportò à Constantinopoli. Del legno della Croce in tal modo dice la Sibilla appresso i Pagani, come si legge nella Historia Tripartita. O tu beato legno, nel quale IDDIO fu disteso. Questo forse è stato detto per rispetto della arca, della natura, della gratia, della gloria, laquale auuenne della Croce. In Constantinopoli, entrato vn Giudeo in Chiesa di Santa Sofia, vide vn'imagine del Crocefisso, doue ueggendosi solo, pigliò la spada, & accostandosi lo percosse nella gola, & da quella imagine uscì sangue, che bagnò la faccia, & il capo d'esso Giudeo. Perilche, sbigottito pigliò quella imagine, & gettatala in un pozzo, fuggì. Ilquale s'incontrò in vn Christiano, che gli disse: Donde vieni tu? Hai tu forse ucciso qualche huomo? & egli rispose: Tu non dici il uero. Alquale replicando colui, & dicendo: Veramente tu hai fatto qualche homicidio, & pero sei bagnato di sangue. Allhora rispose il Giudeo: Veramente grande è lo Dio de' Christiani, & la fede sua per tutte le cose si proua esser ferma. Dico tu, che io non ho percosso huomo alcuno ma l'imagine di CHRISTO, della quale subito uscì fuori sangue. Et menò quell'huomo al pozzo, del quale trassero fuori quella Santa imagine, in cui si vede ancora la ferita, che è nella gola, insino al dì d'hoggi. Onde per questo miracolo, il Giudeo diuentò fedel Christiano. In Soria nella Città di Barut, hauendo un Christiano a pigione una casa, haueua messo nel muro appresso il letto l'imagine del Signor nostro crucifisso, innanzi alla quale faceua l'orationi sue. Finito l'anno piglio vn'altra casa a pigione, lasciando nella prima per dimenticanza quella imagine. Onde un Giudeo, che pigliò à pigione quella casa, un giorno inuitò uno de' suoi parenti a mangiare, & mentre che stauano a mensa, quello che era stato inuitato, guardandosi d'intorno, a caso uide l'imagine del Crocefisso: perilche, tutto turbato contra quello, che l'haueua inuitato, lo minacciò con giuramento di fargli far gran male, perche era ardito di tener l'imagine di GIESV Nazareno: Et quello, non hauendo ancor ueduta l'imagine, congiuramento affermaua che niuna cosa sapeua di quella imagine. Allhora quel Giudeo, dissimulando esser placato, prese comiato da lui, & andò al Prencipe della gente sua, & accusollo di quello, ch'egli haueua ueduto. Raunatisi adunque i Giudei, vennero a casa di quel l'altro Giudeo, & ueduta che hebbero l'imagine, con molte ingiurie la presero, dandogli molte bastonate, & mandandolo quasi morto fuori della Sinagoga, & calpestando l'imagine, rinouarono in essa tutte le vergogne, che fatte furono nel tempo della passione del Signore. Et hauendola con una lancia ferita nel costato, subito uscì di molto sangue, & acqua, in modo, che se ne riempì un uaso; di che stupefatti quei Giudei, portarono quel sangue alla Sinagoga, doue tutti gli infermi, ch'erano bagnati con esso, erano sanati. Allhora quei Giudei raccontarono tutte quelle cose per ordine al Vescouo della terra, & riceuerono il Battesimo. Il Vescouo serbò quel sangue in ampolle di cristallo. Fu fatto questo l'anno del Signore settecento, & cinquanta. Allhora tutti i Giudei consecrarono le Sinagoghe loro, facendole Chiese. Et da quel tempo insino al presente fu instituito, che si consecrassero le Chiese; conciosia, che per auanti si consecrauano solamente gli Altari. Per il qual miracolo la Chiesa ordinò, che a' venticinque di Nouembre si facesse memoria della passione del Signore. Et per questo fu consecrato a Roma la Chiesa in honore del Saluatore: nelqual luogo si serba l'ampolla col predetto sangue, & si fa una solenne festiuità. Ancora per tutte le parti si proua appresso gli infedeli, che la uirtù della Croce è molto grande. Leggesi nella Ecclesiastica Historia nell'undecimo libro, come i Gentili haueuano dipinto per Alessandria nelle mura l'arme di Siropo: onde Theodosio leuatele, comandò che fusse dipinto il segno della Croce; ilquale ueduto che hebbero i Gentili, & i Sacerdoti de gl'Idoli, si battezzorono; dicendo ch'era stato detto da gli antichi, che starebbono quelle cose che essi adorauano, per insino a tanto che uenisse quel regno, nelquale è la uita. Allhora era una lettera appresso di loro, che essi diceuano sacra, che haueua la forma della Croce. Laquale diceuano che era interpretata la uita futura.

Del legno della santissima Croce se ne troua in Roma, in Malta, & in molti altri

ti altri luoghi, tenuto in grandissima ueneratione.

DI SAN GIOVANNI Chrisostomo.

La cui festa si celebra alli 14. di Settembre.

SOMMARIO.

Chrisostomo al tempo di Damaso Papa, & di Arcadio, & Honorio, per la sua dottrina, & santa vita fu consecrato Vescouo di Constantinopoli, ilquale riprendeua con tanto zelo, & autorità i uitiosi, che fu molto odiato, & perseguitato, & due fiate mandato in esilio. Di che IDDIO ne dimostrò segni dal Cielo, & ne' suoi nemici, iquali furono confusi. Suscitarono molti Heretici contro la diuinità, & humanità di CHRISTO, & con tutti combattè virilmente. Finalmente riuocato dall'esilio, & ritornando, finì i giorni della sua uita nella Città Cumana.

Giouanni fu chiamato Chrisostomo, figliuolo d'Aseri, & d'Ambura nobili d'Antiochia; la cui uita, geneologia, côuersatione, & persecutione, pianamente si dichiara nell'Historia Tripartita. Essendo egli stato assiduo nello studio di Filosofia, finalmente lasciatolo, si diede alle diuine lettioni. Et ordinato Prete, per rispetto del zelo della castità, era tenuto vecchio, & molto piu seruina al feruore, che alla mansuetudine, & per rispetto della rettitudine della uita, come poco accorto pareua ch'ei non considerasse le cose future. Era tenuto da gl'ignoranti nel parlare arrogante. Egli era singulare in ammaestrare, nell'esponere era egregio, & ottimo a riprendere i costumi. Regnando Arcadio, & Honorio, sedendo Damaso nella sede Romana, egli fu fatto Vescouo di Constantinopoli. Ilquale, mentre che uolse correggere gagliardamente la uita de' Cherici, tutti l'odiorono, & da lui partendosi, dicendone male appresso di tutti. Et conciosia che egli mai non inuitaua alcuno, diceuano, che cio non faceua, imperoche mangiaua vituperosamête. Altri diceuano, che faceua questo per rispetto dell'eccellente, & esquisito uso de' cibi, il che era falso; percioche per l'astinenza gli doleua spesso il capo, & lo stomaco, & però schiuaua i conuiti. Molto l'amaua il popolo per le prediche che egli faceua in Chiesa, poco curando quello, che gli emuli suoi dicessero côtra di lui. Riprese anco alcuni gran Signori, & però fu accesa contra di lui maggior inuidia. Fece un'altra cosa, laquale molto cômosse tutti. Onde Eutropio Presidente dell'Imperatore hauendo la dignità del Consolе, uolendo vendicarsi contra alcuni uenuti al rifugio della Chiesa, fece opera che fosse posta la legge dall'Imperatore, che nessuno fuggisse alla Chiesa, ma piu tosto colui che lungamente fusse uenuto fusse rimosso. Si che dopo alcuni pochi giorni hauêdo Eutropio offeso l'Imperatore, uenne al refugio della chiesa. Intendendo questo il Vescouo, andò da lui, & asprissimamente lo riprese. Per laqual cosa tenendosi offeso, non uolse usar misericordia uerso il malfattore, & però non restaua di stimolarlo. Poi che l'Imperatore hebbe preso Eutropio, lo fece decapitare. Per diuerse cagioni dunque piu arditamente riprendeua molti huomini, & però da molti era odiato. Onde Teofilo Vescouo d'Alessandria uolendo deporre Giouanni, desiderando d'introdurre un Prete chiamato Isidoro, ricer-

caua diligentemente la cagione della sua de positione, ma il popolo lo difendeua, & con mirabile auidità si pasceua della sua dottrina. Constringeua anco Giouanni i Sacerdoti à viuere secondo la Chiesa, dicendo, che non doueuano vsar l'honore della dignità Sacerdotale quelli, che disprezzano d'imitare la sua vita. Onde non solo valorosamente gouernaua la Città di Constantinopoli, ma ancora molte Prouincie vicine per l'autorità Imperiale, con le leggi, che ordinaua. Hauendo conosciuto, che si sacrificaua a i Demoni infelici, quiui mandò Cherici, & Monaci, & fece distruggere tutti i Tempij de gli Idoli. In quel tempo Gamas (per generatione Celtico, per consiglio barbaro, & per tirannico studio molto gonfio, deprauato dalla Arriana heresia era fatto allhora Maestro de i Caualieri) pregò l'Imperatore, che à se, & à suoi donasse nna Chiesa dentro la Città. Laqual cosa, hauendoli promesso lo Imperatore, pregò Giouanni, che gli concedesse una Chiesa, accioche in tal modo raffrenasse la sua tirannia, ma Giouanni fortissimo di uirtù, & di zelo ardente, disse: Non uoler permettere questo, di dar la Casa santa a i cani, non temer questo barbaro: ma comanda, che noi siamo chiamati insieme dinanzi à te, & intendi, tacendo queste cose che si diranno fra noi; percioche tanto raffrenerò la sua lingua, che ei nõ presumerà di chieder questo. L'Imperatore di ciò fu molto lieto; & l'altro giorno chiamò questi due dinanzi à se. Et dimandando Gamas un'Oratorio per se, rispose Giouanni: In ogni luogo ti è aperta la casa diuina, perche nessuno prohibisce l'orare. Et egli rispose: Io sono d'altra setta, & dimando co' miei un Tempio. Io ho fatto di molte fatiche per la Republica Romana, & però non debbo esser disprezzato in questa mia dimanda. Alquale rispose Giouanni: Tu hai riceuuto molti premij, li quali eccedono le tue fatiche, & seruitij. Sei fatto Maestro de i Caualieri, & adornato di dignità Consolare, bisogna che tu consideri quello, che per lo passato sei stato, & che al presente sei uenuto; quale sia stata la passata pouertà, & quale sia la facultà, & che vestimenti per auanti vsaui, & con quali al presente sei stato ornato. Percioche dunque che le parole, & le poche fatiche t'hanno conferito molti, & grandi premij, non essere ingrato uerso quelli, che ti hanno honorato. Con queste parole chiuse la bocca di lui, & constrinselo à tacere. Gouernando la Città di Constantinopoli, & Gama circondando l'Imperio, non potendo nulla fare, mandò di notte i Barbari, iquali abbruciassero il palazzo. Allhora apertamente si dimostrò come Giouanni guardaua la Città, perche apparue a i Barbari una gran turba d'Angeli armati; & hauendo essi Barbari un grande essercito, subito furono da quelli Angeli posti in fuga. Laqual cosa, hauendo manifestato al Signore loro, marauigliandosi egli molto di ciò, sapendo che l'essercito de i Caualieri era posto per le altre Città: Hauendoli la seguente notte rimandati, furono dalla uisione de gli Angeli similmente discacciati. Vltimamente, uscito fuori lui medesimo, uide il miracolo, & fuggi, imaginandosi, che il giorno i Caualieri stessero nascosi, & che di notte guardassero la Città, partito da quel luogo, andossene in Tracia, & raunato un grande essercito, distruggeua ogni cosa, temendo tutti la barbara ferocità. L'Imperatore adunque posto il carico della Legatione al santissimo Giouanni, andossene con lieta faccia, non si ricordando della inimicitia sua. Sapendo Gamas la sua uenuta, per lungo spatio di camino gli uenne incontra, & pigliando la parte dritta, comandò a i figliuoli suoi, che gli baciassero i piedi. Si che fu Giouanni di tanta virtù, che condusse gli huomini superbi à tanta humiltà. In quel tempo fu messo il dubio, se IDDIO hauesse corpo, dal qual dubbio si leuorono le contentioni, & le guerre; affermando alcuni questo, altri quello. Et fu ingannata la turba de' semplici monaci, dicendo che IDDIO, era distinto per la forma corporea. Onde Teofilo Vescouo d'Alessandria intendeua per il contrario, tanto ch'egli contendeua nella chiesa contra quelli, che affermauano che IDDIO era di forma humana, & predicaua ch'egli era incorporeo. Laqual cosa intendendo i monaci d'Egitto, lasciarono l'habitatione loro, & andati in Alessandria commossero seditione contra Teofilo, si che s'ingegnauano d'ucciderlo. Intendendo, & conoscendo egli questo, & di ciò temendo, gli riuocò dall'impeto loro,

loro, ma i fedeli, & perfetti monaci in questo non furono ingannati, ma i semplici per ardore della fede si leuarono contra i frati che intendeuano il contrario, & di loro ne fece uccidere molti. Facendosi tali cose in Egitto, fioriua Giouanni in Constantinopoli di dottrina, & appresso tutti era tenuto mirabile. Et crescendo molto gli Arriani, hauendo essi chiese di fuori della città, nel Sabbato, & nel dì della Dominica raunati fra le porte, & i portici, cantauano di notte gli Hinni, & l'Antifone. La mattina per tempo vscẽdo per le porte fuori per mezo la città gridando, & cantando queste Antifone, correuano alle lor chiese. Si che per uitupero de' Catolici non cessauano fare questo. Temendo Giouanni, che per quei Canti semplici non fussero furati, ordinò che la turba de' fedeli attendesse à cantar gli Hinni notturni, accio che fusse confuso il loro disegno, & fusse fermata la professione de' fedeli. Fece le croci d'argento, lequali si portauano co i doppieri d'argento. Allhora gli Arriani accesi d'inuidia gli perseguitauano con animo d'ucciderli. Vna notte dunque fu percosso Brison Diacono di Augusta, ilquale era deputato da Giouanni à essercitare gli hinni. Et anco alcuni d'ambedue le parti furono priuati di uita. Per tali inconuenienti mosso l'Imperatore, tolse à gli Arriani di cantare publicamente gli hinni. In quel tempo uenne à Constantinopoli Seueriano Vescouo Cabaliense, honorato appresso di molti clarissimi huomini, & dall'Imperatore, & dall'Imperatrice molto diletto. Ilquale da Giouanni gratiosamente fu riceuuto; & essendo andato Giouanni nell'Asia, li raccomandò la sua chiesa; ma quegli non andando fedelmente, raccomandaua se medesimo al popolo. Si che Serapione cherico di Giouanni s'ingegnò di auisarne Giouanni. onde passando Seueriano, Serapione non si rizzò; perilche esso sdegnato, gridò: Se non sarà morto Serapione, CHRISTO non è nato in humana natura. Intendendo questo Giouanni, ritornò, & come bestemmiatore lo scacciò dalla città. Laqual cosa molto dispiacque all'Imperatrice, & lo fece richiamar adietro, pregando Giouanni, che si riconciliasse; ilquale per niun modo uolse assentire, per insino tanto ch'ella non ponesse il suo figliuolo Teodosio dinanzi à' suoi piedi, supplicandolo, & scongiurandolo, che riconciliasse Seueriano. In quel tempo Teofilo Vescouo d'Alessandria ingiustamente scacciò Dioscoro, & Isidoro santissimi, primi amici suoi, i quali ueniuano à Constantinopoli, accioche narrassino al principe, & à Giouanni la loro facenda. Onde Giouanni gli fece grande honore; ma innanzi la cognitione della causa, non uoleua con loro participare. Nondimeno andossene à Teofilo un falso rumore, che Giouanni praticasse con essi, dandoli anco aiuto. Si che Teofilo sdegnato, non solamente procurò di farne uendetta, ma fortemente procuraua di deporre Giouanni. Occultando dunque l'intentione sua, mandò à tutti i Vescoui delle città, dicendo di uolere dannare i libri d'Origene. Venne Epifanio Vescouo di Cipri, huomo santissimo, e famosissimo, & fecesele amicò, pregandolo, ch'egli similmente dannasse i libri d'Origene. Epifanio per rispetto della santità sua, non attendendo alle fallacie di quello, conuocò i Vescoui suoi in Cipri, & interdisse la lettione d'Origene; con lettere pregando Giouanni, che ancor egli sospendesse la lettione di tali libri, & confermasse quelle cose, ch'erano state ordinate. Onde Giouanni, poco attendendo à questo, si affaticana nella dottrina ecclesiastica, & fioriua in essa, & nulla si curaua di quelle cose, che contra di lui si ordinauano. Finalmente Teofilo manifestò il lungo odio occulto, & significò uoler deporre Giouanni. Et i nemici di Giouanni, & molti cherici, & prelati del palazzo, ritrouando tempo opportuno, sforzauansi che fusse fatto il Concilio contra Giouanni in Constantinopoli. Onde dopo questo uenne Epifanio à Constantinopoli, portando seco la dannatione de' libri di Origene, alla quale molti sottoscriueuano per riuerenza d'Epifanio, ma molti altri recusauano; fra' quali fu Teotimo Vescouo di Scithia, huomo famosissimo; ilquale in tal modo rispose: Io, o Epifanio, non sopporto egualmente l'ingiurie di colui, ilquale già lungo tempo fa è morto, nè presumo dannar quelle cose, che gli antecessori nostri non uolsero rifiutare; Io non uedo ne' libri suoi esser mala dottrina, quelli che à questi libri contradicono, nõ conoscono

conoſcono ſe medeſimi. Onde Atanaſio difenſore del Concilio Niceno, chiama queſt' huomo teſtimonio della ſua fede contra gli Arriani, congiungendo i libri di quello a' ſuoi, dicendo: Il mirabile Origene ci dà tal teſtimonianza del figliuol d'Iddio, affermando, che egli è coeterno al padre. Si che non ſi ſdegnò Giouanni, perche ſenza le regole d'Epifanio faceſſe ordinatione nella ſua Chieſa, ma nondimeno lo pregaua, che rimaneſſe fra i Veſcoui con lui. Et egli riſpoſe non uoler rimanere fra i Veſcoui, nè anco orare, ſaluo ſe lui non ſcacciaſſe Dioſcoro, & ſottoſcriueſſe alla dannatione de' libri d'Origene. Ilche rifiutando Giouanni di fare, fu commoſſo Epifanio contra di lui da' ſuoi inuidioſi. Et per queſto Epifanio dannò i libri d'Origene, & ſententiò Dioſcoro, & cominciò a detrahere à Giouanni difenſore. Alquale Giouanni mandò à dire: Tu Epifanio hai fatto molte coſe contra le regole. Prima faceſti ordinatione nella Chieſa conſtituita ſotto la giuriſdittione mia: dipoi con propria autorità nella detta Chieſa hai celebrato; & inuitato ricuſaſti, & hora di nouo ti confidi in te medeſimo. Per laqual coſa, guarda che non naſca ſeditione nel popolo, & che tu medeſimo non riceui il pericolo di tal coſa. Intendendo queſte coſe Epifanio, ſi partì. Et egli, eſſendo per ritornarſene in Cipro, mandò à dire à Giouanni: Io ſpero, che tu non morrai Veſcouo. Et egli riſpoſe: Io ſpero che tu non ritornerai alla tua patria. la qual coſa coſi interuenne, perche Epifanio morì per la uia. Et dopo Giouanni, depoſto dal Veſcouado, in eſilio finì la ſua uita. Alla ſepoltura di queſto Epifanio huomo ſantiſſimo fuggono i Demoni. Egli fu di mirabile liberalità uerſo i poueri; A' quali hauendo una uolta diſpenſato tutta la ricchezza della Chieſa, & à ſe nulla eſſendo rimaſto, ſubito un pouero li porſe un ſacco pieno di danari, e ſi partì, e non fu ſaputo donde ueniſſe, o doue andaſſe. Volendo alcuni poueri ingannare Epifanio, accioche donaſſe loro qualche coſa, uno ſi poſe in terra, & l'altro ſtandogli appreſſo piangeua come ſe fuſſe morto, & che nulla haueſſe donde lo poteſſe ſepellire, & con lamenteuoli uoci gridaua. Sopraueuuto Epifanio, orò, che dormiſſe ripoſatamente, & diedeli le coſe neceſſarie alla ſepoltura, & conſolato ch'egli hebbe quell'huomo, ſi partì, & quegli toccando il compagno, diceua: Leuati, accioche alle ſue ſpeſe godiamo; & hauendo aſſai chiamato, & conoſciuto eſſer morto, corſe da Epifanio, & raccontolli tutto ciò che gli era auuenuto, & lo pregò che lo riſuſcitaſſe. Onde egli benignamente lo conſolò. Non però lo uolſe riſuſcitare, accioche a' ſerui d'IDDIO facilmente non ſiano fatte ingiurie. Si che eſſendo dipartito Epifanio, fu riferito à Giouanni, come Eudoſſia Auguſta haueua incitato Epifanio contra di lui; & egli acceſo del conſueto zelo, fece un ſermone al popolo, nelquale conteneua tutte le malitie delle donne. Queſto ſermone da tutti fu accettato fatto contra Auguſta, laqual coſa ſapendo eſſa, ſi lamentò con l'Imperatore, dicendo, che maggiormente ritornarebbe in eſſo la ingiuria fatta alla moglie. Per queſto moſſo l'Imperatore contra Giouanni, comandò che fuſſe celebrata la Sinodo. Teodoſio dunque toſto conuocò i Veſcoui, & tutti i nemici di Giouanni lietamente correuano, chiamandolo ſuperbo, & empio. Raunati tutti i Veſcoui à Conſtantinopoli, homai non trattauano de' libri d'Origene; ma leuandoſi contra di Giouanni, l'incitarono che doueſſe uenire al Sinodo, & egli deliberò di fuggirli come aperti nemici, & gridando diſſe, che ſi doueſſe fare il Sinodo uniuerſale. Et eglino quattro fiate lo citarono, ma fuggendo, & proclamando che ſi faceſſe uniuerſal Sinodo, & non uolendo uenire, lo dannarono, non incolpandolo in niuna coſa, ſaluo che, eſſendo chiamato, non haueua uoluto obedire. Laqual coſa intendendo il popolo, fu commoſſo a gran ſeditione; & non lo laſciaua uſcir di Chieſa; ma gridauano, & diceuano, che ciò fuſſe riferito al maggior Concilio. Et queſto per comandamento del Prencipe lo conſtringeuano à eſſere ſcacciato, & mandato in eſilio. Onde temendo Giouanni, che popolo naſceſſe alcuna ſeditione, non ſapendo eſſo popolo, ſe n'andò in eſilio. Laqual coſa udendo il popolo, nacque ſeditione, tanto che molti de' ſuoi nemici ſi moueuano à miſericordia, dicendo, ch'egli patiua ingiuria, benche poco auanti haueſſero deſiderato di uederlo depoſto dalla dignità. Onde Seueriano (delquale di ſopra fu fatto mentione) am-

maeſtrando

maestrando nella Chiesa, detraheua à Giouanni, dicendo: Et se bene nessun'altro mancamento hauesse egli commesso, la sua superbia era sufficiente cagione della sua depositione. Nacque adunque per questo una gran seditione nel popolo contra l'Imperatore, & i Vesconi. Siche uedendo l'Imperatore, pregò Augusta, che facesse ritornar Giouanni dall'esilio. Venne anco per tutta la città un grande terremoto, il quale tutti diceuano essere per rispetto dell'ingiusto esilio di Giouanni. Furono dunque mandati ambasciatori à Giouanni, pregandolo che presto ritornasse, e con l'orationi sue soccorresse la pericolitante città, & che darebbe fine alla seditione nel popolo. Dopo quelli ne furono mandati altri, & dopo questi ancora de gli altri, i quali lo constringessero à ritornare prestamente. Et egli, non uolendoui ritornare, lo ridusse alle proprie stanze, andandoli incontra tutto il popolo con molto honore. Et egli non uoleua sedere nella sedia Episcopale, dicendo che cio bisognaua fare per giudicio sinodale, & che quelli, che l'haueuano dannato, riuocassero la sentenza loro. accendeuasi il popolo à uederlo sedere nella sedia Episcopale, & udire le sue parole. Preualuto dunque il popolo, fu sforzato a fargli un sermone, & risedere nella sua cathedra. Teofilo perciò fuggi, ilquale essendo andato a Gieropoli, morendo il Vescouo di quella città, fu eletto Vescouo Elumone santissimo monaco, & egli molto ricusandolo, persuadeua Teofilo ch'egli consentisse. Allhora Elumone promise, dicendo: Domani s'adempirà ciò, che al Signore piacerà. Andati che furono al la sua cella, l'altro giorno con molta instãtia lo pregauano, che l'accettasse, & egli disse: Facciamo oratione prima al Signore. & mentre ch'egli oraua, morì. Perilche Giouanni con sollecitudine grande attendeua alla dottrina. Era in quel tempo nella piazza appresso la Chiesa di santa Sofia una statua d'argento, uestita in honore di Eudosia Augusta, doue i caualieri, & baroni usauano i loro publici torniamenti. Laqual cosa molto dispiaceua à Giouanni, uedendo far ingiuria alle Chiese. Con la consueta fiducia d'Iddio eterno, armò la sua lingua, & perche sarebbe stato necessario di piegar gli animi di quei Prencipi con dolce parlare, accioche si partissero da tal piacere, questo non fece, ma con l'imperio dell'usato suo parlare, scacciaua coloro, che comandauano che quei torniamenti si facessero, & per questo un'altra uolta Augusta si sforzaua che contra di lui si celebrasse la Sinodo. Sentendo questo Giouanni, armato di zelo dell'amor di Dio nella Chiesa, fece quella famosissima homelia, il principio dellaqual e questo. Vna fiata si ha turbato Herodia, un'altra fiata si turba di nouo, salta, & balla, ella desidera di nouo nel catino di pigliare il capo di Giouanni. Laquale homelia recitata incitò piu Augusta à ira, & sdegno, & uno uolendo ucciderlo, fu pigliato dal popolo, & dato accioche fusse giudicato; ma fu liberato dal Prefetto. Correndo sopra di lui un seruo d'un Prete, si sforzò d'ucciderlo; & egli essendo tenuto da un'altro, percosse un'altro, che gli staua appresso, & il terzo. Allhora fatto il bando, concorrendo molti, uccisero alcuni. Allhora il popolo custodiua Giouanni, facendo le guardie notte, & di à casa sua. Suadendo dunque Augusta si raunarono i Vescoui di Constantinopoli, & gli accusatori di Giouanni fecero instanza. Et essendo sopraueuta la festa di Natale, comandò l'Imperadore à Giouanni, che se prima non fusse purgato di queste colpe, non praticarebbe con lui. Si che i Vesconi non trouarono nessuna cosa contra di lui, saluo c'hauea hauuto ardire di sedere nella sedia Episcopale, senza determinatione del Concilio, & lo condannarono. Approssimandosi finalmente la solennità pascale, gli mandò l'Imperatore à dire, ch'egli non poteua stare seco nella Chiesa, conciosia che da due Concilij fusse stato condannato. Giouanni dunque per niun modo andaua alla Chiesa. Quelli, che fauoriuano Giouanni si chiamauano Giouanniti. Et dopo l'Imperadore fece scacciare Giouanni della città in esilio in una picciola città doue sono posti i confini dell'Imperio Romano, iquai luoghi sono uicini a' barbari crudeli. Ma il clemente Signore non permise, che per lungo tempo dimorasse il fidelissimo seruo suo in luoghi tali. Intendendo queste cose Innocentio Papa, le tolleraua con gran molestia, & però uolendo celebrare il Concilio, scrisse al clero Constantinopolitano, che non ordinasse alcun successore à Giouanni. Essendo dunque Giouanni

uanni per il camino lungo molto affaticato, & cruciato grauemente di dolore di capo, sostenendo intollerabile ardor del Sole, nella Città Cumana a' quattordici di Settembre fu la sua santa anima sciolta dalla carne, & subito, ch'ei fu morto caddè in Constantinopoli, & ne' luoghi circonstanti, una grandissima neue; dicendo tutti, che ciò era fatto per segno d'IDDIO, conciosia che ingiustamente Giouanni fusse condennato. Allequali parole fece fede la subita morte d'Augusta. Perche nel quarto giorno dopo la neue ella morì. Morto il Dottore di tutte le terre, in nessun modo i Vescoui occidentali uolsero conuersare insieme con gli orientali, per insino à tanto che il nome di quel santissimo huomo non fusse posto fra i Vescoui predecessori. Onde Teodosio christianissimo figliuolo d'Arcadio, ilquale teneua il nome, & la pietà dell'auo suo, fece nel mese di Gennaio porre le sacre reliquie di questo santissimo Dottore nella città regia, allequali il fedelissimo popolo con molti lumi uenne incontra. Si che Teodosio humilmente adorandole, supplicò per Arcadio, & per Teodosia, padre, & madre sua, che a' loro peccati per ignoranza douesse perdonare, che poco innanzi erano morti. Queste cose sono cauate dall'historia Tripartita. Morì questo santo circa gli anni del Signore trecento.

Non habbiamo potuto sapere di certo doue si riposa il corpo di questo dottissimo, & santissimo huomo.

DI S. CORNELIO PAPA.

Di cui si fa memoria alli quattordici di Settembre.

SOMMARIO.

Cornelio Papa fu martirizato da Decio insieme con molti altri, hauendosi fatto beffe della religione, & de gli Dei falsi.

SVccesse Cornelio Papa a S. Fabiano, ilquale fu da Decio Cesare co' suoi cherici mandato in esilio, doue da S. Cipriano Vescouo di Cartagine riceuette epistole consolatorie. Finalmente rimosso dall'esilio fu presentato à Decio, ilquale perseuerando, & stando immobile nella fede, Decio comandò ch'ei fusse battuto con bastoni piombati, & che fusse menato al tempio di Marte, & che quiui sacrificasse, ò fusse condennato à sentenza capitale. Mentre dunque ch'egli era menato, un caualiero pregollo ch'egli andasse insino à casa sua, & che facesse oratione per la sua moglie Salustia, che già cinque anni giaceua in letto paralitica, laquale essendo per l'orationi sue sanata, ella col suo marito, & uentiuno Caualiero credettero al Signore. Iquali tutti per comandamento di Decio menati al tempio di Marte, da essi disprezzato, furono martirizati con San Cornelio, circa gli anni del Signore 253.

Non si sa di certo doue il corpo di questo santo si riposa.

DI S. CIPRIANO.

La festa delquale è alli quattordici di Settembre.

SOMMARIO.

Cipriano fu Cartaginese, & per la fe-

de so-

de sostenne da Paterno Proconsole l'essilio, & da Angelerio suo successore fu decapitato, & finì i giorni suoi nella gloria del Signore.

CIPRIANO fu Vescouo di Cartagine, & quiui appresentato a Paterno proconsole. Ilquale per niuna cagione poté esser mutato dalla fede, fu mandato in essilio. Dipoi fu riuocato da Angeliero Proconsole, ilquale fu successore à Paterno, & riceuè la sentenza capitale, laquale letta che fu, disse Cipriano: A Dio siano le gratie. Et essendo egli uenuto col manigoldo, comandò a' suoi, che dessero ad esso manigoldo per mercede quindeci ducati d'oro, & pigliato uno sciugatoio si legò con le sue mani gli occhi, & così riceuè la corona del martirio, circa gli anni del Signore du gento, & cinquantasei.

Il corpo di questo santo si riposa in Prouenza.

DE' SANTI LVCIA, Geminiano, & Eufemia.

De' quali la santa Chiesa fa memoria alli sedeci di Settembre.

SOMMARIO.

Questi santi al tempo di Diocletiano per la fede sostennero molti martirij; & così finirono la misera vita in sempiterna gloria.

SOTTO l'Imperio di Diocletiano, & Massimiano tiranni, nacque una crudel persecutione contra i Christiani. Era nel la Città di Roma la beatissima Lucia (perseuerando in uiduità ne gli anni dell'età sua trentanoue, per ispatio di tré tasei anni) disse al figliuolo suo Euproprio come essa era Christianissima. Perilche comandò Diocletiano, che le fusse presentata. Allaquale disse Diocletiano: Benche à noi paia incredibile; nondimeno habbiamo udito, come tu confessi quel crocefisso (come dicono) IDDIO de' Christiani, & l'adori, & che tu disprezzi, & schernisci gli Dei nostri, hora, se uuoi honoreuolmente uiuere bisogna lasciar queste cose, & disporti all'oratione de gli Dei, offerendo incensi, & sacrificij, accioche ti sieno propitij. Rispose li S. Lucia: I uostri Dei, essendo di pietra, non ponno ne à me, nè à loro medesimi esser propitij. Sdegnato Diocletiano, disse: O pessima di tutte le femine, dimmi se tu disprezzi gli Dei, ò no? Allhora S. Geminiano armatasi la fronte con la croce di CHRISTO, disse: O stoltissimo fra tutti quegli huomini, perche cerchi la salute di quelli, che hanno il saluatore Iddio, conciosia che tu medesimo non hai salute? Rispose l'Imperatore; Sei ancor tu separato dalla carità degli Dei, figliuolo mio? Rispose Geminiano: Non dir de gli

Dei,

Dei,ma de'Demoni,che certo i vostri Dei so no Demoni,iquali possono priuare della salute,ma non liberare. Intendendo queste cose l'Imperatore,comandò che ambidue fussero tormentati,& con uarie pene afflitti,& finalmente con la spada priui di questa uita. Similmente sdegnato il Proconsole chiamato Prisco,comandò che fussero recate seghe,& padelle,& fussero segate in pezzi le membra di S.Eufemia uergine bellissima, & dalla sua fanciullezza à Dio consecrata, & posta nella padella, & essendo ella posta sopra le seghe, subito si spense le padelle, si che non fu offesa. Vedendo il Proconsole tante cose mirabili nella santa d'IDDIO, si marauigliò molto,& non sapendo piu che farsi, consigliatosi, comandò, che fusse menata nel teatro,& le fussero mandati contra Leoni, & altre feroci bestie: una dellequali le morsicò il santo corpo. & così la vergine del Signore rese l'immacolato spirito à Dio.

I corpi di questi santi martiri si riposano in Rama.

DI S. EVFEMIA.

La cui festa si celebra alli sedeci di Settembre.

SOMMARIO.

Eufemia nata d'ordine senatorio, sostenne da Prisco molte sorti di martirij, all'ultimo fu passata con una spada, & Iddio mostrò vendetta dell'ingiusta morte sua.

EVfemia figliuola del Senatore,udendo, che i Christiani nel tempo di Diocletiano erano con diuersi supplicij stracciati, andossene à Prisco giudice,& publicamente confessò CHRISTO. Et per essempio della sua costanza, confortaua gli animi de gli huomini. Vccidendo il giudice i Christiani, commandaua che gli altri fussero presenti, acciochè almeno sbigottiti,& spauentati sacrificassero,quando uedessero quegli tanto crudelmente stratiati. Et in presenza di Eufemia crudelmente uccidendosi i Christiani, ella molto piu prouocata per la loro costanza, gridaua, che sosteneuano inguiria dal giudice. Allhora il giudice fatto lieto,credendo ch'ella uolesse sacrificare,& hauendole dimandato, che ingiuria le facesse,disse: Essendo io per parentado nobile, perche anteponi i forestieri, & gli fai prima andare à CHRISTO, & arriuare alla promessa gloria? Alla quale rispose il giudice: Mi imaginaua che tu fussi tornata in te,& rallegrauami,che tu ti ricordassi della tua nobiltà,benche tardi. Riserrata dunque in prigione, & nel seguente giorno menata sciolta con gli altri, ch'erano legati,essa ancora si lamentò,dicendo: Perche contra la legge dell'Imperatore fusse à lei sola perdonato, che non fusse legata. Allhora ella fu asprissimamente battuta con guanciate,& serrata in prigione. La quale seguitata dal giudice,la uolse per libidine sforzare,ma ella virilmente combattendo, per virtù diuina si assidrorono le mani di colui. Allhora credendo egli essere incantato, le mandò il Preposto della sua casa, promettendole molte cose, se le facesse acconsentire, & egli andando alla prigione, non la potè aprire, nè con le mannaie spezzarle l'uscio per insino à tanto,che preso dal demonio gridando, & se medesimo stratiandosi, à pena campò. Dopo che fu sconfitta la prigione, ella fu posta sopra la ruota, & l'artefice stando dietro della ruota,diede segno à coloro, che la tirauano, che quando egli sonasse,tirassero insieme, & in tal modo uscendo fuori il fuoco, abbrucia

rebbe

rebbe il corpo della uergine, ma per permissione d'IDDIO cadendo il ferramento, col quale si temperaua la ruota di mano dell'artefice, fece strepito, & sono, & subito quelli tirandolo, si spezzò la ruota con l'artefice, essendo Eufemia illesa. Allhora lamentandosi i parenti dell'artefice, uolsero abbruciare la ruota, insieme con la vergine, ma abbruciata la ruota, si uidde santa Eufemia stare sana in uno eccelso luogo sciolta dall'Angelo. Disse allhora Apolliano al giudice: Non si uince la uirtù de Christiani, saluo che col ferro; onde consiglio, che tu la facci decapitare. Alzate dunque le scale, volendo uno porger la mano per pigliarla, diuentò paralitico, & fu quasi menato morto. Vn'altro chiamato Sestene, salito che fu, incontinente pentito, le dimandò perdono, & tratta la spada della guaina, disse al giudice gridando, che più uolõtieri ucciderebbe se medesimo, che porre la mano sopra quella donzella, la quale difendeuano gli Angeli. Finalmente leuata da quel luogo, il giudice comandò al Cancellier suo, che dinanzi à lei chiamasse tutti i dishonesti giouani, & ruffiani, i quali tanto la sforzassero, che affaticata uenisse meno; ma entrati che furono da lei, & uedendole intorno molte splendidissime uergini, subito diuentorono Christiani. Onde il Prefetto impiccò la vergine per i capelli. & essa stando immobile, negatole il cibo, la fece rinchiudere in prigione, accioche il settimo giorno come oliua la facesse strignere fra quattro sassi, & essa ogni di accompagnata dall'Angelo, essendo il settimo giorno posta sopra durissimi sassi, quei sassi furono ridotti in sottilissima cenere. Si che uedendosi il Prefetto uinto da una fanciulla, comandò ch'ella fusse gittata in una gran fossa, nellaquale erano bestie di tanta crudeltà, c'harebbero diuorato qualunque huomo si fusse. Lequali correndo subito alla vergine, congiunte le code insieme come se fusse una sedia, la posero à sedere. Ilche uedendo il giudice fu cõfuso, si che quasi morendo il Prefetto per dolore, il manigoldo le diede nel costato cõ la spada, & la fece martire di CHRISTO. Et il giudice per la mercede lo uestì di seda, ponendoli al collo una collana d'oro, Ma partito di quiui venne un Leone, dalquale fu diuorato. Et essendo ricercato lungamente, fu ritrouato poche ossa con le uestimenta stracciate, & con la collana d'oro. Et ancora Prisco giudice, diuorando se medesimo, fu ritrouato morto. Fu sepellita santa Eufemia in Calcidonia con grandissimo honore, per li cui meriti i Giudei, & i Gentili di Calcedonia crederono in Christo. Ella fu martirizata ne gli anni del Signore dugento, & ottantasette. Dice Sant'Ambrosio nella Prefatione di questa vergine così. La vergine santa trionfatrice Eufemia, ritenendo la mitria della virginità, meritò d'esser vestita della corona del martirio. Per le sue orationi il Demonio infernale è uinto, per lei fu superato l'auuersario Prisco, dal fuoco della fornace fu liberata la santa Vergine, conuertendosi in cenere i duri sassi, diuentauano mansuete le feroci bestie, & sottomisero i colli, & con l'orationi sue furono superate tutte le pene de' martiri. Vltimamente trapassata con la sanguinosa spada, rese l'anima pura all'eterno IDDIO. A te Signor raccomanderà questa sacra vergine la tua Chiesa, questa intercederà per noi peccatori, questa i uoti nostri come vergine a te grata nel tuo cospetto gli sarà accetta.

Il corpo di questa santa vergine, & martire si riposa in Malta, tenuta con grandissima veneratione da quei ualorosi, & Christianissimi Caualieri.

DI S. LAMBERTO.

La cui festa si celebra alli dicisette di Settembre.

SOMMARIO.

San Lamberto fu Vescouo Traiacense, delquale poi per opera de' maligni essendo priuato, se n'andò alla religione, doue stette sette anni in grandissima penitenza. dipoi da Pipino fu restituito alla sua sedia, & finalmente da suoi nemici fu ucciso, essendo posto in oratione.

Lamberto

LAmberto nobile per parentado, ma più nobile di santità di uita, ne' teneri anni dell'età sua erudito nelle lettere ecclesiastiche, tanto per la sua santita da tutti era amato, che dopo Teodardo maestro suo, meritò d'essere promosso Vescouo della sua Chiesa Traiacense. Et Hilderico Re molto amandolo, lo teneua sopra tutti gli altri Vescoui caro. Ma crescendo la malitia degl'inuidi, senza alcuna cagione scacciandolo, lo priuarono del debito honore, ordinãdo Seramondo nella cathedra sua. Onde per questo entrato Lamberto nel monasterio; conuersò sette anni perfettamente. Vna notte leuãndosi dall'oratione, per ignoranza, fece alquanto rumore nel pauimento. Laqual cosa udendo l'Abbate, disse: Colui, che ha fatto tal rumore, uadi subito alla Croce. Allhora Lamberto con piedi nudi, & col cilicio corse alla Croce, doue tãto lungamente stette fermo nel ghiaccio, & nella neue, che dopò matutino scaldandosi i frati, l'Abbate conobbe ch'egli non era con essi. Et intendendo da un frate, che egli era quello, ch'era andato alla Croce, lo fece uenire dentro, chiedendoli co i monaci perdono. Et egli non solamente cõn clemenza gli perdonò, ma altamente predicò loro del bene della penitenza. Dopo sette anni fu scacciato Seramondo, comandando Pipino che fusse ridotto S. Lamberto alla propria sedia. Et egli crescendo come prima con le prediche, & con l'essempio, leuandosi cõtra di lui due maluagi cominciorono grauemente à perseguitarlo, i quali furono da gli amici del Pontefice, come haueuano meritato, uccisi. In questo tempo Lamberto riprese molto Pipino d'una meretrice, che egli teneua. Onde dopò un parente d'uno di quelli, ch'erano stati uccisi, & fratello d'essa meretrice, domestico della corte regia, raunato l'essercito assediò d'intorno la casa del Vescouo, uolendo uẽdicare la morte de gli homicidiali con quella di S. Lamberto. Alquale essendo egli in oratione, fu detto questo da un famiglio; ma confidandosi egli nel Signore, per difendersi pigliò la spada, ma in se ritornato, la pose giù, giudicando ch'era molto meglio, che persistendo, & morendo uincesse, che macchiare le sacre mani del sangue de' maluagi. Allhora ammaestrò S. Lamberto i suoi, che confessassero i lor peccati, & patientemente sostenessero la morte; & subito i maluagi l'uccisero posto in terra in oratione, circa gli anni del Signore ottocento, & nouanta. Et partendosi i malfattori, alcuni de' famigli del glorioso Santo condussero occultamente il corpo suo per naue alla Chiesa cathedrale, sepellendolo con molta mestitia di tutto il popolo della Città.

Credesi che il corpo di questo santo giaccia nella sopradetta Chiesa.

DI S. VITTORE, ET S. Stefana.

La cui festa si celebra alli 18. di Settembre.

SOMMARIO.

Fù Vittore al tempo di Antonio Imperatore nemico della fede, dal Duca Sebastiano

bastiano prima con molti ueleni auuelenato senza offesa, e dipoi da diuersi tormenti cruciato, fu decapitato. nel qual tempo Stefana conuertita à CHRISTO, fu à due alberi di palma impiccata per i piedi, iquali la diuisero in due parti.

SOTTO la persecutione d'Antonino Imperatore, furono martirizati in Sicilia i gloriosi martiri Vittore, & Stefana. Essendo Duca Sebastiano, ilquale pigliato il caualiero Vittore, essortaualo che sacrificasse à gli Dei. il che egli ricusando, comandò che spezzati li fussero i nodi delle dita, infin tanto che l'ossa si diuidessero dalla pelle. ma in quei martirij riferendo egli gratie à Dio, comādò il Duca che fusse posto in un forno ardente: & egli orò al Signore, & il fuoco non lo toccò, ma dopò tre giorni ritrouossi sano, & senza alcuna offesa. Allhora il Duca comandò che gli fussero dati à mangiare ueneni, & egli incontinēte mangiolli, & niun male sentì, anzi staua sano. Incontinente un Mago si conuertì, & abbruciò tutti i suoi libri, riceuendo la fede di Christo. Dopò questi martirij comādò il Duca, che fussero tagliati i nerui del corpo del glorioso Vittore, & che gli fusse gettato per bocca oglio bogliente, & di nuouo torturato; ma confortato dal Signore hauendo superati questi tormēti, fece il giudice che gli fusse gettato giù per la gola aceto, & calcina, & dopò gli fece cauar gli occhi, & così impiccato co i piedi in su, lasciatolo tre giorni, imaginandosi i carnefici ch'egli fosse morto, accostaronsi à lui per uederlo, & subito s'accecarono: Ma operando Vittore, ottennero la uista. Inteso questo Sebastiano, sdegnato, comandò che ei fusse scorticato. Allhora la moglie d'un caualiero chiamata Stefana d'anni circa sedici, cominciò à gridare, & beatificare il santo martire, & uidde che gli Angeli portauano due corone mandate dal cielo, la maggiore per Vittore, & per lei la minore. Et ella hauendo raccontato tutte queste cose in presenza di tutti comandò il Duca che fussero pigliate due palme una uerso l'altra, & à quelle fosse impiccata la beata Stefana con un de' piedi à una, & con l'altro piede al l'altra, poi lasciarle da per se indrizzarsi. & così fu spartita Stefana in due parti, & da' Christiani occultamēte fu sepolta. L'iniquo Duca comandò poi che S. Vittore fusse decapitato. & fu sepolto da' Christiani in un monumento, ilquale egli stesso s'haueua apparecchiato. Furono martirizati i santi martiri nella città loro, a' quattordici di Settembre.

Dopò fu traslato il corpo di questo santo martire & caualiero à Feltre, oue fu fabricata una chiesa, nellaquale egli risplende di molti miracoli.

DI S. GIANVARIO.

La cui festa si celebra alli dicinoue di Settembre.

SOMMARIO.

Gianuario sostenne prima il fuoco, & dipoi altri atrocissimi martirij. ultimamente con una fedelissima compagnia di santi fu decapitato, & fu uista l'anima sua uolare miracolosamente al cielo: & nel suo transito Iddio mostrò miracolo ne' suoi nemici.

GIANVARIO Vescouo, co i compagni suoi, cioè, Festo, Sosio, & Proculo Diaconi, Desiderio Lettore, Accacio, & Eutrice, fu martirizato à Puzzuolo sotto la persecutione di Diocletiano, essen-

no, essendo Prefetto Timoteo, ilquale mandato da Cesare à Nola di Campagna à distruggere i Christiani rinchiusi in prigione, Sosio diacono della Chiesa Mesanciense, & Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, & Eutrice, & Accacio cittadini della Città di Nola, laici Christiani. Comandò anco che fusse ritenuto Gianuario Vescouo di Beneuento, & gli fusse presentato. Ilquale non potendo nè con lusinghe, nè con minaccie inchinare a' sacrificij de gli Dei, comādò che fusse accesa una fornace per tre giorni, & Gianuario ui fece gettar dentro. Ilquale facēdo oratione à Dio, cantando con gli Angeli, andaua senza pena in mezo il fuoco. Ilche hauēdo i caualieri detto à Timoteo Prefetto, gli comandò che fusse aperta la fornace, & uscēdo fuori la fiamma, uccise molti circonstanti Pagani, & Gianuario uscitone fuori, non apparue alcuna offesa nella sua persona. Laqual cosa attribuendo il Prefetto ad arte magica, comandò, ch'ei fusse ritenuto, & ben custodito. Il seguente giorno comandò ch'ei gli fusse menato innanzi, & che gli fussero se parati i nerui dal corpo. Dipoi lo fecero ritornare in prigione. Alquale uenendo Festo Diacono, & Desiderio Lettore della città di Beneuento, dolendosi de' suoi supplici, per suo comandamento furono ritenuti, & insieme con Gianuario posti in ceppi. Dopò questo uolendo Timoteo andare à Pozzuolo, comādò che tutti quei martiri legati con le catene tirassero il suo carro, per dare essempio a' Christiani, & che fossero condotti nel teatro di essa città, & gli fussero mandati addosso gli Orsi. ma diuentando le fiere mãsuete come fussero pecorelle si gittauano a' piedi de' martiri. Vedendo questo il Prefetto, comandò che fussero tutti decapitati. & mētre che si menauano i martiri al supplicio, egli diuētò cieco. Perilche chiamato Granuario, pregollo ch'egli orasse al suo Iddio per lui, & hauendo egli orato, subito ricuperò il lume de gli occhi. Veduto tale, & tanto miracolo, circa cinque mila Pagani si conuertirono, ma il Prefetto perseuerando ostinato nel male, uedendo queste cose, rimandò Gianuario insieme con gli altri al martirio. Vn uecchio pregò Gianuario, che gli permettesse di torre alcuna particella delle sue uestimenta per reliquie; alquale promise che dopò ch'ei sarebbe decapitato gli darebbe lo sciugatoio suo. Furono dunque decapitati i santi martiri Gianuario Vescouo, Festo, Proculo Diacono, Desiderio Lettore, Accacio, & Eutrice: ma Sosio Diacono, ilqual e era apparso fra gli altri, fu riserbato in prigione per insino à tanto che fusse martirizato dal Prefetto. Et Gianuario dopò il martirio apparue al uecchio, & diedegli lo sciugatoio tutto imbrattato di sangue; colquale s'haueua coperto gli occhi, essendo per essere decapitato. In quella medesima hora, nellaquale furono uccisi i santi martiri, fu preso Timoteo dal Demonio, & lungamente uessato, infelicemente morì. La madre di Gianuario, essendo in Beneuento, uidde in sogno come il figliuolo uolaua per l'aria al Cielo, & notando il giorno, & l'hora, ritrouò che allhora haueua riceuuto la palma del martirio. Mentre che'l martire del Signore si decapitaua, tenendo lo sciugatoio dinanzi à gli occhi, un suo dito insieme col capo tagliato caddè. Ma la notte uolendolo i Christiani sepellire con gli altri martiri, apparueli Gianuario, ammonendoli che cercassero quel dito tagliatoli insieme col capo. Laqual cosa promissero di fare, & così sepellirono i corpi di tutti i santi honoratamente à canto la Città. Iquali furono martirizati a' dicinoue di Settembre.

Il corpo di questo glorioso santo martire Gianuario, si riposa in Napoli, facendo di molti miracoli.

DI S. MATTEO APOSTOLO.

La festa delquale si solenniza solennemente alli uentiuno di Settembre.

SOMMARIO.

Predicò l'Apostolo Matteo nell'Etiopia. Distrusse l'arti magiche, confuse piu uolte i Maghi, conuertì il Re d'Egitto alla fede, & fu ucciso da Irtarco Re, essendo morto il Re da lui conuertito.

La cui

La cui morte fu da Dio seuerissimamente uendicata.

L'APOSTOLO Matteo, predicãdo in Etiopia nella città chiamata Vadaber, ritrouò due Maghi, l'uno chiamato Zaroes,& l'altro Arfasar,i quali con le loro arti distruggeuano si gli huomini, che pareuano priuati dell'ufficio de'lor membri,& d'ogni altra sanità.& erano venuti in tanta superbia, che come Dei si faceuano da tutti adorare. Onde entrato Matteo in questa città, & alloggiato in casa dell'Eunuco della Regina Candace; ilquale era stato da Filippo battezato, tanto discopriua le diaboliche operationi de'Maghi, che tutto ciò ch'essi faceuano in pericolo de gli huomini,egli conuertiua nella lor salute. E dimandando l'Eunuco S. Matteo,in che modo tante sorte di lingue parlaua,& intendeua,glielo dichiarò, dicendo, come discendendo lo Spirito santo sopra gli Apostoli, haueuano riceuuta la scienza di tutte le lingue: Et si come quelli,che per superbia uolsero edificare la torre infino al Cielo,per la cõfusione delle lingue cessarono dall'edificio, similmente gli Apostoli per la scienza di tutte le lingue fabrichino la torre, nõ di pietre,ma di uirtù, per laquale tutti quelli,che crederanno ascenderanno in cielo. Allhora uno disse; ch'eran uenuti quei Maghi con due dragoni, iquali uomitãdo per la bocca fuoco,& solfo,uccideuano tutti gli huomini. Onde l'Apostolo,fortificandosi col segno della croce, andò fuor securo,& subito che i dragoni l'hebberoueduto,caderono addormentati a' piedi dell'Apostolo,& egli disse à quei Maghi: Doue è hora l'arte uostra? Destateli,se uoi potete; ma, se io non hauessi pregato il Signore, ciò che in me haueuate pensato di fare,subito sarebbe uenuto in uoi. Et,essẽdo raunato il popolo, comandò l'Apostolo a' dragoni, che nel nome di Giesu se n'andassero, non offendendo alcuno; iquali subito si partirono, & egli incominciò à fare un sermone della gloria del Paradiso terrestre,affermando ch'egli eccedeua sopra tutti gli altri monti, & era uicino al cielo. Et non ui essere quiui spine, nè triboli; & non mancarui nè gigli nè rose; non si trouare uecchiezza alcuna,ma continoa giouentù. Sonare gli organi de gli Angeli, & chiamati gli uccelli subito obedire. Et disse che era stato scacciato l'huomo da questo Paradiso terrestre; ma per la natiuità, passione,morte,resurrettione, & ascensione di Christo,era stato riuocato nel Paradiso celeste. Et mentre ch'egli diceua tali cose,ecco che subito si leuò vn romore, nelquale si piãgeua il figliuolo morto del Re; ilquale, non hauendo potuto suscitare i Maghi,diceuano al Re,come gli Dei l'haueano beatificato, & portato ne'cieli, & però bisognaua che gli fosse fabricato il tempio, & fatto la statua. Onde il predetto Eunuco,non lasciando por mente a'Maghi,disse: Esperimentiamo l'Apostolo;ilquale fatta l'oratione, subito resuscitò il morto. Per laqual cosa il Re,chiamato Egitto,per tutte le prouincie sue mandò lettere,dicendo: Venite,& uedete Iddio nascosto nell'effigie dell'huomo. Vènero dunque con le corone d'oro,& con diuersi modi di sacrificij,volendogli sacrificare. A'quali Matteo rispose,dicendo: Che fate voi? io non sono Iddio, ma sono seruo del Signore Giesù Christo. Ma dell'oro, & dell'argento, che seco haueano recato, l'Apostolo comandò che fabricassero vna gran chiesa, laquale fu finita fra lo spatio di trenta giorni; nellaquale egli sedè trentatre anni, & conuertì tutto l'Egitto alla fede di Christo. Si che battezossi il Re d'Egitto, la moglie, & tutto il popolo; & l'Apostolo fece gouernatrice di più di ducento uergini Epigenia figliuola del Re à Dio consecrata. Dopò alquanto tempo succedendo al Re Irtarco,& desiderando egli d'hauere questa uergine, promise al-

l'Apostolo la metà del suo regno, s'egli facesse ch'ella fosse sua moglie. Alquale rispose l'Apostolo, che secondo il costume del suo predecessore, uenisse alla chiesa il giorno di Dominica; & presente Epigenia con l'altre uergini udirebbe quanto buoni fussero i giusti matrimonij. Laqual cosa il Re lietamente affrettossi d'adempire, imaginandosi ch'ei volesse persuadere ad Epigenia il matrimonio. Raunate adunque le uergini, & tutto il popolo, lungamente parlato c'hebbe Matteo della bontà del matrimonio, fu molto laudato dal Re, che prouocasse l'animo della vergine al consentire del matrimonio. Dopò comandò che fusse fatto silentio, & soggiunse, dicendo: Sapete molto bene uoi, che sete qui presenti, quanto buono sia il matrimonio, s'egli è tenuto con buon patto; & sapete bene, che, se alcuno de'serui del Re presumesse di uiolare la sua sposa, non solamente meritarebbe esser offeso dal Re, ma anco la morte, nõ perche questi hauesse menato moglie, ma perche pigliando la sposa del Signore suo, hauesse uiolato il matrimonio di esso Re. Similmente & tu Re, sapendo, che Epigenia è diuentata, & fatta sposa dell'eterno Re, & consecrata con sacro uelo, come potrai torre la sposa del piu potente Signore di te, & congiungerla al tuo matrimonio? Laqual cosa inteso c'hebbe il Re, impazzito, per ira si partì furioso, ma l'Apostolo intrepido, & constante, confortò tutti à patienza, & à constanza, & benedisse Epigenia; laquale per timore era con l'altre uergini dinanzi à se inginocchiata. Si che dopò la solennità della messa il Re mandò il manigoldo, ilquale andando alla chiesa trouò Matteo appresso l'altare orando, & con la spada lo ferì dietro alle spalle, & l'uccise. Laqual cosa intendendo il popolo, corse al palazzo del Re per arderlo, ma tenuti da'Preti, & Diaconi, con allegrezza celebrarono il martirio dell'Apostolo. Onde non potendo il Re, nè per matrone mandate ad Epigenia, nè per i Maghi per alcun modo rimouerla dal primo proposito suo, circondò tutta la casa sua di fuoco, per abbruciarla con l'altre uergini, ma apparendole l'Apostolo, spense tutto il fuoco; ilquale abbruciò il palazzo del Re con tutta la sua famiglia. Si che nessun'altro scampò, saluo il Re col suo figliuolo. Et preso il figliuolo dal Demonio, confessando i difetti del padre, velocemente corse alla sepoltura dell'Apostolo; & diuentato il padre lebroso, non potendo esser sanato, con la propria mano s'uccise, & il popolo constitui Re il fratello d Epigenia, che dall'Apostolo era stato battezato. Ilquale regnò settanta anni, & succedendogli suo figliuolo, magnificamente ampliò il culto christiano, & riempì tutta la prouincia d'Etiopia delle chiese di Christo. Onde Zares, & Arfasat da quel giorno che l'Apostolo suscitò il figliuolo del Re, fuggirono in Persia. Ma Simone, & Giuda quiui li conuinsero. Eglie da sapere come quattro cose principali sono da essere considerate nel beato Apostolo Matteo. La Prima, la prontezza dell'obedienza, perche subito che CHRISTO lo chiamò, subito lasciò il banco, & non temendo i Signori suoi, lasciò imperfette le ragioni de'Datij, & perfettamente s'accostò à Christo. La seconda è la sua liberalità; imperoche subito egli fece a Christo il gran conuito in casa sua; ilquale non fu grande per cagione d'abbondante preparatione, ma per l'affettione. Prima per ragione della uoce, imperoche con gran desiderio, & effetto lo riceuè. Secondo, per cagione del misterio, conciosia che quel conuito fu dimostratiuo d'un gran misterio; ilquale misterio in questo luogo espone la Glosa sopra San Luca, dicendo: Colui, che riceue CHRISTO nel domicilio interiore, è pasciuto di grandissime delitie. Terzo, per cagione de gli ammaestramenti, che il Signore diede in casa sua. Si come fu quello. IDDIO vuol misericordia, & sacrificio. Et quelli che sono sani, non hanno bisogno del Medico. Quarto, per cagione de gl'inuitati; conciosia che quelli furono grandi, cioè CHRISTO, & i discepoli suoi. La terza, fu l'humiltà sua, laquale apparue in due cose. prima in colui, che si manifestò esser Publicano. Gli altri Euangelisti (come dice la glosa) non pongono il nome per cagione della vergogna, & per honore dell'Euangelista. Egli secondo che è scritto: Il giusto è in prima accusatore di se medesimo. Si nomina Matteo, & Publicano, per dimostrarci che niuno conuertito debbe diffidarsi, quando di Publicano sia fatto Apostolo, & Euangelista. Secondo, in questo ch'egli fu

gli fu patiente nelle ingiurie. Quando i Farisei mormorauano che CHRISTO era ito all'huomo peccatore, Matteo harebbe potuto rispondere, & dire: Voi maggiormente fete miseri peccatori, iquali giudicate di esser giusti, & rifiutate il Medico; ma io non posso esser chiamato peccatore, perche mi reduco al Medico della salute, alquale non ascondo la mia piaga. La quarta cosa è la gran solennità dell'Euangelio suo nella chiesa, si che egli fra gli altri Euangelisti piu si frequenta nella chiesa, si come i salmi di Dauid, & l'epistole di S. Paolo fra l'altre scritture più si recitano; & la ragione è questa, perche (secondo che Giouanni dice) tre sono le sorti de' peccati, cioè il peccato della superbia, della lussuria, & dell'auaritia. Del peccato della superbia peccò Paolo, detto il superbissimo Saulo, & egli sopra modo perseguitò la chiesa di IDDIO. Del peccato della lussuria peccò Dauid, ilquale commesse l'adulterio, & per l'adulterio uccise il fidelissimo caualiero Vria. Del peccato dell'auaritia peccò Matteo, ilquale per auaritia si accostaua à gl'ingiusti guadagni. Egli fu Telonario. è Teloneo (secondo che dice Isidoro) un luogo nel porto del mare, doue si riscuotono i Datij delle mercantie delle naui, & guadagni de' marinari. Thelos in lingua greca (come dice Beda) uuol dire in lingua latina Datio ouer Gabella. Benche questi fiano stati peccatori, però la loro penitenza piacque à Dio, perche non solamente il Signore perdonò a' lor difetti, ma in molti modi accumulò i doni suoi. Onde San Paolo di crudelissimo persecutore, fece fedelissimo predicatore. L'adultero, & homicida Dauid fece Profeta. Il cupido di guadagnare fece Matteo Euangelista, & Apostolo. Però tanto frequentemente si recitano i detti di questi tre, accioche nessuno, che si uolesse conuertire si disperasse del perdono, quando guarda questi, che sono stati in colpa, essere poi in gratia. E' anco da sapere (secondo che dice Sant'Ambrosio sopra San Luca) che nella conuersione di San Matteo si considerano alcune cose quanto alla parte del medico, & alcune quanto alla parte dell'infermo sanato, & alcune quanto alla parte del modo di sanare. In quel medico furon tre cose, cioè la sapienza, laquale conobbe la radice del male, la bontà, laqual aggiunse le medicine, & la potenza, la qual tanto subitamente lo potè mutare. Di queste tre cose dice Sant'Ambrosio in persona di San Matteo. Questi può leuare il dolore del cuor mio, & la pallidezza dell'anima, ilquale ha conosciuto le cose occulte. Et questo quanto al primo. Io ho trouato il medico, ilquale deue in cielo, & in terra portar le medicine. Questo quanto al secondo. Questi solo può sanar le mie piaghe, il qual non fece le sue. Questo quãto al terzo. In esso ancora si considerano tre cose (secondo che il detto Sant'Ambrosio dimostra.) Esso perfettamente si spogliò del male, fu grato al sanante, & nella sanità riceuuta sempre si conseruò puro, & netto. Seguita S. Matteo. Et si rallegra, dicendo: Hoggimai non porto il nome di Publicano. hoggimai non porto il nome di Leui, mi spoglio di Leui, poi ch'io mi sono uestito di Christo. Et questo quanto al primo. Ho odiato la mia generatione, fuggo la mia uita, io seguito solamente te Signore Giesu; ilquale sanò le mie piaghe. Questo quanto al secondo. Chi è colui, che mi separerà dalla carità d'Iddio, laquale è in me; le tribulationi nò, nè l'angustie, nè la fame. Questo quanto al terzo. Il modo del sanare (secondo il beato Ambrosio) fu tripartito. Il primo, che Christo lo legò con le funi. Il secondo, che gli impresse il carattere, & il segno. Terzo, nettò ogni immonditia. Si che dice Sant'Ambrosio in persona di San Matteo. Io sono legato col chiodo della fede, & con ogni legame di carità. Leua da me, o Signore Giesu, la puzza de' miei peccati, conciosia che m'hai legato co i legami della carità. Leua tutto ciò che trouerai esser uitioso. Questo quanto al primo. Io ho osseruato ogni tuo comandamẽto, & se bene il cauterio del comandamento arde; nondimeno rode la carne putrefatta, accioche la contagione non si conuerta al uitio, & benche morda il medicamento, nondimeno toglie il uitio della piaga. Questo quãtò al secondo. Vieni prestamente Sig. uccidẽdo le passioni nascoste, apri la piaga, accioche l'humore nociuo nõ si nutrisca, & netta tutto ciò che è puzzolente con la tua peregrina lauanda. Questo quanto al terzo. Fu ritrouato l'Euãgelio di S. Matteo l'anno del Signore cinquanta. Il quale egli haueua scritto

con le sue mani, come dice S. Barnaba, ilqual s. Barnaba lo portana con lui, & ponēdolo so pra gl'infermi, si per la fede di Barnaba, quan to per il merito di S. Matteo, subito liberaua tutti.

Le reliquie del corpo di questo santissimo Euangelista sono sparse in diuersi luoghi. Ma in Roma, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, u'è vno de' suoi bracci, et in quella di S. Marcello ue n'è un'altro.

DI S. MAVRITIO, & compagni.

La cui festa si celebra alli 22. di Settembre.

SOMMARIO.

S. Mauritio fu Capitano de' Tebani, & in un essercito grandissimo de' Romani uirilmente combattendo per il nome di CHRISTO, fu con tutto il suo essercito martirizato, & ucciso da Massimiano.

DICESI, che Mauritio fu Capitano nel paese sacratissimo di Tebe, cosi chiamato da Tebe città. Questa regione è nelle parti di Oriente oltra i termini dell'Arabia, piena di ricchezze fertile di frutti, & di dilettevoli alberi. Dicesi che gli habitatori di quella regione sono huomini grandi di corpo, ualorosi nell'armi, in battaglia fortissimi, astuti d'ingegno, & abbondantissimi di sapienza. Hebbe quel la Città cento porte, era posta sopra i fiumi Nilo, & Gione, che uengono dal Paradiso, de' quali si dice: Ecco l'antica Tebe serrata con cento porte. A questi Giacobo fratello del Signore predicò il uerbo d'Iddio, & perfettamente gli insegnò la fede di CHRISTO. Onde Diocletiano, & Massimiano, i quali regnarono l'anno del Signore ducento, & ottantasette, volendo estirpare la fede di CHRISTO, mandarono epistole per tutte le prouincie, nellequali dimorauano i Christiani, ch'erano di questo tenore: Se bisognasse determinare, & sapere alcuna cosa, & dall'una parte fosse congregato tutto il mondo, & dall'altra Roma sola, vinto tutto il mondo fuggirebbe, & sola Roma durarebbe nell'altezza della scienza. Perche adunque noi picciolo fate resistenza a' comandamenti di essa Roma, & tāto pazzamente u'insuperbite contra i suoi statuti? Adunque ò riceuete la fede de gl'immortali Dei, ò sarete dannati. Riceuuto c'hebbero i Christiani tali lettere, rimandarono i messi senza alcuna risposta. Allhora commisero gli Imperatori à tutte le prouincie, che à Roma uenissero tutti i ribelli dello Imperio Romano, e sopra ciò furono portate lettere al popolo de' Tebani, ilquale secondo il comandamento d'Iddio daua quelle cose, ch'era d'Iddio à Dio, & quelle ch'erano de' Romani à Romani. Raunarono dunque i Tebani un grande essercito di caualieri circa sei mila sei cento settantasei, & lo mandorono à Roma all'Imperatore, accioche egli lo aiutasse nelle battaglie giuste, & non mouesse l'armi contra i Christiani, ma piu presto li difendesse, & di questa sacratissima legione era Duca & Capitano l'inclito Mauritio, i conduttori erano Claudio, Innocentio, Esuperio, Vittore, & Constantino. Mandando dunque Diocletiano, Massimiano, ilquale egli haueua eletto per compagno dell'Imperio, con infinito essercito cōtra la Francia, accampagnò la legione Tebana. questi Tebani confortati, & esortati furono da San Marcellino Papa, che prima deuessero morire, che uiolare la fede di Christo.

Hauendo

Hauendo dunque . . l'essercito trapassato i mōti, & essendo g. . to à Otodoro, l'Imperatore comandò, che tutti quelli, che erano con lui sacrificassero à gl'idoli, & congiurassero contra i ribelli, & massime contra i Christiani. Intendendo questo i santi Caualieri, si tirorono da parte dell'essercito per ispatio di otto miglia, & si posero in un luogo ameno, chiamato Aganon, appresso il Rodiano. Intendendo questo Massimiano, mandando gli Caualieri, comandò loro, che tosto uenissero à sacrificare con gli altri; iquali risposero non poter far questo, hauendo la fede di CHRISTO. Allhora l'Imperatore acceso d'ira, & di sdegno disse: In un'istesso tempo si fa ingiuria à gli Dei, & à me; doue sono coloro, i quali dispregiano la religione Romana? L'essercito contumace deue pur sapere, che io posso non solo la mia ingiuria uendicare, ma ancora quella de gli Dei nostri. Allhora Cesare mandati Caualieri, comandò, che si costrignessero quelli à sacrificar à gli Dei, ò che decapitassero il decimo di ciascuno di loro. Stendendo dunque i Santi con allegrezza i loro capi, andauano arditamente l'uno innanzi l'altro, questionando l'uno di andare innanzi l'altro alla morte. Allhora rizzato in alto San Mauritio fra le altre cose cosi parlò: Io mi rallegro molto di uoi, percioche sete tutti apparecchiati di morire per la fede di CHRISTO. Io ho sostenuto che siano stati uccisi i compagni nostri, però che io hò ueduto che uoi sete apparecchiati à sostenere le passioni per CHRISTO, & io ho osseruato il comandamento del Signore, ilqual disse à Pietro: Poni là tua spada nella guaina. Però noi, che siamo circondati de' corpi de i compagni, & habbiamo insanguinate le uestimenta del sangue loro, non seguiremo il martirio? Adunque se à uoi piace, mandiamo questa tal risposta à Cesare. Noi, o Imperatore, siamo tuoi Caualieri, & per difesa della republica habbiamo pigliato l'arme. Sappi che in noi non è tradimento alcuno, ne spauento, ma per niun modo abandonaremo la fede di CHRISTO. Ilche hauendo inteso l'Imperatore, comandò che di nuouo fusse decapitato il decimo di loro. Et fatto questo Esuperio, uno de i Capitani de gli stendardi, piantò lo stendardo, & stando dritto fra i compagni disse: Il glorioso Duca nostro Mauritio ha parlato della gloria de i nostri compagni, & Esuperio Alfiere nostro per questo non ha pigliato queste arme, accioche à tal comandamento resistiamo: Leuiamo dalle nostre mani queste arme di ferro, & armiamoci di uirtù, & se à uoi piace mandiamo à dire questo à Cesare. Noi, o Imperatore, siamo tuoi caualieri, ma noi siamo serui di Christo; ilche liberamente confessiamo: A te uenuti siamo à darti la militia, & darò la innocentia à colui, che tenuti siamo. Da te riceuiamo lo stipendio della fatica, da quello habbiamo riceuuto il principio della uita. Noi siamo apparecchiati di riceuere per lui i tormenti, & mai non ci partiremo dalla fede sua. Allhora l'empio Cesare comandò che l'essercito suo circondasse tutta quella Legione, si che pur uno fuggir non potesse. Furno adunque circondati i caualieri di CHRISTO dà i caualieri del Diauolo, & cruciati da scelerate mani. Furono conculcati da' piedi de i caualli, & consecrati i pretiosi martiri à CHRISTO. Furono martirizati circa gli anni del Signore ducento ottantasette. Onde per permissione d'Iddio molti camparono, accioche uenuti nelle altre regioni predicassero il nome di CHRISTO; & che gloriosamente in altri luoghi trionfassero. Tra quali si dice esser stati Saluatore, Auentore, Ottauio, Alessandro, Secondo, Constantino, Vittore, Orso, e molti altri. Diuidendo dunque i carnefici la preda, & essendo posti à mangiare, inuitarono ub uecchio (ilquale passaua à caso) à mangiare con loro: Et egli dimandogli come potessero fra tante migliaia d'huomini morti mangiare con allegrezza. Et hauendo egli inteso ch'erano stati morti per la fede di Christo, sospirando grandissimamente pianse, gridando: Quanto sarei stato io beato se con essi fussi stato ucciso. Ma quelli hauendolo conosciuto per Christiano, corsero sopra di lui, & subito lo uccisero. Dopo questo, essendo Massimiano appresso Mileno, & Diocletiano à Nicomedia, si leuorono un giorno la porpora per far uita priuata, & che i loro giouini, cioè Constantino, & Massimiano, & Galerio intendessero ciò che era stato fatto da' Cesariani. Onde uolendo

lendo un'altra uolta Massimiano Imperatore tirannicamente signoreggiare, perseguitato da Constantino suo genero, per disperatione s'impiccò, & finì la sua uita. Finalmente il corpo di S. Innocentio, ch'era stato della sua legione, fu sommerso nel fiume Rodano da Domitiano Genaunese, & da Grato Augustano, & Protasio Vescouo di quel luogo con gli altri nella loro Chiesa sepelliti. Nella cui fabrica era un'artefice gentile, che solennizando gli altri il dì della Dominica, solo esso essercitaua il suo lauoro: alquale apparendo l'essercito de' Santi, fu preso, & battuto, perche come profano lauorasse nel giorno della Dominica, quando gli altri attendono alle diuine opere, desse principio all'opere mecaniche. Essendo stato corretto, corse alla Chiesa, & dimandò con humile uoce d'esser fatto Christiano. S. Ambrosio nella Prefatione di questi martiri, dice: La compagnia acquistata de' fedeli per lume diuino uenuta dalle ultime parti del mondo, à te fedelmente supplica, & circondata la legione di tante insanguinate spade, come circondata da arme spirituali, con sollecita constantia del combattitore andò al martirio. laquale accioche si spauentasse, il pestifero tiranno, due uolte come crudele, ne uccidesse di ogni diece uno, & perseuerando constanti nella fede, comandò che tutti insieme fussero ammazzati dal suo essercito. ma di tanto ardore, & carità ardeuano, che gittate le arme, ponendo i ginocchi à terra per esser martirizati riceuerono con lieto cuore le percosse de' feritori, fra i quali il beato Mauritio, acceso dell'amore della tua fede, acquistò la patienza con la corona del martirio. Questo dice S. Ambrosio. Vna donna diede un suo figliuolo all'Abbate del monasterio, nelqual si riposano i corpi de' santi. Et in breue tempo morto ch'egli fu, la madre cominciò a piangere; alquale apparendo S. Mauritio le disse: Perche piangi così il tuo figliuolo? Et ella rispose, che mentre che uiuerebbe non cessarebbe dalle lagrime. Allaquale egli rispose: Donna non piangere il tuo figliuolo come morto, ma sappi ch'egli habita con noi, laqual cosa se tu desideri di sapere, domani, & ogni dì leua à matutino, che udirai la uoce sua fra la uoce de' monaci salmeggianti. Laqual cosa ella sempre fece, conoscendo la uoce del [illegible] olo con gli altri monaci cantando cons[illegible] amente. Il Re Guttranico, lasciate le pompe del secolo, hauendo dispensato i suoi tesori à' poueri, & alle Chiese, mandò un Prete, che gli recasse delle sante reliquie di questi martiri, & impetratele, & ritornando, & essendo nel lago Lausanense, leuossi una grandissima fortuna; & essendo la naue in pericolo di sommergersi, egli prese la cassa doue erano le reliquie de' Santi, & postala nell'acqua, subito uenne tranquillità grande. L'anno del Signore ottocento, & ottantatre, hauendo impetrato alcuni monaci con consentimento di Carlo, da Nicola Papa i corpi de' Santi Vrbano, & Tiburtio martiri, impetrarono dallo Abbate, e da i santi monaci di trasportare il corpo di S. Mauritio, & il capo di S. Innocentio in Antissiodoro, nella Chiesa, laquale S. Germano già molto tempo dedicato haueua à quei santi martiri. Narra Pietro Damiano, come in Borgogna ui era un cherico superbo ambitioso, ilquale si hauea usurpata una Chiesa di S. Mauritio; ma facendoli gran resistenza un caualiero, mentre che un giorno si cantaua la messa, in fine dello Euangelio nelquale si dice, che ogni uno che si essalterà sarà humiliato, &c. il misero ridendo disse: Questo è falso. Onde, se io mi hauessi humiliato a' miei nemici, hoggi non harei tante ricchezze della Chiesa. Et ecco una saetta, che come una spada gli entrò nella bocca. Ilquale subito passò di questa uita.

Le reliquie del corpo di questo glorioso santo sono diuerse in diuersi luoghi. In Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore ui è un braccio, & in San Marcello l'altro.

DE' SS. GIVSTINA, & Cipriano.

La cui festa si celebra a' 26. di Settembre.

SOMMARIO.

Giustina nacque di parenti idolatri.

Laquale

Laquale udendo lo Euangelio, & intendendolo, perche era dotta, si conuertì alla fede. Et hauendo fatto à Dio perpetuo uoto di continenza, fu molto stimolata, & tentata da' Demoni, eccitati da gl'incanti di Cipriano; ma essendo tutti que' Demoni nel segno della Croce stati uinti, & superati; Cipriano gli ribellò, & conuertissi alla fede: & per le sue buone opere fu fatto Vescouo di Antiochia, & poi con Giustina fu martirizato & decapitato. & i corpi dati à cani, furono però da' Christiani sepolti, & poi portati à Roma, & da Roma à Piacenza.

GIustina uergine della Città d'Antiochia, fu figlinola di un Sacerdote de gl'idoli. Stando ella spesse uolte alla finestra, udiua cantare l'Euangelio da un Diacono Christiano in una Chiesa presso alla sua casa. Spirata da Dio intendendo l'Euangelio, perche era letterata, parlò à quel Diacono, & fu conuertita da lui alla fede di CHRISTO. Dellaqual cosa s'auuedè la madre, laquale, essendo una notte in letto, lo disse al marito. In queste parole addormentandosi, CHRISTO apparue loro con molti Angeli, & disseglì: Venite a me, & darouui il regno del Cielo. Et destandosi incontinente con tutta la famiglia si fecero battezzare. Essendo Giustina molto bella, era molto stimolata da uno, che haueua nome Cipriano, ilquale insino dalla sua pueritia era stato malitioso, percioche essendo egli nell'età di sette anni, fu consecrato al Diauolo, & crescendo come vero seruo dell'inimico, studiaua arte magica, con laquale faceua incanti, che pareua che facesse trasformare le donne in caualle, & in altre bestie, & faceua molte altre cose monstruose. Essendo egli molto acceso nell'amore di Giustina, sforzossi con l'arte sua di poterla hauere per se, ò per un'altro, che haueua nome Arcadio; ilquale similmente l'amaua, & scongiurando egli il Demonio, & chiamandolo, che andasse da lui, & andandoui, Cipriano gli disse: Io amo una uergine, che ha nome Giustina, laquale è christiana; potresti fare ch'io l'hauessi? Rispose il Demonio: Io scacciai l'huomo del paradiso, feci che Cain uccise il suo fratello Abel, feci uccider CHRISTO, & non potrò fare che tu habbi una uergine à tua uolontà? piglia questo unguento, & spargilo intorno alla sua casa, & sopraueneudo lei, farò si, che tu l'hauerai. Prendendo Cipriano l'unguento dal Demonio, poi che l'hebbe sparso, uenne il Demonio la seguente notte, & diedele battaglie forte per inclinarla all'amore di Cipriano. Essa ciò sentendo diuotamente si pose in oratione, & con gran fiducia si raccomandò à Dio, facendo il segno della croce. Onde il Demonio impaurito, tornò da Cipriano: Et dicendogli Cipriano: Hor come non l'hai menata? Rispose il Diauolo. Vidi in lei un segno, che mi mise paura; per ilquale ogni mia forza uêne meno. Et Cipriano scacciandolo fece altre incantationi, & chiamò uno altro Demonio piu forte, & dissegli il suo desiderio. Quel Demonio disse: Ho vdito il tuo desiderio, & veduta l'impotenza del mio compagno, ma io ritarò per lui, compirò la tua uolontà, & ferirolle il cuore in tal modo, ch'ella ti consentirà: & andando mise le fortissimi desiderij, & diedele durissime battaglie; ma essa ricorsa all'armi usate dell'orationi, facendosi il segno della santa croce, lo sconfisse, & scacciollo, & confuso tornossi à Cipriano. Dissegli Cipriano: Doue è la vergine? Rispose il Demonio: Confessoti ch'ella m'ha uinto, & temo à dirti come. Et constringendolo Cipriano, che dicesse, disse; Vidi in lei un segno terribile, & subito perdetti ogni forza. Cipriano facendosi beffe di lui,

lui, scacciollo, & facendo un'altro incanto, chiamò il prencipe de' Demoni, & dissegli: Come è la uostra forza si poca, che una giouine uergine ui uince? Rispose il Demonio: Lascia fare à me, io le farò uenir si gran riscaldamento, ch'ella haurà la febre nel corpo, e'l cuore le sarà infiammato d'amore. & partendosi prese forma di una uergine, & andò à Giustina, & dissele: Ecco santissima vergine, che udendo io la tua fama, sono uenuto à uiuer teco in santa uerginità, per hauere i tuoi santi ammaestramenti, & esempij. Perilche ti prego, che tu mi conforti, & dica che premio noi dobbiamo hauer di questa si dura battaglia di combattere contra la carne. Rispose Giustina: La mercede è grande, & la fatica è poca. Et stando un poco, ancora egli le dimandò, & disse: Dimmi ti prego, se IDDIO ama tanto la uirginità, perche comandò dicendo: Crescete, & moltiplicate, & riempiete la terra? certo io temo, che se noi teniamo uerginità, noi faremo contra quel comandamento, & Dio ce ne punirà grauemente. Si che onde crediamo hauer premio, hauremo supplicio. Cosi parlando, il cuore di Giustina cominciò hauer brutti pensieri, tanto che non potendo piu sostenere, si leuò ritta tutta fuori di se, & uoleua andare à peccare, ma soccorrendola la diuina gratia tornò al cuor suo, & confortossi conoscendo l'inganno del nemico, che le parlaua in forma di quella uergine, & fecesi il segno della croce, & arditamente le soffiò nella faccia, & egli disparue con ogni tentatione. Dopo questo il Demonio mutò battaglia, & trasfigurossi in forma di un bel giouine, mostrando di uoler la abbracciare. La qual cosa conoscendo per ispirito; fecesi il segno della croce, & egli le die la piu terribile, & noua battaglia, che mai si udisse. prima la riscaldò, si che ella hebbe grandissima febre, & poi come IDDIO permise, uccise molti huomini, & bestie nella città d'Antiocho, & parlaua per gl'idoli, & inspiritati, & diceua che in tutta Antiochia sarebbe gran mortalità, & pestilenza, se Giustina uergine non consentisse al matrimonio. Per laqual cosa tutto il popolo della città commosso, corse à casa di Giustina, pregando il padre che la maritasse, & liberasse la città di tanto male. Per tutto questo Giustina non consentì nè per prieghi, nè per paura di morte, che l'era minacciata; ma come à Dio piacque niuno fu ardito metterle le mani adosso. & mirabil cosa fu, che (secondo che il Demonio hauea predetto) uenne gran mortalità in tutta quella contrada, & per li peccati (come Dio permesse) durò sette anni; & nel settimo Giustina pregò, & la pestilentia cessò. Vedendo il Demonio, che per niun modo la poteua uincere, procurò d'infamarla; & trasfigurò un Demonio in forma di Giustina, & andò à Cipriano, & dissegli: Ecco che ho menato Giustina. Credendo Cipriano che ueramente fusse lei, fu molto allegro, & disse: Ben sia uenuta Giustina, ma incontinente ch'egli ricordò il nome di Giustina, il Diauolo non potendo sostener di udirla ricordare, subito disparue. Vedendosi Cipriano cosi schernito, rimase molto tristo, & infiammato molto dell'amore di Giustina piu che prima, quasi come pazzo andaua all'uscio, uegghiando, & per arte magica si trasfiguraua, quando in donna, quando in uccello per non esser conosciuto; ma come giugneua alla casa di Giustina, pareua pur Cipriano come egli era; & per paura, & per vergogna fuggiua. Il suo compagno Arcadio (del quale facemmo di sopra mentione) una uolta per arte magica si trasfigurò, si che ad ogni gente pareua una Passera, & salì su la finestra di Giustina; & come Giustina lo uidde, le parue Arcadio, & cominciò ad hauer grande angoscia, perche non poteua scendere, & dentro non era ardito d'entrare. Temendo Giustina, che esso non cadesse, & morisse in cosi male stato, si commosse à pietà; & porse una scala, & mandollo uia, ammonendolo ch'ei si rimouesse da quelle cose, accio che non fusse punito secondo la legge, come incantatore: Il Demonio in tanto, tornò à Cipriano molto confuso, & gli disse: Hora tu sei uinto, che tu pari essere cosi ualente? che forza è dunque la uostra; che non potete uincere una donzella, anzi essa ha uinto tutti uoi? dimmi ti prego in che sta la sua fortezza? Rispose il Demonio: Se tu mi giuri di non ti partir da me, ti dirò la cagione. Disse Cipriano: Per chi uuoi tu ch'io giuri? Rispose il Demonio: Per le nostre uirtù. Cipriano giurò, & disse: Io ti giuro per le tue uirtù, che mai partirò da te. Il Demonio credendoli, disse: Quella giouine ogni uolta che siamo giti à lei,

à lei, ha fatto il segno della Croce, p il quale subito perdiamo ogni forza. Disse Cipriano: Dũque il crocefisso è maggiore di te? Rispose il Demonio: Si; & noi, & chiunque ci consente manda al fuoco eterno. Disse Cipriano: Io uoglio diuentar amico di questo crocefisso, accioche io non uenga teco in tanta pena. Il Demonio disse: Non ti puoi partire da me, perche hai giurato per le mie uirtù. Rispose Cipriano: Io disprezzo te, & le tue uane uirtù, & rinuncio te, & i Demoni; raccomandomi, & donomi al Crocefisso, & fommi il segno della croce. Et subito ch'egli si hebbe fatto il segno della croce, il Demonio si partì confuso, & Cipriano se ne andò al Vescouo della città per farsi battezare. Vedendolo il Vescouo uenire à se, pensò ch'ei uenisse, come soleua per metterlo in questione, & per souuertire i christiani; & però disse: Battiti Cipriano d'ingannar quelli, che sono fuori della fede christiana, spero in Dio, che non haurai forza contra la sua chiesa, percioche la uirtù diuina e inuincibile. Rispose Cipriano: So che la uirtu di CHRISTO è inuincibile. Et disse per ordine al Vescouo ciò che gli era incontrato de' fatti di Giustina, & per diuina gratia subito si mutò, & crebbe in tanta scienza, & uirtù, che morto il Vescouo, di commun uolere fu fatto Vescouo di Antiochia; & riceuuto ch'egli hebbe l'ufficio, mise Giustina in un monasterio, & la fece Abbadessa di molte uergini. Et quando egli udiua che alcuni Christiani fussero da alcun tiranno martirizati, mandando loro molte belle lettere, li confortaua al martirio. Vn tiranno, ilquale era in quelle parti signore per l'Imperatore, udendo la sua fama, & di Giustina, se li fece menar dauanti, dimandandoli se uolessero sacrificare agl'idoli; ma ricusando essi cio fare, feceli mettere in una caldaia di pece, & quiui dentro cuocersi. Iquali non sentendo alcun tormento, ma refrigerio, laudauano, & benedicevano IDDIO con somma allegrezza. Il che vedendo il sacerdote de gl'idoli, disse à quel tiranno: Lasciami stare innanzi à questa caldaia, che io gli farò tal incanto, che perderanno ogni uirtu, & sentiranno gran tormenti. Et andando presso alla caldaia, disse: Grande sei Dio Hercole, & Gioue padre de gli Dei. & incontinente uscì un fuoco dalla caldaia, che lo consumò, & arse tutto. Allhora quel tiranno irato gli fece trarre della caldaia, & decapitare, & lasciare i corpi a' cani. ma i Christiani occultamente gli raccolsero con riuerenza, & mandarono à Roma, & quiui furono sepelliti.

Il corpo di S. Cipriano si riposa à Piacenza, ma quello di S. Giustina non si sà di certo doue sia.

DE' SANTI COSMO, et Damiano.

Di cui fa festa alli uentiquattro di Settembre.

SOMMARIO.

Furono questi santi fratelli gemelli, & dottissimi nell'arte della medicina. Hebbero tanta carità, che medicauano, & sanauano tutti d'ogni malattia, senza premio alcuno. Furono inuittissimi soldati di CHRISTO. perche hauendo sostenuti molti martirii, furono da Lisia Proconsole decapitate con altri tre fratelli: & insieme furono sepolti. & mostrò IDDIO la gloria loro per molti miracoli.

Nacquero

NACQVERO Cosmo, & Damiano di madre religiosa chiamata Teodora, fratelli gemelli, nella città di Egea. Questi ammaestrati dallo Spiritosanto nell'arte della medicina, tanta gratia hebbero, che tutte l'infermità non solamente de gli huomini, ma de gli animali sanauano, dando tutte le cose senza premio alcuno. Hauendo una matrona, chiamata Palladia, consumati tutti i beni suoi in medicine, & ne' Medici, andossene a' santi d'IDDIO, & da loro riportò la sanità. Allhora secretatamente appresentò un dono à S. Damiano, & egli non uolendolo riceuere, ella lo scongiurò con terribili sacramenti, si che egli consenti di riceuerlo, non uinto da cupidità del dono, ma per satisfare alla diuotione dell'offerente; & accioche non paresse ch'ei disprezzasse il nome del Signore, per ilquale si uedeua scongiurato. Quando S. Cosmo udì questo, comandò che il corpo di lui non fusse insieme col suo dopo la morte sepolto; ma la seguente notte gli apparue il Signore, & iscusò il fratello del dono riceuuto. Intendendo Lisia Proconsole la loro fama, gli fece chiamare; & gli dimandò de i nomi della patria, & della fortuna loro. Risposero i santi martiri, i nomi nostri sono Cosmo, & Damiano, & habbiamo tre altri fratelli, i nomi de i quali sono Antinimo, Leontino, & Eutropio, & la nostra patria è l'Arabia; ma uogliamo che tu sappi, che i Christiani non sanno che cosa sia fortuna. Comandò dunque il proconsole, che douessero menare i lor fratelli, & insieme sacrificassero à gl'idoli; ma essi non uolendo per nessun modo sacrificare, comandò che crudelmente fussero tormentati ne' piedi, & nelle mani; & eglino disprezzando i tormenti suoi, comandò che fussero legati con una catena, & gettati nel mare; ma liberati dall'Angelo, furono posti dinanzi al Prefetto. Laqual cosa considerando il Prefetto, disse: Per li grandi Dei uoi uincete i sacrificij uostri, imperoche disprezzate i martirij, & non curate il male. Insegnatemi questi nostri maleficij, & io nel monte di Adriano ui seguirò. Et detto ch'egli hebbe questo, furono presenti due Demoni, che grauissimamente lo batterono. & egli gridando, disse: Pregoui o buoni huomini, che pregate il uostro IDDIO per me. & essi fatta oratione, subito fuggirono i Demoni. Onde disse il Prefetto: Or uedete, che gli Dei si sono sdegnati contra di me: imperoche io imaginaua di lasciargli. Io adunque non posso sofferire, che uoi gli bestemmiate. Allhora comandò, che fussero gittati in un grandissimo fuoco, il quale non gli fe nessuna offesa; ma scorrendo la fiamma da lungi, uccise molti di coloro, che erano quiui presenti. Vedendo questo il Proconsole, comandò che fussero posti da lungi, & uccise molti ch'erano presenti al martirio. Ma custoditi dall'Angelo, & essendosi i ministri affaticati molto, furono leuati dal martirio senza alcun danno, presente il Prefetto. Il Prefetto fece rinchiudere in prigione que' tre fratelli, & comandò che Cosmo, & Damiano fussero crocefissi, & dal popolo lapidati. Ma le pietre ritornauano à coloro, che li lapidauano, e ne feriuano molti. Allhora il Prefetto pieno di furore, cauati fuori di prigione i tre fratelli, accioche uedessero quel crudel martirio, li pose à canto le croci de' fratelli; e comandò che Cosmo, & Damiano fussero da quattro caualieri saettati, ma riuoltandosi le saette, feriuano molti, & non offendeuano i santi martiri. si che uedendosi il Prefetto confuso, fece decapitare i cinque fratelli. Ricordandosi i Christiani di quello che detto lor haueua Cosmo, che non fussero sepelliti insieme, imaginandosi doue, & come uorrebbono i santi martiri esser sepelliti, ecco che subito uennè loro un Camello, che con uoce humana comandò che fussero sepelliti insieme. Furono martirizati sotto Diocletiano; ilquale regnò circa gli anni del Signore ducento, & ottantasette. Dormendo in un campo un contadino dopò la fatica del mietere con la bocca aperta gli entrò nel uentre un serpente, & risuegliatosi non sentendo nulla, ritornossi à casa; ma uenuta la sera si senti grauemente tormentato, si che mandaua fuori uoci miserabili, & in aiuto suo inuocaua i santi d'IDDIO Cosmo, & Damiano, ma sempre crescendo il dolore, andossene alla Chiesa de' santi martiri, & quiui subito adormentatosi, si come entrato era il serpēte, uscì fuori per la bocca. Essendo un'huomo per andare in un lungo uiaggio, raccomandando a' santi martiri Cosmo, & Damiano la sua moglie; al

; laquale lasciando un segno à cui douesse dar fede, s'egli mandasse per lei; sapendo il Diauolo il segno, trasfigurossi in un'huomo, & appresentando il segno del marito alla moglie, le disse: Sappi come il tuo marito mi ha mandato à te, accioche tu uenghi à lui, & io ti conduca, & in segno di ciò, ecco il segno ch'egli ti lasciò. temendo ella di andare disse: Io certo conosco il segno; ma perche io sono raccomandata a' santi martiri Cosmo, & Damiano, uoglio che tu mi giuri sopra il loro altare, che tu mi condurrai sicura, & io uerrò teco. & esso incontinente come ella haueua detto giurò. Seguendolo ella, essendo uenuti à un secreto luogo, il Diauolo la uolse gittar da cauallo per ucciderla. Laqual cosa sentendo essa, gridò, dicendo: Aiutami o Dio de' santi Cosmo, & Damiano, io ho creduto à uoi, & ho seguitato costui. Onde subito furono presenti i santi con una moltitudine d'huomini uestiti di bianco, & la liberarono, si che subito disparue il Diauolo. & le dissero i santi: Noi siamo Cosmo, & Damiano, al cui giuramento tu hai creduto, & però uenuti siamo in aiuto tuo. Felice Papa Ottauo dopò San Gregorio fabricò in Roma una nobil Chiesa in honore de' Santi Cosmo, & Damiano. In questa Chiesa seruiua un'huomo, alquale il cancaro haueua consumato tutta una gamba; & mentre ch'egli dormiua gli apparuero i deuoti suoi santi Cosmo, & Damiano: iquali portorono unguenti, & ferramenti, l'uno de' quali disse all'altro. Doue pigliaremo la carne da porre in luogo della fracida, che tagliaremo? Allhora disse l'altro, hoggi è stato sepellito uno Etiopo nel cimiterio di San Pietro in Vincula, con la carne delquale suppliremo. & ecco che tosto andossene al cimiterio, & arrecò la coscia dell'Etiopo, laquale posero in luogo di quella, che tagliarono all'infermo. & ungendo la piaga portarono la coscia dell'infermo al corpo dell'Etiopo morto. Di che risuegliato lo infermo, sentendosi essere senza dolore, posesi la mano alla coscia, non trouò uerun male; per che tutto allegro saltò fuori del letto, & à tutti raccontò quello, che ueduto haueua in sogno, come era sanato. & mandarono alla sepoltura del morto, e ritrouarono la coscia dell'infermo posta in luogo di quella dell'Etiopo.

I corpi di questi santi martiri si riposano in Roma, nella Chiesa dedicata al nome loro.

DI S. FORSEO VESCOVO

Di cui la S. Chiesa fa commemoratione alli 27. di Settembre.

SOMMARIO.

Forseo fu Vescouo, & ripieno di molte uirtù, & santità, rese lo spirito à Dio, & à gli Angeli portando l'anima sua. Fu fatto un contrasto tra gli Angeli, & i Demoni sopra la sentenza di quest'anima, & essendo restati gli Angeli uincitori, fu per diuin uolere restituita l'anima al corpo, & finì la uita sua in molta santità, à gloria sempiterna dell'onnipotente IDDIO.

FORSEO fu Vescouo, la cui historia credesi, che Beda habbia scritta; ilquale essendo in ogni uirtù, & bontà perfetto, uenuto all'estremo punto, rese lo spirito, & uidde due Angeli, che à lui uennero, & un terzo armato d'un candido scudo, con spada acceso andando innanzi di se. Dipoi uidde i Demoni, iquali gridauano: andiamo dinanzi alla sua faccia, & facciamo guerra contra di lui. Essi andati innanzi,

& uolta-

& voltati contra di lui, gittauano pietre accese, & subito si spegneuano. Allhora opponendosi i Demoni à gli Angeli, dissero: Egli ha spesse fiate ociosamente parlato; & però, essendo stato offenditore, non deue possedere la uita beata. A' quali risposero gli Angeli: Se uoi prouarete innanzi à lui i uitij & peccati principali, nò per questo si dannerà; per i minimi. Allhora disse il Demonio: Se Iddio è giusto, questo huomo non si saluerà; imperoche egli è scritto: Se uoi non ui conuertirete, & diuentarete come fanciulli piccioli, nò entrarete nel regno de' cieli. Alquale rispondendo l'Angelo, disse: Egli ne ha hauuto contritione, & è stato assoluto; ma esso nò ha fuggito la consuetudine de gli huomini. Alquale rispose il Demonio: Si come egli pigliò il male per cõsuetudine, similmente pigli vendetta dal superno giudice. Disse l'Angelo: Siamo dauanti à Dio giudicante. Combattendo l'Angelo, furono distrutti gli auuersari. Allhora disse il Demonio: Il seruo, ilquale sà la uolonta del suo Signore, & nò la fa, deue essere battuto grauemente. Alquale disse l'Angelo: Dimmi, che cosa è quella, che questo huomo nò habbia adempito, sapendo egli ch'ella è volontà del Signore? Alquale disse il Demonio: Egli ha riceuuti i doni de' nemici. Et l'Angelo rispose: Credette egli, che ciascun di loro hauesse fatto penitenza. Disse il Demonio: Doueua egli prima prouocare la perseueranza della penitenza, & in tal modo riceuerne i frutti. Rispose l'Angelo: Siamo giudicati dinãzi al Signore; al cui giudicio il Demonio perdè. Leuossi anco à combattere dicendo: Infino al di d'hoggi noi stimiamo Iddio esser verace, ilquale promise douer purgare nell'inferno ogni delitto non purgato in terra. Questo huomo pigliò vn vestimento da vn'vsuraio; & di questo nò fu punito, però doue è la giustitia d'Iddio? Alquale rispose l'Angelo: Non parlate, per che voi nò sapete gli occulti giudicij suoi. Quanto si spera la penitenza, tanto tempo la diuina misericordia accompagna l'huomo. Rispose il Demonio: Ma qui non è luogo di misericordia, nè di penitenza. Alquale disse l'Angelo: Voi nò conoscete la profondità de' giudicij d'Iddio, cosi sarà in costui. Allhora il Demonio tanto grauemente percosse Forseo Vescouo, che essendo restituito à vita, sempre riteneua il segno della battitura. Pigliando i Demoni vno di quelli, ch'essi abbruciauano nel fuoco, lo gittarono cõtra di lui, & gli abbruciò la spalla, & la mascella, & conobbe ch'egli era quell'huomo, delquale haueua hauuto il vestimẽto. Allhora disse l'Angelo: Quegli, ch'egli ha abbruciato, è arso in te. Se tu nò hauessi riceuuto il dono di quest'huomo morto ne' peccati, la pena in te non arderebbe, & egli per permissione d'Iddio riceuè per cossa tale per lacerarti di quel vestimẽto. Onde disse il Demonio: Anco à lui resta la porta stretta, doue lo potremo souerchiare. Si che egli è scritto. Amerai il prossimo tuo come te medesimo. Rispose l'Angelo: Quest'huomo ha operato tutti i beni nel prossimo suo. Rispose l'auuersario: Questo non basta, se nò l'amerà si come se medesimo. Alquale rispose l'Angelo: Il frutto della dilettione è il ben operare perche Iddio renderà à tutti secondo l'opere sue. Disse il Demonio: Ma conciosia ch'egli non ha adempito le parole della sacra madre, è degno di dannatione. Combattendo la scelerata turba, gli Angeli santi furono vincitori. Disse un'altra volta il Demonio: Se Iddio nò è iniquo, & li dispiace la trasgressione della parola sua, quest'huomo non sarà libero dalle pene. Egli veramente promise di rinonciare al secolo, & per contrario egli amò il mondo, contra quello che è detto: Nò vogliate amare il mondo, nè quelle cose, che sono in esso. Rispose l'Angelo santo. Egli non amò quelle cose, che sono nel mondo, le quali nò doueuano essere dispensate à se, ma ad huomini bisognosi. Rispose il Diauolo. In qualunque modo amasse il secolo, gliè contra il comandamento diuino. Si che uinti gli auuersarij, vn'altra fiata voltossi, & disse. Egli è scritto: Tu nò dirai all'iniquo la iniquita, ma io ricercherò il saangue di quello dalla tua mano. Questo a' peccatori non ha degnamente annunciato la penitenza. Rispose l'Angelo santo: Quando gli auditori disprezzano la parola: la lingua del dottore è impedita, quãdo egli uede ch'egli si disprezza la sua Predica. Onde appartiensi al prudente conoscer di tacere, quando non è tempo di parlare. Si che fu la pena de' Demoni in ogni cõditione per insino à tanto che'l giudice Iddio trionfando gl'Angeli, sconfitti gli auuersarij, l'huomo santo fu circondato da

immenso

immenso splendore. Si che uno de gli Angeli (secondo che testifica Beda) disse: Risguarda il mondo, & risguardandolo esso, vidde vna tenebrosa valle nell'aria con quattro fuochi distanti l'vno dall'altro alquanto spatio, & disse l'Angelo: Questi sono i quattro fuochi, che ardono nel mondo. L'uno è il fuoco della bugia, perche gli huomini hauendo promesso nel Battesimo di rinonciare al Diauolo, & alle pompe sue, non l'adempiono. Il secondo fuoco è la cupidità, conciosia ch'essi antepongono le ricchezze del mondo all'amor de' celesti beni. Il terzo fuoco è della discordia, conciosia che non dubitano nelle cose souerchie di offender gli animi de' prossimi. Il quarto è il fuoco della crudeltà, conciosia ch'essi habbino per nulla à spogliar co loro, che sono piu debili, ma lor pare di far sacrificio nel cospetto d'Iddio. Dipoi accostandosi que' quattro fuochi furono ridotti in vno, accostãdosi à lui, & temendo egli, disse, gli à l'Angelo: Habbi misericordia di me Angelo d'Iddio, perche à me s'accosta il fuoco. Alquale disse l'Angelo: Quello, che tu non hai acceso in te, non ti arderà. Egli essamina questo fuoco, & punisce qualunque persona, che habbia fatto secondo l'opere sue. Onde, si come il corpo arde per non lecita volõtà, similmente egli arderà per debita pena. Finalmente fu ridotto al proprio corpo, piangendo i suoi parenti, iquali credeuano ch'egli fusse morto, & soprauisse alquanto tempo; & in buone opere, & degne di laude finì la vita sua.

Non habbiamo per ancora potuto intendere, doue si riposi il corpo di questo glorioso santo.

DI S. MICHELE ARCANGELO.

La cui festa si celebra solennemente alli uentinoue di Settembre.

SOMMARIO.

Ragionasi di cinque apparitioni Angelice, poi di molte uittorie, & della consecratione della Chiesa di San Michele, & finalmente della memoria, che far si conuiene de gli Angeli, per molti beneficij da loro riceuuti: doue si ragiona ancora dell'angelica custodia, & del loro ministerio; & come gli eletti d'Iddio sono assonti per meriti à gli ordini Angelici.

LA sacra solennità di San Michele Arcangelo e chiamata Apparitione, Vittoria, Consecratione, & Memoria. L'apparitione sua fu in molti modi, & in diuersi tempi, & luoghi. La prima, con laquale apparue Michele nel monte detto Gargano (ch'è nella Puglia appresso la città detta) auuene, che l'anno del Signore trecento nouanta, eraui nella città di Siponto, un'huomo chiamato Gargano, dalquale quel monte haueua riceuuto il nome, ouero secondo alcuni libri, egli haueua riceuuto il nome dal monte, ilquale era ricco d'una infinita moltitudine di pecore, & di buoi. pascendosi dunque gli animali à cãto di quel monte, auuenne che un Toro si partì da gli altri, & andossene alla cima del monte, & ritornando gli altri à casa, quello non ci tornò. Il padrone raunata una moltitudine di famigli, cercando per ogni luogo, & fuori d'ogni strada; finalmente trouollo nella cima del monte appresso l'uscio di una spelonca, & pieno d'ira, prese l'arco con la saetta uerso quel Toro, & saettollo, ma per diuina uolontà riuoltandosi la saetta ferì grauemente il padrone. Stupefatti sopra di ciò i cittadini, andarono al Vescouo della città, e sopra tanto ta-

to stupenda cosa l'addimandarono.& egli comando, che ogni persona douesse digiunare tre giorni,& dimandare al Signore, che douesse ciò riuelare. Fatto il digiuno, apparue S. Michele al Vescouo dicendo: Sappi, che quell huomo, secondo la uolontà mia s'è ferito con la sua saetta. Io sono Arcangelo Michele, ilquale per mia memoria ho eletto questo luogo, accioche per me sia honorato in questo mondo. Farai dunque, doue tu trouerai quel Toro fabricare in mio nome una chiesa. Riuelando questo il Vescouo à cittadini, subito andarono con esso in quel luogo con la processione, e non presumendo d'entrare per gli usci, stando in oratione, il Toro si leuò subito. La seconda apparitione è quella, laquale si descriue ch'è stata circa gli anni del Signore settecento, & dieci. Nel luogo che si dice Tomba, à canto il mare, discosto dalla città Abraciese per ispatio di sei miglia apparue l'Angelo Michele al Vescouo di quella città, e comandogli, che nel predetto luogo egli fabricasse una chiesa. e si come si fa nel monte Gargano, similmente in questo luogo si celebrasse la memoria di lui; ma dubitando il Vescouo del luogo, nelquale la fabricasse, fu ammaestrato dall'Angelo, che la fabricasse in quel luogo doue ritrouarebbe il Toro da i ladroni nascosto.& egli dubitãdo della grandezza del luogo, fugli comandato il modo, che tanto quanto quel Toro hauesse co i piedi zappato, tanto grande fusse fabricata la chiesa. Erano quiui due gran sassi, iquali non si poteuano leuare, però posto il Vescouo in oratione, pregò San Michele, che quei sassi fussero leuati. Allhora apparue San Michele à un'huomo, comandandogli che rimouesse i sassi, iquali con gran facilità li mosse. Edificata dunque la chiesa, portarono dal monte Gargano parte dell'oglio, ilquale S. Michele lo pose sopra l'altare, & parte del marmo, sopra delquale egli stette alla sua chiesa.& quiui hauendo quegli huomini necessità d'acqua, per ammonitione dell'Angelo fororno vn sasso, & tanta copia d'acqua vsci, che per insino al dì d'hoggi copiosamente si sostentano. Celebrasi questa apparitione quiui solennemẽte à' diecisette dì delle Calende di Nouembre. La terza apparitione è quella, che si dice, che fu in Roma nel tempo di San Gregorio Papa. Il quale hauendo ordinate, & instituite le Letanie maggiori per la pestilenza, & orando molto per la salute del popolo, uidde sopra il castello (che già si chiamaua la mole d'Adriano) l'Angelo del Signore, ilquale forbiua la spada sanguinata, & riponeuala nella guaina. Perilche intendendo S. Gregorio, ch'erano essaudite le preci, fabricò quiui la chiesa in honor de gli Angeli, in modo che insino al presente dì, quel castello si chiama castello di Sant'Angelo. Et questa apparitione con quella che apparue nel monte Gargano, quando egli diede la uittoria a' Sipontini, si celebra à gli otto di Maggio. La quarta apparitione è quella, che consiste nelle Gierarchie de gli Angeli. Si che la prima si chiama Gierarchia Epifania, cioè apparitione superiore. La mezzana, Iperfania, cioè mezzana. La terza Ipofania, cioè apparitione inferiore. Ciascuna Gierarchia contiene tre ordini. La superiore contiene i Serafini, i Cherubini, & i Troni. Quella di mezo (secondo Dionisio) contiene le Dominationi, le Virtù, & le potestà. L'ultima contiene i Prencipati, gli Arcangeli, & gli Angeli. Et questo si può uedere nell'ordinatione, & dispositione di questi terreni principati. Onde de' ministri, iquali sono sotto un Re, alcuni seruono immediate circa la persona del Re, sì come sono i camerieri, i Consiglieri, & gli Assessori. simili à questi sono gli ordini della prima Gierarchia. Alcuni hanno l'officio del reggimento del regno in commune, non deputati à questa, ouero à quella prouincia, come sono i Prencipi della militia, & Giudici della corte, simili à questi sono gli ordini della seconda Gierarchia. Alcuni sono preposti al reggimento d'alcuna parte del regno, come sono i Preposti, i Podestà, & i Commissarij, con altri officiali minori. simili à questi sono gli ordini della terza Gierarchia. Piglianși dunque tre ordini della prima Gierarchia in quanto che stanno presenti à Dio, & à esso si conuertono. Si che à questo sono necessarie tre cose, cioè una somma dilettione, & questo è quanto all'ordine de Serafini, iquali sono interpretati ardenti. E necessaria una perfetta cognitione, & questo è quanto a Cherubini, iquali sono interpretati plenitudine di scienza. E necessaria una perfetta comprensione, ouero fruitio-

ro fruitione, & questo è quanto a'Troni, i quali sono interpretati sedie, conciosia che in esse Iddio siede, & si riposa mentre che in se fa riposare quelli, & si chiamano i tre ordini della Gierarchia mezana, in quanto sono superiori, & reggono in commune l'uniuersità de gli huomini. Onde reggimento tale consiste in tre cose. Prima superando, ouero comandando. & questo appartiene all'ordine delle Dominationi, alle quali appartiene, esser sopra gli altri inferiori, & indrizzarli à tutti i misterij diuini, à cui sono comandate tutte le cose. Il che dimostra Zacaria al quinto capitolo, doue un'Angelo disse all'altro, Corri, & parla à questo fanciullo, dicendo, &c. Secondo, comandando. & questo appartiene all'ordine delle Virtù, alle quali nessuna cosa è impossibile à fare, quel che è lor comandato: imperoche è dato loro autorità di poter operare tutte le cose difficili, appartenenti al misterio diuino, & però se gli attribuisce il far miracoli. Terzo, in strignere: perche essi constringono le cose che impediscono. & questo appartiene all'ordine delle potestà, lequali hanno à constringere le contrarie potestà. laqual cosa si dice in Tobia all'ottauo capito. quando Rafaello legò il Demonio nel deserto superiore. Si può conoscer ne'tre ordini dell'ultima Gierarchia, secondo che essi hanno il regno determinato, & limitato. Onde alcuni d'essi sono sopra una prouincia, & questi sono dell'ordine de'Prencipi. si come era il Prencipe del regno de'Persi, ilquale era sopra i Persi, di cui si leggge in Daniello al decimo capitolo. Et alcuni altri sono deputati al reggimento d'una moltitudine, come d'una citta. & questi sono detti Arcangeli. Alcuni sono deputati à una persona singolare. & questi sono detti Angeli; i quali sono mandati ad annunciare le cose minime, conciosia che il loro ministerio si limita à un'huomo solo. Si dice anco, che gli Arcangeli annuntiano le cose maggiori, conciosia che il bene di una moltitudine è piu degno, che quello d'un'huomo particolare. Nella signatura dunque de gli ordini della prima Gierarchia si concordano San Gregorio, San Bernardo, & San Dionisio; imperoche si piglia quasi la lor fruitione, laquale consiste nelle feruenti dilettioni; quanto a'Serafini, nella profonda cognitione; quanto a'Cherubini nell'amore; & nella perpetua redentione, quanto a'Troni. Ma par che discordino nella mezzana, & nell'ultima, ne'due ordini, cioè nel principato, & nelle Virtù. Si che S. Gregorio, & S. Bernardo hebbero la medesima consideratione. Quanto al la Gierarchia mezana si piglia secondo la prelatione, l'ultima ministratione. Onde la prelatione ne gli Angeli è partiua in tre. Si che sono Angeli sopra gli angelici spiriti, & questi si chiamano Dominationi. Sono sopra gli huomini buoni, & questi sono chiamati prencipati, & sono sopra i demoni, & questi si chiamano Potestà. & l'ordine, & il grado della dignità in questi tali è manifesto per il misterio tripartito. Vno de' quali consiste nell'operare, l'altro nell'insegnare, & l'altro nel costringere le cose maggiori, ouer minori. Il primo è delle Virtù, il secondo de gli Arcangeli, il terzo de gli Angeli. La quinta apparitione è quella, dellaquale si legge nell'historia Tripartita, che appresso Constantinopoli è un luogo doue anticamente si adoraua la Dea Veste, ma al presente u'è fabricata la chiesa di S. Michele. il qual luogo è chiamato Michele. Occorse che uno chiamato Aquilino, haueua una grandissima febre, e però hauendo sete, beuè alquanto, e subito uomitò di color rosso. Onde i Medici gli diedero un'ardente medicina, laquale gli commosse tanto uomito, che tutto quello ch'egli mangiaua, ò beueua, uomitaua; & essendo homai uicino à morte, si fece condurre quiui, credendo morire, ò esser sanato dalla infermità. Alquale apparendogli S. Michele, gli disse, che facesse una cofettione di mele, & di uino, & la beuesse, & in essa intignesse tutto cio che egli mangiaua, perche riceuerebbe la sanità. & fatto ch'e gli hebbe questo, fu liberato. Questo si legge nell'historia Tripartita. Secondo, questa solennità si dice Vittoria. Si trouano molte vittorie di S. Michele Arcangelo, & de gli altri Angeli. La prima è quella, laquale egli diede a'predetti Sipontini in tal modo, che dopo alquanto tempo ritrouato il predetto luogo (essendo ancora i Napolitani Pagani) ordinato l'essercito contro i Sipontini, & Beneuentani (che da Siponto sono lontani cinquanta miglia) cominciarono à combattere, & i Sipontini, & Beneuentani per consiglio

del Vescouo dimandarono tregua per tre giorni, ne' quali attendessero al digiuno, nel cui aiuto il loro patron San Michele impetrò, si che la terza notte egli apparue al Vescouo, & disse: Sono esaudite le tue preghiere; promettoti la uittoria, & ti comando che uadi à combattere contra l'essercito la quarta hora del giorno. & essi andati che furono contra gl'inimici, tremò tutto il monte Gargano, uolorono grandi, & spessi folgori, una tenebrosa, & oscura nuuola coperse, e circondò tutta la cima del monte, tanto che sei cento huomini de' nemici si dà i Sipontini, come dalle saette ardenti furono morti. Et gli altri conosciuta la uirtù dell'Arcangelo lasciarono l'errore, & subito sottoposero i colli alla fede Christiana. La seconda uittoria è quella, che l'Arcangelo Michele ottenne, quando scacciò dal cielo il dragone, cioe Lucifero con tutti i suoi seguaci. Dellaquale s'espone quello, che si legge nell'Apocalissi al uigesimo secondo capitolo. Si fece una gran battaglia in cielo da Michele, & i suoi Angeli, &c. Hauendo Lucifero hauuto appetito di farsi eguale à Dio, subito uenne innanzi il Capitano dell'essercito celeste Michele Arcangelo, ilquale lo scacciò dal Cielo co' suoi seguaci. Non gliè permesso d'habitar in cielo, ò nella parte superiore dell'aria, conciosia che quello è luogo chiaro, & ameno; nè gliè stato permesso d'habitar con noi in terra, perche non ci infesti molto, ma lo stare nell'aria fra il cielo, & la terra, acciochè mentre ch'ei risguarda di sopra, & che uede la gloria, laquale egli ha perduta, habbia dolore, & riguardando di sotto, & uedendo gli huomini salire in quel luogo, delquale esso caddè, sia cruciato per inuidia. Nondimeno spesse uolte per diuina dispensatione i Demoni scendono à noi, onde, si come ad alcuni huomini è dimostrato, appresso noi uolano come mosche, perche sono innumerabili, come le mosche, La onde dissero i Filosofi (& ancora è opinione de' nostri Dottori) che quest'aria è tanto piena di Demoni, come è il raggio del Sole di minutissima poluere, & benche siano tanti, nondimeno secondo la sentenza d'Origene, noi diminuimo il loro essercito, quando gli uinciamo, in modo, che se alcuno sarà stato uinto da qualche huomo santo, dopò non gli possa tentare piu di quel uitio, delquale una uolta è stato uinto. La terza uittoria è quella: laquale gli Angeli ottengono ogni dì da' Demoni, quando per noi pugnano contra di loro, & ci liberano dalla loro tentatione. Ilche è in tre modi. Prima, refrenando la potestà del Demonio, come si legge nell'Apocalisse al uigesimo capitolo, & in Tobia all'ottauo. La rilegatione di questo non è altro che la refrenatione della sua potestà. Secondo, refrigerando la concupiscenza. Laqual cosa è significata nel Genesi al trigesimo secondo capitolo. Doue si dice, che l'Angelo toccò il neruo di Giacob, ilquale subito si seccò. Terzo, imprimendo nella mente nostra la memoria della passione del Signore. Questo è significato nell'Apocalisse al settimo capitolo, doue si dice: Non uogliate nuocere alla terra, nè al mare, nè à gli arbori, per insino à tanto che noi segniamo gli eletti d'I D-DIO nelle loro fronti, &c. Similmente si legge in Ezechiel al nono capitolo: Segna il Tau nella fronte de gli huomini, che piangono. Il Tau è una lettera fatta à modo d'una Croce. Doue ancora in quel luogo si legge; Colui, sopra ilquale uedrete il Tau, non occidete. Et quelli, che con questo segno son segnati, non temono l'Angelo che occide. La quarta uittoria è quella che haurà l'Arcangelo Michele contra Antichristo, quando l'ucciderà. Allhora leuarassi il grande Principe Michele (come si legge in Daniello, al duodecimo capitolo,) & starà contra Antichristo per gli eletti, come fautore, & protettore loro. come dice la Glossa, sopra quel detto dell'Apocalisse a' uentitre capitoli: Io uidi un de' capi tagliato; &c. Antichristo fingerà esser morto; & stando nascosto tre giorni, dipoi apparirà dicendo essere suscitato, & portandolo i Demoni per arte magica salirà in aria; di che marauigliandosi tutti, l'adoreranno. Finalmente ascendendo nel monte Oliueto; (come dice la Glosa, sopra quel detto della seconda epistola di Paolo a' Tessalonicensi al secondo capitolo: Ilquale il Signor Giesù occiderà, &c. mentre ch'egli starà nel padiglione, & nella sedia sua nel luogo, appresso il quale ascese il Signore) Michele l'ucciderà. Dellaqual battaglia, & uittoria s'intende (secondo S. Gregorio) quello, che si legge nell'Apocalissi a' uentidue

tiene capitoli: Si fece gran battaglia in cielo, Michele, & gli Angeli suoi, &c. Quel detto s'intende, & si espone delle tre uittorie di Michele, quando scacciò Lucifero dal cielo, & della guerra, ch'egli fece co i Demoni; iquali combattono contra noi. Terzo, si dice questa solennità dedicatione, conciosia che in tal giorno l'Angelo Michele riuelò, che egli haueua consecrato quel luogo nel monte Gargano. Si che ritornati i Sipontini dalla battaglia, conseguita tanto magnifica uittoria de' nemici; cominciarono a dubitare, se doueano entrare in quel luogo, ouero consecrarlo. Allhora il Vescouo sopra ciò mandò à chiedere consiglio à Papa Pelagio, & egli rispose dicendo: Se l'huomo douesse consecrare quella Chiesa, bisognarebbe consecrarla in quel giorno, nelquale fu la uittoria; ma se à Michele piacerà altramente, da lui sopra di questo è da richiederne la uolontà sua. Digiunando dunque il Papa, & il Vescouo, apparue in tal giorno l'Arcangelo Michele al Vescouo, dicendogli: Non ui bisogna consecrare quella Chiesa, laquale io ho edificata, percioche io l'ho consecrata. Et comandò che'l seguente giorno ui entrasse col popolo dentro, & frequentassero di uisitarla con molte orationi; che perfettamente conoscerebbono, ch'era buono auuocato, & protettore loro. Diede il segnale della consecratione; che ascendessero dalla parte dell'oriento per una porticella, e quiui trouarebbono impressa nel marmo la forma d'un'huomo. La mattina il Vescouo, & tutto il popolo andorono à quel luogo, & trouarono una gran grotta, & tre altari; de' quali due erano posti nelle parti australi, e'l terzo nelle parti orientali molto uenerando, coperto d'intorno e'un pallio rosso, e quiui celebrate le messe solennemente, hauendo ciascun riceuuto la sacra communione, si ritornorono tutti con immensa allegrezza a' luoghi loro. Laonde il Vescouo mandò quiui sacerdoti, & cherici, iquali continuamente celebrassero l'officio diuino. Sorge in quella spelonca un' acqua chiara, & molto dolce, dellaquale il popolo dopo la communione beue; & sana diuerse infermità. Allhora inteso questo il sommo Pontefice, ordinò che uniuersalmente questo giorno fusse celebrato per il mondo à honore di S. Michele, e di tutti i beati.

Quarto, si dice, che questa solennità è la memoria di San Michele, nella quale facciamo la memoria di tutti gli Angeli, & honoriamo tutti generalmente. E cosa conueniente, che la creatura christiana rationale gli dia honore, & laude per molte ragioni. Essi sono guardiani, & ministri nostri, portatori dell'anime nostre in Cielo, rappresentatori dell'orationi nostre à Dio, nobilissimi Caualieri dell'eterno Re, & consolatori de' tribulati. In prima gli dobbiamo honore, imperoche essi sono nostri custodi. Onde à ciascun huomo sono dati due Angeli, vn maligno al suo essercitio, & l'altro buono à custodirlo, & guardarlo. E stata deputata la custodia dell'Angelo buono all'huomo nella sua concettione, e subito dopo la sua natiuità, sempre con esso glie autore, e nutritore. In questo triplicato stato è necessaria all'huomo la custodia, onde essendo egli nel uentre, può esser morto, & dannato. & essendo fuori del uentre innanzi l'età adulta, potrebbe essere impedito dal Battesimo. & essendo in adulta età, può esser tentato di diuersi peccati; imperoche'l diauolo per astutia seduce la ragione nell'adulto, stimola con lusinghe la uolontà, & opprime la uirtù per uiolenza; pero fu necessario, che fusse deputato l'Angelo buono alla uostra custodia, accioche contra la fallacia ammaestri, & indrizzi l'huomo; lo essorti, & inciti al bene contra le lusinghe, & lo difenda dalla oppressione contra la uiolenza. Si può anco assignar per quattro modi l'effetto dell'angelica custodia nell'huomo. Il primo è, quando l'anima fa buon profitto nel fine della gratia. & questo fa l'Angelo nel l'anima in tre modi. Prima, rimouendo ogni impedimento al ben fare. Ilche è significato nell'Esodo al duodecimo capitolo, quando l'Angelo percosse i primigeniti dell'Egitto. Secondo, eccitando la pigritia. Ilche è significato in S. Zaccaria al quarto capitolo: l'Angelo del nostro Signore ha suegliato, & commosso come l'huomo, che è suegliato dal sonno. Terzo, conducendolo, & riducendolo nella uia perfetta della penitenza. Laqual cosa è significata in Tobia al quinto suo capitolo; nell'Angelo che lo ritornò con la salute alla propria casa. Il secondo effetto è, accioche egli nó caschi nel male della colpa. Ilche l'Angelo fa in tre modi. Prima, ponendo impedimento

le Dominationi. Sono alcuni, ne' quali, come se il Signore presidesse nel suo trono, esaminano gli altrui fatti, per i quali, mentre che si regge la santa chiesa, molte fiate d'alcuni loro ai ri infermi giudicasse tutti gli eletti. & questi sono co i Troni. Sono altri pieni piu de gli altri della carità d'Iddio, & del prossimo. & questi tali riceuono la sorte de' loro meriti fra' Cherubini, cõciosia che si chiamano Cherubini dalla plenitudine della scienza. & secondo che dice San Paolo: la penitudine della legge è la Carità. Sono alcuni, che accesi dell'amore della contemplatione superna si accostano solo al desiderio del suo conditore, & in questo mondo niuna cosa desiderano. si pascono con l'amore dell'eterna patria, da se scacciano tutte le cose terrene, e trascendendo cõ la mente tutte le cose temporali, amano, & ardono. Parlando accendono, & chiunque con la parola toccano, fanno ardere incontinẽte nell'amore d'Iddio. Questi tali riceuono le lor sorti ne' Serafini. Questo dice S. Gregorio quarto, sono da esser' honorati, conciosia ch'essi sono i portatori dell'anime nostre nel cielo. Et questo fanno in tre modi. Prima, apparecchiando la via. Malachia al terzo dice: Ecco ch'io mando il mio Angelo, il quale ti guarderà nella via, & ti cõdurrà nella terra, ch'io t'ho promessa. Terzo collocando l'anime nostre in cielo. Luca al quintodecimo dice. Morì il mendico, & fu portato da gli Angeli nel seno di Abraam. Quinto, sono da esser honorati, conciosia che essi sono rappresentatori dell'orationi nostre à Dio. Laonde Tobia al duodecimo dice: Quando tu oraui con lagrime, & sepelliui i morti, io rappresentai le tue orationi à Dio. Secondo, quiui parl. no per noi. Dice Giob à trẽtatre capitoli. Se per lui sarà l'Angelo che parli, & che annuncij l'equità dell'huomo, si harà misericordia di lui, &c. Di piu si legge in Zacaria al primo capitolo. Et rispose l'Angelo al Signore, & disse: Signore de gli esserciti, insino à quando non harai misericordia di Gierusalem, & dalla città di Giuda, sopra la quale tu sei adirato? Questo homai è il settuagesimo anno. Terzo, ci annunciano la sentenza d'Iddio. Daniello al nono capitolo dice, che Gabriello volando à lui disse: Gli è vscito il parlare delle preghiere tue. Dice la Glosa, che è la sentenza d'Iddio: Et dipoi soggiunge. Ma io son uenuto, acciochè tu le manifesti, percioche sei huomo de' desiderij. Di queste tre rappresentationi dice S. Bernardo sopra la cantica. Discorre l'Angelo mezano fra il diletto, & la diletta appresentando i uoti, e raccontando i doni, risueglia questo placa, quello. Sesto, sono da esser honorati, conciosia che sono nobilissimi caualieri dell'eterno Re. come che dice Giob à venticinque capitoli. Or non u'è il numero de' suoi caualieri, si come vediamo ne' caualieri d'alcun Re, che alcuni d'essi sempre dimorano nella corte regia, & l'accompagnano, al cui honore, & solazzo cantano Altri ancora guardano le città, & castella del regno. Altri espugnano gl'inimici. Altri lo accompagnano nella corte regia, cioè nel cielo empireo, & ad honor suo sempre cantano canti di letitia, e di gloria, dicendo: Santo, Santo, Santo, Signore Iddio de gli esserciti, &c. Alcuni altri guardano le città, i poderi, le uille, & le castella. Alcuni sono deputati alla nostra guardia, & guardano lo stato delle vergini, de' continenti, & de' congiugati. In Esaia si legge. Io ho constituito i guardiani sopra le tue mura, ò Gierusalem. Alcuni espugnano gl'inimici d'Iddio, cioè i Demoni. Dice S. Giouanni nell'Apocalisse. Si fece vna gran battaglia in cielo (secondo vna espositione) nella chiesa militante, Michele, & gli Angeli combatteuano col dragone. Settimo, sono da esser honorati, conciosia che essi sono consolatori de' tribulati, come si legge in Zacaria all'ultimo capitolo. L'Angelo, il quale in me parlaua buone parole, & consolatorie. Di piu si legge in Tobia al quinto capitolo. Sarà di forte animo, &c. Et questo fanno in tre modi. Prima, confortando, & fortificando, come si legge in Daniello al decimo capitolo. Quando Daniello era cascato l'Angelo lo toccò, dicendoli: Non temere; à te sia la pace; confortati, & sia robusto. Secondo, cõseruando dall'impatienza, come si legge nel salmo: Iddio comãdò àgli Angeli suoi di te, &c. Et essi ti porterãno nelle mani, &c. Terzo, refrigerãdo, & sminuẽdo la tribulatione. Il che è significato in Daniello al terzo capit. quãdo l'Angelo del Signore discese co i tre fanciulli nella fornace, in mezo della quale soffiò vn vero freschissimo. Dell'Arcãgelo Michele, dice S. Gregorio. Quando si fa alcuna cosa

na cosa di mirabile uirtù, si dice ch'è mandato Michele, per dare ad intendere, che nessuno può far quel, che può far IDDIO, però molte cose che sono di mirabile uirtù, s'attribuiscono à Michele. Egli (come dice Daniello) leuarassi nel tempo d'Antichristo contra di lui, & staragli incontra per gli eletti come difensore, & protettore. Egli combatte col dragone, & con gli Angeli suoi, & scacciatigli dal cielo, hebbe una gran uittoria. Egli combattè col Diauolo, imperoche egli uoleua manifestare il corpo di Mose, accioche il popolo de' Giudei l'adorassero per Dio. Egli riceuè l'anime de' Santi, & conducesse nel paradiso. Egli per il passato fu prencipe della chiesa del Signore. Egli mandò le piaghe à gli Egittij, diuise il mar rosso, condusse il popolo per il deserto, & l'introdusse nella terra di promissione. Egli è tenuto fra le schiere de' Santi Angeli confaloniero di CHRISTO. Egli per comandamento del Signore potentemente ucciderà Antichristo. Nella uoce dell'Arcangelo Michele risusciteranno i morti. Egli nel dì del giuditio appresenterà la croce, i chiodi, la lancia, & la corona delle spine.

DELL'ARCANGELO Rafaello.

La cui festa si celebra a' uentinoue di Settembre.

SOMMARIO.

Con due stupendi miracoli si mostra come l'Angelo Rafaello è dato da Dio, per guida de' uiandanti, & per medico delle nostre infermità.

RAFAELLO altro nō uuol dire, che medicina d'IDDIO. La onde questo Angelo è cosi chiamato, percioche qualunque uolta Iddio dispone di mandar un'Angelo à sanare qualche graue infermità, allhora si crede che sia mandato l'Angelo Rafaello. Per ilche s'attribuisce à quest'Angelo duplicato officio, cioè della uia, & della medicina. Questo Angelo è guida de' uiandanti, & medico de gl'infermi. Questo Angelo guidò per la uia il giouine Tobia, & preseruollo sano, lo maritò, & ridusselo alla propria casa. Illuminò ancora il cieco Tobia, il uecchio, si come si può leggere nella sua historia. Che questo Angelo sia a' uiandanti guida, & guardiano, manifestasi per un miracolo, che si legge in un certo libro; che andando uno in peregrinaggio à S. Giacobo di Galitia, raccomandossi singularmente all'Angelo Rafaello (percioche egli haueua inteso ch'era guida, & guardiano de' peregrini) & hauendo errata la uia maestra, & auuicinādosi à una selua, uedendo gli assassini che sopra lui ueniuano, fuggì per campar dalle lor mani, & essendo alquanto dilungato da loro, ecco uno che se gli accōpagnò per la uia, dimandandogli la ragione di tanta fretta, alquale hauendo egli espostala, & dimostratili gli assassini, lo cōfortò, che non temesse, peioche lo ridurrebbe alla dritta strada. Et mentre che diceuano queste cose, sopragiunsero à un fiume; ma egli non uedendo nè ponte, nè nauicella per poter passare, nè sapendo per doue si passasse, credendo essere ingannato dal compagno, correndo sopra di lui gli assassini, & uedendosi abbandonato da ogni aiuto, raccomandossi all'Angelo Rafaello, subito si uide esser portato dall' altro cāto del fiume insieme col compagno, lasciādo i nemici dall'altro canto del fiume. & allhora disparue quel suo compagno, & cosi seguitò la sua uia. Ritornando, & auicinandosi à quel luogo, dubitando d'incorrere nel le mani di quegli assassini, soprapreso da un grande sonno, gli apparue quel compagno, che

che l'haueuã menato di là dal fiume, & disſegli, ch'egli era l'Arcangelo Rafaello, alquale egli s'era raccomãdato, & l'haueua cuſtodito per la uia, & uoleua ritornarlo ſano, & ſaluo à caſa. Riſuegliatoſi, ſi ritrouò à canto alla ſua città una giornata, & quiui ritornato ſano, & ſaluo riferì immenſe gratie all' Arcangelo Rafaello. Che egli ſia medico, ſi manifeſta per un miracolo fatto circa gli anni del Signore mille trecento quindeci, ch' entrato un giouine robuſto nell'ordine de' Predicatori nel cõuẽto di Etere, Iſola d'Anglia, che patiua il mal caduco (ilquale mai però non riuelò a' frati) & tanto era oppreſſo da queſta infermità, che cadendo, ſpeſſe fiate ſtaua tre hore in paſſione. Per laqual coſa, finito l'anno, i frati non uolſero accettarlo al la profeſſione, ma ſolamente che ſteſſe nella religione. Però egli fu mãdato à un conuento nell'Iſtria, oue eſſendo molto afflitto da quel male, cominciò un frate riuerẽte à pregar' IDDIO per lui, alquale mentre che dormiua 'gli apparue l'Angelo Rafaello, che gli diſſe, che, ſe il frate faceſſe uoto di continentia, & che digiunaſſe in uita ſua il lunedì in honor de gli Angeli, riceuerebbe la ſanità. affermando come egli era mandato da Dio à ſanarlo. & diſſegli ch'era l'Arcangelo Rafael lo. Riſuegliato quel frate, & riferito queſto à quel nouitio, ilquale hauendo fatto il uoto, cadè quel giorno dal male, & uide in uiſione l'Arcangelo Rafaello, che lo leuò dicẽdo, ch'egli era perfettamente ſanato, ammaeſtrandolo che adempiſſe le promiſſe, proteſtandoli, che ſe contrafaceſſe al uoto, ſubito incorrerebbe in quel male. Laonde mai piu cadè, anzi dipoi diuenne padre honorato.

DI S. GIROLAMO.

Di cui ſi celebra feſta ſolenne alli trenta di Settembre.

SOMMARIO.

S. Girolamo fu Dalmatino: eloquentiſſimo in lingua Hebrea, Greca, & Latina. Ilquale hauendoſi dato allo ſtudio delle ſacre lettere, fece grandiſſimo profitto in eſſe, & d'anni trenta fu ordinato prete Cardinale. Per perſecutione de' ſuoi emuli, ſi trasferrì à Conſtantinopoli, & poi andò all'heremo: doue uiſſe in aſpriſſima penitenza. Poi ſe n'andò in Betleem, & fabricò quiui un monaſterio di monaci. & IDDIO le uiſitò con mol ti fauori. & con 'a ſeruitù d'un Leone, che uiueua con lui domeſticamente finì la ſua uita in gloria d'Iddio, di età di anni nouantaotto, l'anno del Signore quattrocento.

IROLAMO hebbe l'origine ſua da un Caſtello nel territorio di Stridonia, ne' confini della Dalmatia, & di Pãnonia, & fu figliuolo d'un nobile huomo chiamato Euſebio. Eſſendo ancora fanciullo, andoſſene à Roma, & fu pienamẽte ammaeſtrato nelle lettere Latine, Greche, & Hebraiche. Hebbe precettore nell'arti di grãmatica Donato, & in retorica Vittorino oratore, eſſercitãdoſi nelle ſcritture diuine giorno, & notte, dallequali auidamente raccolſe quelle, che dipoi egli ſparſe per tutta la Chieſa. Onde in un tempo, (ſi come egli ſcriuendo à Euſtachio dice in una Epiſtola) leggendo euidentemẽte di giorno Tullio, & di notte Platone, non gli piacendo il guſto de' libri profetici, circa la meza la Quareſima fu preſo da una febre tanto ardẽte, che homai raffreddato tutto il corpo, ri-

rialo solo il calore uitale nel petto. Mentre dunque che si apparecchiauano l'esequie funerali, fu subito portato al tribunale del giudice,& dimandato della sua conditione,egli confessò liberamente essere Christiano. Al quale disse il giudice: Tu ne menti; tu sei Ciceroniano, & non Christiano. imperoche doue è il tesoro tuo, quiui è il cuor tuo. A questo tal parlare Girolamo ammuti, & incontinente il giudice comādò ch'ei fusse duramente battuto. Allhora gridò,& disse: Habbi misericordia di me signore, pregoti habbimi misericordia. Allhora quelli, che stauano presenti pregauano ch'ei perdonasse al giouinetto. Et egli comincio à giurare per Dio, & dire: Signore, se giamai harò libri secolari,& li leggerò, ti neghero. Rilasciato nel giuramento, egli subito tornò uiuo. Allhora ritrouossi tutto bagnato di lagrime, e di battiture, lequali haueua riceuuto dinanzi al tribunale, & ritrouossi le spalle terribilmente liuide, & nere. Da quel tempo in quà con tanto piu studio lesse i diuini libri, con quanto egli haueua letto i gentili. Si che essendo d'anni trenta fu ordinato nella Chiesa Romana prete Cardinale; & morto Liberio Papa, da tutti fu gridato Girolamo degno del sommo sacerdotio; ma egli riprendendo la lasciuia d'alcuni cherici, & monaci, molto grauemente sdegnati contra di lui, gli apparecchiorono insidie, & con le uestimenta d'una donna, fu da loro uituperosamente sbeffato. Onde al solito costume leuandosi à matutino ritrouò una ueste d'una donna, laquale gl'inuidiosi suoi haueuano posta appresso il letto, & se la pose credendo ch'ella fusse la sua, & cosi andossene alla Chiesa. Il che gli emuli suoi faceuano, accioche paresse, ch'egli hauesse la donna in letto. Laqual cosa uedendo egli, diede luogo à tanta loro pazzia,& peruenne à Gregorio Nazianzeno Vescouo della Città di Constantinopoli, & dopò che da lui hebbe imparate le sacre lettere, andossene all'heremo, doue quante cose per Christo egli habbia sostenuto, le narra à Eustachio, dicendo: Quante fiate essendo io nell'heremo, & in quell'aspra solitudine (laquale è abbruciata da gli ardori del Sole) m'imaginaua d'essere presente alle delitie Romane, disprezzaua col sacco le membra, & la pelle era simile alla negrezza de gli Etiopi. Ogni di pioueuan le lagrime, ogni di gemiti,& se alle uolte io era oppresso da graue sonno, che mi oppugnaua, distendeua l'ossa nude sopra la terra. Io non dico de' cibi,& del bere, cōciosia che anco gl'infermi usano l'acqua. Mai mãgiai alcuna cosa cotta, & nondimeno ero compagno delle fiere, & de gli scorpioni. spesse fiate ero presente alle feste, & giuochi delle fanciulle, & nel corpo freddo, & nella quasi morta carne gl'incēdij soli della libidine pullulauano, si che cōtinuamente io piangeuo, soggiogauo la repugnante carne per ispatio di meza settimana. Spesse uolte congiunsi il giorno con la notte,& non mi restaua di battere il petto, prima che dal Signore mi fusse data tráquillità. Io temeuo molto la mia cella come consentiente de' miei pensieri,& cōtra di me sdegnato, & rigido, solo andaua ne' luoghi deserti,& (si come il Signore m'è testimonio,) dopò molte lagrime, alcuna uolta,& spesso mi pareua esser presente alle cōpagnie de gli Angeli. Fatta ch'egli hebbe quattro anni tal penitēza, andò nelle cōtrade di Betleem, doue il prudēte animale si offerse di stare al presepe del Signore. La sua Bibbia serrata, laquale con sommo studio si haueua scritta,& altri libri rileggendo, perseueraua il dì digiuno insino alla sera. Raunando molti discepoli quiui nel santo proposito, attese in tradurre le scritture per ispatio di cinquãtacinque anni,& sei mesi; & insino alla fine della sua uita restò uergine. Et benche in questa leggenda si dica, che sēpre egli sia stato uergine, egli però di se scriue à Palmatio in tal modo. Io preferisco la uirginità al Cielo, non però ch'io l'habbia, ma perche piu mi marauiglio ch'io nō l'habbia. Vn giorno dopò il uespero, essendo egli co i fratelli à udire la sacra lettione, subito un Leone zoppicãdo entrò nel monasterio, & ueduto, che l'hebbero, tutti gli altri frati fuggēdo, Gierolamo gli andò incontra come à un'ospite, & il Leone dimostrandoli il piede ferito, comãdò a' frati, che gli lauassero il piede,& fusse diligentemente ricercata la piaga, laquale era una ferita fattagli dalle spine. Fattogli dunque diligente cura, egli fu sanato,& deposta ogni ferocità, con essi habitò come animale domestico. Allhora, uedendo Girolamo che il Signore haueua mandato il Leone nō tanto per

to per la sanità del suo piede, quanto per la loro utilità, comandò al Leone, ch'egli andasse alla selua, & menasse à pascere l'asinello, colquale i frati portauano le legna. Il che fu fatto. Si che la cura commessagli dell'asino, come pastore industrioso andaua compagno del camino, pascolãdo per la uilla, in qualunque luogo, gli era securissimo difensore. Nõdimeno accioche si pascesse lui, & l'asino, & compisse il consueto lauoro, sempre all'hore usate ritornaua à casa con esso. Vna uolta pascendo l'asino, & essendo il Leone molto aggrauato dal sonno, passãdo quiui alcuni mercadanti co i camelli, uedendo l'asino solo, lo presero. Risuegliato il Leone, non trouando il compagno, andaua ruggendo hor quinci hor quindi. Et finalmente non lo trouando, ritornossi tutto mesto alla porta del monasterio, & non presumeua d'entrarui dentro per uergogna come soleuà per il passato, & uedendo i frati come piu tardo dell'usato, & senza l'asino egli èra uenutò, imaginoronsi che costretto dalla fame hauesse mangiato l'asino, & non uolendoli dare la consueta prebenda, gli diceuano. Va & mangia il resto del l'asino che t'è rimasto. Ma dubitãdo però s'egli hauesse fatto questo male ò nò, uscirono fuori andando a' pascoli se per forte potessero ritrouare qualche indicio della morte dell'asino, & nulla ritrouando, riferirono ciò à S. Girolamo. Allhora faceuano fare al Leone l'officio dell'asino, & tagliando le legne, poneuanle sopra di lui, & egli tollerãdo questo patientemente, finito un giorno il lauoro, ritornossi al cãpo, & discorse hor quà, hor là, desiderando di sapere ciò che fusse fatto del suo compagno, & ecco che dalla lũga uide uenire i mercadanti con Camelli carichi, andandoli innanzi l'asino, si come è costume in quel paese, che quando caminano da lontano co i Camelli, l'asino ua innanzi, & gli guida, & questo si fa, accioche uadano piu drittamente. Il Leone ueduto c'hebbe l'asino, con gran ruggito corse contra di loro, & pose in fuga tutti gli huomini. Si che ruggiẽdo il Leone percoteua forte con la coda la terra, che coustrinse i Camelli, si come erano caricati andargli innanzi alla cella. Veduto questo i frati, lo riferirono à S. Girolamo. ilquale disse loro: Fratelli carissimi lauate i piedi a' nostri forestieri, dateli mangiare, & sopra di cio aspettate la uolontà del Signore. Allhora cominciando il Leone, come soleua, tutto lieto à caminare per il monasterio, gittandosi a' piedi di ciascuno frate, quasi che della cõmessa colpa, che egli fatto non haueua, menãdo la coda, chiedesse perdono. Sapendo S. Girolamo ciò che douea succedere, disse a' fratelli: Andate fratelli, & apparecchiate le cose necessarie a' forestieri, che uerranno. Et mentre che egli parlaua, uẽne un messo, dicendo che dinanzi alle porte erano forestieri, iquali uoleuano uedere l'Abbate. Et essendoui andato S. Girolamo, subito si gittarono a' suoi piedi, chiedendo perdono del mancamento loro, & egli alzandoli da terra, benignamente comandò, che pigliassero le lor cose, & non usurpassero l'altrui. Pregando essi il beato Girolamo, che riceuesse la metà di quell'oglio, finalmẽte con stretto, comandò che fusse accettato, & essi li promissero, che ogni anno darebbono a' fratelli quella misura d'oglio, & che comandarebbono anco à loro heredi, che la dessero. Teodoro Imperatore pregò Damaso Papa, che ordinasse un'huomo dotto per essercitio delle cose ecclesiastiche. Ilquale Papa sapendo che s. Girolamo era perfetto, & dotto in lingua Latina, Greca, & Hebraica, & sõmo in ogni sapienza, à lui cõmise questa dignità. S. Girolamo dunque distinse il Salterio per ferie, & à qualunque feria assegnò il proprio notturno, & instituì che si dicesse in fine di ciascũ Salmo, Gloria patri, &c. Dopò ordinò, che si cantassero l'Epistole, & gli Euangelij per tutto l'anno, & tutte l'altre cose appartenenti all'officio, eccetto che il canto, & lo mandò di Betleem al sommo Pontefice, ilquale, & da lui, & da' Cardinali fu molto approbato, & in perpetuo autenticato. Dopò questo egli fece la sepoltura nella bocca della spelonca, nella quale fu posto il Signore, doue finì nouanta otto anni, & sei mesi, & quiui fu sepolto. In quanta riuerenza Sant' Agostino l'hauesse, si dimostra nell'epistole mandategli, in una dellequale gli scriue. Al dilettissimo Signore, & da essere osseruato, & abbracciato con sincerissimo culto di carità, Girolamo, Agostino mãda salute &c. Scriue di lui in un'altro luogo in questo modo. S. Girolamo prete erudito nel parlare Greco, & Hebraico, ne' luoghi Santi, & nelle sacre lettere

ere lettere, uisse insino alla età decrepita. La eloquenza del quale à noi dal Leuante insino al Ponente, come un raggio del Sole è stato risplendente. Et il beato Prospero nelle sue croniche di lui in tal modo scriue. Habitaua in Gierusalem S. Girolamo prete, homai chiaro à tutto il mondo, con un'ingegno egregio, & studioso. Scriuēdo egli al Vescouo Ambigense, disse di se stesso queste parole: Io da pueritia nessuna cosa tāto mi son sforzato di fuggire, quanto la superbia; laquale prouoca contra di se l'odio d'Iddio. & ancora dice: Io temo ogni cosa sicura, & anco la mia vita. Nel monasterio attendiamo col cuore all'hospitalità, & con faccia lieta riceuiamo tutti, saluo che gli heretici; & lauiamo i piedi di quelli, che uengono à noi. Dice Isidoro nel libro delle etimologie. Fu Girolamo perito di tre lingue; la cui interpretatione è preferita à tutte l'altre. Imperoche egli fu piu tenace di parole d'ogni altro, & piu chiaro di sentenze, & Christiano interprete piu uerace. Di piu nel dialogo di Seuero discepolo di S. Martino, ilquale fu al suo tempo, in tal modo scrisse: Girolamo oltra il merito della fede, & delle doti di uirtù, non solamente nelle Latine, & Greche lettere, ma anco nelle Hebraiche tanto fu instrutto, che nessuno à lui in ogni scienza ardisca di ragguagliarli. Alquale fu la continua pugna, & il perpetuo combatter contra gli scelerati. L'hebbero in odio gli heretici, imperoche egli nō cessò di pugnare contra di loro. L'hebbero in odio i cherici, imperoche riprese la lor vita. Ma tutti i buoni l'amarono, & l'amano. Onde quelli, che credono, ch'egli fosse heretico, sono pazzi. nella lettione, de' libri, non si riposaua nè dì, nè notte, ma sempre leggeua ò scriueua qualche cosa. Questo dice Seuero. Et si come per queste parole si manifesta, & anco egli testifica, sostenne molti persecutori, molti maldicenti, & detrattori, ilche però quanto uolentieri egli habbia sostenuto, si dimostra in quello, che dice nell'epistola mandata ad Asella. Io riferisco gratie à Dio, che sono fatto degno di quello, che il mondo ha hauuto in odio. Ma, io so che si peruiene al regno per infamia, & buona fama. Di piu dice: Iddio uoglia che per il nome, & per la giustitia del mio Signore tutta la turba de gl'infedeli mi perseguiti. Iddio uoglia che piu saldamente si lieui in obbrobrio mio questo mondo, & solamente che io meriti da Christo esser lodato, & meriti sperar la mercede della sua promissione. Si che è grata, & è da essere desiderata la tentatione: il cui premio da Christo si spera in cielo. Non è graue la maledittione, laquale si muta in diuina laude. Morì circa gli anni del Signore quattrocento.

Il corpo di questo santissimo, & dottissimo Dottore si riposa in Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

OTTOBRE.

DI S. REMIGIO.

La cui festa si celebra il 1. d'Ottobre.

SOMMARIO.

La regina di Francia battezò i suoi figliuoli, & l'osse di San Remigio furono collocate nella Chiesa di San Christoforo, & trasferite miracolosamente di luogo à luogo.

SI legge, che Remigio conuertì alla fede di Christo il Re, & la gente de' Francesi. Haueua il Re la moglie chiamata Rotilda, & era Christianissima; laquale

si sforzaua

si sforzaua di conuertire alla fede il suo marito,ma non poteua: Hauendo ella partorito un figliuolo lo volse battezare,laqual cosa il Re non uolse; perilche non potendo trouar riposo. finalmente con gran fatica ottenne gratia da lui,& battezollo: & incontinente morì. Allaquale disse il Re: Ora pare come Christo Dio è uile; ilquale non ha potuto conseruare in vita quello, per ilquale ci poteua ridurre alla sua fede. Alquale ella rispose: Non ti curare, in questo mi sento molto amata dal mio Iddio ch'io conosco che egli ha riceuuto il primo frutto del mio uentre: & ha donato al mio figliuolo il regno infinito,ilquale è miglior del tuo. Vn'altra uolta ella partorì un'altro figliuolo, ilquale come il primo con molta instanza fece battezare, & ecco che ei si infermò,si che della uita sua si disperaua. Disse il Re alla moglie: Veramente debile è il tuo Iddio,ilquale non può conseruare in uita nessuno battezato nel suo nome. Se tu ne generarai mille, e tutti gli battezerai,tutti morranno. Ma nondimeno quel fanciullo scampò,& riceuè la sanità, & regnò dopo il padre, & sempre la fedele dóna si sforzaua di ridurre il suo marito alla fede,ma egli le faceua resistenza. Ma però si conuertì, & la festa, laquale è dopo la Epifania, si battezò. Volendo il Re chiamato Clodoueo,dotar la Chiesa Remense,disse al B. Remigio, che gli donarebbe quanto circondasse,mentre che egli dormiua nella hora del mezo giorno. Laqual cosa fu fatta. Preuedendo Remigio la futura fame, hauendo raunato in una uilla un monte di biade, i villani imbriachi dileggiando la prudenza del uecchio, posero il fuoco sotto quella biada. Intendendo questo Remigio,egli venne quiui,& per lo freddo dell'età, & per la hora tarda & fredda,si cominciò à scaldare,& con riposato cuore disse: Sempre il fuoco è buono; nondimeno quelli che hanno fatto questo, gli huomini de i lor discendenti saranno rotti ne'luoghi genitali,& le donne gottose. A' quali il tutto auuenne insino che furono estinti. Egli è da sapere,che quella festa del B. Remigio,laquale si fa il mese di Gennaio, è la festa della felice morte sua, laquale si dice che è la traslatione del suo sacro corpo. Portandosi egli col cataletto alla Chiesa di S. Timoteo,& Apollinare, cominciò tanto à pesare appresso la chiesa di S. Christoforo, che per niun modo poteua essere mosso. Finalmente costretti pregorno il Signore, che si degnasse di dimostrarli, s'ei uoleua esser sepellito in quella chiesa di S. Christoforo, doue le reliquie de i Santi non ui erano, & subito leuarono il corpo, & lo posero honoreuolmente in quel luogo, doue facendo molti miracoli aggrandirono quella chiesa. Fatta la capella dopo l'altare, & uolendo porre nella fossa il corpo, per nessun modo lo poterono mouere, & stando essi tutta notte in oratione, & essendo nella meza notte tutti addormentati, l'altro giorno (cioè il primo dì di Ottobre) ritrouorono che il sepolcro col corpo di S. Remigio era portato da gli Angeli in quella capella, ilquale dopo lungo tempo nel medesimo giorno in vna cassa di argento fu traslato in vna capella piu bella. Egli morì circa gli anni del Signore quattrocento & nouanta.

L'ossa di questo santo si riposano nella Francia.

DI S. LEODEGARIO.

Di cui la santa Chiesa fa commemoratione a'due di Ottobre.

SOMMARIO.

Leodegario fu Vescouo Edimense, & di tan-

di tanta santità, & prudenza, che gouernaua il Regno, ma poi nel tempo di Teodorico patì molti supplicij, & finalmente fu decapitato.

ESsendo adornato d'ogni virtù Leodegario, meritò di essere fatto Pontefice della Chiesa Edimense. Mancato che fu Dotario Re, essendo egli aggrauato molto circa il gouerno del regno, per uolontà d'Iddio, e col consiglio de' principi Chelderico fratello giouinetto di esso Dotario molto idoneo ordinò Re, ma si sforzaua Ebronio far Teodorico germano di Chelderico, non già per commodo del regno, ma perche, essendo egli scacciato dalla potestà, & à tutti odioso, temeua la ira del Re, & de i prencipi. Temendo dunque Ebronio chiedè licenza al Re, & entrò in un monasterio; & Teodorico suo fratello (accioche non commouesse alcuna cosa contra il regno) lo teneua in custodia; & per la santità, & prudenza del Vescouo, tutti si allegrauano per la pace che haueuano. Ma dopo alquanto tempo il Re per consiglio de' maluagi, fu incitato di tanto odio contra l'huomo d'Iddio, che attentamente riccercaua l'opportunità, & il modo della sua morte. Onde il Vescouo tollerando dolcemenmente, & abbracciando tutti gl'inimici suoi come amici, ordinò col Re di celebrare il giorno di Pasca nella città, laquale egli signoreggiaua; & quel dì gli fu detto tutto quello che il Re quella notte haueua trattato della morte sua, & haueua deliberato di mandare à essecutione. Egli non temendo, ma communicandosi quel dì nella messa col Re, in tal modo fuggì il persecutore seruendo al Signore nascosamente con assidua carità nel monasterio Lusiense, & ad Ebronio, ilquale in quel monasterio in habito monacale habitaua. Dopo poco tempo morì il Re, & Teodorico fu sublimato al Regno. Per laqual cosa Leodegario dalle lagrime, e preghiere del suo popolo commosso, & astretto, al comandamento dell'Abbate ritornossi alla sua sedia, & Ebronio immantinente apostato, & fu fatto Siniscalco del Re. Ilquale benche prima fosse stato tristo, nôdimeno dipoi fu molto piu scelerato, & con tutto lo studio si sforzaua d'uccidere Leodegario. Mandati dunque i caualieri, che lo pigliassero, conoscendo questo Leodegario, dando luogo al lor furore, mentre ch'egli con habito Pontificale vsciua fuori della città, fu preso da que' caualieri, iquali subito li cauorono gli occhi. Si che dopo due anni San Leodegario col suo fratello Guarino, ilquale Ebronio haueua bandito, menato nel palazzo del Re, & rispondendo prudentemente, & con sapienza alle derisioni di Ebronio, egli comandò che il S. Vescouo grauissimamête fusse lapidato, e tutto il giorno fusse menato per un corrente fiume sopra gli acutissimi sassi co i piedi nudi. Et intendendo quel scelerato come il Vescouo laudaua Iddio, gli fece tagliar la lingua, & dopo lo diede à vno guardiano, che lo custodisse; ma per questo non perdè il parlare, ma come poteua si daua alla predicatione, & alla essortatione, & predisse quando, & come esso & Ebronio passerebbono di questa vita. Et il capo suo fu circondato da vna immensa luce à guisa di corona, laquale essendo da molti ueduta, & dimandato il Vescouo, che cosa fusse quella: egli non rispose nulla, ma gittato à terra in oratione, referì gratie à Dio, & ammaestrò tutti gli astanti, che mutassero in meglio la lor uita. Laqual cosa intendendo Ebronio, mandò quattro manigoldi, che lo decapitassero. Mentre che quegli lo menauano, disse loro: Non bisogna fratelli, che u'affaticate piu, ma che adempiate in questo luogo il desiderio di colui, che u'ha mandati. Al cui parlare tre di loro furono tanto compunti, che gittati à' piedi suoi, lo pregauano molto che gli perdonasse. Il quarto, hauendoli mozzato il capo, fu preso dal Demonio, & gittato nel fuoco, doue miserabilmente finì la sua vita. Il secondo anno intendendo Ebronio, che il corpo dell'huomo santo era d'infiniti miracoli illustrato, preso da inuidia, mandò quiui i caualieri che lo certificassero, se cosi fusse la uerità: & essendo quiui venuto un'arrogante, & superbo caualiero, percotendo col calcio la tomba dell huomo santo, gridò dicendo: Sia morto chi crede che'l morto possa far miracoli. incôtinente essendo preso dal Demonio, & subito morendo, con la sua morte cômendò molto il santo. Intesa tal cosa Ebronio, s'affligeua piu d'inuidia, & sforzauasi di spegner la fama del

ma del santo: ma secondo la predicatione del santo, fu ucciso iniquissimamente. Questo santo fu martirizato circa gli anni del Signore seicento ottanta, nel tempo di Constantino Quarto.

Il corpo di questo santo martire giace nella Francia.

DI S. FRANCESCO.

La cui festa si solenniza alli 4. d'Ottobre.

SOMMARIO.

S. Francesco fu di Ascisi, mercadante per fino la età di uenti anni: dipoi sprezzando tutte le facultà, si diede al seruitio d'IDDIO, & pigliato un'habito uilissimo, & caminando per il mondo predicaua l'Euangelio, & faceua molti miracoli. Facendo grandissima penitenza, & continuando una uita austerissima: scoperse molte insidie del nemico, delquale egli restò sempre uittorioso. Instituì la sua religione, fece la regola, & la insegnò con gli essempij. Hebbe le stigmate del nostro Signor Giesu Christo, & finalmente si riposò in pace, & dopò molte fatiche, Iddio dimostrò la gloria sua con molti miracoli.

FRancesco seruo, & amico di Iddio, hebbe origine nella città d'Ascisi, & diuentato mercadãte, consumò il tempo suo quasi insino alla età de' uenti anni. Onde il Signore lo castigò col flagello dell'infermità, & subito lo trasformò in un'altro huomo, tanto che homai egli cominciò à esser famoso nello spirito profetico. Andato ch'ei fu à Roma: per diuotione si spogliò le proprie uestimenta, & uestitosi di quelle d'un pouero, si pose à sedere con gli altri dinanzi alla Chiesa di San Pietro, & essi con grande appetito mangiaua: ilche spesso harebbe fatto se la uergogna de' conoscenti non l'hauesse impedito. Si sforzaua l'antico nemico di rimouerlo dal buon proposito, & mettere nel suo cuore una donna della sua Città, monstruosamente gobba, minacciauali, s'ei non cessaua dall'opere cominciate, farlo diuentar simile à quella; ma egli confortato dal Signore, udì una uoce, che gli disse: O Francesco piglia le cose amare per le dolci; & te medesimo disprezza, se tu desideri di conoscermi. Incontrandosi in un lebbroso, ricordatosi dell'oracolo diuino, tutto lo baciò, & fatto questo, subito disparue. Per laqual cosa andaua alla habitatione de' lebrosi, & diuotamente baciandole loro mani daualí limosina. Entrò nella Chiesa di San Damiano con intentione di orare, & subito l'imagine di CHRISTO li parlò miracolosamente, dicendo: Francesco, uattene, & ripara la casa mia, laquale, si come tu uedi, ruina tutta. Allhora fu liquefatta l'anima sua, & nel cuor suo mirabilmente impressa la passione del Crocefisso, con molta sollecitudine fu instante à riparare la Chiesa: & uendute tutte le cose, ch'egli haueua, dando i denari à un prete; ilquale recusando di pigliarli per timor de i parenti, glieli gittò dinanzi, & come poluere li disprezzò. Per laqual cosa pigliato dal padre, & legato, restituì i danari, & similmente consegnolli le uestimenta, & cosi andò nudo al Signore, & uestissi di cilicio. Di piu chiamando il seruo d'Iddio un'huomo semplice, & pigliatolo in luogo di padre, lo pregaua che come suo padre lo maladicesse, & egli per lo contrario lo benediceua. Vedendolo il suo fratello carnale, nel tempo dell'inuerno coperto con uili, & pochi panni

stando all'oratione, tutto tremando gli disse un dì, che gli uendesse un dinaro del suo sudore; & egli intendendo questo, con lieta faccia rispose: Veramente io uenderò questo al mio Signore. Vedendo egli un giorno quelle cose, lequali disse il Signore a' Discepoli suoi, quando gli mandò à predicare, subito le uolsi a osseruarle con tutta la sua uirtù, e cauossi le scarpe de' piedi, uestito d'una sola tonica uile, & in luogo di correggia tolse una fune. Essendo il tempo della neue, andando per una selua, fu preso da ladroni, & dimandandogli chi egli fusse: rispose: Io sono vn banditore del Signore IDDIO. & quelli brancandolo, lo gittarono nella neue, dicendo: Giaci qui, o rustico banditore d'IDDIO. Molti huomini nobili, cherici, & laici, & ignobili, disprezzata la pompa del mondo, accostoronsi alle sue uestigie; a' quali il padre Santo insegnò ad osseruare la perfettione euangelica di pigliare la pouertà, & andare per la uia della santa semplicità. Scrisse la regola Euangelica per se, & per i suoi fratelli, che allhora haueua, & che per l'auuenire doueua hauere. Laquale Papa Innocentio confermò: & allhora cominciò piu feruentemente à spargere la semente del uerbo d'Iddio, & à circondare con mirabile feruore le città, & castella. Erauı un frate (che quanto all'apparenza pareua d'una gran santità) ilquale con tanta discretione osseruaua il silentio, che si confessaua non con parole, ma con segni, & essendo egli laudato come santo, uenuto quiui l'huomo d'IDDIO, disse: Lasciatelo fratelli; & non mi laudate le diaboliche fintioni. Sia ammonito che si confessi una uolta, ouer due la settimana; laqual cosa, se egli non farà, dicoui, che la tentatione diabolica è fraudolente ad ingannare. Ammonendolo i frati si pose il dito alla bocca, & menando il capo fece segno ch'ei non si confessarebbe. Dopo molti giorni ritornò al uomito, & finì la uita in atti sceleratissimi. Essendo affaticato il seruo d'IDDIO per uiaggio, caualcaua sopra l'asino. Frate Leonardo compagno suo d'Ascisi, similmente affaticato cominciò tra se medesimo à dire: I parenti di questo Francesco, e i miei non erano eguali, perche i suoi erano manco nobili. Ilche conoscendo Francesco, subito dismontò dell'asino, & disse: Non è lecito, considerato che tu sei piu nobile di me, che io vada à cauallo, & tu à piedi. Stupefatto il frate si gittò à' piedi del padre, & le chiese perdono. Passando una uolta per una uia, li uenne con ueloce corso incontro una donna, alla cui lassitudine, & intrinseci sospiri hauendo misericordia, dimandolla che cercaua; & ella rispose: Fa oratione per me o padre, conciosia ch'io impedita dal marito non mando ad essecutione il buon proposito ch'io ho cominciato, perche egli m'è contrario nel seruire à CHRISTO. Alla quale egli disse: Vattene figliuola, che prestamente da lui piglierai consolatione: & gli dirai da parte dell'onnipotente IDDIO, & mia, come al presente è il tempo della salute, & dipoi uerrà quello della giustitia, & equità. Ilche hauendoli ella annunciato, il marito subito si mutò, & promise continenza. Con le sue orationi impetrò che fusse fatta una fontana in una solitudine per rispetto d'un contadino, ilquale ueniua meno per molta sete ch'egli patiua. Instigato egli dallo Spiritosanto riferiua à vn frate suo molto famigliare, quello secreto, dicendo: E' al dì d'hoggi alcun seruo d'IDDIO sopra la terra, per amor delquale mentre ch'egli uiuerà, il Signore non permetta la fame sopra gli huomini. Cosi senza dubbio si narra che auuenne; ma essendo egli morto, in contrario si mutò tutta la conditione. Laonde dopò il suo felice transito apparue al predetto frate, dicendo: Ecco che homai è uenuta la fame, laquale mentre ch'io era in terra il Signore non permise che ella uenisse. Hauendo la festa di Pasqua i frati nell'heremo preparato piu politamente del usato la mensa, l'huomo d'IDDIO incontinente ritornato adietro si pose sopra il capo un capello d'un pouero, che allhora era presente, & col bastone in mano uscì fuori, & aspettaua all'uscio. Mangiando dunque i frati, egli gridò all'uscio, che per amore d'IDDIO fosse data elemosina al pouero peregrino, & infermo. Chiamatolo entro, & solo ponendosi à sedere in terra, pose il desco sopra la cenere. Ilche uedendo questo i frati, restarono stupidi. A' quali egli disse: Io uidi la mensa apparecchiata, & ornata, & conobbi che non ui era alcun pouero. Egli amaua tanto la pouertà, che sempre la chiamaua sua Signora. Quando uedeua un piu pouero di se,

tem ua

temeua essere uinto da lui. Onde un giorno incontrandosi in un pouero disse al suo compagno: La pouertà di costui ci ha fatto una gran uergogna, & riprende molto la nostra. Siche io mi ho eletto per la mia ricchezza la Signora Pouertà, & ecco che ella molto piu risplende in questi. Passando dinanzi di lui un pouero, & essendo egli commosso d'una intrinseca compassione, disse al suo compagno: Benche questo sia pouero, forse che in tutta questa prouincia non è un'altro piu ricco di uolontà di lui. Alquale disse l'huomo d'I D D I O: Spogliati la tua tonica, & dalla al pouero, & gittatosi a' piedi, gli dimandò perdono. Vna uolta egli s'incontrò in tre donne, nella faccia, & nell'habito in tutto simili, lequali lo salutorono cosi: Ben uenga la signora pouertà; & subito disparuero, senza esser piu uedute. Essendo egli uenuto alla città di Arezzo, si commosse una battaglia ciuile; uidde nel borgo i Demoni, allegrandosi sopra quella terra, de' quali chiamato il suo compagno Siluestro disse: Vattene alla porta della città, & comanda a' Demoni per parte dell'onnipotente I D D I O, che escano fuori della città. Onde andato gridò: Da parte d'I D D I O, & per comandamento del padre nostro Francesco partiteui quinci tutti uoi demoni. Et cosi i cittadini tornaro in concordia. Il detto Siluestro, essendo ancora sacerdote secolare, uide in sogno uscire della bocca di Francesco una croce d'oro, la cui sommità toccaua il cielo, & le cui braccia cingeuano l'una, & l'altra parte del mondo. Compunto il sacerdote, subito abbandonò il mondo, & diuentò perfetto imitatore di Francesco. Stando Francesco in oratione, chiamollo il Diauolo tre uolte per proprio nome. Alquale, hauendo risposto il santo, il Diauolo disse: Nessuno in questo mondo è si gran peccatore, ilquale si conuertera, che il Signore non gli perdoni; ma chi si ucciderà con aspra penitenza, non ritrouerà in perpetuo misericordia alcuna. Subito il seruo d'I D D I O conobbe la fallacia del nemico, & come egli si haueua sforzato di condurlo alla uia del timore. Vedendo l'antico nemico, che in questo modo non faceua cosa alcuna, gli mandò una gran tentatione di carne. Sentendo questo l'huomo d'Iddio, spogliandosi si batte con la corda durissima con cui si cingeua. Ma per questo non partendo la tentatione, uscendo fuori, fece sette monticelli di neue, & disse: Ecco o corpo questa maggiore è la tua moglie. Queste quattro, le due sono i figliuoli, & l'altre due le tue figliuole, le altre sono il seruo, & l'ancilla: affrettati dũque di uestirle tutte, imperoche si muoiono di freddo, & s'ei ti molesta molte uolte la loro sollecitudine, sollecito serue à un Signore. Incontinente il diauolo confuso si partì, & l'huomo d'Iddio ritornossi alla cella. Essendo pregato da Leone Cardinale Santa Croce, ch'ei stesse con lui alcuni giorni, uenendo una notte i demoni, lo batterono grauemente; & chiamato il compagno manifestandoli la cosa disse: I demoni sono i ministri del Signore nostro, iquali egli mãda à punire gli eccessi, ma io mi non ricordo l'offesa, laquale con la penitenza, & con la satisfattione d'Iddio non habbi lauata. Ma forse [illegible] perche io dimoro nelle corti. La qual cosa forse a' poueri fratelli miei genera non buona sospitione, iquali forse credono ch'io abondi di delitie. Perilche leuandosi la mattina per tempo partì di quel luogo. Stando alcune uolte in oratione, udì sopra il tetto della casa una compagnia di demoni, correndo con molto strepito; & egli prestamente uscito fuori, & facendogli il segno della croce disse loro, da parte dell'onnipotente Iddio ui dico o Demoni, che tutto quello, che ui è permesso, facciate nel corpo mio, perche uolontieri io sopporterò, percioche io non ho maggior nemico del corpo. Voi farete le uendette del mio nemico, mentre che in esso in luogo mio essercitarete la uendetta. Confusi i Demoni disparuero. Vn frate suo compagno andato in estasi, fra l'altre sedie del cielo ne uide una grandissima, & di mirabile gloria risplendente. Et egli marauigliandosi à cui si conseruasse si preclara sedia, udì dire. Questa sedia fu d'un Angelo, che precipitò, & hora s'apparecchia all'humile Francesco. Partito ch'ei fu dall'oratione, dimandò l'huomo d'Iddio dicendogli: Che credi tu, che sarà di te, o padre? & egli rispose: Parmi essere un gran peccatore. Et incontinente disse lo spirito nel cuore del frate. Hora conosci che sia stata uera la uisione, che hai ueduta, percioche l'humiltà alzarà l'humile alla sedia perduta

data per la ſuperbia. Vide in uiſione Franceſco, che ſopra di ſe era il Crecefiſſo nel Serafino, nelquale impreſſe coſi i ſegnali del Crore fiſſo, ch'egli pareua eſſere ſtato Crocefiſſo, ſegnati i piedi, & le mani, & il coſtato del carattere della Croce. Ma egli con diligente ſtudio gli aſcondeua à gli occhi di tutti, che fuſſero ſtigmate: Alcuni pochi però in uita ſua le uidero, ma nella morte molti. Che queſte ſtigmate per tutte le parti ſiano ſtate vere, dimoſtraſi per molti miracoli, due de' quali, che accaderono dopò la ſua morte ci baſterà à deſcriuere in queſto luogo. Nella Puglia, uno chiamato Ruggiero, cominciò auanti l'imagine di San Franceſco à penſare, dicendo, è forſe uero queſto miracolo, ò fu una pietoſa deluſione, ò un ritrouato de' frati ſuoi; & mentre che egli riuolgeua queſto penſiero per la mente, ſubito udi un colpo come di baleſtra, & ſi ſenti grauemente ferito nella mano manca, non apparẽdogli nel guanto alcuna offeſa; leuoſſi il guanto, & uide nella palma una gran ferita come di ſaetta, dellaquale ſentiua ardore, che pareua ch'ei ueniſſe meno. Et eſſendo di ciò pentito, & teſtificando ueramente ch'ei credeuà le ſtigmate del beato Franceſco, dopò due giorni hauendo molto pregato il ſanto per le ſue ſtigmate, ſubito fu liberato. Nel regno di Caſtiglia, andando un huomo molto diuoto di S. Franceſco alla compieta s'incontrò in alcuni aſſaſſini quiui apparecchiati per la morte d'un'altro, & da eſſi fu ferito per errore, & laſciato quaſi morto, dopò il crudele homicida gli ficcò la ſpada nella gola, & non la potendo per neſſun modo trar fuori, ſi parti. Da ogni lato concorſe gente, & da tutti come morto ſi pianſe. Circa la meza notte, ſonando la campana de' frati il matutino, cominciò la ſua moglie à gridare, Signor mio leuati, & uattene al matutino, che la campana ti chiama. ſubito quegli alzando la mano pareua che accennaſſe à qualcuno che li tiraſſe fuori la ſpada della gola. Et ecco uedendo tutti, ſaltò fuori la ſpada gittata da una mano, & ſubito eſſendo perfettamonte ſanato, rizzoſſi dicendo: E uenuto da me il beato Franceſco, & ſopra le mie ferite ha poſto le ſue ſtigmate, & con la loro ſoauità halle mollificate tutte, & col ſuo toccare marauiglioſamente le ha conſolidate. Franceſco pieno d'ogni ſimplicità eſſercitaua tutte le criature all'amor del creatore. Predicò à gli uccelli, i quali l'udiuano, & toccati da lui non ſi partiuano ſenza ſua licenza. Cantando le Rondini, mentre che egli predicaua, comandò loro che taceſſero, & ſubito tacquero. A Porciuncula à canto la cella ſua, una cicala cantaua ſopre un fico, & egli diſtendendo la mano chiamolla dicendo, ſorella mia cicala uieni da me; & eſſa obedendo ſi poſe ſopra la ſua mano. Allaquale diſſe: Canta ſorella mia cicala, & lauda il tuo Signore. & ella cantando non ſi partì ſenza licenza. Egli perdonò alle lucerne, & alle lampade, & alle candele, non uolendo con la mano ſua impedire il loro ſplendore. Ricoglieua i uermicelli della via, acciòche non fuſſero calpeſtati da' piedi di chi paſſaua. Chiamaua tutti gli animali con fraterno nome, & riempieuaſi di mirabile & ineffabile allegrezza per cagione dell'amore del creatore, & quando guardaua il Sole, & la Luna, & le Stelle l'inuitaua allo amore del creatore. Prohibiua che li fuſſe fatta la corona del capo grande, dicendo: Io uoglio che i miei ſemplici fratelli habbino la parte del capo mio. Hauendolo uno ſcolaro ritrouato à predicare appreſſo San Seuerino, uide per diuina riuelatione, come egli era ſegnato con due ſpade poſte in croce. L'una dellequali pigliaua dal capo infino a' piedi, & l'altra da una mano all'altra per mezo il petto, & non l'hauendo mai ueduto, per queſto lo conobbe, e preſo l'habito della ſua religione, finì la uita ſua in buone, & diuine laudi. Eſſendo egli per il continuo piangere incorſo in una grande infermità de gli occhi, perſuadendoli i frati che ſi aſteneſſe dalle lagrime, riſpoſe: Non ſi deue ſcacciare la uiſitatione dell'eterna uita per l'amore del lume, ilquale habbiamo commune, come le moſche. Eſſendo aſtretto da' frati, che tolleraſſe che gli foſſe dato rimedio alla infermità de gli occhi, & tenendo il Cerufico il ferro affocato in mano diſſe l'huomo d'Iddio: Fratello mio fuoco hor ſiami propitio, & corteſe, priego il Signore che t'ha creato, che temperi l'ardor tuo. Et detto queſto, ſi fece il ſegno della croce, & cacciato quel ferro nella carne tenera dell'orecchia inſino alle ciglia (come egli riferì) non ſentì neſſun dolore. Eſſendo egli affaticato da grandiſſima infermi-

tà appresso l'heremo di S. Vrbano, sentendo il mancamento di natura, quiui hauendo dimandato da bere del uino, & non se ne poté do hauere, gli fu appresentato dell'acqua, al laquale fatto ch'hebbe il segno della Croce, si conuertì in perfetto uino, & subito come l'hebbe assaggiato si fece sano. Piu tosto uoleua udire di se uituperio, che laude. Egli non uolse essere tanto superiore, quanto inferiore, nè tanto comandare, quanto piu obedire. Et però cedendo all'officio generale, andossene al Guardiano sottoponendosi per tutto alla uolontà di quello. Sempre prometteua obedienza al frate, colquale soleua andare per uia, & osseruauala. Hauendo alcun frate fatto cose contra l'obedienza, & hauendo alcuni segni di penitenza, l'huomo di Dio à terrore de gli altri gittaua il capuccio di quello nel fuoco, & essendoui stato per qualche spatio, comandaua che fusse tratto fuori, & restituito al frate. Ilquale si traheua fuori del fuoco, senza pure un picciolo segno d'esserli stato. Andato egli per le paludi di Venetia, trouò una gran moltitudine d'uccelle, che cantauano, & disse al suo compagno: Le nostre sorelle laudano il suo creatore. andiamo, & in mezo di loro cantiamo l'hore canonice. Et entrati che furono in esse, non si mossero; ma per il molto garrire che faceuano, non si potendo udire l'un l'altro, egli disse alle uccelle: care sorelle cessate il canto per infino à tanto che noi diamo al Signore le debite laudi, & incontinente tacquero. & finito che essi hebbero le laudi, diede loro licenza di cantare; & subito ritornarono al consueto loro canto. Inuitato diuotamente da un caualiero, disse: Fratello mio consenti à gli ammaestramenti miei, & confessa i tuoi peccati, imperoche tosto andrai altroue. Et egli subito dispose la sua casa, & riceue la penitenza; & essendo posti à mensa subito spirò. Hauendo egli ritrouato una moltitudine di uccelli, gli salutò come se fussero stati rationali, dicendogli: Fratelli miei, douete molto laudare il creator uostro, ilquale ui ueste delle piume, ui dà le pé ne à uolare, ui ha concesso la purità dell'aria, & senza uostra sollecitudine ui gouerna. Tăto ch'essi cominciarono à distendere uerso di lui i colli, & l'ale, & aprire i becchi, & in esso fissamente riguardare, & esso passando per mezo loro gli toccaua con la tonica, & non si mosse però alcuno dal luogo suo, per insino che data loro licenza, tutti insieme uolarono. Predicando egli nel castello di Almario non poteua essere udito per rispetto del gridare delle Rondini, lequali in quel luogo haueuano fatto i loro nidi. Allequali disse: Sorelle mie Rondini homai è il tempo ch'io parli, imperoche uoi hauete detto assai. Tenete silentio per insino à tanto che compito sia il uerbo del Signore. & esse subito s'acquetarono. Passando egli una uolta per la Puglia, ritrouò nella uia una gran borsa piena di denari, laquale uedendo il compagno uolse pigliare, per dispensare i denari a' poueri; ma egli per nessun modo lo permesse, dicédo: Non è licito figliuolo pigliar quello, che è d'altrui. Ma quegli grandemente instando, Francesco comandò che pigliasse la borsa, nellaquale era un serpéte. Laqual cosa uedendo il frate, hebbe timore; ma uolendo adempir il comandamento della obedienza, pigliò la borsa, dellaquale subito saltò fuori il gran serpente; & disse il santo: I denari al seruo d'Iddio altro non sono che il diauolo, & uenenoso serpente. Essendo un frate grandemente tentato, cominciò à imaginarsi che s'egli hauesse alcuna cosa scritta di mano del padre, cessarebbe incontinente quella tentatione. Ma non hauendo audacia di manifestargli la cosa, una uolta S. Frãcesco lo chiamò, dicendo: Portami carta, & inchiostro o figliuolo, imperoche io uoglio scriuere alquante laudi d'Iddio, & hauendole scritte, disse: Piglia questa carta, & serbala diligétemente insino al giorno della tua morte, & subito da lui si partì ogni tentatione. Quel medesimo frate, giacendo il santo infermo, cominciò à pensare. Ecco che il padre s'accosta alla morte. o quanto mi consolarei, se dopò la sua morte io hauessi la sua tonica. Dopo alquanto poco di tempo Francesco fece chiamare quel frate, & dissegli: Pigliati questa tonica, accioche dopo la mia morte tu l'habbi con ragione. Essendo egli alloggiato appresso Alessandria di Lombardia con uno honesto huomo, fu pregato che per osseruanza dell'Euangelio mangiasse di ogni cosa po stagli dinanzi. Et egli acconsentendo alla sua dimanda, colui apparecchiò un cappone di sette anni. Mentre ch'essi mangiauano, un'

un riccò pregollò per amore di S. Francesco ch'ei gli prolungasse il termine. alquale rispondendo superbamente il ricco, disse: Io ti richiederò in tal luogo, doue nè Francesco, nè nessuno altro ti potrà giouare. Et subito legato, lo rinchiuse in una oscura prigione. Da lì à poco fu presente San Francesco, & rotta la prigione, & i ceppi, menò fuora l'huomo sano, & saluo alle proprie stanze. Detrahendo un caualiero l'opere, & miracoli di San Francesco, giocando una uolta à dadi pieno di pazzia, & di crudeltà, nominò San Francesco bestialmente, & con pazzia: Per il che finito il giuoco, accioche la sua oratione si facesse in peccato, dicendo egli ingiuria al suo nepote, quegli pigliando una spada, lo uccise. Vn'huomo era tanto perduto d'una gamba, che in nessun modo si poteua uestire, & gridaua: Aiutami S. Francesco; ricordati della diuotione, & del seruitio, che io già ti feci, che ti portai sopra il mio asino. Io ti baciai le sante mani, & i piedi, & ecco che io muoio per dolore di questo tormento. Et egli apparendo con un picciol bastoncello, il quale haueua la figura della littera T. toccò il luogo del dolore, & rotta la postema subito riceuè la sanità, ma sempre sopra nel luogo del male rimase il segno del T. Con questo segno soleua S. Francesco sigillare le sue lettere. Essendo nel castello detto Pomateo nelle montagne della Puglia, morta una fanciulla unica figliuola al padre, & alla madre, diuota di San Francesco, laquale per molta tristezza era addolorata, le apparue San Francesco, dicendo: Non piangere, imperoche il lume spento della tua lucerna che tu piangi, deue essere restituito per mia intercessione. La madre presa speranza, non permesse che fusse portato il corpo morto, ma inuocando il nome di S. Francesco, & pigliando la figliuola morta, rizzolla sana, & salua. Nella città di Roma, essendo caduto un fanciullo picciolino dalla finestra del palazzo, & morto, inuocato San Francesco, subito fu restituito à uita. Nella città di Sessa, ruinando una casa, & hauendo morto un giouine, la sua madre inuocò San Francesco con tutta la diuotione ch'ella potè; & ecco circa la mezà notte il fanciullo s'incominciò à muouere, & rizzossi sano & saluo. Frate Giacopo Aretino hauendo passato un fiume con una picciola nauicella co i frati, & già posto i compagni sopra la riua; finalmente uolendo uscir fuori, ri uoltara la nauicella, se n'andò nel profondo del fiume. Inuocando adunque i frati per la liberatione del sommerso, il beato Francesco; ecco che il frate caminaua sopra il fondo del fiume, come se egli fusse stato in terra, & pigliata la nauicella, peruenne con essa al lito, senza bagnarsi le uestimenta.

Il corpo di questo gloriosissimo santo si riposa nella città d'Asisi, nel bellissimo tempio dedicato al suo nome. Nelquale del continuo si acquista uisitandolo molte indulgentie, & principalmente il primo di d'Agosto.

DI S. PETRONIO.

La festa delquale si celebra alli quattro d'Ottobre.

SOMMARIO

Petronio fu Greco di nobilissimi parenti, & cognato di Teodosio Imperatore: ilquale andando à Roma, fu eletto dal Pontefice Vescouo di Bologna, doue fabricò molte chiese. Essendo dottissimo scrisse la uita de' santi padri, & molte altre opere degne.

PETRONIO Vescouo di Bologna di natione Greco, discese della progenie imperiale, cioe di Constantino, ilquale uisse al tempo di Teodosio Imperatore, perche Teodosio prese una sorella carnale di Petronio per sua legitima moglie. Dal principio della sua infantia essendo Christiano pose nelle lettere Greche, & Latine in Filosofia, & in Teologia gran diligenza, & studio, onde meritò di essere chiamato Dottore ecclesiastico. Essendo fatto cherico, & stando in corte di Teodosio Imperatore, cercando tutti i poueri daua loro limosine abondantissime, & il corpo suo con digiuni, & altri beni di continuo maceraua. Leuandosi su la pestifera bestia di Adriano, Teodosio mandò Petronio à Roma à Papa Celestino per dichiaratione della fede Catolica. Essendo giunto ad Hostia Tiberina, trouò quiui molti cherici, i quali gli erano stati mandati dal sommo Pontefice, & honoratamente lo riceuerono. Et questo fu perche la notte precedente il beato Pietro apparue à Celestino Papa, & gli disse, che douesse far Vescouo di Bologna l'imbasciatore, che l'Imperatore gli mandaua, perche era morto il Vescouo. Il sommo Pontefice riceuè Petronio con grande honore, & comandò ch'egli habitasse nel suo palazzo. Dopo il terzo giorno uennero i Bolognesi à Roma, & notificarono come il loro Vescouo era morto, & dimandando un buon pastore per custodia dell'anime loro; Celestino Pontefice publicamente manifestò la sua uisione, & col consenso di tutti, Petronio fu eletto Vescouo di Bologna. Ilquale essendo cõdotto à Bologna insegnaua al popolo con parole, & con buoni essempi; & molte Chiese da gli Ariani disfatte fece rifare, & di nuouo edificò la Chiesa di San Stefano. Dopo questo Teodosio Imperatore uenne à Roma, & mandò un'ambasciatore à Bologna; ilquale come superbo, battè un gẽtil'huomo, ilche sapendo i suoi parenti, l'hebber molto à male, & presero l'armi, & l'uccisero. La onde Teodosio partì da Roma fingendo di non esser adirato, & uenne à Bologna, & essendo presso alla Città morì un suo nipote. ilquale fingendo pace, uoleua sepellire, nella Città. Ma approssimandosi egli alla porta, i cittadini gli iela serrarono con gran furia sul viso, nõ uolendo che egli entrasse dentro. Vedendo questo Teodosio, s'humiliò, con buone parole dimandando, che apprissero tanto che il nepote fusse sepellito, promettendo di non fargli alcuna ingiuria, & essendogli aperta la porta egli entrò dentro con molta gente, & honoratamente sepellì il suo nipote, & subito sepellito prese l'armi, & uccise una gran parte de' cittadini, & disfece molti palazzi, & Chiese, guastando una gran parte della città. Perilche egli da S. Ambrosio fu discacciato di Chiesa, come si legge nella sua historia. Essendo dũque disfatte molte Chiese, subito Petronio sollecitamente si dispose alla loro riparatione. Vn giorno stando egli à uedere lauorare un maestro, lo uidde cadere insiẽme con una colonna, ma subito fatto Petronio il segno della Croce, la colonna nõ si ruppe, nè quel maestro si fece alcun male. Onde uedendosi questo liberato, si leuò sù, & disse à S. Petronio: Mentre che io con la colonna cadeua, mi uiddi la croce uicina, & un giouine uestito di bianco, ilquale mi difendeua da ogni offesa corporale. Dopo la riparatione di molte Chiese Petronio andò con l'Imperatore à Constantinopoli, & ottenne molti priuilegij per la sua Città, & portò à Bologna cinque corpi de gl'Innocenti, i quali erano in Constantinopoli, & li pose nella Chiesa di S. Stefano. Dopo questo douendo egli terminato la sua uita laudabile, rese l'anima all'eterno Iddio, & fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano, ch'egli fece edificare. Questo santo huomo ammaestrato nelle uite, & ne i modi di uiuere de' monaci compose le uite de' santi Padri a' monaci d'Egitto, iquali pigliandole, & considerandole, si sforzaua uo di fare tanto quanto gli altri haueuano fatto. Scrisse ancora l'ordinatione dell'elettione, & modo di uiuere de' Vescoui con molta eleganza, & sottigliezza d'ingegno. Scrisse anco homelie sopra gli Euangelij, & un libro de gli huomini illustri.

Il corpo di questo glorioso Santo si riposa, come s'è detto, nella Città di Bologna tenuto con grandissima deuotione.

DI

DI S. MAGNO.

La cui festa si celebra solennemente in Venetia alli sei d'Ottobre.

SOMMARIO.

S. Magno fu della Città di Altino, dopo della distruttione dellaquale egli si trasferì à Città Nuoua, & quiui per l'opere sue sante, fu consecrato Vescouo di quella Città, & di quiui per diuina riuelatione andò nelle Lagune di Venetia, doue edificò molte Chiese.

IL santissimo Magno hebbe l'origine sua da chiarissimi parēti della Città d'Altinò, ilquale dalla sua prima età diede apertissima espettatione della sua santità, che per l'auuenire egli doueua conseguire. Essendo egli peruenuto à quel primo tempò dell'età, nellaquale ancora nō era spenta la pueritia, tanto si diede a i costumi della religione Christiana, & tanto si dispose à conoscere il creatore di tutte le cose, che entrato nell'heremo consigliaua tutti quelli, che erano alieni dal diuin culto, con gli essempi della santa uita, à douer contemplare la beatitudine delle anime, & in tal modo entrorono i costumi dell'huomo santissimo in gratia à tutti gli habitatori, & popoli, che da lui concorreuano come a diuino oracolo per pigliare i santissimi ammaestramenti. Questi à Dio accettissimo, & gratioso huomo, hoggimai uestito della dignità sacerdotale, dimostrò in quelli massimamente, ch'erano aggrauati di qualunque infermità, mirabili segni di santità. La onde dopò che la Città d'Altino fu distrutta, egli si trasferì à Città Nuoua. Oue, essendo ridotti innumerabili popoli de' Lombardi, che fuggiuano le guerre de' Barbari, & molti altri, che continuamente fuggiuano alle lagune del mare Adriatico, à tutti, che erano mesti, & quasi morti, daua refrigerio, & confortauali, che tollerassero con buono, & pacifico animo le miserie di quella persecutione. Con questi, & altri rimedij ammaestrando tutti quelli, che quiui erano, & conoscendo perfettamente i cittadini, & forestieri che gli officij, & l'opere di lui erano diuini, secondo l'usanza publica lo elessero Vescouo della Città; acciochè colui, che era stato padre di tutti, fusse anco Signore di tutti. Essendo egli asceso à tal dignità, senza fausto, senza superbia, & senza ambitione, ritenne quella medema qualità, & humiltà, non stimandosi maggiore, nè piu degno de gli altri, ma molto piu inferiore, dispensando a' bisognosi tutte quelle cose, ch'erano sue, non hauendo rispetto alla sua necessità. Si che per i meriti di lui miracolosamente fu riuelato il modo di edificare la Città di Venetia, oue con apparati grandissimi si doueano essercitare gli officij diuini. Orando il santissimo huomo, come era di suo costume, & essendo rapito in ispirito gli apparue l'Apostolo Pietro, dicendo: O Magno accettissimo à Dio, piace à sua diuina maestà, che con l'opere tue, & con la tua diligenza, che nella Città, che hora si comincia nell'estremo seno delle lagune Adriatiche di Venetia, che sia fondato il tempio à nome mio, della qual Città ueggomi douer' esser particolar protettore. Alquale disse Magno: Chi sei tu? & egli rispose: Io sono Pietro Apostolo. Disse Magno: In qual parte della città comandi, che sia edificato il tempio? Rispose l'Apostolo: Doue trouerai i cittadini, i buoi, & le pecore à pascolare l'herbe delle lagune, quiui comanda che mi sia fondata la sedia; ilqual luogo sarà l'estremo canto della futura città. Et hauendo egli detto questo, l'Angelo, ancora parlandogli,

dogli, disse O Magno, ottimo seruo, & sacerdore d'I DDIO, uoglio che ancora à me, essendo tu lettore de' cittadini, sia posto il mio tempio in essa città. Dissegli Magno: chi sei tu? Rispose gli l'Angelo: Io sono l'Angelo Rafaello protettore della Città di Venetia. Disse Magno: Doue vuoi che sia posto il mio tempio? Alquale rispose l'Angelo: Nell'altra estrema parte della Città, oue gli uccelli canteranno insieme. A questo beatissimo huomo apparue Giesu Christo, ilquale gli disse, ch'era il Saluatore del mondo, & comandogli, che gli fusse fatto una Chiesa in mezo della città, doue trouasse una nuuo la rossa, il qual tempio insino al dì d'hoggi si uede. Apparuegli ancora la Vergine madre Maria gloriosa portando un grandissimo ornamento, & gli comandò che le fusse fabricato una Chiesa, doue egli uedesse una candida nuuola, laquale si chiamasse S. Maria Formosa. Apparuegli anco San Gio. Battista, & San Zacaria suo padre, a' quali chiedendo essi, gli edificò due Chiese. Il simile fece Santa Giustina, à honore dellaquale egli fabricò una Chiesa. Vltimamente per comandamento de' dodici Apostoli, fece edificare à loro honore una Chiesa, doue trouò dodici buoi, laqual Chiesa insino al dì d'hoggi è in piedi. Dopo che'l santissimo Magno intese quest cose, pigliando in sua compagnia molti huomini illustri, edificò tutte queste Chiese con somma allegrezza. Per laqual cosa si dimostra manifestamente, che la Città di Venetia da Dio è stata fabricata. Il beato Magno dunque, & per effetto, & per nome à Dio, & à gli huomini accettissimo cō la sua santità, & ammirabile uita lasciò à tutti i mortali, essempi à Dio gratissimi. Lo spirito delquale non dubitiamo, che dopo la morte sua non sia uolato alla celeste patria. Sepellirono i suoi popoli con sommo honore il corpo suo santissimo; per uirtù delquale si uiddero molti miracoli, percioche tutti quelli, che andauano alla sua sepoltura erano sanati da qualunque infermità. Stette molto tempo il suo corpo in Eraclea, hoggi chiamata Città Nuoua, ma poi fu portato in Venetia, & posto nella Chiesa di San Gieremia, ne gli anni del Signore mille dugento, & sei, a' sei d'Ottobre, mostrando molti miracoli. Particolarmente essendo un prete Giacopo ammorbato, subito ch'ei fece uoto al glorioso Magno, fu liberato. Essendo lungo tempo stata inferma di febre una Priora di santa Eufemia da Mazorbo, fatto uoto al santissimo Magno fu liberata. Haueua una Maria da Burano un nepote, ch'era morto; & fatto ch'egli hebbe uoto, risuscitò. Gregorio Aurelio essendo infermo, nè da' medici, nè d'alcun'altro potendo esser liberato, fatto uoto al glorioso Santo, hebbe la sua sanità.

Il corpo di questo gloriosissimo santo Vescuo si riposa (come s'è detto) in Venetia nella Chiesa di S. Gieremia, hauuto in grandissima deuotione da' popoli Venetiani.

DI S. GIVSTINA PADOVANA vergine, & martire.

Di cui si celebra la festa solennissimamente in Padoua alli 7. d'Ottobre.

SOMMARIO.

Giustina fu figliuola del Re Vitiliano da Padoua; laquale ammaestrata nella religione Christiana fece uoto à Dio di uerginità, & succedendo la persecutione di Massimiano, fu da lui martirizata. Fu sepolto il suo corpo da S. Prodocimo con altri corpi santi in un degno cimiterio. Ilquale fu

le fu poi da' Padoani ritrouato tra gli altri corpi santi, & posto in una honorata Chiesa, dallaquale sono apparse molte opere miracolose à gloria del grande Iddio.

SV la beatissima Giustina figliuola del Re Vitiliano, & della Regina Prepedigna, ilquale regnaua à quel tempo in Padoua, che allhora si chiamaua Patauia. Essendo battezata Giustina, leuolla dal sacro fonte il beato Prodocimo discepolo dell'Apostolo Pietro, e Vescouo della Città, ponendole nome Giustina, ammaestrandola nelle discipline delle sante lettere, essendo già diuentati Christiani il Re, & la Regina con una gran moltitudine di gente di quelle parti. Adunque la beata Giustina nata di generosi parenti Christiani, famosa di un chiaro ingegno, postposta la sua fama, si preparò nella mente sua à Christo per meritare d'essere eletta alla celeste patria. Onde dopo la morte del Re Vitiliano suo padre (che passò da questo mondo al Signore, ilquale dopo trenta giorni lo seguì la Regina Prepedigna, sepolti nel sepolcro de' loro padri) instaua con orationi, e con digiuni, pregando il Signore, che la serbasse per sua sposa, & ancilla. Intendendo l'empissimo Imperatore Massimiano la morte del Re Vitiliano, uenne in quelle parti, & entrato in Padoua comandò che gli fusse apparecchiato il tribunale in campo Martio, per potere uccidere quiui i santi d'Idio, iquali non uolessero sacrificare à gl'iddoli in compagnia della beatissima Giustina uergine. Venendo un giorno essa una sua possessione chiamata Vitiliano in carretta à uisitare i serui d'Iddio, il crudele Imperatore comandò a' caualieri ch'ella li fusse appresentata. Iquali la beata Giustina uedendo à se uenire, si pose in fuga, giudicando ch'essi la uolessero uiolare. Quegli iniqui la ridussero in un luogo stretto del ponte di marmo non molto lontano dalla Città. Laquale con molte lagrime cominciò à gridare: Signor Giesu Christo aiuta l'ancilla tua. Et inginocchiatasi, il marmo del ponte si ritrouò tanto morbido, come se fusse stato una cera liquefatta. Onde i caualieri leuandola apparue nel marmo la fossa dell'uno, & dell'altro ginocchio che la beata Giustina posto haueua mentre che ella oraua. Pigliata dunque ch'ella fu, l'appresentorono à Massimiano Imperatore crudelissimo, dicendo: Questa è Giustina, che con tanta potenza confessa d'essere Christiana. Ardendo molto Massimiano di concupiscenza, cominciolla ad essortare, che lasciata la cultura del nome Christiano, sacrificasse à gl'idoli; ilche facendo la farebbe sua familiare. Ma ella amando piu le delitie dell'eterno sposo, che quelle cose, che le erano permesse dal terreno sposo, l'oro, e l'argento, i serui, e le serue teneua per nulla. Onde commosso ad ira il crudelissimo Imperatore, le dimandò la professione, & il nome. A questo la beata Giustina con lieta faccia rispose: Io sono Christiana. Dissele il tiranno: Io ti dimando del nome, & tu ci dici quel che non uogliamo udire. Dimmi il nome tuo innanzi che tu muoia. Rispóseli la beata Giustina: Già t'ho detto, ch'io sono Christiana, & mi chiamo Giustina: Disse Massimiano: Qual setta adori tu? Rispose Giustina: Io adoro il Signore Giesu Christo, ilquale fece il Cielo, & la terra, il mare, & tutte le cose, che in essi sono, & ti dico certamente, ch'io non sacrifico a' sassi sordi, & muti. dissele Massimiano: Con ciancie inganni dilegiando le mie parole? Vieni & sacrifica al grande Iddio Marte. Rispose Giustina: Già t'ho detto ch'io sono Christiana, & rinuncio à tutte le diaboliche pompe. Et, se tu hai martirij rari, affrettati di essercitalli. Perche stai tu ad indugiare? io desidero di passare à quel Signore Giesu Christo, ilquale s'ha degnato di cõseruarmi insino dalla mia infantia: Dissele Massimiano: O sacrifica, e camparai i tormenti, ò perirai di spada. Rispose la beata Giustina: Riferisco gratie al mio Iddio, ilquale si degna di riceuermi in hostia, & sacrificio, & seruirmi nel numero dell'ancille sue; essercita i tormenti, iquali disponi contra di me; percioche io sono apparecchiata per il nome del Signore mio Giesu Christo à sostenere ogni martirio. Non temerò questa battaglia, accioche si conosca che il Signor Giesu Christo, per beneficio di tutto'l mondo ha sparso il suo sangue. Allhora adirato l'Imperatore, diede la sententia, dicendo: Comandiamo che Giustina, laquale afferma d'essere obli-

gata alla religione Christiana,& non ha uolu to obedire a' nostri comandamenti,sia priuata di questa uita. Hauendo udito questo la beata Giustina, gridò al Signore dicendo: Gratie ti riferisco Signore Giesu Christo, che sei degnato di scriuermi martire nel libro della uita. Adempisci con prestezza la mia confessione; & riceui nel grembo tuo l'ancilla tua. O Christo,lume mio,pretiosa margarita,laquale ho amata, Re di tutti i secoli,ilquale regni col padre, & con lo Spiritosanto. Amen. Finita l'oratione, posta ingi nocchioni; il carnefice le trapassò il costato con la spada. Et dipoi che fu ferita, per ispatio di un'hora alzati gli occhi al cielo,distendendo le mani alla celeste patria, uedendola tutti gli astanti,orò al Signore dicendo: Signore Giesu Christo riceui l'anima mia nel tuo riposo,imperoche io t'ho desiderato, & amato, nè ho cercato niuno altro amore che il tuo. Et segnando tutto il suo corpo con la Croce,mandò fuora lo spirito. Onde il beato Prodocimo Vescouo con gli altri Christiani acconciorono il suo corpo con unguenti odoriferi,ponendolo in un degno cimiterio, & scrisse la sua passione; laquale si celebra a sette di Ottobre. In breuissimo tempo morto l'empissimo Imperatore Massimiano, un nobile cittadino chiamato Opilio, buon Christiano,della città di Padoa,per diuina riuelatione ammonito, edificò una chiesa in honore della beata Giustina. Et quiui appresso fece un'oratorio di pretiose pietre,& d'opera musaica in honore della gloriosa Vergine Maria. Laqual chiesa insieme con l'oratorio S. Prodocimo consacrò, & u'instituì un monasterio di monachi. Hauendo molte fiate la nobilissima città di Padoa dalla cupidità de' Longobardi,dal tiranno Atila, & dall'altre barbariche genti sostenute gran ruine,& distruttioni,& perciò peregrinando gli habitatori suoi per luochi barbari, & però tutti entrati nella uia carnale,la lunga mutatione de' tempi,succedendo l'oscura antiquità,haueua rimosso totalmente della memoria de gli huomini i nomi de' santi,che si riposauano in quella città: ma l'anno del Signore mille cento settantasette al tempo di Papa Alessandro Terzo,& di Federico Imperatore, uolendo conoscere il popolo Padoano l'antica memoria de' santi,parlando piu dell'usato della lor passione, & si come gli antichissimi padri già soleuano narrare, & i giouani a' moderni, Gerardo allhora Vescouo Padoano,& Don Dominico Abbate del monasterio di Santa Giustina(sotto il cui grembo credeuasi essere stati sepolti i primi corpi de' santi)& i Consoli Padouani,iquali erano à quel tempo,di consentimento di tutto'l popolo ordinarono settantaotto adornati di honesta uita,che con degni honori ricercassero i corpi de' santi, de' quali gli antichi parenti soleuano parlare. Appropinquandosi dunque il tempo della Quaresima, raunato un gran numero di cherici,& di laici col predetto Vescouo,nel monasterio della beata Giustina,& celebrati gli ufficij diuini,con deuoti preghi hauendo pregato la maestà d'Iddio; il Vescouo nel nome di Christo cominciò à cauare nel cimiterio, insieme co i circostanti. Eranui nelle uiscere del cimiterio pietre congionte con catene di ferro,doue si come i uecchi haueano detto, da' primi tempi si riposauano molti corpi de' santi. & tenendo quelle pietre ritrouarono due cassette, una di marmo,& l'altra di piombo,& aprendole sentirono un suauissimo odore, trouando in esse collocati tre corpi de' santi Innocenti. Perilche i Padoani molto allegri, mentre che attendeuano al guadagno del tesoro diuino,trouarono il sepolcro della beata Giustina Vergine, posta nel mezo del cimiterio sotto l'altare,all'aprire delquale si senti suauissimo odore. Trouata questa Vergine,sonarono da per se tutte le campane della città, concorrendo quiui il popolo co i piedi nudi diuotissimamente con timore,& riuerenza, risguardando il corpo della uergine. Laonde la diuina misericordia illuminò i ciechi, che toccarono il sepolcro della gloriosa santa,restituendo gli assidrati alla sanità. La figliuola di un Simeone, laquale era stata tre anni prima dell'andare, portata al sepolcro della vergine in braccio dalla madre, cominciò à caminare. Vn'huomo chiamato Gorgo, ilquale era assidrato,comandò che fusse portato al sepolcro della vergine,& inuocato ch'egli hebbe il nome di lei,subito fu sanato. Era assidrata d'una mano una donna da santa Maria delle Carcere,la quale dimandato l'aiuto della uergine santa,fu restituita à sanità. Percossa una fanciulla di Ponte molino di cecità, essendo

ſendo ſtata menata al ſepolcro della uergine incontinente rihebbe il lume.eſſendo priua ta del uedere una donna da Rouollone,toccati gli occhi della beata Giuſtina rihebbe il vedere.

Giace il corpo di queſta glorioſa vergine, & martire (come s'è detto) nella Città di Padoua, doue al preſente ſe le rifà una grandiſſima Chieſa.

DI S. SIMEONE PROFETA.

La feſta delquale ſi celebra alli 8. d'Ottobre.

SOMMARIO.

Simeone fu uno de' padri antichi del uecchio teſtamento. Ilquale hebbe nelle braccia il Signor noſtro Gieſu CHRISTO, eſſendo portato al tempio.

IL Profeta Simeone (come recita nell'Euãgelio S.Luca al ſecondo capitolo.) fu huomo giuſto, & timoroſo, ilquale aſpettando la conſolatione d'Iſrael, & eſſendo pieno di Spiritoſanto, gli fu riuelato, che non morrebbe fin che non uedeſſe il Meſsia. Eſſendo dunque nato il Meſsia, & uenuto il tempo della ſua preſentatione al tẽpio, egli ſe ne uẽne per iſpiratione dello Spiritoſanto nel tempio, & ecco che portando il padre, & la madre il fanciullo al tempio, lo pigliò nelle braccia, dicendo queſte gran parole: O Signore, adeſſo ſi, ch'io morrò con pace, poiche con gli occhi ho veduto il Saluatore. Et eſſendo egli d'anni cento e dodici, che à pena ſi poteua reggere, portò'l fanciullo inſino all'altare, ſecondo che ſi dice. Il uecchio portaua il fanciullo, ma il fanciullo reggeua il vecchio. Et allhora diede il fanciullo alla madre da eſſere offerito al Signore, & benedicendolo a' parenti ſuoi, proferì quella profetia alla madre di Gieſu, come il coltello della morte del figliuolo doueua trapaſſar l'anima di lei. Eſſendo ritornati Giuſeppe, & Maria à caſa, anco Simeone ritornò, oue morì nel Signore, & fu ſepolto in Gieruſalẽme.

Il corpo di queſto ſanto Profeta ſi ritroua à Zara.

DI S. PELAGIA DETTA peccatrice.

La cui feſta ſi celebra à gli 8. di Ottobre.

SOMMARIO.

Pelagia fu d'Antiochia, ricca, laſciua, & piena di uanità, laquale ſi conuertì alla predicatione del Veſcouo di Damiata, & andoſſene all'heremo à far peniteñza in habito d'heremita, & dopò molto tempo fu uiſitata, & non conoſciuta, & poi reuiſitata fu ritrouata morta, & riconoſciuta per donna, fu honoreuolmente ſepolta.

Pelagia

PELAGIA fu una delle prime donne della città di Antiochia, piena di robe, & di ricchezze, bellissima di corpo, ambitiosa, & uana di habito, impudica dell'animo, & del corpo dishonesta: laquale una uolta passando per la citta con una grande ambitione, in modo che sopra di lei altro non si uedeua, se non oro, argento, & pietre pretiose, & douunque andaua riempiua di diuersi odori, & le andarono innanzi una moltitudine di serui, & di serue, & un'altra parte la seguitauano uestiti con illustri uestimenti; uedendo la un santo padre chiamato Nomio Vescouo di Eliopoli Città, che al presente è chiamata Damiata, cominciò amarissimamente à piangere, perciò ch'ella haueua maggior sollecitudine di piacere al mondo, ch'egli hauesse di piacere à Dio; & gettato sopra il pauimento si percoteua la faccia, & bagnando la terra con le lagrime, diceua: O altissimo Iddio perdona à me peccatore, conciosia che l'adornamento d'un giorno della meretrice ha superato l'industria di tutta la mia uita. Pregoti Signore, che non mi confonda l'ornamento d'una meretrice innanzi al cospetto della tremenda tua maestà. Questa per le cose terrene si ha con sommo studio adornata, & io mi sono proposto di piacere à te immortale Iddio, & per mia diligenza non ho adempito. Et disse à quelli, che con lei erano: In uerità che Iddio produrrà questo nel giudicio contra di noi, conciosia che questa donna con tanta sollecitudine si dipigne per piacere a' terreni amatori, & noi dispregiamo di piacere al celeste sposo. Et mentre che diceua quelle, ò simili parole, s'addormentò. Pareuali che à canto à lui uolasse (mentre ch'egli celebraua) una colomba nera, & molto puzzolente; & hauendo egli comandato che si partissero i catecumeni, disparue la colomba, & ritornata dopo la messa, & dal uescouo sommersa nel uaso dell'acqua, & uscita fuori candida, & bianca, tanto altamente uolò, ch'ella non si poteua uedere. Risuegliato ch'ei fu, andando una uolta alla Chiesa, & predicando, essendoui Pelagia presente, tanto fu compunta, ch'ella mandò per un messo lettere al santo Vescouo discepolo di CHRISTO, dicendo: Pelagia discepola del Diauolo. Se ueramente sei discepolo di CHRISTO, ilquale (come io ho udito) discese dal cielo per i peccatori, ti prego, che ti degni di riceuer me gia peccatrice, & hora penitente. Al laquale egli rispose: Pregoti che tu non temi l'humiltà mia, percioche sono huomo peccatore, ma se ueramente tu desideri di saluarti, non mi potrai ueder solo, ma fra gli altri. Et essendo ella uenuta in presenza di molti da lui, gli pigliò i piedi, & piangendo amarissimamente, disse: Io sono Pelagia, pelago d'iniquità, & piena di peccati: Io sono l'abisso della perditione: Io sono cauerna, & laccio delle anime: Io ho ingannati molti, ma hora ho tutte queste cose in abominatione. Allhora le dimandò il Vescouo, dicendo: Come hai tu nome? Alqual ella rispose: Dalla natiuità chiamomi Pelagia, ma per la pompa de' uestimenti, tutti mi chiamano Margarita. Allhora il Vescouo riceuendola clemente, le diede la penitenza salutare, & diligentemente ammaestrolla nel timore d'Iddio, & regenerolla nel sacro Battesimo; si che il Diauolo gridaua quiui, dicendo: O quanta è questa uiolenza, laquale io sostengo da questo uecchio decrepito. O uiolenza, o mala uecchiezza, sia maladetto quel giorno, nelquale sei nato à me contrario, percioche mi hai tagliato una grandissima speranza. Onde una notte dormendo Pelagia, la destò dicendole: Signora Margarita, che male t'ho fatto io? Hor dimmi non t'ho honorata sempre con gloria, & con ricchezze? Pregoti, dimmi, in che t'ho io contristata? Percioche subito ti satisfarò; ma ti prego non mi lasciare, accio che io non diuenti obbrobrrio a' Christiani. Ella si segnò soffiando in lui, ilquale subito sparue. Il terzo dì rannò tutto quello ch'ella haueua, & dispensollo a' poueri. Et dopò alquanti giorni secretamente si partì di notte, & andossene nel monte Oliueto, oue pigliando l'habito d'heremito, si pose in una piccioletta cella, & con molta astinenza seruì à Dio. Onde da tutti era tenuta di grandissima fama, & chiamauasi fra Pelagio. Dopò questo uenne un Diacono del sopradetto Vescouo in Gierusalem per uisitare i luoghi santi; alquale disse il Vescouo, che dopò la uisitatione de' luochi santi cercasse un monaco chiamato Pelagio, & che lo uisitasse, percioche

cioche egli era uero seruo d'Iddio, & hauendo fatto questo, conosciuto da lei; ma non però ella da lui conosciuta per molta magrezza. Alquale disse Pelagia: Hai tu Vescouo? & egli rispose: Si. Et ella disse: Digli che facci oratione per me al Signore, percioche egli è ueramente Apostolo di CHRISTO. Et partitosi il Diacono da quel luogo, ritornossi dopò il terzo giorno alla sua cella. Ma hauendo egli battuto all'uscio, & nessuno aprendogli, aperse la finestra, & uide che era morta. Ilche egli manifestò al Vescouo; ilquale raunò il clero, & tutti i monaci, accioche celebrassero l'esequie à huomo tanto santo. Et hauendo cauato fuori il corpo della cella, ritrouarono che egli era donna. Di che molto marauigliandosi, riferirono gratie à Dio, & honoratamente lo sepelirono. Morì l'ottauo giorno d'Ottobre, circa gli anni del Signore dugento e nouanta.

Non habbiamo potuto intendere doue si riposi il corpo di questa santa donna.

DI S. MARGARITA detta Pelagia.

Di cui la santa Chiesa fa commemoratione à gli otto d'Ottobre.

SOMMARIO.

Essendo nata Margarita di nobilissimi & ricchissimi parenti, bellissima di corpo, & ornatissima di costumi, apparecchiate le sue nozze, & considerando le molestie del matrimonio, si fuggì per seruire à Dio in un monasterio di monaci in habito d'huomo, & si fece chiamar Pelagio. Essendo poi calunniata d'adulterio fu imprigionata, & uicina alla morte, hauendo fatto penitenza in prigione, manifestò la sua innocenza, & passò di questa uita all'eterno IDDIO.

MARGARITA (chiamata Pelagia, uergine bellissima, ricca & nobile, con molta sollecitudine de' parenti fu osseruata, & instrutta d'ottimi costumi) era di tanta honestà, & pudicitia, che in nessun modo uoleua esser ueduta da alcun'huomo. Finalmente fu dimandata da un nobile giouine per moglie; & col consentimento del padre dell'uno, & dell'altro si apparecchiaro no tutte le cose necessarie alle nozze con immensa gloria di delitie, & di ricchezze. Et essendo uenuto il giorno che si celebrauano da i giouani, dalle fanciulle, & da tutta la nobiltà insieme; dinanzi alla camera le feste delle nozze con molta allegrezza, considerando la uergine da Dio spirata il danno della uerginità essere assimigliato à tanti mondani giuochi, & sollazzi, gittatasi in terra con lagrime, con tanto cuore cominciò à agguagliare insieme la gloria della uerginità, & le nuttiali molestie, che disprezzaua come stereo tutte l'allegrezze di questa uita. Perche astenendo in quella notte dal consortio del marito, circa alla meza notte raccomandandosi à Dio, & tosatasi i capelli, in habito da huomo secretamente fuggì. & per uenuta à un monasterio lontano, chiamandosi frà Pelagio, fu riceuuta dall'Abbate, & diligentemente ammaestrata. Laquale tanto santamente, & con tanta religiosità si portò, che morto il Proueditore de' santi monaci, di consiglio de' uecchi, & di comandamento dell'Abbate (benche sforzata) fu fatto Proueditore del monasterio delle uergini; ministrando continuamente, & senza alcun mancamento, non solamente le necessità de' corpi, ma anco quelle dell'anime. Hauendole

inuidia

inuidia il Diauolo, cominciò à pensare come potesse impedire il suo prospero corso, appo nendole qualche criminoso peccato. Onde tirò in adulterio una uergine, che staua alle porte. Allaquale, crescendo il uentre, & hoggimai non si potendo nascondere, in tanta uergogna, & dolore commosse tutte le uergini, & i monaci di que'monasterij, che solo Pelagio, come lor familiare, e domestico, senza giuditio, & esaminatione fu condennato, & con gran uergogna fu scacciato fuori, & rinchiuso in una spelonca di sasso; & dato in custodia d'un monaco. Ilquale gli daua ogni giorno un poco di pane di orzo, & dell'acqua. Fatto questo si partirono i monaci, lasciando quiui solo Pelagio. Ilquale tolerando ogni cosa patientemente, non si turbò mai, ma sempre riferendo gratie à Dio, si confortaua continuamente ne gli essempi de'santi. Finalmente, hauendo conosciuto essere uicino al suo fine, scrisse all'Abbate, & a'monaci in tal modo. Nata di nobil parentado nel secolo fui chiamata Margarita, laquale fingendo d'esser huomo mi pose nome Pelagio, non per ingannare, ma per conseguire la remissione de'miei peccati, & per passare il pelago delle tentationi. Ho fatto innocente la penitenza; hoggimai prego le sante sorelle, che uoglino sepellire la donna, che gli huomini non hanno saputo. & il conoscere colei, che muore, sia la liberatione di chi uiue; accioche le dõne conoscano la uergine, che i calunniatori hanno giudicata adultera. Letta i monaci, & le sante uergini la lettera, correndo alla spelonca, subito conoscendo dalle donne Pelagio esser donna, & uergine, facendo tutti penitenza, fu nel monasterio delle uergini honoratamente sepolta.

Non sappiamo di certo doue si troui al presente il corpo di questa gloriosa santa.

DI S. TAIDI.

Dellaquale nella Chiesa si fa commemoratione alli otto d'Ottobre.

SOMMARIO.

Taidi fu meretrice publica, & conuertita dall'Abbate Panuncio, abbruciò tutto il suo tesoro, acquistato con peccato: & rinchiusa in un luogo santo, fece tre anni grandissima penitenza, & poi felicemente, hauendo conseguito misericordia de'suoi peccati, si riposò nella pace del Signore.

TAidi fu meretrice (come si legge nelle uite de'Santi padri) di tanta beltà, che molti per amor suo, uendute le lor facultà, diuennero estremamente poueri, & per gelosia ueniuano à parole tali, che spesse uolte uccidendosi come stolti, del proprio sangue bagnauano la terra. Ilche hauendo inteso l'Abbate Panuncio, pigliato habito secolare, se n'andò à lei in una città d'Egitto, & diedeli soldi quasi per mercede di douer peccare; & ella pigliatigli, disse: Entriamo insino in camera. & essendo entrato Pannucio, le disse: Se ui è piu dẽtro alcuna camera, entramoci. & ella hauendolo menato per molti luoghi, egli sempre diceua, che temeua d'esser ueduto. La onde disse: Vi è una camera, nellaquale nessuno entra; ma se tu temi Iddio, non'è luogo che si asconda alla diuinità sua. Hauendo ciò udito questo uecchio, disse: Et ancora tu sai, che si troua Iddio? Et ella hauendo risposto, che sapeua che Iddio ui era, e'l regno del secolo futuro, & gli tormenti de' peccatori, disse il uecchio: Se dunque tu lo

sai,

sai,perche hai perdute tante anime?perilche non solamente sarai dannata per rendere ragione de'tuoi peccati,ma anco per que'di co loro.Intendendo ella tal cosa, conobbe l'Abbate;& però gittatasi a'piedi di lui, pregaualo con lagrime,dicendo:O padre,io so che si troua penitenza,però confidomi per l'oratio ni tue di conseguir remissione de'miei peccati;solamente chiedo tempo tre hore;dopò queste,doue tu comandarai io andrò, & tutto ciò che comanderai,io farò. Hauendo ordinato l'Abbate il luogo , doue ella douesse andare;raunate tutte le cose,che guadagnate haueua con peccato,le portò in mezo del la città,& al conspetto del popolo abbruciol le,gridando:Venite tutti uoi , che peccaste, & uedete che io abbrucio tutte quelle cose , che m'hauete dato. Era il prezzo loro quattrocento libre. Dopò c'hebbe arso ogni cosa, andossene al luogo,ilquale l'Abbate le haueua ordinato, (ch'era in un monasterio di uergini)& rinchiudendola in una picciola cella, sigillò l'uscio con piombo,lasciando solamente una picciola finestrella,per laquale le fusse dato un poco di cibo,& dell'acqua.& partendosi Taidi, gli disse : Doue comandi padre, ch'io spargi il corso naturale ? & egli rispose:Spargilo in cella,come sei degna.Et an cora ella dimandò , come debbo adorare Iddio?Rispose il uecchio : Tu non sei degna di nominare Iddio con le tue labbra , nè il nome della Trinità , nè d'alzare le mani al cielo , conciosia che le tue labbra sono piene d'iniquità , & le tue membra macchiate di bruttezza; ma solamēte inchinata risguarda uerso l'oriente,replicando spesse fiate parole tali: Tu,ilquale m'ha creato habbi misericordia di me. Essendo ella stata rinchiusa tre anni,l'Abbate Pannucio si condolse,& andossene all'Abbate Antonio, per intendere da lui,se Iddio hauesse perdonato à Taidi i peccati suoi.Et raccontagli la cagione , S.Antonio chiamò i discepoli suoi,& comandò, che uegghiando quella notte stessero ciascuno da per se in oratione , accioche Iddio ad alcun di loro dichiarasse la cagione per laqua le l'Abbate Pannucio uenuto era à lui.Iquali,hauendo orato , l'Abbate Paolo discepolo maggiore d'Antonio; uide ordinato nel cielo un letto adornato con pretiose uestimenta,delquale tre uergini haueano à custodia. Lequali erano , il timore della futura pena, che rimosse Taidi dal male;la uergogna della commessa colpa , per laquale essa meritò perdono ; & l'amore della Giustitia , che la trasferì a'beni superni. & dicendo colui che quella gratia era apparecchiata solamente ad Antonio,rispose la uoce diuina : Questo non è del tuo padre,ma di Taidi meretrice . Fatta la mattina,hauendo l'Abbate Paolo re ferito questo : perilche conosciuto Abbate Pannucio la uolontà Iddio, si partì con mol ta allegrezza, & consolatione ; & andato al monasterio ruppe l'uscio della cella ; ma ella lo pregò,che ancora la lasciasse rinchiusa. A cui egli disse:Vieni fuora, perche Iddio t'ha perdonato i tuoi peccati. Et ella rispose. Chiamo Iddio in testimonio , che da quel tempo,che qui dentro entrai , feci vn fascio di tutti i miei peccati , & gli posi dinanzi à gli occhi miei ; & si come il fiato non parte dalla bocca , così essi nòn si partirono da gli occhi miei: ma sempre io piangeua considerandoli . Allaquale disse Pannucio : Iddio t'ha perdonato ; percioche hauesti nell'animo sempre questo timore . Et hauendola tratta fuori di quel luogo , ella sopraüisse quindeci giorni,& dopò riposossi in pace.

Al presente non s'è potuto sapere doue si riposino l'ossa di questa santa donna .

DI S. DIONIGIO.

Di cui si celebra solennemente la festa alli noue d'Ottobre.

SOMMARIO.

Dionigio Ariopagita fu nella città di Atene dottissimo Filosofo. Ilquale fu conuertito alla fede con molti altri da S.Paolo all'altare dell'incognito Iddio, & imparò da quello i diuini secreti, & poi si partì quindi,& andossene in Roma . doue fu da S.Clemente mandato in Francia, & quiui

quiui con molti santi fu martirizato per la costanza della fede di Christo.

FV conuertito Dionigio Ariopagita dal beato Paolo Apostolo. ilquale si dice che ei fu chiamato Ariopagita da una strada della città, nellaquale egli habitaua, detta Ariopago, ch'era la strada di Marte. Onde gli Atenicsi nominauano da gli Dei, iquali essi adorauano, ciascuna contrada. Ariopago era la piu eccellente contrada che fusse in Atene, percioche in essa era la corte de nobili, & le scuole delle arti liberali. In questa contrada dimoraua Dionigi grandissimo Filosofo, ilquale per la sua sapienza, si chiamaua Teosofo, cioè sapiente d'Iddio. Erauianco seco Apollosano compagno suo, & Filosofo. In questa contrada erano gli Epicuri; iquali poneuano la felicità dell'huomo nel piacere del corpo, & eranui gli Stoici, che poneuano la felicità nella uirtù dell'animo. Nel giorno della passione del Signore essendo le tenebre sopra tutta la terra, i Filosofi, iquali erano in Atene non poterono nelle cagioni naturali ritrouare la cagione di questo, perche non fu lo ecclisse il naturale del Sole; percioche allhora la Luna era contra all'altra parte del Sole, & l'ecclisse si suol fare solamente nella congiuntione del Sole, & della Luna, & allhora la Luna era nella quintadecima, & così era distantia imperfetta dal Sole. Di piu l'ecclisse non rimuoue il lume da tutte le parti della terra, & non può durar tre hore sopra la terra. Et che tale ecclisse habbia rimosso il lume à tutte le parti della terra, si dimostra doue S. Luca Euangelista dice: Mentre, che patiua il Signore dell'uniuerso, fu ecclisse appresso Eleopoli d'Egitto, in Roma, & in Grecia, ouero nell'Asia minore. Che sia stato à Roma, lo testifica Orosio, dicendo: Quando fu crocefisso il Signore sopra la croce, fu per tutta la città di Roma un un grandissimo terremoto, si spezzarono i monti, i sassi cadderono piu dell'usato, & si commossero molte porte di grandissime città. In quel medesimo giorno allhora sesta del giorno in tutte le parti del mondo si oscuro il Sole come di notte. subito fu sopra la terra caligine, tanto che si dice che furon uedute in quella horrenda oscurità mouersi le stelle in cielo. Questo dice Orosio. Fu anco appresso l'Egitto. & di questo fa mentione Dionigio nell'epistola, mandata ad Apollosano, dicendo: Offuscate tutte le parti del mondo di tenebre, annullandosi la caligine, accioche ritorni il purgato diametro del Sole, pigliamo la regola del filosofare, & ritroto quello che era notissimo, che il sole non doueua patir molestia, io come huomo non sapendo questo misterio, ne dimando à te, o perito indiuinatore delle cose sacre. Alquale risponde Apollosano: Perche à me, o specchio di dottrina, scriui secreti tali, a'quali con la bocca diuina, & non col parlare del sentimento humano attribuisci ad Apollosano? Dicoti, o buon Dionigio, che mouimenti tali sono per la mutatione delle cose diuine. Finalmente hauendo notato il giorno, & l'anno, uenendo poi S. Paolo, conobbi la uerità. Questo dice Dionigio. Di questo fatto ne fa mentione nell'epistola mandata à Policarpo, parlando di se, & di Apollosano, dicendo: Essendo allhora insieme presenti, & astanti ad Eliopoli, uedemmo oltra l'opinione la Luna andare dinanzi al Sole. certo, che quello non era tempo conueniente. Et dopò la uedemmo da nona insino à uespero soprana, & poi tutta restituita al diametro del Sole. Vedemmo cominciare quell'ecclisse in Oriente, & uenire infino al termine solare. & dopò ritornare, & ancora uedemmo da quel medesimo essere fatto per diametro. Questo dice Dionigio. Onde à quel tempo era andato Dionigio con Apollosano per imparare astrologia in Eliopoli di Egitto,

to,e dipoi ritornò. Che oscurità tale sia stata in Asia lo testifica Eusebio nella cronica, confessando che egli ha letto ne'detti de' gentili,come à quel tempo, & à quell'hora in Etinia (laquale è prouincia dell'Asia minore) fu un gran terremoto,& fu maggiore oscurità del Sole,che fusse giamai; & che il giorno nella sesta hora ritornò in tanta notte;che furono uedute le stelle in cielo; & come per il terremoto ruinò in Nicea(laquale è città di Bitinia)molte case,& stanze. Finalmente (come si dice nell'historie scolastiche)uénero i filosofi in tal opinione,che l'Iddio della natura patisse. Nondimeno si legge altroue,ch'essi diceuano ò che si peruertiua l'ordine della natura,ò che gli elementi patiuano,ò che patiua Iddio della natura, & gli elementi gli haueuano compassione. Si dice anco altroue,che Dionigio disse:Questa notte,che uediamo nuoua, significa la uentura uera della luce di tutto'l mondo. Allhora gli Ateniesi fecero à quello IDDIO uno altare,& sopra di esso posero il titolo. Questo altare è consecrato al non conosciuto IDDIO; perche sopra ciascuna ara, & altare si poneua il titolo di quello IDDIO, notificando che à quello Iddio erano consecrati. Et uolendo essi offerire i sacrifici, & vittime,i Filosofi dissero: Questo Iddio non ha bisogno de'beni nostri; ma inginocchiate ui dinanzi all'altar suo,& à lui replicate,imperoche egli non dimanda,nè uuole oblatione di pecore,ma la diuotione dell'anime. Essendo uenuto Paolo in Atene, disputauano con lui gli Epicuri, & gli Stoici. Alcuni di loro diceuano;Che uuol dir questo seminatore di ciancie? Alcuni altri diceuano:Egli è annunciatore di nuoui Demoni. Menandolo dunque nella contrada de'Filosofi, accioche quiui egli fusse esaminato della sua dottrina nuoua,gli dissero: Tu ci predichi cose nuoue. Vogliamo sapere che uuol dir questo. Perche gli Ateniesi à nulla altra cosa attendeuano,saluo che à dire, ouero udire alcuna cosa nuoua. Circondando San Paolo tutti gli altari de gli Dei, & fra gli altri hauendo ueduto l'altare del non conosciuto Iddio, disse à quei Filosofi:Voi adorate quello, che uoi non sapete. Vi annuncio che questo è il uero Iddio, ilquale fece il cielo, & la terra. Dipoi uoltosi à Dionigio, ilquale uedeua nelle cose diuine piu de gli altri dotto: O Dionigio, dimmi ti prego,quale è quel Dio non conosciuto? Alquale rispose Dionigi:Egli è quel uero Iddio,ilquale non è dimostrato fra gli Dei,ma à noi non è conosciuto.egli uerrà nel secolo futuro,& regnerà in perpetuo. A cui disse S.Paolo:E egli huomo,ò spirito? Rispose Dionigi:Egli è huomo, & Dio; ma però incognito;percioche la sua conuersatione è solamente ne'cieli. Disse Paolo:Egli è quello,ch'io predico;ilquale discese dal cielo,& prese carne humana; sostenne morte,& risuscitò il terzo giorno. Et mentre che ancora Dionigi disputaua con S.Paolo, à caso passò loro dinanzi un cieco. Disse Dionigio à Paolo: Se tu dirai à questo cieco, nel nome del tuo Iddio:guarda,& egli uedrà, subito crederò, purche tu lasci le parole magiche,percioche forse ne sai, che hanno uirtù tale. A cui rispose Paolo: Io scriuerò la forma delle parole che sono queste: Nel nome di Giesu Christo nato di Vergine,crocefisso, & morto,ilquale risuscitò, & ascese al cielo, guarda, & uedi. Ma accioche fusse leuato ogni suspitione,disse S.Paolo à Dionigi, ch' egli proprio dicesse queste parole. Et Dionigi hauendole dette in quella medesima forma,accioche il cieco uedesse,egli subito riceuè il uedere. & Dionigi si battezò con Damari sua moglie,& con tutta la sua famiglia, & diuentò fedele. & così ammaestrato da Paolo dopò tre anni,fu ordinato Vescouo di Atene;Onde attendendo alla predicatione, egli conuertì alla fede di Christo il popolo di quella città, & la maggior parte di quella regione. Si dice,che S.Paolo riuelò à Dionigio quelle cose,ch'egli uidde quando fu rapito al terzo cielo; come pare che dica esso Dionigio in molti luoghi. Si come egli dimostrò chiaramente delle gierarchie de gli Angeli,& de gli ufficij;percioche non si può credere ch'egli imparasse queste cose,se non da S.Paolo. Ma ancor'esso masimamente essere stato rapito insino al terzo cielo, & quiui hauer ueduto ogni cosa. Egli fu chiarissimo nello spirito di profetia, si come è noto nell'epistola, laquale egli mandò à S. Giouanni Euangelista mandato in esilio nell'isola di Patmos, doue profetò ch'ei sarebbe leuato da quel luogo: dicendogli: Rallegrati diletto,ueramente amabile, & desiderabile,

derabile, & neramente diletto. Et soggiunge: Tu sarai liberato dalla prigione, & ritornerai alla terra di Asia, & quiui farai gli huomini imitatori d'Iddio. Egli fu presente al transito della beata Maria, si come egli dimostra nel libro de' diuini nomi. Intendendo egli che S. Pietro, & S. Paolo erano ritenuti à Roma in prigione da Nerone, ordinò in luogo suo un Vesco, & andogli per uisitarli; ma essendo felicemente passati al Signore, egli fu mandato in Francia dal beato Clemente, ch'era Papa, & gli furono dati per compagnia Rustico, & Eleuterio. Venuto che egli fu à Parigi, quiui conuertì molti alla fede di Christo, & fabricando molte chiese, ordinò cherici di diuersi ordini. Tanto in lui risplendè la gratia celeste, che spesso concitando i Pontefici de gl'idoli inganni contra di lui, & concorrendo spesse uolte il popolo con l'arme per ucciderlo, incontinente uedutolo ò deposta ogni ferocità s'inginocchiauano a' suoi piedi, ò spauentati da gran timore fuggiuano dalla sua presenza. Ilche uedendo il diauolo, & hauēdone inuidia, perche ogni di sminuiua il suo regno, & moltiplicati i fedeli, la Chiesa trionfaua, commosse Domitiano Imperatore in tanta crudeltà, ch'ei comandò, che qualunque ritrouasse alcun Christiano, lo sforzasse à sacrificare, ò con diuersi supplicij lo cruciasse. Mandato dunque da Roma à Parigi Fescennino Pretore contra i christiani, ritrouò il beato Dionigio, che predicaua al popolo; & subito pigliato, battuto, sputatoli nel uolto, sbeffegiato, & legato con asprissimi ceppi insieme co i santi Rustico, & Eleuterio, comandò che gli fussero presentati. Stando dunque in presenza sua i santi fermi nella confessione del Signore, ecco che uenne una nobile matrona, che diceua come da questi il suo marito uituperosamente era stato ingannato, ilquale era chiamato Lubio. Incontinente il giudice mandò per il suo marito. Ilquale perseuerando nella confessione del signore fu affogato, & i Santi furono flagellati da dodeci caualieri, & dopo legati con molte catene furono posti in prigione. Il seguente giorno fu posto Dionigio sopra una craticola di ferro, doue cantaua al Signore dicendo: O Signore le tue parole sono di fuoco, & il tuo seruo l'ha amate. Et leuato di quiui fu gittato alle ferocissime bestie, da molta fame incitate. Ma esse correndo contra di lui impetuosamente, fece contra loro il segno della Croce, & subito diuennerò mansuetissime. Dopo egli fu gittato in un forno, ma spento il fuoco, non fu offeso in niuna parte. Fu anco posto in croce, sopra la quale fu assai martirizato; & dipoi co' suoi compagni, & con molti altri fedeli fu posto in prigione, doue mentre ch'egli celebraua la messa, communicando il popolo, apparue il Signore Giesu con immenso lume, che pigliando il pane, disse: Piglia questo, o caro mio. percioche hoggi ti darò la tua mercede. Dopo, questi appresentati al giudice, furono macerati da nuoui tormenti; & appresso l'idolo di Mercurio con le mannaie gli furono mozzati i capi; confessando la santissima Trinità. Et subito il corpo di San Dionisio si leuò dritto, & fra le braccia sue guidandolo l'Angelo, & pigliando in mano il proprio capo, caminò due miglia, cioè dal luogo detto il monte de' martiri, insino al luogo, doue al presente per sua elettione, & per la prouidenza d'Iddio egli si riposa. Tanto quiui risonò la melodia de gli Angeli, che molti, che crederono, l'udirono. & Lartia moglie del detto Lubio, gridò essere Christiana. Laquale subito gli empij decapitarono, & morì nel suo sangue battezata. E'l suo figliuolo chiamato Nubio militò à Roma sotto tre Imperatori, & dopò ritornato à Parigi si battezò, & fu annouerato tra' religiosi. Temendo gl'infedeli che i Christiani non sepelissero i corpi de' santi Rustico, & Eleuterio, comandorono che fussero sommersi nel fiume detto Secana. Ma una nobile matrona inuitò i portatori loro à desinare, & mentre ch'essi mangiauano, pigliò que' corpi sepellendoli secretamente nel suo campo, & cessata la persecutione, li leuò di quel luogo, & honoratamente gli accompagnò al corpo di San Dionigio. Furono martirizati circa gli anni del Signore nouanta sei, sotto Domitiano, essendo Dionigio di nonanta anni. Circa gli anni del Signore nouecento, & quindeci, nel tempo di Lodouico, i Legati dell'Imperatore di Constantinopoli fra gli altri doni appresentarono à Lodouico figliuolo di Carlo Magno i libri di Dionigio della Gierarchia, tradotti di greco in latino; iquali con molta allegrezza furono accettati. & in quella notte

nella

nella sua chiesa furono sanati dicinoue infermi. Nella città di Arelate celebrando la messa S. Refulo Vescouo, hauendo recitato i nomi de gli Apostoli, che sono nel canone, aggiunse, de' beati martiri tuoi Dionigio, Rustico, & Eleuterio. & detto ch'egli hebbe questo, credendo ancora che uiuessero i serui d'Iddio; cominciorono molto à marauigliar si, come non sapendo, hauesse così proferito i loro nomi nel Canone. Et mentre ch'ei si staua in tale ammiratione, gli apparuero tre colombe, stando ferme sopra la Croce dell'altare; lequali haueuano ne'loro petti segnati con sangue i nomi de' santi martiri, & guardandole diligentemente, intese ch'erano i santi usciti dal corpo. Circa gli anni del Signore seicento quarantaquattro, Gioberto Re di Francia (come si legge in una cronica) ilquale per molto tempo haueua regnato innanzi à Pipino, cominciò dalla sua pueritia hauere S. Dionigio in grande riuerenza, onde quando egli temena l'ira di Lotario suo padre, subito fuggiua alla chiesa di quel santo. Discoprendo meno che religiosamente Clodoueo Re il corpo di S. Dionigio, gli ruppe l'osso d'un braccio, & presolo cupidamente, subito diuentò pazzo. Egli è da notare, che Ignatio Vescouo Remense dice nella epistola mandata à Carlo, come questo Dionigio mandato in Francia fu Dionisio Ariogita, si come s'è detto disopra. Il medesimo testifica Giouanni Scoto nella epistola mandata à Carlo; ma forse questa ragione per il computo del tempo contradice, si come alcuni uogliono opporre.

Giace il corpo di questo santissimo martire fuori di Parigi in un grandissimo, & ricchissimo tempio dedicato al suo nome.

DI S. REPARATA.

Di cui si celebra la festa alli undici di Ottobre.

SOMMARIO.

Reparata fu da Decio Console martirizata.

NEl tempo di Decio Console ilquale fu persecutore de' Christiani, eraui una uergine chiamata Reparata di anni circa dodeci, di uita pietosa, & del corpo castissima. confessaua Christo, recusando di credere à gl'idoli. Entrato che fu Decio Prefetto nella città di Cesare perseguitaua i Christiani. Allhora gli fu presentata dinanzi la uergine Reparata, dicendo: Questa è quel la uergine, laquale si fa beffe de gli inuittissimi Dei, & adora Christo. Disse allhora Decio à suoi sbirri: Arrecate rasoi, & radetele il capo, e menatela per la piazza publica. Rispose Reparata: Ben che io sostenga uituperio in terra, & che io sia menata in publico tosata, sò però come per amore di colui perilquale io patisco tal uergogna, sarò honorata in Cielo. Disse Decio. Io conosco tutte le arti magiche, il tuo Iddio non ti libererà dalle mie mani. Ma adora gl'inuittissimi Dei, che ti libereranno da questi tormenti. Rispose Reparata: Homai te l'ho detto: & tu hai udito, come io non sacrifico à gli Dei tuoi; ma à Dio offerirò sacrificio, & oblatione di laude. Et guarda quello, che tu fai, imperoche dirò la causa insieme con te nel cõspetto del mio giudice Christo Giesu. Molti che stauano presenti furono contriti di una compuntione di cuore. Disse Decio: O misera, homai fa il mio consiglio innanzi che tu perisca da gli occhi miei. Rispose Reparata. O uicario del diauolo, perche mi fai con tanti argomenti tanta instantia? misero, tu sei perduto dalla faccia del mio Iddio. Disse Decio: Menate la cianciatrice, decapitate la colpeuole, & arrecatemi il suo

capo.essendo menata S.Reparata, ella disse. Riferisco gratie à te signor Giesu Christo; ricevi lo spirito mio. Mozzandole il manigoldo il capo, incontinente caddè, & dal suo collo, & dalla sua bocca usci fuori una colomba, laquale uolando penetrò i cieli.

Il corpo di questa gloriosa uergine si riposa in Fiorenza.

DI S. CALISTO.

Di cui si celebra la festa alli quattordeci d'Ottobre.

SOMMARIO.

Calisto al tempo di Alessandro Imperatore si nascose in Trasteuere, fuggendo con alcuni cherici il furor tirannico, & conuertì Palmatio Console con tutta la sua famiglia. & poi fu con un sasso al collo gittato in un pozzo, & quiui finì la sua uita.

Sotto Alessandro Imperatore, l'anno del Signore ducéto uentidue, Calisto Papa sostenne il martirio. nel cui tempo dal fuoco diuino abbruciò la piu parte della città di Roma, & guastossi la mano manca d'oro di Gioue. Allhora uennero ad Alessandro Imperatore tutti i sacerdoti, chiedendo che fussero co' sacrificij placati gli Dei, ch'erano adirati. Mentre dunque ch'essi offeriuano i sacrificij un giouedi mattina, essendo l'aere sereno, uenne dal cielo per diuina giustitia una saetta, che uccise quattro sacerdoti de gl'idoli, abbruciò l'altare di Gioue, & oscurò il Sole in modo, che fuggì il popolo Romano fuora delle mura. Intendendo Palmatio Console, che Calisto co' suoi cherici staua nascosto in Trasteuere, dimando che fussero spenti tutti i Christiani, periquali tanto male era accaduto. Riceuuta ch'egli hebbe la potestà, essendo andato co' caualieri in quel luogo, subito per diuina giustitia si acciecorno. Perilche spauentato Palmatio, subito significò questo ad Alessandro; ilquale comandò che nel mercordi tutto il popolo si raunasse, & sacrificasse à Mercurio, accioche da lui sopra queste cose ne riceuessero risposta. Et mentre che si faceua questo sacrificio una uergine chiamata Giuliana, presa dal Demonio, nel tempio con gran uoce disse: Lo Dio di Calisto è il uero uiuo Iddio, ilquale è sdegnato per i nostri peccati. Ilche udendo Palmatio, andossene in Trasteuere, alla casa doue era Calisto, & da lui si fece battezare con la moglie, & la famiglia sua. Intendendo questo l'Imperatore chiamò Palmatio, & lo diede à Simplicio Senatore, accioche con buone parole l'ammonisse, essendo egli molto utile alla republica. Perseuerando Palmatio ne i digiuni, & nelle orationi; andò uno à lui, promettendogli, che s'egli sanaua la sua moglie paralitica, subito crederebbe. Facendo Palmatio oratione per quella donna, ella andò sana à Palmatio, dicendo: Battezami nel nome di Christo, ilquale m'ha tenuto la mano, & hammi sanata. Allhora Calisto la battezò con Simplicio suo marito, & molti altri. Ilche intendendo l'Imperatore, comandò che fussero decapitati tutti i battezati, & fece star Calisto cinque giorni senza mangiare, nè bere. Et uedendo ch'ei molto piu si confortaua, comandò che ogni dì fusse frustato, & dipoi fusse gittato giu per una finestra legato à un sasso, & quindi fusse precipitato in un grã pozzo. Onde Asterio prete leuò il corpo suo del pozo, & sepellillo nel Cimiterio di Calipodio.

Il corpo di questo santissimo Pontefice giace (come s'è detto) in Roma.

DI

DI S. LVCA EVANGELISTA.

Di cui si celebra solenne festa alli 18. d'Ottobre.

SOMMARIO.

Dimostrasi quanto S. Luca Medico Antiocheno, fusse instituito, & ordinato, Prima, quanto à Dio, Secondo, quanto al prossimo, Terzo, quanto à se medesimo, & quarto, quanto all'ufficio suo nello scriuer l'Euangelio. Nel qual ragionamento si espone la figura de' quattro Euangelisti figurati nelle faccie di quattro animali, & quanto sia autentico l'Euangelio suo.

LVca Siro per natione Antiocheno, per arte Medico, fu secondo alcuni uno de' settantadue Discepoli del Signore. Et conciosia che S. Girolamo dica, ch'egli è stato Discepolo de gli Apostoli, & non del Signore, come dice la Glosa sopra l'Essodo al uenticinque cap. ch'ei non s'accostò al Signore, ma che dopò la resurrettione uēne alla fede; egli è piu da esser tenuto ch'egli non sia stato uno de i settantadue, benche alquanti habbino hauuto tale opinione. Veramente egli fu di tanta perfettione, & uirtù, che ottimamente era ordinato quanto à Dio, quanto al prossimo, quanto à se medesimo, e quanto all'officio suo. Ilquale in figura di tal quadruplicata ordinatione, si scriue che egli ha quattro faccie, cioè d'Huomo, di Leone, di Vitello, e d'Aquila. Onde ciascun de gli animali hanno quattro faccie, & quattro ale, come si legge in Ezechielle al primo cap. Et accioche questo meglio si dimostri, imaginamoci un'animale, ilquale habbi il capo quadrato, & imaginiamoci che in ciascuna superficie sia una faccia, dalla parte dauanti quella dell'Huomo, dal canto dritto quella del Leone, dal canto di dietro quella dell'Aquila, & dal lato manco quella del Vitello. & perche la faccia dell'Aquila soprauanza all'altre nel distendere il collo (ilquale è lungo) però si dice, ch'era dalla parte di sopra. Ancora ciascun di loro haueua quattro penne, imperoche imaginandoci che ciascun'animale sia quasi quadro siano quattro canti, & in ciascun canto una penna. Per questi quattro animali (secondo i santi) si figurano i quattro Euangelisti, de' quali benche ciascuno habbi quattro faccie, cioè scriuendo ciascun di loro dell'humanità, passione, resurrettione, & diuinità di Christo, nondimeno ogni faccia rappresenta vno Euangelista. Si figura San Matteo in figura d'Huomo, imperoche egli principalmente ragiona dell'humanità di CHRISTO. Si figura S. Luca nel Vitello, facendo mentione del sacerdotio di CHRISTO. Si figura San Marco nel Leone, scriuendo piu euidentemente della resurrettione. e questo perche i figliuoli de i Leoni (secondo che si dice) stanno quasi morti infino al terzo giorno, ma nel terzo giorno col grido grande del Leone si destano. Si figura anco nel Leone, percioche egli cominciò dal rugito delle predicationi. Si figura S. Giouanni nell'Aquila uolando piu alto de gli altri, scriuendo della diuinità di CHRISTO; delquale essi scriuono tutte queste quattro figure. Fu Huomo nato di uergine, Vitello nella passione, Leone nella resurrettione, & Aquila nella ascensione. Per queste quattro faccie dunque, nellequali è disegnato S. Luca, ci dimostra come è stato ordinato à quei quattro modi. Si dimostra per la faccia dell'huomo; ch'egli drittamente sia stato ordinato quanto al prossimo, ilquale deue ammaestrare con la ragione, tirarlo con la mansuetudine, & nutrirlo con la liberalità. L'Huomo è animale ratio-

nale mansueto,& liberale. Per la faccia dell'Aquila si dimostra,che drittamente sia stato ordinato quanto à Dio, imperoche in lui l'occhio dell'intelletto,risguarda Dio per la contemplatione, per la meditatione s'accusa la bocca dell'affetto à Christo, & per la nuoua conuersatione, scaccia l'antico affetto.Perche l'Aquila è di si acuto lume, che risguarda fissamente la ruota del Sole,& alzata mirabilmente in alto,uede i pesci piccioli in mezo del mare. Di piu l'Aquila aguzza il becco su la pietra, accioche non sia impedita à pigliare il cibo;& cosi fallo habile all'uso del cibare per uirtù del Sole; & gittandosi con grãde impeto nella fonte scaccia la uecchiezza, consumandole il calor del Sole l'oscurità de gli occhi,& alleggierendole le penne Si dimostra per la faccia del Leone, quanto egli à se sia stato drittamente ordinato,imperoche egli hebbe la generosità per l'honesta conuersatione de'costumi.hebbe la sagacità per hauer fuggito le insidie hebbe la passibilità per compassione de gli afflitti.Si che il Leone è animale generoso, percioche egli è Re de gli animali.E sagace, imperoche quando fugge,scancella con la coda le sue pedate, per non essere ritrouato.E passibile,imperoche sempre ha la febre quartana.Si dimostra per la faccia del Vitello (ò del Bue) che drittamente sia stato ordinato quanto all'ufficio suo,ilquale fu di scriuere l'Euangelio. Nell'Euangelio cominciò amorosamente,percioche cominciò dalla natiuità del Precursore, & dalla natiuità,& infantia di Christo, & in tal modo à poco a poco precede insino alla consumatione.Comincio l'Euangelio discretamente, perciòche lo scrisse dopò gli altri due Euangelisti per finire quello,ch'essi haueßero lasciato, & per lasciare quel, ch'essi sufficientemente haueßero detto.Scrisse ancora quanto al sacrificio,& al tempio; laqual cosa ci manifestò nel principio, & nel mezo, & nel fine.Si che il Bue è animale amoroso. ha fessa l'ungia,ilche significa la discretione. Et e animale sacrificabile. Ma come il beato Luca ne'predetti quattro modi sia stato ordinato,meglio si dimostrerà, se si considererà l'ordine della sua uita. Prima fu ordinato quanto à Dio. L'huomo, si ordina quanto à Dio in tre modi (secondo il beato Bernardo) cioè per affettione, per cognitione,& per intentione. L'affettione debbe essere santa, la cognitione monda & l'intentione retta Egli hebbe l'affettione santa, imperoche fu pieno di Spiritosanto.Dice S. Girólamo nel suo prologo sopra S. Luca.mori in Bitinia pienó di Spiritosanto.Secondo, hebbe la cognitione monda, imperoche fu uergine di corpo,& di mente; nellaqual cosa si denota la nettezza della sua cognitione.Terzo,hebbe l'intentione retta;imperoche in tutte le cose, ch'egli facea, cercaua l'honore del Signore. Di queste ultime due cose egli dice nel prologo sopra gli Atti de gli Apostoli.Visse senza macchia,perseuerando nella uirginità.Questo si dice quanto alla nettezza della cognitione. Volse maggiormente seruire al Signore, cioè all'honor del Signore,quanto alla retta intentione.Secondo,fu ordinato quanto al prossimo. Onde noi ci ordiniamo al prossimo, quanto li diamo quel,che gli siamo tenuti per debito. Tre cose sono (secondo che dice Vgo di San Vittore) che dobbiamo dare al prossimo, cioè il nostro potere,il nostro sapere, & il nostro uolere,& aggiugnendo il quarto, il nostro operare. Dobbiamo dare al prossimo il nostro potere ne'sussidij, il nostro sapere ne i consigli,il nostro uolere ne'desiderij, & le nostre opere ne'seruitij. Fu ordinato il beato Luca quanto à questi quattro modi, che diede in prima al prossimo il suo potere ne' sussidij,che si dimostra per questo, ch'ei s'accostò à San Paolo sempre in tutte le tribulationi,& da lui mai non si partendo,fu in aiuto della sua predicatione;come si legge nella seconda epistola di esso San Paolo mandata à Timoteo al quarto cap.Luca è meco solo.Et in questo,ch'ei dice meco, cioè come aiutore,& difensore, si dimostra come ei gli diede aiuto.In questo che dice solo,si dinota quanto costantemente s'accostasse à lui. Dice anco San Paolo di San Luca nella seconda epistola mandata a'Corinti all'ottauo cap.Et non solamente questo,ma esso è stato ordinato dalle Chiese compagno della nostra peregrinatione,&c.Secondo,diede il sapere suo al prossimo, quando egli scrisse la dottrina Euangelica,& Apostolica, laquale hauea conosciuto per utilità de'prossimi. Di questo rende testimonianza egli stesso nel prologo suo dicendo:A me pare, o ottimo

no Teofilo,ilquale da principio sei stato am maestrato in queste cose di Christo,scriuerti diligentemente il tutto, & narrarti con ordi ne, acciochè tu conosca la uerità di quelle cose,nelle quali tu sei ammaestrato. com'e-gli diede il suo conoscer ne' consigli, si dimo strà per quella parola, che dice S.Girolamo nel prologo, percioche le parole di S. Luca sono medicina all'anima inferma. Terzo, e-gli diede il uoler suo ne' desideri, il che si di mostra per questo, ch'ei desideraua la salute eterna.Dice S.Paolo a' Colossensi al quarto capit.Salutaui Luca Medico. salutaui, cioè desidera per uoi, & in uoi l'eterna salute. Quarto,diede l'opere sue ne' seruitij;laqual cosa si dimostra per questo, ch'egli riceuè ad albergo il Signore, imaginandosi, ch'ei fusse peregrino, & gli fece ogni seruitio di carità. Onde fu compagno di Cleofa, mentre che andauano in Emaus,come hanno detto alcu ni,& come si legge nell'historie scolastiche, & lo dice San Gregorio ne'Morali; auuenga che Sant'Ambrosio dica, che fu un'altro. Terzo, fu ordinato quanto à se medesimo. Onde San Bernardo dice: Tre cose sono,lequali ordinando l'huomo ottimamente à se medesimo, lo fanno santo, cioè il uiuere sobrio,l'atto giusto,& il pietoso sentire Et ciascuno di questi si diuide in tre parti. Il uiuere sarà sobrio,se noi uiueremo continuamente,sotialmente, & humilmente. L'atto sarà giusto,s'ei sarà stato dritto, fruttuoso, & discreto. Dritto per buona intentione,discreto per commensuratione,fruttuoso per edificatione. Sarà il sentir nostro pietoso,se la fede nostra sente Iddio sommamente sapiente,sommamente buono, & sommamente potente: Sommamente potente,che per la sua potenza crediamo, che sia aiutata la nostra infermità; per la sua sapienza crediamo,che sia corretta la nostra ignoranza; per la sua bontà crediamo, che sia scancellata la nostra iniquità. In tutti questi modi il beato Luca fu ottimamente ordinato. In prima egli hebbe il uiuer sobrio,& questo in tre modi. Conciosia ch'egli uisse continentemente, come testifica San Girolamo di lui nel prologo sopra San Luca. Egli mai non hebbe moglie, ne figliuoli. Secondo, uisse sobrio sollecitamente.& ciò si denota in questo, che si dice di lui,& di Cleofa,in S.Luca all'ultimo capitolo.In esso giorno andauano due discepoli, &c.Si che si denota la sotialità in questo che dice due,& in questo che dice discepoli,qua si disciplinati,cioè ben costumati. Secondo, egli uisse humilmente. La cui humiltà si dimostra in questo, ch'egli espresse il nome di Cleofa,& tace il suo; onde secondo l'opinio ne di alcuni, egli allhora tacque il suo nome per humiltà. Secondo hebbe l'atto giusto,il-qual atto fu dritto per l'intentione. Questo si denota nella oratione,quando si legge,ch' egli continuamente per amor del suo nome nel suo corpo portò la mortificatione della croce.Fu discreto per moderatione, perche esso è assimigliato al Bue,ilquale ha fessa l'ógia; per laqual cosa si dichiara la uirtù. Fu tanto al prossimo fruttuoso, che da tutti era tenuto carissimo: Onde Paolo scriuendo a' Colossensi al quarto capitolo, chiamollo carissimo,dicendo: Salutaui Luca medico carissimo. Terzo, hebbe il sentire pietoso, imperoche credè, & confessò nell'Euangelio suo,che Iddio era sommamēte potente, sommamente sapiente, & sommamente buono. De' due primi dice nel quarto capitolo.Stauano stupefatti tutti nella dottrina di Giesu Christo, percioche era il parlar suo in potenza. Del terzo è manifestato, perche egli dice al decimo ottauo capitolo. Nessuno è buono,eccetto Iddio. Quarto,& ultimo, fu ottimamente ordinato quanto all'ufficio suo,ilquale fu di scriuere l'Euangelio.Onde in questo si dimostra come egli sia stato ordinato, conciosia che il suo Euangelio è fortificato di molta uerità, ripieno di molta utilità,adornato di molta uenustà,& autentica o con l'autorità di molti.In prima egli è fortificato di molta uerità. Sono tre modi di uerità,cioè di uita,di giustitia, & di dottrina. La uerità della uita,è la egualità della mano alla lingua.La uerità della giustitia, è la egualità della sentenza alla causa. La uerità della dottrina, è la egualità della cosa all'intelletto.Con tal triplicata uerità è fortificato l'Euāgelio suo,imperoche egli c'insegna questa triplicata uerità. Dimostra S.Luca,che Christo ha hauuto in se questa triplicata uerità, & ch'egli l'ha insegnata ad altri,quādo disse: Maestro noi sapiamo come rettamēte dici,& insegni, &c. Ecco la uerità della dottrina, & nō riceui persona,ecco la uerità della giusti-

tia; ma in uerità insegni la uia d'Iddio; ecco la uerità della uita. Si che la buona uita è dritta uia d'Iddio. Secondo, egli dimostra nel suo Euangelio, che Christo ha insegnato questa triplicata uerità, perche in prima quiui insegna la uerità della uita, laquale cõsiste nella osseruanza de i comandamenti d'Iddio: Onde si legge in San Luca al uigesimo capitolo: Amerai il Signore Iddio tuo, &c. Fa questo, & uiuerai. Ancora nel decimonono capitolo, racconta che quel giouine dimandò, dicendo: Che farò per posseder la uita eterna? Et soggiunge. Osserua i comandamenti. Non ucciderai, &c. Secondo, in esso Euangelio dimostra, che Christo ha insegnato la uerità della dottrina: Si che egli diceua ad alcuni, che peruertiuano questa uerità di dottrina all'undecimo capitolo: Guai à uoi Farisei, iquali predicate che sia decimata la menta, & la ruta, & ogni herba, & peruertite il giuditio, & la carità d'Iddio. Di piu in quel luogo egli dice: Guai à uoi periti della legge, i quali hauete pigliato le chiaui della scienza, &c. Terzo, in esso Euangelio dimostra, che Christo ha insegnato la uerità della giustitia; si che egli dice al trigesimo capitolo: Restituite quelle cose, che sono di Cesare à Cesare, & quelle, che sono d'Iddio à Dio. Et al decimo capitolo. Nondimeno conducete qui i nemici miei, iquali non hanno uoluto ch'io regni sopra di loro; dinanzi à me uccideteli. Di piu al decimo terzo capitolo si fa mentione del giuditio, quando dirà a' reprobi. Partiteui da me tutti uoi operatori d'iniquità. Secõdo, l'Euangelio di S. Luca è pieno di molta utilità. Perche, chi lo scrisse fu Medico, per dimostrare che in esso egli ci apparecchiò utilissima medicina. Si trouano tre sorti di medicine. cioè curatiua, preseruatiua, & migliorãtiua. Questa triplicata medicina S. Luca nell'Euangelio suo dimostra, che il medico celeste ce l'ha apparecchiata, & acconcia. La medicina curatiua è quella, che sana dal male, & questa è la penitenza, laquale sana tutte le infermità spirituali. Dice il medico celeste, ch'egli ci diede questa, quando disse al quarto capitolo: Venuto sono à sanare i contriti di cuore, à predicare à gl'impregionati la remissione, &c. Di piu dice al quinto capitolo: Io nõ son uenuto à chiamare i giusti, &c. La medicina migliorãtiua è quella, che augumenta la sanità. & questa è l'osseruanza de' consigli. Perche i consigli fanno l'huomo migliore, & piu perfetto. Dimostra il Medico, ch'egli preparò questa medicina, quando disse al decimo ottauo capit. Vendi tutto quello che hai, & dallo a' poueri, &c. Di piu disse al sesto capit. A colui, che toglie le uestimenta, dagli anco la tonica. La medicina preseruatiua è quella, che preserua dal cadere, & questa è il fuggir la occasione del peccato, & delle male compagnie. Dimostrasi, che il Medico ha dato tali medicine, quando disse al duodecimo capit. Guardateui dal fermẽto de' Farisei. Doue egli insegna à scriuere i conforti de i maluagi. Ouero si puo dire, che il suo Euangelio è pieno di utilità, cõciosia che in esso si contiene ogni uirtù di sapienza. Di questi dice S. Ambrosio. Luca nel l'historia dell Euangelio suo congiugne tutte le uirtù in sapienza. Si che egli insegnò le cose naturali, quando scrisse, che la incarnatione del Signore fu dallo Spirito santo. Onde Dauid insegnando la sapienza naturale, disse: Di sopra mãda lo Spirito santo tuo, &c. Di piu quando egli insegnò, che le tenebre apparuero nella passione di Christo, che tremò la terra, & il Sole oscurò. Insegnò le cose morali, quando egli insegnò i costumi della beatitudine. Insegnò le cose rationabili, quãdo egli disse: Colui che nel poco è fedele, è anco fedele nell'assai. Senza questa triplicata sapienza, la fede, & il misterio della Trinità non puo essere, cioè senza la sapienza naturale, rationale, & morale. questo dice Sant' Ambrosio. Terzo, è adornato l'Euãgelio suo di molta gratia, si che il suo stile, & modo è molto gratioso, & adorno. Tre cose sono necessarie, accioche alcuno ne' suoi detti tenga la gratia, (come dice S. Agostino) cioè che'l parlar piaccia, che sia chiaro, & che commoua. Et acciò che'l parlare piaccia, deue parlare ornatamente, & accioche sia chiaro, deue parlare apertamente, & accioche commoua, deue parlare con feruore, Questo triplicato modo hebbe San Luca nello scriuere, & nel predicare. De' due primi si dice nella seconda Epistola a' Corinti a l'ottauo capi. Habbiamo mandato con esso il fratello. Dice la Glosa: Barnaba, ouero Luca, la cui laude è nell'Euangelio per tutte le chiese. In questo che si dice:

dice: La cui laude, &c. si dinota, ch'egli habbia parlato cō feruore, & si dimostra per questo, che egli habbia il cuore ardēte, dicendo: Or in noi non era il cuor nostro ardēte? &c. Quarto, è autentico l'Euāngelio suo per l'autorità di molti. Fu autenticato con l'autorità di molti, conciosia che fu ordinato dal padre. Si dice in Gieremia al 31. capitolo: Ecco che uerrāno i giorni (dice il Signore) & con la casa d'Israel, & alla casa di Giuda farò nuouo patto, non secondo il patto, ch'io feci con loro; &c. Ma questo sarà il patto che io farò con la casa d'Israel. Dopò quei giorni (dice il Signore) darò la mia legge nelle loro uisce re, &c. Et quanto al senso litterale parla della dottrina Euangelica. Secondariamente fu corroborato, & cōfermato dal figliuolo, percioche si dice nell'istesso Euangelio al 21. capit. Mancherà il Cielo, & la terra, ma le parole mie non mancaranno. Terzo, fu inspirato dallo Spiritosanto. Onde disse S. Girolamo nel prologo sopra San Luca. Inspirato dallo Spiritosanto, nelle parti dell'Asia, Luca scrisse questo Euangelio. Quarto, fu figurato da gli Angeli. Fu figurato da quell'Angelo, delquale si dice nell'Apocalisse al decimo quarto capitolo. Io uiddi l'Angelo uolante per mezo del Cielo, ilquale haueua l'Euangelio eterno. Si che dice, che questo Euangelio è eterno, imperoche ab eterno come da causa efficiente egli hebbe origine, cioè da Christo, ilquale è eterno. Quinto, è stato pronunciato da i Profeti. Onde Ezechiello pronunciò questo Euangelio dicendo, che egli haueua la faccia d'vn Vitello. Per laqual cosa è significato l'Euangelio di S. Luca, si come dicendo di sopra. Di piu quando Ezechiello dice al secondo capitolo, che egli hauea ueduto il libro, ilquale era scritto dētro, & di fuori, di lamentationi, diuersi, & di guai, s'intende dell'Euangelio di S. Luca, ilquale è scritto di dentro per la occultatione pel profondo misterio, & di fuori per l'apparitione della historia, nellaquale si contiene il lamento della passione, & il uerso della resurrettione & i guai della eterna dannatione, come si dimostra all'undecimo capitolo, doue si pōgono molte cose. Sesto, questo Euāgelio fu dal la Vergine pronunciato, & insegnato, percioche la B. Vergine conseruò tutte le cose nel cuore, & diligentemente le conferiua, come si dice in S. Luca al secondo capit. accioche questo dapoi si dichiarasse à gli scrittori. Onde dice la Glosa sopra quel proprio luogo: Tutte le cose ch'ella conobbe, che erano dette, ò fatte dal Signore, tutte riponeua nella sua memoria, accioche quando fusse uenuto il tempo da predicare, ò da scriuere il tempo dell'incarnatione, le potesse sufficientemente esplicare à chi le dimandasse, si come erano state fatte. Laonde assegnando S. Bernardo la ragione, perche l'Angelo annunciò à Maria Vergine il beato concetto d'Helisabet, dice. Et però fu significato à Maria il cōcipere di Helisabetta, accioche essa dopò molto meglio à gli scrittori, & a' predicatori dell'Euangelio dichiarasse la uerità, laquale pienamente dal principio fu dal Cielo instrutta di tutti i misterij. Si crede adunque, che gli Euangelisti la dimādauano molte cose, & ella gli certificaua. Specialmente si crede del beato Luca, che à lei, si come all'arca del testamento sia ricorso, & da lei in molte cose fusse fatto certo, & specialmēte di quelle cose, lequali appartenenano à lei, si come nell'Angelica annunciatione della natiuità di Christo, & di simili altre cose, dellequali solo S. Luca fa mentione. Et conciosia ch'egli non sia stato con Christo in tutti gli atti, & miracoli, scrisse però l'Euangelio suo, secōdo che gli Apostoli, iquali erano stati presenti, gli riferirono, come egli nel suo prologo dimostra dicēdo: Si come quelli, che dal principio uidero, & furono ministri del parlare d'Iddio, ci significorno, &c. Conciosia ch'ei suol testimoniare in due modi, cioè delle cose uedute, & delle udite per il Signore, come dice S. Agostino. Volse hauere due testimoni, cioè di veduta, che furono Matteo, & due d'udita, che furono Marco, & Luca. Et conciosia che la testimonianza, laquale è delle cose uedute, e piu ferma, & piu certa, che quella, che è delle udite, però (come dice S. Agostino) si pongono due Euangelij estremi, iquali sono, & parlano di ueduta, & gli altri due, che sono d'udita, si pongono in mezo, accioche questi di mezo, come piu debili sieno da ogni lato confermati, & corroborati da quegli estremi, che sono piu certi. Settimo, questo Euangelio fu mirabilmente approuato da S. Paolo. Perche mirabilmente egli approua l'Euāgelio di Luca, quādo l'ad-

diceua à confermatione de' detti suoi. La onde dice Si Girolamo nel libro de gli huomini illustri: Alcuni credono, che quando S. Paolo nell'epistole sue dice. Secondo l'Euangelio mio, intenda del uolume di S. Luca. Approuò egli l'Euangelio di S. Luca, scriuendo a' Corinti nella seconda epistola all'ottauo capitolo, dicendo: La cui laude è nel l'Euangelio per tutte le Chiese. Si legge nelle historie d'Antiochia, che essendoli dati à Christiani, che erano in Antiochia à molte sceleritá, assediati da una moltitudine di Turchi, moriuano di fame, & da molta miseria. & essendo essi per penitenza pienamente conuertiti al Signore, apparue à uno, che uegghiaua nella Chiesa di S. Maria di Tripoli un huomo uestito di lucide, & candide uestimenta, & dimandando chi fusse disse, ch'egli era Luca, ilqual era uenuto d'Antiochia, oue connocato haueua il Signore la militia del cielo, accioche combattessero per i suoi peregrini. Ingagliarditi dunque quei Christiani, ruppero l'esercito de' Turchi.

Il corpo di questo santo Euangelista si riposa in Padoua nella bellissima Chiesa di Santa Giustina tenutoui con grande deuotione, & in Roma il suo capo, & altroue delle sue reliquie.

DI S. ORSOLA.

Di cui si celebra la festa à uentiuno di Ottobre.

SOMMARIO.

Orsola nata di regal sangue, & alleuata di religiosissimi costumi nella fede di Christo, acconsentì d'essere sposa del figliuolo del Re d'Inghilterra, & accompagnandosi con lei undeci mila donzelle uergini si misero in camino, con lequali andorono Papa Ciriaco con molti santi Vescoui, & arriuato in Colonia, furono tutte uccise per la constanza della fede, & furono da Dio per mezo loro mostrati molti miracoli.

FV in Bretagna un Christianissimo Re, chiamato Noto, ouero Mauro, ilquale generò una figliuola chiamata Orsola, della sua donna chiamata Daria, donna preclara non solo di generositá di sangue, ma ancora di uirtù. Questa cresceua con mirabile honestá di costumi, di sapienza, & di beltá, tanto che per tutto uolaua la sua fama. Essendo all'hora molto potēte il Re d'Inghilterra, & soggiogando molte nationi al suo Imperio, intesa la fama di questa uergine, si reputaua beato, s'ella si fusse congiunta in matrimonio col suo vnico figliuolo, Il che anco il giouene molto desideraua. Mandarono dunque al padre della uergine ambasciatori con grandi promissioni; & proponendoli anco grandi minaccie, se ritornassero senza buona risposta. Perilche il Re s'afflisse molto, si perche essendo ella ornata della fede di Christo, diceua, che era indegna cosa darla a' cultori de gl'idoli, si perche conosceua, che per nessuna uia ui acconsentirebbe; & però molto temeua la ferocitá del Re. La onde inspirata da Dio persuase il padre, che promettesse di far ciò che piacesse al Re, con questa conditione, che le douesse dare in compagnia dieci bellissime uergini, & à ciascuna di queste mille, si come à lei. & che il giouine, ilquale la dimandaua, si battezasse; & gli fosse dato spatio diece anni, accioche egli fia bene nella fede ammaestrato. Certo ch'ella usò sapiente consiglio, per rimouere l'animo di lui da questo, per la difficultá della conditione proposta, ò per tal

opportunitá

opportunità quelle vergini con lei si sarebbono cõsecrate à Dio. Il giouine accettò uolontieri tal conditione, & fecene grande instanza al padre, & incontinente si battezzò; & comandò che fusse prestamente adempito tutto ciò che la Vergine dimandaua. Ancora il padre della fanciulla ordinò, che ella laquale molto amaua, hauesse gli huomini, che le bisognauano al piacere, & all'essercito suo, in sua compagnia. Da ogni lato dunque corrono le uergini, da ogni lato corrono gli huomini à tanto grande spettacolo. Vennero anco molti Vescoui, per andar con esse, Fra quali fu Pantulo Vescouo di Basilea, che le condusse insino à Roma, & ritornãdo con esse riceuè il martirio. Anco S. Gerasina Regina di Sicilia, laquale hauea fatto il crudelissimo marito suo, quasi di lupo agnello, sorella di Mauritio Vescouo, & di Daria, madre di S. Orsola, hauẽdole scritto il padre di S. Orsola quel secreto, subito inspirata da Dio, con Babilia, Giuliana, Vittoria, & Aurea sue figliuole, & col picciolo suo Adriano, (ilquale per amore delle sue sorelle si pose a peregrinare) lasciato il Regno nelle mani di un suo figliuolo, nauigò insino in Bretagna, Al cui consiglio si raunauano le uergini di diuersi regni, essendo ella sempre guidatrice loro. Et finalmente secondo il computo delle uergini con esse sostenne il martirio. Apparecchiate uettouaglie per tre anni, riuelò la Regina a' suoi compagni i secreti, & congiurarono tutti. Si che hora cominciano i giuochi bellici, hora corrono, hora discorrono; alcuna uolta simulauano di combattere, alcuna uolta di fuggire, essercitati ogni sorte di giuochi, non lasciauano nessuna cosa che fusse lor uenuta nell'animo, & alcuna uolta ritornauano à mezo giorno, & alcuna uolta quasi all'oscura notte. Incitauano i Prencipi, & i primati à tanto grande spettacolo; & riempiuano tutti di ammiratione, & di allegrezza. Finalmente hauendo Orsola in un giorno conuertite tutte le uergini alla fede, essendo uento prospero uennero al porto di Francia, ilquale si chiama Tiela, & di quindi à Colonia, doue apparue à Orsola l'Angelo del Signore, che le predisse, che ritornarebbono quiui co'l numero intiero, & riceuerebbono le corone del martirio. Partite all'ammonitione dell'Angelo, peruennero alla Città di Basilea, & quiui lasciate le naui, andarono à piedi à Roma, alla cui uenuta, essendo molto lieto Papa Ciriaco, ch'era di Bretagna, & che haueua fra loro di molte consobrine, le riceuè con tutto il clero con sommo honore. Et quella notte gli fu da Dio riuelato, che riceuerebbe con quelle vergini la palma del martirio. Ilche tenendo appresso di se occulto, battezò molte di quelle uergini, che per ancora non erano state battezate. Et uedendo il tempo opportuno, hauendo gouernato la Chiesa per un'anno, & undeci settimane, nel cõspetto di tutti manifestò il proposito suo, & rinunciò alla dignità, & ufficio. Per ilche molto gridorono tutti, & massimamente i Cardinali, iquali credeuano ch'egli dileggiasse, uolendo lasciare la gloria Pontificale per andare dietro ad alcune pazze, & insensate feminelle. Ma egli per nessun modo accõsentẽdo alle loro parole, ordinò in luogo suo un santo huomo chiamato Ametog, & perche egli cõtra la uolontà del clero haueua lasciata la sedia apostolica, egli scancellò il nome suo dal catalago de' Pontefici, & da quel tẽpo in quà perdette ogni gratia, che il sacro coro delle uergini haueua riceuuto dalla corte Romana. Onde due Prencipi della militia Romana, cioè Massimino, & Africano, uedendo la gran moltitudine delle uergini, & che molti, & molte concorreuano à esse, temerono che non crescesse molto la religione christiana. Per laqual cosa diligentemente inuestigando il loro camino, mandorono i nemici à Giulio cognato suo Prencipe de gli Vngari, che mandato l'essercito contra esse, essendo Christiane, quando arriuassero à Colonia l'uccidessero. Partito dũque il B. Ciriaco dalla Città di Roma con quella nobile moltitudine di uergini, lo seguitorono Vincẽtio cardinale, & Giacopo, ilquale andato dalla patria sua Bretagna in Antiochia, quiui hauea tenuto la dignità di quel Vescouado per ispatio di 7. anni. Et hauendo in tempo uisitato il Papa, & partito della Città di Roma, hauendo udito la uenuta delle uergini ritornò, & fecesi cõpagno loro del camino, & della passione. Anco Mauritio Vescouo della Città Veliciana, Zio di Babilia, & Viuiana, & Folaranio Vescouo Laccense, & Fulficio Vescouo di Rauẽna, i quali allhora erano uenuti à Roma, si accompagnarono alle vergini, & Etero sposo

 della

della B. Orsola, dimorando in Bretagna, fu ammaestrato dal Signore con uisione angelica, ch'egli essortasse sua madre che si facesse Christiana. Onde nel primo anno, nelquale egli si fece Christiano, morì il padre, & successe nel regno. Ora ritornando da Roma le sacre uergini con que' Vescoui; egli fu ammonito dal Signore, che subito si leuasse, & andasse contra la sposa, accioche con lei riceuesse in Colonia la palma del martirio Et egli acconsentendo a' diuini ammaestramenti, fece battezare sua madre, & la sorella picciolina chiamata Florentia. Anco S. Clemente Vescouo uenne incontra alle uergini, & accompagnossi con esse al martirio. Et Marcello Vescouo di Grecia, & la nipote sua Constanza figliuola di Doroteo Re di Constantinopoli. Laquale essendo maritata à un giouine figliuolo d'un Re, ilquale essendo morto prima che si celebrassero le nozze, el la uerginità sua al Signore. I quali tutti ammoniti dal Signore, peruennero à Roma, & si accostarono con le uergini al martirio. Dunque tutte le uergini con que' Vescoui ritornarono à Colonia, laquale ritrouarono assediata da gli Vngari. I equali uedute che furono da que' barbari, con grandissimi gridi le corsero sopra, & come lupi incruduliti contra le pecorelle, uccisero tutta quella compagnia. Et essendo arriuati alla beata Orsola (uccise tutte l'altre) uedendo il Prencipe la sua gran beltà, molto si marauigliò, & consolandola sopra la morte delle uergini, le promise di pigliarla per moglie: ma hauendo ella refutatolo, & uedendosi egli essere disprezzato, là trapassò con una saetta da un lato all'altro, & così ella consumò il martirio. Et una uergine chiamata Cordula, spauentata, per timore si nascose quella notte nella naue; ma l'altro giorno spontaneamente offerendosi alla morte, riceuè la corona del martirio. Ma non si facendo à lei festa con le altre, perche insieme con esse non fu martirizata, ella dopò lungo tempo apparue à una donna rinchiusa, comandando che il seguente giorno della festa delle uergini, si facesse la sua solennità. Furono martirizate circa gli anni del Signore dugento trentaotto. Ma ad alcuni non piace che queste cose siano state fatte in tal tempo, conciosia che allhora la Sicilia non era regno, nè Constantinopoli; dicendosi che con queste uergini furono martirizate queste Regine; nondimeno si crede che questo martirio fusse dopò Constantino Imperatore, quando che gli Vngari, & i Goti faceuano guerra, cioè nel tempo di Martiniano Imperatore (come si legge in una cronica) ilquale regnò nell'anno del Signore quattrocento cinquantadue. Vn Abbate impetrò dall'Abbadessa di Colonia il corpo d'una di quelle uergini, promettendole, che lo collocarebbe in chiesa in una cassa d'argento; ma hauendola tenuta un'anno sopra l'altare, una notte essendo quell'Abbate co' suoi monaci in chiesa al matutino, quella vergine corporalmente scese giù dell'altare, & inchinandosi con riuerenza dinanzi l'altare, si partì di quel luogo, passando per mezo del coro, uedendola i monaci; marauigliandosene Correndo l'Abbate alla cassa, & trouandola uota, andossene à Colonia, narrando la cosa all'Abbadessa: però andando insieme al luogo done haueano pigliato quel corpo, lo ritrouorono quiui. Hauendo un religioso in molta diuotione queste uergini, & essendo un giorno grauemente infermo, gli parue uedere una bellissima Vergine, laquale lo dimandò, s'egli la conosceste, & egli rispondendo che no, ella disse: Io sono una delle uergini, allequali tu hai tanta diuotione. Et accioche per questo tu riceui la mercede, per amore, & honor mio dirai undeci mila uolte l'oratione dominicale (cioè il Pater noster) & nell'hora della tua morte harai tutte noi nel tuo aiuto. Laquale subito disparue, & egli quanto più presto potè disse quelle orationi, & chiamato l'Abbate, fecesi dare l'oglio santo. Et dopò gridò, che dessero luogo alle sacre uergini. Et dimandando l'Abbate che cosa fusse questa, & hauendo egli per ordine narrate le promissioni delle uergini, partendosi tutti, & da lì à poco ritornati, lo ritrouarono passato al Signore.

I corpi di queste uergini si riposano in diuersi luoghi. Il capo di santa Cordula si ritroua in Venetia nel Conuento de frati della beatissima Vergine del monte Carmelo, tenuto con grandissima diuotione.

DI

DI S. GRISANTO.

Di cui la santa Chiesa fa commemoratione alli uenticinque d'Ottobre.

SOMMARIO.

Grisanto instrutto nella fede, nacque di parenti idolatri, quantunque nobili, ilquale mai puote esser uinto da concupiscenza carnale, anzi conuertì Daria uergine Vestale prudentissima sposa sua di nome, & in ispirito di Christo, si che con essa egli fu martirizato.

HAVENDO Grisanto figliuolo di Apolline, huomo illustrissimo imparata la fede di Christo, & non potendo essere ridotto dal padre all'idolatria, esso comandò che ei fusse rinchiuso in una camera, accompagnato da cinque fanciulle, accioche egli fusse sedutto dalle lusinghe loro. Et egli hauendo pregato Iddio, che non fusse superato dalla fiera pessima della concupiscenza carnale, oppresse quelle fanciulle dal sonno, non poteuano pigliar cibo, nè bere, ma tratte fuori, subito cominciarono à dormire. Allhora fu pregata Daria prudentissima uergine, consecrata alla Dea Vesta, ch'entrasse à Grisanto, & che lo restituisse a gli Dei, & al padre. Entrata che ella fu, & ripresa da Grisanto della pompa delle uestita, non già per pompa, ma per far guadagno di lui à gli Dei, & al padre. Et ancora riprendendola Grisanto, perche adorasse in luogo d'Iddio quelli, che i lor fattori si dicono esser huomini; rispose Grisanto, per i nomi de gli huomini, i Filosofi intendono gli elementi. Allaquale disse Grisanto: Se uno adorasse la terra come Dea, & l'altro la lauorasse come rustico, à chi darà più la terra, al rustico, ò à chi l'adora? Et similmente del mare, & dell'altre cose? Allhora Daria si conuertì, & unita con la copula dello Spiritosanto, simulando matrimonio carnale, conuertiuano molti à Christo; fra quali fu Claudio Tribuno, che per auanti gli haueua martirizati, con la moglie, co i figliuoli suoi, & con gli altri caualieri. Pero per comandamento di Numeriano fu rinchiuso Grisanto in una puzzolente prigione, laquale si mutò subito in suauissimo odore. Et Daria fu mandata al postribulo: ma fuggendo un Leone dalla stanza sua, diuento portinaio di quel luogo. Fu mandato un giouine, accioche egli corrompesse la uergine, ma fu pigliato dal Leone, ilquale con cenni dimandò la santa, ch'ella comandasse ciò che douesse esser fatto di colui. Et ella comandò, che non l'offendesse, ma lo lasciasse andare à lei. Ilquale fu da lei subito conuertito, & corse per la città gridando, che Daria era Dea. Furono mandati cacciatori, che pigliassero il Leone, ma egli pigliò essi, & li pose dinanzi a' piedi della uergine. Iquali da lei furono conuertiti. Allhora comandò il Prefetto, che fusse acceso un fuoco grande all'entrar della cella, accioche fussero abbruciati il Leone, & Daria. Laqual cosa considerando il Leone, teme, & mugendo, licentiato dalla uergine, che gli fece cenno, che à nessuno facesse offesa, si partì. Dando il Prefetto diuersi supplicij à Grisanto, & à Daria, che per nessun modo non poteuano esser offesi, finalmente furono posti in una fossa, & coperti di terra, & di sassi, furono martirizati à Christo, & consecrati nel tempo di Carlo Nerbonese, ilquale regnò nell'anno del Signore ducento ottantacinque. la solennità de' quali quiui molto si guarda.

I corpi di questi santi martiri si riposano in Roma.

DI S. MINIATO, & compagni.

La festa del quale si celebra a'uenticinque d'Ottobre.

SOMMARIO.

Miniato sostenne nella Città di Fiorenza da Decio Imperatore molti martirij. Finalmente stando constante nella fede, gli fu tagliato il capo; & così morto uiue glorioso in cielo.

ESSENDO uenuto Decio Imperatore nella città di Fiorenza, usciti fuori della città i ministri ritrouarono un'huomo, che andaua tra' poueri della città. Alquale essi dissero: Di qual regione sei tu? & egli rispose loro: Io sono Christiano, & essi dissero: Come ti chiami? egli rispose, Miniato. Allhora pigliandolo, & tirandolo al palazzo, uno fece intendere à Decio Cesare ciò che s'era fatto. Allhora comandò l'Imperatore, ch'ei gli fusse appresentato al suo tribunale. Alquale disse: Sei tu Miniato settatore di non sò che uana religione Christiana, & conturbi tutta la prouincia, insegnando uane, & caduche dottrine, facendo ingiuria, & uituperio à gli Dei nostri? Rispose Miniato: Io sono seruo, & imprigionato di Christo, disse l'Imperatore: O Miniato, io ti guardo, & ueggoti d'un gratioso, & bello aspetto, però io ti consiglio che tu non lo perdi. Rispose Miniato: Il mio Iddio, & il difensore dell'anima mia Giesu Christo non mi lascierà partire. Disse allhora l'Imperatore: Empite la caldaia d'oglio, & ponetegliene nell'orecchie di bogliente, accio che quando inuocherà il suo Iddio, egli non oda ciò che gli risponderà. I ministri fecero si come loro era stato comandato, & dissero: O Miniato ci dogliamo di te, & ne habbiamo compassione, perche non credi, & sacrifichi à gli Dei nostri? Rispose Miniato: Voi insieme con colui, che uoi adorate perirete in eterno. Signore Dio, pregoti non allontanar da me l'aiuto tuo. Allhora comandò l'Imperatore ch'ei fusse martirizato, & a'piedi gli fusse legato un gran sasso. Il che hauendo udito Miniato, alzò gli occhi al cielo, & disse: Signore mio, esaudisci la mia uoce. Dopò questo disse l'Imperatore: Ho preparato molti tormenti, & in nessuna cosa l'hanno offeso. Et ancora Miniato alzando con fiducia gli occhi al cielo disse: Signore Dio, se nell'aiuto mio l'alma mia ha hauuto sete di te, quanto piu la carne; percioche i tuoi inimici ricercano l'alma mia. Hauendo l'Imperatore udito queste parole, comandò ch'ei fusse decapitato, dicendo: Io comando che Miniato ribello de gli Dei nostri sia sottoposto alla sentenza capitale. & i ministri lo condussero insino à quel monte chiamato Florentino, si come à Dio piacque, & l'uno d'essi con una spada tagliò il capo del glorioso santo.

Il corpo di questo glorioso santo martire si riposa fuor di Fiorenza sopra un monticello, in una Chiesa dedicata al suo nome.

DE' SS. SIMONE, & Giuda.

La cui festa si celebra solennemente alli uintiotto d'Ottobre.

SOM-

SOMMARIO.

Questi due Apostoli fratelli di Giacopo Minore; Giuda, ouero Tadeo fu mandato ad Abagaro Re di Edissa, & risanollo dalle sue infermità. Andarono poi in Persia, & confusero i Maghi, & spezzorono gl'idoli, & finalmente furono uccisi da i Pontefici de gl'idoli, hauendo operato per uirtù diuina assai miracoli.

SIMONE Cananeo, e Giuda detto Tadeo, furono fratelli di Giacopo Minore, e figliuoli di Maria figliuola di Cleofa, laquale fu maritata ad Alfeo. Giuda fu mandato da S.Tomaso dopò l'Ascē sione del Signore ad Abagaro Re di Edissa. Vedendo Abagaro come presentialmente nō poteua ueder Christo (come si ritroua in un' antica historia, & come testifica Giouāni Damasceno nel quarto libro) mandò un dipintore, che effigiasse l'imagine del Signore, per uederlo cosi, poi che altramente non lo poteua uedere. Ma essendo uenuto il dipintore, per il molto splēdore, che usciua dalla faccia di Giesu Christo, non lo potè chiaramēte guardare, nè in quel modo che gli era stato comandato effigiare. Laqual cosa conoscendolo il Signore, pigliando la veste del dipintore, & ponendosela sopra la faccia, impresse la propria imagine, e mandolla al Re Abagaro. Di quale imagine sia stato il Signore, nell'istessa historia se ne ragiona, come testifica Giouanni Damasceno. Egli fu di occhi belli, di belle ciglia, hebbe il uolto lungo, & dimostraua molta grauità. Si che dopo che il Signore salì in Cielo (come si legge nell'historie ecclesiastiche) Tomaso Apostolo mandò Tadeo, ch'è chiamato Giuda, ad Abagaro, alquale essendo arriuato, & hauendogli detto, ch'era il Discepolo di Giesu; Abagaro uide nel uiso di Tadeo un mirabile, & diuino splēdore, perilche stupefatto, & sbigottito, adorò il Signore, dicendo: Veramente tu sei discepolo di Giesu figliuolo d'Iddio. Alquale disse Tadeo: Se tu crederai nel figliuol d'Iddio, otterrai tutti i desiderij del cuor tuo. A cui rispose Abagaro: io credo ueramēte. essē do egli (come in alcuni libri si legge) lebbroso, Tadeo gli toccò la faccia, & subito egli riceuè la sanità. Giuda predicò prima in Mesopotamia, & in Ponto; e Simone in Egitto. di poi ambedue uennero in Persia, e quiui trouarono due Maghi, cioè Zaroe, & Arfasat, iquali erano stati scacciati da S.Matteo di Antiochia. Allhora essendo Baradach Duca del Re di Babilonia per andare à combattere cō tra gl'Indiani non puote hauere da'suoi Dei ninna risposta, ma andando al tēpio della città uicina, hebbe quiui risposta, che per rispetto de gl'Apostoli, ch'eran quiui uenuti, gli Dei loro non poteuano rispōdere. Allhora il Duca gli fece trouare, & gli dimādo chi fussero, & per qual cagione uenuti fussero in que' luoghi. Et essi risposero: Se tu dimandi della generatione, noi siamo Hebrei, se della conditione, noi confessiamo essere serui di Giesu Christo: ma, se tu dimandi la cagione, ti rispondiamo che siamo quì uenuti per uostra salute. A' quali rispose il Duca: Quādo sarò ritornato felice, allhora ui dirò. A cui dissero gli Apostoli: Egli è cosa molto piu cōueniente, che al presente tu conosca colui, con l'aiuto del quale tu puoi uincere, & trouare i tuoi ribelli pacificati. A' quali disse il Duca: Io uedo che uoi sete piu potenti de' nostri Dei, però pregoui pronosticateci la fine della battaglia. Allhora risposero gli Apostoli: Accioche conosca che gli Dei tuoi sono bugiardi, noi gli comādiamo che ti rispondino, accioche, dicendo essi cose che ingannano, si conosca che sono bugiardi. Gli dissero gl'idoli, che sarebbe una gran battaglia, & da una parte, & l'altra si ruinarebbe di molto popolo. Allhora gli Apostoli cominciarono à ridere,

dere. A' quali disse il Duca: Io credo, & uoi ridete? Dissero gli Apostoli: Non ti sbigottire, conciosia che qui con noi è entrata la pace, A dimane à hora di terza uerranno i Legati de gl'Indiani, iquali sottometterannosi pacificamente alla tua potestà. Allhora i Pôtefici risero, dicendo al Duca: Questi di ciò ti uogliono far securo, accioche tu sia alla sprouista assaltato da' nemici. A cui dissero gli Apostoli: Noi non t'habbiamo detto aspetta un mese, ma un giorno, & che in pace sarai uittorioso. Allhora il Duca fece por l'uno, & l'altro sotto custodia, accioche per l'esito della cosa i veraci fussero honorati, & i bugiardi puniti. Essendo dunque successo quel che gli Apostoli haueano predetto, & uolendo il Duca ardere i Pontefici, gli Apostoli uietarono che questo non facessero, conciosia che essi fussero mandati à resuscitare i morti, & non à uccidere i uiui. Molto allhora si marauigliò il Duca, perche essi non permetteuano, che quelli fussero uccisi. Et perche essi Apostoli non uoleuano riceuere alcuna cosa, menolli al Re, dicendo: Questi, o Re, sono Dei nascosti nell'effigie de gli huomini. Et hauendogli raccontato tutte le cose, essendo presenti que' Maghi commossi per inuidia dissero, ch'essi erano maligni, & che sottilmente pensauano di fare alcuna cosa contra quel regno. Disse il Duca: Hauete ardire combattere con loro? Alquale risposero i Maghi: Se tu vuoi vedere, ch'essendo noi presenti non potranno far motto, nè parola. Venghino qui eloquentissimi huomini, & se in presenza di noi questi haranno ardire di parlare, tu allhora dirai che siamo ignoranti. Essendo per questo chiamati molti, incontinente alla presenza de' Maghi furono talmente fatti muti, che ne anco con segni poteuano significar quel che parlar non poteuano. Però dissero i Maghi al Re: Accioche tu sappi che noi siamo Dei, permetteremo che essi parlino, ma non potranno andare. & ancora dipoi gli restituiremo l'andare, ma faremo, che con gli occhi non uedranno nulla. Et essi hauendo fatte tutte queste cose, il Duca menò quelli, ch'erano stati chiamati, uituperosamente confusi à gli Apostoli. A' quali disse Simone: Spesse fiate auuiene che ne gli scrigni indorati, & adornati s'habbino cose uili, & dentro le uilissime casse di legno siano riposte molte pretiose gioie. Qualunque desidera d'essere possessore della cosa d'alcuno, non aspetta con molto desiderio il portatore, ma la cosa, ch'è portata. Promettete uoi partirui dalla idolatria, & di adorare il solo Iddio inuisibile, che noi faremo nelle fronti uostre il segno della Croce, & allhora potrete confondere i Maghi? Ilche hauendo essi fatto, essendo segnati nel la fronte, intrarono un'altra fiata al Re, alla presenza de' Maghi, & non potendo esser superati da' Maghi, anzi alla presenza di tutti maledicêdoli, i Maghi idegnati fecer uenire una gran moltitudine di serpenti, & per comandamento del Re uenuti gli Apostoli gittarono contra i Maghi una moltitudine, dicendo: Nel nome del Signore uoi non morrete, ma stracciati da' serpenti uoi patirete dolori grandissimi. Mangiando i serpenti le loro carni, & però urlando essi come lupi, pregauano il Re, & gli Apostoli, che li lasciassero uccidere da' quei serpenti. A' quali risposero gli Apostoli: Noi siamo mandati à ridurre da morte à uita, & non dalla uita alla morte. Et fatto c'hebbero oratione, comandarono a' serpenti, che rimouessero ogni ueleno, c'haueuan mandato dentro de' Maghi, e ritornassero à i loro luoghi. I Maghi sentirono maggior passione quando i serpenti rimoueuano i ueleni, che non faceuano per auanti quando rodeuano le loro carni. A' quali dissero gli Apostoli: Tre giorni uoi sentirete gran dolore, ma il terzo sarete sani, accioche così ui partiate dalla uostra malignità. Essendo essi stati tre giorni senza cibo, & senza bere, e dormire, molto cruciati per dolore, uenendo gli Apostoli, gli dissero: IDDIO non degna d'hauer seruitij sforzati, & pero leuateui sani, & andate, hauendo libera facultà di far ciò che uoi uolete. Ma essi perseuerando nella malitia loro fuggirono, & contra d'essi commossero quasi tutta Babilonia. Dopo questo una figliuola di un Duca concepè di fornicatione, & partorito c'hebbe un figliuolo diffamò un santo Diacono, dicendo, che l'haueua uiolata, & che di lui conceputo haueua. perilche uolendo i parenti della fanciulla ucciderlo, uennero gli Apostoli, & dimandarono quando fusse nato il fanciullo. Iquali risposero: Hoggi alla prima hora del giorno. Dissero gli Apostoli:

stoli: Portate qui quel fanciullo, & conducete qui il Diacono. Il che essendo fatto, dissero gli Apostoli al bambino: Dici, o fanciullo, nel nome del Signore, se questo Diacono ha fatto tal cosa. Alle quali parole disse il bābino: Questo Diacono è casto, & santo, & mai non ha macchiata la carne sua. Desiderando molto i parenti, che gli Apostoli dimandassero chi fusse stato l'autore della scelerità, risposero: A noi conuiene liberar gl' innocenti, & non publicare i nocenti. Di piu à quel tempo auuenne, che due ferocissimi Tigri, ch'erano rinchiusi (ciascuno in una cauerna da per se) fuggirono fuori, diuorando tutti quelli, che incontrauano, si che à loro uennero gli Apostoli, & nel nome del Signore gli fecero esser mansueti come pecorelle. Onde uolendo essi Apostoli partirsi di quiui, essendo molto pregati, rimasero un'anno, & tre mesi Nel cui spatio furno battezati piu di sessanta mila huomini, eccetto i fanciulli col Re, & co i Prencipi. Vennero dunque i predetti Maghi à una Città chiamata Sumair, doue erano settanta Pontefici de gli idoli, & gli concitarono contra gli Apostoli, che quando quiui uenuti fussero, gli constringessero à sacrificare, ò gli uccidessero. Circondata dunque tutta la prouincia, essendo uenuti gli Apostoli alla Città, ecco che i Pontefici con tutto il popolo gli pigliarono conducendoli al tempio del Sole, & i Demoni cominciarono à gridare: O Apostoli del Dio uiuo, ecco che al uostro entrare noi abbruciamo nel fuoco. Allhora, apparendogli l'Angelo del Signore, disse: Delle due eleggeteui l'una, ò la morte repentina di costoro, ò il uostro martirio. Al quale risposero: Si deue pregare la misericordia d'IDDIO, che conuerta costoro, & noi conduca alla palma del martirio. Et fatto silentio dissero: Accioche uoi sappiate come questi idoli sono pieni di Demoni, ecco che noi comandiamo che eschino fuori, & ciascuno spezzi le sue statue. Et subito uedendo tutti, uscirono fuori delle statue negri, & nudi, & fracassate le statue, con crudelissimi gridi si partirono. La qual cosa uedendo i Pontefici corsero contra gli Apostoli, e subito gli uccisero. Essendo in quella hora molta serenità, furono tanti folgori, che spezzorono il tempio in tre luoghi, & i due Maghi diuentorono carboni al colpo della saetta. Si che il Re trasferi i corpi degli Apostoli alla sua Città, & in honore loro fabricò una Chiesa di mirabile grandezza. In molti luoghi si ritroua che il beato Simone morì sul legno della Croce. La qual cosa testifica Isidoro nel libro del transito de gli Apostoli, & Eusebio nell'historia ecclesiastica, & Beda sopra gli Atti de gli Apostoli, e maestro Giouā ni Bilet nella sua somma. Dicono che hauendo egli predicato in Egitto ritornossi in Gierusalem, & dopò la morte di Giacobo Minore fu da gli Apostoli eletto Vescouo, & si narra che suscitò innanzi alla morte sua trenta morti. Onde di lui si canta: Egli restitui all'humana uita trenta morti affogati nel mare, & hauendo retta per molti anni la Chiesa Gierosolimitana, hauendo cento, & uenti anni, nel tempo di Traiano Imperatore, essendo tenuto antico Consōle di Gierusalem, fu da lui preso, & fattoli molte ingiurie. Vltimamente lo fece porre sopra la Croce, marauigliandosi tutti quelli, ch'erano presenti, & anco il giudice, come un uecchio di cento, & uenti anni potesse portare quel supplicio. Ma alcuni altri dicono (come è la uerità della cosa) che non fu questo Simone quello, che sostenne il martirio della Croce, ma un'altro Simone figliuolo di Cleofa, fratello di Giuseppe, fu Vescouo Gierosolimitano: la qual cosa testifica Eusebio Cesariense nella sua cronica. Questo medesimo dicono Isidoro, & Beda nelle croniche loro. Laonde Isidoro, & Eusebio corressero dipoi quel che prima haueuano detto nelle croniche. Il che si dimostra per Beda, il quale riprende se medesimo nelle sue retrattationi d'hauer hauuto questa opinione. Ancora Vsuardo testifica questo medesimo nel suo Martirologio.

I corpi di questi santi Apostoli si riposano in Roma nella Chiesa de' santi Pietro, & Paolo.

DI S. TERENTIO.

La cui festa si celebra alli 28. d'Ottobre.

SOM-

con la potenza di CHRISTO, per i meriti del seruo suo dimostrò molte preclare, & mirabili uirtù, curando ciechi, & zoppi, che habitauano in quella città: di che le città uicina si rallegrauano. Queste uirtù furono riferite à Valeriano Prefetto; ilquale à que' tépi reggeua quella città, & gli mandò un messo, comandandoli che uenisse à lui. Essendo uenuto alla presenza di Valeriano, dimãdandolo qual fusse la sua generatione, & di qual professione egli fusse, o di qual prouincia. A tal dimanda con faccia libera, & intrepido cuore, rispose il B. Terentio: Io sono di Polonia, & seruo di Christo. A cui disse Valeriano: Dici tu esser Christiano? Rispóseli il beato Terentio: Io sempre ho obedito a' salutiferi comandaméti di Christo; & hora confesso, & prometto di continuare, & perseuerare nella forza della sua fede. Inteso Valeriano queste parole, commosso dal diauolo, gli persuadeua il culto de' demoni, promettendoli, che se egli rifiutasse l'oblatione de gli Dei suoi, d'affligerlo cô crudelissime pene. Ma il uero caualiero di Christo, essendo confortato da Dio gli rispose. O mente piena d'iniquità, & d'ignoranza, or non hai auuertito che i torméti temporali dati a' Christiani, gli apparecchiano nel celeste regno uiuande angeliche? Vdite queste parole il crudelissimo Prefetto, comandò che ei fusse rinchiuso in prigione, nellaquale per il nome di CHRISTO erano molti altri, cioè cento uentinoue. A' quali entrato che fu, salutatigli con pacifico animo, disse: IDDIO ui dia pace & allegrezza fratelli. Rinchiuso in prigione orò tre giorni al Signore con lagrime, dicendo: Signore IDDIO, ilquale in qualunque luogo a' serui tuoi per amore della magnificenza del nome tuo sei presente; tu, ilquale apristi la prigione à Giuseppe, immeritamente posto da gli iniqui fra' colpeuoli: tu ilquale facesti placabile la ferità del tiranno Faraone: tu ilquale mandasti l'Angelo dal cielo à Pietro legato con le catene sotto Herode à liberarlo dalle sue mani, & dallo spettacolo giudaico; apri ti prego Signore i chiostri di questo tenebroso luogo, acciòche i Gentili conoscano come tu sei Iddio Signore di tutte le cose; la cui potenza uiue per tutti i secoli. Circa la meza notte si senti un grandissimo tuono, ilquale ruinò in sino alle fondamenta le porte della carcere. Vscito di quel luogo il B. Terentio accompagnato da' fratelli, ch'erano quiui, uenne al la porta della città; & ecco che gli fu incôtra l'Angelo del Signore, che'l benedisse, dimostrandoli la strada; & si partì da gli occhi loro. & essi perciò lieti, cominciarono à lodare Iddio, dicendo: O conditore dell'humana fabrica, ti ringratiamo sommamente; poiche ti sei degnato di consolare per mezo dell'Angelo tuo gli animi nostri afflitti; & liberarci dal pericolo. Finita questa laude, si diuisero; chi andando da una parte, & chi dall'altra. Pigliando Terentio il dritto camino per la strada di Roma, quiui andò, oue per comandamento dell'iniquissimo Decio erano i Christiani perseguitati. Mentre che questo santo uedeua i martiri nell'effusioni del proprio sangue conseguir le corone dell'eterna beatitudine, diceua, che uolentieri riceuerebbe il colpo del coltello, & con loro nel libro della perpetua felicità essere scritto; & però orando disse: Pregoti immensa altezza di tutta la beatitudine, che lasci che il tuo seruo pigli la palma dell'eterna gloria, & che nella compagnia de' tuoi santi egli sia annumerato. Ancora orando, & aspettando la corona della passione sua, ecco che gli apparue l'Angelo, dicendogli: Lieuati di questo luogo, & uattene tosto alla città Picena, imperò che s'accosta l'hora dell'esito tuo. Acconsentendo à gli ammaestramenti dell'Angelo, confidentemente s'affrettò quella notte di andare uicino alla predetta città. Et andando, scontrò vno scelerato côtadino, che guardaua un branco di porci, che dimandandoli oue andasse, à cui rispose S. Terentio: Ci sforziamo d'andare alla Città Picena. Questi, con inganno soggiunse: Ancor noi vogliamo venire. Alquale disse. Fa come ti piace. Andãdo insieme, vedendo il contadino la preciosità delle vestimenta di Terentio, subito gli caddè nell'animo di volerlo ammazzare con vna balestra; ma come piacque à Dio, riuoltandosi la saetta, entrò nell'occhio di chi la tiraua. Il contadino pieno di dolore, gemendo, con lagrimabil voce si gittò a' piedi del santo huomo, chiedendogli aiuto, dicendo: Padre santo, perdona alla temerità dello infelicissimo, aiuta la calamità dell'huomo ignorante. A cui, mosso à pietà, Terentio

rispose: Perche hai uoluto far contra di me questo? Or credeui tu, che mancasse la presenza della uirtù del Saluatore? & mosso à pietà, gli cauò la saetta dell'occhio. Dopo questo, lo pregò, che gli restituisse il lume; & desiderando Terentio di compiacerli, orò dicendo: O Signore, prencipe di tutte le uirtù, ilquale non differisci di conferire la medicina a' bisognosi infermi, & cio facendo, nulla lieui, ma restituisci il tutto; ilquale con la untione della saliua, & del loto illuminasti il cieco nato, degnati per amore della magnificenza dell'Imperio restituire à questo debile il uigore dell'occhio ferito. Finita l'oratione, pigliò col dito grosso della saliua, e fatto il segno della croce gli segnò l'occhio, incontinente sanato, riferì à Dio immense laudi, & dipoi andossene per la sua uia. Et perche era uicino il tempo della sua morte dall'Angelo annunciatagli, affrettaua il corso alla detta Città. Entratole ne' confini appresso un'acqua, Mala, ecco che una gran quantità di ladroni l'assaltarono, iquali prendendolo, & legandolo, lo batterono crudelmente hore. Ritrouandosi il Santo in quelle persecutioni, oraua, dicendo: O unica speranza del mondo Saluatore eterno, ilquale per la ricuperatione dell'humana natura ti sei degnato di discēdere à gli humili luochi della terra, & per l'aspersione del tuo santo sangue le uasti i tuoi fedeli dall'oscuro carcere, fracassando le porte infernali, & superando l'autore della morte; libera, o difensore, l'anima mia da questi supplicij, accioche l'infernal pozzo non m'assorbi, & l'ardenti fiamme nō mi abbrucino, ma con la difensione de gli Angeli tuoi, sia cōdotta alla gloria della superna habitatione. Allhora usci fuori la dignissima anima del suo corpo, & i ladroni per ascōder'il delitto di tanta sceleràtà, la gittarono nella predetta acqua. La notte seguēte il Signore riuelò à una matrona chiamata Teodosia, habitatrice della città Picena, come il corpo di S. Terentio era stato gittato da' ladroni nella Mala, nō molto distante dalla città. Ilche intendendo la nobilissima matrona, con molta sollecitudine la mattina all'aurora co i seruitori se ne uenne al luogo, & ritrouando il santo corpo, come le era stato riuelato, riuerentemēte lo cauò dall'acqua, & honoratamente con somma pietà lo portò nella città, con gran concorso di quel popolo, ilquale sommamēte ringratiaua Iddio, che gli hauesse concesso un tanto bene, & lo sepelli, secondo che si crede, in una casa à canto la piazza, laquale si dice ch'è stata sua. Spargeuasi per tutti quei contorni la fama de' miracoli suoi; perilche ui concorreuano ciechi, sordi, muti, zopi, attratti, & molti altri infermi, che subito erano sanati. Per laqual cosa la diuota matrona pensò di far consacrare quel la casa à honore del Santo; e però andossene dal Vescouo Fiorentino, & sopra ciò instātemente lo prego. Alle cui preghiere commosso il Santo Vescouo, deliberò far quanto ella desideraua; & cosi raunando tutto 'l clero, con una gran moltitudine di popolo andò al la casa per consecrarla, & orando disse: O mirabile, & ineffabile pietà del Signore, laquale niuno de' mortali mai può lasciare, à te riferiamo gratie, imperoche ti sei degnato di mandarci un tanto padre per la salute nostra. Finita essa laude, ciascuno de' cherici si occupò circa il proprio officio, ponendo il corpo del santo martire in una cassa. Finite le essequie, che si conueniuano alla conditione del Santo, il Vescouo lo pose in un'arca di marmo, con ogni honore, & consacro la Chiesa adi uentiquattro di Settembre.

Il corpo di questo Santo si riposa nella predetta Città.

DI S. QVINTINO.

La cui memoria fa santa Chiesa alli trentauno d'Ottobre.

SOM-

SOMMARIO.

Quintino fu nobil cittadino Romano, fu dal Podestà di Massimiano nella Città Abianense con crudelissimi martirij tormentato, & all'ultimo decapitato rese lo spirito à Dio. Il cui corpo gittato nel fiume, stette nascosto cinquantacinque anni, & poi ritrouato, fu sepolto honoratamente, mostrando IDDIO della sua gloria molti miracoli.

VINTINO fu di parentado nobile,& cittadino Romano.Ilquale uenuto alla città Abianense, & quiui facendo molti miracoli, per comãdamento di Massimiano fu dal Podestà pigliato,& battuto per infino che i ministri erano stracchi, & dipoi posto in prigione. Ma sciolto dall'Angelo,se n'andò in mezo la Città,& quiui predicò al popolo.Si che di nuouo pigliato,& ritenuto nel martirio, ei fu si,con crudi nerui battuto,che gli ruppero tutte le uene. Et egli dileggiando il Podestà, sdegnato gli fece gittare in bocca calcina,& senapia. Ma stãdo egli immobile,& essendo menato à Neromãdo,gli fece caeciare il Podestà due chiodi dal capo infino alle gambe,& diece fra l'unghie,& la carne, finalmente lo fece decapitare.Il cui corpo gittato nel fiume,essendo stato cinquantacinque anni nascosto,fu ritrouato da una nobile matrona Romana. Laquale mentre che assiduamente attendeua all'oratione,la notte le fu comandato dall'Angelo che se n'andasse al castello Neromando,& ricercasse quiui il corpo di S.Quintino,& che lo sepellisse honorataméte.Essendo dunque uenuta con molta compagnia in quel luogo, & fatta l'oratione sua,subito uéne à galla nel fiume il corpo di S.Quintino incorrotto,& odorifero. Et ella sepellẽdolo riceue il lume de gli occhi, & quiui edificata una Chiesa,ritornò alla propria stãza.fu uno,che fece una testimoniãza falsa,uolendo usurpare una sel ua della Chiesa di S.Quintino, ilqual santo molto lo riprese,apparendogli in sogno,& pigliandogli il naso, chiamollo falsario, & egli rizzandosi la mattina, mentre che si lauaua le mani,raccontãdo la uisione alla moglie, il naso gli cadè nel uaso,in cui egli si lauaua.al quale apparendo un'altra fiata il santo,disse: Hora non t'ho leuato il naso naturale,accioche à tutti ti dimostrassi falsario? leuati dunque,& gitta il sopra naso che t'hai fatto d'oro,& dimostrati à tutti falsario.Per laqual cosa il suo,& quel naso d'oro nella detta chiesa fu conseruato molto tempo per tal testimonianza.Leuãdosi il corpo di S.Quintino dal pauimento della Chiesa,& acconciandosi in un luogo piu honoreuole, rendè tanto odore,& tanta luce,che quelli,che erano presenti non poterono quasi sostenere. Et essendo meza notte, risplendè tanta chiarezza per una gran parte di quella prouincia, che gli huomini,credendo che fosse giorno,andaua no a' loro lauori.

Il corpo di questo Santo si riposa nella Francia in San Quintino.

NOVEMBRE.

DELLA COMMEMORATIONE di tutti i Santi.

La cui festa si celebra solennissimamente il primo giorno di Nouembre.

SOMMARIO.

Per quattro cagioni fu ordinato la fe-

sta di tutti i santi. Prima, per respetto del tempio di Panteon già di tutti gli Dei hora consecrato in honor di tutti i santi. Seconda, per supplire à quello, che manchiamo; imperoche non potendosi celebrare in un'anno la memoria di ciascun santo in particolare, almeno siano tutti in un giorno solenne honorati. Terza, per purgar le negligenze commesse nell'honorargli. Quarta, questa solennità fu ordinata, accioche honorando tutti i santi insieme, gli habbiamo anco tutti per nostri intercessori.

PAre che sia stato ordinata la festa di tutti i Santi per quattro cagioni. La prima, per rispetto della consecratione d'vn tempio. Secõda, per supplire a'beni lasciati. Terza, per purgatione delle negligenze. Quarta, per piu facile impetratione dell'oratione nostra. Prima dunque fu instituita per rispetto della consecratione d'un tempio. Signoreggiando i Romani tutto il mondo, fabricarono un grandissimo tempio, nel cui mezo ponendo l'idolo suo, posero d'ogni intorno i simulacri di tutte le prouincie, risguardando cõ le dritte faccie l'idolo de' Romani, & quãdo alcuna prouincia ribellaua, incontinente il simulacro di quella prouincia uoltaua le spalle all'idolo, dando inditio che fusse partita dal suo dominio. Et i Romani mandauano un grande essercito à quella prouincia, & la soggiogauano al suo Imperio. Nè bastò a' Romani, che nella città fussero i simulacri di tutte le prouincie, che anco fabricaron per ciascuno Dio il suo tempio; si come quelli, che gli haueuano fatti Signori, & uincitori di tutte le prouincie. Ma non potendo tutti gl'idoli hauere vn tempio particolare, ne edificorono un piu sublime de gli altri in honore di tutti gli Dei, & lo chiamarono Pãteon, che uuol dire tutti gli Dei, à Pan, che uuol dire tutto, & Theos, Dio. Perche i Pontefici de gl'idoli dissero, che era loro stato comandato da Cibele (laquale chiamauano la madre di tutti gli Dei) che, se uolessero cõseguire la uittoria di tutte le gẽti, fabricassero vn tẽpio magnifico a' figliuoli su[illegible]. Il fondamento di quel tẽpio fu fatto sferico, accioche da quella forma dimostrasse l'eternità de gli Dei; ma conciosia che la larghezza sua pareua insostentabile, essendo andati assai sopra la terra riempiuano il tutto dalla parte di dẽtro di terra, & come si dice, insieme cõ la terra gittãdo danari, per insino à tanto che il tẽpio fu finito. Allhora fu dato licẽza, che qualunque uolesse portare fuori la terra, tutti i denari che ritrouassero in essa fussero suoi. Laonde la turba, prestamẽte uotò il tẽpio. dipoi i Romani fabricarono una cuba di rame indorata, & la posero nella cima del tẽpio. dicono ancora come in quella cuba erano scolpite tutte le prouincie, in modo che qualunque persona ueniua à Roma, poteua sapere uerto qual parte fusse la sua. Questa cuba in processo di tẽpo caddè, si chè il tẽpio rimase scoperto. Hora nel tẽpo di Foca Imperatore hauendo già per lungo tẽpo Roma riceuuta la fede, Bonifacio Papa Quarto dopò il gran Gregorio, circa gli anni del Signore seicento, & cinque, impetrò da Foca Cesare quel tẽpio; & nettatolo dalla sporcitia di tutti gl'idoli, lo consecrò a' dodeci di Maggio in honore della B. Maria Vergine, & di tutti i martiri, & lo chiamò S. Maria de' martiri, ilquale al presente dal popolo si chiama S. Maria rotonda. Per lo innanzi la Chiesa non celebraua la solennità de' Confessori, ma percioche gran moltitudine di gẽte concorreua à quel la festa, doue per mancamento della uettouaglie nõ poteua attendere alla sua celebratione, però vn Papa Gregorio institui, ch'ella fusse celebrata il primo dì di Nouembre, per che allhora è maggior copia di uettouaglie, essendo fatte le ricolte, & le uendemmie. Et ordinò, che fusse per tutto il mõdo solennemẽte celebratto questo giorno in honore di tutti i Santi. Et cosi questo tẽpio, ilquale era stato fabricato à tutti gl'idoli, hora e cõsacrato à tutti i Santi. Et doue si adoraua la moltitudine degl'idoli, quiui diuotamente si lauda la moltitudine de' Santi. Secondo, è stata instituita questa solennità per supplire a' beni lasciati. Noi habbiamo lasciati molti Santi, de' quali per tutto l'anno niuna festiuità, ò memoria habbiamo fatta. Percioche noi non potiamo far festa di tutti, per rispetto della moltitudine loro, imperoche molti, &

quasi

quasi infiniti sono, si per rispetto della nostra infermità, percioche noi siamo infermi, & deboli, & però à questo possiamo esser sufficienti, si anco per rispetto della breuità del tempo, perche egli non bastarebbe. Onde San Girolamo in una epistola, laquale si prepone al calendario suo, dice: Niun giorno eccetto il primo giorno di Gennaio si troua, ilquale non possi essere attribuito à cinque mila martiri. Et però la Chiesa ragioneuolmente ha ordinato, che non potendo noi fare singolarmente festa di tutti i Santi, almeno generalmente gli honoriamo tutti insieme. Di piu, perche sia ordinato, che in terra facciamo la festa di tutti i Santi, maestro Guglielmo Altisiodorense, pone nella somma dell'ufficio sei ragioni. La prima è, per honore della diuina maestà; conciosia che noi honoriamo Iddio ne' Santi, & mirabilmente in essi lo predichiamo, però chi honora i Santi, honora specialmente colui, che gli ha santificati. La seconda ragione è per rispetto dell'aiuto della nostra infermità; imperoche per noi stessi non potiamo hauer la salute, & però bisogna che l'habbiamo per intercessione de' Santi, da' quali accioche meritiamo esser aiutati, meritamente habbiamo à honorargli. Si legge nel terzo libro de gli Re al primo capitolo: come Bersabe, laquale è interpretata pozzo di satietà (cioè la chiesa trionfante) al suo figliuolo (cioè alla chiesa militante) con le sue preghiere ottenne il regno. La terza è, per rispetto dell'accrescimento della nostra sicurtà, cioè per la gloria de' Santi, laquale à noi si propone nella loro festa, & s'accresce la nostra speranza, & sicurtà: percioche, se gli huomini mortali simili à noi poterono per i loro meriti essere alzati à tanta gloria, manifesta cosa è, che ancor noi similmente potremo; conciosia che la mano del Signore non è abbreuiata. La quarta cagione è, per essempio della nostra imitatione: percioche celebrandosi le loro feste, siamo inuitati alla loro imitatione, accioche con l'essempio loro disprezziamo le cose terrene, & desideriamo le celesti. La quinta, per rendergli il cambio di quello ch'essi fanno per noi. Perche essi fanno festa in cielo per noi, percioche gli Angeli di Dio, & l'anime sante si rallegrano sopra un peccatore, che fa penitenza, &c. Et accioche noi rendiamo loro il cambio, giusta cosa è si come essi fanno festa di noi in cielo, & noi la dobbiamo fare di loro in terra. La festa, per la procuratione del nostro honore. Quando noi honoriamo i Santi, allhora facciamo il fatto nostro, & procuriamo l'honor nostro; conciosia che la loro festa è la nostra dignità. Onde quando noi honoriamo i fratelli nostri, honoriamo noi medesimi; perche la carità fa tutte le cose esser communi. Tutte le cose sono nostre, le celesti, le terrene, & l'eterne. Oltra queste ragioni pone San Giouanni Damasceno altre ragioni, nel quarto libro, al settimo capitolo, mostrando perche debbono esser honorati i Santi, & parimente i loro corpi, ò reliquie. Delle quali alcune si considerano quanto al la loro dignità, & altre quanto alla pretiosità de' loro corpi. La onde la loro dignità (come si dice in quello istesso luogo) è di quattro maniere. Imperoche essi sono amici d'Iddio, figliuoli d'Iddio, heredi d'Iddio, & guide nostre. Egli pone queste autorità. Della prima in S. Giouãni a' tredeci cap. Hor nõ ui chiamerò serui, ma amici. Della seconda in S. Giouãni al primo cap. Diede la potestà di esser figliuoli d'Iddio. Della terza in S. Paolo a' Romani all'ottauo cap. Se sete figliuoli, sete ancora heredi, &c. Della quarta dice Giouanni Damasceno: Quãto ti affaticaresti per ritrouare vna guida che ti cõducesse à vn Re mortale, & parlasse p te? Ora dunque nõ sono da essere honorate le guide di tutta la generatione, lequali ci cõducono à Dio? Fabricãdo i tẽpij, & honorãdo la loro memoria sono honorati. L'altre ragioni si pigliano quanto alla pretiosità de i lor corpi. Damasceno ne pone quattro, & S. Agostino vi aggiũge la quinta, per lequali si manifesta la pretiosità de i corpi santi, ò delle loro reliquie. I corpi de i santi, furono tẽpij di Christo, alabastro dell'vnguẽto spirituale, fontane diuine, & organi dello Spiritosanto. Dice l'Apostolo: Or nõ sapete come i corpi nostri sono tẽpio dello spiritosanto, habitante in noi, & Iddio è spirito? & come dunque nõ sono da esser honorati i tempij d'Iddio? queste ragioni ancora dice Chrisostomo: Dilettasi l'huomo nell'edificante delle mura, & Iddio nella cõuersione da i Santi. Dicesi nel Salmo: Io amo l'ornamento della casa tua. Quale ornamento? nõ quello, che è di diuersi risplẽdẽti marmi, ma

quel che è di diuerse uirtù. Quell'ornamento diletta alla carne. questo uiuifica l'anima. Quello à tempo cade, & inganna gli occhi, ma questo in perpetuo edifica l'intelletto. Sonò anco alabastri dell'unguento spirituale, perche le reliquie de' Santi da se mandano fuori unguẽto di buono odore. Se dal sasso, & dura pietra dell'heremo forse acqua, & all'assediato Sansone scaturi dalla mascella dell'asino, non è incredibile, che dalle reliquie de' martiri non esca l'unguento della uirtù d'Iddio, & de' santi, iquali dall'istesso IDDIO riceuono honore. Furono anco fontane diuine, percioche il Signore per mezo loro ci dà molte gratie. Il Signor nostro Christo ci ha dato le reliquie de' suoi Santi, per fontane salutifere. Furono anco organi dello Spiritosanto, come dice S. Agostino nel libro della Città d'Iddio con queste parole: Non sono da esser disprezzati i corpi de' Santi, ma da esser molto riueriti, iquali mentre che uiueuano forono essercitati dallo Spiritosanto come organi à ogni opera buona. Dice l'Apostolo: Cercate uoi forse esperientia di quel Christo, ilquale parla in me? Et di Stefano si dice, come non poteuano resistere alla sapienza, & allo Spirito che in lui parlaua. Ancora dice Sant'Ambrosio nell'Essamerone: Questa è pretiosissima cosa, che l'huomo si fa organo della diuina uoce, & con le labbra corporali esprime l'oracolo celeste. Terzo, fu instituita questa festiuità per la purgatione delle negligẽze. Benche facciamo le feste di tutti i Sãti, nondimeno ancora spesse fiate negligentemente ne facciamo poche, & per ignoranza, ò per negligenza ne lasciamo molte. Se alcuna cosa dunque nell'altre feste de' Santi, liquali habbiamo fatto, habbiamo lasciato, possiamo in questa general festa supplire, & ci possiamo purgar dalla negligenza. Questa ragione par che si tocchi nel sermone, che in tal dì si recita per le Chiese, doue si dice ch'è stato ordinato, che in questo giorno si faccia memoria di tutti i Santi, accioche tutto quel che l'humana fragilità per ignoranza, ò per negligenza, ò per alcuna occupatione secolare habbi meno fatto nelle solẽnità de i Santi, satisfacia in questa santa osseruatione. Egli è da sapere, che sono quattro differenze de i Santi nel nuouo testamento, che per tutto l'anno honoriamo, de' quali nel giorno d'hoggi insieme facciamo memoria, per supplire quelche gli habbiamo fatto negligentemẽte, cioè, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, & le Vergini. Iquali secondo Rabano sonò significati per le quattro parti del mondo. Per l'Oriente sono significati gli Apostoli; per il mezo giorno, i Martiri; per la Tramontana, i Confessori; & per l'Occidente, le Vergini. La prima differenza dunque è de gli Apostoli, la cui dignità in questo modo si manifesta, perche essi eccedono tutti gli altri santi in quattro cose. Prima, nella preminenza della dignità. Sono sapienti. Principi della Chiesa, & pastori della congregatione del Signore, quelli, che seggono col giudice. Dice San Bernardo: Tali si conueniua che fussero ordinati i Pastori, & i Dottori dell'humana generatione, iquali fussero dolci, potenti, & sapienti. Dolci, come il mele, accioche ci riceuessero dolcemente, & misericordiosamente. Potenti, accioche ci difendessero fortemente. Sapienti, accioche ci conducessero per la uia, laquale conduce alla città. Secondo, nella preminenza della potestà, dellaquale dice Sant'Agostino: Iddio diede la potestà a gli Apostoli sopra la natura, accioche sanassero. sopra i Demoni, accioche gli scacciassero. sopra gli elementi, accioche gli mutassero. sopra gli Angeli, accioche consecrassero il corpo del Signore. Terzo, gli Apostoli eccedono tutti gli altri santi in santità. Onde per la lor grandissima santità, & pienezza di gratie, in essi risplendeua la uita, & la conuersatione di Christo, si come in uno specchio, & conosceuansi, come si conosce il Sole nel suo splẽdore, come la rosa nel suo odore, & come il fuoco nel suo calore. Di questo dice Chrisostomo sopra S. Matteo: Christo manda gli Apostoli, come il Sole sparge i raggi suoi, come la rosa l'odore, come si uede il fuoco nelle sue scintille. Quarto eccedono gli Apostoli tutti gli altri santi nell'efficacia dell'utilità, dellaquale dice Sant'Agostino parlando de gli Apostoli: Da gli abiettissimi, & da i pochissimi sono nobilitati, & illuminati i preclarissimi ingegni, i facondi, & i dotti. A CHRISTO si soggiogano i gran Signori del mondo. La seconda differenza de' santi è quella de i martiri, la dignità, & eccellẽza de' quali si manifesta in questo modo, con-

do,cócioſia che ſono ſtati martirizati in molti modi utilmente,& conſtãtemente.In molti modi, percioche oltra del martirio del ſangue,ſono tre ſorti di martirij, che hanno ſoſtenuto. Di queſto triplicato martirio dice S.Bernardo: Tre ſono i martirij, cioè, ſenza ſangue. la ſobrietà nella ricchezza, queſto hebbe Dauid.la liberalità nella pouertà,quehebbe Tobia.la caſtità nella giouentù; queſto hebbe Giuſeppe nell'Egitto. Secondo S. Gregorio ancora ſono tre martirij ſenza ſangue; la patienza nelle auuerſità.& però egli diſſe: Posſiamo eſſer martiri ſenza ferro, ſe nell'animo guardiamo la penitenza. La compasſione uerſo gli afflitti. & però egli dice: Quegli, che nell'altrui neceſſità ha dolore, porta la croce nella mente. La dilettione de gli nemici. Et però egli dice: A tollerar la ingiuria è un martirio.Secondo, furono martirizati utilmente. Qual utilità è dal canto de' martiri?la remisſione di tutti i peccati,il cumulo de i meriti, & l'eterna gloria. Esſi s'hãno comprato queſte coſe col prezzo del ſangue loro:& però ſi dice, che il lor ſangue è pretioſo,cioe di gran prezzo.Del primo,& del ſecódo dice Sant'Agoſtino nel libro della Città d'Iddio:Che coſa è piu pretioſa,che la morte,per il cui amore ſi perdonano i peccati,& accreſcono i meriti?Egli dice anco ſopra S.Giouanni:Pretioſo è il ſangue di Chriſto ſenza peccato,ilquale fece anco eſſer pretioſo quello de' ſuoi, per iquali diede il ſangue in prezzo.Percioche, s'egli nó faceſſe il ſangue de' ſuoi pretioſo,non ſi direbbe.Pretioſa è nel coſpetto del Signore la morte de' ſuoi ſanti.Dice S.Cipriano: Il martirio è il fine de' diletti, termino del pericolo, guida della ſalute, maeſtro della patienza, & caſa della uita.Del terzo dice S.Bernardo:tre coſe ſono, lequali fanno la morte de' ſanti pretioſa:il riposo della fatica, l'allegrezza della nouità, & la ſecurezza dell'eternità. Dalla parte noſtra ſono due l'utilità prima,perche ci ſono dati in eſſempio per combattere, & per padroni, & per difenſori. Dice Chriſoſtomo: Tu Chriſtiano ſei delicato caualiero, ſe penſi di poter uincere ſenza pugna,& trionfare ſenza combattere. Eſſercita le forze có la fortezza,& combatti atrocemente in queſta battaglia.Conſidera il patto,che prometteſti,la códitione con laquale ſei andato alla militia,& al cui nome la donaſti:con tale patto tutti pugnano: con tal conditione tutti uincono: có tal militia tutti trionfarono. Secondo ci ſono dati come patroni per aiutarci.Veramẽte esſi ci aiutano, & coi meriti, & con le orationi. Del primo, dice S.Agoſtino: O immenſa pietà d'Iddio,che uuoi che i meriti de' martiri ſiano i noſtri ſuffragij, gli eſſamina per ammaeſtrarci, gli conſuma per acquiſtarci, & uuole che i loro tormenti ſiano i noſtri beni. Del ſecondo dice S. Girolamo contra Vigilantio: Se gli Apoſtoli,& i Martiri,eſſendo nel corpo,poſſono pregare per gli altri,quando douerebbono per ſe ſteſſi eſſer ſolleciti,quanto maggiormente poſſono pregare dopo le corone, le uittorie, e i trionfi? Mosè,che fu huomo, impetrò da Dio miſericordia per ſeicento mila armati. Stefano ottenne dono per S.Paolo,& chi ſarà con Chriſto non potrà far il ſimile?Dice S.Paolo Apoſtolo, che gli furon donate nella naue dugento e ſeſſantaſei anime, & dopò che comincierà ad eſſer con Chriſto, allhora chiuderà la bocca?Terzo,furono martirizati conſtantemente.Dice S.Agoſtino:La ſpada del martire e l'anima mia con la ſplendida carità, con l'acuta uirtù del cóbattente Iddio, laqual fà le battaglie,laquale ha ſuperato, riprendẽdo la compagnia de' contradicenti, percotendo gl'importuni,gittãdo à terra gli auerſari. Dice Chriſoſtomo: I tormẽtati ſtettero piu forti de' tormentatori, & la membra ſtracciate uinſero l'unghie,che le ſtracciauano. La terza differenza è de' Confeſſori,la cui eccellenza ſi manifeſta, perche hanno confeſſato Iddio in tre modi,cioe col cuore,con la bocca, e con l'opere.La onde non baſta la confesſione del cuore,ſenza quella della bocca,come proua Chriſoſtomo ſopra s.Matteo per quattro ragioni. Quanto alla prima dice: La radice della confesſione e la fede del cuore, & il frutto della fede è la confesſione.Dunque ſi come mẽtre ch'è uiua in terra la radice,è neceſſario che produca rami, & foglie, coſi, ſe non produrrà, ſenza alcun dubio tu intenderai ch'ella è ſecca:ſimilmente mentre che la fede del cuore è intiera,ſempre la confesſione ſarà nella bocca; ma ſe la cófesſione della bocca ſarà puzzolente, intendi ſenza alcun dubio come la fede del cuore è gia ſecca. Quãto alla ſeconda egli dice:Se ti gioua credere col

dere col cuore, & in presenza de gli huomini non cōfessi Christo, adunque gioua anco á gl'infedeli hipocriti á confessare Christo, se non credono col cuore. Adunque se non importa il cōfessare, senza la fede, nè anco ti gioua il credere senza la confessione. Quanto al la terza ragione egli dice: Et se basta che tu conosca Christo non lo cōfessando in presenza de gli huomini, adūque ti basta, che Christo ti conosca, se ben egli non ti confesserà in presenza d'Iddio. Ma se non ti basta la cognitione di lui, nè á lui basta la tua fede. Quāto alla quarta egli dice: Se ti bastasse la fede del cuore, Iddio solamente harebbe creato il cuore, ma egli t'ha creato la bocca, accioche credendo col cuore, lo confessi con la bocca. Terzo, confessarono Iddio con l'opere. Come si possa Iddio con le opere confessare, ò negare, lo dimostra S. Girolamo sopra quel detto di S. Paolo. Confessiamo di conoscere Iddio, dicendo: Christo e sapienza, giustitia, verità, santità, & fortezza. si nega la sapienza, per la insipienza; per la iniquità si nega la giustitia; per la bugia si nega la verità; per la bruttezza la santità; & per la debolezza dell'animo si nega la fortezza. Et quante volte siamo vinti da' peccati, tante fiate neghiamo Iddio. Et per il contrario tante fiate, che noi facciamo alcun bene, confessiamo Iddio. La quarta differenza, è delle Vergini; la dignità, & eccellenza delle quali si manifesta in molti modi. Prima, perche sono le spose dell'eterno Re. Dice S. Ambrosio: Quale bellezza è piu degna di essere apprezzata di quella, che è amata dal Re, commendata dal giudice, & consecrata á Dio? Sēpre ella è sposa, sempre è maritata. Secondo, percioche ella è rassomigliata á gli Angeli. La virginità va sopra la conditione dell'humana natura; per laquale si fa comparatione fra gli huomini á gli Angeli. Maggiore è però la vittoria delle vergini, che quella de gli Angeli, perche gli Angeli viuono senza carne, ma le vergini trionfano nella carne. Terzo perche sono piu illustri di tutti i fedeli. Dice S. Cipriano: La virginità è fiore della piāta ecclesiastica, bellezza, & adornamento della gratia spirituale, lieta indole di laude, intiera opera di honore, & imagine incorrotta d'Iddio, & piu bella parte, che hauer possa il grege suo. Quarto perche le vergini sono preferite alle maritate. Si manifesta quella eccellēza, che la virginità ha rispetto alla copula matrimoniale, per molte cōparationi, perche questa impregna la mēte, & quella il ventre. Dice S. Agostino: piu generosa cosa è imitare l'angelica uita in carne, che per la carne accrescere il numero de' mortali. E piu felice fecondità non aggrauare il uentre, & aggrādire la mente. Quella partorisce i figliuoli del dolore, questa quelli dell'allegrezza. Dice S. Agostino: In nessun modo la cōtinēza è sterile, ma è feconda, perche è madre de' figliuoli dell'allegrezza, che sono nati di te, Signore, marito. Quella riempie la terra di figliuoli, ma questa il cielo. Dice S. Girolamo: Le nozze riempiono la terra, la uerginità il paradiso. Quella è di molta sollecitudine, questa di quiete, & di riposo. dice Gilberto: La uerginità è con silentio di molte cure, & la pace della redentione carnale de' uitij, il principato delle uirtù. Quella è buona cosa, ma questa migliore. Dice S. Girolamo scriuendo á Palmatio: Tanta differenza è fra le nozze, & la uirginità, quanta è fra non peccare, & ben fare, anzi, accioche io dica piu, tāta differēza è, quāto il bene, & il meglio. Quella è assimigliata alle spine, questa alle rose. dice S. Girolamo scriuēdo ad Eustachia: Io laudo le nozze, perche generano le uergini. Io raccolgo la rosa dalle spine, dalla terra l'oro, & dalla caua le perle. Quinto, perche gode molti priuilegij. Laonde le uergini haurāno corona d'oro, canteranno solo il cantico nuouo con Christo, si rallegreranno con le uestimenta di lui, & sempre andarāno dopò l'Agnelo. Quarto, & ultimo, fu instituita questa solennità per piu facile impetratione delle nostre orationi, percioche si come in tal giorno uniuersalmente honoriamo tutti i Santi, ancor'essi tutti insieme intercedino per noi, accioche piu facilmente impetriamo la misericordia d'Iddio. Si come è impossibile che non sieno essaudite le preghiere di molti, sarà molto piu impossibile, che non sieno essaudite l'orationi di tutti i Santi per noi. Questa ragione si manifesta nell'orationi, doue si dice: A noi dona la desiderata abbondanza della tua propitiatione, & moltiplicati gl'intercessori, donaci quel che noi domādiamo. I santi intercedono per noi col merito, & con l'affetto. Col merito, quādo lo concedono

cedono il loro merito. Con l'affetto quando desiderano adempire i nostri uoti. Laqual eosa non fanno, se non conoscono che sia adépita la uolótà d'Iddio. Mostrasi in una uisione, come in questo giorno tutti i santi uniuersalmente si congregano insieme à intercedere per noi; laqual uisione nel seguéte anno della institutione di questa solennità auuenne, che hauendo in tale giorno il guardiano del la Chiesa di S. Pietro, per sua diuotione circódato tutti gli altari, & un'altra uolta essen do uenuto all'altare di S. Pietro, riposandosi alquanto quiui, fu leuato in uisione, & ecco che uide sedere in una sublime sedia regale il Re de gli Re, standogli d'intorno tutti gli Angeli. Alihora uenne la Vergine delle Vergini, risplendéte con una corona in capo, laquale era seguitata da innumerabile moltitudine di uergini, & dicontinenti. A questa subito si leuò il Re, & posta la sedia regale, se la fece sedere appresso. Dopò questo uenne uno uestito di pelle di Camello, ilquale era seguitato da una moltitudine di uecchi. Dopò uenne un'altro adornato d'habito Pontificale, la compagnia delquale era d'alcuni di simile habito uestiti. Et dopò questi segui una innumerabile moltitudine di caualieri, dopò iquali uéne una turba infinita di diuerse genti. Et tutti uennero innanzi alla sedia del Re, & inginocchiati à terra l'adorarono, & quegli che era uestito d'habito Pontificale cominciò il matutino seguédolo tutti gli altri. Onde l'Angelo, che menaua quel guardiano, gli espose la uisione, affermádo che la Vergine della prima schiera era la madre di Iddio. Quello, che era uestito di pelle di Camelli, era S. Giouanni Battista insieme co i Patriarchi, & Profeti. L'adornato con l'habito Pontificale, era S. Pietro con gli altri Apostoli. I caualieri erano i martiri. Il resto della turba erano i Confessori, iquali però erano tutti uenuti dinanzi al Re, per orare in tal giorno, essendo honorati da tutti per l'uniuerso mondo. Dopò lo condusse à un'altro luogo, & gli mostrò huomini, & donne, che giaceuano sopra indorati letti, altri godere di diuerse delitie, & altri essere nudi, & bisognosi, iquali mendicauano, & disse, che questo era il purgatorio, & i ricchi erano quelle anime, allequali da gli amici si soueniua copiosaméte có molti suffragij, ma i bisognosi, & poueri erano quegli, de' quali nessuno nó haueua cura. Comádogli dunque che al sommo pótefice sussero manifestate tutte quelle cose, & dopò la festiuità di tutti i sáti ordinasse il giorno dell'anime, accioche almeno in quel giorno si facessero i suffragii generali per quelli, che nó pónno hauere i particolari.

DELLA COMMEMORATIONE di tutti i fedeli.

Laquale si celebra il secondo giorno di Nouembre.

SOMMARIO.

Si ragiona de' suffragij de' morti, à chi giouano, et come, de' luoghi dell'altra uita, del purgatorio, & di molte cose appartenenti allo stato, & merito de i morti.

QVESTO giorno è stato instituito dalla chiesa per la cómemoratione di tutti i fedeli defonti, accioche siano aiutati da' beneficij generali, quelli, che nó possono hauere i particolari, si come fu dimostrato nella precedente riuelatione. Dice Pietro Damiano, come conoscendo S. Odilo, che appresso di Vulcano di Sicilia si udiua spesso la uoce, & i gridi de' demoni che piágeuano, che per l'orationi, & elimosine si liberauano dalle lor mani l'anime de' morti, egli ordinò che ne' suoi monasterij dopò la festa di tutti i sáti se ne facesse cómemoratione, laqual cosa dipoi fu laudata, & approuata da tutta la chiesa. Laonde particolarmente

mente in questo luogo si posson uedere due cose principali. Prima, di quelli, che sono degni d'esser purgati. Secōdo, de' loro suffragi. Quanto al primo, si deono uedere tre cose. Prima, chi siano quelli, che si purgano. Secondo, per mezo di chi sono purgati. Terzo, doue si purgano. Adunque tre sono le sorti delle persone di quelli, che si purgano. I primi sono quelli, che innanzi che habbino finito la penitenza impostali dal suo Parochiano, ò confessore mancano di questa uita; non dimeno s'essi haueßero tanta contritione, che bastasse alla remißione del peccato, andarebbono liberi alla uita eterna, se bene non haueßero finita la satisfattione; conciosia che la Contritione è una satisfattione per il peccato. Dice S. Girolamo: Appresso Dio non uale tanto la misura del tempo, quanto quella del dolore; nè tanto uale l'astinenza de'cibi, quanto la mortificatione de' uitij: Ma quelli, che non sono tanto contriti, & muoiono innanzi, che sia terminata la lor penitenza, sono grauissimamente puniti col fuoco del Purgatorio, saluo se da gli amici loro fusse fatta la penitenza. Ma accioche quella commutatione uaglia, si richieggono quattro cose. La prima è dalla parte del commutante, cioè l'autorità di chi l'ha data, imperoche ella debbe esser fatta con l'autorità del Sacerdote. Secondo, è dalla parte di quello, per cui si fa, cioè nella sua neceßità, imperoche egli debbe essere in tale stato, che per se non poßi satisfare, ma habbia bisogno d'essere aiutato. Terzo, è dalla parte di quello, in cui si fa la commutatione, cioè carità; conciosia perche è necessario ch'egli sia in carità, la quale fa meritoria la satisfattione. Quarto è dalla parte della pena, che è la debita egualità, cioe che si commuti la pena minore nella maggiore, percioche piu satisfa à Dio la pena propria che l'altrui. Perche sono tre pene, cioe la pena propria, & uolontaria, laquale satisfa assai: la seconda è propria, ma non uolontaria, laquale è in Purgatorio. La terza, uolontaria, ma non propria. Come è quella della commutatione, & questa meno satisfa che la prima, in quanto che ella non è propria; ma satisfa piu che la seconda, in quanto che è uolontaria. Nondimeno, se colui, per il quale è presa la satisfattione muore, è cruciato nelle pene del Purgatorio; ma nondimeno per la pena, ch'egli patisce, & per quella, che gli altri per lui patiscono, è liberato piu presto, conciosia che'l Signore computa in sorte & la pena sua, & la pena di quelli. Laonde, s'ei doueua sostenere nel Purgatorio la pena di due mesi, s'egli è aiutato, è liberato fra un mese, & non è mai da quel luogo liberato, per insino che non sia pagato il suo debito. I secondi, che scendono nel Purgatorio, sono quelli, che satisfanno la penitenza datagli, ma però quella pena non è sufficiente. Et questo auuiene per ignoranza, ò per negligenza de' Sacerdoti. Questi (se la grandezza della Contritione non supplisce) compiranno nel Purgatorio tutto ciò che mancò in questa uita. Iddio, ilquale conosce i modi, & le misure de' peccati, & delle pene, aggiugne la pena sufficiente, accioche nessun peccato sia impunito. Si che la penitenza data ò è maggiore, ò minore: S'ella è maggiore, allhora quello di piu ch'egli haurà fatto, gli è accrescimento di gloria: Se ella è eguale, allhora basta per scancellamento di tutta la colpa: Se è minore, allhora quella che resta, si supplisce per la uirtù della diuina giustitia. Di quelli, che si pentono nel fine della uita, odi quello che S. Agostino sente. Colui ch'è battezato, & muore per ispatio di un'hora, passa sicuro di questa uita. Il fedele uiuendo bene, si parte di questa uita sicuro. Et colui, che fa la penitenza, quando è sano & reconciliato, passa sicuro di quà. Et colui, che fa la penitenza alla fine, & riconciliato si parte di quà, ua sicuro. Io non sono sicuro; dunque tieni il certo, & lascia l'incerto. Questi però (dice S. Agostino) sogliono piu presto pentirsi per neceßità, che per uolontà, & piu per timore della pena, che per amore della gloria. I terzi, che scendono nel Purgatorio, sono quelli, che portano il legno, il fieno, & la paglia, cioè che cercano insieme con Dio le loro ricchezze, & sono tenuti da qualche affetto carnale. Si che l'affettione carnale, allaquale si sono dedicati, cioè alle case, alle mogli, & alle posseßioni, pur che non le preponghino à Dio, significano quelle tre cose: lequali secondo il modo dell'amare, ouer piu lungamente come è il legno, ò meno come il fieno, ò molto meno come la stoppa, saranno abbruciati. Ilqual fuoco (come dice S. Agostino) benche non sia eterno, è però graue,

ue,& molto abbrucia. Veramenete eccede ogni pena, laquale mai alcuno habbia patito in questa uita. Ne mai non s'è trouata nella carne tanta pena; benche i martiri habbino sostenuti mirabili tormenti. Quanto al secondo; cioe, per quali si purgano. Egliè da sapere che niuna purgatione, ouero punitione si fa per gli Angeli maligni, ma si per i buoni, percioche gli Angeli buoni non tormentano i buoni, ma i buoni tormentano i maluagi, & i maluagi i buoni, & i maluagi i cattiui. E però da credere pietosamente, che gli Angeli buoni frequentemente uisitano, & confortano i fratelli, & concittadini suoi, & gli esortano, che debbino tollerare patientemente. Hanno anco un'altro rimedio di consolatione, che aspettano la futura gloria con certezza; hanno ben la certezza della gloria minore di quelli, che sono nella gloria, ma maggiore di quelli che sono in uia. Perilche la certezza di quelli, che sono nella patria, è senza aspettatione, & timore, imperoche essi aspettano quella futura, conciosia ch'essi habbino la presente, & piu non temono di perderla; ma qui è il contrario. La terza di quelli, che sono in Purgatorio, è nel modo di mezo. Ella e con aspettatione, imperoche l'aspettano alla gloria futura; ma è senza timore, imperoche hauendo essi confermato il liber'arbitrio, conoscono non poter piu peccare. Hanno anco un'altra consolatione, quando credono esser fatti per loro i suffragi. Forse però e piu uero che quella punitione non si fa da gli Angeli cattiui, come di loro potenza, ma ben possono per permissione della diuina giustitia. Circa il terzo, in qual luogo si purgano. Egliè da sapere, che si purgano in un certo luogo posto à canto l'inferno; ilquale secondo molti sapienti si chiama Purgatorio. Benche à molti altri paia che sia nell'aria, ò nella zona torrida. Ma ben per diuina dispensatione alcuna uolta dispensano diuersi luoghi à diuerse anime, e questo per molte cagioni, ò per la loro lieue punitione, ò per rispetto della loro accelerata liberatione, ò per rispetto di nostro ammaestramento, ò per rispetto della colpa commessa, ò per rispetto dell'oratione d'alcun santo. Prima, quanto alla lieue lor punitione, si come ad alcuni (secondo S. Gregorio) furono riuelate, che alcune anime sono state punite nell'ombre. Secondo quanto alla lor liberatione, laquale deue esser presto. Et questo solo Iddio permette, accioche possino à gli altri riuelare il bisogno loro, & da esse dimandare i suffragij, & in tal modo piu tosto uscir di pena. Secondo che si legge, che alcuni pescatori del beato Teodobaldo nell'autunno pigliarono un gran pezzo di ghiaccio in luogo di pesce, delquale rallegrandosi piu che del pesce, & massime che'l Vescouo era affannato dal dolore de' piedi per alcuni caldi humori, posero quel ghiaccio a' suoi piedi, che gli daua un grande refrigerio. Pigliando un dì conforto di quel ghiaccio, udì una uoce d'huomo uscire dal ghiaccio; & essendo egli scongiurato dal Vescouo chi fusse, rispose: Io sono un'anima, laquale m'affligo per i peccati miei in questo ghiaccio, & potrei essere liberata, se tu dicessi trenta messe trenta giorni conti nui, senza alcuno interuallo però hauendo egli detto la metà delle messe, & essendosi apparato per dire l'altra metà, per diabolica suggestione auenne, che quasi tutti gli huomini di quella città si mossero à far questione. Laonde chiamato il Vescouo, accioche uenisse à pacificar quella discordia, spogliandosi egli le sacre uestimenta, quel giorno interpose la messa. Ricominciando, & homai compiendo le due parti delle messe, parue che fusse assediata la città da un grande essercito, & sforzato lasciò l'officio della messa. Ricominciando similmente, & hauendole dette tutte, eccetto che l'ultima, & uolendo cominciarla, parue che fusse messo il fuoco in tutta la città, & massime nella sua casa. Alquale dicendo i serui, ch'ei uolesse lasciare la santa messa, disse: Se bene douesse ardere tutta la città non la lascierò. Et celebrata ch'egli l'hebbe, subito il ghiaccio si distrusse, e'l fuoco, che credeuano hauere ueduto, si partì, & non fece danno alcuno. Terzo, per nostro ammaestramento, accioche noi conosciamo, che è data à i peccatori dopo questa uita una gran pena. Come si legge essere auenuto à Parigi. Perche Maestro Silo (come dice il Cantore Parisiense) assiduamente pregò un compagno suo scolare, ch'era aggrauato dal male, che dopo la morte ritornasse à lui, & che gli annunciasse lo stato suo. Dopo alquanti giorni apparueli con la cappa di carta descritta tutta di fuoco, & interrogato dal

dal Maestro chi fusse, disse: Io son quello, che promisi uenire à te. & dimandato dello stato suo, disse: Questa cappa pesa piu sopra di me, e molto piu mi preme, che se ella fosse una gran torre: laquale m'è stata data ch'io la porti per la gloria, che io ho hauuto da' Sofisti; & la fiamma del fuoco con la quale sono coperto, sono le uestimenta delicate ch'io portaua. Laqual fiamma molto mi brucia, & cuoce. Giudicando il Maestro, che questa pena fusse leggiera, disse il defonto, ch'ei distendesse il defonto, ch'ei distendesse la mano, & cosi potrebbe sentire la leggierezza della pena. Hauendo egli distesa la mano, le mandò sopra una gocciola del sudore, laquale la trapassò molto piu tosto, che non hauerebbe fatto una saetta, in modo ch'egli senti un gran tormento. & disse il morto: Io sono cosi tutto. Questo Maestro spauentato per l'acerbità della pena, deliberò d'abbandonare il secolo, & d'entrare nella religione: & ui entrò. Quarto per rispetto della colpa del luogo. si come (secondo Sant'Agostino) si puniscono l'anime alcuna uolta ne' luoghi oue hanno peccato, come si manifesta per quell'essempio, che recita San Gregorio nel quarto Dialogo. Che frequentando un prete il bagno, ritrouaua uno huomo non conosciuto, apparecchiato al suo seruitio, che sempre lo seruiua. dandogli egli un giorno per mercede un pane benedetto quell'huomo contristato disse: Perche padre mi doni tali cose? Questo pane è santo, & io non ne posso mangiare. Altre fiate io fui Signore di questo luogo; ma per alcuni mancamenti miei sono sententiato qui; ma bene ti prego, che appresenti all'onnipotente Iddio questo pane per gli peccati miei. Allhora conoscerai che serai stato essaudito, quando uenendo tu in questo luogo à leuarti, non mi trouerai piu. Il prete ogni dì una settimana offeri per lui il sacrificio, & tornato al bagno, non lo trouò piu. Quinto, per rispetto dell'oratione d'alcun santo. Secondo che si legge, come San Patritio impetrò ad alcuni il Purgatorio in terra. Quanto al secondo, ch'è de' suffragij, sono da uedere tre cose. Primo de' suffragij, che si fanno. Secondo, di coloro, per cui si fanno. Terzo, di quelli, che gli fanno. Et quanto a' suffragij, che si fanno, gli è da sapere, che quattro sono i suffragij, iquali grandemente giouano a' morti. I primi l'oratione de i fedeli, & de gli amici, l'elemosine, il sacrificio della messa, & i digiuni. I primi, cioè dell'oratione de gli amici, che lor giouino, si manifesta per l'essempio di Pascasio; ilquale narra San Gregorio nel quarto libro de' Dialogi. Che essendo Pascasio stato huomo di gran santità, & uirtù, in quel tempo eletti due sommi Pontefici; ma nondimeno essendo dipoi conuenuta la chiesa in un di loro, però esso Pascasio come per errore sempre preferì l'altro, & durò in questa sentenza infino alla morte. essendo egli morto, & hauendo toccato un'indemoniato la dalmatica posta sopra il letto doue egli giaceua morto, incontinente fu liberato. Dopo molto tempo, essendo andato Germano Vescouo di Capua per cagione di santità al bagno, ritrouò Pascasio Diacono che lo seruiua; di che molto si sbigottì, & dimandò ciò che facesse quiui. & egli rispose, ch'era deputato in quel luogo di pene, perche nella causa de' sommi Pontefici, assentì piu del giusto. Et soggiunse dicendo: Pregoti che preghi Iddio onnipotente per me, & in questo conoscerai d'essere stato essaudito, se ritornando in questo luogo non mi ritrouerai. Hauendo egli orato per lui, & essendo dopò pochi giorni ritornato quiui, non ritrouò Pascasio. Quanto siano grate a' morti l'orationi de' uiui, si manifesta per questo, che narra il Cantore Parisiense; che passando uno per un cimiterio, sempre diceuà per i morti il salmo, De profundis. Ilquale essendo una uolta perseguitato da' nemici, fuggendo per quel cimiterio, si leuarono i morti, ciascuno de' quali haueua in mano l'instrumento del suo essercitio, & lo difesero, ponendo in fuga tutti i suoi nemici. Dice anco ta Pietro Cluniacense, che celebrando un sacerdote ogni dì la messa per i morti, & di questo essendo accusato al Vescouo, fu sospeso dall'ufficio. Andando quel Vescouo in una gran solennità al mattutino, passando per il cimiterio si leuarono uerso di lui i morti, dicendo: Questo Vescouo non ci dice mai alcuna messa, & ci ha leuato il nostro sacerdote; ma s'egli non si emenderà, morrà. Inteso ch'egli hebbe questo, licentiò il sacerdote, & dipoi uolentieri celebrò messa per i morti. Che gioui loro il secondo modo de' suffragi, cioè l'elemosine, si può manifestamente

mente sapere per quello, che si legge nel libro de' Macabei. Come Giuda fortissimo huomo, dopò ch'egli hebbe fatta una raccolta d'alquanto argento, ne mandò in Gierusalem dodici mila dragme, accioche fussero offerte per i peccati de' morti, imaginandosi religiosamente la resurrettione de' morti. Quanto vagliono l'elemosine a' morti, si raccoglie per quell'essempio, ilquale S. Gregorio narra nel quarto libro de' dialoghi. Che un cavaliere, ilquale alzato in uisione, stette per un tempo come morto; ma poi ritornato in se stesso, raccontò quelle cose, ch'erano state fatte con lui. Diceua, come ui era un ponte, sotto ilquale correua un negro, oscuro, & puzzolente fiume, & passato ch'egli l'hebbe trouò prati ameni, molto adornati d'odoriferi fiori, & d'herbe: ne' quali erano alcune cōgregationi d'huomini bianchi, che si riempiuano di molta soauità di fiori. Et sopra quel ponte nessun'huomo ingiusto poteua passare, ma cadeua nel fiume tenebroso, & i giusti arriuauano securamente a' luoghi ameni. Et disse anco hauere ueduto quiui uno chiamato Pietro, posto à basso legato con un gran peso di ferro. & dimādando perche colui così stesse, gli fu risposto: Questi sostiene queste pene, perche se gli era comādato, ch'ei battesse alcuna persona, ò l'uccidesse, faceua piu tosto per crudeltà, che per uendetta, ò per obedienza. Diceua anco ch'egli uidde un peregrino, ilquale passò quel ponte con tanta autorità, con quanta sincerità egli era uissuto in questo mondo. Et uolendo un'altro chiamato Stefano passarlo, gli sdrucciolò un piede, perilche già era la metà fuori del ponte, & fu preso da alcuni crudelissimi huomini leuati dal fiume, & tirato à basso; ma da alcuni bianchi, & bellissimi huomini egli era tirato di sopra. facendosi questo combattere, colui, che queste cose uedeua, ritornò al corpo, & non potè sapere chi hauesse uinto. Oue ci dà ad intendere come in colui le male operationi combatteuano con l'elemosine. Per colui, che era tirato per le gambe da basso, & per le braccia di sopra, si dimostra che non è da marauigliarsi, che egli haueua amato l'elemosine, ma non haueua fatto resistenza perfettamente a' uitij carnali. Che molto gioui a' morti il terzo modo de' suffragij, cioè le messe, appare per molti essempi. Narra San Gregorio nel quarto libro de' dialoghi, come uenuto all'ultimo fine un suo monaco chiamato Giusto, ilquale hauendo manifestato di hauer nascosti tre ducati, & di ciò essendo morto molto dolente, S. Gregorio comandò a' frati, che lo sepelissero co i tre ducati in un luogo non sacrato, dicendo: Teco siano i dinari in perditione. Finalmente San Gregorio comandò à uno de' frati, che per lui sacrificasse trenta giorni. Et egli hauendo adempito il comandamento, colui, ch'era morto nel trentesimo giorno apparue à un frate. A cui disse il frate, come stai? Rispose il morto: Infino à qui sono stato male; ma al presente io sto bene, conciosia che hoggi ho riceuuto la communione. E stato trouato questo sacrificio della messa molto gioueuole non solamēte a' morti, ma anco a' uiui. Certi huomini cauando argento in un sasso, il sasso cadè, & gli ammazzò; ma essendo uno sotto di un sasso, scampò la morte, ma non poteua però uscir fuori di quel luogo; ma la sua moglie credendo, che egli fusse morto, faceua ogni dì celebrar la messa per lui, offerendo un pane, & un boccale di uino. A cui hauendo inuidia il diauolo, apparue tre giorni in forma humana, dimandandola doue andasse. Alquale esponendo essa la cagione dell'andar suo; il Demonio le disse: Non ti affaticare; perche homai la Santa messa è celebrata. Et dopò alcuni giorni un'huomo cauando in quel luogo argento, udì una uoce, che disse di sotto. Percuoti pianamente, imperoche io ho sopra il capo un gran sasso. Vdendo colui quella uoce, hebbe gran paura, & chiamò alcune persone, & cauando udì quella uōce. Accostati appresso di quello tutti, gli dimandorono, chi sei tu? & egli rispondendo disse: Fate piano, imperoche sopra di me cade quasi un gran sasso. Et quelli cauando da canto, & peruenuti à lui lo trassero fuori sano, & saluo. Et dimandandolo come era per si lungo tempo uissuto, disse, come ogni dì gli era appresentato un pane, & un boccale di uino, eccetto che tre giorni. Laqual cosa udendo la sua moglie, & molto rallegrādosi, conobbe ch'egli era stato sostentato della sua offerta, & che'l diauolo l'haueua ingānata, accioche non facesse que' tre giorni dir la messa. questo narra Pietro Cluniacēse, & auuenne

uenne in una uilla chiamata Feraria, della
diocesi Graconopolitana. Narra anco S. Gre
gorio, ch'essendo rotto in mare un marina-
io; ilche sentendo un sacerdote, come suo
amico, celebrò per lui: Ilquale finalmente
uscì fuori sano del mare. Et essendoli diman
dato come fusse campato, rispose, che men-
tre staua in mezo del mare, & homai stanco,
& quasi uenuto meno, uenne à lui uno, & ap
presentogli un certo pane; ilquale hauendo
mangiato, subito confortato ripigliò le for-
ze; & fu riceuuto da una naue, che passaua
quindi, & fu ritrouato che in quell'hora egli
hebbe il pane, nel quale il sacerdote sacrifi-
cò per lui. Che il quarto modo de' suffragij,
(cioe l'osseruanza de' digiuni) gioui a' morti,
lo testifica S. Gregorio, facendo mentione si
di questo, come anco de gli altri tre, dicen-
do: Con quattro modi si liberano l'anime
de' morti, ò con l'oblatione de' sacerdoti, ò
con l'oratione de' santi, ò con l'elemosine de
gli amici, ò col digiuno de' conoscenti. Narra
un solenne Dottore, che una donna dispe-
randosi della sua pouertà; essendoli morto il
marito, le apparue il Diauolo dicendole, che
l'arricchirebbe, s'ella facesse la uolontà sua;
& ella promettendoli; prima le comandò, ch'
ella facesse fornicare gli huomini ecclesiasti
ci, iquali albergauano nell'hospitio suo. Se-
condo, che'l giorno accettasse i poueri, & la
notte gli scacciasse. Terzo, ch'ella parlando
desse impedimento à coloro, che orauano in
chiesa. Quarto, ch'ella di tali cose non si do-
uesse confessare. Finalmente uenuta à mor-
te, & essendo essortata dal figliuolo, che si do
uesse confessare, rispose non potere; & che
nulla le uarebbe la confessione. Ma egli in-
stando con lagrime, & promettendo che fa-
rebbe la penitenza per lei: al fine compunta,
ella mandò il figliuolo per un sacerdote. Ma
innanzi alla uenuta del sacerdote uenne il
Demonio, per la cui horribilità, & terrore el
la morì, onde confessando il figliuolo in luo
go suo il peccato della madre, & facendone
sette anni penitenza, finita la penitenza, uid
de la madre, che gli riferì gratia della sua li-
beratione. Ancora sono utili a' morti le in-
dulgentie della Chiesa. Pregando un Lega-
to del Papa un caualiere, che uolesse com-
battere nella città di Alba in seruitio della
Chiesa; essendo quiui la Indulgentia, la pre-
se una Quaresima per l'anima di suo padre;
& finita, gli apparue il padre piu chiaro del-
la luce, & gli riferì gratie della sua liberatio-
ne. Circa il terzo, cioe quelli, per iquali si
fanno, sono intorno à questo da uedere quat
tro cose. Prima, chi siano quelli, che possono
giouare. Secondo: perche gli giouano i suffra
gij. Terzo, se à tutti egualmente giouano.
Quarto, come i morti possono sapere i suffra
gij, che per essi si fanno. Del primo, quali so-
no quelli, a' quali possono giouare, è da sape-
re, (come dice Sant'Agostino) che tutti
quelli, che mancano di questa uita, ò sono
molto buoni, o molto maluagi, ouero meza-
namente maluagi. I suffragij dunque fatti da
i molto buoni, sono ringratiamenti; quelli,
che sono fatti da i molto maluagi, sono per
consolatione de' uiui; ma i suffragi, iquali so
no fatti da coloro che sono mediocremente
buoni, giouano alla loro satisfattione, & à
confermatione de' buoni. I molto buoni so-
no liberi dall'uno, & l'altro fuoco, si del Pur
gatorio, come di quello dell'inferno. De' qua
li sono tre sorti, cioe i fanciulli battezati, i
martiri, & gli huomini perfetti; cioe quelli,
che così perfettamente hãno edificato oro,
argento, & pietre pretiose, cioè la dilettione
di Iddio, l'amore del prossimo, & la buona
operatione, che non pensano di piacere al
mondo, ma à Dio. Iquali, benche alcuna uol
ta pecchino uenialmente, però tanto in essi
per il feruor della carità si consuma il pecca
to, come si consuma la gocciola nella forna-
ce del fuoco. & però mai non portano cose
combustibili. Colui adunque, che pregasse
per queste tre sorti, ò facesse alcuni suffragi,
gli farebbe ingiuria, perche (si come dice S.
Agostino dottore) fa ingiuria al martire, co-
lui che prega per il martire. Et, se alcuno pre
gasse per un molto buono, ilquale però dubi
tasse, se fusse uolato al cielo, ò nò; allhora
quelle orationi sarebbono un riferire gra-
tie, & merito di chi ora, secondo quel detto:
Si conuertirà l'oratione mia nel mio grem-
bo. A questi dunque subito s'apre il cielo,
quando muoiono & non sentono il fuoco
del Purgatorio. Laqual cosa fu significata à
que' tre, a' quali fu aperto il cielo, cioe à
Christo, quando egli fu battezato, come di-
ce San Luca nel quarto capitolo. Essendo
Giesu battezato, & orando s'aprì il cielo.

Perilche è significato, che si apre il cielo à tutti i battezati, siano piccioli, ò adulti, tanto che, se essi morissero, subito uolarebbono al cielo. Il Battesimo per uirtù della passione di Christo monda da ogni peccato originale, ueniale, & mortale. Secondo fu aperto il cielo à San Stefano. come si legge ne gli Atti de gli Apostoli all'ottauo capitolo. Ecco che io ueggo i cieli aperti, &c. Per laqual cosa si significa, che si apre il cielo à tutti i martiri, in modo che quando essi muoiono, subito uolano al cielo; & se hauessero alcune cose da abbruciare, si segano tutte con la falce del martirio. Terzo, fu aperto il cielo al perfettissimo Giouãni, come si legge nell'Apocalissi al quarto capitolo. Io uidi, & ecco che fu aperto l'uscio in cielo. Laqual cosa significa, che subito si apre il cielo à gli huomini perfetti, iquali hanno fatto la loro penitenza, nè hanno commesso peccati ueniali, ò se alcuna uolta ne hanno commessi, subito sono stati consumati dal feruore della carità, & subito entrano nel cielo per regnarui in perpetuo. Molto sono maluagi quelli, che continuamente stanno nel profondo dell'inferno; iquali, se alcuno sapesse certamente, che fussero dannati, per nessun modo sarebbe da far oratione per loro; secondo che dice S. Agostino: Se io sapessi, che mio padre fosse nell'inferno, non farei piu oratione per lui, che per il Diauolo. Ma, s'io facessi oratione per alcuni dannati, della cui dannatione si dubitasse, non giouarebbe loro quanto alla liberatione, cioè che fussero liberati dalle pene, nè quanto alla mitigatione, cioè che fusse mitigata, ò diminuita la lor pena; nè quanto alla sospensione, cioè che fusse sospesa la lor dannatione à tempo; ne quanto alla fortificatione, cioè che fussero piu fortificati à patire piu leggiermente. Quanto ad alcuna cosa di questo, nell'inferno non u'è redentione. Di piu sono alcuni, che sono buoni, & rei mediocremente. Quelli, che portano seco alcune cose degne d'essere abbruciate, cioè legno, fieno, & stoppa, ò quelli, che occupati dalla morte non possono adempire la penitenza loro sufficientemente, iquali non sono tanto buoni, che non habbino bisogno di suffragij, nè tanto rei, che non possino loro giouare i suffragi; & questi sono quelli, che possono esser aiutati co' suffragi. In questi suffragi la chiesa suol osseruar questi giorni, cioè il settimo, il trentesimo, & l'anniuersario. La ragione di questo si assegna nel Pontificale. Osseruasi il settenario, accioche l'anime peruenghino al Sabbato dell'eterna quiete, ò accioche allhora gli sieno perdonati tutti i peccati, che fecero col corpo, ilquale è di quattro humori; & con l'anima, nellaquale sono tre potentie. Osseruasi il trentesimo, che si compone di tre uolte diece, accioche in essi sia purgato tutto quel, che hanno peccato nella fede della Trinità per trasgressione de' diece comandamenti. Osseruasi l'anniuersario, accioche da gli anni della calamità peruenghino à gli anni dell'eternità. Si come celebriamo l'anniuersario de' santi all'honor loro, & per nostra utilità, similmente celebriamo l'anniuersario de' morti per loro utilità, & per nostra diuotione. Dimandasi del secondo, cioe perche debbono loro giouare i suffragi. Egli e da sapere, che per tre ragioni debbono giouare. Prima per l'unità, perche essi sono un corpo con quelli della Chiesa militante; & pero i loro beni debbono esser communi. Secondo, per la dignità, imperoche mentre uiueuano, meritauano, che questi suffragi gli giouassero: perche è degna cosa, che quelli, che hanno aiutato, & dato suffragio à gl'altri, similmente siano aiutati. Terzo per necessità; imperoche sono in istato, nelquale non si poterono aiutare. Del terzo, che e, se egualmente à tutti giouano; eglie da sapere, che i suffragi particolari giouano piu à quelli, per cui si fanno particolarmente, che a gli altri: ma, se si fanno in commune, giouano piu à quelli, che piu meritarono in questa uita. & se sono in egualità, giouano egualmente. Del quarto, come possono sapere i morti i suffragi, che per essi si fanno; eglie da sapere (secondo S. Agostino) che lo possono sapere in tre modi. Prima, per diuina riuelatione, quando Iddio glielo riuela. Secondo per manifestatione de gli Angeli buoni, che quiui sempre sono con noi, considerando tutti gli atti nostri, in un'instante possono discendere à loro, & incontinente manifestarglielo. Terzo, per manifestatione dell'anime, che si partono di questa uita. L'anime, che passando di questo infelicissimo mondo, possono notificare queste, & altre cose. Quarto, lo possono sapere per esperienza,

rien ...,percioche quando sentono alleggierite le pene, conoscono, che sono stati loro dati suffragi. Circa il terzo, chi sono quelli, che debbono fare suffragi; è da sapere, che ad esser profitteuoli, bisogna che i suffragi siano fatti da quelli, che sono in carità. Onde, se si fanno da' rei, non giouano, percioche si legge, che essendo un caualiero in letto con la sua moglie, luceua molto la Luna, il cui splendore entraua per le fissure delle finestre. perilche marauigliandosi come l'huomo rationale non obediua al creator suo, conciosia che le creature irrationali gli obediuano, & però dicendo male d'un caualiero morto, ch'era stato amico suo, subito entrò nella camera colui, ch'era morto, & disse. Amico non uolere suspicare d'alcuno male; s'io t'ho offeso perdonami. Et dimandandogli quel caualliero sopra lo stato suo, rispose: Io sono molto tormentato di uarie pene, & massimamente ch'io uiolai tal cimiterio, & quiui ferendo io uno, gli tolsi la ueste, ch'è posta sopra di me; laquale mi preme piu che non sarebbe una gran montagna, & pregollo, che facesse fare oratione per lui, & colui dicendoli, se uoleua che facesse far oratione per lui à un sacerdote, ch'ei conoscena: facēdo egli à questo motto col capo, disse che nò. Et egli disse, se uoleua che un'heremita, ch'ei conosceua, per lui orasse; rispose: Volesse IDDIO, ch'egli orasse per me. Et egli promettendo di farlo. disse quel morto: Da qui à due anni ancor tu morrai. & cosi disparue. Il caualiero mutata in meglio la sua uita, dormi nel Signore. Ma è da intendere di quello, che è stato detto, che i suffragi fatti da' cattiui non possono giouare, saluo, se non sono opere sacramentali. come è la celebratione della messa, laquale non puo esser uiolata da cattiuo ministro, ò se il defonto, ò alcun suo amico hauesse lasciato che fossero dispensati alcuni beni ad alcuni cattiui, i quali beni però debbono subito esser dispensati.

DI S. EVSTACHIO.

La cui festa si celebra alli tre di Ottobre.

SOMMARIO.

Eustachio Romano fu prima chiamato Placido, & dopo il battesimo Eustachio. Egli fu idolatro, ma pieno di pietà, & misericordia. Era maestro de' caualieri di Traiano Imperatore, & Christo l'illuminò, & chiamollo alla fede in un ceruo, ritrouandosi egli à caccia. Laonde essendosi battezato con la moglie, & co' figliuoli, se n'andò à far penitenza, & combattere nella militia di Christo, nella quale portò simili, & quasi maggiori tentationi, che il patientissimo Giob. & poi fu dall'altissimo restituito nella sua prosperità. Ma poco dipoi succedēdo nell'Imperio Adriano idolatra iniquissimo, lo fece morire con molti tormenti insieme con la moglie, & co' figliuoli, & i loro corpi furono sepolti da' deuoti Christiani.

EVSTACHIO era prima chiamato Placido, fu Maestro de' caualieri di Traiano Imperatore, & molto assiduo all'opere della misericordia, ma però dedito al culto de gli idoli. Haueua ancola moglie del medesimo uolere, & misericordia. Egli generò due figliuoli, iquali secōdo la magnificenza sua fece nutrire magnificamēte; & perche molto instaua all'operere di misericordia,

misericordia, meritò esser illuminato alla uia della uerità. Si chè un giorno stando à cacciare ritrouò una copia di cerui, fra i quali ne uide uno piu bello, e maggiore, che partendosi dalla compagnia, corse nella piu solitaria selua. Doue occupati gli altri caualieri intorno à gli altri cerui, Placido con tutto il suo potere seguitaua questo, & si sforzaua di pigliarlo. finalmente il ceruo salì sopra un'alto sasso: & accostandosi Placido; pensaua in che maniera poteua prenderlo. Et diligentemente considerandolo, gli uide fra le corna la forma della santa croce, risplendente sopra i raggi del Sole. & in essa la imagine di Giesu Christo, laquale per la bocca del ceruo, come già per l'asina di Balaam, gli parlò, dicendo: O Placido dimmi, perche mi perseguiti? Io per amor tuo sono apparso in questo animale. Io son GIESV CHRISTO, ilquale tu non sapendo adori. Innanzi à me sono salite le tue elemosine, & perciò sono uenuto per cacciarti in questo ceruo, che tu cacciaui. Non dimeno alcuni altri dicono, che quella imagine di Christo, che gli apparue fra le corna del ceruo, disse queste parole. Vedendo & udendo queste cose Placido, sbigottito caddè da cauallo in terra; & stato quiui come morto per spatio d'un hora ritornato in se, rizzossi, & disse. Manifestami che cosa è quella, che tu parli, & io crederò in te. Et Christo gli rispose: O Placido, io son Christo, ilquale ho creato il cielo & la terra: ho fatto nascer la luce, & diuisi le tenebre. Io sono quello che ordinai i tempi, i giorni, & gli anni, & che formai l'huomo di terra. Io sono quello, ilquale per amor della salute humana mi mostrai in carne, & fui crocefisso, & sepolto, & il terzo giorno resuscitai. Intendendo queste cose Placido, di nuouo cadde in terra, dicendo: Io credo Signore, che tu sia quello, che tutte le cose facesti, & che conuerti gli erranti. Rispose il Signore: Se tu credi, uattene al Vescouo della città, & farti battezare. A cui disse Placido: Vuoi tu Signore ch'io dica queste medesime parole alla mia moglie, & a' miei figliuoli, accioche credino in te? Rispose il Signore: Manifesta loro il tutto, accioche insieme teco si battezino; ma tu domani ritorna qui, accioche un'altra fiata piu pienamente ti manifesti quelle cose, che hanno à uenire. Essendo egli uenuto à casa, & hauendo raccontato queste cose alla moglie, ella disse: O Signor mio, ancor'io la notte passata lo udi, che mi diceua: Dimani, tu, il marito tuo, & i tuoi figliuoli uerrete da me. Et allhora conobbe che gli era Giesu Christo. Fatta dunque la meza notte andarono al Vescouo di Roma, ilquale con grande allegrezza gli battezò, & chiamò Placido, Eustachio, e la moglie sua Teofila, & i figliuoli Agabito, & Teofito. La mattina andossene Eustachio alla caccia come era suo solito, & uenuto appresso il luogo del giorno innanzi, uide la forma della prima uisione, & cadendo con la faccia in terra, disse: Ti supplico, o Signore, che manifesti quelle cose, c'hai promesso al tuo seruo. Alquale rispose il Signore: Beato sei, o Eustachio, che hai riceuuto il lauacro della gratia mia, imperoche hai superato il Diauolo. Hora hai conculcato colui, che ti haueua ingannato, hora apparirà la tua fede. Però dicoti, che il Diauolo crudelmente s'arma contra di te, percioche tu l'hai lasciato. Bisogna dunque, che tu sostenghi molte cose, accioche riceui la corona della uittoria. Bisogna che tu patisca molte cose, accioche tu sia abbassato dall'alta uanità del mondo, & essaltato alle ricchezze spirituali. Tu dunque non uenire meno; & non risguardare alla tua gloria mondana, conciosia che per le tentationi bisogna che tu sia simile à un'altro Giob; ma quando tu sarai stato humiliato, io verrò à te, & restituirotti nella pristina gloria. Dimmi dunque, se uuoi esser tentato al presente, ò in fine della uita? Rispose Eustachio: Se cosi bisogna, si facci al presente, & comanda che venghino le tentationi, ma dammi la uirtù della patienza. Alquale disse il Signore: Sia constante, percioche la gratia mia guarderà l'anime vostre. Et detto questo, il Signore salì in cielo, & Eustachio ritornossi à casa, narrãdo alla moglie queste parole. dopo pochi giorni la morte pestifera assalrò tutti i serui, e serne di Eustachio, & gli uccise tutti. Et dopo alquãto tẽpo, morirono tutti i suoi caualli, & le pecore. onde vdẽdo alcuni scelerati la sua predicatione, scorrẽdo di notte per casa sua rubarono tutte le cose, che ritrouarono, & spogliarono tutta la casa dell'oro, & dell'argẽto, & di molti altri beni. p il che egli con la moglie, & co i figliuoli riferẽdo gratie

à Dio, di notte fuggirono nudi, andando vergognosi per l'Egitto; & tutta la sua possessione per la rapina de' maluagi, fu redutta in nulla. Per laqual cosa molto si condoleua il Re, & tutto il Senato col ualoroso Maestro de' caualieri, conciosia che di lui niuno indicio ritrouar si poteua. Caminando essi si accostarono al mare, doue ritrouata una naue, si disposero di nauigare; ma vedendo il patrone della naue la moglie d'Eustachio molto bella, desiderò d'hauerla; & essendo passati il mare, il patrone dimandò ad Eustachio il nolo; ma non hauendo egli di che pagare, comandò per il nolo fusse ritenuta la moglie, uolendola egli per se. La qual cosa udita che hebbe Eustachio, per niun modo uolse acconsentire, & contradicendo lungamente, il patrone comandò à' marinari, che lo gittassero in mare. Di che accorgendosi Eustachio, con molto dolore gli lasciò la moglie; & pigliando i due figliuoli, andaua piangendo. Et arriuato à un fiume egli non fu ardito passarlo co i due figliuoli, per essere molto grande & corrente: ma lasciandone uno sopra la riua, trasportò l'altro: & hauendo passato il fiume lo pose in terra, & uelocemente ritornò per l'altro, ma essendo egli nel mezo del fiume, ecco un Lupo, che correndo uenne, & pigliato il fanciullo, c'haueua lasciato sopra la riua, fuggi con esso nella selua. Il che ueduto, disperandosi di piu rihauerlo, s'affrettò d'andare à pigliare l'altro; ma ecco un Leone, che glielo rubbò, & fuggi uia. Si che non potendolo perseguitare, essendo nel mezo del fiume, cominciò à piangere, & stracciarsi i capelli, uolendosi affogare nell'acqua, se la diuina prouidenza non l'hauesse tenuto. Vedendo i pastori il Leone, che portaua un fanciullo uiuo in bocca, lo seguitarono co' cani, & per diuina prouidenza il Leone gittato giù il fanciullo illeso, fuggi. Et alcuni aratori gridando dopò il Lupo, liberarono l'altro fanciullo sano. Et gli vni, & gli altri, ch'erano d'una contrada, appresso loro nutrirono i fanciulli. Ma Eustachio di cio nulla sapeua, se non che piangendo diceua: Guai à me, ch'io per auanti crescеua à modo d'un albero ma al presente son tutto nudo. Aime ch'io soleua esser circondato della moltitudine de' caualieri; ma hora rimasto solo, nō m'è concesso di hauere almeno i miei figliuoli. Mi ricordo, o Signore: che tu mi dicesti, che bisognaua ch'io fussi tentato come fu Giob, ma ecco ch'io mi uedo esser piu tētato di lui. Giob benche fusse spogliato delle possessioni, hebbe vn luogo, sopra ilquale egli pote sedere; ma à me nō è rimasto nulla. Giob hebbe gli amici, che gli hebbero compassione; & io ho hauuto fiere spietate, che mi hanno rapiti i miei figliuoli. A Giob fu lasciata la sua moglie, à me la mia è stata tolta. Dà Signore riposo ti prego alle mie tribulationi; poni guardia alla mia bocca, accioche il mio cuore non declini in ragionamenti cattiui, per il che io sia poi scacciato dalla tua faccia. Dicendo con lagrime queste cose, andossene à una uilla, doue quindeci anni riceuette salario, guardando i campi di quegli huomini, & i suoi figliuoli furono nutriti in un'altra uilla, non sapendo però che fussero fratelli. Di piu il Signore serbò la moglie d'Eustachio casta. Erano molto molestati lo Imperatore & il popolo Romano da gl'inimici; & ricordandosi come ualorosamente Placido contra essi hauesse combattuto spesse fiate, molto si attristauano della sua subita mutatione. però mandò molti caualieri per diuerse parti del mondo, promettendo à tutti molte ricchezze, & honori, se lo ritrouauano. Si che à quella uilla doue dimoraua Placido, ne uennero due, iquali altre uolte lo haueuano seruito. Cōsiderando Placido (che ritornaua del campo) il loro andare, subito li conobbe, & uenendoli à memoria la sua dignità, cominciò à conturbarsi, & dire: Signore, secondo ch'io senza alcuna speranza ho ueduto questi, iquali furono già meco, similmente concedimi ch'io possi ueder la mia moglie; poi ch'io sò che i miei figliuoli sono stati dalle bestie mangiati. Et ecco ch'ei senti una uoce che disse: Confidati Eustachio, che in breue ricupererai i figliuoli, & l'honor tuo, & rihauerai la tua moglie. Hauendo egli incontrato i caualieri, essi nō lo conobbero; & salutatolo lo dimandarono: conosceresti un peregrino chiamato Placido, c'ha due figliuoli, & la moglie? Et egli rispose, non lo conosco. Iquali alle sue preghiere andarono ad alloggiar seco; a' quali Eustachio seruiua. Et ricordandosi del pristino stato suo, non poteua contenersi dalle lagrime. Et uscito fuori di casa si lauò la faccia, & ritornò.

ritornò ancora à seruirgli. Iquali molto mirandolo, & considerandolo bene, diceua l'uno all'altro: Quãto bene si rassomiglia quest' huomo à quello, che noi cerchiamo. Et rispõdendo l'altro disse: Veramente gli è molto simile. Vediamo, s'egli ha in capo il segno della ferita, c'hebbe in battaglia, se così è egli è desso. Et uedendogli il segno della ferita, conobbero, che egli era quello, che andauano cercando; & correndo sopra di lui, baciandolo, lo dimandarono, che fusse della sua moglie, & de' figliuoli. & egli rispose, come i figliuoli erano morti, & la moglie era stata ritenuta in una naue per nõ hauer con che pagare il nolo. Inteso questo i uicini, quasi tutti concorreuano come à uno spettacolo, predicando i caualieri la uirtù sua, & la prima gloria. Et subito i caualieri gli manifestarono il comandamento dell'Imperatore, uestendolo di pretiose uestimenta. Et caminato c'hebbero quindeci giorni, ritornorono all'Imperatore. Ilquale uedendoli ritornare con Eustachio; subito gli andò incontra; & uedendolo lo corse ad abbracciare, & baciarlo. A cui Eustachio raccontò tutte le cose, che egli erano auuenute: ilquale subito fu posto all'ufficio della militia, constretto ad essercitare il suo primo ufficio. Et egli contando i caualieri, & conoscendo ch'erano pochi contra tanti nemici, comandò, che se ne eleggessero de gli altri per tutte le Città, & uille. Auuenne dunque che fu scritta quella terra, nellaqual erano stati alleuati, & nutriti i suoi figliuoli, che desse de i caualieri. Si che gli habitatori di quel luogo consegnarono quei due gioueni, come piu atti de gli altri, al Maestro de' caualieri. & egli uedendo quei giouени d'honestà costumata, essendogli molto piaciuti, ordinò che fussero primi nella sua compagnia. & andati alla battaglia, soggiogati gli inimici, & conseguita la uittoria, fece riposare l'essercito tre giorni in un luogo, nelquale la sua moglie pouerella dimoraua, come forestiera. Et quei due giouени per permissione d'Iddio, alloggiorno in casa di lei, non però sapendolo, essendo à sedere al Sole circa mezo giorno, ragionando insieme, esponeuano l'esito della sua uita; onde la madre sedendogli incontra udiua attentamente quello, che raccontauano. Diceua il maggiore al minore: Io essendo ancora fanciullo non mi ricordo di altro; saluo che mio padre era Maestro de' caualieri, & mia madre era molto bella, & hebbero due figliuoli, cioè io, & un'altro minore di me; ilquale era molto bello. Iquali pigliandoci di notte, usciti fuori della Città, entrarono sopra una naue (ma non so doue andassero) & uscendo noi fuori della naue, non so oue fusse lasciata nostra madre. Onde portandoci il padre nostro ambidue, andaua piangendo, & arriuato à un fiume, lo passò col mio fratello minore, lasciandomi sopra la riua del fiume; & egli ritornando per portarmi, il Lupo rapì il mio fratello, & innanzi che s'approssimasse à me correndo fuori della selua un Leone brancommi, portandomi nella selua; ma io fui liberato da' pastori; sono stato alleuato in quella possessione, nellaquale tu sai, non potendo sapere che sia stato di mio padre, nè del fanciullo mio fratello. Intendendo queste cose il minore cominciò à piangere, & dire: Per Dio, à quello, ch'io odo, io sono il tuo fratello, conciosia che quelli, che m'hanno alleuato dicono, come m'hanno liberato dal Lupo. Per ilche abbracciandosi l'un l'altro si baciorono insieme, & molto piansero. Vedendo questo la madre, & considerando l'ordine, colquale haueuano detto i loro successi, fra se medesima pensaua che questi fussero i suoi figliuoli. Onde l'altro giorno ella se n'andò al Maestro de' caualieri, & disse: Pregoti Signore, che tu comandi, che sia menata alla tua patria. Io sono delle terre de' Romani, & peregrina in questo luogo. Dicendo ella questo, gli uide i segni del suo marito, & riconosciuto che l'hebbe, non potendosi homai piu contenere, si gittò à terra a' piedi suoi, dicendogli: Io ti prego, che tu mi narri la tua uita. Io credo certo, che tu sia Placido Maestro de' caualieri, che per altro nome sei chiamato Eustachio, ilquale dal Saluatore fu conuertito, & hai sopportato tante tentationi. La cui moglie, che sono io, ti fu leuata nel mare. & tu hai hauuto due figliuoli, cioè Agabito, & Teofilo. Intendendo queste parole Eustachio, conobbe ch'essa era la sua moglie. laquale per molta allegrezza lagrimando abbracciò, glorificando Iddio, ilqual è cõsola gli afflitti. Allhora dissegli la moglie:

Dimmi Signor mio, doue sono i nostri figliuoli, rapiti dalle fiere? & egli le raccontò come gli haueua perduti. A cui ella disse: Riferiamo gratie al Signore Iddio nostro, perche io credo certo, che gli habbiamo ritrouati insieme. Et egli, disse: T'ho detto, che sono stati brancati dalle fiere. Et ella rispose: Io udi hieri due giouini, che narrauano la loro infantia, iquali credo, che siano i miei figliuoli; domandali dunque. Chiamandoli Eustachio, & da essi intendendo della loro infantia, riconobbe che erano i suoi figliuoli, & abbracciandoli egli, & la madre, molto piansero. Di che tutto l'essercito molto si rallegraua. Era già morto Traiano; alquale era successo Adriano peggiore di Traiano di scelerità, ilquale per la uittoria conseguita, & per la moglie, & figliuoli ritrouati, lo riceuè con molta magnificenza, facendo apparecchiare un gran conuito. Si che l'altro giorno andossene al tempio de gl'idoli per sacrificare per la uittoria conseguita contra i Barbari. Vedendo l'Imperatore come Eustachio non uolse sacrificare, nè per la conseguita uittoria, nè per ritrouare de' figliuoli, confortollo ch'ei sacrificasse. Alquale disse Eustachio: Io adoro Christo, & a lui solo sacrifico. Allhora l'Imperatore pieno di sdegno, & d'ira, lo pose con la moglie, & i figliuoli nella rena, & fece mandare loro un feroce Leone; ilquale correndo uerso loro, & abbassato il capo come adorandoli, humilmente si partì da essi: Allhora l'Imperatore fece accendere un bue di rame, & comandò che ui fussero posti dentro. Orando dunque i santi, & raccomandandosi à Dio, entrarono nel bue, & quiui morirono. Onde il terzo giorno in presenza dell'Imperatore, essendo tirati fuori del bue, ritrouarono che il fuoco nõ gli haueua pure abbruciati i capelli. I Christiani tolsero i loro corpi, & riponendoli in un celeberrimo luogo gli fabricarono un'oratorio. Furon martirizati sotto Adriano; ilquale regnò circa gli anni del Signore cento, & uenti.

Le reliquie de' corpi di questi gloriosi martiri si riposano in Roma nella Chiesa di santo Eustachio.

DI S. PROCOLO.

Di cui si fa solennità à 4. di Nouembre.

SOMMARIO.

S. Procolo fu Vescouo Veronese: stette nascosto con molti Christiani al tempo de' tiranni. Fu in terra santa, & fece molti miracoli, & si riposa in pace nella Chiesa al nome suo dedicata.

PROCOLO quarto Vescouo di Verona, fu chiaro nel tẽpo di Massimiano Imperatore, ilquale Imperatore dimorando à Milano, & perseguitàdo i Christiani, dando luogo Procolo alla persecutione, staua nascosto in una picciola cella fuor delle mura della città, consolãdo il suo popolo, meglio ch'ei poteua. Essendo ritenuti in prigione i martiri di Christo Fermo, & Rustico da Anolino Proconsole Veronese, desiderando Procolo (fatto tutto uecchio) il martirio, spontaneamente s'appresentò à pagani: & confessando Christo, fu legato, & appresentato al Proconsole, ilquale credendo che ei fosse impazzito per la molta uecchiezza, lasciollo andare sciolto, ilquale da' ministri battuto cõ bacchette, & cõ bastoni, fu scaciato fuori delle mura della città. Ritornossi da' suoi dolẽdosi come Iddio l'haueua giudicato indegno del martirio, & lo riceuerono

come padre gratiosamente. Dipoi quietata la persecutione, uisitò i luoghi di terra santa raccomandando la cura della sua Chiesa a' preti; mà essendo nel ritorno ritenuto in Vngaria, deliberò di tagliarsi la barba, & i capelli, secondo gl'instituti de' sacri Canoni. Essendo egli in uia, orando scaturì un fonte dalla terra, per ilqual miracolo molti uiandāti, si conuertirono, & battezorono in quel fonte; & egli bagnandosi con quell'acqua, tagliossi la barba, & i capelli con un pezzo di rame di caldaia rugginoso, tanto leggiermente, come se fusse stato un rasoio, & ritornato à Verona chiaro di miracoli, riposossi in pace à noue di di Decembre, & fu sepolto nella sua Chiesa.

Il corpo di questo santo giace in Verona nella predetta sua Chiesa.

DI S. LONARDO.

La cui festa si celebra alli sei di Nouembre.

SOMMARIO.

S. Lonardo fu discepolo di S. Remigio, nacque di parenti nobili, & grati alla regal corte di Francia; andò predicando il uerbo diuino, & fabricò in un bosco un monasterio con molti monaci, oue poi si riposò in pace, & fece molti miracoli intorno diuersi incarcerati, & oppressi dalle miserie di questo mondo. Narrasi anco della santità d'un altro Lonardo.

SI dice che Lonardo fu circa gli anni del Signore cinquecento Fu da S. Remigio Arciuescouo Remense leuato dal sacro fonte, & da lui ammaestrato nelle sacre discipline: i parenti del quale erano tenuti de' primi nel palazzo del Re di Francia. Egli ottenne tanta gratia dal Re, che tutti gl'imprigionati, ch'egli uisitaua, erano subito sciolti. Crescendo la fama della santità sua, il Re lo constrinse per molto tempo à dimorare con lui, per dargli à tempo opportuno il Vescouado. Ilche egli rifiutò, desiderando la solitudine. Lasciate tutte le cose, uenne ad Aureliano à predicare con suo fratello Lifardo, doue uissero qualche tempo in un monasterio. Volendo Lifardo uiuere solitario sopra la ripa del Ligero, & Lonardo ammonito dallo Spirito santo, disponendosi di predicare in Aquitania, & baciandosi insieme si partirono. Predicando Lonardo in ogni parte, & facendo molti miracoli, habitò in una selua uicina alla città Limonia, doue era fabricata la corte Regale per la cacciagione. Si che auuenne una uolta, che uenuto il Re quiui à cacciare con la Regina, le sopraucnne le doglie del partorire. per il che piangendo il Re, & la famiglia, passando Lonardo per il bosco, udendo le uoci de' pianti, mosso da pietà andossene quiui, & domandato ch'ei fu dal Re, chi egli fusse; & egli narrando ch'ei era discepolo di S. Remigio, hebbe il Re buona speranza, stimando ch'ei fusse bene instrutto dal buon maestro; menollo dalla Regina, pregandolo che con le sue orationi, & preghi aiutasse la moglie, & potesse hauere della prole nata doppia allegrezza. Allhora fatto oratione, ciò che il Re dimandò, incontinente impetrò. per il che offerendoli il Re molte cose in oro, & argento, ogni cosa ricusò, dicendogli, che douesse darle tutte à' poueri, dicendo: Io di nessuna di queste cose ho bisogno; ma solamente in una parte di questa selua disprezzando le ricchezze di questo mondo, desidero seruire à CHRISTO, & uolendo

il Re darli tutto quel bosco, disse Lonardo: Io non lo voglio; ma ben desidero che mi sia concesso tanto quanto potrò circondare col mio Asinello una notte. Laqual cosa il Re volentieri gli concesse. & egli fabricò quiui un monasterio, nelquale uiueua in molta astinéza con alcuni monaci. Da' quali essendo lontana l'acqua per ispatio d'un miglio, fece cauare quiui un pozzo secco, ilquale con l'oratione sua si empì d'acqua, & chiamò quel luogo Nobiliaco: conciosia che gli fusse stato donato dal nobile Re. Nelqual luogo risplendè di tanti miracoli, che chiunque fusse stato in prigione, che inuocato hauesse il suo nome, incontinente fracassate le catene, se n'andaua liberamente à presentarle quiui co' ceppi. Di questi tali molti dimorauano con lui; & quiui seruiuano al Signore. Di piu sette famiglie della sua nobile stirpe, uendute tutte le loro facultà, uennero à lui; & egli à ciascuna distribuito il bosco, dimorando con lui, con l'essempio suo tirarono molti altri. Finalmente chiaro di molte uirtù, à gli otto di Nouembre, felicemente passò al Signore. Doue dopò c'hebbe fatto molti miracoli, fu riuelato a' cherici di quella chiesa, come essendo quel luogo stretto per la frequēza della moltitudine, si fabricasse altroue la Chiesa, & quiui honoratamente trasportassero il corpo di San Lonardo. & essi insieme col popolo stando tre giorni in digiuni, & orationi, guardando uidero tutta la prouincia coperta di neue, & quel luogo, nelquale uoleua riposarsi il beato Lonardo, essere uoto, doue posero il corpo. Quanti miracoli spetialmente fra gl'incarcerati il Signore per lui faceua, l'immensa uarietà de' ferri dinanzi la sua sepoltura pendenti ne rendono testimonianza. Il Viceconte di Lemocinensi per terrore de' tristi haueua fatto una grandissima catena, laquale haueua ordinato che fusse posta à capo della sua torre; con laquale qualunque haueua cinto il collo, non faceua una morte, ma mille. Auuenne che un seruo di S. Lonardo con essa senza alcun difetto fu legato, & egli hoggimai quasi rendendo l'ultimo spirito fra se medesimo pregò S. Lonardo che lo souuenisse. alquale apparendo con una ueste candida, disse: Non ti sbigottire, che non morrai; leuati, & porta questa catena alla mia Chiesa, seguitami ch' io andrò innanzi. Et egli presto leuandosi, & pigliando la catena, lo seguitò, andando innanzi insino alla Chiesa, & subito che fu dinanzi alle porte, lasciato dal beato Lonardo, & entrato in Chiesa, raccontò à tutti quelle cose, che gli haueua fatto S. Lonardo, & gli pose dinanzi alla sepoltura quella catena. Vn' huomo habitando in Nobiliaco luogo di S. Lonardo, essendo molto fedele à quel santo, fu pigliato da un tiranno, ilquale imaginandosi fra se stesso, diceua. Questo Lonardo scioglie tutti gl'imprigionati; s'io legarò questi con catene, subito sarà presente, & libereràllo & se io potessi guardarlo, sarebbelo riscotere per mille soldi; so dunque ciò che io farò: farò nella mia torre una profonda caua, oue porrò questo huomo cō ceppi a piedi, & dopo fabricarò sopra la fossa un'arca di legno, nellaquale farò stare molti caualieri armati; & benche Lonardo spezzi il ferro, non però entrerà sotto terra. Et hauendo egli adempito tutto ciò ch'egli haueua pensato, & spesso inuocando quell'huomo San Lonardo, Lonardo la notte uenne, & riuoltò l'arca, nellaquale erano i caualieri, & come morti gli rinchiuse nella sepoltura. Dipoi entrato con molta luce nella fossa, prese la mano del suo fedele, & disse: Dormi, ò uegli tu? Ecco Lonardo, ilquale tu desideri. & egli disse: Signore aiutami. Incontinente spezzate le catene, pigliandolo nelle braccia, portollo fuori della torre; dipoi seco parlando come fa l'amico con l'amico, lo condusse infino à casa sua. Essendo ritornato un peregrino dalla uisitatione di San Lonardo, & pigliato in Euerna, essendo rinchiuso in una fossa, si raccomandaua molto à coloro non hauendoli offesi, che per amore di San Lonardo lo douessero lasciare. & essi risposero, che s'egli non si ricomperaua con molti denari, non sarebbe uscito di quel luogo. A' quali disse: Questo sia fra uoi, & San Lonardo, alquale io mi sono raccomandato. La seguente notte apparue San Lonardo al Signore di quel castello, & comandogli che lasciasse andare il suo peregrino. Fatta la mattina, risuegliato il Signore, & poca cura facendo della uisione, come se fusse stato un sogno, per nessun modo lo uolse lasciar andare. L'altra notte gli apparue, comandandogli che lo rilasciasse; ne egli si curò di

curò di obedire. La terza notte pigliando S. Lonardo il peregrino menollo fuor del castello, & subito ruinata la torre con la metà del castello, uccise molti; e'l Prencipe solo à sua confusione riserbato con le gambe rotte. Essendo un caualiero imprigionato in Bretagna, inuocò S. Lonardo: ilquale, ueden do tutti, entrando nella prigione, e rõpendo le catene gliele diede in mano, & conducen dolo fuori spauentò tutti. Fu anco un'altro Lonardo di questa medesima professione, & uirtù, il cui corpo si riposa à Corbiagio, essen do prelato del monasterio con tanta humiltà si abbassaua, che pareua inferiore à tutti; ma correndo quiui quasi tutti i popoli, alcuni inuidiosi persuasero à Dotario Re, che s'ei non si prouedesse à Lonardo, ilquale sot to pretesto di religione raunaua molti, sosterrebbe il regno di Francia non picciolo detrimento. Alche credendo troppo il Re, coman dò ch'ei fusse scacciato: & andando à lui i caualieri, tanto furono compunti, che promise ro di diuentare suoi discepoli. Venuto il Re à penitenza, gli chiese perdono, & priuò i detrattori della facultà, & de gli honori, & amò molto S. Lonardo: & alle preghiere sue restituì i detrattori alla sua dignità. Similmente egli da Dio impetrò, che qualunque tenuto fusse in pregione, subito inuocato il nome suo, fusse liberato. Stando egli un gior no in oratione, uenneli addosso un gran serpente dalla parte de' piedi insino al grembo, & egli per questo non si leuò dall'oratione; ma finita l'oratione, disse: Io so che dal prin cipio della tua creatione quanto piu puoi perseguiti gli huomini; ma hora ti dico, se t'è data alcuna potestà contra di me, fa tutto quello ch'io merito. Et detto questo, saltando fuori il serpente per il capuccio, che portaua in capo, cascò a' piedi suoi morto. Di piu hauendo posto pace tra due Vescoui, egli predisse che il seguente giorno finirebbe i suoi giorni, circa gli anni del Signore cinquecento e settanta.

Giace il corpo di questo glorioso santo nella Francia.

DI S. GIOVANNI MARTIRE.

La cui solennità si celebrà alli sette di Nouembre.

SOMMARIO.

Giouanni fu prima chiamato Necumia nel paganesmo. Ilqual sostenne nella Città di Alessandria molti tormenti, & da tutti dalla diuina potenza fu liberato. All'ultimo fu da Flaniano Prefetto scannato.

OTTO Massimiano Imperatore fu martirizato Giouanni martire nella Città di Alessandria. Egli hebbe prima nome Necumia, & fu pagano, la cui madre hebbe nome Teodosia, Prencipessa della Città d'Elia, ancora lei pagana. Ilquale presentato à Massimiano Cesare in Antiochia, fu da lui fatto Duca in Alessandria, accioche quiui egli perseguitasse i Christiani. Caminãdo egli una notte co suoi compagni caualieri uerso Alessandria, circondato da celeste luce, & apparendogli uisibilmẽte Christo, come apparue à S. Paolo Apostolo, gittato à terra, & ammaestrato nella fede Christiana, si conuertì al Signore Christo Giesu. Venuto dunque in Alessandria si fece secretamente fabricar una Croce, nellaquale trouò scolpito il nome del Signor Emanuel. Hauẽdo l'essercito de gli Saraceni assaltato i confini di Alessandria, & rubbato le spoglie de gli Alessandrini, egli all'incontro hauendo raunata la sua poca gente, portando quella croce innanzi, mãdo in fuga quasi innumerabili Saraceni, fracassando, & gittandogli à terra, non essendo nessuno de' suoi feriti. Ritorna-

tosi egli alla madre, che l'haueua seguitato in Alessandria, fu inuitato da lei, che per la uittoria hauuta egli uolesse sacrificare à gli Dei, ma entrato nel tempio, ruppe gl'idoli di argento, & dispensolli a' poueri. Il che essendo fatto intendere da Teodosia à Massimiano, egli scrisse in Antiochia ad Vltione Prefetto, che pigliando Necumia lo constringesse à sacrificare. Il che non uolendo fare, con diuersi martirij lo punisse. Vltione adunque pigliato Giouanni, ilquale refutando di sacrificare à gl'idoli, lo fece porre alla tortura, & da quattordici huomini ad uno ad uno di lacerare le sue carni, & cosi quasi che morto lo fece porre in prigione. La seguente notte apparendogli Christo con gran moltitudine d'Angeli fu da esso confortato, & sanato di tutte le sue piaghe, & si conuertì il primo nome suo, in Giouanni. Cauato dipoi fuori, & essortato che sacrificasse, essendo entrato nel tempio, ruinarono da se stesse trentasei statue di idoli; per laqual cosa molti de' caualieri crederono nel Signore, & battezati da S. Leontino Vescouo, furono da Vltione Prefetto decapitati. & essendo Giouanni carica to di ferro, fu di nuouo rinchiuso in prigione. Oue essendo uenute dodici donne con la madre Teodosia le conuertì à Christo. Di che essendosi accorto Vltione, le fece tormẽtare con uncini di ferro, & abbruciarle i fianchi. Ma stando esse constanti, finalmente essendo di nuouo tormentate, ne uolendo negar Christo furon decapitate. Dopò questo essendo condotto Giouanni fuor di prigione, gli fu co' ferri stracciata la faccia, & percosso co' bastoni impiombati. Et poi fu ritornato in prigione, doue fece molti miracoli, & scacciò molti Demoni, & conuertì molti à Christo. In questo tempo essendo morto Vltione, fu comandato da Flauiano successor suo, che Giouanni fusse ucciso; ma uolendolo il manigoldo ammazzare, subito morì, & Giouanni fu ritornato al giudice, dalquale un'altra fiata posto alla tortura, con nerui duri fu battuto, & con ardẽti carboni abbruciato, & nelle piaghe gli fu posto del sale; & dipoi gli fu portato innanzi un'idolo, & nelle mani incenso; ponendoli fuoco, accioche ò desse l'incenso all'idolo, ò che gli fusse abbruciata la mano. Ma hauẽdo per ispatio di due hore tenuto immobilmente la mano del fuoco, fu rinchiuso la terza uolta in prigione cõ alcuni sassi a' piedi, ma la notte sciolto dall' Angelo, furono sanate tutte le sue ferite. dipoi essendo gittato nel fornoardente, spargẽdosi la fiamma abbruciò i ministri, restando egli sano, & saluo. Finalmente per comandamento di Flauiano, essendo scannato, & trapassato con una lancia nel petto, consumò il martirio a' diciotto di Giugno; & fu sepolto in Alessandria gli anni del Signore dugento, & ottantaquattro. Fu trasferito il suo corpo di Alessandria à Constantinopoli, & quindi da Giouanni Priore del monasterio di S. Daniello di Venetia, fu portato à Venetia, & quiui posto circa gli anni del Signore mille dugento, a' quindici di Luglio, doue si riposa mostrando infiniti miracoli.

Il corpo di questo santo si riposa (come s'è detto) in Venetia nella Chiesa di S. Daniello.

DI S. PRODOCIMO confessore.

Di cui si fa solennità a' sette di Nouembre.

SOMMARIO.

Fu Prodocimo Greco, & fatto Christiano, di honestissimi costumi: ilquale andandosene in Antiochia, fu da San Pietro instrutto,

instrutto, & consecrato Vescouo di Padoua: doue conuertì con la dottrina, & co'miracoli, il Re di Padoua con tutta la città, & territorio: & andato à Este, à Vicenza, à Treuigi, & per tutti i conuicini castelli, & uille, fece il simile, & poi ritornato à Padoua finì la uita sua. A cui successe S. Massimo, che scrisse questa uita.

NAcque il beato Prodocimo di nobilissimi parenti, della prouincia di Grecia, & fu ammaestrato ne gli studij, & dipoi preso nome Christiano, risplendè di buoni costumi, desiderando di darsi al culto della diuina sapienza; ma nõ hauendo chi gli dimostrasse la uia dell'errore, & quella della uerità, nondimeno ne gli anni puerili si diede tutto all'amore diuino, & accompagnossi con Marco, & con Apollinare, & con essi prese il camino, & ritornatosi in Antiochia, al cospetto del beato Pietro Apostolo, ch'era in quel tempo quiui Patriarca, si sottopose al suo seruigio, accioche indotto da' suoi ammaestramenti, potesse disprezzare il mondo, & la concupiscenza. Hauendo adunque ueduto il beato Pietro Apostolo questi perfetti serui di CHRISTO Marco, Prodocimo, & Apollinare, con lieto animo gli riceuè, & feceli accostare con ardentissimo amore al seruitio d'Iddio, insegnandoli à disprezzare il mondo, la concupiscenza della carne, & amare Iddio, e con tutto il desiderio abbracciare i beni celesti. Cominciarono dunque questi beati discepoli del beato Pietro Apostolo à predicare CHRISTO. Con l'aiuto de' quali il beato Pietro ampliò molto la norma della fede catolica. Onde nel tempo di Claudio Cesare, partito Pietro con questi della città d'Antiochia uenne ad espugnare Simon Mago, doue fu honoreuolmente da' fedeli riceuuto. Ilquale ammonito dalla diuina gratia, gli piacque in qualche modo di alleggierirsi il peso della Chiesa uniuersale, & prouedere d'alcuni rettori dopò di se. Si che gli ordinò Vescoui; & mandato Marco nella città d'Aquileia, & Apollinare à Rauenna, commise loro che euangelizassero, & predicassero Giesu Christo. Dipoi egli disse à Prodocimo: Ti uoglio mãdare à mietere la biada matura, cioè il popolo di Padoua. Rispose Prodocimo: Padre santo, & inclito maestro, io son giouine, però non sono degno di fare tale opera, & temo di far principio, à ciò che tu comandi. Era il beato Prodocimo circa di anni uenti. A cui disse il beato Pietro: Non temere figliuol mio, percioche il tuo Signore Iddio ti darà la promessa della sua sapienza. Ordinato che l'hebbe Vescouo, lo fortificò col bastone pastorale, & gli disse: Piglia questo bastone, & habbi la potestà di sanare gl'infermi, di liberare i paralitici, di scacciare i Demoni, d'illuminare i ciechi, & di suscitare morti. & baciatolo, disse: uattene in pace, & la gratia d'IDDIO sia sempre teco. Ripieno il beato Prodocimo d'allegrezza si partì, & uenuto ch'egli fu in Padoua, trouò dinanzi alla porta della città molti infermi, i quali segnati col segno della croce, disse loro: Sia la pace in questa casa, & inginocchiato orò al Signore. Finita la oratione sua, si rizzò ponendo le mani sopra ciascuno, & nella virtù del Signor nostro GIESV CHRISTO furono sanati; i quali con gran uoce gridorono: Grande è il Dio de' Christiani: essendo rizzato, gli predicò molte cose di CHRISTO. Finita la predica, tutta la moltitudine gridò: Noi crediamo nel Signor nostro GIESV CHRISTO, ilquale tu predichi; percioche inuocato il nome suo, siamo da uarie infermità sanati. Il beato Prodocimo allhora alzando le mani al cielo, benedisse il Signore, riferendo gratie, & predicandogli la penitenza in remissione de' peccati, battezogli nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spiritosanto. Furono battezati allhora piu di centoquaranta maschi; & altre tante femine; & uenuto lo Spiritosanto dal cielo gl'illuminò. Facendo il beato Prodocimo nel nome di Christo molte uirtù, peruenne la sua fama à gli orecchi di Vitiliano Re di Padoua, ilquale era oppresso da uarie infermità. Facendolo egli ricercare cõ diligẽza, ecco che uno huomo, ilquale dal beato Prodocimo era stato sanato, disse al Re: Quest'huomo, che tu cerchi, è seruo d'Iddio, & perfettamẽte instrutto nell'arte della medicina: al quale, se comãderai

derai che uenga à te, & disprezzando gl'ido li uani crederai nel Dio de'Christiani, senza alcun dubbio egli ti sanerà di ogni infermità. Allhora disse il Re: Credi tu che il Dio de'Christiani sia maggiori de'nostri?& egli rispose: Si certo, ch'io credo nel Dio, che ha fatto tutte le cose,& disprezzo gl'idoli vani, i quali hanno gli occhi,& non ueggono; hanno l'orecchie,& nō odono;hanno le mani, & non palpano;hanno i piedi,& non uanno, nè nella lor bocca è spirito alcuno,& sono desti nati a'perpetui supplicij tutti quelli, che gli credono. Vdendo il Re queste cose, disse: Io ti scongiuro per il Dio, nel quale tu credi, che mi meni quest'huomo, & se egli nel nome del suo Christo mi sanerà, ti prometto ch'io & la mia moglie con tutta la famiglia crederemo in Christo. Correndo quest'huomo al Beato Prodocimo, gli disse: Il Re t'aspetta, il quale desidera molto che tu lo souuenga con la tua medicina. Intendendo questo il Beato Prodocimo, si rallegrò molto, & riferi gratie à Dio. Et entrando nel palazzo del Re, segnò in quattro parti la sua camera col segno della croce,& accostatosi al letto, lo salutò con la santa pace. Allhora rizzando si il Re, disse al Beato Prodocimo: Quale Iddio adori tu? A cui egli rispose: Io son seruo di Christo,& adoro il Signor Giesu Christo: nel quale, se tu crederai, conseguirai la salute dell'anima, & del corpo, & lauato per la fonte del Battesimo, sarai ancora partecipe dell'eterno Regno. Vdendo il Re queste parole, alzate ambedue le mani al Cielo, lagrimando disse: O seruo di Dio eletto, battezami. Et egli lo battezò con la moglie, & con tutta la loro famiglia, che furono sanati da ogni infermità. Allhora il Re disse: Grande è lo Dio, il quale tu predichi. Comando il Re à tutto il popolo della città di Padoua, & di tutte le ville vicine, che uenisse al Sacerdote di Christo Prodocimo;& che tutti quelli, che fossero sotto il suo dominio, non adorassero altro Dio, che il vero de'Christiani. Essendo dunque uenuta quella moltitudine, fu battezata tutta nel nome del Padre, e del Figliuolo,& dello Spiritosanto; la quale era innumerabile, si di maschi, come di femine. Diuolgossi la fama per infiniti luoghi del Regno, come il Re Vitaliano era diuentato Christiano. Onde crescendo la moltitudine de'Christiani,& per tutto il territorio Paduuano adorandosi Christo, piacque al Re,& à tutti gli altri di edificare la sua casa, nella quale potessero attendere alle diuine laudi; & fabricata che fu, in presenza del popolo de'fedeli il beato Prodocimo la consacrò nel nome del Signor Giesu Christo, & di Santa Sofia, nelquale ordinò i cultori della diuina legge. Alcuni egli ordinò Sacerdoti,& alcuni altri Diaconi,& tutte le cose appartenenti all'ordine ecclesiastico,& con essi sacrificando sacrificij di laude, nel cospetto di tutto il popolo rendeua al Signore i suoi voti. Non hauendo in quei giorni il Re Vitaliano nè figliuolo, nè figliuola alcuna, piacque à Dio, ch'egli riceuesse una figliuola del la sua moglie, alla quale battezandola il Beato Prodocimo, pose nome Giustina, ammaestrandola nelle discipline delle sante lettere. Allhora disse il Re al beato Prodocimo: Piglia i miei caualieri, & vattene per tutte le città del Regno,& predica Giesu Christo, il quale per te seruo tuo m'ha liberato da ogni infermità. Subitamente il beato Prodocimo appressandosi ad Este, fu honoreuolmente riceuuto da tutto il popolo, benche egli fusse paganissimo: al quale predicando la salute, credettero tutti in Christo; & hauendone battezati alcuni, constitui i Rettori dell'anime,& raccomandandoli à Christo, gli lasciò. Partito di quiui, entrò nella città di Vicenza,& quiui predicando il battesimo della penitenza, conuerti molto popolo al Sig. Dipoi andò nel castello d'Asolo, doue predicando conuerti molto popolo, & quiui fabricò la Chiesa in honore della B. Maria Vergine, & consacratala, le ordinò i Rettori; & andò nella città di Feltre, oue battezò una gran moltitudine di maschi, e di femine, e fabricataui vna Chiesa in honor del B. Pietro Apostolo, la consacrò. Et dopo questo, andando per la città di Atila, & per molti altri territorij, & castelli, predicando la fede di CHRISTO, lasciati gl'idoli, gli fece credere in Dio: & in ciascuno di questi luoghi fabricò una chiesa, ordinando Preti, & Diaconi, accioche la reggessero. Si che andando egli per le uille, & per diuersi luoghi predicando, & sanando infermi, & battezando molti, peruéne insino appresso la città di Triuigi; oue dimorò con un caualiero chiamato Eufro-

to Eufrosino, ilquale, hauendo egli significato donde fosse uenuto, & quel che hauesse fatto, disse il caualiero: peregrino, la mia figliuola è cieca, illuminala, & crederò nel tuo Dio. Il beato Prodocimo comādò che la fanciulla uenisse da lui, & facendole sopra gli occhi il segno della Croce, orò à Dio, & finita ch'egli hebbe l'oratione, la fanciulla uide, & uoltatosi a' piedi del beato Prodocimo credendo in Christo insieme col padre, & la madre sua, furono battezati nel fiume detto Sile, che passa hora per la Città. Era quiui la moglie di un Conte chiamata Teodora, ch'era stata per molti anni in una grādissima infermità, laquale niun de' medici poteua sanare. Stando il predetto caualiero fatto christiano alla presenza del Cōte, cominciò molto à parlare della infermità della sua moglie. A cui disse il caualiero: In casa mia è un peregrino, ilquale uolendo tu, sanerà la tua moglie. Rispose il Conte: Et donde è egli uenuto? Rispose il caualiero: Egli è uenuto dalla Città di Padoua. Disse il Conte: Dunque è Romano? Io non so, rispose il caualiero: ma però par che sia Greco. Disse il Conte: Secretamente conducilo in casa mia, accioche conosca, se sono uere le cose che tu dici. Perilche essendo il beato Prodocimo entrato nella Città di Treuigi, segnandosi col segno della Croce, entrò in casa del Conte, alquale disse il Conte: Sia il ben uenuto ò medico. A cui le rispose il beato Prodocimo: La pace di Christo sia con esso uoi. Disse il Conte: Chi è colui, delquale tu parli? Rispose Prodocimo: Egli è figliuolo d'Iddio uiuo. Disse il Conte, A quello ch'io uedo, tu sei Galileo. Rispose Prodocimo: Si bene. Disse il Conte: Sai medicare? Rispose Prodocimo: Non faccio nulla, se non in nome di Giesu. Disse il Conte: Dimmi che uirtù è in Giesu Christo? Rispose Prodocimo: Fa uenir qui i tuoi caualieri, & conoscerai la uirtù del mio Signore Giesu Christo. Essendo stati chiamati i caualieri presenti, prendendo il beato Prodocimo le mani della donna le disse: Nel nome del Signore nostro Giesu Christo, lieuati, & sia sana, & in lui credi. Incontinente leuata la donna del letto suo gridò: Non si troua altro Dio che Giesu Christo, ilquale tu predichi. Vedendo il Conte, & i caualieri, credendo tutti con la moglie, & la famiglia sua in Giesu, se ne battezarono cento, & dodici. Molti del popolo ancora, ogni dì ueniuano alla casa del Conte, & credendo si battezauano. Molti nobili dauano al beato Prodocimo i suoi figliuoli, acciochè fussero ammaestrati. Il beato Prodocimo fabricò in quella Città una Chiesa in honore del beato Pietro Apostolo, & consacrolla. & hauendoui ordinato tre Preti, & due Diaconi, & cherici, ritornò à Padoua alla sedia sua, & quiui fu dal Re Vitaliano, & da tutti i cherici honoreuolmēte riceuuto. Dopo molto tempo morirono il Re Vitaliano, & la moglie. Hauendo il beato Prodocimo seduto molti anni nella sedia ponteficale di Padoua, & facendo il Signore Giesu Christo per i meriti suoi grandi, & innumerabili miracoli, finito il suo maturo corso, a' sette di Nouembre passò al Signore, & da tutto il popolo della Città fu sepolto nell'oratorio di S. Maria. Egli uisse nel suo Vescouado dodici anni, & un mese, & quindici giorni. Et dopo la morte sua da tutto il clero, & popolo della città, fu eletto Vescouo il beato Massimo, & fu dal Pontefice Romano consecrato. Ilquale fedelmente scrisse tutte queste cose, ch'egli uide, & udì dal beato Prodocimo, lasciando ne molte altre.

Il corpo di questo santissimo Vescouo si riposa (come s'è detto) in Padoua.

DE' QVATTRO CORONATI.

La cui festa si celebra a' 8. di Nouembre.

SOM-

SOMMARIO.

Erano questi quattro Coronati scultori. Iquali non hauendo uoluto fare à Diocletiano uno idolo, furono per suo comandamento martirizati, & morti.

FVRONO i quattro Coronati, Seuero, Seueriano, Carposorio, & Vittorino, iquali per comandamento di Diocletiano furono battuti con bastoni piombati insino à morte. Non si potendo ritrouare i loro nomi, iquali però dopo molto tempo, per riuelatione del Signore furono ritrouati. Fu ordinato che la loro memoria fusse celebrata sotto i nomi di altri cinque martiri, che furono Claudio, Castorio, Sinforiano, Nicostrato, & Simplicio. Iquali due anni dopo il martirio di quelli furono martirizati. Essẽdo questi martiri, scultori, non uolendo sculpire à Diocletiano vn' idolo, nè sacrificare, per comandamento di lui furono posti uiui in uasi di piombo, & gittati nel mare, circa gli anni del Signore ducento ottantasette. Sotto i nomi di questi cinque ordinò Melchiade che fussero honorati i quattro predetti, & fussero chiamati i quattro Coronati, il cui nome l'hanno mantenuto fino al di d'hoggi.

Non è uenuto à nostra notitia doue al presente si ritrouino i corpi di questi santi.

DI S. TEODORO.

Delquale si cellebra la festa alli noue di Nouembre.

SOMMARIO.

San Teodoro fu per la fede constantissimo, abbruciò l'idolo di Marte, & finalmente fu gittato nel fuoco, & quiui rese lo spirito à Dio, senza abbruciarsi.

FV martirizato Teodoro nella Città de' Martiani, sotto Diocletiano, & Massimiano, alquale dicendo il Prefetto, che sacrificasse, ch'ei rihauerebbe la caualleria; rispose: Io seruo al mio Iddio, & al figliuol suo Giesu Christo. Alquale disse il Prefetto: Dunque il tuo Iddio ha figliuolo? Rispose Teodoro: Si. A cui disse il Prefetto: Potiamo noi conoscerlo? Rispose Teodoro: Si che lo potete conoscere, & anco andare à lui. Hauendogli dati alcuni lumi, accioche egli sacrificasse di notte; il santo entrò nel tempio di Marte, nelquale attaccãdo ui il fuoco dentro, l'abbruciò tutto. Essendo stato accusato da uno che lo uidde fare questo, egli fu rinchiuso in una prigione, accioche quiui morisse di fame: Alquale apparendo il Signore disse: Confidati, o seruo mio Teodoro, imperoche io sono sempre teco. Allhora gli apparue una gran turba d'huomini bianchi (essendo chiuso l'uscio della prigione) iquali cominciorono à salmeggiare con lui. Ilche uedendo i guardiani, spauẽtati fuggirono. Et essendo egli menato fuori di quel luogo, & inuitato a' sacrifici, disse: Se col fuoco tu abbrucierai le mie carni, & con uarij supplicij le consumerai, per insino à tanto che in me sarà lo spirito, non negherò il mio Iddio. Allhora di comandamento del Prefetto fu sospeso, & tanto crudelmente furono stracciati con l'ungie di ferro i suoi costati, ch'erano senza carne. A cui dis-

se il Prefetto: Vuoi tu, o Teodoro, esser con noi, ò con Christo tuo? Et egli rispose: Io sono stato con Christo, sono, & sarò. Allhora fu comandato, che fusse gittato nel fuoco, & quiui egli rende lo spirito, ma il corpo suo rimase illeso dal fuoco. Il che fu circa gli anni del Signore ducento ottantasette. Allhora tutti furono ripieni di suauissimo odore, e fu udita una uoce che disse: Vieni diletto mio, entra nell'allegrezza del tuo Signore. & da molti fù ueduto il Cielo aperto.

Il corpo di questo martire si riposa in Roma nella Chiesa di S. Sabina, nel monte Auentino.

Vn'altro S. Teodoro martire si riposa in Venetia, nella Chiesa di S. Saluatore.

DI S. MARTINO.

La cui festa uiene à gli undeci di Nouembre.

SOMMARIO.

S. Martino fu da Sabaria della Polonia, nutrito in Italia. Fu soldato sotto Constantino, & Giuliano Cesare, di età d'anni quindeci. Fu di grandissima humiltà, & pieno di carità uerso i poueri. diede mezo il suo mantello à Christo, che era in forma di pouero. Fu poi tocco da Dio nell'affetto della spirituale; & celeste militia onde battezato; hebbe dipoi grauissime tribulationi, & tentationi ne' suoi uiaggi. Fece molti miracoli. Fu fatto Vescouo di Turone. Edificò monasterij di religiosi, & finalmente, hauendo uissuto con ogni uirtù, passò di questa uita, & IDDIO mostrò molti miracoli della gloria sua al mondo.

TRASSE Martino l'origene sua dal castello di Sabaria della prouincia di Polonia; ma nutrito dentro Italia à Pauia, col padre suo Tribuno de' caualieri; militò sotto Constantino, & Giuliano Cesare; non faceua però questo spontaneamente, percioche dalla sua infantia inspirato da Dio essendo egli d'anni dodici, non uolendo i parenti, fuggi alla chiesa, & quiui dimandò d'esser fatto catecumeno. & insino da quel tempo egli sarebbe entrato nell'heremo, se non gli hauesse fatto resistenza la debolezza della carne. Ma hauendo ordinato i Cesari, che i figliuoli de' uecchi seruissero alla militia in luogo de' padri, Martino fu sforzato; essendo di anni quindeci à militare, contento solamente d'un seruitore. A cui egli spesso seruiua, & spesse uolte gli cauaua le calze, & nettaua i piedi. Passando per la porta Abianense, incontrossi in un pouero nudo, ilquale non hauendo riceuuto alcuna limosina, intendendo questo Martino, pigliando la spada sparti per mezo il mantello ch'egli haueua, & ne diede una parte al pouero, & egli uestissi dell'altra. La seguente notte egli uide Christo uestito con quella parte del suo mantello, con laquale haueua coperto il pouero, & l'udi parlare in questo modo à gli Angeli circonstanti. Sappiate, come Martino essendo ancora catecumeno, m'ha coperto di questo uestimento. Si che conoscendo l'huomo santo la bontà d'Iddio, essendo di anni diciotto si fece battezare; & ad instanza del suo Tribuno (ilquale finito il tempo del Tribunato prometteua da rinonciare al secolo) egli militò due anni. Fra questo tempo scorrendo i Barbari per la Galilea, Giuliano Cesare dispensò i danari a' caualieri per combattere contra essi. Laonde non

uolendo Martino piu militare, non uolse riceuere il soldo, ma disse à Cesare: Io son caualiero di Christo, però non m'è lecito combattere. Sdegnato Giuliano disse, ch'ei rifiutaua alla militia, non per cagione della religione, ma per timore della battaglia. A cui rispose Martino senza paura: Se questo s'attribuisce à paura, & non alla fede, ti dico che domani io starò disarmato contra lo essercito de'nemici, & nel nome di Christo difeso dal segno della croce, & non con altre arme, entrarò sicuro nel mezo de'nemici. Però fu comandato che fusse custodito, acciò che così disarmato, come detto haueua, fusse mandato innanzi à i Barbari. Il seguente giorno mandarono i nimici gli ambasciatori dandosi loro, & tutte le sue cose. Et non è dubbio che tal uittoria successe senza sangue per i meriti del santo huomo. Dipoi che egli hebbe lasciato la caualleria, se ne andò à S. Hilario Vescouo; & essendo da lui ordinato accolito, fu ammonito in sogno dal Signore ch'ei uisitasse il padre, & la madre sua, iquali erano gentili. Andando dunque egli, predisse che sosterrebbe molte auuersità. laonde essendo su le alpe incorso in molti ladroni; uno de' quali hauendo alzato la scure sopra il suo capo, l'altro riparò il colpo con la man dritta. Ma dipoi c'hebbe fatto questo, gli legarono dietro le mani, & fu dato in guardia à un di loro, dimandandogli s'egli haueua temuto. rispose, che mai non era stato, se non sicuro, imperoche sapeua, che la misericordia d'Iddio sempre era presente nelle tentationi; & predicò al ladrone, & conuertillo alla fede; il quale hauendo Martino posto su la buona uia, si diede à far buona uita. Laonde essendo Martino passato Milano, si scontrò nel Diauolo, ch'era in forma humana, & dimandollo doue andasse. A cui hauendo risposto, che andrebbe doue egli lo chiamasse, disse: In qualunque luogo tu andrai il Diauolo ti sarà contrario. Et hauendoli risposto Martino: Il Signore m'è fautore, non temerò quel che mi farà l'huomo, incontinente disparue. Et giunto che fu à casa conuertì la madre, rimanendo il padre nell'errore. Ma scorrendo per tutto il mondo l'heresia Arriana, & egli quasi solo facendole resistenza, publicamente battuto, & scacciato dalla città se ne ritornò à Milano, doue ordinò un monasterio, ma scacciato anco di quel luogo da gli Arriani, andossene con un prete solo all'isola Gallinaria, doue mangiò del seme di una herba chiamata Ebore, laquale è uelenosa, & sentendosi la morte uicina, con la uirtù della oratione fuggì ogni pericolo, & dolore. Intendendo egli come S. Hilario ritornaua dal l'essilio, gli andò contra, & ordinò un monasterio à canto à Pitauia, doue essendo un catecumino, nel ritorno trouò ch'egli era morto senza battesimo. Et egli portandolo nella cella, & gittandosi sopra il corpo di lui, con la sua oratione lo risuscitò. Soleua colui narrare che essendo stata data la sentenza sopra di lui, & essendo deputato a'luoghi oscuri, fu da due Angeli notificato al giudice, ch'egli era quello, per cui Martino oraua. Però fu comandato ch'ei fusse da gli Angeli ritornato al corpo, & restituito uiuo à Martino. Restituì anco alla uita vn'altro, ilquale haueua finito la vita col laccio. Mancando al popolo di Turone il suo Vescouo, chiesero tutti che fusse ordinato Martino; ilquale refutaua quella dignità. Et alcuni di quei Vescoui, ch'erano raunati resisteuano a questo, conciosia ch'ei fusse mal uestito, & di dispiaceuole volto, fra i quali fu spetialmente vno chiamato Difensore; ma non vi essendo allhora il Lettore, pigliando vno il Salterio, lesse il primo Salmo, ch'egli ritrouò, doue era questo uerso. Tu Iddio hai dato perfettione alla laude, che esce dalla bocca de'fanciulli, & de'lattanti, acciò che distrugga l'inimico, & il Difensore. Et così fu confutato da tutti quel Difensore, si che ordinato ch'ei fu Vescouo, ordinò vno Monasterio due miglia lontano dalla Città, oue visse cō ottanta Discepoli in molta astinenza, doue nessuno conosceua vino, saluo astretto da infermità: & l'habito delicato si haueua quiui per vitio, & molte Città eleggeuano di essi per Vescouo. Auuenne che era adorato uno per Martire, della vita del quale non potendo Martino trouar nulla, stando egli vn giorno sopra la sepoltura di lui, orò al Signore, che gli manifestasse chi esso fusse, o di che merito; & uoltandosi à mano manca, vide vn'ombra negrissima; la quale scongiurando Marti no disse, ch'egli era stato ladro, & per le sue sceleritā essere stato morto. Incontinente egli fece distrugger l'Altare. Leggesi nel Dialogo di Seuero,

Seuero,& di Gallo, Diſcepoli di San Marti-
no(doue ſono aſcoſe molte coſe , lequali la-
ſcio Seuero nella vita di Martino)che Marti
no andò una fiata à Valentiano Imperatore
per un ſeruitio; ma ſapendo lo Imperatore ,
ch'ei uoleua dimandar quello ch'egli non
gli voleua dare,gli fece chiuder le porte con
tra.Il che,hauendo Martino ſopportato due
uolte, ſi veſtì di cilitio , & gittatoſi ſopra la
cenere,ſi macerò per una ſettimana. Allhora
ammonito dall'Angelo andò al palazzo , &
non facendoli neſſuno reſiſtenza entrò al-
l'Imperatore; ilquale vedendolo , ſdegnato
ch'ei fuſſe laſciato entrare, non ſi uolſe leua
re per andargli incontra , per inſino à tanto
che'l fuoco non gli coperſe la ſedia regale,&
accendeſſe l'Imperatore dal canto di dietro.
Allhora adorato il ſanto , ſubito ſi leuò , &
confeſsò hauer ſentito la uirtù diuina ; & li
conceſſe ogni coſa prima ch'ei gli chiedeſſe
nulla , & appreſentogli molti doni ; ma egli
non gli volle accettare. Leggeſi ancora in
quel Dialogo , com'egli riſuſcitò il terzo
morto. Eſſendo morto un giouene,& con la-
grime pregandolo la madre del morto , che
lo riſuſcitaſſe ; egli s'inginocchio in mezo
del campo,doue erano molti Gentili , & ri-
ſuſcitò il fanciullo . Per laqual coſa tutti ſi
conuertirono alla fede. Obediuagli anco le
creature inſenſibili,& le irrationali, le inſen
ſibili ſi come il fuoco,& l'acqua. Perilche eſ
ſendo poſto fuoco in un Tempio appreſſo la
ſua caſa per uigore del uento,ilquale porta-
ua la fiamma,ſalendo Martino ſopra il tetto,
ſi oppoſe incontra alla fiamma, & ſubito con
tra la forza del uento , ella ſi ritirò in dietro
ſi, che parue una battaglia gli elementi infra
ſe ſteſſi. Pericolando vna naue, gridò un mer
cadante,che ancora non era Chriſtiano : Li-
beraci, ò Dio di Martino; & ſubito il mare ſi
fece tranquillo . Similmente gli obediuano
le coſe vegetabili . Eſſendo in un luogo rui-
nato uno antichiſſimo Tempio , & uolendo
cauare un Pino conſecrato al Diauolo, & fa-
cendo reſiſtenza i Contadini,& Gentili, diſ-
ſe un di loro : Se tu hai fidanza nel tuo Id-
dio,noi caueremo queſto albero,& tu riceui
lo ſopra di te , & ſe gli è teco il tuo Iddio , ſi
come dici,camperai. Conſentendo Martino
à queſto, fece il ſegno della croce all'albero,
che quaſi caddè ſopra di ſe,eſſendo tagliato;
ma ritornato dall'altro canto,oppreſſe quaſi
tutti i Contadini,che erano quiui; quali ve-
duto il miracolo , ſi conuertirono alla fede.
Di piu,ſpeſſe volte gli obediuano gli anima-
li irrationali, ſi come ſi legge nel detto dia-
logo . Vedendo egli i cani , che perſeguita-
uano una Lepre, comandò loro , che ceſſaſ-
ſero di perſeguitarla ; & ſubito reſtarono .
Paſſando egli un fiume vide vn ſerpente che
notaua nell'acqua, à cui egli diſſe : Io ti co-
mando nel nome del Signore,che tu ritorni.
& ſubito ritornò all'altra ripa. Et egli diſſe: I
ſerpenti m'odono, & gli huomini non mi vo-
gliono udire. Similmente abbaiando un ca-
ne à un ſuo diſcepolo, uoltatoſi gli diſſe :
Io ti comando nel nome di Martino, che tu
ſtia queto ; & ſubito il cane ammutì . Fu il
beato Martino huomo di molta humiltà;per
cioche uenendo à Parigi , s'incontrò in un
horribile lebroſo,ilquale egli baciò,& bene-
diſſe , & quegli ſubito fu liberato . Mentre
ch'egli ſtaua in luogo ſecreto,mai non uſò la
ſedia. La onde in Chieſa niſſuno mai lo uide
ſedere;& ſe pur ſedeua,ſedeua in ſedia uile ,
che ſi chiama tre piedi . Egli fu di molta di-
gnità,concioſia , ch'egli ſia chiamato eguale
à gli Apoſtoli,il che è per la gratia dello Spi-
rito ſanto , laquale ſopra di lui diſceſe in for-
ma di fuoco,come à gli Apoſtoli . Per il che
era uiſitato da gli Apoſtoli ſpeſſe fiate,come
s'egli fuſſe ſtato eguale loro. Leggeſi nel dia
logo,come una fiata eſſendo egli ſolo in cel-
la , aſpettando fuori della porta Seuero , &
Gallo ſuoi diſcepoli,ſubito ſpauentati da vn
gran timore,udirono nella cella molti ragio-
namenti; dellaqual coſa dipoi dimandando-
ne à Martino,riſpoſe loro : Dirouelo , ma ui
prego che non lo rediciate à neſſuno. Erano
meco Agneſa, Tecla,& Maria . Et confeſsò ,
che non ſolamente quel giorno , ma ſpeſſe
fiate era ſtato viſitato da quelle ſante. Diſſe
ancora, che ſpeſſe uolte haueua ueduto Pie
tro,& Paolo Apoſtoli. Egli fu di molta giuſti
tia , perche eſſendo ſtato inuitato da Maſſi-
mo Imperatore , & eſſendo portato da bere
prima à Martino,ſperando tutti,che dopo lo
porgeſſe al Re,lo diede al ſuo Prete,non ſti-
mando che neſſuno fuſſe piu degno, che do-
pò di ſe doueſſe bere del Prete,giudicando
indegna coſa preferire il Re , ò i proſſimi del
Re,al Prete. Egli fu di molta patienza , per-
cioche

cioche essendo sommo sacerdote, spesse uolte era offeso da'suoi preti, nè per questo gli scacciaua dalla sua carità. Nessuno mai lo vide adirato; nessuno lo uide malinconico; nessuno lo uide ridere nè altro era che pietà, pace, & misericordia. Leggesi nel detto dialogo, che andando egli una fiata sopra l'asinello con un uestimento grosso, & riuolto in vn mantello negro, & tutto imbrattato, spauentatisi i caualli, che ueniuano uerso di lui, & caduti à terra cō chi li caualcaua, lo pigliarono, & grauemente lo batterono, & esso quieto sopportaua, & quelli piu s'infuriauano, conciosia che egli come uno, che non sentisse le battiture, le disprezzaua, & que'caualli, che caualcauano coloro si fermarono talmente, che non poteuano caminare, & benche fussero battuti, non si poterono mai mouere, insino à tanto, che ritornati à Martino, confessando il lor peccato, subito diede loro licenza. Egli fu di molta assiduità nell'orare; perche egli mai non preterì un'hora, ò vn momento, che non si desse all'oratione, benche fuor del leggere, & dell'operare, mai nō lasciaua l'animo dall'orationi. Onde si come è costume de'fabri, che lauorano, iquali per cagione di qualche alleuiamento della fatica talhora battono nell'ancudine, cosi Martino, mentre che altro non faceua sempre oraua. Egli fu di molta austerità in se medesimo. Si che narra Seuero nella epistola mandata ad Eusebio, che essendo egli uenuto in una diocesi, & quiui hauendo i cherici preparato il letto con molto stame, egli si sdegnò di riposarsi in quella inconsueta morbidezza, percioche egli soleua giacere sopra la terra nuda con un cilicio solo sopra; però dormì in terra. Circa la meza notte accendendosi fuoco in quella paglia, & risuegliandosi Martino, tentando d'uscir di camera, & non potendo, fu preso dal fuoco, dalquale già si abbruciauano le sue uestimenta, ma ricorso al solito rifugio dell'oratione, fattosi il segno della croce, rimase intatto in mezo del fuoco. Risuegliatosi dunque i monaci corsero, e lo menarono fuori del fuoco, ilquale credeuano che homai fusse consumato. Egli fu di molta compassione contra i peccatori, imperoche riceuena nel grembo della compassione tutti quelli, che pentire si uoleuano. Per il che riprendendolo il Diauolo, perche riceueua à penitenza quelli, che una uolta erano caduti, rispose: Se tu ò misero tabile restassi dall'infestatione de gli huomini, e ti pētissi de'fatti tuoi, io mi confido nel Signore, che trouaresti misericordia. Egli fu di molta pietà uerso i poueri. Leggesi in quel dialogo, come egli seguitò un pouero nudo, che andaua una festa alla chiesa. Laonde egli comandò all'Arcidiacono, che uestisse quel bisognoso; ma egli differēdo questo, entrato Martino nel secretario, gli diede la sua tonica, & commandogli che subito si partisse. Ammonendo l'Arcidiacono, ch'ei douesse andare à far la solennità; egli disse, non ui poter andare infino à tanto che'l pouero non hauesse le uestimenta, non l'intendendo l'Arcidiacono, imperoche egli era coperto di fuori con la cappa, & non uedeua che dentro era nudo, rispose, che il pouero non u'era presente. & egli disse, siami portata la ueste, che nō mancherà chi uestira il pouero. L'Arcidiacono andò al mercato, & pigliata vna vile, & grossa tonica per cinque danari d'argento, sdegnato gittolla dinanzi a'piedi di Martino, & egli secretamente se la uestì, le cui maniche gli dauano infino al gomito, & era lunga infino al ginocchio. & in tal modo andò à celebrare la messa. Ma mentre ch'ei celebraua gli apparue sopra il capo una fiamma di fuoco, che da molti fu ueduta. & per questo è detto eguale à gli Apostoli. Onde à questo miracolo aggiunge maestro Giouanni Bilet, che alzando egli le mani à Dio, come è consueto; ritornando adietro le maniche di lino (conciosia che le sue braccia nō fussero grosse nè molto carnose) rimasero le braccia nude, & allhora miracolosamente furon portate da gli Angeli maniche di oro, & pretiose, con lequali gli furono coperte la braccia. Vedendo egli una fiata una pecora disse: Questa ha adempito il comandamento euangelico; ella hebbe due toniche, & ne ha donata una à chi non ne haueua; cosi doureste far anco uoi. Egli fu di molta potestà quanto allo scacciare i Demoni; percioche egli spesse fiate gli scacciò da gli huomini. Leggesi nel predetto dialogo, come correndo furiosamente per ogni lato vna uacca affannata dal Demonio, & ferendo molti, & correndo uerso Martino, egli alzando la mano comandolle che stesse ferma. laquale stādo immobile, uide il

Demonio

Demonio, ch'era sopra la schena di lei. & riprendendolo disse: Partiti animale saluatico, & cessa di affaticar l'animale innocente. & quello subito partitosi, gittata a' suoi piedi la uacca, ella poi con ogni mansuetudine ritornò alla sua mandra. Egli fu di molta sottigliezza per conoscere i Demoni; tanto erano ueduti da lui, che apertamente appareuano sotto qualunque imagine. Onde alle uolte gli si dimostrò disfigurato nella persona di Gioue, hora di Mercurio, hora di Venere, & hora di Minerua, & per nome gli riprendeua tutti, & massimamẽte diceua, Mercurio infesto, & Gioue bestiale, & pigro. vna uolta gli apparue un Diauolo in forma d'un Re ornato di porpora, e di diadema, e di scarpe d'oro, con sereno uolto, & lieta faccia, & hauendo ambedue per lungo tempo taciuto, disse il Diauolo: Conosci, Martino colui, che tu adori? Io son CHRISTO, che sono disceso in terra, & prima à te mi son uoluto manifestare. A queste cose marauigliandosi Martino, non rispose; & però disse il Diauolo: O Martino perche dubiti à credere, conciosia che tu mi uedi? Io son CHRISTO. Allhora Martino ammaestrato dallo Spiritosanto, disse: Il Signor GIESV CHRISTO non ha predetto di douer uenire porporato, & risplendente di diadema; ilquale io non credo che sia per uenire, se non in quell'habito, & in quella forma, nelquale egli fu passionato, portando le stimate della Croce. Perilche il Diauolo disparue, riempiendo tutta la cella di gran fetore. Molto tempo innanzi egli predisse la sua morte a' suoi frati. Fra questo tempo uscito egli della diocesi Condiacense, per pacificar una discordia, & andando, & uedendo alcuni uccelli, che pigliauano pesci per nutrirsi, disse: Così fanno i Demoni, iquali stanno à pigliare l'anime, & mai non si satiano. & comandogli che douessero andare a' luoghi siluestri; iquali subito congregati insieme se ne andarono alle selue. Et per un tempo fermatosi in quella diocesi, cominciò à sentirsi mancar le forze del corpo, & però egli manifestò a' suoi discepoli ch'era uenuto il suo fine. Allhora piangendo tutti, diceuano: Perche, o padre ci abbandoni? à chi, sconsolati, & disolati, ci lasci? i lupi rapaci distruggeranno il tuo gregge. Et egli cõmosso a' pianti loro, piangendo ancor lui disse: Signore, s'io sono al popolo tuo necessario, non ricuso la fatica, & la tua uolontà. Io non so chi mi eleggere, percioche io non gli uorrei abbandonare, ne uorrei lungamente da CHRISTO esser separato. Essendo egli oppresso dalla febre, & pregato da' discepoli ch'ei fusse contento di lasciarsi porre sopra dello strame nel suo letticello (percioche egli giaceua sopra il cilicio, & nella cenere) disse loro: Non si conuiene, o figliuoli, che il Christiano muoia, se non sopra il cilicio, & nella cenere. Io non ui lascio altro essempio. Sempre drizzato con gli occhi, & con le mani al Cielo non lasciaua l'oratione. Et perche egli sempre giaceua col uiso in su, però essendo pregato da' preti, che riuoltasse il corpo, disse: Lasciatemi, o fratelli, lasciatemi, io uoglio piu tosto guardare il Cielo, che la terra, accioche sia lo spirito drizzato al Signore. Et così dicendo, uidde il Diauolo, ch'era presente. Alquale disse: Che fai qui o fraudolente bestia? nessuna cosa in me ritrouerai di morte, ma mi ritrouerai nel seno di Abraã. Et con questa uoce, sotto Arcadio, & Honorio (iquali regnaron circa gli anni del Signore trecento nouantaotto, & della uita sua l'anno ottantaotto) rendè lo spirito à Dio. Allhora il uolto suo risplẽdè come ch'ei fusse glorificato, & quiui cantando il coro de gli Angeli fu udito da molti. Al transito suo si raunorono quelli della città di Potiero, & di Turone, & nacque una grande cõfusione, perche quẽ' di Pötiero diceuano gliè nostro monaco, noi lo uogliamo. A i quali rispondeuano que' di Turone: Da uoi è tolto, & a' noi è stato da Dio donato. Circa la meza notte que' di Pontiero s'adormẽtarono tutti, & così gettato da' que' di Turone per la finestra; in naue per il fiume fu portato con molta allegrezza alla Città di Turone. Circondando la Dominica: Seuerino Vescouo i luoghi Santi dopo matutino (come far soleua) allhora che morì l'huomo Santo, udì gli Angeli, che cãtauano in Cielo, & chiamato l'Arcidiacono, lo dimandò se udisse alcuna cosa, Et egli dicendo nulla udire, & ammonendolo il Vescouo, che diligentemẽte ascoltasse; egli cominciò à distendere il collo in alto, & drizzare l'orecchie, & sostentarsi col bastone sopra gli altri scalini; & hauendo il Vescouo

scouo orato per lui, disse: Io ho udito in cielo alcune uoci. Alquale disse il Vescouo: Egli è il mio Martino, ilquale è passato dal mondo, & hora gli Angeli lo portarono in Cielo. L'Arcidiacono dunque notò il giorno, & l'hora, & conobbe che all'hora era passato Martino. Anco Seuero monaco, ilquale scrisse la uita di lui, essendo leggiermente addormentato (come egli testifica in una epistola) gli apparue San Martino uestito tutto di bianco con la faccia di fuoco, con gli occhi lucenti, & co i capelli purpurini, tenendo nella man dritta il libro che haueua scritto Seuero della sua uita. Et dopo la benedittione uedendolo salire in Cielo, desiderando d'ascendere seco, risuegliossi. Dopo questo intese che in quella medesima notte era passato San Martino. In quel giorno celebrando Sant'Ambrosio Vescouo di Milano la messa, addormentossi sopra l'altare fra le profetie, & l'epistola, & non presumendo nessuno di risuegliarlo, ne il Suddiacono leggere la epistola, se egli non faceua qualche segno; passate due, ò tre hore, lo destorono dicendoli: Homai è passata l'hora, & il popolo molto lasso aspetta, comanda Signore nostro, che'l Suddiacono legga l'epistola. Alquale rispose Sant'Ambrosio: Non ui turbate, perche il mio fratello Martino è passato al Signore, & io gli ho fatto l'essequie. Ma risuegliandomi uoi, non ho potuto compire l'ultima oratione. Allhora notarono il giorno, & l'hora, nella quale s'intese, che San Martino era passato al Cielo. Soleuano i Re di Francia portare la sua cappa (come dice maestro Giouanni Bilet) quando andauano in battaglia. Perilche i guardiani di questa cappa si chiamauano cappellani. Et il sessagesimo quarto anno dopo la sua morte, hauendo magnificamente il beato Perpetuo ampliata la Chiesa di San Martino, & uolendo in essa trasferire il suo corpo, stando una, due, & tre uolte in uigilie, & in digiuni, pur non poterono mai mouere il suo sepolcro. però uolendolo lasciar quiui, gli apparue un bellissimo uecchio dicendo: Insino à quanto tardarete? hor non uedete San Martino apparecchiato ad aiutarui, se uoi porrete le mani? Allhora egli con loro pose le mani, & con somma prestezza alzarono il sepolcro, & lo posero doue al presente egli si riuerisce. Fatto questo, quel uecchio piu non apparue. Si celebra questa traslatione nel mese di Luglio. Narra Sant'Odo Abbate Cluniacense, che allhora tutte le campane delle Chiese da se stesse sonarono, & tutte le lampade s'accesero. Dicesi ancora, che allhora erano duo compagni, l'uno de' quali era cieco, & l'altro assidrato. Il cieco portaua l'assidrato, & l'assidrato mostraua la uia al cieco. Ma il detto Santo dice, che tutti due solamente erano paralitici, & così mendicando acquistauano molti danari. Intendendo essi come al corpo di S. Martino molti infermi si sanauano, portandosi nella traslatione il corpo fuori della Chiesa processionalmente, cominciarono à temere, che non fusse portato il corpo santo à canto la casa, nella quale dimorauano, & così forse si sanassero. Percioche non uoleuano conseguire la loro sanità, per non perdere l'elemosine, lequali erano lor fatte. Per la qual cosa fuggendo essi da quella contrada, si trasferirono à un'altra, per la quale imaginauano, che per niun modo fusse portato il glorioso corpo. Mentre adunque ch'essi fuggiuano, all'improuiso s'incontrarono col corpo santo, & perche il Signore Iddio dà molti beni à quelli, che non uogliono, contra la loro uolontà furono sanati, benche di questo molto s'attristassero. La onde Sant'Ambrosio dice del beato Martino. Il beato Martino destrusse i tempi dell'error profano, & alzò gli stendardi della pietà, suscitò morti, escluse da gli offesi corpi i Demoni crudeli, & col rimedio della salute sanò molti infermi. Et tanto fu perfetto, ch'ei coperse CHRISTO nel pouero, & uestì il Signor del mondo con le uestimenta, dellequali egli haueua bisogno. O felice liberalità, che coprina la diuinità. O gloriosa diuisione del mantello, che coprì il caualiero, & il Re. O inestimabile dono, ilquale meritò di uestire la diuinità. Degnamente, o Signore, hai donato à questi i premij della tua confessione. Degnamente gli sottogiace la ferocità de gli Arriani. Degnamente non temè il martirio, nè i tormenti de' persecutori colui, che meritò uestire, & uedere IDDIO. In tal modo IDDIO dona à coloro, che sperano in lui, la gloria sua nell'altra uita.

Il corpo di questo santissimo Vescouo si riposa (come s'è detto) nella città di Turone con grandissima gloria, & honore.

DI S. BRITIO VESCOVO.

La cui festa si celebra alli tredici di Nouembre.

SOMMARIO.

S. Britio successe nel Vescouado Turonese à Martino. egli era emulo di S. Martino, & per questo sostenne assai tribulationi nel suo Vescouado, ma era castissimo del suo corpo. Scacciato dalla sua sedia, andossene à Roma, & poi restituito nel suo luogo, finì laudabilmente la sua uita.

BRITIO Diacono di S. Martino, & suo emulo, faceua molte ingiurie ad esso Santo. Onde dimandando una uolta un pouero Martino, disse Britio: Se tu dimandi quel palazzo, guarda Eumi-nio Egli è quello, che à guisa di pazzo guarda il Cielo. Hauendo il pouero hauuto da Martino ciò che gli haueua richiesto, chiamando il Sant'huomo Britio, gli disse: Dimmi o Britio, tu pari pazzo? Et egli per uergogna negando hauere detto tali cose, disse Martino: Hor non erano le mie orecchie appresso la tua bocca, quando diceui questo? In uerità io ho ottenuto dal Signore, accioche tu sia mio successore nel Vescouado; ma sappi che tu sosterrai molte auuersità. Laqual cosa udendo Britio, dileggiando diceua: Or non ho io detto il uero? Dopò la morte di San Martino Britio fu eletto Vescouo, ilquale attendeua all'oratione, & benche fusse ancora superbo, nondimeno era casto del corpo: La onde nel trentesimo anno del suo Vescouado, una donna uestita religiosamente, laquale lauaua i suoi panni, parturì un figliuolo. Allhora raunati tutti i popoli alla porta del Vescouo con sassi diceuano: Lungamente, per la pietà di San Martino habbiamo simulato la tua lussuria, ma homai non potiamo piu baciar le tue mani pollute. Et egli negando questo, uirilmente rispose: Portate qui il fanciullo. Ilquale portato (essendo egli di trenta giorni) gli disse Britio: Io ti scongiuro per il figliuolo d'IDDIO, che tu mi dica, se io t'ho generato. Et egli rispose: Tu non sei mio padre. Et astringendolo il popolo, che lo dimandasse chi fusse suo padre, rispose: Questo non è ufficio mio: Io ho fatto cio che m'apparteneua. Il popolo attribuiua tutto questo all'arte magica, dicendo: Tu ci signoreggierai con falsità? Allhora egli per sua giustificatione, uedendo tutti, portando delle bragie accese con la ueste insino alla tomba di San Martino, senza abbruciarsi, disse: Si come questa ueste è rimasta illesa dal fuoco, così il mio corpo è netto dal toccare di nessuna donna. Non credendo anco per questo il popolo, l'affligea con uergogne, & ingiurie, & lo priuarono della sua dignità, & allhora fu adempito ciò che gli hauea detto San Martino. Allhora Britio piangendo, andossene al Papa, & stando quiui sette anni, scancellò tutto quel peccato, che haueua commesso contra San Martino. Et il popolo elesse Vescouo Giustiniano, & mandollo à Roma contra di Britio, che difendesse il Vescouado per se. Ilquale per uiaggio finì la sua uita nella Città di Vercelli. Perilche tutto il popolo, in luogo di lui elessero Armenio. Ritornando Britio nel settimo anno, con l'autorità del Papa, alloggiò sei miglia lontano dalla Città; & in quella notte Armenio morì. Il-

che conoscendo Britio per riuelatione, disse a' suoi, che si leuassero prestamente, & andassero con esso lui à sepellire il Vescouo Turonese. Et entrando egli per una porta nella città, Armenio per un'altra era portato morto. & sepolto ch'egli fu, San Britio pigliò la sua sedia, & uisse sette anni con uita laudabile; & nel quarantesimo settimo anno del suo Vescouado si riposò in pace.

Il corpo di questo santo Vescouo giace nella città di Bamburga, nella Germania.

DI S. ELISABETTA.

La cui festa si celebra alli dicinoue di Nouembre.

SOMMARIO.

S. Elisabetta fu di stirpe Regale, figliuola del Re d'Vngaria. Laquale fu nutrita, & ammaestrata nella religione Christiana, si che rilucceuano in lei tutte le buone, & uirtuose opere. Si maritò quasi che per forza: ma non mutò il buon proposito, anzi crebbe nelle operationi uirtuose, essercitandosi massimamente nelle sette opere di misericordia. Ella gouernò un' hospedale da lei fabricato, & essendo morto il suo marito, uolse uiuere continente, perilche cominciò à patire diuerse tentationi & tribulationi; oltre che spontaneamente si diede à una uita semplicissima, & così in grandissima austerità, sotto la disciplina, & custodia di Corrado, finì la uita sua; & si mostrarono da Dio assai miracoli alla sua sepoltura.

LISABETTA figliuola del Serenissimo Re d'Vngaria, nobile per parentado, & piu nobile di fede, & di religione, nobilitò tanta nobile stirpe con gli essempij, illustrolla co' miracoli, & adornolla di gran santità. Laquale l'autore della natura essaltò quasi sopra la natura. Essendo ella fanciulla nutrita con delitie regali, ò totalmente disprezzaua tutte l'opere puerili, ò le attribuiua al seruitio d'Iddio, accioche risplendesse la sua tenera infantia; crebbe con tanta simplicità, & con tanta dolce diuotione, che cominciò insino à quel tēpo ad assuefarsi a' buoni studij, à disprezzare i giuochi uani, à rompere le prosperità del mondo, & sempre crescere nella riuerenza d'Iddio. Essendo ancora d'età di cinque anni staua in Chiesa per orare, tāto assidua, che quasi non si poteua rimouere dalle sue compagne, & serue. Lequali osseruandola, alcuna di esse correua uerso la capella, acciò che per questo ella pigliasse opportunità d'entrare in Chiesa, & entrata inginocchiauasi, ò si distendeua nel pauimento. Et benche ella non sapesse leggere, nondimeno apriua il Salterio dinanzi à gli occhi suoi, fingendo di leggere, accioche come occupata, nessun le desse impedimento. Di piu prostrata à terra, fingendo di giocare si misuraua con l'altre fanciulle, per fare sotto questa occasione riuerēza à Dio. Ne' giuochi ancora de gli anelli, ò ne gli altri giuochi ella poneua tutta la sua speme in Dio, & di quello, ch'ella guadagnaua, e possedeua, donaua la decima parte alle pouere fanciulle, accioche spesso dicessero la oratione dominicale, & salutassero la Vergine. Crescendo per l'età del tempo, cresceua piu p affetto di diuotione. Onde s'elesse per patrona, & auocata la B. Vergine madre d'Iddio, & per guardiano della sua castità il

ti il beato Giouannni Euangelista. Essendo poste sopra l'altare le cedule scritte co i nomi di ciascun de gli Apostoli, ciascuna dell'altre fanciulle à caso togliendo la sua cedula, hauendo ella fatta oratione, tre fiate sempre le toccò quella, nellaquale era scritto il nome di San Giouanni Euangelista, & si come desideraua toglieua; alquale portaua tanto affetto di diuotione, che nessuna cosa negaua à coloro che la chiedeuano nel nome suo. Et accioche non fusse molto allusingata da' successi del mondo, ogni giorno nelle cose prospere tiraua qualche cosa, & succedendone in qualche giuoco alcuna prospera, diceua: Lasciamo il resto, non uoglio andar piu oltra, per amor d'Iddio lascio il resto. Essendo chiamata dall'altre fanciulle à' balli, hauendo fatto un ballo, diceua: Hora per amore d'Iddio lasciamo gli altri; & in tal modo temperaua le fanciulle dalla uanità. Hebbe ella sempre in abbominatione gli vsi lasciui delle vestimenta, & in esse amò ogni honestà. Haueuasi ordinato un certo numero d'orationi, lequali, se alcuna uolta preuenuta da qualche occupatione nô le hauesse potute finire, era sforzata dalle serue entrare in letto, uigilando col celeste sposo, finiua quel numero. Con molta diuotione risguardaua i giorni solenni. Interdisse ne' giorni della dominica innanzi al mezo giorno l'vso de' guanti, uolendo per questo honorar la sacra solennità, & sodisfare alle sue diuotioni. Per laqual cosa era sollecita, & à questi, & simili atti s'obligaua per uoto, accioche nessun potesse riuocarla dal suo proposito. Vdiua con tanta riuerenza l'ufficio ecclesiastico, che quando si leggeuano i sacri Euangelij, ella poneua giu tutti gli ornamenti del suo capo. Ma hauendo prudentemente per vn tempo retto il grado uerginale, fu costretta per comandamento del padre, entrare nel grado maritale. Ella acconsenti, benche sforzata, alla copula maritale, non per altro che per non disprezzare il comandamento paterno, & per generare figliuoli, accioche fussero alleuati al seruitio d'Iddio. Onde benche ella fusse astretta alla legge maritale, non fu però soggetta ad alcuna uitiosa dilettione. Laqual cosa si uide per questo, ch'ella fece uoto nelle mani di Maestro Corrado, che se accadesse soprauiuere al suo marito, osseruarebbe perpetua continenza. Ella fu dunque accompagnata in matrimonio con Altigraue di Conturinga, come richiedeua alla sua regal magnificenza. Et questo ordinò il Signore, accio che ella conducesse molti all'amore d'Iddio. Et benche ella mutasse lo stato, non però mutò l'affetto della mente. Di quanta humiltà sia stata, di quanta diuotione à Dio, di quanta austerità, & astinenza à se stessa, di quanta misericordia uerso i poueri, si dichiara per quelle cose, che seguitano. Percioche ella fu di tanto feruore nell'oratione, che cô ueloce grado precedeua le serue. Andando ella una uolta alla chiesa, per impetrare con alcune secrete orationi una gratia dal nostro Signore Giesu Christo, u'arriuò molto prima che le serue. Si rizzaua spesso la notte à far oratione, & pregandola il marito, che tanto non s'affaticasse, ma desse al corpo qualche riposo, non uoleua acconsentirgli Ordinò à una donzella molto sua amica, & domestica fra l'altre, che, s'ella fusse forte oppressa dal sonno, & non si leuasse, che la risuegliasse toccandole il piede. Vna notte quella damigella uolse toccare il piede della signora, & toccò quello del marito, perilche egli subito destato conobbe la cosa, si come era, & tolerando patientemente, con prudenza la dissimulò. Accioche ella rendesse à Dio il sacrificio delle orationi sue piu grato, spesso lo bagnaua con abbondante lagrime, lequali ella spargeua senza alcuna mutatione del uolto, tanto che sempre piangeua con dolore, & con dolore godeua, & con questo dimostraua una certa letitia di uolto. Si humiliò con tanta humiltà per amor d'IDDIO, che non sprezzaua l'opere uili, & abiette, ma con gran diuotione l'essercitaua. Laonde nel suo grembo, raccolse uno infermo sozzo di uolto, horribile per la puzza del capo, & tagliandoli i cappelli putridi, gli lauò il capo ridendosene le sue serue. Sempre andaua dietro alle processioni delle rogationi ogni di a' piedi, vestita di panni di lino. Staua fra le pouerelle come una pouera humile. Nella purificatione dopo il parto mai si uolse ornar come fanno l'altre con perle, & con uestimenta d'oro, ma à essempio dell'intemerata Vergine portando nelle proprie braccia il figliuolo l'offeriua humilmente all' altare

con la candela; per dimostrare, che bisognaua per simili cose disprezzare la pompa mondana, & rassomigliarsi alla santa Vergine. Et dopo tornata à casa donaua quelle uestimenta, con lequali era andata alla Chiesa, ad alcuna pouera donna. Fu anco tāto humilissima, che si sottopose sotto l'obedienza d'un'huomo, che fu maestro Corrado pouero, & mendico, ma ben preclaro di scienza, & di religione, salua sempre la religione del matrimonio, & consentendolo il marito, che tutto quel ch'egli commandarebbe, ella con riuerenza, & molto gaudio adempirebbe, accioche per questo riceuesse il merito dell'obedienza, & imitasse l'essempio del Signore nostro Saluatore, il quale fu obediente insino alla morte. Maceraua il suo corpo con digiuni, uigilie, dicipline, & astinenze, si che spesse fiate astenendosi dal letto maritale, vegghiaua tutta la notte, & per potere attendere all'orationi, & sforzādola la necessità del sonno, dormiua sopra i tappeti. Et quando non u'era il marito, uegghiaua nelle orationi del celeste sposo. Spesso si faceua battere in camera dalle serue, per rassomigliarsi al Saluatore flagellato, & macerare la carne. Tāta temperanza, & astinenza usaua nel mangiare, & nel bere, ch'essendo alla mensa del marito abbondante di diuerse uiuande, alcune uolte staua contenta col semplice pane. Perche maestro Corrado le haueua uietato che non gustasse i cibi del marito, de' quali non haueua la conscienza sana. Ilche con tāta buona diligenza osseruò, che abbondando gli altri di diuersi delicati cibi, ella usaua con le sue serue i piu grossi. Sedendo spesse fiate à mensa, toccaua con le mani i cibi, & diuideuali, per parere, che ne mangiasse ancora ella, per non incorrere in superstitione, ma rallegrare con tal ciuilità tutti i conuiuanti. Vna fiata essendo molto affaticata per lungo caminare, & essendo à lei appresentati, & al suo marito diuersi cibi, iquali non si credeua che fussero stati acquistati con giusta fatica, se ne astenne, & bagnato nell'acqua calda pane negro, & duro, patientemente lo mangiò. Per questo le haueua assegnato il marito suo alcune giuste entrate, dellequali uiueua con alquante serue sue, che à tutte le cose le accōsentiuano. Molte uolte rifiutò i cibi della corte, & ne ricercò alcuni da certi huomini buoni. Il suo marito con patienza sopportaua tutte queste cose, affermando che uolentieri haurebbe fatto il medesimo, s'egli non hauesse hauuto timore della turbatione della sua famiglia. Desideraua con sommo studio lo stato della pouertà, essendo ella in somma gloria, per seruire à Christo pouera, & non al mondo, & non hauere niuna cosa propria. Per laqual cosa alle uolte essendo sola con le serue, uestendosi con uili uestimenti, diceua: Cosi andarò io quando sarò uenuta allo stato della pouertà. Con tanta liberalità aiutaua i poueri, che non tolleraua che alcuno fusse affaticato da necessità; ma souueniua tanto tutti, che tutti la chiamauano la madre de' poueri. Attendeua con ogni uigilanza alle sette opere della misericordia. Vestiua i nudi, andaua à sepellire i corpi de' peregrini, & poueri, & à battezzare i fanciulli, iquali ancora spesse uolte leuaua dal sacro fonte, & con le proprie mani cuciua le lor uestimenta, percioche essendo sua comare, piu liberalmente gli potesse souenire. Onde auuenne ch'ella donò à una pouerella un uestimento assai buono; ilche uedendo essa si rallegrò tanto, che caduta in terra si credette che fosse morta. Laqual cosa uedendo la beata Elisabetta si dolse hauerle dato tanto, per timore che ciò non fusse stato cagione della sua morte; nondimeno orò per lei, & si leuò sana. Molte fiate, insieme con le serue filaua lana, & per farne le sue uestimenta, & per riceuere il frutto glorioso delle buone fatiche, & dare essempio di uera humiltà, & à Dio donare elemosina delle proprie fatiche. Tanto che andato Lātgrauio marito suo alla corte di Federigo Imperatore, che in quel tempo era à Cremona, raccolse tutte le chiaui de' suoi granari; & da ogni lato raunati tutti i poueri, ogni giorno ministraua loro le cose necessarie, percioche allhora era una grandissima carestia, & fame, & quantunque desse ad alcuno poco, però per uirtù diuina gli bastaua per tutto il giorno. Molte fiate mancandole i denari, uendeua gli ornamenti suoi per souenire a' poueri. Soleua ancora à se, & alle serue leuare molte cose, & serbarle a' poueri, dando ella stessa bere a' poueri. Si che una fiata distribuendogli la ceruosa, & hauendo dato à ciascuno sofficientemente,

fu tropa-

fu trouato, che'l uaso non era scemato, ma era in quella medesima misura, nella quale era di prima. Haueua fabricata una gran casa sotto uno altissimo suo castello, nel quale nu triua una moltitudine grande d'infermi, iquali ella uisitaua ogni dì, non ostante la dif ficultà del salire, e scendere. Dauali tutte le cose necessarie, & con buone parole gl'indu ceua à patienza. Et benche molestamente ella tolleraise ogni corruttione dell'aria, tol leraua però quella de gl'infermi, per amor d'Iddio. Et anco nel tempo della state mai non gli hebbe à schiuo, ma dandoli rimedij gli ascingaua col uelo del proprio capo, toc candoli con le mani, benche le sue serue gra uemente tollerassino cose tali. Di piu faceua in casa con somma diligenza nutrire i fan ciulli delle pouere donne, uerso iquali era tanto dolce, & humile, che tutti la chiamauano madre, & quando ella entraua in casa, tutti le correuano contra, & di compagnia con sommo studio le si poneuano innanzi. Visitaua gl'infermi; a' quali souueniua à tut te le loro necessità. Per laqual cosa riceueua rimuneratione per quattro cagioni, cioè, perche si degnaua di uisitarli, per la fatica del caminare, per il compassioneuole affet to, & per i doni che gli daua. Frequentaua le sepolture de' poueri, & con mente deuota gli accompagnaua, & acconciaua i loro cor pi con le proprie mani. Si che auuenne, che ella una uolta tagliò il suo uelo grande, & ui rinuolse il corpo d'un pouero. Toccaua con le mani i corpi morti, acconciandoli per la se poltura, & staua diuota alle loro essequie. Fra queste cose deue essere laudata la diuotione del suo marito, ilquale benche fusse implicato in molte facende, era nondimeno deuoto nel seruitio d'Iddio. & percioche personalmente non poteua attendere à tali essercitij, haueua concesso alla moglie di da re tutte quelle cose, che riguardassero l'honor d'Iddio, & fussero di salute dell'anima sua. Si che desiderando la beata Elisabetta, ch'egli conuertisse l'arme nella difensione della fede, indusselo à uolere andare à uisita re la terra santa. Ma essendo egli arriuato quiui, come prencipe fedele, inclito, & diuo to, & di sincera diuotione, rendè l'anima à Dio, riceuendo glorioso frutto delle opere sue. Perilche con diuotione ella abbracciò lo stato uiduale per nō esser priuata del premio della continenza uiduale; ma le rimase il sessagesimo frutto, si come quella, che osseruaua i diece comandamenti con le sette opere di misericordia. Essendo per tutta la Turingia diuulgata la morte del suo marito, fu da alcuni uasalli di lui, come disipatri ce, & prodiga, uituperosamente scacciata, accioche per questo lucesse piu la patienza sua, & ottenesse il desiderio suo della pouer tà. sopraueuendo la notte entrò in casa d'un' hoste, & si pose nel luogo doue erano giaciu ti i porci, riferendo molte gratie à Dio. Venuta l'hora del matutino, andata à casa de' frati Minori, pregogli che riferissero à Dio gratie, per le sue tribulationi, & cantassino; Te Deum laudamus. Nel sequente giorno le fu comandato ch'entrasse co' suoi figliuoli in casa d'un'emulo suo, essendole assegnato uno strettissimo luogo; & essendo molto aggrauata dall'hoste, & dall'hostessa, tolse licentia, dicendo: Volentieri mi partirei da gli huomini, s'io trouassi i beneficij. Sforzata dunque tornò al primo luogo, & mandò i suoi figliuoli in diuersi luoghi, accioche fossero nutriti. Caminādo ella per una uia stret ta, piena di profondo fango, & andando sopra alcuni sassi quiui posti, passando una uecchietta, allaquale haueua fatto di molti beneficij, sopra que' sassi, ricusando di darle luo go cascò nel fango, & rizzatasi, ridendo net tò le sue uestimenta. Dopò questo hauendole molto compassione la sua matregna, menolla al Vescouo Bauembergense suo zio, ilquale accettandola honestamente, la riten ne cautamente, uolendola accompagnare al secondo marito. Laqual cosa hauendo inteso le serue, lequali con essa haueuano uotato continenza, & però affligendosi con molte lagrime, riferirono questo con gran pianti alla beata Elisabetta, laquale confortandosi disse: Io mi confido in Dio (per il cui amore ho fatto uoto di continenza perpetua) che egli custodirà il fermo mio proposito, fracasserà ogni uiolenza, & dissoluerà l'humano consiglio; & se forse il mio zio mi uorrà rimaritare, io discordarò con l'animo, & con le parole gli contradirò; & se altro rimedio non ui sarà di camparne, tagliaromi il naso, accioche ciascuno m'habbia à schiuo, essendo cosi difforme, & sozza. Es-

sendo ella per comandamento del santissimo Vescouo menata à un castello contra sua uoglia per douer star quiui insino à tanto che fusse data per moglie ad alcuno, & hauendo con lagrime raccomandata la castità sua al Signore, ecco che per permissione d'Iddio furno portate l'ossa del suo marito dalle parti marine. Però fu comandato dal Vescouo, ch'ella fusse rimenata, accioche ella potesse andare ad incontrare quelle ossa. Lequali furono con honorata processione riceuute dal Vescouo, & da lei con molta diuotione, & spargimento di lagrime. Allhora uoltata ella al Signore, disse: Io ti ringratio Signore, che ti sei degnato nel riceuere dell'ossa del mio marito tuo diletto, consolare me misera. tu sai Signore, che bēche io l'habbia molto amato, nondimeno per tuo amore uolentieri mi sono priuata della sua presenza per mandarlo in sussidio della tua terra santa, & benche à me fusse diletteuole ancora con esso uiuere, con questa conditione che esso, & io insieme poueri andassimo mendicando per diuerse parti del mondo, nondimeno tu sei testimonio, ch'io contra la uolontà tua non ricuperarei pur un capello, nè ancolo riuocarei alla uita mortale, si che lui, & me raccomando alla gratia tua. Laonde per non perdere il centesimo frutto, ilquale è donato à quelli, che conseruano l'euangelica perfettione, iquali dalla sinistra della misericordia allhora si trasferiscono alla destra della gloria, ella si uesti di habito religioso, cioè di ueste di bigio, humile e abietta, osseruando perpetua continenza dopò la morte del marito, conseruando l'obedienza, & abbracciando la pouertà uolontaria, uolse anco andare mendicando à casa per casa; ilche non permise maestro Corrado. Si che intendendo il Re d'Vngaria suo padre, ch'era uenuta sua figliuola à tanta miseria; le mandò un Conte, che procurasse di ridurla à casa de' suoi parenti. Ilqual Conte uedendo la uestita con quell'habito, & sedere, & filare humilmente, pieno di confusione, & di meraueglia grido, dicendo: Mai si uide una figliuola d'un Re con habito cosi uile uestita, nè mai è stata ueduta filare lana. Et hauendo fatto molta instantia per farla ritornare, ella mai gli acconsentì, piu presto uolēdo uiuere in pouertà con le pouerelle, che con ricchi abbondare di molte ricchezze. Et accioche l'animo suo fusse tutto in Dio, & che la sua diuotione niun impedimento hauesse, pregò il Signore, che le concedesse il disprezzo di tutte le cose temporali, & rimouesse dal cuor suo la dilettione de' suoi figliuoli, & le donasse disprezzo, & constanza contra tutte l'ingiurie. Fatta l'oratione udì il Signore, che le disse: Io ho esaudito l'oratione tua. Et ella disse alle sue serue: Il Signore ha essaudita la mia uoce, conciosia che io reputo tutte le cose temporali, come se fussero sterco, & piu non mi curo de' miei figliuoli, che de gli altri prossimi, & poco curo del disprezzo, che si fa di me, percioche non mi pare altra cosa amare, saluo che Iddio. Dipiu maestro Corrado molte fiate le imponeua cose moleste, & contrarie, & rimoueua dalla compagnia sua quelli, ch'ei uedeua, ch'ella piu amaua, tanto che le tolse due fedeli, & molto dilette serue, lequali dalla giouentù loro erano state nutrite con lei, spargendosi molte lagrime da ogni parte. Ilche faceua quel santo huomo per romper la sua uolontà, accioche ella totalmente drizzasse à Dio l'affetto suo, & che niuna delle serue le riducesse à memoria la pristina gloria. In tutte queste cose ritrouossi tosto all'obedienza, & cōstante alla patienza; accioche con la patienza possedesse l'anima sua, & per l'obedienza fusse adornata di uittoria. Di piu diceua: Se io tāto per amor d'Iddio temo l'huomo mortale, quanto debbo temere il giudice celeste? & però ho uoluto obedire à maestro Corrado pouero, & mendico, & non ad alcun ricco Vescouo, accioche da me egli del tutto cauasse ogni occasione di consolatione temporale. Ella s'abbassaua con tanta humiltà, che non toleraua che le sue serue la chiamasser signora, ma di lei fusse parlato solamente in numero singolare, cioe con quel modo, colquale si suole parlar con le persone basse. Lauaua le scodelle, & altre massaritie di cucina, & per non essere impedita dalle serue, tal hora le portaua in altro luogo, dicendo: S'io ritrouassi un'altra uita piu uile, molto maggiormente l'eleggerei. Et per possedere l'ottima parte, assiduamente staua in contemplatione; nellaquale ella hebbe spetialmente una gratia di sparger frequētemente lagrime, ueder le uisioni celesti, & infiammar

infiammar gli altri all'amore d'Iddio. Spesse uolte nell'oratione, & contemplatione sua uedeua uisioni celesti. Stando un giorno nel sacro tempo della Quaresima in Chiesa, tanto attenta staua con gli occhi fissi all'altare, come se quiui fusse la presenza d'Iddio, doue fu ricreata da diuina riuelatione, & ritornata à casa appoggiandosi per debolezza nel grembo di una serua, & alzãdo gli occhi per la finestra, risguardò il Cielo, & fu riempito il suo uolto di tanta chiarezza, che ella cominciò à ridere. & essendo per lungo spatio rallegrata con quella gioconda uisione, subito si conuerti in lagrime; & cosi insino allhora di compieta stette in quelle consolationi, lungamente tacendo, senza dire una parola. Finalmente parlando disse: Signore, se tu uuoi esser meco, & io uoglio esser teco, & mai non mi uoglio partire da te. Pregata dipoi dalle sue serue, che si degnasse di manifestarle à honor d'Iddio, & alla loro edificatione quello che haueua ueduto; uinta dalla loro importunità, disse; Io ho ueduto il Cielo aperto, e Giesu inchinarsi à me dignissimamente; & hammi dimostrato il suo serenissimo uolto, & io piena della sua uisione, con una ineffabile giocondità, del suo partire rimasi molto mal contenta, ma egli ha hauuto misericordia di me, onde consolandomi col suo uolto, dissemi: Se tu uuoi esser meco, io sarò teco. Al quale io risposi come m'udiste parlare. Et pregandola ch'esponesse la uisione, che ella hauea ueduta dinanzi all'altare, rispose: Quelle cose che io quiui uidi, non bisogna raccontarle quà. però fu in grande allegrezza, & uide le cose d'Iddio. Stando spesse uolte in oratione, risplendeua mirabilmente la sua faccia, & da gli occhi suoi usciua un raggio, come suole uscir dal Sole. Molte fiate si ritrouaua la sua oratione esser di tanto feruore, che infiammaua gli altri. Laonde chiamando ella un giouine uestito secolarmente gli disse: Mi par che tu uiua troppo dissolutamente, conciosia che doueresti seruire il tuo creatore. Vorresti forse tu ch'io pregassi per te il Signore? Et egli rispose: Son contento Signora; & questo grandemente ui chieggo. Hauendosi ella dunque data alla oratione, & similmente ammonito il giouine che stesse in oratione, egli gridò con alta uoce dicendo: Cessate Signora dall'oratione, cessate; ma ella molto piu attentamente orando, il giouine gridaua, dicendo: Cessate Signora, imperoche io uengo tutto meno, & abbrucio. Egli era acceso di tanto calore, che tutto sudando, & fumando si uolgeua come un pazzo. Tanto che correndo molti à tenerlo, & ritrouandosi bagnate dal molto sudore le sue uestimenta, non poteuano tollerare il suo gran caldo; gridando egli, & dicendo: Io ardo, io mi consumo. Et finita c'hebbe la beata Elisabetta l'oratione, cessò il giouine di abbruciare, & in se ritornato, illustre della diuina gratia, entrò nell'ordine de' frati Minori. Quella infiammatione dimostra l'infocato feruore dell'orationi sue, lequali furon di tanta forza, che accese il freddo. Ma colui assuefatto alle cose carnali, & ancora non idoneo alle spirituali, non poteua sopportare cose tali, essendo ella nel colmo della perfettione. Per amore dell'otio della contemplatione di Maria, non lasciò però il faticoso officio di Marta, come è stato dimostrato di sopra nelle sette opere di misericordia. Nondimeno dopò che si vestì d'habito religioso de' frati della beatissima Vergine Maria del monte Carmelo, ella assiduamente attese à opere pietose. Onde hauendo riceuuto per sua dote due mila marche, ne dispensò una parte a i poueri, & del resto fabricò un grand'hospedale, perilche tutti la reputauano dissipatrice, & prodiga, & la chiamauano pazza. Et pensando ella, (si come è la uerità) che per sopportare l'ingiurie si frequentaua Christo: sopportaua con allegrezza ogni ingiuria. Alcuni altri la improperauano dicẽdo, che molto presto si era dimẽticata del marito, poi che si rallegraua, & faceua festa. Et dopo ch'ella hebbe fabricato l'hospedale, si diede al seruitio de' poueri, come che fusse stata una serua humile. Onde con tanta sollecitudine ministraua a' poueri, che anco gli lauaua i piedi, & faceua ogni altro seruigio per uile, e basso ch'ei fusse. Mentre che cessaua dall'vfficio de' poueri filaua lana, mandatale da vn monastario, & il prezzo che ne pigliaua, lo distribuiua a' poueri. Fu fatta vna legge, che se alcuno in pregiuditio de' poueri mutasse luogo, ò alcuno li riceuesse, gli fussero tagliati tutti i capelli, che era à quel tempo molto vituperoso. Et ecco vna fanciulla chiamata

mata Ildeguarde, che risplendeua d'una mirabile bellezza di capelli, passando per quel la uia una pouera che ueniua à questa gioui ne non per pigliare la elemosina, ma per uisitare una sua sorella inferma, essendo menata alla beata Elisabetta, come preuaricatrice della legge, comandò che subito le fussero mozzati i capelli, piangendo essa, & molto resistendo, & confermando alcuni di quelli, ch'erano presenti, che essa era innocente, disse ella non potrà piu andare a'balli con tanta ambitione de'capelli, nè con essi usar uanità. E dimandata la fanciulla dalla beata Elisabetta, se ella alcune uolte hauesse hauuto proposito di far buona uita; rispose, che già lungo tempo harebbe pigliato l'habito della religione, se non hauesse hauuto tanta dilettatione ne'capelli. Et ella rispose: A me è molto piu caro, che tu habbi perduto i capelli, che se il mio figliuolo fusse stato fatto Imperatore. Et subito la uestì d'habito religioso; & stando nell'hospedale con essa menò laudabil uita. Hauendo una pouera donna partorito una figliuola, Elisabetta la leuò dal sacro fonte mettendole il suo nome, dando al la madre le cose necessarie. Et non hauendo pezze da poterla inuolgere, tolse un paio di maniche della pelliccia della sua serua, & ve la inuolse dentro, & diede alla madre le proprie scarpe. Laonde dopo tre settimane lasciata la donna la fanciulla se ne fuggì col suo marito. Sapendo questo, Elisabetta si pose in oratione. Perilche non potendo il marito, nè la donna andar piu oltra, constretti ritornorono chiedendole perdono. & ella (come era cosa giusta) riprendendoli dell'ingratitudine loro, gli diede à nutrire la fanciulla, prouedendole delle cose necessarie. Approssimandosi homai il tempo, nelquale il Signore dispose di chiamarla à se, leuandola dal mondo, le apparue Christo, dicendo: Vieni diletta mia nelle habitationi apparecchiate. Essendo essa affannata di febre, giacendo, & tenendo la faccia uoltata uerso il muro, fu da circonstanti udita una dolcissima melodia. Et essendo dimandata da una delle sue serue, che cosa fusse questa, rispose: Ponendo si fra me, e'l muro un uccello, cantò tanto suauemente, che finalmente prouocò me à cantare. Sempre stette nella sua infermità con lieta faccia: Et mai non cessò dall'oratione. Si che nell'ultimo giorno del suo transito disse: Che fareste uoi, se uenisse il Diauolo? e dopo un poco di tempo con alta uoce (come che licentiasse il Diauolo) gridò fuggi, fuggi, fuggi. Et dopo disse: Ecco che s'accosta la meza notte, nellaqual hora Christo volse nascere, & riposossi nel presepio. Et approssimandosi l'hora del suo transito, disse: Homai è tempo, che l'onnipotente Iddio chiami alle celesti nozze quelli, che sono amici suoi. Et poco dipoi nell'anno del Signore mille dugento e trent'uno, dormì in pace. Allhora furono ueduti molti uccelli sopra il tetto della Chiesa raunati insieme, iquali mai piu non furon ueduti da alcuno, & con tanta melodia cantauano, che faceuano marauigliar tutti; conciosia, che pareua, che facessero quasi l'esequie sue. Allhora fu udita nell'aria una dolcissima melodia, come se si cãtasse quel responsorio: Il regno del mõdo, &c. che si cãta nelle laude delle uergini. Quiui si sentiuano molti gridi de'poueri, molta diuotione de'popoli, tanto che alcuni le pigliauano i capelli del capo, altri le tagliauano i panni, per reliquia. Fu posto il suo corpo iu un monumento, da cui fu ueduto uscire un liquore come olio. E'cosa dunque manifesta per il suo transito di quanta santità sia stata la beata Elisabetta, & quanto alla melodia de gli uccelli, & anco per hauere scacciato i Demoni. Quell'uccelletto, ilquale si pose fra lei, e'l muro, che si dolcemente cantò, che anco incitò lei à cantare, crediamo che fosse l'Angelo ch'era stato deputato alla sua guardia, ilquale le annonciò la eterna allegrezza. Percioche si come a'reprobi alcuna uolta innanzi al loro transito s'annoncia la dannatione per maggiore confusione loro, così à gli eletti si annoncia la eterna saluatione per maggiore consolatione loro. Et quel canto, che cantò fu la immensa allegrezza, che per tal riuelatione ella hebbe, laquale fu di tanto conforto, & si grande, che non lo potè ritenere nel cuore. Però fu necessario, che ella lo manifestasse. Il Diauolo (benche forse non habbia alcuna giuridittione) appare a'santi nella morte; ma percioche non hebbe ragione alcuna nella beata Elisabetta, però licentiato uituperosamente se ne fuggì. Per questo dunque si deue intendere di quanta santità ella sia stata, dellaquale spa

uentato

mentato il Diauolo se ne fuggi. Secondo, è manifesto di quanta mondezza ella sia stata; & di quanta purità. Ilche è quanto all'odore. & perche il suo corpo fu nella uita pieno di ogni nettezza,& castità, però nella morte mandò fuora ogni soauità. Terzo, è manifesta cosa di quanta eccellenza, & dignità ella sia stata. & questo è quanto alla gioia de gli uccelletti, & de gli Angeli. Crediamo che quegli uccelletti, che apparuero nel tetto della Chiesa giubilando, & cantando, siano stati gli Angeli, iquali erano mādati da Dio, accioche portassero l'anima di lei in cielo,& con molta allegrezza honorassino il suo corpo. Si come si rauna la moltitudine de' Demoni alla morte de' reprobi, per cruciarli cō terrori, portando poi le loro anime allo inferno, così concorre la moltitudine de gli Angeli alla morte de gli eletti per confortarli, & condurli a' celesti regni. Quarto, è manifesta di quanta misericordia, & pietà ella sia stata,& questo è quanto alla emanatione dell'olio, percioche dal sepolcro, doue era il suo corpo,nè usci come habbiamo detto di sopra. Ilche significa che la sua uita fu tutta misericordiosa. O di quanti frutti di pietà al presente mostra lo spirito di colei, il cui corpo giacendo in poluere, produce olio? Quarto è cosa manifesta di quanto merito,& potestà essa sia presso Iddio,& questo è per molti miracoli. Dopo ch'ella usci di questo corpo Iddio la magnificò di molta gloria di miracoli, de' quali alcuni sono posti qui di sotto,& alcuni altri per breuità si tacciono. Era aggrauato(nelle parti di Sassonia in un monasterio della diocesi Hisuense) di una graue infermità un monaco dell'ordine Cistercíense,chiamato Henrico; si che tutti che lo uedeuano moueua à cōpassione; ma una notte gli apparue una uenerabile signora,uestita di uestimenta bianche, laquale lo ammonì, che se desideraua di rihauere la sanità, facesse uoto à Santa Elisabetta. La seguente notte essa gli apparue di nuouo persuadendoli simili cose. Non si ritrouando quiui l'Abbate,nè il Priore, di consiglio del superiore egli fece uoto,& la terza notte apparendogli quella signora,gli fece sopra il segno della croce, & incontinente egli ribebbe la sua sanità. Ritornati l'Abbate,& il Priore, intendendo questo si marauigliarono molto dell'infermità, ma dubitarono molto dell'adempire del uoto,conciosia che à nessun Monaco sia lecito fare uoti, nè obligarsi à cose tali. Però disse il Priore à tutti i monaci: Molte uolte interuiene, che i monaci sono ingannati dal Demonio infernale,& però è da essaminare costui di questa sua apparitione,percioche se ella è stata uera uisione,egli deue osseruare il uoto;se non, stiasi sotto l'obedienza. La seguente notte dunque apparendoli quella persona, che prima gli apparue,disse: Sempre sarai infermo insino à tanto che nō sodisfacci ciò che hai uotato. Et subito egli fu oppresso da quella infermità. Ilche hauendo udito l'Abbate, subito gli diede licenza, che egli adempisse il suo uoto, e comandò che gli fusse data della cera per far la statua,& egli immantinente adempì il uoto, hauendo ricuperata la sua sanità, nè mai più senti simili dolori. Vna fanciulla chiamata Benigna della diocesi Maguntina, chiedendo da bere alla serua, turbandosi la serua le porse da bere,dicendo: Piglia, & beui il Diauolo. Et allhora parue alla fanciulla, che per la gola le scendesse uno tizzone ardente,onde gridando diceua: Io ho il fuoco nel collo;& subito se le enfiò il uentre come un' otro,nelquale si uedeua non so che, che si moueua. Perilche facendo ella miserabili gesti,gridando ad alta uoce,si credeua che fusse indemoniata,& stette così due anni. cōdotta dunque alla sepoltura di Santa Elisabetta,& essendo stata posta sopra la tomba, cadde come morta; ma appresentandole un poco di pane per mangiare,& un poco di acqua benedetta per bere,stupefatti tutti, e marauigliandosi leuossi sana. Hauendo un'huomo chiamato Teodorico,della diocesi Traiacense,perduto l'uso d'una mano per contrattione de i nerui; uisitando due uolte il sepolcro della beata Elisabetta,non hauendo riceuuta la sanità, tornando quiui la terza uolta con la sua moglie,con molta diuotione,s'incōtrorono in un uecchio di riuerendo aspetto,da cui salutato,& richiesto doue andasse, rispose ch'ei tornaua da Marpurch, doue giace il corpo di Santa Elisabetta, per laquale Iddio opera molti miracoli;à cui hauendo il marito esposto la infermità sua,alzata la mano lo benedisse,dicendo: Vattene sicuro, imperoche conseguirai la sanità,se porrai la mano

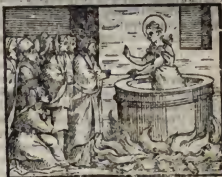
no ben dentro del sepolcro. Allhora habbi in memoria San Nicolo, imperoche à lui Santa Elisabetta è rassomigliata, come compagna, ne' suoi miracoli. Di piu disse: Non siate stolti, ma subito date che uoi hauerete l'offerte, par riteui, perche piace a' santi che con instantia, & riposo siano dimandati i loro suffragij. Et detto c'hebbe queste parole, subito egli disparue, & piu non fu ueduto. Perilche essi molto marauigliandosi, andauano con amore, sperando di ottenere la sanità. Teodorico adunque, secondo il consiglio del uecchio, pose la mano sotto il sasso del monumento, & subito la tirò fuori sana. Essendo tenuto dal giudice in prigione uno chiamato Hermano della diocesi Coloniese, si diede totalmente à Dio, & con quella diuotione che ei poteua, inuocaua la beata Elisabetta, cō maestro Corrado. Et la seguente notte gli apparue s. Elisabetta, cō maestro Corrado con molto lume, confortandolo in molti modi. Finalmente fu data sentenza, che ei fusse impiccato fuori della terra un miglio tedesco, & essendo morto, fu data licenza a i suoi, che lo sotterrassero. Apparecchiata dūque la fossa, essendo già leuato dalla forca, cominciarono il padre, e gli zij suoi ad inuocare l'aiuto del la beata Elisabetta per il morto. & ecco che subito egli si leuò uiuo, & sano, con marauiglia di tutti. Stando un scolare chiamato Boncordo della diocesi di Magontia à pescare, caddè nel fiume; & essendoui stato molto tempo, & dopo cauato dal fiume, fu ritrouato senza alcun sentimento, ne segno di uita, si che fu giudicato ch'egli fusse morto. Ilche uedendo i parenti, cominciorono à chiamare l'aiuto di S. Elisabetta, & subito gli fu restituita la uita. Essendo caduto in vn pozzo vn fanciullo di quattro anni, & essendoui venuto un'à caso à trar dell'acqua, lo uidde nel pozzo, & con difficultà cauandolo fuori, conobbe ch'egli era morto, della cui morte si uedeuano tutti i segnali. la onde fatto uoto alla beata Elisabetta, fu subito restituito in vita. Similmente essendo sommersa nel fiume una fanciulla, per i meriti della beata Elisabetta, fu subito restituita à uita. Bagnandosi un'huomo chiamato Federico della Diocesi di Magontia, & dell'arte del notare molto perito, in un'acqua, & dileggiando un pouero già illuminato per mezo della beata Elisabetta, & spargendoli per dispregio nella faccia l'acqua, egli disse: Quella santa Signora, che mi concesse la gratia, faccia la mia uendetta, si che di quà tu non esca fuori salri saluo, ma annegato. & egli poco curando della maledittione del pouero, & bestialmente gittandosi nell'acqua, mancandoli del tutto le forze, non si potè aiutare, ma come un sasso andò nel profondo; si che ricercato dopò molto tempo, fu leuato morto dell'acqua. Et facendosi un gran pianto sopra di lui alcuni parenti suoi fecero uoto alla beata Elisabetta, & diuotissimamente dimandato il suo aiuto, subito ritornato lo spirito in lui, si leuò sano, & saluo. Vno chiamato Giouanni, della medesima diocesi, essendo pigliato, & insieme con un ladro sentētiato per esser impiccato, pregò tutti che orassero per lui à Dio, & alla beata Elisabetta; & subito rimanēdo appiccato l'altro, egli spezzandosi la fune cadde in terra uiuo, senza alcun male. Et perche alcuni uoleuano, che di nuouo fusse impiccato, disse il giudice: Quello, che Iddio ha liberato, io non permetterò mai, che un'altra uolta sia impiccato. Fu in un monasterio della diocesi Maguntina un conuerso chiamato Valeriano, di tanta religiosità, & mortificatione, che sopra la carne portò uenti anni il cilitio, & giaceua fra sassi, & legni al quale (essendo egli ito à molino) la pietra del molino ruppe una mano, ma inuocando l'aiuto della beata Elisabetta, laquale mentre che uiueua, gli era stata domestica, & famigliare, gli apparue vna notte, dicendogli: Vuoi tu essere sano? Rispose, Volentieri. Et ella pigliandogli la mano, lo restituì alla pristina sanità. Essendo un fanciullo di cinque anni chiamato Dietrico della diocesi Maguntina nato cieco, per i meriti della beata Elisabetta riceuè il uedere. Essendo vna fanciulla chiamata Beatrice, di quella propria diocesi lungamente molestata da molte infermità, finalmente crescendogli la gobba nelle spalle, & nel petto, tanto era storta in tutto il corpo, che non si poteua rizzare; ma hauendola la madre portata alla sepoltura di santa Elisabetta, & stando quiui dieci giorni, non hauendo potuto ritrouare alcun rimedio, la madre sdegnata, mormorò contra la beata Elisabetta, dicendo: A tutti fai bene, & me misera non esaudisci. Ritornando à casa,

io po-

io potrò dalla tua uisitatione. Però partitasi sdegnata, & hauendo caminato un miglio, & mezo, & la sua figliuola per dolore piangendo, finalmente addormentatasi uidde una signora con faccia risplendente, laquale ungendole le spalle, & il petto disselle: Leuati, & uattene. Risuegliata la fanciulla, ritrouossi sanata d'ogni infermità, & riuelò la uisione alla madre, di che molto ella si rallegrò. Però ritornando alla sepoltura di Sant'Elisabetta ringratiò IDDIO, lasciando quiui la sporta, nellaquale era stata portata la fanciulla. Essendo stata una donna chiamata Geltruda dell'istessa diocesi molti anni assidrata delle gambe, & piagata di tutto il corpo, fu ammonita in sogno, che andasse à San Nicolò; oue facendosi portare, si ritrouò sana di una gamba. Finalmente essendo menata alla sepoltura di Sant'Elisabetta restò sana. Essendo rimasta un'anno intero una donna cieca chiamata Geltride della medesima diocesi, si diede con tutta la diuotione à pregare Sant Elisabetta, & rihebbe il lume. Essendo un'huomo chiamato Henrico della diocesi Maguntina priuato del lume de gli occhi, uisitando egli la sepoltura di Sant Elisabetta, riportò à pieno il beneficio della sanità. La onde dopò alquanto tempo tanto fu grauato di flusso di sangue, che si credeua di douer morire, pigliando egli della terra della sepoltura di Sant' Elisabetta, & mescolandola con acqua, & beuendola diuenne sano. Essendo cieca, sorda, mutola, & attratta una fanciulla chiamata Metilde della diocesi Treuerense, uotata alla beata Elisabetta, acquistò la sanità. Vna donna chiamata Gliungui della diocesi Treuerense, essendo stata un'anno cieca inuocato per la sua liberatione i meriti di Sāt' Elisabetta, facendosi menare alla sepoltura sua, rihebbe il lume di un'occhio, & ritornata alla propria stanza, si sentì essere molto cruciata nell'altro occhio, ma chiamando i meriti di quella Santa, ella le apparue dicendo: Vattene all'altare, & fatti toccare gli occhi col corporale, che riceuerai la sanità; & hauendo ella adempiuti questi commandamenti, riceuè l'intiera sanità. Essendo stato lungo tempo grauemente infermo nel le ginocchia, & nelle gambe un'huomo chiamato Teodorico della diocesi Maguntina, tanto che non poteua andare, se non era portato, fece uoto che uisitarebbe la sepoltura di Sant'Elisabetta con l'offerta. Et essendo tanto lontano il luogo della sepoltura, che quasi non ui potea peruenire in otto giorni, & essendoui stato quattro settimane, & non hauendo impetrato nessun rimedio, se ne ritornò à casa, & quiui riposandosi in un luogo, à canto un'altro infermo, uidde in sogno una donna, che tutto lo bagnò con acqua: egli destatosi con isdegno contra il compagno, disse: E perche m'hai tu bagnato? Et quello rispose: Io non ti ho bagnato; ma ti dico bene, che cotesta acqua ti sarà cagione di salute. Rizzatosi dunque, si ritrouò sano, & si pose sopra le spalle i suoi bastoni, & ritornato alla sepoltura di Sant' Elisabetta, riferendole gratie, lieto ritornossi alle proprie stanze.

Il corpo di questa gloriosa santa si riposa nell'Alemagna in Marcburgo.

DI S. CECILIA.

La cui festa si celebra alli uentidue di Nouembre.

SOMMARIO.

Cecilia fu nobile Romana, laquale nutrita, & alleuata in ottimi costumi, dedicò à Dio la sua uerginità, ma maritatasi à Valeriano, con singolarissimo artificio lo con-

lo conuertì à Christo insieme col suo fratello Tiburtio. Iquali rinonciando al culto de gli idoli, diuennero gelosi amatori di Giesu Christo: furono martirizati, & dopò di loro ancora Cecilia, & si riposano in cielo nell'eterna gloria.

CECILIA vergine chiarissima, nata di nobile parentado de' Romani, da' primi teneri anni fu nutrita nella fede di Christo, portando sempre nel petto nascosto l'Euangelio; & nè di, nè notte cessaua da' parlamenti diuini, & dall'oratione. oraua molto al Signore, che le conseruasse la sua uerginità. Essendo stata sposata ad un giouine chiamato Valeriano, & essẽdo ordinato il giorno delle sue nozze, el la era uestita sopra la carne di cilitio, & di sopra di uestimenta indorate; & mentre che sonauano gli organi, cantaua nel cuore suo al Signore solo, dicendo: Signore fa il cuore, & il corpo mio immaculato, accioche io non resti confusa. Co i digiuni di due ò tre giorni si raccōmandaua al Signore per quello che ella temeua. Adūque uenne la notte, nellaqual si doueano gli sposi congiungere insieme, & entrati in camera, cominciò Cecilia à ragionar con lo sposo, dicendo: O dolcissimo, & amantissimo giouine, io ho da riuelarti una gran cosa, se tu cō giuramento mi prometterai di tenerla secreta. Valeriano giurò, che per nessuna cagione la manifestarebbe. Et allhora ella disse: Io hò l'Angelo d'Iddio per innamorato, ilquale con molta gelosia guarda il corpo mio; & se egli sentirà, che tu mi tocchi con terreno amore, subito ti ucciderà, & perderai il fiore della tua gratissima giouentu: ma, s'egli conoscerà che tu mi ami di sincero amore, cosi amerà te, com'egli ama me, & mostreratti la sua gloria. Allhora per inspiratione d'Iddio Valeriano corretto, disse; Se tu vuoi, che io te'l creda, mostra mi l'Angelo; & se io ueramente trouerò ch' ei sia l'Angelo, farò tutto ciò che mi conforti à fare; ma se tu ami un'altr'huomo, io come vendicatore di tale ingiuria, vcciderò te, & esso insieme. A cui disse Cecilia: Se crederai nel vero Iddio, & ti lascierai battezare, potrai vederlo. Và dunque nella uia, che si chiama Appia, & dirai a i poueri, che quiui trouerai: Cecilia mi ha mandato à voi, accioche mi dimostriate Vrbano Vescouo, acciòche per sua parte gli possi dire alcune cose secrete. Et quando l'hauerai veduto, manifesta li tutte le parole mie, & dopo, che da lui tu sarai ritornato, uedrai l'Angelo. Andossene allhora Valeriano, e secondo i segnali, ch'egli haueua intesi, ritrouò Vrbano Vescouo, ilquale staua nascoso fra le sepolture de' morti. A cui, hauendo riferito tutte le parole di Cecilia, leuato Vrbano le mani al Cielo, disse con molte lagrime: Signor mio Giesu Christo, seminatore del casto consiglio, riceui i frutti del seme, ilquale hai seminato in Cecilia. Signor Giesu Christo, Pastor buono conosco, che Cecilia ti serue come fecondissima Ape. Imperoche quel marito ch'ella accettò, che era come un Leone ferocissimo, hora è diuenuto come uno Agnello mansuetissimo. Et ecco, che subito apparue un Vecchio, uestito di uestimenta bianche, tenendo un Libro scritto con lettere d'oro; ilquale, vedendo Valeriano, per molto spauento cadde come morto: & essendo rizzato dal Vecchio, lesse queste parole. Vn Signore, vna Fede, un Battesimo, un Dio, & Padre di tutti. ilquale è sopra tutte le cose, & per tutte le cose, & in tutti noi. Ilche, hauendo egli letto, disse il Vecchio: Credi tu cosi, ò dubiti? Allhora gridò Valeriano, dicendo: Non e altra cosa sotto il Cielo, che più veramente creder si possi. & incontinente disparendo quel Vecchio, Valeriano riceuè da Santo Vrbano il battesimo, e ritornato à Cecilia la ritrouò in camera, che parlaua con l'Angelo; ilquale haueua in mano due corone di Rose, & di Gigli, & ne diede una à Cecilia, & l'altra à Valeriano, dicendo: Habbiate in custodia queste corone con cuore immaculato, & corpo mondo, imperoche io ve le ho portate dal Paradiso, & mai non si marciranno, nè perderanno l'odore, nè si potranno vedere da uerun'altro, se non da quelli, a' quali piacerà la castità. Et tu Valeriano, perche hai creduto l'utile consiglio, dimanda tutto ciò che tu uuoi. A cui rispose Valeriano: Nessuna cosa in questa uita m'e stata più dolce, quanto l'affetto del mio fratello. Adunque

que domando, che ancor egli conosca meco la uerità. Alquale disse l'Angelo: Al Signore piace la tua dimanda, però insieme uerrete dal Signore con la palma del martirio. Dopo questo entrato Tiburtio fratello di Valeriano, hauendo sentito un grande odore di Rose, disse: Molto mi marauiglio, che a questo tempo si senta questo odor di Rose, & di Gigli. Dicoui certo, che son tanto ricreato, che mi penso esser tutto commosso. A cui disse Valeriano: Noi habbiamo corone, lequali gli occhi tuoi non possono vedere, adornate di colore di fiori, & di molta bianchezza, & si come hai sentito, stando meco l'odore; cosi ancò, se crederai, potrai ueder le corone. A cui rispose Tiburtio: Oue sono queste cose? son'eglino sogni, ò è così, come tu dici? Rispose Valeriano: Insino al presente siamo stati in sogno, ma hora stiamo in uerità. Disse Tiburtio: Onde hai tu saputo questo? Rispose Valeriano: Hammelo insegnato l'Angelo del Signore; il quale tu potrai vedere, se sarai purificato, & rinoncierai à tutti gl'Idoli. Testifica Sant'Ambrosio questo miracolo dell'odoramento delle Rose, così dicendo nel Prefatio. Di si eccellente dono fu riempita Santa Cecilia, che presa la palma del martirio, lasciò il mondo. Di questo ne rende testimonianza il suo marito Valeriano, & Tiburtio suo cognato, iquali ella persuase al martirio, & tu Signore coronasti di corone odorifere. Gliè testimonio la confessione prouocata del martirio suo. La Vergine condusse gli huomini alla gloria, & il mondo conobbe, quanto vaglia la diuotione della castità. Allhora Cecilia euidentemente gli dimostrò, che tutti gl'Idoli erano insensibili, & muti. Rispondendo Tiburtio, disse: Colui, che così non crede è una bestia. Allhora baciandoli Cecilia il petto, disse: Hoggi confesso, che tu sei mio cognato, si come l'amor d'Iddio ha fatto il tuo fratello mio marito, similmente il disprezzo de gl'Idoli ti farà cognato. Vattene adunque col tuo fratello, accioche tu possi riceuere la purificatione, & veder gli Angelici volti. Però disse Tiburtio à suo fratello: Priegoti fratello, che mi dichi, à chi mi condurrai. Rispose Valeriano: Io ti condurrò ad Vrbano Vescouo. A cui disse Tiburtio: Dici tu di quello Vrbano, ilquale tante fiate è stato condennato, & ancora dimora nelle cauerne? Io ti dico ueramente, che s'egli sarà ritrouato, sarà abbrusciato, & noi insieme incorreremo in quella pena, perche cercando noi l'immensa deità in Cielo, incorreremo nell'ardente furore in terra. Alquale rispose Cecilia: Se questa sola fusse giustamente la vita, si temerebbe di perderla, ma se ne troua un'altra molto migliore, laquale mai non si perde, & il figliuolo d'Iddio ce l'ha manifestata. Tutte quelle cose, che sono fatte, il Figliuolo l'ha fatte generato dal Padre; & lo Spiritosanto, che procede dall'uno, & dall'altro le ha dato l'anima. Venuto questo figliuolo d'Iddio nel mondo, con le parole, & co i miracoli ha dimostrato, che ui è un'altra vita. Disse Tiburtio; Certamente io affermo, che ui è un Dio, & come testifichi tu hora esser tre Dei? Rispose Cecilia: Si come in una sapienza dell'huomo sono tre cose, cioè ingegno, memoria, & intelletto, così in una essenza della diuinità possono essere tre persone. Allhora comincio à predicare dell'auuenimento del figliuolo d'Iddio, & della sua passione, & dimostrargli molte conuenienze di essa passione, dicendo; però fu tenuto il figliuolo d'Iddio, accioche l'humana generatione sia lasciata, laquale era tenuta dal peccato. Fu maledetto il benedetto, accioche l'huomo maledetto conseguisse la benedittione. Egli sostenne di essere stratiato, perche l'huomo fusse liberato da gli stratij del Demonio. Egli riceuè nel capo la corona delle spine, per leuar da noi la sentenza capitale. Gustò fiele amaro per sanare il dolce gusto dell'huomo. Fu spogliato per coprire la nudità de' nostri parenti. Fu sospeso nel legno, per scancellare la preuaricatione del legno. Allhora disse Tiburtio al suo fratello. Habbi misericordia di me, & conducimi all'huomo d'Iddio, accioche io riceua la purificatione. Menato dunque ch'egli fu ad Vrbano, & purificato, spesse fiate uedeua l'Angelo di Iddio, & otteneua tutte le cose, ch'ei dimandaua. Attendeuano adunque Valeriano, & Tiburtio all'elemosine, & sepelliuano i corpi de' Santi, iquali Almachio Prefetto vccideua. Fu detto ad Almachio, come Tiburtio, & Valeriano sepelliuano i corpi de' morti: ilquale gli fece chiamare, & disse loro: Perche sepellite i dannati per la loro sceleritá? Rispose Tiburtio: Volesse Iddio, che noi

fussemo serui di quelli, che tu chiami dannati, iquali hanno disprezzato ciò che pare che sia, & non è. A cui disse Almachio; Dimmi, che cosa è quella? Rispose Tiburtio: Quello, che par che sia, & non è, è tutto quel lo, ch'è in questo mondo: Ma quello che par che non sia & è, è la uita de' giusti, & la pena de i maligni. Disse Almachio: Io non credo, che tu parli con la tua mente. Et comandò, che gli fusse appresentato Valeriano, & gli disse: Perche il tuo fratello non è di capo sano, tu almeno potrai sapientemente rispondere. Ci uiene manifestato come errate, percioche rifiutate l'allegrezze, & desiderate le cose cõtrarie. A cui rispose Valeriano: Io ho ueduto già nel tempo del uerno alcuni cittadini starsi otiosi, che si faceuano beffe de' lauoratori, che allhora si affaticauano, ma poi quando fu il tempo di raunare i frutti, uedendo essi quei contadini godere de' frutti della lor fatica fortemente piangeuano, percioche erano priuati di quella consolatione; cosi ancor noi, c'hora patiamo, riceueremo nell'auuenire la gloria, & la eterna mercede; & uoi c'hora hauete una allegrezza transitoria, riceuerete nel futuro la eterna morte. Dissegli Almachio: Adunque noi prencipi inuittissimi hauremo l'eterno pianto, & uoi uilissime persone possederete la eterna allegrezza? Risposegli Valeriano: Voi sete homicciuoli, & non prencipi, nati per douer to sto morire, & rendere piu ragione di tutti. Disse Almachio: A che stiamo noi à contendere? Offerite i sacrificij à gli Dei, & partite ui liberi. Risposero i santi: Noi ogni di offeriamo il sacrificio al uero Iddio. Disse Almachio: Come si chiama egli? Rispose Valeriano: Tu non potrai ritrouare il suo nome, se anco tu uolassi con le ale. Disse Almachio: Adunque Gioue non è il nome d'Iddio? Rispose Valeriano: Quello, che tu dici, è nome d'homicida, & di stupratore. A cui disse Almachio: Adunque tutto 'l mondo erra, & tu col tuo fratello hai conosciuto il uero Iddio? Rispose Valeriano: Noi non siamo soli: ma questa scienza è ritenuta da una innumerabile moltitudine. Furono dunque dati in custodia à Massimo, ilquale disse loro: O purpurei fiori di giouentù, ò affetto germano di fraternità, come sollecitate uoi andare alla morte, come se andaste a' nobili cõuiti? A cui rispose Valeriano, che s'egli promettetua di credere uedrebbe la loro gloria dopo la morte, come se essi andassero a' nobili conuiti. Disse Massimo: Sia io cõsumato da folgore di fuoco, se io non confesso quello Dio, che uoi adorate, se auuerrà ciò che uoi dite. Perilche Massimo, con tutta la sua famiglia, & tutti i carnefici crederono, & furono battezati da Sant'Vrbano; ilquale era uenuto secretamente quiui. Et uenuta la mattina, Cecilia gridò, dicendo: O caualieri di Christo, gittate da noi l'opere delle tenebre, & uestiteui dell'armi della luce. Furono dunque menati quattro miglia fuori di Roma alla statua di Gioue, & non uolendo essi sacrificare, furono insieme decapitati. Affermò allhora Massimo con giuramento, che nell'hora della loro passione egli uide gli Angeli risplendenti come il Sole, & l'anime loro à guisa di belle donzelle, quando escono della camera loro, lequali erano portate da gli Angeli ne' loro grembi in cielo. Intendendo Almachio, che Massimo era diuentato Christiano, lo fece tanto battere con bacchette piombate, ch'ei rendè lo Spirito à Dio. Il cui corpo Santa Cecilia sepellì à canto quegli di Valeriano, & di Tiburtio. Allhora cominciò Almachio à ricercar la facultà di questi due, & alla sua presenza fece stare Cecilia, come moglie di Valeriano, comandandole che sacrificasse à gl'idoli, ò che riceuesse la sentenza della morte. Laquale essendo à ciò costretta da' serui d'Almachio, che grandemente piangeuano, che una fanciulla tanto delicata, & nobile; fusse sententiata à morte, disse loro: Questo, buoni gioueni, non è un perdere la giouentù, ma è un mutarla; dare il fango, & riceuer l'oro; dare l'habitatione uile, & riceuere la pretiosa; dare un luogo picciolo, & riceuere vna gran piazza: Se alcuno vi donasse per un denaio soldi; non andreste uoi tosto à pigliarli? Et Iddio à quelli, che haueranno dato un soldo, gliene restituirà cento. Credete à queste cose ch'io ui dico? Et essi risporo: Noi crediamo, che CHRISTO è il uero Iddio. Chiamato adunque Vrbano Vescouo se ne battezorono piu di quattrocento. Allhora chiamando Almachio S. Cecilia le disse: Di che conditione sei? & ella rispose: Io son libera, & nobile. A cui disse Almachio: Io ti dimando della religione.

Rispose

Rispose Cecilia: La dimanda procede da pazzo, & insensato principio; percioche à vna dimanda, due risposte dar ci conuiene. Disse Almachio: Non sai tu di che potestà io sia? Et ella rispose: La uostra potestà è come vn' utre pieno di uento; ilquale, se si punge con vn ago, incontinente si perde ogni suo uigore. Disse Almachio: Tu hai cominciato dalle ingiurie, & perseueri nelle ingiurie. Rispose Cecilia: Non si dice ingiuria, se non à colui, che dice parole false: Se io ho parlato falsamente, mostrami l'ingiuria, ò correggi te medesimo, che ci fai ingiuria; ma noi, che sappiamo il nome santo d'Iddio, per nessun modo lo possiamo negare; meglio è morir felicemente, che uiuere infelicemente. Allaquale disse Almachio: Dimmi, perche parli con tanta superbia? Et ella rispose: Questa non è superbia, ma constanza. Rispose Almachio: O infelice, non sai tu che m'è stata data la potestà di dare la morte, & la uità? Et ella rispose: Hora iò prouo, che tu menti contra la publica uerità. percioche io so, che à coloro che vi sono, tu puoi dar la morte, ma à quegli che sono morti, tu non puoi dar la vita. Allaquale disse Almachio: Fuggi tal pazzia, & sacrifica à gli Dei. A cui rispose Cecilia: Io non so doue habbi perduto gli occhi; perche quelli, che tu dici che sono Dei, sono tutti sassi. Metti adunque la mano, & toccando impara ciò che con gli occhi non puoi uedere: Allhora sdegnato Almachio, comandò ch'ella fusse ridotta à casa sua, doue tutto il giorno & la notte fusse posta in vn bagno bogliente. Nel quale ella stette come in vn freschissimo luogo. Hauendo cio inteso Almachio, comandò che ella fusse in quel bagno decapitata. Laquale il manigoldo con tre colpi percosse nel collo; ma non però potè tagliarlo; & percioche era consuetudine, che non si potesse dar'il quarto colpo, la lasciò quasi morta. & ella viuendo tre giorni, diede à poueri tutto ciò che haueua; & ad Vrbano Vescouo raccomandò tutti quelli, che haueua conuertiti alla fede, dicendoli: Io ho dimandato à Dio di soprauiuere tre giorni, per potere raccõmandare questi alla tua beatitudine; & che della mia casa facci una chiesa. S. Vrbano sepelli il corpo di lei fra i Vescoui, & consecrò la sua casa in vna chiesa: si come essa l'haueua pregato. Fu martirizata circa gli anni del Signore dugento e uenticinque, nel tempo di Alessandro Imperatore. Leggesi però altroue, che fu nel tempo di Marc'Aurelio; ilquale regnò circa gli anni del Signore 220.

Questa gloriosa santa, insieme con tutti i predetti santi martiri, si riposano in Roma, nella Chiesa di santa Cecilia.

DI S. CLEMENTE PAPA.

La cui festa si celebra alli uentitre di Nouembre.

SOMMARIO.

Fu S. Clemente Romano, Filosofo eccellentissimo, ilquale ritrouò il padre, & la madre, ch'erano stati lungo tempo smarriti. Fu discepolo, & successore di S. Pietro, & al tempo di Traiano Imperatore fu gittato in mare; & molti anni fu adorato in una chiesa edificata nel mare miracolosamente da gli Angeli del cielo, & fu poi trasferito à Roma, & posto in un tempio dedicato al nome suo.

FV clemente della nobile stirpe de' Romani. Il padre suo hebbe nome Faustiniano, & la sua madre Matidiana, hebbe anco due fratelli, l'vno di quelli fu nominato Faustino, & l'altro Fausto. Essendo là sua madre di mirabil beltà di corpo, s'innamorò di lei suo cognato, ilquale molestandola ogni dì, ella per nessun modo gli vol le assentire. Et temendo di riuelar questo al suo marito, accioche nō suscitasse fra due fra telli nimicitia, imaginossi per qualche tempo d'assentarsi dalla patria, per insino à tanto che cessasse quell'amore illecito. Et per poter ottenere questo da suo marito, finse astutamēte d'hauersi sognato questo sogno, dicendo: M'è apparso in visione uno de gli Dei, & comandandomi che uelocemente mi parta da Roma co' due figliuoli, cioè Faustino, & Fausto, & stia fuori fin ch'ei mi comanderà ch'io mi ritorni: ilche se non farò, mi ammazzerà con tutti i miei figliuoli. Ilche intendendo il marito, grandemente si spauētò, & mandò la moglie co' figliuoli, & cō molta famiglia ad Atene, acciochè dimorasse quiui, & facesse ammaestrare i figliuoli; & egli per suo solazzo ritenne il minor figliuolo chiamato Clemente, ch'era di anni cinque. Nauigando la madre co' figliuoli, ecco che una notte la naue per fortuna dalle onde del mare aggitata la madre senza i figliuoli campò sopra d'un sasso libera. Et credendo che fusser pericolati i figliuoli, si uoleua per dolore gettar nel mare; ma perche almeno speraua di ritrouare i loro corpi, si ritenne. Ma quando conobbe non poterli ritrouare nè uiui, nè morti, con grandissimo grido si stracciaua il uiso mordendosi le mani, & non uoleua riceuere una minima consolatione. Pure, essendoui presenti molte donne, lequali le raccontauano le loro disgratie, & per questo non riceuendo lei consolatione alcuna; fu fra l'altre una donna, laquale diceua, che il marito suo giouine, & marinaio era pericolato in mare, & che per amor suo haueua ricusato di maritarsi. Riceuuta dunque qualche poca di consolatione dimoraua con lei; & con le sue mani acquistaua il uiuere cotidiano: ma di li à poco tempo le sue mani, lequali co morsi s'haueua guaste, rimasero senza alcun sentimento, tanto che non potena operare alcuna cosa con esse: & quella che seco l'haueua accettata, caddè in paralisia, si che non poteua leuarsi dal letto; la onde Matidiana fu constretta à mendicare. Passato l'anno, che Matidiana co' figliuoli era partita dalla patria, il marito suo mandò nuncij in Atene, che li ricercasse; ma quelli, che erano stati mandati, non ritornarono. Mandando di nuouo de gli altri, & ritornando essi senza hauergli ritrouati, lasciò il suo figliuolo Clemente sotto tutori, & egli stesso andò per ricercar la moglie, & i figliuoli suoi, ma non li ritrouò mai. Stette dunque Clemente vinti anni priuato di padre: delquale non potè hauer alcun indicio, nè della madre, nè de' fratelli. In questo s'applicò allo studio della Filosofia: nellaquale facendo grandissimo profitto, si sforzaua di conoscer l'immortalità dell'anima. Onde s'ei sentiua concluder la mortalità, si conturbaua, ma se sentiua concluder l'immortalità, si rallegraua. Finalmente essendo venuto Barnaba à Roma, & predicando la fede di Christo, i Filosofi lo dileggiauano come huomo pazzo, sforzandosi di tendere lacci di sillogismi contra di lui. Onde uno (secondo che alcuni dicono, fu Clemēte che dileggiaua Barnaba, & disprezzaua la sua predicatione) gli fece per dileggiarlo q̄sta questione. Che uuol dire, che la zanzala è così picciolo animale, & ha ale? Et l'Elefante essendo animale grande non ha ale, & ha solamente quattro piedi? Alche rispose Barnaba: Si potrebbe facilmente rispondere alla tua stolta dimanda, se tu mi dimandassi ciò per zelo d'imparare la uerità; ma al presente, parlare di alcuna cosa delle creature, è pazzia; conciosia che da uoi non è conosciuto il conditore delle creature. & perche uoi non conoscete il creatore, giusta cosa è che erriate nelle creature. Piacquero molto à Clemente queste parole, si che ammaestrato da Barnaba, riceue la fede di Christo, & tosto andò in Giudea da Pietro, ilquale l'ammaestrò nella fede di CHRISTO, & dichiarolli l'immortalità dell'anima. In quel tempo haueua Simon Mago due discepoli, cioè Aquila, & Nicea, iquali conoscendo la sua falsità, la lasciarono, & se ne uennero à S. Pietro, & diuentarono suoi discepoli. Hauendo Pietro dimandato Clemēte della sua progenie; egli raccontò per ordine

dine quel ch'era auuenuto alla madre,al padre,& a' fratelli suoi:aggiungendo come egli credeua che la madre, & i fratelli fussero pericolati nel mare,& il padre morto per malinconia,ò similmente per naufragio. Intendendo questo S.Pietro, non potè ritenere le lagrime.Vna uolta uenne S. Pietro co' discepoli suoi ad Artarando isola, oue dimoraua Matidiana madre di Clemente, nellaquale erano alcune colonne di uetro di mirabile grandezza;& egli guardandole con gli altri,& vedendo poi sua madre,che mendicaua, la riprese,dicendo:Perche non lauori?Et ella rispose: Io ho solamente la forma delle mani, lequali sono diuenute senza sentimento, perche io me le morsicai per gran dolore, & sono tanto indebolite, che sono diuentate senza sentimento.Volesse Iddio ch'io mi fussi affogata nel mare, accioche piu io non uiuessi. Allaqual disse Pietro: Che cosa è questa che tu parli? Or non sai, che grauemente si puniscono l'anime di quelli, che s'uccidono?Alquale essa rispose: O volesse Iddio ch'io fussi certa, che dopo la morte l'anime viuessero; percioche uolentieri uccidere i me medesima accioche almeno per vna hora potessi vedere i dolci miei figliuoli. Et hauendone dimandata Pietro la cagione di tanta malinconia, & ella hauendogli raccontato l'ordine della cosa,dissele Pietro. Egli è con esso noi un giouine chiamato Clemente, ilquale afferma che ciò che tu dici è accaduto alla madre,& a' fratelli suoi. Ilche intendendo ella,percossa di molta marauiglia, caddè come morta. & ritornata in se con lagrime disse: Io sono la madre di quel giouine. Et gittatasi a' piedi di S. Pietro cominciollo à pregare,che si degnasse dimostrargli il suo figliuolo. A cui disse S.Pietro; Quando vedrai il giouine, dissimula un poco per insino che siamo partiti con la naue dell'isola.Et ella hauendo promesso di far questo,tenedole Pietro la mano la menaua alla naue doue era Clemente.Vedendo Clemente Pietro, che teneua la mano della donna,cominciò à ridere.& subito ch'ella s'accostò à Clemete,non si potè contenere,ma corse ad abbracciarlo, & cominciollo à baciare. & egli la scacciaua da se cō sdegno,come se fusse vna donna pazza;& si moueua contra di S. Pietro con non picciolo sdegno. Alquale disse S. Pietro: Che fai,o figliuolo Clemente, non scacciare tua madre. Intendendo questo Clemente, bagnato tutto di lagrime si gittò sopra la madre,& la conobbe. Allhora per comandamento di S.Pietro egli fu menato à casa di quella,che giaceua paralitica, & da lui subito fu sanata. Et la madre dimandò Clemente del padre.& egli rispose:che si partì,& l'andò cercando,nè piu ritornò. Intendendo essa questo,diede solamēte un sospiro,hauendo gran de allegrezza del ritrouato figliuolo,consolandosi. Non essendo quiui Nicea,& Aquila; ma ritornati,hauendo ueduto la donna, molto si marauigliorono,dimandādo chi ella fusse. A' quali disse Clemente:Questa è mia madre, che Iddio mi ha ridonata, per mezo di Pietro mio Signore. Dopò questo raccontò loro S.Pietro tutte le cose per ordine.Il che intendēdo si leuarono incontinente Nicea, & Aquila,& stupefatti si conturborno, dicendo:O dominatore Signore Iddio, sono forse uere queste cose,ò sono sogni? Allhora disse S.Pietro:Se noi nō impazziamo, sono vere. Et essi quasi battendosi la faccia, diceuano: Noi siamo Faustino, & Fausto,iquali la madre loro credeua che fussero pericolati nel mare.Et correndo gittandosi sopra la madre abbracciandola,molto la baciauano.& ella allhora disse:Chi sono questi?Disse S. Pietro: Questi sono i tuoi figliuoli Fausto, & Faustino; iquali tu credeui che fussero pericolati nel mare.Intendendo tali cose la madre, per molta allegrezza diuentò come pazza,& cadè in terra.& dipoi ritornata alquanto in se, disse:Pregoui dolcissimi figliuoli, che mi raccontiate come campaste.Et essi dissero: Essendo fracassata la naue, noi montammo sopra vna tauola, & ritrouandoci alcuni corsari,ci posero nella loro barchetta, & mutandoci i nomi ci uenderono ad vna vedoua honesta,chiamata Giustina;laquale ci tenne come figliuoli,facēdone ammaestrare nelle arti liberali.Finalmente noi ci demmo alla Filosofia,& ci accostammo à Simone Mago,ma conoscēdo poi le sue fallacie, lo lasciammo, & siamo diuentati discepoli di Pietro. Il seguente giorno tolti seco S.Pietro i tre fratelli,cioe Clemente, Aquila,& Nicea,venne in un luogo molto secreto per orare. A' quali parlò vn uenerando uecchio,ma però pouero,dicēdo:Io ho misericordia di voi, ò fratel-

 li,con-

li, conciosia che sotto spetie di pietà, io considero che voi grauemẽte errate, perche qui ui nõ è Iddio, nè alcun culto, nè vi è al mondo alcuna prouidenza, ma la Fortuna, & le stelle gouerna ogni cosa, si come & io per medesimo manifestamente, & per la discipli na Matematica ho conosciuto, sopra tutti gli altri. Non uogliate dunque orare, perche, se voi orate, o nõ, sarà pero quello che uuol la Fortuna. Guardãdolo Clemente molto, pen saua, & li pareua d'hauerlo altre uolte ueduto. Et per comandamẽto di S. Pietro, hauendo con lui disputato Aquila, Nicea, & Clemente, & con aperte ragioni hauendoli mostrata la prouidenza, & per riuerenza spesso chiamandolo padre, disse Aquila: Che bisogna che noi lo chiamiamo padre, conciosia che habbiamo per comãdamento di nõ chiamare nessuno sopra la terra padre? & detto questo, guardando il vecchio disse: Nõ piglia te questo ingiuriosamente o padre, ch'io ho biasmato il mio fratello, percioche noi habbiamo comandamento di non chiamare niu no con tal nome Il che hauendo detto Aquila, tutta la compagnia de gli astanti rise cõ S. Pietro, & col uecchio. Et egli dimandando la cagione del ridere, rispose Clemẽte: Ridia mo però che tu fai quello, che tu biasmi ne gli altri, chiamando il uecchio padre. & egli negaua, dicendo: Veramente io non so, se io l'habbia chiamato pàdre. Laonde hauendo assai disputato della prouidenza, disse il vecchio: Io certamente crederei, che ui fusse la prouidenza, ma m'è vietato dalla propria cõ scienza. Io ho conosciuto la costellatione mia, & della mia moglie, & so che sono accadute quelle cose allequali ci inchinauano le stelle. Ella hebbe Marte con Venere sopra il centro, & hebbe la Luna in occaso nella casa di Marte, & ne' confini di Saturno, laquale in fluenza fa le donne adultere, & amare i proprij serui, far peregrinaggio, & pericolar nell'acqua, Il che così è stato. Ella incorse nell'amore d'un seruo, & temendo il pericolo, & la vergogna, fuggì cõ lui, & morì nel mare. La onde come mi riferì mio fratello, prima amò lui; ma egli non volendo acconsentirle, cõuertì l'amore della sua libidine nel seruo, nè però questo si debbe à lui imputare; conciosia che la sua influenza la constrinse à far questo. Et raccontogli come haueua finto il sogno, & come andando ad Atene ella pericolo nel mare. Volendo i figliuoli andarlo ad abbracciare, & di mostrargli la cosa, S. Pietro non volle, dicendo: Aspettate un poco. Et ri uoltandosi uerso il uecchio, disse: Se hoggi ti mostrerò la tua carissima moglie co i tre fi gliuoli, crederai tu che si ritroui prouidẽza? Et egli rispose. Si come è impossibile à darmi ciò che tu mi hai promesso, così è impossibile senza influenza far cosa alcuna. Disse S. Pietro: Ecco che questo è il tuo figliuolo Clemente, & anco questi due sono tuoi figli uoli, cioe Fausto, & Faustino. Allhora venen do il vecchio meno per tenerezza, caddè in terra; & i figliuoli l'abbracciarono, temendo ch'ei non potesse rihauere lo spirito. Finalmente ritornato in se, intese tutte le cose co me erano accadute: Venne subito la moglie, & cominciò à gridare con lagrime: Doue è il mio marito, & mio Signore? & così à guisa di pazza lo abbracciò, & baciò. Mentre ch'essi stauano insieme uenne uno annuntiandoli che Appione, & Ambione molto amici di Faustino erano cõ Simon Mago. Di che molto lieto Faustiniano andò à uisitargli, & ecco che uenne un'altro, ilquale diceua ch'era venuto in Antiochia il ministro di Cesare, che cercaua i Maghi, per ammazzarli. Allhora Simon Mago per l'odio de' figliuoli, iquali l'haueuano lasciato; impresse in Faustino la similitudine del suo uolto, accioche da tutti egli fusse creduto Simon Mago, & non Faustiniano. & ciò egli faceua, accioche esso fusse ritenuto in vece sua da' ministri di Cesare & morto. & poi si partì da quelle parti. & ritornato Faustiniano à Pietro, uedendo i figliuoli in esso il uolto di Simon Mago, molto si spauentarono, vdendo però la uoce del padre loro, (perche Pietro solo era quello, che uedeua il suo uolto naturale) & rifiutandolo lo bestemmiauano. Ilquale diceua: Perche bestemmiate, & rifiutate il padre nostro? & essi risposero: Percioche in lui si dimostra il volto di Simon Mago. Haueua composto Simone uno unguento, & gli haueua unto la faccia, & così per arte Magica gli haueua impresso il uolto suo. Egli adunque si lamentaua, dicendo: Che cosa è accaduta à me misero, che riconosciuto dalla moglie, & da' figliuoli, non habbia potuto rallegrarmi vna

mi una hora con loro? & la moglie scapigliata piangeua molto co i figliuoli. La onde essendo ancora Simon Mago in Antiochia, haueua concitato Pietro, & haueualo infamato dicendo, ch'egli era Mago, & sacrilego, & homicidiale, & tanto haueua adirato il popolo cótra di lui, che desiderauano molto di ritrouarlo, & di amazzarlo. Disse dunque S. Pietro à Faustiniano: Perche tu pari Simon Mago, uattene in Antiochia, & scusami in presenza di tutto il popolo, & in presenza sua ritratta quelle cose, che Simone ha dette di me. Et dopò questo io uerrò in Antiochia, & ti restituirò la tua faccia naturale. Questa cosa non è però da credere, perche S. Pietro nõ haurebbe comandato che si fusse detto la bugia, perche Iddio non ha bisogno delle nostre bugie. Ma si come Clemente dice nel suo itinerario, questa cosa è apocrifa, laquale à molti non piace; ma se drittamente si considerano le sue parole, si può dire, che non disse à Faustiniano, che si chiamasse Simon Mago; ma dimostrando al popolo la faccia si mutata, che parlasse in persona di Simon Mago, riuocando tutte quelle cose ch'esso haueua dette di Pietro, & dicesse esser Simone non quanto alla persona, ma quanto all'apparenza. Onde quello, che disse Faustiniano: Io son Simon Mago, &c. in tal modo si può intendere quanto all'apparenza. Adunque egli fu Simone putatiuo, & non uero. Andossene dunque Faustiniano in Antiochia, & raunato il popolo, disse: Io Simone u'annuntio, & confesso che tutte le cose, ch'io ho dette di Pietro, non sono uere, & che per nessun modo è seduttore, ò Mago, ma è stato mandato per la salute del mondo: per laqual cosa se per l'auuenire ui dirò cosa alcuna contra di lui, scacciatemi come s'io fussi seduttore, & malefico. Et hora mi chiamo pentito, & conosco di hauer detto male di lui. Ammonisco ui dunque che gli crediate, accioche uoi, & la Citta uostra insieme non periate. Et hauendo finito tutte quelle cose, che Pietro gli haueua comandato, & incitato il popolo nell'amor suo, uẽne S. Pietro, & fatta l'oratione, da lui scancellò l'effigie del uolto di Simone. & il popolo d'Antiochia riceuè con molto honore S. Pietro, accettandolo per Vescouo. Intendẽdo questo Simone Mago, uenne in Antiochia, & conuocando il popolo, disse: Marauigliomi, che hauẽdoui io ammaestrati con buoni comandamenti, & u'habbia detto, che ui guardiate da Pietro seduttore, non solamente nõ m'hauete udito, ma l'hauete fatto Vescouo. Alhora tutti pieni di furore contro di lui, dissero: Sei simile à un mostro; ne' giorni passati tu diceui d'esser pẽtito, & hora tu ti sforzi di precipitare. Et in lui facendo impeto, subito con gran uergogna lo scacciarono. Tutte queste cose narra Clemente nel suo libro di se medesimo. doue egli ha descritta questa historia. La onde dopo queste cose, uenuto che fu Pietro à Roma, & uedendo accostarsegli la passione sua, ordinò Clemente Vescouo dopo di se. Morto dunque Pietro Prencipe de gli Apostoli, Clemente, pẽsando che per l'auuenire, gli altri per questo esempio ordinasser' il lor successore nella chiesa, & posseder per heredità il Santuario del Signore cedè à Lino, & dipoi à Cleto. Ma alcuni dicono, come Lino, & Cleto nõ furono sommi Põtefici, ma coadiutori di Pietro Apostolo, per laqual cosa meritarono d'esser connumerati nel catalogo de' Pontefici, & dopo questi egli elesse Clemẽte, & fu constretto à gouernare. Egli era tanto adornato di costumi, che piaceua a' Giudei, a' Gẽtili, & à tutti i popoli Christiani. Haueua scritti tutti i poueri di ciascuna religione. & quelli, che egli haueua battezati, nõ lasciaua sottoporsi alla publica mendacità. Onde hauendo egli consecrata Domicilla uergine di sacro uelo, nepote di Domitiano Imperatore, & cõuertita alla fede di Christo Teodora moglie di Sisinio amico dell'Imperatore, & ella promessogli di stare in castità, commosso Sisinio da gelosia, occultamente entrò in Chiesa dopo la moglie, uolendo saper perche ella tanto frequentasse la Chiesa. & hauendo S. Clemẽte orato, & risposto il popolo, Amen, Sisinio diuenne cieco, & sordo, & disse a' serui suoi: Pigliatemi, & prestamẽte portatemi fuora. I serui adunque andauano girãdo per tutta la Chiesa, ma non poteuano uenire à gli usci. Vedendo Teodora questo, gli si fece incontro, dimandando quello, che uoleua dir ciò. & essi risposero: Il nostro Signore, uolendo uedere, & udire quelle cose, che nõ gli è lecito, è diuenuto cieco, & sordo. Allhora ella si diede all'oratione, supplicãdo, che il suo marito da

rito da quel luogo potesse uscir fuori. & fatta ch'ella hebbe l'oratione, disse a' serui: Andate, & conducete il uostro patrone à casa. & partiti che furono, ella disse tutte le cose à San Clemente. Allhora alle preghiere di Theodora il Santo andò da lui, & ritrouollo che non udiua, nè uedeua. Et hauendo per esso orato, egli rihebbe l'udito, & il uedere. Et uedendo che staua à cãto alla sua moglie come insensato, comandò a i serui che ritenessero Clemente, dicendo: Egli per potere andare dalla mia moglie, mi ha tolto il uedere, e l'udire per arte magica. & comandò a' serui che lo legassero, & lo strascinassero. I quali legando le colonne, & gittando i sassi, credeuano tirare, & legare Clemente co' suoi cherici, come anco pareua à Sisinio. Disse Clemente à Sisinio: Percioche tu dici che i sassi sono Dei, hai meritato di strascinare i sassi. & egli credendo che lui fusse ueramente legato, disse: Io ti farò uccidere. Partendosi Clemente, pregò Teodora, che non si restasse dall'oratione, per insino à tanto, che'l Signore uisitasse il suo marito. Or[a]ndo Teodora, gli apparue S. Pietro Apostolo, dicendo: Per te si saluerà il tuo marito, accioche si adempia quello, che disse il mio fratello Paolo: Saluarassi l'huomo infidele, per la dõna fedele. Il che detto, si partì, & incontinẽte chiamò Sisinio la sua moglie, pregãdola, che orasse, & chiamasse S. Clemente. Il quale uenuto, ammaestrollo nella fede, & battezollo, con trecento, & tredici della sua casa. Si che per questo, Sisinio, & molti nobili, & amici di Nerua Imperatore, crederono al Signore. Allhora il Conte commosse una gran seditione contra S. Clemente. Non tollerando Mamertino Prefetto di Roma la seditione del popolo, si fece menare innazi S. Clemente; & riprendendolo, disse: Desiderarei, che tu ti gouernassi con ragione. Onde, se molti cani abbaiassero, & ci mordessero, non per questo sarebbono, che noi non fussimo animali rationali, & essi irrationali. Scriuẽdo Mamertino à Traiano Imperatore di lui, rispose, ch'egli sacrificasse, ò lo mãdasse in esilio di là dal mare, nell'heremo, ch'è à canto la Città di Tolosa. Allhora con moltissime lagrime disse il Prefetto à Clemẽte: Il tuo Iddio, che tu adori ti aiuti. Il Prefetto gli diede la naue con tutte le cose necessarie. Si che lo seguitarono molti cherici, & laici nell'esilio. Et andato nell'Isola, trouò quiui piu di due mila Christiani dannati à segare i marmi. I quali ueduto c'hebbero S. Clemente, cominciarono à piangere. Et egli cõsolandoli, disse: Il Signore mi ha mandato à uoi, non per miei meriti, ma accioche io sia fatto partecipe della uostra corona. Et hauendo da loro inteso, come portauano sopra le spalle l'acqua distante sei miglia, gli disse: oriamo tutti al Signor nostro Giesu Christo, che a' confessori suoi, in questo luogo apra il fonte, ouero le uene; & si come percosse la pietra nel deserto Sinai, & sorsero l'acque in abbondanza, esso ci faccia partecipi d'abondãte acqua, accioche ci rallegriamo de i suoi beneficij. Et fatta l'oratione, guardando d'intorno, uide un'agnello col piede alzato, come che dimostrasse al Vesçouo il luogo. Andando quiui, disse Clemẽte: Nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, percotete in questo luogo. Dette queste parole, pigliò una zappa, & cauando sotto il piede dell'Agnello, subito uscì una grã fontana, & nacque un fiume. Allhora rallegrandosi tutti, disse S. Clemente: L'impeto del fiume allegra la città d'Iddio. A questa fama molti cõcorsero, & in un giorno cinquecento, & piu riceuerono il battesimo, & distruggendo i tempij de gl'idoli per tutta la prouincia, in ispatio d'un'anno edificarono settantacinque chiese. & dopo tre anni, Traiano Imperatore, il quale regnò l'anno del Signore cento, intendendo questo, ui mandò un Duca. Vedẽdo egli tutti uolentieri morire, diede luogo alla moltitudine, e legando un'ancora al collo di S. Clemente, lo gettò nel mare, dicendo: Homai piu nõ ti potranno i tuoi adorare per Dio. Stãdo tutta la moltitudine al lito del mare, Cornelio, e Febo discepoli suoi, cominciarono à pregare il Signore, che lor mostrasse il corpo del suo martire. Et subito diuidẽdosi il mare per tre miglia, entrati tutti per il secco, ritrouorono una habitationcella di marmo, in forma d'un tẽpio, apparecchiata da Dio, & il corpo di S. Clemente quiui in un'arca, & l'ancora starle à canto. A cui fu riuelato, che non leuassero il corpo di quiui. Onde ogni anno al tempo della sua passione, per sette giorni si allõtana il mare per spatio di tre miglia. In un giorno di quella solẽnità, andossene quiui una donna con

na con un suo piccolino figliuolo, & finita la festa, essendo addormentato il fanciullo, subito fatto lo strepito de l'accrescere dell'acqua, spauentata la donna, & dimenticatasi il suo figliuolo, fuggì alla ripa con l'altra moltitudine: & ricordandosi poi del figliuolo, con molti gridi piangeua con lamenteuol uoce insino al cielo, & discorreua per il lito gridando, & ponendo cura se forse uedesse dall'onde gettare il corpo del figliuolo sopra il lito. Ma mancandole ogni speranza, ritornò à casa, e stette tutto quell'anno in pianti, & lamẽti. L'altr'anno, aprẽdosi il mare, ella prima di tutti andò al luogo, se forse potesse ritrouare alcuni uestigij del figliuolo. Essendosi dunque posta in oratione auanti al sepolcro di s. Clemente, leuandosi ritta, uide il fanciullo, che giaceua à dormire oue l'haueua lasciato. Et imaginandosi ch'ei fusse morto, accostossi à lui, come che lo uolesse raccogliere morto, & conosciuto che dormiua, lo destò, & presselo nelle sue braccia, & dimãdãdo doue fusse stato quell'anno, egli rispose nõ lo sapere, se passato fusse l'anno, ma credeua hauer dormito soauemente una notte. Dice S. Ambrosio nel prefatio: Essendo l'iniquissimo persecutore astretto dal Diauolo d'affligere cõ pene il beato Clemente, non li diede tormento, ma trionfo. Gittato dunque nel mare il martire, accioche si annegasse, peruenne al premio. Onde il maestro suo Pietro peruenne al Cielo. Approuando dunque Christo la mente di Clemente, & di Pietro nell'onde del mare, riuoca Clemente dal profondo alla palma della uittoria, lieua Pietro, accioche non si anneghi, & lo manda a' celesti regni. Narra Leone Vescouo Hostiense, come nel tempo di Michele Imperatore reggeua l'Imperio della nuoua Roma un sacerdote chiamato Filosofo; ilquale per il suo grande ingegno, insin da pueritia così era nominato. Essendo peruenuto à Trifonia, & dimandando quiui di quelle cose, che si contengono nell'historia di S. Clemente, dissero non saper cosa alcuna; ma che per lungo tempo cessato era il miracolo del partirsi del mare, per il difetto de gli habitatori, & per il scorrere de' Barbari, che ueniuano al partire dal mare, e che era stato distrutto il tempio, & per l'onde del mare l'arca era tutta dissipata col corpo. Sopra di ciò marauigliato il Filosofo, & andato alla Cittadella detta Gorgia, andossene col Vescouo, & col Clero, & col popolo à riceuere le sacre reliquie all'isola, nella quale s'imaginauano ch'era il corpo del martire, oue con hinni, & orationi cantando, per diuina riuelatione lo ritrouorono con l'anchora, con laquale era stato gettato nel mare, & lo portarono à Trifonia. Dipoi il Filosofo lo portò à Roma, & dopo molti miracoli, fu honoratamente collocato nella Chiesa, che al presente si dice San Clemente.

Il corpo di questo santo Pontefice giace (come s'è detto) in Roma.

DI S. GRISOGONO.

La cui festa si celebra alli uentiquattro di Nouembre.

SOMMARIO.

Grisogono fu da Diocletiano tenuto molto tempo in un'asprissima prigione pasciuto da S. Anastasia. laquale poi fu tormentata, & finì la uita sua in prigione confortata, & inanimata da San Grisogono. Ilquale per non uoler sacrificare in Aquilegia à gl'idoli, fu decapitato.

GRISOGONO per comandamento di Diocletiano fu rinchiuso in prigione, oue era nodrito con le elemosine della santissima Anastasia. Ma hauendo il marito di lei ueduto, & saputo tali cose, la pose in prigione; perilche ella scrisse à Grisogono (ilquale l'haueua ammaestrata) in questa forma. Al santo cõfessore di CHRISTO Grisogono, Anastasia manda salute. Ho riceuuto il giogo dal sacrilego mio marito, colquale per misericordia d'Iddio hauendo io fuggito di dormire, fingendo d'esser inferma, giorno, & notte abbraccio le uestigie del Signore nosto Giesu Christo. Et percioche costui gode, & distrugge il mio patrimonio, m'ha rinchiusa grandissimamente in prigione, come se io fussi donna Maga, & sacrilega; perilche io dubito di perdere la uita, & altro non mi resta, che la morte. Et benche io mi glorij di si fatta morte, nõdimeno m'attrista molto la mente, imperoche i ribaldi cõsumano le mie ricchezze, che io hauea uotate à Dio. Sta sano huomo d'Iddio, & ricordati di me. Allaquale Grisogono rispose in questa forma. Guarda che non ti conturbi in questo, essendo perseguitata, tu non sei ingannata, ma approbata: Iddio ti darà tosto tempo piaceuole, & dopo le tenebre della notte, uedrai il lume d'Iddio. dopo il gran freddo, ti succederanno tempi sereni. Statti sana nel Signore; & prega per me. Finalmente, essendo ella tanto astretta in grauissima custodia, che quasi le era negato pane, credendosi douer morire, scrisse à santo Grisogono queste parole Al confessore di Christo Grisogono, Anastasia desidera salute. Venuto il fine del corpo, ricordati di me, pregando Iddio, che riceua l'anima mia, per il cui nome tali cose sostengo: ilche tu intenderai da questa uecchiarella. Allaquale rispose Grisogono. Sempre le tenebre uanno innanzi alla luce, & dopo l'infermità ritorna la sanità. Et se si promette dopo la morte la uita, si condole ad un fine l'auuersità, & le prosperità di questo mondo. Et questo accioche cosi a' tristi, come a' mesti la disperatione non signoreggi, & quelli, che sono allegri non s'insuperbiscano. Questo mondo è un mare, nel quale queste nostre anime nauigano à guisa di nauicelle in questo corpo. Perlaqual cosa alcune resistono gagliardamente alle percosse dell'onde, & altre restano sommerse. Ma tu, o serua di Christo, prendi lo stendardo della croce, cõ tutta la mente, & apparecchiate medesima all'opere d'Iddio. Hauendo Diocletiano nelle parti d'Aquileia uccisi tutti i Christiani, comandò che gli fusse presentato S. Grisogono. Alquale egli disse: Accetta la potestà della tua Prefettura, & il Cõsolato del tuo parentado, & sacrifica à gli Dei. Rispose Grisogono: Io adoro uno Dio, che è in cielo, & disprezzo la dignità tua come fango. Data dunque sopra lui la sentenza fu menato ad un luogo, & quiui fu decapitato, & gittato nel mare, circa gli anni del Signore dugento ottantasette. Il cui corpo col capo, santo Zeno prete sepelli.

Il corpo di questo glorioso santo si riposa in Roma, nella chiesa dedicata al suo nome.

DI S. CATERINA VERGINE.

La festa dellaquale si celebra solennemente alli 25. di Nouembre.

SOMMARIO.

Caterina fu di stirpe regale, figliuola del Re Costa, Laqual ammaestrata in tutte l'arti liberali, al tempo di Massentio Imperatore, disputò co i saui del mondo della

della fede di Christo, & restò uittoriosa, conuertendo Porfirio Capitano de' Caualieri, con ducento altri. Fu poi posta su la ruota, & dissipò i suoi nemici. Fu finalmente decapitata, & il corpo suo sepolto nel monte Sinai.

Caterina fu figliuola del Re Costa, ammaestrata ne gli studi di tutte l'arti liberali. Hauendo Massentio Imperatore cōuocati tutti i ricchi, & poueri in Alessandria, accioche sacrificassero à gl'idoli, castigādo i Christiani, iquali nō voleuano sacrificare. Caterina essendo quasi di anni tredeci rimasta sola nel palazzo piena di ricchezze, & di serui, sentendo il mugito di diuersi animali, & le feste de' balli, e de' cantori, che si faceuano, mandò un per sapere ciò che uolesse dir questo. Et ritornato il messo, dalquale hauendo essa intesa la cosa, pigliando alcuni del palazzo, segnandosi col segno della croce, uenne quiui, doue vide molti Christiani, che per paura della morte erano menati à sacrificare. perilche ferita di grādissimo dolore di mēte, si pose arditamēte fra quelli, & disse all'Imperatore: Tu haresti grāde occasione di saluarti, se tu conoscessi il Saluatore, & con l'animo fuggissi gli idoli. Et stādo essa dināzi alla porta, disputò elegantemente e profondamēte con Cesare diuerse cōclusioni di sillogismi allegorici, & historici. Dopo ritornata al parlare commune, disse: Io mi sono affaticata per dimostrarti, & prouarti come ad huomo sauio. ma dimmi perche hai raunato tanto uanamente questa moltitudine per adorare gl'idoli? Tu ti marauigli uedēdo questo tempio fatto per mano de gli artefici, tu ti marauigli de' pretiosi ornamenti, iquali come poluere dal uento sarā no gettati per terra; Marauigliati prima del cielo, della terra, del mare, & di tutte le cose, che in essi sono. Marauigliati degli ornamēti de' Cieli, che sono il Sole, la Luna, & le Stelle. Marauigliati della loro obedienza. Come dal principio del mondo infino alla fine, la notte e'l giorno corrono all'Occidente, & ritornano all'Oriente, & mai non si straccano. Et quādo haurai conosciuto queste cose, dimanderai, & imparerai chi è quello, ch'è piu potente di loro; & quando intenderai ch'egli è il suo Signore, adoralo, & glorificalo, perche egli è lo Iddio de gli Dei, e'l Signore de' Signori. Et hauendo sapientissimamente disputato molte cose dell'incarnatione del figliuolo, stupefatto Cesare, non potè rispōdere à cosa alcuna. Finalmente ritornato in se, disse: Lascia, o donna, lasciaci finire i sacrifici, & dipoi ti rispōderemo. Et comandò ch'el la fusse rimenata al palazzo, & con ogni diligenza custodita; marauigliandosi molto del la prudēza sua, & della beltà del corpo. Tornato che fu Cesare al palazzo, disse à Caterina: Habbiamo udito la tua eloquenza, & ci siamo marauigliati della tua prudēza, ma occupati ne' sacrifici non habbiamo potuto à pieno intendere tutte le cose, ma hora ricerchiamo l'origine tua. Rispose la santa: Egli è scritto, non ti lauderai, nè ti biasmerai. Questo fanno i pazzi, che sono guidati vdalla vana gloria. Confesso però non per iattantia, ma per humiltà la progenie mia. Io sono Caterina figliuola del Re Costa; laquale, benche sia nata nella porpora, & nelle dottrine liberali non mediocremēte instrutta, nōdimeno ho disprezzate tutte queste cose, & mi sono ridotta al refugio di Giesù. Ma gli Dei, che tu adori, nō possono aiutare nè se, nè gli altri. O Dei, iquali chiamati nella necessità nō uegono; chiamati nella tribulatione nō soccorrono; & ne' pericoli nō difendono. A cui disse Cesare: S'egli è cosi come tu parli, adunque tutto il mōdo è in errore, e tu sola dici la uerità. essendo uero, che una cosa debbe essere confermata con la testimonianza di due, ò di tre, se ben tu fussi un'Angelo, nō ti si doureb be credere, quāto meno ti si debbe credere, uedēdo che tu sei una semplice donnicciuola? Allhora rispose Caterina: Pregoti nō ti la sciar uincere dal furore; non stia nell'animo del sapiēte crudeltà, perche cosi dice il Profeta. Se tu ti reggerai cō l'animo, sei Cesare; ma se tu ti reggerai col corpo, sei seruo. disse Cesare: a quello ch'io ho udito, tu ti sforzi di legarci con astutia pestifera, & di trarci cō gli essēpij de' Filosofi. Si che vedēdo egli che nō poteua cōtrastare con la sua sapiēza, ordinò occultamēte con lettere, che tutti i Grāmatici, & Retorici tosto uenissero in Alessādria à

riceuere gran doni, se co i lor sottili detti su perassero la uergine cianciatrice. Furno dunque da diuerse prouincie condotti cinquanta Oratori, iquali trapassauano tutti gli huomini mortali nella scienza mondana. Et essi dimandando, perche da tante parti fussero stati condotti. rispose Cesare: Appresso di noi u'è una fanciulla & di scienza, & di sentimento incomparabile; laquale confonde tutti i sapienti, affermando, che i nostri Dei sono Demoni; laquale, se uoi superarete, ritornarete cō grande honore à uostri proprij luoghi. Alle cui parole, uno di quegli sdegnato con uoce irata, rispose: O che consiglio di un'Imperatore, poiche hai chiamato al conflitto di una fanciulla dalle parti remote della terra i sapienti del mondo, potendola leggiermente confondere uno de'nostri minimi discepoli. Rispose Cesare: Poteuo costrignerla à sacrificare; ma ho giudicato che sia meglio confonderla co i nostri argomenti. A cui dissero i sapienti: Sia condotta alla presenza nostra la fanciulla, accioche per la sua temerità conuinta, conosca che mai piu ella non ha ueduto Filosofi & oratori sapienti. Ma hauendo inteso la uergine la guerra, che l'era apparecchiata, raccomandossi tutta al Signore; & ecco che alla sua presenza fu l'Angelo del Signore, ammonendola che stesse constante; affermando che nō solamente ella non potrà esser uinta da quelli, ma che hauendo essa uinti loro, & conuertiti, gli manderà alla palma del martirio. Essendo dunque introdotta alla presenza de gli Oratori, disse all'Imperatore: Con che giudicio poni cinquanta Oratori contra una fanciulla; a'quali prometti premio se hauranno uittoria, & uuoi che io combatta senza alcuna mercede? benche à me sarà la mercede il Signore mio Christo Giesu, ilquale è la speranza, & la corona di quegli, che combattono per amor suo. Laonde dicendo i Filosofi, che era impossibile, che Iddio fusse fatto huomo passionato; la uergine dimostrò, che questo era stato detto da'Gentili. Onde Platone afferma, che Iddio è rotondo. Dice anco la Sibilla: Felice colui, che penderà dall'alto legno. Disputando dunque la uergine sapientissimamente con gli Oratori, & confondendoli con aperte ragioni; stupefatti, & non sapendo ciò che douessero dire, diuentarono muti. Allhora l'Imperatore ripieno con loro di molto furore, gli riprese, poi che tanto uituperosamente erano conuinti da una fanciulla. Perilche rispose colui, ch'era il maestro di tutti. Sappi o Imperatore, che mai nessuno innanzi à noi le ha potuto resistere. Lo spirito del Signore parla per bocca di questa fanciulla, pero non sappiamo che risponderle. Si che constantemente, o Imperatore, cōfessiamo, che se noi non habbiamo proue maggiori della uerità de'nostri Dei, tutti noi ci conuertiamo à Christo. Intendendo queste parole Traiano, acceso molto di furore, comādò che fussero abbruciati nel mezo della città. & confortādoli la uergine, li fece esser constanti al martirio. & con molta diligenza gli ammaestrò nella fede. & dolendosi ch'essi moriuano senza battesimo, rispose la uergine: Non dubitate, imperoche lo spargere del nostro sangue ui sarà battesimo, & corona. Segnati adunque col segno della croce, essendo gittati nelle fiamme del fuoco, renderono l'anime à Dio, senza danno de' lor corpi, si che ne anco non furono abbruciati, nè i lor capelli, nè le uestimenta. Et furono sepolti da'Christiani. Dipoi disse Traiano alla uergine: O generosa uergine, habbi rispetto alla tua giouentù, & sarai nel mio palazzo la seconda dopo la Imperatrice, & sarà fabricata nel mezo della città l'imagine tua, & da tutti come una Dea sarai adorata. A cui rispose la uergine: Cessa di dire cose tali, & anco di pensarle, perche sono scelerità: Io son fatta sposa di Christo; esso è la gloria mia; egli è il mio amore, & la mia dolcezza. non mi potranno mouere dall'amore suo i tormenti, ne le lusinghe. Allhora Traiano pieno di furore, comandò ch'ella fusse spogliata, e con rampini battuta; & cosi fusse rinchiusa in una oscura prigione cruciata dodici giorni dalla fame. Andando Cesare per alcune occorrenti cagioni fuori de'confini del Regno, la Imperatrice accesa di molto amore uerso della uergine, andossene circa la meza notte col Prencipe de' caualieri, chiamato Porfirio alla prigione. Et essendo essa entrata, uide la prigione risplendere d'inestimabil luce, & gli Angeli, che le ungeuano le piaghe, laquale le predicò la gloria del cielo; & conuertendola alla fede, le predisse la corona del martirio, & cosi stettero à

parlare

parlare insino meza notte, Intendendo Porfirio tutte queste parole, gittossi a' piedi della vergine, & riceue la fede con dugento caualieri. Et perche il Tiranno haueua comandato, che stesse senza cibo dodici giorni, Christo mandando dal cielo una candida colomba, la cibaua di cibo celeste. Et le apparue dipoi il Signore con una moltitudine di Angeli, e di uergini, dicendo: Conosci, o figliuola, il tuo creatore, per il cui nome tu ti sei sottoposta al faticoso conflitto. stà constante, imperoche io sono teco. Ritornato l'Imperatore, comandò ch'ella gli fusse appresentata: & uedendola piu splendida che mai, imaginandosi che douesse esser per tanta astinentia tutta afflitta, credette che alcuno l'hauesse sostentata in prigione. & ripieno di furore, comandò, che i guardiani fussero martirizati. Ella allhora disse: Io non ho riceuuto cibo da huomo alcuno, ma Christo per mezo dell'Angelo suo mi ha nutrita. A cui disse l'Imperatore: Io ti prego, che ti disponga nel cuore di fare cio, ch'io ti dico. Noi non desideriamo di possederti come serua, ma come potente Regina eletta, fra le altre adornata, trionfarai nell'Imperio mio. A cui rispose la uergine: Ti prego, che tu ancora attenda à ciò ch'io ti dico. Debbo io eleggere il cielo, ò l'inferno? Allhora sdegnato l'Imperatore disse: Eleggi uno di questi due partiti; ouero sacrifica, accioche tu uiua; ò sottomettiti a' martirij, accioche tu perisca. Et ella rispose: Non differir piu à imaginarti quali siano i martirij, imperoche io desidero d'offerire à Christo la carne e'l sangue mio, si come egli offerì se medesimo per me. Egli è il mio Iddio, & l'amor mio. Allhora comandò il furioso Imperatore à uno, che fra tre giorni gli apparecchiasse quattro ruote con rasoi di ferro, & acutissimi chiodi poste insieme, & ordinate, accioche quel tormento terribile dissipasse la uergine, e l'essempio di si crudel morte spauentasse gli altri Christiani. Laonde fu ordinato, che due ruote voltassero à un modo, e le due altre al contrario; & fussero tutte uoltate con molto impeto, accioche consumassero, & sbranassero il santo corpo. Allhora la beata uergine pregò il Signore, che distruggesse la machina delle ruote à laude del nome suo, & per vtilità del popolo, accioche si conuertisse. Et ecco l'Angelo del Signore, che fracassò quelle ruote cō tanto impeto, che uccise quattro mila gentili. Si che la Regina, laquale ciò guardaua, stando in alto, & che si haueua nascosta insino allhora, subito scese, & riprese lo Imperatore di tanta crudeltà. Ilquale ripieno di furore, disprezzando la Regina di sacrificare, comandò che dipoi l'hauerle tagliate le mammelle fusse decapitata. Laquale, essendo menata al martirio, pregò Caterina, che pregasse il Signore per se. Laquale le rispose: Non temere, o Regina da Dio diletta, imperoche hoggi il regno transitorio ti si commutterà nell'eterno, & per lo sposo mortale acquisterai l'immortale. Allhora fatta constante, confortaua i carnefici, che non dimorassero à fare cio, che gli era stato comandato. I carnefici dunque menandola fuori della città le tagliarono le mammelle, & dipoi le mozzorno il capo. Il cui corpo pigliando Porfirio, sepelli. Nel seguente giorno, facendosi questione del corpo della Regina, comandò il Tiranno, che per questo fussero molti cōdotti al supplicio. Et gittandosi Porfirio in mezo, gridò, & disse: Io sono quello, che ho sepellito la serua di Christo, & ho riceuuto la fede di Christo. Allhora impazzito Massentio, & gridando con terribile mugito, disse: Oime misero, ecco che gli è ingannato Porfirio, ilquale era unico custode dell'anima mia, & solazzo di tutta la mia faccia. Laqual cosa raccontando a' compagni, subito risposero: Et noi siamo Christiani, & apparecchiati di morire. Allhora Cesare infuriato comandò, che tutti fussero decapitati con Porfirio, & lasciati i loro corpi a' cani. Dipoi chiamata Caterina, disse: Ben che per arte magica tu habbi fatto morire la Regina, se però rifiuterai il tuo Iddio, sarai la prima nel mio palazzo. Hoggi adunque offerisci sacrifici, ò perderai il capo. Et ella rispose: Fa tutto ciò c'hai pensato nell'animo tuo, che mi uedrai apparecchiata à sopportar tutte le cose. Data dunque la sentenza sopra di lei, comandò che fusse decapitata. Et essendo condotta al luogo del supplicio, alzati gli occhi al cielo, orò al Signore. Et subito fu udita una uoce, che disse: Vieni diletta mia, ecco che t'è aperta la porta del cielo. Et essendo essa decapitata, usci del suo capo in vece di sangue, latte. Pigliando gli Angeli il suo corpo, lo portarono sul

no sul monte Sinai, oue honoreuolmente lo sepellirono. Dalle cui osse sempre scaturisce olio, ilquale sana le membra di tutti gli infermi. Fu martirizata sotto Massentio, ouero Massimino tiranno, ilquale regnò nell'anno del Signore trecento, & diece. Et come sia stato punito Massentio per questa, & molte altre scelerità sue, si legge nell'historia dell'inuentione della croce. Si dice, che un monaco Rotomagiense se n'andò al monte Sinai, & quiui stette dodici anni per seruo della beata Caterina, molto deuotamente pregandola, che lo facesse degno d'hauere alcuna cosa del suo corpo. Perilche saltò subito fuori della mano di lei un nodo delle dita. di che allegratosi, riceuendo il dono da Dio, lo portò al suo monasterio. Si dice anco, che essendo un diuoto della beata Caterina, che frequentemente dimandaua l'aiuto suo; in processo di tempo perdè la diuotione della mente, & cessò d'inuocarla. Laonde posto in oratione, uide passarsi dinanzi una moltitudine di uergini, fra lequali ue'n era una che pareua piu splēdida; laquale accostatasi à lui si coperse la faccia, & cosi con la faccia uelata gli andò innanzi; ilquale marauigliandosi molto del suo splendore, & dimandando chi ella fusse, rispose una di quelle: Questa è Caterina, laquale già per il passato tu soleui conoscere; ma hora imperoche tu non ti curi di lei, t'è passata innanzi con la faccia uelata, come da te non conosciuta. E da sapere come in cinque cose si conosce la beata Caterina mirabile. La prima nella sapienza. La seconda nella eloquenza. La terza nella constanza. La quarta nella castità. La quinta nel priuilegio della dignità. Prima dunque apparue mirabile per la sapienza. In essa fu la uera cognitione della Filosofia. La Filosofia, ouero la Sapienza, si diuide in Teorica, in pratica, & in logica. La Teorica (secondo alcuni) si diuide in tre parti, cioè in intellettuale, in naturale, & in matematica. Hebbe la beata Caterina l'intellettuale sapienza nella cognitione delle cose diuine, laquale ella usò massimamente nel disputare contra i Rettorici, a'quali prouò che ui era un solo, & uero Dio, & dimostrò loro che gli Dei, che adorauano erano falsi. Secondo, hebbe la naturale nella cognitione di tutte le cose inferiori, laquale massimamente usò contra l'Imperatore nella disputa: come s'è detto di sopra. Terzo hebbe la matematica nel disprezzare le cose terrene. Con tale scienza (secondo Boetio) si speculano le cose semplici, & celesti. La beata Caterina hebbe questa, quādo ella rimosse l'animo suo da ogni amore materiale; & mostrò hauerla, quando disse al l'Imperatore: Io sono Caterina figliuola del Re Costa, laquale benche nata sia, &c. Vsò questa, massimamente con la Regina, allaquale diede animo per disprezzare il mondo, & se medesima del regno. Si diuide anco la pratica in tre, in Etica, in Economica, & in Politica. La prima insegna i buoni costumi, & le uirtù, & è commune à tutti. La seconda, insegna ordinare bene la famiglia, & appartiene al padre di famiglia. La terza, insegna reggere bene la città, & i popoli, & la republica, & appartiene a'Rettori delle città. La beata Caterina hebbe questa scienza tripartita. Hebbe la prima, quando si adornò con ogni honestà di costumi. Hebbe la seconda, quando laudabilmente resse la sua famiglia. Hebbe la terza, quando ammaestrò sapientemente l'Imperatore. Si diuide la Logica in tre, cioè in demostratiua, in probabile, & in sofistica. La prima, appartiene a'Filosofi. La seconda a'Rettorici Dialettici. La terza, a'Sofisti. Pare ancora che essa hauesse questa scienza tripartita, scriuendosi di lei molte cose, le quali disputò con Cesare con uarie conclusioni di sillogismi allegorici, & metaforici. Secondo fu ammirabile nell'eloquenza. Ella hebbe facondissima eloquenza nel predicare, come si dimostra nelle sue predicationi. Hebbe eloquenza nel render la ragione, come fu quando disse all'Imperatore: Tu ti marauigli di questo tempio fabricato con le mani dell'artefice, &c. Hebbe l'eloquenza suauissima in tirare à se, si come fu in Porfirio, & nella Regina, iquali conuertì con la suauità del parlare. Hebbe efficacissima eloquenza nel conuertire, si come fu ne'Rettorici, iquali conuinse potentemente. Terzo, fu ammirabile nella constanza. Fu constantissima nelle minacce disprezzandole. Laonde quādo l'Imperatore la minacciò, disse: Non differire à imaginarti quali siano i tormenti, imperoche io desidero d'offerire à Christo la carne, & il sangue mio. Di piu disse: Fa tutto quello, che t'hai imaginato nell'animo tuo, perche

perche tu mi uedrai apparecchiata à sopportar tutte le cose. Secondo fu constante nel rifiutare i doni. Per il che promettendole l'Imperatore, che sarebbe seconda nel suo palazzo, rispose: Cessa di dire tali cose, lequali ancora à pensare è peccato. Terzo, fu constante ne' tormenti: iquali ella sù però, come quando fu posta in prigione, & sopra la ruota. Quarto, fu ammirabile nella nettezza della castità; imperoche osseruò la castità in quelle cose, fra lequali ella suole pericolare. onde cinque sono i modi co' quali si perde la castità, cioè la ricchezza libera, la commodità, la giouentù, la sfrenata libertà, l'attrattiua bellezza. la beata Caterina conseruò in queste conditioni la castità. Ella hebbe una grandissima abondanza delle cose del mondo, essendo successa da tanti ricchissimi parenti. Hebbe opportunità, perche tutto'l giorno conuersaua fra' suoi serui. Hebbe l'età giouenile, & libertà, imperoche rimase sola nel palazzo. Hebbe anco la bellezza. La onde si dice, che fu d'una incredibil bellezza, che à tutti pareua ammirabile. Quinto, fu ammirabile nel priuilegio della dignità. Nella morte d'alcuni Santi, furono concessi alcuni speciali priuilegij, si come è la uisitatione di CHRISTO, ilquale priuilegio hebbe San Giouanni Euangelista. & nello scaturir dell'oglio, come fu in San Nicolò. & in quello del latte, come fu nel beato Paolo. & nella sepoltura apparecchiata, come fu in San Clemente. in essere essaudite l'orationi, come fu in Santa Margarita. Tutti questi priuilegij insieme furono nella beata Caterina: Ma in questo luogo alcuni dubitano s'ella fu martirizata da Massentio, ò da Masimino, perche in quel tempo tre teneuano l'Imperio. Constantino, ilquale dopò il padre successe nell'Imperio. Massentio figliuol di Masimino; ilqual Masimino essercitaua in oriente la tirannia contra i Christiani. Pare dunque che per Masimino sia stato posto Massentio.

Il corpo di questa santissima uergine & martire, si riposa (come s'è detto) nel monte Sinai.

DI S. SATVRNINO VESCOVO.

Delquale S Chiesa fa commemoratione alli 27. di Nouembre.

SOMMARIO.

Furono tre Saturnini, il primo fu discepolo de gli Apostoli, ilquale mandato à Tolosa, fu per la fede precipitato, & il corpo suo fu sepolto nascosamente da certe donne pie, et poi honoreuolmente trasferito. Il secondo fu Romano, che dopò molti martirij fu decapitato. Il terzo fu Africano, colquale Satirio, Reuocato, & Felici ta sostennero molti martirii, & egli fu decapitato, & gli altri deuorati dalle bestie.

ESSENDO stato ordinato Saturnino Vescouo da' discepoli de gli Apostoli, fu mandato à Tolosa. & entrato nella città, restando di dare i Demoni risposte, disse uno de' Gentili, che, se essi non uccidessero Saturnino, non otterrebbono da i loro Dei alcuna cosa. Non uolendo dũque Saturnino sacrificare, lo legorono a' piedi d'un Toro, & pungendolo nell'altezza della rocca, lo precipitarono in terra, & così felicemẽte cõsumò il martirio. Il cui corpo fu pigliato da due donne, & lo posero in luogo profondo per paura de' Gentili, ilquale di

poi i suoi

poi i soi successori trasferirono in piu riuerendo luogo. Fu un'altro Saturnino, ilquale essendo dal Gouernatore di Roma tenuto lūgo tempo in prigione, lo fece poi martirizare con nerui, bastoni, & scorpioni. Finalmente gli abbruciarono tutti i costati, & lo fecero decapitare. Fu un'altro Saturno in Africa fratello di S. Satirio, ilquale col fratello, & Reuocato, & Felicità fratelli, & con Perpetua di parētado nobile, sostenne il martirio. La passione de' quali si celebra à un'altro tēpo. Hauendo dunque detto il Proconsole, che sacrificassero à gl'idoli, & essi non uolendo acconsentirgli, furono posti in prigione. Ilche intendendo il padre di Perpetua, corse piangendo alla prigione, dicendo: Figliuola mia, che cosa hai fatto? tu hai uituperata la tua stirpe; nessuno mai del tuo parentado fu posto in prigione. Et quando egli hebbe udito, ch'era Christiana, uoleua cauarle gli occhi con le dita, & gridando fuggi. La beata Perpetua l'altro giorno raccontò questa uisione a' compagni suoi, dicendo: Vidi una scala d'oro di mirabile altezza drizzata insino al Cielo, laquale era tanto stretta, che un solo dal canto dritto poteua salirui, dall'altro canto ui erano chiodi, & coltelli: tal che chi uoleua salire non poteua guardare da niun lato, ma sempre bisognaua stare col uiso uerso il cielo. Sotto quella giaceua un dragone spauentcuole di grande statura, che spauentaua ogn'uno che saliua. Vidi Satirio che ui saliua insino la cima, & guardandoci, diceua: Non temete il dragone, ma salite sicuri, acciochè possiate esser meco. Intendendo questo, tutti riferirono gratie à Dio, imperoche conobbero, che erano chiamati al martirio. Appresentati dunque al giudice, & non uolendo sacrificare, egli fece separare Saturnino con quegli altri dalle dōne, & disse à Felicita: Hai tu marito? & ella rispose: Io l'ho si, & lo rifiuto. A cui disse il giudice: Habbi misericordia di te, o fanciulla, accioche tu uiua, & massimamente hauendo il figliuolo nel uentre. Alquale ella rispose: Fa di me tutto ciò che tu uuoi, percioche mai tu potrai trarmi al uoler tuo. Il padre, & la madre di lei col marito le menarono un bambino, che ancor lattaua suo figliuolo. & uedendolo il padre stare dinanzi al Gouernatore, cadendo in terra, disse: O figliuola mia dolcissi. a, habbi compassione di me, & della tua mestissima madre, & del tuo misero marito, ilquale dopò di te non potrà uiuere. ma Perpetua staua immobile. Allhora il padre le pose al collo il suo figliuolo bambino; & egli, & la madre, e'l marito tenendole la mano, piangendo la baciauano, dicendo: Habbi misericordia di noi o figliuola, & uiui con noi. Et ella gittato il fanciullo, & scacciādo tutti disse: Partiteui da me nemici d'Iddio, percioche non ui ho conosciuti. Vedendo il Gouernatore la loro constanza, dopò l'hauergli fatti lungamente battere, li pose in prigione. Laonde i santi molto mesti per Felicita, ch'era grauida in otto mesi, orarono per lui, & subito le uennero i dolori del parto, & partorì un figliuol uiuo, per ilche alcuni de' guardiani le dissero: Or che farai quando tu uerrai dinanzi al giudice, se hora tanto sei cruciata? Rispose Felicita: Io patisco in questo luogo per me; in quello IDDIO patirà per me. Tratti fuori di prigione legati con le mani adietro, & nudi dal mezo in sù, furono menati per le piazze, & dipoi lasciate le bestie, Satirio, & Perpetua furono deuorati da' Leoni: & Reuocato, & Felicita stracciati da' Leopardi, & il beato Saturnino fu decapitato. Ilche fu circa gli anni del Signore dugento e cinquantasei.

Non è per ancora uenuto à nostra notitia doue si riposi il corpo di S. Saturnino: Quegli delle sante Felicita, & Perpetua secondo alcuni si riposano in Roma.

DI S. GIACOPO INTERCISO.

La cui morte si commemora alli 27. di Nouembre.

SOMMARIO.

S. Giacopo fu Persiano, nobile, & di parenti Christiani. Ilquale hauendo adorato gl'idoli, ripreso da' parenti, & ritornato à penitenza, sostenne per la fede di esser

esser tagliato à membro à membro, laudando ad ogni membro la diuina maestà, & così rese lo spirito à Dio, & si riposa in pace.

GIACOPO martire, detto interciso, nobile di parentado, ma piu nobile di fede, fu di Persia, della Città di Alepe, nacque di Christianissimi parenti, & hebbe la sua moglie christianissima. Egli era notissimo al Re di Persia, & primo fra i Prencipi, & baroni. onde auuenne, che per molto amore fu sedutto dal Prencipe, & inchinato ad adorare l'idolo. Intendendo questo la madre, & la moglie, incontinente gli scrissero in questa forma. Volendo tu ubidire l'huomo mortale, hai abbandonato colui, che è la uita; piacendoti la puzza, hai lasciato lo odore sempiterno; hai cangiato la uerità nella bugia; & obedendo al mortale, hai lasciato il giudice de' uiui, & de' morti; saprai dunque per queste lettere, che noi ti siamo come persone strane, & forestiere, & però piu non staremo teco. Hauendo Giacopo letto queste lettere, piangendo amaramente disse: Se la madre, che m'ha generato, con la mia moglie s'è allontanata da me, quanto piu forestiero mi sarà il mio IDDIO? Hauendosi dunque per l'error suo molto afflitto, mandò al Prencipe un messo, dicendogli: Giacopo è Christiano. Il Prencipe chiamandolo, disse: Dimmi, sei tu Nazareno? A cui li rispose Giacopo: Si che io sono Nazareno. Et egli disse: Dunque sei Mago? Rispose Giacopo: Non piaccia à Dio, ch'io sia Mago. Ma minacciandolo il Prencipe di dargli molti tormenti, disse Giacopo: Le tue minaccie non mi conturbano, percioche mi passano per l'orecchie come uento sopra una pietra. A cui disse il Prencipe: Non fare lo stolto per perire di fiera morte. Rispose Giacopo: Questa, che tu dici ch'è morte, sonno, & non morte, conciosia che poco dipoi si dona la resurrettione: Alquale disse il Prencipe: Non ti ingannano i Nazareni dicendoti, che la morte non è, conciosia che i grandi Imperatori la temono? Risposegli Giacopo: Noi non temiamo la morte, percioche speriamo di passare dalla morte alla uita. Allhora il Prencipe di consiglio de gli amici, diede questa sentenza sopra Giacopo. A terrore de gli altri, Giacopo sia tagliato à membro à membro. Piangendo alcuni per compassione, Giacopo gli disse: Non piangete sopra di me, ma sopra di uoi; imperoche io me ne uò alla uita, & uoi siete aspettati à gli eterni supplitij. Allhora i carnefici gli taglio rono il dito grosso della mano dritta. Perilche gridando Giacopo disse: O Nazareno liberatore, riceui il ramo dell'albero della misericordia tua, che dal lauoratore della uigna si taglia il seme della uite, accioche molto piu egli germini, & maggiormente sia coronato. A cui disse il carnefice: Se tu uuoi acconsentire ti perdonerò, & medicherotti. Disse Giacopo: Non hai tu hora ueduto il tronco della uite? percioche quando le uiti si tagliano, ò si podano, ciascun nodo tagliato al tempo suo gitta dell'acqua. adunque se si poda la uite con la successione del tempo, accioche ella germini, quanto maggiormente l'huomo fedele, ilquale è rassomigliato à Christo, ch'è uera uite? Allhora il carnefice gli tagliò il secondo dito. Perilche disse il B. Giacopo: Riceui Signore questi due rami, c'hanno piantate le tue mani. Taglioli il terzo. & disse Giacopo: Liberato da tre tentationi benedirò il Padre, il Figliuolo, & lo Spiritosanto, & co' giouinetti liberati dalla fornace del fuoco, ti confessarò Signore, & nel coro de' martiri canterò il nome tuo Christo. Fugli tagliato il quarto, & egli disse Protettor de' fedeli d'Israel ilquale sei pronunciato nella quarta benidettione, riceui la confessione dal seruo tuo del quarto dito, & sempre sia tu benedetto in questa, & nell'altra uita. Tagliato che fu il quinto, disse: L'allegrezza mia

za mia è in colmo. Allhora dissero i carnefici: Homai perdona alla tua uita, accioche ella non perisca, & non ti contristare, se hai perduto una mano, percioche molti sono che ne hanno una sola, & abondano di ricchezze & d'honori. Rispose il beato Giacopo: Quando i pastori cominciano à tosare le loro pecore, non tagliano mai solamēte il uello dritto, & lasciano il manco. Se adunque la pecora, che è animale bruto uuole perdere tutto il uello, quanto maggiormente io huomo rationale non mi sdegnerò di essere ucciso per amor d'Iddio? Pigliando dunque gli empij la mano sinistra, tagliandole il picciolo dito disse Giacopo: Tu, Signore, essendo gran de uolesti farti minimo, & picciolo, & però restituisco à te l'anima, & il corpo, che hai creati, & col prezzo del tuo sangue la riscattasti. Tagliato il settimo dito, disse: Sette uolte il giorno ho laudato il Signore. Tagliossi l'ottauo, & egli disse: Nell'ottauo giorno fu circonciso Giesu, & nell'ottauo si circoncide l'ebreo, accioche uenga, & risguardi la tua faccia Signore. Tagliosfi il nono, & egli disse: Nell'hora di nona CHRISTO in croce rese al padre lo spirito; onde & io Signore, nel dolore del nono dito lo confesso, & rendogli gratie. Tagliosfi il decimo, & egli disse. Ne' comandamenti e il numero di diece. Allhora dissero alcuni de gli astanti: O già nostro dilettissimo, confessa Iddio dinanzi al Console, accioche tu possi uiuere. Et bēche ti siano mozzate le mani, ui sono però peritissimi medici, iquali possono souuenire a' tuoi dolori. A' quali rispose Giacopo: Non piaccia à Christo, che io usi questa dishonorata simulatione. Nessuno che pone la mano sua all'aratro, & risguarda à dietro, può esser' atto al regno d'Iddio. Allhora sdegnati i carnefici, gli tagliarono il dito grosso del piede destro, & disse Giacopo. Fu perforato il piede di Christo, & n'usci sangue. Tagliossi il secondo, & egli disse: Questo giorno è grande à me sopra tutti i giorni. Hoggi andrò al forte IDDIO. Tagliarono il terzo, gittandoglielo dinanzi, perilche sorridendo Giacopo, disse: Vattene o terzo dito da' compagni tuoi, & si come il grano del formēto produce molto frutto, similmēte tu ti riposerai nell'ultimo giorno co' compagni. Si tagliò il quarto, & egli disse: Perche contristata ti sei, ò anima mia? & perche mi conturbi? Spera in Giesu Christo, percioche ancora lo cōfesserò essendo egli la mia salute, & il mio Iddio. Tagliosfi il quinto, & egli disse: Hora comincierò à dire al Signore: come egli m'ha fatto degno compagno de' serui suoi. Dipoi pigliando il piede manco gli tagliarono il dito picciolo, & egli disse: Confortati o picciolo dito, conciosia che'l grande, & il picciolo hanno una resurrettione, & se non perirà un capello del capo, quanto manco ti separerai tu da' compagni tuoi? Tagliò il secondo, & egli disse: Distruggete l'antica casa, percioche s'apparecchia la piu splendida. Tagliosfi il terzo, & egli disse: Con le martellate si fortifica l'ancudine. Tagliosfi il quarto, & egli disse: Confortami tu IDDIO della ueritā, percioche in te confida l'anima mia, & io sperarò nell'ombra delle ali tue, tanto che passi l'iniquità. Si tagliò il quinto, & egli disse: Ecco Signore, ch'io ti ho sacrificato il mio corpo uenti uolte. Allhora gli tagliarono il piede dritto, & egli disse: Hora offerirò il uero dono al celeste Re, per il cui amore sopporto questo. Tagliarono il piede manco, & egli disse: Tu sei quello, che solo fai cose marauigliose; essaudiscimi Signore ti prego, & saluami. Tagliarono la mano dritta, & egli disse: O Signore, aiutami nelle misericordie tue. Tu sei Dio, ilquale fai cose mirabili. Tagliaronli il braccio dritto, & egli disse: O anima mia lauda il Signore, lauderò il Signore, mentre ch'io uiuerò, & cantarò al Signore Iddio mio, mentre che io sarò. Tagliaronli il braccio manco, & egli disse: I dolori della morte m'hanno circondato, & io nel nome del Signore mi uendicarò di loro. Gli tagliarono la coscia della gamba dritta sfendendola infino a' fianchi. Allhora aggrauato il beato Giacopo d'un gran dolore, gridando disse: Signore GIESV CHRISTO aiutami, imperoche i gemiti della morte m'hanno circondato, & disse a' carnefici: Vestirammi il Signore di nuoua carne, laquale non potrà esser macchiata dalle uostre ferite. Homai i carnefici erano uenuti à meno, perche dalla prima hora del giorno infino à nona s'haueuano affaticati. Tagliando la coscia della gamba manca, la trassero fuora infino a' fianchi. Allhora gridādo il beato Giacopo disse: O Signore de' Signori essaudi l'oration

ratione mia, poiche sono quasi morto. Io non ho nè mani, nè piedi. Et detto questo, uno de' carnefici gli mozzò il capo. Et Christiani occultamente sepelirono il suo corpo honoreuolmente.

Non habbiamo per ancora potuto sapere di certo doue si riposi il corpo di questo constantissimo martire.

DI S. PASTORE ABBATE

Di cui la Chiesa fa commemoratione alli uentisette di Nouembre.

SOMMARIO.

Pastore fu Abbate, tutto alieno dal consortio de' parenti, & diede ottimi ammaestramenti a' suoi monaci; dichiarando loro i precetti della legge Euangelica, e mostrādo con uarij esempij, che uita debbe tenere il monaco santo.

PASTORE, affligendosi nell'heremo molti anni con molta astinenza, fiori ua con molta santità, & religione. Desiderando molto di uederlo sua madre, & non potēdo aspettò un di determinato ch'egli andasse in chiesa; & incontratolo, incontinente egli fuggi, & entrando nella cella, le chiuse l'uscio in faccia. Stando essa innanzi all'uscio, gridaua con gran pianto, & Pastore all'uscio le disse: Perche tanto gridi o uecchietta? Ella conoscendola la uoce del figliuolo, molto piu gridaua piangendo, & dicendo: Io ti uoglio uedere o figliuol mio. Che scandolo sarà, se io ui uederò? Or non sono io la uostra madre, & ho ramai sono piena di capelli canuti? Alla quale rispose il figliuolo: Vuoi tu uedermi quà, ò nell'altro mondo? & ella rispose: Ditemi, o figliuolo, se io non ui uedro di quà, uedrouui almeno di là? A cui egli rispose: Se con patienza puoi tollerare, che tu quà non mi uegga, senza dubbio di là mi uedrai, & ella si parti lieta, dicendo: Se io sono per uederui di là, non ui uoglio uedere di quà. Desiderando il giudice della Prouincia di uedere l'Abbate Pastore, ma non potendo, ritenne il figliuolo della sua sorella, come malfattore, & poselo in prigione dicendo: Se uerrà Pastore, & per lui intercederà, lo lascierò. Andata dunque la madre del giouine alla sua cella, & quiui piangendo, & egli non facendo motto, disse: Tu hai le uiscere di ferro, & non ti muoui di niuno à compassione, almeno muouiti à misericordia, & pietà del tuo sangue. Allhora egli le mandò a dire: Pastore non ha generato figliuoli. Et ella partissi con dolore. Disse il giudice: Almeno comandi con la parola, & io lo lasciarò. Et egli mandò à dire: Essamina la causa secondo la legge, & s'egli è tenuto degno della morte, muoia; ma se nò, fa quello che ti piace. Et insegnaua a' frati, dicendo: Le uere operationi dell'anima sono queste, custodire se medesimo, & hauere discretione. La pouertà, la tribulatione, & la discretione sono opere della uita solitaria, imperoche egli è scritto. Se ui sarāno questi tre huomini, Noè, Giob, Daniel, &c. Noè figura la persona di chi nulla possiede, Giob la persona del tribulato, & Daniel la persona del discreto. Se'l monaco harà in odio due cose, egli potrà essere libero da questo mondo. Et dimandando i frati che cō se fussero, disse: Il riposo carnale, & la uanagloria. Se uuoi ritrouare riposo in questo mondo, & nel futuro, in tutte le cause dirai cosi. Chi sono io? & non giudicare alcuno. Hauendo un frate della sua congregatione fatto un peccato; per cōsiglio d'un solitario

l'Abbate lo scacciò, & egli quasi piangendo, & disperandosi, lo fece menare à se; & consolandolo benignamente, mandò à dire à quel solitario. Intendendo di te, desidero di vederti. Prendi questa fatica di uenir qui da me. Et essendo venuto, dissegli Pastore. Erano due huomini, iquali haueuano i lor morti, & l'uno lasciò il suo, & andossene à piangere quello dell'altro. Vdendo il solitario tali parole, si compunse con gran dolore. Hauendo un frate detto à Pastore, ch'era turbato, & che uoleua abbandonare il luogo, conciosia che da un frate hauesse udito certe parole scandolose. disse Pastore, che non credesse tali cose, perche non erano vere; ma egli affermaua ch'erano nere, perche l'haueua da un frate fedele. Alqual e rispose Pastore: Colui, che te l'ha dette, non è fedele, percioche s'ei fusse fedele, non l'haurebbe dette; & egli disse: Io l'ho uedute con gli occhi miei. Et essendo dimandato del festuco, & della traue, che cosa fussero; rispose l'Abbate Pastore: Tieni questo nel cuor tuo; che i peccati tuoi sono come una traue, & quelli del prossimo come è questo picciolo festuco. Volendo un frate, che haue ua fatto un gran peccato, far penitenza tre anni, dimandandolo Pastore, s'ei fusse grande, egli rispose: Egli è grande. Dimandato, se bastasse un'anno, disse: Egli è grande. I frati, ch'erano presenti, dissero: Sta bene insino à quaranta giorni. A' quali disse: Egli è grande. & soggiunse: Io credo che, se l'huomo si pentirà con tutto il cuore, & non reitererà il peccato, il Signore anco accetterà la penitenza di tre giorni. Dimandato da' frati di quella sentenza del Signore, che dice: Colui, che si adira col suo fratello senza cagione, &c. Disse, non ti adirare contra il tuo fratello d'ogni cosa, con laquale egli ti uuole aggrauare, per insino à tanto, ch'egli ti caui l'occhio; & se tu altramente farai, senza cagione ti adirerai, ma se alcuno ti nolesse separare da Dio, uoglio per questo, che tu ti adiri. Disse anco Pastore: Colui, che è loquace non è monaco. Colui, che nel cuor suo uorrà far vendetta, non è monaco; ma colui ueramente è monaco, ilquale sempre è humile, mansueto, pieno di carità, & in ogni luogo sempre dinanzi à gli occhi suoi ha il timore d'Iddio, & non pecca. Ancora disse, che se sono tre insieme, l'uno de'quali bene si riposi, & l'altro infiammato riferisca le gratie, & il terzo sia ministro loro, fanno un'opera sola. Lamentandosi vn frate, come hauendo egli molti pensieri cattiui, & che gli acconsentiua, mandollo fuori nudo all'aria, dicendoli: Porgi il grembo, & piglia il vento. Et egli rispose: Io nō posso. Disse Pastore: Tu non puoi fuggire, che le cogitationi non entrino, ma secura cosa è far gli resistentia. Essendo dimandato da vn frate quello, che si farebbe della heredità lasciatali; disse, che da lui tornasse stando anco ra tre giorni. Et essendo ritornato, dissegli Pastore: S'io dirò dalle alla Chiesa, faranno de' conuiti. S'io dirò dalle a' parenti, non haurai mercede. S'io dirò dalle a' poueri, sarai sicuro. Tutto quello adunque che vuoi, fa, perche io non ho heredità alcuna. Queste cose si leggono nelle vite de' santi padri.

Non sappiamo doue si riposi il corpo di questo santo.

DI S. GIOVANNI ABBATE.

Il giorno delquale si fa alli ventisette di Nouembre.

SOMMARIO.

Giouanni fu Abbate, & di tanta santità, & austerità di uita, che quasi era reputato Angelo.

HAVEN-

HAVENDO dimorato nell'heremo Giouanni quaranta anni, dimandandolo un'altro quanta perfettione hauesse conseguito per questo, rispose: Da quel tempo ch'io cominciai ad essere solitario, mai il Sole non mi uide mangiare. Disse quell'altro: Nè me, uide mai adirato. Si legge quasi vna cosa simile nelle vite de' santi padri, che dando il Vescouo Epifanio à mangiare della carne à Hilarione, disse: Perdonami, percioche da quel tempo, ch'io pigliai questo habito insino al presente, io non ho mangiato alcuna cosa vecisa. A cui rispose il Vescouo: Io da quel tempo in quà, ch'io pigliai questo habito, non ho lasciato dormire alcuno, ilquale hauesse alcuna cosa contra di me; nè anco ho dormito, hauendo cosa alcuna contra del prossimo. Allhora disse Hilarione: Perdonami, imperoche sei migliore di me. Volendo Giouanni à similitudine degli Angeli non operare cosa alcuna: ma seruire à Dio senza intermissione, spogliossi, & stette una settimana nell'heremo: & morendo dalla fame, & da' morsi delle mosche, & delle uespe, essendo tutto impiagato, ritornando all'uscio del suo fratello, picchiò. Ilquale dimandando chi fusse, rispose: Io sono Giouanni. Disse il fratello: Questo non può esser vero, imperoche egli è fatto Angelo, & però non è più fra gli huomini. Et egli rispose: Veramente io son Giouanni: Et non l'aprendo lasciò che s'affligesse insino alla mattina. Dipoi aprendoli disse: Se tu sei huomo, tu hai bisogno d'operare, accioche tu uiua; ma se tu sei Angelo, perche dimandi d'entrare in cella? Et Giouanni rispose: Perdonami fratel mio, percioche io ho peccato. Et essendo venuto à morte, i frati lo pregarono, che in luogo di heredità lasciasse qualche parola salutifera, e compendiosa; perilche egli sospirando disse: Mai io non ubidì la mia propria volontà, nè insegnai cosa ad alcuno, che prima io non facessi. Questo si legge nelle vite de' santi padri.

Non sappiamo doue sia il corpo di questo santo.

DI S. ARSENIO ABBATE.

Di cui si fa commemoratione alli 27. di Nouembre.

SOMMARIO.

Arsenio fu Abbate di santissima uita, & con molti essempi, & ammaestramenti insegnò a' monaci ottimi costumi. rifiutò la heredità paterna; & con alcuni esempi dimostrò la diuersità de gli huomini uiuenti.

ESSENDO ancora Arsenio in palazzo, & orando, accioche egli fusse inuitato alla salute, udì una uoce che disse: Arsenio fuggi gli huomini, & sarai saluo. Andato dunque alla vita monacale, & quiui ancora orando, udì un'altra uoce che disse. Arsenio, fuggi, taci, & sta queto. Si legge anco ch'egli desideraua quiete. Essendo tre fratelli fatti monaci, uno elesse di uoler ridurre alla pace i discordanti. Il secondo prese ad aiutare gl'infermi. E'l terzo elesse di riposarsi nella solitudine. Il primo affaticandosi nelle diuisioni de gli huomini, non poteua piacere à tutti, & uinto dal fastidio uenne al secondo, & ritrouollo inuilito d'animo, per non potere osseruare il comandamento; & uenne al terzo, ch'era in

solitudine: alquale hauendo narrato le tribulationi sue, egli posto l'acqua nel catino disse: Guardate nell'acqua: & quella era commossa, & torbida. Et stando alquanto disse: Hora guardate come è fatta quieta, & chiara. & guardandosi dentro, & uedendosi i volti, disse: Se alcuno dimora in mezo de gli huomini, non uede i peccati suoi, ma quando si riposerà, allhora gli potrà uedere. Hauendo un'huomo ritrouato un'altro nell'heremo nudo; che nulla mangiaua saluo che herba come bestia, correua dopo quel che fuggiua, dicendo: Aspettami, percioche io ti seguo per amor d'Iddio. Et egli rispose: Et io per amor d'Iddio ti fuggo. Hauendo quegli gittate le uestimenta, l'aspettò, dicendo: Quādo da te hai gettata la materia del mondo, ho aspettato. alquale rispose: Dimmi come mi potrò io saluare? Egli rispose: Fuggi gli huomini, & taci. Venne una nobile, & antica matrona, per uedere per diuotione l'Abbate Arsenio, ilquale pregato da Teofilo Arciuescouo; che si lasciasse uedere, non vi acconsentì. Finalmente andando la matrona al la sua cella, ritrouollo dinanzi all'uscio; & gittatasi a' piedi suoi, egli con molto sdegno leuolla, dicendo: Se tu uuoi uedere la mia faccia, guardala; & essa per confusione, & vergogna non la guardò. A cui disse il uecchio: In che modo essendo tu donna hai potuto far si lungo viaggio? Et, se tu ritornerai à Roma, alle altre doane, racconterai tu d'hauer ueduto l'Abbate Arsenio? Rispose la donna: Se cō l'aiuto d'Iddio ritornerò à Roma, non permetterò che alcuno ci uenga; ma ti prego che facci oratione per me, & sempre ti ricordi di me. A cui disse Arsenio: Io prego Iddio, ch'egli dal cuor mio leui la tua memoria. Intendendo ella parole tali, tutta conturbata uenne nella città, & però l'assaltò la febre. Intendendo questo l'Arciuescouo, andossene per consolarla, & ella disse. Ecco che io mi muoio di doglia. Allaquale disse l'Arciuescouo: Ora non sai, che tu sei donna, & lo inimico per mezo delle donne impugna i santi? Ti dico certo, che Arsenio prega sempre per l'anima tua. Perilche ritornò ella lieta a' suoi paesi. Si legge di un'altro padre, alquale dicendo il suo discepolo: Tu sei inuecchito, o padre: andiamo vn poco al mondo. egli rispose, doue non è donne andiamo quiui. Disse il discepolo: Dou'è quel luogo, nelquale nō vi sia donna, saluo forsi nella solitudine? Et egli rispose: Adunque cōducimi quiui. Douendo vn'altro frate portare la sua madre uecchiarella di là dal fiume, si inuolse le mani nel mantello. A cui disse la madre: Dimmi, o figliuolo, perche t'hai coperto le mani? & egli rispose: Il corpo della donna è fuoco; & perche io ti toccaua, era nell'animo mio venuta la memoria dell'altre donne. Laonde Arsenio dandosi tutto il tempo della vita sua all'opera delle sua mani, haueua in grembo un pannicello per rispetto delle lagrime, lequali da gli occhi suoi frequentemente cadeuano. Tutta la notte staua vigilante; & la mattina per rispetto della stracchezza della natura volendo dormire, diceua: Vieni seruo maluagio. Et sedēdo pigliaua vn poco di sonno, & dipoi subito si leuaua. Diceua anco al monaco. Basta si dorma una hora chi è buon combattitore. Facendo il padre di S. Arsenio nobilissimo senatore fine alla vita, & testamento, lasciò ad Arsenio vna grande heredità. Magistriano portolli il testamento, & egli pigliatolo lo volse stracciare; ma gittatosi a' piedi suoi Magistriano, pregollo che non facesse questo, percioche gli sarebbe mozzo il capo. Alquale rispose Arsenio: Io sono prima di lui, adunque essendo egli morto al presente, come mi ha fatto herede? Et rimandò il testamento, nō lo uolendo riceuere. Vna volta egli sentì una uoce, che gli disse: Vieni che io ti mostrerò l'opere de gli huomini. Et menollo fuori in un certo luogo; & quiui mostrolli vn'Etiopo, ilquale tagliaua legne, & ne faceua si grā fascio, ch'ei nō lo poteua portare, & quiui durò vn gran tempo. Et mostrogli anco vn'altro huomo, ilquale attigneua acqua d'un lago; & la metteua in vna cisterna rotta, e di quiui usciua ritornandosi nel lago; & egli pur perseueraua per empire quella cisterna. Ancora gli mostrò vn tempio, & huomini à cauallo, che portando la lancia per trauerso, uoleuano entrar nel tempio, & non poteuano. & isponendogli il tutto, egli disse: Questi sono quegli, che portano il giogo della giustitia cō superbia, & non s'humiliano; per la qual cosa rimangono fuori del regno d'Iddio. Quello, che taglia le legna è l'huomo, che i molti peccati è riuolto, & per ben che egli faccia penitēza, nō si leua da' pec-

da' peccati, ma all'iniquità aggiugne iniquità. & quello che attigne l'acqua è l'huomo, che fa le buone opere; ma, percioche con esse sono mescolate le cattiue, perde le buone. La sera del Sabbato, uenendo la dominica, che dopo di se lasciaua il sole, distendeua le mani al cielo per insino à tanto che uenendo la mattina della Dominica, salendo il Sole il lustraua la sua faccia, & dipoi si riposaua, & sedena. Queste cose sono scritte nelle uite de' santi padri.

Il corpo di questo santo è diuiso in diuerse parti per reliquie.

DI S. AGATONE Abbate.

Di cui si fa commemoratione alli uentisette di Nouembre.

SOMMARIO.

Agatone Abbate fu di grandissima santità, & tra gli altri documenti insegnò a' suoi monaci à non si confidar troppo nelle loro forze; ma nel diuino aiuto. Il che egli dimostrò nella sua morte.

L'ABBATE Agatone tenne tre anni in bocca una pietra, infino à tanto che egli imparasse à tacere. Essendo entrato un'altro frate nella sua congregatione, fra se stesso disse: Tu & l'asino debbi essere una cosa medesima. Percioche si come tu batti l'asino, & egli non parla, ma sopporta l'ingiurie, e non risponde; similmente deui far tu. Vn'altro frate scacciato dalla mensa, nõ rispose nulla. & dipoi essendo dimãdato sopra di ciò, rispose: Hommi posto nel cuore di esser come il cane, che essendo scacciato, esce fuora. Essendo dimãdato Agatone, qual uirtù fusse di maggior fatica, rispose: L'orare: percioche sempre i nemici s'affaticano d'interrompere la oratione. La onde di coui certo, che l'huomo in ogni altra fatica possiede qualche riposo; ma colui, che attende all'oratione, ha da fare una gran battaglia. Essendo dimãdato da un frate, come egli douesse habitare co i frati, rispose: Fa che sempre tu sia cõ essi, come fusti il primo giorno, & non pigliare alcuna confidentia di te medesimo. Certo che non è la peggior peste, che'l fidarsi di se medesimo. Ella è madre di tutte le passioni. Et ancora disse: Se l'adirato suscitera i morti, non piace ad alcuno, nè à Dio, per l'ira sua. Disse uno frate iracõdo fra se medesimo: Se io habitassi solo, non mi mouerei tanto presto ad ira. Essendo egli una uolta solitario, hauendo ripieno il boccale d'acqua, subito si uersò, & sparse l'acqua, & egli riempi, & ancora si rouesciò, riempillo anco la terza uolta, & ancora si uersò. La onde cõmosso dall'ira, ruppe il boccale. Si che in se ritornato, conobbe ch'egli era stato illuso dal Demonio, & disse: Ecco che io sono solo, & nõdimeno l'ira mi vince; ritornerò dunque alla congregatione, perche in ogni luogo è fatica, & in ogni luogo è la patienza, sempre bisogna l'aiuto d'Iddio. Per il contrario, erano due frati, i quali conuersando insieme molti anni, mai non si poteuano indurre à sdegno. Vn giorno disse uno all'altro, facciamo questione, come fanno gli huomini del mondo. Et quegli rispose: Io non so come si faccia questione. Disse il frate: Poniamo in mezo di noi la scodella, & io dirò ch'ella è mia, & tu dirai, nõ è cosi, anzi è mia, & quindi nascerà la lite. Fu adunque posta

la scodella in mezo di loro due. disse l'uno: Questa scodella è mia, & quell'altro rispose: Tu dici ch'ella è tua, tu dici il uero, toglièla, & uattene con essa. & si partirono. e così fra di essi non poterono mai fare questione. Era l'Abbate Agatone sapiente, quanto all'intendere, non pigro nell'affaticarsi, parco nel cibo, & nel uestimento, ilquale una uolta disse: Mai non dormi quanto uolsi ritenendomi nel cuore dolor contra alcuno; nè lasciai dormire altri, che hauesse contra di me cosa alcuna. Essendo egli uicino alla morte, stando tre giorni con gli occhi aperti, rimase immobile. Et essendo chiamato da' frati, rispose: Io sono presente nel cospetto del giudice diuino. Dissero gli altri frati: Ancor tu temi? Egli rispose: Nell'osseruare i comandamenti, con la uirtù, con laquale ho potuto, mi sono affaticato; ma io sono huomo, & non so come l'opere mie sono grate à Dio. Et essi dissero: Tu non ti confidi dell'opere tue, lequali sono secondo Dio? Et egli rispose: Nô presumo alcuna cosa insino à tanto che io sarò dinanzi à lui; perche ui dico certo, che altrimente sono i giudicij d'IDDIO, & altrimente sono quelli de gli huomini. Et uolendolo ancora dimandare, rispose: Dimostratemi la carità, & non parlate piu, percioche io sono occupato. Et detto questo subito rese lo spirito à Dio con allegrezza, uedendo che raccoglieua lo spirito propio, come s'egli salutasse gli amici suoi diletti. Questo si legge nelle uite de' santi padri.

Non s'è potuto intendere doue si riposi il corpo di questo santo.

DI S. BARLAAM.

Di cui la santa Chiesa fa commemoratione alli 27. di Nouembre.

SOMMARIO.

Barlaam fu un santissimo heremita, ilquale conuertì Giosafat alla Christiana religione, fu nutrito dal padre in grandissime delicatezze, nè mai il padre, nè il Demonio potè riuocarlo dalla fede. Egli poi conuertì suo padre, & finì la sua uita nel santissimo proposito nell'heremo, e'l Signore mostrò molti miracoli per mezo suo.

GIOVANNI Damasceno compose con diligente studio l'historia di Barlaam: nelquale operando la diuina gratia, conuertì alla fede Sant'Giosafat Re. Essendo tutta l'India piena di Christiani, & di monaci, si leuò un potente Re chiamato Auener, ilquale perseguitaua molto i christiani, e massime i monaci, sì che auuenne, che un'amico del Re, & primo nel suo palazzo commosso dalla diuina gratia, abbandonasse la corte regia, & entrasse in un'ordine monastico. Intendêdo questo il Re, per molta ira impazzito, lo fece cercare per tutti i luoghi deserti, & con gran fatica ritrouatolo, comandò che gli fusse menato innanzi; & uedêdolo uestito di uestimento uile, & smagrito per la fame, disse: O pazzo tu hai mutato l'honore in vergogna, & t'hai fatto gioco de' putti, & à che fine? A cui egli rispose: Se tu desideri di saper da me q̃sta ragione, scaccia lungi da te i tuoi nemici. Et dimandâdo il Re, quali fussero i suoi nemici: rispose: I nemici tuoi sono l'Ira, & la Concupiscenza, queste impediscono, che nô si uede la uerità. sia dunque all'audienza di quelli, che parlaranno la prudenza, & la quiete. A cui disse il Re: Sia fatto come tu dici.

Et

Et egli disse: I pazzi disprezzano le cose, che sono, come se non fussero, & si sforzano di pigliare q̃lle, che nõ sono, come se fussero. Ma colui, che non haurà gustato la dolcezza di quelle cose, che sono, nõ potrà sapere, nè imparare la uerità di quelle, che nõ sono. Et raccontando molte cose del misterio dell'incarnatione, & della fede, rispose il Re: S'io da principio non t'hauessi promesso di scacciar da me l'ira, ti farei abbruciare. Lieuati dunque, & fuggi, accioche piu non ti ueda, & malamente ti uccida. Cõtristatosi l'huomo d'Iddio, si partì; percioche egli non haueua soppotato il martirio. Fra questo tempo nõ hauendo il Re figliuoli, gli nacque un bellissimo bambino, ilquale fu chiamato Giosafat. Raunata dunque per comandamento del Re una infinita moltitudine di persone, che per la nascità del fanciullo sacrificassero à gli Dei, conuocò cinquantacinque Astrologi, da' quali con gran diligenza richiese ciò che doueua per lo auuenire essere del suo figliuolo. & dicendoli tutti, ch'egli doueua esser grande di potenza, & di ricchezze, disse uno piu sauio de gli altri: Questo fanciullo, ilquale è nato Re, non sarà Re nel tuo regno, mà sarà senza alcuna comparatione in un'altrò migliore. Percioche egli sarà cultore, & adoratore di quella religione, che tu perseguiti. Ilche disse colui, non da se medesimo, ma inspirato da Dio. Intendendo tali cose il Re, & molto spauentato, fece edificare da un canto della città un bellissimo palazzo, nelquale pose il fanciullo insieme con bellissimi giouenì, comandandogli, che non nominassero la morte, nè la uecchiezza, nè l'infermità, nè la pouertà, nè niuna altra cosa, che gli potesse dar tristezza, ma che gli ponessero innanzi cose tutte gioconde, accioche occupata la sua mente in delitie, & in allegrezza, non potesse pensar delle cose, che hanno à uenire. Et, se egli accadesse, che per alcun caso s'infermasse alcuno di quei serui, comandò che subito fusse quindi leuato, & postouene un'altro, & che non facessero nessuna mentione di Christo. Era col Re in quel tempo un'huomo Christianissimo, ma staua occulto, ilquale era il primo fra i nobili Prencipi del Re. Essendo egli una uolta andato à cacciare col Re, ritrouò un'huomo giacer in terra, ilquale era stato ferito dà una bestia in un de' piedi, dà cui fu pregato, che lo uolesse accettare, percioche gli potrebbe forse giouare in qualche cosa. A cui rispose il caualiero: Io t'accetto uolẽtieri, ma non so in che cosa mi sarai utile. Et egli disse: Io sono medico delle parole, perche, se alcuno con parole fusse offeso, io gli darò conueniente medicina. Il caualiero reputò per nulla ciò ch'ei diceua, ma ben per amor d'Iddio riceuendolo, hebbe cura di lui. Vedendo alcuni huomini inuidiosi, & malitiosi, che il Prencipe era in tãta gratia del Re, glielo accusarono ch'egli nõ solamente fusse inclinato alla fede de' Christiani, ma s'ingegnaua di torgli il reame, percioche molto egli si faceua beniuolo con la turba. Et diceuangli: Se desideri di saper questo, chiamalo secretamente, & commemorali, che questa uita è per douer finire tosto; & però uedendo tu questo, hai deliberato d'abbandonare la gloria del regno, & promettergli di riceuere l'habito de' monaci, iquali per ignoranza per il passato tu haueui perseguitato, & allhora uedrai ciò che ei ti risponderà. Hauẽdo fatto il Re tutte le cose, che quelli gli haueuano persuase, colui nõ sapendo dell'inganno, bagnato tutto di lagrime laudò il proposito del Re, & facẽdo mentione della uanità del mõdo, consigliollo ch'ei douesse ciò adempire quãto piu presto potesse. Intendendo questo il Re, & credendo che fusse uero ciò che quelli detto gli haueuano, si empì di furore, ma però non rispose, & accorgendosi colui che'l Re s'era adirato per le sue parole, tutto tremante si partì; & ricordandosi di hauere in casa il medico delle parole gli raccontò tutte le cose. Alquale disse il medico: sappi che'l Re sospetta, che tu habbi detto questo per torgli il regno. Lieuati dunque, tondati i capelli, spogliati le nobili uestimenta, uestiti di cilicio, & domani per tempo uà dal Re. Ilquale dimandando ciò che uuol significar questo, gli risponderai: Ecco, o Re, che io sono apparecchiato per seguitarti. Onde benche la uia, per laquale tu desideri di andare sia difficile, essendo io però teco, sarà facile, & si come m'hai hauuto compagno nelle prosperità, similmente m'harai nelle auuersità. Io dunque sono apparecchiato. Hauendo fatto il tutto per ordine, marauigliossi il Re, & riprendendo i falsarij, dotò l'huomo di maggiore, & piu ampio honore

Nutrito dunque il figliuolo del Re nel palazzo, peruenne alla età adulta; & fu ammaestrato perfettamente in ogni scienza; si che molto marauigliandosi come il padre l'hauesse così rinchiuso, dimandò secretamente uno dei i serui à lui piu domestico di tal cosa, dicendoli, che era posto in molta mestitia per questo, che non gli era concesso l'uscir fuori: tanto che non gustaua cibo alcuno. Intendendo questo suo padre, dolendosi molto, fece apparecchiare gli idoli, & acconciò caualli, & mandò dinanzi à lui molti gioueni, iquali ballauano, & saltauano, & faceuano feste, & comandò che nessun gli andasse dinãzi brutto, ò infermo. Andando dunque il giouine in tal modo, una uolta gli si fece incontra un lebbroso, & un cieco; & egli uedendo questi, & stupefatto, dimandò chi fussero. A cui risposero i serui: Queste sono le passioni, che accadono à gli huomini. Et egli disse loro: Sogliono accadere à tutti gli huomini? Risposero, che nò. Ditemi, disse egli, sono dunque conosciuti questi, iquali tali cose debbno patire, ouero così auuengono indiffinitamente? Et essi dissero: Et chi è quell'huomo, che possi sapere le cose, c'hanno à uenire? Molto adunque cominciò à pensare per la cosa inconsueta. Vn'altra uolta egli ritrouò un molto uecchio, che haueua la faccia crespa, & era molto piegato nelle spalle, senza denti, & non potea parlare. Stupefatto, desideraua di sapere il miracolo della uisione, & hauendo inteso che questo per la lunga età era uenuto in tal conditione, disse: Ditemi, qual fine sarà di questi? & essi rispondendo, dissero: La morte. Et egli disse: La morte è forse di tutti, ò di alcuni? Et hauendo saputo, come tutti morrebbero, dimandò in quanti anni soprauengano tali cose. Et essi risposero: La uecchiezza uiene ne gli ottanta, ouer cento anni; & dipoi la morte. Ripensando frequentemente questo giouine, nel cuor suo staua con molta afflittione, ma in presenza del padre dimostraua allegrezza, desiderando molto di essere in cose tali ammaestrato. Habitando un monaco di uita, & di opinione perfetto nel deserto della terra di Senar, chiamato Barlaam, conobbe per ispirito queste cose, che si faceuano intorno al figliuol del Re, e pigliato habito di un mercadante uenne in quella città, & parlò al maestro del figliuolo del Re, dicendogli: Essendo io mercadante, ho da uendere una pietra molto pretiosa, laquale dà il lume a' ciechi, a' sordi l'udito, fa la loquella a' mutoli, & la sapienza à gli sciocchi; introducetemi dunque al figliuolo del Re, che io gli donerò questa pietra. Alquale rispose il maestro: Tu mi pari huomo di matura prudenza; ma le tue parole non si concordano alla prudenza; nondimeno hauendo io notitia delle pietre, mostrami la pietra, & se sarà tale, come tu dici, conseguirai grandissimi honori dal figliuolo del Re. Et egli rispose: La pietra mia ha tal uirtù, che chi non ha luce de gli occhi sana, & colui che non gli osserua l'intiera castità, guardandola sarà perdere la uirtù uisibile, che ella ha; ma io non ignorãte della uirtù medicinale, ueggio che tu non hai gli occhi sani, ma ho bene ueduto che il figliuolo del Re è pudico, & gli ha sani. A cui disse il Maestro: Se così è, non me la mostrare; imperoche io non ho gli occhi sani, e sono tutto imbrattato ne' peccati. Ilche dicendo al figliuol del Re, tosto l'introdusse à lui. Essendo egli introdotto, & hauendolo riceuuto riuerentemente, disse Barlaã: Tu hai fatto bene, ò Re, à fare questo, perche non hai atteso all'apparente picciolezza di fuori. Andando un Re sopra un carro grande dorato, incontrandosi in alcuni, che haueuano le uestimenta stracciate, & per magrezza attenuati, subito smõtato del carro gittatosi a' loro piedi gli adorò. Tolerando questo con sdegno i Prencipi, & Baroni suoi, ma però temendo nel riprendere il Re, riferirono il tutto al suo fratello, come il Re, hauesse fatto cose indegne alla magnificenza regale: Si che il fratello ne riprese il Re. Haueua il Re per cõsueto, che quando alcuno era sententiato alla morte, egli mandaua un banditore dinanzi alla porta di colui con la tromba à ciò deputata. Però uenuta la sera, fece sonar la trõba dinanzi all'uscio del fratello. Laqual cosa udendo egli, & disperatosi della salute sua, uegghiò tutta la notte, & fece testamento, e la mattina uestito con uestimẽta negre piangendo andossene alle porte del palazzo con la moglie, & co i figliuoli, & facendoli il Re entrare à lui gli disse: O pazzo, se tanto hai temuto il banditore del fratello, ilquale conosci

nosci non hauer offeso; come non debbo io temere il banditore del mio Signore, contra ilquale ho tanto peccato, ilquale mi annuntia la morte, & il terribile auuento del giudice? Dopo fece fare quattro casse, due dellequali fece coprir d'oro ornatamente dalla parte di fuori, & le fece empire di ossa di morti, & l'altre due fece impegolare di fuori, & empire di gioie molto pretiose. Et dimãdãdo que' gran maestri ch'egli sapeua, che haueuano querelato il fratello, dinanzi à loro pose quelle quattro casse, & dimandandoli quali fussero piu pretiose, essi giudicarono che quelle due indorate fossero di maggior prezzo, & l'altre fossero di vile. Domandò dunque il Re, che le indorate fussero aperte, & subito da quelle vsci fuori vna puzza intollerabile. A' quali disse il Re: Queste sono simili à quelli, che sono vestiti di gloriosi vestimẽti, e di dentro sono pieni di bruttezza, & di vitij. Dipoi fece aprire l'altre, & ecco che da quelle vsci fuori vn'odore mirabile. A' quali disse il Re: Questi sono simili à que' poueri, ch'io ho honorati; iquali benche siano vestiti di vili vestimenti, risplendono di dentro però di vn'odore di tutte le virtù: & voi attẽdete solo alle cose, che di fuori sono indorate, & nõ considerate quelle, che sono belle di dentro. Alquale disse Barlaã: Tu hai fatto bene à riceuermi, secõdo che fece quel Re. Adunque Barlaam fece vn gran discorso della creatione del mondo, della preuaricatione dell'huomo, della passione, dell'incarnatione del figliuol d'Iddio, della resurrettione, & del di del giuditio, & à raccontare la retributione de' buoni, & de' maluagi, & riprendere molto chi seruiua à gl'idoli, & della lor pazzia con tale esempio, dicendo: Pigliando vno vccellatore vno vccelletto chiamato rosignuolo, dissegli l'vccello: Che ti giouerà, o huomo, se tu mi vcciderai, non potrai di me empire il tuo ventre; ma se mi vorrai lasciar andare ti darò tre comandamẽti, iquali se tu diligentemẽte osseruerai, potrai conseguire vna grande vtilità. Stupefatto l'vccellatore a quelle parole, gli promise, che lo lasciarebbe, se gli dicesse questi comandamenti. Disse il Rossignuolo: Nõ ti sforzar di prẽdere quella cosa, laquale nõ può esser pigliata. Non ti dolere della cosa perduta, & irrecuperabile. Non creder l'incredibile. Osserua queste tre cose, che ti sarà molto vtile. Allhora come egli haueua promesso, lo lasciò andare. Volãdo dunque per l'aria il Rossignuolo, gli disse: Guai à te huomo, quãto mal cõsiglio hoggi hai hauuto, & quãto grã tesoro hai perduto; nelle mie uiscere è vna perla, laquale per la grandezza sua uince l'vouo dello struzzo. Ilche esso intendendo, si cõtristò molto, che l'hauesse lasciato andare, & sforzauasi di ripigliarlo, dicendo: Vientene nella mia casa, & farotti ogni cortesia, lasciandoti andare honoreuolmente. A cui rispose il Rossignuolo: Hora ho conosciuto che sei pazzo, perche di quelle cose, ch'io t'ho detto, pur vna non ne hai fatto; percioche tu ti duoli, che mi hai perduto, e sono irrecuperabile; & hai tẽtato di pigliarmi, conciosia che io nõ possi andare per il mio uiaggio, credẽdo tu che nelle mie budelle fosse vna perla tãto grande, nõ essendo io grande, quãto è vn'vouo di struzzo. Cosi dunque sono pazzi quelli, che si cõfidano ne gl'idoli, conciosia che adorano le cose fatte da noi, e chiamano per lor guardiani le cose, ch'essi hanno in guardia. Et cominciò à disputare molte cose contra le falsità del mondo, & addurre molti essempi, dicendo. Quelli, che desiderano i diletti corporali, & permettono, che l'anime loro muoiano di fame, sono simili à vn'huomo, ilquale mentre che velocemẽte fuggiua dalla faccia dell'Vnicorno, per tema d'esser da lui diuorato, caddè in una gran caua; & mẽtre ch'ei cadeua, si attaccò cõ le mani à vn picciol ramo, & pose i piedi sopra una pietra mobile, & guardãdo vide due topi, l'uno bianco, & l'altro negro, che rodeuano la radice del ramo, laquale egli haueua presa, e di già erano appresso di mozzarla, & vide nel fondo della caua un terribile dragone, ilquale sputaua fuoco, & con bocca aperta desideraua di diuorarlo, & sotto la pietra doue era, vide vscir fuori quattro capi di serpenti, & alzãdo gli occhi vide vn poco di mele, ilquale vsciua da' rami di quella pianta. Dimẽticatosi il pericolo, nelquale da ogni lato gli era posto, si diede tutto alla dolcezza di quel mele. L'Vnicorno tien la figura della morte, laquale pseguita sẽpre l'huomo, e desidera di pigliarlo. La caua e il mondo pieno di tutti i mali. L'arboscello è la vita di ciascuno, laquale per l'hore del giorno, e della notte, che sono per i topi bianchi, & negri si

consuma,

consuma,& si accosta al taglio. I capi de'quattro serpenti, è la compositione di quattro elementi, per disordine de'quali si dissolue la complessione del corpo. Il dragone terribile, è la bocca dell'inferno, che desidera di diuorar tutti. La dolcezza del mele, è il diletto del mondo, perilquale s'inganna l'huomo, accioche in nessun modo ueda il suo pericolo. Disse anco di piu. Sono gli amatori di questo mondo simili à un'huomo, ilquale hebbe tre amici, l'uno de'quali amò piu di se, il secondo amò quanto se, il terzo meno che se, & quasi nulla. Si che posto in un gran pericolo, & citato dal Re, ricorse dal primo amico suo, dimandandoli aiuto, ricordandoli come sempre l'haueua amato: Alquale egli rispose: Io non ti conosco; ho altri amici, co' quali bisogna hora rallegrarmi; iquali sempre per questo terrò per amici, ma ti darò delle uesti da coprirti. Cõfuso dunque uasse ne al secondo amico, & similmente dimandò aiuto. A cui egli disse: Non ho tempo di stare teco, percioche sono occupato da molte facende, però accompagnerotti insino alle porte del palazzo, & subito ritornarommi, attendendo alle mie facende. Contristato dunque, & disperato, uassene al terzo amico, & col capo chino disse: Io non ho faccia di parlarti, conciosia che io non t'ho amato come doueua, ma circondato nelle tribulationi, & abbandonato da gli amici, pregoti che tu mi dia aiuto. Egli con lieta faccia rispose: Certamente io confesso, che tu sei amico mio carissimo, e però non dimenticato del beneficio tuo, benche poco egli sia, andarò innanzi à te, & appresso del Re intercederò per te; si che egli non ti darà nelle mani de'nemici. Il primo amico dunque è la passion delle ricchezze, per lequali l'huomo sottogiace à molti pericoli, ilquale arriuato al termine della morte, di tutte le sue cose altro non porta seco, che i uili, & sozzi panni. Il secondo amico è la moglie, i parenti, & i figliuoli, iquali solamente andando con lui insino al monumento, subito se ne tornano ad attendere alle facende loro. Il terzo amico è la fede, la speranza, la carità, l'elemosine, & l'altre buone opere, lequali separati, che noi siamo dal corpo, possono andare innanzi, & per noi intercedere appresso Iddio, & liberarci da'nemici Demoni. Disse ancora: Fu conscuto in una gran città, che ogni anno i cittadini per Prencipe eleggeuano un forestiero, alquale era lecito di fare tutto ciò che uoleua; & reggeua la terra senza alcuna legge. Stãdosi dunque in tutte le ricchezze, & credendo sempre stare in tal modo, uelocemente si leuarono i cittadini contra di lui, & strascinandolo nudo per tutta la città, lo mandorono in una remota isola in esilio, doue non ritrouando nè cibo, ne uestimento, si tormentaua di freddo, & di fame. Finalmente sublimato un'altro nel regno, hauendo imparata la consuetudine di que'cittadini, mandò à quella isola infiniti tesori, la doue mandato anco lui in esilio, morendo gli altri per la fame, egli abbondaua d'immense ricchezze. Questa città è questo mondo: i cittadini sono i Prencipi delle tenebre, iquali ci chiamano con falso diletto del mondo, & noi non temendo che ci sopraauenga la morte, siamo immersi nel fuoco delle tenebre, ma si fa la professione delle ricchezze all'eterno luogo per mano de'poueri. Hauendo adunque Barlaam perfettamente ammaestrato il figliuolo del Re, & egli uolendolo seguire, lasciato il padre, Barlaam gli disse: Se questo farai, sarai simile à un giouine, ilquale non uolendo sposare una nobile, la rifiutò, e fuggi, & andossene à un luogo doue uide una giouine d'un pouero uecchio lauorare, che cõ la bocca laudaua Dio. Allaquale egli disse: Che fai tu donna, che essendo tu pouera riferisci gratie à Dio, come se da lui riceuessi gran cose. Et ella rispose: Si come la medicina picciola spesse uolte libera da grande infermità, cosi il riferire delle gratie ne'piccioli doni, ce ne fa ottenere di grãdi. Queste cose, che di fuori sono, nõ sono nostre, ma quelle che in noi sono, sono nostre. Io ho riceuuto da Dio gratie grandi, conciosia ch'egli m'ha fatta all'imagine sua; hammi dato l'intelletto, hammi chiamata alla gloria sua, & homai hammi aperta la porta del suo regno: adunque per tanti, & tanti gran doni mi conuiene laudarlo. Vedendo il giouine la prudenza di lei, dimandolla al padre per moglie. Alquale egli rispose: Tu non puoi pigliare la mia figliuola per tua moglie, conciosia che tu sei figliuolo di ricchi, & nobili parenti, & io son pouero. Ma egli instando tuttauia, rispose il uecchio: Io non te la posso dare per

condurla

condurla à casa di tuo padre, essendo ella à me unica figliuola. Disse il giouine: Dimorerò appresso di uoi, & in tutte le cose à uoi rassomigliarommi. Spogliandosi dunque egli del vestimento pretioso, si uestì dell'habito del uecchio; & dimorando con lui pigliò quella giouine per moglie. & il uecchio dopo lungo tempo lo prouò, & menollo nella sua camera, & mostrogli un'immenso peso di ricchezze, che mai ueduto non haueua, & diedegli ogni cosa. Si che disse Giosafat. Questa ragione conuenientemente mi tocca, & ciò, che tu hai detto, hai detto per me; ma dimmi padre, di quanti anni sei, doue habiti? percioche da te mai non mi uoglio separare. Et egli rispose: Io sono d'anni quarantacinque, & habito ne' diserti della terra di Senar. A cui disse Giosafa: Tu mi pari, o padre, di piu di settant'anni. Egli rispose: Se tu cerchi di saper gli anni della natiuità mia, bene gli hai stimati, ma non uoglio computar gli anni, che io ho spesi in uanità. Allhora io era morto nella intrinseca parte dell'huomo, cioè quanto all'anima, & erano detti gli anni della morte, iquali mai non nominerò della uita. Volendo adunque Giosafat seguirlo nel deserto, disse Barlaam: Se tu farai questo, io sarò priuo della tua compagnia, & a' fratelli miei sarò autore di persecutione; ma quando uedrai luogo opportuno à me ne uerrai. Barlaam dunque battezato c'hebbe il figliuolo del Re, & ottimamente instrutto nella fede, baciollo, & ambidue ritornaronsi al luogo loro. La onde intendendo il Re, che il suo figliuolo era fatto Christiano, senti vn gran dolore. Perilche consolandolo vn'amico suo chiamato Arachi, gli disse: Io conosco o Re vn'heremita chiamato Nacor; ilquale è della nostra setta, & in ogni cosa è simile à Barlaam. ilquale simulãdo esser Barlaam in principio, difenderà la fede di Christo, & dipoi lascierassi superchiare, riuocando tutte le cose, ch'egli haurà insegnate, & cosi à noi ritornera il figliuolo del Re. Il Prencipe adunque cõ vn grande essercito andò à cercare Naco, & pigliando quell heremita, disse hauere pigliato Barlaam. Intẽdendo il figliuolo del Re, ch'era pigliato il suo maestro, pianse amaramente, ma dopò per riuelatione d'Iddio conobbe ch'egli non era Barlaam. Entrato dunque il padre al figliuolo, disse: O figliuol mio, m'hai posto in gran dolore, percioche hai uituperato la mia vecchiezza, & hai leuato il lume de gli occhi miei. Or dimmi, perche hai fatto questo? Al quale egli rispose: Io, o padre, ho fuggito le tenebre, & sono corso al lume; ho abbandonato l'errore, & ho conosciuto la verità. Si che pregoti non ti uolere in darno affaticare, conciosia che mai non mi potrai riuocare da Christo benedetto; percioche si come à te è impossibile con la mano toccare l'altezza del cielo, ò seccare vn grandissimo mare, cosi questo ti sarà impossibile. Allhora disse il Re: Et chi è stato l'autore di tanti mali, se non io medesimo, ilquale ti ho fatte tutte quelle cose magnifiche, che alcuno de' padri mai facesse à suo figliuolo? Per laqual cosa la prauità della uolontà tua, & la tua sfrenata contentione contra il mio capo ti ha fatto impazzire. Meritamente gli Astrologi dissero della natiuità tua, che tu doueui essere arrogante, disobediente al padre, & alla madre. Ma hora, se tu non mi acconsentirai, di padre diuenterotti nemico, & ti farò cose tali, che mai à miei nemici non ho fatto. A cui rispose Giosafat: O Re, dimmi perche t'attristi, essendo fatto partecipe de' beni? Io adunque non ti chiamerò padre, se tu mi sarai contrario; & da te fuggirò come da serpente. Partitosi il Re con furia, disse ad Arachi amico suo la durezza del figliuolo; & egli lo consigliò che con esso non usasse parole aspre, ne dure, conciosia che molto meglio si rimouerebbe con lusingheuoli, & mansuete parole. Il fanciullo nel seguente giorno uenne al padre; & il Re abbracciandolo lo baciò, dicendo: O figliuol mio dolcissimo, honora la uecchiezza del padre; o figliuolo habbi in riuerenza il padre: Or non sai quanto è bene ad obedire il tuo padre, & rallegrarlo, & quanto è male à prouocarlo à sdegno? tutti quegli, c'hanno fatto cosi, sono periti malamente. A cui rispose Giosafat: Tempo è di amare, tempo e di adorare, tempo è di guerra, e tempo è di pace. In nessun modo noi dobbiamo obedire à chi ci rimuoue da Dio, ò sia madre, ò padre. Vedendo il padre la constanza del figliuolo, disse: Dipoi ch'io uedo la tua pertinacia, & che non mi uuoi obedire, almeno uieni, & insieme

che siamo alla uerità. Io ho legato Barlaam, ilquale ti ha sedutto; disputino dunque i nostri con esso. Habbiamo mandato il banditore, che tutti i Galilei senza timor uengano, & comincierassi la disputa. se uincera il uostro Barlaam ui crederemo, ma se uinceranuo i nostri, uoi ci consentirete. Laqual cosa, essendo al figliuolo del Re piaciuta, uoltatosi Giosafat uerso Nacor disse: Tu sai Barlaam in che modo tu m'hai insegnato la fede, se adunque tu la difenderai si come me l'hai insegnata, io nella tua dottrina durerò insino alla fine; ma se sarai superato, subito in te uendicarò la mia uergogna, & cauandoti la lingua, & il cuore, con la mia propria mano datotti a'cani, accioche gli altri piu non presumano porre i figliuoli de gli Re in errore. Intese tali parole Nacor diuentò grandemente mesto, & pallido; & uedendosi esser caduto nella fossa, ch'egli haueua fatto, & esser pigliato col suo medesimo laccio, auertendo conobbe ch'era meglio accostarsi al figliuolo del Re, per poter campare il pericolo della morte. Onde il Re palesemente gli haueua detto che senza timore alcuno difendesse la sua fede. Leuato ritto uno de'Rettorici disse: Sei tu Barlaam, ilquale hai sedutto il figliuolo del Re? Rispose: Io sono Barlaam, ilquale non ho posto il figliuolo del Re in errore. Io l'ho liberato dall'errore. Disse il Retorico, se gli eccellenti, & mirabili huomini hanno adorato gli Dei nostri, come presumi tu leuarti contra di loro? Et egli rispondendo, disse: I Caldei, i Greci, & gli Egittij dissero (essendo in errore) che le creature erano Dei. Onde i Caldei hanno giudicato che gli elementi fussero Dei, conciosia che siano creati per utilità de gli huomini, & accioche siano sottoposti al loro dominio, & si corrompono per molte passioni. I Greci ancora credono che molti huomini, che sono stati cattiui, siano Dei. come Saturno: Ilquale dicono che mangiò i suoi figliuoli, & si tagliò i membri genitali, gittandoli in mare; da'quali nacque Venere. Si dice ancora che fusse stato legato da Gioue suo figliuolo, & gittato nell'inferno. Descriuesi che Gioue è il Re de gli altri Dei, ilquale si trasformò molte uolte in bestia per commettere adulterio. Dicono che Venere è stata adultera, perche fornicò con Marte, & con Adone. Et gli Egittij adorano gli animali, come è la porca, il bue, il porco, & simili altre bestie; & i Christiani adorano il figliuolo del l'altissimo, ilquale scese dal cielo, & pigliò carne. Cominciò dunque Nacor euidentemente à difendere la fede de'Christiani, & à fortificarla con ragione tanto, che que'Retorici diuennero muti non sapendo che rispondere. Rallegrauasi dunque grandemente Giosafat, perche il Signore hauesse difeso la verità. Ma il Re ripieno di molto furore, comādò che fusse disfatto il concilio, & che nel seguēte giorno di nuouo si douesse trattar di tal materia. A cui disse Giosafat: Concedi che per questa notte rimanga il mio maestro; accioche insieme noi conferiamo ciò, che dobbiamo fare, & tieni gli altri, & cō loro conferisci; ò lascia i tuoi meco, & piglia il mio, altramente tu non farai giustitia, ma uiolenza. Per laqual cosa il Re gli concesse Nacor, sperando ancora ch'ei si riducesse. Essendo adunque ritornato à casa il figliuolo del Re con Nacor, gli disse Giosafat: Non credi tu che io sappi chi tu sei? Io so certo che tu non sei Barlaam, ma Nacor Astrologo. & Giosafat gli predicò la uia della salute, & lo conuertì alla fede, & l'altra mattina lo mandò all'heremo, & quiui riceuendo il battesimo fece vita heremitica. Intendendo un Mago chiamato Teoda le cose, che si faceuano, venne al Re, promettendo che farebbe ritornare il figliuolo alle leggi paterne. Alquale disse il Re: Se tu farai questo, io ti prometto di farti una statua d'oro, à cui si come à gli Dei offerirò sacrificio. Et egli rispose: Rimuoui dal tuo figliuolo tutti gli huomini, che sono cō lui, & fagli venir dinanzi di molte belle, & ornate figliuole, lequali habitino con lui, & lo seruino con diligenza grande, & io manderò vno de'miei spiriti, ilquale l'infiammerà alla libidine. Nessuna cosa si troua che tanto inganni gli huomini, quanto la faccia delle donne. Laonde è scritto, che vn Re, hauendo hauuto un figliuolo, i medici gli dissero, che s'ei uedrà fra diece anni il Sole, ò lume, sarà priuato del lume de gli occhi. Fece dunque il Re habitare il figliuolo in vna spelonca tagliata nel sasso per insino a'diece anni: iquali finiti, egli comādò, che in presenza sua fussero condotte tutte le cose, per potere hauer notitia de nomi di tutte. Appresentandoli

sentandoli dunque innanzi oro,argento,pietre pretiose,splendide vestimenta, caualli regali,& tutte le cose, dimandando il nome di ciascuna,i ministri gli dissero i nomi di tutte, & egli massimamente chiedendo di sapere il nome delle donne, giocando il boffone del Re,disse ch'elle erano Demoni,che ingannano gli huomini.Dimandando il Re al figliuolo cioche piu amasse di tutte quelle cose,ch' egli haueua ueduto,rispose: Che cosa,ò padre,debbo io amar piu che que'Demoni,che ingannano gli huomini? Nessun'altra cosa desidera l'anima mia. Adunque nõ credere che altrimenti si possa superare il tuo figliuolo, se non à questo modo. Leuati c'hebbe il Re tutti i seruitori, diede in compagnia al figliuolo bellissime,e delicate fanciulle, lequali sempre lo prouocauano à libidine, & egli nõ hauea oue potesse risguardare,ò con chi parlare,ò con chi mangiare. Di piu essendo mandato dal Mago vno spirito maligno sopra il giouine,accesegli al cuore una gran fornace di fuoco libidinoso,che lo infiammaua di dẽtro,e di fuori, essercitando le fanciulle l'ardore. Et egli tanto si sentì commosso, che si conturbò,& raccomandossi à Dio. Perilche riceuè la diuina consolatione, e si partì ogni tentatione. Dopo questo il Re mandò una bellissima fanciulla,figliuola d'un Re,rubbata dal padre. Allaquale predicando l'huomo d'Iddio,ella rispose: Se tu desideri di saluarmi,pigliami per moglie.percioche i Christiani non hanno in abbominatione i matrimoni,anzi gli laudano,percioche i loro Patriarchi,& Profeti,& massimamente Pietro Apostolo hebbero moglie. A cui egli rispose: O donna queste cose,che tu mi dici,tu le dici à me, come cose ch'io tengo per uane.E permesso a'Christiani hauer moglie, ma non à quelli,c'hanno promesso à Christo d'osseruare castità.Et ella disse:Sia cosi come tu vuoi. ma se tu desideri di saluar l'anima mia, fammi una picciola gratia, dormi questa notte meco,& io ti prometto, che domani mi farò Christiana. La onde come voi dite,che gli Angeli in cielo si rallegrano sopra vn peccatore,che facci penitenza, hor non debbe essere vna gran mercede all'autore della conuersione? Si certo. Adunque consentimi solamente vna volta, & cosi tu mi saluerai. Laqual cosa uedendo il Demonio, disse a'compagni suoi:Hor non uedete come questa fanciulla ha commosso costui,ilquale noi non habbiamo potuto commouere? Venite dunque,& combattiamo contra di lui fortemente, perche habbiamo trouato il tempo, e'l modo. Vedendosi il santo giouine esser fortemente tentato, bagnato di lagrime si posò all'oratione,nellaquale addormentatosi,uide ch'egli era menato in un prato molto adorno di uaghi fiori, doue rendeuano le foglie de gli arbori dolce sonno, agitate da un suaue uenticello, & con uno soauissimo odore, oue erano soauissimi frutti, & erano poste sedie fabricate d'oro,& di pietre pretiose, & quiui scaturiuano freschissime acque. Da quel luogo fu introdotto in una città, le cui mura erano d'oro, & di bronzo, lequali risplendeuano d'un mirabile splendore, doue erano esserciti celesti, cantando una canzone, laquale mai non udi orecchio de'mortali, & gli fu detto: Questo è il luogo de'beati. Volendo quegli huomini ritrarlo fuori; egli cominciò instantemente à pregare, che lo lasciassero habitar quiui. Alquale risposero: Con molta fatica ancora ci uerrai, se potrai ritornarci. Dipoi lo condussero a'terribili luoghi pieni d'ogni puzza,& quiui gli fu detto:Questo è il luogo de gl'ingiusti. Essendo egli risuegliato gli parue la bellezza di quella fanciulla, & dell'altre,piu puzzolente dello sterco.Et essendo ritornati i maligni spiriti à Teoda, & egli scacciandoli,dissero:Innanzi che ei si segnasse del segno della croce correndo sopra di lui lo conturbauano fortemente, ma quando egli si segnò col segno della croce, gli perseguitò. Allhora entrò à lui Teoda col Re sperando di persuadergli l'idolatria,ma il Mago fu da lui conuertito, & riceuè il battesimo,dandosi à uita laudabile. Disperandosi dunque il Re del consiglio de gli amici, gli diede la metà di tutto il regno, e ben che egli con tutta la mente desiderasse l'heremo, nondimeno per ampliare la fede à tempo,riceuè il regno, & edificò nelle sue città tempij,& croci, & conuertì tutti à Christo. Finalmente acconsentendo il padre alle ragioni,& predicationi del figliuolo, riceuè la fede di Christo;& pigliato il battesmo, & lasciando tutto il regno al figliuolo, attese à far penitenza; & dopo questo con laude finì la uita.

la uita. Pronunciando Giosafat Barachia Re, piu uolte uolse fuggire, ma sempre fu pigliato dal popolo. Finalmente la forza non ualse. Andando dunque egli per il deserto diede à un pouero l'habito regale, & egli rimase in pouerissimo uestimento. La onde il diauolo gli apparecchiò molte insidie. Alcuna uolta con la spada nuda gli corse sopra, & minacciaualo; alcuna uolta gli apparue in forma di bestie saluatiche, stringendo i denti, & gridando con feroce mugito. & egli diceua. Il Signore m'è in aiuto, però non temo quel, che mi fa l'huomo. Stette dunque egli nell'heremo due anni uagabondo, non potendo trouare Barlaam. Finalmente ritrouò la sua spelonca, & stando dinanzi all'uscio, gli disse: Benedicemi o padre, benedicemi. La cui uoce sentendo Barlaam corse fuori, & baciandosi si strinsero l'uno, & l'altro con feruentissimi abbracciamenti, non potendosi satiare. Giosafat raccontò à Barlaam tutte le cose, che gli erano accadute, & egli rifer ì à Dio immense gratie. Dimorò dunque quiui Giosafat molti anni in astinentia, & uirtù mirabile. Finalmente finiti Barlaam i suoi giorni, si riposo in pace circa gli anni del Signore trecento, & ottanta. Et Giosafat lasciando il regno, essendo d'anni uenticinque, stette uenticinque anni sottoposto all'heremitica fatica, e cosi chiaro di molte uirtu si riposò in pace, & fu posto col corpo di Barlaam. Il che intendendo il Re Barachia; uenne quiui con molto essercito, & riuerentemente prendendo que' gloriosi corpi, gli trasferi nella sua Città. Alla sepoltura de' quali si fanno di molti miracoli.

Non habbiamo potuto intendere doue si riposino al presente i corpi di questi santi Heremiti.

DI S. MASSIMO.

La festa si celebra alli uentisette di Nouembre.

SOMMARIO.

Fu S. Massimo della Città di Reggio, dottissimo nelle sacre lettere, & di ottima uita. Fecesi monaco. Fu molte fiate tentato dal Demonio, ma sempre egli restò uittorioso. Fece molti, & molti miracoli. & poi riuelando il termine della sua uita, si riposò in pace.

MASSIMO Vescouo trasse l'origine sua dalla città di Reggio, da un luogo chiamato Decomano; il cui padre, & madre furono Christiani. Dalla sua infantia ammaestrato nelle sacre lettere, abbandonato il mondo, andossene à un'isola chiamata Relinense, oue fatto monaco, crebbe in ogni santità, & uinse molte insidie del diauolo. Dopo alquãto tempo mancato l'Abbate, chiamato Honorato, egli fu fatto Abbate. il quale uolendolo una notte il diauolo spauẽtare, gli apparue in forma horribile, ma fattosi il segno della croce, subito sparue, & il santo padre patì un poco di febre. & stando à giacere, gli apparue vn'altra fiata il demonio, dimostrãdosi in forma d'un dragone, ma egli hauendo orato al Signore, fu scacciato quel monstro, & subitamẽte fu il Santo sanato dal la febre. Essendo egli uscito una notte per orare alla riua del mare, uide una naue accostarsi al porto, i marinari dellaquale gli dissero, come la sua fama era uolata insino alle parti di Soria, & il popolo lo desideraua molto; oue, s'egli ui uolesse andare, acquistarebbe molto popolo al Signore, offerendosi di menarlo nella loro naue. ma egli, conoscẽdo le insidie del Diauolo, orò, & fattosi il segno

della croce, la naue fantastica disparue co i marinari. Essendo egli stato eletto Vescouo della città di Reggio, nutriua con la parola, & cō l'essempio il gregge del Signore, & quiui fabricò la Chiesa di Sant'Albano. Et men tre ch'egli staua presente à quella fabrica, pò chi buoi bastauano à tirare le colonne, & nō ui essendo egli, non poteuano tirarle. Chiamato à questo il Vescouo, uide, che sedeua sopra'l carro il Demonio in forma d'un Etiopo, ilquale poi che con l'oratione l'hebbe discacciato, i buoi faceuano la solita opera, bē che non ui fosse il Vescouo presente. Portando egli le reliquie per consecrare quella Chiesa, un fanciullo fratello del suo Diacono, cadde dal muro, & subito spirò. il cui corpo portato dal Diacono nel letto del Vescouo, Massimo lo suscitò con l'oratione. Vn'altra fiata essendo morta una fanciulla d'una uedoua nobile della città, mosso à compassione dalle lagrime materne, la risuscitò. Il simile fece à un'altro, ilquale essendo stato morto da un cane rabbioso era morto, uccidendo il cane con non picciolo colpo del suo bastone. Guari anco un'altro, ch'era stato suentrato da un Toro, nello ispatio di sette giorni. Vn cieco ilquale per ispatio di quindeci anni era priuo del lume de gli occhi, lo richiese che lo illuminasse, quando andaua à matutino; alquale fatto il segno della croce sopra gli occhi, l'illuminò. Conobbe anco il tempo della sua morte, però giacendo in un letto uile, cosi morì, come che egli si fosse soauemente addormentato, a' uentinoue di Settembre, il cui corpo continuamente mandò fuora gratissimo odore. Ma mentre che si faceuano l'esequie, essendo stata portata alla casa del santo huomo una fanciulla morta quel giorno, subitamente risuscitò. & insieme con gli altri stette presente alla sepoltura del corpo, & laudò IDDIO. & cosi egli fu sepolto nella Chiesa di San Pietro del la Città di Reggio, oue lungamente giacque chiaro di miracoli. ma dopo alquāti mesi fu tolto, & portato à Venetia, & con degno honore riceuuto nella chiesa di S. Cātiano, oue risplende di miracoli, & di uirtù.

Il corpo di questo santo giace (come s'è detto) in Venetia nella chiesa di San Cantiano.

DI S. MOSE ABBATE.

La commemoratione di cui si fa alli uentiotto di Nouembre.

SOMMARIO.

Hebbe l'Abbate Mosè spirito di profetia, & diede molti consigli a' suoi monaci; risplendendo per ogni parte di incredibile santità.

DISSE l'Abbate Mosè ad uno, che lo dimandaua, che gli dicesse qualche cosa. Siedi nella tua cella, percioche essa t'insegnarà tutte le cose. Volendo un uecchio infermo andare in Egitto, per nō aggrauare molto i frati, disse l'Abbate Mosè: Non andare; percioche sei per cadere in fornicatione. & egli contristatosi disse: Il mio corpo è morto, & tu mi dici cose tali? Andato dunque, & seruendolo una vergine per diuotione, essendo egli fatto sano, la uiolò. & ella hauendo partorito un figliuolo; il uecchio col fanciullo nelle braccia nel dì della festa, che si faceua in Scithia, entrò in Chiesa in presenza de' frati, & piangendo disse: Vedete uoi questo fanciullo? Egli è figliuolo della obedienza, guardateui dunque ò fratelli, con ciosia ch'io ho fatto questo in uecchiezza, & per me orate: & ritornossi alla cella nel pristino stato. Hauendo un'altro uecchio detto à un'altro: Io sono morto, rispose: Non ti cōfi-

dare di te per insino che l'anima nõ esce del corpo; perche, se bene tu dici che sei morto, Satanasso però non è morto. Hauendo peccato un frate, gli altri lo mandarono à Mosè, & egli pigliata la sporta piena di rena, ritornò da loro; & dimandando i frati che cosa era quella. Rispose: Sono i peccati miei, che mi corrono dietro, & io non gli uedo, & hoggi son uenuto à giudicare gli altrui. Et essi inteso questo, perdonarono al frate. Vna simil cosa si legge dell'Abbate Pion, che parlãdo i frati di un frate peccatore, egli taceua, & hauendo pigliato una sacca piena di rena, & gittatola dopo le spalle, & portandone innanzi un poco, essendo dimandato che cosa fusse questa, rispose: I peccati miei sono la molta rena, iquali portandoli dopo di me, nõ li considero, nè per loro mi dolgo. La poca rena sono i peccati del frate postimi dinanzi, i quali sempre io considero, & giudico, conciosia, che sempre dourei portare i peccati miei dinanzi; & per essi pregare Iddio. Essendo l'Abbate Mosè fatto cherico, & hauendosi posta la cotta, disse il Vescouo: Abbate tu sei fatto tutto bianco: & egli rispose: Di fuori padre, ò di dentro? Volendo prouare il Vescouo, se l'Abbate era patiente; disse a' cherici, che quando egli andasse all'altare lo scacciassero con ingiuria, & dipoi seguendolo udissero ciò ch'ei dicesse. Iquali scacciandolo fuori gli dissero: Va fuori Etiopo. Et egli uscendo diceua: T'hanno fatto il douere, percioche non essendo tu huomo, hai hauuto ardire di porti in mezo de gli huomini. Questo si legge nelle uite de' santi padri.

Non si sa doue sia il corpo di questo Santo.

DI S. TEODORA.

Di cui la Chiesa fa solenne giorno a' uentidue di Decembre.

SOMMARIO.

Theodora fu di nobil sangue, nata in Alessandria. Laquale, essendo maritata in un gentil'huomo, per la sua semplicità à persuasione d'una maluagia uecchia commesse adulterio, & riconoscendosi tornò à penitenza. & consigliandosi con alcune sante donne, inspirata da Dio, & mutati i suoi uestimenti, se ne andò in un monasterio di monaci, doue uiuendo in grandissima penitenza, fu molto perseguitata dal Diauolo, & essendo imputata d'hauer commesso atto carnale; & hauer generato un figliuolo; fu scoperta, & uergognosamente, lei, & la creatura, che le fu portata al monasterio, fu dall'Abbate discacciata. Ilche portando in patienza, e combattendo uirilmente contra molti assalti del Demonio, finalmente uittoriosa fu di nuouo ella con la creatura alleuata, e nutrita in santissimi costumi accettata nel monasterio; doue finì la sua uita. laquale fu conosciuta innocentissima da tutti, e ueduta la piena gloria dell'anima sua, e la creatura da lei fu si bene ammaestrata, che in ispatio di tempo fu eletta Abbate di quel santissimo monasterio.

AL tempo di Zenone Imperatore fu in Alessandria una nobilissima donna, che hebbe nome Teodora, che haueua per marito un gentil'huomo, che temeua IDDIO. Seruendo ella à Dio con una buona

buona semplicità, il demonio hebbe inuidia alla sua santità, & infiammò l'animo di un giouine molto ricco nell'amor di costei, tanto che di, & notte la molestaua con imbascia te, presenti, segni, & atti uani: Ma Teodora, come buona, & santa, rifiutaua i doni, & messi; ma colui ch'era ferito di disordinato amore, non cessaua però di molestarla, & tanto s'affligeua, & faceuale noia, che ella non trouaua requie: All'ultimo le mandò una uecchia maliarda, laquale con false ragioni, & parole doppie la indusse à fare quella crudele misericordia, che le dimandaua: e pregauala che ella hauesse pietà di colui, che l'amaua; sapendo che, se non gli cõsentisse, morrebbe di dolore. Rispondendo Teodora, che non uoleua far tanto gran male dinanzi à gli occhi d'IDDIO, che uede ogni cosa, disse quella maledetta uecchia: Figliuola mia, quello, che si fa di dì, ben uede IDDIO, ma quello che si fa di notte non uede. Rispose Teodora: Or dici tu il uero? Essa disse: Credemi per certo che io dico il uero. Ingannata Teodora consentì alla uecchia maliarda, commosse à cio da una stolta pietà, che quel giouine non morisse di dolore. Et ordinato c'hebbero la hora, che una sera tarda colui entrasse in casa, partissi la uecchia, & tornò al giouane, & dissele ciò che hauea ordinato, & fatto. dellaqual cosa esso molto allegro andò all'hora, che gli fu detto, & hebbe il suo intento. Et subito ritornando Teodora in se medesima le parue hauere malfatto: & cominciò à piangere fortemente, & percotendosi la faccia, diceua: Oime, come meritamente ho perduta l'anima mia, & destrutta, & maculata la mia bellezza. Tornando il marito à casa, & trouandola così à piangere, uoleua consolarla, non sapendo la cagione del pianto; ma ella niuna consolatione poteua, nè uoleua riceuere. Per ilche la mattina per tempo se n'andò à un monasterio di donne, & dimandò humilmente una santa Abbadessa, se IDDIO sapeua un gran peccato ch'ella haueua fatto la sera; & rispondẽdole che ogni cosa era chiara, & manifesta à Dio; di dì, ò di notte che si facesse, fu addolorata, & ferita di gran compuntione, & proposesi di far penitenza, e fuggire subito al deserto; mà temendo, & di questo proponimento non fidandosi à pena di se stesso, disse l'Abbadessa, prestatemi un poco il libro de gli Euangelij, & riceuuto che l'hebbe, aprillo, & trouò quella parola che Pilato disse a' giudei: Quod scripsi, scripsi. Et giudicando che IDDIO gli ha uesse mandato alle mani quella parola, per segno che gli piacesse quello, che si era proposto, determinò fuggire al deserto. Vn giorno non essendo il marito in casa si tagliò le treccie, & uestissi à modo d'huomo, & andò al deserto; doue capitò à un gran monasterio, & discosto dalla Città tredici miglia, & dimandò l'Abbate, pregandolo humilmente, che la riceuesse à fare penitenza con loro. & parlando con l'Abbate piacqueli molto il fatto, & Dio li mise in cuore che la riceuesse, & così fece. Laquale disse, c'haueua nome Teodoro. Et come fu riceuuta cominciò à seruire à Dio, & a' monaci, & à tutti satisfaceua. Dopo alquanti anni uedendolo l'Abbate molto perfetto, & securo, gli comandò che andasse alla Città col carro, & cercasse dell'olio per il monasterio. Il suo marito, non trouandola, rimase con gran tristitia, temendo che con altro huomo se ne fosse fuggita; & l'Angelo d'Iddio dopo certo tempo gli apparue una notte, & disseli: Lieuati questa mattina per tempo, & uà alla porta di San Pietro della Città, che colei, che prima scontrerai sarà la tua moglie. Et andando esso, & aspettando alla porta, ecco Teodora, che ueniua col carro. Laquale uedẽdo il marito, lo conobbe, & disse tra se: Oime marito mio, quanto m'affatico, accioche Iddio mi perdoni il peccato, che contra di te commisi. Et appressandosi lo salutò, & disse: Signor mio, Iddio ti salui. & andò alla sua uia; ma esso non la conobbe, per essere in habito di monaco, & aspettò un'hora per trouarla; perilche riputandosi ingannato si lamentaua. Stando così malinconioso, l'altro dì udì una uoce, che disse: Sappi che quel monaco, che hier mattina ti salutò, è la tua moglie. Il che udẽdo fu tutto consolato; & che perciò non era andata con altro huomo. Perseuerando Teodora nel monasterio uenne à perfettione, però il Demonio le diede molte battaglie per uolerla mutare, ma non potè, tanto era constãte, per laquale Iddio fece molti miracoli, & fra gli altri questo. Essendo un'huomo morto da una bestia, lo risuscitò, & maledicendo

Yy quell'

quella bestia subito morì. Il Demonio, hauē do inuidia di tanta sua santità, le apparue, & disfele: Meretrice adultera, che hai lasciato, & uituperato il tuo marito, sei tu uenuta à perseguitarmi, & disprezzarmi? Per le mie uirtù ti giuro, che io ti farò si gran battaglie, che negarai il crocefisso; ilche, s'io non fo, non dire ch'io sia potēte. essa di quel le parole si fece beffe, & facendosi il segno della Croce, il diauolo disparue. Auuenne che una uolta tornando essa dalla Città co i camelli carichi di robe per il monasterio, sopraueuendo la notte, albergò in un certo luo go fuor del monasterio; doue uedendola la sera uno giouine di quell'albergo, s'innamorò di lei, credendo che fusse huomo, & la not te andò al suo letto, & inuitolla al peccato: & rifiutando Teodora ciò fare, colei sdegnata, si proferse ad un'altro, & ingrauidossi di lui. e riputandosi ingiuria che fra Teodoro l'hauesse scacciata, per farle peggio che poteua, non potendo piu stare occulta per esser grauida, disse, che fra Teodoro l'haueua sforzata, & che di lui era grauida. Onde quando il fanciullo fu nato, lo mandarono all'Abbate dicendoli il fatto. Dellaqual cosa l'Abbate molto scandalizato, & chiamato fra Teodoro dinanzi a' monaci, dimandollo di questo fatto. Teodoro non scusandosi, disse sua colpa, & pregollo che li perdonasse. Onde l'Abbate, hauendo per certo ch'egli fusse colpeuole, le pose il fanciullo al collo; & scacciolla dal monasterio. Essendo scacciata, senza fare scusa humilmente si partì dal monasterio col fanciullo, & nutriualo meglio che poteua, & quando non poteua hauer donna che gli desse latte, gli daua di quello delle pecore, & nutrillo sollecitamente sette anni con grandissima patienza. & humilmente dimādaua limosina alla porta del monasterio, dellaquale uiueua. Hauendo il Demonio inuidia di tanta sua patienza, una uolta le apparue in forma di suo marito, & dissele? Or che fai tu donna mia? Ecco che per te languisco, & non trouo niuna consolatione; uien sicuramente che se bene hai peccato con altro huomo ti perdono. Credendo ella che ueramente fusse suo marito, rispose, & disse: Mai non starò più teco, però che un giouine peccò con meco, & però uoglio fare penitēza del peccato, che ho fatto contra di te. Ma poi cominciando ad hauere sospetto ne che non fusse il marito, ma quello ch'era, impaurita molto, si pose in oratione, & il demonio subito disparue, & allhora lo conobbe. Vedendosi il Demonio uinto, mutò battaglia, & l'altro dì, uolendola spauentare, uēne à lei con gran moltitudine di demoni in forma di fiere saluatiche, & li pareua che un' huomo le uenisse dietro, & prouocasse quel le fiere dicendo; Diuorate questa maledetta meretrice. perilche ricorrendo essa all'oratione, ogni cosa disparue. Vdì ancora una grā moltitudine di caualieri, a' quali andaua dinanzi un prencipe, adorato da tutti, che dissero à Teodora: Sta su; & adora il prencipe nostro. Rispose Teodora: Io uoglio adorare solo Iddio. Essendo questo annunciato al prencipe, la fece innanzi à se tanto tormentare, che rimase quasi morta. ilche fatto, quella moltitudine disparue, & Teodora rimase quasi morta, & flagellata, & ringratiando Iddio, si raccomandò à lui. Vna uolta uide un canestro pieno d'ogni sorte di cibi, & udì una uoce che disse: Dice il prencipe, che ti fece battere, che tu li perdoni, che per ignoranza ti fece ingiuria, & per uolerti satisfare ti presenta queste cose, & pregati, che ne mā gi. Essa si segnò, & ogni cosa disparue. Finiti sette anni, che stette fuori del monasterio in quel modo, udendo l'Abbate la sua patiēza, la riceuette nel monasterio insieme cō quel figliuolo; nelquale con molta humiltà uiuē do, dopo due anni prese quel fanciullo, & rinchiusesi in cella con lui, e li cominciò à dire molte diuote cose. Essendo ciò detto all'Abbate, mandò alcuni monaci che stessero ascoltare secretamēte cio che diceua. iquali ascoltando uiddero, & sentirono, che abbracciaua, & baciaua quel fanciullo, dicendo: Figliuolo mio, il tempo della uita mia è compiuto, ti lascio, e raccomādoti à Dio, che sia tuo padre, & tuo maestro. Pregoti che sij sollecito in digiunare, & far oratione, & humilmente, & diuotamente seruire à tutti i frati. Dette queste parole rendè l'anima à Dio. Vedēdola il fanciullo cosi subito cader morta, cominciò à piangere forte. Et prima quando el la parlaua col fanciullo, dormendo l'Abbate uide in uisione, che si apparecchiauano noz ze molto grādi, & ueniuano gli ordini de gli Angeli, de' Profeti, de gli Apostoli, de' Martiri, &

ri, & di tutti i santi, & in mezo di loro una donna adornata di mirabil gloria uēne à queste nozze, & fu posta à sedere in un bel letto, & tutti quei santi d'intorno l'adorauano. Marauigliandosi sopra ciò, udì una uoce che gli disse: Questa è Teodora, che falsamente fu accusata d'hauere hauuto un figliuolo cō una giouine. Sette tempi, sono sette anni mutati sopra lei. è stata castigata, e battuta, perche maculò il letto del suo marito. Et destandosi l'Abbate, subito corse co'monaci alla cella di Teodora, & trouò ch'era morta, & il fanciullo che piāgeua. & scoprendola trouorono ch'era donna. Perilche l'Abbate cominciò à piangere; pregando Iddio che gli perdonasse l'ingiuria, che ignorantemente haueua fatto cōtra di lei. Et subito mādò per il padre di quella giouine, che l'haueua infamata, & gli disse: Ecco il marito della tua figliuola morto; & scoperse Teodora, dimostrandogli come era donna, accioche conoscesse la falsità della figliuola. Per laqual cosa ogn'uno si marauigliaua. Et l'Angelo apparue all'Abbate, & disse le: Leuati tosto, & uattene alla città, & il primo huomo che trouerai, menalo teco al monasterio. Laonde andādo l'Abbate alla città, si scontrò con uno, che ueniua molto in fretta uerso il monasterio, & dimandandolo doue andasse. Rispose colui: La mia moglie è morta. Et questo disse non sapendo però come il fatto era andato, se non che sapeua per riuelatione, che era morta in quelle parti. Conoscendo l'Abbate per quello, ch'esso era il suo marito, menollo seco al monasterio, & sepelirno la santissima Teodora con gran pianto, & riuerenza. Et quel benedetto suo marito, marauigliosamente mutato in bene, lasciò il mondo, & fecesi monaco, facendo penitenza in quella cella, doue Teodora era stata. Et quiui dopo alcun tempo finì la santa uita. Quel garzone, che Teodora haueua alleuato, seguitando feruentemente le sue uestigie, & essempi, diuentò santissimo monaco: si che morto l'Abbate, da tutti fu eletto padre, & Abbate di quel monasterio.

Non si sa doue sia il corpo di questa santa.

DI S. PELAGIO PAPA.

Di cui si fa commemoratione l'ultimo di Nouembre.

SOMMARIO.

Pelagio fu huomo di buona uita. & perche al tempo suo furono martirizati i Longobardi, però molte cose si dicono appartenenti à loro, & insieme si manifestano molte cerimonie di santa Chiesa.

FV Pelagio Papa di molta santità, ilquale laudabilmēte portandosi nel pōtificato, finalmente pieno di molte opere si riposò in pace. Questo nō fu quel Pelagio, che fu predecessore di S. Gregorio, ma fu un'altro innanzi à lui, alqual Pelagio successe Giouanni Terzo, & à Giouanni Benedetto, à Benedetto Pelagio, & à Pelagio Gregorio. Nel tempo dunque di questo Pelagio i Longobardi uennero in Italia, & perche molti dicono che non sanno questa historia, però ho deliberato scriuerla, si come ella è scritta nella historia de i Longobardi, laquale Paolo historico compose, & si legge in diuerse croniche. Eraui una gente Germanica molto popolosa, laquale partitasi da' lidi del mare Oceano dalla parte settentrionale, & dall'Isola Scandisia, dopo molte battaglie, & diuerse battarie, & espugnationi di terre, finalmente essendo uenuta in Polonia, non hauendo ardir di procedere piu oltra, instituì la sedia della sua per-

petu habitatione. Questi prima si chiamauano Vnni, & dipoi furono chiamati Longobardi. dimorando essi in Germania, ritrouò Agilio Re loro sette fanciulli gittati da una meretrice in una piscina per annegarli, iquali ella haueua fatti in un parto: & hauendoli il Re à caso ritrouati, si marauigliò: & riuolgendoli con la lancia, un di loro con la mano, gliela tenne, perilche marauigliandosi, lo fece nutrire, & chiamollo Lamissione, predicendo che sarebbe un grand'huomo. ilquale poi fu di tanta eccellenza, che morto il Re, fu fatto egli Re. L'anno dell'incarnatione del Signore quattrocento è nouanta, uolendo un Vescouo Arriano (come dice Eutropio) battezare uno chiamato Barba, disse: Io ti battezo Barba in nome del Padre nel Figliuolo per lo Spiritosanto. Per questo uolendo dinotare, il Figliuolo, & lo Spiritosanto essere minore del padre, subito disparue l'acqua, & uenne alla chiesa per esser battezato. In quel tempo fiorirono i santi Meldardo, & Gilardo, fratelli uterini consacrati Vescoui in un giorno, in un giorno nati, & in un giorno da Christo ripigliati. Innãzi à questo (come dice una cronica) circa gli anni del Signore quattrocẽto e cinquanta; crescendo nel reame di Francia la heresia de gli Arriani (quali teneuano che le persone diuine erano ineguali) fu dimostrato con euidente miracolo l'unità della sustanza del le tre persone. come dice Sigisberto. Celebrando il Vescouo la Messa nella Città Vessagiense, uide tre chiarissime perle di egual grandezza, mandate sopra l'altare: lequali insieme correndo; e congiunte in uno, diuentarono una sola bellissima; laquale subito fu posta in una croce d'oro, e l'altre, ch'erano in essa, subito caderono. Di piu si dice, come à gli empij ella pareua scura, & a' giusti chiara, & lucida: & che à gl'infermi daua la sanità, & à chi adoraua la croce accresceua la diuotione. Dopo questo era Re de i Longobardi Albuino, huomo forte, & ualoroso, ilquale hauendo guerra col Re de' Giedebani, gli ruppe l'essercito & l'uccise Per laqual cosa il figliuolo dell'ucciso Re, che era succeduto nel regno, andossene per uendetta di suo padre con armata mano contra Albuino, cõtra ilquale Albuino mosse lo essercito suo, & superandolo l'uccise, & menando prigione la sua figliuola chiamata Rosmonda, la piglio per moglie, & del suo capo si fece apparecchiare una coppa, con laquale uestita d'intorno di argento beueua. In quei giorni gouernaua l'Imperio Giustino minore: ilquale haueua un prencipe Eunuco chiamato Narsete, huomo nobile, & molto honorato: ilquale andato contra i Gotti, che haueuano assaltato tutta la Italia, superò, & uccise i Re loro, & restitui tutta la Italia pacifica, & libera. & egli perciò acquistò molta inuidia de i Romani, per laqual cosa accusato falsamente all'Imperatore, fu deposto da questo ufficio. Di piu la moglie dello Imperatore chiamata Sofia gli mandò à dire, che lo farebbe filare con le sue serue, & che diuiderebbe i pesi della lana. A tali paro e rispose Narsete: Et à te ordirò tal tela, che mentre che tu uiuerai non potrai tessere, nè lauare. Andato dunque Narsete à Napoli, mãdo a dire a' Longobardi, che lasciassero le uille della pouera Polonia, & uenissero à possedere il paese fertile d'Italia. Laqual cosa intendendo questo Albuino, lasciata la Polonia, entrò co i Longobardi in Italia l'anno della incarnatione del Signore cinquecento sessantaotto. Iquali Longob. haueuano cõ suetudine di portare le barbe molto lunghe. Vna fiata douendo uenire alcune spie, comãdò Albuino che tutte le donne sciogliendosi i capelli, & uoltatisegli al mento, gli spioni credessero che fussero huomini barbati, & però dipoi furono chiamati Longobardi. Alcuni dicono, ch'essendo gli Vnni per combattere co' Vandali, & andati à uno, ilquale haueua spirito di Profetia, che orasse per la loro uittoria, e che gli benedicesse, di consiglio della moglie si posero à canto alla finestra, nellaquale ella oraua all'oriente, & comandarono che le donne intorno al mento si auolgessero i lor capelli, onde aprendo essa la finestra, & uedendo, disse: Chi sono questi Longobardi? Et la moglie sua soggiunse, che donarebbe uittoria à quelli che gli haueua donato il nome. Entrati dunque in Italia pigliarono quasi tutte le città, & uccisero quasi tutti gli habitatori. & hauendo assediata tre anni Pauia, finalmente la pigliarono. Onde hauea giurato il Re Albuino, che ucciderebbe tutti i Christiani. Si che douendo entrare in Pauia, il suo cauallo cascò

con le

con le ginocchia innanzi alla porta della cittá, & benche egli fusse spronato, non però si potea leuare insino à tanto che per consiglio d'un Christiano mutò il giuramento. Entrati i Longobardi in Milano in breue spatio di tempo soggiogarono quasi tutta l'Italia, eccetto che Roma, & la Romagna. Essendo il Re Albnino à Verona, & hauendo apparecchiato un gran conuito, si fece portare la coppa, ch'egli haueua fatto del capo del Re, è beueua con essa; & fece anco con essa bere la moglie sua chiamata Rosmonda, dicendo: Hora beui con tuo padre. Ilche sapendo Rosmonda, prese contra il Re uno smisurato odio. Perilche hauendo egli nn Duca, ilquale conosceua carnalmente una donzella del la Regina; & la Regina non ui essendo il Re, entrata una notte nella camera della donzella al predetto Duca in persona di essa donzella, ordinò ch'egli quella notte douesse andare à lei; & essendo egli uenuto, essa se gli sottopose in luogo della donzella. Alquale ella dipoi disse: Conoscimi tu, o Duca? & egli rispondendo, che ella era l'amica sua. disse la Regina: Tu erri, perche io sono Rosmonda. Pero per questo, che tu hai fatto, uoglio che tu uccidi il Re, ò egli ucciderà te. Et che tu facci uendetta contra di lui, ilquale ammazzò mio padre; & del suo capo facendo una coppa, mi fece bere in essa. Ilquale non le acconsentì; ma però promise di ritrouar' un'altro, ilquale farebbe la uendetta. Stando essi in questi ragionamenti, Rosmonda prese l'armi, lequali erano à capo del letto del Re, & legolle. Onde questo Duca fu quasi che sforzato entrare nella camera regale. laqual cosa sentendo il Re, saltò fuori del letto: ilquale non potendo trar fuori la spada della guagina, cominciò con uno scanno à difendersi molto virilmente; ma essendo il Duca ottimamēte armato lo superchiò & l'uccise; & pigliando tutti i tesori del palazzo fuggi con Rosmonda à Rauenna. Ma hauendo ella ueduto un Gouernatore di Rauenna bellissimo giouine, desiderando di hauerlo per marito, diede ueleno al Duce: ilquale hauendo gustato quell'amaritudine, comandò alla Regina che beuesse il resto, & ella ricusando, sfodrando la spada, sforzolla à bere, e così in quel medesimo luogo ambe du e morirno. Finalmente un Re de' Longobardi idolatro fu battezato, & riceuè la fede di Christo. Di piu Teodolina Regina de' Longobardi christianissima, e diuota, fece far un bellissimo oratorio: allaqual Regina S. Gregorio mandò i libri de' suoi dialoghi. laquale conuerti alla fede il marito suo chiamato Agisulfo, che prima era Duca di Turino; ma dipoi fu Re de' Longobardi, & gli fece hauer pace con l'Imperio Romano, & con la Chiesa. Laqual pace fra' Romani, & Longobardi, fu fatta nella festa di S. Geruaso, & Protaso. & però S. Gregorio in tal festa instituì che, si cantasse nell'officio della Messa questo uerso. Parlerà il Signore la pace, &c. Ancora nel la natiuità di S. Giouanni Battista ella fu cōfermata. Hauena Teodolina una diuotione singolare nel B. Giouanni Battista; à meriti delquale attribuendo ella la cōuersione della sua gēte, fabricò il predetto oratorio in Modoetia. Fu riuelato à un santo huomo, che S. Giouāni era protettore, & difensore di quel la gente. Morto S. Gregorio successe Sabino, & à Sabino Bonifacio Terzo, & à Bonifacio, Terzo, Bonifacio Quarto. alle preghiere del quale Foca Imperatore donò il tempio Panteon, hora detto S. Maria Rotonda, alla Chiesa di Christo, circa gli anni del Signore settecento e dieci, & ordinò che la Chiesa Romana fosse capo di tutte le Chiese. Percioche prima la Chiesa Constantinopolitana si scriueua prima di tutte le Chiese. Nel tempo di questo Bonifacio, morto Foca, e regnādo Eraclio circa gli anni del Signore settecento e dieci, Macometto falso Profeta, e Mago ingānò gli Agareni, ò Ismaeliti, che sono Saraceni, in questo modo. Nō potendo conseguire un cherico famoso nella corte Romana l'honore ch'egli desideraua, sdegnato, riducendo si nelle parti oltramarine, cō la sua simulatio ne tirò a se innumerabil gente; & ritrouato Macometto gli disse, che lo farebbe prēcipe di quel popolo. & nutriua vna colomba con grano, & altre cose le poneua nelle orecchie di Macometto. Laquale stādogli sopra le spalle prēdeua il cibo dalle orecchie, & tanto essa era assuefatta, che ogni volta che uedeua Macometto, subito uolando sopra le sue spalle gli poneua il becco nell'orecchie. Dunque il predetto huomo cōuocato il popolo gli disse: Io voglio far vostro capo quell'huomo che lo Spiritosanto in spetie di colōba vi

 dimostrerà.

dimostrerà. & mandata fuori secretamente la colomba, laquale uolãdo sopra le spalle di Macometto, che staua sopra gli altri, gli pose il becco nelle orecchie. Vedendo questo il popolo, credette ch'ella fosse lo Spiritosanto, il quale fusse disceso sopra di lui, & gli parlasse parole d'Iddio nell'orecchie. Et in tal modo Macometto ingannò i Saraceni, iquali accostatisi à lui, acquistarono il regno di Persia, & tutte le parti d'Oriente insino Alessandria. Questo si dice uolgarmente; ma è piu uero questo, che si dirà à basso. Fingẽdo Macometto che le sue leggi erano date dallo Spiritosanto, ilquale in forma di colomba l'ammaestraua, mescolo in esse alcune cose dell'uno, & dell'altro testamẽto. Ilquale nella sua giouentù esercitando la mercantia, & in Egitto, & in Palestina andando co' Camelli spesso, haueua conuersato co' Christiani, e con Giudei, da' quali imparò cosi il nouo come il uecchio testamento. Perilche i Saraceni, secondo il rito de' Giudei si circõcidono, e non mangiano carne porcina. La ragione di che uolendo Macometto assegnare disse, che il porco dopo il diluuio fu creato dello sterco de' Camelli, però come sozzo, & immondo debbe esser fuggito dal popolo netto, & mondo. Si accordano anco co' Christiani, perche credono un solo Iddio onnipotẽte creatore di tutte le cose. Afferma ancora il falso Profeta, mescolando alcune cose uere con le false, come Mosè fu un gran Profeta; ma Christo maggiore di tutti i profeti, nato di Maria Vergine per uirtù d'Iddio, senza seme di huomo. Di piu dice nel suo Alcorano di Christo, che essendo ancora fanciullo, creò del loto della terra uccelli; ma ci mescolò il ueleno, percioche egli disse, che Christo non era stato ueramente appassionato, nè ueramente era resuscitato; ma che era stato un' altr'huomo simile à lui, che haueua fatto questo. Perilche una matrona chiamata Cadian, laqual'era Principessa d'una prouincia chiamata Dorcania, uedendo che egli era circondato da una moltitudine di Giudei, & di Saraceni, credendo che si laudasse la maestà diuina, & essendo uedoua lo pigliò per marito. & cosi Macometto ottenne il principato di tutta la prouincia, & co' suoi canti tanto ingannò non solamente quella matrona, ma i Giudei, & i Saraceni ancora, che publicamente confessauano, che egli era il Messia, promesso nella legge. Dopo questo, Macometto cominciò à cadere spesso dal morbo caduco: di che accorgẽdosi Cadian, molto si attristaua di hauersi maritata ad un' impurissimo, & apopletico huomo. Et egli desiderando di placarla, la lusingaua, dicendole: Io ueggo spesso l'Arcangelo Gabrielo, che parla con me, & non tollerando io lo splendore del suo uolto, uengo in me medesimo à meno, & tremo tutto. Però si legge altroue, che un monaco chiamato Sergio, ammaestrò Macometto: ilquale incorso nel l'errore di Nestorio, essendo scacciato da i monaci, uenne in Arabia, & quiui accostossi à Macometto. Benche altroue si legge, che fosse l'Arcidiacono, che habitaua nelle parti d'Antiochia. Et fu come affermano de i Giacobiti, i quali predicano la circoncisione, & dicono che CHRISTO è solamente huomo, & non Dio giusto, & santo, concetto di Spritosanto, & ch'è nato di Vergine. Lequali cose i Saraceni credono. Sergio adunque insegnò molte cose à Macometto del nouo, & uecchio testamento. Ilquale priuato di padre, & di madre, conduceua gli anni della sua pueritia sotto la cura del suo zio, & per molto tempo con tutta la sua gente persuase gli Arabi à seruire al culto de gl'idoli, si come egli testifica nell'Alcorano, che IDDIO gli disse: Tu fusti orfano, & io t'ho riceuuto lungo tempo. Rimanesti nell'errore dell'idolatria, e da essa ti leuai. Tu eri pouero, & io t'ho arricchito. Tutta la gente d'Arabia con Macometto, adora Venere per Dea, & da questo insino al dì d'hoggi appresso i Saraceni si ha in gran ueneratione il Venerdì, si come appresso i Giudei il Sabbato, & appresso i Christiani la Dominica. Macometto adunque arricchito molto per le ricchezze della predetta Cadian uedoua, uenne in tanta ambitione, che pensò di usurparsi il regno d'Arabia, ma uedendo egli, che per forza non poteua conseguirlo, massimamente essendo disprezzato da' compatriotti suoi, che erano maggiori di lui, uolse fingere d'essere Profeta. & quelli, che non poteua soggiogare per potẽza, almeno con la simulata santità tirasse à se. & accostossi a' consegli di Sergio, huomo molto prudente, & facendolo stare ascosamente,

samente, alquale dimandaua tutte le cose, & le riferiua al popolo, nominandolo Arcangelo Gabriello. Et cosi dicẽdo Macometto d'esſere Profeta di tutta quella gente, ottenne il Principato, & tutti uolontariamente per paura della ſpada gli crederono. Ilche è piu uero, che quel che ſi dice della colomba, che di ſopra è ſtato detto, & coſi ſi debbe tenere. Sergio adunque eſſendo monaco uolſe che i Saraceni uſaſſero l'habito monacale, cioè la cocolla ſenza capuccio; & che come monaci faceſſero molte genufleſſioni, & che oraſſero molto ordinatamente. Et perche i Giudei orauano uerſo l'occidente, & i Chriſtiani uerſo il leuante, uolſe che i ſuoi oraſſero uerſo il mezo di. Lequai coſe oſſeruano ancora i Saraceni. Di piu Macometto diuulgò molte leggi, che inſegnò loro Sergio; delle quali egli molte ne pigliò dalla legge Moſaica. Si che i Saraceni ſpeſſo ſi lauano, e maſſimamente quando uogliono orare. Orando confeſſano uno IDDIO ſolo, alquale niuno è ſimile. & che il ſuo primo Profeta è Macometto. Digiunano l'anno per un meſe intiero, & allhora mangiano di notte, tãto che da quella hora del dì, nellaquale ſi può diſtinguere il nero dal bianco, inſino al tramontar del Sole, niuno ardiſce di mangiare ne di bere, nè di uſare la moglie, &c. Dopo il tramontar del Sole, è ſempre loro lecito il mangiare, & il bere, e l'uſar le mogli, inſino al far del giorno ſeguente, ma gl'infermi non ſono obligati à queſto. Comandò anco, che una fiata l'anno uadino alla caſa d'IDDIO; laquale è in Lamech, & quiui adorarlo, & circondarlo con le ueſtimenta, che non ſiano cucite, e gittate le pietre per mezo le gãbe, e lapidare il Diauolo. Laqual coſa dicono che Adam ha fabricata con tutti i ſuoi figliuoli, & ch'ella è ſtata il luogo dell'oratione di Abraam, & d'Iſmaello. Di piu affermano, che Macometto è ſtato padrone di quella caſa. Poſſono mangiar tutte le carni, eccetto che porcine, & ſangue, & coſe morte. A loro è lecito comprare, & pigliare tutte le ſchiaue che uogliono; & le poſſono uendere quando uogliono, eccetto ſe non le haueſſero impregnate. Et è loro conceſſo hauer la moglie del proprio parentado, per accreſcere la prole del ſangue, & fra loro ſia piu forte il legame dell'amicitia. Oſſeruano circa il riſcuotere delle poſſeſſioni, che l'uno proui per teſtimonij di eſſer padrone, & l'altro con giuramento ſi proui innocente. L'adultero, che ſia lapidato con l'adultera, & il fornicatore ſia battuto con ottanta colpi. Macometto però diſſe, che gli fu conceſſo dal Signore, che andaſſe alle moglie de gli altri, accioche egli poteſſe generare huomini uirtuoſi, & Profeti. Hauendo un ſuo ſeruo moglie bella, egli comandò che lei nõ parlaſſe con ſuo padrone; & un giorno ritrouandola à parlar ſeco, ſubito la ſcacciò. Laquale, riceuuta da Macometto, l'annouerò fra l'altre ſue mogli. Et per queſto temendo egli il mormorare del popolo, finſe che gli era ſtata mandata dal cielo una carta, nellaquale ſi conteneua, che, ſe alcuno ſcacciaſſe la moglie, ella fuſſe moglie di colui, che la ricercaſſe. Laqual coſa i Saraceni inſino al dì d'hoggi oſſeruano. Il ladro per il primo, e ſecondo latrocinio uien battuto, al terzo li uien mozzata la mano, & al quarto gliè mozzato il piede. Et gli è comãdato, che ſempre ſi aſtenghino dal uino. A quelli, che oſſeruano queſti, & gli altri comandamenti, Iddio ha promeſſo (come loro affermano) il paradiſo, cioè un'horto di delitie, adacquato di uiue acque, nelquale hauranno perpetue ſtanze, & ſedie, & non s'affliggerãno per freddo, nè per caldo, mangieranno tutte le ſorti di cibi, & ſubito innanzi ſi ritroueranno tutto ciò, che deſiderano. ſi ueſtiranno di ueſtimenta di ſeta di ogni colore, & ſi congiungerãno à belliſſime uergini, & conſeguiranno tutti i diletti, a' quali gli Angeli ſeruiranno con uaſi di oro, & d'argento. Dice Macometto, che in paradiſo ſono tre fiumi, cioè di latte, & di mele, & di buon uino, che ui ſono belliſſimi Angeli. All'incontro à quelli, che non uorranno credere à Dio, nè à Macometto, egli promette pena eterna nell'inferno. Qualunque peccatore nel dì della morte crederà à Dio, & à Macometto, nel dì del giudicio interuenendo Macometto (come eſſi affermano) ſarà ſaluo. I Saraceni inuolti nelle tenebre, affermano che queſto falſo Profeta haueua lo ſpirito di profetia ſopra tutti gli altri: & predicano che egli haueua diece Angeli guardiani ſuoi. Dicono ancora, che innãzi, che Iddio haueſſe creato il Cielo, & la terra, era nel conſpetto d'Iddio

il nome di Macometto, e che, se esso non fusse uenuto, non sarebbe nè cielo, nè terra, nè paradiso. Dicono, che gli fu dato ueleno nella carne agnellina, & l'Agnello gli parlò, dicendo: Guardati non mi mangiare, percioche hò il ueleno, & nondimeno dopo molti anni dato, che gli fu, morì. Ma hora è tempo, che seguitiamo l'historia de' Lõgobardi. Erano dunque molesti i Lõgobardi all'Imperio Romano, benche hauessero riceuuta la fede. Morì dopo questo, Pipino prencipe maggiore, della casa regale di Francia, alquale successe Carlo figliuol suo, che si chiamaua Cutide; ilquale consegui molte uittorie. Lasciò due figliuoli Prencipi della corte regale, cioè Carlo Magno, & Pipino. Ma lasciata c'hebbe Carlo Magno la pompa del mondo, diuentò monaco di Cassino, & Pipino gouernaua la corte regia. Et essendo Childerico disutile, dimãdò Pipinò à Zacaria Papa, se colui douesse esser Re, ilquale col nome solo regio era disprezzato. A cui rispose il Papa: Che colui douea esser chiamato Re, ilquale reggesse molto bene la Republica. Per laqual riprensione inanimiti i Francesi rinchiusero Childerico in un monasterio, gridando Pipino Re. Questo fu circa gli anni del Signore settecento, & quaranta. Hauendo Astolfo Re de' Longobardi spogliato la Chiesa Romana delle sue possessioni, & del dominio, andossene Stefano Papa (ilquale successe à Zacaria) à Pipino Re di Francia à chiederli aiuto contra i Longobardi, & raunato c'hebbe Pipino un grande essercito, uenne in Italia, & assediò il Re Astolfo, dalquale riceuè quaranta ostaggi, accioche restituisse alla Chiesa Romana tutti i luoghi ch'egli leuato le hauea, & che piu nõ la conturbasse. Ma partito Pipino, Astolfo riuocò tutto quello, che promesso haueua, ilquale pero dopo poco tempo andando à cacciare, morì. A cui successe Desiderio. In quel medesimo tempo per comandamento dell'Imperatore, regnando il Re de' Gotti, chiamato Teodorico, in Italia, essendo deprauato dall'heresia Arriana, illustrando la Republica: Boetio Filosofo Patricio Consolare, con Simaco Patricio, di cui egli era genero, lo mandò cõtra Teodorico accioche egli difendesse la fede. Ilquale Boetio fu mandato da Teodorico à Pauia in esilio, oue egli cõpose il libro della consolatione, & finalmente lo uccise. Dicesi che la moglie di Boetio, chiamata Efe, ha composto l'hinno de gli Apostoli Pietro, e Paolo, che comincia, Felix per omnes festum mundi cardines. Et anco l'epitafio suo. Morto Teodorico, fu sepolto da un Santo heremita, e fu ueduto da Giouanni Papa, & da Simaco (iquali egli haueua ucciso) nudo, & scalzo esser gettato nella bocca di Vulcano; come recita San Gregorio nel dialogo. Circa gli anni del Signore settecento quarantaquattro, Goberto Re di Francia, ilquale molto tempo haueua regnato innãzi à Pipino, nella sua pueritia cominciò hauere San Dionigi in gran riuerẽza. onde quando egli temeua l'ira di Dotario suo padre, subito fuggiua in chiesa di San Dionigi. Ilquale essendo fatto Re, & dipoi morto, fu à un'huomo santo dimostrato in uisione, che l'anima sua fu rapita al giudicio, & molti santi gli opponeuano, che egli haueua spogliato molte Chiese, & pero uolendolo gli spiriti maligni tirare alle pene infernali, gli fu presente il beato Dionigi, & per l'aiuto suo fu liberato, & campò le pene, & fece che l'anima di quello ritornasse al corpo, & quiui fece penitenza. Il Re Clodoueo discoprẽdo il corpo di San Dionigi, gli ruppe un'osso di un braccio, & lo rapì, ilquale incontinente diuentò pazzo. Circa gli anni del Signore settecento ottãtasette, Beda prete uenerabile, & monaco, fu illustre in Anglia. ilquale benche si annoueri nel catalogo de' Sãti, nõdimeno dalla Chiesa non santo, ma uenerabile è chiamato, & questo per due cagioni. La prima, perche essendo per molta uecchiezza diuenuto cieco, egli haueua una guida, dallaquale si faceua guidare per le uille, & castella, & in ciascun luogo predicaua la parola d'Iddio, & passando egli una fiata per una ualle piena di gran sassi, il suo discepolo gli disse per scherzo, come quiui era congregato molto popolo, ilquale con silentio aspettaua la sua predicatione. Allhora cominciando egli feruentemente à predicare, & hauendo in fine cõcluso, per omnia secula seculorum, incontinente con alta uoce le pietre gridarono, amen, o padre uenerabile. Perche dũque miracolosamẽte le pietre lo chiamorono uenerabile padre, egli è chiamato uenerabile. Ouero, si come dicono altri, gli Angeli risposero:

fero: Bene hài detto, o padre uenerabile. La seconda cagione è, che dopò la sua morte un cherico suo diuoto, desideraua comporre un uerso, ch'ei uoleua porre sopra la sua sepoltura, cominciando così. Sono in questa fossa (uolédo egli finire il uerso in questa maniera) l'ossa di S. Beda. Ma perche la regola del uerso non toleraua tal fine, & riuolgendosi egli la cedula per la mente, & non uedendogli il fine cóueniente, & sopra di ciò una notte molto pensando, essendo la mattina andato alla sepoltura per tempo, ritrouò che quel uerso era scolpito, & finito per mano de gli Angeli. Sono in questa fossa, del uenerabil Beda l'ossa. Nello istesso tépo, cioè circa gli anni del Signore settecento, Douendosi battezare Ratordo Re de' Frisoni, & già hauendosi bagnato un piè nell'acqua, ritirādo l'altro, dimandò doue piu fossero de' maggiori suoi, ò nell'inferno, ò in Paradiso. Et egli intendendo che molti piu ne erano nell'inferno, rimouendo il piede bagnato, disse: Egli è piu santa cosa à segnire i molti, che i pochi. Et così dileggiato dal Demonio, promettendogli darle il terzo giorno incomparabili beni, il quarto perì di morte subitana. In quel tempo, che fu circa gli anni del Signore settecento e quaranta, essendo dal mō te Cassino traslato il corpo di San Benedetto nel monasterio Floricense, & il corpo della sua sorella Scolastica à Cenomana, uoleua Carlo Magno monaco trasferire al monte Cassino il corpo di S. Benedetto: ma da Dio dimostrati alcuni miracoli, & facendoli resistenza i Francesi, non gli fu concesso. In quel tempo, che fu circa gli anni del Signore settecento quarantasei, fu un gran terremoto. perilquale alcune città furono sommerse, alcune altre da' monti a' campi con le mura, & con gli habitatori loro furono trasportate salue, & intiere per ispatio di sei miglia. Si trasferì il corpo di Santa Petronilla, figliuola di San Pietro Apostolo; nella cui sepoltura di marmo si leggeua scritto di mano di San Pietro: Questa è la sepoltura dell'aurea Petronilla, dilettissima figliuola; come dice Sigisberto. In quel tempo i Titij infestauano l'Armenia. nella cui patria essendo stata pestilenza lungo tempo, à persuasione de' Christiani si tosarono i capi in forma di croce. & perche per questo segno fu restituita la salute, ritẽnero questo costume di tosarsi. Finalmente cóseguito Pipino molti trionfi, morto ch'egli fu, successe nel regno Carlo Magno suo figliuolo: nel cui tempo sedeua nella Chiesa Romana Adriano Pōtefice, ilquale mandò legati à Carlo Magno, chiedendoli aiuto contra Desiderio Re de' Longobardi; ilquale à imitatione di suo padre Astolfo, infestaua molto la Chiesa. Alqual Pontefice obedendo Carlo, raunato un grande essercito; entrò per il monte Cassino in Italia, assediando Pauia Città regia d'Italia. Pigliato ch'egli hebbe Desiderio cō la moglie, figliuoli, & prencipi, gli mandò in esilio in Francia, & restituì alla Chiesa tutte le terre, lequali i Longobardi le haueuano tolte. Erano allhora nell'essercito di Carlo, Amico, & Amellino, ualorosi caualieri di CHRISTO, di cui si legge i fatti mirabili: iquali morirono à Mortarino, doue Carlo uinse i Longobardi, & quiui fu finito il regno de' Longobardi, & dipoi hebbero quei Re che gli dauano i Cesari. Andato Carlo à Roma, il Papa raunò il Concilio di cento cinquantatre Vescoui, nelquale si determinò, che gli Arciuescoui, e Vescoui per tutte le prouincie innanzi la lor consecratione riceuessero da lui la inuestitura. Di più furono unti à Roma i suoi figliuoli Re, cioè Pipino dell'Italia, & Lodouico dell'Aquitania. Allhora fioriua Albuino Maestro di Carlo. Cōuinto Pipino figliuolo di Carlo di congiura contra il padre, fu fatto monaco, circa gli anni del Signore settecento ottantadue. Nel tempo di Hirene Imperatrice, & del suo figliuolo Constantino, cauando un'huomo intorno à certe mura (come si legge in una cronica) ritrouò un'arca di pietra, laquale hauē do scoperta, ui ritrouò un'huomo con queste lettere, Nascerà CHRISTO di Maria Vergine, & io credo in lui. Sotto Constantino, & Hirene Imperatori. O Sole, ancora mi uedrai. Morto Adriano, fu creato Papa Leone, huomo per tutte le parti riuerendo: della cui creatione, hauendo à molesto i propinqui d'Adriano, mentre ch'egli leggeua le letanie maggiori, concitato il popolo contra di lui gli cauarono gli occhi, & mozzarono la lingua; ma Iddio miracolosamente gli restituì la lingua, & gli occhi. Et egli essendosi ridotto per soccorrere Carlo, ritornò nella

sua

sua sedia, castigando i maluagi. I Romani à persuadere del Papa, l'anno del Signore settecento ottantaquattro, lasciato l'Imperio Costantinopolitano, gridorono che tutti gli honori Imperiali si attribuissero à Carlo per mezo di Leone: & l'incoronarono Imperatore, chiamandolo Cesare, & Augusto: percioche dopò il gran Costantino la sedia Imperiale era in Costantinopoli, percioche il predetto Costantino lasciò la sedia Romana a' Vicarij del beato Pietro; & nella predetta città di Constantinopoli ordinò la sua sedia; nondimeno quanto alla dignità sono detti Imperatori Romani, insino à quel tempo, nel quale fu traslatato a' Francesi l'Imperio Romano, & dopò quelli furono chiamati Imperatori de' Greci, ò di Costantinopoli, & questi Imperatori de' Romani. Questo fu molto mirabile di tanto Imperatore, che niuna delle sue figliuole, mentre ch'egli visse, volse maritarsi; percioche egli diceua, che non poteua stare senza la lor compagnia. Si che douunque egli andaua, sempre le conduceua con lui. Al tempo di questo Carlo, fu lasciato l'officio Ambrosiano, & fu diuulgato il Gregoriano; aiutando molto questo l'autorità imperiale. Si che testando Ambrosio (come dice S. Agostino nel libro delle confessioni) la persecutione di Giustina Imperatrice, deprauata dall'Arriana perfidia, & essendo egli con l'insidie molto perseguitato, ordinò che in chiesa si cantassero gli hinni, & salmi, secondo la consuetudine orientale, accioche il popolo per tedio non uenisse meno. Laqual cosa fu dopò da tutte le chiese osseruata: si che sopraueneendo dopo Gregorio, molte cose aggiunse, & troncò, percioche i santi padri non poterono subito uedere tutte le cose appartenenti all'ornamento dell'ufficio; ma diuersi ordinarono diuersi modi. Onde & il cominciare della Messa hebbe tre variationi: imperoche per il passato si cominciaua dalla lettione, come nel dì d'hoggi si fa il Sabbato santo. Dipoi Celestino Papa ordinò, che fussero cantati i salmi all'introito della Messa. Gregorio ordinò l'introito col canto, ritenendo vn verso di quel salmo, che si cantaua tutto. Cantauano i salmi d'intorno all'altare in modo di corona; per il che si dice coro. Ma Flauiano, & Teodoro ordinorono che si cantassero à due à duo, hauendo questo da Ignatio santo. Ordinò S. Girolamo i salmi, l'Epistole, gli Euangelij, & per la maggior parte gli officij diurni, & notturni oltr'il canto. Gelasio, & Gregorio aggiunsero l'oratione, & il canto, & lo acconciorono alle lettioni, & Euangelij, & ordinarono Ambrosio, Gelasio, & Gregorio, che si cantassero alla messa i Graduali, i tratti, & l'alleluia. Hilario aggiunse alla Gloria in excelsis, Laudamus te, & quel che seguita. Noterio Abbate di S. Gallo, compose primo Alleluia, & la sequentia. Ma Nicolò Papa concesse che fussero cantate alla Messa. Armano fece il contratto Teutonico. Rex omnipotens. Sancti spiritus adsit nobis gratia. & Aue Maris. & l'Antifona, Alma redemptoris. Simon Bariona. O gloriosum lumen. & Pietro di Compostella Vescouo fece la Salue regina. Dice Sigisberto, che Roberto Re di Francia fece la Sequentia. Sancti spiritus, &c. Narra Turpino Arciuescouo, che Carlo era bello, & adorno di corpo, ma terribile à uedere. Egli fu di statura di otto piedi, & haueua la faccia lunga un palmo, & mezo. Haueua la barba d'un palmo, la fronte di un piede, diuideua un caualiero armato à un colpo con la spada insieme col cauallo dalla cima del capo. Rompeua quattro ferri da cauallo insieme facilmente con le mani. Alzaua un caualiero armato in piede sopra la palma della mano, in fino sopra il capo con una sola mano. egli mangiaua vna lepre intiera, ò due galline, ò una occa. Egli beueua poco uino, & adacquato, & tanto egli era parco nel bere, che sempre nella cena solea quasi sempre beuer tre uolte sole. Fabricò molti monasterij. Finì la uita con molta laude. & nella fine fece CHRISTO herede de' suoi beni. A cui successe Lodouico suo figliuolo, huomo clementissimo circa gli anni del Signore ottocento e uenticinque, nel cui tempo i Vescoui, & i cherici deposero le centure d'oro, & le vestimenta ricche, & gli altri ornamenti secolari. Fu accusato all'Imperatore falsamente Teodulfo Vescouo Aureliense, & da lui fu posto alla guardia di Degaue. Et come si legge in una cronica, passando il giorno delle palme la processione à canto la casa, doue egli si custodiua, hauendo aperta la finestra, stando presente l'Imperatore,

peratore, egli cantò que' bellissimi uersi da lui composti, cioè: Gloria, laus, & honor sit ti bi rex Christe redemptor. Iquali versi tanto piacquero all'Imperatore, che subito lo libe rò, restituendolo nella sua sedia. Morto Lodouico Lotario tenne l'Imperio; alquale mo uendo guerra i suoi fratelli, cioè Carlo & Ludouico, fu tagliata tanta gente à pezzi dall'vna, & l'altra parte, quanto mai fusse nel Regno di Francia. Finalmente fatto il patto, Carlo regnò in Francia, Ludouico in Germania, Lotario in Italia, & nella Lotoringia; & egli dopò lasciato l'Imperio à Lodouico suo figliuolo, pigliò l'habito monacale. Al tempo delquale erà Papa Sergio per natione Romano, ilquale prima si dicea bocca di porco; ma mutato il nome fu chiamato Sergio. A quel tempo fù ordinato, che tutti i Papi si mutassero i nomi, come il Signore lo mutò à quelli, ch'elesse Apostoli, accioche si come si mutano di nome, cosi si mutino di vita. Nel tempo di questo Lodouico, battendo il maligno spirito i muri delle case, come s'egli l'hauesse pestate co i martelli, & manifestamente parlando, & seminando discordie, tanto infestaua gli huomini, che dounnque egli entraua, subito la casa si abbruciaua. Facendo i preti le processioni con le litanie, & spargendo acqua benedetta, l'inimico gittaua sassi, & insanguinaua molti. Finalmente stando alle fiate quieto, egli confessò, che quando si spargeua l'acqua benedetta, si nascondeua sotto la cappa d'uno sacerdote à lui molto famigliare, accusandolo come egli era caduto in peccato cō la figliuola del Procuratore. In quel tempo conuertito alla fede il Re de' Bulgari cō la sua gente, egli fu di tanta perfettione, che ordinato Re il figliuolo maggiore, riceuè l'habito monacale; ma volendo il figliuolo (operando giouenilmente) ritornare al culto della gentilità, ritornò al secolo, & perseguitò il figliuolo, cauandogli gli occhi, & ordinò Re il minore, ilche hauendo fatto ritornò monaco. In Italia à Brescia, piouè tre giorni, & tre notti sangue. A quel tempo apparsero in Francia innumerabili Locuste, che haueuano sei ale, sei piedi, & due denti più duri d'una pietra, volando accompagnate come squadre di esserciti, stēdendosi per ispatio di quattro, o cinque miglia al giorno; distruggendo tutte le verdure ne l'herbe, & ne gli arbori; lequali uenute in sin'al mare Britanno, finalmente furono sommerse dal uento nel profondo del mare; ma per il caldo (gittate al lito dell'Oceano) con la lor puzza corruppero l'aria. La onde seguendo una potente mortalità, & grandissima fame, perì la terza parte de gli huomini. Dipoi regnò Ottone Primo, l'anno del Signore nouecento trentaotto. A Ottone Primo successe Ottone Secondo. Ilquale hauēdo molte fiate à gl'Italiani uiolata la pace, uenne à Roma, & appresso i gradi della Chiesa fece vn gran conuito à tutti i Prencipi, Signori, & Pontefici, ma mentre che mangiaua no, gli fece legare, & dipoi mouendo la querela della uiolata pace, comandò che fussero nominati i colpeuoli, iquali faceua incontinente decapitare, & gli altri costrinse à mangiare. A questo successe Ottone Terzo, circa gli anni del Signore nouecento, & ottantaquattro. Era questi chiamato il mirabil del mondo. Egli (come si dice) hebbe la moglie, che volse fornicare cō vn Conte; ma quegli, nō volendo commettere tanta scelerità, sdegnatosi, ella infamò talmente quel Conte al l'Imperatore, ch'egli senza vdirlo, lo fece decapitare. Ilquale innanzi che fosse decapitato, pregò la sua moglie, che dopò la sua morte manifestasse la sua innocenza col giudicio del ferro affocato. Venne il giorno, nelqual Cesare disse, che voleua fare giudicio a' pupilli, & alle uedoue; alqual giudicio fu presente la vedoua, portando in grembo il capo morto; & quando fu dināzi all'Imperatore, lo dimando, di che morte fosse degno colui, che ingiustamente hauesse vcciso alcuno. & egli, dicendo, che sarebbe degno della priuatione del capo, ella gli disse: Tu sei quell'huomo, il quale per suggestione della tua moglie innocentemente ordinasti, che fosse vcciso il mio marito. & accioche tu conosca, che io dica il vero, prouerò questo col giudicio del ferro affocato. La qual cosa uedendo Cesare, stupefatto acconsenti, che la donna lo castigasse secondo che le pareua. Ma pigliando tempo dieci giorni per essaminare diligentemente la causa, & dipoi uentidue hauendo conosciuto il vero, fece abbruciar la moglie, & alla uedoua, per premio del già morto marito, donò quattro castelli. Dopò questo ascese all'Imperio il beato

beato Henrico, ilquale fu Duca di Bauiera l'anno del Signore mille, & due. Egli diede per moglie la sua sorella à Stefano Re d'Vngaria, essendo egli ancora gentile, (chiamaua si sua sorella Galla) & egli conuertì alla fede di Christo il Re con tutta la sua gente. Ilquale Stefano fu di tanta religiosità, che Iddio lo rese illustre con la gloria di molti miracoli. Questo Henrico, & la moglie sua regnando uissero uergini, & si riposarono in pace. A questo successe Corrado Duca de'Francesi; ilquale hebbe per moglie la nipote del beato Henrico. Al tempo di questo Re, fu ueduto in cielo una traue di fuoco di mirabile grandezza, correre sopra il Sole, & girare al tramontare, & dipoi caddè in terra. Questi pose in ceppi alcuni Vescoui d'Italia, & per che lo Arciuescouo di Milano fuggì de'ceppi, abbruciò le ville di Milano. Et nel dì delle Pentecoste, coronandosi lo Imperatore in una picciola Chiesa à canto la città, si sentirono mentre si diceua la Messa tanti graui folgori, & tuoni, che alcuni usciron fuori di se come pazzi, & altri morirono. Di piu Bruno Vescouo, che cantaua la Messa, & il Secretario dell'Imperatore con gli altri, dissero hauer ueduto Sant'Ambrosio, che minacciaua l'Imperatore. Al tempo di questo Corrado, che fu ne gli anni del Signore mille e uenticinque, il Conte Lupoldo per tema del l'Imperatore si nascose in una selua con la sua moglie, & staua in un tugurio; nella cui selua cacciando Cesare, soprauenuta la notte, gli bisognò albergare nel medesimo tugurio. A cui la donna del Conte, essendo grauida, & uicina al parto, l'accommodò diligentemente quanto potè, & ministrò le cose assai necessarie. Et in quella notte ella partorì un figliuolo, & Cesare tre fiate vdì una uoce, che disse: O Corrado, questo fanciullo al presente nato, sarà tuo genero. La mattina per tempo leuatosi da dormire, & chiamando due huomini d'arme suoi secretari, gli disse: Andate, & leuate per forza quel fanciullo dalle mani della madre, & diuidetelo per mezo, portandomi il suo cuore. Andarono, & presero il fanciullo dal grembo della madre; & uedendolo bellissimo, commossi à pietà lo posero sopra un'albero, accioche non fusse deuorato dalle fiere, & aprendo una Lepre portarono il cuore di lei à Cesare. In quel medesimo giorno passando per quella uia un Duca, & uedendo il fanciullo piangere, se lo fece portare, ilquale non hauendo figliuoli portollo alla sua moglie; & facendolo nutrire, finse d'hauerlo generato della sua moglie, & chiamollo Henrico. Essendo cresciuto, egli era bello di corpo, & di molto gratioso. Ilquale essendo ueduto da Cesare tanto adorno, & prudentissimo, fu dimandato al padre, facendolo dimorare nella sua corte. Ma uedendo ch'egli era gratioso à tutti, & da tutti commendato, cominciò à dubitare, ch'egli forse non fosse per regnare dopò di se, & ch'egli non fosse quello, che haueua ordinato, che fusse ucciso. Volendo dunque essere sicuro, mandò per lui lettere scritte di sua mano alla moglie, dicendole: Per quanto t'è cara la uita, subito c'haurai riceuute queste lettere, tu ammazzerai questo fanciullo. Andando egli, auuenne che alloggiando in una Chiesa, & riposandosi sopra un banco, pendendogli la borsa, nellaquale eran le lettere, indotto il sacerdote da curiosità aperse la borsa, & uedendo le lettere sigillate del sigillo dell'Imperatore, le aprì, & leggendole hebbe in abbominatione tale scelerità. Si che radendo sottilmête quelle parole. Tu amazzerai questo fanciullo, scrisse: A questo darai per moglie la nostra figliuola. Vedendo la Regina le lettere sigillate del sigillo dell'Imperatore, e conoscendo, ch'erano scritte di mano di lui, chiamando i Prencipi celebrò le nozze, dandogli la sua figliuola per moglie. Lequali nozze furono celebrate in Aquisgrana. Et raccomandosi questo à Cesare, quanto solennemente fussero state celebrate le nozze della sua figliuola, stupefatto, intesa la verità da due huomini d'arme, & dal Duca, & dal Sacerdote, uide che non era da resistere alla uolontà d'Iddio; & però mandato per il fanciullo l'approuò per suo genero; & lo instituì herede del suo Imperio dopo lui; onde nel luogo doue nacque il fanciullo, Henrico edificò un nobil monasterio; ilquale fino al dì d'hoggi si chiama Vrsania. Questo Henrico rimosse da se tutti i giocolatori; & quelle cose, che loro si soleuano dare, dispensaua a'poueri. Al tempo suo fu tanta scisma nella Chiesa, che furono eletti tre sommi Pontefici. Finalmente vn prete chiamato

mato Gratiano, per forza di danari ottenne il Papato. Laonde andando Henrico à Roma per quetare la scisma, uenutoli incontra Gratiano; gli presentò una corona d'oro, accioche se lo facesse proprio; ma egli dissimulando ogni cosa, conuocando il Sinodo conuinse Gratiano di Simonia, & pose un'altro in sedia. Benche si dice nel libro di Bonizo, ilquale mandò alla Contessa Matelda, che i non dotto il predetto prete da una semplicità, si haueua per dinari acquistato il Pontificato, per ouuiare alla scisma; & egli dopo conosciuto l'error suo, à persuasione dell'Imperatore depose se medesimo. Dopò questo Henrico, imperò Henrico Terzo. Al tempo di questo, fu eletto Papa Bruno, & chiamossi Leone; il quale andando à Roma per pigliar la corona, udì le uoci de gli Angeli, che dissero: Dice il Signore, Io penso pensieri di pace, &c. Questi compose i canti di molti santi. A questo tempo Berengario turbò la Chiesa: Ilquale affermaua che il corpo, e'l sangue di Christo non ueramente, ma figuratiuamente era nel l'altre. Contra ilquale scrisse egregiamente Lanfranco Priore Betense della natione Papiense, ilquale fu maestro di Anselmo Cantuariense. Dopo questo successe nell'Imperio Henrico Quarto, l'anno del Signore mille cinquanta sette, nel cui tempo fiorì massimamente Lanfranco Priore Betense; alla cui dottrina conuocò Anselmo dalla Borgougna; dipoi adornato di molta uirtu, & sapienza, gli successe nel Priorato. Sotto questo tempo Gierusalem fu recuperata da'fedeli. Furono traslate l'ossa del beato Nicolò à Bari. Delquale fra l'altre cose si legge questa, che non cantandosi ancora in vna chiesa (laquale si chiama S. Croce della carità) la nuoua historia del beato Nicolò, instantemente pregauano i frati, che il Priore fusse contento che si cantasse. & egli per niun partito acconsentédogli, disse, ch'era cosa inconueniéte à mutare la consuetudine antica con la nouità. Et ancora instando i frati, sdegnato rispose; Partiteui frati, mai si concederà da me licenza, che nella mia chiesa si cantino nuoui canti. Et uenendo la festa di San Nicolò, i frati fecero con molta tristezza la vigilia del matutino. & essendo tutti ritornati à dormire, ecco che Nicolò apparue al Priore terribile, uisibile, tirandolo fuori del letto per i capelli, & strascinaualo per il pauimento del dormitorio, cominciando l'antifona. O pasto re eterno. Battendolo grauemente sopra le spalle, & per ordine cantando l'antifona, lo condusse insino al fine. Et egli hauendo risuegliati tutti co'suoi gridi, fu portato al letto mezo morto. Finalmente ritornato in se, disse: Andate, & subito cantate l'historia nuoua di San Nicolò. In questo tempo, dal monasterio Molismense viutiun monaco cō Roberto Abbate suo de'Cistertij, andati alla solitudine, accioche quiui piu ualorosamente osseruassero la regola, instituirono il nuouo ordine. Fatto Papa Ildebrando Priore Cluniacense, fu chiamato Gregorio. Essendo egli in minor dignità, hauendo l'officio della Legatione, conuinse miracolosamente l'Arciuescouo Ebronense à Leone di Simonia. Ma questo Arciuescouo corrompendo gli accusatori suoi, & non potendo esser conuinto, il Legato gli comandò ch'ei dicesse, Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Et egli espeditamente diceua, Gloria patri, & filio; ma non poteua dire, & spiritui sancto. & questo perche egli hauea peccato contra lo Spiritosanto. Confessando il suo peccato; incontinente con uoce chiara nominò lo Spiritosanto. Morto Henrico Quarto; fu sepolto con gli altri Re à Spira con questo Epitafio. Qui è il figlinolo, qui è il padre, qui è l'auo, & qui giace il proauo. A questo successe Henrico Quinto nell'anno del Signore mille ducento & sette, ilquale pigliò il Papa co i Cardinali: & dipoi lasciandoli, pigliò per inuestitura l'anello, & il baston pastorale. Sotto il tempo suo entrato in Cisterci Bernardo co'suoi fratelli, nella parochia Legiense una porca fece un porcello, che hauea la faccia d'huomo. Nacque un pulcino di gallina con quattro piedi. A Henrico successe Lotario, nel cui tempo una donna Spagnuola partorì un monstro, cioe due figliuoli con le faccie, che si guardauano, & insieme congiunti i corpi, dalla parte dinanzi era l'effigie dell'huomo, & con intiero ordine del corpo, dalla parte di dietro era la faccia di cane con la sua integrità del corpo, & de'membri. Dopo questi regnò Corrado l'anno del Signore mille cento trentaotto. In quel tempo morì Vgo di Santo Vittore Dottore eccellentissimo, &

dite-

di religione diuoto, delquale si dice che aggrauato nell'ultima infermità, & non potendo ritenere alcun cibo, con molta instanza dimandaua il corpo del Signore. Allhora uolendo i frati quietarlo, gli portarono una hostia semplice, & riconoscendo egli questo per ispirito, disse: Habbia misericordia il Signore di uoi, o fratelli; perche m'hauete uoluto dileggiare? Questo che mi hauete portato non e il corpo del mio Signore. Quelli stupefatti corsero, & gli portarono il corpo del Signore. Ma uedendo egli, che non lo potrebbe riceuere, alzate le mani al Cielo, orando disse: Ascenda il Figliuolo al Padre, & lo spirito ascenda al Signore, che l'ha fatto.& con queste parole rende lo spirito, & disparue il corpo del Signore. Eugenio Abbate di Santo Anastasio fu ordinato Papa. il quale scacciato da Roma, percioche i Senatori n'haueuano ordinato un'altro, andossene in Francia, & mandò dinanzi à se Bernardo, il quale predicaua la uia del Signore, & faceua molte cose mirabili. Fioriua Gilberto Potretano. Federico nipote di Corrado regnò nel mille cento cinquantatre, nel cui tempo fiori Pietro Lombardo Vescouo Parigino, il quale compose il libro delle Sentenze; & molte altre opere. A quel tempo furono uedute in Cielo tre Lune; nel mezo delle quali era il segno della Croce, & dopo poco tempo furono ueduti tre Soli. Allhora fu eletto Papa canonicamente Alessandro; contra del quale fu eletto Papa Ottauiano, & Giouanni Cremense del territorio di San Calisto, & successiuamente Giouanni Strumense, hauendo il fauore dello Imperatore. Perseuerò questa scisma diciotto anni; nel qual tempo i Tedeschi, & quelli, che dimorauano à Toscolano per l'Imperatore, assaltarono i Romani, & da l'hora di nona fino al uespro ne vccisero tanti, che mai più non furono vccisi tanti Romani; (auuenga che al tempo d'Annibale ne fussero stati uccisi assai, poi che egli mandò à Cartagine tre moggia di anelli, ch'ei fece leuare dalle dita degli uccisi) molti de i quali furono sepolti à canto la Chiesa de i Santi Stefano, & Lorenzo. Hauendo uisitato l'Imperadore Federigo terra santa, lauandosi in un fiume, si annegò, o (secondo che altri dicono,) portandolo il suo cauallo, caddè nell'acqua, & ui morì. A questi successe Henrico suo figliuolo, nell'Anno del Signore mille cento, & nouanta. In quel tempo furono tante pioggie, con tuoni, & lampi, & tempeste, quanto mai fusse, & cadendo le pietre dal Cielo, grosse come vuoua, distrussero gli alberi, le uigne, le biade, & uccisero molti huomini. Ancora furonò ueduti corui, & altri vccelli volar per l'aria, & portare nel becco carboni uiui, & abbruciar le case. Sempre Henrico essercitò tirannia contra la Romana Chiesa; & pero morto lui, si accostò Innocenzo Terzo à Ottone figliuolo del Duca di Sassonia, accioche Filippo fratello di Henrico non fusse promosso, & fece in Aquisgrana incoronare Ottone Re di Alemagna. In quei tempi andando molti Baroni del Regno di Francia di là dal mare per ricuperar terra santa, pigliarono la città di Constantinopoli. A quei tempi nacquero gli ordini de i Padri Predicatori, & de'Minori, & fiori quello de i Carmelitani. Mandò Innocentio Terzo Legati à Filippo Re di Francia che essaltasse la terra de gli Albigensi, & scacciasse gli heretici. Et egli, pigliàdoli tutti, gli fece abbruciare. Finalmente Innocentio coronò Imperatore Ottone, e chiese da lui giuramento, che saluarebbe la ragione della Chiesa; & egli quel giorno uenne contra il giuramento, & fece robbare i Romani. per laqual cosa il Papa lo scommunicò, & deposelo dello Imperio. A quel tempo fu Santa Elisabetta, figliuola del Re d'Vngheria, che fu moglie di Lanthgrauio, & portò l'habito dell'ordine Carmelitano; la quale fra gli altri innumerabili miracoli, che fece, suscitò molti morti, & illuminò un cieco nato. Deposto Ottone, fu eletto Imperatore Federico figliuolo di Henrico, & da Honorio Papa fu coronato. Fece ottime leggi per libertà della Chiesa, & contra gli heretici. Questi sopra tutti abbondò di ricchezze, & di gloria; ma leuato in superbia, le usò male. Pose in ceppi due Cardinali. Fece pigliare i Prelati, che Gregorio Nono haueua connocati al Concilio, & però da lui fu scommunicato. Finalmente affaticato Gregorio per molte tribulationi morì, & Innocentio Quarto di natione Genouese conuocò il Concilio à Leone, & depose l'Imperatore.

Non

Non habbiamo potuto per ancora sapere doue si riposi il corpo di questo glorioso santo.

DELLA CONSECRATIONE Della Chiesa.

SOMMARIO.

Intorno alla Consecratione della Chiesa, si ragiona prima perche cagione ella si consacri. secondo in che modo. ultimo chi siano quelli, che profanano il Tempio. Et tutte queste cose si discorrono nel Tempio materiale & poi nello spirituale, il quale sono i fedeli.

FRa l'altre solennità della Chiesa, si celebra solennemente la consecratione della Chiesa; & percioche ella è di due sorti, cioè materiale, & spirituale; però della consecratione de' due tempi tali, qui si debbe breuemente far mentione, doue uedremo tre cose circa la Consecratione di questo tempio materiale. Prima, perche si consacri. Secondo, come si consacri. Terzo, chi si profana. Et conciosia che nel Tempio ui sono due cose, che si consacrano, l'altare, & il tempio; però è da uedere prima, perche si consacrano gli altari. Secondo, perche si consacra il tempio. L'altare è consacrato per tre cagioni. Prima, per offerirui il sacramento del Signore, come si legge nel Genesi all'ottauo capitolo. Edificò Noe l'altare al Signore, & pigliando tutti gli uccelli, & gli animali mondi, gli offerse sopra l'altare. si che questo è in sacramento del corpo, & del sangue di Christo; il quale sacrifichiamo in memoria della passione del Signore, secondo il quale ci commandò, dicendo: Farete questo in mia memoria. Habbiamo tre memorie della passione del Signore, una è in scrittura, che è la santissima passione di Giesu Christo onnipotente, figurato con la imagine; & questa si deue fare quanto al uedere essa imagine del crocefisso: l'altre imagini nella chiesa ci fanno essercitare la memoria, la diuotione, & l'ammaestramento. & percioche imagini tali sono come libri de' laici. La seconda è nelle parole; & questa serue per l'orecchie. Et la terza è nel sacramento di CHRISTO, che è la passione espressa in tal sacramento, nelquale si contiene ueramente il corpo, & il sangue suo, & à noi si offerisce, & tal memoria le ha da esser fatto alquanto al gusto. Se adunque la passione di CHRISTO scritta, accende l'affetto nostro, & piu l'accende essendo predicata, molto piu dourebbe infiammare un sacramẽto tale. Secondo si consacra per inuocare il nome del Signore. come si legge nel Genesi a' dodeci capitoli. Edificò Abraam l'altare al Signore, ilquale gli apparue, & quiui inuocò il nome suo. si che tale inuocatione si ha da fare (secondo l'Apostolo scriuendo à Tito) per le osseruationi, lequali si fanno per rimouere i mali, ò per impetrare beni, ò per accumularsi, ò per riferire gratie, che si fanno per conseruare gli hauuti beni. Onde l'inuocatione, laquale si fa sopra l'altare, si dice propriamente Messa. Doue si manda dal Padre celeste il messo, che è CHRISTO, che si consacra in essa hostia, & per esso noi la mandiamo al Padre, accioche egli interceda per noi. Dice Vgo. Si può chiamare la sacra hostia Messa, percioche e mandata prima dal Padre per l'incarnatione. Secondo dal Padre per la passione. similmente nel sacramento ci è mandata dal padre. Prima per santificatione, onde comincia à esser con noi. Dopo da noi al Padre, con l'oblatione, perlaquale egli intercede per noi. Egliè da sapere, che si canta la Messa in tre lingue, cioè nella Greca, nella Hebraica, & nella Latina, per dimostrar che ogni lingua deue laudare IDDIO, & per rappresentare il titolo della passione, ilquale era scritto di lettere Greche, Hebraiche, & Latine. La lingua latina sono gli Euangelij, l'Epistole, l'orationi, & i canti. la Greca sono il Chirieleison, e il Christeleison, che si cantano noue uolte, accioche ueniamo alla compagnia de' noue ordini Angelici. l'Hebraiche sono, Alleluia, Amen, Sabaoth, & Osanna. Terzo si consacra per douer cantare,

co si legge nell'Ecclesiastico à quarantasette capitoli: Diede loro potenza contra gl'inimici, & incontra all'altare fece stare i cantori, facendo dolci melodie. Dice melodie in plurale, imperoche secondo Vgo di Santo Vittore, tre sono le qualità de' suoni, iquali fanno tre melodie, cioè col suono, col fiato, & col canto. Alla Citara s'appartiene il toccare con le dita, all'Organo il fiato, & alla uoce il canto. Si può assegnare questa consonantia di suoni alla concordanza de i costumi? Si riferisce al toccare della Citara, l'operatione delle mani; al fiato dell'Organo, la diuotione della mente; & al canto della uoce, l'esortatione delle parole. Che gioua la dolcezza della uoce, senza la dolcezza del cuore? rompi la uolontà, tu osserui la consonantia delle uoci, osserua anco la concordia de' costumi, accioche con l'essempio ti concordi col prossimo, con la volontà à Dio, & con l'obedienza al maestro: Questa conditione triplicata della musica si riferisce alla triplicata differenza dell'officio della chiesa. come si dice nel Pontificale. Perche l'vfficio della chiesa consiste ne' salmi, nel canto, & nelle lettioni. La prima conditione musicale è quella, che si fa col toccare delle dita, come è nel Salterio, & in simili altri instrumenti: alquale s'appartiene la salmodia, come dice il salmo: Laudatelo col Salterio, & con la Citara. La seconda differenza è quella, che si fa col canto, come è nella voce; & à questo s'appartiene la lettione, come dice il salmo; Salmeggiate con la uoce. La terza differenza è quella, che si fa col fiato; come è nella Tromba, & à questo si appartiene il cantare. Dice il salmo: Laudatelo col suono della tromba. Per cinque ragioni si consacra la chiesa. Prima, accioche da quel luogo si scacci il Diauolo, & la potestà sua. Narra S. Gregorio ne' dialoghi, che consecrandosi vna chiesa de gli Arriani restituita a' fedeli, & essendoui portate le reliquie di S. Bastiano, & della beata Agata, il popolo si senti correre tra' piedi un porco; ilquale ritrouare le porte della chiesa, uscito che fu non potè da niuno piu essere ueduto, ilche commosse tutti à marauiglia. Laqual cosa il Signore dimostrò, accioche fusse manifesto, come di quiui fusse vscito l'habitatore immondo; Et nella seguente notte nel tetto di essa chiesa fu fatto un grande strepito, come, se in esso andando tutti i uagabondi discorressero. La seconda crebbe piu gran romore. La terza risonò con tanto furore, come se la chiesa fusse riuoltata dalle fondamenta in su: ilqual romore incontinente si partì, & piu non apparue. Quel gran romore significò, che il Diauolo sforzato vsciua fuori del luogo, ch'egli lungo tempo haueua tenuto. Questo narra S. Gregorio. Si consacra anco, accioche si saluino quelli, che fuggono in essa. Laonde alcune Chiese dopo la loro consecratione sono priuilegiate da' Prencipi, che i malfattori, iquali si ridurranno in esse, siano salui. Et però dice il Canone: La Chiesa difende i rei, accioche non perdino la uita, & le membra. Si consacra ancora, accioche quiui siano essaudite le orationi. laqual cosa ci è significata nel terzo libro de gli Re all'ottauo capitolo, quando Salamone consacrò il tempio. percioche disse: Qualunque persona pregherà in questo luogo, tu gli essaudirai in cielo, & quando l'haurai essaudito, gli sarai propitio. Noi nelle chiese apriamo alla parte Orientale, la qual cosa si fa per tre ragioni; secondo che dice Damasceno nel quarto libro, al quinto capitolo. Prima, accioche dimostriamo di dimandare la patria nostra. Secondo, accioche guardiamo CHRISTO crocefisso. Terzo, accioche noi dimostriamo d'aspetrare il giudice uenturo. Si che dice queste parole. IDDIO piantò il paradiso in Edon (che è in Oriente) d'onde sbandì l'huomo trasgressore, & lo fece habitare in Oriente incontra il paradiso. Cercando noi dunque l'antica patria, adoriamo IDDIO uerso l'Oriente. Ancora il Signore essendo crocefisso, guardaua uerso l'Oriente, & così l'adoriamo, risguardando lui. In questo modo l'adorarono gli Apostoli: & egli in tal modo uerrà. sì come essi lo uiddero andare in cielo. Aspettandolo adunque noi, l'adoriamo uerso l'Oriente. Questo dice Damasceno. Quarto, si consacra accioche quiui perfettamente IDDIO si laudi; laqual cosa si fa nelle sette hore canoniche, cioè à Matutino, à Prima, à Terza, à Sesta, à Nona, à Vespro, & à Compieta. Et benche ogni hora del giorno sarebbe da laudarlo, nondimeno perche l'infermità nostra non è sufficiente à

te à far questo, egliè ordinato, che particolarmente lo laudiamo in queste hore; conciò sia che alcune d'esse in certe cose sono priui legiate dall'altre. Nella meza notte quando si celebra matutino, Christo nacque. fu spogliato, & stratiato da' Giudei. In tale hora egli spogliò l'inferno. Si dice nel Pontificale, ch'egli à meza notte spogliò l'inferno, pigliando largamente, cioè innanzi la luce, & resuscitò la mattina. Di piu si dice, che uerrà à giudicare à meza notte. Dice S. Girolamo: Giudico che sia rimasta la traditione aposto lica, che non sia lecito la notte di Pasqua dar licentia al popolo, che si parti innanzi la meza notte. In questa hora dunque noi cantiamo le laudi à Dio, per riferirgli gratie per la sua natiuità, & passione, & liberatione de' Padri, & solleciti aspettiamo l'auuento suo. S'aggiunsero anco le laudi matutinali; imperoche la mattina per tempo egli sommerse gli Egittij nel mare, creò il mondo, & resuscitò. In questa hora rendiamo à Dio laudi, accioche non siamo sommersi con gli Egittij nel mare di questo mondo, per la creatione del mondo, & per la sua resurrettione. La prima hora si riduceua Christo al tempio, il popolo s'affrettaua la mattina di uenire à lui. Fu in tal hora presentato à Pilato, & essendo risuscitato apparue alle donne. Questa è la prima hora del giorno; però in questa hora laudiamo IDDIO in Chiesa, accioche imitiamo CHRISTO, & à lui risuscitato, & apparso riferiamo gratie, accioche à Dio; come à principio di tutte le cose, rendiamo le primitie. Nell'hora di terza Christo fu crocefisso con le lingue de' Giudei; da Pilato flagellato alla colonna, & in tal hora fu mandato lo Spirito santo. Nell'hora di Sesta fu co i chiodi posto in croce, furono per tutto il mondo le tenebre; accioche piangendo il sole la morte del suo Signore, si coprisse con le uestimenta negre, & accioche non desse lume a' crocefissori; & in tal hora nel di dell'Ascensione mangiò co' discepoli suoi. Nell'hora di nona Christo spirò; gli fu aperto il lato destro; & ascese in cielo. Per tali prerogatiue dunque laudiamo il Signore in queste hore. Nell'hora di Vespro il Signore instituì nella cena il sacramento del corpo, & del sangue suo; lauò i piedi a' Discepoli; leuà dalla croce, fu posto nel sepolcro; & si manifestò a' Discepoli in habito di peregrino. & per questi beneficij la chiesa riferisce gratie à Christo. Nell'hora di compieta CHRISTO sudò sangue. fu deputata la custodia al suo monumento, & in esso si riposò. risuscitato pronuncio la pace a' Discepoli. per ilqual beneficio riferiamo gratie à Dio. In che modo dobbiamo riferir queste laudi, dice Bernardo: Fratelli miei offerendo l'hostia della laude, congiugniamo il sentimento alle parole, al sentimento l'affetto, & l'essultatione; alla essultatione la matutità; alla maturità l'humiltà, & alla humiltà la libertà. Quinto si consacra, accioche in quel luogo si ministrino i sacramenti ecclesiastici. per laqual cosa la chiesa diuenta come tabernacolo d'Iddio, nel quale si contengono i sacramenti, che si ministrano. Alcuni sacramẽti, che si ministrano. Alcuni sacramenti si danno, & ministrano à quelli ch'entrano, come il Battesimo. alcuni si danno, & ministrano à quelli, ch'escono, come la estrema untione. alcuni si danno a' permanenti. & di questi alcuni ministrano, & à tali si dà l'ordine. alcuni combattono; de' quali alcuni restano superati, & à questi si dà la penitenza. alcuni instituiscono; & à questi si dà l'audacia dell'animo, accioche si fortifichino; & questo è per la Confermatione. Gli si dà anco il cibo, accioche si sostentino, cioè l'Eucaristia ad altri gli si dà modo di rimouer gl'impedimenri, & à questi si dà il Matrimonio. Egli è cosa anco conueniente, che uediamo come si consacri. & prima dell'altare; secondo, della chiesa. Alla consecratione dell altare concorrono molte cose. Primo, si pongono quattro croci di cera benedetta sopra i quattro cãtoni del l'altare. secondo, egli si circonda sette fiate. terzo, si spruzza sette uolte cõ l'acqua benedetta, & cõ l'isopo. quarto, ui si brucia sopra incenso. quinto, si unge con la Cresma. sesto, si cuopre con panni netti. Lequali cose rappresentano le conditioni, che debbano hauere quelli, che uanno all'altare. Deono prima hauere la uera carità, che amino Iddio, se medesimi, gli amici, e i nemici. Il che significano le quattro croci, fatte sopra i quattro cantoni dell'altare. & di questi cantoni della carità, si dice nel Genesi a' uentiotto capitoli: Tu ti dilatarai all'Oriente, all'Occidente, al Settentrione, & al Mezo giorno. Ouero si

fanno quattro croci sopra i cantoni, per significare come CHRISTO con la croce saluò le quattro parti del mondo, che noi dobbiamo in quattro modi portar la croce del Signore. cioè nel cuore per la meditatione, con la bocca per la confessione, col corpo per la mortificatione, & con la faccia per l'assidua impressione Secondo, che i Prelati deono hauer la uigilantia. laqual cosa significa per lo circondar dell'altare per darci ad intendere, che deono solicitamente uigilare sopra il grege loro. Gilberto pone la negligenza del Prelato tra le cose ridicolose, dicendo: E cosa ridicolosa, o pur pericolosa, che il guardiano sia cieco, il corriero zoppo, il Prelato negligente, il dottore ignorante, & il banditor muto. ò per il circuire sette uolte lo altare significano sette meditationi, & considerationi, lequali dobbiamo hauere circa i sette gradi dell'humiltà di CHRISTO. Il primo fu, ch'essendo egli ricco, si fece pouero. Il secondo, che fu posto nel presepio. Il terzo, che fu soggetto a'parenti. Il quatto, che chinò il capo sotto la mano del serno. Il quinto, che sopportò il ladro traditore. Il sesto, che stette mansueto dinanzi al giudice iniquo. Et il settimo, che piamente orò per i suoi crocefissori. Ouero diciamo, che quelle sette fiate significano le sette uie di Christo. La prima, fu dal cielo nel uentre. La seconda dal uentre nel presepio. La terza, dal presepio nel mondo. La quarta, dal mondo sopra la croce. La quinta, dalla croce nel sepolcro. La sesta, dal sepolcro nel limbo. Et la settima, dal limbo al cielo. Terzo deono hauer la memoria della passione del Signore, laquale significa lo spuzzar dell'acqua. Onde le sette aspersioni dell'acqua, sono i sette spargimenti del sangue di CHRISTO. Il primo fu nella circoncisione. Il secondo nell'oratione. Il terzo nella flagellatione del corpo. Il quarto nella coronatione del capo. Il quinto nella perforatione delle mani. Il sesto nella crocefissione de' piedi. Et il settimo nella perforatione del costato. Si che queste aspersioni del sangue con l'Isopo del l'humiltà, & della inestimabile carità, furono sette. L'Isopo è una picciola herba, & bassa, & calda. Ouero si spruzza sette fiate per significare come nel battesmo si danno i sette doni dello Spiritosanto. Quarto, i Prelati deono hauer le orationi feruenti; la qual cosa significa per l'abbruciare dell'incenso. L'incenso ha uirtù di ascendere per la leggierezza del fumo; di consolidare per la sua qualità: di stringere per la congiuntione; & di confortare per l'odor suo; così fa l'oratione innanzi à Dio, che ella consolida l'anima, quanto alla colpa passata, impetrando secretamente la remissione de' peccati. costringe, quanto alla impetratione della futura uita. conforta, perche impetra la presente difensione. Quinto, deono hauere il candor della conscienza, & l'odore della buona fama, laqual cosa fu significata per la Cresma, che si fa con l'oglio, & col balsamo. Deono hauer buona conscienza, accioche possino dire con l'Apostolo: La gloria nostra e la testimonianza della nostra conscienza. Si che egli dice scriuendo à Timoteo nella prima epistola al terzo capitolo: Bisogna che habbia la testimonianza buona da quelli, che sono di fuora. Sesto, deono hauer la mondezza della buona operatione, laqual cosa si significa per i panni bianchi, & netti, co' quali si cuopre l'altare; come si legge nello Apocalisse al terzo capitolo: Vestiti di uestimenta bianche, accioche non si neghi la tua nudità. Poco uarrebbe l'andare all'altare, s'egli hauesse la somma dignità, & la uita inferma. Appresso bisogna uedere come si consacri la Chiesa; onde dico, che alla consecratione concorrono molte cose. Prima il Vescouo molte fiate ua intorno la Chiesa, & uenendo alla porta bussa con il pastorale, dicendo: Aprite o prencipi le nostre porte, & entrerà il Re della gloria, &c. La Chiesa si bagna di dentro, & di fuori con acqua benedetta. Nel pauimento si fa la croce sopra la cenere, & l'arena per il trauerso, dal canto della parte dell'Oriente, insino all'Occidente, nella quale si scriue l'alfabetto di lettere latine, greche, & hebraiche. Dipingonsi nelle mura della Chiesa le Croci, & s'illuminano, & s'ungono con l'oglio della Cresma. Prima dunque significa il triplicato circuito i tre circuiti, iquali Christo fece per amore della santificatione della Chiesa. Il primo fu, quando egli uenne dal cielo nel mondo. Il secondo, quādo dal mondo scese nel Limbo. Il terzo, quando ritornato dal

to dal Limbo, & risuscitato, ascese in cielo. Oue la Chiesa si circonda tre uolte, per dimostrare che ella si consacra à honore della santa Trinità. O i tre circuiti significano lo stato triplicato di quelli, che si deono saluare per la Chiesa, cioè le uergini, i continenti, & i maritati, come dimostra Ricardo di S. Vittore. Onde il santuario significa l'ordine delle vergini, il coro l'ordine de' continenti, & il corpo l'ordine de' maritati. piu santo luogo è il santuario che'l coro, & il coro che'l corpo: conciosia che meno sono le uergini che i continenti, & i continenti che i maritati. Di piu è piu santo il luogo del santuario, che non è il coro, & il coro che non è il corpo; percioche è piu degno l'ordine delle vergini, che de' continenti, & quello de' continenti, che quello de' maritati. Questo dice Ricardo. Il percuotere la porta tre fiate significa le tre ragioni, che CHRISTO ha nella Chiesa, che se gli si deue aprire per la sua santa creatione, per la redentione, & per la promissione della nostra glorificatione. Di queste tre ragioni dice S. Anselmo: Signore, perche tu m'hai redento sono obligato am. tti; perche tu mi prometti tante cose, sono in tutto obligato amarti con tutto il cuore; anzi piu sono obligato amarti che me medesimo, poiche sei maggior di me. Il gridar tre uolte: Aprite le vostre porte, &c. Significa le tre potentie di Christo, cioè in cielo, nel mondo, & nell'inferno. Terzo si bagna la Chiesa con acqua benedetta dentro, & di fuori; ilche si fa per tre cagioni. La prima per iscacciare il Demonio: Si dice nell'essorcismo, che tu sia acqua essorcizata per iscacciare ogni potestà del nemico. Perilche questa acqua si fa di quattro cose, cioè di acqua, di uino, di sale, & di cenere, percioche quattro cose sono quelle, che scacciano l'inimico, cioè le lagrime significate per l'acqua; l'allegrezza spirituale, laquale e significata per il uino; la discretione matura, ch'e significata per il sale; & la humiltà profonda, ch'e figurata per la cenere. Secõdo per la purgatione di essa chiesa. Tutte qste cose terrene sono corrotte per il peccato; & però si spruzza quel luogo cõ l'acqua benedetta, accioche sia mõdato, & purgato di ogni immonditia. Era anco questo per legge; che tutte le cose si nettauano cõ l'acqua. Terzo, per rimouere ogni maledittione. Onde la terra infino al principio col frutto riceuette la maledittione, imperoche l'inganno fu fatto col suo frutto; ma l'acqua soggiace non à nessuna maledittione, & per questo appare che'l Signor nostro GIESV CHRISTO mangiò pesce, nè mai si legge ch'ei mangiasse carne, se non dell'agnello Pasquale. Ilche egli fece per comandamento della legge, per darci essempio, che alcune uolte noi dobbiamo astenerci anco dalle cose lecite. Accioche si rimoua ogni maledittione, & che si introduca la benedittione; però si spruzza con l'acqua benedetta. Quarto, si scriue l'alfabeto nel pauimento. laqual cosa rappresenta la congiuntione dell'uno, & l'altro popolo, ò la scrittura dell'uno, & l'altro testamento, ò gli articoli della nostra fede. Quello alfabeto fatto nella croce di lettere Greche, Hebraiche, & Latine rappresenta l'unione del popolo Gentile: & del Giudeo nella fede, fatta per la croce di Christo. Si che quel la croce, che si fa in chiesa, si tira dall'Angolo uerso l'Oriente infino al cantone dell'Occidente, per significare che quel che era prima dal lato dritto, è fatto dal lato manco; & quel che era nel capo, è fatto nella coda, & similmente per il contrario. Secondo, rappresenta la scrittura dell'uno, & l'altro testamento, ilquale è adempito per la croce di CHRISTO; però morendo, egli disse: Egli è consumato. Tirasi la croce per trauerso, percioche si contiene un testamento nell'altro, come si legge, che la ruota era nella ruota. Terzo, rappresenta gli articoli della fede. Il pauimento della chiesa è il fondamento della nostra fede. Le lettere che si scriuono sono gli articoli della fede, con cui gl'indotti dell'una, & l'altra chiesa si ammaestrano, iquali si deono reputare poluere, & cenere, secõdo che disse Abraam nel Genesi: Io parlarò al mio Signore, ancor che io sia poluere, & cenere. Quinto si dipinge la croce in chiesa, per tre ragioni. La prima per terrore de' Demoni, accioche essi di quiui sieno scacciati, & uedendo i segni della croce si spauentino, & non presumino piu andarui. Dice Chrisostomo: Douunque il Demonio uedrà il segno della croce, fuggirà, temendo il bastone, colquale egli riceuè la ferita. La seconda, per rispetto della

dimonstratione del trionfo. Le croci sono gli stendardi di CHRISTO, ei segni del trionfo. Et accioche si dimostri che quel luogo è di Christo, però in esso si dipinge la croce. Il che si osserua anco appresso la maestà imperiale, perche quando si acquista alcuna città, si pianta in essa lo stendardo imperiale. In figura di questo si dice nel Genesi al uentiotto capitolo, come Giacob pose quella pietra, che egli haueua posto sotto il capo, in alto, cioè in titolo memoriale, & trionfale. La terza, per la rappresentatione de gli Apostoli. Perilche quei dodeci luminari posti dinanzi la croce significano i dodeci Apostoli, iquali per la fede di Christo illuminarono tutto il mondo. Queste croci s'illuminano, & si ungono con la Cresma. percioche gli Apostoli illuminarono tutto il mõdo, fecero conoscere la fede di Christo, infiãmarono all'amore, le unsero alla bianchezza della conscienza, laqual cosa si figura per l'oglio, & per l'odore della buona uita; laqual cosa è significata per il balsamo. Del terzo, cioe da cui è uiolata la Chiesa. Egli è da sapere come noi leggiamo, che la casa di Dio fu da tre huomini uiolata, & profanata, cioè da Gieroboan, Nabuzardam, & da Antioco. Gieroboan fece, come si legge nel quarto libro de gli Re a' dodeci capitoli, due uitelli, ponendo l'uno nel tempio, & l'altro in Betel, che si chiama casa d'Iddio. ilche egli fece per auaritia, accioche il Regno non ritornasse à Roboan. Si dishonora la Chiesa di Gieroboan, cioè si edifica con l'auaritia de gli usurai, & rubbatori. come si legge nel terzo libro de gli Re a' uenticinque capitoli: Abbruciò Nabuzardam la casa di Iddio. onde Nabuzardam Prencipe de i cuochi, significa quelli, che sono dediti alla gola, & alla lussuria; i quali hanno fatto del uentre loro il loro Dio, come dice l'Apostolo. Il loro Iddio è il loro uentre. Come il uentre si chiami Dio lo dimostra Vgo di Santo Vittore nel suo Claustrale, dicendo: Si sogliono fabricare i tempij à gli Dei, edificar gli altari, ordinar ministri, che gli seruino, ammazzare animali, nel cospetto loro, & abbruciar li incensi. Il tempio è la cucina del uentre, l'altare è la mensa, i ministri sono gli occhi, gli animali ammazzati son le carni cotte, il fumo de gli incensi è l'odore de' sapori. Il Re Antioco, ilquale fu superbissimo, & ambitioso, uiolò la casa d'Iddio, come si legge nel primo libro de' Macabei. Ilche è significato per la superbia, & ambitione, laqual regna nel mondo. Et sì come da tre è stata uiolata la Chiesa, similmente da tre altri fu dedicata, & consecrata. Prima Mosè, fece la dedicatione, appresso Salamone, e dipoi Giuda Macabeo. Perilche ci si dimostra, che noi nella consecratione della Chiesa dobbiamo hauere l'humiltà, laquale fu in Mosè; la sapienza, & discretione, lequali furono in Salamone; & la confessione della uera fede, laquale fu in Giuda. Secondo, bisogna considerar la dedicatione, & consecratione del tempio spirituale; ilquale tempio siamo noi, cioe la congregatione di tutti i fedeli, laquale si edifica con le pietre uiue, come dice S. Pietro: Edificateui come pietre uiue. & questa Chiesa è fabricata di pietre quadre; percioche i lati della pietra spirituale sono quattro, cioè la Fede, la Speranza, la Carità, & l'Operatione, che sono eguali, come dice S. Gregorio: Quanto tu credi, tanto speri; & quanto tu credi, & speri, tanto ami; quanto credi, & speri, & ami, tanto operi. In questo tempio l'altare è il cuor nostro. sopra ilquale altare si deono offerire tre cose à Dio. La prima è il fuoco della perpetua dilettione. Leggesi nel Leuitico all'undecimo capitolo: Il fuoco (cioè dell'amore) sarà perpetuo, & mai non uerrà meno nell'altare, cioe del cuore. La seconda, s'offerisce l'incenso dell'oratione odorifera. Leggesi nel primo libro del Paralipomenon al sesto cap. Aaron, & i suoi figliuoli abbrucieranno l'incenso sopra l'altare de' sacrificij, & de gl'incensi. Terzo, s'offerisce il sacrificio della giustitia; ilquale consiste nell'oblatione della penitenza, ne i sacrifici della perfetta dilettione, & ne i uitelli delle mortificationi della carne. onde si dice nel salmo: Tu accetterai il sacrificio della giustitia, l'oblatione, & gli holocausti, & allhora offeriranno sopra il tuo altare i uitelli. ancora si cõsacra il tẽpio spirituale, che siamo noi, à similitudine del tẽpio materiale. In prima ritrouando il sommo Pontefice, che è Christo rinchiuso l'uscio del cuor nostro, gli ua tre uolte intorno, quãdo riduce il peccato della bocca, del cuore, & dell'opere

alla

alla memoria di lui. Di queste tre fiate, dice Esaia a'uentitre capitoli: Piglia la Citara. questo è quanto al primo. Va intorno alla città, cioè del cuore. questo è quanto al secondo. Meretrice data al dimenticare, & questo è quanto al terzo. Secondo, li percuote tre uolte l'uscio del cuore chiuso, accioche gli sia aperto. Percuotelo col colpo del beneficio, del consiglio, & del flagello; dellaqual uocatione triplicata si parla al primo de Prouerbi. Io ho distesa la mia mano, &c. questo quanto a'detti beneficij. Tu hai disprezzato ogni mio consiglio. questo è quanto a i consigli inspirati. Et le mie riprensioni. & questo è quanto a' flagelli mandati. Ouero bussa tre fiate, quando ammonisce la uirtù rationale al conoscer del peccato; la concupiscibile, ad hauerne dolore, l'irascibile, alla uendetta, & detestatione del peccato. Terzo, si deue tre fiate bagnare il tempio spirituale con l'acqua, dentro, & di fuori, cioe tre uolte spargere l'intrinseche, & l'estrinseche lagrime, come dice San Gregorio: La mente dell'huomo s'afflige di dolore, considerando doue egli fu, doue sarà, doue e, & doue non è, & doue non sarà. Doue fu? nel peccato. Doue sarà? nel giudicio. Doue è? nella miseria. Et doue non è? in gloria. Quando egli sparge le lagrime interiori, ò esteriori, considerando ch'ei fu nel peccato, & di esso renderà ragione nel giudicio. allhora si bagna quel tempio una fiata con l'acqua; & quando si compunge il pianto per la miseria, nellaquale egli è. allhora si bagna la seconda fiata, quando sparge le lagrime per la gloria, nellaquale egli non è. allhora si sparge la terza acqua, & con questa si mescola il uino, il sale, & la cenere, percioche con tante lagrime dobbiamo hauere il uino dell'allegrezza spirituale, il sale della discretione matura, & la cenere dell'humiltà profonda, ouer per il uino adacquato s'intende l'humilta di CHRISTO; laquale egli hebbe nel prender carne. Onde il uino adacquato è il uerbo humano; per il sale s'intende la santità della sua uita, laquale à tutti è condimento di religione; & la cenere s'intende la passione. Con queste tre cose adunque dobbiamo adacquare il cuor nostro: Cioe col beneficio dell'incarnatione, per laquale siamo prouocati all'humiltà; con la sua conuersatione, per laquale ci infiammiamo alla santità; & con la memoria della sua passione, per laquale siamo incitati alla carità. Quarto, si scriue in questo tempio del cuore l'alfabeto spirituale, ouero scrittura spirituale. Onde questa scrittura si scriue in quel luogo di tre sorti di lettere, cioè dittatiua à far l'opere testimoniali de' diuini beneficij, & accusatiua de' proprij delitti. Di queste tre scritture si dice a' Romani al secondo capitolo: Conciosia che i gentili, iquali non hanno legge, faccino naturalmente quelle cose, che sono della legge; però quei, che hanno la legge, sono à se stessi legge; iquali dimostrano l'opera delle legge scritta ne' loro cuori. Ecco la prima testimonianza, rendendola la loro conscienza. Ecco la seconda, & fra di loro accusandosi, e difendendosi. Ecco la terza. Quinto, si deue dipingere la croce, cioè prendere l'asperità della Penitenza, & esser illuminata col fuoco, percioche non solamente deono portare patientemente, ma uolentieri, la qual cosa e significata per l'untione, & ardentemente; ilche è figurato per il fuoco. Dice San Bernardo: Colui, che uiue in timore patientemente porta la Croce di Christo. Colui, che fa profitto nella speranza, porta la croce di Christo uolentieri. Colui, che si consuma per carità, abbraccia la Croce di CHRISTO ardentemente. Dice di piu. Molto ueggono le nostre croci, ma non ueggono le nostre untioni. Colui, che in se ueramente haurà questo tempio consecrato all'honor d'Iddio, sarà degno, che habiti Christo in lui per gratia, accioche finalmente si degni di habitarui per gloria. Laqual cosa egli si degni di concederci, ilquale uiue, & regna Iddio per tutti i secoli. Amen.

HISTORIA DEL VOLTO Santo di Christo.

Scritta per Lebonio Diacono.

SOMMARIO.

Essendo andato Gualfredo Vescouo di Sobalfino

Sobalfino in Gierusalem per sua diuotione, gli fu riuelata in uisione l'imagine del Volto santo di Christo. Laquale egli portò miracolosamente alla città di Lucca in Toscana, doue fu posta con grandissimi honori per uolontà d'Iddio, & quiui fa innumerabili miracoli.

GValberto Vescouo di Sobalfino, andò per diuotione alla città santa di Gierusalem; doue stette gran tempo per aspettare, che i suoi compagni guarissero. Alquale apparue l'Angelo d Iddio in uisione, dicendo: Lieuati,& ua à casa di Saluagio tuo uicino,& cerca in una grotta, nellaquale tu trouerai il sacratissimo Volto di Christo. Ilquale cosi si chiama, percio che Nicodemo huomo santo,e giusto, hauendo sempre nella sua mente la passione di Giesu Christo,uolse fare un crocefisso, che gli assimigliasse, & con le proprie mani fece il busto della figura, restandoli solamente la faccia;ma non sapendo come formarla, & stando in tali pensieri,come piacque à Dio s'addormentò, & mentre che ei dormiua, Christo benedetto finì la figura, perilche si chiama il Volto santo, conciosia, ch'ei fu uermente formato dal Signore Iddio. Destato Nicodemo, & risguardando la figura, uide ch'era finita, & con gran riuerenza inginocchiatosi l'adorò, riserbandola secretamente. Di che dopo alquanto tempo essendo egli uenuto al fine de'giorni suoi, raccomandò questo santissimo Volto (delquale haueua hauuta gran custodia, con infinita riuerenza)strettamente ad Isacar fedele amico suo, & seruo di Giesu Christo; esortandolo,& comandandoli ch'ei ne hauesse buona custodia. Pigliato dnnque Isacar questo singolarissimo dono,lo tenne molto riuerentemente,& secretamente meglio che seppe, & potè,temendo i Giudei. Hauuta questa uisione il detto Vescouo, risuegliato con gran consolatione, & allegrezza raccontolla al compagni suoi, iquali subito andarono a' detto luogo, & quiui con molta riuerenza lo cercarono,& ritrouato il sacratissimo Volto santo,riuerentemente,& diuotissimamente accostatiglisi, imaginandosi come lo potessero condurre in Italia; & stando in tali pensieri,tutti diuotamente in oratione,pregarono Iddio, che mostrasse loro per la sua infinita bontà quale fusse il miglior partito. Finita l'oratione deliberarono di commun consentimento, ch'ei si douesse mandare in una naue,e cosi ordinarono di fare. Onde il Vescouo co'compagni suoi pigliarono quel gran tesoro, & lo portarono à Duta in ripa di Ioppe,oue ritrouarono una naue miracolosa,apparecchiata da Dio, nellaquale posero il Volto santo con moltissimi ornamenti, e molti ceri,e lampade accese, & dipoi posti in oratione pregarono Iddio,che conducesse questa naue in un luogo della religione Christiana,accioche fusse tenuto in riuerentia. Finita la loro oratione, la naue si partì, gouernata per se medesima, laquale in breue tempo capitò al porto di Luni; & quiui era da molta gente guardata per marauiglia, percioche oltra ogni misura ella auanzaua ogni altra naue. Perilche molti andarono per uedere,che gente la gouernasse;& accostatisi à lei,non uidero niuno, che la gouernasse.Di che tutti sbigottiti, molto marauigliandosi,si imaginorono, che dentro ui fusse qualche gran tesoro: pero pensarono di romperla per poterla rubbare. & il seguente giorno circa l'aurora uenne vno, che era capo di tutti quelli della città,con molta compagnia, per uolerla rubbare, ilche non piacendo al nostro Signore Iddio,non le si poterono auuicinare, & tanto quanto si accostauano, tanto piu ella si dilungaua da loro. Tal che dopo molta fatica non poterono far cosa alcuna;si che se ne ritornarono. Intendendo questo il Proconsole della terra, molto stupefatto, dimandando il seguente giorno quel che fusse di quella naue, rispondendo alcuni de'suoi serui,dissero: Signore,vdirete la maggior marauiglia, che mai udiste. Non si uede in quella naue niuna persona, & nondimeno pare gouernata da huomini; noi andammo là hieri, & stemmo tutto il giorno per uolerla prendere;ma quando andauamo uerso lei, ella si discostaua da noi;& quando ritornauamo à dietro, ritornaua al suo primo luogo,onde che si affaticammo in uano. Per la qual cosa ci possiamo imaginare,& considerare ueramente,ch'ella è gouer-

nata

nata dall'onnipotente Iddio. Hauendo inteso anco tutta Toscana di questa naue, uennero molti per prenderla, & impadronirsene, & particolarmente il Vescouo di Pisa; ma non essendogli destinato da Dio questo dono, non se le poterono accostare, insino che il Vescouo della città di Lucca non andò quiui, si come intenderete per diuina prouidentia. Era in quei tempi stato fatto Vescouo della Città di Lucca un huomo uenerabile, chiamato Giouanni, nobile di progenie, santissimo, dotto, diuoto, & seruo di Giesu Christo; il quale haueua ottenuto per la sua santa uita quella dignità. Alquale apparue una notte l'Angelo d'Iddio in sogno, dicẽdogli: Giouanni seruo di Giesu Christo, rizzati, & incontinente disponi la tua mente con quella del tuo popolo Lucchese à riceuere degnamente il dono da Christo Giesu mandato, che è l'imagine sua, in quella similitudine come egli era quando fu crocefisso sopra il legno della Croce; la quale ritrouerai al porto di Luni sopra una naue. Risuegliato il Vescouo, fece raunare tutto il popolo di Lucca, con tutta la chieresia, notificandoli la gratia, che Iddio mandaua alla città di Lucca: & commandò, che ogni persona, grandi, & piccioli, maschi, & femine d'ogni sesso, & età stesse tre giorni in continua oratione. Dopo i tre giorni tutti diuotamente andarono al porto di Luni con molta gente di molti altri luoghi, con diuersi istrumenti, & ingegni per uoler prender quella naue; allaquale in niun modo si poterono accostare. Allhora il santissimo Giouanni, approssimandosi con la sua chieresia con la croce santa della Chiesa maggiore, e con tutto il suo popolo Lucchese, dicendo Salmi, cantando hinni, & facendo solenni processioni, giunsero alla riua del mare, doue era la naue, la quale subito se ne uenne uerso il Vescouo, offerendogli quel pretioso tesoro. Il diuoto Vescouo entrò nella naue, & aperse il tabernacolo, nelquale trouò la sacratissima Croce col Volto santo di sopra; la quale all'hora tutti con molta riuerenza, & diuotione adorarono con lagrime, & con canti spirituali, riferendo infinite gratie al Signore Iddio di tanto pretioso dono. Ritrouarono anco nella naue molte torcie, & lampade accese, molte ampolle piene di sangue, con diuerse altre reliquie, le quali si crede, che Nicodemo hauesse hauute da' martiri; lequali ampolle hebbe il Vescouo di Luni, distribuendo molte altre reliquie à gli altri Vescoui, che quiui si trouauano. Dipoi portata la pretiosissima croce del Volto santo, fuori della naue, & uolendola portare à Lucca, si come l'Angelo gli haueua inspirato, nacque gran questione fra il popolo di Luni, & quel di Lucca, di chi douesse esser la santa imagine. Et finalmente determinarono di commune concordia di pigliare un carro, & porlo in mezo d'un campo, sopra il quale fusse questo santissimo Volto, & aggiungere al carro due uitelli giouenchi saluatichi, & lasciarlo loro condurre doue a Dio piacesse. Per il che si come deliberarono, cosi fecero, & posti che furono i uitelli al carro, humilmente senza alcun'altro gouerno, come piacque à Dio, il santissimo Volto fu portato à Lucca, entrandoui con molto triõfo, & festa, & cantando hinni il popolo lo seguitaua. ilche sentendo quei, che erano nella città grandi, & piccioli, gioueni, & uecchi, fanciulle uergini, & d'ogni altra conditione, uscirono fuora della città, facendo gran festa, col sonar di campane, piffari, & trombette, ad alta uoce dicendo: Benedictus qui uenit in nomine domini, Osanna in excelsis. & cantando ad alta uoce: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Questa solennità fu fatta nel settecento quaranta. Fu riposto il Volto santo nella chiesa maggiore di San Martino, uerso la parte di tramontana, doue fu fatta una nobil cappella, craticolata con grossi ferri, nellaquale egli è honorato da tutti i fedeli Christiani. Et per maggior diuotione il detto Leboniò Diacono narrò quelle cose, che udì dire sotto testimonianza dello Spirito santo, da quegli huomini religiosi, che guardauano il santo sepolcro di Christo Giesu, come Nicodemo pose dentro di quella croce parte della corona di spine, laquale fu posta in capo à Giesu Christo & parte delle uestimenta sue. Egli è da sapere, come nel luogo doue fu posta la croce col Volto santo, nacque una fontana d'acqua; à cui per miracolo diuino tutti gl'infermi che ui ueniuano, si liberauano da qualunque infermità; ma perche il Signore della terra le faceua fare guardie, acciochè niuno u'entrasse senza qualche prezzo; ilche non

non piacendo al Signore, (perche non uuole siano uendute le sue gratie,) priuò la uirtù della fonte. Non e dubio, che il Volto santo è stato miracolosamente fatto, poi che si ueggono tanti miracoli. De' quali mi par di douerne racconrar'uno, per confermatione della nostra fede. Mosso un giouine Franciosо da pura, & santa diuotione, uoleua andare à uisitare il santo sepolcro, ma presentendo che nella Città di Lucca era riposta questa santa imagine, dimostrando molti miracoli à tutti quelli che l haueuano in diuotione, uolse prima ch'andasse al santo sepolcro, andarla à uisitare; & giunto ch'ei fu à Lucca, per grande, & smisurato desiderio di uederla, non si curò di riposarsi, per infino ch'egli hauesse adempito la sua diuotione. Et incontinente che l'hebbe ueduta dalla lunga, con diuotissime lagrime, & santa diuotione l'adorò, risguardando la gran moltitudine de' peregrini, che uno nõ aspettaua l'altro ad offerire li loro uoti, & offerendo dinãzi al santissimo Volto, egli staua nella mente sua come confuso, & uergognoso; & non ardiua di farsi innanzi, considerando egli la sua pouertà, non hauendo nulla da poter'offerire; ma ricordandosi di quel, che dissero gli Apostoli Pietro, e Giouanni, egli diceua nel suo cuore, Argentum & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do. & pose mano à un suo instrumento musicale, colquale tanto dolcemente cominciò à sonare, & con tanta diuotione, che tutti quelli, che l'udiuano, si marauigliauano. Però uedendo la diuina bontà quel suo smisurato desiderio d'offerire qualche cosetta, uolse prouedere. Percioche stando egli in tal modo dinanzi alla sacratissima Croce del uolto santo, esso Volto santo hauendo in piedi le scarpe d'argento, alzato il piede dritto, gittò al peregrino la scarpa d'argento. Laquale egli subito con riuerente timore pigliando, la porto fuori della capella, riducendosi à uno de' canti della Chiesa, e non sapendo egli a che fine Iddio gli hauesse fatto tal gratia, si pose in oratione, pregandolo che l'inspirasse di quanto egli hauesse à fare. & finita l'oratione gli uenne subito in mente, che Iddio gli haueua dato questo, accioche egli hauesse che offerire, & che non restasse per pouertà d'approssimarsi a'piedi di quella santa imagine, come faceuano gli altri peregrini; il che hauendo egli inteso, con allegrezza diuota ritornò nella capella, & con singolare, & timorata riuerenza offerse quella scarpa d'argento, racconciandola nel piede, delquale era stata gittata. Volendo dunque il Signore Iddio accettar l'offerta sua, alzando vn poco il piede riceuè il dono; & accioche questo fusse perpetualmente memoria ad ogni Christiano, non si potè mai piu per alcuno orefice, ò altro maestro acconciare quella scarpa, doue era prima. Et accioche potesse sostenerla nel piede, ordinarono un calice di argento dorato, ilquale stesse sotto quel piede. & in segno di ciò, egli non abbassò il piede, come era di prima: Onde un piedi sta piu alto che l'altro. Vedendo i peregrini, che erano quiui tanto miracolo, cominciarono con alta uoce à laudare Iddio, & tutta la gente di Lucca, & d'altri uicini, & lontani luoghi, corsero à uederlo. Ilquale insino al giorno d'hoggi rende chiara testimonianza delle virtu, che il Saluatore nella propria imagine sua opera.

Vn'altro Volto santo si ritroua in Roma, nella chiesa di S. Pietro, pieno di grandissima riuerenza, & diuotione. Ilquale fu quello di santa Veronica.

IL FINE.